

Elisa Bazzechi

Cultura, società e sviluppo urbanistico nell'Atene tardo antica  
Kultur, Gesellschaft und Stadtentwicklung im spätantiken  
Athen

Dissertation

Testo/Text

Universität zu Köln, Philosophische Fakultät; Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Relatori/Betreuer:

Prof. Dr. D. Boschung

Prof. Dr. I. Baldini

Prof. Dr. W. Ameling

## Premessa

Il presente lavoro è frutto della mia tesi di dottorato redatta tra il 2010 e il 2014 alle Università di Colonia e di Bologna. La versione oggetto di pubblicazione rispecchia il testo della tesi e, di conseguenza, la bibliografia fino al 2014. Alcune modifiche si sono rese necessarie nell'apparato delle immagini, che è stato ridotto in base ai permessi accordatimi per la pubblicazione.

La realizzazione del presente lavoro è stata possibile grazie al sostegno di molte persone, che vorrei brevemente ringraziare.

Un caloroso ringraziamento va, in primo luogo, ai miei primi due relatori, Prof. Dietrich Boschung e Prof. Isabella Baldini, che sono sempre stati presenti e disponibili a indirizzare le mie ricerche, a consigliarmi e a discutere con me i problemi legati al mio lavoro.

In secondo luogo vorrei ringraziare la a.r.t.e.s. Graduate School for the Humanities Cologne, che non solo ha fornito il finanziamento per la realizzazione del mio progetto di dottorato e per i miei soggiorni di ricerca in Grecia, ma mi ha consentito di lavorare in un ambiente stimolante, costruttivo e al tempo stesso familiare. Vorrei ringraziare in particolare il Prof. Andreas Speer, Dr. Artemis Klidis-Honecker, Aiko Wolter, Emanuele Caminada e tutti gli altri dipendenti e collaboratori dell'istituzione per il sostegno materiale e morale accordatomi negli ultimi anni. Ringrazio anche gli Sprecher della mia classe all'interno della a.r.t.e.s. Graduate School for the Humanities Cologne, Prof. Susanne Wittekind und Prof. René Nünlist, per l'interessamento mostrato nei confronti della mia ricerca e le proficue discussioni promosse all'interno degli incontri della classe.

Ringrazio calorosamente anche l'Archäologisches Institut dell'Università di Colonia, in particolare il Prof. Michael Heinzelmann e Liselotte Theil, per avermi accolta come dottoranda e avermi dato supporto materiale e scientifico.

Le mie ricerche sul campo ad Atene sono state, inoltre, rese possibili da diverse istituzioni, che vorrei parimenti ringraziare. Ringrazio la Scuola Archeologica Italiana di Atene e in particolare l'allora direttore Emanuele Greco, Angela di Benedetto e Ilaria Simiakaki, il Deutsches Archäologisches Institut Abteilung Athen e il Finnish Institute at Athens per aver aiutato il mio lavoro sia da un punto di vista materiale che scientifico. Ringrazio in particolare il Dr. Dimitris Grigoropoulos per essersi occupato dei contatti con le istituzioni greche e delle richieste per i permessi di studio da me inoltrate. Ringrazio, inoltre l'American School of Classical Studies at Athens, in particolare il direttore John McK. Camp e Sylvie Dumont per avermi consentito di visionare alcuni materiali dell'Agora greca. Ringrazio la A Ephoreia Proistorikōn kai klasikōn archaiotētōn, in particolare nelle persone di Dēmētṛēs Sourlas e di Nikos Tsoniōtēs non solo per avermi consentito di visionare alcuni materiali, ma anche per aver discusso con me molti punti del mio lavoro e avermi aggiornata sugli ultimi risultati delle ricerche in atto nell'Agora romana e nella Biblioteca di Adriano. A Nikos Tsoniōtēs va un particolare ringraziamento per la sua costante disponibilità, l'aiuto nell'acquisizione dei permessi per la pubblicazione di piante e fotografie e l'amicizia dimostratami.

Il permesso di utilizzare le immagini, di cui è corredato il testo mi è stato fornito da numerose istituzioni e persone, a cui va un sentito ringraziamento: il Ministero greco per la Cultura e lo Sport, la Α Ephoreia Proistorikōn kai klasikōn archaiotētōn, la Γ Ephoreia Proistorikōn kai klasikōn archaiotētōn, il Museo Benaki di Atene e in particolare Konstantinos Emmanuil, il Museo dell'Acropoli di Atene e in particolare Stamatia Eleutheratou e Angelika Kouveli, il Museo cristiano e bizantino di Atene e Maria Bourmpoudaki, il Museo Cicladico di Atene e Ioulia Lourentzatou, l'American School of Classical Studies at Athens con un sentito ringraziamento a Sylvia Dumont per il costante e caloroso sostegno, Ath. archaeologikē Etaireia e Ioanna Ninou, la Scuola Archeologica Italiana di Atene e in particolare Ilaria Simiakaki, Paolo Bonini, Arja Karivieri, Wolfram Höpfner, Manolis Korres, Stavros Vlivos, Tasos Tanoulas.

Il presente lavoro ha, inoltre, beneficiato dell'apporto scientifico di molte persone, che hanno contribuito a farmi partecipe delle loro ricerche e che si sono dimostrate disponibili al discutere con me diverse tematiche connesse al mio progetto di dottorato. Vorrei ringraziare, in primo luogo, il Prof. Vincenzo Saladino, che nel corso di tutta la mia formazione universitaria non ha mai mancato di accordarmi il suo sostegno scientifico e i suoi preziosi consigli. Ringrazio, inoltre il Prof. Salvatore Cosentino, Prof. Dr. Hermann Kienast, Dr. Jutta Stroszeck, Dr. Tasos Tanoulas, il Dr. Michalēs Lephantzis e Thoralf Schröder per avermi messo a conoscenza dei risultati delle loro ricerche. Tutti gli errori sono, ovviamente, mia unica responsabilità.

Ringrazio infine i miei amici, che hanno parimenti contribuito a sostenermi sia da un punto di vista morale che scientifico, dimostrandosi sempre pronti a offrirmi spunti di discussione, impulsi e consigli. Vorrei in primo luogo ringraziare Caterina Parigi, che ha condiviso con me molti soggiorni di ricerca ateniesi, per la sua amicizia, il suo sostegno costante sotto numerosi punti di vista, i suoi consigli sempre utili. Ringrazio parimenti numerosi amici, Alessandro Maccari, Vittorio Mascelli, Claudia Noferi, Lorenzo Poggiali, Stefano Lucchesi, Sara Lenzi, Antonio Lopez Gracia, Janine Lehmann, Sophie von Löwenstein, Giorgia Santoro, Diana Savella, Alessio Sassù, Sarah Schrenk, Agnes Thomas, Asuman Lätzer-Lasar, Semra Mägele, Birte Ruhardt, Elisa Dal Chiele, Christine Radtki.

Un ringraziamento speciale va, infine, alla mia famiglia, in particolare a mio marito, Marcel per tutto il sostegno morale, scientifico e materiale che mi ha costantemente dimostrato, per la sua fiducia e la sua disponibilità e a mia madre, Monica, per avermi sempre incoraggiata e sostenuta. Per questo e per tanti altri motivi vorrei dedicare a lei il presente lavoro.

## INDICE

1. Introduzione	5–9
2. Stato delle ricerche, significato e limiti del presente lavoro	9–16
3. Metodologia	16–22
4. Inquadramento storico	22–45
5. Sezione topografica	
a. Le aree suburbane	45–98
b. Il Ceramico interno	99–124
c. L’Agora greca	125–172
d. L’Agora romana	173–191
e. La Biblioteca di Adriano	192–211
f. I quartieri settentrionali	212–215
g. La Plaka e l’addizione valeriana	216–224
h. La zona intramuranea della valle dell’Ilisso	245–255
i. Il quartiere a sud dell’Acropoli	256–276
j. L’Areopago e le sue pendici	277–297
k. Le Colline sud-occidentali e il demo di Melite	298–314
l. L’Acropoli e le sue pendici	315–356
m. Le fortificazioni tardo antiche di Atene	357–394
6. Osservazioni conclusive	
a. L’impatto delle invasioni barbariche sulla topografia di Atene	395–399
b. L’evoluzione della topografia del sacro tra ultimo paganesimo e cristianizzazione	399–406
c. La trasformazione degli spazi pubblici	407–411
d. L’evoluzione della cultura abitativa delle classi più abbienti	411–416
e. L’abbandono e la rifunzionalizzazione del patrimonio monumentale di età imperiale: l’interpretazione di un’eredità secolare tra persistenze e cambiamenti	416–420
f. Lo sviluppo topografico di Atene tra il III e la fine del VI sec. d.C.: uno sguardo d’insieme	420–421
7. Deutsche Zusammenfassung	422–442
8. Bibliografia	442–490

## 1.INTRODUZIONE

*(Paolo) era stato ad Atene, e aveva conosciuto, grazie agli incontri che ivi aveva fatto, questa sapienza umana (la filosofia), che pretende di possedere la verità e la corrompe, anch'essa in più modi spartita nelle sue eresie, vale a dire nella varietà delle sue sette, che si contrastano a vicenda. Che hanno, dunque, in comune Atene e Gerusalemme? L'Accademia e la Chiesa? Gli eretici e i cristiani?*<sup>1</sup>

Così scrive Tertulliano nel 203 d.C.<sup>2</sup> nella sua “De praescriptione haereticorum” in un appello contro le insidie della filosofia nei confronti del cristiano. E per visualizzare la contrapposizione tra *questa specie di umana sapienza* e la fede cristiana egli si serve di una metafora, che nell’immaginario dei suoi lettori doveva essere chiaramente leggibile e avere un effetto diretto: *Può esservi forse qualcosa di comune tra Atene e Gerusalemme?* Atene, luogo di nascita delle più importanti correnti filosofiche del mondo antico, simboleggia nelle parole di Tertulliano la filosofia stessa e si contrappone, quindi, alla città natale del cristianesimo, Gerusalemme. Atene viene descritta come la roccaforte delle false credenze, restia ad accogliere la predicazione di San Paolo e ancora all’epoca della stesura del “De praescriptione haereticorum” una minaccia per la fede cristiana. Quanto di questa immagine è possibile ritrovare nella città dell’epoca?

Il presente lavoro nasce dalla convergenza di due interessi diversi: da una parte quello per la topografia ateniese e dall’altra quello per l’età tardo antica in generale e per la città tardo antica in particolare. Il primo è un interesse di lunga data, maturato già in occasione della tesi di laurea, che mi ha fatto avvicinare al tema complesso e affascinante della topografia di Atene. Il secondo, l’interesse per l’epoca tardo antica, affonda le sue radici nello stimolante dibattito che si è creato intorno a questo periodo nell’ultimo trentennio<sup>3</sup>. L’età tardo antica, bollata nella tradizione degli studi precedente come un’epoca di decadenza e regresso<sup>4</sup>, è stata più recentemente rivalutata nel suo carattere di momento di transizione, foriero di importanti trasformazioni che influenzeranno la società e la cultura dell’Europa medievale<sup>5</sup>. Sarebbe impossibile cercare di riassumere in questa sede i complessi processi di trasformazione, che un’ormai pluriennale storia degli studi ha individuato in questo periodo. Basti adesso ricordare che in epoca tardo antica si collocano: l’affermazione del cristianesimo in Europa; la crisi e il disfacimento dell’impero romano; la formazione dei regni barbarici, che proprio in rapporto con l’*imperium* definiscono la loro identità e che caratterizzeranno la geografia

---

<sup>1</sup> Tert. de praescr. haer., 7, 8–9. Traduzione italiana di Moreschini 2002.

<sup>2</sup> Per la datazione dell’opera vedi Barnes 1971, 55.

<sup>3</sup> Vedi più avanti per una sintesi dei titoli principali. Una bibliografia aggiornata per quanto riguarda gli studi storici è contenuta nell’introduzione al volume di Johnson del 2012.

<sup>4</sup> Demant (Demant 1998, 451–453) dedica alcune pagine del suo volume “Geschichte der Spätantike” alla cattiva fama del periodo e agli studiosi, che a partire da Gibbon, hanno sostenuto questa visione. Vedi anche la discussione contenuta nel volume edito da Lavan (Lavan 2001) avviata da Liebeschuetz sul tema “The use and abuses of the concept of ‘decline’ in later Roman history or, Was Gibbon politically incorrect?”, con commenti di Cameron, Ward-Perkins, Whittow e Lavan.

<sup>5</sup> Vedi per esempio l’introduzione al volume di Bowersock – Brown – Grabar del 2001 o il recente volume edito da Krause e Witschel (Krause – Witschel 2006) dal titolo programmatico “Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?”.

europea nel Medioevo<sup>6</sup>. All'interno di questa generale tendenza nella ricerca, particolarmente prolifico si è rivelato il campo di studi che ha a oggetto l'evoluzione della città in epoca tardo antica. Il modello cittadino di stampo greco-romano subisce, infatti, in questo periodo importanti trasformazioni, che danno vita a un nuovo concetto di città, che è poi quello che influenzerà gli insediamenti dell'età medievale. I cambiamenti che si verificano nel tessuto urbano sono percepibili, generalmente, solo nella lunga durata e possono agire in luoghi diversi in tempi diversi. Tuttavia, la ricerca più recente ha individuato alcuni fenomeni, il cui influsso sull'evoluzione della città greco-romana è stato ampiamente riconosciuto<sup>7</sup>. Tra questi possiamo annoverare: la dismissione e rifunzionalizzazione del patrimonio monumentale di età imperiale<sup>8</sup>; la decadenza di *fora* e *agorai*<sup>9</sup> come centri della vita civica; la cristianizzazione<sup>10</sup>; la scomparsa di determinati modelli abitativi legati alle classi più agiate<sup>11</sup>. All'origine dei fenomeni citati troviamo spesso non un solo fattore, ma una concatenazione di fattori, che affondano le loro radici nella temperie economica, politica e culturale dell'età tardo antica. Così la dismissione e rifunzionalizzazione del patrimonio monumentale di età imperiale dipendono sia dalle crescenti difficoltà economiche delle istituzioni municipali<sup>12</sup>, che non riuscivano sempre a coprire i costi di mantenimento di certi edifici sia dalle distruzioni perpetrate dalle invasioni barbariche; la crisi delle aristocrazie municipali o, piuttosto, la crisi dei loro tradizionali modi di rappresentazione<sup>13</sup> gioca un ruolo importante nella decadenza delle piazze pubbliche, che non solo ospitavano le sedi delle istituzioni cittadine, ma costituivano anche un'importante tribuna in cui le élites locali rappresentavano sé stesse. I fenomeni sopra citati interagiscono a vari livelli nella trasformazione del tessuto urbano della città greco-romana in età tardo antica. La cristianizzazione determina da un lato la dismissione e rifunzionalizzazione dell'apparato monumentale legato alla religione pagana; dall'altro lato edifici laici abbandonati per diversi motivi così come spazi rimasti inutilizzati sulle piazze pubbliche offrono possibilità di insediamento per gli edifici di culto cristiano. La realizzazione di questi ultimi determina, inoltre, il nascere di nuovi poli di aggregazione, che si sostituiscono agli ormai decadenti *fora*. Il nuovo approccio del cristianesimo nei confronti della defunti, che non vengono più aborriti e considerati agenti di impurità e contaminazione, contribuisce al cambiamento delle abitudini di seppellimento e alla nascita dei cimiteri *intra urbem*<sup>14</sup>. L'installazione di questi ultimi, tuttavia, non sarebbe possibile senza la previa dismissione di parte

---

<sup>6</sup> Per una sintesi dei fenomeni citati vedi Demant 1998.

<sup>7</sup> Per una sintesi vedi Brands 2003; Saradi 2006.

<sup>8</sup> Liebeschutz 2001a, 29 s.; Baldini 2013.

<sup>9</sup> Höpfner 2003; Lavan 2006; Haug 2010.

<sup>10</sup> Brenk 2003; Brands – Severin 2003.

<sup>11</sup> Ellis 1988; Hirschfeld 2001; Bonini 2006, 191–199. In generale per la casa tardo antica vedi anche Baldini Lippolis 2001.

<sup>12</sup> Demant 1998, 375–393; Liebeschutz 2001a, 104–136; Cecconi 2006; Saradi 2006, 151–154.

<sup>13</sup> Witschel 2006; Bauer – Witschel 2007.

<sup>14</sup> Per il fenomeno vedi Cantino Wataghin 1999.

dell'apparato monumentale di età precedente e l'abbandono di ampie aree all'interno della città, come delle piazze pubbliche.

Il periodo tardo antico ad Atene è rappresentato da un numero molto consistente di resti, spesso di alto livello qualitativo e in ottimo stato di conservazione, che costituiscono una buona base di lavoro. Inoltre disponiamo per la conoscenza della città di questo periodo di diverse fonti letterarie, alcune delle quali hanno contribuito a creare intorno ad essa una specie di "aura pagana", come quella percepibile dal citato passo di Tertulliano. Questo mito creato da una parte della letteratura di età tardo antica rende lo studio del caso ateniese ancora più affascinante e stimolante.

Il presente lavoro si propone l'obiettivo di studiare lo sviluppo topografico della città di Atene in epoca tardo antica, che viene qui intesa come il periodo che va dal III sec. alla fine del VI sec. d.C. Non si vuole entrare in questa sede nel merito delle spinose questioni relative alla periodizzazione dell'età tardo antica<sup>15</sup>. Il regno di Diocleziano viene scelto da molti studiosi come il limite cronologico inferiore del periodo, per le sue riforme e la riorganizzazione dell'impero<sup>16</sup>. Tuttavia, studiosi del calibro di Peter Brown<sup>17</sup>, così come l'autorevole volume edito da Glen Warren Bowersock, Peter Brown e Oleg Grabar<sup>18</sup> tendono a includere totalmente o parzialmente nella trattazione anche il III sec. d.C. Anche Averil Cameron nel suo volume "The Late Roman Empire" dedica un lungo capitolo al III sec. d.C., come necessaria introduzione e preludio all'età tardo antica. Il VII sec. d.C. viene generalmente considerato il limite cronologico superiore della periodizzazione del tardo antico, in virtù di significative trasformazioni politiche e sociali: Demant individua in questo secolo un importante momento di rottura per la storia dell'urbanistica a causa della diffusione delle popolazioni slave nei Balcani, degli Arabi in Siria e nel Nord Africa e dei Turchi in Asia minore<sup>19</sup>. Dall'altro lato, però, Gregory osserva giustamente come la Grecia, rimasta un po' al margine dei numerosi processi che portarono al disfacimento dell'*imperium*, abbia conservato in gran parte il suo carattere di civiltà urbana<sup>20</sup>. Questo ci aiuta a tenere in mente, quanto convenzionali siano certe periodizzazioni.

Nel presente lavoro l'arco cronologico scelto è giustificato dall'evoluzione di Atene stessa e consente di inquadrare i fattori all'origine di molti fenomeni e osservare lo sviluppo di questi ultimi sulla lunga durata. La scelta del III sec. d.C. come punto di partenza ha diverse ragioni. Da una parte si vuole reagire alla periodizzazione adottata nei principali lavori sull'Atene tardo antica, che cominciano la loro trattazione con l'attacco degli Eruli del 267 d.C., attribuendo a questo evento un fondamentale valore di cesura, che è stato e

---

<sup>15</sup> Per una sintesi dei problemi relativi della periodizzazione del tardo antico vedi Demant 1998, 454–457.

<sup>16</sup> Jones 1964; Cameron 1993; Demant 1998.

<sup>17</sup> Brown 1971.

<sup>18</sup> Bowersock – Brown – Grabar 2001.

<sup>19</sup> Demant 1998, 383. Così anche Cameron 1993; Similmente Bintliff (Bintliff 2012, 352) osserva "our Early Byzantine is the next, very different period from ca. 650–850 AD, when a new society arises which is the basis for the Greek Middle Ages". E ancora Witschel (Witschel 2006, 381) "Die eigentliche Zäsur zum Mittelalter war aus dieser Sichtweise erst mit dem fast völlig Verschwinden einer städtischen Inschriftenkultur im 7. Jh. erreicht".

<sup>20</sup> Gregory 1984, 273.

continua ancora a essere largamente sopravvalutato<sup>21</sup>. Di conseguenza il III sec. non è mai oggetto di una visione d'insieme, perché chi si occupa dell'Atene di epoca romana termina la sua analisi con il 267 d.C.<sup>22</sup>, mentre gli studiosi dell'età tardo antica la cominciano in questa data. Dall'altra parte lo studio del III sec. d.C. nel suo insieme consente di apprezzare come le radici di alcuni cambiamenti che influenzano lo sviluppo della città tardo antica siano da ricercare in questo periodo e come molti fenomeni riconosciuti nel IV e V sec. d.C. conoscano un'evoluzione graduale e non siano, come si è spesso sostenuto, una conseguenza dell'invasione del 267 d.C. Per esempio la modesta attività edilizia riscontrabile alla fine del III sec./inizio del IV sec. d.C. può avere le sue ragioni nelle difficoltà economiche cominciate nel tardo II sec. d.C.<sup>23</sup> o nella perdita nel III sec. d.C. da parte di Atene del suo status di *civitas libera*, che comportava l'esenzione dal pagamento dalle tasse<sup>24</sup>; alcune trasformazioni che riguardano le istituzioni cittadine, che comprendono, tra l'altro, la scomparsa della prytania, possono essere collocate già nella prima metà del secolo; la forte contrazione nella produzione di iscrizioni a carattere pubblico o nell'erezione di statue, che caratterizza l'epoca tardo antica rispetto a quella imperiale, diventa tangibile verso la metà del III sec. d.C.<sup>25</sup>. Il VII sec. d.C. rappresenta un significativo punto di arrivo del lavoro perché in questo momento possiamo riscontrare la quasi completa trasformazione della topografia cittadina del III sec. d.C., che costituiva il punto di partenza. Naturalmente ci sono edifici appartenenti al patrimonio monumentale di età precedente che vengono ancora utilizzati e lo saranno anche nei secoli successivi – come il Partenone –, ma lo studio delle diverse unità topografiche in cui è stata divisa la città ha rivelato che al più tardi nel VII sec. d.C. queste aree avevano completamente cambiato volto e funzione. L'Agora greca non era più sede delle istituzioni cittadine, ma di installazioni industriali; il Ceramico non ospitava più le attività artigianali, ma era diventato una zona paludosa; nelle ricche case dell'Areopago si erano insediati laboratori produttivi; nella valle dell'Ilisso non troviamo più santuari pagani di alta antichità, ma chiese.

I problemi di periodizzazione coinvolgono anche la terminologia utilizzata, che si presenta come fortemente eterogenea nella bibliografia di riferimento. Spesso i termini “tardo antico”, “tardo romano” o “paleocristiano” vengono usati in maniera intercambiabile; allo stesso tempo non c'è accordo sull'inizio di quella che viene definita “età bizantina”. Nel presente lavoro si seguirà la periodizzazione usata nel recente volume di Bouras sulla storia di Atene dal V sec. a.C. al 2000 d.C.<sup>26</sup> e si utilizzerà il termine “tardo antico”

---

<sup>21</sup> Vedi Frantz 1988. Ma anche il volume di Castrén 1994a, che vuole mettere in discussione la portata dell'attacco erulo, ma continua a prendere il 267 d.C. come un punto fisso nella periodizzazione. In quest'ottica è apprezzabile il lavoro di Di Branco 2006, che sceglie di tracciare la storia di Atene nel periodo tra i regni di Marco Aurelio e Giustiniano. Per il significato di cesura epocale attribuita all'attacco degli Eruli vedi anche Watts 1998, 263 che parla di “discrimine tra ellenicità piena e tardo-antico”.

<sup>22</sup> Vedi, per esempio Geagan 1979; Alcock 1993 e i recenti volumi della “Topografia di Atene” editi da Emanuele Greco.

<sup>23</sup> Geagan 1979, 406.

<sup>24</sup> Kosso 2003, 17.

<sup>25</sup> Vedi in proposito Witschel 2006; Bauer – Witschel 2007.

<sup>26</sup> Bouras 2003.



per i secoli dal III all'VI d.C., "bizantino" per il periodo dal VII sec. d.C. al 1204<sup>27</sup>, "medievale" dal 1204 al 1456<sup>28</sup> sec. e "turco" dal XV sec. alla fine della guerra di indipendenza e alla cacciata dei turchi nel 1830.

L'articolazione della tesi prevede dopo l'introduzione un capitolo sullo stato degli studi e sulla giustificazione del presente lavoro. Verranno in questa sede riassunti i principali titoli che hanno ad oggetto lo studio di Atene in età tardo antica, mentre la storia degli scavi e delle ricerche di ambito più specifico troveranno posto nella trattazione delle singole aree, in cui è stata divisa la città. In questo capitolo si citeranno anche ai testi più recenti relativi alla città tardo antica, che hanno rappresentato un importante punto di riferimento per la stesura della tesi. Sarà qui anche chiarita la collocazione del presente lavoro nel panorama degli studi su Atene e sulla città tardo antica. Al capitolo sullo stato degli studi e sulla giustificazione del presente lavoro ne seguirà uno metodologico, in cui saranno chiarite le scelte fatte, la metodologie e gli strumenti di ricerca adottati. Il capitolo successivo avrà, invece, l'obiettivo di fornire un inquadramento storico, che tenga anche presente il contesto provinciale di riferimento. Seguirà poi la parte centrale del lavoro, suddivisa in diversi capitoli relativi ad altrettante unità topografiche o aree in cui si è scelto di dividere la città. Questa parte si occuperà dello sviluppo funzionale delle diverse aree nel periodo di interesse, cercando di delineare i modi e i tempi in cui il tessuto urbano della città greco-romana si evolve e si trasforma fino a dare origine a un tipo diverso di insediamento, che non ha più molto a che fare con il modello di partenza. La scelta di organizzare il nucleo del lavoro in sezioni topografiche, distinte da una o più funzioni ben definite, è sembrato il modo più oggettivo per poter individuare i cambiamenti funzionali del periodo di interesse, rimanendo il più aderenti possibile al dato archeologico. Infine, in sede di conclusioni si cercherà, sulla base dei risultati ottenuti nell'analisi delle diverse aree cittadine, di individuare processi di carattere generale, che influenzano lo sviluppo topografico nel periodo di interesse. In particolare si farà riferimento ai fenomeni sopra citati, che sono stati riconosciuti dalla ricerca più recente come tipici dell'evoluzione della città greco-romana in età tardo antica.

## 2. STATO DELLE RICERCHE, SIGNIFICATO E LIMITI DEL PRESENTE LAVORO

Come abbiamo accennato, il periodo tardo antico ad Atene è rappresentato da numerose evidenze, il cui stato di pubblicazione, tuttavia, e la cui conoscenza nella comunità scientifica sono, però, spesso mediocri. Questo è dovuto in parte al fatto che una grossa porzione della città è stata indagata archeologicamente nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento<sup>29</sup>. Gli scavi dell'epoca, nonostante abbiano avuto il merito di liberare molti monumenti, hanno determinato la perdita dei dati stratigrafici, che oggi sono impossibili da ricostruire. A questo si accompagna il generale disinteresse mostrato in questo periodo per i resti di epoca tardo antica, che venivano spesso asportati per raggiungere gli strati sottostanti e di cui resta –

---

<sup>27</sup> Inizio del dominio occidentale di Atene, prima francese, poi catalano e, infine, fiorentino.

<sup>28</sup> Anno della conquista turca di Atene.

<sup>29</sup> Per esempio l'Acropoli e le sue pendici, ma anche i principali monumenti dell'Agora del Ceramico furono liberati con una certa rapidità. Vedi il paragrafo sulla storia degli scavi e delle ricerche nei capitoli relativi.

nei migliori casi – solo una breve menzione nei resoconti di scavo<sup>30</sup>. Un ulteriore problema legato alle vecchie indagini è quello delle datazioni, formulate sulla base di cronologie ora sorpassate, ma, ormai, impostesi nella letteratura scientifica.

Un altro ovvio problema della ricerca archeologica ateniese è la coincidenza della città moderna con quella antica. A parte alcune aree organizzate a parco, la maggior parte dei resti archeologici viene intercettata in occasione di lavori pubblici e, a causa delle esigenze imposte dalla città attuale, indagata e poi asportata o reinterrata. Moltissime delle evidenze trattate nel presente lavoro non sono oggi più visibili. La notizia del loro ritrovamento con una breve descrizione dei resti e, nei casi più fortunati, la planimetria e alcune foto sono pubblicati nelle riviste dedicate all'archeologia urbana ateniese, l'Archaiologikon Deltion e, in parte, le Archaiologikē Efēmeris, il cui spoglio ha rappresentato la base del presente lavoro.

A dispetto della frammentarietà delle evidenze, già nell'Ottocento riscontriamo in alcuni studiosi l'interesse a fornire un quadro d'insieme delle testimonianze di età tardo antica e bizantina. Al 1868 risale "Athenae Christianae" di August Mommsen<sup>31</sup> un'opera che si concentra particolarmente sul patrimonio architettonico cristiano della città e prende in considerazione le chiese tardo antiche, solo in quanto esse conobbero una continuità di utilizzo nel periodo successivo. Nella seconda metà dell'Ottocento appaiono anche i primi lavori sull'epigrafia tardo antica, in particolare quello di Charles Bayet<sup>32</sup>. La prima sintesi storica, che cerca di ricostruire gli avvenimenti che interessarono Atene in epoca tardo antica e medievale si deve a Ferdinand Adolf Gregorovius e risale al 1889<sup>33</sup>. All'inizio del Novecento l'interesse degli studiosi si rivolge anche all'architettura paleocristiana, come testimonia il lavoro di Andreas Xyngopoulos sugli elementi architettonici appartenenti alle chiese sorte sopra l'Asklepieion e nell'Hephaisteion<sup>34</sup>. Poco dopo si collocano i lavori di Geōrgios Sōtēriou, che rappresentano le pietre miliari dello studio sull'Atene tardo antica: lo scavo e la pubblicazione della Basilica dell'Ilisso<sup>35</sup> e, in particolare, "Eurētērion tōn Mesaiōnikōn mnēmeiōn tēs Ellados"<sup>36</sup> che raccoglie tutte le testimonianze conosciute al momento della stesura dell'opera nel 1927. L'epoca tardo antica trova posto, anche se solo marginalmente, nella prima grande opera sulla topografia di Atene di Judeich<sup>37</sup>.

Un importante impulso allo studio del tardo antico ateniese è stato dato dall'attività dell'American School of Classical Studies, dedita dagli anni '30 del Novecento allo scavo dell'Agora. Le ricerche degli archeologi

---

<sup>30</sup> Vedi, per esempio, quanto riportato da Koumanoudēs riguardo alla demolizione di strutture che reimpiegavano materiale più antico perché disturbavano la vista delle mura di fortificazione presso il Dipylon. Koumanoudēs 1873, 18.

<sup>31</sup> Mommsen 1868.

<sup>32</sup> Bayet 1878.

<sup>33</sup> Gregorovius 1889.

<sup>34</sup> Xyngopoulos 1915.

<sup>35</sup> Sōtēriou 1919.

<sup>36</sup> Sōtēriou 1927.

<sup>37</sup> Judeich 1931.

americani non hanno solo il merito di aver indagato alcuni dei monumenti più significativi dell'Atene del periodo, come il Palazzo dei Giganti, ma, in particolare, di aver gettato le basi sia per lo studio della cultura materiale tardo antica sia per la realizzazione di cronologie, a cui poter ancorare la datazione delle evidenze archeologiche, come il volume sulla ceramica<sup>38</sup> e sulle lucerne di epoca romana<sup>39</sup>. Nel 1959 Homer Thompson pubblica un articolo dal significativo titolo "Athenian Twilight"<sup>40</sup>, in cui non solo presenta i risultati degli scavi americani relativi al periodo tardo antico nell'Agora, ma vuole offrire anche una visione d'insieme sulla città dell'epoca. Thompson traccia già con questo contributo una linea interpretativa, che verrà poi mantenuta anche in seguito dagli archeologi dell'American School of Classical Studies e sarà ribadita e ampliata dal lavoro di Alison Frantz del 1988. L'articolo dell'archeologo americano si apre con la rassegna delle distruzioni causate ai monumenti dell'Agora e della città intera dell'incursione barbarica degli Eruli nel 267 d.C. Questo evento avrebbe segnato duramente la città, che non si sarebbe mai veramente ripresa in seguito. La forte contrazione della popolazione e il timore di ulteriori attacchi, avrebbe portato pochi anni più tardi alla costruzione di un circuito murario, ribattezzato appunto Post-herulian wall, che includeva solo una minima parte della città precedente a nord dell'Acropoli. Si dovrebbe aspettare la fine del IV/inizio del V sec. d.C. per intravedere, dopo un altro attacco barbarico, quello dei Goti, i segni di una ripresa economica, causata dal successo nella produzione di lucerne di terracotta e delle prestigiose scuole di insegnamento retorico e filosofico. Questo ultimo e modesto momento di prosperità avrebbe avuto fine in seguito alle invasioni slave degli anni '80 del VI sec. d.C. Tuttavia, gli interessi della scuola americana per il tardo antico ateniese si concretizzano in particolare nella figura di Alison Frantz, a cui si devono a partire dalla metà del Novecento diversi contributi relativi ai monumenti più significativi del periodo<sup>41</sup>. Gli studi della Frantz trovano il loro coronamento nel ventiquattresimo volume della collana pubblicata dall'American School of Classical Studies at Athens, "Late Antiquity: A.D. 267–700"<sup>42</sup>, corredato da un'appendice di Thompson sul Palazzo dei Giganti<sup>43</sup> e da una di Iōannēs Traulos<sup>44</sup> sulle mura post-erule. Il lavoro, pur incentrato sull'Agora, vuole dare una visione d'insieme della città nel periodo tra il 267 e il 700 d.C. L'opera della Frantz ha il pregio di aver tentato una ricostruzione storica che concilia fonti letterarie e dati archeologici e di aver affrontato diversi importanti fenomeni caratteristici del periodo, come la cristianizzazione e il suo impatto sulla topografia della città. Tuttavia le aree fuori dall'Agora sono troppo poco rappresentate per contribuire a una riuscita visione d'insieme; inoltre, sulla linea inaugurata da Thompson, la Frantz ricostruisce la storia dell'Atene tardo antica come una successione di periodi di crisi e

---

<sup>38</sup> Robinson 1959. Di recente è stato pubblicato anche il volume sulla ceramica romana di importazione (Hayes 2008).

<sup>39</sup> Perlzweig 1961.

<sup>40</sup> Thompson 1959b.

<sup>41</sup> Per esempio sulla conversione dei templi (Frantz 1965); sul restauro tardo antico del Partenone (Frantz 1979a); sul *bema* di Fedro (Frantz 1982).

<sup>42</sup> Frantz 1988.

<sup>43</sup> Thompson 1988.

<sup>44</sup> Traulos 1988.

di ripresa, scanditi di volta in volta dall'invasione barbarica di turno, secondo una prospettiva oggi non più condivisibile.

Nella parte centrale del Novecento si colloca l'attività di Traulos, a cui si deve lo studio di numerosi monumenti, in particolare delle basiliche paleocristiane<sup>45</sup>. Le sue indagini e le datazioni da lui proposte rimangono spesso ancora oggi i lavori di riferimento per gli edifici in questione. Nella suo lessico topografico della città di Atene<sup>46</sup>, che resta ancora oggi uno strumento fondamentale per lo studio della topografia ateniese, egli tratteggia spesso anche le fasi di epoca tardo antica e bizantina nell'analisi dei singoli monumenti. Contemporaneamente la ricerca greca ha prodotto altri lavori relativi al tardo antico in Grecia e ad Atene, come quelli di Orlandos<sup>47</sup> e di Pallas<sup>48</sup>, in cui, tuttavia, la presentazione dei monumenti del periodo prevale sulla ricostruzione dello sviluppo topografico della città e non riesce pienamente a fornire uno sguardo d'insieme.

Negli anni '70 e '80 del Novecento lo sviluppo della città in epoca tardo antica e il tema della cristianizzazione dei centri urbani e religiosi nei Balcani e nella Grecia è al centro dell'interesse di alcuni studiosi francesi, come Jean-Michel Spieser<sup>49</sup> e Jean-Pierre Sodini<sup>50</sup>. Il caso di Atene viene contemplato in queste opere, ma non può ricevere un approfondimento, a causa del tenore più generale dei lavori stessi.

Si deve al Finnish Institute at Athens il merito di aver ripreso le ricerche sul tardo antico ateniese negli anni '90. Nel 1994 esce "Post-herulian Athens"<sup>51</sup>, edito da Paavo Castrén, che rivede molte tesi della Frantz e ridimensiona la portata dell'attacco erulo per la città, evidenziando gli elementi di continuità rispetto all'età imperiale e i fattori di prosperità. Il volume si articola in diversi contributi, che prendono in considerazione singoli monumenti o complessi monumentali come la cd. Casa di Proclo e la Biblioteca di Adriano o eventi storici, che hanno interessato la città come l'ascesa al soglio imperiale dell'ateniese Eudocia e la chiusura dell'Accademia da parte di Giustiniano nel 529 d.C. "Post-herulian Athens" offre numerosi spunti di riflessione sul tardo antico ateniese, ma, presenta un taglio prettamente storico, trascurando, di conseguenza, l'analisi del dato archeologico<sup>52</sup>.

Una revisione delle evidenze archeologiche nel tentativo di tracciare le linee generali dello sviluppo topografico dell'Atene tardo antica è offerta a partire dagli anni '90 dai lavori di Isabella Baldini<sup>53</sup>. La

---

<sup>45</sup> Traulos 1939–1941; Traulos 1949; Traulos 1953/1954.

<sup>46</sup> Traulos 1971.

<sup>47</sup> Orlandos 1953.

<sup>48</sup> Pallas 1977; Pallas 1989.

<sup>49</sup> Spieser 1974; Spieser 1984.

<sup>50</sup> Sodini 1984.

<sup>51</sup> Castrén 1994.

<sup>52</sup> Un'eccezione in questo senso è rappresentata dal contributo della Karivieri (Karivieri 1994b) sulla cd. Casa di Proclo.

<sup>53</sup> Baldini Lippolis 1995; Baldini Lippolis 2003; Baldini 2013.

studiosa italiana si concentra in diversi contributi sull'analisi dell'attività edilizia del periodo in diversi campi (residenziale, religioso, pubblico), offrendo in seppur brevi lavori un nuovo approccio, che valorizza il dato archeologico nella ricostruzione storica del tardo antico ateniese.

A partire dagli anni '90 l'archeologia urbana ateniese ha fortemente beneficiato di due grandi cantieri di scavo legati ai lavori per la realizzazione della metropolitana e del nuovo museo dell'Acropoli. Le indagini, protrattesi per alcuni anni, hanno portato in luce un grande quantità di evidenze relative al tardo antico ateniese, arricchendo considerevolmente la nostra conoscenza del periodo. I risultati di queste indagini attendono ancora un'esaustiva pubblicazione, ma sono stati in parte anticipati nell'*Archaiologikon Deltion*<sup>54</sup>, in un volume dedicato al cantiere per la costruzione della metropolitana<sup>55</sup>, in una pubblicazione del Museo Benakē sull'Atene romana<sup>56</sup> e in alcuni lavori promossi dal nuovo museo dell'Acropoli<sup>57</sup>. A queste indagini va soprattutto il merito di aver fornito nuovi elementi per la valutazione dell'estensione della città in epoca tardo antica, che contrastano il quadro tracciato dall'opera della Frantz.

Infine tra i lavori più recenti vanno citati il volumetto di Nikolaos Gkioles del 2005<sup>58</sup>, la sintesi storica di Marco Di Branco<sup>59</sup>, uscita nel 2006, l'articolo di Ellissavet Tzavella del 2008<sup>60</sup>, il lavoro sull'Atene bizantina di Charalampos Bouras del 2010<sup>61</sup> e i volumi sulla topografia ateniese editi da Emanuele Greco<sup>62</sup>. Il lavoro di Gioles vuole offrire una panoramica del tardo antico ad Atene, ma si mantiene su un livello piuttosto superficiale. Il volume di Di Branco, pur costituendo un buon punto di riferimento per le vicende storiche dal regno di Marco Aurelio a quello di Giustiniano, manca – come ci si può aspettare in un'opera storica – di un'analisi approfondita delle evidenze archeologiche. L'articolo della Tzavella rappresenta il primo tentativo di studio delle necropoli ateniesi di età tardo antica, toccando il fenomeno del sorgere delle sepolture *intra muros*. Il contributo di Bouras offre prevalentemente una rassegna degli edifici di culto del X–XII sec., ma tratta parzialmente anche il problema della prima cristianizzazione della città e della conversione degli edifici di età precedente. I volumi sulla topografia ateniese, frutto del lavoro di numerosi studiosi, che fanno capo all'attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene, rappresentano un importante

---

<sup>54</sup> Per esempio vedi Zachariadou 1993; Zachariadou 1994a; Zachariadou 1994b; Zachariadou 1997; Eleutheratou – Sarata 1999; Eleutheratou 2000; Eleutheratou 2001–2004.

<sup>55</sup> Parlama – Stampolidēs 2000.

<sup>56</sup> Vlivos 2008.

<sup>57</sup> Eleutheratou 2006.

<sup>58</sup> Gkioles 2005.

<sup>59</sup> Di Branco 2006.

<sup>60</sup> Tzavella 2008.

<sup>61</sup> Bouras 2010.

<sup>62</sup> Greco 2010; Greco 2011.

aggiornamento del lessico di Traulos, ma, per una precisa scelta degli autori, non trattano il periodo successivo al III sec. d.C.<sup>63</sup>.

Di grande importanza per lo studio dell'Atene tardo antica sono i lavori di Arja Karivieri<sup>64</sup> e di Burkhard Böttger<sup>65</sup> sulla produzione di lucerne, quelli di Erkki Sironen<sup>66</sup> sull'epigrafia tardo antica di Atene e dell'Attica e i volumi di Marie Spiro<sup>67</sup> e di Panagiōta Asēmakopoulou-Atzaka<sup>68</sup>, che hanno ad oggetto i mosaici tardo antichi della penisola greca. Essi costituiscono anche la base, su cui appoggiare la datazione degli interventi di età tardo antica.

Infine, come abbiamo già ricordato, lo studio della città tardo antica è stato oggetto di intenso interesse da parte della ricerca più recente, portando alla pubblicazione di numerosi volumi, che hanno rappresentato un punto di riferimento per il presente lavoro. Già negli anni '90 uscirono: l'opera ancora fondamentale di Gian Pietro Brogiolo e Bryan Ward Perkins<sup>69</sup>; il lavoro di Franz Alto Bauer su Roma, Costantinopoli ed Efeso<sup>70</sup> e una raccolta di contributi su diversi centri del Mediterraneo curata da Neil Christie e Simon T. Loseby<sup>71</sup>. A questi lavori si sono aggiunti dopo l'anno 2000: la generale sintesi storica di Liebeschütz<sup>72</sup>, diversi contributi dedicati in generale allo sviluppo urbanistico della città tardo antica editi da Luke Lavan<sup>73</sup>, da Jens-Uwe Krause e Christian Witschel<sup>74</sup>, da Johachim Henning<sup>75</sup>, da Nadine Burkhardt e Rudolf H. W. Stichel<sup>76</sup>; l'imponente volume di Helenē Saradi sulla città nel VI sec. d.C.<sup>77</sup>; le opere di Beat Brenk<sup>78</sup>, di Gunnar

---

<sup>63</sup> Nonostante il tardo antico non sia contemplato, troviamo comunque la trattazione di alcuni monumenti significativi di questo periodo come la cd. Casa di Proclo e diversi riferimenti alle fasi di uso successive al III sec. d.C.

<sup>64</sup> Karivieri 1996.

<sup>65</sup> Böttger 2002.

<sup>66</sup> Sironen 1994; Sironen 1997.

<sup>67</sup> Spiro 1978.

<sup>68</sup> Asēmakopoulou-Atzaka 1987.

<sup>69</sup> Brogiolo – Ward-Perkins 1999.

<sup>70</sup> Bauer 1996.

<sup>71</sup> Christie – Loseby 1996.

<sup>72</sup> Liebeschütz 2001a.

<sup>73</sup> Lavan 2001; Lavan 2007.

<sup>74</sup> Krause – Witschel 2006.

<sup>75</sup> Henning 2007.

<sup>76</sup> Burkhardt – Stichel 2010.

<sup>77</sup> Saradi 2006.

<sup>78</sup> Brenk 2003.

Brands e Hans-Georg Severin<sup>79</sup>, che si occupano principalmente degli effetti della cristianizzazione sulla città tardo antica; alcuni lavori più specifici sui centri urbani di determinate regioni, come il volume di William Bowden sull'*Epirus Vetus*<sup>80</sup>, l'articolo di Sodini<sup>81</sup> sulla Macedonia e l'Epiro, di Ortwin Dally e Christopher Ratté per le città dell'Asia Minore<sup>82</sup>. Ai lavori citati va il merito di aver individuato numerosi fenomeni che caratterizzano lo sviluppo della città greco-romana in età tardo antica, inserendoli in una più ampia prospettiva storica e sociale. In molti di essi si riscontra, inoltre, una tendenza a “liberare” l'evoluzione dei centri urbani in questo periodo dal concetto di decadenza e di spostare l'accento più su un processo di trasformazione, che da luogo a un diverso modello di insediamento<sup>83</sup>. Inoltre, al di là della presenza di fenomeni generali, la ricerca più recente ha messo in evidenza l'unicità di ogni centro urbano, il cui sviluppo segue leggi proprie, che possono essere spiegate solo analizzandone le dinamiche interne. Da qui nasce, quindi, l'esigenza di una lavoro, che da un lato, si proponga di fornire una visione d'insieme dei molteplici fenomeni osservati e che, dall'altro, abbia un carattere esemplare, in modo da poter analizzare l'interazione delle diverse componenti all'interno di un sistema strutturato e unitario.

Dalle condizioni tratteggiate dello stato delle ricerche sulla topografia ateniese e sulla città tardo antica derivano la giustificazione e il significato del presente lavoro. Esso si propone, in primo luogo, di raccogliere e presentare le evidenze archeologiche relative al periodo tardo antico ad Atene, che si trovano spesso frammentate in pubblicazioni poco accessibili alla comunità scientifica. Dall'altro lato mi sembra di fondamentale importanza “aggiornare” lo studio della topografia ateniese, alla luce dei lavori più recenti sulla città tardo antica e inserire, quindi, il caso di Atene all'interno di una più ampia prospettiva storica e sociale. Questo deve avvenire, tuttavia, a partire dall'evidenza archeologica, “facendo parlare” prima di tutto i dati e osservando su una base esemplare lo sviluppo della città come quello di un organismo, in cui le diverse parti interagiscono per il funzionamento del tutto. Un importante obiettivo del presente lavoro è, quindi, quello di fornire alla ricerca sulla città tardo antica un approccio metodologico, che, grazie allo studio della topografia e dell'urbanistica possa fornire uno sguardo d'insieme.

I limiti del presente lavoro sono in parte legati allo stato degli ricerche e in parte alla metodologia adottata. Le informazioni reperibili nelle notizie di scavo dell'Ottocento o dell'inizio del Novecento sono nella maggior parte dei casi scarse e poco precise. Succinte sono anche tante descrizioni nell'*Archaiologikon Deltion*. A questo si aggiunge la frequente impossibilità per i motivi citati di un esame autoptico dei resti. Uno dei problemi fondamentali riguarda l'esattezza delle datazioni. Abbiamo già accennato al fatto che molti dei criteri, su cui basano datazioni ancora oggi utilizzate, avrebbero urgentemente bisogno di aggiornamento. Tuttavia a causa della manchevole o parziale pubblicazione di molti contesti non è spesso possibile riesaminare il materiale datante alla luce delle nuove cronologie. A questo problema se ne affianca un altro

---

<sup>79</sup> Brands – Severin 2003.

<sup>80</sup> Bowden 2003.

<sup>81</sup> Sodini 2007.

<sup>82</sup> Dally 2008.

<sup>83</sup> Vedi per esempio Christie – Loseby 1996; Krause – Witschel 2006.

dovuto alla metodologia di ricerca adottata: anche nel caso in cui sarebbe materialmente possibile avere accesso al materiale datante, la grande quantità di dati trattata nel presente lavoro non mi ha permesso un controllo diretto di tutti i contesti significativi. I vantaggi garantiti da una visione d'insieme sono bilanciati dall'impossibilità di scendere nel dettaglio o di effettuare controlli delle evidenze presentate, che vadano oltre l'edito.

### 3. METODOLOGIA

Come abbiamo già accennato, la parte centrale del lavoro è preceduta da un'introduzione storica, redatta con lo scopo principale di fornire una cornice più ampia alle vicende che interessano Atene in età tardo antica e di consentire attraverso l'inserimento della città nelle realtà della penisola greca e dell'impero, una migliore comprensione di alcuni fenomeni, che rischiano altrimenti di apparire isolati<sup>84</sup>. Per la stesura di questa parte del lavoro si sono utilizzate opere storiche sull'impero romano in età tardo antica, come i contributi nei volumi della Cambridge Ancient History<sup>85</sup>, le sintesi storiche di Cameron "The Later Roman Empire"<sup>86</sup>, di Bowersock – Brown – Grabar "Interpreting Late Antiquity"<sup>87</sup> e di Demant "Geschichte der Spätantike"<sup>88</sup>. Una particolare attenzione è stata dedicata alla storia della penisola greca e della provincia *Achaia*, per cui ci si è serviti del fondamentale volume di Susan Alcock sulla Grecia di età romana<sup>89</sup> – in cui, tuttavia, per una scelta precisa dell'autrice l'epoca tardo antica riceve poca attenzione –, delle sintesi di Bejor<sup>90</sup> e di Paolo Bonini<sup>91</sup>, che fa precedere alla sua opera sulla casa nella Grecia romana una breve introduzione storica. È sembrato importante poter fornire anche alcune coordinate di ordine economico che, oltre al volume di John Day sulla storia economica di Atene<sup>92</sup>, sono offerte da due recenti lavori di Cyntia Kosso<sup>93</sup> e di John Bintliff<sup>94</sup>. Il primo si propone lo studio degli effetti della politica imperiale in particolare sullo sfruttamento

---

<sup>84</sup> Un limite del lavoro della Frantz (Frantz 1988) consiste, a mio avviso, nella mancanza di un inquadramento storico più generale. Esso sviluppa, infatti, troppo poco il confronto con altre realtà fuori da Atene, spiegando, quindi, molti fenomeni di portata più ampia solo su un livello locale.

<sup>85</sup> In particolare Whitby 2000, che si concentra sulla storia della Grecia e dei Balcani nel V e VI sec. d.C. e Wilkes 2005, che offre, invece, una sintesi delle situazioni delle province dell'impero nel III e IV sec. d.C.

<sup>86</sup> Cameron 1993.

<sup>87</sup> Bowersock – Brown – Grabar 2001.

<sup>88</sup> Demant 1998.

<sup>89</sup> Alcock 1993.

<sup>90</sup> Bejor 1993.

<sup>91</sup> Bonini 2006, 15–28.

<sup>92</sup> Day 1942.

<sup>93</sup> Kosso 2003.

<sup>94</sup> Bintliff 2012.



delle terra nella provincia *Achaia* di epoca tardo antica, mentre il secondo ha l'ambizioso obiettivo di offrire una sintesi della storia economica e sociale della Grecia "From Hunter-Gatherers to the 20th Century A.D.". Maggiore spazio viene, ovviamente, dedicato alla storia di Atene tra il III e la fine del VI sec. d.C. Per questo ci si è serviti di lavori di diverso tipo come quello già citato di Day, quelli di Daniel J. Geagan<sup>95</sup>, che offrono, invece, una sintesi dello sviluppo delle istituzioni o quello di Simone Follet<sup>96</sup>, fondamentale per la prosopografia del II e III sec. d.C. Ai sempre indispensabili contributi della Frantz<sup>97</sup> e di Castrén<sup>98</sup> se ne sono recentemente affiancati altri, alcuni di ampio respiro, che costituiscono un importante punto di riferimento per la storia sociale e culturale del periodo di interesse. Si tratta della già citata opera di Di Branco sulla storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano<sup>99</sup>; del volume di Edward Watts, che pur concentrato sulle scuole di Atene, offre importanti agganci alla storia della città<sup>100</sup>; e, infine, del contributo di Milena Raimondi, significativamente intitolato "Imerio e il suo tempo", che attraverso l'analisi della figura del retore del IV sec. d.C. tratteggia un'interessante sintesi del contesto sociale in cui si colloca la sua azione<sup>101</sup>.

All'utilizzo di lavori storici contemporanei si è affiancata l'analisi di alcune fonti letterarie antiche. In particolare sono stati presi in considerazione gli autori attivi nel periodo di interesse, che hanno avuto una diretta esperienza di Atene, perché vi hanno vissuto o hanno visitato la città. Così per il III sec. d.C. si farà ampio riferimento agli scritti di Filostrato, che studiò e visse per un periodo ad Atene<sup>102</sup> e ai frammenti conservati dell'opera storica di Dexippos, membro dell'aristocrazia ateniese e retore attivo nel secondo e terzo quarto del III sec. d.C.<sup>103</sup>. Le principali fonti per il IV sec. d.C. sono le orazioni di Imerio, alcuni scritti di Libanio e "Le vite di filosofi e sofisti" di Eunapio di Sardi. L'attività del retore Imerio si colloca nella parte centrale del IV sec. d.C.<sup>104</sup>. Pur essendo originario delle Bitinia, egli sposò un'ateniese, imparentandosi con una delle famiglia più importanti nell'ambito politico e retorico locale<sup>105</sup>. Libanio, il retore antiocheno, fu ad Atene dal 336 al 339/40 d.C. per completare i suoi studi retorici<sup>106</sup>. Particolarmente interessanti ai fini del presente lavoro risultano l'Or. 1, in cui egli parla del suo soggiorno ateniese e la lettera a Sopolide, in cui

---

<sup>95</sup> Geagan 1967 e Geagan 1979.

<sup>96</sup> Follet 1976.

<sup>97</sup> Frantz 1988.

<sup>98</sup> Castrén 1994.

<sup>99</sup> Di Branco 2006.

<sup>100</sup> Watts 2006.

<sup>101</sup> Raimondi 2012.

<sup>102</sup> DNP 9 (2000), 888–894 s.v. Philostratos (Bowie – Krapinger).

<sup>103</sup> Per la figura e l'opera di Dexippos vedi Millar 1969 e Martin 2006.

<sup>104</sup> Per la vita, le opere e la figura di Imerio vedi Penella 2007; Raimondi 2012.

<sup>105</sup> Sulla famiglia di Imerio vedi più avanti.

<sup>106</sup> Vedi Wolf 1967.

menziona alcune festività pagane ateniesi. Anche Eunapio di Sardi fu ad Atene tra il 362 e il 367/8 d.C. per adempiere ai suoi studi di retorica. Di lui ci è pervenuta un'opera redatta tra il 396 e il 399 d.C. sulle vite dei filosofi e sofisti vissuti nel III e IV sec. d.C.<sup>107</sup>. Alcuni riferimenti relativi alla realtà ateniese del IV sec. d.C. sono contenuti anche nelle opere di Gregorio di Nazianzo, che insieme a Basilio di Cesarea fu studente ad Atene tra il 350 e il 358 d.C.<sup>108</sup>. Le fonti principali per il V sec. d.C. e per l'inizio del VI sec. d.C., invece, sono le biografie degli scolarchi della scuola neoplatonica. Marino di Neapolis fu a capo della scuola dal 485 all'inizio degli anni '90 del V sec. d.C. Egli scrisse una biografia del suo maestro e predecessore Proclo, scolarca dal 437 al 485 d.C., che si rivela ricca di informazioni preziose non solo per la ricostruzione della topografia di Atene nel V sec. d.C., ma anche per la comprensione del processo di diffusione del cristianesimo nel V sec. d.C. Damascio di Damasco fu a capo della scuola neoplatonica all'inizio del VI sec. d.C. e fino alla chiusura dell'istituzione nel 529 d.C. Egli scrisse una biografia del suo predecessore Isidoro<sup>109</sup>. Purtroppo per il VI e il VII sec. d.C. non disponiamo di fonti paragonabili, che siano state così vicine alla realtà ateniese<sup>110</sup>.

Oltre alle fonti citate, la cui analisi è stata condotta in maniera più esaustiva, si è fatto parzialmente ricorso ad altri lavori di carattere storico, in cui troviamo la descrizione di eventi che interessarono direttamente le province greche e Atene. Si tratta principalmente dell'*Historia Augusta*, redatta dell'ultimo decennio del IV sec. d.C.<sup>111</sup> e delle opere storiografiche di Zosimo (inizio del VI sec. d.C.)<sup>112</sup>, Sincello (fine dell'VIII – inizio del IX sec. d.C.<sup>113</sup>) e Zonaras (XII sec. d.C.). Frequente è, inoltre, l'utilizzo dei testi legislativi della tarda antichità, il *Codex Theodosianus* e il *Codex Justinianus*.

Per la ricostruzione storica dell'Atene nel periodo di interesse ci si è serviti, infine, anche del contributo dei documenti epigrafici, in particolare per le informazioni in essi contenute relative all'attività delle istituzioni civiche, dei magistrati imperiali e dei benefattori della città.

Come abbiamo osservato, la parte centrale del presente lavoro si propone lo studio della città di Atene nel suo complesso, come un organismo composto da diverse parti che acquistano senso solo grazie ai legami reciproci e al loro simultaneo funzionamento. La città greco-romana si presenta in effetti come una realtà complessa e multifunzionale, ma al tempo stesso perfettamente integrata. Per capire, quindi, cosa, come e perché cambia nella realtà urbana in epoca tardo antica è apparso proficuo individuare all'interno della città

---

<sup>107</sup> Per la figura e l'opera di Eunapio vedi Civiletti 2007.

<sup>108</sup> Di Branco 2006, 51.

<sup>109</sup> Per Damascio e la sua opera vedi PLRE II (1980), 342 s.v. *Damascius 2* (Martindale); Athanassidi 1999 e Watts 2006, 123–128.

<sup>110</sup> Atene viene menzionata da Hierocles tra le città dell'*Achaia* nel VI sec. d.C. (Gregory 1984, 273; Kosso 2003, 10. Appendix B).

<sup>111</sup> Agnes 1960, 9–20.

<sup>112</sup> PLRE II (1980), 1206 s.v. *Zosimus 6* (Martindale).

<sup>113</sup> Di Branco 2006, 65.

unità topografiche ben definite da un punto di vista geografico, ma soprattutto funzionale e seguirne l'evoluzione nel periodo di interesse. Questo metodo garantisce la conduzione di un'analisi a livello microscopico, che permetta di mettere a fuoco le peculiarità dello sviluppo urbanistico di aree con destinazione differente. Inoltre, tale approccio consente, a mio avviso, un migliore apprezzamento delle ragioni più profonde, che si celano dietro i cambiamenti, che la città greco-romana conosce in età tardo antica. Allo stesso tempo la visione d'insieme delle diverse parti e delle loro interazioni consente osservazioni più articolate a livello macroscopico.

La scelta delle diverse unità topografiche, in cui è stata suddivisa la città, risponde a criteri geografici e funzionali. Nella presentazione del materiale si è, inoltre, cercato di procedere dall'esterno verso l'interno e poi in senso orario, per terminare con l'Acropoli. La sezione centrale del lavoro comincia, quindi, con le aree suburbane, ovvero quella fascia che circonda la città subito all'esterno della linea di fortificazione. La loro trattazione appare importante in quanto esse intrattengono stretti rapporti con lo spazio urbano, ma rappresentano allo stesso tempo "l'altro". Il loro studio in rapporto alle zone interne si presenta, quindi, come il naturale completamento dell'analisi dello sviluppo topografico della città nel suo insieme. Dal momento in cui il loro studio è finalizzato a integrare quello dello spazio urbano, si è voluto dare di esse solo una panoramica generale, rinunciando nella trattazione all'uso di un'appendice relativa agli interventi edilizi di epoca tardo antica, che è, invece, presente, negli altri capitoli della sezione centrale del lavoro. Ai fini della trattazione la fascia suburbana è stata divisa in quattro quadranti in base a criteri geografici.

Lo spazio urbano è stato suddiviso nelle seguenti unità topografiche: il Ceramico interno, l'Agora greca, l'Agora romana, la Biblioteca di Adriano, i quartieri settentrionali, la Plaka e l'addizione valeriana, la zona intramuranea della valle dell'Ilisso, il quartiere a sud dell'Acropoli, l'Areopago, le Colline sud-occidentali e il demo di Melite, l'Acropoli e le sue pendici. Come abbiamo già ricordato, la scelta delle aree risponde a criteri geografici e funzionali, che a volte risultano chiaramente individuabili, mentre altre volte sono più sfumati. Il Ceramico interno è un quartiere ben collocabile geograficamente nella parte nord-occidentale della città. Ad esso sono anche associabili alcuni caratteri peculiari come la presenza di attività artigianali, soprattutto di coroplasti e al tempo stesso il legame con importanti manifestazioni della religiosità pagana ateniese, come le processioni delle Panatenee e dei Misteri eleusini. L'Agora di età classica, detta anche Agora del Ceramico o, in diverse fonti letterarie semplicemente Ceramico, ha ricevuto una trattazione separata rispetto al Ceramico interno, per le ovvie peculiarità funzionali, che la contraddistinguono nel suo ruolo di pubblica piazza. Essa verrà di seguito chiamata Agora greca, per distinguerla dall'Agora romana. Quest'ultima e la Biblioteca di Adriano si configurano come spazi ben circoscrivibili per il loro carattere di piazze chiuse. Nel capitolo sui quartieri settentrionali sono state incluse tutte le evidenze venute in luce nell'area tra l'Agora greca, la Biblioteca di Adriano e la Plaka a sud e il tratto settentrionale della cinta temistocleo-valeriana a nord. I criteri di scelta, in questo caso, sono stati puramente geografici. La Plaka corrisponde oggi al quartiere che si estende a nord, nord-est ed est dell'Acropoli. Qui si trovavano luoghi di culto ed edifici a carattere pubblico legati alla nascita della *polis* ateniese. La scelta di trattare questa zona insieme all'area posta più a est e inclusa nelle fortificazioni sotto il regno di Valeriano risponde a criteri funzionali, ovvero alla forte vocazione residenziale riscontrabile in entrambi i settori della città in epoca tardo antica. La zona intramuranea della valle dell'Ilisso è ben delimitata da un punto di vista sia geografico

che funzionale: essa si trova, infatti, sulla riva destra del fiume Ilisso e ospita numerosi santuari di antichissima origine. Nettamente differente per vocazione è l'area posta subito a ovest, alle pendici meridionali dell'Acropoli, in cui si riscontra per secoli la presenza di strutture abitative. La trattazione dell'Areopago è stata separata da quella delle Colline sud-occidentali e del demo di Melite per lo spiccato carattere di zona residenziale di alto livello, che esso sembra mostrare in età tardo antica. Le Colline sud-occidentali – la Collina delle Muse, la Pnice e la Collina delle Ninfe – costituiscono un complesso geograficamente ben definito e circoscritto. Anche da un punto di vista funzionale esse si caratterizzano in epoca tardo antica per una vocazione fundamentalmente residenziale. Il demo di Melite comprendeva non solo la parte settentrionale del gruppo di colline, ma anche un'area pianeggiante a nord e nord-est della Collina delle Ninfe. Nel rispetto, quindi, dell'estensione di questo demo anche le evidenze venute in luce a nord della formazione collinare sono state incluse in questo capitolo. Il cerchio si chiude con l'Acropoli e le sue pendici, un'area che presenta spiccate peculiarità sia da un punto di vista geografico che funzionale, nel suo carattere di cittadella, sede del santuario poliade e di numerosi altri culti. L'ultimo capitolo della sezione centrale esula dai criteri topografici, seguiti in generale nell'architettura del lavoro. Esso è, infatti, dedicato all'analisi del sistema difensivo tardo antico. Le cinte murarie rappresentano un importante elemento di discriminazione della città antica, perché segnano i confini dello spazio urbano. Esse assumono, quindi, un ruolo fondamentale per la comprensione dello sviluppo topografico della città, dal momento in cui riflettono la percezione degli abitanti riguardo allo spazio urbano, "sono funzionali a una città di un'epoca data e rappresentano l'esito dello sviluppo delle forze produttive in quel momento"<sup>114</sup>. È sembrato, quindi, appropriato fare seguire l'analisi delle fortificazioni a quella delle aree urbane e suburbane. Grande attenzione viene prestata in età tardo antica al sistema difensivo; oltre alla riparazione e all'ampliamento della cinta di epoca classica, la città viene dotata di una nuova fortificazione, il muro cd. post-erulo. Per meglio comprendere lo sviluppo del sistema difensivo nel periodo di interesse si è scelto di non trattare le fortificazioni secondo criteri topografici ma come un sistema a sé stante.

La generale architettura dell'opera che prende la linea delle fortificazioni come elemento di discriminazione e la divisione dello spazio urbano in unità topografiche porta con sé, tuttavia, anche la necessità di tracciare linee di confine arbitrarie. Si vengono così a creare interruzioni e separazioni nella trattazione, che possono sembrare forzate e artificiose. Si è voluto, per esempio, distinguere tra l'area del Ceramico interna alle mura e quella esterna, nonostante entrambe siano caratterizzate dalla presenza di installazioni artigianali. Altrettanto arbitraria potrebbe apparire la trattazione separata della valle dell'Ilisso, che presenta caratteristiche unitarie da un punto di vista sia geografico che funzionale, con la distribuzione dei santuari sia dentro che fuori le mura. Inoltre la divisione dello spazio urbano in diverse unità ha presentato il problema di dove inserire le evidenze poste al confine tra due aree. Così, per esempio, le abitazioni alle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe si trovano allo stesso tempo presso l'angolo sud-occidentale dell'Agora greca; la loro trattazione è stata, però, inclusa nel capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite. Similmente, il complesso termale a nord dell'Olympieion si trova in parte all'intero dell'addizione valeriana è, però, anche vicinissimo alla chiesa costruita presso il *propylon* del santuario di Zeus Olimpio; tuttavia, la trattazione delle due evidenze è stata separata, includendo il complesso termale nel capitolo sulla Plaka e

---

<sup>114</sup> Greco 2009, 220.

l'addizione valeriana e la chiesa nel capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso. In queste situazioni si è cercato di inserire le evidenze poste presso i confini nella trattazione dell'area, con cui esse presentano una maggiore affinità funzionale.

La trattazione di ogni unità topografica è stata organizzata in un'appendice, in cui trova posto la descrizione degli interventi edilizi attribuiti o attribuibili all'età tardo antica, e in un capitolo, destinato, invece, ad accogliere la parte più interpretativa. La struttura dell'appendice varia lievemente a seconda dell'area trattata. Nel caso, per esempio, dell'Agora romana e della Biblioteca di Adriano, che costituiscono singoli complessi, sono state individuate le diverse porzioni della struttura, oggetto di interventi edilizi in epoca tardo antica (per esempio il portico meridionale o settentrionale; la corte ecc. ecc.). Nel caso, invece, delle altre aree, in cui si riscontra la presenza di edifici diversi, sono questi ultimi a determinare l'articolazione dell'appendice. La struttura varia, inoltre, a seconda che gli interventi edilizi attribuiti o attribuibili all'età tardo antica siano stati riscontrati su una struttura di età precedente o meno. Infatti, coerentemente con l'obiettivo del lavoro di delineare lo sviluppo topografico e urbanistico della città tardo antica rispetto a quella di epoca imperiale, si è cercato anche nell'appendice di inquadrare gli interventi attribuibili al periodo di interesse sempre in rapporto alla situazione dell'età precedente. Nel caso, quindi, di interventi edilizi riscontrati su edifici di epoca più antica, la descrizione di questi ultimi è sempre preceduta da una sintesi relativa allo stato del monumento e alle sue fasi principali prima del III sec. d.C. Segue poi la descrizione degli interventi attribuiti o attribuibili all'età tardo antica, che si è cercato di isolare e circoscrivere, in modo da rimanere più aderenti possibile al dato archeologico, senza lasciarsi influenzare dal raggruppamento in fasi, che appartiene a un livello più interpretativo. Segue una voce relativa ai rinvenimenti pertinenti al periodo di interesse. Qui trovano posto i reperti notevoli rinvenuti nel corso degli scavi e quelli come la ceramica o le monete, funzionali all'inquadramento cronologico, che è oggetto della voce successiva. Qui vengono, infatti, discussi la datazione dei singoli interventi e il possibile inquadramento in fasi edilizie di quelli accomunati dallo stesso orizzonte cronologico. Per la datazione si fa sempre riferimento alla stratigrafia, se conosciuta, altrimenti a datazioni formulate in base allo stile o a motivi storici e si riportano le diverse posizioni degli studiosi. Nel caso, invece, di edifici la cui costruzione è collocabile in epoca tardo antica, la prima voce dell'appendice riguarda generalmente la descrizione dei resti attribuibili alla prima fase edilizia. Anche in questo caso, infatti, si è cercato di tratteggiare le eventuali trasformazioni accorse nel periodo di interesse, descrivendo lo stato originario del monumento e isolando gli interventi successivi. Le voci relative ai rinvenimenti e alla datazione rispondono agli stessi criteri già menzionati. Nel caso siano conosciuti e/o funzionali ad una migliore comprensione delle fasi di epoca tardo antica sono stati registrati anche gli interventi databili al VII sec. d.C. o successivamente. Nell'appendice trovano posto solo gli interventi edilizi ben individuabili, che possono, in qualche modo, essere descritti o inseriti in una pianta. Una generica notizia relativa al rinvenimento di un lacerto murario o di una struttura non ben definita attribuita dagli scavatori all'età tardo antica viene citata nel capitolo, ma non è oggetto di una trattazione nell'appendice. Quest'ultima costituisce una base di lavoro per la sezione più interpretativa, che trova posto nel capitolo corrispondente. Ciascun capitolo si apre sempre con una descrizione e delimitazione dell'unità topografica considerata. Questa tiene conto anche della moderna topografia di Atene, dell'inclusione o meno dell'area trattata all'interno di un parco archeologico e della sua posizione in base a punti di riferimento

attuali. Si è cercato in questo paragrafo introduttivo anche di dare una panoramica generale delle evidenze conosciute e di tratteggiare a grandi linee la funzione e l'utilizzo della zona nel il periodo precedente al III sec. d.C., sempre nell'intento di rendere più chiaro possibile lo sviluppo tardo antico rispetto all'epoca precedente. Qui trova spesso posto anche la descrizione dell'assetto viario dell'area, che, altre volte, invece, è oggetto di un paragrafo separato, quando le sue condizioni in epoca tardo antica sono meglio conosciute. Segue sempre la storia degli scavi e delle ricerche relativa all'area considerata, indispensabile per capire le basi, su cui si è potuta impostare l'analisi della fasi tardo antiche. In ciascun capitolo è presente, poi, un paragrafo relativo alle testimonianze letterarie ed epigrafiche del periodo di interesse, che risultano di grande importanza per la comprensione della funzione e dell'utilizzo della zona trattata. Per quanto riguarda le testimonianze letterarie, proprio in virtù della loro funzione di aiuto nella ricostruzione della topografia ateniese in epoca tardo antica, si sono presi in considerazione in particolare i già citati autori, che hanno avuto un'esperienza diretta della città. Le opere di Filostrato, Imerio, Libanio, Eunapio e Marino si rivelano, infatti, come particolarmente ricche di menzioni della città e dei suoi monumenti e, quindi, preziose ai fini della ricostruzione urbanistica. Pausania e la sua descrizione di Atene rappresentano spesso un importante riferimento per confrontare quanto deducibile dalle fonti più tarde con la situazione del II sec. d.C.<sup>115</sup>.

Per quanto riguarda, invece, le testimonianze epigrafiche, in ogni capitolo vengono registrate sia le iscrizioni rinvenute nella zona considerata sia quelle in cui il testo consenta un ancoraggio topografico a quest'ultima. Nel caso in cui il luogo di rinvenimento e quello dell'originaria erezione dell'epigrafe non coincidano, l'iscrizione in questione viene menzionata due volte. Il suo originario luogo di erezione ci aiuta, infatti, a capire la funzione di quest'ultimo, ma il suo collegamento con il luogo di rinvenimento può essere altrettanto importante alla luce di una possibile riutilizzo dell'iscrizione. Per l'individuazione delle epigrafi di epoca tardo antica ci si è serviti principalmente di due lavori di Sironen<sup>116</sup>, ma anche di tutte le notizie reperibili nelle diverse pubblicazione relative agli scavi ateniesi.

La restante parte del capitolo si occupa poi del commento e dell'interpretazione degli interventi registrati nell'appendice relativa. L'articolazione in paragrafi varia a seconda della zona trattata e cerca di adattarsi di volta in volta alle evidenze archeologiche. Tra i rinvenimenti soltanto quelli scultorei vengono considerati all'interno del capitolo, per cercare di ricostruire l'arredo scultoreo delle piazze pubbliche (Agora greca, Agora romana) o delle aree in generale deputate all'erezione di statue (come l'Acropoli).

#### 4. INQUADRAMENTO STORICO

Il presente capitolo ha l'obiettivo di fornire a grandi linee un inquadramento storico che, anche se concentrato sull'Atene del III–VI sec. d.C., offra la possibilità di inserire la città nel contesto più ampio della provincia *Achaia* e della penisola greca. Quest'ultima si presentava all'inizio del III sec. d.C. come divisa in tre province: la *Macedonia* a nord con capitale Salonico, l'*Epirus* ad ovest con capitale Nicopoli e l'*Achaia*

---

<sup>115</sup> Paus. 1, 1–30.

<sup>116</sup> Sironen 1994; Sironen 1997.

a sud con capitale Corinto. Quest'ultima comprendeva l'Eubea, tutta la parte della penisola a sud della Tessaglia e le isole Cicladi. Si trattava di una provincia di rango senatorio, *inermis* come le altre provincie greche, ovvero dotata per la sua difesa solo di un piccolo contingente ai comandi del governatore, che assumeva il titolo di proconsole e risiedeva nella capitale. Per la sua posizione geografica l'*Achaia* non ricopriva all'intero dell'impero nessuna rilevanza strategica<sup>117</sup>. Al contrario numerose città della *Macedonia* potevano trarre un notevole beneficio economico dalla presenza della Via Egnazia, che rappresentava la principale direttrice per la comunicazione tra la parte occidentale e quella orientale dell'impero<sup>118</sup>. Tuttavia gli studiosi dipingono le generali condizioni economiche della penisola greca in epoca imperiale come non particolarmente prospere, a causa della posizione della regione ai margini delle principali rotte commerciali<sup>119</sup>. L'agricoltura costituiva la base dell'economia, in particolare nella produzione di grano e olio, che, tuttavia, non erano sufficienti al fabbisogno della provincia e dovevano essere in parte importati<sup>120</sup>. Famoso era il miele prodotto in Attica<sup>121</sup>. Alcune città si distinguevano per una particolare manifattura, come Corinto e Atene per la produzione di lucerne<sup>122</sup>. In ogni caso, la proprietà terriera, che aveva visto nel corso dell'età romana una sempre maggiore affermazione del latifondo, continuava a costituire la principale fonte di entrate dell'aristocrazia<sup>123</sup>.

L'interesse degli imperatori del III sec. d.C. nei confronti di Atene è piuttosto limitato. Settimio Severo soggiornò in città per motivi di studio prima di salire al trono<sup>124</sup>. In seguito sembra che egli abbia privato Atene di alcuni privilegi, di natura non ben definita. Al contrario Gallieno mostrò grande favore nei confronti della città, che visitò nell'ottobre del 264 d.C. e di cui ottenne la cittadinanza<sup>125</sup>. Egli ricoprì anche l'arcontato eponimo e mostrò il desiderio di farsi inserire nel consiglio dell'Areopago. Il motivo della visita, che viene tradizionalmente spiegato con gli interessi di tipo culturale e filosofico della coppia imperiale, è stato più di recente interpretato come finalizzato alla riorganizzazione del sistema difensivo di Atene ed Eleusi, in un momento in cui gli attacchi barbarici, in particolare nel nord della penisola, iniziavano a farsi pressanti<sup>126</sup>. Come già dall'età repubblicana Atene rappresentava nel III sec. d.C. un importante centro per

---

<sup>117</sup> Frantz 1988, 16; Bonini 2006, 24.

<sup>118</sup> Essa partiva da Apollonia e Durazzo sulla costa adriatica, attraversava la Macedonia toccando città come Edessa, Salonicco, Filippi e Anfipoli e proseguiva in direzione della Tracia e poi dello stretto dei Dardanelli. In generale per la strada vedi Fasolo 2005. Per le città della Macedonia in età tardo antica vedi Papazoglou 1988; Sodini 2007; Zahrnt 2010.

<sup>119</sup> Frantz 1988, 16; Bejor 1993, 491; Bonini 2006, 25.

<sup>120</sup> Day 1942; Bonini 2006, 26.

<sup>121</sup> Day 1942, 255; Bonini 2006, 26.

<sup>122</sup> Karivieri 1996, 44–47; Bonini 2006, 26.

<sup>123</sup> Day 1942, 257 s.; Bonini 2006, 25.

<sup>124</sup> Qui e di seguito Geagan 1979, 406 s.

<sup>125</sup> Qui e di seguito Armstrong 1987.

<sup>126</sup> Armstrong 1987.

gli studi retorici e filosofici, in cui i rampolli delle ricche famiglie aristocratiche si recavano a completare la loro formazione<sup>127</sup>. Alla fine del II o all'inizio del III sec. d.C. risale l'istituzione di una cattedra finanziata con fondi imperiali per ciascuna delle quattro principali scuole filosofiche e una per la retorica<sup>128</sup>. Una cattedra di retorica finanziata dalla città è attestata da Filostrato<sup>129</sup> e, anche nel IV sec. d.C. sembra che esistessero più cattedre di retorica, il cui numero non è, però, chiaro<sup>130</sup>. Nel III sec. d.C. furono attivi ad Atene numerosi insegnanti di fama internazionale come Longino e il grammatico Apollonio, maestri del filosofo neoplatonico Porfirio, il sofista Nicagora di Atene, Maior, sofista dell'Arabia, Callinico di Petra e più tardi Minuciano, figlio di Nicagora<sup>131</sup>. Negli anni '90 del III sec. d.C. giunse ad Atene il sofista Giuliano di Cappadocia, che dominò l'insegnamento retorico nel primo trentennio del secolo successivo<sup>132</sup>. Le fonti letterarie testimoniano la presenza di molti studenti, provenienti da ogni parte del Mediterraneo sia nel III<sup>133</sup> che nel IV sec. d.C.<sup>134</sup>. La fioritura delle attività di insegnamento doveva, quindi, sicuramente rappresentare una voce importante nell'economia ateniese, perché determinava un significativo afflusso di studenti in città<sup>135</sup>. Nel III sec. d.C. erano ancora prodotti ed esportati i sarcofagi attici<sup>136</sup>. Un forte impulso conosce proprio nel III sec. d.C. la produzione di lucerne di terracotta, che si emancipa dall'imitazione dei prodotti corinzi e che rappresenterà fino all'inizio del VI sec. d.C. il settore di punta dell'esportazione ateniese<sup>137</sup>. Non bisogna, inoltre, dimenticare i numerosi agoni sportivi e le feste religiose – *in primis* i Misteri Eleusini – che attiravano una partecipazione internazionale e rappresentavano senza dubbio un'importante fonte di arricchimento per la città<sup>138</sup>. Mancano nel III sec. d.C. costruzioni monumentali come quelle promosse dall'imperatore Adriano o da Erode Attico e non sembra improbabile che anche l'economia ateniese abbia

---

<sup>127</sup> Day 1942, 253; Alcock 1993, 16 s.; Watts 2006.

<sup>128</sup> Gli studiosi suggeriscono datazioni diverse per la creazione delle cattedre. Secondo Geagan (Geagan 1979, 403) e Di Branco (Di Branco 2006, 13) essa risalirebbe al regno di Marco Aurelio; secondo Watts (Watts 2006, 33) alla fine del II/ inizio del III sec. d.C.

<sup>129</sup> Philostr. soph. 521. Vedi in proposito anche Watts 2006, 33.

<sup>130</sup> Vedi in proposito Lib. Epist. 1, 25.

<sup>131</sup> Vedi in proposito Millar 1969, 16–19.

<sup>132</sup> Watts 2006, 41. Per Giuliano di Cappadocia vedi più avanti.

<sup>133</sup> Philostr. soph. 591.

<sup>134</sup> Lib. Or 1, 11; Eun. soph. 485.

<sup>135</sup> Whitby 2000, 722; Watts 2006, 25. Le rendite legate all'insegnamento dovevano essere molto cospicue (Watts 2006, 32–34). Secondo Bonini, tuttavia, sarebbe difficile quantificare quanto tali entrate contribuissero all'arricchimento degli insegnanti, che spesso apparteneva già all'élites cittadina. Bonini 2006, 26.

<sup>136</sup> Bejor 1993, 493; Giuliano 1962. Per la decadenza del settore nel III sec. d.C. vedi Stephanidou-Tiveriou 1993.

<sup>137</sup> Karivieri 1996.

<sup>138</sup> Day 1942, 254 s.



risentito della generale crisi economica, che nel III sec. d.C. afflisse l'impero<sup>139</sup>. Tuttavia, la città dovette mantenere, per le ragioni citate, una certa prosperità<sup>140</sup>. L'ampliamento verso est della cinta muraria alla metà del III sec. d.C. suggerisce che la sua estensione avesse superato quella dell'età classica<sup>141</sup>; lo standard abitativo si mantiene elevato, come indicano le case sulle colline sud-occidentali e nel quartiere a sud dell'Acropoli<sup>142</sup>.

Per il III e anche per il IV sec. d.C. è possibile ricostruire grazie alle fonti letterarie ed epigrafiche la presenza ad Atene di un'aristocrazia fortemente radicata nella tradizione locale, che poteva vantare illustri antenati e dai cui ranghi provenivano sia i personaggi che ricoprivano le magistrature cittadine sia, molto spesso, gli insegnanti di retorica<sup>143</sup>. Due esempi interessanti nel III sec. d.C. sono rappresentati dalle famiglie di Minuciano e di Dexippos<sup>144</sup>. La famiglia del primo poteva vantare come antenato Plutarco di Cheronea, a cui era legata attraverso il nipote di quest'ultimo, Sesto di Cheronea<sup>145</sup>. Nel III sec. d.C. due membri di questa famiglia, Nicagora e suo figlio Minuciano, furono attivi nell'insegnamento retorico. Il primo fu anche araldo dei Misteri Eleusini, mentre suo figlio compare probabilmente in qualità di ambasciatore in una lettera indirizzata dall'imperatore Gallieno agli ateniesi<sup>146</sup>. Minuciano fu, inoltre, responsabile dell'erezione di due statue per il governatore dell'*Achaia* Claudius Illyrius, presentandosi, così anche come interlocutore nei confronti dell'amministrazione imperiale<sup>147</sup>. Anche Poplios Herennios Dexippos, nato verosimilmente nel 200/205 d.C., apparteneva a una famiglia, che pur non vantando un'alta antichità come altre, aveva fornito alla città dal II sec. d.C. sofisti, sacerdoti e magistrati<sup>148</sup>. Herennios Dexippos fu retore, storico e, allo stesso tempo, molto attivo nella vita politica e religiosa di Atene: ricoprì, infatti, le cariche di arconte eponimo e

---

<sup>139</sup> Day 1942, 252.

<sup>140</sup> Day 1942, 252–258.

<sup>141</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana nel presente lavoro.

<sup>142</sup> Vedi i capitoli sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite e sul quartiere a sud dell'Acropoli nel presente lavoro.

<sup>143</sup> Per il rapporto tra l'insegnamento retorico e l'attività politica vedi Millar 1969 e Watts 2006, 31–33.

<sup>144</sup> Qui e di seguito vedi Millar 1969, 16–21.

<sup>145</sup> L'importanza dell'albero genealogico per l'aristocrazia ateniese del III sec. d.C. viene esemplificata dall'iscrizione IG II<sup>2</sup> 3679 in cui Honoratiane Polycharmis vanta la sua discendenza da Pericle, Conone e Alessandro Magno. Vedi in proposito Millar 1969, 18. In generale per l'importanza e il significato del passato nella società tardo antica vedi Cameron 2001.

<sup>146</sup> Per le lettere vedi Clinton 1971, 121–124.

<sup>147</sup> L'erezione delle statue è commemorata dalle iscrizioni IG II<sup>2</sup> 3689 e 3690. Vedi in proposito Sironen 1994, 19–21 nn. 2–3.

<sup>148</sup> Un antenato di Dexippos, Apollonius è ricordato come sofista; il nonno fu araldo dei Misteri Eleusini, così come il padre, anch'egli sofista e che ricoprì la carica di arconte polemarcho e araldo dell'Areopago. Per l'albero genealogico di Dexippos vedi Millar 1969, 19.

arconte *basileus*, fu *panēgyriarchos*<sup>149</sup> dei Misteri Eleusini e *agōnothetēs*<sup>150</sup> delle Grandi Panatenee<sup>151</sup>. L'aristocrazia ateniese del III sec. d.C. e, come vedremo, anche del IV sec. d.C., pare, quindi, caratterizzata dalla presenza di poche potenti famiglie, che vantano forti legami con la tradizione locale e che estendono il loro raggio di influenza sia nel campo dell'insegnamento retorico, sia nella politica cittadina sia nelle più importanti manifestazioni della religiosità pagana ateniese.

Se per una gran parte degli aristocratici il legame con Atene restava indissolubile, non mancano personaggi, che sceglievano, invece, di intraprendere una carriera nell'amministrazione imperiale. È il caso del già citato Claudius Illyrius, proconsole dell'*Achaia* in età gallienica. Il padre Terens aveva ricoperto ad Atene l'arcontato eponimo e Illyrius stesso era un membro del consiglio dell'Areopago<sup>152</sup>. Il suo legame con Atene si lascia, in ogni caso, intravedere nel suo coinvolgimento nel processo di rafforzamento delle difese della città, accorso alla metà del III sec. d.C. e testimoniato da un documento epigrafico<sup>153</sup>.

La presenza di poche potenti famiglie, che monopolizzavano ricchezze e potere<sup>154</sup> e, di conseguenza, l'allargamento della forbice tra ricchi e poveri potrebbero rappresentare il presupposto di alcune riforme costituzionali accorse nel III sec. d.C.<sup>155</sup>. Lo studio dei documenti epigrafici consente, infatti, di osservare a partire dall'inizio dell'età imperiale la costante difficoltà nel reclutare personaggi in grado di ricoprire le cariche pubbliche<sup>156</sup>. Tali difficoltà portarono nel III sec. d.C. all'abolizione della regola, che impediva alle stesse persone di ricoprire più volte una carica e a diversi cambiamenti nelle istituzioni. Nel 230 d.C., infatti, cessano di essere attestate le liste pritaniche<sup>157</sup>. Un'iscrizione databile al 269/270 d.C. testimonia un

---

<sup>149</sup> Non è molto chiaro in cosa consistesse davvero la carica in questione, ma essa era sicuramente legata all'approvvigionamento dei partecipanti alle feste eleusine. Vedi in proposito Geagan 1967, 136.

<sup>150</sup> La carica prevedeva il finanziamento e la supervisione delle feste (vedi Geagan 1967, 132–136).

<sup>151</sup> Si conoscono numerose iscrizioni che menzionano il personaggio (IG II<sup>2</sup> 2931, IG II<sup>2</sup> 3198, IG II<sup>2</sup> 3667, IG II<sup>2</sup> 3669, IG II<sup>2</sup> 3670, IG II<sup>2</sup> 3671). Le cariche ricoperte sono tutte ricordate nell'iscrizione dedicatoria IG II<sup>2</sup> 3669. Vedi in proposito Sironen 1994, 17–19 n. 1.

<sup>152</sup> Le informazioni sono contenute nelle già citate iscrizioni. Sironen 1994, 19–21 nn. 2–3

<sup>153</sup> Vedi il capitolo sulle fortificazioni nel presente lavoro.

<sup>154</sup> Day 1942, 257; Watts 2006, 28.

<sup>155</sup> Secondo Geagan (Geagan 1979, 406), invece, all'origine delle riforme del III sec. d.C. andrebbero collocate difficoltà economiche, riscontrabili già dal tardo II sec. d.C. Per le riforme vedi anche: Meritt – Traill 1974, 22.

<sup>156</sup> Geagan 1979, 406 s. Il problema del reclutamento dei magistrati comportò in età imperiale il ripetersi di anni di anarchia. Vedi in proposito anche Watts 2006, 28. Ricordiamo che le principali istituzioni dell'Atene romana erano la *boulē*, composta dall'età adrianea in poi da 500 membri; il consiglio dell'Areopago, in cui confluivano gli ex-arconti; esisteva ancora un'assemblea popolare, il cui effettivo potere, tuttavia, era piuttosto limitato; anche le cariche degli arconti continuarono a essere tenute in vita, ma altre magistrature acquisirono grande peso, come quella dell'araldo dell'Areopago e del generale degli opliti. L'istituto della pritanìa fu riabilitato, come sembra, sotto Adriano. I pritani, scelti tra le diversi tribù in cui era divisa la popolazione, organizzavano e presiedevano alle riunioni della *boulē*. Vedi in generale Geagan 1967 e Geagan 1979.

<sup>157</sup> Vedi in proposito anche Meritt – Traill 1974, 22.

accrescimento dei membri della *boulē* da 500 a 750. Non disponiamo, purtroppo, di epigrafi databili con precisione tra il 230 circa e il 269/70 d.C., ma in questo quarantennio devono essere accorse le riforme, volte verisimilmente ad eliminare l'istituto della pritanìa e ad allargare la base economica per la partecipazione al consiglio della *boulē*. Oliver ritiene che l'allargamento di quest'ultima sia avvenuto nel 230 d.C. circa e sia dovuto alla fusione di questo organo con la *gherousia*<sup>158</sup>, di cui si perdono le tracce in questo periodo. Geagan collega, invece, l'evento a una temperie economica negativa di lunga durata, culminata dal ritiro di sovvenzioni a favore della città sotto Massimino il Trace<sup>159</sup>. In ogni caso, una data intorno al 230 d.C. sembra privilegiata dagli studiosi anche in virtù di due altre evidenze. A una riforma costituzione in questo periodo potrebbe puntare anche la contemporanea scomparsa delle dediche degli arconti minori nel santuario di Apollo alle pendici settentrionali dell'Acropoli<sup>160</sup>. Inoltre, intorno al 230 d.C. si registra un forte aumento nel numero degli efebi, che Geagan ha interpretato come un indizio che questo tipo di educazione “may indeed have been the prerequisite for membership in the bouletic class, and that that class had suddenly become larger”<sup>161</sup>.

Dopo il forte picco registrato sotto il regno dei Severi, dalla metà circa del III sec. d.C. il numero delle iscrizioni relative alla sfera pubblica e alle istituzioni cittadine subisce una drastica diminuzione<sup>162</sup>. Il fenomeno non è proprio soltanto di Atene, ma è stato osservato dagli studiosi a livello generale<sup>163</sup>. Le ricerche più recenti condotte da Witschel lo attribuiscono a un cambiamento dei modi di rappresentazione delle comunità cittadine e delle loro élites: “der epigraphic habit in erster Linie als Abbild bestimmter mentaler Dispositionen zu sehen ist, die sich im Laufe der Zeit wandelten, und zudem in Rechnung stellt, daß ein städtisches Engagement seinen Ausdruck in dieser Zeit nicht mehr in jedem Falle in einem ‚Monument für die Ewigkeit‘ finden mußte”<sup>164</sup>.

A questo fenomeno si accompagna il rarefarsi della pratica di erigere statue negli spazi pubblici, che costituivano uno stretto binomio con le iscrizioni dedicatorie<sup>165</sup>. Tale processo diviene tangibile ad Atene nella seconda metà del III sec. d.C. La pratica, tuttavia, anche se in forme ridotte, continua ad essere attestata fino al terzo quarto del V sec. d.C.<sup>166</sup>. Anche in questo caso, gli studi più recenti attribuiscono il fenomeno a

---

<sup>158</sup> Si tratta di un organo fondato in età adrianea, che aveva competenze sia in ambito religioso che finanziario. Vedi in proposito Oliver 1941.

<sup>159</sup> Geagan 1979, 409 s.

<sup>160</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>161</sup> Geagan 1979, 409.

<sup>162</sup> Vedi Sironen 1994 e Sironen 1997.

<sup>163</sup> Witschel 2006; Wilkes 2005, 219.

<sup>164</sup> Witschel 2006, 370.

<sup>165</sup> Qui e di seguito Bauer – Witschel 2007.

<sup>166</sup> In questo periodo viene datata una statura di togato rinvenuta nell'Agora greca, che sembra essere il più tardo esempio di statuaria di grandi dimensioni attestato in città. Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca.

una concatenazione di fattori, come l'”Interiorisierung der Repräsentation”<sup>167</sup>, che tende a privilegiare gli spazi chiusi delle abitazioni e delle chiese come luoghi per il dispiegamento di mezzi di rappresentazione; il “Verlust der Kohärenz des öffentlichen Raums”<sup>168</sup>, direttamente collegato al primo fenomeno citato; i cambiamenti nei modi di rappresentazione delle élites cittadine, che rinunciano ai “Monumente für die Ewigkeit”<sup>169</sup> per affidarsi ad altri *media*; a questo si accompagna, inoltre, il successo che altri mezzi di rappresentazione sia visuali come i mosaici e i dipinti parietali sia letterari sembrano conoscere in questo periodo<sup>170</sup>.

Dopo il terzo quarto del III sec. d.C. scompaiono anche le tracce dell'efebia ateniese<sup>171</sup>. Anche se la cessazione delle attestazioni epigrafiche non deve necessariamente implicare la fine dell'istituzione, questo dato insieme all'assenza di menzioni negli autori del IV sec. d.C. suggerisce fortemente che l'efebia non sia sopravvissuta al III sec. d.C. Wiemer ha recentemente affrontato il problema del significato dell'istituzione in età imperiale e della sua scomparsa<sup>172</sup>. Credo che le sue conclusioni e il legame, che egli prospetta, tra la fine dell'efebia e la crisi di valori che tocca il mondo delle *poleis* nel III sec. d.C. siano condivisibili. La sparizione dei documenti relativi a tale istituzione anche fuori da Atene suggerisce, infatti, di cercare le cause della sua crisi su un livello generale<sup>173</sup>. Anche l'efebia, che in età imperiale “der Statusdistinktion und Identitätsbildung städtischer Eliten diene”, appartiene a quei *media* come l'erezione di statue onorarie e di iscrizioni, che in questo periodo vengono messi in discussione. Dall'altra parte credo che anche Marco Di Branco abbia ragione, quando osserva che l'insegnamento universitario ateniese, come ci è tramandato per il III e il IV sec. d.C., con i suoi rituali e giuramenti<sup>174</sup>, raccolga in parte l'eredità della scomparsa efebica. Questa si era, infatti, già svuotata in età imperiale della sua connotazione militare, assumendo sempre di più il carattere di una formazione culturale e intellettuale<sup>175</sup>.

---

<sup>167</sup> Bauer – Witschel 2007, 12 s.

<sup>168</sup> Bauer – Witschel 2007, 12 s.

<sup>169</sup> Bauer – Witschel 2007, 16.

<sup>170</sup> Vedi anche Witschel 2006, 373–375.

<sup>171</sup> L'iscrizione più tarda che attesta l'esistenza dell'istituzione è datata al 263/4 o 267 /8 d.C. Vedi in proposito Kapetanopoulos 1983.

<sup>172</sup> Wiemer 2011.

<sup>173</sup> Tra il 226 e il 240 d.C. si datano anche le più tarde dediche efebiche del santuario di Artemide Orthia a Sparta. Vedi in proposito Bejor 1993, 499.

<sup>174</sup> Di Branco 2006, 49–56. Riguardo al giuramento che gli studenti prestavano nei confronti dei loro maestri vedi Lib. Or. 1,16. Eunapio (Eunap. soph. 486) parla, invece, di un bagno rituale, a cui gli studenti si sottoponevano prima all'inizio del loro percorso di studi.

<sup>175</sup> Wiemer 2011, 491. Gli efebi continuarono comunque anche in età imperiale e identificarsi con una forza armata, come sottolineato dallo stesso Wiemer (Wiemer 2011, 494 s.). Illuminante in questo senso è una delle iscrizioni più tarde relativa a questa istituzione (IG II<sup>2</sup> 1078), databile all'inizio del III sec. d.C., in cui si ricorda che gli efebi armati accompagnavano la processione dei Misteri Eleusini.

Alla scomparsa dell'efebia possiamo affiancare un altro fenomeno, che costituisce, ancora una volta, un sintomo del momento di cambiamento che le realtà cittadine con le loro tradizioni vivono nel III sec. d.C. Si tratta della scomparsa di numerose feste e agoni, fortemente radicati a livello cittadino, ma al tempo stesso di fama sovraregionale, in diversi dei quali erano coinvolti gli stessi efebi<sup>176</sup>. Ad Atene se ne contano numerosi fino alla metà del III sec. d.C. (per esempio i *Panhellenia*, gli *Olympia*, gli *Hadrianeia*, le stesse Panatenee e altre feste in onore degli imperatori come gli *Antoneia* o i *Kommodeia*), dopodiché se ne perde ogni traccia.

La penisola greca non rientra tra le regioni dell'impero maggiormente colpite dalle invasioni barbariche del III e IV sec. d.C.<sup>177</sup>. Tuttavia, nella seconda metà del III sec. d.C. si registrano alcuni episodi, che interessarono la zona e furono, probabilmente, all'origine della riparazione delle cinte murarie promossa da molte città greche in questo periodo<sup>178</sup>. Nel 250–251 d.C. in Goti invasero la Mesia inferiore e la Tracia. Nel 254 d.C. Goti e Marcomanni dilagarono in Macedonia e attaccarono, Salonicco, che riuscì, però, a resistere<sup>179</sup>. Maggior impatto ebbe l'attacco degli Eruli del 267 d.C.<sup>180</sup>. Essi navigarono dalla loro regione di origine presso il mare di Azow attraverso il Bosforo e verso Lemno, Sciro e Imbro. Approdarono poi vicino a Sparta e devastarono il Peloponneso e l'Attica, ma furono respinti dagli Ateniesi sotto la guida di Dexippos. Sulla via del ritorno furono sconfitti da Gallieno in Macedonia nella battaglia del fiume Nestus. Se Aurelio Vittore<sup>181</sup> e l'*Historia Augusta*<sup>182</sup> parlano solo genericamente di un attacco dell'*Achaia*, Zosimo<sup>183</sup> e

---

<sup>176</sup> Per le testimonianze epigrafiche relative alle feste celebrate dalle città greche vedi Moretti 1953, 228–268; in particolare per Atene vedi Follet 1976, 317–350; Wiemer 2011, 527 s.

<sup>177</sup> Wilkes 2005, 220.

<sup>178</sup> Vedi in proposito Wilkes 1989; Whitby 2007; Sodini 2007 con bibliografia.

<sup>179</sup> Qui e di seguito vedi Wilkes 2005, 220–227.

<sup>180</sup> In generale per le fonti relative all'attacco e le sue dinamiche vedi Kettenhofen 1992. Nelle fonti letterarie essi sono chiamati anche Sciti o Goti.

<sup>181</sup> Aur. Vict. 33, 1–3: *Sub idem tempus Licinius Gallienus cum a Gallia Germanos strenue arceret, in Illyricum properans descendit ... His prospere ac supra vota cedentibus more hominum secundis solutior rem Romanam quasi naufragio dedit cum Salonino filio, cui honorem Caesaris contulerat, adeo uti Thraciam Gothi libere pergressi Macedonas Achaeosque et Asiae finitima occuparent ...*

<sup>182</sup> SHA Gall. 13, 6–10: *Inter haec Scythae per Euxinum navigantes Histrum ingressi multa gravia in solo Romano fecerunt ... Atque inde Cyzicum et Asiam, deinceps Achaiam omnem vastaverunt et ab Atheniensibus duce Dexippo, scriptore horum temporum, victi sunt.*

<sup>183</sup> Zos. 1, 39, 1: *Τῶν δὲ Σκυθῶν τὴν Ἑλλάδα κάκιστα διαθέντων καὶ τὰς Ἀθήνας αὐτὰς ἐκπολιορκησάντων ...*

Sincello<sup>184</sup> riferiscono chiaramente della presa di Atene da parte degli Eruli<sup>185</sup>. Questa sembra confermata da alcuni frammenti conservati dell'opera storica di Dexippos –di cui fanno uso gli storici successivi–, che contengono la sua allocuzione a un gruppo di duemila ateniesi rifugiatisi in una foresta sopra un'altura, mentre la città era nella mani dei nemici<sup>186</sup>. Se la realtà storica dell'attacco erulo ad Atene non sembra poter essere messa in discussione, nessuna fonte a nostra disposizione fornisce un resoconto dell'impatto che l'occupazione ebbe sulla città. Solo Sincello parla di devastazioni nelle città catturate, ma anche in questo caso si tratta di un'informazione piuttosto generica<sup>187</sup>. La visione catastrofistica proposta dagli archeologi americani è stata più recentemente messa in discussione. Le testimonianze archeologiche relative a questo evento saranno discusse più avanti nel presente lavoro. Possiamo in ogni caso osservare in questa sede che l'occupazione non ebbe su Atene durature conseguenze economiche o sociali. La produzione di lucerne si riprese dopo poco tempo<sup>188</sup>; la città continuò a funzionare come polo attrattivo per studenti provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo<sup>189</sup>; alla fine del III/inizio del IV sec. d.C. un'importante attività edilizia coinvolse i quartieri orientali, inseriti poco prima all'interno della città<sup>190</sup>. L'attacco erulo non può essere considerato il momento di cesura che “defines clearly the end of the ancient city and its transition to the status of a minor provincial town”<sup>191</sup>. Come abbiamo cercato di sottolineare è, invece, nel corso del III sec. d.C. che assistiamo alla maturazione di molti fenomeni, che affondano in parte le loro radici nell'evoluzione della *polis* in età imperiale e che determinano la crisi di una buona parte delle tradizioni e delle istituzioni cittadine. Così l'ormai antiquata efebica scompare, mentre acquista sempre maggiore rilevanza l'insegnamento universitario ateniese; le feste organizzate dalla città vengono fortemente ridotte, come il numero delle iscrizioni e delle sculture. Mi sembra importante osservare che determinati fenomeni possano

---

<sup>184</sup> Synk. 717: *Τότε καὶ Αἰλουροὶ πεντακοσίαις ναυσὶ διὰ τῆς Μαιώτιδος λίμνης ἐπὶ τὸν Πόντον διαπλεύσαντες τὸ Βυζάντιον καὶ Χρυσόπολιν κατέλαβον ... καὶ εἰς τὴν Ἀττικὴν φθάσαντες ἐμπιπρῶσι τὰς Ἀθήνας Κόρινθόν τε καὶ Σπάρτην καὶ τὸ Ἄργος καὶ τὴν ὅλην Ἀχαΐαν κατέδραμον.*

<sup>185</sup> Altre fonti citano brevemente gli eventi di quel periodo: Ammiano Marcellino (Amm. 31, 5, 15–17) riferisce sinteticamente riguardo agli attacchi degli Sciti nel periodo che va dal regno di Decio a quello di Aureliano, dando in generale notizie di devastazioni in Macedonia, in Epiro, in Tessaglia e in tutta la Grecia. Zonaras (Zon. 12, 24) ricorda, invece, la vittoria di Gallieno contro gli Eruli.

<sup>186</sup> FGrH 100, 28: *οὐδὲ γὰρ ἔστιν ὅττοι ἂν πρὸ ἡμῶν μείζους γένοιτο ὑποθέσεις τῆς ἀνανακτήσεως, οἷα δὴ γενῶν τῶν ἡμετέρων καὶ πόλεως ὑπὸ τῶν ἐναντίων κατεσχημένης.*

<sup>187</sup> Bisogna anche tenere conto che Sincello rappresenta la fonte più tarda rispetto agli avvenimenti (fine dell'VIII – inizio del IX sec.). Vedi in proposito anche Di Branco 2006, 65.

<sup>188</sup> Karivieri 1996, 47 s.

<sup>189</sup> Diversi sono i nomi di insegnanti, la cui attività è collocabile nell'ultimo quarto del III sec. d.C. come Callinicus di Petra, il suo rivale Genethlius di Petra, allievo del già citato Minuciano, e Agapetus. Vedi in generale Millar 1969, 17–19; Bejor 1993, 494.

<sup>190</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>191</sup> Frantz 1988, 3.

essere inseriti in una prospettiva storica più ampia e, di conseguenza, slegati dalle particolari vicissitudini che interessano la città in epoca tardo antica<sup>192</sup>.

In seguito alle riforme di Diocleziano, la provincia *Achaia*, privata ora delle Cicladi, entrò a far parte della Diocesi *Moesiae* e della prefettura dell'Ilirico<sup>193</sup> e “experienced a slow – but eventually permanent – incorporation into the administrative structures of the East”<sup>194</sup>. Alla provincia venne ora destinato un governatore di rango equestre, cambiamento che fu corretto sotto Costantino I, che ripristinò la situazione precedente<sup>195</sup>. Un'iscrizione datata al 285/286 d.C. attesta ad Atene l'attività del *corrector* Lucius Turranius Gratianus<sup>196</sup>. La presenza di *correctores*, magistrati che si preoccupavano dello stato finanziario della provincia, è attestata per l'*Achaia* dall'epoca di Traiano e non deve, quindi, necessariamente essere indicativa di condizioni economiche particolarmente negative<sup>197</sup>.

Il IV e V sec. d.C. sembrano rappresentare un periodo di fioritura non solo per le città, ma anche per le campagne, che secondo i più recenti *surveys* risultavano intensamente popolate<sup>198</sup>. Secondo la Kosso, lo sfruttamento della terra veniva favorito anche dalla legislazione imperiale e avrebbe portato a un'inversione di tendenza rispetto all'età ellenistica e imperiale con la ricomparsa, accanto alle grandi proprietà, di piccoli coltivatori, che si stabilivano in campagna<sup>199</sup>.

Ad Atene continua a prosperare la produzione delle lucerne, che vengono esportate in tutto il bacino del Mediterraneo<sup>200</sup>. Nel IV sec. d.C., tuttavia, sembra aggravarsi la mancanza di grano<sup>201</sup>. Eunapio ci informa, infatti, che Bisanzio, prima fornitrice di questo prodotto ad Atene, poteva a malapena sopperire al suo fabbisogno, in seguito alla sua elevazione al rango di capitale<sup>202</sup>. Costantinopoli aveva, inoltre, monopolizzato le riserve di altri paesi produttori come l'Asia, la Siria, la Fenicia e l'Egitto<sup>203</sup>. A questa

---

<sup>192</sup> Wiemer 2011, 524.

<sup>193</sup> Bonini 2006, 21.

<sup>194</sup> Kosso 2003, 9.

<sup>195</sup> Sironen 1994, 24. 26.

<sup>196</sup> Vedi in proposito Sironen 1994, 23 n. 6.

<sup>197</sup> Per i *correctores* vedi Geagan 1979, 386; Sironen 1994, 23; Bonini 2006, 20.

<sup>198</sup> Bejor 1993, 492; Castrén 1999, 215; Whitby 2000, 722; Bonini 2006, 21. Bintliff 2012, 352–360. Per l'Attica vedi anche Fowden 1988. Vedi in generale per la provincia *Achaia* Kosso 2003.

<sup>199</sup> Kosso 2003, 51 s. Anche se, come già osservato da Gregory (Gregory 1984, 272) non risulta facile distinguere in base al dato archeologico tra i coloni, che lavoravano gli appezzamenti in cui erano divisi i grandi i grandi latifondi, e i lavoratori indipendenti.

<sup>200</sup> Karivieri 1996, 47–56.

<sup>201</sup> Qui e di seguito vedi Day 1942, 262 s.

<sup>202</sup> Eunap. soph. 492.

<sup>203</sup> Day 1942, 263.

cronica mancanza dovettero cercare di sopperire le annuali elargizioni di grano promosse ad Atene da Costantino I, che ricoprì anche la carica di stratopedarca, ovvero una carica equivalente a quella dello stratego e che si occupava della *cura annonae*<sup>204</sup>. La stessa carica fu ricoperta poco dopo dal famoso sofista armeno, attivo ad Atene, Prohairesius, che per la sua fama fu invitato da Costante alla corte in Gallia e fu onorato con la possibilità di fare una richiesta all'imperatore prima del suo ritorno<sup>205</sup>. Il sofista chiese che Atene potesse beneficiare di un tributo di grano da parte di alcune isole.

L'attività delle scuole retoriche continua a fiorire nell'Atene del IV sec. d.C., che attira numerosi studenti da tutto il bacino del Mediterraneo<sup>206</sup>. Libanio scrive di aver udito sin dalla sua giovinezza delle lotte, intraprese tra gli allievi per il primato del loro maestro<sup>207</sup>. Di questo clima molto agitato ci informa anche Eunapio: la competizione assumeva toni così estremi, che gli insegnanti non potevano tenere lezioni pubbliche, per paura di essere aggrediti dagli studenti dei loro rivali<sup>208</sup>. L'insegnamento doveva, quindi, avvenire prevalentemente a livello privato e nelle case degli insegnanti<sup>209</sup>. In alcuni casi l'autore di Sardi ci informa che il proconsole doveva intervenire per placare i disordini<sup>210</sup>. Molti sono gli insegnanti di fama internazionale attivi ad Atene nel IV sec. d.C., di cui ci informa proprio l'opera di Eunapio: Giuliano di Cappadocia<sup>211</sup> e il suo allievo Prohairesius<sup>212</sup>, Epifanio<sup>213</sup>, il maestro con il quale avrebbe voluto studiare Libanio, Diofanto<sup>214</sup>, Sopolide<sup>215</sup>, Imerio<sup>216</sup>. Essi ebbero allievi illustri, come lo stesso Libanio, che studiò ad Atene tra il 336 e il 339/340

---

<sup>204</sup> Della carica ricoperta da Costantino ad Atene ci informa Giuliano l'Apostata (Iul. Or. 1, 6). In generale vedi anche Day 1942, 263; Sironen 1994, 26. Ai benefici elargiti da Costantino I nei confronti della città potrebbe essere legata l'iscrizione IG II<sup>2</sup> 3200. Per l'iscrizione vedi Sironen 1994, 26.

<sup>205</sup> Qui e di seguito Eunap. soph. 492. Per la figura di Prohairesius vedi anche Watts 2006, 49–78.

<sup>206</sup> Sulle attività di insegnamento retorico ad Atene nel IV sec. d.C. vedi Castrén 1994, 4–7; Di Branco 2006, 49–60; Watts 2006, 41–78.

<sup>207</sup> Lib. Or. 1, 11.

<sup>208</sup> Eunap. soph. 483.

<sup>209</sup> Eunap. soph. 483.

<sup>210</sup> Eunap. soph. 483.

<sup>211</sup> La sua fioritura va collocata tra il 300 e il 330/340 d.C., anno della sua morte. Vedi PLRE I, 469 Iulianus 5 (Jones – Martindale – Morris).

<sup>212</sup> Prohairesius nacque nel 276 e morì nel 367 d.C. Per la sua figura vedi Watts 2006, 48–78.

<sup>213</sup> È un contemporaneo di Prohairesius, ma morì prima del 362 d.C. PLRE I, 280 s. Epiphanius 1 (Jones – Martindale – Morris).

<sup>214</sup> È un contemporaneo di Prohairesius. PLRE I, 260 s. Diophantus 1 (Jones – Martindale – Morris).

<sup>215</sup> È un contemporaneo di Prohairesius. PLRE I, 848, Sopolis 2 (Jones – Martindale – Morris).

<sup>216</sup> Per la cronologia di Imerio vedi Penella 2007, 1–7; Raimondi 2013, 23–31.



d.C.<sup>217</sup> con Diofanto; Gregorio di Nazianzo e Basilio di Cesarea furono, invece, studenti di Proharesius<sup>218</sup>. Giuliano l'Apostata, che trascorse ad Atene l'estate del 355 d.C., seguì verosimilmente le lezioni dei maestri attivi in quel momento in città, forse di Proharesius e Imerio<sup>219</sup>. Come abbiamo già osservato per il III sec. d.C., i famosi insegnanti di retorica continuano a essere gli interlocutori privilegiati dei magistrati imperiali: abbiamo ricordato il favore concesso dall'imperatore Costante a Proharesius; Imerio fu, invece, alla corte dell'imperatore Giuliano l'Apostata e le sue numerose orazioni destinate a diversi governatori della provincia *Achaia* testimoniano il suo coinvolgimento nella vita pubblica<sup>220</sup>.

Nonostante le fonti epigrafiche si diradino, siamo ancora in grado per il IV sec. d.C. di individuare ad Atene la presenza di potenti famiglie aristocratiche, alcune delle quali sembrano aver mantenuto intatto il loro prestigio dal III sec. d.C. Il già citato maestro di retorica Imerio, sposando un'ateniese, si imparentò, infatti, con una famiglia che già conosciamo, quella di Minuciano<sup>221</sup>. Al IV sec. d.C. si datano, inoltre, due iscrizioni, che commemorano l'erezione di statue per due benefattori di Atene: l'arconte Hegias<sup>222</sup> e un certo Dexippos<sup>223</sup>. I legami familiari di entrambi sono sconosciuti. Affascinante è, tuttavia, l'ipotesi della Athanassidi, che Hegias appartenesse alla famiglia di Plutarco, che rifondò la scuola neoplatonica ad Atene alla fine del IV/inizio del V sec. d.C.<sup>224</sup>. Egli avrebbe potuto, infatti, essere un antenato dell'Hegias figlio di Asclepigeneia, la nipote di Plutarco. Così non possiamo escludere che il secondo personaggio, Dexippos, appartenesse alla famiglia dello storico Dexippos.

La presenza ad Atene di un'aristocrazia che univa l'attività retorica all'impegno politico è ben esemplificata nel IV sec. d.C. dalla figura di Imerio<sup>225</sup>. Alcuni documenti epigrafici dell'epoca ci informano, inoltre, riguardo all'esistenza di un'élite cittadina abbiente, in grado di affrontare i costi legati alle cariche politiche e religiose e al tempo stesso promotrice di atti evergetici. Il già ricordato Hegias ricoprì, infatti, probabilmente nella prima metà del IV sec. d.C., la carica di arconte eponimo e di *panegyriarchus* e fu onorato da tutta la città come benefattore. Un altro personaggio, Flavius Septimius Marcellinus, doveva figurare tra i cittadini più benestanti di Atene, dal momento che finanziò la costruzione di un portale per

---

<sup>217</sup> Eunap. soph. 495.

<sup>218</sup> Watts 2006, 63.

<sup>219</sup> Non sembra, tuttavia, possibile stabilire con sicurezza con quali insegnanti il futuro imperatore ebbe contatto in quel periodo. Vedi in proposito Raimondi 2012, 201.

<sup>220</sup> Vedi in proposito Raimondi 2012, 79–180.

<sup>221</sup> Vedi anche Millar 1969, 17; Raimondi 2012, 41–44.

<sup>222</sup> Si tratta di IG II<sup>2</sup> 3692. Vedi in proposito Sironen 1994, 26–28 n. 11.

<sup>223</sup> Sironen 1997, 78–81 n. 21.

<sup>224</sup> Athanassidi 1999, 251 nota 227.

<sup>225</sup> Vedi in proposito Di Branco 2006, 56–60; Raimondi 2012.

l'Acropoli e ricoprì la carica di *agōnothetēs*<sup>226</sup>. L'arconte Fedro alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. costruì un nuovo palco nel Teatro di Dioniso<sup>227</sup>.

Atene fu anche oggetto dell'interesse di numerosi magistrati dell'amministrazione imperiale. In particolare Imerio ed Eunapio ricordano le visite di diversi governatori dell'*Achaia* nel corso del IV sec. d.C.<sup>228</sup>. Questi stessi magistrati agivano anche in qualità di benefattori: Imerio ricorda, infatti, l'interesse del proconsole Ampelio per riportare lo *stenopos Kollytos* agli antichi splendori<sup>229</sup>. Alcuni documenti epigrafici menzionano, inoltre, i benefici elargiti da diversi membri dell'amministrazione imperiale nei confronti di Atene, benefici, la cui natura, purtroppo, non viene mai specificata: si ricordano, a questo proposito, le statue erette in ringraziamento del proconsole Rufius Festus, espressamente indicato come benefattore<sup>230</sup>, le statue per il prefetto del pretorio dell'Illirico Probus<sup>231</sup> e per il governatore Theodorus<sup>232</sup>, anche se in queste ultime non compare una precisa indicazione dell'attività evergetica dei personaggi onorati.

Tra i benefattori di Atene possiamo includere anche l'imperatore Giuliano l'Apostata, che, come abbiamo ricordato, trascorse nell'estate del 355 d.C. due mesi nella città, alla quale più tardi riconobbe il primato in tutta la Grecia<sup>233</sup>. Gli studiosi non si mostrano concordi nella valutazione della sua politica nei confronti della *polis* attica<sup>234</sup>. Anche se, come notato già dalla Frantz<sup>235</sup>, non è possibile collegare con sicurezza al nome dell'imperatore nessun intervento edilizio, Atene figura tra le città beneficiate da Giuliano nel

---

<sup>226</sup> IG II<sup>2</sup> 5206. Vedi in proposito Sironen 1994, 28 s. n. 12.

<sup>227</sup> IG II<sup>2</sup> 5021. Vedi in proposito Sironen 1994, 43–45 n. 27.

<sup>228</sup> Imerio ricorda la visita dei governatori Ampelio, che ricoprì la carica nel 359–360 d.C. (Him. Or. 31), e Basilio, che fu proconsole prima della metà del IV sec. d.C. (Him. Or. 47). Sia Imerio (Him. Or. 32) che Eunapio (Eunap. soph. 490–491) parlano della visita ad Atene di Anatolio, prefetto del pretorio dell'Illirico tra il 357 e il 360 d.C. Vedi per il personaggio anche PLRE I, 59 s. Anatolius 3 (Jones – Martindale – Morris). Vettius Agorius Praetextatus, proconsole dell'*Achaia* tra il 362 e il 364 d.C. fu iniziato insieme alla moglie Aconia Paulina ai Misteri Eleusini e dovette in questa occasione essere ad Atene. Vedi in proposito Raimondi 2012, 209 e nota 146.

<sup>229</sup> Him. Or. 31.

<sup>230</sup> IG II<sup>2</sup> 4222. Vedi Sironen 1994, 29 s. n. 13.

<sup>231</sup> IG II<sup>2</sup> 4226. Vedi Sironen 1994, 30 s. n. 14.

<sup>232</sup> IG II<sup>2</sup> 4223. Vedi Sironen 1994, 31 s. n. 15.

<sup>233</sup> Iul. epist. ad Ath. 268.

<sup>234</sup> Di Branco tende a ridimensionare il ruolo che la città avrebbe rivestito nella sua politica di revival dell'ellenismo, mentre la Raimondi riconosce l'intervento diretto dell'imperatore a diversi livelli in favore della città (Di Branco 2006, 107–114; Raimondi 2012, 200–203).

<sup>235</sup> Frantz 1988, 20–24.

panegirico di Mamertino<sup>236</sup>. Inoltre sembra che l'imperatore si sia direttamente interessato del culto eleusino, rimandando ad Atene lo ierofante carico di doni regali e consentendo la risoluzione di una contesa religiosa locale relativa al sacerdozio eleusino<sup>237</sup>. Anche la nomina nel 362 d.C. a governatore dell'*Achaia* di Vettius Agorius Praetextatus, avvenuta per preciso volere di Giuliano, si inserisce all'interno di un atteggiamento di favore nei confronti della provincia<sup>238</sup>.

Le orazioni di Imerio e i documenti epigrafici attestano per il IV sec. d.C. l'attività del consiglio della *boulē* e di quello dell'Areopago<sup>239</sup>, così come la carica dell'arconte eponimo<sup>240</sup>. Mancano menzioni relative agli altri arconti, come il *basileus* e il *polemarchos* e ad altre cariche come quella dell'araldo dell'Areopago, ancora presenti nelle iscrizioni del III sec. d.C. La dedica al proconsole Rufius Festus, databile al 372 d.C., e un'altra iscrizione piuttosto mutila, ma datata anch'essa da Sironen al IV sec. d.C., attestano una riduzione dei membri della *boulē* da 750 a 300<sup>241</sup>. Sembra, quindi, che nel corso del IV sec. d.C. si siano verificati nuovi cambiamenti nelle istituzioni ateniesi, forse volti a una riduzione delle cariche. Questo potrebbe aver ribaltato la situazione, che aveva portato alle riforme del III sec. d.C.: con la diminuzione delle magistrature divenne, forse, più facile reperire persone sufficientemente abbienti per ricoprirle e, quindi, la base economica per la partecipazione al consiglio della *boulē* poteva di nuovo essere ristretta. I documenti epigrafici attestano l'attività della *boulē* e del consiglio dell'Areopago nell'erezione di monumenti onorari<sup>242</sup>. Tra i compiti della *boulē* nel IV sec. d.C. doveva rientrare anche la nomina dei sofisti che occupavano le cattedre finanziate dalla città, su cui, tuttavia, anche il governatore poteva influire, fornendo i nomi dei suoi candidati favoriti<sup>243</sup>. In confronto ad altre città dell'impero il numero di iscrizioni che menzionano le istituzioni locali nell'Atene del IV sec. d.C. è relativamente alto e sembra indicare una certa vitalità di questa

---

<sup>236</sup> Mamertinus Grat. Act. Jul. 9: *Ipsae illae bonarum artium magistrae et inventrices Athenae, omnem cultum publice privatimque perdiderant. In miserandam ruinam conciderat Eleusina. Sed universas urbes ope imperatoris refotas enumerare perlongum est: scire satis es cunctas Macedoniae, Illyrici, Peloponnesi civitates unis aut binis epistolis maximi imperatoris repentinam induisse novatis moenibus juventutem, aquas omnibus locis scatere ...*

<sup>237</sup> Eunap. soph. 476. Vedi in proposito anche Raimondi 2012, 208.

<sup>238</sup> “La scelta di un così illustre personaggio riportò il proconsolato della Grecia, meno prestigioso rispetto a quelli d’Africa e d’Asia, nell’orizzonte politico dei *clarissimi* d’Occidente, coinvolgendo l’aristocrazia senatoria di Roma in un settore cui Giuliano voleva evidentemente conferire una certa visibilità”. Raimondi 2012, 209.

<sup>239</sup> Him. Or. 8. L’orazione è pronunciata di fronte al consiglio dell’Areopago, a cui Imerio si appella. Egli menziona anche le riunioni della *boulē* (Him. Or. 8,14). L’attività dei due organi è attestata a livello epigrafico da IG II<sup>2</sup> 4222, Agora I 3542; IG II<sup>2</sup> 3716.

<sup>240</sup> Essa è attestata in IG II<sup>2</sup> 3692 (ricoperta da Hegias) e in IG II<sup>2</sup> 5021 (ricoperta da Fedro).

<sup>241</sup> Si tratta di IG II<sup>2</sup> 3716. Vedi Sironen 1994, 34 s. n. 18.

<sup>242</sup> In IG II<sup>2</sup> 4222 entrambi gli organi agiscono per l’erezione della statua del proconsole Rufius Festus; in Agora I 3542 il consiglio dell’Areopago da solo decreta l’erezione di un’erma per Giamblico; in IG II<sup>2</sup> 3716 la *boulē* dei trecento e il consiglio dell’Areopago sono responsabili dell’erezione di un monumento onorario per un cittadino del demo di Melite.

<sup>243</sup> Vedi in proposito anche Watts 2006, 34 s. Vedi il racconto relativo alla selezione del successore di Giuliano fatto da Eunapio (Eunap. soph. 487).

ultime<sup>244</sup>. La presenza di un'architettura residenziale di alto livello suggerisce la continuità del legame dell'aristocrazia con la città<sup>245</sup>.

Come abbiamo già in parte osservato, le manifestazioni pubbliche di religiosità pagana si diradano dopo il III sec. d.C. Le uniche attestate sicuramente nel IV sec. d.C. sono la celebrazione delle Panatenee<sup>246</sup>, il culto eleusino<sup>247</sup> e la processione delle Dionisie, che riportava lo *xoanon* di Dioniso Eleuthereus dal suo tempio presso l'Accademia al santuario alle pendici meridionali dell'Acropoli<sup>248</sup>. Nella seconda metà del IV sec. d.C. si datano, inoltre, due altari taurobolici con raffigurazioni a rilievo di Cibele, Demetra e Attis<sup>249</sup>. Essi attestano la celebrazione di *taurobolia*, riti legati al culto di Cibele, ad Atene negli anni '60 e '80 del IV sec. d.C.<sup>250</sup>. Dall'altra parte la presenza ad Atene di una comunità cristiana inizia a farsi tangibile solo nel IV sec. d.C. e in particolare alla fine del secolo. Si conoscono alcuni vescovi ateniesi come Narkissos e Publios, che dovettero ricoprire la carica dopo Dionigi Areopagita, convertitosi al cristianesimo in seguito alla predicazione di San Paolo ad Atene e, secondo la tradizione, primo vescovo della città<sup>251</sup>. Un Pistos di Atene prese parte al concilio niceno nel 325 d.C. Al IV sec. d.C. si datano le più antiche epigrafi funerarie cristiane<sup>252</sup>. Alla fine del secolo possiamo forse già collocare la comparsa sulle lucerne dei primi simboli legati alla nuova fede, come il monogramma costantiniano<sup>253</sup>. Contemporaneamente viene datata dagli studiosi la costruzione di un *martyrion* nel suburbio sud-orientale della città<sup>254</sup> e dell'edificio rinvenuto in O.

---

<sup>244</sup> Witschel registra, per esempio, per le città della *Venetia* e dell'*Histria* nel periodo tra il tardo III sec. e la fine del VI sec. d.C. nove iscrizioni che menzionano i *curiales* (Witschel 2006, 376 nota 94). Ad Atene si contano sette epigrafi databili tra il tardo III sec. d.C. e la fine del IV/inizio del V sec. d.C., in cui sono menzionate cariche cittadine (IG II<sup>2</sup> 3669; IG II<sup>2</sup> 3692; IG II<sup>2</sup> 4222; Agora I 3542; IG II<sup>2</sup> 3716; IG II<sup>2</sup> 5021; Sironen 1997, 95 s. n. 29)

<sup>245</sup> Gregory 1984, 272.

<sup>246</sup> La celebrazione delle Panatenee è attestata nel corso del IV sec. d.C. sia da una testimonianza di Imerio (Him. Or. 47) sia da un'iscrizione (IG II<sup>2</sup> 3818) datata alla fine del IV/inizio del V sec. d.C., in cui si ricorda che Plutarco aveva finanziato il trasporto della nave sacra per ben tre volte. Vedi in proposito Sironen 1994, 46–48 n. 29.

<sup>247</sup> Esso è attestato, per esempio, da Eunapio, che parla esplicitamente della sua iniziazione ai Misteri Eleusini (Eunap. soph. 475) e da iscrizioni databili al IV sec. d.C., come quella già citata di Hegias, che ricoprì la carica di *panegyriarchos* e da IG II<sup>2</sup> 3674, che commemora l'erezione di una statua dello ierofante Erotius nel santuario di Demetra e Persefone.

<sup>248</sup> Di questa celebrazione parla Libanio in una delle sue lettere (Lib. epist. 1).

<sup>249</sup> Vedi Kaltsas 2002, 368 s. n. 784 fig. 784. Per le iscrizioni vedi, invece, Sironen 1997, 92–96 nn. 28–29.

<sup>250</sup> Per il *taurobolium* vedi Duthoy 1969; Saradi 2011, 285–287.

<sup>251</sup> Qui e di seguito Breitenbach 2003, 66.

<sup>252</sup> Sironen 1997, 119–218.

<sup>253</sup> Böttger registra tra gli scarichi di produzione rinvenuti sopra il Pompeion lucerne con il monogramma costantiniano databili tra il 390 e il 415 d.C. (Böttger 2002, 74). La Karivieri, invece, data la prima comparsa dei simboli cristiani al secondo quarto del V sec. d.C. (Karivieri 1996, 67).

<sup>254</sup> Vedi il paragrafo sul settore suburbano sud-orientale nel capitolo relativo alle aree suburbane.

Hagiou Markou, anch'esso interpretato da molti come un *martyrion*<sup>255</sup>. Ricordiamo che nella seconda metà del IV sec. d.C. si intensificano nella legislazione imperiale le norme contro i culti pagani<sup>256</sup>. Al regno di Teodosio I risalgono provvedimenti significativi come la proibizione di qualsiasi culto pagano anche in forma privata e l'abolizione dei giochi olimpici nel 394 d.C. Al 396 d.C. si data, inoltre, un provvedimento che privava gli ierofanti dei loro privilegi<sup>257</sup>. Secondo Eunapio, proprio in questa data, in concomitanza con l'invasione di Alarico nella provincia *Achaia* e con la carica di un ierofante indegno il culto delle dee di Eleusi ebbe fine<sup>258</sup>. Non è da escludere che la legge del 396 d.C. abbia avuto una diretta influenza su questo evento. Qualche anno più tardi nel 399 d.C. la legislazione raccomanda in Oriente la demolizione dei templi pagani, senza causare tumulti<sup>259</sup>.

Verso la fine del IV sec. d.C. e in particolare dopo la battaglia di Adrianopoli del 378 d.C., la minaccia gotica per la penisola greca si fece più seria<sup>260</sup>. Nel 395 d.C. una scorreria è registrata in Macedonia. Appena un anno più tardi sotto la guida di Alarico un gruppo di Goti discese in Grecia attraverso le Termopili, raggiunse Atene e proseguì poi verso sud, prendendo Corinto e spostandosi in seguito verso Argo e nel Peloponneso. Nell'estate del 397 d.C. Stilicone riuscì a fermare l'avanzata dei Goti presso Elis, che si ritirarono, quindi, attraverso l'Epiro. Negli anni finali del secolo è attestato il loro stanziamento in Macedonia e in Dacia. Le fonti che ci informano sull'attacco di Alarico contengono informazioni contrastanti riguardo alla sue conseguenze. Claudiano<sup>261</sup>, Eunapio<sup>262</sup>, San Girolamo<sup>263</sup> e Filostorgio<sup>264</sup> dipingono un quadro a tinte

---

<sup>255</sup> Vedi il capitolo relativo ai quartieri settentrionali.

<sup>256</sup> Ricordiamo alcuni provvedimenti salienti come la chiusura dei templi (Cod. Theod. 16, 10, 4 del 356 d.C.); le ripetute proibizioni di compiere sacrifici (Cod. Theod. 16, 10, 6 del 356 d.C.; Cod. Theod. 16, 10, 7 del 381 d.C.; Cod. Theod. 16, 10, 9 del 385 d.C.; Cod. Theod. 16, 10, 11 del 391 d.C.); la proibizione dei sacrifici notturni (Cod. Theod. 16, 10, 5 del 353 d.C.), da cui, tuttavia, l'*Achaia* fu dispensata grazie all'intervento del suo governatore Vettius Agorius Praetextatus (Zos. 4, 3, 2–3; vedi anche Raimondi 2012, 210). Per una sintesi dei provvedimenti e della loro portata vedi Baldini 2013, 65–69.

<sup>257</sup> Cod. Theod. 16, 10, 14. Vedi in proposito anche Baldini Lippolis 2006, 288.

<sup>258</sup> Eunap. soph. 475–476.

<sup>259</sup> Cod. Theod. 16, 10, 16.

<sup>260</sup> Qui e di seguito riguardo alla minaccia gotica per le province greche vedi Jacobs 2014.

<sup>261</sup> Claud. In Rufinum 2, 186–191: *Si tunc his animis acies collata fuisset, prodita non tantas vidisset Graecia caedes, oppida semoto Pelopeia Marte vigerent, starent Arcadiae, starent Lacedaemonis arces, non mare fumasset geminum flagrante Corinthio nec fera Cecropiae traxissent vincula matres.*

<sup>262</sup> Eunap. soph. 476: *ὅτε Ἀλλάριχος ἔχων τοὺς βαρβάρους διὰ τῶν Πυλῶν παρήλθεν, ὥσπερ διὰ σταδίου καὶ ἵπποκρότου πεδίου τρέχων.* Altrove l'autore allude alla distruzione dei templi e alla rovina di tutta la Grecia (Eunap. soph. 475) e ricorda l'uccisione o alla cattura da parte dei barbari di alcune persone a lui conosciute (Eunap. soph. 482).

<sup>263</sup> Hier. epist. 60, 16: *Quid putas nunc animi habere Corinthios, Athenienses, Lacedaemonios, Arcadas, cunctamque Graeciam, quibus imperant barbari?*

<sup>264</sup> Filostorgio 12, 2: *Ἀλλάριχος ... ἐπήλθεν τῇ Ἑλλάδι, καὶ τὰς Ἀθήνας εἴλεν καὶ Μακεδόνας καὶ τοὺς προσεχεῖς Δαλμάτας ἐλήϊσατο.*

fosche<sup>265</sup> e tramandano la devastazione dei santuari e delle città della Grecia, mentre, secondo la testimonianza di Zosimo<sup>266</sup> l'Attica fu risparmiata. Claudiano, San Girolamo e Filostorgio scrivono apertamente della presa di Atene da parte di Alarico, mentre Eunapio tace del tutto sull'argomento. Zosimo, invece, racconta che Alarico, una volta giunto alle porte di Atene, avrebbe rinunciato all'attacco, spaventato dalla comparsa di Atena e Achille sulle mura. Avrebbe allora deciso di inviare ambasciatori alla città, da cui fu accolto benevolmente e ricevette doni. L'attendibilità delle fonti citate è stata messa in dubbio da diversi studiosi, in virtù delle motivazioni letterarie o politiche che si celano dietro le loro opere. Così, come osservato dalla Jacobs<sup>267</sup>, Claudiano non era uno storico bensì un poeta, che voleva esaltare nella sua opera le gesta di Stilicone e del giovane Onorio. La devastazione dei santuari dell'Attica descritta da Eunapio si inserisce all'interno della polemica dell'autore nei confronti della politica filocristiana degli imperatori: anche l'attacco di Alarico è un sintomo della degenerazione dei tempi, dovuta all'istituzionalizzazione del cristianesimo<sup>268</sup>. Al contrario in Zosimo, Atene è rappresentata come la città prediletta dagli dei, che per questo la proteggono, come era già accaduto poco tempo prima, nel 375 d.C. in occasione di un terremoto, dal quale essa fu risparmiata grazie alle preghiere dello ierofante Nestorio, che pose accanto alla statua dell'Atena Parthenos un'effigie di Achille<sup>269</sup>. Alcuni studiosi hanno ritenuto di individuare le tracce archeologiche del passaggio di Alarico ad Atene<sup>270</sup>. Come per la valutazione dell'attacco degli Eruli, si discuterà più avanti sulla difficoltà del loro riconoscimento. In ogni caso il pericolo rappresentato dalle

---

<sup>265</sup> Una testimonianza del vescovo Sinesio di Cirene, che parla in una lettera al fratello della sua visita ad Atene (Synes. epist. 136), avvenuta probabilmente tra il 395 e il 399 d.C., è stata ipoteticamente ricollegata dalla Frantz (Frantz 1988, 53), da Castrén (Castrén 1999, 214) e più recentemente dalla Jacobs (Jacobs 2014, 78) all'attacco dei Goti. Sinesio scrive, infatti, della sua grande disillusione nei confronti della città, della cui fama è rimasto solo il nome, come di un animale sacrificato rimane solo la pelle. In realtà, come notato dalla stessa Frantz, il discorso si inserisce nella valutazione di Atene come centro di studi filosofici, in confronto con Alessandria, in cui Sinesio si era formato. È, a mio avviso, improprio interpretare il passo come relativo alle condizioni rovinose in cui versava la città in conseguenza dell'attacco del 396 d.C. La testimonianza di Sinesio non può, inoltre, essere considerata priva di una certa parzialità, dovuta alla sua stessa formazione.

<sup>266</sup> Zos. 5, 5–6: *ἐπιὼν Ἀλλάριχος πανστρατιᾷ τῇ πόλει τὸ μὲν τεῖχος ἐώρα περινοστοῦσαν τὴν πρόμαχον Ἀθηνᾶν, ὡς ἔστιν αὐτὴν ὄραν ἐν τοῖς ἀγάλμασιν, ὀπλισμένην καὶ οἷον τοῖς ἐπιούσιν ἀντίσταθαι μέλλουσαν, τοῖς δὲ τείχεσι προεστῶτα τὸν Ἀχιλλέα τὸν ἥρω... ταύτην Ἀλλάριχος τὴν ὄψιν οὐκ ἐνεγκὼν πάσης μὲν ἀπέστη κατὰ τῆς πόλεως ἐγχειρήσεως, ἐπεκηρυκεύετο δὲ ... προσδεξαμένων τοὺς λόγους ὄρκους τε λαβόντων καὶ δόντων, εἰσήει σὺν ὀλίγοις Ἀλλάριχος εἰς τὰς Ἀθήνας. τυχῶν δὲ φιλοφροσύνης ἀπάσης, λουσάμενός τε καὶ κοινωνήσας ἐστίασεως τοῖς ἐν τῇ πόλει λογάσι, καὶ προσέτι γε δῶρα λαβὼν, ἀπεχώρει τὴν τε πόλιν ἀβλαβῆ καὶ τὴν Ἀττικὴν πᾶσαν καταλιπών.*

<sup>267</sup> Jacobs 2014, 70.

<sup>268</sup> Eunapio (Eunap. soph. 476) scrive, inoltre, che i barbari sarebbero stati accompagnati da uomini vestiti in nero, probabilmente monaci cristiani. Per l'interpretazione del passo vedi Civiletti 2007, 102.

<sup>269</sup> Zos. 4, 18, 2–4.

<sup>270</sup> Per esempio Knigge – Stichel – von Woyski 1978, 48 s.; Frantz 1988, 53–55; Knigge – Rügler 1989, 89; Castrén 1994b, 9 s.; Jacobs 2014, 76–78.

scorrerie dei Goti poteva essere stato sufficiente a motivare ad Atene interventi sulle fortificazioni, che sono attestati da documenti epigrafici databili al IV sec. d.C.<sup>271</sup>.

La prima metà del V sec. d.C. si distingue come un momento di prosperità per Atene, caratterizzato da una rinnovata attività edilizia, che comprende tra l'altro la costruzione di lussuose dimore private<sup>272</sup>. Sembra probabile che l'ascesa di un'ateniese alla carica di imperatrice abbia avuto un certo influsso sulle sorti sia della provincia *Achaia* che della stessa Atene<sup>273</sup>. Nel 421 d.C., infatti, Atenaide, figlia del sofista ateniese Leonzio, sposa l'imperatore Teodosio II, assumendo il nome di Eudocia. Solo un mese più tardi è datata la legge, poi revocata, che poneva le chiese dell'*Achaia* e dell'Illirico sotto la giurisdizione di Costantinopoli<sup>274</sup>. Maggior effetto dovette avere un altro provvedimento risalente al 423/424 d.C. e volto a ridurre di 1/3 le tasse della provincia<sup>275</sup>. Al 435 d.C. risale, invece, la normativa che prevedeva che fossero sottoposti all'attenzione speciale dell'imperatore le questioni relative alle proprietà dell'*Achaia*<sup>276</sup>. Le leggi testimoniano, in ogni caso, un particolare interesse della casa imperiale nei confronti della provincia. A questo possiamo aggiungere che i membri maschili della famiglia dell'imperatrice, in particolare i fratelli Gessio e Valerio, ricoprirono importanti cariche nell'amministrazione imperiale<sup>277</sup>. Non è, a mio avviso, improbabile che la prima intensa attività di costruzione di chiese, che fanno la loro comparsa nel centro di Atene dalla metà del V sec. d.C. possa essere collegata all'iniziativa imperiale. Il V sec. d.C. vede, in ogni caso, un importante accelerarsi del processo di cristianizzazione della città, che diventa tangibile soprattutto nella seconda metà del secolo<sup>278</sup>. Sulle lucerne, che continuano a rappresentare una voce importante dell'economia ateniese, si registra un costante aumento di simboli cristiani, che finiscono con l'imporsi su altri tipi di decorazioni nella seconda metà del secolo<sup>279</sup>. In questo periodo si colloca la sconsecrazione del Partenone e dell'Asklepieion alle pendici meridionali dell'Acropoli, secondo la testimonianza di Marino di Neapolis<sup>280</sup>. Nel V sec. d.C. fu attivo il vescovo Clemanzio, conosciuto grazie alla sua lapide funeraria, rinvenuta in una chiesa alle pendici occidentali del Licabetto<sup>281</sup>. Nel 431 d.C. Atene era rappresentata al

---

<sup>271</sup> Si tratta dell'erma eretta per Giamblico, la cui iscrizione dedicatoria (Agora I 3542) ricorda il finanziamento per la costruzione di torri e di un muro di difesa. Vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>272</sup> Vedi le abitazioni sull'Areopago, nel quartiere a sud dell'Acropoli, nella Plaka e nell'addizione valeriana.

<sup>273</sup> Così Fowden 1990; Burman 1994, 80; Whitby 2000, 722; Jacobs 2014, 81.

<sup>274</sup> Cod. Theod. 16, 2, 45.

<sup>275</sup> Cod. Theod. 11, 1, 33. Vedi anche Burman 1994, 80; Whitby 2000, 722 s.

<sup>276</sup> Cod. Theod. 10, 8, 5.

<sup>277</sup> Vedi in proposito Burman 1994, 75–77.

<sup>278</sup> Vedi in proposito Whitby 2000, 726; Di Branco (Di Branco 2006, 187–192) parla di un'accelerazione forzata nella prima metà del V sec. d.C. dovuta agli effetti della politica teodosiana.

<sup>279</sup> Karivieri 1996, 67.

<sup>280</sup> Marin. Procl. 30.

<sup>281</sup> Vedi il paragrafo sul settore suburbano nord-orientale nel capitolo sulle aree suburbane.

Concilio di Efeso dal vescovo Modesto, al concilio di Corinto del 458 d.C. da Athanasius I, e al Concilio di Costantinopoli del 459 d.C. dal vescovo Anatolio<sup>282</sup>.

All'inizio del V sec. d.C. si datano alcuni documenti epigrafici che menzionano due sofisti, Plutarco e Aproniano. Il primo fu responsabile dell'erezione di una statua per il prefetto del pretorio dell'Illirico, Erculius, presso l'ingresso della Biblioteca di Adriano<sup>283</sup> e finanziò per tre volte la processione delle Panatenee<sup>284</sup>. Il sofista Aproniano, invece, promosse l'erezione di una statua sempre per il prefetto Erculius sull'Acropoli, accanto all'Atena Promachos<sup>285</sup>. Le iscrizioni citate testimoniano ancora in questo periodo la presenza di sofisti tra i personaggi più in vista della città, il loro ruolo di interlocutori con il potere imperiale e il loro legame con le manifestazioni delle religiosità pagana ateniese.

La vita intellettuale della città è dominata nel V sec. d.C. dalla scuola neoplatonica, rifondata alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. da Plutarco<sup>286</sup>. Della sua attività siamo informati in particolare grazie alle biografie degli scolarchi redatte da Marino e da Damascio. I filosofi neoplatonici continuano la tradizione che legava gli intellettuali ateniesi alla politica della città, nei confronti della quale essi agiscono anche come benefattori. Così sappiamo da Marino che Archiadas, nipote di Plutarco, scolarca tra il 400 e il 432 d.C., era un politico di primo piano ad Atene, un benefattore della scuola neoplatonica e un grande amico del maestro di Marino, Proclo<sup>287</sup>. Quest'ultimo era, inoltre, solito partecipare in prima persona alle riunioni dell'assemblea cittadina e consigliare i magistrati su questioni relative alla giustizia<sup>288</sup>. Proclo, infine, decise di lasciare alla sua morte parte delle sue ingenti fortune ad Atene<sup>289</sup>. Della stessa famiglia faceva parte anche Teagene, arconte ateniese e membro del senato di Costantinopoli, che aveva sposato la figlia del già citato Archiadas, Asclepigeneia<sup>290</sup>. Nelle opere di Marino e Damascio si trovano interessanti riferimenti che contribuiscono a gettare luce sul processo di cristianizzazione che interessa la città e, in particolare, i membri dell'aristocrazia ateniese nel tardo V sec. d.C. Sia Proclo che Marino furono costretti a un temporaneo allontanamento da Atene, che alcuni autori attribuiscono a controversie di ordine politico<sup>291</sup> e altri a questioni

---

<sup>282</sup> Frantz 1988, 69.

<sup>283</sup> IG II<sup>2</sup> 4224. Vedi in proposito Sironen 1994, 50 s. n. 31.

<sup>284</sup> IG II<sup>2</sup> 3818. Vedi in proposito Sironen 1994, 46–48 n. 29.

<sup>285</sup> IG II<sup>2</sup> 4225. Vedi in proposito Sironen 1994, 51 s. n. 32.

<sup>286</sup> Vedi in proposito Watts 2006, 79–110.

<sup>287</sup> Marin. Procl. 12. 14.

<sup>288</sup> Marin. Procl. 15.

<sup>289</sup> Marin. Proc. 14.

<sup>290</sup> Marin. Procl. 29; Damasc. Isid. 100.

<sup>291</sup> Athanassidi 1999, 247 nota 273; Di Branco 2006, 145.



religiose<sup>292</sup>. Di più sicura interpretazione sono, invece, i già citati riferimenti alla sconsecrazione di Partenone<sup>293</sup> e Asklepieion<sup>294</sup> e le diverse allusioni alla necessità di non fare aperta mostra di alcune pratiche pagane, che contraddistinguevano la condotta dei filosofi<sup>295</sup>.

Nel V sec. d.C. la menzione delle istituzioni cittadine si fa estremamente rara. Abbiamo già citato le allusioni contenute in Marino e relative all'attività dell'assemblea cittadina e dei magistrati, ma l'unica carica per la quale disponiamo di un riferimento preciso è quella dell'arconte eponimo dell'anno 485 d.C.<sup>296</sup>. Si tratta di Nicagora il giovane, probabilmente membro della famiglia di Minuciano. È ancora possibile riscontrare la presenza di aristocratici legati alla religiosità tradizionale della *polis*, come Archiadas, che nella seconda metà del V sec. d.C. avrebbe volentieri finanziato la processione delle Panatenee, atto che egli considerava di altissimo prestigio<sup>297</sup>. Tuttavia, le fonti epigrafiche non ci aiutano più a ricostruire il profilo dell'aristocrazia ateniese; dopo la prima metà del V sec. d.C. non sono più attestate iscrizioni di carattere pubblico<sup>298</sup>. Inoltre le più tarde che ci sono pervenute menzionano solo magistrati dell'amministrazione imperiale e non più membri delle istituzioni cittadine<sup>299</sup>. A differenza di alcune città orientali, in cui l'attività di queste ultime è ancora tangibile nel V sec. d.C. – per esempio nell'erezione di statue<sup>300</sup> – sembrerebbe poter riscontrare ad Atene un significativo ridimensionamento dell'attività e, quindi, forse anche del potere degli organi preposti al governo civico. Il fenomeno potrebbe essere ricondotto alla crisi delle classi curiali, ravvisata a partire dal IV sec. d.C. da parte di molti studiosi, a cui contribuì sia l'aumento del potere dei magistrati imperiali che il

---

<sup>292</sup> Watts (Watts 2006, 105 s.) ritiene probabile che l'esilio di Proclo abbia a che fare con i contrasti sorti con i cristiani di Atene. Nel caso di Marino, invece, sembra più probabile che l'allontanamento dalla città sia stato causato da problemi legati alla successione a capo della scuola neoplatonica (Watts 2006, 121). Secondo Castrén (Castrén 1999, 221), invece, anche nel caso di Marino furono contrasti con i cristiani a determinare il suo allontanamento.

<sup>293</sup> Marin. Proc. 30. Marino racconta che la dea Atena dimostrò ancora una volta la sua predilezione per Proclo quando, coloro che muovono le cose che non dovrebbero essere mosse, tolsero la sua statua dal Partenone. Allora la dea apparve in sogno a Proclo, esortandolo a predisporre la sua casa, perché lei avrebbe abitato con lui.

<sup>294</sup> Marin. Procl. 29. Marino racconta come Proclo guarì da una malattia la figlioletta di Archiadas, Asclepigeneia, andando a pregare nel tempio di Asclepio, quando ancora la città aveva la fortuna di averlo intatto.

<sup>295</sup> Marin. Proc. 11. Marino racconta come i filosofi Siriano e Lacharas non avevano voluto apertamente adorare la dea luna, perché non conoscevano ancora Proclo e i suoi orientamenti religiosi. Interessante è, infine, la descrizione offerta da Damascio (Damasc. Isid. 100–101) del comportamento di Teagene, che rinunciò alla sua educazione da "elleno" e si allontanò dai suoi predecessori, iniziando a vivere come la maggioranza della gente. Alcuni hanno interpretato il passo come un indizio della conversione al cristianesimo di Teagene (Frantz 1988, 68), mentre Watts (Watts 2006, 120) lo considera un allontanamento dalla filosofia, che avrebbe provocato contrasti con Marino e decretato la fine del sostegno prima accordato dal ricco senatore alla scuola neoplatonica.

<sup>296</sup> Marin. Procl. 36.

<sup>297</sup> Damasc. Isid. 105.

<sup>298</sup> Sironen 1994, 57.

<sup>299</sup> Il fenomeno è confrontabile, per esempio, con quanto osservato da Witschel (Witschel 2006, 375 s.) per le città della *Venetia* e dell'*Histria*. Vedi in generale anche Liebeschütz 2001, 14 s.

<sup>300</sup> Lavan 2006, 208.

sorgere dell'autorità dei vescovi e di nuove figure di notabili, che assunsero su di sé molte delle competenze prima prerogativa della classe dei curiali<sup>301</sup>.

Il V sec. d.C. vede il ripetersi di numerose invasioni barbariche che coinvolsero l'Ilirico e che contribuirono a stremare la popolazione di diverse regioni, provocando lo spopolamento delle zone più colpite, come la Tracia<sup>302</sup>. Gli Unni, insediatisi dal 420s d.C. nella pianura ungherese avanzarono nel 447 d.C. fino alle Termopili<sup>303</sup>; i Vandali attaccarono nel 467 e di nuovo nel 477 d.C. le isole dell'Egeo e la costa occidentale del Peloponneso<sup>304</sup>. Altri attacchi di Vandali e Goti coinvolsero negli anni '60 e '70 del V sec. d.C. l'Epiro e la Macedonia, che vide un nuovo stanziamento dei secondi nella regione. Nessuna fonte, tuttavia, menziona il coinvolgimento di Atene, anche se alcuni studiosi attribuiscono agli attacchi vandalici alcuni orizzonti di distruzione databili nel terzo quarto del V sec. d.C.<sup>305</sup>.

Procopio e Malalas ci informano riguardo alle attività di Giustiniano, che coinvolsero Atene. Le testimonianze del primo sembra contraddirsi, riguardo agli interventi edilizi promossi dall'imperatore nella città<sup>306</sup>. Nel "De Aedificis"<sup>307</sup> egli include Atene tra le città, le cui fortificazioni furono restaurate dall'imperatore, negli "Anecdota"<sup>308</sup> riporta, invece, che nelle città greche e anche ad Atene nessun intervento di restauro fu intrapreso. Le testimonianze archeologiche sembrerebbero dare ragione alla prima affermazione, come vedremo nel capitolo sulle fortificazioni.

Maggiore attenzione negli studi ateniesi ha ricevuto la notizia tramandata da Malalas, secondo la quale nel 529 d.C. Giustiniano emise un editto, che fu inviato ad Atene e che impediva l'insegnamento della filosofia e

---

<sup>301</sup> Vedi in proposito Demant 1998, 378–382; Cecconi 2006. Liebeschutz (Liebeschutz 2001a, 107 s.), la Saradi (Saradi 2006, 156) e Watts (Watts 2006 129–130) ricordano in particolare le riforme di Anastasio e Giustiniano (per esempio, Cod. Iust. 1, 55, 11) volte alla creazione di nuovi magistrati e al trasferimento di molte competenze dei consigli cittadini e la nomina stessa dei magistrati locali al clero. Bintliff (Bintliff 2012, 360) aggiunge come ulteriore elemento che contribuì alla decadenza della classe la tendenza dei membri delle aristocrazie locali ad allontanarsi dalle città per risiedere nei loro possedimenti in campagna allo scopo di sfuggire alla pressione fiscali.

<sup>302</sup> Whitby 2000, 712.

<sup>303</sup> Whitby 2000, 709.

<sup>304</sup> Frantz 1988, 78 nota 145; qui e di seguito Whitby 2000, 712.

<sup>305</sup> Frantz 1988, 56. 78 s.; Karivieri 1996, 56 s.

<sup>306</sup> Vedi in proposito anche Frantz 1988, 82 s.

<sup>307</sup> Prok. aed., 4, 2, 23–24: *Καὶ πόλεις τῆς Ἑλλάδος ἀπάσας αἴπερ ἐντός εἰσι τῶν Θερμοπύλαις τειχῶν, ἐν τῷ βεβαίῳ κατεστήσατο εἶναι, τοὺς περιβόλους ἀνανεωσάμενος ἅπαντας. κατερρήριπεν γὰρ πολλῶ πρότερον ... Ἀθήνησι δὲ καὶ Πλαταιᾶσι κὰν τοῖς ἐπὶ Βοιωτίας χωρίοις χρόνου μὲν μήκει πεπονηκότες ...*

<sup>308</sup> Prok. anecdota 26, 33: *... καὶ ἀπ' αὐτοῦ ἔν τε τῇ ἄλλῃ πάσῃ Ἑλλάδι καὶ οὐχ ἤκιστα ἐν Ἀθήναις αὐταῖς οὔτε τις ἐν δημοσίῳ οἰκοδομία ἀνενεώθη οὔτε ἄλλο ἀγαθὸν οἷον τε ἦν γίνεσθαι.*

dell'astronomia<sup>309</sup>. Il provvedimento, le sue motivazione e le sue reali conseguenze sono oggetto di valutazioni diverse da parte degli studiosi<sup>310</sup>. Ad esso seguirono dopo poco tempo due leggi registrate nel Codex Iustinianus, che interdavano l'insegnamento a tutti i pagani e prevedevano la confisca delle loro proprietà e l'esilio in caso di mancato rispetto delle norme imperiali<sup>311</sup>. Tali provvedimenti, ebbero, secondo Watts, un peso ancora maggiore di quello del 529 d.C. nel disfacimento della scuola neoplatonica ateniese<sup>312</sup>. Le conseguenze che la Frantz lega al 529 d.C. non possono essere pienamente condivise<sup>313</sup>: non possiamo, infatti, far coincidere il destino dell'Accademia con quello della città. Se è vero che l'afflusso di studenti ad Atene deve essersi ridotto, dall'altra parte i filosofi neoplatonici non potevano che costituire una piccola parte della popolazione. Inoltre, non tutti i membri dell'aristocrazia cittadina erano legati all'insegnamento filosofico che, al contrario, sembra essersi isolato e doveva aver perso consensi tra i maggiorenti della comunità dopo la morte di Proclo<sup>314</sup>. Non bisogna, poi, dimenticare che la proibizione dell'insegnamento interessava solo alcune materie, non toccava, per esempio, la retorica<sup>315</sup>. In ogni caso l'editto non sembra aver segnato la subitanea sparizione dell'istituzione: negli anni '60 del V sec. d.C. è ancora attestata ad Atene la presenza di uno scolarca e la confisca dei beni dell'Accademia non sarebbe stata ancora completa<sup>316</sup>.

All'inizio del VI sec. d.C. Bulgari e Slavi si stabilirono sul basso Danubio, da cui compirono a più riprese incursioni, che coinvolsero i Balcani<sup>317</sup>. La Tracia fu più volte devastata dai loro attacchi nel 545 e nel 552 d.C. Sia Anastasio che Giustiniano si occuparono delle difese dei Balcani, che, tuttavia, dovettero subire negli anni '70 e '80 del VI sec. d.C. raids continui da parte degli Slavi, che raggiunsero questa volta l'*Achaia* e il Peloponneso, coinvolgendo, secondo Teofilatto, anche Atene e Corinto<sup>318</sup>. A partire da questo periodo

---

<sup>309</sup> Malalas 18,47: *Ἐπὶ δὲ τῆς ὑπατείας τοῦ αὐτοῦ Δεκίου ὁ αὐτὸς βασιλεὺς θεσπίσας πρόσταξιν ἔπεμψεν ἐν Ἀθήναις, κελεύσας μηδένα διδάσκειν φιλοσοφίαν μήτε ἀστρονομίαν ἐξηγεῖσθαι μήτε κόπτον ἐν μιᾷ τῶν πόλεων γίνεσθαι, ἐπειδὴ ἐν Βυζαντίῳ εὐρεθέντες τινὲς τῶν κοττιστῶν καὶ βλασφημίαις δειναῖς ἑαυτοὺς περιβαλόντες χειροκοπηθέντες περιεβωμβήθησαν ἐν καμήλοις.* Alcuni autori come la Frantz (Frantz 1988, 84) e af Hällström (af Hällström 1994, 144) preferiscono la lettura di *nomima* al posto di *astronomian*, e concludono, quindi, che la disciplina proibita insieme alla filosofia fosse la giurisprudenza e non l'astronomia.

<sup>310</sup> Per una sintesi delle diverse posizioni vedi af Hällström 1994 e Di Branco 2006, 192–197.

<sup>311</sup> Cod. Iust. 1, 11, 9 und 1, 11, 10. Vedi in proposito Watts 2006, 138 s.

<sup>312</sup> Watts 2006, 139.

<sup>313</sup> La Frantz (Frantz 1988, 92) parla di un “profound effect on the material prosperity of the city”. Contro tale assunto anche Fowden 1990, 495 s.

<sup>314</sup> Vedi in proposito Watts 2006, 111–128, in particolare 129 s.

<sup>315</sup> Watts 2006, 137. Secondo una testimonianza di Damascio (Dams. Isid. 112) sembra che Pamprepio abbia ricoperto una delle cattedre municipali di retorica nel 473–476 d.C.

<sup>316</sup> Cameron 1969, 17.

<sup>317</sup> Qui e di seguito Whitby 2000, 716. s. 719–721.

<sup>318</sup> Whitby 2000, 720 s. Theophylact. 1, 3, 1 – 7.6

sembra attestato anche lo stanziamento di un gruppo di Slavi in *Achaia*<sup>319</sup>. Alla fine del VI sec. d.C. il potere imperiale riuscì a riprendere il controllo sulla regione, ma le ultime invasioni sembrano aver segnato più profondamente delle precedenti le provincie della penisola greca, soprattutto da un punto di vista demografico. Sembra, infatti, che in occasione delle loro incursioni Bulgari e Slavi prendessero prigionieri e deportassero parte della popolazione locale<sup>320</sup>. Se le regioni più meridionali e meno esposte agli invasori provenienti dal nord avevano potuto conservare una certa prosperità fino al VI sec. d.C., per questo periodo le ricerche dei *surveys* registrano lo spopolamento delle campagne. Secondo Whitby “By the late sixth century it is no longer possible to identify a north/south divide in the Balkans, since the whole region was suffering from extreme disruption as raiders caused considerable depopulation and destruction, with no respite for recovery”<sup>321</sup>. Contemporaneamente sembra che una gran parte della popolazione cittadina abbia deciso di emigrare verso l’Italia, la Sicilia o luoghi più isolati e meglio difendibili. Alle turbolenze legate all’assestamento dei gruppi barbarici seguì un lento processo di assimilazione alla popolazione locale, che era già in parte cominciato con i primi stanziamenti di Goti nelle regioni balcaniche verso la fine del IV sec. d.C.<sup>322</sup>. Il VI sec. d.C. con le sue invasioni è stato giudicato da molti studiosi come il momento del “crollo della civiltà urbana”, dell’ “abbandono dello stile di vita romano” e “crisi del sistema sociale, economico e culturale che aveva caratterizzato anche le provincie greche dell’impero per mezzo millennio”<sup>323</sup>. Altre ricerche tendono a mettere in evidenza la sopravvivenza di molti centri urbani e l’assimilazione delle nuove popolazioni ai vecchi abitanti<sup>324</sup>. La valutazione dell’impatto delle invasioni del VI sec. d.C. su Atene e dei cambiamenti demografici che esse portarono con sé non è semplice. Atene non perse il suo carattere urbano, come testimoniato dalla sua menzione tra le città dell’*Achaia* da parte di Hierocles<sup>325</sup>, ma nel corso VI sec. d.C. assistiamo a un graduale abbassamento del livello della cultura materiale, con il graduale abbandono verso la fine del secolo di quasi tutte le ricche *domus* cittadine e la forte riduzione dell’attività edilizia. Nel VI sec. d.C. Atene perde anche il suo primato nell’esportazione delle lucerne: la produzione diventa estremamente corsiva e inizia a copiare modelli orientali<sup>326</sup>.

Nel VII sec. d.C. possiamo sicuramente intravedere come dalla città greco-romana sia nata una forma diversa di insediamento, che ha fortemente trasformato il tessuto urbano del periodo precedente. Dove prima erano le piazze pubbliche troviamo ora installazioni produttive o chiese. Queste ultime dominano il paesaggio

---

<sup>319</sup> Avraméa 1997, 67–104; Liebeschuetz 2001, 284; Kosso 2003, 26.

<sup>320</sup> Qui e di seguito Whitby 2000; Kosso 2003, 26.

<sup>321</sup> Whitby 2000, 727.

<sup>322</sup> Vedi in proposito anche Kosso 2003, 26 e nota 8.

<sup>323</sup> Bonini 2006, 22. Similmente Whitby individua nel VI sec. d.C. il momento in cui “Centuries of Graeco-Roman influence and control disappeared” (Whitby 2000, 730).

<sup>324</sup> Trombley 2007. Tzavella (Tzavella 2008) tende a rivalutare anche per Atene l’impatto delle invasioni slave, che non ebbero, a giudicare dall’analisi delle necropoli, importanti conseguenze a livello demografico.

<sup>325</sup> Gregory 1984, 273; Kosso 2003, 10 e Appendix B.

<sup>326</sup> Karivieri 1996, 58 s.

urbano, essendosi sostituite ai luoghi di culto pagani. Le necropoli esterne alla cinta muraria sono state abbandonate e numerosi cimiteri si sono installati nei luoghi, in cui in età romana si trovavano i quartieri residenziali, i santuari o gli spazi pubblici. Tuttavia, l'Atene di età bizantina è anche l'erede della città greco-romana e nella prima metà del VII sec. d.C. Teodoro di Tarso prima di diventare arcivescovo di Canterbury nel 669 d.C. studiò filosofia ad Atene<sup>327</sup>.

---

<sup>327</sup> Frantz 1988, 33 nota 120. 120.

## 5. SEZIONE TOPOGRAFICA

### 5a LE AREE SUBURBANE

#### **Il settore suburbano nord-orientale**

Il settore suburbano nord-orientale si estende alle pendici occidentali e meridionali del Licabetto. Nella moderna topografia ateniese si tratta di una zona compresa tra Plateia Kotzia a nord e Leōforos Vas. Sofias a sud-est (tav. I, 1). In età antica esso era attraversato da importanti vie di lunga percorrenza: nella parte settentrionale troviamo quelle che collegavano Atene con Acarne<sup>328</sup>, uscendo dall'omonima porta nella cinta muraria; più ad est correva in direzione sud-ovest/nord-est un altro asse stradale, che usciva dalla città dalla porta nord-orientale<sup>329</sup>; infine al limite meridionale del settore considerato, alle pendici meridionali del Licabetto troviamo la via di andamento est-ovest che collegava Atene con la pianura della Mesogeia<sup>330</sup>.

Il settore suburbano nord-orientale fu occupato dall'età tardo arcaica e classica da estese necropoli, il cui utilizzo si protrasse in molti casi fino all'epoca imperiale. Una di queste si trovava fuori dalla porta di Acarne; nuclei di tombe ad essa afferenti sono stati rinvenuti in Plateia Omonoia e in Plateia Kotzia<sup>331</sup>. Dall'età tardo arcaica un'estesa necropoli si sviluppò a ridosso della porta nord-orientale della cinta temistoclea, ai lati della strada che usciva da quest'ultima<sup>332</sup>. Già in età classica la necropoli si estese fino a raggiungere un altro importante sepolcreto, sviluppatosi dal IV sec. a.C. più a sud, lungo la via per la pianura della Mesogeia. Nuclei cimiteriali pertinenti alla necropoli nord-orientale sono stati portati in luce nell'area delimitata da Leōf. Panepistēmiou, O. Amerikēs, O. Stadiou e O. Voukourestiou, più a sud all'incrocio tra Grigoriou V e Panepistēmiou, in O. Vas. Geōrgiou e più a nord in O. Koraē e Plateia Klauthmōnos<sup>333</sup>. Tombe afferenti al sepolcreto sviluppatosi lungo la via per la Mesogeia sono state, invece, individuate in Plateia

---

<sup>328</sup> Ficuciello 2008, 197–199 nn. 94–96.

<sup>329</sup> Ficuciello 2008, 167 s. n. 75.

<sup>330</sup> Per la strada vedi Ficuciello 2008, 175–177 nn. 80–81; per la necropoli vedi Marchiandi 2006, 110; Giatroudakē – Servetopoulou – Panagiōtopoulos 2008. Per la via e la necropoli vedi anche il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>331</sup> Archaiologikē Perifereia 1963, 35 (Plateia Omonoia); Zachariadou – Kyriakou 1988; Orphanou – Kyriakou-Zapheirou 1998 (Plateia Kotzia).

<sup>332</sup> Zachariadou 2000, 149 con bibliografia.

<sup>333</sup> Per le tombe più antiche di questa necropoli vedi per esempio Kyparissēs 1924/1925; Threpsiadēs 1960a (Panepistēmiou); Alexandrē 1970g (O. Panepistēmiou 11–13 e O. Amerikēs) e Alexandrē 1970h (Panepistēmiou 17); Kyriakou-Zapheirou 1998 (O. Amerikēs 3).

Syntagma<sup>334</sup>, all'incrocio tra Leōf. Vas. Sofias e O. Ērōdou Attikou<sup>335</sup> e presso la stazione metro Euangelismos<sup>336</sup>. In epoca tardo antica la necropoli nord-orientale continua a essere utilizzata, mentre quelle fuori dalla porta di Acarne e lungo la via per la Mesogeia sembrano venir abbandonate, a parte alcuni casi di tombe isolate, rispettivamente nel I/II sec. d.C.<sup>337</sup> e nel II/III sec. d.C.<sup>338</sup>.

Il settore suburbano nord-orientale era, inoltre, sede almeno dall'età classica di installazioni artigianali, che sono state individuate, per esempio, subito fuori dalla Porta di Acarne<sup>339</sup>, su O. Amerikēs<sup>340</sup> e presso la fermata della metro Euangelismos<sup>341</sup>. In epoca tardo antica troviamo ancora officine attive in questa zona fuori dalle mura, ma la loro distribuzione subisce alcuni cambiamenti. Un forte potenziamento, infatti, conosce l'area subito fuori dalla porta di Acarne, mentre le installazioni attive nei suburbi orientali sembrano venire abbandonate nel II/III sec. d.C.<sup>342</sup>.

Nel settore suburbano qui considerato si trovava anche uno dei più importanti ginnasi di Atene e un edificio fondamentale nella topografia filosofica della città, il Liceo. Quest'ultimo, individuato di recente grazie agli scavi della Γ Eforia ateniese, era ancora in epoca tardo antica una tappa importante per chi visitava la città. A non grande distanza da esso, sulle pendici occidentali del Licabetto sorse un importante luogo di culto con cimitero cristiano, legato probabilmente alla memoria di un martire e che fa parte della più antica monumentalizzazione cristiana di Atene.

Infine subito fuori dal tratto murario eretto alla metà del III sec. d.C., dove sono attestate soltanto sporadiche sepolture di età tardo antica, sorse un esteso e lussuoso complesso, la cui funzione non si lascia stabilire con sicurezza.

---

<sup>334</sup> Zachariadou 2000a con bibliografia.

<sup>335</sup> Zachariadou 2000c con bibliografia.

<sup>336</sup> Lynkourē-Tolia 2000a con bibliografia.

<sup>337</sup> Tzavella 2008, 359.

<sup>338</sup> Lynkourē-Tolia 2000a, 212; Zachariadou 2000a, 156; Zachariadou 2000c, 191; Giatroudakē – Servetopoulou – Panagiōtopoulos 2008.

<sup>339</sup> Zachariadou – Kyriakou 1988; Orfanou – Kyriakou-Zafiropoulou 1998.

<sup>340</sup> Kyriakou-Zafiropoulou 1998.

<sup>341</sup> Lynkourē-Tolia 2000a.

<sup>342</sup> La maggior parte dei forni sembra smettere di funzionare alla metà del II sec. d.C., ma non mancano casi di uso fino alla metà del III sec. d.C. (Lynkourē-Tolia 2000a, 210–212).

### *La Necropoli nord-orientale*

Le sepolture di età tardo antica sembrano concentrarsi nella parte settentrionale delle necropoli nord-orientale in O. Koraē<sup>343</sup>, Plateia Klauthmōnos<sup>344</sup>, Panepistēmiou 31<sup>345</sup> (tav. I, 1), alle spalle di quelle del I–II sec., che erano poste più in prossimità della strada<sup>346</sup>. Si segnala, tuttavia, anche la presenza di nuclei isolati di tombe più a sud, all’incrocio tra Grigoriou V e Panepistēmiou, nel lotto delimitato da O. Merlin, Leōf. Vas. Sofias e O. Sekerē e nel Giardino Nazionale (Ethnikos Kēpos) (tav. I, 1). All’incrocio tra Grigoriou V e Panepistēmiou lo scavo ha rivelato la propaggine sud-occidentale della grande necropoli nord-orientale, con sepolture databili dall’età classica all’inizio del IV sec. d.C.<sup>347</sup>. Nel lotto delimitato da O. Merlin, Leof. Vas. Sofias e O. Sekeri<sup>348</sup> e nel Giardino Nazionale<sup>349</sup> sono stati, invece, portati in luce nuclei di cinque e tre tombe di età tardo antica, che sembrano rappresentare fenomeni di attardamento nell’utilizzo della necropoli sviluppatasi lungo la via per la Mesogeia (tav. I, 1).

Le sepolture si dispongono tendenzialmente molto vicine alle mura, seguendo una tendenza, che sembra propria dell’epoca tardo antica<sup>350</sup>. Da un punto di vista tipologico le tombe del cimitero nord-orientale appartengono ai tipi della cista costruita in mattoni, pietre e malta, della fossa e della sepoltura di tegole, in particolare a cappuccina. Queste ultime due tipologie risultano molto rappresentate in confronto con le necropoli del Cinosarge e della Via per il Falero, dove le tombe a cista appaiono nettamente prevalenti<sup>351</sup>.

Le tombe possono contenere una o più deposizioni. I corredi sono generalmente assenti o molto modesti, composti da vasi in ceramica o vetro e oggetti in metallo.

---

<sup>343</sup> In O. Koraē 4 (Threpsiadēs 1960a, 27 s.) e all’incrocio tra O. Koraē 10 e Panepistēmiou (Orphanou 1995) sono state rinvenute moltissime sepolture di epoca tardo antica. In quest’ultimo cantiere di scavo sono state indagate 62 tombe, quasi tutte appartenenti al tipo a cappuccina, ad eccezione di due a cista, sette sepolture di superficie e cinque sepolture infantili in vasi.

<sup>344</sup> Liankouras 1973/1974c. Si tratta di 19 tombe del tipo a cista costruita con mattoni e malta o a fossa con copertura di tegole. Le sepolture sono genericamente datate all’epoca tardo antica.

<sup>345</sup> Chatziōtē 1981. Lo scavo ha portato in luce un nucleo cimiteriale composto da un’ottantina di tombe, che mostra due diverse fasi di utilizzo. Dal I al III sec. d.C., infatti, troviamo prevalentemente sepolture di adulti, del tipo a fossa con copertura e rivestimento di tegole. Nel V e VI sec. d.C., invece, il luogo verrà usato solo per sepolture infantili all’interno di vasi interi o dimezzati.

<sup>346</sup> Marchiandi 2006, 111.

<sup>347</sup> Chatzēpouliou 1993, 33. Le tombe rinvenute sono complessivamente 38. Tra quelle databili se ne contano sei di età classica, nove di età tardo classica, sei di età romana e quattro di età tardo antica (metà III – inizio IV d.C.).

<sup>348</sup> Chatzēpouliou – Tsigōtē-Drakōtou 1987a.

<sup>349</sup> Alexandrē 1972a.

<sup>350</sup> Per il fenomeno in generale vedi Cantino Wataghin 1999; Brands 2003, 13. Per Atene vedi Tzavella 2008, 363.

<sup>351</sup> Vedi più avanti.



All'interno di questo panorama così omogeneo nella sua modestia spicca il recinto funerario del nucleo di Panepistēmiou 31. Si tratta di una tipologia unica per l'Atene di questo periodo, che nonostante non possa competere in lusso e ricchezza con i mausolei della prima età romana, si distingue in mezzo all'estrema semplicità del resto delle tombe<sup>352</sup>. Già la sua posizione indica la ricerca della visibilità: il recinto viene costruito sopra sepolture più antiche, vicino al margine di una strada. Su due lati di una corte quadrata pavimentata con lastre di terracotta e dotata di un pozzo al centro, furono sistemate due tombe a cista con le pareti rivestite di lastre marmoree. Sul lato settentrionale della corte furono realizzate poco dopo più semplici tombe a fossa. Il recinto doveva verosimilmente ospitare i membri della stessa famiglia o comunque gli appartenenti a un particolare gruppo. Le due tombe a cista rivestivano, senza dubbio, una posizione privilegiata e appartengono alla tipologia funeraria forse più ricercata nel III sec. d.C.: una cassa rivestita in lastre di marmo con copertura dello stesso materiale, che ricorda quella i sarcofagi della piena età imperiale. Sarcofagi cd. a *kline*, databili all'inizio del III sec., sono stati rinvenuti in due esemplari nella necropoli del Ceramico esterno, ma, come è già stato osservato, la produzione e l'utilizzo dei sarcofagi va incontro a un lento declino dell'Atene del III sec. d.C.<sup>353</sup>. Le tombe a cista con rivestimento marmoreo di Panepistēmiou 31 rappresentano evidentemente una versione più modesta del sarcofago. La corte pavimentata doveva servire all'esecuzione dei riti funerari ed era attrezzata al centro con un pozzo e una cavità, interpretata come funzionale alle libagioni<sup>354</sup>. Tutte le sepolture menzionate vengono datate dagli scavatori ancora all'interno del III sec. d.C., mentre nei due secoli successivi questo nucleo verrà utilizzato solo per sepolture infantili. Forse la sacralità o in qualche modo l'importanza del recinto funerario avevano spinto le altre tombe a disporsi a distanza. Mancano, tuttavia, del tutto delle basi per formulare ipotesi riguardo all'appartenenza delle sepolture. Alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. una nuova deposizione viene collocata in una delle tombe e dotata di un "ricco" corredo di ben otto vasi. Deve trattarsi probabilmente di un membro particolarmente importante della famiglia o del gruppo commissionaria/o del recinto funerario, che viene ritenuto degno di essere sepolto nella tomba più antica del complesso.

Nonostante molte delle tombe più recenti della necropoli nord-orientale siano genericamente datate all'età tardo antica, quelle meglio inquadrabili cronologicamente non vanno oltre il IV sec. d.C. Le uniche sepolture successive a questa data sono quelle infantili del nucleo di Panepistēmiou 31.

Marino descrive nella "Vita di Proclo" le esequie del suo predecessore, morto il 17 aprile del 485 d.C. Proclo sarebbe stato sepolto nel settore suburbano orientale della città presso il Licabetto, nella medesima tomba del suo predecessore Siriano, che era a doppio loculo<sup>355</sup>. Benché nulla che sia identificabile con la tomba dei due filosofi sia stato finora portato in luce, la necropoli nord-orientale avrebbe le carte in regola per essere quella dove riposarono Siriano e Proclo. Nulla esclude, tuttavia, che la tomba dei due filosofi sia da cercare altrove

---

<sup>352</sup> Una sepoltura piuttosto monumentale con una tomba a tempietto sembra essere stata eretta nella necropoli del Ceramico esterno ancora nella prima metà del III sec. d.C., secondo la datazione dell'iscrizione, conservata parzialmente sull'architrave. Vedi più avanti.

<sup>353</sup> Stephanidou-Tiveriou 1993, 133–136.

<sup>354</sup> Qui e di seguito Chatziōtē 1981.

<sup>355</sup> Marin. Procl. 36, 26–27: *ἐν τοῖς ἀνατολικωτέροις προαστείοις τῆς πόλεως πρὸς τῷ Λυκαβηττῷ*.

intorno al Licabetto, alle pendici meridionali, dove, come abbiamo visto, si trovano alcune isolate sepolture di epoca tardo antica o sulle pendici nord-orientali<sup>356</sup>. In quest'ultima zona, murata in una chiesa moderna di O. Panormou, è stata rinvenuta l'iscrizione funeraria di un Siriano, definito come un *sofos* e databile su basi paleografiche all'inizio del V sec. d.C.<sup>357</sup>.

Concludendo mi sembra interessante notare l'assenza nella necropoli nord-orientale di corredi, che indichino la fede cristiana del defunto o di epigrafi cristiane. Il dato potrebbe, naturalmente, essere viziato dalla nostra parziale conoscenza dell'evidenza archeologica, ma mi sembra opportuno riportarlo, dal momento che rappresenta un *unicum* all'interno delle grandi necropoli extraurbane. Come vedremo più avanti, in tutte le altre si ha l'attestazione di sepolture sia di pagani che di cristiani. Questo potrebbe dipendere dalla presenza del cimitero alle pendici occidentali del Licabetto, che potrebbe aver polarizzato le sepolture cristiane, separandole da quelle della necropoli nord-occidentale. Anche l'elemento cronologico non va trascurato. La frequentazione della necropoli nord-orientale sembra molto diradarsi dopo la fine del IV sec. d.C., prima, quindi, di quell'accelerazione nel processo di cristianizzazione della popolazione, riscontrabile nel V sec. d.C.

### ***Basilica con la tomba di Clemanzio e il cimitero cristiano***

La presenza di un cimitero cristiano alle pendici occidentali del Licabetto è attestata sia da sporadici rinvenimenti di sepolture sia dal ritrovamento di numerose lastre sepolcrali dal formulario e dalla simbologia palesemente cristiani<sup>358</sup>. La datazione delle iscrizioni sepolcrali pone l'utilizzo del cimitero tra la fine del IV d.C. e il VI sec. d.C.

Alla fine dell'Ottocento furono, inoltre, rinvenuti sulle pendici occidentali del Licabetto in O. Tsakalōph i resti di una basilica (tav. I, 1)<sup>359</sup>. Di essa si conservavano parte dell'abside, due stilobati in marmo pentelico, elementi pertinenti a colonne di ordine ionico e frammenti di colonnine con croci a rilievo, tutti, a detta degli scavatori, di ottima fattura<sup>360</sup>. Kōnstantinidēs propose fin da subito che la chiesa potesse aver avuto una funzione cimiteriale, dal momento che diverse tombe cristiane furono rinvenute sotto le case costruite lì intorno<sup>361</sup>. Alla chiesa venne collegato un altro rinvenimento, effettuato poco tempo prima, relativo alla

---

<sup>356</sup> Accolgo qui l'ipotesi formulata di recente dalla Marchiandi e le sue obiezioni sulle ipotesi di collocazione della tomba dei due filosofi pagani nel cimitero alle pendici sud-occidentali del Licabetto, che presenta una connotazione decisamente cristiana. Marchiandi 2006, 108 s. e 113. Vedi anche più avanti.

<sup>357</sup> Marchiandi 2006, 113.

<sup>358</sup> Per il cimitero vedi Tzavella 2008, 362 e Marchiandi 2006, 102. Per le iscrizioni vedi Sironen 1997, 155–167, nn. 82–98, 371, 380. Le epigrafi funerarie rinvenute alle pendici sud-occidentali del Licabetto ammontano a sedici e sono state raccolte da Sironen (nn. 83–98). Tutte ad eccezione di tre (nn. 84, 89 e 95) presentano una simbologia e un formulario cristiani. Sette sono datate da Sironen al IV–VI sec. d.C. (92–98), mentre le altre sono del V–VI sec. d.C.

<sup>359</sup> Kōnstantinidēs 1881; Sōtēriou 1927, 55 s.; Pallas 1989, 865–867; Baldini Lippolis 1995, 182; Marchiandi 2006.

<sup>360</sup> Kōnstantinidēs 1881, 822.

<sup>361</sup> Kōnstantinidēs 1881, 823.

tomba del vescovo Clemanzio<sup>362</sup>. Dalle notizie degli scavi la posizione della sepoltura all'intero della chiesa non risulta chiarissima: viene riportato che la testa del defunto era rivolta verso sud, mentre i piedi erano rivolti verso il *bema*<sup>363</sup>. È stato, quindi, ipotizzato che il vescovo fosse stato sepolto nei pressi dell'abside<sup>364</sup>. La tomba era una cista in parte scavata nella roccia e in parte costruita in mattoni, con le pareti interne rivestite in lastre marmoree. La sua associazione con il massimo esponente del clero suggerisce ancora una volta che la tipologia tombale della cista rivestita in lastre di marmo debba essere identificata come una tra le più prestigiose dell'Atene tardo antica, come suggerito anche dal recinto funerario di Panepistēmiou sopra descritto<sup>365</sup>. L'utilizzo del marmo, attestato solo in rari casi, va verisimilmente interpretato come un segno distintivo. La cista era sormontata da una lastra sepolcrale in marmo, di grandezza considerevole<sup>366</sup>, contenente un epitaffio di una riga, preceduto da una croce monogrammatica e posto sotto una serie di altre tre croci monogrammatiche. L'iscrizione recita: *ὁ ἐν ὁσίοις ἐπισκοπήσας Κλημάτιος*. Subito sotto l'iscrizione si trova un foro circolare, che è stato interpretato come foro per le libagioni<sup>367</sup>. L'iscrizione funeraria, datata su basi paleografiche al V sec. d.C.<sup>368</sup>, consente di collocare cronologicamente l'attività del vescovo Clemanzio, altrimenti ignoto.

Kōnstantinidēs pose la costruzione della chiesa in epoca costantiniana, senza, però, addurre motivazioni<sup>369</sup>. Successivamente gli studiosi hanno proposto diverse datazioni; quella generalmente accettata contempla una prima fase inquadrabile entro la prima metà del V sec. d.C.<sup>370</sup>. Trattandosi di una chiesa cimiteriale, sembra probabile che essa sia stata eretta sulla tomba di un ignoto martire, le cui reliquie avrebbero potuto costituire il fulcro di aggregazione delle altre tombe già dal IV sec. d.C.<sup>371</sup>. L'importanza del martire e del cimitero nato presso la sua sepoltura sarebbe confermata non solo dalla costruzione della chiesa, ma soprattutto dal fatto che il massimo esponente del clero, il vescovo Clemanzio, fosse sepolto qui. Come già osservato dalla

---

<sup>362</sup> Kōnstantinidēs 1881, 823.

<sup>363</sup> Kōnstantinidēs 1881, 824.

<sup>364</sup> Marchiandi 2006, 103.

<sup>365</sup> È interessante notare che anche Ivison (Ivison 1996, 107 s.) registra a Corinto al presenza di una sepoltura per il vescovo Eustathios, che appartiene allo stesso tipo.

<sup>366</sup> La lastra misura, infatti, 2,30 m in lunghezza e 1,06 m in larghezza (Kōnstantinidēs 1881, 823).

<sup>367</sup> Marchiandi 2006, 103 s. Esso troverebbe confronti anche nel *martyrion* della necropoli orientali di Salonicco (Makrē 2007, 14).

<sup>368</sup> Per la datazione dell'iscrizione vedi Sironen 1997, 156, n. 83.

<sup>369</sup> Kōnstantinidēs 1881, 823. L'edificio mostrava, inoltre, tracce di una distruzione dovuta a un incendio, che l'archeologo greco collegò ipoteticamente al revival pagano sotto Giuliano l'Apostata o all'attacco dei Goti di Alarico del 396 d.C.

<sup>370</sup> Vedi Sōtēriou 1927, 55 s. e Marchiandi 2006, 102 con bibliografia.

<sup>371</sup> Marchiandi 2006, 104.

Marchiandi, la necropoli alle pendici occidentali del Licabetto potrebbe essere stata una delle più importanti nella fase di diffusione e affermazione del cristianesimo nel corso del V sec. d.C.<sup>372</sup>.

Il carattere delle testimonianze archeologiche relative a questo cimitero rende difficile stabilire i suoi confini. Alcune tombe dovevano trovarsi nelle immediate prossimità della chiesa, ma la distribuzione delle iscrizioni funerarie in un raggio più ampio, potrebbe suggerire l'estensione del cimitero nei dintorni dell'edificio religioso<sup>373</sup>. Il cimitero cristiano si verrebbe a trovare alle spalle della necropoli nord-orientale, ma, nonostante manchino indagini estensive, sembra che le tombe di età greca e romana pertinenti alla necropoli nord-orientale si fermassero ai piedi del Licabetto, senza risalirne le pendici. Non ci sarebbe, quindi, nessun contatto tra i due sepolcreti.

### *Installazioni produttive*

Se si esclude l'isolato rinvenimento di una struttura in O. Amerikēs<sup>374</sup>, il grosso delle installazioni artigianali scoperte in questo settore suburbano sembra concentrarsi subito fuori dalla porta di Acarne, nell'area della moderna Plateia Kotzia<sup>375</sup>. Le officine si distribuirono su una zona prima occupata da due strade e da una necropoli, che avevano cessato di funzionare nel II sec. d.C. Nonostante l'area non sembri avere una destinazione funeraria in epoca tardo antica, sono state scoperte quattro tombe di questo periodo. Gli scavi hanno portato in luce più di 30 forni per la cottura della ceramica, almeno 18 aree lastricate<sup>376</sup>, numerose cisterne per l'acqua, 13 pozzi, un gran numero di canali in terracotta e diversi ambienti, la cui funzione non è determinabile con precisione. Il materiale rinvenuto all'interno dei forni permette di dedurre che questi fossero destinati alla produzione di diversi materiali ceramici come lucerne, tegole e antefisse. L'individuazione di alcune sigle ha consentito, inoltre, di associare la produzione a determinate botteghe: i nomi di Roufos, Eutykhēs e Krateros compaiono su antefisse e lucerne; la bottega di Apollōnios doveva produrre principalmente antefisse, ma anche lucerne; molte terrecotte architettoniche presentavano, invece, le sigle di Polydeuko e Kalokairo. Gli scavatori datano le installazioni produttive dalla metà del III sec. d.C. fino al primo quarto del IV sec. d.C. sulla base dei rinvenimenti effettuati all'interno dei forni e nel corso dello scavo.

---

<sup>372</sup> Marchiandi 2006, 105. L'opinione era già stata espressa dalla Baldini (Baldini Lippolis 1995, 182).

<sup>373</sup> Delle 15 iscrizioni catalogate da Sironen sei provengono dall'area immediatamente vicina alla chiesa, mentre le altre provengono genericamente dalle pendici sud-occidentali del Licabetto.

<sup>374</sup> Kyriakou-Zafiropoulou 1998. Gli scavi hanno portato in luce una struttura a pianta rettangolare, composta da tre ambienti che misurano 5,80 x 1,40 m. È probabile che essa facesse parte di un'officina per la lavorazione di vasi di ceramica, dal momento che al suo interno stati trovati strati di bruciato e cenere insieme a sostegni per vasi. La struttura viene datata dopo il III sec. d.C. per il rinvenimento all'interno dei muri di ceramica del II e del III sec. d.C.

<sup>375</sup> L'area con le installazioni artigianali doveva occupare una superficie piuttosto estesa. I resti delle officine sono stati, infatti, individuati in Plateia Kotzia e nelle vicine O. Eupolidou O. Apellou, O. Streit e O. Kratinou (Zachariadou – Kyriakou 1988; Orphanou – Kyriakou-Zafiropoulou 1998).

<sup>376</sup> Le aree lastricate venivano usate, probabilmente, per vari scopi come la depurazione dell'argilla in acqua, l'immagazzinamento stesso dell'argilla o la decorazione dei vasi, come dimostra il rinvenimento di tracce di colore sul fondo di uno di essi.

Al di sopra delle strutture associate con la bottega di Apollōnios gli scavatori rinvennero i resti di un edificio di un certo impegno costruttivo, composto da diversi ambienti, costruiti con una muratura accurata e ornati da dipinti parietali. Nessuna identificazione è stata proposta per l'edificio, che viene datato nel IV sec. d.C. Interessanti risultano, a mio avviso, i paralleli che si possono instaurare con il complesso scoperto in O. Ērōdou Attikou, anch'esso di grande ricchezza ed eretto alle porte della città<sup>377</sup>.

### ***Il complesso di O. Ērōdou Attikou***

Presso l'incrocio tra Leōf. Vas. Sofias e O. Ērōdou Attikou, appena fuori dal tratto murario orientale costruito sotto il regno di Valeriano, è stata portata in luce parte di un grande complesso, che mostra diverse fasi costruttive e sulla cui funzione non c'è accordo tra gli studiosi<sup>378</sup> (tav. 2, 2). L'edificio è stato indagato in occasione di due diverse campagne di scavo nel 1983 e nel 1995, che, tuttavia, non sono riuscite a determinarne l'estensione complessiva. Esso fu costruito sopra un gruppo di tombe del I sec. a.C.–I sec. d.C., che appartenevano alla necropoli, sviluppatesi lungo la via per la pianura della Mesogeia. La porzione portata in luce misura 30 x 35 m e comprende più di 15 vani. Solo il limite meridionale dell'edificio è stato individuato; esso doveva estendersi ancora all'intero del Giardino Nazionale e sotto la moderna O. Ērōdou Attikou. Al centro del complesso si trovava una corte a pianta quadrata, in cui è stata rinvenuta una cisterna in marmo (3,10 x 2,80 m). Il lato settentrionale della porzione scoperta era occupato da un lungo corridoio (largo 3,80 m), che doveva aprirsi a nord su un'altra corte. All'interno di quest'ultima sono stati rinvenuti un pozzo con vera marmorea, inserito all'interno di una piccola abside pavimentata con lastre di terracotta, e un'altra cisterna absidata. Nell'estremità occidentale dell'edificio si trovava una sala absidata (4,50 x 3,50 m). L'accesso all'abside era scandito da tre colonne, di cui si conservavano due basi *in situ* sullo stilobate in marmo. Il pavimento della sala absidata era rivestito in malta e le sue pareti mostravano un rivestimento di lastre in pietra gessosa. Sul muro di fondo dell'abside si aprivano nicchie destinate a ospitare statue. Sul pavimento dell'abside furono rinvenuti due rilievi votivi per Asclepio e Cibele, una statuetta di Igea e due statuette di Cibele, una con corona turrata, l'altra acefala<sup>379</sup>. Negli ambienti a sud e a ovest della corte si conservavano pavimenti a mosaico policromo con composizioni geometriche e figurate, tra le quali comparivano anche personificazioni delle quattro stagioni. I mosaici non sono, purtroppo, pubblicati e non se ne conoscono riproduzioni. La Asēmakopoulou-Atzaka li data prima della metà del IV sec. d.C.<sup>380</sup>. Nella

---

<sup>377</sup> Vedi più avanti.

<sup>378</sup> Spatharē – Chatziōtē 1983, 25 (segnalo che l'orientamento della pianta dell'edificio pubblicata in Spatharē – Chatziōtē 1983, 24 fig. 1 è invertito); Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 116 nota 114; Karivieri 1994, 137 s.; Zachariadou 1995, 34; Zachariadou 2000c.; Baldini Lippolis 2001, 152 s. (Atene 10); Zachariadou 2008, 160; Bougia 2008, 220 s.

<sup>379</sup> Dalla descrizione degli scavatori sembra che le statuette di Cibele e Igea siano state rinvenute in posizione di caduta, il che assicurerebbe la loro originaria collocazione nella sala absidata. (“πεσμένα στο δάπεδο βρέθηκαν τρία από αυτά, μία ένθρονη Κυβέλη, ύψ. 0,50 μ. Περίπου, μία δεύτερα ακέφαλη Κυβέλη, μία Υγεία καθώς και δύο αναθηματικά ανάγλυφα”, Spatharē – Chatziōtē 1983, 25).

<sup>380</sup> Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 116 nota 114. La studiosa contraddice, in questo modo, la sua stessa ricostruzione dello sviluppo della produzione musiva nell'Atene tardo antica, secondo la quale l'introduzione dei motivi figurati apparterebbe a uno stadio più avanzato rispetto alle composizioni interamente geometriche e sarebbe collocabile cronologicamente al prima nel V sec. d.C.

parte meridionale del complesso doveva trovarsi un'altra corte, anch'essa dotata di una cisterna absidata. Alla prima fase di uso dell'edificio sono attribuite pitture murarie con motivi vegetali<sup>381</sup>, mentre all'ultima gli scavatori ascrivono le decorazioni parietali con spirali e imitazioni di specchiature marmoree<sup>382</sup>.

Gli scavatori hanno individuato tre diverse fasi costruttive, che, tuttavia, non risultano facilmente distinguibili nei rapporti di scavo. La costruzione di un primo edificio risalirebbe al II sec. d.C., ma, in seguito a una distruzione datata alla metà del III sec. d.C., ebbe luogo un radicale rifacimento, che obliterò i resti più antichi. Quest'ultimo viene posto dagli scavatori alla fine del III/inizio del IV sec. d.C. Secondo la datazione proposta dalla Asēmakopoulou-Atzaka, a questa fase risalirebbe la stesura dei pavimenti musivi rinvenuti nel corso degli scavi. Un secondo orizzonte di distruzione, causato da un incendio, viene attribuito alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. In molti ambienti le macerie non furono rimosse, ma ci si limitò a costruire nuovi vani, impostando i pavimenti a una quota più alta. Il restauro seguì, secondo gli scavatori, poco tempo dopo la distruzione. Diversi muri furono riparati; sembra, tuttavia, che in questa ultima fase sia la sala absidata che le due cisterne semicircolari siano state abbandonate<sup>383</sup>. In questa forma l'edificio restò in uso fino alla metà del VI sec. d.C. A quest'ultima fase sono riconducibili 500 lucerne rinvenute in diversi ambienti e nella corte. A questo proposito è interessante notare che 100 di queste lucerne furono rinvenute in un solo vano<sup>384</sup>.

La Zachariadou ha avanzato l'ipotesi che facessero parte del complesso anche un mosaico datato al V sec. d.C. e scoperto nella parte nord-orientale del Giardino Nazionale e un impianto termale indagato nel 1953 all'incrocio tra O. Ērōdou Attikou e O. Mourouzē<sup>385</sup>. Quest'ultimo, costruito all'inizio del IV sec. d.C., fu abbandonato in seguito a un incendio alla metà dello stesso secolo.

Il grande complesso è stato inizialmente interpretato come una villa suburbana in virtù della planimetria con numerosi vani organizzati intorno a diversi spazi aperti, della ricchezza decorativa e della posizione subito fuori dalle mura cittadine<sup>386</sup>. La Zachariadou<sup>387</sup>, seguita dalla Bougia<sup>388</sup>, ha, tuttavia, successivamente avanzato l'ipotesi che si sia potuto trattare di un edificio pubblico. Quest'ultima teoria appare difficilmente dimostrabile in mancanza di rinvenimenti, che possano chiarire la funzione della struttura. Inoltre, gli argomenti portati dalla Zachariadou in favore di tale ipotesi – la grande estensione dell'edificio, la qualità

---

<sup>381</sup> Spatharē – Chatziōtē 1983, 25.

<sup>382</sup> Zachariadou 1995, 34.

<sup>383</sup> All'interno delle cisterne è stato rinvenuto materiale databile nel IV e all'inizio del V sec. d.C. (Spatharē – Chatziōtē 1983, 25).

<sup>384</sup> Zachariadou 1995, 34.

<sup>385</sup> Zachariadou 2000c, 194. Per l'impianto termale vedi Traulos 1971, 181 (P) e Zachariadou 2008, 160.

<sup>386</sup> Così Karivieri 1994, 137 s.; Zachariadou 1995, 34; Baldini Lippolis 2001, 153 s. (Atene 10); Stirling 2005, 207 s.

<sup>387</sup> Zachariadou 2000c, 194. Nella sua più recente pubblicazione (Zachariadou 2008, 160) la studiosa greca non si pronuncia sull'identificazione.

<sup>388</sup> Bougia 2008, 220 s.

della tecnica costruttiva, la ricchezza decorativa e la presenza di importanti rinvenimenti scultorei – non parlano contro una possibile destinazione residenziale. Neanche il collegamento tra la valenza politica dell'iconografia di Cibele con corona turrata e la funzione pubblica dell'edificio proposti dalla Bougia mi sembra un elemento determinante, considerando il fatto che la quasi totalità delle sculture rinvenute in contesti tardo antichi è di reimpiego<sup>389</sup>. Di conseguenza, l'identificazione come villa suburbana mi sembra ancora la più convincente. Sin dai primi scavi la sala absidata è stata interpretata come un luogo di culto in virtù del materiale scultoreo in essa reperito<sup>390</sup>. Come avremo modo di osservare nel corso del presente lavoro, il rinvenimento di rilievi votivi di età precedente e la presenza di Cibele in contesti ateniesi tardo antichi rappresentano elementi ricorrenti proprio della religiosità privata del periodo<sup>391</sup>. Alla sala absidata, tuttavia, sembra di poter ricondurre con una certa sicurezza solo le statuette di Cibele e Igea, rinvenute in posizione di caduta sul pavimento dell'abside e poste in origine verosimilmente nelle nicchie murarie. I rilievi votivi, invece, a cui va piuttosto collegata una valenza culturale<sup>392</sup>, furono rinvenuti all'interno del riempimento dell'abside e non possiamo escludere che provengano da un vano vicino. In questo caso avremmo un contesto simile a quello della cd. Casa di Proclo, in cui il sacello di culto si trovava adiacente alla sala absidata<sup>393</sup>. Le sale absidate, infatti, vengono piuttosto collegate con funzioni di ricezione e rappresentanza all'interno della cultura abitativa tardo antica<sup>394</sup>. È in ogni caso, interessante notare che i rilievi furono rinvenuti in un orizzonte di distruzione datato alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. Nell'ultima fase di uso, quindi, essi non furono più oggetto di devozione da parte dei frequentatori dell'edificio.

### ***Il Liceo***

In un famoso passo contenuto in una lettera al fratello, Sinesio di Cirene ricorda un viaggio fatto ad Atene, da collocare probabilmente tra il 395 e il 399 d.C.<sup>395</sup>. Egli scrive di aver visitato il Liceo, l'Accademia e la

---

<sup>389</sup> Bougia 2008, 220 s.

<sup>390</sup> Spatharē – Chatziōtē 1983, 25.

<sup>391</sup> Stirling 2005, 207 s.

Un eccezionale rinvenimento è stato effettuato nei pressi dell'edificio, purtroppo non in livelli stratificati, ma all'interno di una fossa scavata nella roccia (Zachariadou – Stampolidēs 2000, 198–203 n. 181). Si tratta di una testa maschile in bronzo, datata al 480 a.C. ca., che era stata inserita all'interno di un blocco di pietra grezzamente lavorato e fissata ad esso con una colata di piombo. La testa fu inserita nel blocco in modo che il viso restasse visibile. È stato ipotizzato che essa facesse parte della facciata di un edificio, forse proprio del complesso rinvenuto all'incrocio tra Leōf. Vas. Sofias e O. Ērōdou Attikou, e che avesse funzioni apotropaiche. Secondo una diversa ipotesi, la testa avrebbe potuto fare parte di un monumento funerario della necropoli, parte della quale è venuta in luce in occasione degli stessi scavi che scoprirono il complesso.

<sup>392</sup> Stirling 2005, 208.

<sup>393</sup> Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli e l'appendice ad esso allegata.

<sup>394</sup> Baldini Lippolis 2001, 58–60; Bonini 2006, 74–80.

<sup>395</sup> Synes. epist. 136. Frantz 1988, 55.

Stoa Poikilē, i monumenti legati alle principali scuole filosofiche nate in terra ateniese<sup>396</sup>. Il Liceo è stato recentemente identificato in un grande complesso portato parzialmente in luce nel 1996 circa 500 m a est di Plateia Syntagma, in O. Rēgillēs<sup>397</sup> (tav. 2, 2). Gli scavi hanno rivelato la parte settentrionale di un edificio orientato in direzione nord-sud e incentrato su una grande corte porticata (26 x 23 m). Intorno a quest'ultima si articolavano numerosi vani, disposti in maniera simmetrica e comprendenti, tra l'altro, ambienti con funzioni termali. L'identificazione con il Liceo, la cui posizione sembra da collocarsi in base alle fonti letterarie a est della città, viene discussa dalla Lynkourē-Tolia in base a diversi argomenti e principalmente alla luce della forte somiglianza planimetrica con l'Accademia<sup>398</sup>. Gli scavatori collocano la costruzione del complesso nell'ultimo quarto del IV sec. a.C. Esso sembra aver subito nel corso dei secoli diverse distruzioni, ma essere sempre stato ricostruito nel rispetto dell'originaria planimetria. I primi segni di declino vengono individuati alla metà del III sec. d.C., quando gli *hypocausta* dei vani termali cessano di funzionare. Secondo la Lynkourē-Tolia la costruzione in questo momento di numerosi *balnea* nei quartieri orientali della città deve aver contribuito a determinare una perdita di interesse nei confronti del complesso<sup>399</sup>. Ma le ragioni più profonde della decadenza vanno verisimilmente ricercate nella crisi che sembra colpire l'efebia – e non solo ad Atene – alla metà circa del III sec. d.C. e che si riflette nella completa sparizione dei documenti epigrafici legati a questa istituzione<sup>400</sup>. I resti scavati in O. Rēgillēs mostrano anche orizzonti di distruzioni databili al tardo III sec. d.C., che gli scavatori mettono in connessione con l'attacco degli Eruli del 267 d.C.<sup>401</sup>. A questo evento, tuttavia, sembrano seguire interventi ricostruttivi con l'impiego di mattoni o di blocchi di marmo più antichi. La definitiva distruzione e il conseguente abbandono della struttura sarebbero da porsi alla fine del IV sec. d.C. Se dopo il III sec. d.C. appare improbabile che l'edificio abbia continuato la sua funzione di ginnasio per l'educazione degli efebi, sorge spontanea la domanda relativa al suo utilizzo successivo e al significato degli interventi di restauro databili alla fine del III o nel IV sec. d.C.<sup>402</sup>. Gli scavi non hanno purtroppo portato in luce evidenze utili a rispondere a questa domanda. Il passo di Sinesio non ci dice molto riguardo all'uso del Liceo alla fine del IV sec. d.C.; la sua visita all'edificio sembra da inserirsi in una sorta di pellegrinaggio sui luoghi della filosofia ateniese. La testimonianza del vescovo di Cirene è senza

---

<sup>396</sup> “L'Atene di oggi non ha più nulla di eccelso a parte i nomi delle località. Come, consumata la vittima, rimane la pelle qual traccia della bestia di un tempo, così, emigrata di qui la filosofia, al visitatore non resta che ammirare l'Accademia, il Liceo e, per Zeus, la Stoa Pecile, che diè nome alla filosofia di Crisippo e che ‘pecile’ ora non è più. Il proconsole infatti asportò i pannelli nei quali Poligono di Taso aveva dispiegato la sua arte.”

<sup>397</sup> Lynkourē-Tolia 1996; Lynkourē-Tolia 2002. In generale la stessa studiosa lamenta più volte la difficoltà di reperire materiale datante da contesti non disturbati e la frammentarietà dei resti conservatisi. Le pubblicazioni relative al complesso si dimostrano ancora, purtroppo, molto insoddisfacenti, soprattutto riguardo alla stratigrafia e ai rinvenimenti.

<sup>398</sup> Lynkourē-Tolia 2002, 209–212.

<sup>399</sup> Lynkourē-Tolia 2002, 206.

<sup>400</sup> Riguardo all'efebia in età imperiale e alla sua crisi vedi il recente contributo di Wiemer (Wiemer 2011). Vedi anche il capitolo sull'inquadramento storico nel presente lavoro.

<sup>401</sup> Lynkourē-Tolia 2002, 209.

<sup>402</sup> Per la decadenza dei ginnasi come centri di educazione vedi anche Lavan – Putzeys 2007, 103.



dubbio confrontabile con il passo di Imerio relativo alla Stoa Poikilē, che egli cita nel suo tour ideale come una delle principali *Sehenswürdigkeiten* della città<sup>403</sup>. Nonostante si fosse esaurita la funzione di ginnasio in seguito alla decadenza dell'efebia, il complesso deve sicuramente aver continuato a rappresentare uno dei monumenti più illustri del passato della *polis* ateniese<sup>404</sup>. Se questa destinazione “museale” sia stata l'unica in epoca tardo antica e la ragione dei più tardi interventi ricostruttivi sembra, però, improbabile. Il Liceo poteva verosimilmente aver mantenuto la sua valenza culturale fino all'inasprimento delle leggi contro i pagani e, forse, servire ancora a scopi educativi nell'ambito dell'insegnamento universitario ateniese.

Per la storia tardo antica del monumento risulta senza dubbio interessante il rinvenimento nel corso degli scavi di un'epigrafe molto lacunosa, il cui testo, secondo la ricostruzione proposta da Sironen, menzionerebbe gli onori tributati dalla città a Plutarco e forse l'erezione di una statua per il personaggio<sup>405</sup>. Su basi paleografiche lo studioso finlandese data l'epigrafe all'inizio del V sec. d.C. Per la menzione di Platone e di Telesforo, divinità legata ad Asclepio<sup>406</sup>, Sironen identifica il Plutarco dell'iscrizione con il filosofo neoplatonico, scolarca della scuola dal 400 al 432 d.C. Nonostante le condizioni di rinvenimento dell'iscrizione siano sconosciute, l'identificazione del complesso con il Liceo da adito all'interessante possibilità che l'epigrafe sia stata originariamente collocata all'interno del ginnasio, una possibilità fin'ora non considerata dagli studiosi. Dall'opera di Marino si evince chiaramente che i filosofi neoplatonici mostravano grande venerazione nei confronti dei luoghi legati alla filosofia ateniese e che attribuivano ad essi un'aura mistica<sup>407</sup>. Marino descrive come Proclo andasse ancora a pregare e offrire libagioni all'Accademia<sup>408</sup>. Non sono chiare le motivazioni per cui la Lynkourē-Tolia colloca la definitiva distruzione del Liceo alla fine del IV sec. d.C.<sup>409</sup>. In ogni caso, sono diversi i monumenti ateniesi che, pur considerati ancora nel IV sec. d.C. poli importanti della topografia storica della città, vengono abbandonati alla fine del

---

<sup>403</sup> Him. Or. 59. Vedi in proposito anche il capitolo sull'Agora greca.

<sup>404</sup> Vedi in proposito anche Marchiandi 2006, 118 s.

<sup>405</sup> Sironen 1994, 48–50 n. 30. Si riporta la traduzione inglese (Sironen 1994, 48 s.) “[---] famous off-spring [---] of Cecropian [---] of Athens [---] complying with [---] the far-seeing Zeus [---] minstrel”; “[---] of Plato [---] the wealth [---] Plutarchus [---] having seen, o Telesphorus [---] indeed, a gift honour [---] to the precincts of a temple.”

<sup>406</sup> Sembra che la famiglia di Plutarco ricoprisse tradizionalmente cariche legate al culto di questa divinità. Vedi in proposito Sironen 1994, 49.

<sup>407</sup> Marino (Marin. Procl. 10) descrive, per esempio, come Proclo si fosse per caso fermato a bere presso un monumento dedicato a Socrate prima del suo arrivo ad Atene e carica l'evento di significati profetici. Vedi in proposito anche Marchiandi 2006, 113–119.

<sup>408</sup> Marin Procl. 36. La Caruso (Caruso 2013, 152 s. 188–190) ha recentemente osservato che il sito dell'Accademia doveva versare in età imperiale in uno stato di abbandono ed essere stato parzialmente occupato da privati. Il gesto di Proclo, quindi, si configura come un atto di pietà verso il significato del luogo, così come il “pellegrinaggio” filosofico di Sinesio.

<sup>409</sup> Lynkourē-Tolia 1996, 48; Lynkourē-Tolia 2002, 209.

IV sec. d.C.<sup>410</sup>. Tuttavia, per la cerchia dei filosofi neoplatonici il significato rivestito dal Liceo doveva andare oltre la sua conservazione fisica. Non è, quindi, a mio avviso da escludere che, anche ammettendo l'abbandono del ginnasio alla fine del IV sec. d.C., l'iscrizione di Plutarco sia originariamente stata eretta al suo interno o vi sia stata condotta, testimoniando la devozione dei neoplatonici nei confronti dei monumenti legati alla tradizione filosofica ateniese.

### **Il settore suburbano sud-orientale**

Il settore suburbano sud-orientale coincide in gran parte con la valle del fiume Ilisso, che, sceso dalle pendici del colle Imetto, attraversava la zona in senso nord-est/sud-ovest e si dirigeva verso la baia del Falero, dove sfociava nel mare (tavv. 4, 1. II, 1)<sup>411</sup>. Verso la riva destra del corso d'acqua digradano con una notevole pendenza le pendici meridionali del Licabetto; lungo la riva sinistra del fiume si trovano alcune alture, come la collina chiamata Petrites o Petromeneoika, l'Ardetto e il rilievo su cui fu costruito il Cinosarge. Nella parte settentrionale del settore qui considerato correva la già ricordata strada verso la pianura della Mesogeia. Altre tre importanti vie di lunga percorrenza, uscivano dalle mura e attraversavano il suburbio sud-orientale: una si dirigeva verso i demi della costa meridionale e Sounion (36)<sup>412</sup>, le altre due verso il porto del Falero, lasciando la città dalla porta XII, identificata da alcuni con quella di Halade (11 e 12)<sup>413</sup>, e dalla porta XIII (37) (tavv. II, 1. XXIII, 1)<sup>414</sup>.

Dalle fonti letterarie sappiamo che la valle dell'Ilisso era legata a importanti episodi del passato mitico ateniese. Qui si trovavano, inoltre, alcuni tra i santuari più antichi e venerandi della città, come quello di Apollo Pythios e di Apollo Delphinios, di Afrodite *en kepois*, l'altare delle Muse Ilissidi, il tempio di Artemide Agrotera, visti ancora da Pausania<sup>415</sup>. Nel sobborgo di Agra/Agrai venivano, inoltre, celebrati i Piccoli Misteri Eleusini. L'identificazione dei numerosi luoghi di culto menzionati dagli autori antichi con i resti archeologici si presenta, tuttavia, come molto problematica. Diverse evidenze sono note o sono state portate in luce sia nella zona interna alle mura sia fuori da esse. Sulla riva sinistra del fiume sul pendio della bassa collina Petrites o Petromeneoika si trovava, per esempio, un tempietto ionico, più tardi trasformato nella chiesa della Panagia stēn Petra, che è stato identificato con il santuario di Artemide Agrotera o con un luogo di culto per la Demetra dei Piccoli Misteri<sup>416</sup>. Alle spalle del tempietto sulla cima della collina diverse

---

<sup>410</sup> Tra questi si contano, per esempio, la Stoa Basileios, la Stoa Poikilē e la Tholos. Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca.

<sup>411</sup> In generale per la valle dell'Ilisso vedi Traulos 1971, 289–298; Marchiandi 2011d.

<sup>412</sup> Ficuciello 2008, 97 s. n. 36.

<sup>413</sup> Ficuciello 2008, 82–85 nn. 11–12.

<sup>414</sup> Ficuciello 2008, 98 s. n. 37.

<sup>415</sup> Paus. 1, 19.

<sup>416</sup> Vedi Marchiandi – Savelli 2011c con bibliografia.

strutture antiche note nell'Ottocento e oggi scomparse sono state ipoteticamente associate con un *l'eschara* di Poseidone Helikonios, che a detta delle fonti si trovava sul monte Helikon, da cui il sobborgo di Agra/Agrai avrebbe preso il suo nome più antico<sup>417</sup>. Sconosciuti dalle fonti, ma attestati archeologicamente sono, invece, un santuario di Pan, ricavato all'interno di una grotta naturale sulla riva sinistra dell'Ilisso a sud della chiesa di Hagia Fōteinēs<sup>418</sup> e un luogo di culto per una divinità maschile ctonia, Pankratēs, venuto in luce più a nord, sempre sulla riva sinistra del fiume all'incrocio tra Leōf. Vas. Kōnstantinou e O. Vas. Geōrgiou II<sup>419</sup>. La divinità, a cui i fedeli si rivolgevano anche con il nome di Palaimōn, Ploutōn o semplicemente *theos*, fu da un certo momento in poi associata con Eracle. Come indicano diversi ex-voto anatomici essa aveva anche una valenza salutare. Il santuario fu frequentato nel IV–II sec. a.C. e poi di nuovo nel II e in particolare nel III sec. d.C.<sup>420</sup>.

Un passo di un'orazione frammentaria di Imerio menziona il fiume Ilisso e la fonte Kallirrhoe nell'estremo saluto a un personaggio che si stava allontanando da Atene<sup>421</sup>. È interessante notare che egli ambienta questa scena presso l'Ilisso, in quanto area ai margini della città. La testimonianza mi sembra, quindi, illuminante riguardo alla percezione dell'estensione di Atene nel IV sec. d.C. e alla considerazione di questa zona come suburbana.

Si trovava probabilmente già sull'Ardetto il primo stadio, che ospitava le gare panatenaiche, costruito per volere di Licurgo nel 330/29 a.C. (tavv. 1, 1. II, 1. 3, 2). Esso fu sostituito probabilmente nel 143/4 d.C. da uno stadio interamente in marmo pentelico finanziato da Erode Attico<sup>422</sup>. L'edificio fu scavato nell'Ottocento e ricostruito in occasione delle prime Olimpiadi moderne.

Nella valle dell'Ilisso appena fuori dalla cinta muraria dovevano trovarsi anche un santuario di Eracle e uno dei più famosi ginnasi ateniesi, il Cinosarge (tav. 4, 1)<sup>423</sup>. Ad esso vengono ricondotte due strutture, portate in luce ai lati della strada diretta al Sounion presso la chiesa di Hag. Panteleimōn. Ad ovest della via sono stati individuati resti di un edificio di età arcaica, obliterato da un sepolcreto del tardo III sec. a.C. e da un impianto termale di epoca imperiale. Sul lato opposto della strada è stata individuata una grande struttura (64,50 x 78 m) dotata di una corte a peristilio e datata all'epoca adrianea. È stato, quindi, proposto che l'edificio di età imperiale rappresenti una ricostruzione del più antico ginnasio. Nonostante l'identificazione

---

<sup>417</sup> Vedi Marchiandi 2011i con bibliografia.

<sup>418</sup> Vedi Marchiandi – Mercuri 2011b con bibliografia.

<sup>419</sup> Vedi Marchiandi – Privitera 2011 con bibliografia.

<sup>420</sup> Il culto presenta caratteri simili a quello di Hypsistos sulla Pnice. Anche questa divinità, chiamata spesso semplicemente *theos*, aveva una valenza salutare e il suo culto risulta fortemente praticato nel III sec. d.C. Vedi il capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

<sup>421</sup> Him. Fr. 1,7. Vedi Penella 2007, 273 s. Per la fonte Kallirrhoe vedi Marchiandi – Mercuri 2011c con bibliografia.

<sup>422</sup> Per lo stadio vedi Gasparri 1974/1975; Papanicolau-Christensen 2003 e Di Tonto 2011a con bibliografia.

<sup>423</sup> Per la problematica relativa all'identificazione del Ginnasio vedi Privitera 2002; Privitera 2011.

del complesso adrianeo con un ginnasio sia verosimile<sup>424</sup>, il suo rapporto con l'edificio più antico non è chiaribile. Inoltre è stata avanzata l'ipotesi che il complesso di età adrianea non sia mai stato completato<sup>425</sup>.

Il settore suburbano sud-orientale era, infine, sede di necropoli. La zona conobbe una frequentazione funeraria già in età micenea e geometrica, ma l'impianto dei grandi sepolcreti sembra da collocarsi alla fine dell'epoca arcaica. Un nucleo cimiteriale con sepolture datate tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. è stato portato in luce subito fuori dalla porta XIII<sup>426</sup>. Nello stesso periodo si impianta un'altra necropoli, con le tombe disposte ai lati della strada principale per il Falero<sup>427</sup>. Nuclei di sepolture ad essa pertinenti sono stati portati in luce subito fuori dalla porta XII, nel lotto delimitato dalle *odoi* Veikou, Drakou, Falērou/Androtsou e Botsarē e nel lotto delimitato dalle *odoi* Veikou, Zinnē, Falērou/Androtsou e Aglaourou. La necropoli sembra frequentata soprattutto dalla fine del VI al IV sec. a.C. e, dopo una lunga interruzione, di nuovo in epoca tardo antica, a partire dal III sec. d.C. Una terza necropoli si sviluppava nel sito del Cinosarge, ai lati della strada per l'Attica meridionale e per Sounion<sup>428</sup>. Anche in questo caso, dopo un'interruzione seguita alle prime deposizioni di età geometrica, si riprende a seppellire verso la fine del VI sec. a.C. La frequentazione della necropoli prosegue ininterrottamente fino all'età tardo antica, momento in cui sembra intensificarsi, dopo le più sporadiche attestazioni dei primi due secoli della nostra era.

Accanto al proseguire della frequentazione delle necropoli tradizionali, altri sepolcreti si impiantano nella zona nel tardo II, ma soprattutto nel III sec. d.C.: si tratta dei nuclei subito a sud-est dell'Olympieion, in O. Propylaiōn e sull'Ardetto. I primi due sono caratterizzati da un periodo di utilizzo piuttosto limitato nel tempo e dalla presenza quasi esclusiva di sepolture infantili.

Il suburbio sud-orientale conosce, inoltre, un intenso processo di cristianizzazione: sulla riva sinistra dell'Ilisso vengono realizzate in epoca tardo antica la Basilica dell'Ilisso e quella della Panagia stēn Petra. Un'altra chiesa, ritenuta bizantina e smantellata nell'Ottocento, viene ricordata all'interno dell'edificio interpretato come il ginnasio del Cinosarge nella sua fase di epoca arcaico-classica<sup>429</sup>. Non dobbiamo, inoltre, dimenticare che anche la zona intramuranea della valle dell'Ilisso fu interessata da un'importante attività edilizia di stampo cristiano: anche qui sono attestate per l'epoca tardo antica almeno tre chiese<sup>430</sup>.

---

<sup>424</sup> In particolare si è proposto di identificarlo con il ginnasio intitolato ad Adriano e decorato con cento colonne di marmo africano menzionato da Pausania (Paus. 1, 18, 9).

<sup>425</sup> Eliopoulos 2010, 87.

<sup>426</sup> Vedi Marchiandi 2011 con bibliografia.

<sup>427</sup> Vedi Lynkourē-Tolia 2000b e Marchiandi – Mercuri 2011a con bibliografia.

<sup>428</sup> Vedi per le fasi precedenti all'età tardo antica Marchiandi 2011m con bibliografia.

<sup>429</sup> Privitera 2011, 504.

<sup>430</sup> Vedi il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

### *Lo stadio panatenaico*

Come abbiamo già ricordato, la conduzione degli scavi ottocenteschi e la costruzione dello stadio moderno sul luogo di quello antico rendono molto difficile la ricostruzione delle fasi tardo antiche del monumento. A questo periodo viene attribuita la trasformazione della parte meridionale dell'edificio in un anfiteatro, attraverso la costruzione di un muro semicircolare di fronte alla sfendone, che si saldava al parapetto dei lati lunghi e racchiudeva un'area ovale di 54 x 33,36 m (tav. 3, 2)<sup>431</sup>. Secondo Gasparri la trasformazione sarebbe avvenuta dopo l'invasione degli Eruli del 267 d.C.<sup>432</sup>, che lo stadio avrebbe scampato senza grossi danni<sup>433</sup>. Mancano, purtroppo, elementi concreti per poter datare la trasformazione dello stadio, un intervento sconosciuto in Grecia, ma attestato, per esempio, in Turchia (Afrodisia, Laodicea, Aspendo, Perge e Efeso)<sup>434</sup>. Lo stadio di Afrodisia può essere preso come confronto grazie al suo stato di conservazione e alla possibilità di inquadrare cronologicamente la trasformazione<sup>435</sup>. In base al rapporto con le mura tardo antiche, che furono costruite contro il lato lungo settentrionale dello stadio alla metà del IV sec. d.C., la realizzazione dell'anfiteatro può essere posta dopo questa data. Un *terminus ante quem* è, invece, rappresentato dalle iscrizioni che menzionano diverse fazioni del circo, incise sui gradini dell'anfiteatro e databili alla fine del V/inizio del VI sec. d.C. La Welch ha osservato a proposito della costruzione dell'anfiteatro all'interno dello stadio "Since the new structure obliterated the starting lines at the eastern end of the Stadium and shortened the 600-ft long dromos by approximately 70ft (20 m) such an architectural change was only possible at a time when athletic festivals had declined"<sup>436</sup>. Tale intervento avrebbe, quindi, segnato il prevalere di spettacoli come i giochi gladiatorici e le *venationes* sugli agoni atletici. La stessa osservazione può essere applicata al caso ateniese. Dopo l'epoca gallienica non si conoscono più attestazioni di agoni atletici. Le Panatenee venivano ancora celebrate all'inizio del V sec. d.C., fatto che potrebbe suggerire una trasformazione dello stadio successiva a questa data. Tuttavia, le fonti che attestano l'esistenza delle feste in epoca tardo antica menzionano solo la processione della nave sacra; non possiamo, quindi, sapere se in questo periodo si svolgessero ancora gli agoni atletici. In generale vista la decadenza che questo tipo di competizioni sembra incontrare dalla seconda metà del III sec. d.C.<sup>437</sup>, ritengo possibile che la trasformazione dello stadio sia avvenuta nel tardo III/IV sec. d.C.

La rappresentazione di *venationes* è attestata non solo a Roma e a Costantinopoli, ma, come abbiamo visto, anche ad Afrodisia, fino all'inizio del VI sec. d.C. Per Atene riscontriamo una totale mancanza di attestazioni in proposito, ma le lussuose residenze private venute in luce in diverse parti della città suggeriscono la

---

<sup>431</sup> Gasparri 1974/1975, 316; Traulos 1971, 498.

<sup>432</sup> Gasparri 1974/1975, 316.

<sup>433</sup> Papanicolau-Christensen 2003, 203.

<sup>434</sup> Welch 1998, 565 nota 68.

<sup>435</sup> Qui e di seguito Welch 1998, 565–569.

<sup>436</sup> Welch 1998, 567.

<sup>437</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'introduzione storica.

presenza fino a questo periodo di personaggi di grande ricchezza, che potremmo ben immaginarci nella veste di finanziatori di questo tipo di giochi.

### ***Il Ginnasio del Cinosarge***

Per l'epoca tardo antica non possediamo alcun tipo di fonte letteraria o epigrafica che attesti l'esistenza del Ginnasio del Cinosarge. Come abbiamo già ricordato, l'interpretazione dei resti rinvenuti presso la chiesa di Hag. Panteleimōn non è esente da dubbi. La struttura di età adrianea non era più in funzione in epoca tardo antica, dal momento che al suo interno furono costruite alcune sepolture. La datazione di queste ultime e, di conseguenza, quella dell'abbandono dell'edificio viene posta nel IV sec. d.C.<sup>438</sup>. In realtà l'inquadramento cronologico delle tombe costruite all'interno della struttura non si lascia stabilire con esattezza. In una delle sepolture è stata rinvenuta una moneta coniata nel 321 d.C.<sup>439</sup>, che rappresenta un *terminus post quem* per la sua costruzione.

In ogni caso è sicuramente verosimile che con la crisi dell'efebia nel III sec. d.C. sia il Ginnasio del Cinosarge, sia il ginnasio adrianeo presso la chiesa di Hag. Panteleimōn, qualunque sia il loro rapporto, abbiano perso la loro tradizionale funzione e siano stati lentamente abbandonati.

### ***La Necropoli del Cinosarge***

Come abbiamo già osservato, la necropoli del Cinosarge figura tra quelle con la più lunga continuità di utilizzo e conosce proprio in epoca tardo antica un sensibile intensificarsi della frequentazione, riscontrabile fino al VII sec. d.C. Sepolture di età tardo antica sono state rinvenute all'incrocio tra O. Vourvakē 30 e Theophilopoulou 10<sup>440</sup>, tra O. Theophilopoulou 1-3-5 e O. Paraskeupoulou 24<sup>441</sup>, in O. Theophilopoulou 6–

---

<sup>438</sup> Alexandrē 1970i; Privitera 2011, 506.

<sup>439</sup> Vedi più avanti.

<sup>440</sup> Alexandrē 1972b. Si tratta di un nutrito gruppo di tombe di età tardo antica, prevalentemente del tipo a cista. Le sepolture sono singole o organizzate in gruppi con uno dei lati lunghi in comune. Sono stati rinvenuti anche complessi funerari. Tre tombe appartengono, invece, al tipo a fossa con copertura di tegole. Alcune sono databili in base agli oggetti del corredo al IV–V sec. d.C.

<sup>441</sup> Alexandrē 1973a. Si tratta di un gruppo di sepolture, quasi tutte di epoca tardo antica. Quattro appartengono al tipo a cista, due sono, invece, a fossa. Alcune sono databili in base agli oggetti di corredo al V sec. d.C.

8<sup>442</sup>, in O. Theophilopoulou 7<sup>443</sup>, in O. Theophilopoulou 11<sup>444</sup>, in O. Theophilopoulou 13<sup>445</sup>, in O. Margaritē 4<sup>446</sup>, in O. Margaritē 5<sup>447</sup>, all'incrocio tra O. Margaritē e O. Paraskeuopoulou<sup>448</sup>, in O. Paraskeuopoulou<sup>449</sup>, all'incrocio tra O. Vourvakē 24–26 e O. Kokkinē<sup>450</sup>, in O. Vourvakē 16<sup>451</sup>, in O. Vourvakē 21<sup>452</sup>, in O. Vourvakē 26<sup>453</sup>, nel lotto delimitato dalle *odoi* Vourvakē -Kallirroēs-Diamantopoulou<sup>454</sup>, nel lotto delimitato

---

<sup>442</sup> Alexandrē 1970b. Nel nucleo in questione, che mostra una frequentazione anche di età tardo classica, sono state rinvenute numerose tombe di epoca tardo antica del tipo a cista, organizzate in gruppi di tre, sette e cinque. Alcune sono databili in base agli oggetti di corredo al IV sec. d.C.

<sup>443</sup> Alexandrē 1977b. Lo scavo ha portato in luce cinque tombe di età tardo antica del tipo a cista. Una è databile in base agli oggetti di corredo al V sec. d.C.

<sup>444</sup> Liankouras 1973/1974a. Lo scavo ha portato in luce 15 tombe, di cui 11 a cista e quattro a cappuccina. L'area scavata sembra aver conosciuto una frequentazione ininterrotta dall'età geometrica all'età romana e tardo antica. Le sepolture di epoca tardo antica si datano alla fine del IV–prima metà del V sec. d.C. in base agli oggetti di corredo.

<sup>445</sup> Chatzēpouliou – Tsigōtē-Drakōtou 1987b. Lo scavo ha portato in luce tre strutture in muratura datate genericamente in epoca tardo antica, che ospitavano al loro interno diverse sepolture.

<sup>446</sup> Alexandrē 1972d. Lo scavo ha portato in luce diverse tombe di età tardo antica e di epoca precedente. Di quelle tardo antiche tre sono del tipo a fossa e cinque del tipo a cista.

<sup>447</sup> Alexandrē 1972e. Lo scavo ha portato in luce 23 tombe che si datano dall'età classica all'età tardo antica. Queste ultime appartengono prevalentemente al tipo a cista, solo una è a fossa. Le sepolture sono singole, organizzate in gruppi o all'interno di strutture in muratura. Alcune sono databili al IV sec. d.C. in base agli oggetti di corredo.

<sup>448</sup> Un primo scavo del 1978 (Karagiōrga 1978b) ha portato in luce 15 tombe di diversi tipi: alcune a cista, altre con copertura in tegole. Quattro erano singole, quattro organizzate in gruppi di due e le rimanenti sette contigue in gruppi di tre e quattro con uno dei lati lunghi in comune. In base agli oggetti di corredo possono essere datate tra il V e il VII sec. d.C. Un secondo scavo condotto nel 1980 allo stesso incrocio (Stauropoulou 1980a) ha scoperto altre quattro tombe di età tardo antica, tre del tipo a cista e una a cappuccina.

<sup>449</sup> Kokkoliou 2001–2004a. Lo scavo ha portato in luce 47 tombe che si datano all'età ellenistica e all'età tardo antica. Tra queste ultime si contano nove ciste, due tombe a cappuccina, una sepoltura infantile in vaso fittile, due tombe a cappuccina, 20 ciste coperte con volta a botte e quattro complessi funerari.

<sup>450</sup> Alexandrē 1970a. Lo scavo ha portato in luce diverse tombe di epoca tardo antica, prevalentemente del tipo a cista, organizzate in gruppi con uno dei lati lunghi in comune o contenute all'intero di strutture in muratura.

<sup>451</sup> Kokkoliou 2001–2004b. Lo scavo ha scoperto 17 tombe, databili al IV–VI sec. d.C.

<sup>452</sup> Alexandrē 1972n. Lo scavo ha portato in luce 33 tombe appartenenti al tipo a fossa con copertura di tegole o a cista. Queste ultime sono singole o organizzate in gruppi con uno dei lati lunghi in comune. Gli scavatori datano le sepolture all'inizio dell'età bizantina.

<sup>453</sup> Alexandrē 1973/1974b. Lo scavo ha portato in luce 20 tombe, datate dagli scavatori all'età tardo antica e all'inizio dell'età bizantina. 18 appartengono al tipo a cista, due sono, invece, a fossa. Le prime sono singole o organizzate in gruppi con uno dei lati lunghi in comune.

<sup>454</sup> Alexandrē 1970i. Lo scavo ha portato in luce sette tombe, installate all'interno dell'edificio di età adrianea, identificato da Traulos come il Ginnasio del Cinosarge nella sua fase di età imperiale e distrutto nel IV sec. d.C. Delle sette tombe cinque sono a fossa con copertura in tegole, mentre le rimanenti due sono a cista, costruite in mattoni e malta. Le tombe sono datate dopo il IV sec. d.C.; all'interno di una di esse è stata rinvenuta una moneta del 321 d.C.

dalle *odoi* Kallirroēs-Perraivou-Kokkinē<sup>455</sup>, in O. Kallirroēs 5<sup>456</sup>, nel lotto delimitato dalle *odoi* Diamantopoulou-Kallirroēs-Perraivou<sup>457</sup>, all'incrocio tra O. Diamantopoulou 3B e O. Kallirroēs 5<sup>458</sup>, in O. Kokkinē<sup>459</sup>, in O. Kokkinē 4–6<sup>460</sup>, all'incrocio tra Leōf. Vouliagmenēs e O. Kasomoulē<sup>461</sup> (tav. II, 1). Esse si dispongono fittamente ai lati della strada<sup>462</sup>, obliterando le tombe di epoca precedente. In alcuni casi le sepolture sono costruite sopra il lastricato stradale stesso, un fenomeno riscontrato anche nella necropoli del Ceramico esterno, che testimonia l'abbandono totale o parziale e la riorganizzazione della viabilità precedente in età tardo antica<sup>463</sup>. Mentre la necropoli di epoca geometrica–romana si estendeva anche più a sud, lontano dalla cinta muraria<sup>464</sup>, le tombe di epoca tardo antica sembrano collocarsi nelle immediate vicinanze della fortificazione, secondo una tendenza osservabile anche nella necropoli nord-orientale.

---

<sup>455</sup> Staupoulou 1980b. Lo scavo ha portato in luce 65 tombe che si datano dalla fine del III al VII sec. d.C. Di queste 20 sono a cappuccina, 40 sono a cista costruite con pietre, mattoni e tegole legati con malta. Quattro soltanto appartengono al tipo a fossa. La maggior parte delle sepolture è organizzata in gruppi di due, tre o quattro, pochissime sono singole.

<sup>456</sup> Karagiōrga 1978a. Si tratta di due sepolture a fossa con copertura di tegole, datate alla fine del VI/inizio del VII sec. d.C.

<sup>457</sup> Alexandrē 1973/1974e. Lo scavo ha portato in luce parte del *peribolos* (lato settentrionale) del complesso identificato con il Ginnasio del Cinosarge e tombe che si datano dall'età tardo classica all'età tardo antica. Le tombe scavate sono complessivamente 15 (cinque di età tardo classica e ellenistica, tre di età romana e tre di età tardo antica). Le tombe di età tardo antica sono del tipo a cista, costruite con pietre mattoni e malta. Una è databile in base agli oggetti di corredo al VI sec. d.C.

<sup>458</sup> Alexandrē 1972c. Lo scavo ha portato in luce l'angolo nord-occidentale del complesso identificato con il Ginnasio del Cinosarge e sette tombe, realizzate dopo il suo abbandono. Le tombe sono del tipo a cista, singole o organizzate in gruppi con uno dei lati lunghi in comune.

<sup>459</sup> Un primo scavo condotto a un'altezza imprecisata della strada (Alexandrē 1973c) ha portato in luce un gruppo di tombe di età tardo antica del tipo a cista. Un secondo intervento di scavo effettuato su O. Kokkinē, nel tratto tra O. Theophilopoulou e O. Vourvakē (Liankouras 1973/1974b) ha indagato tre tombe di età tardo antica del tipo a fossa con copertura di tegole, e quattro a cista, costruite con pietre, mattoni e malta e coperte con lastre di pietra o marmo o con tegole.

<sup>460</sup> Alexandrē 1973b. Lo scavo ha portato in luce 42 tombe, databili al VI–VII sec. d.C., ad eccezione di una di età classica. Le sepolture di epoca tardo antica/bizantina antica appartengono tutte al tipo a cista, sono singole o organizzate in gruppi con uno dei lati lunghi in comune.

<sup>461</sup> Alexandrē 1972o. Si tratta di una sepoltura isolata, del tipo a cista, rivestita e coperta con lastre di marmo. In base agli oggetti di corredo è databile al IV sec. d.C.

<sup>462</sup> Un tratto della strada è stato scoperto all'incrocio tra O. Vourvakē 24–26 e O. Kokkinē. Essa è oggi in parte ricalcata dalla moderna Leōf. Vouliagmenēs.

<sup>463</sup> Marchiandi 2011n.

<sup>464</sup> Vedi per esempio il nutrito gruppo di sepolture databili dall'età tardo geometrica all'età ellenistico-romana più a sud, nell'isolato delimitato da Leōf. Vouliagmenēs, O. Trivōnianou e O. Eupompou. Al contrario una sola tomba di età tardo antica è stata scoperta così distante dalle mura, all'incrocio tra Leōf. Vouliagmenēs e Kasomoulē.



La necropoli del Cinosarge si presenta come piuttosto omogenea da un punto di vista tipologico per tutto il periodo di uso tardo antico. Il tipo di tomba più frequente è quello della cista costruita in pietre, mattoni e malta, singola o molto spesso inserita in un gruppo di due o più tombe, che condividono uno dei lati lunghi. I raggruppamenti di tombe sono particolarmente frequenti in questa necropoli, molto più che nelle restanti aree cimiteriali ateniesi. Poco rappresentate sono le semplici tombe a fossa, più frequenti quelle a cappuccina o con copertura in terracotta. Frequenti sono anche le strutture in muratura che contengono più sepolture. La necropoli ospita deposizioni di adulti e deposizioni infantili. Le tombe possono contenere sia una che più deposizioni. L'orientamento è piuttosto vario, con prevalenza di quello E-O.

Le tombe a cista con rivestimento interno in lastre di marmo, che suggeriscono un certo prestigio, sono piuttosto rare: se ne contano due nel nucleo di O. Vourvakē 30 e O. Theophilopoulou 10; due nel nucleo di O. Margaritē e O. Paraskeuopoulou e quella all'incrocio tra Leōf. Vouliagmenēs e Kasomoulē.

Nonostante molte delle tombe siano state trovate depredate, l'impressione generale è che i corredi fossero omogenei e piuttosto modesti. Ad accompagnare il defunto troviamo prevalentemente vasi in vetro, in particolare unguentari o vasi in terracotta, nella stragrande maggioranza brocche o brocchette e *lekythoi*. Molto frequenti sono anche le lucerne. Qualche volta si registra la presenza di spilloni in osso o in bronzo, monete, oggettini in metallo, cucchiai in piombo o argento, orecchini, anelli o collane. La "ricchezza" del corredo sembra essere più quantitativa che qualitativa: in alcuni casi il numero dei vasi o delle lucerne appare estremamente alto rispetto alla media (da uno a tre vasi), come nel caso delle tombe raggruppate nel complesso VI del nucleo di O. Vourvakē 24-26-O. Kokkinē, in cui una tomba ha restituito sei brocche e un'altra tre brocche, tre *lekythoi* e una lucerna; o nel caso della tomba II del nucleo di O. Kokkinē, che conteneva come corredo otto *lekythoi*, tre brocche, una *oinochoē* e un orecchino in bronzo o ancora nel caso della tomba VI del nucleo di O. Theophilopoulou 11, dove con la deposizione più recente erano associate 16 lucerne. Il corredo di quest'ultima tomba appare singolare anche per la presenza di un tesoretto formato da 136 monete di bronzo, rinvenute tra i femori del defunto e un altro gruppo di 25 monete sempre in bronzo trovate vicino alle precedenti. Un numero di vasi decisamente sopra la media è stato rinvenuto in numerose tombe del nucleo di O. Kokkinē 4-6, un nucleo particolare anche per il fatto di essere interamente composto da tombe a cista, per lo più organizzate in gruppi.

Le tombe che contenevano oggetti che potrebbero indicare l'appartenenza del defunto alla fede cristiana non sono molto numerose. Tra queste si registrano: la tomba XIV del nucleo cimiteriale di O. Vourvakē 30 e O. Theophilopoulou 10, dentro la quale è stata rinvenuta una lucerna con cristogramma sul disco; la tomba VI del nucleo di O. Theophilopoulou 1-3-5 e O. Paraskeuopoulou 24, che conteneva una lucerna con decorazione a croce sul disco; la tomba III del nucleo di Diamantopoulou-Kallirroēs-Peraivou, che tra gli oggetti di corredo aveva un anello in bronzo con incisa la lettera N tra due croci. Nello scavo del nucleo di O. Kokkinē 4-6 sono state rinvenute numerose lucerne con decorazione a croce, che facevano parte, probabilmente, dei corredi delle tombe.

Un'ulteriore attestazione della presenza cristiana nella necropoli viene dalle epigrafi funerarie. Sironen registra nove iscrizioni, la cui provenienza consente di associarle con la necropoli del Cinosarge (nn. 169,

174, 179-182, 189-190)<sup>465</sup>, tre delle quali sono sicuramente cristiane (169, 179, 189). Le epigrafi sono datate dal IV al VI sec. d.C. Dal nucleo di O. Kokkinē 4–6 proviene un'ulteriore epigrafe datata all'inizio dell'età bizantina: sotto una croce è inciso ΘΗΚΗ ΟΛΥ ΠΙΠΟΥ<sup>466</sup>. Nella tomba 10 del nucleo di O. Vourvakē 16 è stata trovata una stele iscritta, dal formulario cristiano: ΚΟΙΜΗΤΗΡΙΟΝ ΘΕΟΔΩΡΟΥ<sup>467</sup>.

### ***La necropoli lungo la via per il Falero***<sup>468</sup>

La necropoli lungo la via per il Falero figura tra i sepolcreti esterni alla cinta muraria con il più lungo periodo di frequentazione: dall'età tardo arcaica al VII sec. d.C.

Nuclei cimiteriali con tombe di epoca tardo antica sono stati portati in luce in O. Drakou 19<sup>469</sup>, O. Nt. Botsarē<sup>470</sup>, in O. Markou Botsarē<sup>471</sup>, tra O. Markou Botsarē e O. Dēmētrakopoulou<sup>472</sup>, in O.

---

<sup>465</sup> IG II<sup>2</sup> 13443, IG II<sup>2</sup> 13447, IG II<sup>2</sup> 13449, IG II<sup>2</sup> 13458 – 13461, IG II<sup>2</sup> 13467/13468.

<sup>466</sup> Alexandrē 1973b, 33.

<sup>467</sup> Kokkoliou 2001–2004b, 271.

<sup>468</sup> Vedi in generale anche Marchiandi – Mercuri 2011a.

<sup>469</sup> Alexandrē 1977a. Lo scavo ha portato in luce 23 tombe, dieci delle quali si datano all'età micenea, una all'età geometrica, quattro all'età classica, una all'età romana e tre all'età tardo antica (14–16). Queste ultime appartengono al tipo a cista, costruita con pietrame, frammenti di tegole e malta.

<sup>470</sup> Una sepoltura isolata del tipo a cista e datata alla fine del III/inizio del IV sec. d.C. è stata rinvenuta presso il numero civico 31 (Alexandrē 1972m).

<sup>471</sup> Due nuclei cimiteriali sono stati rinvenuti presso i numeri civici 35 (Stoupa 1998) e 37 (Karagiōrga 1978c). Nel primo caso lo scavo ha portato in luce 31 tombe, databili dall'epoca micenea a quella tardo antica, rappresentata da un'unica sepoltura a cista. Nel secondo caso sono state scoperte sette tombe databili alla fine del III/inizio del IV d.C., tutte ricavate nella roccia naturale. Quattro sono del tipo a cappuccina, le altre a cista. A giudicare dai rinvenimenti ceramici la zona mostra segni di frequentazione dal IV a.C. all'età tardo antica.

<sup>472</sup> Alexandrē 1977d. Lo scavo ha portato in luce di 22 tombe di età classica e ellenistica. La tomba IX, del tipo a fossa, è datata, invece, in epoca tardo antica.

Dēmētrakopoulou 50<sup>473</sup>, tra O. Zinnē e O. Androutsou<sup>474</sup>, in O. Propylaiōn<sup>475</sup>, in O. Falērou<sup>476</sup>, Falērou-Petmeza<sup>477</sup> (tav. II, 1). Leggermente defilato appare il gruppo di tombe alle pendici orientali della Collina delle Muse, all'incrocio tra le *odoi* Garivaldi-Sōphroniskou-Fainaretēs<sup>478</sup> e tra O. Sōphroniskou e O.

---

<sup>473</sup> Andreiomenou 1966c. Lo scavo ha portato in luce una tomba a camera micenea e sei tombe tardo antiche (II, III, IV, V, IX, X), a cista con le pareti costruite in pietre non lavorate e rivestite di intonaco rosso. Di una si è conservata la copertura a volta di mattoni. La tomba II è singola, mentre le altre sono raggruppate a due (III, IV) e a tre (V, IX, X).

<sup>474</sup> Chatzēpoliou 1991. Sono stati rinvenuti tre sarcofagi del II sec. d.C. e una struttura in muratura contenente tre sepolture databili al IV sec. d.C.

<sup>475</sup> In O. Propylaiōn sono stati rinvenuti due nuclei di sepolture presso i numeri civici 34 (Lynkourē-Tolia 1990a) e 39 (Bougia 2001–2004). Presso il numero civico 34 lo scavo ha portato in luce un tratto della cinta muraria temistocleo – valeriana, tracce di una pavimentazione stradale, databile probabilmente all'età tardo antica, e diverse tombe subito a ridosso del tratto di mura. Il nucleo cimiteriale mostra una continuità di utilizzo dall'età tardo arcaica fino all'età classica. Dopo una lunga interruzione si tornò a seppellire in questo punto nella seconda metà del III sec. d.C. Nei livelli più alti dello scavo sono state rinvenute 28 tombe a cappuccina, 9 con copertura di tegole e una a cista. Gli scavatori descrivono la tecnica costruttiva delle tombe come piuttosto rozza, i corredi rinvenuti come piuttosto modesti. Presso il numero civico 39 lo scavo ha portato in luce parte di una strada di età ellenistica e tre sepolture infantili di III sec. d.C. costruite sopra di essa. Due delle tombe erano a cappuccina, la terza era una sepoltura in anfora. Le tombe vengono datate alla seconda metà del III sec. d.C.

<sup>476</sup> In O. Falērou sono stati rinvenuti due nuclei di sepolture presso i numeri civici 8 (Philippakē 1967; Alexandrē 1968d.) e 54 (Philippakē 1966a). Nel primo caso lo scavo ha portato in luce un tratto del *proteichisma*, un gruppo formato da due tombe a nord-ovest di esso e una terza tomba singola a sud-ovest. Le sepolture, datate in epoca tardo antica, erano del tipo a cista, costruite con pietrame, mattoni e malta. Due di esse erano rivestite internamente di lastre di marmo.

Nel secondo caso sono stati rinvenuti due sarcofagi in marmo e una tomba a cista contenente 4 vasi in terracotta e 4 statuette in terracotta, datate al II–III sec. d.C.

<sup>477</sup> Lynkourē-Tolia 2000b. Lo scavo ha portato in luce un parte del cimitero sviluppatosi a sud della via per il Falero. Le tombe rinvenute sono nel complesso 64 e si datano all'età arcaica all'epoca tardo antica. Numerose sono le tipologie funerarie rappresentate. Cinque tombe a camera, datate dagli scavatori all'età tardo antica, sono state scoperte a distanza ravvicinata nella parte settentrionale e nord-orientale dello scavo. Sono costruite con pietre e mattoni legati con malta e misurano 3,40–3,60 x 1,72–1,95. La loro altezza varia da 1 a 2 m. Presentano un ingresso dotato di tre gradini sul lato breve orientale. Le tombe hanno le pareti interne intonacate e il pavimento realizzato in lastre di terracotta in un caso e in malta in un altro. Una delle tombe conserva l'incisione di una croce su una delle pareti e quella di un pesce sul pavimento.

<sup>478</sup> Alexandrē 1968b. Si tratta di una tomba del tipo a cista, all'intero della quale una lastra di marmo era impiegata per separare due loculi.

Mouson<sup>479</sup>. La Dakoura-Vogiatzoglou menziona, inoltre, diverse sepolture a cappuccina e una tomba di età bizantina costruita in mattoni, portate in luce in O. Mousōn<sup>480</sup>. Tombe definite “cristiane” sarebbero state rinvenute in O. Mousōn 7; una tomba a camera sarebbe, invece, venuta in luce più in basso del Monumento di Filopappo. Tutti questi rinvenimenti non sono, tuttavia, pubblicati. Le sepolture più recenti sono spesso state rinvenute insieme a quelle più antiche ai lati della strada. Non sembra, quindi, di poter osservare una diversa disposizione delle tombe di epoca tardo antica rispetto a quelle precedenti, come nel caso della necropoli nord-orientale.

Numerose sono le tipologie funerarie rappresentate, con prevalenza delle tombe a cista, costruite con pietre e mattoni legati con malta. Praticamente assenti sono le tombe a fossa semplici, mentre se ne contano diverse a cappuccina. Le sepolture sono singole o raccolte in gruppi, in cui condividono uno dei lati lunghi. In un caso (O. Zinnē) le tombe sono ospitate all’interno di una struttura in muratura quadrangolare. Nella maggioranza dei casi riportati le sepolture ospitavano un solo defunto, ma troppo alto è il numero di quelle trovate vuote e depredate per poter considerare questa osservazione come definitiva. Nei diversi nuclei cimiteriali presi in considerazione sono attestate sia sepolture di adulti, che di bambini.

Nella maggior parte dei casi i corredi non sono stati rinvenuti. Nei casi in cui il contenuto delle tombe è stato recuperato, questo risulta essere estremamente modesto, limitato a uno o due vasi in terracotta o in vetro, a volte accompagnato da gioielli come orecchini e collane. I corredi nella necropoli del Cinosarge appaiono in confronto meglio dotati, con un numero di vasi tendenzialmente maggiore e a volte anche diversificati nelle tipologie. Se questa impressione sia da attribuire al migliore stato di conservazione delle tombe della necropoli del Cinosarge rispetto a quelle lungo la via per il Falero è difficile dirlo. Come già ricordato, è vero che il numero delle sepolture scoperte già depredate è altissimo.

Tra le sepolture, che appartenevano probabilmente ai tipi più prestigiosi per l’epoca si registrano le due tombe a cassa di O. Falērou 8, che avevano un rivestimento interno in lastre di marmo.

Per dimensioni e tipologia costruttiva anche le cinque tombe a camera rinvenute nel nucleo di Falērou-Petmeza e l’ossuario di O. Sōphroniskou–O. Mousōn si distinguono rispetto alle altre. Si tratta, infatti, di camere funerarie costruite con pietre, mattoni e malta, coperte a volta e tutte dotate di un ingresso *in antis* sul lato breve orientale, fornito di gradini. Una delle tombe del nucleo di Falērou-Petmeza conteneva al suo interno simboli cristiani. Il tipo della tomba a camera con ingresso fornito di gradini è conosciuto anche nei

---

<sup>479</sup> Threpsiadēs 1971, 10 s. All’incrocio tra le due strade sono state rinvenute una tomba a cappuccina e una tomba a camera. Quest’ultima misurava 2,15 x 0,97 m e 1,79 m in altezza, era costruita in pietre e mattoni legati con malta e coperta a volta. Le pareti interne erano rivestite da un sottile strato di intonaco. La volta copriva la tomba solo per una lunghezza di 1,48 m. I rimanenti 0,67 m erano coperti da tre lastre di pietra di reimpiego. In questo punto si trovava l’ingresso della tomba, fornito di gradini. La tomba funzionò probabilmente come un ossuario, dal momento che al suo interno fu rinvenuto un alto numero di ossa. Interessanti sono anche gli oggetti di corredo: 37 vasi di diverse forme, molti dei quali interi; frammenti di vasi di marmo; una fibbia e un anello in metallo; otto monete d’oro in ottimo stato di conservazione, di cui sette della seconda metà del VI sec. d.C. La tomba viene datata alla fine del VI/inizio del VII sec. d.C.

<sup>480</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 265 s. nota 80.

cimiteri presso e dentro le chiese sorte nell'Asklepieion<sup>481</sup>, nel Tempio di Efesto<sup>482</sup> e dalla Basilica dell'Ilisso. Nei primi due casi le sepolture più antiche di questo tipo si datano nel tardo VI e in particolare al VII sec. d.C. Anche l'ossuario alle pendici orientali della Collina delle Muse è databile VI/VII sec. d.C. Potremmo ipotizzare una datazione simile anche per le sepolture di Falērou-Petmeza.

Il già ricordato ossuario e le altre sepolture scoperte sulle pendici orientali della Collina delle Muse, in posizione leggermente defilata rispetto alla necropoli sviluppatasi lungo la via per il Falero potrebbero essere sorte nelle immediate vicinanze di una chiesa. Threpsiadēs ne ipotizzava l'esistenza in questo punto sulla base della testimonianza del padrone di un abitazione nell'area di scavo, che sosteneva di aver rinvenuto fondazioni di un edificio e pavimenti a mosaico nel corso di lavori svolti da lui personalmente<sup>483</sup>. Purtroppo non è stato possibile accertare la veridicità di tale segnalazione.

Un caso interessante è rappresentato dalle tombe rinvenute in O. Propylaiōn, che si vanno a disporre a ridosso delle mura e molto vicine alla porta XIII, rinvenuta della parallela O. Erechtheiou<sup>484</sup>. Qui si torna, infatti, a seppellire dopo secoli di interruzione<sup>485</sup>, ma questa nuova fase di utilizzo è limitata nel tempo alla seconda metà del III sec. d.C. Il nucleo si configura come deputato quasi esclusivamente alle sepolture infantili, situazione che ritroviamo anche nella necropoli a sud dell'Olympieion.

Sironen riporta nella sua pubblicazione sotto il numero 186 un'iscrizione sepolcrale rinvenuta "near the Gargaretta Square on Falerou Street" e datata al V/VI sec., che potrebbe essere associata con la necropoli<sup>486</sup>.

Le uniche sepolture della necropoli lungo la via per il Falero che possono essere con sicurezza qualificate come cristiane sono le tombe a camera rinvenute all'incrocio tra O. Falērou e O. Petmeza. L'incisione di una colomba su un disco d'oro rinvenuto in una delle tombe di O. Falērou 8 potrebbe ipoteticamente indicare la fede cristiana del defunto.

### ***Il grande edificio di Falērou-Petmeza***

Gli scavi effettuati nel 1996–1997 in occasione dei lavori per la realizzazione di un pozzo di aereazione della metropolitana all'angolo tra O. Falērou e O. Petmeza hanno portato in luce, oltre a una parte della necropoli lungo la via per il Falero, un grande edificio di epoca tardo antica (tav. 5, 1). Esso ha una pianta rettangolare e misura 15,25 x 8,45 m. L'edificio, orientato in direzione nord-est/sud-ovest era accessibile dal lato breve occidentale attraverso un portico d'ingresso. Il lato breve orientale è leggermente curvo. I muri sono costruiti in mattoni e malta. Parte della pavimentazione in lastre di terracotta si è conservata nella parte occidentale

---

<sup>481</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>482</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>483</sup> Threpsiadēs 1971, 10 s.

<sup>484</sup> Mēliadēs 1955; Marchiandi 2011.

<sup>485</sup> Subito fuori dalle mura è stato, infatti, rinvenuto un gruppo di sepolture databili alla fine del VI/inizio del V sec. a.C. Vedi in proposito Marchiandi 2011.

<sup>486</sup> Sironen 1997, 230 n. 186.

dell'edificio. All'interno della struttura sono state rinvenute tre file di basi in pietra, destinate verisimilmente a supportare sostegni per il tetto. La Lynkourē-Tolia ammette la difficoltà di datare l'edificio, la cui costruzione viene genericamente posta in età tardo antica<sup>487</sup>. Secondo la studiosa greca "Its erection and function may possibly have to do with the Early Christian tombs found in the same area"<sup>488</sup>; Marchiandi – Mercuri hanno più di recente esplicitamente suggerito che la struttura fosse una chiesa cimiteriale<sup>489</sup>. L'ipotesi dovrebbe essere avanzata con una certa cautela. In particolare non mi sembra così immediata l'identificazione con un'abside della leggera curvatura del lato breve orientale. Non si conoscono, inoltre, rinvenimenti né mobili né relativi all'arredo architettonico, che possano confermare questa identificazione.

### ***La Necropoli a sud-est dell'Olympieion***

Gli scavi del 1961 portarono alla luce un cimitero formato da circa 200 tombe a sud del recinto dell'Olympieion, presso una delle porte della cinta cittadina nella sua fase valeriana (tav. 5, 2)<sup>490</sup>. Il periodo di utilizzo del cimitero è piuttosto breve (un settantennio o al massimo un secolo). Nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a sepolture infantili in anfore, ma anche i tipi a cappuccina e le semplici tombe a fossa sono rappresentate. Purtroppo la mancanza della pubblicazione del sepolcreto rende difficile farsi un'idea più precisa della sua composizione. Non abbiamo, per esempio, nessuna notizia dei corredi. Le sepolture furono rinvenute in strati sovrapposti, le più antiche, databili alla metà del III sec. d.C., più basso e negli strati superiori le più recenti. La necropoli sembra abbandonata nel primo quarto del IV sec., senza un motivo evidente.

Nonostante la ridotte dimensioni e il breve periodo di utilizzo, la piccola necropoli a sud dell'Olympieion riveste una certa importanza, in particolare per la sua posizione e il rapporto con l'estensione delle mura temistoclee. La data di impianto della necropoli costituisce una *terminus ante quem* per la costruzione delle mura<sup>491</sup>. Le tombe, infatti, sia tengono conto della linea della fortificazione, sia vengono ricavate in alcuni casi all'intero del fossato. L'esistenza di questo piccolo sepolcreto conferma così le notizie delle fonti letterarie relative all'intervento sulle fortificazioni ateniesi, promosso sotto l'imperatore Valeriano<sup>492</sup>.

### ***La Necropoli sull'Ardetto***

La presenza di una necropoli sull'Ardetto è attestata dal rinvenimento di tombe e iscrizioni funerarie (tav. II, 1)<sup>493</sup>. In particolare Skias descrive il rinvenimento in cima alla collina di un sarcofago strigilato posto su un pavimento di mattoni e circondato da un muro, realizzato con materiale di reimpiego. Inglobate in questo

---

<sup>487</sup> Lynkourē-Tolia 2000b, 122.

<sup>488</sup> Lynkourē-Tolia 2000b, 122.

<sup>489</sup> Marchiandi – Mercuri 2011a, 419.

<sup>490</sup> Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13; Marchiandi 2011h.

<sup>491</sup> Vedi anche il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>492</sup> Così anche Marchiandi 2011h, 466.

<sup>493</sup> Skias 1905; Gasparri 1974/1975, 316. 376–383.

muro vi erano anche numerose iscrizioni funerarie, tra cui un cippo riferibile alla tomba di Erode Attico. Questo spinse Skias a interpretare il recinto funerario e il sarcofago come pertinenti alla tomba del sofista, che gli ateniesi seppellirono “en tō Panathēnaikō”<sup>494</sup>. Studi più recenti tendono, tuttavia, a preferire per la struttura, di forma rettangolare allungata, un’identificazione con l’arsenale destinato a ospitare la nave delle Panatenee costruita da Erode<sup>495</sup>. Anche per il sarcofago è stata suggerita una datazione al III sec. d.C., escludendo, così, una possibile connessione con il sofista. All’interno del sarcofago una teca in piombo, contenuta a sua volta in una in legno, ospitava i resti di un defunto, nella cui bocca fu rinvenuta una moneta d’oro coniata sotto Decio, in ottimo stato di conservazione. Questa consente di datare la deposizione poco dopo la metà del III sec. d.C. Skias ricorda intorno al sarcofago la presenza di cinque tombe di tipo non specificato e di una tomba costruita in lastre di marmo<sup>496</sup>. Le iscrizioni funerarie inglobate nel muro si datano, probabilmente, nel tardo II sec. d.C. e nella prima metà del III d.C. Sembra, quindi, che l’abitudine a seppellire in questo luogo si sia stabilita in seguito alla morte di Erode Attico<sup>497</sup>. Secondo Gasparri l’utilizzo della necropoli si sarebbe poi intensificato dopo l’attacco degli Eruli, ma non sono chiare le basi di questa affermazione<sup>498</sup>. Le sepolture rinvenute da Skias intorno al sarcofago non sono, purtroppo, databili. La sepoltura rinvenuta all’interno di quest’ultimo si caratterizza come prestigiosa in virtù del rinvenimento della moneta d’oro, caso del tutto raro nel panorama delle sepolture ateniesi tardo antiche. Per l’impiego del marmo anche la tomba rinvenuta da Skias accanto al sarcofago rientra tra i tipi più esclusivi dell’epoca.

Della stessa necropoli potrebbero fare parte altre due sepolture rinvenute poco più a nord-est in O. Eratosthenous 16/17<sup>499</sup>. Si tratta di due tombe a fossa e di una a cappuccina, databili in base agli oggetti del corredo al III sec. d.C.

Da questa necropoli potrebbero provenire due iscrizioni sepolcrali cristiane: una menzionata da Gasparri<sup>500</sup> e la n. 195 in Sironen<sup>501</sup>, rinvenuta nello Stadio Panatenaico e datata al VI sec. d.C.

---

<sup>494</sup> Philostr. *soph.* 2, 566.

<sup>495</sup> Qui e di seguito Di Tonto 2011b.

<sup>496</sup> Skias 1905, 259; Gasparri 1974/1975, 316. 376.

<sup>497</sup> Gasparri 1974/1975, 316.

<sup>498</sup> Gasparri 1974/1975, 382.

<sup>499</sup> Karagiōrga 1978d e Karagiōrga 1978e.

<sup>500</sup> IG III<sup>2</sup> 1384.

<sup>501</sup> Sironen 1997, 190 n. 195.

### *Il Martyrion di Leonida e la Basilica dell'Ilisso*

Fuori dall'angolo sud-orientale del *peribolos* dell'Olympieion, sulla riva sinistra del fiume Ilisso si trova una grande basilica<sup>502</sup>, che sorgeva anticamente su un'isola formata da due bracci del fiume (tav. 4, 1). La chiesa, a cui fa cenno già Skias nelle notizie degli scavi nel 1893<sup>503</sup>, fu indagata nel 1916–1917<sup>504</sup> e nel 1948<sup>505</sup>. In seguito a una distruzione avvenuta nel Settecento<sup>506</sup>, essa si conservava al momento dello scavo solo a livello delle fondazioni, realizzate in pietrame legato con malta. Fu, tuttavia, possibile ricostruirne la planimetria. Si tratta di una basilica a tre navate, dotata di un transetto a croce ridotta con annessi laterali aggettanti e preceduta da un narcece tripartito, anch'esso con annessi laterali a pianta rettangolare (tav. 6, 1). L'abside semicircolare è rivolta a est. Il sacro *bema*, posto a una quota di 0,50 m più alta rispetto alla navata principale, era separato da quest'ultima per mezzo di una cancellata, di cui si erano conservate le fondazioni dei muri. Quattro massicci pilastri sostenevano la copertura del *bema*, probabilmente a cupola<sup>507</sup>. Si pensa che le navate fossero separate da colonnati, ma nessuna traccia dello stilobate si è conservata. La chiesa doveva avere una copertura lignea, a giudicare dal limitato spessore dei muri. Davanti al narcece doveva probabilmente trovarsi un atrio o un esonartece, di cui si conservavano tracce del pavimento a mosaico.

La decorazione architettonica della basilica si è conservata in forma molto frammentaria. Nel corso degli scavi furono rinvenuti capitelli corinzi di epoca adrianea<sup>508</sup>, che probabilmente vi furono reimpiegati, ma anche pezzi di fattura tardo antica, come una base di colonna, un capitello a foglie d'acqua, frammenti di un capitello ad acanto spinoso, datati da Sōtēriou al IV/V sec. d.C.<sup>509</sup>, un frammento di cornice dalla porta, riccamente decorato e datato da Sōtēriou al V sec. d.C.<sup>510</sup>. Una lastra del parapetto dell'ambone rinvenuta negli scavi della basilica e datata al V sec. d.C. è conservata oggi al Museo Bizantino di Atene. Diversi frammenti di lastre di parapetto furono rinvenuti anche da Chatzēdakēs nel corso dei suoi scavi<sup>511</sup>.

---

<sup>502</sup> Sōtēriou 1919; Sōtēriou 1929, 208–10; Grabar 1946 I, 336. 394 s.; Chatzēdakēs 1948; Janin 1975, 322 s.; Spiro 1978, 26–36; Krautheimer 1986, 118 s. 125; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 134–136; Frantz 1988, 73; Baldini Lippolis 1995, 181 s.

<sup>503</sup> Skias 1893, 124 s. nota 3. La parti allora visibili della chiesa sono rappresentate in una planimetria dell'area a sud-est dell'Olympieion nella tav. 1.

<sup>504</sup> Sōtēriou 1919.

<sup>505</sup> Chatzēdakēs 1948. In questa occasione venne indagato l'angolo nord-orientale della basilica, precedentemente rimasto occultato da un edificio moderno.

<sup>506</sup> Sōtēriou 1919, 27.

<sup>507</sup> Sōtēriou 1929, 208.

<sup>508</sup> Qui e di seguito Sōtēriou 1919, 14 fig. 14.

<sup>509</sup> Sōtēriou 1919, 15 s. fig. 15.

<sup>510</sup> Sōtēriou 1919, 16 s. fig. 16.

<sup>511</sup> Chatzēdakēs 1948, 78 fig. 10.



Al momento degli scavi quattro ambienti della basilica conservavano lacerti di pavimenti a mosaico policromo<sup>512</sup>. Si trattava dei vani adiacenti al sacro *bema*, dell'annesso meridionale del narcece e dello spazio di fronte alla chiesa (atrio o esonartece). Il mosaico degli ambienti che fiancheggiavano il *bema* mostrava una composizione ortogonale di ottagoni irregolari adiacenti con quattro lati concavi, formanti cerchi e disegnata da una treccia a due capi<sup>513</sup>. I cerchi erano decorati all'interno da motivi geometrici come ruote a girandole, mentre all'interno degli ottagoni si trovavano motivi geometrici (quadrato intrecciato in un quadrato curvilineo) o figurati (corona d'allora, uccelli). Il motivo centrale era bordato da una cornice a girali di vite (tav. II, 2). Il mosaico rinvenuto nell'annesso meridionale del narcece mostrava, invece, una composizione a reticolato di fasce, disegnato da una treccia a due capi, con quadrati sporgenti sovrainposti ai punti di incrocio, formanti spazi di risulta cruciformi<sup>514</sup>. All'interno delle croci troviamo un cerchio o un quadrato sulla diagonale. Sia i cerchi che i quadrati erano decorati da motivi geometrici, come scaglie adiacenti.

Il pavimento a mosaico conservato fuori dalla basilica presentava un motivo di quadrati e rettangoli, formanti croci. I quadrati erano decorati al loro interno da quadrati più piccoli concentrici, contenenti rosette; le croci contenevano cerchi o quadrati iscritti, decorati al loro interno da quadrifogli.

Della decorazione interna della basilica dovevano far parte anche rivestimenti in marmo, di cui sono stati rinvenuti frammenti delle lastre<sup>515</sup> e pannelli in *opus sectile*, a cui dovevano appartenere elementi marmorei fitomorfi<sup>516</sup>.

Dalla navata principale della basilica, per mezzo di uno stretto corridoio e di una scaletta di otto gradini, realizzati con stele funerarie di reimpiego, era possibile accedere ad una struttura ipogeica, posta fuori dalla chiesa, tra la navata settentrionale e l'annesso settentrionale del transetto. La cripta, a pianta cruciforme, era composta da un vano centrale a pianta quadrata, sui cui lati settentrionale, orientale e occidentale si aprivano *arcosolia*. Quello sul lato settentrionale era più profondo degli altri e atto ad accogliere una doppia sepoltura. Forse qui furono deposti sarcofagi in marmo, di cui sono stati rinvenuti frammenti all'interno della cripta. Nell'arcosolio orientale si conservavano al momento dello scavo due fori rettangolari, all'interno dei quali furono rinvenuti resti ossei e frammenti di lucerne. La cripta era costruita in mattoni legati con malta; la copertura, non più conservata al momento dello scavo, doveva essere a cupola. La superficie interna degli arcosolia, ma anche le pareti e il soffitto dell'intera struttura conservavano tracce di uno zoccolo marmoreo e di pitture parietali. Il pavimento era rivestito di lastre marmoree.

---

<sup>512</sup> Gran parte di questi è oggi scomparsa e ricostruibile solo sulla base di riproduzioni fotografiche (vedi Sötēriou 1991, 18–23 figg. 17–26); alcuni pannelli si trovano, invece, al Museo Bizantino di Atene. Per una dettagliata descrizione dei mosaici vedi anche Spiro 1978, 26–36 e Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 134–136.

<sup>513</sup> Balmelle *et alii* 1985 I, 258 s. 168d.

<sup>514</sup> Balmelle *et alii* 1985 I, 222 s. 146f.

<sup>515</sup> Chatzēdakēs 1948, 78.

<sup>516</sup> Chatzēdakēs 1948, 79 fig. 11.

All'inizio del Novecento all'interno del primo studio relativo alla basilica e alla cripta ad essa annessa Kōnstantopoulos avanzò l'ipotesi che il complesso fosse dedicato al vescovo ateniese Leonida, vittima a Corinto della persecuzione di Decio insieme a sette diaconesse<sup>517</sup>. Le spoglie dei martiri sarebbero state portate in un secondo tempo ad Atene e depositate nella cripta adiacente alla basilica. L'esistenza ad Atene di un luogo di culto dedicato al vescovo è attestata da una fonte del XII sec., un discorso dell'allora vescovo Michail Acominatos. Egli nomina, infatti, un *polyandrion*, cioè un luogo di sepoltura comune, e rimprovera gli ateniesi del suo tempo, che esitano a compiere il breve tratto per raggiungere il luogo di culto, che si trova davanti alla città. L'identificazione della cripta con il *martyrion* di Leonida è stata accolta dalla quasi totalità degli studiosi. La struttura indagata da Sōtēriou ha tutti i requisiti deducibili dal discorso di Acominatos: si tratta di un luogo di sepolture multiple ed è posto a breve distanza dalla città. L'identificazione sembra rafforzata anche dalle affinità planimetriche tra la basilica dell'Ilisso e quella eretta a Corinto proprio in onore di Leonida<sup>518</sup>. Tuttavia, come osservato da Janin, gli scavi non hanno prodotto nessuna evidenza che possa collegare con sicurezza il *martyrion* a Leonida; dal discorso di Acominatos possiamo solo dedurre che il luogo di culto del vescovo martire si trovava a breve distanza dalla città, ma la sua esatta ubicazione non è esplicitata<sup>519</sup>.

La cripta viene generalmente ritenuta più antica della basilica. La sua costruzione è collocata dalla quasi totalità studiosi ancora nel IV sec. d.C. in virtù della tecnica costruttiva e dei confronti tipologici con altri *martyria* orientali<sup>520</sup>. Le nuove cronologie stabilite per la datazione della produzione ateniese di lucerne ci consentono adesso di inquadrare cronologicamente gli esemplari rinvenuti all'intero delle osteoteche dell'arcosolio orientale. Si tratta, infatti, di produzioni della bottega di Chionē, attiva dal secondo quarto del V sec. alla prima metà del VI sec. d.C. La Karivieri ha recentemente ristudiato le lucerne rinvenute da Sōtēriou in base alla riproduzioni fotografiche pubblicate, arrivando alla conclusione che all'intero della cripta furono rinvenuti esemplari prodotti in momenti diversi dell'attività della bottega di Chionē<sup>521</sup>. Il più antico può ben essere datato al secondo quarto del V sec. d.C., ma non mancano lucerne della seconda metà del V e del VI sec. d.C. Nonostante, quindi, manchino elementi stratigrafici per datare la costruzione della cripta, possiamo comunque affermare con una certa sicurezza che essa funzionò come luogo di culto per un arco di tempo relativamente lungo, dal secondo quarto del V sec. d.C. alla prima metà del VI sec. d.C.

---

<sup>517</sup> Sōtēriou 1919, 11.

<sup>518</sup> Per la basilica di Corinto dedicata a Leonida vedi Krautheimer 1986, 131–134.

<sup>519</sup> Janin 1975, 322 s. Dobbiamo, inoltre, tener presente che l'estensione della città di epoca bizantina non è calcolabile con esattezza. Una parte significativa dell'insediamento dell'epoca doveva trovarsi sicuramente nella zona a est e a sud-est dell'Acropoli, come hanno rivelato diversi scavi. Vedi in proposito Zachariadou 2000a; Zachariadou 2000b; Threpsiadēs – Traulos 1961/1962.

<sup>520</sup> Sōtēriou (Sōtēriou 1919, 12 s.) aveva posto la costruzione del *martyrion* in epoca costantiniana sulla base dell'allora corrente datazione delle lucerne, rinvenute nelle osteoteche dell'arcosolio orientale. Krautheimer accostava il *martyrion* ateniese ad alcuni esempi siriani a pianta cruciforme (Krautheimer 1986, 239). Un altro interessante confronto è rappresentato dal *martyrion* cruciforme della necropoli orientale di Salonicco, datato nell'ultimo quarto del IV sec. d.C. (Makrē 2007). In generale per i *martyria* a pianta cruciforme vedi anche Grabar 1946, 152–203.

<sup>521</sup> Karivieri 2006.

Riguardo alla data di costruzione della basilica, invece, le opinioni sono discordanti. Sōtēriou la datava al V sec. d.C. in base al confronto planimetrico con altre chiese, in particolare quelle di Hag. Dēmētrios a Salonicco e quella di Hag. Mēna in Egitto<sup>522</sup>. In particolare lo studioso greco riteneva probabile un collegamento dell'edificio con l'attività promossa dall'imperatrice Eudocia, a cui la tradizione orale attribuisce la costruzione di dodici chiese ad Atene<sup>523</sup>. Tale ipotesi è stata più recentemente messa in dubbio dalla Burman, che osserva la mancanza di elementi concreti per proporre una simile attribuzione<sup>524</sup>. Krautheimer collocava la costruzione della basilica intorno al 400 d.C. e in ogni caso prima del 450 d.C.<sup>525</sup>. In base allo studio delle lucerne rinvenute nella cripta la Kariveri ha proposto una datazione al prima nel secondo quarto del V sec. d.C.<sup>526</sup>. Tuttavia la frequentazione del *martyrion* potrebbe essere avvenuta anche in maniera indipendente rispetto alla basilica. Pallas proponeva, invece, una cronologia al VI sec. d.C., indicando come condizione per la costruzione della basilica ateniese e, quindi, come *terminus post quem*, la distruzione della basilica corinzia dedicata a Leonida, avvenuta nel 550/551 d.C.<sup>527</sup>. In mancanza di elementi stratigrafici, un appiglio cronologico è rappresentato dalla datazione stilistica dei mosaici. Essi vengono datati dalla Spiro alla metà del V sec. d.C.<sup>528</sup>, la Asēmakopoulou-Atzaka li colloca, invece, intorno al 530 d.C., seguendo la ricostruzione di Pallas<sup>529</sup>. La datazione proposta dalla Spiro si presenta, a mio avviso, come più coerente all'intero dell'evoluzione del mosaico ateniese tardo antico. Come vedremo nel corso del lavoro, infatti, composizioni geometriche complesse, in cui compaiano anche elementi figurati sembrano da datarsi alla metà/seconda metà del V sec. d.C.<sup>530</sup>. A questi esemplari si possono affiancare, a mio avviso, anche i mosaici della basilica dell'Ilisso.

Gli scavi del 1948 hanno, inoltre, rivelato la presenza di almeno due fasi costruttive. Chatzēdakēs scoprì, infatti, che le fondazioni degli stilobati, che separavano la navata centrale da quelle laterali, continuavano fino ai due pilastri che inquadravano l'abside<sup>531</sup>. Esse furono, però, obliterate dai pavimenti a mosaico. In un primo momento, quindi, l'area destinata al *bema* era più grande; fu, in seguito, ristretta a vantaggio degli ambienti che lo fiancheggiavano, che furono, a questo punto, dotati di mosaici. Accettando una datazione di questi ultimi alla metà/seconda metà del V sec. d.C. avremmo, quindi, un *terminus ante quem* per la

---

<sup>522</sup> Sōtēriou 1919, 6–8.

<sup>523</sup> Sōtēriou 1919, 23.

<sup>524</sup> Burman 1994, 83.

<sup>525</sup> Krautheimer 1986, 119.

<sup>526</sup> Karivieri 2006, 897.

<sup>527</sup> Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 135.

<sup>528</sup> Spiro 1978, 26–36.

<sup>529</sup> Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 136.

<sup>530</sup> Vedi l'edificio scoperto all'incrocio tra O. Nikēs e O. Apollōnos e la villa del Giardino nazionale nel capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>531</sup> Chatzēdakēs 1948, 71. 74.

costruzione della chiesa. Se questa seguì effettivamente la realizzazione del *martyrion*, non sembra, quindi, improbabile che vada posta all'inizio del V sec. d.C. o entro la prima metà del secolo.

Dieci sepolture sono state trovate in associazione alla basilica dell'Ilisso, concentrate in particolare lungo il suo lato settentrionale<sup>532</sup>. Una soltanto fu ricavata all'interno del nartece. Si registrano in particolare un complesso funerario quadrangolare contenente quattro tombe, un gruppo di due tombe con uno dei lati lunghi in comune, due tombe affiancate con copertura a volta<sup>533</sup>, una tomba doppia adiacente all'annesso settentrionale del transetto<sup>534</sup>. Si tratta in tutti i casi di tombe realizzate in pietrame legato con malta. La struttura rinvenuta da Chatzēdakēs adiacente all'annesso settentrionale del transetto aveva un rivestimento interno di lastre marmoree. La sepoltura rinvenuta all'interno del nartece, era, invece, del tipo a camera, costruita in mattoni e materiale lapideo di reimpiego e accessibile dal lato orientale attraverso tre gradini. Le tombe sono state trovate vuote. Al corredo di una di esse sarebbe potuto appartenere un bracciale in bronzo, rinvenuto da Chatzēdakēs negli strati di riempimento presso il muro settentrionale della chiesa<sup>535</sup>.

Gli scavi non sembrano aver rivelato l'esistenza di un cimitero esteso nei pressi della Basilica dell'Ilisso, anche se questa impressione potrebbe essere dovuta allo stato parziale delle indagini. Diversamente dalla basilica di Clemanzio, sorta probabilmente sul sito di un precedente sepolcreto, l'impianto delle sepolture seguì, in questo caso, la costruzione dell'edificio religioso, al quale esse si appoggiano e che viene preso come riferimento per l'orientamento. Sembra, quindi, opportuno parlare di sepolture *ad sanctos*, che furono verisimilmente attratte dalle reliquie dei martiri, conservate nella cripta. Le tombe sono, quindi, tutte successive al V sec. d.C., ma il loro inquadramento cronologico appare difficile. Esse appartengono a tipologie largamente diffuse nell'Atene tardo antica. Per la sepoltura all'interno del nartece Sōtēriou suggeriva, invece, una datazione più tarda, all'epoca bizantina<sup>536</sup>. Si tratta, in effetti, di un tipo che sembra svilupparsi a partire dal VI/VII sec. d.C., come vediamo dagli esemplari del tempio di Efesto e dell'Asklepieion<sup>537</sup> o anche in altre città, per esempio a Salonicco<sup>538</sup>.

### ***La chiesa della Panagia stēn Petra***

Il tempio ionico sulla riva sinistra dell'Ilisso, di incerta identificazione, fu trasformato in una chiesa, che in epoca turca era dedicata alla Madonna della Pietra (Panagia stēn Petra) (tav. 4, 1)<sup>539</sup>. L'alzato della struttura,

---

<sup>532</sup> Sōtēriou 1919, 27–31; Chatzēdakēs 1948, 70 s.

<sup>533</sup> Sōtēriou 1919, 27–31.

<sup>534</sup> Chatzēdakēs 1948, 70 s.

<sup>535</sup> Chatzēdakēs 1948, 79 s.

<sup>536</sup> Sōtēriou 1919, 30.

<sup>537</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca e sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>538</sup> Vedi Makrē 2007, 36. Anche per le tombe di questo tipo a Salonicco viene proposta una datazione posteriore al VI sec. d.C.

<sup>539</sup> Vedi per la chiesa anche Janin 1975, 320.

completamente in marmo pentelico, fu smantellato nell’XVIII sec. ed è conosciuto solo grazie ai disegni di Stuart e Revett e alle descrizioni di viaggiatori del Seicento e del Settecento. Nel 1897 Skias effettuò lo scavo di quello che rimaneva dell’edificio e individuò alcuni resti pertinenti a due diverse fasi della chiesa<sup>540</sup>: si tratta di due absidi, entrambe orientate ad est, una pertinente alla chiesa tardo antica<sup>541</sup> e una seconda, più arretrata, pertinente all’edificio di età turca (tav. 3, 1)<sup>542</sup>. L’accesso alla chiesa avveniva dall’opistodomo del tempio. La cella fu trasformata nel narcece, mentre l’unica navata venne ricavata nel pronao, prolungato verso est (tav. 6, 2)<sup>543</sup>. L’abside era iscritta all’interno della lunga navata rettangolare. Nell’abside venne recuperata una teca in muratura, rivestita di lastre marmoree e ritenuta da Skias simile a quella trovata pochi anni prima all’interno della chiesa del tempio cd. di Kronos e Rhea subito a sud dell’Olympieion (tav. XXX, 1)<sup>544</sup>. La conversione del tempio viene posta da Traulos alla fine<sup>545</sup> o alla metà del V sec. d.C.<sup>546</sup>, sulla base della datazione della Basilica dell’Ilisso, la cui costruzione avrebbe segnato l’avvio del processo di cristianizzazione della zona. La Baldini ha più di recente suggerito una datazione alla metà del VI sec. d.C., in base al confronto con altre chiese con abside iscritta<sup>547</sup>.

Subito ad est dell’abside della chiesa tardo antica e addossato ad essa è stato rinvenuto un cimitero<sup>548</sup>. Skias portò in luce 35 tombe, ma non sembra improbabile che il sepolcreto si estendesse ancora in zona non scavata. Le sepolture vengono descritte come del tipo a cista, costruite con pietre e malta. Le pareti interne erano rivestite in mattoni e la copertura era a volta o con lastre di marmo. A giudicare dalla pianta, le tombe si disponevano in gruppi, condividendo uno dei lati lunghi, come spesso è il caso anche in altri contesti tardo antichi ad Atene. Le sepolture indicate nella pianta pubblicata da Skias hanno generalmente un orientamento nord-ovest/sud-est. I corredi consistevano in vasi di terracotta, in qualche caso di vetro, lucerne, piccoli oggetti di bronzo. Molte tombe sono state trovate vuote. La più grande di tutte conteneva 27 vasi in terracotta e un piccolo oggetto in bronzo, forse una campana. In un’altra tomba furono trovati 11 vasi in terracotta, una lucerna, un piccolo vaso in vetro, un anello di bronzo.

Traulos attribuì per primo alla chiesa una funzione cimiteriale, in virtù del sepolcreto adiacente (tav. 3, 1)<sup>549</sup>. Il rinvenimento della teca all’interno dell’abside, infatti, lascia supporre la presenza dei resti di un martire,

---

<sup>540</sup> Skias 1897, 73–85.

<sup>541</sup> Indicata in pianta con la lettera C.

<sup>542</sup> Indicata in pianta con la lettera E.

<sup>543</sup> Blegen 1946, 374 s.; Traulos 1953/1954, 313 s.; Traulos 1971, 113; Baldini Lippolis 1995, 187 s.

<sup>544</sup> Skias 1897, 77 s. Vedi inoltre il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell’Ilisso.

<sup>545</sup> Traulos 1953/1954, 314.

<sup>546</sup> Traulos 1971, 113.

<sup>547</sup> Baldini Lippolis 1995, 188.

<sup>548</sup> Skias 1897, 78–80.

<sup>549</sup> Traulos 1953/1954, 314.

per la custodia dei quali fu realizzato l'edificio e che attirarono le altre sepolture. Se il cimitero sia sorto prima o dopo la costruzione della chiesa è difficile dirlo allo stato delle ricerche. L'orientamento nord-ovest/sud-est delle sepolture, anche se leggermente divergente, sembra tenere conto di quello della chiesa, non perfettamente allineata in senso est-ovest. Questo potrebbe suggerire che almeno le tombe scoperte da Skias sono successive alla costruzione dell'edificio religioso.

Non possediamo purtroppo elementi che forniscano per le tombe una datazione assoluta. A giudicare dai nuclei pertinenti alla necropoli del Cinosarge sembra che il numero delle tombe a cassa costruita cresca nel VI e nel VII sec. d.C., a scapito delle altre tipologie. Il nucleo di O. Kokkinē 4–6 appare, a mio avviso, direttamente confrontabile con il cimitero presso la Panagia stēn Petra, dal momento che è interamente composto da tombe a cassa organizzate in gran parte in gruppi con uno dei lati lunghi in comune. Le sepolture del nucleo di O. Kokkinē 4–6 sono ben datate in base ai corredi al VI–VII sec. d.C., una datazione che potrebbe essere appropriata anche per il cimitero presso la chiesa della Panagia stēn Petra e coerente con la possibile costruzione della chiesa alla metà del VI sec. d.C.<sup>550</sup>.

### **Il settore suburbano sud-occidentale**

La costruzione delle fortificazioni sul crinale della Collina delle Ninfe, della Pnice e della Collina delle Muse nel secondo quarto del III sec. a.C. escluse il versante occidentale dei rilievi dall'area fortificata, trasformandolo in un quartiere extraurbano (tav. III, 1)<sup>551</sup>. La zona, quindi, prima fortemente urbanizzata e caratterizzata da una funzione abitativa, ospitò dalla seconda metà del III sec. a.C. necropoli e officine produttive, in particolare di ceramisti. Le sepolture si disponevano principalmente lungo le strade, che uscivano dalle porte del *Dipylon above the gates* (XIV), la *odos dia Koilēs*, e dalla porta, identificata da Traulos come quella di Melite (XV), ma tutto il versante occidentale delle colline ne era occupato<sup>552</sup>. L'abitudine a seppellire si intensificò alla fine dell'età ellenistica e continuò in età romana e tardo antica, almeno fino al VI sec. d.C.<sup>553</sup>.

Contemporanea o persino leggermente precedente all'impianto della necropoli risulta l'installazione di officine produttive, la cui presenza è rivelata dal rinvenimento di scarti di lavorazione della ceramica o di distanziatori da fornaci<sup>554</sup>. A differenza, tuttavia, delle sepolture, il proseguire dell'attività artigianale nella zona non è accertabile per l'età tardo antica.

---

<sup>550</sup> Tzavella scrive che le tombe non si datano dopo il VII sec. d.C., ma non motiva questa affermazione. In base ai resoconti degli scavi di Skias non mi sembra che sussistano dei reali elementi datanti a parte la tipologia, che inquadra le sepolture in questione all'interno dell'età tardo antica. Tzavella 2008, 362.

<sup>551</sup> Qui e di seguito Marchiandi 2011n.

<sup>552</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 257–259; Per la porta XV vedi Marchiandi 2011o; per il *Dipylon above the Gates* vedi Marchiandi 2011p.

<sup>553</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 259; Marchiandi 2011n.

<sup>554</sup> Marchiandi 2011n.

### *La necropoli sulle colline sud-occidentali*

Sepulture di età tardo antica sono state portate in luce sul versante occidentale di tutte e tre le colline. Il primo a farne menzione è Pervanoglou, che registra la presenza di diverse tombe con copertura di tegole, prevalentemente di età romana, allineate con le strade che attraversavano le pendici occidentali della Pnice e della Collina delle Ninfe<sup>555</sup>. I primi scavi rinvennero anche stele funerarie di età romana e diversi oggetti di corredo, composti da vasi in vetro o terracotta, piccoli oggetti di metallo e monete. Successivamente, gli scavi americani portarono in luce diverse sepolture con copertura in tegole sulla collina delle Ninfe, ad ovest dell'Osservatorio<sup>556</sup>. Thompson e Scranton riportano del rinvenimento presso la torre M1 di una tomba a fossa con copertura in tegole, che conteneva parte di uno scheletro<sup>557</sup>.

Sulle pendici sud-occidentali della Pnice si registra un gruppo di venti tombe di IV–V sec. d.C. presso la torre M2<sup>558</sup>. Oltre a sepolture infantili all'interno di vasi fittili, gli scavi americani rinvennero una tomba a fossa subito fuori dalla torre, contenente un corredo composto da due lucerne, due piccoli piatti, diversi frammenti di unguentari in vetro e altri vasi in terracotta del IV sec. d.C. Molte delle tombe presso la torre M2 dovevano essere coperte da tegole. Altre simili, ma di qualità inferiore, vengono registrate sopra di esse, negli strati più elevati. Due sepolture con copertura di tegole furono rinvenute nella terrazza superiore dell'edificio assembleare sulla Pnice<sup>559</sup>. Ospitavano entrambe sepolture infantili, ma nessun oggetto di corredo.

Ancora sepolture con copertura in tegole furono rintracciate presso la torre W3, una anche all'interno delle mura e sopra le rovine della torre M4.

La necropoli che dal 200 a.C. circa si era sviluppata più a sud lungo la *odos dia Koilēs* sembra venir usata ininterrottamente fino al III sec. d.C.<sup>560</sup>. Vengono ricordate tombe di diversi tipi, semplici fosse, ma anche tombe a cista e inumazioni infantili in vasi fittili. I corredi scampati alle numerose depredazioni erano dotati di oggetti in terracotta, vetro, bronzo, ma anche di gioielli in oro. L'indagine delle tombe lungo la *odos dia Koilēs* ha restituito anche numerosi *kioniskoi* funerari.

Presso il Dipylon above the Gates si trova la tomba di Zosimiano, a lungo identificata con quella della famiglia di Cimone, sulla base di alcune indicazioni nelle fonti letterarie<sup>561</sup>. Si tratta di una camera doppia

---

<sup>555</sup> Pervanoglou 1862, 84–92.

<sup>556</sup> Dakoura-Vogiazoglou 2008, 250. 252.

<sup>557</sup> Thompson – Scranton 1943, 379–381.

<sup>558</sup> Thompson – Scranton 1943, 372.

<sup>559</sup> Kouroniōtēs – Thompson 1932, 192.

<sup>560</sup> Qui e di seguito Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 259.

<sup>561</sup> Vedi in proposito Monaco 2011.

scavata nella roccia, accessibile attraverso un'unica apertura quadrangolare ricavata nella facciata e circondata da un'ampia cornice. L'identità del defunto è rivelata dall'iscrizione graffita sull'epistilio<sup>562</sup>.

In occasione degli scavi presso la chiesa di Hag. Dēmētrios Loumpardiarēs, Charitōnidēs rinvenne alcune sepolture con copertura di tegole, databili in base ai corredi al 300 d.C. <sup>563</sup>. Diverse altre tombe vengono ricordate presso il Dipylon Above the Gates. Nonostante nella maggior parte dei casi le tombe siano state trovate depredate, gli archeologi americani riportano una datazione al V sec. d.C. per motivi stratigrafici. Tra le tombe più recenti vengono ricordate una infantile in vaso fittile, rinvenuta in uno strato di età giustiniana, sempre presso la porta del Dipylon above the Gates, a nord della Chiesa di Hag. Dēmētrios Loumpardiarēs e uno scheletro femminile, accompagnato da una deposizioni infantile ad un livello leggermente più alto<sup>564</sup>.

Alla luce dello stato delle ricerche risulta difficile delineare l'estensione della necropoli tardo antica rispetto a quella di epoca precedente. Le numerose segnalazioni di tombe nei pressi delle torri suggerisce anche in questo settore la tendenza delle sepolture di epoca tardo antica a disporsi nelle immediate vicinanze della linea di fortificazione. Una certa continuità si può osservare nella zona limitrofa al Dipylon above the Gates, dove si seppellisce fino all'età giustiniana. Interessante è notare come la frontiera rappresentata dalle fortificazioni appaia piuttosto labile in questa zona rispetto alle necropoli viste fino ad ora: le tombe tardo antiche sembrano disporsi sia fuori, che dentro, che sopra le rovine delle mura.

La Dakoura Vogiatzoglou definiva le tombe lungo la *odos dia Koilēs*, databili tra il III sec. a.C. e il III sec. d.C., come piuttosto ricche, dotate di corredi variegati, in cui erano inclusi anche gioielli in oro<sup>565</sup>. Questa osservazione appare in contrasto con la situazione delineata da altre indagini e che sembra valere per il periodo successivo al III sec. d.C. Il panorama delle sepolture risulta, da un punto di vista tipologico, incredibilmente omogeneo: si tratta quasi esclusivamente di tombe a fossa con copertura di tegole. Le tombe a cista sembrano molto rare. Nonostante la sua semplicità, anche la tomba di Zosimiano, una camera scavata nella roccia, spicca all'interno del modesto panorama descritto. Questo dato fu osservato anche da Thompson e Scranton, che giustificano l'estrema povertà delle tombe con la decadenza del traffico in questa zona<sup>566</sup>. Effettivamente le dimore benestanti attestate nella zona per il III e il IV sec. d.C. sembrano per lo più abbandonate nel V sec. d.C.<sup>567</sup>. La mancanza di evidenze per il periodo successivo potrebbe essere dovuta a una frequentazione sporadica della zona o a un impoverimento del tenore di vita del quartiere, che potrebbe riflettersi anche nelle sepolture.

---

<sup>562</sup> L'iscrizione recita: "Questo luogo è di Zosimiano; chi lo danneggerà verrà punito con una multa di 25 denari". Vedi in proposito Monaco 2011.

<sup>563</sup> Charitōnidēs 1979, 165 s.

<sup>564</sup> Thompson – Scranton 1943, 379–381.

<sup>565</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 259.

<sup>566</sup> Thompson – Scranton 1943, 372.

<sup>567</sup> Vedi il capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.



## Il settore suburbano nord-occidentale

Parte del settore suburbano nord-occidentale apparteneva al demo Kerameis, che fu diviso dalla costruzione delle mura temistoclee in due parti, una interna alle fortificazioni e una extraurbana<sup>568</sup>. Quest'ultima è attraversato da due delle principali vie che portavano fuori da Atene, la Via Sacra<sup>569</sup> e la Via per l'Accademia<sup>570</sup>, sulle quali si aprivano due delle principali porte urbane, la Porta Sacra<sup>571</sup> e il Dipylon<sup>572</sup> (tavv. IV, 1. 7, 1). La zona si configura, quindi, come un importante snodo nelle comunicazioni. A questo si aggiunge il significato religioso che la presenza delle vie ricordate conferisce al Ceramico: sia la Via Sacra che la Via per l'Accademia erano anche vie processionali; sulla prima passava la processione per Eleusi, sulla seconda si snodava, invece, la processione delle Panatenee<sup>573</sup>. In seguito alla costruzione delle mura temistoclee la zona esterna venne destinata alle sepolture, che si disponevano in particolare ai lati della Via Sacra e della Via per l'Accademia<sup>574</sup>. Il primato della necropoli del Ceramico esterno è senza dubbio legato alla presenza del *Dēmosion Sēma*, ovvero il luogo di sepoltura dei caduti ateniesi<sup>575</sup>. Diversi famosi ateniesi, come Clistene, Pericle e Trasibulo, avevano qui la loro tomba. Inoltre, grazie all'abbondante disponibilità di acqua dovuta alla presenza del fiume Ēridanos l'area del Ceramico esterno era sede di botteghe per la produzione soprattutto di ceramica, che si distribuivano prevalentemente in prossimità delle fortificazioni<sup>576</sup>.

Il settore suburbano nord-occidentale non sembra conoscere in età tardo antica un processo di cristianizzazione paragonabile alle aree poste a est della cinta muraria. Al contrario, troviamo nel Ceramico esterno un luogo di culto pagano, il cd. santuario di Ecate, oggetto di una frequentazione popolare, che sembra presentare fasi di utilizzo tardo antiche, la cui datazione, però, non si lascia stabilire con esattezza.

Più a nord-ovest correva un'altra strada, che usciva dalla città in direzione della collina del Kolonos Hippios<sup>577</sup>. Anche ai lati di questa via si trovava un importante sepolcreto con sepolture databili dall'età

---

<sup>568</sup> Nel rispetto dell'architettura generale del lavoro, che separa le aree urbane da quelle extraurbane, anche la trattazione del Ceramico è stata divisa in due diversi capitoli. Il presente capitolo avrà ad oggetto solo il Ceramico esterno, mentre il Ceramico interno sarà trattato più avanti come una delle aree all'interno della cinta muraria.

<sup>569</sup> Ficuciello 2008, 126–136 nn. 58–61.

<sup>570</sup> Ficuciello 2008, 136–153 n. 62.

<sup>571</sup> Per la Porta Sacra vedi Stroszeck 2014, 70–76.

<sup>572</sup> Per il Dipylon vedi Stroszeck 2014, 77–83.

<sup>573</sup> Per le Panatenee vedi Di Cesare 2010b con bibliografia aggiornata.

<sup>574</sup> Per la necropoli in generale vedi Brückner 1909; Knigge 1988, 14–48; Stroszeck 2014, 132–155. Per le attività artigianali: Gebauer- Johannes 1937, 184–203; Gebauer 1938, 608–616; Gebauer – Kübler 1940, 310–343; Zimmer 1984, 63–83; Stroszeck 2014, 124–131.

<sup>575</sup> Qui e di seguito Knigge 1988, 11.

<sup>576</sup> Per gli impianti produttivi di epoca classica e ellenistica vedi Monaco 2000, 70–80.

<sup>577</sup> Ficuciello 2008, 156–160 n. 65.

arcaica all'epoca ellenistica<sup>578</sup>. A parte alcuni casi isolati, non sembra che la frequentazione di questa necropoli prosegua in epoca tardo antica.

Un altro importante nucleo produttivo del settore suburbano nord-occidentale si trova più a sud presso la Porta del Pireo (tav. IV, 1). Gli interventi di scavo in questa zona hanno, infatti, portato in luce resti di un'area insediativa con una forte vocazione artigianale a partire dall'età arcaica<sup>579</sup>.

### ***La necropoli del Ceramico esterno in età tardo antica***

Il Ceramico esterno mantiene la sua funzione di area cimiteriale anche in età tardo-antica (tav. IV, 1). Tombe di questo periodo sono state portate in luce sia all'interno del Parco archeologico del Ceramico, sia all'esterno. Le sepolture continuano, come in precedenza, ad essere distribuite ai lati della Via per l'Accademia, della Via Sacra e delle sue diramazioni come la *Gräberstrasse*, il *Südweg* e il *Querweg* (tav. 7, 1)<sup>580</sup>.

Per quanto riguarda le sepolture lungo la Via Sacra, Kübler menziona già nelle notizie degli scavi del 1932 la presenza di tombe di III e IV sec. d.C. sotto la chiesa di Hagia Triada.<sup>581</sup> Proseguendo lungo l'asse principale della strada scavi recenti hanno messo in luce altri nuclei cimiteriali. Presso la stazione della metro Kerameikos<sup>582</sup> è stata osservata una continuità d'uso con sepolture, che si datano dal V sec. a.C. al IV sec. d.C. Sembra che quest'area cimiteriale abbia conosciuto la sua massima espansione nel II sec. d.C., per poi subire un'interruzione, che viene messa in relazione all'attacco degli Eruli del 267 d.C. A questo nucleo appartenevano probabilmente anche le tombe scavate nel 1926<sup>583</sup> all'incrocio tra la Hiera Odos e O. Triptoleμου. Anche in questo caso assistiamo a una continuità di uso dell'area cimiteriale dal V a.C. al IV d.C. Presso la Hiera Odos 25–29<sup>584</sup> è stato rinvenuto un altro nucleo cimiteriale, con tombe datate principalmente dall'età ellenistica alla prima età romana, ma che mostra segni di frequentazione ancora nel III sec. d.C. Lungo il lato occidentale della Via Sacra, in O. Eurymedontos 3, è stato portato in luce un altro gruppo di sepolture databili dal V sec. a.C. all'epoca tardo antica<sup>585</sup>.

---

<sup>578</sup> In generale per la necropoli sviluppatasi lungo questa strada vedi Skilardi 1968 e Ficuciello 2008, 159 s. con bibliografia.

<sup>579</sup> Per la strada verso il porto del Pireo vedi Ficuciello 2008, 119–122 nn. 49–50. Per la vocazione artigianale dell'area vedi Monaco 2000, 57 s.

<sup>580</sup> Adotto qui la terminologia utilizzata dagli archeologi tedeschi nelle pubblicazioni relative agli scavi del Ceramico.

<sup>581</sup> Kübler 1932, 187 s.

<sup>582</sup> Qui e di seguito Tsigōtē-Drakōtou 2008, 312–314.

<sup>583</sup> Kyparissēs 1926.

<sup>584</sup> Tsigōtē-Drakōtou 2008, 314.

<sup>585</sup> Alexandrē 1976g. Le quattro sepolture di età tardo antica si trovavano all'interno di una struttura in muratura.

Di datazione problematica risultano le tombe sulla terrazza meridionale, che si dispongono intorno al cd. santuario di Ecate, tra la *Gräberstraße* e il *Südweg* (tav. 7, 1). Già individuate da Mylonas<sup>586</sup> negli scavi del 1890, esse vengono definite come del tipo più povero e datate in età tardo antica, senza ulteriori precisazioni. Mylonas lamentava la mancanza di tombe più antiche, nonostante durante gli scavi si fosse raggiunto il terreno vergine, e ipotizzava che queste fossero state asportate in antico per fare spazio a quelle successive.<sup>587</sup> Brückner individuava, invece, due fasi nelle sepolture, che si distribuiscono intorno al santuario:<sup>588</sup> una precedente alla costruzione del santuario e una contemporanea ad esso. Purtroppo anche la datazione del santuario non può essere stabilita con sicurezza<sup>589</sup>.

A partire dall'età post-sillana vengono costruite delle tombe anche ai lati del *Querweg* (tav. 7, 1). Brückner ricordava, a questo proposito, soprattutto una serie di sepolture orientate con la strada e che, a giudicare dalle fondamenta, dovevano essere monumentali<sup>590</sup>. Le attribuiva all'età adrianea e identificava dopo la loro distruzione un'ultima fase di utilizzo di quest'area cimiteriale con tombe di IV sec. d.C.<sup>591</sup>.

Lungo la Via per l'Accademia la pratica di seppellire non sembra conoscere soluzione di continuità fino al VII sec. d.C. Diversi nuclei cimiteriali con tombe di età tardo antica sono stati rinvenuti in O. Plataiōn 30–32<sup>592</sup>, in O. Plataiōn 41<sup>593</sup>, all'incrocio tra O. Agēsilaou e O. Thermopylōn<sup>594</sup>, in O. Sphaktērias 23<sup>595</sup>; in O.

---

<sup>586</sup> Mylonas 1890, 19–22.

<sup>587</sup> Mylonas 1890, 22.

<sup>588</sup> Brückner 1909, 49–53.

<sup>589</sup> Vedi più avanti.

<sup>590</sup> Brückner 1915, 120.

<sup>591</sup> Brückner 1915, 121.

<sup>592</sup> Alexandrē 1973/1974f. Gli scavi hanno portato in luce un tratto della Via per l'Accademia e un gruppo di ventuno tombe di età tardo antica, che furono costruite direttamente sul lastricato stradale, nella sua parte orientale e sul suo muro di analemma orientale. Venti delle tombe erano a cista, la maggior parte organizzata in gruppi di due, tre o quattro con i lati lunghi in comune. Una sola tomba apparteneva al tipo a fossa.

<sup>593</sup> Alexandrē 1973/1974i. Lo scavo ha indagato parte della Via per l'Accademia e un gruppo di sepolture datate all'età tardo antica. Esse furono costruite direttamente sopra il lastricato stradale. Due appartenevano al tipo a cista, mentre le altre quattro erano a fossa. Altre due tombe a cista datate al V–VI sec. d.C. furono rinvenute all'interno di un *peribolos* funerario più antico.

<sup>594</sup> Alexandrē 1968m. Lo scavo ha portato in luce cinque tombe datate in età tardo antica, di cui tre a cappuccina e una deposizione in anfora. Solo una di esse è databile al III sec. d.C. in base al corredo.

<sup>595</sup> Alexandrē 1968n. Lo scavo ha portato in luce 13 sepolture datate in età tardo antica. Appartenevano tutte al tipo a cista, alcune aveva una copertura voltata.

Peiraiōs 86<sup>596</sup>, all'incrocio tra O. Plataiōn e O. Agēsilaou<sup>597</sup> e tra O. Plataiōn e O. Kerameikou<sup>598</sup>; in O. Salaminos 80<sup>599</sup> (tav. IV, 1).

In età tardo antica si assiste, invece, a un cambiamento nell'area di fronte al Dipylon. Dal I sec. a.C. e fino alla metà circa del III sec. d.C., infatti, si concentravano subito fuori dalla porta diverse sepolture di prestigio, come le tombe 1 e 2<sup>600</sup>. La tomba 1, costruita nell'ultimo quarto del I sec. d.C., viene utilizzata fino alla metà del III sec. d.C.<sup>601</sup>. Alla tarda età imperiale viene datata un'imponente fondazione in calcestruzzo, che doveva essere legata a una tomba monumentale, il cui alzata fu completamente asportato. La tomba doveva contenere il sarcofago di Philotera, che fu spostato in occasione dello smantellamento del monumento funerario<sup>602</sup>. Dopo la metà del III sec. d.C. tutte le tombe di fronte al Dipylon furono distrutte fino alle fondamenta, che vennero poi ricoperte da uno strato di scarti di lavorazione ceramica databile alla fine del III e nel IV sec. d.C.<sup>603</sup>. La loro distruzione è variamente imputata all'attacco degli Eruli<sup>604</sup> o al reperimento di materiale da costruzione per il restauro delle mura sotto il regno di Valeriano<sup>605</sup>. Il largo impiego di monumenti funerari più antichi riscontrabile in diversi punti delle mura del III sec. d.C. rende verisimile che l'alzata delle tombe sia stato saccheggiato per reperire materiale da costruzione<sup>606</sup>. Dopo la

---

<sup>596</sup> Alexandrē 1973/1974g. In O. Peiraiōs 86 sono stati rinvenuti un tratto della Via per l'Accademia e un gruppo di tombe, datate all'epoca tardo antica. Queste ultime furono ricavate direttamente sul lastricato stradale, restringendo l'ampiezza della strada. Le sepolture appartengono tutte al tipo a cista e sono organizzate in due gruppi di tre tombe contigue.

<sup>597</sup> Karagiōrga 1978g. Lo scavo ha portato in luce un tratto della Via per l'Accademia e 14 sepolture, datate al V–VI sec. d.C., che furono costruite direttamente sul lastricato stradale. Le tombe appartengono al tipo a cista e, ad eccezione di una, sono tutte organizzate in gruppi di due o tre unità, che condividono i lati lunghi.

<sup>598</sup> Karagiōrga-Stathakopoulou 1979b. Lo scavo ha portato in luce un tratto della Via per l'Accademia, resti di edifici attribuiti al III–IV sec. d.C. e sette sepolture di epoca tardo antica. Le tombe appartengono tutte al tipo a cista e, ad eccezione di una, era organizzate in due gruppi di tre unità, che dividevano i lati lunghi. In due casi è stato rinvenuto il corredo, composto da brocche databili al VI sec. d.C.

<sup>599</sup> Alexandrē 1976h. In O. Salaminos 80 è stata portata in luce una struttura in muratura, a pianta rettangolare, che conteneva diverse sepolture.

<sup>600</sup> Stroszeck 2008. La numerazione indicate è quella usata dalla Stroszeck in Stroszeck 2008.

<sup>601</sup> Stroszeck 2000, 455–493.

<sup>602</sup> Stroszeck 1999a, 158; Stroszeck 2000, 463; Stroszeck 2008, 294; Stroszeck 2014, 267 s.

<sup>603</sup> Vedi più avanti.

<sup>604</sup> Stroszeck 2008, 291.

<sup>605</sup> Brückner 1914, 94; Stroszeck, 1999a, 166; Stroszeck 2014, 39.

<sup>606</sup> Vedi il capitolo sulle fortificazioni. È, naturalmente, probabile che gli scontri presso la linea delle fortificazioni abbiano causato il danneggiamento di alcune sepolture, ma non credo che i barbari fossero interessati a distruggere le tombe fino alle fondamenta. Così giustamente osserva anche la Stroszeck (Stroszeck 2014, 64): “Jedenfalls ist es ganz unwahrscheinlich, dass eine Horde wilde Barbaren, die bald weitergezogen ist, sich die Mühe gemacht hätte, die Grabbauten direkt vor dem Dipylon vollständig abzutragen”.

distruzione delle tombe di epoca imperiale, la pratica di erigere sepolture di prestigio di fronte al Dipylon si interrompe<sup>607</sup>. Come testimoniato dalla grande quantità di scarichi ceramici, tutta la zona prossima alla porta dovette essere occupata dalla fine del III sec. d.C. da officine e sembra che sia nuovamente destinata alle sepolture solo a partire dalla metà del V sec. d.C. fino al VI sec. d.C. Queste più tarde sepolture, tuttavia, sono caratterizzate da grande semplicità. Tombe cristiane vengono ricordate tra il secondo e il terzo *horos* nei resoconti di scavo del 1915<sup>608</sup>, in un recinto funerario, che invadeva parzialmente il piano stradale e sul lato occidentale del Dromos, nei livelli superiori, all'altezza della tomba dei Lacedemoni<sup>609</sup>. Davanti al Dipylon sopra la tomba 3 della prima età romana e sul livello stradale del IV sec. d.C. venne costruita nel VI sec. d.C. una tomba doppia in schegge di pietra<sup>610</sup>. Alla seconda metà del V/inizio del VI sec. d.C. è databile anche una sepoltura infantile in anfora rinvenuta sulla Via per l'Accademia davanti al Dipylon<sup>611</sup>.

Con la cessazione delle sepolture di prestigio di fronte al Dipylon nel III sec. d.C. assistiamo a una rottura anche dal punto di vista della tipologia tombale. Fino al III sec. d.C., infatti, troviamo l'impiego di sarcofagi, stele funerarie e *kioniskoi* a rilievo, che, facendosi sempre più raro nel corso di questo secolo, andrà poi a scomparire. Tra i sarcofagi vediamo rappresentato il tipo "a kline" in tre casi: il sarcofago di Philotera, rinvenuto davanti alla torre occidentale del Dipylon già durante gli scavi ottocenteschi<sup>612</sup>, un frammento che conserva parte del cuscino di una *klinē*<sup>613</sup> e un sarcofago rinvenuto presso O. Kerameikou 117–119 in occasione delle indagini della Hiera Odos<sup>614</sup>. Sempre di provenienza dal Ceramico Riemann ricorda altri frammenti di sarcofagi, tra cui la parte superiore di una figura stesa, pertinente a un coperchio di sarcofago e databile alla prima metà del III d.C.<sup>615</sup> e una testa di cane, appartenente probabilmente a un sarcofago con scene di caccia dell'inizio del III sec. d.C.<sup>616</sup>. La produzione di stele funerarie e *kioniskoi* a rilievo è ancora rappresentata da qualche esemplare, ma appare visibilmente ridotta nel corso del III sec. in confronto al

---

<sup>607</sup> Stroszeck 2008, 291; Stroszeck 2014, 152–154.

<sup>608</sup> Brückner 1915, 122. Vedi anche Stroszeck 2014, 154 s.

<sup>609</sup> Kübler 1943, 340.

<sup>610</sup> Stroszeck, 2008, 299.

<sup>611</sup> Ohly 1965, 312; Böttger 1992, 318.

<sup>612</sup> Koumanoudēs 1876, 17; Mylonas 1890, 19; Rodenwaldt 1930, 116–162. Rodenwaldt data il sarcofago alla metà del III sec. d.C. Esso conteneva i resti di due defunti e un ricco corredo, tra cui due bracciali e una moneta dell'imperatore Adriano.

<sup>613</sup> Riemann 1940, 72 n. 81, tav. 21.

<sup>614</sup> Tsirigōtē-Drakōtou 2008, 315. Il sarcofago in questione è datato al tardo II/inizio III d.C. e conteneva le spoglie di quattro individui, probabilmente rappresentanti della stessa famiglia. Tra gli oggetti di corredo si contano un anello d'oro, una moneta d'oro, un peso in bronzo con protome di negroide, un unguentario in vetro del I sec. d.C. e due spilloni in osso.

<sup>615</sup> Riemann 1940, 71 n. 79.

<sup>616</sup> Riemann 1940, 76 n. 93, tav. 20.

picco dell'età adrianeo-antonina<sup>617</sup>. La troviamo fino all'ultimo quarto del III sec. d.C. ed è rappresentata nel Ceramico da una stele con figura maschile a rilievo, di cui resta solo la parte inferiore del corpo, datata da Riemann al primo III sec. d.C.<sup>618</sup>; da un frammento di figura maschile a tutto tondo con corona, datata all'età di Massimino il Trace<sup>619</sup> e da un *kioniskos* con una coppia a rilievo, datato dopo il regno di Gallieno<sup>620</sup>. Semplici *kioniskoi* iscritti, ma senza figure a rilievo si ritrovano, invece, come segnacoli di tombe singole anche in età successiva: in base all'esame epigrafico se ne contano almeno due esemplari databili al V–VI sec. d.C.<sup>621</sup>. Una scoperta recentissima getta nuova luce sulla fase più tarda della scultura funeraria ateniese. In occasione di lavori condotti nel 2013 all'interno di un pozzo subito fuori dal Dipylon sono stati rinvenuti due ritratti femminili, raffiguranti una fanciulla e una donna matura<sup>622</sup>. In base alla pettinatura, che rappresenta un'evoluzione leggermente più tarda di quella portata dall'imperatrice Salonina tra il 265 e il 268 d.C., le due teste sono databili al 270 d.C. ca. Esse appartenevano verisimilmente a statue ritratto, forse di figure poste sul coperchio di un sarcofago del tipo "a kline". I due ritratti furono rinvenuti rotti in due parti all'interno di uno strato contenente materiali del V e VI sec. d.C. Dal tipo di frattura sembra che le teste siano state rotte intenzionalmente con un colpo di martello e gettate nel pozzo nel V/VI sec. d.C. Il loro ottimo stato di conservazione suggerisce, inoltre, che siano rimaste esposte fino a questo momento e non soggette a qualche forma di riutilizzo. Questo importante rinvenimento contribuisce a relativizzare la portata che viene spesso attribuita all'invasione erula riguardo al cambiamento dei costumi funerari e alla decadenza della scultura funeraria<sup>623</sup>.

Alla seconda metà del II/III sec. d.C. viene datata anche un'iscrizione rinvenuta in frammenti all'interno della sistemazione tardo-antica dell'Èridanos, che ricorda l'heroon di Aurelio Rufo, eretto da sua madre Claudia Lyde Ventidia Claudiane<sup>624</sup>. L'iscrizione si trovava su un blocco di architrave in marmo pentelico. Insieme ad essa furono rinvenuti frammenti di sarcofago e di colonne scanalate, che lasciano ipotizzare la ricostruzione di un tempietto prostilo, al cui interno doveva sorgere il sarcofago del defunto. Non è stato, tuttavia, possibile associare l'iscrizione ad altri resti archeologici.

La tipologia tombale più diffusa in epoca tardo antica nella necropoli del Ceramico esterno è quella della cista costruita con pietrame, mattoni o pezzi di tegole e malta. La copertura è realizzata in mattoni, con stele

---

<sup>617</sup> Von Moock 1998, 86 s. Von Moock attribuisce questo fenomeno a cambiamenti di gusto, ma non nega la sua possibile connessione con la decadenza di Atene e la generale crisi economica e politica del III sec. d.C. Dal momento che la produzione di stele funerarie a rilievo appare legata in primo luogo al ceto medio, si potrebbe, forse, ipotizzare in particolare una crisi di quest'ultimo.

<sup>618</sup> Riemann 1940, 70 n. 77.

<sup>619</sup> Riemann 1940, 90 n. 120, tav. 28.

<sup>620</sup> Riemann 1940, 48 n. 46, tav. 15.

<sup>621</sup> Stroszeck 2008, 298.

<sup>622</sup> Qui e di seguito Stroszeck 2013, 4 s.

<sup>623</sup> Stroszeck 2008, 291.

<sup>624</sup> Stroszeck 2008, 300–302.

funerarie più antiche o tegole di reimpiego provenienti per lo più dall'interno dei pozzi. L'uso di materiale di reimpiego e soprattutto di lastre sepolcrali più antiche è molto frequente<sup>625</sup>. Non mancano, tuttavia, le semplici sepolture a fossa (O. Plataiōn 41 e Hiera Odos) o a cappuccina (O. Agēsilaou e O. Thermopylōn). Le tombe sono destinate ad ospitare una o più inumazioni. I corredi sono generalmente poveri, composti da lucerne, piccoli oggetti in osso e in bronzo (come gli strigili e lo specchio della tomba Z di O. Triptoleμου), vasi prevalentemente in vetro. In rari casi sono stati rinvenuti oggetti in oro, come nelle tombe sulla terrazza meridionale e nella tomba Λ di O. Triptoleμου<sup>626</sup>. Le tombe sono spesso organizzate in gruppi, a volte contenute all'interno di recinti funerari.

Le sepolture infantili in anfora sono ancora attestate fino all'inizio del VI sec., come nel caso rinvenuto di fronte al Dipylon nel 1965<sup>627</sup>.

La presenza di tombe cristiane nel cimitero del Ceramico esterno è attestata da numerose epigrafi funerarie. Sironen ne ha raccolte sedici, che egli data al V/VI sec. d.C.<sup>628</sup>. Nonostante la datazione delle iscrizioni su basi paleografiche comporti un certo grado di insicurezza, mi sembra interessante che Sironen non registri nessuna epigrafe del IV sec. d.C. Il perdurare di importanti forme di manifestazioni pagane nella zona del Ceramico, come la processione delle Panatenee e quella dei Misteri Eleusini fino alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. potrebbero aver tenuto i cristiani lontani da questa necropoli<sup>629</sup>.

### ***Il santuario cd. di Ecate nel Ceramico esterno***

Il legame del Ceramico con la religiosità pagana in età tardo antica sembra non limitarsi al suo collegamento con le processioni per Eleusi e con le Panatenee. Fuori dalle mura sulla terrazza meridionale sorge il cd. santuario di Ecate, un monumento che si lascia difficilmente inquadrare sotto diversi punti di vista: l'architettura, la cronologia e la divinità a cui era dedicato (tavv. 7, 2, 7, 3)<sup>630</sup>.

Il santuario venne indagato per la prima volta da Mylonas alla fine dell'Ottocento e da lui attribuito all'età tardo antica in virtù della tecnica costruttiva<sup>631</sup>. Brückner ne collocava la costruzione nel II/III sec. d.C. senza che, tuttavia, sussistano precisi elementi datanti, a parte il riutilizzo nel muro del *temenos* di un epistilio di età romana, anch'esso non inquadrabile cronologicamente con precisione<sup>632</sup>. Si tratta di un santuario a cielo aperto, che sembra ricavato dallo spazio di risulta, lasciato libero dalle strutture adiacenti. Non esiste, infatti,

---

<sup>625</sup> Tsigōtē-Drakōtou 2008, 313.

<sup>626</sup> Kyparissēs 1926, 72. Si tratta di un anello d'oro rinvenuto nella tomba θ,

<sup>627</sup> Ohly 1965, 312.

<sup>628</sup> Sironen 1997, 143–155 nn. 66–81.

<sup>629</sup> Vedi più avanti e il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>630</sup> Vedi anche Stroszeck 2014, 108 s.

<sup>631</sup> Mylonas 1890, 22–25.

<sup>632</sup> Brückner 1909, 43–47.

un muro del *temenos* vero e proprio, ma sono i muri appartenenti ai recinti funerari limitrofi a delimitare lo spazio di culto, che assume una forma rettangolare allungata. Sembrano costituire un'eccezione i muri che creano una nicchia alla metà circa del lato lungo settentrionale: tali muri sembrano realizzati appositamente per il santuario e sono costruiti con grossi mattoni quadrati, pietre non lavorate, materiale di reimpiego e malta (tav. 7, 3). La nicchia aperta sul lato lungo settentrionale ospita una base in calcare con un incavo tripartito nella parte superiore, in cui doveva essere, verisimilmente, inserita la rappresentazione della divinità in forma di pilastro, che ricorre frequentemente per Ecate (e da qui l'identificazione con Ecate della divinità titolare del culto)<sup>633</sup>. A poca distanza dalla base di culto si trova quello che Brückner interpretava come l'altare per le offerte<sup>634</sup>, che sarebbe stato ricavato dal corpo di una *lekythos* capovolta. Poco più a sud dell'altare si trova un podio quadrato realizzato in blocchi di marmo e calcare di reimpiego e in grossi mattoni quadrati, anch'essi in secondo utilizzo (tav. VI, 1). Il rivestimento in stucco rosso e bianco, di cui parla Brückner non è oggi più visibile<sup>635</sup>. Il lato verso l'altare ospita un rilievo votivo. Il rilievo, sicuramente di reimpiego, è rotto da un lato, ma sembra che la scena sia conservata nella sua interezza. Una figura maschile con una benda intorno alla testa e una figura femminile, che indossa un copricapo a tiara, si avvicinano ad un altare, posto all'estremità destra del rilievo. Tengono in mano dei rami. Presso l'altare un giovane inserviente conduce un ariete in sacrificio. Il rilievo manca di una cornice architettonica e la sua superficie non è stata lavorata a parte per il contorno delle figure e le figure stesse, che sono, invece, scolpite fin nei dettagli. Sul margine destro del rilievo, in corrispondenza dell'altare, sembra di intravedere la figura di un pilastro, forse proprio la rappresentazione della divinità. Il fatto che la donna preceda l'uomo verso l'altare confermerebbe, secondo Brückner, che la divinità in questione sia una divinità femminile<sup>636</sup>. Sul lato meridionale del podio si appoggia, invece, una lastra marmorea votiva, anch'essa di reimpiego, che ospita una dedica di prima età imperiale da parte di Marōn, figlio di Marōn, per Artemide Soteira<sup>637</sup>.

L'ampio uso di materiale di reimpiego nelle mura della nicchia e nel podio porterebbe a escludere, a mio parere, una datazione precedente al III sec. d.C., almeno per la fase più tarda del santuario. Il carattere estremamente semplice e quasi improvvisato di questo luogo di culto, che non disponeva neanche di un proprio *peribolos*, potrebbe suggerire una frequentazione da parte degli strati più bassi della popolazione. Quale fosse la divinità titolare del santuario, non è possibile stabilirlo con sicurezza. La presenza dell'iscrizione dedicata ad Artemide Soteria potrebbe far propendere per l'assegnazione del santuario a questa divinità<sup>638</sup>, ma l'importanza di Ecate in ambito funerario e nella religiosità tardo antica è fuori di

---

<sup>633</sup> Brückner 1909, 45.

<sup>634</sup> Brückner 1909, 46.

<sup>635</sup> Brückner 1909, 46.

<sup>636</sup> Brückner 1909, 55.

<sup>637</sup> IG II<sup>2</sup> 4695. Vedi in proposito Ruggeri 2013, 48 s.

<sup>638</sup> Così Ruggeri 2013, 49.



dubbio: è attestata dalle fonti letterarie<sup>639</sup> e, nel caso di Atene, anche dal rinvenimento di numerosi *hekateia* in contesti privati, come nelle abitazioni del quartiere di Makrygiannē<sup>640</sup>. Non sappiamo quando né come il santuario andò fuori uso. È difficile pensare che un luogo di culto pagano sia sopravvissuto oltre la metà del V sec. d.C. all'inasprirsi della legislazione antipagana<sup>641</sup>. Come già ricordato, l'ultima attestazione della celebrazione delle Panatenee si data all'inizio del V sec. d.C. ed è difficile pensare che non si tratti di una delle ultime<sup>642</sup>.

### ***Le installazioni produttive del Ceramico esterno***

L'area del Ceramico esterno doveva essere costellata di officine per la lavorazione principalmente della ceramica, ma anche di altri materiali, i cui resti sono, tuttavia, di più difficile individuazione all'esterno delle mura, rispetto all'interno. Il cattivo stato di conservazione dei laboratori di età romana rinvenuti subito a nord-est del Dipylon non consente di giudicare per quanto tempo questi siano rimasti in funzione<sup>643</sup>. L'area subito fuori dalle mura, delimitata a est della Via per l'Accademia, a nord dal *Querweg* e a ovest dell'Ēridanos (tav. 7, 1) rappresenta una sede tradizionale delle installazioni artigianali del Ceramico, dove, accanto a strutture produttive precedenti, si possono riconoscere anche installazioni tardo antiche, la cui datazione non è, purtroppo, sempre facile<sup>644</sup>. Anche la distribuzione degli scarti di lavorazione della ceramica suggerisce che il grosso delle officine di questo periodo si concentrasse tra Ēridanos e Dipylon<sup>645</sup>. Già durante i primi scavi alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, infatti, ci si accorse che tutta l'area a ovest della Via per l'Accademia, a Sud del *Querweg* e verso le mura cittadine era ricoperta di scarichi ceramici di età tardo antica, la cui datazione va alzandosi man mano che si procede verso sud<sup>646</sup>. In particolare, grazie al materiale rinvenuto negli scarichi è possibile individuare nella zona del Ceramico esterno una delle botteghe di maggior successo nella produzione di lucerne nell'Atene tardo antica, quella di

---

<sup>639</sup> Nelle "Vite di Filosofi e Sofisti" di Eunapio, per esempio, Ecate compare spesso come divinità prediletta dai filosofi neoplatonici, come nel caso di Massimo di Efeso, Eunap. soph. 475. Anche Proclo era molto devoto a questa divinità, come ci dice Marino (Marin. Procl. 28).

<sup>640</sup> Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli. Per gli *hekateia* vedi in particolare Eleutheratou 2006, 70 n. 166.

<sup>641</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>642</sup> IG II<sup>2</sup> 3818. Vedi in proposito Sironen 1994, 46–48 n. 29.

<sup>643</sup> Willemsen 1966, 51. Willemsen datava le botteghe all'età augustea, lamentando però le difficoltà di interpretazione, dovute al cattivo stato di conservazione delle strutture, già distrutte in antico. Dietro un'officina viene ricordata la presenza di recinto funerario del II–III sec. d.C.; Willemsen fa menzione, inoltre, di una vasca di età imperiale inoltrata e di tombe di epoca ellenistica e romana, scoperte tra le botteghe.

<sup>644</sup> Gebauer 1938, 608; Gebauer – Kübler 1940, 322.

<sup>645</sup> Knackfuss 1916, 158. Vedi anche Böttger 2002, 2 fig. 1.

<sup>646</sup> A ovest della Via per l'Accademia, infatti, sono stati rinvenuti resti delle lucerne della bottega di Chionē, attiva nel V sec. e fino alla prima metà del VI sec. d.C., assenti, invece, più a sud a ridosso delle mura e nell'area del Pompeion, dove i resti si datano dal tardo III alla fine del IV. Vedi in proposito il capitolo sul Ceramico interno. Gli scarichi che hanno ricoperto le tombe 1 e 2 di fronte al Dipylon si datano, invece, al III–IV sec. d.C. (vedi sopra).

Chionē, attiva dal secondo quarto del V alla prima metà del VI sec. d.C.<sup>647</sup>. La Karivieri ha osservato che solo la produzione più antica della bottega è rappresentata dai rinvenimenti di fronte al Dipylon, dato che suggerirebbe uno spostamento dei laboratori nella seconda metà del V sec. d.C.<sup>648</sup>.

Il rinvenimento insieme agli scarichi ceramici del III–V sec. d.C. anche di molte ossa lunghe di cervo e bue, tutte tagliate di proposito prima della caviglia suggerisce anche la presenza di una bottega per la lavorazione di oggetti in osso<sup>649</sup>. Il rinvenimento di resti della lavorazione della pelle nel canale di VI sec. d.C. davanti al Dipylon suggerisce la presenza in quest'area di un laboratorio di produzione di scarpe nel VI sec. d.C.<sup>650</sup>. Anche botteghe per la lavorazione del vetro non dovevano mancare, almeno nel VI sec. nel riempimento dell'Ēridanos sono stati, infatti, trovati scarti di lavorazione di questo materiale<sup>651</sup>.

Alcuni resti rinvenuti in occasione di scavi di emergenza suggeriscono che alcuni impianti produttivi si trovassero anche più a nord. Alcuni muri appartenenti a fasi diverse e rinvenuti all'incrocio tra O. Agēsilaou e O. Plataiōn potrebbero essere appartenuti a un laboratorio di produzione della ceramica (tav. IV, 1), dal momento che nell'area dello scavo sono stati rinvenuti strati con tracce di bruciato e frammenti di tegole<sup>652</sup>. Possibilmente appartenenti a un'installazione produttiva sono i resti di mura e di una cisterna rinvenuti in O. Alexandrou 94–96<sup>653</sup>.

### ***Le sepolture lungo la strada per il Kolonos Hippios***

Come abbiamo ricordato, la necropoli sviluppatasi lungo la via per il Kolonos Hippios non sembra conoscere in epoca tardo antica una frequentazione paragonabile a quelle lungo la Via Sacra e la Via per l'Accademia. Meritano comunque una breve menzione alcune tombe di questo periodo, che sono state rinvenute in nuclei cimiteriali, caratterizzati un lungo periodo di utilizzo, per esempio nel lotto delimitato dalle *odoi* Agēsilaou, Myllerou, Kerameikou e Marathōnos<sup>654</sup> e in O. Myllerou 16–18<sup>655</sup> (tav. IV, 1).

---

<sup>647</sup> Essa è conosciuta solo attraverso gli scarti di lavorazione, mentre la collocazione delle relative strutture produttive è collocata in via ipotetica nella zona tra la Via per l'Accademia e l'Ēridanos. Vedi in proposito anche Böttger 2002, 77.

<sup>648</sup> Karivieri 1994. Vedi in proposito anche il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>649</sup> Stroszeck, 1999a, 147–172.

<sup>650</sup> Jahresbericht 2001, 142.

<sup>651</sup> Von Freytag gen. Löringhoff 1984, 45–50.

<sup>652</sup> Liankouras 1973/1974d.

<sup>653</sup> Alexandrē 1972p.

<sup>654</sup> Alexandrē 1973/1974h Le sepolture rinvenute ammontano a 74 e si datano dall'età classica all'età tardo antica. Queste ultime erano a cista o comprese all'interno di una struttura in muratura. Della maggior parte delle tombe, appartenenti al tipo a fossa, non è stato possibile stabilire la datazione.

<sup>655</sup> Alexandrē 1970l. Lo scavo ha individuato cinque tombe di età ellenistica e una di età tardo antica, che si trovavano sul lato orientale della via per il Kolonos Hippios. Nell'area di scavo è stata portata in luce anche una struttura divisa in diversi vani, che gli scavatori hanno interpretato come pertinente a un laboratorio produttivo, ma la cui datazione rimane incerta.

Ai margini del sepolcreto in questione sono state scoperte alcune isolate sepolture di epoca tardo antica: si tratta di una tomba a cista portata in luce Plateia Eleutherias – Korinēs 11<sup>656</sup>, di un cinque tombe del tipo a cista e a fossa, scavate in O. Euripidou 90<sup>657</sup> e di un gruppo di tombe di età imperiale e tardo antica in O. Sōkratous 17<sup>658</sup> (tav. IV, 1). Di un'altra tomba di epoca tardo antica, venuta in luce tra O. Adrianopoleōs e Ēpeirou, fa menzione Skilardi<sup>659</sup>.

### ***Le installazioni produttive presso la porta del Pireo***

Presso la porta del Pireo e a cavallo della linea delle fortificazioni sono stati portati in luce numerosi resti riconducibili a laboratori artigianali, in particolare dediti alla produzione ceramica. Come abbiamo già osservato, gli scavi nella zona hanno evidenziato una presenza continua delle installazioni produttive fino all'epoca tardo antica. Resti di laboratori artigianali sono stati individuati in O. Ērakteidōn presso i numeri civici 11–13<sup>660</sup>, 19<sup>661</sup>, 21–23<sup>662</sup>, 24<sup>663</sup> e 28<sup>664</sup>, nel lotto delimitato dalle *odoi* Aktaiou-Eptachalkou-

---

<sup>656</sup> Alexandrē 1977c.

<sup>657</sup> Alexandrē 1976a. All'interno di due tombe sono state rinvenute ceramica e monete del VI sec. d.C.

<sup>658</sup> Kokkoliou 1998. Lo scavo ha portato in luce un tratto delle fortificazioni e un gruppo di tombe realizzate al loro esterno e datate tra il II e VI sec. d.C. Le sepolture attribuite all'epoca tardo antica sono in tutto sei e appartengono ai tipi a cappuccina, a cista e a fossa.

<sup>659</sup> Skilardi 1968, 49.

<sup>660</sup> Alexandrē 1975a. Le indagini archeologiche hanno scoperto un tratto di strada e un sistema di smaltimento della acque, composto da pozzi, cisterne e canali, che doveva servire ad attività produttive. Gli scavatori parlano, infatti, di installazioni artigianali che furono costruite sopra il muro di analemma settentrionale della strada, distruggendolo. Gli scavatori datano l'utilizzo della strada fino all'epoca romana e le installazioni artigianali in età tardo antica, ma non motivano la datazione.

<sup>661</sup> Alexandrē 1976b. Lo scavo ha individuato un tratto della strada, che usciva dalla città attraverso la Porta del Pireo. Sopra il lastricato stradale furono costruite due diverse strutture, datate in epoca romana e in epoca tardo antica, che comprendevano diversi ambienti con pavimenti in lastre di terracotta e servite da una rete di canali. I resti vengono attribuiti a installazioni produttive.

<sup>662</sup> Alexandrē 1973/1974a. Le indagini archeologiche hanno individuato un forno per la cottura della ceramica, che viene datato in epoca tardo antica.

<sup>663</sup> Lynkourē-Tolia 1985a, 20. Lo scavo ha portato in luce alcuni lacerti murari e pavimentali e un pozzo, contenente ceramica di epoca tardo antica.

<sup>664</sup> Lynkourē-Tolia 1985a, 20. Gli scavi hanno portato parzialmente in luce una struttura rettangolare absidata, rivestita internamente di malta idraulica e, quindi, interpretata come un canale. In un secondo momento, tuttavia, essa fu utilizzata come discarica da una laboratorio che produceva lucerne. Nel canale sono state, infatti, rinvenute grandi quantità di lucerne malcotte e di matrici, datate alla metà del IV sec. d.C.

Efestiōn<sup>665</sup>, all'incrocio tra O. Pouloupoulou 35 e O. Efestiōn<sup>666</sup>, in O. Dēmofōntos 5<sup>667</sup> (tav. IV, 1). In particolare è possibile individuare nella zona un'importante concentrazione di botteghe per la produzione di lucerne, la cui attività sembra collocarsi principalmente nel IV sec. d.C.

### ***Le aree suburbane nell'Atene tardo antica, uno sguardo d'insieme***

Lo studio delle aree suburbane costituisce, a mio avviso, un completamento necessario all'analisi topografica e urbanistica di una città nel suo insieme. Se da una parte questa fascia, che corre subito fuori dalla cinta muraria, intrattiene con la città forti legami, dall'altra parte è proprio nella zona al limite del tessuto urbano che vengono relegate determinate attività, che non venivano percepite dagli antichi come consone alla vita cittadina. Queste sono da identificare prevalentemente con le sepolture e con determinate attività artigianali. Nel primo caso, i concetti di impurità e di contaminazione che nel mondo greco-romano si associavano alla morte e ai cadaveri sono all'origine della severa separazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Da qui deriva la pratica comune nell'antichità di seppellire subito fuori dalle mura, lungo le strade che uscivano dalla città. La marginalizzazione di determinate attività artigianali ha altre ragioni, che sono fondamentalmente di sicurezza, dal momento che diversi processi produttivi necessitavano dell'impiego del fuoco. La divisione tra aree *intra* e *extra moenia* non può, comunque, essere considerata così netta, come il corso delle mura potrebbe suggerire. L'area a cavallo delle fortificazioni si trova spesso in una situazione liminare, per cui possiamo trovare installazioni artigianali, che funzionano in contemporanea, subito all'esterno e subito all'interno delle mura<sup>668</sup>. Tuttavia proprio in virtù della marginalizzazione a cui le attività menzionate sono soggette nel mondo antico, la loro posizione e il loro rapporto con la cinta muraria rappresentano un importante indicatore topografico della percezione che i cittadini avevano dello spazio urbano. Quest'ultimo si definisce, infatti, anche attraverso il suo contrario.

---

<sup>665</sup> Lynkourē-Tolia 1985a, 25–27. Lo scavo ha portato in luce un forno per la cottura della ceramica, il cui utilizzo si può collocare, in base ai materiali in esso rinvenuti, dall'età ellenistica al IV sec. d.C.

<sup>666</sup> Tsouklidou-Penna 1980. Lo scavo ha portato in luce diversi resti attribuibili a installazioni artigianali e databili dall'età ellenistica all'epoca tardo antica. A quest'ultimo periodo risale la costruzione di due cisterne e di un pavimento lastricato. In particolare gli scavatori hanno individuato una fase di uso del IV e una seconda del V sec. d.C.

<sup>667</sup> Alexandrē 1969a. Appena fuori dalla Porta del Pireo sono stati individuati due forni per la cottura della ceramica e un vano a pianta rettangolare con il pavimento in lastre di terracotta. All'interno di uno dei forni sono stati trovati vasi interi, frammenti di vasi malcotti e distanziatori. Dagli strati di riempimento sono state raccolte, tra l'altro, 22 lucerne, che portavano le sigle EY e LE, matrici di lucerne, 34 distanziatori di vasi, cinque brocche, due piatti, dieci anse zoomorfe del IV sec. d.C. Tra le monete si contano alcuni esemplari della fine del IV/metà del III sec. a.C. e due monete di Costantino I.

<sup>668</sup> Vedi per esempio le strutture rinvenute presso la Porta del Pireo. Il forno rinvenuto in O. Dēmofōntos 5, fuori dalle mura, e quello scavato nel lotto tra le *odoi* Aktaiou-Eptachalkou-Efestiōn, quindi dentro le mura, funzionavano entrambi nel IV sec. d.C.

Come ha già osservato la Tzavella in un recente articolo<sup>669</sup>, molte delle aree suburbane destinate alle sepolture conoscono un'importante continuità rintracciabile dall'età arcaica all'epoca tardo antica. La necropoli del Ceramico esterno, quella lungo la Via per il Falero e la necropoli del Cinosarge sono frequentate fino al VII sec. d.C. Anche nella necropoli nord-orientale e in quella sulle Colline sud-occidentali si continua a seppellire in età tardo antica, almeno fino al VI sec. d.C. Anche se le sepolture *intra moenia* fanno ad Atene la loro comparsa nel V/VI sec. d.C. è solo dopo il VII sec. d.C. che i cimiteri sorti all'intero delle mura temistocleo-valeriane sembrano effettivamente rimpiazzare le necropoli extraurbane. Su questo argomento si tornerà in sede di conclusioni generali, ma già adesso mi sembra interessante sottolineare come la tradizionale pratica di seppellire fuori dalla cinta muraria conosca ad Atene un'importante persistenza. Possiamo da questo trarre la conclusione che la percezione dei limiti dello spazio urbano si sia in buona parte mantenuta inalterata fino al VII sec. d.C.? Io credo di sì. A questo proposito un dato interessante viene fornito dalle necropoli a sud-est dell'Olympieion, sull'Ardetto e dal nucleo cimiteriale di O. Propylaiōn. Il loro periodo di frequentazione si concentra proprio nei cento anni in cui, secondo l'interpretazione tradizionale, Atene conoscerebbe in seguito all'attacco degli Eruli e alla costruzione della cinta post-erula una forte contrazione del tessuto urbano<sup>670</sup>. La possibilità di poter ascrivere alla seconda metà del III sec. d.C. e alla prima metà del IV sec. d.C. una sicura frequentazione funeraria di zone poste fuori dalla cinta temistocleo-valeriana parla fortemente a sfavore dell'interpretazione tradizione e conferma in questo secolo "critico" un'immutata percezione dei confini del tessuto urbano.

Pur all'interno del persistere della pratica di seppellire fuori dalla cinta temistocleo-valeriana, l'epoca tardo antica porta con sé anche diverse trasformazioni, che riguardano l'abbandono di alcune necropoli e l'impianto di altre, lo status di determinate necropoli e la posizione delle sepolture rispetto alle fortificazioni. I motivi per cui alcune aree tradizionalmente destinate ad uso funerario siano state abbandonate in favore di altre non sono sempre facili da individuare. Nella necropoli fuori dalla porta di Acarne la frequentazione sembra cessare già nel II sec. d.C., senza un'apparente motivazione. Nel caso della necropoli lungo la Via per la Mesogeia il definitivo abbandono sembra legato all'inclusione di una grossa porzione dell'area prima destinata alle sepolture all'intero del tessuto urbano, con la costruzione dell'addizione muraria alla metà del III sec. d.C.<sup>671</sup>. Tuttavia, anche nella zona extramuraria cessano le pratiche di seppellimento. Gli studiosi si sono interrogati sul motivo e la Tzavella ha proposto di individuarlo nello status, che i quartieri orientali acquistano in età adrianea e mantengono anche nei tre/quattro secoli successivi<sup>672</sup>. In età tardo antica, infatti l'area dentro le mura e, in parte, quella subito fuori da esse viene dotata di lussuosi bagni e ricchi complessi residenziali<sup>673</sup>. Per questo motivo le sepolture sarebbero state bandite dagli eleganti quartieri orientali. Si può, a questo proposito, aggiungere che anche le attività produttive sembrano escluse da questa zona in

---

<sup>669</sup> Tzavella 2008.

<sup>670</sup> Vedi Frantz 1988, 5.

<sup>671</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>672</sup> Tzavella 2008, 359.

<sup>673</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

epoca tardo antica. La Tzavella ha proposto la stessa spiegazione per la necropoli lungo la Via Sacra, indicando in un edificio scoperto all'incrocio tra la Hiera Odos e O. Peiraiōs<sup>674</sup> un possibile esempio di ricca dimora suburbana<sup>675</sup>. Una possibile spiegazione alternativa potrebbe essere ricercata, in questo caso, nella diminuita importanza della Via Sacra in seguito alla decadenza del culto eleusino. I dati archeologici ed epigrafici sembrano, infatti, concordare con la testimonianza di Eunapio di Sardi relativa alla fine del culto delle due dee in concomitanza con l'attacco di Alarico del 396 d.C. e con la carica di uno ierofante indegno<sup>676</sup>. Effettivamente le sepolture più tarde individuate ai lati della via vengono datate al IV sec. d.C. Mi sembra, quindi, verisimile che con la fine delle manifestazioni religiose la strada non abbia attirato più come in precedenza le sepolture. Tuttavia, a causa della nostra parziale conoscenza delle necropoli in età tardo antica, l'ipotesi è destinata a rimanere senza conferme. La Via Sacra resta comunque in uso fino al VI sec. d.C., adempiendo alla sua funzione di collegamento tra Atene ed Eleusi<sup>677</sup>.

Un altro elemento peculiare del periodo riguarda la tendenza riscontrabile in diverse necropoli (nord-orientale, Cinosarge, Falero) di concentrare le tombe nelle immediate vicinanze delle mura. Il fenomeno era già stato osservato dalla Cantino Wataghin, che, tuttavia, ammette la difficoltà nell'individuare le cause<sup>678</sup>. La Tzavella lo ha riconosciuto in diverse necropoli ateniesi tardo antiche, senza, tuttavia, proporre una spiegazione<sup>679</sup>. È vero che Atene non si trovava in una regione particolarmente minacciata dalle invasioni barbariche, ma è, a mio avviso, possibile che il clima di insicurezza generato dalle continue minacce ai confini dell'impero abbia avuto un ruolo in questo fenomeno. La tendenza, tuttavia, non deve essere troppo generalizzata, dal momento che, per esempio, nella necropoli del Ceramico esterno si conoscono numerose tombe tardo antiche individuate a una certa distanza dalle mura (tav. IV, 1).

Le sepolture di epoca tardo antica si continuano a distribuire, come quelle di età precedente, ai lati delle strade. Estremamente frequenti sono, tuttavia, i casi di tombe costruite direttamente sopra il lastricato stradale, che ne riducono, quindi, anche notevolmente l'ampiezza. L'occupazione delle strade non è, tuttavia, una prerogativa delle sepolture: i laboratori artigianali di Plateia Kotzia sono costruiti sopra vie di epoca precedente; le installazioni produttive rinvenute presso la Porta del Pireo occupano parte del lastricato

---

<sup>674</sup> Tsirigōtē-Drakōtou 2008, 312; Platōnos – Chatzēpouliou 1984, 14.

<sup>675</sup> Tzavella 2008, 359. La struttura in questione, tuttavia, è stata scavata solo parzialmente e lo stato delle ricerche non consente, a mio avviso, alcuna ipotesi interpretativa.

<sup>676</sup> Eunap. soph. 475–476. Vedi in proposito anche Baldini Lippolis 2006.

<sup>677</sup> Vedi il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>678</sup> Cantino Wataghin 1999, 152. La corrente spiegazione che attribuisce il fenomeno a un restringimento della superficie abitata viene considerata dalla studiosa con scetticismo.

<sup>679</sup> Tzavella 2008, 363. La studiosa considera il fenomeno limitato alle sepolture del III e IV sec. d.C., ma la difficoltà di datare molte tombe di epoca tardo antica non consente, a mio avviso, una simile asserzione. La tendenza sembrerebbe generalmente diffusa in epoca tardo antica, come osservato dalla Cantino Wathagin (Cantino Wataghin 1999) e da Brands (Brands 2003, 13).

stradale<sup>680</sup>. Nonostante il fenomeno sia relativamente frequente in epoca tardo antica, non è sconosciuto nel periodo precedente<sup>681</sup>. La Marchiandi ha osservato come questa tendenza faccia parte di una riorganizzazione della viabilità precedente nella tarda antichità<sup>682</sup>. In realtà l'occupazione del piano stradale comporta il più delle volte una riduzione della sua ampiezza, ma non ne rende impossibile l'utilizzo. Inoltre è spesso difficile discernere i rapporti di causa ed effetto, se cioè sia la costruzione delle strutture a mandare fuori uso la strada o se l'abbandono della strada determini l'occupazione del piano stradale. Nel caso, per esempio, delle vie rinvenute in Plateia Kotzia, gli scavatori collocano l'abbandono del *dromos I* già all'inizio del II sec. d.C., mentre il *dromos III* sembra andare fuori uso con la costruzione delle officine nella seconda metà del III sec. d.C. Come avremo modo di vedere nel corso del lavoro, infatti, gran parte della viabilità ateniese di epoca imperiale rimane in uso anche in età tardo antica e oltre. Il fenomeno dell'obliterazione totale o parziale delle strade va, quindi, analizzato caso per caso e può dipendere da fattori diversi.

Come già notato dalla Tsirigotē-Drakotou, il tenore delle sepolture sembra tendenzialmente abbassarsi nel corso dell'età imperiale, un processo che culmina in epoca tardo antica, quando, in generale, le tombe diventano molto semplici<sup>683</sup>. Come abbiamo osservato, gli elaborati monumenti funerari sorti nei primi tre secoli della nostra era di fronte al Dipylon, così come la scultura funeraria sono sconosciuti nel periodo di interesse. Il marmo, che sembra continuare a rappresentare un elemento distintivo, viene però usato solo per rivestire le casse in muratura, quasi una versione più economica dei sarcofagi di età imperiale. La ragione di questo cambiamento non può essere ricercata in un generale impoverimento della popolazione: ci sono troppe residenze nell'Atene tardo antica, di grandi dimensioni, riccamente decorate e dotate di un arredo scultoreo. Indagare le cause all'origine della generale modestia delle tombe tardo antiche va oltre i limiti di questo lavoro. In ogni caso, il fatto che l'area immediatamente fuori dal Dipylon non sia più destinata alla sepolture di prestigio, potrebbe indicare che altre necropoli abbiano assunto un'importanza maggiore. Sepolture rivestite con lastre di marmo sono state rinvenute nella necropoli nord-occidentale, in quella lungo la Via per il Falero, in quella del Cinosarge e nella necropoli sull'Ardetto. Si tratta di aree sepolcrali tutte poste nei suburbi orientali. Anche i filosofi neoplatonici Siriano e Proclo, personaggi eminenti nell'Atene del V sec. d.C., scelsero di farsi seppellire a est della città, anche se le ragioni di tale scelta non sono chiarite da Marino. Si potrebbe pensare che quest'area abbia sostituito la zona lungo la Via per l'Accademia e di fronte al Dipylon come sede delle sepolture di prestigio. Come abbiamo già avuto modo di vedere, dall'età adrianea, ma in particolare dalla seconda metà del III sec. d.C. la zona orientale della città conosce un'importante attività edilizia, che la trasforma in uno dei quartieri residenziali più ricchi e piacevoli di Atene. Dove questa attività edilizia tocca anche il suburbio, come nell'area in cui sorge il grande complesso

---

<sup>680</sup> Altrettanto diffusa risulta l'occupazione delle vie da parte delle abitazioni; vedi in proposito le case dell'Areopago, in particolare la Casa C o le abitazioni lungo la *odos dia Koilēs* nel capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

<sup>681</sup> Il piano stradale della *odos dia Koilēs*, per esempio, sembra già occupato da abitazioni private in epoca tardo classica (Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 258).

<sup>682</sup> Marchiandi 2011n.

<sup>683</sup> Tsirigotē-Drakotou 2008, 315.

di Ērōdou Attikou, sia la pratica di seppellire che le attività produttive cessano, come abbiamo già osservato. Ma le altre necropoli orientali sono intensamente frequentate spesso fino al VII sec. d.C. Un esempio contrario sembrerebbe rappresentato dal settore sud-occidentale della città con il suo suburbio. La necropoli tardo antica sulle colline sud-occidentali è composta da tombe di estrema semplicità, prevalentemente a fossa o a cappuccina. Thompson e Scranton avevano già ipotizzato che questo fosse dovuto alla decadenza a cui la zona va incontro in questo periodo. Come vedremo, dopo il IV sec. d.C. le ricche abitazioni della tarda epoca imperiale vengono quasi tutte abbandonate. Un indizio della probabile decadenza della zona potrebbe essere rappresentato anche dalla frequente costruzione di tombe nell'area interna alla cerchia muraria, fenomeno riscontrato solo in questo settore<sup>684</sup>. L'ipotesi non deve essere spinta troppo oltre. In ogni caso, mi sembra che i dati forniti dalla frequentazione delle necropoli orientali possano ben integrarsi con quanto sappiamo riguardo allo sviluppo dei quartieri orientali, suggerendo un importante vitalità di questa parte della città in età tardo antica.

Un ulteriore novità nelle necropoli di epoca tardo antica riguarda la comparsa delle tombe cristiane. Queste ultime sono attestate nei grandi sepolcreti tradizionali del Ceramico esterno, nella necropoli lungo la Via per il Falero, in quella del Cinosarge e probabilmente anche in quella sull'Ardetto. La loro tipologia non si differenzia dal resto delle sepolture; solo in base ai corredi o alla presenza di epigrafi funerarie con un formulario cristiano è possibile identificarle. A partire dal IV sec. d.C., inoltre, assistiamo nelle aree suburbane al nascere di cimiteri esclusivamente cristiani, come quello alle pendici occidentali del Licabetto e presso la chiesa della Panagia stēn Petra<sup>685</sup>. Sia alle pendici occidentali del Licabetto che nella valle dell'Ilisso è sempre la presenza delle reliquie di un martire ad attirare le altre sepolture e a determinare la costruzione di una chiesa cimiteriale, annessa a un *martyrion* o all'interno della quale sono conservati i sacri resti<sup>686</sup>. L'impianto delle sepolture può essere precedente (basilica del Licabetto) o successivo alla costruzione dell'edificio religioso (Panagia stēn Petra; Basilica dell'Ilisso). Tutti i cimiteri cristiani menzionati sorgono ai margini delle necropoli tradizionali, in aree precedentemente non frequentate per uso funerario<sup>687</sup>. Colpisce la concentrazione delle chiese con annesse sepolture nei suburbi orientali della città e in particolare nella zona dell'Ilisso<sup>688</sup>. La spiegazione a questo fenomeno potrebbe non essere univoca. Da un lato, l'importanza della valle dell'Ilisso nella religiosità pagana ateniese potrebbe essere all'origine della

---

<sup>684</sup> Anche le tombe scoperte sulle pendici orientali della Collina delle Muse si trovano all'interno della cinta muraria, ma oltre alla datazione piuttosto tarda di queste ultime, è, in questo caso, possibile che le sepolture siano sorte nei pressi di una chiesa.

<sup>685</sup> Altre chiese cimiteriali potrebbero essere individuate nell'edificio scoperto tra O. Falērou e O. Petmeza o all'incrocio tra O. Sōphroniskou e O. Mousōn. Tuttavia, dal momento in cui l'identificazione risulta, a mio avviso, molto ipotetica, non vorrei includere questi ultimi esempi nella casistica considerata.

<sup>686</sup> In generale sulle reliquie dei martiri, i *martyria* e le chiese cimiteriali vedi: Grabar 1946 I; Crook 2000.

<sup>687</sup> Vedi anche Tzavella 2008, 362. Lo stesso fenomeno è stato osservato, per esempio, nel caso del *martyrion* nella necropoli orientale a Salonicco (Makrē 2007, 11).

<sup>688</sup> Anche subito all'interno delle mura si trovava una chiesa, ricavata nel tempio cd. di Kronos e Rhea e nella quale è stata rinvenuta una teca, contenente probabilmente una reliquia. Vedi per la chiesa il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.



forte cristianizzazione dell'area. Secondo un modello proposto da Spieser, la nuova religione avrebbe sfruttato la fama del luogo per insediarsi e proporsi come alternativa ai culti pagani<sup>689</sup>. Un'altra spiegazione, tuttavia, mi sembra, forse, più verisimile. Come vedremo, la valle dell'Ilisso è interessata da importanti trasformazioni in occasione dell'intervento sulle fortificazioni alla metà del III sec. d.C. Il rinvenimento nelle mura di diversi materiali provenienti dallo smantellamento dei santuari pagani della zona suggerisce la decadenza di questi ultimi, di cui non si ha, in effetti, più notizia dopo la metà del III sec. d.C. Tutta l'area sembra successivamente restare inutilizzata e conoscere una scarsa frequentazione. Di conseguenza c'è da chiedersi quanto si fosse mantenuto dei culti pagani, quando nel V sec. d.C. furono costruite le prime chiese<sup>690</sup>. Ma dell'abbandono della zona e della disponibilità di spazio e di materiali da costruzione avrebbero ben potuto approfittare i cristiani per edificare i loro luoghi di culto. Un'ultima spiegazione mi sembra possibile. Abbiamo già osservato come sia i dati forniti dalle necropoli sia le evidenze dei quartieri intramuranei parlino a favore di una certa vitalità e prosperità della zona orientale e sud-orientale della città in epoca tardo antica. La forte presenza cristiana in queste aree potrebbe esserne insieme causa ed effetto: da una parte collocare i nuovi centri di culto ai margini di quartieri densamente abitati e frequentati rappresenta una scelta strategica; dall'altra parte il diffondersi del cristianesimo in larghi strati della popolazione ateniese nel V sec. d.C. potrebbe aver contribuito al successo della parte orientale della città. Non è, ovviamente, da escludere, che tutti i fattori citati abbiamo agito congiuntamente. Ci potremmo ugualmente interrogare sulle ragioni della scarsa cristianizzazione dei suburbi occidentali. Il legame del Ceramico esterno con due delle manifestazioni di religiosità pagana più longeve conosciute ad Atene – il culto eleusino con la processione per Eleusi e le Panatenee – potrebbe aver ostacolato l'insediamento cristiano nella zona. Per quanto riguarda il suburbio sud-occidentale, invece, il diradarsi della frequentazione sulle colline nel corso del V sec. d.C., proprio nel momento in cui la diffusione del cristianesimo ad Atene conosce un'importante accelerazione, potrebbe aver reso la zona poco interessante per l'impianto dei nuovi luoghi di culto.

Nonostante le frequenti difficoltà nel datare le tombe sembra che, come nel caso delle grandi necropoli tradizionali esterne alle mura, anche l'uso dei cimiteri cristiani esterni non si protragga oltre il VII sec. d.C. Questo dato conferma quanto già osservato riguardo alla sostituzione delle necropoli esterne da parte dei cimiteri *intra moenia*.

Anche le installazioni artigianali, in particolare per la produzione ceramica, continuano ad essere attestate nelle aree suburbane. Diversamente che nel Ceramico esterno, presso la Porta di Acarne e la Porta del Pireo non sembra che la zona occupata dalle officine sia al tempo stesso sfruttata per le sepolture. Il dato potrebbe indicare una tendenza alla separazione delle due diverse attività in età tardo antica, ma potrebbe anche essere legato alla parzialità dello stato della ricerca. I rinvenimenti effettuati all'interno dei forni suggeriscono un potenziamento della produzione di lucerne, che diventano il settore di punta dell'esportazione ateniese in

---

<sup>689</sup> Spieser 1976, 320.

<sup>690</sup> Nel V sec. d.C. è databile la Basilica dell'Ilisso, mentre quella a nord del *peribolos* dell'Olympieion, all'interno delle mura potrebbe essere della fine del V/prima metà del VI sec. d.C. Vedi per quest'ultima il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

epoca tardo antica. La seconda metà del III sec. d.C. coincide, senza dubbio, con il momento di ascesa della produzione di lucerne, che nella prima metà del secolo si era emancipata dall'imitazione dei prodotti corinzi. La forte richiesta potrebbe aver creato la necessità di moltiplicare i centri di produzione. La distruzione di alcuni forni in occasione dell'attacco erulo potrebbe essere la causa della nascita delle nuove aree produttive, che, come gli scavatori sottolineano, si svilupparono dopo il 267 d.C. Nonostante nel V sec. d.C. il settore non sembri conoscere ancora segni di crisi, le installazioni produttive rinvenute presso la Porta di Acarne e la Porta del Pireo cessano di funzionare già nel corso del IV sec. d.C.<sup>691</sup>. Nell'area del Ceramico esterno sembra, invece, di riscontrare un calo della produzione solo nella seconda metà del V sec. d.C.<sup>692</sup>. Le tracce relative all'attività della bottega di Chionē si interrompono nel terzo quarto del V sec. d.C.<sup>693</sup>. La produzione ceramica continua all'interno delle mura, come suggerisce la presenza di alcuni forni attivi fino al VI sec. d.C.<sup>694</sup>. Altre attività artigianali, di cui abbiamo già parlato, avevano probabilmente le loro installazioni nel Ceramico esterno ancora nel VI sec. d.C. Böttger ha, in ogni caso, osservato a proposito della produzione di lucerne dopo il terzo quarto del V sec. d.C. "Alle späteren, an Zahl geringen Lampenfunde, deren genauere Fundumstände zudem nicht zu eruieren waren, wurden zwar im Kerameikos getätigt, sind aber keine Erzeugnisse hier ansässiger und tätiger Töpfereien"<sup>695</sup>. Il problema del lento abbandono del Ceramico come sede di attività di produzione verrà ulteriormente discusso nel capitolo relativo al Ceramico intero. Basti qui ricordare che il trasferimento delle botteghe fu, probabilmente, la conseguenza di importanti trasformazioni urbanistiche, che conobbero ad Atene un'accelerazione proprio nel V sec. d.C. Una parte delle botteghe per la produzione di lucerne si dovette trasferire nell'Agora greca, come suggerisce il rinvenimento nella piazza di matrici del V/VI sec. d.C.<sup>696</sup>. Questo spostamento sembra inquadrabile nel processo di industrializzazione dell'Agora greca, riscontrabile proprio a partire dal tardo V sec. d.C.

---

<sup>691</sup> L'ipotesi avanzata dagli scavatori, che l'attacco di Alarico potrebbe aver causato l'abbandono delle officine presso la Porta del Pireo non mi sembra giustificata dal dato archeologico.

<sup>692</sup> Vedi in proposito anche il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>693</sup> Böttger 2002, 77.

<sup>694</sup> Vedi il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>695</sup> Böttger 2002, 79.

<sup>696</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

## 5b. IL CERAMICO INTERNO

### Descrizione e delimitazione dell'area

Il *demos Kerameis*, che, come ci spiega Pausania<sup>697</sup>, deve il suo nome all'eroe protettore dei ceramisti Keramos, si trovava al margine nord-occidentale di Atene (tavv. 1, 1. 1, 2). I suoi limiti non si lasciano tracciare con certezza; tuttavia, possiamo ricostruirli a grandi linee grazie agli *horoi* che li delimitavano e alle fonti letterarie<sup>698</sup>. Il demo doveva estendersi dall'angolo nord-occidentale dell'Agora greca per circa 1,5 km verso nord-ovest<sup>699</sup>, fino al demo posto sotto la protezione di Akadēmos, dove sorgeva l'Accademia di Platone. La costruzione delle mura temistoclee lo divide in due parti, una parte interna alle mura ed una esterna ad esse.

Come abbiamo già ricordato, il Ceramico era attraversato da due delle principali arterie che portavano fuori città: la Via Sacra per Eleusi e la Via per l'Accademia. Nel punto in cui le strade uscivano dalla cerchia muraria si aprivano due delle maggiori porte urbane, la Porta Sacra e il Dipylon. Nel suo tratto urbano la Via per l'Accademia, che prendeva il nome di Via delle Panatenee o Dromos, era bordata da *stoai*, all'interno delle quali si trovavano diversi esercizi commerciali<sup>700</sup>.

Il quartiere era coinvolto in due delle più importanti manifestazioni della religiosità ateniese: la processione dei Misteri Eleusini verso il santuario di Demetra e Kore a Eleusi e la processione delle Panatenee, che si snodavano lungo la Via Sacra e lungo il Dromos. L'edificio destinato all'allestimento delle processioni, il Pompeion, si trovava tra il Dipylon e la Porta Sacra (tav. 7, 1). Sulla Via per l'Accademia si snodava un'altra importante *pompē*, legate alle feste Dionisie: quella che riportava lo *xoanon* del dio dal suo tempio presso l'Accademia al santuario alle pendici meridionali dell'Acropoli<sup>701</sup>. Forse in questa occasione si teneva proprio al Ceramico un *komos* in onore del dio. Pausania menziona la presenza nel Ceramico interno di altri santuari, come uno dedicato a Demetra, Kore e Iakchos, che, tuttavia, non sono conosciuti archeologicamente<sup>702</sup>.

Il Ceramico era per eccellenza il luogo di abitazione e lavoro dei ceramisti ateniesi, che qui avevano a disposizione per le loro attività artigianali le acque del fiume Ēridanos<sup>703</sup>. Quest'ultimo, sceso dalle pendici del Licabetto, correva in direzione grosso modo est-ovest attraverso la parte settentrionale della città. Nel

---

<sup>697</sup> Paus. 1, 3, 1.

<sup>698</sup> Per la delimitazione del demo vedi anche Knigge 1988, 8–11; Goette – Hammerstaedt 2004, 233; Ruggeri – Siewert – Steffelbauer 2007 in particolare 23–34.

<sup>699</sup> Secondo la descrizione di Pausania (Paus. 1, 2, 6; 14, 6) anche l'Agora greca doveva fare parte del Ceramico, nonostante Tucide (Thuk 6, 57, 1) definisca il Ceramico come area posta all'esterno dei confini cittadini.

<sup>700</sup> Paus. 1, 2, 4 e Him. Or. 47, 12–17.

<sup>701</sup> Per una sintesi generale sulla celebrazione delle Dionisie vedi Di Cesare 2010c con bibliografia.

<sup>702</sup> Paus. 1, 2, 4.

<sup>703</sup> Per le installazioni produttive di epoca classica ed ellenistica vedi Monaco 2000, 59–69. Per l'Ēridanos vedi Stroszeck 2014, 26–32.

Ceramico prendeva un andamento sud-est/nord-ovest e attraversava il quartiere uscendo dalla città dalla Porta Sacra.

La parte del Ceramico interno presso la cinta muraria è stata estensivamente indagata grazie al lavoro del Deutsches Archäologisches Institut ed è oggi compresa all'interno del parco archeologico del Ceramico, che si trova tra O. Peiraiōs a nord-ovest, O. Ermou a sud, O. Melidonē a sud-est, O. Salaminos e O. Psaromēlinkou a nord-est e ad est (tav. 7, 1)<sup>704</sup>. L'odierno parco archeologico ci restituisce solo una parte – pari a 45000 m<sup>2</sup> – di quello che era l'antico *demos Kerameis*. Il parco comprende un tratto delle mura cittadine (200 m di lunghezza) con la Porta Sacra e il Dipylon, la zona interna ad esse posta a sud-est, un tratto di circa 200 m della Via Sacra e della Via per l'Accademia, un tratto dell'Ēridanos e parte della necropoli sviluppatesi fuori dalle mura. Gli edifici indagati in prossimità della linea delle fortificazioni sono di diverso genere. A sud-est del Dipylon si trovava una grande fontana monumentale di epoca ellenistica<sup>705</sup>. Incastrato nella zona tra il Dipylon e la Porta Sacra fu costruito l'edificio adibito all'allestimento delle processioni sopra ricordate, il Pompeion<sup>706</sup>. La prima struttura, eretta all'inizio del IV sec. a.C., fu distrutta in occasione dell'assedio sillano dell'86 a.C. Nel II sec. d.C. l'edificio visto da Pausania<sup>707</sup> (cd. Magazinbau), fu costruito sulle rovine del vecchio Pompeion. Si trattava di un grande edificio a tre navate, articolato su due piani. A nord del Dipylon si conservano, invece, molto frammentariamente i resti di ricche abitazioni di epoca ellenistica, dotate di pavimenti a mosaico e pitture parietali<sup>708</sup>. A sud della Porta Sacra sono stati indagati, invece, diversi edifici designati con il nome di Bau Z, Bau X und Bau Y<sup>709</sup>. Il Bau Z e il Bau Y, originariamente strutture a carattere residenziale, conobbero diverse fasi e differenti utilizzi dall'età classica all'epoca tardo antica. Il Bau X è conosciuto solo parzialmente. Di esso sono stati individuati alcuni vani, costruiti nel V/IV sec. a.C., che furono utilizzati, come sembra, per attività artigianali dal I sec. a.C. all'età tardo antica.

Nell'area, invece, più prossima all'Agora greca si colloca l'attività dell'American School of Classical Studies at Athens. La zona tra questi due limiti è coperta dalla città moderna e conosciuta solo grazie a scavi di emergenza. In prossimità dell'angolo nord-orientale dell'Agora greca sono state indagate parte della Via delle Panatenee e delle *stoai* che bordavano i suoi lati. Meglio conosciuta è la stoa lungo il lato meridionale della strada, che fu costruita alla fine del I/inizio del II sec. d.C. e fu interessata da diversi interventi in epoca tardo antica<sup>710</sup>.

---

<sup>704</sup> Vedi più avanti.

<sup>705</sup> Knigge 1988, 73–75.

<sup>706</sup> Höpfner 1970; Höpfner 1976; Knigge 1988, 79–86.

<sup>707</sup> Paus. 1, 2, 4.

<sup>708</sup> Knigge 1988, 87.

<sup>709</sup> Qui e di seguito Knigge 1988, 88–95. Per il Bau Z e il Bau Y vedi l'appendice allegata. Per il Bau X vedi anche Knigge – von Freytag Löringoff 1987, 485–494 e Stroszeck 2014, 121 s.

<sup>710</sup> Vedi l'appendice allegata.

## Storia degli scavi e delle ricerche

La storia degli scavi presso il Dipylon comincia nel 1863 durante un'indagine della Società archeologica greca nell'area in cui, in base alle testimonianze letterarie, veniva collocata la porta<sup>711</sup>. Questa indagine iniziale portò alla luce le prime sepolture nella necropoli, subito fuori dalle mura cittadine<sup>712</sup>. Gli scavi continuarono dal 1871 fino alla fine degli anni '80 dell'Ottocento e portarono alla luce un tratto delle fortificazioni, il Dipylon e la Porta Sacra e il Pompeion<sup>713</sup>. Dal 1913 il Deutsches Archäologisches Institut riprese le indagini nell'area posta subito all'esterno del Dipylon, a sud-ovest della Via per l'Accademia, portando alla luce le tombe di V e IV sec. a.C. erette sul lato occidentale della via<sup>714</sup>. Da allora gli scavi sono continuati regolarmente con due interruzioni durante le guerre mondiali. Ai risultati degli scavi condotti dal Deutsches Archäologisches Institut è dedicata una collana con numerosi volumi, mentre i *Grabungsberichte* sono annualmente pubblicati nell'*Archäologischer Anzeiger* e nei *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung*.

Come abbiamo già ricordato, la parte del Ceramico interno prossima all'Agora greca ricade nell'area il cui scavo è di competenza dell'American School of Classical Studies at Athens. Negli anni '70 del secolo scorso gli archeologi americani hanno indagato parte della Via Panatenaica e della stoa che borda il suo lato meridionale<sup>715</sup>. Queste evidenze, anche se tuttora visibili, non sono comprese all'interno del parco archeologico dell'Agora greca. La stoa lungo il lato settentrionale, invece, è stata scavata in occasione di un intervento di emergenza condotto dalla Γ Eforia ateniese nel 1970<sup>716</sup>.

## Testimonianze letterarie e epigrafiche di epoca tardo antica

Le testimonianze letterarie ed epigrafiche di età tardo antica relative al Ceramico non sono, purtroppo, molte. Filostrato ricorda il quartiere nelle "Vite dei Sofisti". Una menzione è relativa al banchetto, che qui si teneva in occasione delle Dionisie e della processione che riportava in città lo *xoanon* di Dioniso<sup>717</sup>. Una seconda menzione attesta, invece, la partenza dal Ceramico della nave delle Panatenee, in occasione delle celebrazioni finanziate da Erode Attico<sup>718</sup>. In un altro passo Filostrato si riferisce alla sede della corporazione

---

<sup>711</sup> Qui e di seguito per la storia degli scavi vedi anche Stroszeck 2014, 13–19.

<sup>712</sup> Rousopoulos 1863; Rousopoulos 1864.

<sup>713</sup> Ad eccezione dei primi rinvenimenti degli anni '60 i risultati degli scavi sono pubblicati nei *Praktikà* da parte di Koumanoudēs, dal 1871 al 1885, e da parte di Mylonas nel 1890.

<sup>714</sup> Per un sommario delle campagne di scavo svolte dal Deutsches Archäologisches Institut nel Ceramico fino al 1988 vedi Knigge 1988, 183–185. Per una breve storia degli scavi vedi Böttger 2002, 1; Stroszeck 2008, 291–293; Stroszeck 2014, 13–19.

<sup>715</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>716</sup> Nikopoulou 1971.

<sup>717</sup> Philostr. *soph.* 549.

<sup>718</sup> Philostr. *soph.* 550.

degli attori ateniesi, che doveva trovarsi nel Ceramico, presso le porte e le statue equestri<sup>719</sup>. Una statua equestre, che impediva la vista di quella dello stoico Crisippo, viene ricordata nel III sec. d.C. anche da Diogene Laerzio<sup>720</sup>. Per il IV sec. d.C. disponiamo di due testimonianze che, nonostante non citino espressamente il Ceramico, si riferiscono proprio alle due manifestazioni religiose, ricordate anche da Filostrato. La prima menzione è contenuta nella lettera di Libanio a Sopolide, di cui riportiamo la traduzione tedesca: “Glückselig muss jener zur Recht genannt werden, der an einem solchen Fest teilgenommen und den Gott gesehen hat, als er in seinen Tempel in der Stadt zurückkehrte, nachdem sich eine Weile außerhalb der Mauer aufgehalten hatte, wie der Brauch es verlang“<sup>721</sup>. Non è difficile riconoscere nella descrizione del retore antiocheno il momento culminante nella celebrazione delle Dionisie, ovvero la processione che riportava lo *xoanon* di Dioniso dal tempio presso l’Accademia al santuario alle pendici meridionali dell’Acropoli<sup>722</sup>. E’ probabile che Libanio avesse assistito a questa celebrazione durante il suo soggiorno ad Atene nel 336–339/340 d.C. Non sappiamo in quali forme la celebrazione avvenisse nel IV sec. d.C., ma le parole del retore suggeriscono che almeno il percorso della processione fosse rimasto quello tradizionale.

Un’altra importante testimonianza viene dal retore Imerio<sup>723</sup>, che descrive la partenza e il percorso della processione delle Panatenee in una delle sue orazioni, scritta negli anni ‘70 del IV sec. d.C. in occasione della visita ad Atene del governatore dell’*Achaia*, Basilio. Riportiamo la traduzione tedesca del passo<sup>724</sup>: „Es ist höchst angenehm und bewundernswert, nicht nur die Panathenäen zu betrachten, sondern auch etwas über sie bei den Griechen zu erzählen, wenn die Athener bei diesem Fest die heilige Triere der Göttin senden. Das Schiff beginnt seine Auffahrt gleich von dem Tor, wie aus einem windgeschützten Hafen; von dort aus in Bewegung gesetzt, wird es wie durch eine spiegelglatte See, mitten über den Dromos gezogen, welcher geradlinig und geglättet von oben herabführt, und es teilt die an ihm zu beiden Seiten entlang verlaufenden Hallen, in denen die Athener und alle anderen Handel treiben. Gefüllt ist das Schiff mit Priestern und Priesterinnen, alle von adliger Herkunft, mit goldenen, einige auch mit Blumen-Gewinden bekränzt. Das Schiff ragt hoch auf und ist angehoben, gleichsam wie auf unter ihm liegenden Wellen; es wird nämlich auf Rollen transportiert, die auf zahlreiche Querachsen aufgesteckt sind und den Schiffsrumpf reibungslos zum

---

<sup>719</sup> Philostr. soph. 580.

<sup>720</sup> Diog. Laert. 7, 182. Vedi in proposito Ruggeri – Siewert – Steffelbauer 2007, 83 s. e 87 s.

<sup>721</sup> Lib. epist. 1. *Εὐδαίμονα χρῆ καὶ νομίζειν καὶ καλεῖν τὸν τοιαύτης μὲν ἑορτῆς μετεσχηκότα καὶ τεθεαμένον θεὸν τὸν αὐτοῦ νεὸν τὸν ἐν ἄστει κομιζόμενον μετὰ τὴν ἔξω τείχους διατριβὴν τὴν κατὰ νόμον*. La traduzione tedesca è di Fatouros – Krischer 1980, 10 s.

<sup>722</sup> Di Cesare 2010c.

<sup>723</sup> Him. Or. 47, 12–17. Per un’analisi del passo di Imerio con la descrizione della processione vedi Raimondi 2012, 123–151.

<sup>724</sup> La traduzione tedesca è di Ruggeri 2013, 42.

Hügel der Pallas hinauffahren<sup>725</sup>. La nave delle Panatenee cominciava, quindi, la sua salita dalle porte, veniva poi condotta attraverso il Dromos, che divideva i portici posti ai suoi lati. Qui ateniesi e stranieri avevano i loro esercizi commerciali. La nave giungeva, infine, sulla collina di Pallade, dove le funi erano sciolte tra i canti dell'equipaggio. La testimonianza di Imerio è molto importante non solo perché attesta la celebrazione delle Panatenee in questa data, ma anche perché descrive il percorso della nave secondo il suo tragitto tradizionale, dalle porte cittadine, lungo il Dromos e fino all'Acropoli. La menzione dei portici lungo al Dromos conferma la testimonianza di Pausania e attesta la presenza delle *stoai* ancora nel IV sec. d.C.

A parte le iscrizioni sepolcrali, trattate nel capitolo sul Ceramico esterno, i documenti epigrafici di età tardo antica provenienti dal zona non sono numerosi<sup>726</sup>. Nel corso degli scavi del Pompeion furono rinvenuti alcuni elementi architettonici iscritti tra cui: due basi ioniche e un'imposta con l'incisione delle lettere ΣΩ; una base ionica e due imposte con l'incisione delle lettere EY; un fusto di colonna su cui si conserva incisa la parola *agora*<sup>727</sup>. In virtù del luogo di rinvenimento nell'area del Pompeion, i blocchi iscritti sono stati messi in relazione con gli edifici qui costruiti in età tardo antica e con la loro possibile destinazione commerciale<sup>728</sup>. In particolare, dal momento in cui le lettere incise sugli elementi architettonici corrispondono alle sigle di alcune botteghe che producevano lucerne, è stato ipotizzato che le iscrizioni indicassero all'intero delle *stoai* i punti di vendita dei diversi produttori. Parleremo più approfonditamente di questi blocchi più avanti, in connessione con le strutture tardo antiche rinvenute sopra le rovine del Pompeion.

Grande interesse riveste il rinvenimento di tre altari taurobolici, avvenuto nell'Ottocento all'incrocio tra O. Ermou e O. Normanou, poco a nord della Stoa di Attalo<sup>729</sup>. I due conservati in condizioni migliori sono decorati con rilievi rappresentanti Cibele, Attis e Rhea e presentano un'iscrizione dedicatoria. Il primo fu dedicato da un personaggio, Archelaus, appartenente a una famiglia ateniese, che deteneva tradizionalmente

---

<sup>725</sup> Il testo greco è il seguente: Παντός ἡδὺν καὶ ἀξιάχαστον οὐ θεᾶσθαι μόνον Παναθήναια, ἀλλὰ καὶ λέγειν τι περὶ αὐτῶν ἐν τοῖς Ἑλλησι, ὅταν ἐν τῆδε τῇ πανηγύρει τὴν ἱερὰν Ἀθηναῖοι τριήρη τῇ θεῶ πέμπωσιν. ἄρχεται μὲν εὐθὺς ἐκ πυλῶν, οἷον ἐκ τινος εὐδίου λιμένος, τῆς ἀναγωγῆς ἢ ναῦς ἰκινηθεῖσα δὲ ἐκεῖθεν ἦδε, καθάπερ κατὰ τινος ἀκτιμάντου θαλάσσης, διὰ μέσον τοῦ δρόμου κομίζεται, ὅς εὐθυτενῆς τε καὶ λειῶς καταβαίνων ἄνωθεν, σχίζει τὰς ἐκατέρωθεν αὐτῶ παρατεταμένας στοάς, ἐφ' ὧν ἀγοράζουσι Ἀθηναῖοι τε καὶ οἱ λοιποί. τὸ μὲν οὖν πλήρωμα τῆς νεῶς ἱερεῖς τε καὶ ἱέρειαι, εὐπατρίδαι πάντες, χρυσοῖς, οἱ δὲ ἀνθινοῖς, ἐστεφανωμένοι τοῖς στέμμασιν ἰαυτῆ δὲ ὕψηλῃ καὶ μετάρσιος, οἷον ἐπὶ τινῶν κυμάτων ὑποκειμένων, κύκλοις φέρεται, οἱ πολλοῖς τε καὶ ἐπικαρσίοις ἐνηρμοσμένοι τοῖς ἄζοσιν ἀκωλύτως ἄγουσιν ἐπὶ τὸν κολωνὸν τῆς Παλλάδος τὸ σκαφός ...

<sup>726</sup> Di datazione incerta è un'epigrafe menzionata da Brückner insieme agli elementi architettonici iscritti (Brückner 1931, 9 s.). Si tratta di un testo conservato in maniera molto frammentaria e inciso su un *Grenzpfeiler*, di cui si possono ancora leggere le seguenti lettere: *δήμου Ἀδάμαντος*. Brückner aveva ipotizzato che il testo avesse a che fare con la vendita da parte del demo del lotto di terreno dove sorgeva il Pompeion, in seguito alla distruzione dell'edificio.

<sup>727</sup> Qui e di seguito Brückner 1931, 7–9; Höpfner 1970, 180–185.

<sup>728</sup> Brückner 1931, 7–10. Vedi più avanti.

<sup>729</sup> Sironen (Sironen 1997, 92 nota 20) ha corretto una precedente falsa notizia, che poneva il rinvenimento degli altari nel suburbio di Chaladri.

cariche sacerdotali. Lui stesso era *daduchos* di Persefone a Lerna e *kleidouchos* di Hera ad Argo<sup>730</sup>. L'iscrizione ricorda la prima celebrazione ad Atene di un rito legato al culto di Cibele, il *taurobolium*<sup>731</sup>, ed è ipoteticamente datata da Sironen agli anni '60 del IV sec. d.C. La dedica del secondo altare, decorato da rilievi simili, può essere datata con precisione al 27 maggio del 387 d.C., grazie alle indicazioni fornite dall'iscrizione<sup>732</sup>. Il dedicante è il *vir clarissimus* Musonius<sup>733</sup>. È, senza dubbio, molto interessante che tutti e tre gli altari siano stati trovati a poca distanza dall' Agora greca, in cui abbiamo ragione di credere che nel IV sec. d.C. esistesse ancora il santuario di Cibele<sup>734</sup>.

### La Via Sacra e la Via per l'Accademia

Le indagini effettuate dagli archeologi tedeschi nei tratti della Via Sacra e della Via per l'Accademia compresi all'interno del Parco Archeologico del Ceramico e quelle condotte dagli archeologi americani presso l' Agora greca ci consentono di delineare gli interventi relativi alle strade e di seguire la loro frequentazione in epoca tardo antica. Il tratto urbano della Via Sacra attraversava il Ceramico interno con un andamento nord-ovest/sud-est, collegando la Porta Sacra all'angolo nord-occidentale dell' Agora greca<sup>735</sup>. Lo sbocco del più antico tracciato nella piazza fu, tuttavia, bloccato intorno al 500 a.C. dalla costruzione della Stoa Basileios. Esso dovette, comunque, continuare ad esistere e fu collegato alla Via Panatenaica, che correva parallela ad essa più a nord, attraverso la costruzione della stoa a due navate alla fine del I sec./inizio del II sec. d.C. (tav. 12, 1)<sup>736</sup>. Le indagini presso la Porta Sacra hanno contribuito a individuare i livelli tardo antichi della strada. L'ultimo strato di pavimentazione è datato da ritrovamenti ceramici al IV sec. d.C., momento in cui venne tagliato dalla fossa, in cui è allestito il Kanal au, anch'essa databile al IV sec. d.C.<sup>737</sup>. Nonostante non siano attestate pavimentazioni successive al IV sec. d.C., la frequentazione della strada fino

---

<sup>730</sup> IG II<sup>2</sup> 4841: *ὁ προγόνοις ἐφάμιλλος, ὁ τὴν μεγάλην πλέον αὐξῶν Ἀρχέλεως γενεὴν πράξεισι ταῖς ἰδίαις ἀντίδοσιν τελετῆς τ[ῆ]ς ταυροβόλου χάριν ἔγνω βωμὸν ἀναστήσας Ἄττεω ἠδὲ Πέης. οὗτος Κεκροπίην ἀγχεῖ πόλιν, οὗτος ἐν Ἄργει ναιετάει βίσιον μυστικὸν εὖ διάγων· αὐτόθι γὰρ κλειδοῦχος ἔφν βασιληίδος Ἥρας, ἐν Λέρνῃ δ' ἔλαχεν μυστιπόλους δαΐδας. δαδοῦχος με Κόρης βασιλ<ηί>δος ἱερὰ σηκῶν Ἥρας κλειῖθρα φέρων βωμὸν ἔθηκε Πέη Ἀρχέλεως, τελετῆς συνθήματα κρυπτὰ χαράζας ταυροβόλου, πρῶτον δεῦρο τελειομένης.*

<sup>731</sup> La cerimonia prevedeva che l'iniziato si calasse in una fossa scavata nel terreno e venisse asperso con il sangue di un toro, ucciso sopra la fossa. Vedi in proposito Duthoy 1969.

<sup>732</sup> IG II<sup>2</sup> 4842: *μετὰ τὴν ὑπατ(εῖαν) Ὀνωρίου καὶ Εὐοδίου πρὸ ἐξ καλ(ανδῶν) Ἰουνίων ἄρχ(οντος) Ἐρμογένους ἐτελέσθη ταυροβόλιον ἐν Ἀθήναις ὅπερ παραλαβὼν Μουσώνιος ὁ λαμ(πρότατος) τῆς τελετῆς τὸ σύνθημα τὸν βωμὸν ἀναίθηκα.*

<sup>733</sup> PLRE I, 614 s.v. Musonius 3 (A. H. M. Jones – J. R. Martindale – J. Morris).

<sup>734</sup> Vedi il capitolo sull' Agora greca.

<sup>735</sup> Qui e di seguito Ficuciello 2008, 126–134 n. 58.

<sup>736</sup> Vedi più avanti. La Via Sacra era collegata alla Via Panatenaica anche attraverso una stradina che correva a sud del Pompeion e superava l'Ēridanos grazie a un ponte. Questa, tuttavia, andò fuori uso nel I sec. a.C. Vedi in proposito Knigge 1979, 184.

<sup>737</sup> Knigge 1979, 185 s. Per il canale e le sue riparazioni in età tardo antica vedi più avanti. In generale sul mantenimento del sistema di drenaggio della Via Sacra e sul suo utilizzo più tardo anche nel tratto extraurbano vedi Baldini Lippolis 2006, 294.



al VI d.C. sembra indicata dal mantenimento del suo sistema di drenaggio, in particolare del Kanal au. Al VI sec. d.C. risale, infatti, l'ultima riparazione di quest'ultimo<sup>738</sup>. Tuttavia, una perdita di importanza della strada dopo il IV sec. d.C. potrebbe essere suggerita dalla cessazione della pratica di seppellire lungo il suo tratto extraurbano<sup>739</sup> e dall'obliterazione della Porta Sacra e del tratto murario adiacente da parte di un ingente strato di scarti di lavorazione ceramica, che ricoprì le strutture verso la fine del IV/inizio del V sec. d.C.<sup>740</sup>. Questa perdita di importanza potrebbe essere legata, a mio avviso, alla decadenza del culto eleusino e, di conseguenza, alla cessazione delle processioni per Eleusi, collocabile alla fine del IV sec. d.C. I dati archeologici ed epigrafici sembrano, infatti, concordare con la testimonianza di Eunapio di Sardi relativa alla fine del culto delle due dee in concomitanza con l'attacco di Alarico del 396 d.C. e con la carica di uno ierofante indegno<sup>741</sup>. Al 396 d.C. si data, inoltre, un provvedimento che privava gli ierofanti dei loro privilegi e che deve, probabilmente, aver contribuito alla crisi del culto<sup>742</sup>.

La Via Panatenaica correva nel Ceramico interno parallela alla Via Sacra tra il Dipylon e l'angolo nord-occidentale dell'Agora greca<sup>743</sup>. Attraversava poi diagonalmente la piazza, per proseguire ulteriormente verso sud fino all'ingresso dell'Acropoli. Per il suo tratto subito all'interno della cinta muraria non disponiamo, purtroppo, di indagini della carreggiata, che, invece, sono state condotte a più riprese dagli archeologi tedeschi fuori dal Dipylon. Mi sembra, quindi, opportuno, riassumere di seguito questi risultati, nonostante essi siano relativi al segmento stradale subito fuori dalla porta urbana. Interventi di scavo condotti negli anni '70<sup>744</sup> e più recentemente nel 2003<sup>745</sup> hanno consentito l'individuazione di diversi livelli pavimentali, databili dal V sec. a.C. al V sec. d.C., in una stratigrafia che raggiunge i tre metri di altezza. La pavimentazione veniva realizzata con una sottile copertura di schegge di pietra, mentre il corpo stradale era costituito da scarti ceramici<sup>746</sup>. L'originale ampiezza della via, che nel V sec. a.C. raggiungeva i 37 m, è andata pian piano riducendosi a partire dal IV a.C., a causa dell'accumulo sul suo lato sud-occidentale di rifiuti, tra cui resti di lavorazione ceramica. Fino all'assedio sillano il livello del Via per l'Accademia si era mantenuto invariato rispetto al V a.C., nonostante la sensibile riduzione in ampiezza da 37 a 17/18 m. A partire dal I sec. a.C. il livello della via verrà periodicamente rialzato con nuove pavimentazioni nel corso di

---

<sup>738</sup> Anche Frantz scrive che la via restò in uso ancora per tutto il VI sec. d.C., quando il piano stradale fu occupato da abitazioni, ma non motiva tale affermazione né fornisce riferimenti bibliografici a riguardo (Frantz 1988, 15).

<sup>739</sup> Vedi il capitolo sulle aree suburbane.

<sup>740</sup> Knigge 1979, 185.

<sup>741</sup> Eunap. soph. 475–476. Vedi in proposito anche Baldini Lippolis 2006 e la trattazione sull'Eleusinion cittadino nel capitolo sull'Agora greca.

<sup>742</sup> Cod. theod. 16, 10, 14. Vedi in proposito anche Baldini Lippolis 2006, 288 e l'introduzione storica del presente lavoro.

<sup>743</sup> Vedi in generale per la via Ficuciello 2008, 136–153 n. 62. Per l'epoca tardo antica vedi anche Burkhardt 2010, 125–128.

<sup>744</sup> Von Freytag Löringhoff 1974, 197 s.

<sup>745</sup> Jahresbericht 2003, 267.

<sup>746</sup> Jahresbericht 2003, 267.

tutta l'età romana<sup>747</sup>. Già durante gli scavi degli anni '70 erano stati individuati gli strati più tardi di utilizzo della strada, insieme a quella che potrebbe essere una testimonianza molto interessante dell'attacco erulo: si tratta di una fossa a forma di V, profonda 3 m e ampia 2,50 m, che alla fine del III sec. d.C. venne riempita di sabbia e ceramica. Potrebbe essere servita come estrema difesa in occasione dell'attacco del 267 d.C.<sup>748</sup>. Il successivo livello di pavimentazione, databile alla fine del III sec. d.C., fu realizzato in schegge di pietra e argilla pressata e delimitato da nuovi cordoli<sup>749</sup>. Numerose tracce di ruote di carro su questo livello indicano l'alta frequentazione della strada tra III e il IV sec. d.C.<sup>750</sup>. Questo livello pavimentale è l'ultimo attestato: gli succede uno strato argilloso databile al tardo V sec. d.C., dopo il quale non si riconoscono altri interventi relativi al piano stradale<sup>751</sup>.

Gli scavi americani nel tratto della Via Panatenaica presso il suo punto di ingresso nell'Agora greca hanno individuato un intervento di livellamento datato genericamente all'età tardo antica e lo strato in uso nel VI sec. d.C.<sup>752</sup>. In questo livello gli scavatori hanno riconosciuto tracce dell'invasione slava degli anni '80 del VI sec. d.C., per la presenza di un tesoretto monetale, i cui coni più recenti si datano al 578 e 579 d.C., e di installazioni idrauliche danneggiate. Il livello stradale del VI sec. d.C. fu obliterato da uno strato di limo, contenente materiali del VI e VII sec. d.C.

Come abbiamo già osservato, la menzione contenuta in Pausania e Imerio riguardo alla presenza di *stoai* ai lati della Via Panatenaica è stata confermata dalle evidenze archeologiche. La stoa scoperta lungo il lato meridionale della strada rimase in funzione, pur con alterne vicende, fino al VI sec. d.C. Gli scavi hanno, infatti, individuato le tracce di un evento distruttivo databile alla metà circa del IV sec. d.C., che danneggiò il monumento e fu seguito a breve distanza da una ricostruzione<sup>753</sup>. A un nuovo evento distruttivo collocabile alla fine del IV sec. d.C. sembra seguire un lungo periodo di abbandono, dopo il quale la stoa mostra segni di un integrale ripristino, datato al VI sec. d.C. Nonostante le due distruzioni e il lungo periodo di abbandono, la struttura sembra essere sempre stata ricostruita nel sostanziale rispetto della planimetria originaria. Il mantenimento delle partizioni interne suggerisce, inoltre, una continuità nella destinazione commerciale. Quest'ultima sembra confermata per la seconda metà del IV sec. d.C. anche dal rinvenimento di grandi quantità di monete sul pavimento del *propylon*. Se la costruzione della base all'interno del *propylon* è davvero da attribuire al IV sec. d.C., questo suggerirebbe che all'interno della stoa potevano essere erette sculture; avrebbe potuto ben trattarsi, in questo caso, di una statua dedicata al finanziatore della ricostruzione del monumento. Il lungo periodo di utilizzo della stoa conferma il successo del tipo architettonico in età

---

<sup>747</sup> Ohly 1965, 287; von Freytag Löringhoff 1974, 197. Von Freytag Löringhoff registra 16 diverse pavimentazioni; Jahresbericht 2003, 267.

<sup>748</sup> Von Freytag Löringhoff, 1974, 197 s.

<sup>749</sup> Stroszeck 2014, 39.

<sup>750</sup> Stroszeck 2014, 29. Le stesse tracce del passaggio dei carri sono state individuate sulle fondamenta della tomba 3, che venne smantellata verso la metà del III sec. d.C. Vedi il capitolo sulle aree suburbane.

<sup>751</sup> Von Freytag Löringhoff 1974, 197.

<sup>752</sup> Qui e di seguito Shear jr. 1973a, 124 s.

<sup>753</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata.

tardo antica e la tendenza, osservata già da Bauer per Efeso<sup>754</sup>, alla concentrazione della vita cittadina sulle strade, a scapito delle vecchie *agorai*. La stoa lungo il lato meridionale della Via Panatenaica illustra, inoltre, due fenomeni molti diffusi in epoca tardo antica, che interessano questo tipo di strutture: la chiusura degli *intercolumnia* e la realizzazione di ulteriori partizioni interne<sup>755</sup>. Queste alterazioni si ritrovano in molti portici ateniesi, per esempio, nella Stoa Poikilē o nell'Agora romana<sup>756</sup>.

Un interessante confronto ateniese per la stoa del Ceramico interno può essere fatto con la via colonnata che collegava l'Agora greca all'Agora romana. Anche questa fu eretta alla fine del I sec. d.C. e, pur con alterne vicende, rimase in uso anche oltre l'età antica<sup>757</sup>.

La stoa settentrionale è conosciuta in maniera molto frammentaria. La sua costruzione sembra da collocarsi nel I sec. d.C.<sup>758</sup>. Nikopoulou, che scavò la struttura, attribuiva la sua distruzione all'attacco degli Eruli, ma non risulta chiaro su quali basi. In ogni caso, sopra i resti della stoa fu costruita nel III sec. d.C. parte di un grande impianto termale<sup>759</sup>. La stoa meridionale e quella settentrionale sembrano, quindi, conoscere due destini diversi in epoca tardo antica.

### **l'Ēridanos e sistema di canalizzazione**

Gli interventi di età tardo antica relativi alla sistemazione dell'Ēridanos mancano, purtroppo, di elementi datanti e sono stati, quindi, ricollegati ad attività edilizie già riconosciute nella zona a partire dalle fonti letterarie, come i restauri alla cerchia muraria sotto i regni di Valeriano e Giustiniano<sup>760</sup>. Ursula Knigge<sup>761</sup> riconduce al regno del primo imperatore il rialzamento della riva dell'Ēridanos sul lato cittadino, mentre all'età giustiniana appartarrebbe la copertura realizzata sul fiume presso la Porta Sacra (tavv. 8, 1. 8, 2. 8, 3)<sup>762</sup>. In seguito a questo intervento, le acque avrebbero avuto un corso sotterraneo. Nonostante la mancanza di elementi di datazione più precisi, si può generalmente affermare che il sistema di canalizzazione in quest'area – sistemazione dell'Ēridanos compresa – sia stato curato fino alla fine del VI sec. d.C. Una sostanziale pulitura del fiume in questo periodo è suggerita dal rinvenimento negli strati inferiori esclusivamente di lucerne del tardo VI sec. d.C., senza traccia di materiali più antichi<sup>763</sup>. In seguito il letto

---

<sup>754</sup> Bauer 1996, 271–273. 295. 299.

<sup>755</sup> Anche se quest'ultima è riscontrata nella stoa in questione già nel II sec. d.C. Vedi l'appendice allegata.

<sup>756</sup> Vedi rispettivamente il capitolo sull'Agora greca e quello sull'Agora romana. Per il fenomeno vedi anche Saradi 2006, 186 s.

<sup>757</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Agora romana.

<sup>758</sup> Qui e di seguito Nikopoulou 1971.

<sup>759</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca con l'appendice allegata.

<sup>760</sup> Per i restauri alla cinta muraria in questo punto vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>761</sup> Knigge 1988, 66 s.

<sup>762</sup> Knigge 1988, 67. L'arco marmoreo era già stato individuato durante gli scavi greci dell'Ottocento e già allora messo in relazione con la sistemazione del fiume (Koumanoudēs 1873, 18).

<sup>763</sup> Knigge – Stichel – von Woyski 1978, 48; von Freytag Löringhoff 1984, 45.

viene interrato con un riempimento contenente materiali disparati e di datazione diversa: matrici di lucerne e scarti di lavorazione ceramica di III e IV sec. d.C., ceramica stampigliata di V e VI sec. d.C., resti di lavorazione del vetro, frammenti di sculture e rilievi di età classica, una statuetta di genio databile al III sec. d.C. inoltrato<sup>764</sup>. Solo più tardi, senza che si possa precisare quando, la riva del fiume servì da fondamenta per case realizzate in mattoni e *spolia*<sup>765</sup>.

Sempre al tardo VI sec. d.C. si datano anche gli ultimi interventi di riparazione alla rete di canali. L'importante sistema di canalizzazione dell'area del Ceramico – a cui si possono ricondurre circa 40 canali<sup>766</sup> – ha una storia lunghissima che va dall'età classica al VI sec. d.C. Dopo una generale riorganizzazione, che segue il sacco sillano, si notano interventi di riparazione sia nel IV sec. che nel VI sec. d.C. Un interessante caso viene rappresentato dal già citato Kanal au, uno dei principali non solo nell'area del Ceramico, ma per l'approvvigionamento della città intera, che è stato indagato nella Via Sacra a sud dell'Ēridanos. La ceramica rinvenuta nei pozzetti che comunicano con questo canale permette di datare le ultime riparazioni di questi ultimi al tardo IV sec. d.C., mentre un ultimo intervento sul canale avvenne nel VI d.C.<sup>767</sup>. Nel IV sec. d.C., oltre alle riparazioni del Kanal au, vengono costruiti, per esempio, anche i canali cu, cv e cw nella Via Sacra a sud dell'Ēridanos. Gli interventi tardi fanno ampio uso di *spolia*, soprattutto di stele funerarie delle epoche precedenti<sup>768</sup>. Al VI sec. d.C. si data la costruzione di un pozzo recentemente indagato davanti al Dipylon<sup>769</sup>. Il pozzo, profondo 8 m, venne realizzato con 15 grossi cilindri in terracotta di reimpiego, di misure non omogenee e, quindi, non perfettamente combacianti tra di loro. Per ovviare a questo inconveniente, frammenti di mattoni furono inseriti negli spazi vuoti. Il pozzo era riempito solo nella sua parte inferiore fino ad un'altezza di 1,50 m. La parte più alta del riempimento conteneva materiale organico di diverso genere, tra cui anche resti di lavorazione delle pelli, probabilmente relativi a un laboratorio di produzione di scarpe. Le lucerne trovate nel riempimento ne hanno permesso la datazione al VI sec. d.C. Il fatto che il pozzo sia stato trovato riempito solo in minima parte suggerisce un periodo di utilizzo non troppo lungo: nel corso nel VI sec. d.C. dovette, probabilmente, andare già fuori uso.

### **Il Ceramico interno: l'evidenza degli attacchi barbarici**

La tendenza a collegare orizzonti di distruzione riscontrati archeologicamente con eventi distruttivi conosciuti dalle fonti letterarie è molto frequente – non solo negli studi ateniesi<sup>770</sup> – e porta spesso a interpretazioni forzate e scorrette. Se da un lato il Ceramico interno si presentava come un quartiere

---

<sup>764</sup> Von Freytag Löringhoff 1984, 45–50, figg. 30–34.

<sup>765</sup> Knigge 1988, 67. Si tratta, probabilmente, delle stesse case menzionate da Kübler (Kübler 1928, 182). Vedi in proposito anche Höpfner 1976, 192–195.

<sup>766</sup> Gruben 1969, 31–40.

<sup>767</sup> Von Freytag Löringhoff 1984, 36. Il Kanal au doveva avere un antecedente di età classica, ma i resti più antichi rinvenuti negli scavi risalgono al I a.C.

<sup>768</sup> Knigge 1979, 185 fig. 13.

<sup>769</sup> Jahresbericht 2001, 142.

<sup>770</sup> Vedi per esempio il recente volume di Lipps – Machado – von Rummel 2013 riguardo all'attacco di Alarico a Roma.

particolarmente a rischio in caso di attacchi, per la sua prossimità alle mura e alle due principali porte urbane<sup>771</sup>, dall'altro lato gli attacchi barbarici non possono essere sempre chiamati in causa per spiegare ogni orizzonte di distruzione. Un esempio di attribuzione problematica è, a mio avviso, quella che collega la prima distruzione della stoa meridionale lungo la Via Panatenaica con l'attacco degli Eruli del 267 d.C. Commentando la presenza, insieme alle macerie, di ceramica e monete della metà del IV sec. d.C., Shear jr. ipotizza che dopo il 267 d.C. la struttura sia rimasta abbandonata per un settantennio<sup>772</sup>. Il materiale rinvenuto negli orizzonti di distruzione può, però, anche rappresentare un *terminus post quem* per l'evento distruttivo, che andrebbe posto, in questo caso, dopo la metà del IV sec. d.C.

L'attacco erulo del 267 d.C. è chiamato in causa anche per la distruzione del Bau Y, che precedette l'impianto al suo interno nel terzo quarto del III sec. d.C. di forni per la cottura della ceramica. Tuttavia, in questo caso, Rügler si dimostra più cauto: i forni del terzo quarto del III sec. d.C. furono costruiti su uno strato della tarda età ellenistica. È, quindi, anche possibile che l'edificio sia caduto vittima di un altro attacco, quello di Silla dell'86 a.C. La distruzione di alcune installazioni artigianali di età imperiale rinvenute a sud del Bau Z e ricoperte da uno strato di scarti ceramici databili al IV e V sec. d.C. può essere, invece, secondo la Knigge, attribuita sia all'attacco degli Eruli, che a quello dei Goti di Alarico<sup>773</sup>. Sembra di riscontrare una frequente tendenza a dimenticare quanto sia difficile risalire da un orizzonte di distruzione con tracce di incendio, alla causa che potrebbe averlo provocato. Non bisogna, infatti, sottovalutare la frequenza degli incendi nell'antichità, dovuti dal largo impiego dell'architettura in legno e delle lucerne a olio.

Questo non significa che gli attacchi tramandati dalle fonti letterarie non abbiano lasciato alcune tracce archeologiche. Abbiamo già parlato del fossato rinvenuto di fronte al Dipylon, che potrebbe aver avuto una funzione difensiva durante l'attacco degli Eruli. Nel caso della distruzione di edifici, l'esame critico dell'evidenza archeologica può consentire solo l'individuazione di un *range* cronologico, che rende l'attribuzione più o meno probabile. La distruzione del Pompeion viene generalmente collegata all'attacco erulo del 267 d.C. L'edificio del II sec. d.C., di cui parla Pausania, mostra, in particolare sulle pietre che sostenevano il suo pavimento, tracce di distruzione dovute a un incendio. Le sue rovine furono poi ricoperte da un ingente strato di scarti di lavorazione della ceramica, i cui esempi più antichi si datano al 270–280 d.C.<sup>774</sup>. La distruzione del Pompeion di epoca imperiale potrebbe essere collocata, quindi, in un arco cronologico che va dalla visita di Pausania al regno di Aureliano. Sembra, quindi, possibile che, se ci furono combattimenti in questa zona nel 267 d.C., l'edificio sia stato danneggiato.

L'attribuzione all'attacco dei Goti del 396 d.C. della seconda distruzione della stoa lungo il lato meridionale della Via Panatenaica è stata suggerita dagli scavatori. L'occultamento della testa di un'erma, databile in base alle monete rinvenute verso la fine del IV sec. d.C., rientra in una pratica conosciuta, che gli studiosi hanno

---

<sup>771</sup> Knigge 1988, 88–90.

<sup>772</sup> Shear jr. 1973b, 379.

<sup>773</sup> Knigge – Stichel – von Woyski 1978, 48 s. Vedi anche più avanti.

<sup>774</sup> Vedi più avanti.

spesso associato a occasioni di pericolo, come le invasioni barbariche<sup>775</sup>. Essa, tuttavia, testimonia l'incombenza di una situazione minacciosa, ma non deve necessariamente implicare che i Goti presero la città e la distrussero. Come abbiamo osservato, le testimonianze letterarie relative alla presa di Atene da parte di Alarico sono contraddittorie<sup>776</sup>. Questa evidenza da sola non può rappresentare, a mio avviso, una prova di un attacco violento dei Goti nel 396 d.C.

Rügler menziona l'attacco di Alarico come possibile causa anche della distruzione dei forni all'interno del Bau Y e del cambiamento funzionale di quest'ultimo<sup>777</sup>. Egli stesso, tuttavia, non lo ritiene necessario, oltre al fatto che, a causa del livellamento dello spazio interno che precedette la ricostruzione dell'edificio, mancano orizzonti di distruzioni associabili a questo evento<sup>778</sup>.

La Karivieri ha suggerito che gli attacchi vandalici del 467 e 476 d.C. potessero essere all'origine della distruzione delle botteghe nell'area del Pompeion e del loro spostamento subito fuori dalla cinta muraria<sup>779</sup>. Tuttavia, la datazione degli strati superiori del *Töpferschutt*, stabilita recentemente da Böttger, consente di seguire l'attività dei forni nell'area del Pompeion fino al primo quindicennio del V sec. d.C. e di collocare il loro spostamento fuori dalle mura subito dopo<sup>780</sup>. Mancano, inoltre, orizzonti di distruzione che possano essere associati a questi eventi.

L'impatto delle invasioni slave degli anni '80 del VI sec. d.C. non sembra chiaramente distinguibile. A questo evento viene attribuito il danneggiamento dei canali nel tratto della Via Panatenaica presso l'Agora greca, in virtù del ritrovamento di un tesoretto monetale del periodo<sup>781</sup>. Metcalf riconduce agli anni

---

<sup>775</sup> Per altre sculture rinvenute intenzionalmente occultate vedi, per esempio, il caso dell'Atena del Varvakeion (Frantz 1988, 88).

<sup>776</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>777</sup> Knigge – Rügler 1989, 89.

<sup>778</sup> Al passaggio dei Goti nell'area del Ceramico interno a ridosso delle mura sono ipoteticamente ricollegate due *Opfergruben*. Una di queste è stata rinvenuta all'interno del Bau Y. Essa conteneva ceramica da cucina in stato molto frammentario e tre monete, la più recente delle quali è databile in base al diametro al dopo il 383 d.C. (Knigge – Rügler 1989, 89). Lo scavo della fossa precedette di poco tempo il ripristino dell'edificio, dal momento che essa si trovava subito sotto uno dei nuovi pavimenti. Essa potrebbe, quindi, essere interpretata come una fossa di fondazione, ma Rügler non esclude che lo stato molto frammentario del vasellame rinvenuto al suo interno suggerisca la previa distruzione delle botteghe da parte dei Goti (Knigge – Rügler 1989, 89). Un'altra *Opferstelle* è stata rinvenuta nel corridoio tra il Bau Y e la porta Sacra. Essa conteneva pesi da telaio, lucerne e vasellame comune, databile alla fine del IV/inizio del V sec. d.C., insieme a tracce di cenere e bruciato. Lo scavo della fossa precedette anche in questo caso un intervento edilizio, la pavimentazione del corridoio (Knigge – Rügler 1989, 87). In una pubblicazione successiva, tuttavia, lo stesso Rügler mette in dubbio le tracce archeologiche di un violento attacco da parte dei Goti dichiarando anche "Somit gibt es keinen stichhaltigen Grund, Zosimos Schilderung von Alarichs kampfloser Einnahme Athens zu bezweifeln" (Rügler 1990, 290). Tuttavia egli non ritorna in questa sede sulle ipotesi da lui formulate circa la distruzione dei forni del Bau Y.

<sup>779</sup> Karivieri 1996, 56 s.

<sup>780</sup> Vedi più avanti.

<sup>781</sup> Vedi sopra.

immediatamente successivi all'attacco l'occultamento di un altro tesoretto, rinvenuto presso il Dipylon<sup>782</sup>. Le sue conclusioni sono state recentemente messe in dubbio dalla Tzavella, sulla base del fatto che la maggior parte delle monete è illeggibile<sup>783</sup>. La studiosa greca, inoltre, in base all'osservazione del fenomeno di occultamento di tesoretti monetali in tutta la Grecia, suggerisce di spiegare il fenomeno con motivi economici, piuttosto che con la paura delle invasioni.

### **Il Ceramico interno: il potenziamento dell'attività produttiva**

La zona del Ceramico interno a ridosso della linea delle fortificazioni (tav. 7, 1) viene interessata nella seconda metà del III sec. d.C. da un'intensa attività di costruzione di forni per la cottura della ceramica e di installazioni artigianali. Questo tipo di strutture non fa adesso la sua prima comparsa in quest'area<sup>784</sup>, ma dalla seconda metà del III sec. d.C. la loro presenza si intensifica.

Nella seconda metà del III sec. d.C. possiamo datare la rifunzionalizzazione in chiave produttiva del Bau Y (tav. 10, 1). A questo periodo, infatti, sono ascrivibili i forni più antichi costruiti al suo interno, la ceramica da cucina e le lucerne rinvenute sotto il pavimento più tardo del vano Λ<sup>785</sup>, ma, probabilmente, anche alcune riparazioni dei muri e la realizzazione del pavimento in argilla rossa del vano Γ. La costruzione dei forni presuppone, come già osservato da Rügler<sup>786</sup>, la distruzione almeno parziale dell'edificio, dal momento che la cottura della ceramica non sarebbe potuta avvenire in un luogo chiuso. Dall'altra parte, il ritrovamento di un pavimento nel vano Γ e di ceramica da cucina suggerisce anche la presenza di unità abitative, probabilmente degli artigiani stessi. Anche l'area esterna al Bau Y era adibita alla produzione della ceramica: tre forni (O 4–5 e O 10) (tav. 10, 1) sono stati rinvenuti a est di esso e il materiale al loro interno attesta la produzione di vasellame di uso quotidiano, oltre a quella di lucerne<sup>787</sup>. Essi rimasero attivi, come quelli all'intero dell'edificio, fino all'inizio del V sec. d.C.

Le fasi del corridoio tra la Porta Sacra e il Bau Y rispecchiano quelle di quest'ultimo. Il passaggio era fuori uso dall'età ellenistica e anche qui si erano probabilmente installate officine per la produzione ceramica, come sembra testimoniare la presenza del forno O 9 (tav. 10, 1). La sua attività cessa, come quella dei forni

---

<sup>782</sup> Il tesoretto, comprendente 598 monete, tra cui la più tarda databile al 577/8 d.C., fu rinvenuto nel 1908 presso il Dipylon. Vedi in proposito Metcalf 1962, 136.

<sup>783</sup> Qui e di seguito Tzavella 2008, 365–367.

<sup>784</sup> Durante gli scavi del 1975 per la costruzione del muro di contenimento di O. Ermou furono individuati, a sud del Bau Z e per tutta la lunghezza del muro, strutture associabili con l'attività artigianale, sorta all'interno delle mura dopo il sacco sillano (Knigge – Stichel – von Woyski 1978, 44–50). Tali strutture vennero distrutte e ricoperte da uno strato di scarti di lavorazione ceramica – dello stesso tipo di quello rinvenuto sul Pompeion e fuori dalle mura, tra il Rundbau e il *proteichisma* – contenente materiale soprattutto di III e IV sec. d.C., ma anche fino all'inizio del V sec. d.C. La Knigge conclude che la distruzione di queste officine potrebbe essere imputata sia all'attacco degli Eruli, sia a quello dei Goti. In seguito esse furono ricoperte da un deposito limoso e privo di ritrovamenti ceramici, attribuibile all'azione delle acque e alle alluvioni dell'Èridanos e databile al VII sec. d.C.

<sup>785</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo.

<sup>786</sup> Knigge – Rügler 1989, 85.

<sup>787</sup> Qui e di seguito Knigge – Rügler 1989, 87.

nel Bau Y e subito a est di esso alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. Rügler ha, quindi, ipotizzato che anche l'installazione del forno O 9 sia contemporanea a quelli all'intero del Bau Y e subito a est di esso<sup>788</sup>. Il corridoio conosce, poi, tre altre pavimentazioni: una sembra contemporanea al ripristino del Bau Y e, quindi, databile alla fine del IV/inizio del V sec. d.C.; una seconda è datata grazie a una moneta di Marciano nella seconda metà del V sec. d.C.; la più tarda accorse verosimilmente nel VI sec. d.C., dopo l'ultima riparazione del Kanal au<sup>789</sup>.

Le indagini a S del Kanal au sul margine sud-occidentale della Via Sacra hanno portato in luce un complesso di almeno cinque vani pertinenti al Bau X e costruiti nel V–IV sec. a.C.<sup>790</sup>. La ricostruzione della storia e della funzione di quest'area si presenta come particolarmente problematica per lo stato di conservazione delle strutture, ma sembra che dopo le distruzioni legate all'attacco sillano questi ambienti restino in uso con una destinazione artigianale. Una cisterna tra due degli ambienti mostra tracce di utilizzo fino al III sec. d.C.; forse alla metà del III sec. d.C. sono databili due pavimenti, uno realizzato in frammenti di mattoni, l'altro a mosaico con tessere bianche e rosse. Le scorie di lavorazione rinvenute ai margini del primo pavimento rafforzano l'ipotesi di una destinazione artigianale. Nel IV sec. d.C., proprio sopra questo pavimento in frammenti di mattoni venne costruito un forno per la cottura della ceramica, che restò in funzione fino al VI sec. d.C.<sup>791</sup>. Uno strato rosso-violetto di 0,15 m di spessore e contenente scarichi di lavorazione ceramica attesta ulteriormente la presenza di botteghe a sud del Kanal au ancora nel V sec. d.C.

La storia tardo antica del Bau Z non è facile da ricostruire (tav. V, 1). È difficile dire per quanto tempo i forni, installatisi al suo interno nella tarda età ellenistica, siano rimasti in attività, ma la Knigge ipotizza che l'area interna dell'edificio sia stata abbandonata per alcuni secoli, prima delle fasi tardo antiche<sup>792</sup>. Dopo la metà del III sec. d.C., tuttavia, l'intero spazio interno della struttura venne livellato. Sembra che alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. l'edificio sia utilizzato con una funzione produttiva, come indicano la presenza di una cisterna e di un forno per la cottura della ceramica<sup>793</sup>. La Knigge non esclude che il Bau Z possa essere stato oggetto di una risistemazione all'inizio del V sec. d.C., come accade per il vicino Bau Y, ma lo stato di conservazione e la perdita delle stratigrafie all'inizio degli scavi tedeschi lo rendono difficilmente provabile<sup>794</sup>.

Anche l'area tra la Porta Sacra e il Dipylon viene ora sfruttata a fini produttivi. Sulle rovine del Pompeion e intorno ad esse vengono costruiti diversi forni per la cottura della ceramica, di cui all'inizio degli scavi

---

<sup>788</sup> Knigge – Rügler 1989, 96.

<sup>789</sup> Knigge – Rügler 1989, 98 s.

<sup>790</sup> Knigge – von Freytag Löringhoff 1987, 481–494; Knigge – Rügler – Schöne – von Freytag gen. Löringhoff 1991, 381–385.

<sup>791</sup> Knigge 1979, 186. La costruzione del forno è datata dalla ceramica di IV sec. d.C. rinvenuta nel muro della camera di combustione. Il ritrovamento di ceramica di VI sec. d.C. insieme alle tegole di copertura del forno stesso in uno strato di distruzione sul pavimento, altrimenti vuoto, pongono la sua distruzione in questo periodo.

<sup>792</sup> Knigge 2005, 88.

<sup>793</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>794</sup> Knigge 2005, 88.



tedeschi se ne conservavano in buono stato due a sud del distrutto edificio<sup>795</sup>. L'intensa attività praticata nell'area viene in particolare testimoniata da un ingente strato di scarti di lavorazione della ceramica e in particolare di lucerne, che fu individuato sulle rovine del Pompeion e che raggiungeva anche 1,80 m di altezza<sup>796</sup>. Questo *Töpferschutt* sembra spargersi a macchia d'olio da un centro, il vecchio Pompeion, verso il Dipylon e l'Ēridanos. Le monete che costituiscono i limiti temporali di tale strato si datano ai regni di Aureliano e Arcadio<sup>797</sup>. Gli esempi più antichi di lucerne appartengono alla produzione avanzata delle botteghe di Preimos, Elpidēphoros e Pireithos<sup>798</sup> e possono essere datati al 270–280 d.C.<sup>799</sup>. Nelle lucerne più recenti compare di rado anche qualche decorazione con motivi cristiani, come il cristogramma costantiniano, in associazione a ceramica stampigliata della fine del IV sec. d. C.<sup>800</sup>. Recentemente Böttger<sup>801</sup> ha ricostruito la stratigrafia dei depositi di questo ingente accumulo, riuscendo a datare i diversi gruppi grazie ai rinvenimenti monetali e confermando in parte le prime analisi condotte di Kübler. Böttger colloca nel primo quindicennio del V sec. d.C. la datazione dei depositi superiori e la fine della produzione, in virtù del rinvenimento di una moneta di Arcadio e dello studio delle botteghe di appartenenza delle lucerne più recenti. Alcuni scarti di produzione delle botteghe con le sigle ΣΩ, ΘΕΟΔΟΥΛΟΣ e KY si ritrovano non solo negli strati superiori del *Töpferschutt* sopra il Pompeion, ma anche fuori dalle mura, nella zona tra la Via per L'Accademia e l'Ēridanos<sup>802</sup>. Questo dato è stato interpretato come un indizio dello spostamento delle installazioni produttive dal Ceramico interno al Ceramico esterno. Qui, infatti, troviamo rappresentata, ancora una volta grazie agli scarti di produzione, l'attività della bottega di Chionē, i cui inizi sono da collocare nel primo quarto del V sec. d.C. e che, invece, non è attestata nel *Töpferschutt* sopra il Pompeion. L'installazione delle botteghe sulle rovine del Pompeion, quindi, deve aver seguito la distruzione dell'edificio visto da Pausania nel II sec. d.C.; la loro attività nella zona si protrasse fino al primo quindicennio del V sec. d.C., quando, l'area tra il Dipylon e la Porta Sacra cambiò di nuovo destinazione.

### **Il Ceramico interno l'attività edilizia dell'inizio del V sec d.C.**

All'inizio del V sec. d.C. una nuova attività edilizia coinvolge l'area del Ceramico interno presso le mura. Molte installazioni produttive vengono abbandonate per lasciare il posto a edifici di diverso tipo. Tutti i forni costruiti nel Bau Y vengono distrutti e l'intero spazio interno viene livellato. La planimetria dell'edificio di

---

<sup>795</sup> Kübler 1928, 182.

<sup>796</sup> Brückner 1926, 140; Brückner 1927, 738; Brückner, 1928a, 196–203; Brückner 1928b, 572; Kübler, 1928, 167–183; Kübler 1931; Böttger 2002.

<sup>797</sup> Kübler 1928, 167–183; Kübler 1931; Böttger 2002, 29–31.

<sup>798</sup> Tutte queste botteghe erano già attive nella prima metà del III sec. d.C. Vedi in proposito Karivieri 1996, 90 s. 123–125. 125–129 e Böttger 2002, 56 s.

<sup>799</sup> Böttger 2002, 18. 31.

<sup>800</sup> Kübler 1931.

<sup>801</sup> Böttger 2002, 15–20.

<sup>802</sup> Qui e di seguito Böttger 2002, 77.

epoca tardo antica non rispetta la precedente divisione interna<sup>803</sup>: essa si articola adesso in un insieme di vani ( $\Lambda$   $\Pi$   $P$   $\Sigma$   $\Phi$ ), che circondano su tre lati due ambienti più ampi e posti ad un livello inferiore (tav. 10, 1)<sup>804</sup>. Questi ultimi vanno, probabilmente, identificati come corti, perché ospitano installazioni per l'acqua: una vasca e un *pithos* nel primo ambiente più a nord e una cisterna o fontana collegata a due canali nel secondo. Il ripristino del Bau Y viene datato in base a ritrovamenti monetali sotto i pavimenti alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. Nel corso dell'età tardo antica l'edificio conobbe diverse fasi, come testimoniano le modificazioni delle installazioni per l'acqua e il rialzamento di alcuni pavimenti. Riguardo alla sua funzione dopo la ricostruzione è difficile formulare ipotesi concrete. Mancano materiali che diano indicazioni in questo senso. Di certo assistiamo a un cambiamento rispetto alla destinazione artigianale di III e IV sec. d.C. Nell'area intorno all'edificio abbiamo da una parte il prosieguo delle attività artigianali<sup>805</sup>, dall'altra parte la contemporanea monumentalizzazione dell'area del Pompeion, con la costruzione della Hallestraße, e del Festtor. La pianta del ripristinato Bau Y non escluderebbe, a mio avviso, la possibilità di una destinazione abitativa<sup>806</sup>. Colpisce la vicinanza temporale tra il ripristino del Bau Y e l'attività edilizia che interessa l'area poco più a est, sulle rovine del Pompeion. Tuttavia, la stessa interpretazione delle strutture qui costruite non è del tutto chiarita; mi sembra, quindi, difficile formulare delle ipotesi riguardo a un possibile legame funzionale tra gli edifici.

Come abbiamo già accennato, anche l'area tra il Dipylon e la Porta Sacra cambia destinazione all'inizio del V sec. d.C. All'interno del poderoso strato di scarti di lavorazione ceramica che aveva ricoperto le rovine del Pompeion vengono scavate quattro fondazioni parallele, realizzate con materiale di reimpiego e che si sovrappongono in parte alle fortificazioni (tav. 11, 1)<sup>807</sup>. Sullo stesso livello si colloca una poderosa fondazione in cementizio rivestita di *spolia*, che presenta quattro rialzamenti centrali (tavv. 11, 1. V, 2). Ohly per primo interpretò le quattro fondazioni parallele come pertinenti a una Hallenstraße, credendo di aver individuato le *stoai* di cui parla Imerio ai lati del Dromos, nel passo sopra citato<sup>808</sup>. L'ipotesi si è poi consolidata nella tradizione degli studi, ma è stata messa in dubbio da Rügler<sup>809</sup>. Quest'ultimo ha posto, infatti, l'accento sul rinvenimento negli scavi degli anni '20 di uno strato pavimentale tra le fondazioni parallele, che, essendo uno *Stuckboden*, non si adatterebbe a una pavimentazione stradale e suggerirebbe,

---

<sup>803</sup> Nonostante la planimetria dell'edificio di età classica e ellenistica non sia ben conosciuta, gli scavatori hanno osservato che i pavimenti del ripristinato Bau Y si sovrapposero a muri più antichi. Inoltre gli ambienti  $\Sigma$  e  $\Phi$  furono ora aggiunti a est. Vedi in proposito Knigge – Rügler 1989, 90.

<sup>804</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata.

<sup>805</sup> Ricordiamo la presenza di un forno attivo alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. nel vicino Bau Z e del forno direttamente a est del Bau Y, sulla Via Sacra, attivo dal IV al VI sec. d.C.

<sup>806</sup> Così anche Stroszeck 2014, 117–120.

<sup>807</sup> Höpfner non ritiene che le strutture si sovrapponessero alla linea delle fortificazioni: nella sua ricostruzione (tav. 11, 2), infatti, esse si fermano in prossimità delle mura. La Knigge sostiene, invece, che le *stoai* si estendessero fino al *proteichisma*. Vedi l'appendice allegata.

<sup>808</sup> Ohly 1965, 287.

<sup>809</sup> Rügler 1990, 280–294.

quindi, la ricostruzione di un edificio chiuso, forse un'aula basilicale<sup>810</sup>. Tale pavimento giungeva fino alla poderosa fondazione in cementizio, che ne veniva ricoperta, ad eccezione dei quattro rialzamenti centrali, che dovevano sorreggere l'alzato del monumento. Rügler non porta avanti la sua ipotesi ricostruttiva, dal momento che risulta difficile conciliare l'estensione del pavimento fino alla fondazione in cementizio con la ricostruzione alle spalle di quest'ultima di un edificio chiuso.

Per quanto riguarda la poderosa fondazione in cementizio, Brückner la attribuì a una porta delle mura cittadine del IV sec. d.C., che collegò al passo di Imerio sulla partenza della nave delle Panatenee<sup>811</sup>. Ohly mantenne il collegamento già suggerito con le Panatenee, ma, constatando che si trattava di un "freistehendes Monument"<sup>812</sup>, identificò le fondazioni con quelle di una porta cerimoniale, piuttosto che una porta nelle mura cittadine e le collegò alla Hallenstraße<sup>813</sup>. Tale identificazione si è consolidata nella tradizione degli studi ed è stata abbracciata anche da Höpfner, che ricostruisce la porta secondo il modello della Hafentor di Efeso (tav. 11, 2)<sup>814</sup>. Non sono state, tuttavia, rinvenute membrature architettoniche ascrivibili a questo Festtor, fatto che rende molto ipotetica la sua ricostruzione e che ha indotto Höpfner a ipotizzare che il monumento non sia mai stato completato<sup>815</sup>. La tecnica costruttiva della fondazione, il livello su cui è costruita e il suo orientamento rendono probabile una sua connessione con la Hallenstraße e l'appartenenza delle due strutture a un intervento edilizio unitario. Tuttavia, la datazione e l'interpretazione di questa monumentalizzazione tardo antica dell'area del vecchio Pompeion è stata pesantemente viziata dal desiderio di collegarla con la testimonianza di Imerio, di cui abbiamo parlato all'inizio del capitolo. In particolare la posizione e l'orientamento delle strutture, che riprendono quelli del Pompeion, hanno indotto gli studiosi tedeschi a ipotizzare una continuità funzionale tra le strutture succedutesi nell'area tra il Dipylon e la Porta Sacra<sup>816</sup>. La ricostruzione dell'edificio adibito alla preparazione delle Panatenee sarebbe potuta avvenire in epoca tardo antica solo sotto il regno di Giuliano l'Apostata e in virtù del revival pagano da lui promosso. Höpfner era portato, quindi, a considerare come intrusioni successive tutte le evidenze in contrasto con una datazione al IV sec. d.C.<sup>817</sup>. Tuttavia, le indagini più recenti condotte da Böttger sugli

---

<sup>810</sup> Rügler 1990, 281 nota 12.

<sup>811</sup> Brückner 1931, 10 s. Brückner osservava che Imerio, quando menziona le "porte" da cui partiva il tragitto della nave, non poteva riferirsi al Dipylon, che al momento della costruzione della Hallenstraße, doveva essere in rovina, come dimostra il fatto che la fondazione della stoa settentrionale passa sopra una delle sue torri. Doveva trattarsi, quindi, di un'altra porta.

<sup>812</sup> Ohly 1965, 287.

<sup>813</sup> Ohly 1965, 287–290.

<sup>814</sup> Höpfner 1976, 186.

<sup>815</sup> Höpfner 1976, 186 s. In realtà Höpfner stesso ricorda la presenza di frammenti di colonne in marmo imetto, che sembrerebbero troppo grandi per essere appartenuti alle *stoai* della Hallenstraße e uno zoccolo, sempre in marmo imetto, lavorato in maniera superficiale e decorato con un *kyma* ionico, che potrebbero essere ipoteticamente appartenuti alla porta.

<sup>816</sup> Della stessa opinione Frantz 1988, 24. 26.

<sup>817</sup> Höpfner 1976, 188 s. Vedi Rügler 1990, 284 s. 291–294 per la discussione relativa al valore datante dei pezzi. Vedi anche l'appendice allegata.

scarti ceramici sopra il Pompeion e lo studio di Rügler sul materiale dalla fossa di fondazione del Festtor hanno messo in luce l'impossibilità di datare la costruzione dei due edifici prima dell'inizio del V sec. d.C. La connessione con Giuliano l'Apóstata e con Imerio viene, quindi, a cadere e con essa, a mio avviso, anche il legame con le Panatenee. Nonostante la celebrazione delle feste all'inizio del V sec. d.C. sia attestata da una testimonianza epigrafica<sup>818</sup>, mi sembra difficile che in un momento in cui il cristianesimo era già diventato l'unica religione dell'impero e le misure contro i pagani diventavano tendenzialmente più severe, si sia voluto ricostruire l'edificio per la preparazione della processione delle Panatenee<sup>819</sup>. La celebrazione delle Panatenee è attestata sia da testimonianze epigrafiche, sia da fonti letterarie anche per il tardo III e per il IV sec. d.C., un periodo in cui, poiché il Pompeion era distrutto, le processioni dovevano essere verosimilmente allestite in un altro edificio, forse in materiale deperibile, di cui non è rimasta traccia<sup>820</sup>. La destinazione della Hallenstraße, fosse essa un edificio chiuso a tre navate o un una via porticata, poteva essere commerciale, come già riconosciuto da diversi studiosi<sup>821</sup>. Alla struttura sono, infatti, verosimilmente riconducibili diversi elementi architettonici iscritti, a cui abbiamo già accennato. Su alcuni sono incise le lettere ΣΩ, mentre su altri compaiono le lettere EY. Già Brückner e Ohly associavano queste sigle alle firme delle botteghe produttrici di lucerne, Soterios e Eutyches<sup>822</sup>; Höpfner riprese tale ipotesi, sostenendo che le lettere sugli elementi architettonici indicassero la postazione di vendita di questi commercianti all'interno delle *stoai*<sup>823</sup>. La pratica troverebbe paralleli ateniesi nell'Agorà romana, in cui presso le diverse partizioni dei portici un graffito indicava il nome del gestore dell'esercizio commerciale<sup>824</sup>. Con lo spostamento della datazione della Hallenstraße dal IV sec. d.C. all'inizio del V sec. d.C. non è più possibile ricondurre le sigle alle botteghe proposte da Ohly e Höpfner, che avevano già cessato la loro attività in questo periodo<sup>825</sup>. Se ne conoscono, tuttavia, altre, come quelle di Soteria, Eukarpos o Eudoros<sup>826</sup>, a cui le iscrizioni potrebbero riferirsi e che produssero lucerne nel V sec. d.C. La già ricordata incisione della parola *agora* su un fusto di colonna potrebbe confermare ulteriormente la destinazione commerciale dell'edificio, a cui gli elementi

---

<sup>818</sup> Si tratta di IG II<sup>2</sup> 3818. Vedi in proposito Sironen 1994, 46–48 n. 29. Vedi anche il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>819</sup> Per una sintesi delle salienti misure antipagane della seconda metà del IV/prima metà del V sec. d.C. vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>820</sup> Poco dopo il 267 d.C. viene, infatti, datata un'iscrizione in onore di Herennios Dexippos, in cui si ricorda che egli aveva ricoperto la carica di *agōnothetēs* delle Grandi Panatenee. Vedi in proposito Sironen 1994, 17–19 n. 1. La celebrazione delle feste nel IV sec. d.C. è attestata dal già citato passo di Imerio.

<sup>821</sup> Per esempio Höpfner 1976, 190; Karivieri 1996, 137 s.

<sup>822</sup> Brückner 1931, 7–10 con citazione del resoconto di Koumanoudēs sul rinvenimento dei frammenti architettonici; Ohly 1965, 289.

<sup>823</sup> Höpfner 1970, 285.

<sup>824</sup> Vedi il capitolo sull'Agorà romana.

<sup>825</sup> Secondo Höpfner, invece, questo dato confermerebbe la datazione della Hallenstraße ancora nel IV sec. d.C. (Höpfner 1976, 188).

<sup>826</sup> Karivieri 1996, 137 s.

architettonici appartenevano<sup>827</sup>. Senza dover necessariamente mettere in dubbio la funzione commerciale della struttura, non si deve escludere la possibilità che le sigle sugli elementi architettonici abbiano avuto un altro significato. Sigle simili composte da due lettere compaiono anche sugli elementi architettonici impiegati nella basilica dell'Asklepieion, in quella costruita a nord dell'Olympieion e nella chiesa sorta sopra le rovine del Tetraconco<sup>828</sup>. Traulos si limitava a notare la presenza delle sigle, senza fornire per esse una spiegazione. Dal momento in cui esse sembrano comparire su pezzi di datazioni disparate, non possono verosimilmente riferirsi alla bottega che li ha prodotti. Non mi sembra improbabile che essi indichino i proprietari di magazzini di *spolia*, la cui presenza è, per esempio, attestata ad Ostia e ipotizzabile anche per Atene<sup>829</sup>.

Rifiutando la connessione con le Panatenee dei monumenti tardo antichi eretti tra Dipylon e Porta Sacra, è possibile mantenere la ricostruzione proposta da Höpfner del Festtor? Direi di sì. Come nel caso di Efeso anche ad Atene la porta poteva marcare il punto di partenza del tratto urbano della Via Panatenaica che, come abbiamo visto, era ancora in uso in questo momento. Lo stesso Höpfner aveva prospettato, tuttavia, anche un'altra possibilità, cioè che la fondazione sostenesse un *Viersäulenmonument*, simile a quello eretto per i tetrarchi sul foro romano<sup>830</sup>. Questa alternativa era stata poi da lui scartata, dal momento in cui la fondazione è sicuramente più tarda dell'epoca tetrarchica. A mio avviso, si tratta, invece, di un'ipotesi da prendere in considerazione. Il confronto può venire ancora una volta da Efeso, in cui si conoscono ben due *Viersäulenmonumente* di epoca tardo antica. Uno di questi sorgeva circa alla metà di una delle principali vie cittadine, le Arcadiane; un altro fu eretto probabilmente presso l'ingresso occidentale dell'Agora bassa, all'imbocco della strada che collegava la piazza al porto<sup>831</sup>. Il primo monumento presenta una struttura diversa rispetto a quello ateniese, con le colonne sistemate ai lati di un quadrato, mentre del secondo si conoscono solo frammenti dell'alzato e non la planimetria<sup>832</sup>. Risulta, in ogni caso, interessante constatare in tutti i casi citati il rapporto tra questo tipo di monumento e la viabilità cittadina. Non sappiamo cosa sovrastasse le colonne dei *Viersäulenmonumente* di Efeso. Bauer suggerisce che si trattasse di statue di imperatori o di membri della famiglia imperiale a cui, in epoca tardo antica, sono associati i *Säulenmonumente*<sup>833</sup>. Nel caso del monumento prossimo all'Agora bassa, è stata suggerita una datazione in epoca teodosiana; per quello, invece, nelle Arcadiane è stata proposta una datazione al VI sec. d.C. Di conseguenza, le ragioni cronologiche per cui Höpfner aveva scartato questa ipotesi ricostruttiva sembrano

---

<sup>827</sup> Brückner 1931, 9; Höpfner 1970, 285.

<sup>828</sup> Qui e di seguito Traulos 1939–1941, 45 s. Vedi anche i capitoli sull'Acropoli e le sue pendici, sulla zona intramuranea dell'Ilisso e sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>829</sup> Vedi per esempio il deposito di colonne di Ostia appartenente a Rufus Volusianus (Brenk – Pensabene 1998–1999, 286 s.). Per Atene vedi in proposito anche il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>830</sup> Höpfner 1976, 187.

<sup>831</sup> Qui e di seguito Bauer 1996, 271–274. 275 s.

<sup>832</sup> Secondo Bauer le colonne avrebbero potuto sia formare un quadrato che essere su una stessa linea (Bauer 1996, 276).

<sup>833</sup> Bauer 1996, 271–273.

non sussistere. Mi sembra, inoltre, interessante notare che alcune testimonianze epigrafiche suggeriscono la presenza ad Atene nell'Agora romana di un monumento onorario per Costantino e i suoi figli, che avrebbe potuto ben essere un *Säulenmonument*<sup>834</sup>.

### **Il Ceramico interno: i segni di abbandono nel tardo V sec. d.C.**

Le nuove costruzioni realizzate nell'area del Ceramico interno all'inizio del V sec. d.C. non conobbero un lungo periodo di utilizzo. Il Bau Y cessa, probabilmente, di funzionare poco dopo la realizzazione delle ultime pavimentazioni nel tardo V sec. d.C.<sup>835</sup>. L'abbandono è testimoniato da uno strato di argilla, spesso 0,03–0,10 m, rinvenuto su tutti i pavimenti. La distruzione almeno di una parte del complesso deve essere avvenuta a causa di un incendio a fine V/inizio VI sec. d.C.: nell'ambiente P e nella cisterna sono state trovate, sopra lo strato di argilla, le tegole del tetto cadute e contestualmente strati di bruciato, datati dal rinvenimento di una moneta di Anastasio. Dopo la spoliazione dei muri, l'edificio viene ricoperto da uno strato contenente materiali di diversa datazione, in particolare ceramica del IV sec. d.C.

Più difficile risulta la datazione dell'abbandono dell'Hallenstraße e del Festtor<sup>836</sup>. Nel 1928 furono ritrovati sopra le fondazioni per le *stoai* muri costruiti in una tecnica simile, ma con un orientamento leggermente diverso<sup>837</sup>. Essi erano molto più esili dei muri delle precedenti *stoai*, con un ampiezza di soli 0,60 m. Ai muri in questione è forse associabile uno strato pavimentale posto 0,30 m più in alto rispetto a quello della fase precedente. La porta cerimoniale non doveva più esistere e non venne ricostruita: questo è indicato dal fatto che i muri più recenti giungono fino ad essa e si sovrappongono alle sue fondazioni. Il diverso orientamento di questi ultimi sembrerebbe suggerire una rottura rispetto alle strutture dell'età precedente<sup>838</sup>. Lo spessore dei muretti in questione fa pensare a una costruzione esile, ma la sua funzione non risulta determinabile.

Sopra tali strutture sono stati rinvenuti livelli di età bizantina databili al prima al IX–X sec., che comprendevano *pithoi*, probabilmente adibiti alla conservazione dell'olio<sup>839</sup>. Potremmo, forse, pensare che, coerentemente con la datazione degli interventi più tardi riscontrati nel resto del Ceramico interno, la

---

<sup>834</sup> Vedi il capitolo sull'Agora romana.

<sup>835</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata.

<sup>836</sup> Höpfner 1976, 191; Rügler 1990, 287. La datazione della distruzione della Festtor nella prima metà del V sec. d.C. proposta da Höpfner è conseguente alla datazione all'età di Giuliano della sua costruzione. Ma, come già osservato da Rügler, l'evidenza addotta da Höpfner delle dieci monete trovate sulla parte settentrionale della fondazione della porta – databili tra l'età di Valentiniano e quella di Onorio – risulta inconsistente per stabilire il momento della sua spoliazione. Le monete non sono state rinvenute, infatti, all'interno di una fossa di spoliazione, ma dalle circostanze del ritrovamento sembrano piuttosto essere fuori contesto. Rügler sottolinea, inoltre, il fatto che si tratti di minimi, che vengono conati fino all'età di Giustiniano.

<sup>837</sup> Kübler 1928, 182 s.; Höpfner 1976, 191. I muri si conservavano fino a 1,20 m di altezza, di cui solo 0,20 m dell'alzato.

<sup>838</sup> Questo viene notato anche da Rügler che non ritiene possibile che queste strutture rappresentino una ricostruzione della Hallenstraße, come, invece, era stato suggerito da Höpfner (Knigge – Rügler 1989, 287; Höpfner 1976, 191).

<sup>839</sup> Kübler 1928, 182; Ohly 1961/1962, 16 s.

costruzione di questi esili muri si collochi nel VI sec. d.C.<sup>840</sup>. A strutture di carattere residenziale realizzate nel VI sec. d.C. potrebbero appartenere i resti di un mosaico policromo, scoperto nel Ceramico, ma il cui luogo di rinvenimento non è conosciuto con precisione<sup>841</sup>.

Come abbiamo già osservato, l'attività edilizia dell'inizio del V sec. d.C. determinò l'abbandono di molti forni per la cottura della ceramica nell'area presso le mura. Diverse installazioni artigianali continuarono la produzione ancora nel V e fino al VI sec. d.C., ma il tardo V sec. d.C. segna una regressione anche in questo campo. Il Bau X fu ricoperto da un livello argilloso spesso 0,05–0,08 m e contenente monete databili dalla fine del IV alla metà del V sec. d.C.<sup>842</sup>. Ancora un modesto forno taglia questo strato, prima che l'area venga ricoperta da uno livello di abbandono di mezzo metro di altezza. Il Bau Z viene, invece, obliterato da uno strato di sabbia e ghiaia contenente materiali di IV e V sec. d.C. Lo stato di decadenza in cui versava il quartiere si palesa nella mancata cura del sistema di canalizzazione dopo il VI sec. d.C. Di conseguenza, le esondazioni dell'Èridanos resero questa zona paludosa. Un ingente deposito limoso, originatosi verosimilmente a causa dello straripamento del fiume e contenente materiali databili al VII sec. d.C., è stato, per esempio, individuato nel corridoio tra il Bau Y e la Porta Sacra<sup>843</sup>. Bisogna aspettare due secoli per ritrovare nell'area tracce di frequentazione.

## Conclusioni

La posizione al limite nord-occidentale della città influenzò ancora per gran parte dell'epoca tardo antica le sorti del Ceramico interno, in particolare dell'area posta più in prossimità della linea delle fortificazioni. Possiamo riconoscere, infatti, alcune tracce collegabili alle invasioni barbariche, in particolare quella degli Eruli, che riguardano sia le misure difensive adottate nei pressi delle mura sia la possibile distruzione di alcuni edifici come il Pompeion. Come conseguenza di questi attacchi viene interpretato lo spostamento delle botteghe dall'area esterna alle mura all'area interna, un fenomeno che sembra ripetersi periodicamente a causa del clima di insicurezza causato da questo tipo di eventi e che viene riconosciuto nel Ceramico, per esempio, anche all'indomani del sacco sillano dell'86 a.C. Se da una parte è vero che il numero delle installazioni produttive aumenta fortemente nel Ceramico interno dopo il 267 d.C., il fenomeno non deve essere, a mio avviso, estremizzato. Come abbiamo visto per il Ceramico esterno, infatti, la presenza di scarti di lavorazione databili al tardo III e al IV sec. d.C. subito fuori dal Dipylon sembra attestare il prosieguo dell'attività produttiva all'indomani dell'invasione anche nell'area extramuranea<sup>844</sup>. Dall'altra parte nella zona interna alle fortificazioni nel Bau Z, a sud di esso e nel Bau X si può riconoscere la presenza di installazioni produttive dalla tarda età ellenistica all'epoca imperiale. L'aumento dei laboratori di produzione in particolare della ceramica nell'area del Ceramico interno dal terzo quarto del III sec. d.C. ha, a mio

---

<sup>840</sup> Anche Rügler suggerisce che in epoca giustiniana Hallenstraße und Festtor avessero cessato di esistere (Rügler 1990, 287 e nota 45).

<sup>841</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>842</sup> Qui e di seguito Knigge – Stichel – von Woyski 1978, 48.

<sup>843</sup> Knigge – Rügler 1989, 99.

<sup>844</sup> Vedi il paragrafo sul Ceramico esterno nel capitolo sulle aree suburbane.

avviso, anche altri motivi. Da una parte abbiamo, infatti, il potenziamento che l'attività di produzione delle lucerne conosce ad Atene nel III sec. d.C.<sup>845</sup>. Il settore si emancipa proprio in questo periodo dall'imitazione dei prodotti corinzi. Le lucerne ateniesi diventano il prodotto più esportato dalla città e vengono distribuite in tutto il bacino del Mediterraneo. Come abbiamo già osservato, gli ingenti accumuli di scarti di produzione delle lucerne rinvenuti sia nel Ceramico intero che nel Ceramico esterno attestano l'intensificarsi della produzione in questo periodo. Mi sembra, quindi, naturale che anche la costruzione dei laboratori conosca un sensibile aumento, per rispondere alle richieste del mercato. Dall'altra parte, le distruzioni erule, in particolare del Pompeion, avevano reso disponibile una zona edificabile, che poteva ora essere sfruttata a beneficio del settore emergente.

Fino alla fine del IV sec. d.C. l'aspetto produttivo è quello che sembra maggiormente caratterizzare il Ceramico interno, in particolare nell'area presso le fortificazioni. A questo si unisce la presenza di esercizi commerciali posti lungo la Via Panatenaica all'intero di *stoai*, di cui Imerio ci restituisce una vivida immagine per il IV sec. d.C. Fino alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. abbiamo, inoltre, testimonianze relative al coinvolgimento del quartiere in importanti manifestazioni della religiosità pagana ateniese, come la processione dei misteri eleusini, quella delle Panatenee e quella per Dioniso Eleutherios. Nonostante le processioni continuino a essere organizzate, il Pompeion non viene ricostruito. I motivi di questa scelta non sono facilmente chiaribili. Si può, in ogni caso, constatare che nell'Atene del IV sec. d.C. l'attività edilizia che interessa edifici a destinazione pubblica sia molto contenuta e limitata a interventi di manutenzione o di riparazione<sup>846</sup>. È probabile che il Pompeion avesse subito danni troppo ingenti per poter essere riparato e che, di conseguenza, si sia preferito utilizzare un'altra struttura, forse in materiale più deperibile o già esistente, per l'allestimento delle processioni.

Nella prima metà del V sec. d.C. l'area del Ceramico interno presso la linea delle fortificazioni è interessata da un'importante attività edilizia, la cui interpretazione deve essere, a mio avviso, collegata con altri interventi riscontrati in diversi punti della città nello stesso periodo. Contemporaneamente, infatti, il centro di Atene conosce interessanti trasformazioni che portano, tra l'altro, alla costruzione del Palazzo dei Giganti nell'Agora greca e del Tetraconco nella Biblioteca di Adriano e che influenzano fortemente l'utilizzo tradizionale di questi spazi. Alcuni studiosi hanno ipotizzato un legame tra questa attività edilizia e la famiglia dell'ateniese Eudocia, che nel 421 d.C. sposa l'imperatore Teodosio II<sup>847</sup>. Effettivamente la natura molto invasiva degli interventi, in particolare di quelli che si concentrano nel centro cittadino, suggerisce provvedimenti che vengono dall'alto, quantomeno dall'iniziativa di personaggi che potevano pienamente disporre dello spazio urbano. Anche l'attività edilizia che interessa l'area tra il Dipylon e la Porta Sacra si presenta come piuttosto radicale, costringendo lo spostamento dei laboratori che si erano qui insediati. La contemporaneità e il carattere dell'intervento rendono, a mio avviso, possibile l'appartenenza di Hallenstraße

---

<sup>845</sup> Per questo argomento vedi in generale Karivieri 1996.

<sup>846</sup> Vedi per esempio la riparazione della Tholos nel tardo III sec./inizio del IV sec. d.C. (capitolo sull'Agora greca). Un'eccezione sembra essere rappresentata dal Partenone, che viene interessato da un integrale intervento di restauro della cella, da collocare nel III o nel IV sec. d.C. (vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici).

<sup>847</sup> Pagano 1988/1989; Fowden 1990, 494–500; Burman 1994, 81–83; Baldini Lippolis 1995; Fowden 1995, 558–562; Baldini Lippolis 2003 e Baldini 2013. Vedi anche i capitoli sull'Agora greca e sulla Biblioteca di Adriano.



e Festtor alla stessa iniziativa edilizia, che in questo periodo vuole conferire un nuovo volto al centro di Atene. Focus dell'attività nel Ceramico interno è la Via Panatenaica, che conduce all'Agora greca, dove adesso sorge il grande Palazzo dei Giganti. Un importante monumento, che poteva essere un arco trionfale o un *Säulenmonument* vuole marcare il punto di accesso della strada in città, in un momento in cui le mura temistocleo-valeriane e il Dipylon versavano in uno stato rovinoso<sup>848</sup>. Se effettivamente la poderosa fondazione era destinata a sostenere un *Säulenmonument*, il collegamento con la famiglia imperiale sembrerebbe ancora più convincente. Anche la Hallestraße è orientata verso la Via Panatenaica; accettando la ricostruzione tradizionale, essa risulterebbe perfettamente coerente con l'allestimento delle *Prachtstraßen* di epoca tardo antica, di cui le *stoai* erano un elemento caratterizzante<sup>849</sup>. La Hallestraße potrebbe aver adesso sostituito la stoa posta più a sud della via, che era andata distrutta forse nello stesso periodo, garantendo una sistemazione per gli esercizi commerciali, prima contenuti nella vecchia struttura. L'attività edilizia attestata nel Ceramico interno potrebbe condividere con le contemporanee strutture erette in altre parti della città un'altra caratteristica, ovvero, l'incompiutezza. Höpfner ha, infatti, ipotizzato che il Festtor non sia mai stato finito; anche nel Palazzo dei Giganti sono state trovate tracce di incompiutezza<sup>850</sup>. Come osserveremo meglio in sede di conclusioni generali, l'età teodosiana sembra imprimere una forte accelerazione alle trasformazioni della città tardo antica, che, tuttavia, non sempre risultano avere un carattere duraturo<sup>851</sup>. Questo è, probabilmente, dovuto al fatto che si tratta di interventi promossi dall'alto, che non riescono a integrarsi profondamente con il tessuto urbano preesistente. Dall'altra parte, le stesse fortune della famiglia di Eudocia, dovute esclusivamente alla sua elevazione al rango imperiale, dovettero coincidere con la carica dell'imperatrice ed avere, quindi, vita breve.

La seconda metà del V sec. d.C. è foriera di importanti cambiamenti nella storia tardo antica del Ceramico interno. Gli edifici realizzati all'inizio del secolo, il Bau Y e, probabilmente, anche l'Hallenstraße e il Festtor, smettono di funzionare nel tardo V sec. d.C. Contemporaneamente, una buona parte dei produttori di lucerne sembrano abbandonare la zona per trasferirsi altrove. Effettivamente, come notato anche da Böttger, la produzione di Chionē sembra attestata solo fino al terzo quarto del V sec. d.C. – nonostante la sua attività si protragga fino alla prima metà del VI sec. d.C. – e mancano tracce della presenza di altre botteghe attive nel tardo V e nel VI sec. d.C. nella forma di scarti di lavorazione<sup>852</sup>. La Karivieri ha avanzato diverse ipotesi per spiegare il fenomeno. Una di queste imputa alla costruzione di Hallenstraße e Festtor la responsabilità di aver allontanato le botteghe; un'altra possibile spiegazione chiama in causa gli attacchi vandalici del 467 e

---

<sup>848</sup> Vedi in proposito anche il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>849</sup> Vedi ancora una volta l'esempio di Efeso (Bauer 1996, 271–273. 295. 299) o quello di Edessa (Chrysostomou 2008, 110–113). Vedi anche Müller-Wiener 198, 447 s.; Brands 2003, 20; Höpfner 2003, 146. Per Atene vedi anche Burkhardt 2010.

<sup>850</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca e l'appendice allegata.

<sup>851</sup> Come abbiamo visto, anche il periodo di utilizzo di Hallenstraße e Festtor non sembra raggiungere neanche il secolo.

<sup>852</sup> Böttger 2002, 79.

476 d.C., che avrebbero distrutto i laboratori artigianali e reso la zona insicura<sup>853</sup>. Io credo che, invece, le ragioni dell'allontanamento delle botteghe vadano ricercate altrove. Da una parte, infatti, la produzione continua anche dopo gli interventi edilizi della prima metà del V sec. d.C. nella zona del Pompeion. Dall'altra parte mancano, come abbiamo visto, orizzonti di distruzione sicuramente attribuibili alle invasioni vandaliche e, inoltre, nonostante i numerosi attacchi subiti nel corso dei secoli, le installazioni produttive del Ceramico erano sempre state ricostruite. Anche se gli attacchi vandalici fossero la causa più immediata della distruzione dei forni, le ragioni per la loro mancata ricostruzione devono essere più profonde. Un fattore che può aver giocato un ruolo importante nel trasferimento delle botteghe è il processo di industrializzazione che interessa l'Agora greca, come sembra, proprio a partire dal tardo V sec. d.C.<sup>854</sup>. In questo periodo, infatti, assistiamo al sorgere sulla piazza di diverse strutture produttive, come mulini o presse per l'olio. La nuova destinazione della zona potrebbe aver attirato anche i produttori di lucerne. La loro presenza nell'Agora greca nel V sec. d.C. è attestata dal rinvenimento di matrici<sup>855</sup>.

L'industrializzazione dell'Agora greca appartiene a un generale fenomeno di riorganizzazione del tessuto urbano, che caratterizza la città tardo antica e che viene determinato da una concatenazione di diversi fattori. Uno dei fattori che influisce nella riorganizzazione del tessuto urbano e che può aver contribuito alla decadenza del Ceramico interno, è l'accelerarsi del processo di cristianizzazione proprio nel corso del V sec. d.C. In questo periodo, infatti, la diffusione della nuova fede si manifesta ad Atene con segni tangibili come l'aumento dei simboli cristiani sulle lucerne, delle epigrafi funerarie cristiane e l'intensificarsi della costruzione di chiese<sup>856</sup>. Queste ultime rappresentano nuovi poli di aggregazione e hanno, quindi, un importante influsso nella riorganizzazione urbanistica della città tardo antica. L'edificazione di edifici per il culto cristiano sembra privilegiare i quartieri orientali e sud-orientali della città, che in età tardo antica erano densamente abitati, e deve aver contribuito al loro successo<sup>857</sup>. La vitalità di queste zone di Atene e il processo di cristianizzazione che le interessa stanno, a mio avviso, in un reciproco rapporto di causa ed effetto: la densità abitativa deve avere rappresentato un'attrattiva per la costruzione di edifici religiosi per il culto cristiano; dall'altra parte la presenza di questi ultimi ha verosimilmente contribuito alla fortuna dei quartieri, nei quali essi sorgevano. L'unica chiesa paleocristiana attestata nel Ceramico interno è quella di Hagia Agathoklia, che doveva sorgere su O. Ermou, tra O. Pittakē e O. Hag. Theklas, poco a nord dell'Agora greca<sup>858</sup>. Una chiesa dedicata alla santa si trovava in questo punto fino all'Ottocento, quando fu distrutta

---

<sup>853</sup> Karivieri 1996, 56 s. 135.

<sup>854</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>855</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>856</sup> Per una panoramica generale del processo di cristianizzazione nel V sec. d.C. vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>857</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana e il paragrafo sui settori suburbani orientali nel capitolo sulle aree suburbane.

<sup>858</sup> Per la chiesa vedi Creaghan – Raubitschek 1947, 39 s.; Janin 1975, 301 e Baldini Lippolis 1995, 182 con bibliografia.

durante la guerra di indipendenza greca<sup>859</sup>. L'esistenza di un edificio di culto è documentata per l'età tardo antica da due iscrizioni funerarie rinvenute una nell'Agora greca e l'altra sull'Acropoli, che attestano la presenza di un cimitero sorto nei pressi della chiesa<sup>860</sup>. Numerosi resti di strutture datate in epoca tardo antica e bizantina sono stati scoperti in O. Pittakē 6<sup>861</sup>, in O. Hag. Theklas 9–11<sup>862</sup> e 10–12<sup>863</sup> e all'incrocio tra O. Hag. Theklas e O. Pittakē (tav. 13, 1)<sup>864</sup>. Questi attestano l'intensa frequentazione della zona, ma sono, purtroppo, conservati in uno stato troppo frammentario per consentire la loro attribuzione a un unico complesso. Solo ai margini della zona troviamo altri edifici di culto cristiano, come la basilica di Plateia Hag. Thōma (tav. 13, 1)<sup>865</sup>, il Tetraconco della Biblioteca di Adriano<sup>866</sup> e più tardi la chiesa nel Tempio di Efesto sul Kolonos Agoraios<sup>867</sup>. In ogni caso, la concentrazione delle chiese non sembra paragonabile a quella conosciuta per i quartieri orientali: ricordiamo che solo nella valle dell'Ilisso si assiste tra il V e il VI sec. d.C. al sorgere di ben cinque chiese (tav. 4, 1)<sup>868</sup>. È difficile capire le ragioni per cui l'area del Ceramicò interno sembri rimanere al margine di questo processo. Non è improbabile che la duratura presenza (fino alla fine del IV/inizio del V sec. d.C.) di importanti manifestazioni delle religioni pagane abbia giocato un ruolo nella stentata diffusione degli edifici di culto cristiano. È, quindi, a mio avviso probabile che la riorganizzazione dell'abitato, in cui un ruolo importante è giocato proprio dagli edifici di culto cristiano come nuovi poli attrattivi, abbia reso l'area troppo periferica e poco interessante, determinandone, a partire dall'inoltrato V sec. d.C. la lenta decadenza e, poi, l'abbandono.

---

<sup>859</sup> Creaghan – Raubitschek 1947, 39.

<sup>860</sup> Il testo dell'iscrizione trovata nell'Agora greca recita: [κ]υμετήριον Ἀνδρέου ἀναγνώ(στω) τῆς Ἁγίας Ἀγαθοκλίας [----?]. Vedi in proposito Sironen 1997, 202 n. 148. L'epigrafe rinvenuta sull'Acropoli ricorda la tomba di tre persone: [κοιμητήρ ? ι]ον Κυριακῆς, Ἀνδρέ[ο]υ καὶ Παλ[λ]αδίας [ἔ]κ τῆς Ἁγίας [Ἀ]γαθοκλι[ας] [----?]. Vedi in proposito Sironen 1997, 178 s. n. 110.

<sup>861</sup> Philippakē 1966d. In questa occasione gli scavi portarono in luce lacerti murari attribuiti ad abitazioni di diversi periodi dell'epoca tardo antica e bizantina.

<sup>862</sup> Alexandrē 1973e. Si tratta di un muro datato in età tardo antica, costruito con pietre, pezzi di tegole e malta e orientato nord-sud.

<sup>863</sup> Alexandrē 1967d. Lo scavo ha indagato resti attribuiti ad abitazioni databili dal IV sec. a.C. all'inizio dell'età bizantina. All'epoca tardo antica vengono attribuiti diversi muri slegati tra di loro, una cisterna e tre ambienti. I muri erano costruiti con pietrame di diverse pezzature, frammenti di tegole, malta e materiale di reimpiego, tra cui un ritratto maschile del III sec. d.C. e una testa di Eracle, anch'essa datata dagli scavatori al III sec. d.C. All'inizio dell'età bizantina appartengono, invece, due ambienti e alcuni *pithoi*.

<sup>864</sup> Karagiōrga-Stathakopoulou 1979c. Lo scavo ha portato in luce numerosi lacerti murari attribuiti a strutture abitative e datati al III/IV sec. e al VI/VII sec. d.C. I muri furono distrutti dalla costruzione di *pithoi* bizantini.

<sup>865</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>866</sup> Vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>867</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>868</sup> La basilica a nord del *peribolos* dell'Olympieion, quella interna del tempio stesso, quella eretta dentro il tempio cd. di Kronos e Rhea, quella nel tempio cd. di Artemide Agrotera e la Basilica dell'Ilisso.

Il Ceramico interno continua, tuttavia, a essere sede di botteghe e di abitazioni fino al VI sec. d.C., dopodiché la rete di canalizzazione smette di essere curata. Le esondazioni dell'Èridanos rendono la zona paludosa e ne provocano il definitivo abbandono fino al IX sec. d.C.

## 5c. L'AGORA GRECA

### Descrizione e delimitazione dell'Area

L'Agora greca occupa un'area di forma grosso modo trapezoidale, delimitata da tre colline: l'Acropoli a sud-ovest, l'Areopago a sud e il Kolonos Agoraios a ovest (tavv. 1, 1. 14, 1). Il limite settentrionale della piazza viene collocato all'altezza della basilica di età adrianea e dell'edificio identificato con la Stoa Poikilē (tav. 14, 1). All'interno di questo capitolo verranno trattate anche evidenze che non si trovano propriamente all'interno dello spazio della piazza or ora delineato, ma che le gravitavano attorno, come il Classical Commercial Building e l'impianto termale subito fuori dall'angolo nord-occidentale dell'agora, l'edificio a est della Biblioteca di Pantainos e l'Eleusinion (o almeno la parte di essa conosciuta), che sorgeva, invece, subito fuori dall'angolo sud-orientale dell'agora.

L'Agora greca era attraversata da importanti assi stradali, molti di alta antichità, che la collegavano al resto della città (tavv. 13, 1. 14, 1). La Via Panatenaica, proveniente dal Dipylon, entrava nella piazza presso il suo angolo nord-occidentale e la attraversava obliquamente, prima di salire sull'Acropoli<sup>869</sup>. Anche la Via Sacra, proveniente dalla Porta Sacra, entrava nell'agora presso il suo angolo nord-occidentale, tra la Stoa Basileios e la Stoa di Zeus Eleutherios. Presso l'angolo nord-occidentale dell'agora, tra la Stoa Poikilē e il tempietto di età romana cd. di Afrodite Urania prendeva le mosse la strada che portava alle Porte Hippades e poi al Kolonos Hippios<sup>870</sup>. Il lato occidentale della piazza era attraversato da una via di andamento nord-sud, che si biforcava di fronte alla Tholos nella Via dell'Areopago e nella Via dei Marmorari<sup>871</sup>. Da quest'ultima partiva presso l'angolo sud-occidentale dell'Agora la Via del Pireo<sup>872</sup>. Il limite meridionale della piazza era marcato dalla Via dell'Osservatorio, di andamento est-ovest, che correva lungo le pendici settentrionali dell'Areopago<sup>873</sup>. Dalla Via Panatenaica, tra la Stoa di Attalo e la Biblioteca di Pantainos, partiva una strada di andamento est-ovest, che collegava l'Agora greca all'Agora romana. Nel V sec. d.C. venne ripristinato e bordato di *stoai* un antico tracciato che dall'angolo nord-orientale dell'Agora greca conduceva all'ingresso principale della Biblioteca di Adriano<sup>874</sup>.

A partire dal VI sec. a.C. l'area delimitata dalle tre colline assunse la funzione della piazza principale di Atene, sede degli organi politici, dei culti civici e coinvolta nelle principali feste cittadine<sup>875</sup>. Con l'introduzione della democrazia si accentuò l'attività edilizia finalizzata alla pubblica utilità, che conobbe

---

<sup>869</sup> Per la Via Panatenaica e la Via Sacra vedi il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>870</sup> Ficuciello 2008, 156–160 n. 65.

<sup>871</sup> Ficuciello 2008, 154–156 n. 64.

<sup>872</sup> Ficuciello 2008, 119–122 n. 49–50.

<sup>873</sup> Ficuciello 2008, 187–190 n. 85.

<sup>874</sup> Per le ultime due strade citate vedi rispettivamente il capitolo sull'Agora romana e quello sulla Biblioteca di Adriano con le relative appendici.

<sup>875</sup> Per una sintesi sulla storia dell'agora nella sua funzione di pubblica piazza vedi qui e di seguito: Camp 2010, 15–27.

una battuta d'arresto in occasione dell'occupazione persiana del 480/479 a.C. e delle distruzioni, che essa portò con sé, ma che riprese subito dopo con maggiore intensità. L'età classica vede la creazione dei principali edifici politici sul lato occidentale della piazza (il Bouleutērion, la Tholos, la Stoa Basileios), delle *stoai* (la Stoa Poikilē, la Stoa di Zeus Eleutherios, la South Stoa I), della zecca monetale sul lato meridionale, del tribunale, del Tempio di Efesto e Atena sul Kolonos Agoraios, sotto la cui protezione si svolgevano le attività artigianali nella piazza (tav. 14, 1). In età ellenistica l'Agora è teatro dell'attività edilizia promossa dai monarchi soprattutto orientali, finanziatori della costruzione in particolare di *stoai*, che inquadrano lo spazio della piazza (la Stoa di Attalo, la South Stoa II, la Stoa di Mezzo) (tav. 14, 1). L'abbellimento dell'agora va di pari passo con la perdita dell'indipendenza politica, sotto l'influsso prima dei dinasti ellenistici e poi di Roma. Con la dominazione romana, le istituzioni politiche e gli edifici dell'agora rimangono formalmente intatti, nonostante il loro reale significato sia, effettivamente, svuotato. La piazza rimane, tuttavia, ancora il cuore della città, il luogo della sua memoria storica e il simbolo delle glorie passate. Se l'attività edilizia promossa dalla città stessa appare piuttosto limitata, la benevolenza della famiglia imperiale, di benefattori stranieri o di ricchi ateniesi produce nuove costruzioni come l'Odeion di Agrippa, la Biblioteca di Pantainos, la basilica adrianea, l'acquedotto e il ninfeo monumentale di età adrianeo-antonina, la Southeast Stoa (tav. 14, 1). Tale tendenza è presente ancora in età tardo antica, almeno fino a tutto il IV sec. d.C., nonostante l'attività costruttiva sia piuttosto limitata. Il significato centrale dell'agora nella topografia ateniese è ancora riscontrabile nel V sec. d.C., quando la piazza viene investita da un'importante attività edilizia, che le conferisce una nuova monumentalità, che, tuttavia, come vedremo, non può essere interpretata in continuità con il periodo precedente. Le tracce di frequentazione si diradano nel VI e VII sec. d.C. e si limitano, probabilmente, alle attività produttive e alle chiese che bordano la piazza, quella nel Tempio di Efesto e di Plateia Hagios Thōma (tav. 13, 1). Il quadro cambia dall'XI sec. in poi, quando l'area venne occupata da un quartiere residenziale. Tale funzione si mantenne, pur con alterne vicende, fino all'inizio delle indagini archeologiche, per le quali la maggior parte delle abitazioni venne espropriata e demolita.

La moderna area archeologica dell'Agora greca comprende la maggior parte della piazza antica, ad eccezione della sua parte settentrionale<sup>876</sup>. Questa, infatti, è stata tagliata dalla costruzione della ferrovia Atene-Pireo nel 1890/1891, che ha danneggiato anche numerosi edifici in quest'area. I resti della Stoa Poikilē, del santuario cd. di Afrodite Urania, della Stoa Basileios, del Round Building di età tardo antica, della basilica adrianea e della casa nell'angolo nord-orientale dell'agora non sono compresi all'interno della moderna area archeologica. Visibili rimangono, invece, gli edifici di età classica e ellenistica sul lato occidentale: la Stoa di Zeus Eleutherios, i tempietti identificati con quelli di Apollo Patrōos, di Zeus Phratrios e Athena Phratria, il Mētrōon, il Bouleutērion e la Tholos, oggi conservati per lo più nelle fondazioni e solo parzialmente in alzato. Sul Kolonos Agoraios troneggia ancora quasi intatto il Tempio di Efesto. Di fronte al Mētrōon e presso il suo angolo nord-orientale si trovano numerose basi, che dovevano sostenere altrettante statue, oggi perdute e non più ricostruibili, ad eccezione di quella che conserva l'iscrizione per un benefattore della città di età traiana, Quinto Trebellio Rufo. Sempre di fronte al Mētrōon

---

<sup>876</sup> Per una più dettagliata descrizione dei resti della moderna area archeologica dell'Agora greca si rimanda a Camp 2010.

si conserva parzialmente la lunga base che sosteneva le statue degli eroi eponimi e l'altare in marmo identificato con quello di Zeus Agoraios. Nella parte centrale della piazza sono visibili le fondazioni dello Square Building di età tardo antica, del Tempio di Ares e gli imponenti resti del Palazzo dei Giganti. Sotto di esso gli scavatori hanno portato in luce le fondazioni dell'Odeion di Agrippa e della Stoa di Mezzo di età ellenistica – su cui oggi sono stati ricollocati alcuni rocchi delle colonne. Subito a ovest della corte d'ingresso del palazzo sono conservate le fondazioni del Southwest Temple e dei Civic offices. Sul lato orientale dell'Agora troneggia la ricostruita Stoa di Attalo e a sud di essa si trovano i resti della Biblioteca di Pantainos di età traianea, la cui lettura è oggi resa più difficile dal tratto di mura cd. post-erule erette sulla sua stoa occidentale e ancora conservate notevolmente in altezza. Presso l'estremità nord-occidentale della Biblioteca di Pantainos e addossati alle mura cd. post-erule sono ancora visibili parte del mulino centrale dell'agora e del canale che lo alimentava. Il lato orientale della piazza all'interno della moderna area archeologica si conclude con i resti della Southeast Stoa di età antonina, anch'essa obliterata dalla costruzione di un tratto delle mura cd. post-erule. Il lato meridionale della moderna area archeologica coincide con quello dell'antica piazza. Lungo di esso sono ancora visibili, anche se conservati molto frammentariamente, le fondazioni del Southeast Temple, i resti di un grande edificio di età classica, identificato con la zecca monetale e le fondazioni di un ninfeo semicircolare di età adrianeo-antonina, questi ultimi entrambi parzialmente obliterati dalla chiesa degli Hagioi Apostoloi. Conservata a livello delle fondazioni è anche la Southeast Fountain House (seconda metà de VI sec. a.C.), mentre il muro di fondo della South Stoa II, ricostruito in età adrianea, si erge ancora a una considerevole altezza e costituiva il limite meridionale della piazza. Il lato meridionale si conclude a ovest con le fondazioni di un edificio arcaico, identificato con l'Aiakeion e quelle di un'altra fontana monumentale, la Southwest Fountain House (IV sec. a. C.).

Ancora oggi parzialmente conservato nella sua fase di II sec. d.C. è il lastricato della Via Panatenaica.

### **Storia degli scavi e delle ricerche**

Le prime indagini dei monumenti dell'agora furono condotte dagli archeologi greci già nell'Ottocento. I primi edifici oggetto di pulizia e indagini furono la Stoa di Attalo (1859–1862; 1874, 1898–1902), rimasta sempre visibile e conservata parzialmente anche in alzato, e la facciata del Palazzo dei Giganti, creduta una stoa (1859, 1871, 1912)<sup>877</sup>. I monumenti del lato occidentale della piazza furono scavati prima in una campagna del Deutsches Archäologisches Institut sotto la direzione di Dörpfeld (1896/1897) e in seguito dagli archeologi greci (1907/1908). La costruzione della ferrovia Atene-Pireo nel 1890/1891 portò alla scoperta di numerosi edifici nella parte settentrionale dell'agora, che furono in questa occasione indagati ancora una volta dal Deutsches Archäologisches Institut sotto la direzione di Dörpfled. L'American School of Classical Studies ottenne l'incarico per lo scavo estensivo dell'area, che cominciò nel maggio del 1931. Inizialmente lo scavo riguardò l'area a sud della ferrovia ed entro il 1960, nonostante una pausa di sei anni provocata dall'esplosione del secondo conflitto mondiale, la maggior parte degli edifici era stata portata in luce. Tra il 1953 e il 1956 venne ricostruita la Stoa di Attalo, che oggi ospita il museo dell'agora, i

---

<sup>877</sup> Vedi per esempio Koumanoudēs 1860; Koumanoudēs 1861a; Koumanoudēs 1862b.

magazzini, uffici e locali a disposizione degli archeologi. Nel 1969 cominciarono in collaborazione con le istituzioni greche le indagini a nord della ferrovia, finalizzate ad individuare il lato settentrionale della piazza. Esse portarono prima alla scoperta della Stoa Basileios e della basilica adrianea e dal 1980 anche all'individuazione della Stoa Poikilē e del santuario cd. di Afrodite Urania. È proprio in quest'area a nord del moderno parco archeologico che ancora oggi continuano gli scavi dell'American School of Classical Studies in collaborazione con le istituzioni greche.

L'American School of Classical Studies è impegnata dagli anni '30 del secolo scorso nella pubblicazione delle indagini dell'agora. I *reports* delle campagne di scavo sono pubblicati annualmente sulla rivista "Hesperia". A questo si affiancano i contributi a carattere monografico dei supplementi di "Hesperia" e dei volumi della collana "Athenian Agora", entrambi articolati secondo un criterio tematico o per classi di materiali, e i "Picture books", testi di respiro meno ampio, ma corredati di un notevole apparato fotografico e di ricostruzioni. Sarebbe difficile riassumere in questa sede la vastissima bibliografia relativa all'agora di Atene, che ha da sempre suscitato l'interesse di una folta schiera di studiosi. A questi titoli si farà, quindi, riferimento nel corso del lavoro. Per l'agora in età tardo antica si segnalano l'articolo di Thompson "Athenian Twilight" del 1959<sup>878</sup> e la monografia della Frantz del 1988 "Late Antiquity"<sup>879</sup>, che hanno segnato l'inizio degli studi sull'argomento e restano ancora oggi fondamentali. Una revisione di alcune conclusioni proposte dagli archeologi americani è stata promossa dagli studiosi del Finnish Institute at Athens nel volume del 1994 "Post-Herulian Athens"<sup>880</sup>. Più di recente si segnalano i lavori di Isabella Baldini, che hanno il merito di aver integrato con nuovi dati la vecchia bibliografia e presentato nuove interpretazioni di respiro più ampio<sup>881</sup>.

### Testimonianze letterarie ed epigrafiche

Le fonti letterarie tardo antiche, che ci forniscono informazioni riguardo ai monumenti dell'Agora greca sono relativamente poche e di non sempre facile interpretazione.

Già diversi studiosi hanno accordato credibilità alla menzione della Stoa Poikilē da parte del retore Imerio nell'orazione per i visitatori dalla Ionia<sup>882</sup>. Il retore del IV sec. d.C. visse ed insegnò ad Atene; egli doveva avere, di conseguenza, una conoscenza diretta della città. Nell'orazione in questione egli cita alcuni famosi monumenti ateniesi (oltre alla Stoa Poikilē, l'Atena Promachos e l'Eretteo), che desidera mostrare ai suoi ospiti in un tour virtuale. La descrizione della battaglia di Maratona, che egli fa seguire alla lista dei

---

<sup>878</sup> Thompson 1959b.

<sup>879</sup> Frantz 1988.

<sup>880</sup> Castrén 1994.

<sup>881</sup> In particolare Baldini Lippolis 2003 e Baldini 2013.

<sup>882</sup> Him. 59,3: ἄζω μετὰ τὴν Ποικίλην ἐπὶ τὸν λόφον ἄνω τὸ τῆς Ἀθηναῖς ἐργαστήριον ... Per gli studiosi che considerano il passo di Imerio una reale testimonianza dell'esistenza nel IV sec. d.C. della Stoa Poikilē, ancora nella sua integrità: Wycherley 1957, 37; Frantz 1988, 55. La Raimondi non si pronuncia direttamente sulla Stoa Poikilē, ma ritiene generalmente affidabile la menzione dei monumenti fatta da Imerio (Raimondi 2012, 45).



monumenti, è stata riconosciuta come fortemente dipendente dalla rappresentazione di questa battaglia sul dipinto di Mikon all'interno della stoa<sup>883</sup>. Di conseguenza, nonostante l'intenzione del retore sia quella di presentare le glorie di Atene attraverso le sue parole, queste lasciano affiorare una diretta conoscenza dei monumenti e, in particolare, della Stoa Poikilē. Se ne può dedurre che ai suoi tempi il monumento esistesse ancora e fosse ancora decorato dai famosi dipinti. La conferma alla testimonianza di Imerio viene dalle parole del vescovo Sinesio di Cirene, che visitò Atene probabilmente tra il 395 e il 399 d.C.<sup>884</sup>. Egli scrive di aver visitato la Stoa Poikilē, che ha, tuttavia, perso il suo “multi-colore”, dal momento che un proconsole ha portato via i dipinti, che essa custodiva al suo interno. È stato osservato che il racconto di Sinesio lascia pensare che l'asportazione dei dipinti non sia avvenuta molto prima della sua visita ad Atene<sup>885</sup>. Il vescovo di Cirene non fornisce alcuna informazione sull'identità del proconsole, né riguardo al motivo dell'asportazione. La Frantz inserisce tale episodio nella tendenza alla “rapina” di famose opere d'arte in tutto l'impero, finalizzata al collezionismo privato – o all'abbellimento di altri luoghi, come nel caso di Costantinopoli, adornata dagli imperatori spoliando altre città –<sup>886</sup>. Un possibile candidato sarebbe, secondo la studiosa americana, il governatore dell'*Achaia* del 395/396 d.C. Musonius, che deteneva una fama simile a quella del più celebre Verre. L'asportazione dei dipinti può essere collocata da un punto di vista temporale solo genericamente tra le testimonianze di Imerio e di Sinesio. Le orazioni del primo non sempre possono essere ben datate, ma la sua *akmē* è stata recentemente collocata negli anni '40 del IV sec. d.C.<sup>887</sup>. Di conseguenza, la spoliatura della stoa potrebbe essere avvenuta nella seconda metà del IV sec. d.C.

La menzione da parte di Imerio di un altro importante monumento dell'agora, la Stoa Basileios, non viene riconosciuta, invece, da tutti gli studiosi. Si tratta in questo caso dell'orazione 31, scritta per Ampelio, governatore dell'*Achaia* nel 359/360 d.C. Imerio cita una serie di edifici, che possono costituire motivo di onore per le città: tra questi ci sono colonnati, piscine, impianti termali e la sede dell'arconte *basileus*, che prende il nome da esso<sup>888</sup>. Penella ha riconosciuto in questa espressione un riferimento alla Stoa Basileios, mentre la Raimondi ritiene che un monumento così importante non sarebbe stato citato da Imerio solo *en passant* insieme ad altri edifici anonimi<sup>889</sup>. Il fatto, però, che l'edificio sia definito *basileos epōnymos* costituisce, a mio avviso, una caratterizzazione così specifica, da rendere molto verosimile la possibilità che il retore si riferisca proprio alla famosa stoa dell'agora.

---

<sup>883</sup> Wycherley 1957, 37; Frantz 1988, 55.

<sup>884</sup> Synes. epist. 136. Per il soggiorno ad Atene di Sinesio vedi anche Synes. epist. 56.

<sup>885</sup> Wycherley 1957, 44; Frantz 1988, 56.

<sup>886</sup> Frantz 1988, 55 s. Trovo l'ipotesi di Frantz più verosimile, rispetto a quella avanzata da Wycherley (Wycherley 1957, 44) riguardo a un possibile coinvolgimento dei cristiani nell'asportazione dei dipinti.

<sup>887</sup> Raimondi 2012, 29.

<sup>888</sup> Him. Or. 31, 17: *Ἡ μὲν στοὰν φέρει, ἡ δὲ κολυμβήθραις ἐντροθαῖ ἴτην μὲν ἀβρύνει λουτρόν, τὴν δὲ βασιλέως οἶκος ἐπώνυμος, ἄλλη δὲ ἄλλο τι φέρει, πᾶσαι δὲ πάντως τοῖς σοῖς καλοῖς ἐναβρύνονται ...*

<sup>889</sup> Penella 2007, 237; Raimondi 2012, 110.

Ancora in Imerio troviamo un altro riferimento, trascurato dagli studiosi almeno quanto il precedente, relativo al Bouleutērion. Questa volta si tratta dell'orazione 8, un lamento funebre per la prematura scomparsa del figlio Rufino, che incarnava già in giovane età gli ideali della nobiltà ateniese dell'epoca, capace di coniugare retorica e impegno politico. Imerio, esprimendo il proprio dolore e sconcerto, immagina che quando entrerà nel Bouleutērion d'ora in poi, gli sembrerà di vedere il figlio parlare di fronte all'assemblea<sup>890</sup>. Non abbiamo notizia dell'esistenza di un altro luogo di riunione della *boulē* a parte l'edificio sul lato occidentale dell'agora. Questa testimonianza di Imerio, quindi, potrebbe rappresentare un indizio del suo utilizzo ancora alla metà del IV sec. d.C.

Una testimonianza di Gregorio di Nazianzo integra i passi di Imerio sull'Agora greca nel IV sec. d.C.<sup>891</sup>. Gregorio, che era stato studente ad Atene nel 350 e il 358 d.C.<sup>892</sup>, ricorda che i nuovi studenti di retorica erano sottoposti prima dell'inizio del loro studio a un rito di iniziazione, che prevedeva una "sfilata" nell'agora, seguita da un bagno rituale. Come giustamente notato da Lavan, il fatto che tale "sfilata" avesse luogo nell'agora indica che quest'ultima era ancora nel IV sec. d.C. il punto di incontro principale dei cittadini ateniesi e il luogo in cui si poteva avere maggiore visibilità<sup>893</sup>.

Per il Mētrōon, invece, la fonte tardo antica a nostra disposizione sembra testimoniare una perdita funzionale, senza aggiungere molto sulla storia del monumento nel periodo che ci interessa. La fonte in questione è l'imperatore Giuliano nell'orazione per la Madre degli dei. Nel testo vengono ricordate le circostanze che portarono alla fondazione ateniese del luogo di culto e la sua funzione di archivio, a cui, tuttavia, l'imperatore si riferisce con il tempo passato (*ephylatteto*)<sup>894</sup>. Questa testimonianza si contrappone a quella di Diogene Laerzio, che attesta l'esistenza dell'archivio nel Mētrōon al tempo del retore Favorino, intorno al 100 d.C.<sup>895</sup>. In qualche momento imprecisato tra il 100 d.C. e il regno di Giuliano, il Mētrōon sembra aver perso la sua funzione di archivio. La Frantz suggerisce che questo possa essere accaduto in seguito alla distruzione del monumento da parte degli Eruli nel 267 d.C.<sup>896</sup>, ma, mancando ogni riferimento tra il 100 d.C. e il regno di Giuliano, altre ipotesi sono possibili. La Biblioteca di Adriano, per esempio, la cui funzione di archivio accanto a quella culturale sembra altamente probabile, potrebbe aver rappresentato un luogo più consono al deposito dei documenti, rispetto al vecchio santuario della Madre degli dei<sup>897</sup>. Un trasferimento dell'archivio nella Biblioteca in seguito alla sua costruzione rientrerebbe nello spirito, di cui

---

<sup>890</sup> Him., Or. 8, 14: *ἂν ἐπὶ τὸ βουλευτήριον ἔλθω, σὲ δόξω βλέπειν δημαγωγοῦνται τὴν γερουσίαν ἐπὶ τοῦ βήματος*. Per l'analisi del passo vedi Raimondi 2012, 45.

<sup>891</sup> Greg. Naz. or. 43, 15: *Ἐπειτα πομπεύει διὰ τῆς ἀγορᾶς, ἐπὶ τὸ λουτρὸν*.

<sup>892</sup> Di Branco 2006, 51.

<sup>893</sup> Lavan 2006, 218.

<sup>894</sup> Iul. Or. 5,159: *... καὶ ἀνέστη, φασίν, ἐπὶ τούτῳ τὸ μητρῶον, οὗ τοῖς Ἀθηναίοις δημοσίᾳ πάντα ἐφυλάττετο τὰ γραμματεῖα*.

<sup>895</sup> Diog. Laert. 2, 5, 40.

<sup>896</sup> Frantz 1988, 25. Della stessa opinione anche Gregory (Gregory 1982, 47).

<sup>897</sup> Per la funzione della Biblioteca di Adriano vedi il capitolo relativo.

sono animati certi interventi utilitaristici di epoca imperiale, come la costruzione dell'Agora romana, destinata ad offrire nuovi spazi commerciali accanto a quelli ormai limitati dell'Agora greca.

Un riferimento controverso è quello relativo al Tempio di Ares nei “Patria Kōnstantinoupoleōs” dello Pseudo-Codino, un'opera che descrive le antichità di Costantinopoli, redatta nel XV sec. sulla base di un'opera più antica, probabilmente del X sec.<sup>898</sup>. L'autore racconta che Teodosio II avrebbe portato via le *stēlai* con elefanti dal Tempio di Ares di Atene per decorare la Porta Aurea a Costantinopoli<sup>899</sup>. La presenza di statue di elefanti a decorazione della Porta Aurea è confermata anche da altre fonti, ma la notizia sulla loro provenienza ateniese è data soltanto in questo passo<sup>900</sup>. Purtroppo non si conosce nessun'altra testimonianza che attesti la presenza di queste statue ad Atene, né sembra possibile poter capire meglio di cosa si trattasse: sono le statue con elefanti della porta aurea identificabili con le *stēlai* dei “Patria Kōnstantinoupoleōs”<sup>901</sup>? È, tuttavia, possibile, che la notizia dello Pseudo-Codino sia veritiera: come vedremo più avanti, l'evidenza archeologica parla a favore di una conservazione del Tempio di Ares fino alla tarda antichità e almeno per tutto il IV sec. d.C. la presenza dei culti pagani e di edifici di culto funzionanti ad Atene in generale e nell'Agora greca in particolare sembra accertabile<sup>902</sup>.

I documenti epigrafici provenienti dall'Agora risultano ancora numerosi nella prima metà del III sec. d.C., ma il loro numero cala in maniera netta nella seconda metà del secolo e nei due secoli successivi. Nessuna delle iscrizioni di seguito citate è stata rinvenuta *in situ*, molte erano state reimpiegate all'interno di edifici più tardi. Il loro valore documentario deve essere, di conseguenza, considerato criticamente. Nella prima metà del III sec. d.C. le iscrizioni sono numerose e di varia destinazione. Tra di esse compaiono decreti degli organi politici (come un decreto del consiglio dell'Areopago)<sup>903</sup>, che possono agire anche in qualità di promotori di dediche a personaggi benemeriti, come nel caso di Ulpus Eubiotus<sup>904</sup>, che ricoprì l'arcontato nel 229/230 o 230/231 d.C.<sup>905</sup>. Tra le iscrizioni dedicatorie se ne contano diverse che comprendono cataloghi

---

<sup>898</sup> Wycherley 1957, 15.

<sup>899</sup> Patria 2, 182: *Περὶ τῶν ἐλεφαντῶν. Αἱ δὲ στήλαι τῶν ἐλεφαντῶν τῆς Χρυσείας πόρτας ἤκασιν ἐκ τοῦ ναοῦ τοῦ Ἄρεως ἀπὸ Ἀθήνας, παρὰ Θεοδοσίου τοῦ μικροῦ.*

<sup>900</sup> Vedi in proposito Frantz 1988, 75 s.

<sup>901</sup> La Frantz (Frantz 1988, 75) porta a discredito della testimonianza di Codino il fatto, che Pausania non accenna minimamente a statue con elefanti presso il Tempio di Ares. Tuttavia, come è ampiamente risaputo, Pausania non cita tutto quello che ha visto ad Atene al momento della sua visita. Inoltre, nulla vieta che tali *stēlai* con gli elefanti siano state erette dopo la visita del periegeta.

<sup>902</sup> Vedi in proposito anche Baldini Lippolis 2003, 11. 17.

<sup>903</sup> Geagan 1973.

<sup>904</sup> Agora I 1571.

<sup>905</sup> Per l'iscrizione di Eubiotus vedi Meritt 1963, 26–30 n. 27. Un'altra dedica per un privato cittadino del III sec. d.C. è Agora I 4853, probabilmente per Fulvio Plautiano, datata al 203 d.C. Vedi ancora per esempio Geagan 2011, 269 H522. H 523, entrambe del III sec. d.C.

di organismi religiosi<sup>906</sup>, dediche per *stratēgoi*<sup>907</sup>, commemorazioni di vittorie sportive<sup>908</sup>, dediche agli imperatori come Settimio Severo e Geta<sup>909</sup>, monumenti onorari per cittadini ateniesi<sup>910</sup> o romani<sup>911</sup>. Anche Agora I 532 viene interpretata come un'iscrizione dedicatoria, pertinente, probabilmente a una base di statua. Essa menziona il Mouseion, è datata all'inizio del III sec. d.C. ed è stata rinvenuta in un muro moderno presso la biblioteca di Pantainos<sup>912</sup>.

Per il primo trentennio del III sec. d.C. continuano ad essere prodotte le liste pritaniche e numerose sono quelle rinvenute sparse nella piazza<sup>913</sup>. Due liste incise in un'erma e databili al 205 d.C. sono state trovate inglobate nelle fondazioni del Round Building<sup>914</sup>. Alcune provengono, invece, dall'angolo sud-occidentale della piazza, verosimilmente presso l'originario luogo di erezione, il Bouleutērion<sup>915</sup>.

Non mancano le iscrizioni relative ai culti pagani, come un altare con dedica a Nemese rinvenuto in un livello tardo antico a est del Mētrōon<sup>916</sup>, una dedica ad Apollo databile intorno al 200 d.C.<sup>917</sup>, o ancora una dedica dell'inizio del III sec. d.C. per le Phōsphoroi, il cui culto è attestato già in età precedente all'interno della Tholos<sup>918</sup>.

Due iscrizioni nella prima metà del III sec. d.C. concernono i culti eleusini e contengono al loro interno l'esplicita menzione del luogo in cui dovevano essere erette: l'Eleusinion. La prima viene datata all'inizio

---

<sup>906</sup> Geagan 2011, 59–66 C 121 (III sec. d.C.); 66–68 C 122 (200–210 d.C.); 69 C 123 (inizio del III sec. d.C.).

<sup>907</sup> Geagan 2011, 98 C 172 (III sec. d.C.).

<sup>908</sup> Geagan 2011, 120 C 205 (tardo II/inizio del III sec. d.C.).

<sup>909</sup> Geagan 2011, 130–132 C222 e C 223 (198–209 d.C.); 154–156 H271 (200–225 d.C.).

<sup>910</sup> Geagan 2011, 211 H 389 (tardo II/inizio III sec. d.C.); 211 H390 (inizio del III sec. d.C.); 212 H 391 (posteriore al 212/3 d.C.); 213 H 392 (posteriore al 235 d.C.); 213–214 H393 (anteriore al 238 d.C.); 214 H 394 (III sec. d.C.).

<sup>911</sup> Woodhead 1997, 485–487 n. 382; Geagan 2011, 242 H442 (215–217 d.C.).

<sup>912</sup> Geagan 2011, 267 H515.

<sup>913</sup> Meritt – Traill 1974, 321 s. nn. 461–463 (213/214–219/220 d.C.); Meritt – Traill 1974, 316 s. n. 452 (inizio del III sec. d.C.); Meritt – Traill 1974, 317 s. n. 455 (inizio del III sec. d.C.); Meritt – Traill 1974, 318 n. 456 (inizio del III sec. d.C.); Meritt – Traill 1974, 318 n. 457 (inizio del III sec. d.C.); Meritt – Traill 1974, 325 s. n. 469 (dopo il 216 d.C.); Meritt – Traill 1974, 325 n. 468 (ca. 220 d.C.); Meritt – Traill 1974, 329 n. 474 (dopo il 217 d.C.); Meritt – Traill 1974, 335 n. 485 (ca. 225 d.C.).

<sup>914</sup> Meritt – Traill 1974, 330–332 nn. 477 e 478.

<sup>915</sup> Meritt – Traill 1974, 333 n. 481 (dopo ca. il 218 d.C.); Meritt – Traill 1974, 334 s. n. 484 (II/III sec. d.C.); Meritt – Traill 1974, 224 n. 283, ridata al 253/4 d.C. da Kapetanopoulos 1983, 52. Sull'originario luogo di erezione delle *stēlai* vedi Meritt – Traill 1974, 3.

<sup>916</sup> Geagan 2011, 318 V608.

<sup>917</sup> Geagan 2011, 29 C 51.

<sup>918</sup> Thompson 1940, 137 s.

del III sec. d.C. e riguarda i ministri del culto<sup>919</sup>. È stata rinvenuta in uno strato tardo antico nell'angolo sud-occidentale del santuario. Le altre due non provengono direttamente dall'area dell'Agora, ma, come indicato nel testo dell'iscrizione stessa, rappresentano due copie uguali di decreti, che dovevano essere eretti nell'Eleusinion e nel Diogeneion<sup>920</sup>. I frammenti pertinenti furono trovati sparsi per la città, alcuni presso la chiesa di Hagios Dēmētrios Katiphorēs. Le iscrizioni si datano al 220 d.C. e concernono il rinnovo dei riti eleusini e la scorta di efebi armati che dovevano accompagnare la processione. Particolarmente interessante riguardo alla continuità del culto nel tardo IV sec. d.C. è un'iscrizione rinvenuta nella Plaka, il cui testo indica, però, esplicitamente che il suo luogo originario di erezione era il santuario di Demetra e Persefone<sup>921</sup>. Si riporta di seguito la traduzione inglese dell'iscrizione proposta da Sironen: "Cleades erected (this statue of) his father in the temple of Demeter and Persephone, thus honouring him as the good-like hierophant of Demeter and Persephone, as wise off-spring of the land of Cecrops, Erotius by name. Thus he himself also received the same dignity of (beign the priest in) the innermost sanctuary of Lerna". Il grande interesse di questa iscrizione risiede nella nuova datazione al tardo IV sec. d.C. proposta da Sironen. Lo studioso finlandese ha portato argomenti, a mio avviso, convincenti grazie all'identificazione del dedicante con un personaggio altrimenti conosciuto dalla Greek Anthology<sup>922</sup>. Oltre a rappresentare una testimonianza della prosecuzione del culto, l'epigrafe di Erotius attesta anche l'esistenza nel tardo IV sec. d.C. di un tempio delle dee di Eleusi e della prosecuzione della pratica di erigere statue onorarie al suo interno.

Non manca anche il ritrovamento di iscrizioni efebiche<sup>923</sup>, tra cui la più tarda attestata per Atene, ricomposta da diversi frammenti trovati all'interno di due pozzi, uno nell'angolo sud-occidentale e l'altro nell'angolo sud-orientale dell'Agora. L'iscrizione è stata ridatata da Kapetanopoulos al 274/5 o 278/9 d.C. e costituisce un'importante testimonianza del perdurare dell'efebia fino al terzo quarto del III sec. d.C.<sup>924</sup>.

In ogni caso, dopo la metà del III sec. d.C. i documenti epigrafici provenienti dall'agora si diradano in modo sensibile. L'iscrizione efebica sopra menzionata costituisce l'unico esemplare attribuibile alla seconda metà del III sec. d.C. Al IV sec. d.C. si possono ricondurre solo due documenti. Una testimonianza importante, perché ben databile, è rappresentata dall'erma iscritta con dedica a Giamblico, rinvenuta nell'area della Stoa di Attalo<sup>925</sup>. Questo personaggio di Apamea, conosciuto dalle fonti letterarie, fu allievo di Libanio, visse ad Atene dopo il 362/3 d.C. e morì nel 391 d.C. Il consiglio dell'Areopago eresse in suo onore l'erma in questione, come riconoscimento per aver finanziato la costruzione di un muro difensivo e di torri per la città.

---

<sup>919</sup> Miles 1998, 207.

<sup>920</sup> Miles 1998, 209. Una terza copia doveva essere eretta a Eleusi.

<sup>921</sup> IG II<sup>2</sup> 3674: *Δηοῦς καὶ κούρης θεοῦκελον ἱεροφάντην κυδαίνων πατέρα στήσε δόμοις Κλέαδας, Κεκροπίης σοφὸν ἔρνος Ἐρώτιον · ὧι ῥα καὶ αὐτός Λερναίων ἀδύτων Ἴσον ἔδεκτο γέρας*. Vedi in proposito Sironen 1994, 33 s. n. 17.

<sup>922</sup> Sironen 1994, 34.

<sup>923</sup> Agora I 4595 (III sec. d.C.); I 3603 (inizio del III sec. d.C.).

<sup>924</sup> Kapetanopoulos 1983.

<sup>925</sup> Agora I 3542. Vedi in proposito: Raubitschek 1964; Sironen 1994, 32 s. n. 16. Si tratterà più approfonditamente di questa iscrizione nel capitolo sulle fortificazioni.

Un'altra iscrizione dedicatoria, rinvenuta apparentemente in strati di superficie presso il Palazzo dei Giganti, ha come destinatario un ignoto governatore<sup>926</sup>. Secondo Sironen essa commemorava l'erezione di una statua per il proconsole: egli ricostruisce, infatti, dal contesto la parola *eikona*, oggi perduta. L'iscrizione viene datata da Sironen al IV sec. d.C. su basi paleografiche.

Geagan menziona altre due iscrizioni, purtroppo molto frammentarie, che potrebbero essere identificate come dedicatorie e sono da lui datate al IV–V sec. d.C.<sup>927</sup>.

Ancora dalla Stoa di Attalo o dalla zona adiacente proviene un'iscrizione onoraria, che originariamente doveva essere stata eretta sull'Acropoli<sup>928</sup>. Essa commemora la dedica di una statua per il prefetto Erculius (408–410 d.C.) da parte del sofista Aproniano. Il testo prevede che la statua fosse eretta accanto a quella dell'Atena Promachos. Oltre a costituire un'importante indicazione per l'esistenza di questo monumento ancora all'inizio del V sec. d.C., il luogo di ritrovamento dell'iscrizione palesa le difficoltà che il reimpiego del materiale antico crei oggi per la ricostruzione dell'originario luogo di erezione dei monumenti.

Un'ultima iscrizione dedicatoria vede coinvolta l'imperatrice Eudocia, moglie di Teodosio II e di origini ateniesi<sup>929</sup>. Essa venne incisa all'interno di una tabula ansata e usava come supporto due frammenti di colonna, riusati come base di statua. I frammenti della dedica a Eudocia furono rinvenuti nell'area della Stoa di Attalo e di fronte al Palazzo dei Giganti. Il dedicante della statua sembra essere il marito, l'imperatore Teodosio II, la ricostruzione del cui nome viene considerata da Sironen altamente probabile<sup>930</sup>. Sironen osserva, che date le ridotte dimensioni, la base doveva probabilmente sorreggere una colonna, sormontata poi dalla statua dell'imperatrice<sup>931</sup>. L'autore finlandese è incline a datare la dedica in un momento vicino al matrimonio con l'imperatore (421 d.C.) o comunque prima del 430 d.C.<sup>932</sup>. Il ritrovamento dei frammenti, indipendenti, ma vicini gli uni agli altri, induce a pensare che essi non siano stati trasportati molto lontano dall'originario luogo di erezione della base. È, quindi, probabile che il monumento onorario dell'imperatrice si trovasse nell'agora, davanti al Palazzo dei Giganti. Come osservato da Sironen, l'epigrafe assume grande importanza, dal momento che da circa un secolo non si registravano ad Atene dediche per la famiglia

---

<sup>926</sup> IG II<sup>2</sup> 4227: [— — — —]ἀν]θυπάτου; [— — — —]νησιν ἐγείρας; [— — — —]ν ὀφειλομένην. Vedi Sironen 1994, 35–36 n. 19.

<sup>927</sup> Geagan 2011, 371 X760. X 761.

<sup>928</sup> IG II<sup>2</sup> 4224. Sironen 1994, 51–52 n. 32. Si tratterà più approfonditamente di questa iscrizione nel capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>929</sup> Agora I 3558: ε[ἴνε]κα φ[— — ca.7— —] βασιληίδος Εὐδ[οκίας τε?]; Θευδόσι[ος βασιλε]ῦς στήσεν ἄγαλ[μα τόδε]; πιστοτα[τ— — ca.9— —]ΕΘΘ[?]Ν θεραποντ[— — — —]; Θευδοσιο[— — — ca.9— —]ΟΛΛΑ[— —]ΕΧΟΝΤΙ[— — — —]. Sironen 1994, 52–54 n. 33.

<sup>930</sup> Sironen 1994, 53.

<sup>931</sup> Sironen 1994, 53.

<sup>932</sup> Sironen 1994, 54.

imperiale<sup>933</sup>. Questo getta nuova luce sulla possibile connessione tra Eudocia e l'antico centro cittadino e sul suo ruolo nell'Atene della prima metà del V sec. d.C.<sup>934</sup>.

Le iscrizioni funerarie cristiane rinvenute nell'Agora sono numerose. Esse sono state raccolte e pubblicate da Sironen e ammontano complessivamente a 37 esemplari<sup>935</sup>. Solo in due casi viene ipotizzata dall'autore finlandese una datazione al IV sec. d.C., mentre la maggior parte si data al V o VI sec. d.C.

Nonostante sia difficile trarre delle conclusioni, dal momento che le circostanze di ritrovamento delle iscrizioni non consentono di collegarle con sicurezza all'agora, alcune tendenze possono essere osservate. Il fenomeno più macroscopico riguarda la drastica diminuzione dopo la metà del III sec. d.C. delle iscrizioni relative alla vita civica e agli organi politici, così come le dediche di statue onorarie e le iscrizioni efebiche, che fino a quel momento erano attestate in continuità con il periodo precedente. Per quanto riguarda le iscrizioni pritaniche, queste cessano di essere documentate in tutta la città, dato che suggerirebbe la scomparsa dell'istituzione stessa, non altrimenti attestata da altre fonti. L'eliminazione delle figure dei pritani potrebbe essere parte di una più ampia riforma costituzionale, avvenuta probabilmente nella prima metà del III sec. d.C. e che portò il numero dei membri della *boulē* a 750<sup>936</sup>. Per il IV sec. d.C. disponiamo di un'unica iscrizione dedicatoria, che costituisce anche la più tarda attestazione epigrafica dell'attività del Consiglio dell'Areopago, quella per Giamblico. Nel caso della dedica all'ignoto proconsole, il dedicante non si è purtroppo conservato. L'iscrizione che attesta la statua per Eudocia appare particolarmente significativa dopo una lunga pausa nelle dediche alla famiglia imperiale. Essa non vede coinvolte le istituzioni cittadine, bensì, probabilmente, l'imperatore. Pur ammettendo che questi tre tardi esemplari appartengano all'agora e che non vi siano stati trasportati per essere usati come materiale da costruzione, il loro numero risulta incredibilmente esiguo rispetto al periodo precedente. La quasi scomparsa delle "civic inscriptions"<sup>937</sup> non deve necessariamente essere ricondotta a una perdita da parte dell'agora della sua funzione di pubblica piazza: il fenomeno non solo coinvolge la città intera, ma è ampiamente conosciuto anche fuori da Atene<sup>938</sup>. Come osservato da Witschel per l'Italia settentrionale in un contributo del 2006, la scomparsa delle iscrizioni dovrebbe essere ricollegata allo sviluppo di diversi modi di rappresentazione da parte delle comunità cittadine e delle loro élites<sup>939</sup>. Questo però non deve implicare l'abbandono delle pubbliche piazze, che, anche se non rappresentano più il luogo della "aktuelle politische Inszenierung"<sup>940</sup>, rivestono il ruolo di "musei" della storia cittadina.

---

<sup>933</sup> Sironen 1994, 56. Vedi in proposito anche Fowden 1990, 498.

<sup>934</sup> Vedi più avanti.

<sup>935</sup> Sironen 1997, 181–206, nn. 114–115. 117. 119–122. 124–153.

<sup>936</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>937</sup> Witschel 2006, 360.

<sup>938</sup> Vedi Witschel 2006 con bibliografia.

<sup>939</sup> Witschel 2006, 370–376.

<sup>940</sup> Witschel 2006, 373.

Come dovremmo interpretare, invece, la presenza di iscrizioni funerarie cristiane nell'Agora? Gli scavi americani hanno rinvenuto nel corso delle campagne di scavo circa 2000 iscrizioni funerarie, appartenenti a diverse epoche<sup>941</sup>. Esse devono esservi state trasportate dalle necropoli, che si trovavano fuori dalla cinta muraria, dal momento che tra la costruzione della cinta temistoclea e il V sec. d.C. non è attestata la presenza di aree destinate alle sepolture all'interno delle mura. Questo impressionante numero ci dà la misura di quanto ingente fosse lo spostamento di questo tipo di materiale lapideo, che, facile da trasportare, si prestava bene al reimpiego in edifici di nuova costruzione e che per questo venne ampiamente utilizzato già in età antica, ma in maniera crescente dall'età bizantina. Le iscrizioni cristiane rinvenute non devono, quindi, necessariamente indicare la presenza di cimiteri nell'area dell'agora. Ci sono, tuttavia, un paio di chiese che da un punto di vista cronologico e topografico potrebbero essere messe in relazione con le iscrizioni sepolcrali cristiane dell'agora. Una è la chiesa di Hagia Agathoklia, che doveva sorgere su O. Ermou, poco a nord della piazza e che viene menzionata anche in una delle nostre iscrizioni<sup>942</sup>. L'altra è la chiesa di Plateia Hagios Thōma, dietro la Stoa di Attalo, sorta su un preesistente edificio del II sec. d.C., per cui è attestata una prima fase della metà circa del V sec. d.C. Intorno alla chiesa di Hagia Agathoklia si era sicuramente sviluppato un cimitero, come attesta l'iscrizione menzionata. Gli scavi della chiesa in Plateia Hagios Thōmas hanno portato in luce tre sepolture all'interno dell'edificio<sup>943</sup>. Sembra, quindi, che alcune tombe fossero sorte anche in connessione a questa chiesa.

#### **La decorazione scultorea dell'Agora in età tardo antica**<sup>944</sup>

Relativamente alla decorazione scultorea dell'agora nel periodo che ci interessa, possiamo fare un discorso simile a quello fatto per le iscrizioni. I pezzi statuari non sono quasi mai stati trovati *in situ*, ma in giacitura secondaria o reimpiegati in strutture più tarde. La loro appartenenza alla decorazione scultorea dell'agora deve essere, di conseguenza, considerata criticamente.

I ritratti della prima metà del III sec. d.C. sono numerosi e di buona qualità. Due esemplari furono trovati in un pozzo scavato a ovest della Tholos, associati a materiali del II–VI sec. d.C.<sup>945</sup>. Non è improbabile che siano stati gettati nel pozzo in seguito a una ripulitura o al loro danneggiamento, forse in occasione dell'attacco degli Eruli del 267 d.C.<sup>946</sup>.

---

<sup>941</sup> Bradeen 1972.

<sup>942</sup> Per la chiesa vedi il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>943</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>944</sup> La datazione delle sculture dell'agora si basa quasi esclusivamente sul lavoro della Harrison del 1953. Le sue conclusioni avrebbero, senza dubbio, la necessità di essere aggiornate e riviste in base ai nuovi studi sul ritratto tardo antico. Un contributo in questo senso viene dal lavoro di Thoralf Schröder sui ritratti ateniesi del III sec. d.C., attualmente in via di pubblicazione.

<sup>945</sup> Harrison 1953, 51 n. 38 (215–225 d.C.) e 62–63 n. 48 (età gallienica).

<sup>946</sup> Thompson 1940, 101. Per il pozzo in questione vedi più avanti il paragrafo sui depositi dell'agora.



Sotto alcuni blocchi caduti, in un contesto del IV sec. d.C. a nord del muro di contenimento settentrionale dell'Eleusinion, sono stati rinvenuti un busto con ritratto maschile e un busto femminile acefalo, che potevano, forse, in origine formare una coppia<sup>947</sup>. L'alta qualità dell'esecuzione, in particolare del busto maschile, ha indotto la Harrison a pensare che si trattasse di un personaggio importante, forse di origine siriana, per la presenza di alcuni elementi caratteristici, come i grandi occhi. È datato alla metà del III sec. d.C.

Un'altra serie di ritratti della prima metà del III sec. d.C. è stata rinvenuta in depositi spesso molto più tardi o in condizione di reimpiego, per cui risulta estremamente difficile ricostruire anche solo ipoteticamente il loro originario luogo di erezione e la loro storia. Si segnalano a questo proposito: un'erma-ritratto trovata in un deposito tardo antico, che rompe il pavimento dello Square Building<sup>948</sup>; un ritratto giovanile, rinvenuto murato in una casa moderna presso la Tholos<sup>949</sup>; un ritratto maschile rinvenuto in un deposito con materiale misto ellenistico e tardo antico lungo il lato occidentale dell'agora<sup>950</sup>; un ritratto maschile proveniente da un deposito di IX–X sec. presso la Tholos<sup>951</sup>; il ritratto di un sacerdote da un deposito con materiale misto sopra l'Odeion<sup>952</sup>; un ritratto maschile rinvenuto in un muro medievale nella parte meridionale della piazza<sup>953</sup>; un ritratto di uomo maturo, forse un cosmeta, proveniente da un contesto con materiale misto di epoca tardo antica e turca di fronte alla Stoa di Attalo<sup>954</sup>; un ritratto forse di sacerdote da un deposito disturbato presso la chiesa di Hypapanti<sup>955</sup>.

La seconda metà del III sec. d.C. è rappresentata da due ritratti maschili e da un ritratto femminile. Il primo, raffigura un giovane che indossa una corona di foglie e venne rinvenuto all'interno del muro di un "modern pit", ad ovest della Stoa di Mezzo. La presenza della corona sul suo capo potrebbe essere un indizio della precoce iniziazione del giovane ai Misteri Eleusini<sup>956</sup>. Il secondo ritratto giovanile è stato, invece, rinvenuto all'interno del muro di V sec. d.C., che correva lungo il lato orientale della Via Panatenaica, di fronte alla

---

<sup>947</sup> Qui e di seguito Harrison 1960, 390–392.

<sup>948</sup> Harrison 1953, 52–53 n. 39 (215–225 d.C.).

<sup>949</sup> Harrison 1953, 55 n. 42 (secondo quarto del III sec. d.C.).

<sup>950</sup> Harrison 1953, 59–60 n. 45 (250–260 d.C.).

<sup>951</sup> Harrison 1953, 49–50 n. 37; Riccardi 2007, 376 (210–220 d.C.).

<sup>952</sup> Harrison 1953, 56–57 n. 43 (235–245 d.C.).

<sup>953</sup> Harrison 1953, 57–59 n. 44 (245–255 d.C.).

<sup>954</sup> Harrison 1953, 63–64 n. 49 (età gallienica).

<sup>955</sup> Harrison 1953, 53–54 n. 40 (secondo quarto del III sec. d.C.).

<sup>956</sup> Harrison 1953, 60–61 n. 46 (secondo/terzo quarto del III sec. d.C.).

Stoa di Attalo (tav. 15, 1)<sup>957</sup>. Il ritratto femminile, purtroppo in cattive condizioni di conservazione, viene datato al terzo quarto del III sec. d.C.<sup>958</sup>.

I pezzi scultorei databili nel IV sec. d.C. non sono numerosi. Tra di essi possiamo annoverare due ritratti maschili e due femminili. Il primo raffigura un uomo di mezza età e proviene dalle fondazioni di una casa bizantina a sud dell'edera absidale della corte di ingresso del Palazzo dei Giganti<sup>959</sup>. Il secondo è un ritratto maschile, conservato in stato frammentario e datato all'età costantiniana<sup>960</sup>. Uno dei ritratti femminili proviene dall'angolo nord-occidentale dell'agora ed è stato rinvenuto nella demolizione di una casa<sup>961</sup>. Le sue dimensioni maggiori del vero hanno indotto a pensare che raffiguri un membro della casa imperiale, ma il suo grave stato di conservazione non permette la sua identificazione. Il secondo ritratto femminile è stato trovato in un muro moderno nell'area dell'Eleusinion<sup>962</sup>. La Harrison ha proposto in base alla capigliatura un confronto con un ritratto di Flaccilla, datato al 380 d.C.

Kaltsas indica come proveniente dall'agora anche un busto-ritratto maschile conservato oggi al Museo Archeologico Nazionale<sup>963</sup>. Il ritratto raffigura un uomo maturo, barbato, che indossa una toga e può, quindi, essere identificato con un magistrato dell'amministrazione imperiale. Esso viene datato nella prima metà del V sec. d.C.

L'ultimo pezzo scultoreo antico che l'agora ci restituisce è una statua di togato in marmo pentelico, di dimensioni leggermente superiori al vero (tav. 16, 1)<sup>964</sup>. Essa venne rinvenuta inglobata in un muro moderno 7 m a nord dell'angolo nord-occidentale del Palazzo dei Giganti. La scultura raffigura un personaggio maschile, che indossa una toga trabeata. Sia le braccia, che la testa, che le gambe sotto le ginocchia sono andati perduti. Risulta, quindi, impossibile identificare ulteriormente il personaggio rappresentato, che, in ogni caso, dato il suo abbigliamento, doveva essere di rango senatorio<sup>965</sup>. La Harrison proponeva per la scultura una datazione al terzo quarto del V sec. d.C. e suggeriva che essa avesse un qualche rapporto con il Palazzo dei Giganti: effettivamente, in virtù delle sue dimensioni e del suo peso è difficile che sia stata trasportata da molto lontano per essere reimpiegata all'interno del muro moderno<sup>966</sup>. È, quindi, probabile che essa sorgesse di fronte alla facciata del Palazzo o nella sua corte d'ingresso.

---

<sup>957</sup> Harrison 1953, 55–57 n. 51 e Riccardi 2007, 379 (seconda metà del III sec. d.C.).

<sup>958</sup> Riccardi 2009, 56.

<sup>959</sup> Harrison 1953, 67–69 n. 52; Meischner 1986, 245 (inizio del IV sec. d.C. o successivo).

<sup>960</sup> Harrison 1953, 69 n. 53.

<sup>961</sup> Harrison 1953, 69–70 n. 54.

<sup>962</sup> Qui e di seguito Harrison 1953, 71 n. 55 (IV sec. d.C.).

<sup>963</sup> Qui e di seguito Kaltsas 2002, 373 n. 799. Vedi anche Deligiannakis 2013, 122 s. con ulteriore bibliografia

<sup>964</sup> Harrison 1953, 79–81 n. 64; Frantz 1988, 65.

<sup>965</sup> Anche la Harrison (Harrison 1953, 80) constatava l'impossibilità di dare un nome a questa statua e suggeriva di vedervi un ignoto senatore.

<sup>966</sup> Osservazione già avanzata dalla Frantz 1988, 65.

Della decorazione scultorea dell'Agora nel tardo V e nel VI sec. d.C. doveva far parte anche un gruppo di sette statue rinvenute nel 1937<sup>967</sup>. Si tratta di statue-ritratto di personaggi maschili, cinque stanti e due seduti, vestiti di *himation* e con la testa lavorata a parte, purtroppo non pervenuta (tav. 15, 2). Alcune delle figure stanti hanno come attributo uno *scrinium*, che li connota come uomini di lettere, oratori o rappresentati nell'élites municipale. Le figure assise siedono su un trono, decorato sul davanti da animali fantastici. Una di queste, per la presenza del motivo del braccio sinistro avvolto nel mantello, è accostabile a raffigurazioni di filosofi epicurei conosciuti<sup>968</sup>. Cinque degli esemplari in questione furono rinvenuti in una fila scomposta lunga circa 50 m (in ordine da nord a sud: figura stante; figura seduta; figura stante; figura stante; figura seduta del filosofo epicureo), a una distanza regolare gli uni dagli altri (7 m), in posizione di caduta, di fronte alla facciata occidentale dell'acquedotto tardo romano, che correva lungo la Via Panatenaica<sup>969</sup>. Dalla posizione di caduta è possibile capire che le statue erano state erette tenendo conto dell'acquedotto, con le spalle ad esso e rivolte verso ovest. Le restanti due sculture furono trovate in frammenti nell'area adiacente, a est del Palazzo dei Giganti. Le statue formano un gruppo omogeneo da un punto di vista tipologico, tecnico e stilistico e vengono datate in età antonina<sup>970</sup>. Per questo Thompson, che le scoprì, pensò che fossero collegate alla ricostruzione antonina dell'Odeion di Agrippa<sup>971</sup>. Date le circostanze di ritrovamento, lo stesso Thompson ipotizzò che esse fossero state ri-erette lungo l'acquedotto tardo romano per abbellire l'area adiacente al Palazzo dei Giganti. È interessante notare, che quasi tutte mostrano segni di riparazione avvenuti in antico, che potrebbero essere accorse al momento della ri-erezione. Poiché quest'ultima tiene conto dell'acquedotto, deve essere avvenuta contemporaneamente o più tardi rispetto alla costruzione di quest'ultimo nel terzo quarto del V sec. d.C.<sup>972</sup>. È difficile capire quale significato abbiano assunto le nostre statue in seguito alla loro erezione di fronte all'acquedotto tardo antico. Il loro accostamento potrebbe essere stato casuale e dettato solo da ragioni estetiche e decorative, forse, come suggerito dalla Frantz, per

---

<sup>967</sup> Qui e di seguito Harrison 1953, 74–78 nn. 57–61 per le figure stanti; Thompson 1950b, 124 per le figure sedute. Thompson e la Harrison parlano di sette statue, ma solo cinque trovano posto nel catalogo delle sculture redatto da quest'ultima.

<sup>968</sup> Già Thompson (Thompson 1950b, 124) aveva ipotizzato che si trattasse di una rappresentazione di Epicuro. Vedi per i confronti Richter 1970, 73; Lang 2012, 185–187 S U 1–4, S U 9, S U 12, S U 32.

<sup>969</sup> Per l'acquedotto vedi l'appendice allegata.

<sup>970</sup> La Harrison (Harrison 1953, 78 n. 62) ricorda un'ulteriore statua maschile in *himation* molto vicina tipologicamente al gruppo descritto. Essa venne rinvenuta nel corso di indagini effettuate dalle autorità greche e le sue circostanze di ritrovamento sono sconosciute. Secondo la Harrison questa statua presenterebbe una lavorazione di qualità inferiore e nettamente meno plastica rispetto al gruppo scoperto da Thompson. La daterebbe, quindi, al III sec. d.C.

<sup>971</sup> Thompson 1950b, 124.

<sup>972</sup> Per l'acquedotto vedi l'appendice allegata al capitolo. Thompson pensava che in seguito alla distruzione dell'Odeion di Agrippa da parte degli Eruli nel 267 d.C. le nostre sculture fossero rimaste tra le rovine dell'edificio, per poi essere riesumate circa due secoli più tardi. Non possiamo sapere se esse appartenessero davvero all'Odeion di Agrippa, ma risulta improbabile che esse siano rimaste per 150 anni tra le sue rovine. Lo stato di consunzione del marmo, descritto dalla Harrison in tutti i casi come modesto (“moderately weather-worn”; “light weathering”; Harrison 1953, 74, 78) suggerisce, a mio avviso, che le statue abbiano trovato un luogo di ricovero o una nuova collocazione protetta prima dell'ultima erezione di fronte all'acquedotto.

mascherare il tratto dell'acquedotto che passava accanto al Palazzo dei Giganti<sup>973</sup>. Il ritratto maschile della prima metà del V sec. d.C. e, in particolare, la statua del togato, tuttavia, potrebbero indicare che l'area del palazzo fosse, almeno fino al tardo V sec. d.C., un luogo deputato all'erezione di statue di personaggi "pubblici", come magistrati o cittadini benemeriti<sup>974</sup>. In questo caso i ritratti originari potrebbero essere stati sostituiti da altri al momento della ri-erezione delle sculture. Non è, però, da escludere che le sculture abbiano raffigurato famosi personaggi ateniesi del passato e che proprio per celebrare questi ultimi siano state ri-erette. L'interpretazione di una delle statue sedute come un filosofo epicureo potrebbe parlare a favore di quest'ultima ipotesi.

### **La rete stradale e l'approvvigionamento idrico**

Come abbiamo avuto modo di vedere, l'agora era servita da una rete stradale, che la metteva in comunicazione con il resto della città. Questa rimase in funzione nelle sue linee generali anche in età tardo antica e oltre. La Via Panatenaica continuò a essere una delle arterie principali di Atene anche nel periodo che ci interessa e restò in uso fino all'età bizantina (tavv. 14, 1. 17, 1)<sup>975</sup>. La sua ampiezza doveva essersi progressivamente ridotta sia a causa degli accumuli – in particolare alle pendici dell'Acropoli e dell'Areopago – sia, per esempio, in seguito alla costruzione delle mura cd. post-erule, le cui torri ne invadevano il piano stradale<sup>976</sup>. Tutti gli edifici che furono costruiti nell'Agora nel V sec. d.C., come il Palazzo dei Giganti e probabilmente anche lo Square Building, la rispettano e si aprono su di essa (tav. 17, 1). Una storia simile si può tracciare per la via di andamento nord-sud, che correva lungo il lato occidentale dell'Agora (tavv. 14, 1. 17, 1). La Frantz suggerisce che il suo utilizzo abbia conosciuto un periodo di interruzione alla fine del V sec. d.C., testimoniato da uno strato di bruciato e macerie con materiali databili nel terzo quarto del V sec. d.C.<sup>977</sup>. Successivamente, però, sembra che il tracciato sia stato riesumato, per funzionare fino al XV sec. d.C.<sup>978</sup>. La Via dell'Osservatorio (tavv. 14, 1. 17, 1), che marcava il limite meridionale dell'agora, mostra segni di un utilizzo continuativo fino al VI sec. d.C. e poi di nuovo nell'XI sec.<sup>979</sup>. L'importanza dell'agora nella topografia cittadina viene sottolineata ancora nel V sec. d.C. dal restauro della via colonnata, che la metteva in comunicazione con l'Agora romana (tav. 20, 1), e dal ripristino di un tracciato, che dall'angolo nord-orientale della piazza conduceva al *propylon* della Biblioteca

---

<sup>973</sup> Frantz 1988, 65.

<sup>974</sup> Come notato di recente anche dalla Brown (Brown 2012, 155) "The himation retained associations of Hellenic culture, everyday dress, and local benefaction".

<sup>975</sup> Thompson – Wycherley 1972, 211. 216; Ficuciello 2008, 136–153 n. 62.

<sup>976</sup> Per la riduzione dell'ampiezza della via vedi per esempio le indagini di Shear jr. 1973a, 122–125.

<sup>977</sup> Frantz 1988, 78.

<sup>978</sup> Shear jr. 1984, 5.

<sup>979</sup> Thompson 1960, 332; Thompson – Wycherley 1972, 216.

di Adriano (tav. 1, 2)<sup>980</sup>. Nell'angolo sud-occidentale dell'agora si trovava un importante snodo stradale, in cui si incontravano la via che correva lungo il lato occidentale della piazza, la Via dell'Osservatorio, la Upper South Road, la Via dell'Areopago, la Via dei Marmorari e la Via del Pireo (tavv. 14, 1. 17, 1). L'alta concentrazione di impianti termali presso l'incrocio, che erano in funzione in età tardo antica, rappresenta, a mio avviso, un ulteriore indizio dell'alta frequentazione della zona ancora in questo periodo<sup>981</sup>. Un'altra strada conosciuta e indagata presso l'agora è quella di andamento nord-sud, che si diparte dalla Via Panatenaica tra la Stoa Poikilē e il tempio di età romana associato al culto di Afrodite Urania (tavv. 14, 1. 17, 1. 18, 1. 19, 1). Su questa via si affacciavano il Classical Commercial Building e le strutture commerciali che in età tardo antica lo sostituirono e l'impianto termale scavato presso l'angolo nord-occidentale dell'agora (tavv. 18, 1. 19, 1)<sup>982</sup>. La via in questione mostra segni di utilizzo ancora nel V sec. d.C., quando i canali di drenaggio che la servivano furono riparati, mentre uno strato uniforme di macerie con materiali della fine del VI sec. d.C. sembra attestare il suo abbandono in questo periodo<sup>983</sup>.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico e il sistema di drenaggio, l'agora disponeva di numerosi pozzi, il cui numero è andato notevolmente riducendosi a partire dal III sec. d.C. rispetto ai primi due secoli dell'età imperiale<sup>984</sup>. Sotto il pavimento della piazza correvano anche numerosi canali, che sembrano aver funzionato dal I al VI sec. d.C.<sup>985</sup>. In età tardo antica due acquedotti servivano le esigenze della piazza<sup>986</sup>. In una data purtroppo imprecisabile tra il IV e il V sec. d.C. venne ripristinato l'acquedotto di età adrianeo-antonina, che secondo Thompson avrebbe servito le esigenze del Palazzo dei Giganti<sup>987</sup>. Nel terzo quarto del V sec. d.C. assistiamo alla costruzione *ex novo* di un altro acquedotto, che sembra rifornisse la serie di mulini, costruiti in questo periodo nell'agora<sup>988</sup>. Per quanto riguarda il sistema di drenaggio, il canale che dall'età classica aveva servito l'agora, il Great Drain, sembra funzionare ancora in età tardo antica (tav. 14, 1)<sup>989</sup>. Esso mostra alcune riparazioni effettuate probabilmente in questo periodo con elementi di reimpiego<sup>990</sup>. Un accumulo di limo rinvenuto nella zona a sud-est della Tholos sembra indicare che la pulizia

---

<sup>980</sup> Vedi rispettivamente il capitolo sull'Agora romana e sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>981</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Areopago e le sue pendici.

<sup>982</sup> Vedi Camp 2007 con bibliografia.

<sup>983</sup> Camp 1996, 238; Camp 2007, 641–642.

<sup>984</sup> Vedi il paragrafo successivo.

<sup>985</sup> Frantz 1988, 29.

<sup>986</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>987</sup> Thompson 1960, 349. Vedi anche l'appendice allegata.

<sup>988</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>989</sup> Vedi per esempio le indagini di Young 1951, 253–266; vedi anche Frantz 1988, 29–30 con bibliografia.

<sup>990</sup> Young 1951, 284.

del canale non venisse più condotta periodicamente in epoca tardo antica e che questo tendesse a ostruirsi<sup>991</sup>. Tuttavia, la casa costruita addossata alla Tholos era servita da due piccoli canali di drenaggio, che scaricavano proprio nel Great Drain: ancora nel VI sec. d.C. il canale principale dell'agora doveva funzionare, anche se in maniera ridotta (tav. 18, 2)<sup>992</sup>. Un simile destino è riscontrabile per il canale dell'Ēridanos, che attraversava l'Agora greca lungo il suo lato settentrionale (tav. 18, 1)<sup>993</sup>. Anche in questo caso sono state riscontrate riparazioni con materiale di reimpiego, che potrebbero datarsi all'età tardo antica. All'interno del canale è stato rinvenuto solo materiale databile al V e VI sec. d.C., dato che suggerisce una pulizia del canale stesso nel V sec. d.C. e un funzionamento che non va oltre il VI sec. d.C. Il canale dell'Ēridanos serviva, probabilmente, il ninfeo costruito in età tardo antica (dopo il IV sec. d.C.) nell'angolo nord-occidentale dell'agora<sup>994</sup>.

### **I depositi dell'Agora<sup>995</sup>**

La minuziosa registrazione dei depositi individuati dagli archeologi americani nel corso degli scavi può aiutarci nella ricostruzione delle fasi tardo antiche della piazza, offrendo un ulteriore punto di vista. I depositi in questione non riguardano soltanto l'utilizzo/abbandono di pozzi e cisterne, ma anche gli scarichi formatisi per diverse ragioni (produzione, pulizia, distruzione).

Osservando il numero dei pozzi in uso a partire dall'inizio dell'età imperiale, colpisce l'alto numero di quelli che furono abbandonati entro il III sec. d.C. Dei 24 pozzi in questione, infatti, 13 funzionarono solo nel I e II sec. d.C., 9 furono abbandonati nel corso del III sec. d.C.<sup>996</sup>. Uno soltanto, G 11:2, il pozzo subito a ovest della Tholos, conosce una continuità di utilizzo fino al VI sec. d.C., mentre D 15:2, abbandonato nel II sec. d.C., venne riesumato nel VI d.C. Nel IV sec. d.C., oltre al pozzo subito a ovest della Tholos, erano in funzione E 11:2, a ovest di Tholos e Bouleutērion, E 15:2, F 15:1 e I 15:1 nell'angolo sud-occidentale della piazza. Il IV sec. d.C. vede, quindi, un totale di cinque pozzi utilizzati nell'agora e tutti concentrati nel suo angolo sud-occidentale. Questo dato, affiancato alle testimonianze letterarie e agli interventi edilizi del periodo, costituisce, a mio avviso, un indizio interessante riguardo al concentrarsi della frequentazione sul lato occidentale della piazza in epoca tardo antica. Tutti i pozzi funzionanti nel IV sec. d.C. continuano ad essere usati ancora nel secolo successivo, ad eccezione di F 15:1. Nel V sec. d.C. si aggiunsero anche E 2:1,

---

<sup>991</sup> All'interno di questo livello di accumulo limoso furono scavate le fondazioni della casa addossata alla Tholos. Dal momento che questa fu costruita nel VI sec. d.C., l'accumulo deve essere precedente e indicare, quindi, la mancanza di pulizie periodiche prima di questa data. Thompson 1940, 121.

<sup>992</sup> Per la casa costruita addossata alla Tholos vedi l'appendice allegata.

<sup>993</sup> Qui e di seguito Shear jr. 1997, 514–521.

<sup>994</sup> Vedi in proposito l'appendice allegata.

<sup>995</sup> L'insieme di depositi presentati in questo paragrafo deriva dalle liste pubblicate in alcuni volumi dell'Athenian Agora: Robinson 1959 (ceramica di età romana) 123–127; Perlzweig 1961, 224–228 (lucerne di età romana); Weinberg – Stern 2009, 178–186 (vetro) e dalla lista pubblicata dalla Karivieri 1996, 279–287.

<sup>996</sup> Solo due di questi (E 11:2 e D 15:2) vennero ripristinati in età tardo antica.

costruito *ex novo* nella prima metà del secolo al limite nord-occidentale dell'agora, N 13:1, all'interno del Palazzo dei Giganti e P 7:4, subito a ovest dell'estremità settentrionale della Stoa di Attalo. Quest'ultimo, nel quale è stata rinvenuta una bella lucerna con una rappresentazione di San Pietro, databile alla fine del V o all'inizio del VI sec. d.C., potrebbe essere messo in relazione con la struttura costruita subito a ovest della Stoa di Attalo<sup>997</sup>. Purtroppo il contenuto del pozzo non ci fornisce molte informazioni sul possibile uso dell'edificio<sup>998</sup>. G 11:2 è ancora in funzione nel VI sec. d.C., così come P 7:4; in questo periodo viene ripristinato D 15:2. H 11:1, subito a sud del Mētrōon, funzionò nel VII e VIII sec. d.C. Sappiamo che dopo il V sec. d.C. nel terzo ambiente da sud del Mētrōon venne installata una pressa per l'olio. Il pozzo H 11:1 potrebbe essere stato legato a questa attività produttiva.

Alcuni pozzi mostrano livelli di interruzione del loro utilizzo come fonti d'acqua, che sono caratterizzati dalla presenza di macerie, in particolare di materiale lapideo (sculture, iscrizioni, elementi architettonici) ridotto in frammenti. Alcuni esempi sono rappresentati da C 12:1, all'interno del quale sono stati rinvenuti una statuetta di Cibele, un pezzo di mobilio in legno e i frammenti di un decreto; F 16:2, che ha restituito una statua marmorea di fauno in 73 frammenti; G 5:2 da cui provengono un frammento di iscrizione e un'erma; G 11:2, il pozzo subito a ovest della Tholos, i cui livelli di utilizzo sono interrotti da uno strato di macerie, dove sono stati rinvenuti due teste-ritratto e frammenti di iscrizioni. In base al materiale ritrovato in associazione a questi livelli, che indica la loro formazione dopo la metà del III sec. d.C., gli archeologi americani li considerano un'evidenza dell'impatto distruttivo dell'invasione degli Eruli del 267 d.C. sull'agora. Altri depositi vengono associati a quest'evento come: H-I 12:1 relativo a uno strato di bruciato presso l'angolo nord-occidentale della Stoa di Mezzo; I 12:1, uno strato di macerie sopra i Civic Offices; J 11-12:1, un altro livello di bruciato sopra il Southwest Temple; Q 7:3, relativo a uno strato di macerie presso l'estremità settentrionale della Stoa di Attalo; Q-R 13-14:1 segnalato come macerie legate all'attacco erulo, a cui, però, non sono associati materiali. Anche se bisogna essere cauti nell'associazione automatica tra strati di macerie datati intorno alla metà del III sec. d.C. e la loro connessione con l'attacco del 267 d.C., la testimonianza dei pozzi indica una pulizia, almeno parziale dell'Agora greca, che sembra sia seguita a un danneggiamento di alcune strutture, sculture e iscrizioni e sia avvenuta poco dopo la metà del III sec. d.C. L'esempio più interessante è, forse, costituito dal pozzo subito a ovest della Tholos, che in seguito alla pulizia dell'area, continuò la sua funzione come fonte d'acqua.

In rapporto ai primi due secoli dell'età imperiale la diminuzione del numero dei pozzi in uso nel periodo tardo antico è sensibile. Questa diminuzione non sembra, tuttavia, essere così repentina: complessivamente 9 pozzi sono in funzione nel III sec. d.C.; 5 nel IV sec. d.C.; 6 nel V sec. d.C. – escludendo quello nella corte del Palazzo dei Giganti –; 3 nel VI; 1 nel VII e VIII sec. d.C.). Questo dato parla sicuramente a favore di un diradarsi della frequentazione dell'agora, almeno relativamente a quelle attività per cui l'acqua era necessaria. Alto è, invece, il numero di scarichi con materiali principalmente del IV e V sec. d.C. riscontrati in tutta l'area (B 12:1; B 13:2; B 14:1; B 14:2; C 10:3; C 12:1; C 14:2; D 6:1; D 6:2; D 11:7; D 12:1; D 15:2; E 5:1; E 14:1; E 14:2; F 13:2; F 15:3; J 12:1; H-I 7:1; I 11:1). I depositi citati contengono prevalentemente

---

<sup>997</sup> Per la lucerna in questione vedi Karivieri 1996, 167 n. 21.

<sup>998</sup> Oltre alla lucerne sono stati rinvenuti un frammento di bottiglia in vetro e un frammento di anfora in terracotta. Vedi Perlzweig 1961, 227.

oggetti di uso comune come ceramica e lucerne, a volte statuette di terracotta, e attestano il perdurare della frequentazione dell'agora in questo periodo. Pochi degli scarichi citati contengono materiale databile al VI sec. d.C. (D 6:1; D 6:2), dato che si unisce all'esiguo numero dei pozzi in funzione, parlando a favore di una frequentazione, che ha raggiunto bassi livelli.

Molto interessanti per l'utilizzo degli edifici sul lato occidentale della piazza sono i depositi H-I 7-8:1, H-I 7:1 e H-I 7:5. Il primo è relativo a materiali della prima metà del V sec. d.C., mischiati ad altri del IV sec. d.C., rinvenuti sopra uno strato di bruciato, che copriva il tempio cd. di Apollo Patrōos e la parte meridionale della Stoa di Zeus Eleutherios. Gli altri depositi sono relativi a scarichi di materiali del tardo IV o V sec. d.C. rinvenuti sopra le fondazioni della Stoa di Zeus Eleutherios. Tali evidenze costituiscono, quindi, un importante indizio riguardo all'abbandono della stoa: questa deve essere stata spoliata fino alle fondamenta intorno alla fine del IV sec. d.C. In seguito alla spoliatura si sono accumulati sulle sue fondazioni i materiali rinvenuti dagli scavatori e pertinenti ai depositi sopra citati.

### **L'Agora nel III sec. d.C.: l'eredità dell'età imperiale**

La ricostruzione dell'aspetto dell'Agora greca dal III sec. d.C. in poi è caratterizzata da diverse incertezze. Ci troviamo spesso nella situazione di poter capire se un monumento fosse ancora in piedi o meno, ma nella maggior parte dei casi risulta assai difficile ricostruirne la funzione. Se per il II sec. d.C. disponiamo, pur con tutti i problemi del caso, della descrizione di Pausania, niente di simile ci è pervenuto per l'età tardo antica. Mi baserò sulla pianta dell'agora intorno al 150 d.C. pubblicata da Camp nel 2010<sup>999</sup> e su tutte le informazioni presentate in questo capitolo, derivanti da diversi tipi di fonti, per cercare di ricostruire l'aspetto della piazza nel secolo successivo (tav. 14, 1).

Il lato settentrionale dell'agora doveva ancora essere marcato dalla Stoa Poikilē, per la quale abbiamo notizie dalle fonti letterarie nel secolo successivo (tavv. 14, 1. 32, 2)<sup>1000</sup>. Non conosciamo la funzione del monumento in questo periodo: per il IV sec. d.C. sappiamo dalle testimonianze di Imerio e Sinesio, che doveva sicuramente trattarsi di uno dei monumenti degni di essere visti ad Atene. Potremmo immaginare che nel III sec. d.C. la situazione fosse simile. Accanto a essa si trovavano il tempietto della prima età romana e l'altare collegati al culto di Afrodite Urania (tavv. 14, 1. 18, 1)<sup>1001</sup>. Il tempietto fu oggetto nel III sec. d.C. di interventi edilizi relativi alla sue fondazioni. L'edificio doveva, quindi, essere conservato in alzato, anche se Shear jr. ha espresso dei dubbi sul fatto che esso continuasse a essere usato come luogo di culto, dal momento che nel III sec. d.C. una latrina addossata al suo lato occidentale era in funzione<sup>1002</sup>. In ogni caso, un luogo di culto per questa divinità doveva trovarsi nella zona, come testimoniano numerose statuette di Afrodite, principalmente in terracotta, rinvenute nei pressi del tempio e in particolare nella strada di

---

<sup>999</sup> Camp 2010, 23 fig. 7.

<sup>1000</sup> Vedi il paragrafo sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche.

<sup>1001</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata.

<sup>1002</sup> Shear jr. 1997, 510.



andamento nord-sud alle spalle di esso<sup>1003</sup>. Le statuette si datano dal I alla fine del IV sec. d.C. e ci testimoniano la continuità del culto per l'età imperiale e parte dell'età tardo antica (tav. 15, 3)<sup>1004</sup>.

Dirette evidenze di attività culturale all'interno del Tempio di Efesto mancano nel III sec. d.C. e anche nel periodo successivo. Tuttavia sembra che l'edificio abbia conservato la sua integrità architettonica fino alla trasformazione in chiesa<sup>1005</sup>.

Nonostante gli interventi edilizi nel Classical Commercial Building non siano ben databili, gli scavi americani non sembrano aver evidenziato delle fasi di interruzione nella frequentazione commerciale della zona, che è ancora attestata da reperti mobili nel due secoli successivi (tav. 19, 1)<sup>1006</sup>. Sul lato opposto della strada rispetto al Classical Commercial Building si estendeva un gigantesco impianto termale (tav. 19, 1)<sup>1007</sup>. La sua data di costruzione non può essere definita con certezza, ma sembra che esso abbia subito un rifacimento nella prima metà del III sec. d.C. La sua notevole estensione, il largo impiego del marmo nei rivestimenti, la probabile presenza di una decorazione scultorea ci restituiscono l'immagine di un complesso lussuoso, che doveva essere al servizio dei frequentatori dell'agora.

Proseguendo lungo il lato occidentale della piazza troviamo ancora da nord a sud la Stoa Basileios, la Stoa di Zeus Eleutherios, i templi cd. di Apollo Patrōos, di Zeus Phratrios e Atena Phratria, il Mētrōon, il Bouleutērion e la Tholos (tav. 14, 1). Ancora una volta stabilire la loro funzione nel III sec. d.C. non è semplice. La carica dell'arconte *basileus* è attestata per l'ultima volta in un'iscrizione che onora Herennios Dexippos, datata da Sironen al 270 d.C. circa<sup>1008</sup>. Possiamo, quindi, immaginare che la stoa fosse ancora nel III sec. d.C. la sede di questo magistrato. Sembra che anche il Consiglio dell'Areopago si riunisse a volte nella Stoa Basileios; non è quindi, da escludere, che fosse così anche nel III sec. d.C.<sup>1009</sup>. L'attività di questo organo è, infatti, attestata fino alla fine del secolo successivo, ma non abbiamo alcuna notizia sui luoghi di riunione.

Riguardo alla Stoa di Zeus Eleutherios, al tempio cd. di Apollo Patrōos e al tempio di Zeus Phratrios e Atena Phratria non possiamo dire molto. Evidenze per l'abbandono e la spoliatura di questi edifici sono riscontrabili solo alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. Possiamo, quindi, immaginare che fossero ancora conservati in alzato, ma se ospitassero dei culti, è difficile dirlo<sup>1010</sup>.

---

<sup>1003</sup> Sugli argomenti contrari all'interpretazione del luogo di culto come quello di Afrodite Urania vedi Osanna 1988/1989, 73–95.

<sup>1004</sup> Per le statuette di Afrodite vedi Camp 2007, 641–642 e più avanti.

<sup>1005</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1006</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1007</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1008</sup> Sironen 1994, 17–19.

<sup>1009</sup> Vedi il capitolo sull'Areopago e le sue pendici.

<sup>1010</sup> Vedi più avanti.

Ritengo verosimile che il Bouleutērion fosse ancora sede delle riunioni della *boulē*. Come abbiamo visto, nella prima metà del III sec. d.C. una riforma costituzionale portò i membri di questo organismo da 500 a 750<sup>1011</sup>. Non sappiamo come tale riforma abbia influenzato il luogo di riunione dei *bouleutai*. Secondo la ricostruzione degli archeologi americani, l'edificio lungo il lato occidentale dell'agora era appena sufficiente ad ospitare 500 membri<sup>1012</sup>. Sembra, quindi, già difficile spiegare come i 600 *bouleutai* attestati dall'età ellenistica all'età adrianea abbiano potuto usare l'edificio, e ancor più difficile è immaginare che esso abbia contenuto 750 persone. Il dato archeologico, purtroppo, non ci viene in aiuto né si hanno altre attestazione su un ulteriore luogo di riunione della *boulē*.

Relativamente alla funzione della Tholos nel III sec. d.C. disponiamo di qualche elemento in più. La presenza della dedica alle Phōsphoroi, sopra menzionata, suggerisce che il culto di queste divinità fosse ancora praticato all'interno dell'edificio all'inizio del III sec. d.C. Per tutta la prima metà del III sec. d.C. le iscrizioni attestano l'attività del collegio dei pritani, che tradizionalmente utilizzavano la Tholos per i loro pasti in comune<sup>1013</sup>. Il ritrovamento di iscrizioni pritaniche del III sec. d.C. nei pressi del monumento sembra confermare il loro legame con l'edificio anche in questo periodo. Un deposito individuato proprio di fronte alla Tholos e contenente ossa di bovino associate a ceramica della prima metà del III sec. d.C. potrebbe costituire un indizio del persistere della pratica dei pasti comuni<sup>1014</sup>. Nel III sec. d.C. viene costruito l'annesso occidentale, la cui funzione rimane incerta. Secondo Thompson poteva servire “as a store-place, either for some of the domestic equipment of the Tholos or for the set of official weights and measures which was kept at the Tholos”<sup>1015</sup>.

Il Mētrōon doveva ancora conservarsi nel III sec. d.C. nella sua interezza. Esso aveva probabilmente mantenuto la sua funzione di luogo di culto della Madre degli dei e di Apollo Patrōos<sup>1016</sup>, mentre non possiamo essere sicuri che contenesse ancora un archivio. Come ho già osservato, lo spostamento dell'archivio deve essere avvenuto tra il 100 d.C. e il regno di Giuliano l'Apostata, a mio avviso, in seguito alla costruzione della Biblioteca di Adriano.

Riguardo al monumento degli Eroi Eponimi si può solo constatare che un elemento a esso pertinente è stato trovato reimpiegato in una riparazione tardo antica del Great Drain, ma sulla data della sua distruzione/spoliazione non ci sono evidenze<sup>1017</sup>.

Nel centro della piazza l'Odeion di Agrippa, nella sua ricostruzione di età antonina, era ancora in funzione (tav. 14, 1). Si tratta, infatti, di uno dei monumenti la cui distruzione sembra verosimilmente da collegare con

---

<sup>1011</sup> Geagan 1969, 75; Sironen 1994, 18.

<sup>1012</sup> Thompson – Wycherley 1972, 33.

<sup>1013</sup> Vedi il paragrafo sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche.

<sup>1014</sup> Si tratta del deposito J 12:1.

<sup>1015</sup> Thompson 1940, 85.

<sup>1016</sup> Vedi più avanti.

<sup>1017</sup> Shear jr. 1970, 136. 165.

l'attacco degli Eruli del 267 d.C. Filostrato ci informa che al suo interno avvenivano le declamazioni dei sofisti e racconta alcuni episodi relativi alla vita di Erode Attico, collegabili a questo monumento<sup>1018</sup>. Possiamo supporre che l'immagine restituita da questa fonte sia applicabile anche al III sec. d.C.

Anche il tempio di Ares doveva ancora essersi conservato nella sua interezza (tav. 14, 1). Questo è suggerito dal suo apparente collegamento nel V sec. d.C. con il Palazzo dei Giganti attraverso un muro<sup>1019</sup>.

Non possiamo dire molto sullo stato delle strutture nella parte centro-meridionale dell'agora e sul loro utilizzo nel III sec. d.C. (tav. 14, 1). Nell'area nord-occidentale della Stoa di mezzo, sui Civic Offices e sul Southwest Temple è stato individuato uno strato di macerie, messo in relazione con l'attacco degli Eruli<sup>1020</sup>. Non possiamo, tuttavia, sapere se le strutture fossero ancora in piedi e funzionanti prima di questa data. Non si conoscono altre attestazioni sul culto nel Southwest Temple, né sull'attività dei Civic Offices. Ci sono, invece, indizi che nella parte meridionale dell'agora si trovassero alcune installazioni produttive. Questa zona pare essere stata destinata a scopi produttivi già nel I sec. a.C. fino al II sec. d.C., quando l'erezione e la ricostruzione di diversi edifici obliterò parzialmente le installazioni artigianali<sup>1021</sup>. Nello strato di macerie che copriva il pavimento dei Civic Offices sono state rinvenute diverse matrici, che sembrano attestare l'attività di coroplasti nell'area prima del 267 d.C.<sup>1022</sup>. Più a sud, all'interno dell'Aiakeion sono stati, invece, rinvenuti scarti di produzione monetale. Kroll ha ipotizzato, che qui si trovasse la zecca, che produsse le ultime monete ateniesi in età gallienica<sup>1023</sup>.

Ugualmente poco informati siamo sullo stato del ninfeo semicircolare presso l'angolo sud-orientale dell'Agora e sul Southeast Temple (tav. 14, 1). Il primo, a detta di Thompson, non doveva più essere conservato al momento della ricostruzione dell'acquedotto antonino, che, tuttavia, è datata solo genericamente al IV o V sec. d.C.<sup>1024</sup>. Del secondo possiamo constatare l'abbandono nel terzo quarto del V sec. d.C., quando all'interno del suo pronao si installò un mulino<sup>1025</sup>.

Procedendo più a sud incontriamo il *temenos* dell'Eleusinion (tav. 14, 1). I documenti epigrafici ci vengono, questa volta, in aiuto per indicare il funzionamento del santuario in questo periodo e la celebrazione delle festività ad esso collegate<sup>1026</sup>.

---

<sup>1018</sup> Philostr. soph. 571; 579–580.

<sup>1019</sup> Vedi più avanti.

<sup>1020</sup> Thompson 1948, 153.

<sup>1021</sup> Frantz 1988, 80.

<sup>1022</sup> Thompson 1948, 183.

<sup>1023</sup> Kroll 1993, 295.

<sup>1024</sup> Thompson 1960, 349.

<sup>1025</sup> Vedi l'appendice allegata e più avanti.

<sup>1026</sup> Vedi il paragrafo sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche.

Passando agli edifici sul lato orientale dell'agora, la situazione non si fa più chiara (tav. 14, 1). Nonostante si possa ipotizzare una loro conservazione in alzato, la loro funzione nel III sec. d.C. non si lascia seguire sempre con precisione. Non sappiamo se la biblioteca all'interno dell'edificio costruito da Pantainos funzionasse ancora come tale; quanto, invece, è attestato nel III sec. d.C. è l'attività di una bottega scultorea nei due ambienti più meridionali della stoa occidentale del complesso. Qui è stato rinvenuto un gruppo di statuette non finite, mentre due pezzi di un'erma dell'età di Caracalla – anch'essa non finita – sono stati trovati nelle vicinanze<sup>1027</sup>.

La Stoa di Attalo appartiene agli edifici, il cui danneggiamento si lascia probabilmente mettere in relazione con l'attacco del 267 d.C. (tav. 14, 1)<sup>1028</sup>. Forse essa funzionava ancora nel III sec. d.C. e ospitava ancora dei negozi, ma a causa del suo inglobamento all'interno delle mura cd. post-erule e, probabilmente, in seguito alle prime indagini, la stratigrafia relativa alle sue fasi di uso è andata perduta.

Infine, nell'angolo nord-orientale dell'agora troviamo la basilica di età adrianea e una casa privata, rimodernata proprio nel III sec. d.C. (tav. 14, 1). In questa fase la casa si presentava come riccamente decorata, con rivestimenti in marmo e pitture parietali<sup>1029</sup>. Sull'utilizzo della basilica non possiamo dire molto. Anch'essa potrebbe essere stata danneggiata nell'attacco erulo, similmente alla stoa augustea di fronte a essa, come indicano le tracce di bruciato rinvenute dagli scavatori<sup>1030</sup>. Tuttavia, la spoliazione della basilica pare sia avvenuta molto più tardi, nel V sec. d.C., come suggeriscono i rinvenimenti ceramici dalle trincee di spoliazione.

A completare il quadro della ricostruzione dell'agora intervengono le altre evidenze già discusse: la documentazione epigrafica e scultorea suggerisce che, almeno nella prima metà del secolo, la piazza fosse luogo di erezione di iscrizioni di diverso tipo e di statue onorarie<sup>1031</sup>.

Riassumendo, il quadro che possiamo delineare per l'agora nella prima metà del III sec. d.C. è piuttosto vivace. L'attività edilizia appare moderata e limitata principalmente a interventi di restauro o, comunque, di poco dispendio. Relativamente intensa è, invece, la pratica di erigere sculture e commemorare l'attività degli organi politici e diversi episodi della vita civica. Accanto agli edifici da sempre utilizzati dalle istituzioni cittadine non mancano sulla piazza e intorno a essa le attività produttive e commerciali e le abitazioni private. A disposizione dei frequentatori dell'agora dovevano essere un paio di strutture termali: oltre all'impianto sud-occidentale, trattato nel capitolo sull'Areopago, un lussuoso e ampio complesso si estendeva fuori dal suo angolo nord-occidentale.

---

<sup>1027</sup> Shear 1935b, 394–398; Harrison 1960, 389 s.

<sup>1028</sup> Vedi più avanti.

<sup>1029</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1030</sup> Vedi più avanti.

<sup>1031</sup> Vedi sopra i paragrafi sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche e sulla decorazione scultorea.

## L'impatto dell'attacco erulo del 267 d.C. sull'agora

Nel corso delle loro numerose campagne di scavo gli archeologi americani hanno rinvenuto nell'Agora greca numerosi orizzonti di distruzione, che sono stati associati con l'attacco degli Eruli del 267 d.C.<sup>1032</sup>. In questa sede si cercherà di analizzare criticamente i contesti individuati, tenendo presenti due ordini di problemi. In primo luogo è necessario guardarsi dalla tendenza di ricondurre ogni orizzonte di distruzione/incendio con materiali del III sec. d.C. a questo episodio, tenendo presente l'impossibilità di distinguere a livello archeologico le tracce di un incendio scoppiato nel 267 d.C. in conseguenza dell'attacco erulo da un incendio accidentale divampato nel 265 d.C. Un secondo pregiudizio, che ha influenzato molto la valutazione dell'impatto del passaggio degli Eruli nell'agora riguarda l'associazione che è stata fatta tra il materiale rinvenuto all'interno delle mura cd. post-erule e la distruzione dei monumenti, a cui questi materiali appartengono<sup>1033</sup>. La spoliazione di un monumento *non deve*, infatti, necessariamente presupporre la sua distruzione. Un esempio ateniese di poco precedente al 267 d.C. è, a questo proposito, illuminante: per il restauro delle mura temistoclee sotto il regno di Valeriano si fece ampio uso di materiale di reimpiego, tra cui stele funerarie, iscrizioni e sculture. Traulos ricorda significativamente questo intervento come la prima occasione in cui si procedette allo smantellamento sistematico, parziale o totale, di monumenti ateniesi per reperire materiale da costruzione<sup>1034</sup>: nell'area dell'Ilisso il *peribolos* dell'Olympieion, il tempio di Apollo Delphinios, il tempio di Kronos e Rhea, l'edificio interpretato come il Panhellenion, il Pythion furono tutti smantellati per servire da cave di materiali<sup>1035</sup>. Non ci sono evidenze che questi edifici siano stati distrutti in precedenza; al contrario abbiamo ragione di pensare che il culto di Zeus Olimpico fosse ancora praticato alla metà del III sec. d.C.<sup>1036</sup>. Non possiamo chiamare in causa qualche attacco barbarico in questo caso: probabilmente in seguito alla decadenza dei culti, essi sono stati considerati sacrificabili per servire a scopi più pratici. Il tentativo sopra condotto di ricostruire l'aspetto dell'agora nel III sec. d.C. rende palese quanto sia difficile seguire la storia di molti monumenti, che rappresentavano l'eredità delle epoche passate. Il mio *modus operandi* nella valutazione dell'attacco erulo sull'agora sarà, di conseguenza, il seguente: in primo luogo è necessario capire se il monumento in questione esistesse ancora nel III sec. d.C.; in secondo luogo è importante constatare la presenza di orizzonti di distruzione con materiale, la cui datazione possa essere coerente con un danneggiamento nel 267 d.C.; infine si deve cercare di capire quale fosse la portata dell'eventuale distruzione, esaminando i materiali appartenenti al monumento in questione. Solo la valutazione di questi tre punti consente, a mio avviso, di ricondurre con un'alta verosimiglianza il danneggiamento o la distruzione del monumento in questione all'attacco del 267 d.C.

Per l'Odeion di Agrippa e la Stoa di Attalo si dispone di evidenze, che rendono molto probabile la loro distruzione o un loro danneggiamento nel 267 d.C. Nel caso dell'Odeion sembra anche che i danneggiamenti

---

<sup>1032</sup> In particolare vedi Frantz 1988, 1–3.

<sup>1033</sup> Vedi per esempio Frantz 1988, 4. 67 riguardo alla Biblioteca di Pantainos.

<sup>1034</sup> Traulos 1973, 220.

<sup>1035</sup> Vedi i capitoli sulle fortificazioni e sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

<sup>1036</sup> Vedi il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

provocati in questa occasione abbiano portato alla rovina completa del monumento. Sul suo pavimento gli scavatori rinvennero, infatti, un ingente strato di bruciato con tegole rotte, frammenti delle membrature architettoniche e di sculture in marmo e bronzo<sup>1037</sup>. Le monete rinvenute sotto lo strato di macerie non si datano più tardi dell'età di Gallieno. Le rovine dell'Odeion vennero utilizzate come cava di materiali: colonne, capitelli, cornici e un pezzo di tegola di marmo appartenenti al monumento furono trovati nella torre delle mura cd. post-erule a sud della Stoa di Attalo. L'area sembra, poi, essere stata adibita a discarica, poiché sopra lo scheletro del monumento è stata rinvenuta ceramica rotta della fine del III e del IV sec. d.C.<sup>1038</sup>.

Per quanto riguarda la Stoa di Attalo, i danni da essa subiti non furono così ingenti. Molte delle sue membrature architettoniche mostrano segni di calcarizzazione dovuta all'esposizione al fuoco, ma sia la parete su cui si aprivano gli ingressi dei negozi, sia i muri divisori tra i negozi stessi restarono in piedi e si sono conservati per un'altezza considerevole fino all'età moderna (tav. 17, 1)<sup>1039</sup>. Le indagini condotte nell'Ottocento e all'inizio del Novecento hanno cancellato quasi totalmente la stratigrafia all'interno dell'edificio, ma uno scavo svolto dagli archeologi americani all'estremità settentrionale della stoa ha individuato uno strato di cenere, contenente ceramica, oggetti di metallo e monete (le più tarde datate nell'età di Gallieno), che rendono probabile che il monumento abbia sofferto danni nel 267 d.C.<sup>1040</sup>. I resti della stoa e molte delle sue membrature architettoniche furono usati nella costruzione delle mura cd. post-erule e del Palazzo dei Giganti<sup>1041</sup>.

Nel caso della Stoa di Mezzo le evidenze sono più limitate e si concentrano nella sua parte nord-occidentale. Come abbiamo già ricordato, uno strato di bruciato e macerie con materiale della metà del III sec. d.C. è stato rinvenuto all'estremità nord-occidentale della stoa, sui Civic Offices e sopra il Southwest Temple<sup>1042</sup>. Alcune tracce di fuoco sono state riscontrate sopra le membrature architettoniche della Stoa di Mezzo, ma queste non sono databili. In ogni caso, le membrature architettoniche della stoa furono largamente reimpiegate in diversi punti delle mura cd. post-erule e nelle fondazioni di una struttura, databile dopo il IV sec. d.C., nella corte esterna della Biblioteca di Adriano<sup>1043</sup>. La dispersione del materiale architettonico sembra indicare una smantellamento sistematico e forse un immagazzinamento dei blocchi per servire in nuove costruzioni. È *possibile* che la Stoa di Mezzo, il Southwest Temple e i Civic Offices siano rimasti in qualche modo colpiti dall'attacco del 267 d.C., ma l'evidenza è, in questo caso, meno eloquente rispetto alla Stoa di Attalo e all'Odeion di Agrippa. In particolare, visto l'ottimo stato di conservazione di alcuni elementi

---

<sup>1037</sup> Shear 1936, 9; Thompson 1950b, 35. 134.

<sup>1038</sup> Shear 1936, 9; Thompson 1950b, 35. 134.

<sup>1039</sup> Thompson 1957, 103 s.; Thompson – Wycherley 1972, 104. 208; Frantz 1966, 66. 131–135.

<sup>1040</sup> Frantz 1988, 4 nota 28.

<sup>1041</sup> Thompson 1988, 99.

<sup>1042</sup> Thompson 1948, 183.

<sup>1043</sup> Thompson 1950a, 319; Camp 2010, 170. Per il materiale reimpiegato nella fondazione davanti alla Biblioteca di Adriano vedi il capitolo corrispondente.

architettonici scoperti all'interno delle mura cd. post-erule e ricondotti a questi edifici, sembra di poter escludere un loro totale distruzione<sup>1044</sup>.

L'evidenza dell'abitazione nell'angolo nord-orientale dell'agora appare, a mio avviso, problematica. Shear jr. parla del rinvenimento di ingenti strati di macerie, contenenti elementi architettonici rotti e frammenti di intonaco parietale<sup>1045</sup>. In associazione a questi livelli è stata rinvenuta ceramica della seconda metà del III sec. d.C.; le distruzioni vengono, quindi, con sicurezza attribuite all'attacco erulo del 267 d.C. Tuttavia, tra i frammenti ceramici più tardi dei livelli di distruzione viene ricordata un'anfora dell'inizio del IV sec. d.C.<sup>1046</sup>. La distruzione della casa potrebbe, quindi, essere avvenuta all'inizio o nella prima metà del IV sec. d.C.

Anche sulla basilica di età adrianea e sulla stoa augustea di fronte a essa gli scavatori hanno rinvenuto tracce di fuoco, che sono state attribuite all'attacco erulo<sup>1047</sup>. Gli archeologi americani, tuttavia, non citano i materiali rinvenuti associati agli orizzonti di distruzione; il controllo della datazione non è, quindi, possibile. Il singolare rinvenimento di oltre 100 sigilli in bronzo, concentrati in un'area limitata di fronte alla basilica e all'interno di livelli databili dal III al V sec. d.C., potrebbe forse suggerire il funzionamento di quest'ultima a scopi amministrativi anche oltre il III sec. d.C. – ricordiamo che la sua spoliatura si data al V sec. d.C. –  
<sup>1048</sup>.

Riguardo alla Biblioteca di Pantainos, Frantz la riteneva nel 1988 uno degli edifici caduti vittima degli Eruli, mentre Camp nella guida più recente dell'agora ne attribuisce lo smantellamento ai costruttori delle mura cd. post-erule<sup>1049</sup>. Questa posizione mi sembra maggiormente condivisibile, dal momento che non sembra siano stati individuati chiari orizzonti di distruzione associabili all'evento del 267 d.C.<sup>1050</sup>. Lo stesso possiamo dire relativamente alla Southeast Stoa<sup>1051</sup>.

Anche per alcuni altri edifici il riconoscimento di danni ricondotti all'attacco del 267 d.C. non mi sembra basarsi su elementi concreti. Thompson ipotizza, per esempio, un danneggiamento del Mētrōon sulla base del fatto che alcune tegole del suo tetto siano state trovate sul pavimento dell'agora in livelli del III sec. d.C. e che un epistilio – per cui uno studio recente contesta persino l'appartenenza al Mētrōon – sarebbe stato reimpiegato all'interno delle mura cd. post-erule, perché rinvenuto inglobato in una fondazione moderna

---

<sup>1044</sup> Vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>1045</sup> Qui e di seguito Shear jr. 1973a, 144.

<sup>1046</sup> Shear jr. 1973a, 144 nota 58.

<sup>1047</sup> Qui e di seguito Thompson 1951, 53–56; Thompson 1952, 87; Shear jr. 1971, 261; Frantz 1988, 4 s.

<sup>1048</sup> Per il rinvenimento dei sigilli vedi Shear 1937, 356–357; Shear 1938, 213.

<sup>1049</sup> Frantz 1988 4. 67; Camp 2010, 132.

<sup>1050</sup> Il deposito Agora Q–R 14:1 (Robinson 1959, 127) è un deposito relativo a un laboratorio di lavorazione delle ossa, attivo nel tardo III e all'inizio del IV sec. d.C., ma non vedo perché esso debba essere connesso con l'attacco erulo.

<sup>1051</sup> Vedi l'appendice allegata.

subito a est delle mura<sup>1052</sup>. Argomenti simili vengono addotti anche nel caso del Bouleutērion<sup>1053</sup>. Per la Tholos, invece, il danneggiamento viene ipotizzato sulla base di un intervento edilizio che ne rafforzò le pareti, databile nella seconda metà del III sec. d.C.<sup>1054</sup>.

L'inserimento del Southeast Temple, del Tempio di Ares e del monumento di Attalo di fronte all'omonima stoa nella lista dei monumenti danneggiati dall'attacco del 267 d.C. sembra venire motivato esclusivamente dal rinvenimento dei loro elementi architettonici all'interno delle mura cd. post-erule<sup>1055</sup>. Come già osservato, questo elemento da solo non basta a ipotizzarne la distruzione o il danneggiamento in questa occasione: gli edifici potevano essere già stati abbandonati e/o distrutti prima di questa data o essere semplicemente considerati sacrificabili da parte dei costruttori della nuova cinta. Tale ipotesi sembra tanto più ragionevole nel caso di frammenti architettonici estratti dal muro cd. post-erulo in buono stato di conservazione, senza segni di bruciato o distruzione di altro genere<sup>1056</sup>. In particolare, riguardo al Tempio di Ares soltanto alcuni elementi del soffitto furono reimpiegati, fatto che implica, in ogni caso, una perdita solo parziale dell'integrità strutturale del monumento<sup>1057</sup>.

L'attacco del 267 d.C. doveva, inoltre, aver provocato danneggiamenti al materiale scultoreo ed epigrafico eretto nella piazza, come testimoniano i frammenti di iscrizioni e statue rinvenuti nei pozzi.

In base all'analisi sopra condotta e ad altre evidenze già trattate come quelle dei depositi dell'agora, possiamo tentare di dare una nuova valutazione all'impatto dell'attacco erulo sulla piazza. Ci sono evidenze che suggeriscono che un evento distruttivo abbia interessato l'Agora greca poco dopo la metà del III sec. d.C. Gli strati di distruzione e le macerie rinvenute nei pozzi sembrano indicare in particolare una concentrazione dei danni sul Kolonos Agoraios (in particolare sulla parte meridionale, fino alle pendici della Collina delle Ninfe – vedi i depositi B 15:5, B 17:1, C 12:1; C 17:3; G 11:2 –) e alle pendici settentrionali dell'Areopago<sup>1058</sup>. Gli edifici dell'agora, per i quali l'evidenza archeologica parla con maggiore probabilità a favore di un danneggiamento durante l'attacco del 267 d.C. sono: l'Odeion di Agrippa, che sembra venisse distrutto completamente, e la Stoa di Attalo, che sembra aver subito danni parziali. Per la

---

<sup>1052</sup> Thompson 1937, 195. Per lo studio che mette in dubbio l'appartenenza dell'epistilio al Mētrōon vedi Valavanis 2002, 222–226.

<sup>1053</sup> Thompson 1937, 171.

<sup>1054</sup> Thompson 1940, 136.

<sup>1055</sup> Per il Southeast Temple vedi l'appendice allegata; per i materiali rinvenuti all'interno delle mura cd. post-erule vedi il capitolo sulle fortificazioni. Per il monumento di Attalo vedi Traulos 1988, 134.

<sup>1056</sup> Questo sembra, per esempio, il caso degli elementi architettonici della Biblioteca di Pantainos e del Southeast Temple. Vedi per il primo edificio Shear 1940, 297; per il secondo Dinsmoor jr. 1982 e in particolare l'ottimo stato di conservazione di un capitello ionico attribuito al tempio (A 1595, Dinsmoor jr. 1982, 429).

<sup>1057</sup> Si tratta dei pezzi A 2387–2389, A 1379, A 2393 e probabilmente A 2130; A 2133; A 2121; A 2123 A 2137. Per l'analisi dei blocchi del Tempio di Ares vedi Dinsmoor 1941.

<sup>1058</sup> Vedi il capitolo sull'Areopago e le sue pendici.



Stoa di Mezzo, il Southwest Temple, i Civic Offices un loro danneggiamento nel 267 d.C. mi sembra *possibile*, ma l'evidenza è meno concreta.

Il rinvenimento stesso di strati di macerie all'interno di numerosi pozzi dell'agora costituisce una testimonianza della pulizia, almeno parziale della piazza dopo l'attacco del 267 d.C. Tale pulizia non può che ricollegarsi al desiderio di rendere l'agora nuovamente agibile e utilizzabile. Se la parte centrale della piazza con le rovine dell'Odeion di Agrippa venne probabilmente lasciata a uso di cava di materiali, le zone laterali dovettero essere ripulite per l'utilizzo; questo è valido, in particolare, per il lato occidentale, come vedremo tra breve.

### **L'agora nel IV sec. d.C.: un'area abbandonata o una piazza pubblica?**

Che l'area dell'agora continuasse a essere frequentata nel IV sec. d.C. viene suggerito sia dall'uso dei pozzi e del sistema di canalizzazione, sia dal mantenimento in funzione delle strade che la attraversavano, sia dai numerosi depositi con materiale di questo periodo rinvenuti in diversi punti nel corso degli scavi<sup>1059</sup>. La determinazione della sua funzione, però, è soggetta a dubbi. La corrente opinione degli archeologi americani, ripresa anche da altri studiosi, suggerisce una perdita della funzione di pubblica piazza in seguito alle distruzioni erule del 267 d.C.<sup>1060</sup>. Gregory ha ipotizzato, per esempio, che la grave entità dei danni provocati agli edifici avrebbe spinto gli ateniesi a trasferire definitivamente il centro politico e amministrativo della città nell'Agora romana e nella Biblioteca di Adriano, che avevano assunto nel corso dell'età romana un ruolo sempre più importante nella vita civica e che avevano subito nel 267 d.C. solo danni limitati<sup>1061</sup>. Gli studi più recenti del Finnish Institute at Athens e della Baldini sono, invece, più inclini a sottolineare una continuità nella funzione dell'Agora greca fino al V sec. d.C. e in questa direzione punta, a mio avviso, anche l'analisi delle evidenze archeologiche, letterarie ed epigrafiche<sup>1062</sup>.

Come abbiamo già osservato, nel IV sec. d.C. la Stoa Poikilē non solo era ancora in piedi, ma contava tra i monumenti più rappresentativi e visitati di Atene (tavv. 14, 1. 32, 2). Solo, probabilmente, alla fine del secolo, i famosi dipinti che decoravano il suo interno furono asportati, nonostante la struttura continuasse a esistere<sup>1063</sup>. Ma, come vedremo, proprio la fine del IV/inizio del V sec. d.C. rappresentano un momento di importante svolta per l'apparato monumentale storico della città, gran parte del quale sembra perdere adesso la sua importanza.

---

<sup>1059</sup> Vedi sopra.

<sup>1060</sup> La posizione è stata inaugurata da Thompson 1959b, 61–72. La posizione della Frantz non appare sempre chiara in proposito. La studiosa americana scrive, infatti, “With the Herulian destruction the Agora proper lost forever its character as a public square” (Frantz 1988, 15), ma anche “The public character of the Agora in the 4th and 5th centuries is emphasized by a group of four monument bases, all dating from this time, around the northeast corner of the Metroon” (Frantz 1988, 60).

<sup>1061</sup> Gregory 1982, 46–48.

<sup>1062</sup> Castrén 1994b e Baldini Lippolis 2003.

<sup>1063</sup> Vedi sopra il paragrafo sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche.

Nell'angolo nord-occidentale dell'agora troviamo ancora in funzione il lussuoso impianto termale rinnovato nel secolo precedente (tavv. 18, 1. 19, 1). Anche questa struttura non sembra sopravvivere al passaggio dal IV al V sec. d.C.: macerie con frammenti del rivestimento marmoreo e *tegulae mammatae*, associate a materiali della fine del IV sec. d.C. sono state rinvenute all'interno dei canali che servivano la struttura<sup>1064</sup>.

Il proseguire dell'attività all'interno del Classical Commercial Building è attestato da rinvenimenti monetali e ceramici del IV sec. d.C. e dalla presenza di lacerti murari databili dal IV al VI sec. d.C. (tav. 19, 1)<sup>1065</sup>.

Nonostante non sia chiaro se le strutture identificate con il santuario di Afrodite Urania nell'angolo nord-occidentale dell'agora fossero ancora in piedi o funzionanti, il persistere del culto legato a questa divinità in questa parte della piazza e nel periodo che ci interessa sembra testimoniato da due figurine, una di terracotta e una d'avorio (tav. 15, 3), datate al IV sec. d.C. e rinvenuta nella strada alle spalle del tempietto<sup>1066</sup>.

Passiamo adesso agli edifici lungo il lato occidentale dell'Agora (tav. 14, 1). Qui la situazione doveva apparire poco mutata rispetto al secolo precedente. Come già osservato, Imerio fa menzione in una delle sue orazioni della Stoa Basileios, come sede del magistrato che porta questo nome<sup>1067</sup>. Nonostante manchino altre attestazioni di questa carica nel IV sec. d.C. non è, a mio avviso, da escludere che essa esistesse ancora, come quella dell'arconte eponimo, attestata fino alla fine del V sec. d.C.<sup>1068</sup>. Che l'arconte *basileus* utilizzasse ancora la stoa non è impossibile, dal momento che le testimonianze archeologiche suggeriscono un abbandono del monumento solo dal secolo successivo: sul pavimento della stoa, infatti, sono stati rinvenuti materiali del V sec. d.C.<sup>1069</sup>.

Sembra che all'interno dell'annesso occidentale della Stoa di Zeus Eleutherios si fossero insediati dei bronzisti. Thompson parla, infatti, del rinvenimento in uno strato del IV sec. d.C. di cenere, carbone, matrici e frammenti di una statua in bronzo e ipotizza che qui venissero rifuse le numerose sculture bronzee, che sorgevano nell'agora<sup>1070</sup>. Non sappiamo come questa attività abbia influenzato la funzione della stoa, per cui non disponiamo di nessun altro tipo di informazioni. Il monumento dovette, tuttavia, restare in piedi e in buone condizioni fino alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C. Numerosi elementi della sua sovrastruttura,

---

<sup>1064</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1065</sup> Oltre ai rinvenimenti monetali menzionati nell'appendice, Camp fa riferimento allo scavo di un pozzo nella parte settentrionale dell'area presso il Classical Commercial Building e contenete molto materiale (lucerne, ceramica e figurine in terracotta) della metà del IV sec. d.C. Camp 2007, 636–638.

<sup>1066</sup> Camp 1999, 281 (T 4426); Camp 2007, 641–642 (BI 1222).

<sup>1067</sup> Vedi sopra il paragrafo sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche.

<sup>1068</sup> Il nome dell'ultimo arconte eponimo conosciuto, Nicagora il giovane, ci è tramandato da Marino (Marin. Procl. 36). Egli ricoprì la carica nell'anno della morte di Proclo, il 485 d.C.

<sup>1069</sup> Thompson – Wycherley 1972, 210; Frantz 1988, 4. 49. 54.

<sup>1070</sup> Thompson 1937, 77.

infatti, che conservavano ancora brillanti tracce di pittura, sono stati rinvenuti sparsi sul pavimento della stoa stessa e di fronte a essa, in associazione a materiali della fine del IV e dell'inizio del V sec. d.C.<sup>1071</sup>.

Il tempio cd. di Apollo Patrōos perse la sua integrità architettonica probabilmente nel corso del IV sec. d.C. Due blocchi, forse appartenenti ai gradini del tempio, sono stati trovati reimpiegati nella base di statua più grande, che si trova tra esso e il Mētrōon<sup>1072</sup>. La base è verosimilmente da datare ancora nel IV sec. d.C.<sup>1073</sup>. Un blocco della soglia del tempio, invece, è stato rinvenuto nel vano settentrionale del Mētrōon e servì, secondo Thompson, alla ricostruzione tarda di quest'ultimo<sup>1074</sup>. Uno strato di cenere e bruciato con ceramica rotta del tardo IV sec. e della prima metà del V sec. d.C. è stato rinvenuto sopra le fondazioni del tempio cd. di Apollo Patrōos, del Tempio di Zeus Phratrios e Atena Phratria e sull'ala meridionale della Stoa di Zeus Eleutherios. Thompson interpretava tale deposito come lo scarico prodotto da un qualche laboratorio installato nella zona, che potrebbe essere identificato con quello dei bronzisti nell'annesso della Stoa di Zeus, ma potrebbero essercene stati anche altri, di cui non si sono conservate tracce. In ogni caso, al momento dell'accumulo di tale strato nella prima metà del V sec. d.C. gli edifici sopra menzionati erano già stati spoliati fino alle fondazioni.

La storia del Mētrōon in età tardo antica necessita, a mio avviso, di essere ripensata e differenziata. Secondo l'interpretazione tradizionale di Thompson e della Frantz, dopo il danneggiamento nel 267 d.C. sarebbe seguito un periodo di abbandono. In questo momento il terzo vano da sud sarebbe stato usato come una taverna, in cui in due fosse parallele sarebbero stati arrostiti degli uccelli<sup>1075</sup> (tav. 16, 2). Solo all'inizio del V sec. d.C. il Mētrōon avrebbe subito un restauro estensivo, che gli avrebbe restituito una forma dignitosa. A questo restauro non è attribuita solo la stesura del pavimento a mosaico, che oblitera le installazioni per la "taverna" e che è l'unico intervento databile grazie a rinvenimenti monetali (tav. VIII, 1). Di esso farebbero parte, a detta degli archeologi americani, anche alcuni interventi qualificati come "tardi" in base alla tecnica costruttiva e riconosciuti nel vano settentrionale. Essi comprendono la costruzione di un doppio colonnato, la pavimentazione dell'area centrale con scaglie di marmo e malta e la realizzazione di una banchina semicircolare nell'essedra più grande, che si apre a ovest della corte<sup>1076</sup>. La funzione del Mētrōon in seguito al restauro non sarebbe chiara: la forma basilicale data al vano settentrionale dalla costruzione del colonnato e della banchina semicircolare e il ritrovamento di un rilievo con Menorah non lontano del monumento hanno spinto la Frantz a ipotizzare un uso come sinagoga<sup>1077</sup>. Tale ricostruzione contrasta con un importante dato,

---

<sup>1071</sup> Shear 1935a, 315; Shear 1935b, 375; Thompson 1937, 23. 76 s.; Thompson – Wycherley 1972, 210; Frantz 1988, 53; Baldini Lippolis 2003, 10.

<sup>1072</sup> Qui e di seguito Thompson 1937, 202.

<sup>1073</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1074</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1075</sup> Thompson 1937, 198; Frantz 1988, 25.

<sup>1076</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1077</sup> Frantz 1988, 59.

come già osservato da Lippolis<sup>1078</sup>: il rinvenimento della statua di Apollo Patrōos nel vano settentrionale del complesso, in posizione di caduta, all'interno di livelli tardo antichi. Tale rinvenimento suggerisce che l'ultimo utilizzo del vano settentrionale del Mētrōon debba essere coerente con la presenza della statua ed esclude, pertanto, ogni altra interpretazione in chiave religiosa non pagana<sup>1079</sup>. Al contrario, il ritrovamento di due *omphaloi* all'interno dello stesso vano e in livelli tardo antichi parla, a mio avviso, a favore di una continuità nella presenza del culto di Apollo Patrōos anche nel periodo che ci interessa<sup>1080</sup>. Una funzione religiosa pagana sembra indicata anche dalla stesura della pavimentazione al centro del vano, che risparmia le fondazioni di una struttura rettangolare centrale, interpretabile come un altare<sup>1081</sup>. Di conseguenza, ritengo sensato connettere gli ultimi interventi architettonici nel vano settentrionale del Mētrōon con la sua funzione di luogo di culto pagano. Il culto di Apollo Patrōos poteva ancora essere associato con quello della Madre degli dei, molto popolare in età tardo antica e anche ad Atene, come testimoniano non solo i numerosissimi rilievi raffiguranti la dea rinvenuti in contesti privati, ma anche i due altari che commemorano la celebrazione di *taurobolia* in onore di questa divinità alla fine del IV sec. d.C.<sup>1082</sup>. Il fatto che tutti e tre gli altari siano stati rinvenuti nello stesso luogo, a poca distanza dall'Agora greca potrebbe, a mio avviso, suggerire una connessione con il Mētrōon. Il *taurobolium* nel IV sec. d.C. era una cerimonia pubblica, che prevedeva la dedica di un altare<sup>1083</sup>. Credo, quindi, probabile che il Mētrōon costituisse ancora il punto di riferimento delle celebrazioni dei *taurobolia* della seconda metà del IV sec. d.C. In virtù di tale interpretazione trovo difficile che gli interventi edilizi che hanno interessato il vano settentrionale del Mētrōon siano databili più tardi della fine del IV sec./inizio del V sec. d.C.: a questo periodo, infatti, risalgono le ultime attestazioni ufficiali di culti pagani ad Atene<sup>1084</sup>. Gli interventi riscontrati nel terzo vano da sud – la creazione di strutture per arrostire la carne e, successivamente, la “nobilitazione” del vano attraverso la stesura del mosaico – potrebbero essere connessi con la funzione cultuale del vano settentrionale, ma potrebbero anche essere indipendenti da esso. La creazione delle due fosse per arrostire gli uccelli non è databile; possiamo solo dire che esse andarono fuori uso circa all'inizio del V sec. d.C. Dopo aver suggerito in un primo momento che il vano fosse usato come una taverna, Thompson aveva ipotizzato che esso servisse ai pasti comuni dei pritani, dal momento che l'ultima ricostruzione della vicina Tholos non

---

<sup>1078</sup> Lippolis 1998–2000, 157.

<sup>1079</sup> Lippolis (Lippolis 1998–2000, 147 s.) nota, inoltre, che la statua sembra essere stata mutilata, attraverso l'asportazione a martellate della testa, delle braccia e delle ali del mantello. Questa interessante osservazione rafforza ulteriormente l'ipotesi che l'ultima funzione del vano fosse cultuale pagana. Così anche Lavan 2006, 231.

<sup>1080</sup> Lippolis (Lippolis 1998–2000, 153) osserva, inoltre, la somiglianza a livello planimetrico tra la sistemazione tardo antica del Mētrōon e il Pythion di Gortina, sottolineando l'associazione tra l'elemento dell'abside e il culto di Apollo.

<sup>1081</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1082</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico e quello sul Ceramico interno.

<sup>1083</sup> McLynn 1996, 326.

<sup>1084</sup> Alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C. si data anche la più tarda iscrizione che ricorda la celebrazione delle Panatenee. Vedi Sironen 1994, 46–48 n. 29. Secondo la testimonianza di Eunapio anche il culto delle due dee di Eleusi ebbe termine alla fine del IV sec. d.C. Vedi in proposito più avanti.

prevedeva un sistema di drenaggio – sempre presente, invece, fino a quel momento nella storia del monumento<sup>1085</sup>. Questo dato veniva interpretato da Thompson come segno del fatto che nella Tholos non si svolgessero più i pasti comuni dei pritani. Questa ipotesi mi sembra interessante, anche per il fatto che sia la Tholos sia le due fosse nel terzo vano da sud del Mētrōon sembrano andare fuori uso nello stesso momento, all’inizio del V sec. d.C. Purtroppo, come abbiamo già avuto modo di osservare, dalla metà del III sec. d.C. si perde qualsiasi attestazione sull’attività dei pritani ed è, quindi, difficile sostenere che il collegio esistesse ancora. Nel primo decennio del V sec. d.C. il terzo vano da sud cambia destinazione: le fosse per la cottura vengono obliterate da un pavimento a mosaico, che viene steso a un livello inferiore rispetto all’altezza del piano di calpestio dei vani vicini<sup>1086</sup>. Il vano appare, quindi, infossato e quasi nascosto ed è raggiungibile solo attraverso una scala. L’identificazione più convincente per questa trasformazione è stata proposta, a mio parere, da Lippolis, che la associa con funzioni cultuali, ipotizzando che si trattasse di una specie di cripta, che poteva servire alle pratiche misteriche conosciute nel culto della Madre degli dei<sup>1087</sup>. Si tratterebbe, in questo caso, di una delle più tarde attestazioni della realizzazione di una struttura con funzioni pagane conosciute ad Atene. Secondo Thompson, non sarebbe da escludere che anche i due vani più meridionali del Mētrōon fossero in uso in età tardo antica, così come il colonnato di fronte alla struttura<sup>1088</sup>. Manca, tuttavia, qualsiasi indicazione relativa alla loro funzione.

Gli interventi nel Bouleutērion (tav. XIX, 1) attribuiti dagli scavatori all’età tardo antica riguardano il rifacimento di un breve tratto delle fondazioni e l’erezione di due muri, di cui restano corti spezzoni nell’angolo nord-orientale dell’edificio<sup>1089</sup>. In questi muri si trovano reimpiegati frammenti dei sedili marmorei, che costituivano la cavea dell’edificio<sup>1090</sup>. Questo ha probabilmente portato Thompson a ipotizzare che al momento di questi tardi interventi il Bouleutērion avesse perso la sua originaria funzione<sup>1091</sup>. La realizzazione di un canale di terracotta, che confluiva nel sistema di drenaggio tardo antico del vano settentrionale del Mētrōon, suggerisce, tuttavia, un qualche funzionamento nel IV sec. d.C. o

---

<sup>1085</sup> Thompson 1937, 198; Thompson 1940, 137.

<sup>1086</sup> Il livello del pavimento era già stato abbassato al momento della creazione delle fosse per la cottura della carne. Thompson (Thompson 1937, 197) lo spiega come una misura dettata da esigenze di economia, che avrebbe permesso di utilizzare i muri di fondazione del vano come muri di alzato, ma potrebbe, forse, anche essere legata alla nuova funzione di “cucina” del vano. Ciò non toglie che al momento della trasformazione del vano e della realizzazione del mosaico si scelga di mantenere l’ambiente infossato rispetto a quelli vicini, una scelta che potrebbe bene essersi adattata anche alle nuove esigenze funzionali.

<sup>1087</sup> Lippolis 1998–2000, 157 s. L’ipotesi sembra assumere ulteriore forza in virtù del fatto che Thompson (Thompson 1937, 199) ricostruisce la presenza di una banchina nel vano, nonostante non sia chiaro a chi scrive in base a quali dati e dove essa esattamente si trovasse.

<sup>1088</sup> Thompson 1937, 200.

<sup>1089</sup> Vedi l’appendice allegata.

<sup>1090</sup> Un altro frammento attribuito a un sedile del Bouleutērion è stato rinvenuto in un livello del tardo IV/inizio del V sec. d.C. all’interno del Great Drain, dove era stato probabilmente reimpiegato come lastra di copertura e poi caduto; vedi Thompson 1937, 159.

<sup>1091</sup> Thompson 1937, 171.

all'inizio del V sec. d.C. A questo punto si inserisce, tuttavia, il passo di Imerio sopra citato, che sembra parlare a favore del fatto, che la *boulē* ateniese continuasse nel IV sec. d.C. a riunirsi nel Bouleutērion<sup>1092</sup>. Che il termine indicasse esclusivamente l'edificio nell'agora accanto al Mētrōon, sembra chiaro dalle testimonianze raccolte da Wycherley<sup>1093</sup>. Mi sembra opportuno osservare che gli interventi tardi riconosciuti dagli scavatori in primo luogo non sono ben databili e in secondo luogo non mi sembrano contrastare con l'ipotesi che l'edificio mantenesse la sua originaria funzione nel IV sec. d.C.: il reimpiego dei sedili in muri più tardi potrebbe indicare un danneggiamento della cavea in marmo, che potrebbe, però, anche essere stata sostituita da un'altra, per esempio, in legno. Inoltre, il fatto che i blocchi delle pareti del Bouleutērion venissero riutilizzati nei muretti costruiti all'interno del terzo ambiente da sud del Mētrōon – e certamente posteriori all'inizio del V sec. d.C. – potrebbe parlare a favore di una conservazione dell'alzato dell'edificio fino a questo momento.

Anche la Tholos subì un rifacimento, che può essere collocato nella seconda metà III sec. d.C. o al più tardi nel IV sec. d.C. Gli interventi, databili grazie a ritrovamenti ceramici, riguardano il rafforzamento delle pareti attraverso la realizzazione di un anello in cementizio, il rivestimento delle stesse pareti con lastre di marmo e il restauro del muro divisorio dei due vani della cucina<sup>1094</sup>. Il rafforzamento delle pareti con l'anello in cementizio farebbe pensare alla realizzazione di una copertura più impegnativa, come una cupola. Thompson, tuttavia, escludeva tale ipotesi, ritenendo lo spessore delle pareti, nonostante il rafforzamento, insufficiente a sostenere un tale peso<sup>1095</sup>. L'aspetto dell'edificio nel IV sec. d.C. non può essere ricostruito con precisione, così come la sua funzione. A dispetto del restauro del muro divisorio dei vani della cucina, Thompson riteneva che essa avesse smesso di funzionare come tale, dal momento che nell'ultimo periodo della sua vita il monumento non era più servito da un canale di scarico<sup>1096</sup>. Come abbiamo già ricordato, il collegio dei pritani, a cui la Tholos era legata, cessa di essere attestato dopo la metà del III sec. d.C. Questo non implica necessariamente l'effettiva cessazione della sua esistenza ed è quindi possibile che la Tholos servisse ancora le necessità di questi magistrati, forse non più per ospitare i loro pasti comunitari, ma come luogo di culto e sede dei sacrifici da essi compiuti, come ricorda anche Pausania<sup>1097</sup>. È, a mio avviso, probabile che anche la Tholos, come la Stoa Poikilē e la Stoa Basileios, avesse assunto un importante significato simbolico nella memoria storica degli Ateniesi di questo periodo e che anche a questo si debba il suo restauro con il prestigioso rivestimento in lastre marmoree.

Non abbiamo dirette evidenze archeologiche sul funzionamento dell'Eleusinion nel IV sec. d.C. (tav. 14, 1). Come abbiamo già osservato, l'iscrizione per lo ierofante Erōtios attesta che il santuario era ancora in funzione nel IV sec. d.C. La testimonianza di Eunapio più volte citata pone la fine del culto alla fine del IV

---

<sup>1092</sup> Vedi sopra il paragrafo sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche.

<sup>1093</sup> Wycherley 1957, 129–137.

<sup>1094</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1095</sup> Thompson 1940, 72.

<sup>1096</sup> Thompson 1940, 92.

<sup>1097</sup> Paus. 1, 5, 1.

sec. d.C.<sup>1098</sup>. Anche alcune evidenze archeologiche sembrano parlare a favore di una conservazione del santuario nel IV sec. d.C.: nella parte occidentale dell'Eleusinion, presso la linea delle mura cd. post-erule, è stato indagato un pozzo (deposito Agora T 22:3), il cui ultimo livello di uso ha restituito ceramica e in particolare brocche per l'acqua databili alla seconda metà del IV sec. d.C.<sup>1099</sup>. La stoa ellenistica all'interno del santuario mostra segni di distruzione alla fine del IV sec. d.C.; il muro settentrionale del *peribolos* non sembra sia stato abbattuto fino al V–VI sec. d.C., come indica la ceramica dalla trincee di spoliazione. In simili orizzonti cronologici è stato rinvenuto anche il materiale del muro di terrazzamento davanti alla stoa.

Mancano testimonianze dirette anche relativamente ai culti di Efesto e di Ares (tav. 14, 1), i cui templi, tuttavia, dovevano ancora essere in piedi nel IV sec. d.C. e fare parte del paesaggio dell'agora.

Un altro piccolo santuario sembra essere rimasto in funzione fino al IV sec. d.C.: si tratta di un sacello a cielo aperto, risalente probabilmente al II sec. d.C., che sorgeva all'incrocio tra la Via Panatenaica e una via di andamento est-ovest che correva a sud della Southeast Stoa (tav. 32, 1). Era composto da un muro di recinzione di 3 x 3 m e al suo interno si è conservata la base con l'incasso rotondo, che doveva ospitare l'immagine di culto. In virtù della sua posizione presso un incrocio viario, gli archeologi americani hanno ipotizzato che si trattasse di un santuario di Ecate<sup>1100</sup>. Sembra che esso sia caduto in disuso nella seconda metà del IV sec. d.C. e, in seguito, parzialmente demolito e obliterato da canali in terracotta<sup>1101</sup>.

La parte meridionale dell'agora sembra ancora essere occupata da installazioni produttive, in particolare legate alla lavorazione del bronzo. La Mattusch elenca tre installazioni, che funzionarono nel corso del IV sec. d.C., principalmente per la rifusione di statue in bronzo e la produzione di piccoli oggetti d'uso<sup>1102</sup>. Un'installazione rinvenuta sotto la chiesa degli Hagioi Apostoloi nell'angolo sud-occidentale dell'agora sembra aver prodotto sia oggetti di grandi dimensioni – in particolare una statua, come indicano le matrici trovate – sia piccoli strumenti di uso quotidiano. Come già notato dalla Frantz, questo ritrovamento suggerisce che ancora in età tardo antica venissero realizzate grandi statue di bronzo, per essere erette, forse, direttamente nell'agora<sup>1103</sup>. Non sembra chiara, tuttavia, la datazione di questa installazione. La Mattusch la indica al VI sec. d.C., la Frantz sembra suggerire che un deposito del VI sec. d.C., invece, la mise fuori uso<sup>1104</sup>.

---

<sup>1098</sup> Eunap. soph. 475–476. Vedi anche il contributo della Baldini (Baldini Lippolis 2006) riguardo alla decadenza del santuario di Eleusi alla fine del IV sec. d.C.

<sup>1099</sup> Camp 2007, 654.

<sup>1100</sup> Thompson 1960, 333; Thompson – Wycherley 1972, 169; Frantz 1988, 8.

<sup>1101</sup> Frantz 1988, 8.

<sup>1102</sup> Qui e di seguito Mattusch 1977, 368–374. Si tratta delle installazioni contrassegnate dalla Mattusch con K (all'interno dell'Aiakeion), L (all'interno di un ambiente appartenente originariamente all'East Building), M (poco a est dell'Aiakeion) e N (sotto la chiesa degli Hagioi Apostoloi).

<sup>1103</sup> Frantz 1988, 80.

<sup>1104</sup> Mattusch 1977, 374; Frantz 1988, 80.

Sembra che nel IV sec. d.C. venisse riabilitata un'abitazione dell'età classica nell'angolo sud-orientale dell'agora<sup>1105</sup>. Essa venne dotata di una pregiata pavimentazione in lastre marmoree e di un mosaico geometrico policromo. Tali interventi giustificano l'ipotesi che la casa sia appartenuta a un personaggio benestante.

Non siamo ben informati riguardo ai monumenti sul lato orientale della piazza (tav. 14, 1). Come abbiamo visto, la Stoa di Attalo doveva aver subito un danneggiamento, probabilmente in occasione dell'attacco erulo. Poche evidenze abbiamo riguardo al complesso con la Biblioteca di Pantainos. Sembra che un laboratorio di lavorazione delle ossa fosse attivo in uno degli ambienti del portico settentrionale<sup>1106</sup>. Che alcuni vani dell'edificio fossero occupati da botteghe è attestato anche per il periodo precedente. Anche gli ambienti della Southeast stoa sembrano essere stati occupati da installazioni artigianali, che, tuttavia, non sono datate<sup>1107</sup>.

Concludendo, credo che l'immagine tradizionalmente tratteggiata dell'Agora greca come di un'area lasciata in stato di rovina e abbandono in seguito all'invasione degli Eruli nel 267 d.C. debba essere rivista. Nonostante molti edifici non fossero più in uso nel IV sec. d.C., non credo che l'agora avesse perso la sua funzione di piazza pubblica. Gli interventi sembrano concentrarsi sul lato occidentale ed è probabile che il Bouleutērion, la Stoa Basileios e la Tholos continuassero a essere utilizzati dagli organi politici cittadini. Allo stesso tempo, l'agora continuava a costituire il più importante punto di incontro dei cittadini, mentre alcuni monumenti della piazza, come la Stoa Poikilē, erano divenuti simboli della città e considerati come *Sehenswürdigkeiten*. Credo che lo stesso atteggiamento di ammirazione che troviamo nelle fonti letterarie sia all'origine di interventi di manutenzione dei monumenti antichi della piazza. Tali interventi sono, a mio avviso, ipotizzabili in virtù dello stato di conservazione di molti elementi architettonici: gli archeologi americani hanno spesso sottolineato la freschezza delle tracce di decorazione pittorica su pezzi appartenenti alla Stoa Poikilē o alla Stoa di Zeus Eleutherios<sup>1108</sup>. L'agora continua, allo stesso tempo, a ospitare santuari pagani come quelli di Afrodite, di Ecate e probabilmente anche di Efesto ed Ares. Nel IV sec. d.C. è possibile riconoscere ancora la presenza di culti come quello di Apollo Patrōos e della Madre degli dei. Un'ulteriore evidenza, a mio avviso molto significativa, del ruolo dell'Agora greca come pubblica piazza nel IV sec. d.C. viene dalle testimonianze relative all'erezione di statue onorarie. La base più grande tra il Mētrōon e il tempio cd. di Apollo Patrōos può molto probabilmente essere datata nel IV sec. d.C.<sup>1109</sup>; questo sarebbe possibile anche per la grande base all'ingresso della Via Panatenaica nell'agora, anche se per quest'ultima una datazione al V sec. d.C. non può essere esclusa<sup>1110</sup>. Per il IV sec. d.C. abbiamo, inoltre due

---

<sup>1105</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1106</sup> Testimoniato dal deposito Agora Q–R 14:1 (Robinson 1959, 127).

<sup>1107</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1108</sup> Per le membrature delle Stoa di Zeus Eleutherios, che mantenevano ancora al momento della scoperta tracce di pittura blu vedi Shear 1935a, 315. Per la Stoa Poikilē vedi Meritt 1970.

<sup>1109</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1110</sup> Vedi l'appendice allegata.



iscrizioni che commemorano l'erezione di monumenti onorari e quattro ritratti che sono stati rinvenuti nell'agora. Dovremmo pensare che siano tutti stati trasportati da altri luoghi per essere utilizzati come materiale da costruzione? Anche questo è possibile, ma l'evidenza congiunta di iscrizioni, ritratti e basi di statue rende, a mio avviso, probabile che ancora nel IV sec. d.C. nell'agora si erigessero statue onorarie, anche se in numero ridotto rispetto al secolo precedente<sup>1111</sup>. In questo periodo troviamo ancora presenti le attività artigianali che hanno sempre gravitato intorno alla piazza. Alcune continuano a occupare gli spazi destinati a tali installazioni anche nel periodo precedente, come la parte meridionale dell'agora o il suo angolo nord-occidentale, nel Classical Commercial Building. Non mancano nel IV sec. d.C. ricche abitazioni che si dispongono ai margini della piazza. Oltre a quelle sulla Collina delle Ninfe, sul Kolonos Agoraios e alle pendici dell'Areopago, trattate in altri capitoli, ne troviamo una nell'angolo sud-orientale della piazza. A disposizione dei frequentatori dell'agora, infine, doveva essere per tutto il IV sec. d.C. il lussuoso impianto termale indagato di fronte al Classical Commercial Building.

Un momento di svolta è rappresentato senza dubbio dal passaggio tra il IV e il V sec. d.C. La Stoa Basileios, la Stoa di Zeus Eleutherios, la Tholos mostrano segni di abbandono e di crollo della loro sovrastruttura. Anche l'impianto termale nell'angolo nord-occidentale della piazza viene distrutto e poi abbandonato. Le attestazioni di culti pagani nell'agora si diradano e sembrano cessare. Tuttavia, l'attribuzione di questi eventi all'attacco di Alarico del 396 d.C., avanzata dalla Frantz, mi sembra discutibile<sup>1112</sup>. La Tholos, per esempio, non mostra segni di danneggiamenti violenti: al contrario le sue pareti esterne si conservarono, probabilmente, in alzato fino al VI sec. d.C. La datazione della ceramica, delle monete e delle lucerne trovate associate con gli elementi architettonici della Stoa di Zeus Eleutherios non si ferma al 396 d.C., ma va fino all'inizio del V sec. d.C.

### **L'agora nel V sec. d.C.: L'affermazione di un nuovo potere**

L'immagine piuttosto statica dell'agora del IV sec. d.C. contrasta con l'intensa attività edilizia, che caratterizza il secolo successivo (tav. 17, 1). Come è stato già osservato dalla Frantz e dalla Baldini, l'abbandono di molti edifici sul lato occidentale della piazza appare seguito a poca distanza di tempo dalle nuove costruzioni, che sfruttano o inglobano gli elementi architettonici dei vecchi monumenti<sup>1113</sup>. Nella prima metà del V sec. d.C. si assiste ad una prima "ondata" di attività edilizia, che porta alla costruzione della stoa a ovest della Stoa Poikilē, del Round Building, dello Square Building e del Palazzo dei Giganti.

---

<sup>1111</sup> Della stessa opinione Lehmann 2007, 47–48.

<sup>1112</sup> Frantz 1988, 53–54.

<sup>1113</sup> Frantz 1988, 54; Baldini Lippolis 2003, 13. In particolare viene fatto riferimento a una figura acroteriale della Stoa di Zeus Eleutherios, che sarebbe stata inglobata nella sua posizione di caduta all'interno di una vasca per la calce, utilizzata per la costruzione dello Square Building.

Come messo già in evidenza da Isabella Baldini in più occasioni<sup>1114</sup>, la contemporaneità degli interventi suggerisce l'esistenza di un piano unitario<sup>1115</sup>.

L'edificio simbolo della trasformazione dell'Agora nella prima metà del V sec. d.C. è, sicuramente, il Palazzo dei Giganti, un enorme complesso, che viene adesso a occupare il centro di quella che era la principale piazza pubblica di Atene (tavv. 17, 1. 23, 1). Gli studiosi sono oggi concordi sulla sua interpretazione in chiave residenziale, sulla base delle affinità planimetriche con diverse strutture conosciute in altre parti dell'impero, come la Villa di Piazza Armerina o quella di Montmaurin<sup>1116</sup>. Thompson stesso, che lo aveva inizialmente identificato con un ginnasio<sup>1117</sup>, ha rivisto questa sua ipotesi in un contributo successivo<sup>1118</sup>. Come abbiamo già osservato<sup>1119</sup>, la decadenza di questo tipo di istituzioni, che va di pari passo con quella dell'efebia alla fine del III sec. d.C., rende improbabile una tale interpretazione. Già molto è stato scritto su questo interessante edificio e sulla sua interpretazione, ma ci sono un paio di punti, che mi preme sottolineare in questa sede e che riguardano da un lato il grandioso impegno costruttivo legato alla costruzione del palazzo e dall'altro il "dialogo", che esso instaura con l'agora. Osservando i pilastri della facciata è ancora oggi possibile rendersi conto del grande dislivello tra il piano di calpestio riferibile al palazzo e quello, per esempio, della Tholos, rimasta in uso, come abbiamo visto, fino a poco tempo prima della sua costruzione. L'erezione del grande complesso tardo antico comportò un previo lavoro di innalzamento del piano di calpestio della parte centro-settentrionale dell'agora<sup>1120</sup>, che servì, verosimilmente, in gran parte a nascondere le rovine dell'Odeion di Agrippa<sup>1121</sup>. Tale intervento contribuisce ulteriormente a rendere palese l'invasività del programma costruttivo e l'impatto che esso dovette avere sull'agora.

Relativamente al secondo punto, il "dialogo" che il palazzo instaura con la vecchia piazza pubblica, già Thompson aveva osservato che la corte settentrionale di quest'ultimo non solo recupera, sembra con un analogo allestimento, le sculture che decoravano la facciata dell'Odeion di Agrippa (tav. 23, 2), ma riproduce

---

<sup>1114</sup> Baldini Lippolis 2003; Baldini 2013.

<sup>1115</sup> Baldini 2013, 72: "Non si tratta di operazioni isolate che obbediscono ad una tendenza diffusa e comune, ma di un sistema organico ed omogeneo, unitario, senza dubbio frutto di un programma ideologico attuato con un'accurata progettazione delle singole iniziative, tutte collegate tra loro. In sostanza il cantiere, almeno nel caso della piazza ateniese, è stato unico: smontaggio e abbandono degli edifici storici, rifunzionalizzazione di alcuni di essi, nuove costruzioni fanno parte di una pianificazione omogenea".

<sup>1116</sup> Già Thompson 1988, 110–116; Pagano 1988/1989; Burman 1994; Baldini Lippolis 1995. Per la Villa di Piazza Armerina vedi Gentili 1999 con bibliografia; per la villa di Montmaurin vedi Fouet 1969.

<sup>1117</sup> Thompson 1959b, 68.

<sup>1118</sup> Thompson 1988, 110–116.

<sup>1119</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico. Vedi anche il paragrafo sul ginnasio del Cinosarge nel capitolo relativo alle aree suburbane.

<sup>1120</sup> L'orchestra dell'Odeion di Agrippa si trova circa 2,40 m più in basso rispetto al piano di calpestio indicato dai pilastri su cui sorgono le statue della facciata.

<sup>1121</sup> Devo ringraziare mio marito, Marcel Danner, per questa osservazione relativa all'innalzamento del livello di calpestio nell'agora.

anche nella planimetria, nelle dimensioni e nella posizione l'edificio della prima età imperiale<sup>1122</sup>. Non può trattarsi di una coincidenza: il Palazzo dei Giganti vuole inserirsi nella tradizione delle costruzioni dell'agora e quasi "restituirne" l'aspetto antico. Questa citazione di un importante monumento "donato" dalla casa imperiale al popolo di Atene, rende ancora più affascinante l'ipotesi di un legame anche tra il palazzo del V sec. d.C. e la famiglia imperiale. Il "dialogo" con l'Odeion di Agrippa va oltre: anche nel caso della corte settentrionale si possono riconoscere gli elementi di una struttura pensata per la pubblica utilità: non sono stati riconosciuti, infatti, segni di chiusure o di un cancello tra i pilastri d'ingresso<sup>1123</sup>. Questo potrebbe essere dovuto all'incompiutezza della costruzione, ma anche a una scelta precisa di lasciare la corte e i suoi portici come uno spazio aperto a disposizione dei cittadini ateniesi<sup>1124</sup>. La corte, infatti, appare sì legata al nucleo residenziale, ma anche indipendente da esso, così come, probabilmente, indipendente era attraverso di essa l'accesso dall'esterno all'impianto termale del palazzo<sup>1125</sup>. Non mi sembra improbabile che i costruttori di questo mirabile complesso abbiano voluto presentarsi in linea con gli altri membri della casa imperiale, che hanno beneficiato di Atene, restituendo loro "l'immagine" dell'agora e uno spazio pubblico porticato per riunirsi. Le ipotesi che legano il palazzo al nome di Eudocia, figlia del filosofo ateniese Leonzio e sposa nel 421 d.C. dell'imperatore Teodosio II, mi sembrano verosimili per diversi motivi<sup>1126</sup>. In seguito all'ingresso di Eudocia nella casa imperiale, infatti, la sua famiglia assume un'importanza internazionale, grazie alla brillante carriera di diversi suoi membri: un fratello Gessius è prefetto del pretorio dell'Illirico nel 423 d.C., un altro fratello, Valerius, ricopre diverse cariche come quella di *comes rei privatae* per l'Oriente, *comes sacrorum largitionum*, *consul* nel 432 d.C. e *magister officiorum* nel 435 d.C.<sup>1127</sup>. Non solo la data di costruzione del palazzo coincide con il periodo di ascesa di questa famiglia, ma la sua estensione e la qualità della tecnica costruttiva, che superano ogni altra residenza privata ateniese del periodo, ben si adatterebbero a membri della famiglia imperiale<sup>1128</sup>. Esso avrebbe potuto ospitare sia l'imperatrice, sia i suoi fratelli nella loro veste ufficiale di magistrati dell'amministrazione imperiale durante le visite nella loro città natale<sup>1129</sup>. L'iscrizione dedicatoria di una statua per Eudocia, rinvenuta nelle vicinanze del complesso, rafforza

---

<sup>1122</sup> Thompson 1988, 97. 112.

<sup>1123</sup> Thompson 1988, 100.

<sup>1124</sup> Osservazione avanzata anche da Pagano 1988/1989, 161.

<sup>1125</sup> Thompson 1988, 112.

<sup>1126</sup> L'ipotesi è stata avanzata per la prima volta da Pagano (Pagano 1988/1989) e ripresa successivamente da altri studiosi (Fowden 1990, 498–500; Burman 1994; Fowden 1995, 558–562; Baldini Lippolis 2003 e 2013; Bonini 2006, 30 s.)

<sup>1127</sup> Per la famiglia di Eudocia vedi Burman 1994, 75–77.

<sup>1128</sup> Ricordiamo che per la costruzione del palazzo vennero realizzati appositamente nuovi mattoni, fatto abbastanza singolare per l'Atene del periodo, in cui vengono solitamente reimpiegati anche nelle nuove costruzioni mattoni più antichi (Thompson 1988, 99).

<sup>1129</sup> Lavan (Lavan 2001b) ha suggerito che il Palazzo dei Giganti fosse usato come *praetorium*. Con altre strutture di questo tipo esso condividerebbe in particolare la grande corte porticata, utilizzata per cerimonie ufficiali (Lavan 2001b, 51). Nonostante Atene non fosse capitale della provincia, la sua importanza come centro culturale avrebbe giustificato la costruzione di una struttura di questo tipo.

l'ipotesi<sup>1130</sup>. Anche il fatto che il palazzo mostri segni di incompiutezza<sup>1131</sup> potrebbe ben essere spiegato con un collegamento con Eudocia e i suoi parenti: non sembra che le fortune di questa famiglia si siano protratte oltre la metà del V sec. d.C., momento in cui anche l'imperatrice si ritira nella Terra Santa<sup>1132</sup>. A quel punto devono essere mancati i mezzi finanziari e/o l'interesse per completare la costruzione del palazzo e assicurarne la manutenzione. Sotto quest'ottica si possono spiegare anche alcune scelte come la pavimentazione in un materiale relativamente povero – lastre di terracotta – della grande sala, che si apre sulla corte del nucleo centrale del complesso.

Mancano totalmente evidenze che aiutino a ricostruire la funzione dello Square Building (tav. 17, 1). L'unica interpretazione proposta è quella avanzata dalla Baldini sulla base dell'analogia planimetrica con un edificio tardo antico di Caesarea Maritima<sup>1133</sup>. Come la struttura ateniese, anche quella di Caesarea Maritima ha una pianta quadrangolare, con una serie di ambienti articolati intorno a un vano centrale. La sua interpretazione è stata resa possibile dalle iscrizioni dei mosaici, che decorano i suoi vani: esse fanno menzione di diversi funzionari, che dovevano svolgere qui la propria attività (*magistrianos*, *chartularios*, *noumerarios*). La struttura è collegabile, insieme ad altre dello stesso isolato, a un unico complesso, sorto in relazione alla presenza del governatore della provincia. È quindi possibile che anche lo Square Building ateniese servisse funzioni amministrative, in connessione con il ruolo del vicino palazzo.

Il coinvolgimento del Tempio di Ares nell'attività edilizia della prima metà del V sec. d.C. è suggerito dalla presenza di un muro, che sembra collegarlo al palazzo (tav. 17, 1)<sup>1134</sup>. La Baldini ha ipotizzato che il tempio venisse convertito a funzioni civili, secondo l'esempio di altre strutture templari come il *capitolium* di Costantinopoli, trasformato nella sede dell'università<sup>1135</sup>. Tuttavia, come constatato dalla stessa studiosa, la mancata conservazione dell'alzato dell'edificio impedisce qualsiasi ipotesi concreta sulla sua funzione in questo periodo.

Altri interventi databili possibilmente nella prima metà del V sec. d.C. sembrano avere lo scopo di dare una cornice decorosa ai nuovi edifici sorti sulla piazza. Questi si concentrano nell'angolo nord-occidentale, significativamente all'ingresso della Via Panatenaica nell'Agora greca (tavv. 17, 1. 19, 2). La stoa costruita subito a ovest della Stoa Poikilē, come rivela la sua forma irregolare, sembra voler riempire lo spazio tra quest'ultima e il portico settentrionale della Via Panatenaica. L'area subito alle spalle di questo portico era stata occupata nel III e IV sec. d.C. da un grande impianto termale che, secondo Nikopoulou, avrebbe in parte obliterato la stoa<sup>1136</sup>. Tuttavia, la sua esistenza nella prima metà del V sec. d.C. sembrerebbe suggerita

---

<sup>1130</sup> Vedi sopra il paragrafo sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche.

<sup>1131</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1132</sup> Una simile osservazione è già stata avanzata dalla Burman (Burman 1994, 83).

<sup>1133</sup> Baldini Lippolis 2003, 13–16.

<sup>1134</sup> Thompson 1988, 97; Baldini Lippolis 2003, 12. 18.

<sup>1135</sup> Baldini Lippolis 2003, 12. 18.

<sup>1136</sup> Nikopoulou 1971.

dalla costruzione stessa della stoa subito a ovest della Poikilē. Potremmo forse ipotizzare una sua parziale ricostruzione<sup>1137</sup>. Presso l'ingresso della Via Panatenaica nell'Agora greca possiamo ricostruire, a mio avviso, anche la presenza di due monumentali ninfei semicircolari affrontati. Quello più settentrionale sorgeva proprio di fronte alla Stoa Poikilē e le sue tracce sono state individuate sopra il canale dell'Ēridanos (tav. 18, 1)<sup>1138</sup>. La sua datazione può essere stabilita solo in maniera approssimativa (posteriore al IV sec. d.C.), ma credo che la sua costruzione ben si inserirebbe all'interno dell'attività edilizia, che interessa l'agora nella prima metà del V sec. d.C. Di fronte a esso, più a sud, sorgeva la struttura denominata come Round Building, la cui interpretazione è sempre rimasta difficoltosa, a causa del suo frammentario stato di conservazione (tav. 17, 1)<sup>1139</sup>. Già al momento dello scavo, tuttavia, Shear jr. non escludeva la possibilità che si trattasse di un ninfeo, per la presenza di un canale di scolo a esso collegato<sup>1140</sup>. Non sarebbe, quindi, improbabile che il Round Building costituisse un *pendant* al ninfeo di fronte alla Stoa Poikilē e contribuisse a rendere magnificente l'ingresso all'agora. Forse un ulteriore intervento di cui, tuttavia, non possiamo definire i contorni, era destinato a marcare questo punto così importante. Un'imponente fondazione in cementizio venne costruita apparentemente nella prima metà del V sec. d.C. subito a sud del tempio di Afrodite Urania, inglobandone i gradini<sup>1141</sup>. Cosa questa sostenesse non possiamo più ricostruirlo (una base di statua? un arco trionfale?), ma le sue dimensioni indicano una possente struttura, collocata in un punto, senza dubbio, significativo.

Intorno all'area dell'agora sono sempre gravitate abitazioni, molte delle quali mostrano una certa ricchezza. Circa contemporaneamente al Palazzo dei Giganti o forse poco prima viene costruita una ricca dimora privata, subito fuori dalla piazza, lungo la strada che la collegava all'Agora romana (tavv. 1, 2. 20, 1. 20, 2)<sup>1142</sup>. L'abitazione in questione si caratterizza per la ricchezza dei rivestimenti pavimentali e parietali in marmo e per l'abbondanza della decorazione scultorea, suggerita dalla presenza di numerose nicchie. Nonostante la Frantz abbia ipotizzato che l'edificio avesse funzioni pubbliche<sup>1143</sup>, non mi sembra che le sue caratteristiche differiscano da quelle di una ricca dimora privata<sup>1144</sup>. Anche la ricca decorazione scultorea non

---

<sup>1137</sup> Nella pianta dell'Agora nel V sec. d.C. la Frantz (Frantz 1988, tav. 6) inserisce le *stoai* che bordavano i lati della Via Panatenaica. In realtà Shear jr. (Shear jr. 1973b, 379) sostiene che la stoa meridionale sia stata distrutta alla fine del IV sec. d.C. e rimasta in stato di abbandono fino al VI sec. d.C. Nikopoulou (Nikopoulou 1971) data, senza palesi motivazioni, la distruzione della stoa settentrionale nel 267 d.C. e non parla di ricostruzioni della struttura. L'esistenza di questi portici nella prima metà del V sec. d.C. non sembra, quindi, sicura.

<sup>1138</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1139</sup> Per le diverse interpretazioni vedi Shear jr. 1973a, 125 s.; Frantz 1988, 60; Baldini Lippolis 2003, 16 s.

<sup>1140</sup> Shear jr. 1973a, 126.

<sup>1141</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1142</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1143</sup> Frantz 1988, 67.

<sup>1144</sup> Della stessa opinione Bonini 2006, 234–235; Baldini Lippolis 2001, 156 s.

costituisce un elemento distintivo dell'architettura pubblica, se pensiamo alla cd. Casa di Proclo o alla Casa C dell'Areopago<sup>1145</sup>.

Intorno alla metà del V sec. d.C. in un'area limitrofa rispetto all'agora, subito ad est della Stoa di Attalo, oggi in Plateia Hagios Thōma, viene costruita una delle prime chiese del centro di Atene (tav. 13, 1)<sup>1146</sup>. Purtroppo solo frammenti del mosaico pavimentale si sono conservati, ma la sua identificazione come edificio di culto cristiano viene suggerita dalla presenza sotto il pavimento di tre tombe. La decorazione musiva suggerisce una ricchezza pari a quella del vicino Tetraconco<sup>1147</sup>. Proprio quest'ultimo, la cui costruzione può essere verosimilmente ricollegata alla stessa attività edilizia che vede protagonista l'imperatrice Eudocia, aveva inaugurato la presenza cristiana nel centro storico di Atene e sembra di poco precedente alla chiesa di Plateia Hagios Thōma. Quest'ultima non viene eretta proprio sull'Agora greca, ma ai suoi limiti, in posizione quasi defilata. La Baldini ha suggerito che questo rispecchi una scelta consapevole, che voleva escludere l'elemento religioso dal centro politico e amministrativo, come osservabile anche in altre città dell'impero<sup>1148</sup>. È un vero peccato conoscere così poco di un edificio tanto importante: come il Tetraconco e forse sulla scia della costruzione di quest'ultimo, la chiesa di Plateia Hagios Thōma sorge nel centro storico di Atene in un momento, per così dire, ancora iniziale dell'affermazione del cristianesimo. Forse a questo si deve anche la sua posizione un po' defilata, che contrasta con quella del Tetraconco.

Anche nella seconda metà del V sec. d.C. il Palazzo dei Giganti continua a rappresentare un edificio di riferimento per l'Agora greca. Si colloca in questo periodo, infatti, l'erezione, probabilmente di fronte alla sua facciata, di una statua di togato (tav. 16, 1)<sup>1149</sup>. Questo rinvenimento suggerisce che i magistrati imperiali continuassero ad avere un rapporto con il palazzo, a identificarsi con esso e a considerarlo un luogo rappresentativo. Proprio nei pressi del palazzo, di fronte al suo lato orientale, è stato rinvenuto un gruppo di sculture, datate all'età antonina, che vennero però ri-erette in questa posizione nel terzo quarto del V sec. d.C. o più tardi (tav. 15, 2)<sup>1150</sup>. Sia che si trattasse di vecchie statue dotate di nuovi ritratti, sia che le sculture raffigurassero illustri personaggi del passato legati ad Atene, la loro presenza appare indicativa del ruolo polarizzante esercitato dal palazzo in relazione a una pratica, quella di erezione delle statue, che tende a scomparire nella tarda antichità e per la quale si hanno nel V sec. d.C. le ultime attestazioni<sup>1151</sup>.

Rimane ancora un mistero quale fosse la funzione del muro eretto nel terzo quarto del V sec. d.C., che correva parallelo all'acquedotto, davanti al quale furono sistemate le sculture sopra menzionate<sup>1152</sup>. A

---

<sup>1145</sup> Vedi i capitoli sull'Areopago e le sue pendici e sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>1146</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1147</sup> Vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>1148</sup> Baldini 2013, 75. 79.

<sup>1149</sup> Vedi sopra il paragrafo sulla decorazione scultorea dell'Agora.

<sup>1150</sup> Vedi sopra il paragrafo sulla decorazione scultorea dell'Agora.

<sup>1151</sup> Vedi in proposito Brown 2012.

<sup>1152</sup> Vedi l'appendice allegata.

giudicare dalla sua posizione, sembra che esso volesse separare l'agora da una piccola area di forma triangolare di fronte alla Stoa di Attalo. Nulla si è, però, conservato nell'area in questione, che possa giustificare tale ipotesi.

Contemporaneamente all'erezione delle sculture sopra menzionate o poco dopo assistiamo a un notevole impegno costruttivo finalizzato alla creazione di strutture a scopo utilitario. Un acquedotto e diversi mulini, che venivano da esso alimentati, vengono eretti lungo il lato orientale della piazza (tavv. VIII, 1. 22, 1)<sup>1153</sup>. Anche subito a est della Southeast Stoa nascono nuove installazioni produttive (tav. 32, 1), mentre il Classical Commercial Building conosce una nuova fase edilizia, datata genericamente al V sec. d.C. (tav. 19, 1)<sup>1154</sup>. La sua funzione commerciale sembra protrarsi fino al secolo successivo ed è attestata da rinvenimenti, come una stadera di bronzo<sup>1155</sup>. Numerose matrici di lucerne rinvenute negli scavi dell'agora e databili al V sec. d.C. indicano la presenza anche di botteghe di produzione di questi oggetti presso la piazza<sup>1156</sup>.

Il patrimonio ereditato dall'età precedente non viene lasciato andare in rovina, ma viene recuperato e rifunzionalizzato: questo è evidente nel caso della Stoa Poikilē, il cui spazio interno viene diviso in diversi ambienti – negozi? abitazioni? – attraverso l'erezione di muretti tra le colonne o nel caso del Southeast Temple, nel cui pronao è costruito uno dei mulini (tav. 21, 2)<sup>1157</sup>. In virtù dell'erezione di queste numerose strutture a scopo produttivo, Castrén e la Burman hanno ipotizzato che anche il Palazzo dei Giganti si trasformasse nella seconda metà del V sec. d.C. in una “farmhouse”<sup>1158</sup>. Tuttavia, la costruzione del muro intorno alla zona residenziale del complesso, che non appartiene al disegno originario, sembra avere lo scopo di isolare e proteggere la dimora dal resto della piazza. Significativamente esso non comprende la corte settentrionale, che, come abbiamo visto, poteva avere una funzione più “pubblica”. La presenza di questo muro mi sembra parlare a favore di una separazione del palazzo dalle attività che lo circondavano. Non avendo più notizie della famiglia di Eudocia dopo la sua morte nel 460 d.C., è probabile che la gestione del palazzo sia passata nella mani dei governatori provinciali<sup>1159</sup> o di qualche membro dell'aristocrazia ateniese. Nonostante il complesso funzionasse ora, probabilmente, in forma ridotta, l'erezione delle statue intorno a esso ancora nella seconda metà del secolo sembra suggerire il mantenimento di funzioni rappresentative.

---

<sup>1153</sup> Nonostante si conservino i resti di solo due mulini, la Frantz (Frantz 1988, 78) ha ipotizzato l'esistenza di altri due nella parte settentrionale dell'Agora.

<sup>1154</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1155</sup> Camp 2007, 634.

<sup>1156</sup> Perlzweig 1961, 195–196 nn. 2864–2871 ha pubblicato sette matrici di lucerne rinvenute nell'Agora e databili al V/VI sec. d.C.

<sup>1157</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1158</sup> Burman 1994, 83; Castrén 1994, 14.

<sup>1159</sup> La Baldini (Baldini 2013, 18) ha osservato in un suo recente contributo come la legislazione cercasse a partire dal 471 d.C. di favorire l'utilizzo da parte dei governatori delle province dei *palatia* non più frequentati dalla famiglia imperiale.

## L'agora nel VI sec. d.C.: Il procedere dell'industrializzazione

Il VI sec. d.C. vede una continuazione dell'impegno costruttivo volto alla creazione di strutture a scopo produttivo e utilitaristico, ma anche abitativo. La logica sottesa a questi interventi è spesso quella del recupero degli edifici dell'agora: all'interno del terzo vano da sud del Mētrōon viene realizzata, probabilmente nel VI sec. o all'inizio del VII sec. d.C., una pressa per l'olio (tav. 16, 2); all'interno dell'Eleusinion, le fondazioni della stoa ellenistica costituiscono la base per la costruzione di una rampa di accesso alla strada, posta al livello superiore; nell'angolo sud-occidentale dalla stessa stoa viene ricavata una lavanderia<sup>1160</sup>. Altre strutture realizzate *ex novo* sembrano avere uno scopo commerciale o abitativo, come quella con i negozi nell'angolo sud-orientale della piazza<sup>1161</sup>. Una modesta struttura interpretata come una casa venne, infatti, eretta contro l'edera semicircolare della corte settentrionale del Palazzo dei Giganti<sup>1162</sup>. Un'altra abitazione, questa volta di maggiore impegno costruttivo ed estensione, si addossa, invece, al settore sud-orientale della Tholos (tav. 18, 2)<sup>1163</sup>. L'area intorno al monumento doveva giacere abbandonata da un secolo, come rivela l'alto riempimento di limo, in cui furono scavate le fondazioni della casa<sup>1164</sup>. Non sembra che questa riutilizzasse anche lo spazio interno del monumento di età classica.

Come un'abitazione è, a mio avviso, da identificare anche il grande edificio costruito all'inizio del VI sec. d.C. di fronte alla Stoa di Attalo (tav. 17, 1)<sup>1165</sup>. La planimetria, con una serie di vani disposti intorno a una corte e la presenza di un vano interpretabile come cucina, sembrano appoggiare tale ipotesi. La Frantz l'aveva esclusa in virtù delle notevoli dimensioni della struttura, ma la casa costruita contemporaneamente addossata alla Tholos dimostra che edifici a scopo residenziale di un certo impegno costruttivo non sono impensabili nell'agora in questo periodo<sup>1166</sup>.

La frequentazione del Palazzo dei Giganti sembra ridursi nel corso del VI sec. d.C., limitandosi al suo nucleo orientale<sup>1167</sup>. Dubbia rimane la funzione del complesso nell'ultima fase, ma sembra che esso venisse utilizzato in rapporto alle piccole strutture, che si addossarono al suo lato orientale. Il rinvenimento sia all'interno del palazzo sia, in particolare, in uno dei vani addossatisi al suo lato orientale, di ampolle usate per contenere olio proveniente dalla Terra Santa, suggerisce una conversione, funzionale alle esigenze della

---

<sup>1160</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1161</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1162</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1163</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1164</sup> A detta di Thompson (Thompson 1940, 121) il piano di calpestio a est e a sud-est della Tholos si era alzato di 0,50–1,00 m prima della costruzione della casa.

<sup>1165</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1166</sup> Frantz 1988, 82.

<sup>1167</sup> Vedi l'appendice allegata.



comunità cristiana ateniese. La quantità di ampolle ritrovate (22 integre, più frammenti di altre), infatti, rende inverosimile un uso privato e lascia pensare a una distribuzione su più ampia scala<sup>1168</sup>.

Forse nel VI sec. d.C. l'acquedotto, che alimentava i mulini lungo il lato orientale della piazza viene ampliato, con la costruzione di un nuovo braccio, che serviva, forse, altre installazioni, di cui non si conservano più le tracce<sup>1169</sup>. Il fatto che questo nuovo braccio passi sopra le fondazioni del Round Building indica che quest'ultimo non doveva più essere in funzione.

Verso la fine del VI sec. d.C. anche il Classical Commercial Building sembra andare fuori uso. Nel corso dello scavo di questo edificio, gli archeologi americani hanno individuato livelli di distruzione, che sono stati associati all'attacco degli Slavi degli anni '80 del VI sec. d.C.<sup>1170</sup>. La distruzione del mulino centrale è avvenuta a causa di un incendio, probabilmente alla fine del VI o all'inizio del VII sec. d.C.<sup>1171</sup>. Segni di danneggiamento, che sono stati ipoteticamente collegati all'invasione slava, sembrano riscontrabili anche nella parte orientale del Palazzo dei Giganti<sup>1172</sup>. La frequentazione dell'agora, tuttavia, prosegue oltre i limiti temporali considerati nel presente lavoro. Molte delle attività produttive sopra menzionate si protraggono nel VII sec. d.C., come l'utilizzo della pressa dell'olio nel Mētrōon e quello della lavanderia nell'Eleusinion<sup>1173</sup>. Anche l'edificio con negozi nell'angolo sud-orientale dell'agora sembra, a detta della Frantz, continuare ad essere usato anche nel VII sec. d.C.<sup>1174</sup>. Nel tardo VI sec. o nel VII sec. d.C. viene costruita un'altra pressa per l'olio, in uno degli ambienti addossati al lato sud-orientale del Palazzo dei Giganti<sup>1175</sup>. Alcuni vani pertinenti originariamente all'edificio tardo antico a est della Biblioteca di Pantainos vengono dotati di nuove pavimentazioni e restano in funzione almeno fino all'VIII sec. d.C.<sup>1176</sup>. Non sappiamo, invece, quando furono abbandonate le strutture abitative costruite nel VI sec. d.C. sull'agora.

La presenza cristiana ai margini della piazza si intensifica. La prima chiesa costruita in Plateia Hagios Thōma viene sostituita da una basilica a tre navate e a essa si aggiungerà la chiesa all'interno del Tempio di Efesto (tav. 21, 1)<sup>1177</sup>. Sulla datazione di quest'ultima non sembra esserci accordo tra gli studiosi. Mancano purtroppo elementi concreti per determinare il momento della conversione: la datazione al V o VI sec. d.C. dei capitelli reimpiagati nei pilastri costituisce solo un *terminus post quem*. Un *terminus ante quem* è, invece,

---

<sup>1168</sup> Thompson 1988, 91.

<sup>1169</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1170</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1171</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1172</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1173</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1174</sup> Frantz 1988, 85.

<sup>1175</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1176</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1177</sup> Vedi l'appendice allegata.

fornito dalle più antiche sepolture che si allineano con la chiesa, datate ipoteticamente e in base alla tipologia e alle più antiche epigrafi funerarie al VI/VII sec. d.C.<sup>1178</sup>. Bouras ha recentemente formulato un'osservazione interessante, che riguarda l'asportazione sistematica di molte grappe metalliche, che legavano i blocchi originari del tempio<sup>1179</sup>. Una tale asportazione sembra impensabile dopo la conversione a chiesa e suggerisce, quindi, che il tempio sia rimasto per un certo periodo chiuso e inutilizzato. Calcolare la durata di questo periodo è, tuttavia, impossibile. Bouras ha suggerito un ulteriore elemento per la datazione della conversione, che viene dal confronto tra la volta a botte nella chiesa del Tempio di Efesto e una simile volta, che copriva una cisterna scoperta sotto il Museo dell'Acropoli. Sulla base della datazione di quest'ultima – poco dopo la metà del VII sec. d.C. – lo studioso greco fissa anche la conversione del tempio sul Kolonos Agoraios. Tuttavia, non mi sembra necessario che la costruzione della volta sia legata alla realizzazione della prima chiesa; tale legame era stato, infatti, sempre escluso negli studi precedenti. Il problema rimane aperto. La chiesa del Tempio di Efesto viene associata alla venerazione di San Giorgio in base ad alcune menzioni in fonti letterarie di epoca medievale<sup>1180</sup>. Tuttavia, non possediamo indizi relativi al santo, a cui fosse dedicata la chiesa tardo antica e bizantina, che potrebbe essere anche stato diverso.

Nonostante non manchi una frequentazione nell'Agora greca nel VI e VII sec. d.C. sembra, tuttavia, assente una volontà superiore che si occupi della manutenzione generale dell'area: la pulizia periodica dei sistemi di drenaggio del Great Drain e del canale dell'Èridanos, già trascurata nel V sec. d.C.<sup>1181</sup>, sembra interrompersi nel secolo successivo. Questo deve aver provocato l'accumulo di depositi di limo – come abbiamo già avuto modo di notare per l'area intorno alla Tholos – e la conseguente riduzione della superficie praticabile dell'agora.

## Conclusioni

La storia tardo antica dell'Agora greca si rivela complessa e affascinante, caratterizzata da trasformazioni, continuità, riletture e rifunzionalizzazioni. Il nostro punto di partenza, l'agora della prima età imperiale, ci fa intravedere il carattere multiforme di quest'area, che è al tempo stesso la sede delle istituzioni cittadine – anche se svuotate del loro effettivo potere –, un luogo di rappresentanza a più livelli, per la città stessa e per i suoi benefattori, un luogo del dispiego dell'attività evergetica di diversi personaggi, non ultimi i cittadini romani e la famiglia imperiale, il luogo della memoria storica ateniese, incarnata dai monumenti del passato. Contemporaneamente non possiamo dimenticare alcuni aspetti, che, se vogliamo, danno vivacità a questo quadro: in primo luogo la presenza di attività produttive e commerciali, che non hanno mai abbandonato l'Agora greca e che gravitano intorno a essa; in secondo luogo le abitazioni, che vi si affacciano e, sicuramente, traggono prestigio dalla vicinanza con la pubblica piazza; da ultimo le infrastrutture come gli impianti termali a disposizione dei visitatori. Questo carattere così “centrale” dell'agora la rende un

---

<sup>1178</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1179</sup> Qui e di seguito Bouras 2010, 182 e nota 22.

<sup>1180</sup> Vedi in proposito Janin 1975, 306 s.

<sup>1181</sup> Vedi sopra il paragrafo sulla rete stradale e l'approvvigionamento idrico.

osservatorio privilegiato per cercare di seguire lo sviluppo della società ateniese dal III al VI sec. d.C., che, come potremmo aspettarci, deve riflettersi in questo spazio e incidere su di esso, molto più di quanto si sia voluto attribuire ai cataclismi e alle invasioni barbariche.

L'Agora nel III e IV sec. d.C. riflette un'immagine comune anche ad altre piazze pubbliche all'interno dell'impero romano, caratterizzata da un'attività edilizia ridotta al minimo e finalizzata alla manutenzione del patrimonio monumentale esistente<sup>1182</sup>. Anche ad Atene si possono riscontrare fenomeni simili a quelli individuati in altri centri in età tardo antica, come la forte diminuzione dell'erezione di statue e iscrizioni onorarie e in generale la trasformazione dell'*habitus* epigrafico nel corso del III sec. d.C.<sup>1183</sup>. Questo però non deve implicare una crisi delle istituzioni o un abbandono della piazza. Gli organismi politici della città vennero riformati, probabilmente, nella prima metà del III sec. d.C. e la loro azione continua a essere attestata fino alla fine del IV sec. d.C. o anche oltre. Anche le forme tradizionali in cui si manifesta in parte l'azione degli organismi politici, come l'erezione di monumenti onorari, sono sempre presenti, anche se non più con la ricchezza del periodo precedente. Come hanno dimostrato i lavori di Millar, Di Branco e da ultimo della Raimondi, nell'Atene del III e IV sec. d.C. è ancora presente una classe aristocratica permeata da un forte senso civico di appartenenza e che trova proprio nel passato glorioso della città i suoi modelli di comportamento<sup>1184</sup>. Il culto del passato e della cultura classica, il legame con la retorica, che si traduce in impegno politico, rappresentano una costante di questa classe. I suoi membri si fregiano nelle iscrizioni dei titoli di arconti o vantano la loro appartenenza al collegio degli areopagiti<sup>1185</sup>. La loro identificazione con le istituzioni tradizionali implica, come abbiamo cercato di dimostrare, anche un'identificazione con gli spazi tradizionali ad esse deputati: il Bouleutērion, la Tholos, la Stoa Basileios e l'Agora greca in generale. Tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C. i cambiamenti subiti dall'agora sembrano indicare che tale identificazione sia venuta meno. Non sembra casuale che le istituzioni cittadine spariscano contemporaneamente anche dai documenti epigrafici. Come ha già evidenziato la Baldini in diversi contributi, lo spazio dell'agora viene trasformato nella prima metà del V sec. d.C. per iniziativa di un potere, che non si identifica più con i monumenti dell'epoca passata<sup>1186</sup>. Ciononostante il ruolo dell'Agora greca non viene dimenticato, i nuovi interventi edilizi sembrano avere il desiderio di inserirsi nella tradizione e di fare

---

<sup>1182</sup> Vedi per confronto l'esempio di Corinto, in cui l'attività edilizia sul foro è ridotta al minimo nel III e nella prima metà del IV sec. d.C. (Iverson 1996, 101) o i centri di molte città dell'Italia settentrionale, in cui gli interventi si limitano a piccoli lavori di riparazione (Haug 2010).

<sup>1183</sup> Sulla graduale scomparsa pratica di erigere le statue onorarie vedi Witschel 2007; relativamente all'*habitus* epigrafico tardo antico Witschel 2006.

<sup>1184</sup> Millar 1969; Di Branco 2006, 1–23; Raimondi 2012.

<sup>1185</sup> Vedi per esempio l'iscrizione per Dexippos IG II<sup>2</sup> 3669 (ca. 270 d.C.) pubblicata da Sironen 1994, 17–19 n. 1, in cui si ricorda che il personaggio ha ricoperto le cariche di arconte *basileus* e arconte eponimo; l'iscrizione per Hegias, IG II<sup>2</sup> 3692 (prima metà del IV sec. d.C.) pubblicata da Sironen 1994, 26–28 n. 11, in cui la città onora Hegias per aver ricoperto generosamente la carica di arconte eponimo; l'iscrizione dedicatoria del nuovo *bema* per il teatro di Dioniso IG II<sup>2</sup> 5021 (tardo IV sec. o inizio del V sec. d.C.) pubblicata da Sironen 1994, 43–45 n. 27, in cui il dedicante Fedro si fregia del titolo di arconte.

<sup>1186</sup> Baldini Lippolis 2003, 17–19; Baldini 2013, 72–74.

della piazza un nuovo “centro”. Nonostante le fonti letterarie attestino una sopravvivenza delle istituzioni cittadine nel V sec. d.C., non sembra di poter cogliere più alcun legame tra esse e l’agora<sup>1187</sup>. Rappresentava quest’ultima, ancora nel V sec. d.C., un luogo di gestione del potere politico? È probabile, ma si tratta di un nuovo tipo di potere, che adesso viene gestito all’interno di residenze private. In ogni caso la breve vita del Palazzo dei Giganti e degli altri monumenti facenti parte della stessa iniziativa edilizia rende palese un certo “scollamento” tra questi e la piazza, una mancanza di vera integrazione: una volta venuto meno il committente, le nuove strutture non possono essere mantenute a lungo e vengono abbandonate o convertite a nuovi usi.

La frequentazione dell’agora nel VI sec. d.C. appare ancora notevole e l’attività edilizia non è certo trascurabile. E’ l’aspetto produttivo e utilitaristico, che pure non ha mai abbandonato la piazza in tutti i secoli della sua storia, a diventare predominante, ma non mancano le strutture a scopo abitativo. La rifunzionalizzazione dei monumenti dell’agora, cominciata già nel V sec. d.C., procede massicciamente nel secolo successivo. La realizzazione di una pressa per l’olio nel Mētrōon o di un mulino all’interno del Southeast Temple possono essere visti come un imbarbarimento e Imerio non avrebbe, probabilmente, accettato di buon grado la trasformazione della Stoa Poikilē in una serie di botteghe o abitazioni. Tuttavia, la conversione dei monumenti a un nuovo uso rappresenta, in ogni caso, una forma di recupero, che ne impedisce la rovina e i testi legislativi del periodo incoraggiano tale pratica<sup>1188</sup>. Si tratta in questo caso di iniziative che sembrano avere un carattere più spontaneo e la stessa rifunzionalizzazione del patrimonio monumentale dell’agora viene attuata in modi e tempi diversi. Tuttavia, una certa consapevolezza che i nuovi fruitori dei monumenti avevano dell’eredità passata è palesata da alcuni interventi come la conversione del Tempio di Efesto: al momento della creazione dell’abside della chiesa i costruttori prestarono attenzione a non danneggiare il fregio che decorava la parte superiore della cella.

---

<sup>1187</sup> Marino parla, per esempio, della partecipazione di Proclo alle assemblee pubbliche e menziona il nome dell’arconte nell’anno della sua morte, il 485 d.C. Marin. Procl. 15; Marin. Procl. 36.

<sup>1188</sup> Vedi per esempio Cod. Theod. 16, 10, 16.

### Descrizione e delimitazione dell'area

Con il termine Agora romana si indica la piazza porticata che si estende a nord dell'Acropoli, a una distanza di circa 80 m a est dall'Agora greca e 16 m circa a sud della Biblioteca di Adriano (tavv. 1, 1. 24, 1)<sup>1189</sup>. La sua costruzione, resa possibile da una donazione di 50 talenti da parte di Giulio Cesare, venne cominciata nel 51 a.C. su iniziativa della città di Atene. I lavori furono interrotti con il sopraggiungere della guerra civile e ultimati tra il 19 e l'11/10 a.C., grazie al sostegno di Augusto. La costruzione della piazza rispondeva alla necessità di creare uno spazio ulteriore destinato alle attività commerciali cittadine, alla vendita all'ingrosso e al dettaglio, accanto agli ambienti già destinati a tale uso presenti nell'Agora greca<sup>1190</sup>.

La piazza ha una pianta quadrata di 111 x 104 m di lato<sup>1191</sup>, bordata su ogni lato da colonnati su fondazioni in blocchi di poros del Pireo, con gli elementi portanti (scalini, stilobate, colonne) in marmo imettio e i restanti in marmo pentelico, di ordine ionico. Il lato meridionale è dotato di un ulteriore colonnato interno di ordine dorico. La piazza era accessibile attraverso due *propylaia* monumentali, uno posto sul suo lato occidentale e l'altro sul lato orientale. La loro collocazione risulta disassata rispetto alla piazza, fatto spiegabile dal desiderio di posizionare i due ingressi sulla strada che, partendo dall'Agora greca a sud della Stoa di Attalo, si dirigeva verso est, correva virtualmente all'interno dell'Agora romana e, uscendo dal suo *propylon* orientale, proseguiva ancora verso est<sup>1192</sup>. L'Agora romana possedeva un altro accesso sul lato meridionale, di cui si conserva solo la scalinata, che permetteva di superare il dislivello tra la via a sud della piazza e la piazza stessa. Un ulteriore ingresso sul lato settentrionale, celato nella parte non scavata del colonnato, viene ipotizzato per ragioni di simmetria<sup>1193</sup>. L'organizzazione degli spazi all'interno dei colonnati è alquanto diversa. Il lato orientale è diviso su tutta la sua lunghezza in piccoli ambienti quadrangolari di dimensioni più o meno uniformi, interpretati come negozi. Il colonnato interno del lato meridionale è interrotto al centro da un complesso di due ambienti connessi, dalla scalinata di accesso e da una fontana. Recenti indagini sul lato occidentale consentono la ricostruzione di un ampio ambiente rettangolare allungato a sud del *propylon* occidentale, per cui, però, mancherebbe un *pendant* sul tratto a nord del *propylon*, che si presenta, invece,

---

<sup>1189</sup> Sourlas 2008, 99 fig. 1.

<sup>1190</sup> Sourlas ha recentemente osservato che l'Agora romana si affiancò come spazio commerciale all'Agora greca, senza però volerla sostituire. Gli spazi che all'interno di quest'ultima erano destinati alle attività di vendita, come la Stoa di Attalo, continuarono a essere usati con questa funzione anche successivamente (Sourlas 2012, 132–134). Vedi in proposito anche Karvonis 2010, 137–150.

<sup>1191</sup> Le dimensioni esatte della piazza sono state recentemente calcolate con precisione grazie alle indagini della A' Eforia, nonostante gran parte del portico settentrionale si trovi ancora inesplorato sotto al moderna O. Dexippou. Vedi in proposito Sourlas 2008, 110 s.

<sup>1192</sup> Per la ricostruzione della viabilità nella zona vedi Korres 2009, 85–93.

<sup>1193</sup> Korres 2009, 87–89.

come un colonnato aperto<sup>1194</sup>. Il lato settentrionale della piazza è stata indagato solo parzialmente, doveva però presentarsi come un colonnato aperto senza ulteriori divisioni interne.

Oggi la percezione del monumento nella sua interezza è purtroppo ostacolata dalla sovrapposizione della città moderna: l'area archeologica dell'Agora romana comprende grosso modo la metà meridionale della piazza, mentre la sua metà settentrionale è in parte celata sotto le moderne *odoi* Epameinōnda, Taxiarchon, Dexippou, Pelopida e Panos (tav. 24, 1).

In questo capitolo si tratterà, oltre che dell'Agora romana vera e propria, anche di altri due edifici, topograficamente connessi con essa e inclusi oggi all'interno del parco archeologico: l'orologio di Andronikos Kyrrestos, meglio conosciuto come Torre dei Venti, e il cd. Agoranomeion. Il primo monumento, il cui odierno stato di conservazione è ancora sorprendente, si trova subito a est del *propylon* orientale dell'agora, direttamente a nord del cd. Agoranomeion, il cui lato settentrionale invade proprio uno dei gradini della crepidine dell'orologio (tav. 24, 1). Esso non aveva, tuttavia, in antichità nessun rapporto con l'Agora romana, che fu costruita molto tempo dopo l'orologio. Il cd. Agoranomeion, deve il suo nome a un'interpretazione avanzata da Graindor, che vedeva nella struttura la sede degli *agoranomoi*, i funzionari preposti al controllo del buon funzionamento delle attività commerciali e della qualità delle merci<sup>1195</sup>. Esso si trova subito fuori dall'agora, a est del suo *propylon* orientale, con il quale è direttamente collegato (tav. 24, 1). Il legame del cd. Agoranomenion con l'Agora romana non è soltanto topografico: esso riprende, infatti, anche nella scelta del materiale costruttivo della sua facciata l'alternanza di marmo pentelico e marmo imettio che caratterizza i colonnati della piazza. Inoltre, l'iscrizione dedicatoria dell'edificio richiama quella del *propylon* occidentale dell'agora, in quanto lo dedica ad Athena Archēgetis<sup>1196</sup>. Nella trattazione dell'Agora romana sarà inserita anche la via colonnata che la collegava all'Agora greca.

### **Storia degli scavi e delle ricerche<sup>1197</sup>**

La memoria dell'Agora romana come complesso architettonico unitario si era persa dopo l'antichità, nonostante l'area abbia conosciuto un'occupazione continua fino all'epoca delle prime estensive indagini archeologiche. La prima descrizione realizzata in età moderna delle parti del monumento rimaste visibili – il portale di Atena e una piccola sezione del colonnato orientale – ci è restituita da Ciriaco d'Ancona e dall'Anonimo Milanese, che visitarono Atene nel XV sec.<sup>1198</sup>. Tuttavia furono gli architetti inglesi Stuart e Revett nel XVIII sec. a riconoscere l'unità architettonica del portale di Atena e della sezione del colonnato orientale e a effettuarne per la prima volta il rilievo<sup>1199</sup>. Nel contesto degli scavi dell'orologio di Andronikos

---

<sup>1194</sup> Hoff 1988, 194 s.; Sourlas 2008, 108; Sourlas 2012, 128.

<sup>1195</sup> Graindor 1927, 196.

<sup>1196</sup> Vedi più avanti.

<sup>1197</sup> Per la storia degli scavi vedi anche Sourlas 2012 e Tsoniōtēs 2013 per le indagini più recenti.

<sup>1198</sup> Per l'Anonimo Milanese vedi Ziebarth 1899. Per Ciriaco d'Ancona vedi Bodnar 1960, 40.

<sup>1199</sup> Stuart – Revett 1762, 18–21, tav. 3/4.

negli anni '30 e '40 dell'Ottocento furono già effettuate alcune indagini del colonnato orientale dell'agora e portata in luce la facciata del cd. Agoranomeion<sup>1200</sup>. Le indagini estensive cominciarono nel 1890/1891 sotto la direzione di Mylonas<sup>1201</sup>. In questa prima campagna vennero messi in luce parte della corte, fino al livello del pavimento, parte dei colonnati orientale e meridionale e il *propylon* orientale. Grazie al rinvenimento delle cavità per la misurazione di solidi, ricavate sullo stilobate del colonnato meridionale, e dei graffiti cd. *topoi*, che indicano alcune postazioni di vendita, gli scavatori compresero che il monumento in corso di scavo doveva essere un'agora. Gli scavi proseguirono nel 1910 con la messa in luce del complesso con fontana al centro del colonnato meridionale e della parte orientale di quest'ultimo<sup>1202</sup>. Le indagini continuarono regolarmente nei dieci anni successivi. Nel 1930/1931 venne liberata la parte occidentale della piazza, con la scoperta di numerose strutture produttive e *pithoi* di età bizantina<sup>1203</sup>. Le indagini degli anni '60 si concentrarono in particolare sulla basilica sotto la moschea, sul portale di Atena e sul colonnato occidentale (tav. 24, 1)<sup>1204</sup>. A partire dagli anni '90 del secolo scorso sono continuate le indagini sulla basilica, il portico orientale è stato liberato in tutta la sua lunghezza ed è stato portato in luce l'angolo nord-orientale della piazza<sup>1205</sup>. I lavori più recenti si sono concentrati nella parte settentrionale del portico orientale e hanno consentito l'indagine dei negozi rimasti ancora inesplorati e il recupero di importanti dati stratigrafici per l'epoca tardo antica e bizantina<sup>1206</sup>. L'Agora romana non occupa un posto di primo piano nella tradizione degli studi ateniesi. Si trova trattata all'interno dei lavori sulla topografia di Atene di Pittakēs, Leake, Judeich e nel *Lexicon* di Traulos<sup>1207</sup>. Graindor se ne occupa per primo in maniera più esaustiva nel suo lavoro sull'Atene augustea<sup>1208</sup>, ma l'unica monografia che abbia a oggetto lo studio specifico del monumento è la tesi di dottorato di Hoff del 1988<sup>1209</sup>. In seguito, l'accresciuto interesse per l'Atene romana ha portato alla realizzazione di opere come “Sevastōi Sōtēri” della Baldassarri<sup>1210</sup>, in cui lo studio dell'Agora romana occupa un posto importante. Recentemente alcuni articoli e le indagini della A' Eforia hanno accresciuto la nostra conoscenza del monumento anche per le fasi tardo antiche<sup>1211</sup>.

---

<sup>1200</sup> Rangavē 1840, 86–89; Rangavē 1841, 118–121; Rangavē 1845, 194–197; Rangavē 1847, 318–321.

<sup>1201</sup> Mylonas 1890.

<sup>1202</sup> Philadelphus 1910, 112–126.

<sup>1203</sup> Stauroopoulos 1930/1931, 1–14.

<sup>1204</sup> Lazaridēs 1964, 96–99; Orlandos 1964, 9–59; Lazaridēs 1965, 132 s.; Platōn 1965a, 34–37; Platōn 1966, 44–48; Papapostoulou 1967, 36; Dontas 1968, 18.

<sup>1205</sup> Chōremē-Spetsierē 1998a; Chōremē-Spetsierē 1999, 63.

<sup>1206</sup> Tsoniōtēs 2013, 170 s.

<sup>1207</sup> Pittakēs 1835; Leake 1821, 112; Judeich 1931, 371–374; Traulos 1971, 28 s.

<sup>1208</sup> Graindor 1927, 184–197.

<sup>1209</sup> Hoff 1988.

<sup>1210</sup> Baldassarri 1998, 99–113.

<sup>1211</sup> Sourlas 2008; Sourlas 2012.

Per quanto riguarda il cd. Agoranomeion, le prime indagini furono condotte, come ricordato, ancora nell'Ottocento<sup>1212</sup>. Dopo la messa in luce della facciata in questa occasione, il monumento non fu oggetto di nuovi scavi fino al 1971, quando nel contesto di lavori tra le *odoi* Kyrrēstou, Lysiou e Markou Aureliou venne indagato un tratto dell'edificio a est della facciata<sup>1213</sup>. Purtroppo, la presenza di un'abitazione di età turca, a cui appartengono le tracce ancora oggi visibili delle tamponature nelle arcate della facciata, ha disturbato molto la stratigrafia all'interno dell'edificio, rendendo impossibile l'acquisizione di nuovi dati relativi alla sua datazione e funzione.

Il primo riferimento di età moderna all'orologio di Andronikos lo dobbiamo, ancora una volta, a Ciriaco di Ancona, che riporta una descrizione e uno schizzo del monumento<sup>1214</sup>. Ancora nel XV sec. l'anonimo milanese cita e descrive l'orologio, aggiungendo che ai suoi tempi esso servisse come chiesa dei greci<sup>1215</sup>. Questa è solo una delle diverse funzioni che vengono attribuite al monumento dagli scrittori di questo periodo: altre testimonianze ne parlano, infatti, come di una scuola e un luogo di incontro di studiosi dediti alle osservazioni astronomiche. Kienast ha giustamente osservato che le diverse testimonianze si inficiano reciprocamente: è probabile che l'importanza dell'edificio per la sua eccezionale planimetria e il suo ottimo stato di conservazione abbia alimentato la fantasia dei contemporanei<sup>1216</sup>. Le prime indagini scientifiche all'orologio, che consentirono l'identificazione del monumento e il riconoscimento della sua funzione originaria, furono condotte da Stuart e Revett nel 1750 e pubblicate nel 1762 nel volume "The Antiquities of Athens"<sup>1217</sup>. Il monumento venne liberato completamente durante gli scavi condotti tra il 1839 e il 1841<sup>1218</sup>. A differenza dell'Agora romana, l'orologio di Andronikos è stato oggetto di numerosi studi. Si citano qui solo i principali contributi: dopo quelli di Stuart e Revett seguono gli studi di Graindor<sup>1219</sup> e Robinson<sup>1220</sup>. Il primo studio sistematico dei resti del meccanismo interno venne effettuato da Noble e Solla Price<sup>1221</sup>, mentre Small si è occupato dell'uso post-antico del monumento<sup>1222</sup>. L'orologio è stato oggetto di una monografia da

---

<sup>1212</sup> Vedi sopra.

<sup>1213</sup> Dontas 1972, 17–21.

<sup>1214</sup> Von Freeden 1983, 19 con relativa bibliografia.

<sup>1215</sup> Vedi sopra.

<sup>1216</sup> Kienast 2014, 2 s.

<sup>1217</sup> Stuart – Revett 1762, 26–33, tavv. 8–11.

<sup>1218</sup> Rangavē 1840, 86–89; Rangavē 1841, 118–121; Rangavē 1845, 194–197.

<sup>1219</sup> Graindor 1927, 197 s.

<sup>1220</sup> Robinson 1943.

<sup>1221</sup> Noble – Solla Price 1968.

<sup>1222</sup> Small 1980.



parte di Von Freeden nel 1983<sup>1223</sup>, di numerosi studi e di una monografia recentemente pubblicata da parte di Kienast<sup>1224</sup>.

### Testimonianze letterarie ed epigrafiche

Non si conoscono fonti letterarie o epigrafiche che menzionino esplicitamente l’Agora romana, né per l’età tardo antica né per il periodo precedente. La denominazione della piazza come “Agora romana” è moderna, coniata per distinguerla dall’Agora Greca<sup>1225</sup>. Neanche l’iscrizione dedicatoria incisa sul *propylon* occidentale<sup>1226</sup> fornisce qualche indicazione in questo senso. Non abbiamo, quindi, nessuna informazione sul nome antico del monumento.

Una testimonianza di Strabone relativa a un’ “agora Eretria”<sup>1227</sup>, uno spazio con funzioni commerciali, è stata spesso legata alla zona dove sorge l’Agora romana, la cui area avrebbe avuto anche prima della costruzione della piazza porticata un ruolo di mercato<sup>1228</sup>.

Come già da più parti osservato, l’Agora romana va probabilmente identificata con l’“agora degli Ateniesi” menzionata da Pausania dopo la sua visita all’Agora del Ceramico (l’Agora greca) e prima della descrizione dei quartieri orientali di Atene<sup>1229</sup>. All’epoca del periegeta, infatti, il termine “agora” aveva assunto un significato commerciale, che spiega il motivo per cui egli lo usi in riferimento a questa struttura, nata proprio per esigenze di mercato.

Diversa è la situazione relativa all’orologio di Andronikos, che viene menzionato da Varrone nel “De re rustica”<sup>1230</sup> e da Vitruvio, che ne offre anche una descrizione<sup>1231</sup>. Gli autori latini danno indicazioni relative all’aspetto esteriore della struttura e alla sua connessione con i venti, ma non chiariscono né la sua precipua funzione, né il meccanismo interno, né il suo nome antico. Molti studiosi hanno identificato con la Torre dei Venti una *oikia Kyrrestou*, citata in un decreto ateniese della fine del I sec. a.C. tra santuari bisognosi di riparazioni o misure di manutenzione, ipotesi rifiutata con buoni argomenti da Kienast<sup>1232</sup>.

---

<sup>1223</sup> Von Freeden 1983.

<sup>1224</sup> Kienast 1993; Kienast 1997a; Kienast 2014.

<sup>1225</sup> Traulos 1971, 28.

<sup>1226</sup> IG II<sup>2</sup> 3175.

<sup>1227</sup> Strab. 10, 447/448.

<sup>1228</sup> Traulos 1971, 28; Sourlas 2012, 120.

<sup>1229</sup> Miller 1995, 202; Lippolis 1995, 51; Vanderpool 1974.

<sup>1230</sup> Varr. rust. 3, 5, 17.

<sup>1231</sup> Vitr. 1, 6, 4.

<sup>1232</sup> Si tratta dell’iscrizione IG II<sup>2</sup> 1035. Vedi in proposito Kienast 2014, 133–135, che riassume lo *status questionis* sull’iscrizione.

Il nome antico dell'edificio ad arcate, il cd. Agoranomeion, era probabilmente leggibile sull'iscrizione dedicatoria del monumento<sup>1233</sup>, conservatasi purtroppo proprio della prima parte.

La trattazione dei documenti epigrafici di età tardo antica rinvenuti nell'agora è facilitata dalla pubblicazione di Sironen<sup>1234</sup>, ma si presenta in ogni caso problematica ed è destinata, per il momento, a rimanere incompleta. In primo luogo, non esiste un lavoro complessivo sulle iscrizioni rinvenute durante gli scavi dell'Agora romana e Sironen stesso ammette di aver dovuto lavorare in gran parte sulla base dell'edito, non potendo avere sempre accesso a documenti non pubblicati<sup>1235</sup>. In secondo luogo, di molte delle iscrizioni rinvenute negli scavi dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento le circostanze di ritrovamento sono sconosciute ed è spesso la loro presenza all'interno della Torre dei Venti, che ha funzionato come deposito dei ritrovamenti dell'Agora romana, a legarle alla piazza. L'elenco delle iscrizioni che segue è stato realizzato sulla base dell'edito e non ha nessuna pretesa di completezza.

Tra i documenti datati ancora al III sec. d.C., ricordiamo la base di statua rinvenuta all'interno della fontana con dedica a Settimio Severo e Caracalla e databile tra il 198 e il 211 d.C.<sup>1236</sup>; una base dell'epoca di Caracalla, che onora l'arconte del Panhellenion Kasianos<sup>1237</sup>; un'ulteriore base di statua rinvenuta durante gli scavi dell'angolo nord-orientale dell'Agora con dedica al figlio del *vir clarissimus* Ulpios Eubiotos, Ulpios Poupinos Maximos, arconte tra i *thesmothetai*, e databile nella prima metà del III sec. d.C.<sup>1238</sup>.

Una particolare categoria di testimonianze epigrafiche conservatesi nell'Agora romana è rappresentata dai cd. *topoi*, ovvero graffiti incisi sulle colonne o sullo stilobate del colonnato meridionale, che indicherebbero una particolare postazione di vendita. Si tratta nel complesso di sei graffiti, studiati già da Hoff<sup>1239</sup> e raccolti sistematicamente da Sourlas in un recente articolo<sup>1240</sup>, tutti caratterizzati dalla stessa formula: è sempre presente la parola *topos* associata a un nome di persona e in un paio di casi a un augurio per il venditore. Hoff le riteneva indizio di una pratica di età alto imperiale di appropriazione indebita dello spazio pubblico

---

<sup>1233</sup> IG II<sup>2</sup> 3183.

<sup>1234</sup> Sironen 1994; Sironen 1997; Sironen 2001.

<sup>1235</sup> E' sufficiente sfogliare le notizie degli scavi nei "Praktika" e nell'"Archaiologikon Deltion" per rendersi conto della mole di iscrizioni rinvenute nell'agora, che vengono in queste occasioni citate e commentate molto velocemente, spesso con solo vaghe allusioni riguardo alla loro datazione. Un gran numero di *kioniskoi* funerari, per esempio, si trova ancora nell'area archeologica dell'Agora in attesa di studio.

<sup>1236</sup> Hoff 1988, 213 s.

<sup>1237</sup> IG II<sup>2</sup> 3712: ἀγαθῆ τύχῃ. Κασιανὸν Ἀντίου τὸν καὶ Συνέσιον; τὸν ἐπὶ τοῦ Μουσίου[υ]; Πανελλήνων ἄρχον[τα]; [ὁ Ἀ]ριος πάγος ἢ β[ουλή]; καὶ ὁ δῆμος.

<sup>1238</sup> IG II<sup>2</sup> 3702: Μ < Οὔλπ < Πομπή[νιον]; Μάξιμον τὸν κρ[ά]-; τιστον τὸν υἱὸν; τοῦ λαμπροτάτου; ὑπατικοῦ Μ < Ούλπ; Εὐβιότου, συνάρ-; ζαντα τῶ πατρὶ; ἐν θεσμοθέταις, ἀνατροφῆς τῆς; αὐτῆς καταζωθεῖς; καὶ εἰς ἀξίαν ὑπὸ; τοῦ πατρὸς προα-; χθεῖς τὸν ἴδιον εὐ-; ἐργέτην Οὔλπιος; Ἐλπιδοφόρος.

<sup>1239</sup> Hoff 2006.

<sup>1240</sup> Sourlas 2012, 122–126 e appendice 1.

da parte dei commercianti<sup>1241</sup>. Sourlas ha confrontato questi graffiti con iscrizioni simili di Afrodisia e di Iasos in Caria, dove viene adottata la stessa formula, a cui, però, in un caso viene aggiunto *apo Paulou panegyriarchou*, conferendo al *topos* una forma di istituzionalizzazione. Il confronto potrebbe giustificare l'ipotesi che anche nel caso ateniese si trattasse di un procedimento approvato dai magistrati competenti, che formalizzavano, quindi, questa pratica<sup>1242</sup>. La datazione dei graffiti risulta, purtroppo, problematica e difficilmente precisabile oltre il II–III sec. d.C., periodo suggerito da Hoff<sup>1243</sup>. Sourlas ha osservato che i *topoi* si trovano esclusivamente sul lato meridionale della piazza, più profondo degli altri e l'unico dotato di un colonnato interno, dove ci fosse lo spazio disponibile per ricavare le postazioni di vendita.

In un articolo del 2001 Sironen ha pubblicato alcune interessanti epigrafi latine rinvenute nell'Agora romana, che, nonostante il loro stato di conservazione molto frammentario, ha potuto identificare con iscrizioni onorarie per Costantino I e i suoi figli<sup>1244</sup>. Nei primi quattro frammenti si tratta di dediche da parte di un proconsole della provincia *Achaia*, di cui purtroppo non si è conservato il nome. Con maggiore sicurezza si possono ricostruire i nomi di Costantino II e di Costante. Nel caso degli altri due frammenti la ricostruzione rimane più ipotetica. L'iscrizione sul quinto frammento appare diversa dalle altre, molto più sobria nella dedica, e Sironen suggerisce la ricostruzione del nome di Costantino I come destinatario. Tutte le iscrizioni sono realizzate su un marmo grigio e la terza si conserva sufficientemente da consentire il calcolo dell'originaria altezza e larghezza del monumento: 1,00 m di altezza per più di 0,60 m di larghezza. Sironen individua nel 335 d.C. la data più probabile per la realizzazione delle iscrizioni in questione e ipotizza che, al momento in cui Costantino ebbe regolato la successione tra i suoi figli, forse in occasione del festeggiamento dei suoi *tricennalia*, l'evento sarebbe stato celebrato ad Atene con l'erezione di cinque monumenti onorari sull'Agora romana. Se questo sia da connettere con una visita dell'imperatore, non è possibile dirlo, ma sappiamo da altre fonti dell'interesse mostrato da Costantino nei confronti di Atene<sup>1245</sup>. Non solo egli ricoprì la carica di stratega e fu responsabile di distribuzioni gratuite di grano, ma l'imperatore Giuliano ci informa che gli ateniesi stessi gli dedicarono una statua<sup>1246</sup>. L'iscrizione del suo nome conservatasi su un epistilio, purtroppo di incerta provenienza, testimonia anche il coinvolgimento di Costantino in programmi edilizi in città<sup>1247</sup>. L'identità del proconsole responsabile dell'erezione dei monumenti onorari resta ignota. Del suo nome si conserva solo la terminazione in *-ius*, che purtroppo apre il campo a un gran numero di possibilità. A livello solo ipotetico Sironen suggerisce che potrebbe trattarsi di Cervonius, il proconsole lodato da Imerio

---

<sup>1241</sup> Hoff 2006.

<sup>1242</sup> Sourlas 2012, 124.

<sup>1243</sup> Hoff 2006.

<sup>1244</sup> Qui e di seguito su questo argomento Sironen 2001.

<sup>1245</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>1246</sup> Iul. Or. 1, 6.

<sup>1247</sup> Sironen 1997, 65 n. 10.

come benefattore di Atene<sup>1248</sup>. L'ipotesi è sicuramente interessante, ma allo stato odierno delle ricerche risulta impossibile collocare l'attività di Cervonius con precisione all'interno del IV sec. d.C.<sup>1249</sup>.

La pratica di erigere monumenti onorari nell'Agora romana viene ipotizzata per la presenza di tracce di basi, probabilmente di statue, per esempio nel *propylon* orientale o di incassi per stele all'interno del colonnato, oltre che sulla base del ritrovamento di iscrizioni dedicatorie e ritratti<sup>1250</sup>. Nel caso delle iscrizioni e dei pezzi di scultura che non sono stati rinvenuti *in situ* e di cui si sono perse le notizie relative alle circostanze di ritrovamento – un caso, peraltro, molto frequente –, non possiamo mai escludere che essi non provengano dall'Agora romana, ma vi siano stati condotti per essere reimpiegati come materiale da costruzione. La cautela è quindi d'obbligo, ma in base alle testimonianze epigrafiche sopra citate credo sia possibile ipotizzare una continuità nella pratica di erigere monumenti onorari all'interno dell'Agora romana per il III e il IV sec. d.C. A sostegno della testimonianza delle iscrizioni abbiamo anche un paio di pezzi di scultura di III e IV sec. d.C.<sup>1251</sup>.

Molti documenti epigrafici tardo antichi rinvenuti nell'Agora romana sono legati alla religione cristiana. Da una parte abbiamo una serie di iscrizioni funerarie datate al V–VI sec. d.C.<sup>1252</sup>, dall'altra parte preghiere o invocazioni<sup>1253</sup>. Di particolare interesse risulta l'iscrizione frammentaria pubblicata da Sironen con il numero 7 nel sopra citato articolo del 2001: si tratta di una citazione in latino (l'unica tra i documenti cristiani dell'agora) dalla lettera di San Paolo ai Romani 8,31, incisa su un marmo rosso di incerta provenienza<sup>1254</sup>. Sironen la data al IV sec. d.C. in base al confronto con alcuni documenti romani; si tratterebbe in questo caso della più antica iscrizione cristiana in latino della provincia *Acaia*. L'epigrafe pubblicata nello stesso articolo con il numero 8 viene interpretata da Sironen come una preghiera di carattere probabilmente privato e datata al V sec. d.C.<sup>1255</sup>. Infine, all'interno dell'orologio era conservata un'acclamazione per Cristo vincitore, datata da Sironen al V/VI sec. d.C.<sup>1256</sup>.

---

<sup>1248</sup> Him. Or. 38.

<sup>1249</sup> Vedi in proposito Raimondi 2012, 94–108.

<sup>1250</sup> Vedi per esempio la lista dei ritrovamenti degli scavi del 1890, tra cui si elencano sette iscrizioni votive e numerosi ritratti, per esempio ritratti femminili a grandezza maggiore del vero interpretati come rappresentazioni di imperatrici romane (Mylonas 1890, 18 s.). Stauropoulos (Stauropoulos 1930/1931, 7. 9) menziona l'iscrizione che onora l'arconte del Panhellenion Kasianos e un ritratto di Augusto. Per i ritrovamenti epigrafici più recenti vedi Chōremē-Spetsierē 1999, 65.

<sup>1251</sup> Vedi il paragrafo successivo.

<sup>1252</sup> Sironen 1997, 213–215 nn. 164. 166 s.

<sup>1253</sup> Sironen 1997, 335 s. n. 330; Sironen 2001, 265 n. 8. Sironen (Sironen 1997, 356 n. 356) registra anche un'iscrizione cristiana di incerta interpretazione, datata sempre al V/VI d.C.

<sup>1254</sup> *z(e)? si Deus pro nos, qois cont[ra] nos?* Sironen 2001, 264 s. n. 7.

<sup>1255</sup> Vedi sopra.

<sup>1256</sup> Sironen 1997, 335 s. n. 330.

L'interpretazione delle iscrizioni menzionate non è semplice. Le iscrizioni funerarie sono troppo poche (3 esemplari) per ipotizzare la presenza di un cimitero nel V/VI sec. d.C. Per quanto riguarda l'iscrizione con la citazione da San Paolo, il supporto lapideo, il tipo di lettere e le loro dimensioni lasciano pensare che essa facesse parte di un'epigrafe sepolcrale. Anche i confronti romani, portati da Sironen, sono legati all'ambito funerario<sup>1257</sup>. Anche gli altri tipi di documenti sembrano avere un carattere privato e, quindi, non presuppongono necessariamente la presenza di un edificio di culto. Le iscrizioni cristiane sembrano, quindi, confermare il dato archeologico riguardo all'assenza in epoca tardo antica di edifici per il culto cristiano nell'Agora romana<sup>1258</sup>. Allo stato attuale delle ricerche non si può escludere che le iscrizioni menzionate siano da ricollegare originariamente a un centro di culto tardo antico, che sorgeva nelle vicinanze e potrebbe essere il Tetraconco della Biblioteca di Adriano. Ma esse potrebbero anche essere giunte nel luogo di ritrovamento solo in un secondo momento, per essere riutilizzate come materiale da costruzione e potrebbero, quindi, provenire anche da molto lontano.

### **L'arredo scultoreo dell'Agora romana in età tardo antica**

Non esiste allo stato attuale delle ricerche un catalogo delle sculture rinvenute nell'Agora romana. Nelle notizie degli scavi mi è stato, tuttavia, possibile individuare alcuni pezzi scultorei degni di menzione in questa sede.

Relativamente alle sculture di III sec. d.C., nelle notizie degli scavi del 1891 viene ricordato il ritrovamento di una testa-ritratto, identificabile forse con Caracalla, ma comunque databile in questo periodo<sup>1259</sup>.

Vermeule ha pubblicato una testa-ritratto femminile giunta all'Art Institute di Chicago, che egli identifica in base al confronto con le raffigurazioni monetali con Costanza, sorella di Costantino I e moglie di Licinio<sup>1260</sup>. Il ritratto sarebbe stato realizzato tra il 313, anno del matrimonio tra Costanza e Licinio, e il 314 d.C., quando Costantino sconfisse il cognato, privandolo del controllo sulla parte orientale dell'impero. La testa sarebbe stata trovata nell'Agora romana, anche se, purtroppo, le circostanze di rinvenimento non sono più ricostruibili.

Tuttavia, i ritratti dell'età di Caracalla e quello di Costanza sembrano rafforzare la testimonianza dei documenti epigrafici sopra citati riguardo al ruolo della piazza come luogo di erezione di monumenti onorari ancora nel III e IV sec. d.C.

---

<sup>1257</sup> La citazione compare anche, per esempio, su un'epigrafe sepolcrale da Reggio Calabria (CIL X, 15).

<sup>1258</sup> La mancanza di una chiesa è, a mio parere, un forte ostacolo per sostenere l'esistenza di un cimitero nel pieno centro cittadino nel V sec. d.C.

<sup>1259</sup> Koumanoudēs 1890, 11.

<sup>1260</sup> Vermeule 1960, 8.

## L'Agora romana in età tardo antica: interventi edilizi

Tracciare la storia dell'Agora romana in età tardo antica in base agli interventi costruttivi è tutt'altro che semplice. L'area della piazza ha, infatti, conosciuto un'occupazione continua fino all'inizio delle indagini archeologiche. In occasione di queste prime indagini vennero individuati gli strati di età bizantina e turca, che poi furono asportati per raggiungere i livelli romani. Alcune delle strutture post-antiche sono state documentate con disegni e foto, altre sono state semplicemente rimosse, come ricorda Mylonas a proposito della scala malfatta rinvenuta sopra quella che collega il *propylon* orientale con il cd. Agoranomeion<sup>1261</sup>. Lo scavatore era del parere che si trattasse in entrambi i casi di scalinate realizzate in antico, ma della più recente non ci sono giunte informazioni.

Gli interventi costruttivi che interessarono l'Agora romana dopo la sua costruzione sono numerosi, dato che giustifica l'affermazione che la piazza abbia avuto una lunga frequentazione. La qualità scadente di molte riparazioni, nella maggior parte dei casi poco più che rattoppi realizzati con materiale di reimpiego, ha spinto a datare gli interventi all'età tardo antica o bizantina<sup>1262</sup>. Tuttavia, in assenza di concreti elementi datanti, la cautela è d'obbligo. In questa sede saranno comunque registrati gli interventi successivi alla costruzione della piazza, che sono riuscite a individuare e che potrebbero essere datati in epoca tardo antica.

Le recenti indagini condotte nell'angolo nord-orientale della piazza hanno consentito di osservare che gli interventi datati stratigraficamente al III e IV sec. d.C. si impostano direttamente sul livello di età imperiale. La costruzione della basilica, databile al VII/VIII sec. d.C., e di altre strutture contemporanee poggia, invece, su un accumulo contenente materiali del V–VII sec. d.C.<sup>1263</sup>. Sembra, quindi, di poter individuare nel periodo V–VII sec. d.C. un momento di abbandono della piazza, in cui non ci si preoccupò più periodicamente della pulizia e che portò al formarsi degli strati di accumulo, individuati dagli archeologi della A' Eforia. Questa evidenza è coerente con quanto possiamo ricostruire riguardo al mantenimento dell'integrità strutturale dell'Agora romana. Come moltissimi altri edifici di età antica anch'essa ha conosciuto un processo di spoliazione del suo materiale costruttivo, che è stato riutilizzato in altre costruzioni in periodi successivi. Tuttavia la quantità di materiale architettonico che si è conservata parla a sfavore di un massiccio smantellamento. È stato, per esempio, notato che elementi architettonici provenienti dall'Agora romana sembrano mancare all'interno delle mura cd. post-erule<sup>1264</sup>, mentre vengono utilizzati nella costruzione della

---

<sup>1261</sup> Mylonas 1890, 14.

<sup>1262</sup> Vedi per esempio Hoff 1988, 197 a proposito della tamponatura della porta orientale dell'ambiente A del complesso con fontana.

<sup>1263</sup> Tsoniōtēs 2013, 188.

<sup>1264</sup> Di recente, tuttavia, gli scavi effettuati nell'angolo nord-occidentale dell'Agora hanno messo in luce un orizzonte di distruzione, che interessa i negozi in questa parte della piazza e che potrebbe essere all'origine degli interventi effettuati nel III/IV d.C. Contemporaneamente è stata notata la somiglianza tra gli ortostati in marmo imettio usati nella sezione del muro cd. post-erulo, che prosegue l'ala meridionale della Biblioteca di Adriano, e quelli dei negozi dell'Agora romana. Non è, quindi, da escludere che anche quest'ultima possa aver fornito materiale costruttivo per l'erezione della fortificazione tardo antica. Vedi in proposito Sourlas 2008, 104 nota 22.

chiesa, cioè al prima nel VII sec. d.C.<sup>1265</sup>. Quest'ultima, inoltre, fu costruita proprio addossata alle colonne del portico orientale, che hanno lasciato la loro impronta contro la facciata stessa della chiesa (tav. 26, 1)<sup>1266</sup>. Solo a partire dal VII/VIII sec. d.C., quindi, sembra di poter riscontrare la perdita almeno parziale dell'integrità architettonica del monumento.

Veniamo ora a commentare gli interventi edilizi subiti dall'agora a seguito della sua erezione, alcuni dei quali possono essere con cautela attribuiti all'età tardo antica e gettare un po' di luce sulla storia del monumento in questo periodo.

La pavimentazione in marmo dell'Agora romana non appartiene alla costruzione originaria<sup>1267</sup>. Inizialmente, infatti, la piazza era aperta al traffico dei carri, interdetto al momento della stesura del lastricato marmoreo<sup>1268</sup>. Questo intervento, che vuole senza dubbio costituire un abbellimento dell'agora non è ben databile. Una lettera dell'imperatore Marco Aurelio è stata rinvenuta reimpiegata come lastra pavimentale<sup>1269</sup>. Essendo, però, ignote le esatte circostanze del rinvenimento, non conosciamo il suo rapporto con le altre lastre rimaste *in situ* e non possiamo, quindi, sapere se il suo riutilizzo appartenga alla prima stesura della pavimentazione in marmo o a una sua riparazione. Come notato da Hoff, lo stato di consunzione della lettera lascia pensare che questa sia rimasta esposta per un periodo di tempo piuttosto lungo prima del suo riutilizzo<sup>1270</sup>. Di conseguenza, sembra ragionevole affermare che nel III sec. d.C. la pavimentazione in marmo dell'Agora subì quanto meno un intervento di riparazione.

Sia il *propylon* occidentale sia quello orientale mostrano segni di riparazione avvenuti in antico<sup>1271</sup>. Tali interventi, che riguardano in particolare la sostituzione delle soglie e l'alternarsi di diversi meccanismi di chiusura, come nel caso del *propylon* orientale, testimoniano il lungo periodo di utilizzo come ingressi dell'agora (tavv. X, 1. XI, 1). Non esiste purtroppo alcun tipo di appiglio per datare questi interventi. La totale perdita della sovrastruttura del *propylon* orientale e la creazione di un canale di drenaggio (tav. X, 1) al suo interno hanno indotto Hoff a ipotizzare un grave danneggiamento del tetto, che forse avrebbe portato, in un secondo momento, alla sostituzione della copertura litica con una copertura lignea, di cui resterebbe traccia nell'incasso per una trabeazione, realizzato nella colonna più settentrionale (tav. X, 1)<sup>1272</sup>.

---

<sup>1265</sup> Vedi più avanti.

<sup>1266</sup> Tsoniōtēs 2013, 180.

<sup>1267</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1268</sup> Korres 2009, 87–92.

<sup>1269</sup> La lettera, che Papapostolou e Traulos dopo di lui ritenevano di età adrianea, venne rinvenuta durante la pulizia di un canale più tardo. Vedi in proposito Papapostolou 1967, 36. La lettera di Marco Aurelio è stata oggetto di studio da parte di Oliver, che l'ha datata al 174/75 d.C. (Oliver 1970, 1–35).

<sup>1270</sup> Hoff 1988, 226.

<sup>1271</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1272</sup> Hoff 1988, 156 s. L'incasso ricavato nella colonna più settentrionale sarebbe l'unico indizio conservato di una copertura in legno. Tuttavia, come Hoff nota, questa colonna è l'unica a essersi conservata fino a un'altezza tale da permettere questa osservazione.

Anche i colonnati della piazza sono andati incontro a numerosi interventi dopo la loro erezione. Lo stilobate con colonne rinvenuto nel 1966 all'interno dell'ambiente rettangolare a sud del portale di Atena<sup>1273</sup> sembrerebbe, però, non avere alcun rapporto con le altre *stoai* della piazza, considerato il suo orientamento. Potrebbe, invece, averlo, con la fila di tre colonne scoperte poco più a est durante gli scavi degli anni '30, che erano ricondotte dagli scavatori a un edificio bizantino installatosi in quest'angolo della piazza.

La stoa meridionale è quella che sicuramente ha subito il maggior numero di modifiche, in particolare nella parte interna. L'interpretazione dei numerosi fori sulle colonne e sullo stilobate del colonnato interno come segni dell'inserimento di porte sembra confermata in un caso dalla presenza di una soglia (tav. 24, 2)<sup>1274</sup>. Recentemente Sourlas ha collegato questi resti con i graffiti dei *topoi*: il colonnato interno meridionale sarebbe, quindi, stato ripartito in diverse sezioni, che potevano servire alla vendita o allo stoccaggio di prodotti e per le quali i *topoi* indicavano il nome del venditore<sup>1275</sup>. Il fatto che di queste ripartizioni non si conservi nulla a parte le tracce delle porte fa pensare che si trattasse di strutture provvisorie e che potevano essere modificate o eliminate senza una grossa alterazione del colonnato. Le tracce di inserimento delle porte non sono databili, ma Sourlas ha osservato che esse vennero realizzate ancora sul livello pavimentale antico<sup>1276</sup>. Questo elemento insieme alla datazione al II–III sec. d.C. dei graffiti può fornire un vago orizzonte cronologico a una pratica, che a mio parere, poteva ben aver caratterizzato tutto il periodo di frequentazione dell'Agora romana nella sua funzione di mercato.

La sostituzione di alcune colonne monolitiche in imettio con colonne in rocchi di pentelico nel colonnato esterno meridionale (tav. XII, 2)<sup>1277</sup> ha, come notato da Hoff<sup>1278</sup>, il carattere di una misura tardo antica, non solo per il fatto che vengono utilizzati rocchi di diversa provenienza, ma anche perché non viene sentito come elemento di disturbo l'uso di un materiale diverso che interrompe il gioco coloristico creato dai diversi marmi usati nell'agora<sup>1279</sup>.

L'interpretazione degli interventi riguardanti il complesso con fontana è resa più difficile dall'incertezza sulla sua funzione originaria<sup>1280</sup>. La posizione al centro del colonnato, che viene interrotto dall'inserimento del complesso, vuole sicuramente accentuarne importanza (tav. 24, 1). L'ipotesi che nei due vani comunicanti a

---

<sup>1273</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1274</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1275</sup> Sourlas 2012, 124–126. Vedi anche l'appendice allegata.

<sup>1276</sup> Le tombe bizantine che si conservano a poca distanza proprio all'interno della sezione occidentale del colonnato meridionale mostrano come il livello di quel periodo fosse più alto. L'inserimento delle porte non può, quindi, essere datato in età bizantina. Vedi in proposito Sourlas 2012, 124.

<sup>1277</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1278</sup> Hoff 1988, 185.

<sup>1279</sup> Vedi per esempio il frequente impiego nelle chiese tardo antiche di colonne di diversa provenienza, misura e colore (Krautheimer 1986, 65).

<sup>1280</sup> Vedi l'appendice allegata.



est della fontana vada riconosciuto il quartier generale degli *agoranomoi* mi sembra la più convincente<sup>1281</sup>. Nella planimetria originaria gli ambienti A e B erano probabilmente collegati da un'apertura più ampia di quella che oggi si conserva (tav. 25, 1). Le modifiche subite dal vano A sembrano rientrare in interventi di riparazione. La chiusura della porta orientale potrebbe essere legata alla realizzazione di un piccolo ambiente subito a est del vano, ricavato all'interno del colonnato e la cui presenza è indicata dalle tracce di porta. In questo modo, forse, si voleva separare uno spazio di destinazione puramente commerciale da uno spazio dotato di una differente funzione. Le modifiche più massicce vennero subite dall'ambiente B (tav. 25, 2). Le dimensioni del vano furono a un certo punto ridotte con l'inserimento dei muri 3b e 5<sup>1282</sup>. Hoff ha proposto una ricostruzione delle massicce modifiche subite da questo vano, che però non convince, a mio parere, completamente<sup>1283</sup>. Secondo Hoff, gli interventi sul muro settentrionale sarebbero stati finalizzati alla realizzazione di un'apertura, che sarebbe poi stata chiusa da un cancello metallico, di cui restano i segni in due fori per perni sulle due estremità conservate della cornice. L'apertura e il contestuale innalzamento del pavimento avrebbero reso visibile verso l'esterno il contenuto del vano, di cui restano tracce nella base conservatasi al suo interno. Tale base avrebbe avuto una seconda come *pendant* e entrambe avrebbero sostenuto una tavola lignea, che poteva contenere informazioni rilevanti per i visitatori dell'agora, come i prezzi delle merci vendute. Tale ricostruzione non convince, in particolare, su un punto: non si capisce, infatti, perché per realizzare un'apertura sul muro settentrionale del vano sarebbero stati asportati i blocchi dietro gli ortostati, lasciando sul posto questi ultimi, che avrebbero lo stesso impedito la visuale. Osservando la pianta non sarebbe, a mio parere, da escludere che l'asportazione dei blocchi portanti fosse finalizzata alla creazione di una nicchia (tav. 25, 2). La nicchia avrebbe potuto ospitare una statua, ma anche una struttura in legno contenente documenti relativi alle operazioni svolte nell'agora. L'abbassamento degli ortostati potrebbe anche essere stato effettuato in un momento successivo per creare una finestra. Il foro nella parte superiore dell'ortostato centrale resta di difficile spiegazione<sup>1284</sup>. Forse l'ortostato non si trova nella sua posizione originaria, ma è stato qui reimpiegato. Il carattere delle modifiche subite da questo vano, realizzate tramite l'asportazione del materiale costruttivo, il pavimento eseguito rozzamente in cemento e scaglie di marmo<sup>1285</sup>, la realizzazione della base con blocchi di reimpiego, potrebbero collocare l'intervento in età tardo antica, ma mancano del tutto elementi datanti a cui appoggiarsi. Le modifiche subite dai vani non indicano un chiaro cambiamento di funzione. Nulla impedisce che gli ambienti A e B abbiano continuato a funzionare come

---

<sup>1281</sup> Sourlas 2012, 128–132. L'obiezione sollevata da Hoff, che lo spazio a disposizione sarebbe troppo limitato, non mi sembra rilevante: non conosciamo nel dettaglio l'attività di questi funzionari e non possiamo, quindi, calcolare di quanto spazio essi avessero bisogno per l'espletamento delle loro mansioni (Hoff 1988, 199 s.).

<sup>1282</sup> Hoff ha notato che questi due muri hanno la stessa inclinazione di 86°, ma è difficile sostenere che tale inclinazione sia intenzionale: non si capisce che scopo avrebbe avuto un tale accorgimento, sicuramente non uno prospettico, viste le limitate dimensioni dell'ambiente (Hoff 1988, 200).

<sup>1283</sup> Hoff 1988, 200–205.

<sup>1284</sup> I primi scavatori lo interpretarono come foro per un canale, ritenendo che tutto il vano fosse usato come una fontana (Staupoulos 1930/1931, 10). Ma mancano, come notato da Hoff (Hoff 1988, 204), tracce di incrostazioni che la presenza dell'acqua avrebbe dovuto lasciare.

<sup>1285</sup> Un pavimento simile venne realizzato, per esempio, in occasione dei restauri tardo antichi nel *Mētrōon* dell'Agora greca. Vedi il capitolo relativo e l'appendice allegata.

sede degli *agoranomoi*, ma è difficile dire qualcosa in proposito dal momento che la carica non è più attestata in età tardo antica.

In terreno più sicuro ci muoviamo riguardo alla fontana, che sembra aver mantenuto a lungo la sua funzione, perché tutti gli interventi che la riguardano si possono classificare come riparazioni (tavv. 25, 2. XII, 1)<sup>1286</sup>. Gli accumuli di calcare sopra le toppe praticate nell'ortostato occidentale, per esempio, ci fanno capire che anche dopo questo intervento la struttura continuò a funzionare come una fontana (tav. XII, 1). Nella stessa direzione vanno le fessure praticate a posteriori nell'ortostato orientale per il deflusso dell'acqua, che volevano probabilmente favorire la pulizia della fontana. La base con dedica a Settimio Severo e Caracalla trovata nel bacino ci fornisce un appiglio cronologico per l'età tardo antica. Come già notato da Hoff<sup>1287</sup>, è improbabile che questa si trovasse originariamente nel bacino, perché l'acqua avrebbe coperto l'iscrizione, rendendola illeggibile. Deve essere stata reimpiegata in questa posizione. Le incrostazioni di calcare sulla sua superficie indicano una lunga permanenza in acqua: se ne può dedurre che in età post-severiana la fontana doveva essere stata abbellita da una statua che si trovava sopra questa base.

Alcuni interventi possibilmente databili all'età tardo antica interessarono gli ambienti subito a sud del *propylon* orientale (tav. 24, 1). Il vano scoperto di recente in comunicazione con il *propylon* stesso potrebbe essere interpretato, in virtù della sua posizione, come la sede di un guardiano<sup>1288</sup>. La sua pavimentazione in lastre di terracotta è stata accostata da Sourlas a quella realizzata nel colonnato occidentale della Biblioteca di Adriano e attribuita all'intervento del prefetto Erculius, all'inizio del V sec. d.C.<sup>1289</sup>. Una datazione in questo periodo per la costruzione del vano giustificerebbe anche il livello del pavimento, 1,35 m più alto di quello dei negozi adiacenti<sup>1290</sup>. Tuttavia, come notato dallo stesso Sourlas, il livello del vano è lo stesso di quello del *propylon*, con cui si voleva probabilmente metterlo in diretta comunicazione, in particolare se accettiamo l'interpretazione come sede di un guardiano. Il confronto con i restauri di Erculius nella Biblioteca di Adriano non mi sembra sufficiente per datare una semplice pavimentazione in lastre di terracotta. A questo ambiente si volle a un certo punto collegare il negozio posto subito dietro, attraverso la realizzazione di un'apertura, ottenuta con l'asportazione dei blocchi originari del muro orientale del negozio<sup>1291</sup>. Lo stesso negozio fu messo in comunicazione anche con quello adiacente subito a sud, che venne a un certo punto dotato di un pavimento in lastre di marmo<sup>1292</sup>. Una datazione all'età tardo antica o bizantina mi sembra giustificata per la pavimentazione in marmo, dal momento che questa si trova a un livello più alto della soglia originaria del negozio, rimasta *in situ*. I recenti scavi dei negozi più settentrionali del portico orientale sembrano suggerire che anche alcuni di questi ricevettero una pavimentazione in lastre

---

<sup>1286</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1287</sup> Hoff 1988, 212–214.

<sup>1288</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1289</sup> Sourlas 2008, 101.

<sup>1290</sup> Sourlas 2008, 101.

<sup>1291</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1292</sup> Vedi l'appendice allegata.

di marmo dopo il VI sec. d.C.<sup>1293</sup>. Non è, a mio avviso, improbabile che in età tardo antica o bizantina si sia voluto mettere in comunicazione i tre vani, creando un complesso, all'interno del quale uno degli ambienti venne nobilitato tramite la realizzazione della pavimentazione in marmo. A questo punto, sia i negozi che la sede del guardiano, dovevano probabilmente aver perso la loro originaria funzione, dal momento che una pavimentazione marmorea appare poco consona ad ambienti di questa destinazione.

Meglio inquadrabili cronologicamente sono gli interventi finalizzati allo smaltimento delle acque nell'agora<sup>1294</sup>. La posizione della piazza ai piedi del pendio settentrionale dell'Acropoli rendeva il problema dello smaltimento delle acque di grande importanza. Al momento della sua costruzione l'Agora romana venne dotata di un canale in pietra che correva lungo tutti e quattro i lati, subito sotto lo scalino dello stilobate. Ma questo sistema di drenaggio venne sentito a un certo punto come insufficiente e nel III/IV sec. d.C. si provvide alla realizzazione della rete di canali, indagata nel colonnato orientale. Come già osservato da Sourlas, lo stesso tipo di canali in terracotta a forma di Pi greco si trova anche nel colonnato meridionale<sup>1295</sup>. Sembra probabile che la realizzazione di tutti i canali sia da ricondurre a un unico intervento, volto a migliorare il sistema di smaltimento delle acque. In tutti i casi i canali vanno a intaccare lo stilobate in marmo, ma non è necessario, a mio avviso, pensare per questo che lo stilobate avesse già subito in precedenza dei danneggiamenti per altre cause<sup>1296</sup>. Un intervento che sacrifica l'estetica a fini utilitaristici non è estraneo alla logica tardo antica.

Nel portico orientale, il sedicesimo, diciassettesimo, diciannovesimo e ventesimo *intercolumnium* da sud mostrano tracce di muretti in pietre e mattoni, che chiudevano lo spazio tra le colonne (tav. 26, 2)<sup>1297</sup>. A giudicare dalle notizie degli scavi del 1964 le tamponature degli *intercolumnia* dovevano essere più numerose su questo lato, ma vennero all'epoca asportate<sup>1298</sup>. Gli scavatori le datavano all'età bizantina, dal momento che all'interno dello spazio delimitato da questi muretti erano stati scoperti diversi *pithoi* di questo periodo. Le recenti indagini suggeriscono una datazione al VII sec. d.C.

Verosimilmente all'inizio del V sec. d.C. va datato il ripristino del colonnato sulla via che collegava l'Agora greca all'Agora romana (tav. 20, 1)<sup>1299</sup>. Quest'ultima servì da piacevole *promenade*, ma al tempo stesso continuò, probabilmente, a ospitare esercizi commerciali, come indica il restauro di alcuni ambienti, uno dei quali fu pavimentato in terra battuta. Diversi di questi vani che si aprivano sul portico meridionale, destinati nella fase originaria, verosimilmente, a ospitare negozi, furono inglobati nella prima metà del V sec. d.C. in

---

<sup>1293</sup> Tsoniōtēs 2013, 173.

<sup>1294</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1295</sup> Sourlas 2012, 124.

<sup>1296</sup> Sourlas 2008, 104 s.

<sup>1297</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1298</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1299</sup> Vedi l'appendice allegata.

un edificio a carattere residenziale<sup>1300</sup>. Si tratta di una delle tante manifestazioni dell'invasione del privato, ovvero dell'appropriazione di spazi pubblici da parte di edifici con funzioni residenziali, di cui abbiamo un importante esempio nella costruzione del Palazzo dei Giganti nell'Agora greca<sup>1301</sup>. Il ripristino della via colonnata tra le due *agorai* potrebbe essere un'indizio dell'importante ruolo che esse giocavano ancora nella prima metà del V sec. d.C. all'interno della topografia ateniese: l'Agora greca nella sua rinnovata veste, in seguito alla costruzione del Palazzo dei Giganti; l'Agora romana, forse, ancora come centro di esercizi commerciali. In epoca tardo antica si nota, comunque, una diffusa predilezione per le vie colonnate, che diventano un importante elemento della vita civica, punto di incontro, sede di esercizi commerciali e anche luogo di rappresentanza, deputato all'erezione di statue onorarie<sup>1302</sup>. La strada tra l'Agora greca e l'Agora romana conobbe, effettivamente, un periodo di utilizzo molto lungo: nel VI, VII e fino all'VIII sec. d.C., quando, invece, non si riscontrano tracce di attività edilizie nelle due vecchie piazze, i suoi ambienti vennero costantemente rinnovati<sup>1303</sup>.

L'interpretazione degli interventi che hanno interessato l'orologio di Andronikos dopo la sua costruzione resta ancora oggi controversa. In particolare, dal momento che il funzionamento del meccanismo interno dell'orologio non può essere ricostruito con precisione, è difficile stabilire quali delle tracce conservatisi soprattutto sul pavimento appartengano alla costruzione originaria e quali siano successive. Sia l'apertura, che mette in comunicazione la camera interna con l'annesso meridionale sia alcuni solchi sul pavimento mostrano un'esecuzione di una certa rozzezza e approssimazione, che ha indotto gli studiosi a considerare gli interventi successivi alla costruzione dell'edificio. Tuttavia, né la loro funzione né la loro datazione si lasciano stabilire. I fori circolari ai bordi del pavimento venivano interpretati da Noble e Solla Price come pertinenti a un pavimento in legno<sup>1304</sup>. Contro questa ipotesi si è pronunciato, con buone ragioni, Kienast, secondo il quale sarebbe tecnicamente impossibile da un punto di vista costruttivo associare i fori con un pavimento<sup>1305</sup>. Le croci incise sul monumento<sup>1306</sup> e il rinvenimento di sepolture di fronte al suo ingresso nord-orientale hanno indotto alcuni studiosi a ipotizzare un suo utilizzo come chiesa cristiana<sup>1307</sup>. Small si era già pronunciato contro tale ipotesi, osservando, in particolare, che la mancanza di un'abside parli a sfavore di una conversione di questo tipo; sarebbe, invece, possibile che la Torre dei Venti abbia servito

---

<sup>1300</sup> Vedi per questo edificio il capitolo sull'Agora greca e l'appendice allegata.

<sup>1301</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca e l'appendice allegata. Per il fenomeno vedi anche Höpfner 2003; Saradi 2006, 186–207.

<sup>1302</sup> Per il fenomeno vedi quanto già detto a proposito della stoa lungo la Via Panatenaica nel capitolo sul Ceramico interno.

<sup>1303</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1304</sup> Noble–Solla Price 1968, 348.

<sup>1305</sup> Kienast 1994, 275.

<sup>1306</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1307</sup> Già Stuart e Revett (Stuart – Revett 1762, 33) ipotizzarono che l'orologio avesse funzionato come chiesa cristiana, per il rinvenimento di sepolture sotto il pavimento di epoca turca. Così anche Von Freedon 1983, 16.

come battistero<sup>1308</sup>. La ricostruzione di Small della camera interna, basata sulle tracce rimaste sul pavimento, prevede la presenza di un *tegurium*, con otto colonne al centro e altre lungo le pareti<sup>1309</sup>. I fori sul pavimento, troppo poco profondi per avere avuto delle funzioni di sostegno, sarebbero serviti a fermare le colonne per impedire che potessero torcersi. Small ammette che questa ricostruzione obblighi a ipotizzare l'uso di colonne di piccole dimensioni, 0,12 m di diametro al massimo, altrimenti mancherebbe lo spazio necessario. Di queste colonne però, mancano totalmente le tracce e anche ipotizzando che potessero essere state in legno, la presenza di una selva di colonne in uno spazio piuttosto limitato non sembra pienamente convincente. Come osservato da Kienast<sup>1310</sup>, non ci sono basi concrete per ricostruire l'utilizzo post-antico dell'orologio. L'ipotesi di una sua conversione a uso cristiano non è supportata da alcun dato. L'incisione delle croci fa parte, a mio avviso, di una pratica osservabile in tutta l'area orientale della piazza, che mostra in diversi punti graffiti con simboli cristiani. Questa è verosimilmente collegabile alla frequentazione cristiana della zona, dopo la costruzione della chiesa nel VII/VIII sec. d.C. Le indagini recenti presso l'angolo nord-orientale dell'agora hanno, inoltre, portato in luce un cimitero di epoca bizantina, sviluppatosi subito fuori dalla chiesa del VII/VIII sec. d.C. nel portico orientale della piazza<sup>1311</sup>. Tsoniōtēs ha, quindi, giustamente osservato che anche le sepolture rinvenute subito fuori dall'orologio potrebbero essere pertinenti a questo sepolcreto. Come osservato da Kienast riguardo alla piccola croce incisa all'interno dell'orologio, "Form und Ausführung des Kreuzes lassen schnell erkennen, dass es weder von geübter Hand noch mit professionellem Werkzeug ausgearbeitet wurde"<sup>1312</sup>. Sicuramente databile in epoca turca è la realizzazione di un *mihrab*, a cui sono riconducibili la nicchia praticata nella parete interna sud-orientale e probabilmente la finestra aperta nella stessa parete e contigua alla nicchia<sup>1313</sup>. In età turca, infatti, il livello pavimentale dell'edificio era stato rialzato fino alla prima cornice interna e gli interventi ricordati sono coerenti con questa altezza<sup>1314</sup>.

Chiari indizi per l'utilizzo del cd. Agoranomeion in età tardo antica mancano. Anche in questo caso la presenza di una croce incisa su uno dei pilastri<sup>1315</sup> ha indotto la Frantz a ipotizzare una conversione a chiesa<sup>1316</sup>. Un discorso simile a quello fatto per l'orologio può valere anche per questo monumento:

---

<sup>1308</sup> Small 1980.

<sup>1309</sup> Small 1980.

<sup>1310</sup> Kienast 2014, 4 s.

<sup>1311</sup> Qui e di seguito Tsoniōtēs 2013, 181–183.

<sup>1312</sup> Kienast 2014, 149.

<sup>1313</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1314</sup> Noble–Solla Price 1968, 348 nota 14.

<sup>1315</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1316</sup> Frantz 1988, 71.

l'incisione della croce si può spiegare generalmente con la frequentazione cristiana dell'area a partire dal VII/VIII sec., senza che sia necessario ipotizzare la conversione dell'edificio<sup>1317</sup>.

## Conclusioni

Nonostante le nuove informazioni che le recenti indagini della A' Eforia hanno aggiunto alla storia tardo antica dell'agora è molto difficile seguire il suo sviluppo nei secoli, soprattutto da un punto di vista funzionale. Secondo alcuni studiosi, l'Agora romana sarebbe diventata il nuovo centro politico ed economico di Atene dopo la distruzione dell'Agora greca da parte degli Eruli<sup>1318</sup>. L'esame del dato archeologico non consente, tuttavia, una tale ipotesi; dall'altro lato, come si è cercato di dimostrare, ci sono diversi indizi che parlano a sfavore dell'abbandono dell'Agora greca dopo il 267 d.C.<sup>1319</sup>.

In ogni caso, relativamente all'Agora romana possiamo osservare che nel III/IV sec. d.C. ci si preoccupava del problema dello smaltimento delle acque nella piazza, che si voleva ancora mantenere in uno stato di efficienza. Verosimilmente nel III sec. d.C. la pavimentazione in marmo venne stesa per la prima volta o subì delle riparazioni. Le tracce di ripartizioni nel colonnato interno meridionale potrebbero indicare una continuazione dell'utilizzo commerciale di questo spazio ancora per almeno una parte dell'età tardo antica. Con più sicurezza possiamo osservare un'attenzione al lato estetico in età post-severiana nel mantenimento della fontana, dotata anche di una decorazione scultorea. Il rinvenimento del ritratto di Costanza e delle iscrizioni onorarie per Costantino e i suoi figli suggeriscono che l'Agora romana abbia mantenuto ancora nel IV sec. d.C. il suo ruolo di luogo di erezione di monumenti onorari.

Per il V sec. d.C. possediamo pochi indizi. In questo periodo si datano le costruzioni di alcuni muri all'interno dei portici, secondo una pratica molto diffusa in età tardo antica di dividere le *stoai* in più piccole unità di abitazioni o negozi<sup>1320</sup>. A differenza delle precedenti divisioni interne delle *stoa* meridionale, queste strutture in muratura hanno un carattere più definitivo. Il ripristino nella prima metà del V sec. d.C. della via colonnata che metteva in comunicazione l'Agora greca con l'Agora romana potrebbe indicare che quest'ultima occupava ancora un ruolo importante nella topografia cittadina. Non è improbabile che la sua funzione commerciale si sia mantenuta fino a questo periodo.

In generale credo che si possa osservare un mantenimento dello stato di efficienza e di decoro della piazza e probabilmente anche continuità funzionale almeno fino al V sec. d.C. In questo lasso di tempo si potrebbero collocare i diversi interventi non databili che riguardano il mantenimento dell'integrità strutturale della piazza e che, per il frequente uso di materiale di reimpiego, possono essere considerati come interventi di età tardo antica. Mi riferisco, per esempio, alla sostituzione delle soglie nei *propylaea*, alle riparazioni della fontana o alla sostituzione delle colonne monolitiche in marmo immetto con colonne in rocchi di pentelico nel

---

<sup>1317</sup> Anche Bouras ha recentemente espresso dei dubbi riguardo all'utilizzo della struttura come chiesa (Bouras 2010, 56).

<sup>1318</sup> Vedi per esempio Traulos 1971, 28; Baldassarri 1998, 170.

<sup>1319</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>1320</sup> Lo stesso fenomeno interessa, per esempio, la Stoa Poikilē. Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca.

colonnato meridionale. Tali interventi si collocherebbero più difficilmente dopo il VII/VIII sec. d.C.: in questo momento venne, infatti, costruita la basilica, riutilizzando molto materiale della piazza, dato che suggerisce una perdita di quell'integrità strutturale, che per un certo tempo si era voluta mantenere.

Dopo il V sec. d.C. segue verosimilmente un periodo di abbandono, che giustifica il formarsi di un livello di accumulo sul pavimento della piazza, che non veniva più periodicamente pulito. Una nuova importante attività si riscontra nel VII/VIII sec. d.C., quando viene costruita la basilica al centro dell'agora. Questa diventa il fulcro di un'area di culto cristiano e conferisce alla vecchia piazza un nuovo significato. La frequentazione cristiana sembra concentrarsi in particolar modo nella parte orientale, dove rimangono numerosi incisioni di croci o altri simboli cristiani sui monumenti precedenti e dove si sviluppa un cimitero cristiano. I graffiti hanno tutti un carattere piuttosto rozzo, che li qualifica come esecuzioni spontanee, mosse dall'iniziativa privata dei frequentatori della chiesa e del cimitero. Forse a questo momento si potrebbero datare gli interventi agli ambienti subito a sud del *propylon* orientale, che, prevedendo la pavimentazione in marmo di uno di essi, sembrano suggerire un uso alto, forse legato ai ministri del culto della vicina chiesa.

In età bizantina l'Agora romana doveva essere un centro cristiano con un edificio di culto a cui era annesso anche un cimitero. Subito a sud del *propylon* occidentale è ricordata un'altra chiesa di età medio bizantina<sup>1321</sup>. Accanto alla funzione religiosa troviamo anche quella abitativa e commerciale, testimoniata dalla presenza di *pithoi* e di strutture per la produzione della ceramica. Come notato di recente da Tsoniōtēs, la vocazione commerciale dell'Agora romana non sembra mai essere davvero scomparsa, anche se a questa si sono aggiunti nel tempo diversi altri caratteri<sup>1322</sup>.

---

<sup>1321</sup> Platōn 1966, 47.

<sup>1322</sup> Tsoniōtēs 2013, 188.

## 5e. LA BIBLIOTECA DI ADRIANO

### Descrizione e delimitazione dell'area

Il monumento che conosciamo con la denominazione di “Biblioteca di Adriano” si estende a nord dell'Acropoli e più precisamente 16 m a nord dell'Agora romana e grosso modo 150 m a est della Stoa di Attalo (tavv. 1, 1. 27, 1)<sup>1323</sup>.

Il complesso venne eretto tra il 131 e il 132 d.C. per iniziativa dell'imperatore Adriano nel centro di Atene, vicinissimo all'Agora romana, che sembra rappresentare il suo punto di riferimento per quanto riguarda l'orientamento<sup>1324</sup>. Entrambi gli edifici hanno, inoltre, il loro ingresso principale sul lato occidentale, verso l'Agora greca. Una strada, in uso dall'età ellenistica, partiva dall'angolo nord-orientale dell'Agora Greca conduceva direttamente al *propylon* della Biblioteca<sup>1325</sup>. Proprio davanti all'ingresso del complesso adrianeo, questa strada si incrociava con un'altra, proveniente dalle pendici settentrionali dell'Acropoli e in parte ricalcata dalla moderna O. Areōs. Attraverso questa via la biblioteca comunicava direttamente anche con l'Agora romana.

Il complesso adrianeo consiste in una grande piazza porticata a pianta rettangolare (122 x 82 m), delimitata da un alto muro di recinzione costruito in tecnica isodoma (tav. 27, 1)<sup>1326</sup>. I muri dei lati settentrionale, orientale e meridionale erano realizzati in blocchi di poros, mentre per il lato occidentale, che costituisce la facciata del monumento, vennero impiegati blocchi di marmo pentelico<sup>1327</sup>. L'unico accesso era rappresentato da un *propylon* tetrastilo con colonne corinzie sormontate da un frontone. Il *propylon*, interamente costruito in marmo pentelico, era posto al centro del lato occidentale e sporgeva sette metri circa dalla facciata<sup>1328</sup>. Quest'ultima era scandita da colonne monolitiche aggettanti di ordine corinzio, con il fusto e il plinto in marmo cipollino, le basi e i capitelli di marmo pentelico. Sopra le colonne correva una trabeazione sporgente in marmo pentelico. Quest'ultima doveva essere sormontata da un attico, a sua volta probabilmente coronato da statue<sup>1329</sup>. Alle estremità settentrionale e meridionale della facciata sporgevano ante, che delimitavano una corte lastricata in marmo<sup>1330</sup>. La corte interna era bordata da portici su tutti e

---

<sup>1323</sup> Traulos 1971, 244.

<sup>1324</sup> Willers 1990, 18; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 115.

<sup>1325</sup> Qui e di seguito per la rete stradale intorno alla biblioteca vedi Traulos 1971, 244; Cōstakē 2006, 265–267. Ficuciello 2008, 173–177. 195 s. nn. 79–81. 91.

<sup>1326</sup> Per le misure della corte vedi Willers 1990, 18.

<sup>1327</sup> Sisson 1929, 54.

<sup>1328</sup> Graindor 1934, 231.

<sup>1329</sup> Sisson 1929, 54.

<sup>1330</sup> La corte esterna è stata portata in luce per una larghezza di 22 m. Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 115.



quattro i lati. Le colonne ammontavano complessivamente a 100 ed erano, secondo la descrizione di Pausania, in marmo frigio<sup>1331</sup>. Poggiavano su uno stilobate in marmo pentelico, rialzato di un gradino rispetto al pavimento della corte. Sui lati settentrionale e meridionale si aprivano simmetricamente tre esedre, di cui quella centrale aveva una pianta rettangolare e quelle laterali una pianta semicircolare. L'accesso alle esedre dall'interno del colonnato era scandito da due colonne. Il portico orientale era occupato da un serie di ambienti, che si disponevano simmetricamente a nord e a sud di un vano centrale. Quest'ultimo era accessibile dalla stoa orientale attraverso un prospetto di cinque colonne. Le pareti dei rimanenti tre lati dell'ambiente erano scandite da ordini sovrapposti di nicchie. Sulla parete orientale due nicchie centrali sovrapposte e di maggiori dimensioni (ca. 2,74 x 3,96 x 0,50 m)<sup>1332</sup> erano affiancate su ciascun lato da due file di nicchie rettangolari più piccole (2,81 x 1,21 m e 0,50 m di profondità). Le pareti meridionale e settentrionale del vano avevano una simile articolazione con due file di sei nicchie rettangolari sovrapposte<sup>1333</sup>, delle stesse dimensioni di quelle sulla parete orientale. Secondo l'interpretazione tradizionale queste nicchie dovevano contenere gli scaffali lignei con i rotoli<sup>1334</sup>. Le nicchie centrali della parete orientale, che avevano la stessa profondità, ma maggiore ampiezza, ospitavano probabilmente sculture. Lungo tre lati del vano centrale correva un plinto alto 1,60 m, sul quale poggiavano probabilmente le colonne destinate a sostenere dei ballatoi, che consentivano l'accesso agli scaffali superiori. Immediatamente a nord e a sud della sala centrale si aprivano due gruppi di ambienti dalla planimetria identica, composti da un piccolo vano scala, in diretta comunicazione con la sala centrale, da un altro piccolo vano rettangolare e da un ambiente a pianta quadrata, accessibile dal colonnato, attraverso un'apertura scandita da due colonne. L'estremità settentrionale della stoa orientale era occupata da un auditorium, con gradinate ricurve. Un secondo auditorium viene ricostruito per ragioni di simmetria all'estremità meridionale della stoa orientale, ma questo ambiente è stato indagato solo parzialmente. Al centro della corte interna, che era probabilmente organizzata a giardino, si trovava una grande vasca rettangolare allungata, con i lati brevi terminanti in un'abside<sup>1335</sup>.

La moderna area archeologica della Biblioteca di Adriano si trova tra O. Areōs a ovest, O. Dexippou a sud, O. Aiolou a est e O. Pandrosou a nord. Al suo interno si conserva una buona parte del monumento. La facciata è stata negli ultimi anni liberata dalle superfetazioni di età successiva e il *propylon* è stato parzialmente ricostruito. I muri di fondo settentrionale e orientale si conservano ancora in buono stato fino a una discreta altezza, mentre il portico meridionale giace sotto la città moderna. Quest'ultimo è stato oggetto di indagini parziali, che hanno consentito di individuare l'esedra e l'angolo sud-orientali della biblioteca. La

---

<sup>1331</sup> Paus. 1, 18, 9. Per l'identificazione del complesso con quello descritto in questo passo di Pausania vedi più avanti.

<sup>1332</sup> Le misure derivano dalla sezione pubblicata da Sisson (Sisson 1929, tav. 24).

<sup>1333</sup> La pianta pubblicata da Camp (Camp 2001, 202 fig. 197) mostra sette nicchie; in realtà c'è qui un errore e l'accesso agli ambiente ai lati della sala centrale è stato rappresentato come una nicchia.

<sup>1334</sup> Qui e di seguito per la ricostruzione del vano centrale vedi Sisson 1929 58–62; Höpfner 2002, 64 s.; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 115. Per le diverse interpretazioni vedi più avanti.

<sup>1335</sup> Sisson 1929, 58; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 115.

stoa orientale e gli ambienti posti dietro di essa – a eccezione del più meridionale – si conservano ancora in buono stato.

### Storia degli scavi e delle ricerche

Come nel caso dell'Agora romana, anche l'area della Biblioteca di Adriano è rimasta in uso fino alle prime indagini archeologiche, condotte da Koumanoudēs nel 1884–1886<sup>1336</sup>. La sua struttura originaria era occultata da numerose superfetazioni di età bizantina e turca<sup>1337</sup>. Nel XII sec. la piccola chiesa di Hag. Asōmatos sta Skalia venne costruita subito a nord del *propylon*. Nello stesso periodo, al centro della corte sulle rovine della basilica succeduta al Tetraconco, venne eretta la chiesa della Megalē Panagia, conosciuta come la cattedrale di Atene. In età turca, la biblioteca svolse funzioni amministrative e commerciali. Essa ospitava, infatti, il palazzo del governatore, che ne occupava la parte occidentale, una moschea, costruita contro l'estremità settentrionale della facciata, e due bazar. L'aspetto che la biblioteca doveva avere nel XVII sec. è noto da un disegno del 1674, che mostra tre colonne del *propylon* e la piccola chiesa di Hag. Asōmatos sta Skalia<sup>1338</sup>. Nel 1814 fu eretta una torre a sud-est della Megalē Panagia, in cui si trovava un orologio donato da Lord Elgin alla città. Durante la dominazione bavarese, i resti del palazzo del governatore turco furono usati come alloggio per i soldati e in seguito come prigione. Durante il loro soggiorno ad Atene alla metà del Settecento, Stuart e Revett disegnarono la facciata e la pianta del monumento<sup>1339</sup>. L'associazione dell'edificio con le opere di Adriano ad Atene venne proposta già alla fine del XVIII sec. da Le Roy e ribadita poi all'inizio del secolo successivo<sup>1340</sup>. L'architetto Wilkins la motivò sulla base della somiglianza nella tecnica costruttiva con l'arco di Adriano. Nel 1821 Leake, nella sua opera sulla topografia di Atene, partì dalle osservazioni di Wilkins per identificare la struttura con l'edificio dalle "cento colonne in marmo frigio", definito da Pausania come la più mirabile opera dell'imperatore filelleno ad Atene<sup>1341</sup>. Nel corso degli scavi condotti nel 1884–1886 furono asportati ingenti quantità di depositi nella corte e un terzo del monumento fu liberato<sup>1342</sup>. Venne inoltre riconosciuta l'unità strutturale dei muri di recinzione orientale e settentrionale e furono individuate le basi delle colonne delle *stoai* rimaste *in situ*. Koumanoudēs svolse anche la prima indagine sugli ambienti orientali, rinvenendo alcuni sedili degli auditoria e ribadi

---

<sup>1336</sup> Koumanoudēs 1886, 13–24; Koumanoudēs 1887, 10.

<sup>1337</sup> Qui e di seguito per gli interventi post-antichi vedi Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 119–121.

<sup>1338</sup> Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 119 fig. 5.

<sup>1339</sup> Stuart – Revett 1858, 42–46 tavv. 18–22.

<sup>1340</sup> Qui e di seguito per la storia degli studi ottocenteschi vedi Sisson 1929, 50–53.

<sup>1341</sup> Leake 1821, 258–261. Il numero delle colonne venne, poi, confermato dai calcoli di Sisson che, però, notava con stupore la loro totale sparizione (Sisson 1929, 56). Il rinvenimento di frammenti di marmo frigio in occasione di recenti indagini della A' Eforia costituisce un'ulteriore conferma archeologica alla descrizione di Pausania (Chōremē 1989, 13; Chōremē-Spetsierē 1996, 27–29).

<sup>1342</sup> Koumanoudēs 1886, 13–24; Koumanoudēs 1887, 10.

l'identificazione del monumento suggerita da Leake<sup>1343</sup>. La chiesa della Megalē Panagia venne demolita e furono portati in luce in resti del Tetraconco e della basilica costruita nel VI sec. d.C. sulle sue rovine<sup>1344</sup>. La seconda campagna di scavi fu condotta da Traulos tra 1942 e il 1950 e si concentrò sul Tetraconco e sulle chiese ad esso succedutesi<sup>1345</sup>. Nel 1942 un limitato intervento di scavo condotto da Laurenzi ebbe a oggetto la stoa occidentale<sup>1346</sup>. Lavori di pulizia del sito cominciarono nel 1967 e portarono all'abbattimento della casetta del guardiano, che occultava la parte occidentale del Tetraconco e in particolare l'atrio davanti a quest'ultimo<sup>1347</sup>. La scoperta dell'atrio e, in particolare, della sua appartenenza alla costruzione originaria del Tetraconco indussero Traulos a rivedere la sua interpretazione dell'edificio come sala di lettura, proponendo che si trattasse, invece, di una chiesa<sup>1348</sup>. Nel 1987 cominciarono le indagini sistematiche del lato occidentale del monumento, in particolare della stoa occidentale e della parte meridionale della facciata, che portarono all'asportazione dei resti del palazzo del governatore turco (il Vovodaliki di Hatzi-Ali Haseki) e della baracca ottocentesca<sup>1349</sup>. Tali indagini sono proseguite per tutti gli anni '90 insieme ai lavori di anastilosi del *propylon*<sup>1350</sup>. Recenti ricerche condotte dalla A' Eforia hanno consentito l'indagine di parte del portico meridionale, in particolare dell'essedra e dell'angolo sud-orientali<sup>1351</sup>.

L'unica monografia apparsa sulla Biblioteca di Adriano è stata scritta da Sisson nel 1929<sup>1352</sup>. Come si può facilmente intuire dalla pianta pubblicata in questa occasione<sup>1353</sup>, il progredire delle indagini archeologiche ha rivelato porzioni del monumento non visibili all'inizio del secolo scorso. Una pubblicazione aggiornata del complesso risulterebbe, quindi, fortemente auspicabile. L'edificio adrianeo è stato, comunque, a più riprese oggetto di attenzione da parte degli studiosi, sia nei lavori sulla topografia ateniese di Leake, Judeich e Traulos<sup>1354</sup>, sia nelle due maggiori pubblicazioni sull'Atene adrianea di Graindor e Willers<sup>1355</sup>. Esso

---

<sup>1343</sup> Koumanoudēs 1886, 22.

<sup>1344</sup> Koumanoudēs 1886, 15–20.

<sup>1345</sup> Traulos 1950, 41–63.

<sup>1346</sup> Chōremē-Spetsierē 1995, 138 s.

<sup>1347</sup> Dontas 1968, 18; Dontas 1970, 28.

<sup>1348</sup> Traulos 1986 .

<sup>1349</sup> Per la pubblicazione complessiva dei risultati di questi scavi e la bibliografia relativa vedi Chōremē-Spetsierē 1995, 137–147.

<sup>1350</sup> Per la pubblicazione complessiva dei risultati di questi scavi e la bibliografia relativa vedi Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 115–131.

<sup>1351</sup> Per l'essedra vedi Sourlas 2008, 103; per l'angolo sud-orientale della biblioteca vedi Sourlas 2013.

<sup>1352</sup> Sisson 1929, 50–72.

<sup>1353</sup> Sisson 1929, tav. 3.

<sup>1354</sup> Leake 1821, 258–261; Judeich 1931, 375–378; Traulos 1971, 244.

<sup>1355</sup> Graindor 1934, 230–245; Willers 1990, 14–21.

compare, inoltre, nei lavori sulle biblioteche antiche di Makowiecka, Strocka, Höpfner<sup>1356</sup>, e per quelle ateniesi nell'articolo di Thompson<sup>1357</sup>. I progressi delle indagini archeologiche condotte dalla A' Eforia sono regolarmente pubblicati nei volumi dell'"Archaiologikon Deltion"; a questi si aggiungono le pubblicazioni riassuntive del 1995, 2008 e 2013 sugli scavi condotti nell'ultimo ventennio<sup>1358</sup>.

### La Biblioteca di Adriano: problemi interpretativi

L'identificazione del nostro complesso come biblioteca è stata più volte oggetto di dubbi, riassunti dalla Karivieri in un contributo del 1994<sup>1359</sup>. Comprendere la destinazione originaria del monumento è, naturalmente, rilevante per il presente lavoro, allo scopo di poter individuare eventuali continuità o rotture di epoca tardo antica rispetto al periodo precedente. Riassumeremo, quindi, brevemente le principali posizioni degli studiosi. I problemi interpretativi prendono le mosse dal già citato passo di Pausania<sup>1360</sup>, in cui il monumento non viene definito come una biblioteca, ma semplicemente come dotato di ambienti (*oikēmata*) in cui si trovano libri. Questo ha indotto alcuni studiosi a ipotizzare che la funzione principale del complesso fosse un'altra. Le maggiori obiezioni riguardano la destinazione della sala centrale nella stoa orientale e l'interpretazione suggerita per la prima volta da Sisson<sup>1361</sup>, che vede nelle nicchie i luoghi deputati alla conservazione degli *armaria* per i rotoli. Alcuni studiosi hanno suggerito un'identificazione della struttura come Pantheon o *Kaisersaal*<sup>1362</sup>, in cui le nicchie sarebbero, invece, deputate a ospitare statue di divinità e/o degli imperatori divinizzati. La proposta è, senza dubbio, degna di essere presa in considerazione, per la presenza di alcuni confronti con simili strutture, dotate di corti porticate e di esedre adibite al culto imperiale, come l'edificio M di Side, citato dalla Karivieri<sup>1363</sup>. Mancano, tuttavia, testimonianze epigrafiche o relative all'arredo scultoreo<sup>1364</sup>, che potrebbero rafforzare tale ipotesi. Dall'altra parte, le affinità della sala centrale con altre biblioteche note sono stringenti, in particolare per quanto riguarda la forma e la profondità delle

---

<sup>1356</sup> Makowiecka 1978, 67–69; Strocka 1981, 298–329; Höpfner 2002, 63–66.

<sup>1357</sup> Thompson 1985, 295–297.

<sup>1358</sup> Chōremē-Spetsierē 1995, 137–147; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 115–131; Sourlas 2013.

<sup>1359</sup> Karivieri 1994a, 89–94.

<sup>1360</sup> Paus. 1,18,9: *Ἀδριανὸς δὲ κατασκευάσατο μὲν καὶ ἄλλα Ἀθηναίσις, ναὸν Ἑρας καὶ Διὸς Πανελληνίου καὶ θεοῖς πᾶσιν ἱερὸν κοινόν, τὰ δὲ ἐπιφανέστατα ἑκατὸν εἰσι κίονες Φρυγίου λίθου ἑπιπίνηται δὲ καὶ ταῖς στοαῖς κατὰ τὰ αὐτὰ οἱ τοῖχοι. καὶ οἰκήματα ἐνθαυτὰ ἐστὶν ὀρόφω τε ἐπιχρῦσῳ καὶ ἀλαβάστρω λίθῳ, πρὸς δὲ ἀγάλμασι κεκοσμημένα καὶ γραφαῖς ἑκατάκειται δὲ ἐς αὐτὰ βιβλία.*

<sup>1361</sup> Sisson 1929, 60 s.

<sup>1362</sup> Per la prima interpretazione vedi Martini 1985, 188–191, con le obiezioni sollevate da Willers 1990, 14–18. Per la seconda interpretazione vedi Karivieri 1994a, 93–102.

<sup>1363</sup> Karivieri 1994a, 99–102.

<sup>1364</sup> Come, per esempio, nel caso dell'edificio M di Side. Vedi in proposito Karivieri 1994a, 99.

nicchie, come osservato a più riprese da diversi studiosi, da ultimo da Höpfner<sup>1365</sup>. Convincenti, tuttavia, mi sembrano le obiezioni che, sulla base del testo di Pausania, non identificano il complesso primariamente ed esclusivamente come una biblioteca. Gros<sup>1366</sup> e più di recente la Karivieri<sup>1367</sup> hanno, infatti, sottolineato come le biblioteche del mondo antico fossero sempre ospitate in strutture con diverse funzioni, come santuari, edifici termali o *fora*. Frequente è, inoltre, l'associazione tra biblioteche e archivi – a partire dall'Atrium Libertatis – osservata da Gros<sup>1368</sup>. Infine, come aveva notato già Sisson e come ha recentemente ribadito Coarelli, la Biblioteca di Adriano trova da un punto di vista dell'architettura il suo confronto più stringente con il Templum Pacis di Roma, con cui è possibile instaurare una corrispondenza fin nei minimi dettagli. Mi sembra, quindi, probabile che la corrispondenza con la sede della *praefectura urbis* di Roma possa essere anche, almeno in parte, funzionale. Tra il 100 d.C. e il regno di Giuliano l'Apostata il Metrōon cessò di ospitare l'archivio della città<sup>1369</sup>. Mi sembra possibile che il complesso costruito da Adriano abbia sostituito il vecchio monumento sotto questo aspetto. Concludendo mi sembra verosimile che la cd. Biblioteca di Adriano vada associata ad altre strutture dello stesso tipo architettonico – una corte porticata dotata di esedre –, caratterizzate da una molteplicità di funzioni, politiche, amministrative e culturali<sup>1370</sup>.

Due documenti epigrafici di età tardo antica potrebbero essere collegati alla biblioteca nella sua funzione di archivio. Tuttavia, dal momento che le iscrizioni non sono state rinvenute *in situ*, mi sembra azzardato considerarle come prove della presenza di un archivio all'interno del monumento. La prima epigrafe è stata rinvenuta tra la Biblioteca di Adriano e il *propylon* occidentale dell'Agora romana<sup>1371</sup>. Essa commemora l'erezione di una statua per Diocleziano da parte del *corrector* della provincia *Achaia* Lucius Turranius Gratianus<sup>1372</sup>. Castrén la cita per sostenere la sua ipotesi che la biblioteca ospitasse l'archivio catastale, che sarebbe stato restaurato da Lucius Turranius Gratianus dopo l'attacco erulo<sup>1373</sup>. Come suggerisce la più tarda

---

<sup>1365</sup> Sisson notava, per esempio, che le nicchie della sala centrale presentano la stessa profondità di quelle della Biblioteca di Celso a Efeso (Sisson 1929, 60–62). Höpfner confronta le nicchie dell'edificio ateniese con quelle della biblioteca privata di Villa Adriana a Tivoli (Höpfner 63–66). Vedi anche Makowiecka 1978, 67–69; Willers 1990, 14–18; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 115; Gros 2011, 365.

<sup>1366</sup> Gros 2011, 365.

<sup>1367</sup> Karivieri 1994a.

<sup>1368</sup> Gros 2011, 365. A favore della coesistenza tra archivi e biblioteche nel complesso adrianeo: Sisson 1929, 65; Castrén 1994b; Castén 1999, 211; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 115.

<sup>1369</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>1370</sup> Di diversa opinione è, invece, Willers, che sottolinea la genericità del tipo architettonico, che si prestava nel mondo antico alle funzioni più diverse (Willers 1990, 18). L'interpretazione che identifica il complesso primariamente come una biblioteca è sostenuta da Makowiecka 1978, 67–69; Willers 1990, 14–18; Höpfner 2002, 63–66; Gros 2011, 365.

<sup>1371</sup> CIL III 6103: *Imp(eratori) Caes(ari) <G>(aio) Val(erio) Diocletiano p(io) <f>(elici) invicto Augusto fortiss(imo) <atqu>e super omnes retro principes piissimo Augusto L(ucius) Turr(anius) Gratianus v(ir) c(larissimus), corr(ector) prov(inciae) Achaiae devotus numini maiestatiq(ue) eius*. Vedi in proposito Sironen 1994, 23 n. 6.

<sup>1372</sup> Per la figura del *corrector* vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>1373</sup> Castrén 1999, 211.

erezione della statua per Erculius, sembra di poter riscontrare un legame tra i magistrati dell'amministrazione imperiale e il complesso adrianeo anche in epoca tardo antica; è quindi possibile che il *corrector* avesse la sua sede all'interno della Biblioteca di Adriano. Tuttavia, la statua di Diocleziano poteva essere stata eretta anche in un'altra delle vicine piazze pubbliche, nell'Agora greca o nell'Agora romana, dove poco più tardi è conosciuto un monumento onorario per Costantino I e i suoi figli. La seconda iscrizione riguarda un decreto di Costanzo e Galerio, rinvenuto nella vicina chiesa di Monastēraki in condizioni di reimpiego<sup>1374</sup>. Esso fu emesso dopo il 19 settembre del 305 d.C. contro gli abusi di potere degli esattori delle tasse, i *caesariani*. Per impedire il ripetersi di tali abusi gli imperatori ordinavano il trasferimento dei documenti, usati dai *caesariani* per i loro scopi, dagli uffici del fisco locali alla corte imperiale. Spawforth e Walker lo considerano, credo a ragione, una testimonianza dell'attività amministrativa svolta nella zona in età tardo antica<sup>1375</sup>.

### Testimonianze letterarie ed epigrafiche

Le fonti antiche che fanno menzione della Biblioteca di Adriano sono state raccolte da Graindor<sup>1376</sup>. Si tratta di due autori del II sec. d.C., Pausania ed Elio Aristide e due più tardi, San Girolamo del IV sec. d.C. e Sincello dell'VIII–IX sec. d.C.<sup>1377</sup>. Come abbiamo già ricordato, Leake per primo connesse la corte porticata a nord dell'Agora romana con la descrizione di Pausania. Questa fornisce indicazioni preziose relative a elementi dell'architettura originaria del complesso, oggi non più conservati come le cento colonne di marmo frigio, i tetti dorati e rivestiti di alabastro dei diversi ambienti, la presenza di statue e pitture<sup>1378</sup>. La descrizione di Pausania consente, quindi, di riscontrare nell'edificio ateniese i caratteri comuni ad altri complessi finanziati direttamente dal potere imperiale e lussuosamente decorati, conosciuti anche altrove nel mondo romano.

In età successiva si parla esplicitamente di una biblioteca o di biblioteche, che Adriano avrebbe costruito ad Atene, ma a questa informazione non viene aggiunto altro, a parte che si trattava di una "bibliothecamque

---

<sup>1374</sup> Sironen 1997, 40–47 n. 2.

<sup>1375</sup> Spawforth – Walker 1985, 98 nota 139.

<sup>1376</sup> Graindor 1934, 53 nota 3 e 230 nota 1. Vedi anche Willers 1990, 18.

<sup>1377</sup> Paus. 1,18,9; Aristeid. 13; Hieron., chron. 2148: *Hadrianus cum insignes et plurimas aedes Athenis fecisset, agonem edidit, bibliothecamque miri operis exstruxit*; Synk., 660,12: *Ἀδριανὸς παραχειμάζων ἐν Ἀθήναις μιεῖται τὰ Ἐλευσίνα ἔνθα καὶ ἤξεν ἀγῶνα, ἐπισκευάσας πολλὰ τῶ τόπῳ καὶ βιβλιοθήκας συσσεσάμενος*. La Frantz ha proposto di riferire alla biblioteca anche una testimonianza di Olimpiodoro, riportata da Fozio (Olymp. Hist. 32), relativa all'esigenza per gli ateniesi negli anni 416–417 d.C. di trascrivere i libri usando i *kola* (Frantz 1966, 377–380). La studiosa americana lega la notizia a una distruzione dei libri e della biblioteca da parte degli Eruli nel 267 o dei Goti nel 396, a cui sarebbe seguito un ripristino finanziato possibilmente da Erculius, che avrebbe portato con sé anche il riordino e la trascrizione dei libri. Manca, però, nella fonte qualsiasi riferimento sia alla biblioteca sia al suo stato, sia alle circostanze in cui l'episodio descritto avvenne. Di conseguenza, mi sembra azzardato trarre dal testo di Olimpiodoro qualunque conclusione sulla Biblioteca di Adriano e sullo stato dei suoi volumi.

<sup>1378</sup> Leake 1821, 258–261. Per le diverse traduzioni del passo di Pausania vedi Karivieri 1994a, 90–93.

miri operis”<sup>1379</sup>. Queste fonti non ci sono, quindi, di aiuto per ricostruire la storia tardo antica del monumento.

Rintracciare documenti epigrafici collegabili con una certa sicurezza alla biblioteca non è semplice. Questa, infatti, ha funzionato dall’Ottocento come “museo”, in cui venivano conservate epigrafi e materiale scultoreo di diversa provenienza<sup>1380</sup>. Nella pubblicazione delle iscrizioni rinvenute durante i primi scavi del complesso, Koumanoudēs riporta che si trattava per la maggior parte di iscrizioni funerarie<sup>1381</sup>. In questa sede egli notava anche la frequenza del ritrovamento di epigrafi sepolcrali in tutti gli scavi ateniesi, trasportate dalle aree di necropoli per essere riutilizzate come materiale da costruzione<sup>1382</sup>. Sironen ha pubblicato una di queste iscrizioni funerarie, datandola al VI sec. d.C.<sup>1383</sup>. Della collezione di marmi antichi della biblioteca faceva parte anche la preghiera di V/VI sec. d.C. pubblicata da Sironen<sup>1384</sup>. Non possiamo escludere che queste epigrafi cristiane siano collegabili al Tetraconco o alla basilica a tre navate, costruita sopra di esso, ma, per i motivi ricordati sopra, il loro valore topografico deve esser considerato con cautela.

L’unica iscrizione per cui si può con sicurezza stabilire un legame con la Biblioteca di Adriano, perché rimasta sempre *in situ*, è la dedica per il prefetto del pretorio dell’Illirico, Erculius<sup>1385</sup>. A questa si può, forse, aggiungere una seconda iscrizione onoraria, rinvenuta negli scavi ottocenteschi e pubblicata già da Koumanoudēs nel 1885<sup>1386</sup>. Quest’ultimo non indica esplicitamente il luogo di rinvenimento, ma Sironen riporta in proposito “still *in situ*, around 20 meters west of the eastern wall of the Library”<sup>1387</sup>. Nel primo caso si tratta di un’iscrizione incisa su un blocco della facciata della biblioteca, subito a nord del *propylon* e a

---

<sup>1379</sup> Hieron. chron. 2148. E’ Sincello, invece, che parla di biblioteche al plurale, Synk., 660,12.

<sup>1380</sup> Willers 1990, 20.

<sup>1381</sup> Koumanoudēs 1885, 204. Le uniche iscrizioni funerarie datate sono un *kioniskos* funerario contenente tre epigrafi dell’VIII sec. d.C., che Koumanoudēs (Koumanoudēs 1886, 22) riporta di aver rinvenuto murato nel nartece della Magalē Panagia, e due altre datate al IX e X sec. d.C. Delle iscrizioni del IX e X sec. d.C. parla anche la Tzavella (Tzavella 2008, 356).

<sup>1382</sup> Koumanoudēs 1885, 204 nota 2.

<sup>1383</sup> Sironen 1997, 215 s. n. 168.

<sup>1384</sup> Sironen 1997, 338 s. n. 332ter. Con il n. 337 Sironen pubblica un’altra preghiera, rinvenuta possibilmente *in situ* ma, come sembra, fuori dalla biblioteca, a ovest di essa. Sironen ne dà una datazione generica al IV–VI sec. d.C., ma ammette che potrebbe trattarsi di un’iscrizione molto più tarda (Sironen 1997, 341 n. 337).

<sup>1385</sup> IG II<sup>2</sup> 4224: τὸν θεσμῶν ταμίην Ἐρκούλιον, ἀγνὸν ὑπαρχὸν Πλούταρχος μύθων ταμίης ἔστησε σοφιστής. Per la pubblicazione dell’iscrizione vedi Sironen 1994, 50–51 n. 31; Sironen 1997, 81–82 n. 22 con bibliografia.

<sup>1386</sup> IG II<sup>2</sup> 4008: ἀγαθῆ τύχη; Λυσικλῆς τὸδ’ ἀγαλμα σὺν [νιδεῖ <εῖ>σ?ατο πέτρῳ νίει Δεξί[π]πῳ νεύματι Κεκροπίης, ο[ῦ]νεκα [---] Ο [---] ἐπ[ή]σκ[ε]ε[ε?] τῆδε πόλῃ ἄξια καὶ [<δ>ο[λιχο]ῦς [πάν?]τ’ ἔ[μ]εν ἔ[στε] χρό[ν]ους. τοῦτον, ὃν εἰσορά[α]ς παριών, ζῆνε, ἔστιν ἀληθῶς Κέκροπος ἐ[κ]γεν[έ]της καὶ φίλος ἀθανάτοις τὸν κρατεροὶ βασιλῆς ἐτίμησαν χάριν ἔργων ὧν ἔκαμεν [---] Μ [---] ὧν πεποίηκα κ[α]λῶν. τοῦτον Κεκροπίδαι θε[ο]εἴκελοι Λυσικλῆς τε Δέξιππός τ’ ἐρατὸς στήσαν ἀγαλλόμενοι. Per la pubblicazione dell’iscrizione vedi: Koumanoudēs 1885, 210–211; SEG 30:156; Sironen 1997, 78–81 n. 21.

<sup>1387</sup> Sironen 1997, 78.

4,5 m di altezza dal livello dello stilobate. L'iscrizione commemora l'erezione di una statua del prefetto del pretorio dell'Illirico Erculius (in carica dal 408 al 410 d.C.), da parte del sofista Plutarco. Ne riportiamo la traduzione inglese di Sironen<sup>1388</sup>: “Plutrchus, the treasurer (and dispenser) of the speech(es) and sophist, set up (the statue of) Herculius, the treasurer of laws, the upright prefect”. Molto è stato scritto su questa iscrizione, sul dedicante della statua e sul rapporto di Erculius – a cui un altro sofista, Aproniano, eresse un'altra statua anche sull'Acropoli<sup>1389</sup> – con la biblioteca e con Atene<sup>1390</sup>. Per quanto riguarda il Plutarco della nostra iscrizione, sono d'accordo con Sironen, che respinge l'identificazione con il Plutarco neoplatonico: il tentativo di spiegare perché il filosofo volesse qui essere designato come sofista appare, a mio avviso, come una forzatura<sup>1391</sup>. A Erculius vengono attribuiti in virtù di questa iscrizione praticamente tutti gli interventi edilizi riscontrabili nella Biblioteca di Adriano in età tardo antica: i restauri della stoa occidentale, la sostituzione delle colonne interne e la riparazione della pavimentazione della corte esterna in lastre di marmo grigio<sup>1392</sup>. Già Sironen aveva notato che l'utilizzo di questo documento epigrafico come prova per l'attribuzione ad Erculius di interventi edilizi ad Atene e in particolare nei confronti della biblioteca sia inconsistente<sup>1393</sup>. Nessuna informazione trapela, infatti, riguardo al motivo della dedica, né agli eventuali legami del prefetto con il monumento. La posizione dell'iscrizione ci suggerisce che all'inizio del V sec. d.C. la biblioteca fosse considerata come un luogo adatto all'erezione di statue onorarie. Il legame del prefetto con il monumento stesso potrebbe essere di varia natura – una donazione di libri sarebbe ugualmente possibile – ma allo stato presente degli studi non è possibile dire di più.

La seconda iscrizione in questione venne realizzata su un rocchio di colonna dorica, che fu riusato come base di una statua<sup>1394</sup>. Per l'incisione delle lettere venne ricavato un campo rettangolare nella forma di una *tabula ansata* attraverso l'eliminazione di alcune scanalature<sup>1395</sup>. In questo caso viene ricordata l'erezione di una statua in pietra per Dexippos da parte del padre Lysiklēs, per i lavori compiuti a beneficio della città. Se ne riporta la traduzione inglese di Sironen<sup>1396</sup>: “For Good Luck: toghether with [his grandson?], Lysicles [set up and dedicat?]ed this statue in stone to his (own) son Dexi[p]pus, with the consent of Athens, becau[se (Dexippos) constantly finished carefully ---?] for (the benefit of) this city, [all of which?] worthy of [rem]aining for l[l]ong time to come” “This man, whom you wayfaring stranger behold, is truly on [off-

<sup>1388</sup> Sironen 1994, 50.

<sup>1389</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>1390</sup> Per la discussione sull'iscrizione e le diverse opinioni degli studiosi vedi Sironen 1994, 50 s. con bibliografia.

<sup>1391</sup> Sironen 1994, 46–48. In questa sede Sironen riassume i diversi argomenti portati a favore dell'identificazione di Plutarco con il filosofo neoplatonico.

<sup>1392</sup> Frantz 1988, 5; Karivieri 1994a, 103; e da ultimo Knithakēs – Tinginanka 2008, 117.

<sup>1393</sup> Sironen 1997, 82.

<sup>1394</sup> Koumanoudēs 1885, 210; Sironen 1997, 78.

<sup>1395</sup> Sironen 1997, 78.

<sup>1396</sup> Sironen 1997, 80.



spr]ing of Cecrops and dear to gods. The mighty emperors honoured him for the (building?) works [(connected with?) ---] executed by him, for the good (?) works he did. The god-like Athenians, with Lysicles and the beloved Dexippus, paid honor to him and set up this statue (of him).” I meriti di Dexippos, di cui vengono ricordate anche le illustri origini ateniesi, sono riconosciuti dagli imperatori stessi. Il cattivo stato di conservazione dell’iscrizione ci impedisce, purtroppo, di comprendere la natura dei lavori svolti da questo personaggio per la città, che Sironen ritiene “obviously concerned buildings”<sup>1397</sup>. La forma della lettere e la natura dell’iscrizione giustificano, secondo Sironen, una datazione al tardo IV sec. o all’inizio del V sec. d.C., contro quella al tardo III sec. d.C. indicata nella prima pubblicazione ottocentesca e dovuta all’identificazione del Dexippos in questione con il più famoso storico. L’appartenenza dei due personaggi alla stessa famiglia non può essere stabilita e forse sarebbe stata ricordata nell’iscrizione. Non sarebbe, tuttavia, sorprendente nell’Atene tardo antica, in cui la stessa famiglia poteva fornire più membri attivi sulla scena politica e/o culturale della città anche a distanza di generazioni, come mostra l’esempio di Minuciano e Nicagora<sup>1398</sup>. Se proprio si vuole cercare il responsabile dei restauri tardo antichi della biblioteca, l’attribuzione a Dexippos apparirebbe in virtù di questa iscrizione, forse più giustificata rispetto a quella a Erculius.

### **L’arredo scultoreo della Biblioteca di Adriano in età tardo antica**

Dalle iscrizioni appena elencate risulta chiaro che la biblioteca in età tardo antica era un luogo dove venivano erette statue onorarie, ma il fatto che essa sia stata usata in passato come deposito di marmi antichi provenienti da diversi scavi ateniesi rende difficile la distinzione dei ritrovamenti a essa collegabili<sup>1399</sup>. Willers parla di teste ritratto maschili del II sec. d.C. o dell’inizio del periodo severiano, rinvenute nella “Stoa di Adriano” e conservate nella collezione di Brocklesby Park<sup>1400</sup>.

Nelle notizie degli scavi del 1999 si fa menzione del rinvenimento di una testa maschile databile al III sec. d.C. di fronte alla facciata della biblioteca<sup>1401</sup>. Sfortunatamente nessuna informazione viene fornita oltre alla menzione della scoperta e nessuna foto di questa scultura è pubblicata.

La bella testa maschile barbata, con il capo cinto da un *polos* e ora conservata al Museo Archeologico Nazionale è stata associata con la biblioteca dalla Karivieri<sup>1402</sup>. La sua interpretazione come ritratto dell’imperatore Giuliano l’Apostata è stata respinta, a mio parere giustamente, da Fleck<sup>1403</sup>. Né la sua

---

<sup>1397</sup> Sironen 1997, 81.

<sup>1398</sup> Vedi in proposito Millar 1969, 16–21 e il capitolo sull’inquadramento storico.

<sup>1399</sup> Vedi sopra.

<sup>1400</sup> Willers 1990, 20.

<sup>1401</sup> Chōremē-Spetsierē 1999, 65.

<sup>1402</sup> Karivieri 1994a, 103 s.

<sup>1403</sup> Fleck 2008, 170 s. n. 43.

identificazione né la sua datazione sono pacifiche, perché alcuni studiosi vi vedono il ritratto di un imperatore, altri quello di un sacerdote; la datazione più accettata è quella alla fine del IV sec. d.C., ma Fleck ha suggerito che potrebbe trattarsi di un ritratto di età severiana<sup>1404</sup>. Le condizioni di rinvenimento della testa, tuttavia, non consentono di stabilire un collegamento sicuro con il complesso adrianeo: nella prima pubblicazione del 1923, Kastriōtēs ricorda che essa venne trovata murata sopra la porta di una casa accanto alla fermata della metro di Monastēraiki, di fronte alla moschea, adiacente all'angolo nord-occidentale della biblioteca<sup>1405</sup>. Di conseguenza è possibile che la testa maschile con *polos* appartenesse a una statua collocata nella biblioteca, ma altri luoghi vicini, come l'Agora greca o l'Agora romana, non possono essere esclusi<sup>1406</sup>.

La Knithakēs e la Tinginanka hanno suggerito che Erculius potrebbe essere responsabile anche della rierezione della statua di Nike, rinvenuta inglobata nel muro di una cisterna turca nell'angolo sud-occidentale della biblioteca<sup>1407</sup>. La scultura, databile alla fine del I sec. a.C., poteva, secondo le archeologhe, essere stata eretta di fronte all'entrata dell'Agora romana e spostata qui in occasione dei restauri di Erculius. Che il luogo di ritrovamento sia anche l'ultimo in cui la statua fu esposta è molto probabile: la Nike, ritrovata quasi intera, è realizzata in un solo pezzo e pesa tre tonnellate. Sembra difficile che sia stata trasportata da qualche altro luogo per servire come materiale da costruzione della cisterna turca, perché in tal caso sarebbe stata, probabilmente, fatta prima in pezzi. Inoltre, gli scavatori hanno trovato una cavità di tre metri di diametro presso l'angolo sud-occidentale della biblioteca, che potrebbe essere stata causata dalla caduta della statua. L'ipotesi che lega la sua erezione in questo punto a Erculius è interessante, ma non dimostrabile, anche se appare piuttosto verosimile che la Nike in età tardo antica abbia fatto parte della decorazione della facciata della Biblioteca.

L'analisi di queste evidenze rivela che soltanto per le statue di Erculius e Dexippos possiamo trarre alcune conclusioni relativamente alla collocazione e al loro significato. L'erezione della statua di Erculius all'entrata della biblioteca fa pensare che all'inizio del V sec. d.C. quello fosse ancora l'accesso principale all'edificio, usato dalla maggioranza dei visitatori. La presenza della statua della Nike dava maggiore evidenza alla facciata, che si apriva lungo la strada, che giungeva dall'Agora greca. La statua di Dexippos aggiunge, invece, qualcosa relativamente alla decorazione interna del complesso adrianeo. La collocazione della base, 20 m a ovest del muro orientale dell'edificio, ci porta di fronte al portico orientale. Questo può indicare una frequentazione almeno dei portici della biblioteca nel tardo IV sec. o all'inizio del V sec. d.C. e forse anche degli ambienti dietro il portico orientale.

---

<sup>1404</sup> Per una panoramica delle diverse interpretazioni vedi Fleck (Fleck 2008, 170 s.) con relativa bibliografia.

<sup>1405</sup> Kastriōtēs 1923, 119.

<sup>1406</sup> Per questo motivo l'uso che la Karivieri (Karivieri 1994a, 103 s.) fa di questa testa per appoggiare la sua teoria sulla funzione della sala centrale della Biblioteca di Adriano come luogo del culto imperiale non mi sembra sostenibile.

<sup>1407</sup> Qui e di seguito Knithakēs – Tinginanka 2008, 125.

### **La Biblioteca di Adriano in età tardo antica: gli interventi edilizi.**

Purtroppo conosciamo un unico intervento edilizio di età tardo antica che sia anche inquadrabile cronologicamente: il rifacimento della pavimentazione della corte esterna (tav. XIII, 1)<sup>1408</sup>. La ceramica rinvenuta nella preparazione pavimentale si data, a detta degli scavatori al III e IV sec. d.C.; per la realizzazione del lastricato viene, quindi, suggerita una datazione successiva al IV sec. d.C., che gli archeologi greci riconducono, ancora una volta, all'attività di Erculius. Dal momento che la nuova pavimentazione è localizzata lungo il tratto del muro cd. post-erulo, che si salda all'anta meridionale della biblioteca, si ha quasi l'impressione che essa sia legata alla stessa costruzione della fortificazione. Lo scavo della fossa di fondazione per il muro deve, infatti, aver comportato la distruzione dell'originaria pavimentazione in marmo pentelico, rendendo necessario il nuovo lastricato in marmo grigio. La preparazione in malta per quest'ultimo si sovrappone di qualche centimetro al *toicobate* del muro cd. post-erulo.

La fondazione realizzata con elementi architettonici della Stoa di Mezzo (tav. XIII, 1), oltre a fornirci un *terminus ante quem* per lo smantellamento di questo monumento, sembra indicare la presenza di un piccolo edificio con colonne, forse di un portico, come suggeriscono gli scavatori, addossato al cd. muro post erulo, che ne costituiva il muro di fondo meridionale<sup>1409</sup>. La ricostruzione di questo edificio, così come la sua funzione sono difficili da stabilire, ma la sua erezione sembra contemporanea alla stesura della pavimentazione in marmo grigio.

Altri interventi di restauro sono stati attribuiti all'età tardo antica per la cattiva qualità dell'esecuzione<sup>1410</sup>, ma la loro datazione è problematica. Per qualche motivo ci fu la necessità di sostituire tutte le colonne dei portici orientale e meridionale: di quelle originarie non rimangono che tracce molto frammentarie. Questa sparizione, a prima vista difficilmente spiegabile, può essere, forse, motivata dal pregio delle colonne stesse, che erano in marmo frigio. L'apprezzamento per i marmi colorati è noto da numerose fonti letterarie di età imperiale e tardo antica, così come l'abitudine tardo antica (ma non solo!) di spogliare gli edifici delle loro pregiate membrature architettoniche per decorarne di nuovi<sup>1411</sup>. Questo potrebbe spiegare, come già suggerito da Sisson, la sparizione totale delle colonne originali della biblioteca<sup>1412</sup>. Mi sembra, infatti, più difficile imputare il fatto a un evento catastrofico, che, forse, avrebbe lasciato qualche traccia. Nonostante la cattiva qualità nella realizzazione dei nuovi piedistalli e delle nuove basi non si risparmiò nel dotare l'edificio di nuove colonne: il loro numero complessivo aumentò, infatti, da 100 a 108 (tav. 28, 1)<sup>1413</sup>.

---

<sup>1408</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1409</sup> Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 116 s.

<sup>1410</sup> Sisson 1929, 57.

<sup>1411</sup> Per l'apprezzamento per i marmi colorati vedi, per esempio, Apul. met. 5, 1, 4; Symm. epist. 1, 12.

<sup>1412</sup> Sisson 1929, 63 s.

<sup>1413</sup> Sisson 1929, 57.

La stoa occidentale fu oggetto di interventi di diverso tipo. Lo stilobate mostra segni di riparazione in diversi punti, condotte con materiale di reimpiego<sup>1414</sup>. Contestualmente o successivamente il portico occidentale ricevette una pavimentazione in lastre di terracotta, che si imposta, infatti, sullo stesso livello delle riparazioni dello stilobate (tav. XIII, 1). Inoltre, nella stoa si sono conservate tracce di muri che indicano che lo spazio interno fu a un certo punto diviso in diversi piccoli ambienti. Uno di questi doveva essere di un certo pregio, dal momento in cui a esso vengono ricondotte le tracce di un rivestimento parietale in marmo.

Gli archeologi della A' Eforia datano tutti gli interventi menzionati all'inizio del V sec. d.C., attribuendoli all'attività di Erculius, in base all'iscrizione sopra citata<sup>1415</sup>. Come abbiamo già osservato, l'attribuzione si basa solo su una supposizione e mancano dati stratigrafici per confermarla. Nonostante sia impossibile, allo stato delle ricerche, formulare ipotesi di datazione concrete, gli interventi citati sono mossi da intenzioni diverse e possono, a mio avviso, essere inquadrati in momenti diversi. Infatti, la sostituzione delle colonne dei portici orientale e meridionale e la riparazione dello stilobate del portico occidentale sono finalizzati al mantenimento dell'integrità strutturale del monumento, nel suo carattere di piazza porticata. La divisione della stoa occidentale in diversi piccoli ambienti si può inquadrare, invece, all'interno di un fenomeno di rifunzionalizzazione degli edifici più antichi, che snatura il più delle volte la loro originale funzione, dal momento che i piccoli vani sembrano avere un carattere abitativo o commerciale<sup>1416</sup>. A questo tipo di intervento si potrebbe collegare anche la conversione a cisterna dell'edra sud-orientale<sup>1417</sup>, la costruzione di un impianto termale sopra l'angolo sud-orientale della Biblioteca di Adriano<sup>1418</sup> e, forse, la copertura del pavimento marmoreo dell'auditorium settentrionale<sup>1419</sup>. In tutti i casi, infatti, le nuove strutture non tengono più conto dell'unità architettonica del monumento e della sua originaria funzione. La conversione dell'edra del complesso adrianeo in una cisterna viene datata al V–VI sec. d.C.; per l'impianto termale sembra che i dati stratigrafici forniscano solo un generico inquadramento cronologico al IV–VI sec. d.C. Come vedremo tra breve, sembra verosimile che la biblioteca abbia mantenuto fino alla costruzione del Tetraconco la sua integrità architettonica. Anche la collocazione elevata (4,50 m) dell'iscrizione che ricorda la statua per Erculius dimostra, a mio avviso, la conservazione dell'integrità della facciata e dell'ingresso della biblioteca fino all'inizio del V sec. d.C. Il primo tipo di interventi, finalizzato al restauro del complesso adrianeo andrebbe, a mio avviso, posto prima di questa data, mentre il secondo tipo sarebbe da collocare più tardi, in un orizzonte cronologico di V–VI sec. d.C.

---

<sup>1414</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata.

<sup>1415</sup> Chōremē 1991, 17; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 118. Della stessa opinione è la Frantz (Frantz 1988, 63).

<sup>1416</sup> Si pensi, per confronto, alle stesse divisioni realizzate all'interno della Stoa Poikilē. Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca.

<sup>1417</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata.

<sup>1418</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1419</sup> Vedi l'appendice allegata.

## La costruzione del Tetraconco

Sulla base di rinvenimenti ceramici sembra che all'inizio del V sec. d.C. la grande vasca al centro della corte della biblioteca smettesse di funzionare e venisse interrata<sup>1420</sup>. Sopra di essa fu costruito il Tetraconco, la cui datazione può essere verosimilmente posta nel secondo quarto del secolo (tav. 29, 1)<sup>1421</sup>. La sua identificazione come chiesa venne suggerita da Traulos sulla base di due elementi: il collegamento del corpo principale del Tetraconco a un atrio porticato e la constatazione che il *synthronon* nell'abside appartiene a questo edificio e non alla basilica a tre navate costruita sopra le sue rovine<sup>1422</sup>. La mancanza all'interno della struttura di rinvenimenti che gettino luce sulla sua funzione ha contribuito al nascere di diverse ipotesi. Un'interpretazione in chiave profana e, per essere più precisi, come "paganer Repräsentationsbau", è stata recentemente sostenuta da Brenk, ma la maggior parte degli studiosi è concorde nel riconoscerlo un edificio religioso cristiano<sup>1423</sup>. Personalmente mi sembra che gli elementi a sostegno dell'ultima ipotesi siano gli unici convincenti. Oltre alle osservazioni avanzate da Traulos, esistono molti altri edifici nel bacino del Mediterraneo, la cui planimetria si avvicina fortemente a quella del Tetraconco ateniese<sup>1424</sup>. Sia per i confronti microasiatici, che per quelli dei Balcani nella maggior parte dei casi si tratta di chiese<sup>1425</sup>. Le specificità molto marcate della tipologia architettonica hanno dato luogo a una discussione relativa all'origine e ai possibili modelli degli edifici quadrilobati<sup>1426</sup>. Personalmente mi sento di condividere le conclusioni della Piguet-Panayotova, che non ritiene possibile individuare un archetipo preciso, ma

---

<sup>1420</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1421</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1422</sup> L'interpretazione data originariamente da Traulos in seguito ai primi scavi era quella di una sala di lettura (Traulos 1950). L'interpretazione come chiesa è stata avanzata in seguito a scavi successivi (Traulos 1986).

<sup>1423</sup> Brenk 2003, 24. La Burkhardt ha tentato di dare una panoramica delle diverse interpretazioni, che tuttavia si basa su studi sorpassati o fraintendimenti di opinione diverse. L'interpretazione come ninfeo data nella RE è insostenibile per chiunque abbia visto l'edificio da vicino: non ci sono, infatti, tracce di installazioni per l'acqua, né di un qualunque bacino o di una vasca. Burkhardt 2010, 124 s. note 34–39. Per l'interpretazione come chiesa vedi Traulos 1986; Krautheimer 1986, 119; Kleinbauer 1987, 285 s.; Fowden 1990, 501; Piguet-Panayotova 1990, 197; Karivieri 1994a, 105; Baldini Lippolis 1995, 182 s.; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 118 s.

<sup>1424</sup> In particolare la planimetria del Tetraconco ateniese è accostabile a quella degli edifici quadrilobati di Resafa e del Lago di Ocride, per la presenza del corridoio solo su tre lati e la conseguente accentuazione dell'abside orientale. In entrambi i casi la presenza di un battistero accerta la funzione religiosa cristiana degli edifici: Kleinbauer 1973 fig. 5 per Resafa e Piguet-Panayotova 1990, 205. L'accostamento è già stato notato dalla Baldini (Baldini Lippolis 1995, 185 nota 80).

<sup>1425</sup> Kleinbauer 1973; Kleinbauer 1987.

<sup>1426</sup> Kleinbauer 1987; Piguet-Panayotova 1990, 205–207.

riconosce l'appropriazione da parte dell'architettura cristiana di una forma già presente sia in ambito funerario, nei mausolei, che nelle residenze aristocratiche e imperiali<sup>1427</sup>.

L'attribuzione del Tetraconco ateniese a Erculius sembra da escludere per ragioni cronologiche. Più probabile, non solo per la datazione, appare, invece, l'ipotesi che lo collega con l'imperatrice Eudocia<sup>1428</sup>. L'associazione con un membro della casa imperiale viene, a ragione, chiamata in causa per il tipo architettonico, che per una chiesa sarebbe stato impiegato per la prima volta a Costantinopoli, ma anche – e forse soprattutto – per la posizione e l'antichità dell'edificio<sup>1429</sup>. La posizione del Tetraconco nel già affollato centro cittadino, infatti, sembra suggerire l'intervento di un'autorità in grado di disporre degli spazi e di accaparrarsi una località centrale per il nuovo edificio<sup>1430</sup>. Il Tetraconco rappresenta, inoltre, la chiesa più antica costruita nel centro di Atene e questo gli conferisce, senza dubbio, una particolare importanza. Nel secondo quarto del V sec. d.C. la comunità cristiana ateniese si sta, senza dubbio, rafforzando, come indicano la comparsa di simboli cristiani sulle lucerne e l'aumento delle stele funerarie<sup>1431</sup>. Tuttavia, la costruzione del Tetraconco costituisce ancora un caso piuttosto isolato, che sembra suggerire che la chiesa ateniese non potesse ancora disporre di numerosi spazi nel centro della città nella prima metà del V sec. d.C. La situazione appare, invece, diversa alla fine del secolo e all'inizio del successivo, quando diversi templi (il Partenone, probabilmente, *in primis*) vengono convertiti e si costruiscono chiese sopra le rovine dell'Asklepieion e nel Teatro di Dioniso<sup>1432</sup>. La posizione del Tetraconco esattamente al centro della biblioteca e in asse con il suo ingresso rende, a mio avviso, evidente il desiderio dei costruttori di inserire la chiesa all'interno del complesso adrianeo e riutilizzare in una nuova chiave questo monumento. È stato, inoltre, notato che il Tetraconco non reimpiega materiale architettonico appartenente alla biblioteca<sup>1433</sup>. Di questa "reinterpretazione" del patrimonio monumentale di età precedente abbiamo già parlato nel capitolo sull'Agora greca, perché lo stesso spirito anima, a mio avviso, anche gli interventi contemporanei, che conferiscono un nuovo aspetto alla piazza. Di diverso tenore, appare, invece, come vedremo, l'inglobamento della biblioteca all'interno della fortificazione cd. post-erula. La Biblioteca di Adriano assume ora un nuovo significato all'interno della topografia cittadina, che diventa evidente anche nella costruzione della via

---

<sup>1427</sup> La Piguet-Panayotova cita la villa di Costante I a Centcelles presso Tarragona, in cui troviamo un ambiente di forma quadrata con un'abside su ogni lato, e il Mausoleo di Side del III sec. d.C. (Piguet-Panayotova 1990, 201, 203). Per quanto riguarda l'architettura residenziale aristocratica e imperiale una sala simile compare già nella residenza di Diocleziano a Spalato e nella villa di Carranque presso Toledo: Nikšić 2011, 188 fig. 1; Teichner 2011, 299 fig. 5.2;

<sup>1428</sup> A sostegno di questa attribuzione Fowden 1990, 498–500; Karivieri 1994a, 111 s.; Fowden 1995, 558–562; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 118 s.

<sup>1429</sup> Per l'individuazione del prototipo in un edificio costantinopolitano vedi Kleinbauer 1987, 291 s.; Piguet-Panayotova 1990, 207; l'ipotesi è accettata anche dalla Baldini Lippolis 1995, 183; più cauto è Fowden 1995, 559.

<sup>1430</sup> Di questa opinione anche Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 118 s. Vedi più avanti.

<sup>1431</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>1432</sup> Per una panoramica sulla costruzione delle chiese nel centro di Atene vedi Baldini-Lippolis 1995.

<sup>1433</sup> Già Sisson aveva osservato che al momento della costruzione del Tetraconco la biblioteca doveva ancora aver mantenuto la sua integrità architettonica (Sisson 1929, 66, 70).

colonnata che porta al *propylon* del complesso adrianeo (tav. 1, 2)<sup>1434</sup>. Nel V sec. d.C., infatti, senza che, tuttavia, si possa ulteriormente precisare la datazione, viene riesumato un antico tracciato che collegava il *propylon* della biblioteca all'angolo nord-occidentale dell'Agora greca e, da qui, alla Via Panatenaica. Sul lato meridionale della strada sono state scoperte due fondazione parallele, attribuite a una stoa. Gli scavatori ipotizzano che una simile bordasse anche il lato settentrionale della via<sup>1435</sup>.

I numerosi caratteri eccezionali del Tetraconco, come la particolarità della planimetria, la posizione, il probabile collegamento con la famiglia imperiale e il fatto che si tratti della più antica chiesa sorta nel centro di Atene hanno indotto Fowden a identificarlo con la più antica cattedrale della città, prima della conversione del Partenone<sup>1436</sup>. Sarebbe, inoltre, probabile, che la chiesa fosse già stata dedicata alla madre di Dio (Theotokos), come più tardi la chiesa bizantina della Megalē Panagia. Contro l'identificazione come cattedrale parla, però, la mancanza di un battistero, che, tuttavia, come suggerito da Fowden, potrebbe ancora essere celato nella parte non scavata dell'atrio.

### **L'inglobamento della Biblioteca di Adriano nella fortificazione cd. post-erula**

Ci sono evidenze che l'intera facciata della biblioteca sia stata inglobata in epoca tardo antica all'interno della fortificazione cd. post-erula<sup>1437</sup>. Gli scavatori interpretano un voluminoso riempimento rinvenuto contro la fondazione della facciata come un rafforzamento della fondazione stessa, motivato dal desiderio di inglobare la facciata della biblioteca nel percorso del muro cd. post erulo<sup>1438</sup>. Un tratto di quest'ultimo, come già ricordato, è stato rinvenuto, infatti, presso l'angolo sud-occidentale della biblioteca e si salda alla sua anta meridionale (tav. XIII, 1). Secondo la ricostruzione proposta da Tsoniōtēs<sup>1439</sup>, il muro cd. post erulo piegherebbe presso l'angolo sud-occidentale della biblioteca ad angolo retto e ne ingloberebbe la facciata come cortina esterna. La cortina interna si sarebbe impostata su una serie di blocchi di poros, che sono stati rinvenuti in diversi punti sopra il riempimento (tav. XIII, 1). Allo stesso modo sarebbero stati inglobati i lati settentrionale e orientale, come ha recentemente rivelato lo scavo sotto l'hotel Aiolos<sup>1440</sup>. Questa logica costruttiva è la stessa che domina sia i restauri valeriani alla cinta temistoclea sia la fortificazione cd. post-erula: entrambi i muri sono a doppia cortina con un riempimento interno e riutilizzano spesso murature

---

<sup>1434</sup> Così anche Saradi 2011, 273.

<sup>1435</sup> Shear jr. 1971, 265.

<sup>1436</sup> Qui e di seguito Fowden 1995, 558–562.

<sup>1437</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1438</sup> Chōremē 1989, 12 s. Chōremē-Spetsierē 1995, 139; Tsoniōtēs 2008, 60; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 116 s.

<sup>1439</sup> Tsoniōtēs 2008, 60.

<sup>1440</sup> Vedi in proposito il capitolo sulle fortificazioni e l'appendice allegata.

preesistenti, sufficientemente conservate, come una delle cortine<sup>1441</sup>. L'associazione con il muro cd. post-erulo appare, quindi, probabile.

Tuttavia, l'unico tratto murario che si è conservato in alzato ed è stato individuato nel settore meridionale della facciata della biblioteca, viene considerato pertinente a una fase successiva. Si tratta di un muro costruito con *spolia* legati con malta, che gli scavatori distinguono da quello cd. post-erulo in virtù della tecnica costruttiva (tavv. XIII, 1. 27, 2). Entrambi, infatti, reimpiegano materiale più antico, ma, mentre il muro cd. post-erulo utilizza nelle cortine lapidee blocchi disposti secondo un'apparecchiatura regolare, pseudo-isodoma, il tratto murario scoperto lungo il settore meridionale della facciata della biblioteca reimpiega elementi di disparato genere e di diversa forma, tenuti insieme da abbondante malta. Secondo gli scavatori, quest'ultimo muro si sarebbe sovrapposto al corrispondente tratto del muro cd. post-erulo, inglobandone i resti<sup>1442</sup>. Per questo risulterebbe difficile distinguere le due diverse fasi. Il tratto murario lungo il settore meridionale della facciata della biblioteca rappresenterebbe, quindi, un restauro della fortificazione cd. post-erula, di cui ricalcherebbe il corso. A questo restauro apparterebbe anche la porta rinvenuta presso l'angolo sud-occidentale del complesso adrianeo (tav. 26, 3), che, tuttavia, si troverebbe nel punto in cui era una precedente porta, come indica, secondo Tsoniōtēs, un ingrossamento nel muro cd. post-erulo<sup>1443</sup>. Gli scavatori datano il restauro al regno di Giustiniano<sup>1444</sup>. In questo periodo vengono tradizionalmente datati diversi restauri riscontrati in numerosi punti della fortificazione cd. post-erula<sup>1445</sup>. Inoltre, il muro della biblioteca è successivo ai restauri attribuiti a Erculius: esso si trova, infatti, sul livello delle riparazioni dello stilobate e del pavimento in tegole di terracotta della stoa occidentale<sup>1446</sup>. La Biblioteca di Adriano sarebbe stata, quindi, inglobata nella fortificazione cd. post-erula nel tardo III sec. d.C. attraverso il riutilizzo del muro perimetrale occidentale, settentrionale e orientale come cortina esterna di un muro a doppia cortina. Di questo intervento si conserverebbero solo il riempimento a rinforzo della fondazioni e i blocchi di poros su cui si impostava la cortina interna lungo la facciata della biblioteca (lato occidentale) e un breve tratto murario con il suo riempimento lungo il lato orientale. Il muro cd. post-erulo avrebbe poi subito un restauro in epoca giustiniana, di cui si conserva l'alzato di un tratto nel settore meridionale della facciata.

Questa ricostruzione presenta, a mio avviso, diversi punti critici. In primo luogo, i rapporti stratigrafici tra le diverse fasi delle fortificazioni non sono sempre chiari nelle notizie degli scavi<sup>1447</sup>. Inoltre, le diverse attribuzioni non si basano su concreti dati stratigrafici, che non sono stati reperiti durante le indagini. La

---

<sup>1441</sup> Vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>1442</sup> Knithakēs – Tinginanka 1986, 11; Tsoniōtēs 2008, 60.

<sup>1443</sup> Tsoniōtēs 2008, 58 s.

<sup>1444</sup> Knithakēs – Tinginanka 1986, 11; Tsoniōtēs 2008, 60.

<sup>1445</sup> Vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>1446</sup> Vedi l'appendice relativa e sopra il paragrafo sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche.

<sup>1447</sup> In particolare nel settore meridionale della facciata della biblioteca non è chiaro cosa appartenga al muro cd. post-erulo e cosa sia successivo.



datazione del restauro della fortificazione all'età giustiniana si basa su un presupposto inconsistente – i restauri di Erculius – come abbiamo già osservato. Inoltre – e questo mi sembra l'aspetto più importante – gli scavatori caratterizzano le due fasi della fortificazione come diversamente invasive nei confronti della biblioteca: il muro cd. post-erulo, infatti, non reimpiegherebbe massicciamente gli elementi architettonici del complesso adrianeo, mentre la fase “giustiniana” farebbe uso di elementi della sovrastruttura, come i *geisa*, indicando che al momento della sua costruzione, l'architettura della biblioteca andava disfacendosi<sup>1448</sup>. Sembra, infatti, che non venga considerato quanto invasivo l'inglobamento della Biblioteca di Adriano già nella fortificazione cd. post-erula sia stato per il monumento. La realizzazione di un muro a doppia cortina che utilizza il perimetro del complesso come cortina esterna comportò, verosimilmente, lo scoperchiamento dei tetti dei portici, la distruzione dei portici stessi e degli ambienti dietro il portico orientale. Questo sembra testimoniato anche dal rinvenimento nel riempimento addossato alla facciata della biblioteca di tegole del tetto del portico occidentale. Non solo, ma questo mi sembra profondamente in contrasto con gli interventi di restauro, che vengono poi attribuiti a Erculius: come potremmo immaginare il restauro dei portici della biblioteca all'interno di questa specie di fortezza? Mi riesce difficile credere che di fronte ai distrutti ambienti del lato orientale della biblioteca sia stata eretta la statua per Dexippos. Già questo primo inglobamento della Biblioteca di Adriano, per il modo in cui avvenne, può essere qualificato come un intervento che non rispetta, ma stravolge il carattere del monumento, quanto la trasformazione dell'edera sud-orientale in una cisterna. Come abbiamo osservato, tuttavia, diverse evidenze – l'erezione delle statue per Dexippos e Erculius, la costruzione del Tetraconco – suggeriscono che la biblioteca abbia mantenuto fino alla prima metà del V sec. d.C. la sua integrità architettonica. Tale osservazione appoggerebbe, quindi, le mie preferenze accordate per una datazione della cinta cd. post-erula al tardo V sec. d.C.<sup>1449</sup>.

## Conclusioni

Tratteggiare la storia della Biblioteca di Adriano in età tardo antica non è semplice, dal momento che mancano dati concreti per la datazione di diversi interventi. La ricostruzione deve, quindi, rimanere ipotetica. Io credo, comunque, che il monumento abbia mantenuto nel III e IV sec. d.C. la sua integrità architettonica. In questa fase vanno posti, a mio avviso, il restauro dello stilobate del portico occidentale e quelli dei portici orientale e meridionale con la sostituzione delle colonne. È impossibile dire quando sia avvenuta l'asportazione delle colonne originarie in marmo frigio. Ma deve essersi trattato di un'azione di rapina simile a quella descritta da Sinesio riguardo ai preziosi dipinti della Stoa Poilikē, che furono rimossi da un proconsole verso la fine del IV sec. d.C.<sup>1450</sup>. La biblioteca fu, comunque, restaurata e avrebbe, potuto, quindi,

---

<sup>1448</sup> Knithakēs – Tinginanka 1986, 10; Tsoniōtēs 2008, 60.

<sup>1449</sup> Vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>1450</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

continuare ad assolvere le sue funzioni, anche se mancano evidenze concrete in questo senso<sup>1451</sup>. Il fatto che sia stato un sofista a erigere la statua per Erculius è stato interpretato come un indizio per il collegamento dell'ambiente sofistico con il monumento<sup>1452</sup>. La deduzione non è però obbligata, dal momento che i sofisti appartenevano spesso alle élite economica e politica della città. Che fossero, quindi, anche i finanziatori di monumenti onorari ne è una logica conseguenza<sup>1453</sup>. Nonostante le fonti letterarie in particolare del IV sec. d.C. tramandino chiaramente che gran parte dell'insegnamento retorico ad Atene avveniva nelle case private degli insegnanti<sup>1454</sup>, si parla spesso anche di *performances* pubbliche da parte dei sofisti, che avevano luogo nei "teatri". Sembra che il termine sia usato da Imerio ed Eunapio anche per designare degli auditoria<sup>1455</sup>. Non ritengo, quindi, improbabile che gli auditoria della biblioteca avessero potuto ospitare tali eventi pubblici, ma, purtroppo, non abbiamo evidenze positive che possano confermarlo<sup>1456</sup>. È stato, inoltre, suggerito più volte che la biblioteca insieme all'Agora romana abbia rappresentato il centro amministrativo di Atene dopo l'attacco erulo del 267 d.C. e l'abbandono dell'Agora greca<sup>1457</sup>. Che l'abbandono dell'Agora greca dopo il 267 d.C. sia improbabile, è stato già osservato nel capitolo relativo; inoltre, l'Agora romana e la biblioteca si erano già andate affiancando all'Agora greca, offrendo ulteriori spazi per l'espletamento di diversi tipi di attività, commerciali, culturali, amministrative. Se e in che modo le distruzioni causate dall'attacco degli Eruli nell'Agora greca siano all'origine del trasferimento di certe funzioni amministrative da quest'ultima alla Biblioteca di Adriano è difficile dirlo e ancora più difficile dimostrarlo. Alla fine del IV e all'inizio del V sec. d.C. la biblioteca era, in ogni caso, ancora un luogo scelto per la dedica di statue onorarie. Questo suggerisce, quindi, che il monumento fosse ancora un luogo frequentato e rappresentativo.

La costruzione del Tetraconco nel secondo quarto del V sec. d.C. sembra rispettare l'architettura del complesso adrianeo e volersi integrare con essa. Essa rappresenta un fenomeno di recupero e riutilizzo del patrimonio monumentale passato, che osserviamo anche in altre parti della città in questo periodo. La costruzione del Tetraconco conferisce alla biblioteca un nuovo significato e una nuova "centralità" all'interno della topografia ateniese. Quanto la presenza della chiesa abbia influito sulle precedenti funzioni

---

<sup>1451</sup> Per il mantenimento delle funzioni originarie vedi Watts 1998, 267 s.; Castrén 1999, 211; L'ipotesi di Spawforth e Walker (Spawforth – Walker 1985, 98 e nota 139) che la biblioteca ospitasse una guarnigione in età tardo antica potrebbe essere accettata in seguito alla costruzione della fortificazione, ma non si basa su dati concreti.

<sup>1452</sup> Frantz 1988, 64.

<sup>1453</sup> Così anche Fowden 1995, 555. Vedi, inoltre, il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>1454</sup> Relativamente all'insegnamento nelle case private degli insegnanti vedi Him. Or. 63 riguardo ai suoi stessi insegnamenti e Eun. soph. 469, relativamente alla filosofa Sosipatra.

<sup>1455</sup> Him. Or. 64, 3. Anche Filostrato parla dell'Odeion di Agrippa, simile in pianta agli auditoria della biblioteca e già sede di lezioni di retorica e *performances* sofistiche come di un "teatro" (Philostr. soph. 571). Sul significato della parola in questa accezione anche in altri autori come Libanio e Sinesio vedi Civiletti 2007, 517 nota 467.

<sup>1456</sup> La stessa proposta viene avanzata dalla Caruso in base a elementi completamente diversi e che mi sembrano troppo ipotetici. In particolare la Caruso ritiene che il Plutarco che dedicò la statua a Erculius sia da identificare con il filosofo neoplatonico e che il prefetto avrebbe restaurato la biblioteca affinché i filosofi potessero svolgervi la loro attività di insegnamento (Caruso 2013, 167–171).

<sup>1457</sup> Karivieri 1994a, 103.

del complesso adrianeo, è difficile dirlo. Questa non deve, tuttavia, necessariamente essere in contrasto con le attività culturali e amministrative prima praticate nella biblioteca. La descrizione della chiesa costantiniana dei Santi Apostoli a Costantinopoli tramandata da Eusebio potrebbe ricordare la situazione ateniese<sup>1458</sup>. La chiesa sorgeva, infatti, al centro di una grande corte bordata da *stoai* su quattro lati, che la circondavano insieme al suo atrio. Lungo le *stoai* sorgevano ambienti usati a scopi governativi (*oikoi basilikoi*), bagni e fontane. Questa descrizione lascia intravedere la realtà polifunzionale della creazione costantiniana, che potrebbe aiutarci a immaginare la natura del complesso formato da biblioteca e Tetraconco. Tuttavia, non possiamo escludere l'alternativa opposta e cioè che la costruzione della chiesa abbia contribuito a snaturare il complesso adrianeo, privandolo delle sue originarie funzioni e contribuendo, quindi, alla sua decadenza, che diventa tangibile pochi decenni più tardi.

In un momento probabilmente avanzato del V sec. d.C., infatti, ci sono evidenze che indicano una perdita dell'integrità architettonica del complesso adrianeo e la tendenza alla rifunzionalizzazione delle sue diverse parti. L'edera sud-orientale viene trasformata in una cisterna, nell'angolo sud-orientale della biblioteca è costruito un complesso, identificabile probabilmente con un impianto termale. In questo periodo mi sembra probabile collocare anche la realizzazione di diversi vani nel portico occidentale e, forse, la stesura della pavimentazione in lastre di terracotta. In un contesto di questo tipo e una volta persa l'integrità architettonica del monumento, il suo scheletro viene, a mio avviso, riutilizzato per la costruzione delle mura cd. post-erule. All'interno della biblioteca si trovava ancora il Tetraconco, che i costruttori delle mura volevano verosimilmente proteggere. La riparazione della pavimentazione nella corte esterna del complesso adrianeo, danneggiata dalla costruzione del muro cd. post-erulo, potrebbe indicare il desiderio di mantenere in qualche modo una degna cornice architettonica per una delle chiese più importanti di Atene – se non la più importante.

Nel VI sec. d.C. la costruzione della basilica a tre navate sopra le rovine del Tetraconco perpetua la presenza cristiana all'interno della biblioteca, che continuerà anche nei secoli successivi. È stato osservato che al momento della sua costruzione l'originaria architettura della biblioteca servisse come cava di materiali, poiché diversi blocchi di poros dei suoi muri esterni e vari altri elementi sono riutilizzati nella chiesa<sup>1459</sup>. Come abbiamo visto, tale processo di disgregazione era già cominciato nel tardo V sec. d.C. La biblioteca non sembra aver conosciuto momenti di abbandono del corso dei secoli e a questo dobbiamo il buono stato di conservazione di diverse sue parti, ma anche la difficoltà di ricostruirne le vicende successive all'età antica.

---

<sup>1458</sup> Eus. *Vita Constantini* 4, 58–59. Il collegamento tra i due complessi per la presenza della corte a peristilio è già stato fatto dalla Karivieri (Karivieri 1994a, 109).

<sup>1459</sup> Sisson 1929, 68.

## 5F. I QUARTIERI SETTENTRIONALI

### Descrizione e delimitazione dell'area

L'oggetto del presente capitolo sono i quartieri che in antichità si estendevano a nord del centro monumentale di Atene, con le agorai e la Biblioteca di Adriano (tav. 1, 2). Essi coincidono oggi con la zona posta a nord della Plaka, che è occupata dal moderno quartiere di Psyri (tav. VII, 1). La presenza della città moderna rende difficile la ricerca archeologica nella zona. Le indagini sono prevalentemente legate a scavi di emergenza e restituiscono un'immagine piuttosto frammentaria di questi quartieri. Le evidenze di epoca tardo antica sono relativamente esigue. Se questo si debba attribuire alla nostra parziale conoscenza archeologica della zona o alla sua scarsa frequentazione nel periodo di interesse è difficile dirlo. Inoltre, la maggior parte delle strutture attribuite all'età tardo antica è stata scavata solo parzialmente. Risulta, quindi, molto difficile anche solo ricostruire la planimetria degli edifici e individuarne la funzione.

### I quartieri settentrionali in età tardo antica

Gli interventi di scavo hanno portato in luce diversi resti, in particolare di ambienti con pavimentazioni a mosaico, come quelli di O. Euripidou 28, 67 e 75, di O. Lepeniōtou/O. Ēvēs, di O. Agatharchou/O. Lepeniōtou<sup>1460</sup> (tav. 36, 2), che potrebbero verosimilmente essere appartenuti a strutture a carattere residenziale o a impianti termali. Questo dato suggerirebbe, quindi, la presenza nella zona di abitazioni di cittadini benestanti. Quasi tutti i mosaici sono datati stilisticamente al V sec. d.C.; sembra, quindi, di poter ipotizzare un'importante attività edilizia in questo periodo. Altri resti, come quelli di O. Sarrē 29–31 e di O. Lepeniōtou 5–7<sup>1461</sup> sono stati identificati come pertinenti a un impianto termale<sup>1462</sup>. La presenza di questo tipo di installazioni in un quartiere a carattere residenziale è, sicuramente, probabile; la parzialità degli interventi di scavo non permette, tuttavia, di capire se si sia trattato di impianti annessi ad abitazioni o di edifici indipendenti. Data la vicinanza non sembra, per esempio, improbabile che i resti di O. Lepeniōtou 5–7 e O. Agatharchou/O. Lepeniōtou appartengano a un unico edificio, forse una casa dotata di un piccolo impianto termale (tav. VII, 1). Su quali basi Traulos riconduca a un impianto termale il vano a mosaico scoperto in O. Euripidou 67 rimane incerto.

Una grande ricchezza nella decorazione pavimentale è mostrata dall'edificio rinvenuto in O. Plateia Theatrou. Due degli ambienti a esso pertinenti, infatti, erano decorati da mosaici policromi, altri due, invece, presentavano pavimenti in *opus sectile* (tav. 39, 1). Lo stato parziale delle indagini non consente di formulare

---

<sup>1460</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1461</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1462</sup> Vedi l'appendice allegata.

ipotesi concrete riguardo alla destinazione dell'edificio. La Asēmakopoulou-Atzaka ha suggerito con cautela un'interpretazione come struttura a carattere residenziale<sup>1463</sup>.

Interessante è il caso dell'abitazione di età classica scoperta in O. Aristeidou 6<sup>1464</sup>. Questa conosce, infatti, una frequentazione di epoca tardo antica, collocabile in base ai rinvenimenti nel IV sec. d.C. L'unico intervento edilizio ascrivibile a questo periodo riguarda la divisione della corte in due vani di dimensioni differenti. Interessanti sono i ritrovamenti di epoca tardo antica, effettuati nella corte. Si tratta, infatti, di resti di cenere e ossa, di lucerne, di una testina di ariete di terracotta e di una piccola *lekythos*. La cenere e le ossa potrebbero essere tracce di sacrifici e rimandare a una funzione cultuale della corte in questo periodo; non mi sembra, inoltre, improbabile che la testina di ariete sia pertinente a un'ansa di vaso con protome animale, simile a quelle rinvenute, per esempio, nella struttura di O. Falērou 7–11 e associate al culto di Cibele. Le evidenze di O. Aristeidou 6 potrebbero, quindi, essere interpretate come resti di attività cultuale, forse di ambito privato, e confrontate con diversi altri contesti ateniesi dello stesso periodo, come quello contemporaneo di O. Kekropos 7–9<sup>1465</sup> o quello più tardo della cd. Casa di Proclo<sup>1466</sup>.

Alcune strutture, come quelle rinvenute in O. Hag. Markou, all'incrocio tra O. Lekka e O. Perikleous e in Plateia Theatrou, sono state oggetto di scavi che ne hanno liberato almeno una buona parte e consentono, quindi, a maggiori osservazioni riguardo alla loro funzione. L'edificio scoperto in O. Hag. Markou è stato interpretato già dagli scavatori come un *martyrion* paleocristiano (tav. 39, 2)<sup>1467</sup>. L'identificazione non è data per sicura dalla Asēmakopoulou-Atzaka<sup>1468</sup>, mentre viene accettata dalla Baldini<sup>1469</sup>. Effettivamente l'edificio condivide con molti *martyria* la pianta cruciforme e la presenza di un ambiente ipogeo, in cui poteva essere ospitata la tomba del martire, e di una struttura sopraelevata, destinata alle cerimonie di commemorazione e ai banchetti funerari<sup>1470</sup>. L'interpretazione potrebbe essere rafforzata dal fatto che nel punto in cui fu individuato l'edificio, è tramandata l'esistenza di una chiesa, dedicata a Hag. Sōter, che si era conservata fino al 1923<sup>1471</sup>. La struttura presenta generici paralleli planimetrici anche con il *martyrion* di Leonida nella valle dell'Ilisso (tav. 6, 1)<sup>1472</sup>: anch'esso è ipogeo e a pianta cruciforme, anche se questa viene ricavata in maniera diversa, cioè attraverso l'inserzione di nicchie per *arcosolia* nelle pareti di una camera rettangolare. Alcuni dubbi sull'interpretazione sorgono dall'assoluta mancanza di rinvenimenti e dalla

---

<sup>1463</sup> Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 126.

<sup>1464</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1465</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>1466</sup> Vedi il capitolo sul quartiere meridionale.

<sup>1467</sup> Alexandrē 1972q.

<sup>1468</sup> Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 117.

<sup>1469</sup> Baldini Lippolis 1995, 181.

<sup>1470</sup> Krautheimer 1986, 33–37.

<sup>1471</sup> Alexandrē 1972q.

<sup>1472</sup> Vedi il capitolo sulle aree suburbane.

posizione dell'edificio, che non si trova, come il *martyrion* di Leonida, fuori dalla cinta muraria. Accettando la datazione della struttura alla fine del IV sec. d.C., sembra singolare trovare già in questo periodo la presenza di reliquie all'interno delle fortificazioni<sup>1473</sup>. In ogni caso, Grabar non ritiene il fenomeno eccezionale nella parte orientale dell'impero e considera la precoce presenza delle reliquie all'interno delle fortificazioni un retaggio della pratica pagana di costruire all'interno delle città *heroa* in cui, tuttavia, non si trovavano le spoglie del personaggio commemorato, ma che, potevano avere la funzione di cenotafi<sup>1474</sup>. Tuttavia, per il confronto con una struttura rinvenuta a sud dell'Acropoli, l'Edificio E, non escluderei che ci trovassimo di fronte alla cantina di una casa signorile: anche l'Edificio E, infatti, mostra molti ambienti ipogei a pianta cruciforme, che funzionavano probabilmente come cantine, e in cui è stato rinvenuto un alto numero di cisterne<sup>1475</sup>.

Nel caso delle strutture scoperte all'incrocio tra O. Lekka e O. Perikleus gli scavi hanno rivelato una stratigrafia molto complessa, caratterizzata dalla sovrapposizione di numerosi interventi costruttivi distribuiti in un ampio arco temporale (tavv. 38, 1. 38, 2)<sup>1476</sup>. Sembra di poter individuare resti di strutture di epoca romana, che conobbero, almeno in parte, una fase di utilizzo tardo antica. A questa si può, infatti, ricondurre un mosaico pavimentale, databile verosimilmente nella seconda metà del V sec. d.C. Esso rappresenta uno dei rari esemplari ateniesi – almeno tra quelli noti a chi scrive – in cui compaiono figure antropomorfe ed è, quindi, accostabile a quelli della Villa del Giardino Nazionale (tav. 45, 2), dell'edificio di O. Adrianou 97<sup>1477</sup> e del complesso di O. Ērōdou Attikou<sup>1478</sup>. La datazione del mosaico costituisce un *terminus post quem* per la costruzione del grande edificio, che obliterò completamente le strutture precedenti. La planimetria di quest'ultimo, che ricopriva già nella sola porzione indagata un'estensione considerevole (1104 m<sup>2</sup>), si articolava almeno in due nuclei con una diversa organizzazione dello spazio. Si possono individuare una serie di quattro coppie di ambienti di uguale schema e dimensioni, articolati intorno a un'area a pianta cruciforme e un gruppo di vani paralleli a pianta rettangolare allungata. L'interpretazione della struttura non si presenta come facile. La pianta cruciforme potrebbe, forse, suggerire un confronto con i citati *martyria* di Leonida e di O. Hag. Markou o con chiese a pianta cruciforme, come quella dei Profeti, degli Apostoli e dei Martiri di Gerasa (tav. 79, 4)<sup>1479</sup>. Lo spessore dei muri della sala a pianta cruciforme suggerisce che questa avesse un secondo piano. Il rinvenimento di sepolture subito a nord dell'edificio potrebbe rafforzare un'interpretazione in chiave religiosa cristiana. Tuttavia, anche in questo caso, nessuno dei rinvenimenti effettuati nel corso dello scavo sembra poter essere messo in relazione con un edificio di culto. La presenza

---

<sup>1473</sup> Per la traslazione delle reliquie all'interno delle mura cittadine e il rapporto tra *martyria* e chiese vedi Grabar 1946, 314–322.

<sup>1474</sup> Grabar 1946, 226. 319.

<sup>1475</sup> Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>1476</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1477</sup> Per questi due edifici vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>1478</sup> Per questo edificio vedi il capitolo sulle aree suburbane.

<sup>1479</sup> Mango 1974, 35 fig. 30.

di ambienti dello stesso schema, che si ripetono, renderebbe possibile, a mio avviso, anche un'interpretazione in chiave produttiva/commerciale. Come abbiamo visto, per la datazione della struttura si dispone solo di un *terminus post quem* alla seconda metà del V sec. d.C. Il rinvenimento nel corso dello scavo di ceramica e monete di epoca bizantina, a cui potrebbero appartenere anche le tombe scoperte più a nord<sup>1480</sup>, non renderebbe inverosimile una datazione in questo periodo. I resti portati in luce dovevano sicuramente fare parte di un complesso più esteso; tuttavia lo stato parziale delle indagini non consente, purtroppo, di formulare ulteriori e più concrete ipotesi circa la destinazione della struttura.

Presso l'incrocio tra O. Lekka e O. Perikleus e in O. Thēseōs 15–16 sono state rinvenute sepolture, che si collocano all'interno della cerchia muraria e che sono datate dagli scavatori all'epoca tardo antica (tav. VII, 1). A parte il complesso di O. Lekka/O. Perikleus, di problematica interpretazione, non sono conosciuti edifici religiosi nelle vicinanze, che farebbero pensare alla presenza di cimiteri sorti in prossimità di chiese. Ma questo potrebbe, senza dubbio, essere legato alla nostra incompleta conoscenza archeologica della zona. Le sepolture di O. Lekka/O. Perikleus furono costruite all'interno di un edificio datato in epoca romana, in seguito al suo abbandono (tav. 38, 1). Il tipo di tomba a camera, dotata di un ingresso a gradini, sembra fare la sua comparsa ad Atene nel VI/VII sec. d.C. e continua a essere utilizzato in epoca bizantina<sup>1481</sup>. Mi sembra, quindi, probabile che le sepolture in questione si possano ascrivere a un periodo contemporaneo o successivo al VII sec. d.C., quando i cimiteri *intra urbem* soppiantano le necropoli esterne. La costruzione delle tombe di O. Lekka/O. Perikleus all'interno di un edificio precedente rientra, inoltre, in un processo di rioccupazione di spazi ormai abbandonati, osservabile nella stessa Atene anche in altri casi<sup>1482</sup>. Riguardo alle sepolture scoperte in O. Thēseōs possediamo pochissimi dati, che consentono solo una datazione molto generica e rendono difficile la loro contestualizzazione. Non è da escludere che esse siano sorte nei pressi di un edificio religioso cristiano sconosciuto, ma è altrettanto probabile che esse siano andate a occupare spazi non più utilizzati. Se la loro costruzione si debba collocare o meno in un periodo precedente alla definitiva affermazione dei cimiteri *intra urbem* è impossibile dirlo.

Riassumendo, le poche evidenze disponibili per i quartieri settentrionali in epoca tardo antica suggeriscono almeno una parziale vocazione residenziale della zona, con la presenza di abitazioni di alto livello e, verosimilmente, impianti termali. Sembra possibile che questa parte della città abbia conosciuto una precoce comparsa di edifici per il culto cristiano, come il *martyrion* di O. Hag. Markou. Come in molti altri settori di Atene, l'abbandono delle strutture di epoca imperiale determinò anche nei quartieri settentrionali una rifunzionalizzazione anche in chiave funeraria, portando alla comparsa delle sepolture *intra muros*.

---

<sup>1480</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1481</sup> Vedi per esempio le tombe nella chiesa sorte all'interno del Tempio di Efesto e dell'Asklepieion.

<sup>1482</sup> Alcuni confronti si trovano, per esempio, nella Plaka, dove diverse sepolture aveva occupato il letto interrato dell'Ēridanos o in O. Farmakē/O. Aphroditēs, dove le tombe si sovrappongono alle rovine di un edificio di epoca precedente. Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

### Descrizione e delimitazione dell'area

Il presente capitolo vuole prendere in considerazione i quartieri orientali della città, che nella moderna topografia ateniese coincidono con l'area a est e nord-est dell'Acropoli, detta Plaka, con la zona di Plateia Syntagma e del Giardino Nazionale (tavv. 1, 1. 1, 2). A eccezione di quest'ultima area, organizzata a parco, si tratta di settori completamente occupati dalla città moderna. Nell'impossibilità di eseguire scavi estensivi, la loro conoscenza archeologica risulta, quindi, molto frammentata e legata agli interventi di emergenza, che accompagnano i lavori pubblici.

In età antica prima della metà del III sec. d.C. si trattava di due distretti distinti, separati dal tratto orientale della cinta temistoclea. La zona intramuranea è posta su un declivio, che dalle pendici orientali dell'Acropoli scende verso la valle del fiume Ilisso e il settore orientale delle mura temistoclee<sup>1483</sup>. La ricostruzione della sua topografia antica costituisce uno dei punti più controversi e dibattuti nella tradizione di studi ateniesi<sup>1484</sup>. In base alle testimonianze di alcune fonti letterarie e in particolare di Pausania<sup>1485</sup>, molti studiosi individuano in quest'area l'agora arcaica e numerosi edifici di primaria importanza per la vita politica e religiosa della *polis*, come il pritaneo e le sedi degli altri arconti, il Theseion e il santuario dei Dioscuri (Anakeion). Nel 1980, grazie al rinvenimento *in situ* di una stele iscritta, il cui testo esplicitava la sua collocazione nel santuario di Aglauro, quest'ultimo è stato identificato in una grande grotta alle pendici orientali dell'Acropoli<sup>1486</sup>. La vicinanza tra questo santuario e gli edifici sopra citati, in particolare il pritaneo, è chiaramente deducibile dal passo di Pausania e ha rafforzato l'interpretazione, che vede in questo settore il più antico centro della vita civica ateniese, prima della creazione dell'Agora del Ceramico. Al quadro piuttosto ricco fornito dalle fonti letterarie fa riscontro, tuttavia, una conoscenza archeologica molto parziale della zona. Inoltre, nonostante in molti casi le indagini lascino intravedere la presenza di fasi più antiche, i resti portati in luce appartengono prevalentemente all'epoca romana e tardo antica. L'identificazione, quindi, con strutture, la cui costruzione dovrebbe risalire almeno all'età arcaica e che conobbero un'importante monumentalizzazione in età classica, si presenta come altamente problematica. Il gran numero di resti databili in età romana e tardo antica pone naturalmente anche la questione sulla funzione e sul significato che gli *archaia* visti ancora da Pausania potevano avere nel periodo qui considerato. Nessuna delle diverse

---

<sup>1483</sup> Per l'inquadramento geografico vedi anche Longo 2011d, 511.

<sup>1484</sup> Per una panoramica sulle problematiche e sulla storia degli studi relativa a quest'area vedi Longo 2011d.

<sup>1485</sup> Paus. 1,17,1/2. 1,18,1–4: “Hard by the gymnasium (of Ptolemy) is a sanctuary of Theseus, where are pictures of Athenians fighting the Amazons ... The sanctuary of the Dioscuri is ancient ... Above the sanctuary of the Dioscuri is a sacred enclosure of Aglauros ... Hard by is the Prytaneum, in which the laws of Solon are inscribed, and figures are placed of the goddesses Peace and Hestia ... As you descend from here to the lower part of the city, is a sanctuary of Serapis, whose worship the Athenians introduced from Ptolemy”. Le altre fonti sono Erodoto (Hdt 8,52–53); Aristotele (Aristot. Ath. pol. 3,5); Polluce (Poll. 8,111). Vedi in proposito anche Longo 2011d, 515.

<sup>1486</sup> Dontas 1983.



ricostruzioni fino a ora proposte soddisfa pienamente<sup>1487</sup> e il quadro è destinato a rimanere incompleto e bisognoso di ulteriori indagini archeologiche. Il settore più occidentale dell'area lungo la Via dei Tripodi e nelle immediate vicinanze di quest'ultima fu, invece, fittamente occupato dall'età classica all'età ellenistica dai monumenti coregici – fra i quali il più famoso è quello di Lisicrate –, eretti per celebrare le vittorie negli agoni drammatici<sup>1488</sup>. Le evidenze archeologiche suggeriscono che in età romana e, come vedremo, in età tardo antica, l'area della Plaka avesse anche una funzione residenziale.

La zona extramuranea si colloca tra le pendici meridionali del Licabetto a nord e la riva settentrionale dell'Ilisso a sud (tavv. 1, 1. 2, 2). Nella sua parte settentrionale essa era bagnata da un ramo del fiume Ēridanos, che scendendo dalle pendici del Licabetto, correva grosso modo in direzione est-ovest e attraversava la città<sup>1489</sup>. Questo suburbio era caratterizzato dalla presenza di installazioni artigianali e di una necropoli, che si sviluppava prevalentemente lungo il lato settentrionale della via verso la Mesogeia, che collegava Atene con i demi attici orientali<sup>1490</sup>. Molti studiosi attribuiscono all'epoca adrianea l'inizio dell'espansione della città in questa zona fuori dalle mura, che, grazie all'abbondanza di acqua e alla ricchezza della vegetazione, avrebbe attirato la costruzione di ricche residenze suburbane e lussuosi impianti termali<sup>1491</sup>. In realtà, come vedremo, l'elemento di cesura che determina l'importante cambiamento funzionale di questa zona va più verosimilmente identificato con la costruzione dell'addizione muraria sotto il regno di Valeriano, che trasforma questo suburbio in un quartiere orientale della città.

Per quanto la frammentarietà delle evidenze archeologiche ci permetta di osservare, in età tardo antica le due aree, prima separate dalle mura, presentano numerosi caratteri comuni, prevalentemente relativi alla presenza di strutture abitative e di impianti termali, che possono essere considerati tra i più lussuosi conosciuti per l'Atene del periodo<sup>1492</sup>.

L'occupazione dei quartieri orientali non ha mai conosciuto una soluzione di continuità. Le indagini eseguite in occasione dei lavori per la realizzazione della metropolitana, per esempio, hanno portato in luce numerosi

---

<sup>1487</sup> Come ha sottolineato Di Cesare (Di Cesare 2009) in un contributo molto acuto e critico.

<sup>1488</sup> Vedi Saporiti 2011a e Saporiti 2011b con bibliografia.

<sup>1489</sup> Zachariadou 2000a 154; Zachariadou 2008, 156.

<sup>1490</sup> Zachariadou – Kavvadias 1998, 57; Zachariadou 2000a, 156 s.; Zachariadou 2008, 157.

<sup>1491</sup> Zachariadou – Kavvadias 1998, 57; Zachariadou 2008, 157.

<sup>1492</sup> Ho voluto, invece, separare la trattazione di questa parte orientale della città, da quella della zona sud-orientale, presso la riva settentrionale del fiume Ilisso. Come chiarito nel capitolo corrispondente, infatti, quest'ultimo quartiere si caratterizza per una importante valenza religiosa, che sembra mantenersi anche in età tardo antica e che giustifica, quindi, a mio avviso, una trattazione separata rispetto all'area qui considerata, in cui sempre prevalere una diversa vocazione.

resti di età bizantina, in particolare strutture per la conservazione degli alimenti<sup>1493</sup>, oltre che di epoche successive<sup>1494</sup>.

Per quanto riguarda l'assetto viario, siamo sicuramente meglio informati sulla zona della Plaka, rispetto all'addizione valeriana<sup>1495</sup>. La prima, infatti, era attraversata da un importante reticolo, formato da tracciati anche di origine molto antica, che mettevano in comunicazione l'area alle pendici nord-orientali e orientali dell'Acropoli con il resto della città. Una delle strade principali va sicuramente identificata con la Via dei Tripodi, il cui percorso è in gran parte conosciuto sia grazie alle fonti letterarie che attraverso scavi archeologici<sup>1496</sup>. Esso è ricostruibile alle pendici nord-orientali e orientali dell'Acropoli fino al *propylon* del santuario di Dioniso. Dibattuto è, invece, il corso della strada a nord dell'Acropoli e il suo raccordo con la Via delle Panatenee: secondo Traulos, essa si sarebbe biforcata alle pendici nord-orientali dell'Acropoli in due rami, che sarebbero entrati nell'Agora greca a nord e a sud dell'Eleusinion<sup>1497</sup>; secondo Korres, invece, il prolungamento settentrionale della Via dei Tripodi andrebbe identificato con la strada che si dipartiva dalla Via Panatenaica a sud della Stoa di Attalo e univa l'Agora romana all'Agora greca<sup>1498</sup>. In ogni caso la Via dei Tripodi rappresentava ancora in epoca romana e tardo antica – e fino all'età bizantina – un fondamentale asse di comunicazione tra la zona alle pendici nord-orientali e orientali dell'Acropoli e le aree a nord e a ovest della rocca<sup>1499</sup>. Alle pendici settentrionali dell'Acropoli correvano altri due tracciati paralleli, il cui percorso è conosciuto solo parzialmente, ma che dovevano collegare la Via Panatenaica e l'area alle pendici nord-occidentali dell'Acropoli con la zona della Plaka. Uno rimase in uso fino al XVII sec.<sup>1500</sup>, l'altro fino al VI sec. d.C.<sup>1501</sup>. Siamo, invece, meno informati riguardo all'utilizzo in età tardo antica degli assi viari che correavano più a nord, in senso est-ovest, mettendo in comunicazione la parte settentrionale e nord-occidentale dell'Agora con i quartieri orientali<sup>1502</sup>. Uno di questi, che proseguiva fuori città collegando Atene ai demi attici orientali, è stato in parte indagato in occasione dei lavori per la linea metropolitana in Plateia

---

<sup>1493</sup> Per esempio nella zona di Plateia Syntagma (Zachariadou 2000a, 160) o a ovest dello Zappion (Zachariadou 2000b, 136).

<sup>1494</sup> Zachariadou 2000a, 160.

<sup>1495</sup> Vedi Ficuciello 2008, tav. 2.

<sup>1496</sup> Vedi Ficuciello 2008, 66–74 n. 2.

<sup>1497</sup> Si tratterebbe delle vie 86 e 90 in Ficuciello 2008. Vedi anche Ficuciello 2008, 70.

<sup>1498</sup> Si tratterebbe della via 83 in Ficuciello 2008. Vedi anche Ficuciello 2008, 70.

<sup>1499</sup> Saporiti 2011a, 531.

<sup>1500</sup> Ficuciello 2008, 192–194 n. 90. Per la via vedi anche il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>1501</sup> Ficuciello 2008, 190 s. n. 86. Per la via vedi anche il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>1502</sup> Si tratta delle via 78 (Ficuciello 2008, 170–173) e 80 (Ficuciello 2008, 175–177).

Syntagma<sup>1503</sup> e sembra che sia rimasto in uso fino al II sec. d.C. (tav. 2, 2)<sup>1504</sup>. Per quanto riguarda la comunicazione con i quartieri settentrionali, uno degli assi principali era rappresentato da una via di andamento grosso modo nord-sud, che correva aderente al tratto orientale delle mura temistoclee e per la quale sono attestati livelli di uso del III e IV sec. d.C.<sup>1505</sup>. Per un'altra strada, situata più a ovest, che collegava la zona alle pendici orientali dell'Acropoli con la Porta di Acarne, sono conosciuti livelli di uso di età ellenistico-romana, ma non pare sicura una continuità di frequentazione in età tardo antica<sup>1506</sup>. Un importante incrocio stradale si trovava al margine sud-orientale dell'area alle pendici orientali dell'Acropoli. Da esso partivano diverse vie in direzione sud o sud-ovest. Una di queste rappresenta la diramazione settentrionale della strada per il Falero, che, come vedremo, è ancora utilizzata in età tardo antica<sup>1507</sup>. Anche per un'altra via diretta a sud verso una delle porte della cinta temistocleo-valeriana sono attestate fasi tardo antiche, nonostante un restringimento della carreggiata<sup>1508</sup>. Da questo importante incrocio si dipartiva anche la strada di andamento nord-ovest/sud-est, che si dirigeva verso l'Olympieion e che usciva dalla città a sud di esso, attraverso una delle porte delle mura valeriane<sup>1509</sup>. Il suo percorso, tuttavia, è conosciuto esclusivamente presso la porta ed è solo ipotizzato nel tratto più settentrionale. La via in questione rimase in uso per tutta l'epoca tardo antica e fino all'età bizantina.

Come abbiamo già accennato, siamo molto meno informati riguardo alla rete stradale che percorreva la zona racchiusa nella cinta muraria dell'epoca di Valeriano. Nel corso degli scavi effettuati in occasione dei lavori di costruzione della metropolitana, sono state individuate porzioni di strade, che servivano alcuni edifici di epoca tardo antica. Una di queste, di andamento nord-sud, garantiva, per esempio, l'accesso alle grandi terme scoperte in Leōf. Amalias (tavv. 2, 2. 42, 1. 43, 1)<sup>1510</sup>. Un'altra via di andamento est-ovest e larga 5,38 m è stata, invece, portata in luce per una lunghezza di 12 m a sud l'impianto termale scavato all'incrocio tra Leōf. Amalias e Leōf. Vas. Olgas (tav. 4, 1). Sono state individuate diverse pavimentazioni di epoca romana e tardo romana e anche in questo caso si ipotizza che la via fornisse accesso al *balneum*<sup>1511</sup>. Purtroppo, al di là dei tratti menzionati, non risulta possibile allo stato delle ricerche ricostruire il percorso di queste strade.

---

<sup>1503</sup> Zachariadou 1994a, 30; Zachariadou 2000a.

<sup>1504</sup> Una parte della strada fu poi obliterata dal grande impianto termale di Leōf. Amalias. Vedi l'appendice allegata.

<sup>1505</sup> Ficuciello 2008, 168 n. 76.

<sup>1506</sup> Ficuciello 2008, 169 s. n. 77.

<sup>1507</sup> Ficuciello 2008, 85 s. n. 13. Per la via per il Falero e il suo utilizzo in età tardo antica vedi Kalligas 2000, 38 s. e il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>1508</sup> Ficuciello 2008, 80 nn. 7 e 8.

<sup>1509</sup> Ficuciello 2008, 78 s. n. 6. Per questa strada vedi anche il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

<sup>1510</sup> Zachariadou 2000a, 159.

<sup>1511</sup> Zachariadou 2000b, 136.

## Storia degli scavi e delle ricerche

Come abbiamo già accennato, la presenza della città moderna ha impedito e impedisce tutt'oggi scavi estensivi nei quartieri considerati, la cui conoscenza archeologica è prevalentemente legata a indagini d'emergenza eseguite in occasione di lavori pubblici. Per quanto riguarda i resti attribuiti all'età tardo antica, molti furono già indagati nell'Ottocento. È il caso, per esempio dell'impianto termale a nord del *peribolos* dell'Olympieion e del grande complesso scoperto poco più a nord all'interno del Giardino Nazionale. Essi furono, infatti, scavati nel corso di lavori eseguiti a nord dell'Olympieion e su Leōf. Vas. Olgas condotti tra il 1886 e il 1888<sup>1512</sup>. L'impianto termale fu interessato da nuove indagini da parte di Traulos nel 1949 e 1956<sup>1513</sup>, mentre il secondo non ha conosciuto ulteriori ricerche. Al 1862 risale l'individuazione del grande *balneum* presso lo Zappion, scavato nel 1873 in occasione dei lavori di costruzione di quest'ultimo edificio e poi distrutto. Un grande passo avanti nella conoscenza archeologica dei quartieri orientali è stato compiuto grazie alle indagini effettuate in occasione dei lavori di costruzione della metropolitana ateniese, cominciati negli anni novanta del secolo scorso<sup>1514</sup>.

Lo studio dell'area alle pendici orientali dell'Acropoli è stato fortemente influenzato dal dibattito sull'agora arcaica e dal tentativo di identificare gli edifici citati dalle fonti letterarie<sup>1515</sup>. Un esempio è rappresentato dall'articolo di Schmalz, che ha il pregio di fornire un'analisi dettagliata del complesso di Plateia Hag. Aikaterinēs, ma che, tuttavia, è fortemente inficiato dal forzato tentativo di individuare elementi a sostegno della sua identificazione del complesso con il pritaneo<sup>1516</sup>. Il quadro fornito dal recente volume di Emanuele Greco si ferma, a parte alcune eccezioni, al III sec. d.C. e risulta, quindi, solo parzialmente d'aiuto per il presente lavoro. Per l'addizione valeriana un'importante panoramica è fornita da un contributo della Zachariadou del 2008, che si occupa della zona in epoca romana, ma che tocca solo brevemente gli edifici più importanti. In generale si lamenta la mancata pubblicazione della maggior parte delle strutture. Un'eccezione è rappresentata dal lungo articolo della D'Amico riguardo all'impianto termale a nord del *peribolos* dell'Olympieion, che costituisce un'indagine approfondita dell'evidenza archeologica e che ha il merito di aver corretto la datazione dell'edificio, tradizionalmente fissata all'età adrianea<sup>1517</sup>.

---

<sup>1512</sup> Koumanoudēs 1886; Koumanoudēs 1888a.

<sup>1513</sup> Traulos 1949; D'Amico 2006, 694.

<sup>1514</sup> Vedi in generale il volume di Parlama – Stampolidēs 2000, che presenta i risultati delle indagini condotte in occasione dei lavori per la metropolitana.

<sup>1515</sup> Tra i principali lavori in proposito si segnalano Lippolis 1995; Schmalz 2006; Lippolis 2006; Di Cesare 2009. In Longo 2011d è riassunto lo *status questionis*.

<sup>1516</sup> Schmalz 2006.

<sup>1517</sup> D'Amico 2006. La datazione all'età adrianea era stata proposta da Traulos (Traulos 1949) in seguito alle indagini da lui condotte, ma, come sembra dai resoconti dello scavo, in assenza di concreti elementi datanti.

## Testimonianze letterarie ed epigrafiche

A fronte del silenzio riscontrabile negli autori di epoca tardo antica, che hanno avuto una conoscenza diretta di Atene, la documentazione epigrafica proveniente in particolare dalla Plaka appare abbastanza nutrita per il periodo. La sua connessione, tuttavia, con i quartieri orientali deve essere analizzata criticamente, dal momento che nessuna delle iscrizioni è stata rinvenuta *in situ*.

Diverse sono le epigrafi onorarie rinvenute nella zona della Plaka, dedicate a magistrati cittadini, a membri dell'amministrazione imperiale o agli imperatori. All'inizio del III sec. d.C. si data un'erma iscritta<sup>1518</sup>, rinvenuta presso il monumento di Lisicrate, per Claudius Phocas Marathonios, arconte eponimo e *neokoros* di Serapide<sup>1519</sup>. Un interessante caso è rappresentato da un blocco reimpiegato per tre volte come base di statua e rinvenuto murato nella chiesa di Hag. Kyra Kandeli, che sorgeva subito a est del monumento di Lisicrate e che fu demolita nell'Ottocento<sup>1520</sup>. La prima dedica, databile alla prima metà del III sec. d.C., è per Ulpus Flavius Teisamenos, arconte tra i *thesmothetai*<sup>1521</sup>, figlio del benefattore ed ex arconte eponimo Marcus Ulpus Eubiotos, un altro personaggio conosciuto ad Atene grazie a diversi documenti epigrafici<sup>1522</sup>. Lo stesso blocco fu più tardi riutilizzato come base per la statua dedicata a Hegias, arconte eponimo, *panegyriarchos* e benefattore della città<sup>1523</sup>. L'iscrizione è stata recentemente datata da Sironen alla prima metà del IV sec. d.C. Il personaggio menzionato non è altrimenti conosciuto, ma doveva trattarsi di uno dei membri più importanti dell'aristocrazia cittadina dell'epoca, che non solo fu arconte eponimo, ma dovette anche avere legami con il santuario di Eleusi, dal momento che ricoprì la carica di *panēgyriarchos*<sup>1524</sup>. La Athanassidi ha ipotizzato che l'Hegias dell'iscrizione fosse il marito di Asclepigeneia, figlia dell'iniziatore della scuola neoplatonica ateniese Plutarco<sup>1525</sup>. Sappiamo, infatti, da Marino<sup>1526</sup> che l'omonima nipote di Asclepigeneia, che Proclo guarì quando era bambina pregando nell'Asklepieion e che fu in seguito moglie di Teagene, ebbe un figlio di nome Hegias, che potrebbe essere stato così chiamato in onore del suo antenato. L'ipotesi, anche se non dimostrabile, è affascinante e plausibile, se consideriamo lo stretto rapporto che

---

<sup>1518</sup> IG II<sup>2</sup> 3681: ἀγαθῆ τύχη. [ἄρχ]ων ἐπώνυμος Κλαύδ Φωκάς [Μ]αραθώνιος νεω[κόρ]ος τοῦ μεγάλου Σαράπιδος.

<sup>1519</sup> Per l'iscrizione vedi anche più avanti.

<sup>1520</sup> Longo 2011d, 514.

<sup>1521</sup> IG II<sup>2</sup> 3701: ἡ πόλις Μ Οὐλίπιον Φλ Τεισαμενὸν τὸν κράτιστον τὸν θεσμοθέτην τὸν υἱὸν τοῦ εὐεργέτου Μ Οὐλπ Εὐβιότου τοῦ ἐπωνύμου ἄρχοντος ἐπιεικείας ἔνεκεν καὶ τῆς περὶ τὴν πατρίδα εὐνοίας.

<sup>1522</sup> IG II<sup>2</sup> 3697–3700.

<sup>1523</sup> IG II<sup>2</sup> 3692: τὸν λαμπρότατον Ἥγειαν τὸν Τιμοκράτους ἄρξαντα τὴν ἐπώνυμον ἀρχὴν φιλοτειμότετα καὶ πανηγυριαρχήσαντα περιφανέστατα ἡ πόλις σύνπασα τὸν αὐτῆς. Per la pubblicazione dell'iscrizione vedi Sironen 1994, 26–28 n. 11.

<sup>1524</sup> Secondo l'interpretazione di Sironen (Sironen 1994, 28). Secondo la Athanassidi (Athanassidi 1999, 251 nota 227), invece, la carica si riferirebbe alle Panatenee.

<sup>1525</sup> Qui e di seguito Athanassidi 1999, 251 nota 227.

<sup>1526</sup> Marin. Procl. 29.

legava i filosofi neoplatonici ai membri dell'aristocrazia cittadina e il frequente attivismo politico dei primi<sup>1527</sup>. Nel suo terzo utilizzo il blocco ricorda l'erezione di una statua in onore del *basileus logōn* Plutarco, per aver condotto per tre volte a sue spese la nave di Atena, cioè per aver finanziato la celebrazione delle Panatenee<sup>1528</sup>. Nella tradizione di studi la datazione dell'iscrizione appare fortemente legata all'identificazione del personaggio onorato, che è stata oggetto di non poche dispute tra gli studiosi<sup>1529</sup>. Sironen, a cui si deve la pubblicazione più recente dell'epigrafe, non accenna, per esempio, a criteri paleografici, a cui si potrebbe appoggiare l'inquadramento cronologico e che esulino dalla spinosa questione dell'identificazione. Alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. è, infatti, attivo ad Atene il Plutarco fondatore della scuola neoplatonica, ben conosciuto da fonti letterarie ed epigrafiche, che alcuni studiosi identificano con il personaggio della nostra iscrizione<sup>1530</sup>. All'inizio del V sec. d.C. un altro Plutarco è attestato ad Atene da un documento epigrafico, che abbiamo già avuto modo di analizzare: si tratta del sofista Plutarco, responsabile dell'erezione della statua del prefetto Erculius presso il *propylon* della Biblioteca di Adriano<sup>1531</sup>. Come abbiamo già osservato in altra sede, Sironen ha portato convincenti argomenti a sfavore dell'identificazione del Plutarco filosofo neoplatonico con il Plutarco sofista dell'iscrizione di Erculius. Con quest'ultimo lo studioso finlandese identifica, a mio avviso, a ragione anche il destinatario dell'iscrizione in questione, come sembra suggerire fortemente la definizione di *basileus logōn*. Il grande interesse dell'iscrizione sta soprattutto nel fatto che si tratta della più tarda attestazione della celebrazione delle Panatenee che, come già osservato da Sironen<sup>1532</sup>, sembra si siano svolte ancora in questo periodo regolarmente, se Plutarco ha avuto modo di finanziare la processione per tre volte.

Un legame con l'arconte Fedro, finanziatore del *bema* nel teatro di Dioniso<sup>1533</sup>, è stato suggerito per l'iscrizione, che accompagna una meridiana, rinvenuta nella chiesa di Hag. Eleutherios nella Plaka (tav. XX, 1)<sup>1534</sup>. Di conseguenza, la sua datazione è stata spostata dall'età antonina alla fine del IV/inizio del V sec.

---

<sup>1527</sup> Basti qui brevemente ricordare l'impegno politico di Archiadas, nipote del fondatore della scuola neoplatonica ateniese Plutarco e intimo amico di Proclo e del marito di Asclepigeneia, Teagene, che fu arconte e membro del senato costantinopolitano. Vedi in proposito Dam., Isid. 100. 105 e Athanassidi 1999, 251 nota 227. Vedi anche il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>1528</sup> IG II<sup>2</sup> 3818: *δῆμος <E>ρεχθῆος βασιλῆ<a> τῶν λόγων ἀνέθηκεν Πλούταρχον σταθερῆς ἔρμα σαοφροσύνης · ὃς καὶ τρὶς ποτὶ νηὸν Ἀθηναίης ἐπέλασεν ναῦν ἐλάσας ἱερὴν, πλῦτον ὄλον προχέας*. Per la pubblicazione dell'iscrizione vedi Sironen 1994, 46–48 n. 29.

<sup>1529</sup> Le diverse posizioni sono riassunte in Sironen 1994, 46–48.

<sup>1530</sup> Grazie agli scritti in particolare di Marino e Damascio e all'iscrizione pubblicata da Sironen (Sironen 1994, 48–50 n. 30).

<sup>1531</sup> Vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>1532</sup> Sironen 1994, 47.

<sup>1533</sup> Per il *bema* di Fedro vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>1534</sup> Sironen 1994, 46 n. 28. Il testo dell'iscrizione è il seguente: *Φαῖδρος Ζωΐλου Παιανιεὺς ἐποίη[ε]*.

d.C. Contrario a questa datazione si era dimostrato Graindor, in base a motivi paleografici<sup>1535</sup>. Effettivamente, nonostante entrambe le iscrizioni menzionino un Fedro figlio di Zōilos, la formula usata nell'epigrafe della meridiana ricorda più la firma di un artigiano che la dedica di un personaggio dell'élite cittadina in grado di ricoprire o aver già ricoperto l'arcontato. Di conseguenza, la datazione al IV/V sec. d.C., basata solo sull'identificazione dei due personaggi, può essere messa in discussione.

I magistrati dell'amministrazione imperiale sono rappresentati da due iscrizioni del tardo IV sec. d.C., che presentano interessanti paralleli. Nel primo caso si tratta di un blocco iscritto rinvenuto nella Plaka, a nord della Torre dei Venti<sup>1536</sup>. L'iscrizione ricorda l'erezione da parte del governatore della provincia *Achaia*, Anatolius, di una statua di bronzo per il prefetto Probus. Quest'ultimo ricoprì tale carica probabilmente nel 382/383 d.C. Come osservato da Sironen<sup>1537</sup>, l'erezione di statue in bronzo per magistrati dell'amministrazione imperiale dalla metà del IV sec. d.C. in poi è possibile solo su autorizzazione dell'imperatore. Proprio questo fatto è ricordato da una seconda iscrizione proveniente dalla Plaka e più precisamente riutilizzata come supporto dell'altare nella chiesa di Hag. Aikaterinēs<sup>1538</sup>. L'epigrafe commemora l'erezione di una statua per il governatore Theodōrus da parte di Themistocles. Il testo fa esplicito riferimento al fatto che la statua, dedicata con il consenso della città, fosse in pietra, Themistocles, tuttavia, avrebbe pregato il "dio creatore di tutte le cose" per ricevere da Teodosio il consenso ad erigere una statua di bronzo. L'iscrizione viene datata al regno di Teodosio I, nonostante l'identificazione del governatore Theodōrus non sia esente da dubbi.

Dalla Plaka provengono, inoltre, due dediche agli imperatori, che commemorano interventi edilizi. Nel primo caso si tratta del frammento di un epistilio, che reca iscritta la menzione degli imperatori in genitivo<sup>1539</sup>. Nonostante la lacunosità dell'epigrafe, Sironen ritiene probabile ricostruire la formula dedicatoria di un edificio, a cui poteva appartenere il blocco iscritto. Gli imperatori sono indicati come *theiotatoi despotai*, termini divenuti frequenti nel corso del IV sec. d.C. Di conseguenza, l'iscrizione viene datata nel IV o nel V sec. d.C. La seconda iscrizione è stata incisa su un blocco di epistilio rinvenuto rotto in due pezzi e reimpiegato in una casa di epoca turca a sud della chiesa di Hag. Eleutherios nella Plaka (tav. XX, 1)<sup>1540</sup>. Il testo, di cui si riporta la traduzione inglese di Sironen, recita "For the victory, safety, and immortal endurance of the Masters of the Universe, Flavius Arcadius and Flavius Honorius the unvanquished *Augusti*, *vir clarissimus*, the Proconsul of Achaea, (Flavius?) Severus Aëtius rebuilt from the

---

<sup>1535</sup> Graindor 1922, 270.

<sup>1536</sup> Sironen 1994, 30 s. n. 14.

<sup>1537</sup> Sironen 1994, 30.

<sup>1538</sup> Sironen 1994, 31 s. n. 15.

<sup>1539</sup> Sironen 1994, 37 n. 21.

<sup>1540</sup> Frantz 1979b; Sironen 1994, 42 s. n. 26.

foundations the (?) with its porches”<sup>1541</sup>. Nonostante il governatore responsabile dell’intervento non sia conosciuto, l’iscrizione è databile con una certa precisione al 396–401 d.C. grazie alla menzione dei due imperatori. Si tratta di un documento di grande importanza, dal momento in cui attesta alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. un intervento edilizio promosso da un governatore dell’*Achaia* ed è al tempo stesso il più tardo del suo genere ad Atene. Il nome dell’edificio non si è, purtroppo, conservato a parte per la lettera iniziale, che, per il suo stato di conservazione, potrebbe essere identificata con una alfa, una delta o una lambda<sup>1542</sup>. In base a questo elemento e al luogo di rinvenimento dell’iscrizione, la Frantz ha ipotizzato che l’edificio vada identificato con il Diogeneion, una struttura con funzioni culturali e legata all’educazione degli efebi, che si ipotizza sorgesse nella Plaka e più precisamente presso il sito della chiesa di Hag. Dēmētrios Katiphorēs<sup>1543</sup>. Gli argomenti portati dalla studiosa americana a favore di questa interpretazione, tuttavia, non possono essere convincenti. In primo luogo bisogna tener presente che l’iscrizione non è stata rinvenuta *in situ*, anche se, dal momento che i due frammenti furono trovati insieme, è probabile che il luogo di rinvenimento non sia troppo lontano da quello della originaria erezione<sup>1544</sup>. In secondo luogo, come osservato anche dalla stessa Frantz, non si hanno più notizie dell’efebia dopo il regno di Gallieno; la ricostruzione, quindi, di una struttura legata all’educazione degli efebi alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. non sembrerebbe plausibile<sup>1545</sup>. È vero che la fine delle attestazioni non deve necessariamente significare la fine dell’istituzione, ma ipotizzarne l’esistenza, quando non si hanno più notizie e solo in base all’iscrizione di Aetius mi sembra perlomeno azzardato<sup>1546</sup>. Anche le condizioni in cui questo intervento edilizio ebbe luogo vengono ricostruite dalla Frantz in base ad argomenti non pienamente condivisibili. La formula usata *κατεσκευάσεν ἐκ θεμελίων* suggerirebbe, secondo la studiosa americana, che la ricostruzione abbia seguito la distruzione fino alle fondamenta. La Frantz inserisce, quindi, l’intervento all’interno del processo di ricostruzione seguito all’invasione degli Eruli del 267 d.C.<sup>1547</sup> o a quella di Alarico del 396 d.C.<sup>1548</sup>.

---

<sup>1541</sup> Sironen 1994, 42. Il testo greco è il seguente: [ὄ]περ νίκης καὶ σωτηρίας καὶ ἀθανάτου δια[μο]νῆς τῶν δεσποτῶν τῆς οἰκουμέ[νης] Φλ(αβίου) Ἀρκαδίου καὶ Φλ(αβίου) Ὀνωρίου τῶν ἀητήτω[ν Ἀγού]στων ὁ λαμ(πρότατος) ἀνθ(ύπατος) τῆς Ἑλλάδος [Φλ(άβιος)?] Σεούηρος Ἀέτιος κατεσκευάσεν ἐκ θεμελίων τὸ Δ[ιογένηιον (?) μετὰ τῶν προ]ουλαίων.

<sup>1542</sup> Frantz 1979b, 200.

<sup>1543</sup> Per una panoramica sulle problematiche poste dall’identificazione di questo edificio vedi Lippolis (Lippolis 1995, 54). Il Diogeneion, infatti, è conosciuto solo in base a fonti letterarie ed epigrafiche, che non specificano in nessun caso la natura della struttura. Esso viene tradizionalmente interpretato come un ginnasio, che sarebbe sorto accanto al meglio conosciuto Ginnasio di Tolomeo. Questa identificazione è seguita anche dalla Frantz (Frantz 1979b). Considerando alcuni elementi delle fonti epigrafiche in cui ci si riferisce al *temenos* dell’edificio e a pratiche culturali svolte al suo interno, Lippolis ha più recentemente suggerito che si trattasse di un *herōon* (Lippolis 1995, 54). Della stessa opinione della Frantz è Castrén 1999, 213.

<sup>1544</sup> Così Frantz 1979b, 202.

<sup>1545</sup> Frantz 1979b, 203.

<sup>1546</sup> Le attestazioni epigrafiche relative all’efebia scompaiono nella seconda metà del III sec. d.C. non solo ad Atene, ma anche, per esempio, a Sparta. Riguardo alla scomparsa dell’efebia vedi il capitolo sull’inquadramento storico.

<sup>1547</sup> Frantz 1979b, 198.

<sup>1548</sup> Frantz 1988, 61.



Nell'iscrizione, però, manca qualunque riferimento all'evento che abbia causato distruzione dell'edificio. In secondo luogo, come osservato dalla stessa studiosa americana, il verbo *κατασκευάζω* è in generale associato a nuove costruzioni e non a restauri<sup>1549</sup>. Sarebbe l'indicazione "dalle fondamenta" a suggerire, seconda la Frantz una ricostruzione su ampia scala. Ma tale indicazione potrebbe anche essere interpretata come un merito aggiuntivo di Aetius, responsabile dell'intero *Bauprogramm*. Insomma attenendoci strettamente al testo epigrafico possiamo dedurre che l'edificio era dotato di portici, con colonne corinzie<sup>1550</sup> e – dato di grande interesse – che doveva essere una struttura pubblica, dal momento che fu costruito dal proconsole e dedicato agli imperatori. Più convincente appare, allora, l'ipotesi proposta dalla Baldini di ricostruire la parola "aithrion" al posto di Diogeneion e di identificare la struttura con un edificio religioso cristiano<sup>1551</sup>. Tra gli edifici pubblici che in questo periodo potrebbero essere dedicati agli imperatori, una chiesa risulta, senza dubbio, una soluzione probabile. La Baldini ha avanzato l'ipotesi che l'iscrizione si possa riferire a una basilica paleocristiana, che sorgeva nella Plaka, tra O. Philotheis e O. Andreou (XX, 1)<sup>1552</sup>. L'associazione è, naturalmente, possibile, ma dobbiamo anche tenere presente che l'iscrizione di Aetius non è stata rinvenuta *in situ* e che, quindi, il suo valore di indicatore topografico va considerato con cautela.

Un'ultima epigrafe, proveniente dall'area della moderna Mētropolē menziona un'altra carica, questa volta non civile, ma religiosa<sup>1553</sup>. Si tratta della dedica di una statua per lo ierofante Erotius da parte del figlio Cleades. Dell'importanza di questa iscrizione abbiamo già parlato in altra sede, in relazione all'Eleusinion, dal momento che il testo dell'epigrafe indica esplicitamente che la statua fu eretta nel tempio di Demetra e Persefone.

Nella chiesa di Hagia Dynamis in O. Mētropoleōs, è stato rinvenuto un blocco con incisa la parola *ΣΤΟΙΚΩΝ*<sup>1554</sup>. Di questa iscrizione parleremo nel capitolo sull'Acropoli e sulle sue pendici, perché essa sembra formare un gruppo omogeneo con altre due epigrafi, rinvenute in posti diversi. Tuttavia, dal momento in cui Sironen riporta che il blocco proveniente dalle vicinanze dell'Askepieion è stato rinvenuto *in situ*, è apparso opportuno trattare le tre iscrizioni in altra sede e attribuirle ipoteticamente a un edificio, che poteva originariamente trovarsi alle pendici meridionali dell'Acropoli.

In O. Thoukydidou, murata all'intero di una casa moderna, è stata rinvenuta l'epigrafe funeraria di un filosofo/sofista conosciuto dalle fonti letterarie e vissuto durante i regni di Marciano e Leone I, Lachares<sup>1555</sup>. Si tratta dell'unica iscrizione sepolcrale rinvenuta nella zona. Date le circostanze del suo rinvenimento il suo

---

<sup>1549</sup> Qui e di seguito Frantz 1979, 199.

<sup>1550</sup> Frantz 1979b, 197.

<sup>1551</sup> Baldini Lippolis 1995, 178.

<sup>1552</sup> Baldini Lippolis 1995, 178 nota 51. Vedi anche più avanti.

<sup>1553</sup> Sironen 1994, 33 s. n. 17.

<sup>1554</sup> Sironen 1994, 36 s. n. 20

<sup>1555</sup> Sironen 1997, 212 s. n. 163.

valore topografico è problematico. Non è, a mio avviso, da escludere che sia stata portata nella Plaka dai cimiteri orientali, per essere riutilizzata come materiale da costruzione.

Concludendo, nonostante, come abbiamo sottolineato, il valore topografico delle iscrizioni debba essere considerato con cautela, non può passare del tutto inosservato l'alto numero di dediche a magistrati rinvenute nella Plaka. Statisticamente parlando, se consideriamo le epigrafi tardo antiche raccolte da Sironen, la Plaka figura accanto all'Acropoli come la zona che ha restituito il maggior numero di iscrizioni onorarie per magistrati della città o dell'amministrazione imperiale<sup>1556</sup>. Il dato di per sé potrebbe avere anche una valenza casuale, ma assume una certa rilevanza se accostato a un altro nutrito gruppo di documenti più antichi, per cui è ugualmente attestata la provenienza dalla Plaka. Si tratta, come già notato da Lippolis, di almeno cinque diverse liste di arconti<sup>1557</sup>, a cui si può aggiungere una dedica di epoca augustea di un *epimelētēs* del pritaneo<sup>1558</sup>. Questo dato è già stato considerato dallo studioso italiano e da altri<sup>1559</sup>, come una delle prove a sostegno della collocazione alle pendici orientali dell'Acropoli dell'agora arcaica e del pritaneo, sede dell'arconte eponimo<sup>1560</sup>. Nonostante nessuna delle iscrizioni considerate sia stata rinvenuta *in situ*, la loro alta concentrazione nella Plaka non può, a mio avviso, essere considerata casuale o ignorata. Alla luce dei dati presentati, credo che si possa avanzare l'ipotesi che ancora in età tardo antica e almeno fino alla fine del IV sec. d.C. l'area alle pendici orientali dell'Acropoli abbia mantenuto un'importante funzione all'interno della vita civica ateniese e sia stata ancora un luogo rappresentativo per i magistrati cittadini e dell'amministrazione imperiale<sup>1561</sup>.

Per quanto riguarda le iscrizioni relative alla costruzione di edifici, esse sembrano attestare, senza dubbio, un'importante attività edilizia promossa dall'amministrazione imperiale. Date le loro circostanze di rinvenimento, tuttavia, l'ancoraggio alla zona della Plaka non può considerarsi sicuro. Rimane comunque, a mio avviso, interessante l'ipotesi che l'attività edilizia da esse testimoniata – che riguarda, lo ricordiamo, la costruzione di strutture pubbliche – abbia avuto luogo in questo antico centro della città o ai suoi margini.

---

<sup>1556</sup> Quattro provengono dall'Acropoli (IG II<sup>2</sup> 3689/3690, per il governatore dell'*Achaia* Illyrius; IG II<sup>2</sup> 4222, per il governatore Rufius Festus; IG II<sup>2</sup> 4225, per il prefetto del pretorio dell'Illirico Erculius); tra le altre una dedica a Diocleziano è stata rinvenuta tra la Biblioteca di Adriano e il *propylon* dell'Agora romana, CIL III 6103; un'iscrizione per un ignoto governatore proviene dall'Agora greca, IG II<sup>2</sup> 4227; mentre un'altra dedica a Erculius è iscritta su un blocco accanto al *propylon* della Biblioteca di Adriano, IG II<sup>2</sup> 4224.

<sup>1557</sup> IG II<sup>2</sup> 1717, 1719, 1723, 1727 e SEG 36.213. Qui e di seguito Lippolis 1995, 59.

<sup>1558</sup> IG II<sup>2</sup> 2877. Vedi in proposito Schmalz 2006, 73–75.

<sup>1559</sup> Schmalz 2006, 69–71.

<sup>1560</sup> Di Cesare (Di Cesare 2009, 815 s.) ha più recentemente suggerito la possibilità che le liste di arconti provengano non dal pritaneo, ma dall'edificio sede degli altri arconti, il *Thesmotheteion*. Riguardo alla sua ubicazione, che viene generalmente ipotizzata presso il pritaneo, non esistono, tuttavia, informazioni. Vedi anche Di Cesare 2011b.

<sup>1561</sup> Così anche Schmalz 2006, 71 e Lippolis 2006, 52.

## La valenza politica della zona alle pendici orientali dell'Acropoli in età tardo antica

Come abbiamo già accennato, la ricostruzione dell'aspetto antico della zona alle pendici orientali dell'Acropoli ha impegnato molti studiosi di topografia ateniese, senza, tuttavia, portare ancora a risultati pienamente convincenti. Alcuni monumenti menzionati da Pausania come il pritaneo, l'Anakeion e il tempio di Serapide sono stati identificati con resti in tutto o in parti attribuibili all'epoca tardo antica, riportati nell'appendice a questo capitolo. Di conseguenza, il problema della loro interpretazione interessa da vicino anche il presente lavoro.

Una delle strutture coinvolte nella ricostruzione topografica della zona è quella scoperta in O. Thespidos (tav. XX, 1)<sup>1562</sup>. Si tratta di resti piuttosto frammentari, che sembrano riguardare una struttura che si articolava su più livelli, cercando di adattarsi al pendio dell'Acropoli e che doveva avere un'articolazione interna, che prevedeva la presenza di diversi vani, almeno su un lato. Lippolis ricostruisce un edificio di grandi dimensioni, a pianta quadrangolare e dotato di numerosi ambienti, che egli identifica con il pritaneo<sup>1563</sup>. In base alla descrizione di Pausania, questo si trovava, infatti, *plesion* rispetto al santuario di Aglauro, che, effettivamente, sovrasta a una quota più alta i resti in questione. La posizione è, senza dubbio, coerente con la descrizione del periegeta, ma lo scavo della struttura in O. Thespidos sembra escludere che essa abbia avuto fasi precedenti all'età tardo antica. È, ovviamente, verosimile, come sostenuto da Lippolis, che una struttura come il pritaneo abbia conosciuto una lunga vita e numerose fasi edilizie, ma la frammentarietà dei resti archeologici e l'assenza di fasi più antiche rendono l'identificazione quantomeno dubbia. Le stesse obiezioni si possono avanzare nei confronti dell'ipotesi di Schmalz, che riconosce nella struttura di O. Thespidos il santuario dei Dioscuri, menzionato da Pausania<sup>1564</sup>. Inoltre, come obiettato da Lippolis, in base alla descrizione del periegeta e al percorso della sua visita, sembrerebbe più probabile cercare l'Anakeion più a nord, sulle pendici nord-orientali dell'Acropoli. Allo stato delle indagini non sembra possibile proporre un'interpretazione alternativa per la struttura di O. Thespidos. Quanto si può affermare in base al dato archeologico è che essa doveva, probabilmente, avere dimensioni considerevoli ed essere stata un'opera di un certo impegno costruttivo.

Un altro edificio coinvolto nella ricostruzione topografica della zona è il peristilio in Plateia Hagia Aikaterinēs, che sembra pertinente a un grande complesso monumentale (tav. XX, 1)<sup>1565</sup>. Tutt'oggi visibile è l'angolo sud-occidentale di una grande corte, all'interno della quale sono stati scoperti pozzi e una grande cisterna ipogeica. Lo spazio aperto era bordato da un colonnato di ordine ionico, su cui pare si aprissero alcuni ambienti. La maggior parte dell'edificio, tuttavia, rimane da indagare. La sua datazione non risulta di facile inquadramento. In generale vengono riconosciute diverse fasi, la cui relazione non è, tuttavia, sempre chiara. Gli elementi architettonici che compongono il peristilio vengono, infatti, datati in epoca imperiale,

---

<sup>1562</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1563</sup> Lippolis 1995, 58.

<sup>1564</sup> Schmalz 2006, 40–42.

<sup>1565</sup> Vedi l'appendice allegata. Per una panoramica sugli studi in proposito vedi Di Cesare 2009 e Saporiti 2011b.

ma pare che esso sia stato interessato da un importante rifacimento attribuibile all'età tardo antica<sup>1566</sup>. A questo periodo, infatti, ricondurrebbe la poco accurata sistemazione dello stilobate del colonnato occidentale – che riusa elementi architettonici di età precedente – così come la costruzione del muro di fondo dello stesso colonnato, realizzato con blocchi di reimpiego<sup>1567</sup>. Un altro intervento probabilmente avvenuto in epoca tardo antica riguarda la chiusura degli *intercolumnia*, riscontrata sia nel colonnato occidentale che in quello meridionale, per cui furono usati pietrame e materiale di reimpiego, tra cui monumenti funerari<sup>1568</sup>. Al complesso di Plateia Hag. Aikaterinēs sono stati attribuiti altri resti rinvenuti in occasione di diversi interventi di scavo nelle vicinanze<sup>1569</sup>. Probabile è, a mio avviso, la connessione con strutture portate in luce in O. Lysikratous, in O. Galanou 6 e all'incrocio tra O. Chairefōntos e O. Olympiou Diou, non solo per la prossimità topografica ma anche per l'orientamento, lo stesso del peristilio. In O. Lysikratous sono stati rinvenuti un muro in grossi blocchi, identificato con il muro di fondo orientale del complesso di Plateia Hag. Aikaterinēs<sup>1570</sup>, e resti di muri, costruiti in con blocchi di *poros* e piccole pietre, attribuiti dagli scavatori a un impianto termale<sup>1571</sup>. In O. Galanou 6 sono stati scoperti due muri paralleli, che mostravano una ripartizione interna, un altro muro più a sud e una conduttura che correva parallela ad esso e tracce di un pavimento a mosaico. Tutti i resti sono datati dagli scavatori all'epoca tardo antica<sup>1572</sup>. Infine, all'incrocio tra O. Chairefōntos e O. Olympiou Diou, sono stati portati in luce un muro e un canale con orientamento nord-est/sud-ovest, datati al momento dello scavo all'epoca tardo antica<sup>1573</sup>. Il complesso di Plateia Hagia Aikaterinēs ha conosciuto nella tradizione degli studi le interpretazioni più disparate: in seguito ai primi scavi condotti da Keramopoulos, è stato identificato con un edificio pubblico o una grande *domus* a peristilio di età tardo antica<sup>1574</sup>; poi Traulos ha proposto di connetterlo a resti di *hypocausta* scoperti in O. Lysikratous, avanzando l'ipotesi che si trattasse di un impianto termale di epoca romana<sup>1575</sup>. Più recentemente sono state suggerite altre interpretazioni, che vedono nel complesso il pritanoo<sup>1576</sup> o il santuario di Serapide, visto da Pausania sulla via verso l'Olympieion<sup>1577</sup>. La prima teoria non può essere condivisa, sia per la mancanza di fasi precedenti all'epoca romana sia per la posizione dei resti, che non possono essere definiti “vicini” alla grotta

---

<sup>1566</sup> Keramopoulos 1911, 260; Schmalz 2006, 53–56; Di Cesare 2009, 814 s.

<sup>1567</sup> Vasilopoulou 1982, 20; Schmalz 2006, 54 fig. 18.

<sup>1568</sup> Vasilopoulou 1982, 20.

<sup>1569</sup> Vedi Saporiti 2011b per l'elenco completo di tutti i rinvenimenti connessi alla struttura.

<sup>1570</sup> Longo 2011d fig. 284; per l'identificazione come muro di fondo orientale vedi Lippolis 1995, 63.

<sup>1571</sup> *Archaïologikē Perifereia* 1963, 37.

<sup>1572</sup> Karagiōrga-Stathakopoulou 1979a.

<sup>1573</sup> Alexandrē 1972l.

<sup>1574</sup> Keramopoulos 1911, 260.

<sup>1575</sup> Traulos 1971, 181.

<sup>1576</sup> Schmalz 2006.

<sup>1577</sup> Lippolis 1995; Lippolis 2006.

di Aglauro, come, invece, la descrizione del periegeta indica chiaramente<sup>1578</sup>. L'identificazione con il santuario di Serapide risulterebbe, senza dubbio, coerente con la descrizione che Pausania fa della zona ma, i rinvenimenti scultorei e epigrafici portati da Lippolis a sostegno di questa teoria non mi sembrano decisivi<sup>1579</sup>. Lo schema architettonico, l'importanza che l'acqua rivestiva per il complesso, il vicino ritrovamento di *hypocausta* e di ambienti attribuiti a un impianto termale in O. Lysikratous, rendono l'ipotesi di Traulos la più verosimile. Potrebbe trattarsi del grande impianto termale menzionato in una descrizione di Atene dell'XII sec. vicino al monumento di Lisicrate<sup>1580</sup>. Il complesso di epoca imperiale restò in uso in età tardo antica, quando, conobbe importanti rifacimenti e forse ampliamenti, dal momento che gli ambienti scoperti in O. Galanou non sembrano avere fasi precedenti a questo periodo.

Concludendo, allo stato delle ricerche, l'individuazione del più antico centro della *polis* ateniese e dei venerandi monumenti descritti da Pausania non sembra poter appoggiarsi a concrete evidenze archeologiche. Ciò non toglie valore alle ricostruzioni proposte da una lunga tradizione di studi topografici, fra cui si segnalano in particolare le più recenti posizioni di Lippolis<sup>1581</sup> e di Di Cesare<sup>1582</sup>, che risultano quelle più accurate e aderenti alle fonti letterarie. Se sembra assolutamente convincente che l'agora arcaica di Atene si trovasse in questa zona, la mancanza di evidenze archeologiche rende molto difficile seguire il suo sviluppo nel tempo e in particolare nel periodo che ci interessa. Tuttavia, come abbiamo visto, ci sono altri dati, in particolare quelli epigrafici, che sembrano parlare a favore del mantenimento dell'area di una funzione centrale nella vita civica, almeno fino alla fine del IV sec. d.C. A questo proposito mi sembra interessante ricordare quanto osservato riguardo all'Agora greca. Anch'essa sembra mantenere, infatti, fino alla fine del IV sec. d.C. la sua funzione tradizionale. Nel capitolo relativo abbiamo riflettuto proprio sulla presenza, riscontrabile ancora per tutto il IV sec. d.C., di un'aristocrazia cittadina, impregnata dei valori della *paideia* classica e caratterizzata da una forte memoria storica del glorioso passato ateniese<sup>1583</sup>. Non sembra improbabile che la crisi riscontrata in questa classe dirigente dopo il V sec. d.C. abbia portato con sé anche la decadenza dei luoghi tradizionalmente associati alla vita della *polis* e alla sua rappresentazione verso l'esterno, come l'agora arcaica e l'Agora del Ceramico.

---

<sup>1578</sup> Obiezioni già avanzate da Lippolis (Lippolis 2006) e da Di Cesare (Di Cesare 2009).

<sup>1579</sup> Diversi frammenti scultorei sono stati rinvenuti sia nello scavo del peristilio, che in altre indagini effettuate nelle vicinanze. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, non è possibile attribuire ad essi una valenza culturale (come osservato da Di Cesare in Di Cesare 2009, 817) né tantomeno una diretta connessione con Serapide. Un'eccezione potrebbero costituire la già ricordata erma in onore di Claudius Phokas Marathonios, *neokoros* di Serapide (Lippolis 1995, 60 nota 69) e un rilievo votivo, che raffigura una divinità maschile in trono con offerenti, rinvenuto da Keramopoulos nello scavo del peristilio di Plateia Hag. Aikaterinēs (Keramopoulos 1911, 261 fig. 8).

<sup>1580</sup> Si tratta dei "Mirabilia Urbis Athenarum". Vedi in proposito Corso 2010–2011.

<sup>1581</sup> Lippolis 1995 e 2006.

<sup>1582</sup> Di Cesare 2009.

<sup>1583</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

## **I resti archeologici: gli impianti termali e gli edifici residenziali**

Se i venerandi edifici descritti da Pausania si lasciano individuare con difficoltà, i quartieri orientali hanno restituito un alto numero di resti archeologici databili in età tardo antica e riconducibili a strutture residenziali e a impianti termali. L'identificazione, tuttavia, non si lascia sempre definire con sicurezza in tutti i casi, spesso a causa della parzialità delle indagini.

Tra gli impianti termali quello scoperto in Leōf. Amalias presso Plateia Syntagma presenta caratteristiche uniche per Atene (tavv. 42, 1. 42, 2. 43, 1. 43, 2)<sup>1584</sup>. È senza dubbio l'edificio termale di dimensioni più vaste conosciuto in città per l'epoca tardo antica. Solo la porzione messa in luce, infatti, occupa una superficie di 5500 m<sup>2</sup>, ma gli scavatori sono certi che la struttura si estendesse ancora nell'area non indagata. La sua prima fase costruttiva viene datata alla fine del III/inizio del IV sec. d.C.; in seguito a un evento distruttivo il complesso sarebbe poi stato riparato, ampliato e utilizzato nel V e VI sec. d.C. I criteri in base ai quali gli scavatori distinguono e datano queste due fasi non sono, purtroppo, esplicitati né verificabili sulla base dell'edito. La ricostruzione sembra caratterizzata da una maggiore ricchezza nella decorazione: a questa fase vengono, infatti, attribuiti la stesura del pavimento a mosaico policromo, scoperto nella parte settentrionale della struttura, e il rivestimento in marmo delle cisterne. Tuttavia, la distinzione delle due fasi non appare sempre chiara. In ogni caso, le vaste dimensioni con la presenza di diversi nuclei di ambienti termali per un uso in contemporanea di un alto numero di persone suggeriscono che l'impianto fosse pensato per una fruizione da parte di un grande pubblico<sup>1585</sup>. Sotto questo aspetto esso si distingue fortemente dai piccoli edifici termali dell'Areopago<sup>1586</sup> o del quartiere a sud dell'Acropoli<sup>1587</sup> e si sottrae dalla tendenza osservata dalla Eleutheratou, secondo la quale le dimensioni di questo tipo di strutture rimarrebbero dal IV sec. d.C. in poi piuttosto contenute<sup>1588</sup>. Nel caso del complesso di Plateia Syntagma, ci troviamo probabilmente di fronte a un impianto, la cui concezione potrebbe essere paragonata a quella delle terme imperiali, calata, naturalmente, in un contesto molto più modesto, come quello di Atene della fine del III/inizio del IV sec. d.C. Un ulteriore indizio della grande portata dell'intervento potrebbe essere rappresentato dalla costruzione di un acquedotto subito a sud del grande impianto termale, sul limite meridionale del braccio dell'Èridanos, che attraversava la zona<sup>1589</sup>. La vicinanza e la contemporaneità dell'erezione suggeriscono la stretta connessione tra il complesso di Plateia Syntagma e l'acquedotto, che, tuttavia, doveva servire anche alle esigenze dell'area posta più a sud, a giudicare dalla fitta rete di condutture, rinvenute in questa direzione.

---

<sup>1584</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1585</sup> Vedi anche Zachariadou 2000a, 159 che parla di "huge state or public welfare building".

<sup>1586</sup> Vedi il capitolo relativo.

<sup>1587</sup> Vedi il capitolo relativo.

<sup>1588</sup> Eleutheratou 2000, 318–320.

<sup>1589</sup> Vedi l'appendice allegata.

Dimensioni paragonabili all'impianto di Plateia Syntagma doveva avere la struttura scavata durante la costruzione dello Zappion, nel Giardino Nazionale (tav. 8, 1)<sup>1590</sup>. Di questa, purtroppo, non resta oggi altra traccia oltre alle notizie riportate dagli archeologi ottocenteschi. La vaga indicazione fornita riguardo alla sua cronologia "non precedente all'età antonina"<sup>1591</sup> si è trasformata nella tradizione di studi successiva in una datazione al II sec. d.C.<sup>1592</sup>, che, tuttavia, è priva di fondamento. La struttura conobbe sicuramente una fase di uso tardo antica – l'unica ancora riconoscibile –, come dimostra la presenza di un mosaico datato al secondo quarto o alla metà del V sec. d.C. In questo periodo, quindi, il quartiere più orientale dalla città disponeva di due grandi complessi termali, sicuramente pensati per una fruizione su larga scala.

Di più difficile inquadramento risultano altre strutture, identificate come complessi termali, scoperte in diversi punti della zona. L'edificio portato in luce in O. Thoukydidou, per esempio, presenta una notevole estensione, ma la complessa stratigrafia e la parzialità delle indagini rendono difficile la sua interpretazione (tav. XX, 1)<sup>1593</sup>. Il lotto scavato sembra conoscere una continuità di utilizzo dal II sec. d.C. all'epoca tardo antica. A una fase caratterizzata da pavimenti con mosaici policromi, sicuramente tardo antichi, segue la costruzione di un impianto termale. È, tuttavia, impossibile capire se questo fosse parte di una struttura più ampia, forse a carattere residenziale, o se si trattasse di un edificio indipendente. A favore della prima ipotesi potrebbe parlare la presenza di diversi vani decorati a mosaico, rinvenuti a nord degli ambienti termali e che potrebbero essere stati parte di una *domus*. Tuttavia, l'appartenenza di queste strutture ad un'unica fase non sembra accertabile. Altrettanto difficile appare l'interpretazione delle strutture rinvenute nella parte meridionale della piazza del parlamento e in O. Kydathēnaiōn (tavv. XX, 1. 40, 1)<sup>1594</sup>. Nel primo caso, l'interpretazione fornita dagli scavatori come edificio termale sembra confermata dalla presenza di *hypocausta* e di una cisterna. L'impianto proseguiva, tuttavia, a sud in un'area non scavata; non possiamo sapere, quindi, se si tratti di una struttura indipendente o di parte di un complesso più ampio. Nel secondo caso, la stessa interpretazione degli ambienti come parte di un impianto termale, proposta dagli scavatori, non sembra basarsi su elementi concreti. In O. Kydathēnaiōn 18 sono stati portati in luce due vani con pavimenti a mosaico policromo, datati nel primo quarto del V sec. d.C. Non sembra, tuttavia, che essi possano essere posti in diretta connessione con installazioni per l'acqua. Una cisterna, un pozzo e due canali sono stati rinvenuti in diversi punti della via, ma il loro legame con i vani con pavimento a mosaico non può considerarsi sicuro. Non è attestato, inoltre, il rinvenimento di *hypocausta*. La forma dei vani scoperti in O. Kydathēnaiōn 18 – uno a ferro di cavallo, l'altro a pianta circolare – potrebbe ben adattarsi a un impianto termale, ma non è sconosciuta nell'architettura residenziale del periodo<sup>1595</sup>.

---

<sup>1590</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1591</sup> RA 26 (1873) 50–52.

<sup>1592</sup> Zachariadou 2008, 157; Longo 2011b, 443.

<sup>1593</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1594</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1595</sup> Vedi, per esempio, la villa del Giardino Nazionale.

Un impianto termale di dimensioni piuttosto contenute ma di grande ricchezza decorativa è stato portato in luce al limite meridionale dell'area qui considerata, a nord del *peribolos* dell'Olympieion (tavv. 2, 2. 4, 1. 45, 1)<sup>1596</sup>. Esso disponeva, infatti, di mosaici policromi di altissima qualità (tavv. 46, 1. 46, 2. 46, 4), di rivestimenti pavimentali e parietali in marmo e di una decorazione scultorea, purtroppo non ricostruibile, ma suggerita dalla presenza di nicchie parietali. Oltre ai vani a funzione prettamente termale, l'edificio era dotato di un ninfeo scoperto (tavv. 46, 3. XIX, 2)<sup>1597</sup> e decorato da sculture, e di una sala absidata, probabilmente con funzioni di rappresentanza<sup>1598</sup>. A differenza dei grandi complessi di Plateia Syntagma e dello Zappion, l'impianto termale in questione doveva essere pensato per una clientela ristretta e, sicuramente, esclusiva, data la sua ricchezza<sup>1599</sup>. La struttura è stata a lungo ritenuta parte dell'importante attività edilizia, attribuita in questa zona all'età adrianea<sup>1600</sup>. Recentemente è stata proposta, a mio avviso a ragione, una datazione in età tardo antica sulla base della tecnica costruttiva, dello stile dei mosaici e del reimpiego di blocchi del *peribolos* dell'Olympieion, il cui smantellamento ebbe inizio con la costruzione delle mura valeriane alla metà del III sec. d.C.<sup>1601</sup>. La nuova datazione convince, inoltre, per le forti somiglianze planimetriche con le Terme orientali e le Terme Centrali del quartiere a sud dell'Acropoli, la cui costruzione risale al IV sec. d.C. (tav. 49, 1)<sup>1602</sup>. La D'Amico ha ipotizzato che l'impianto a nord del *peribolos* dell'Olympieion abbia funzionato in rapporto con il grande complesso rinvenuto poco più a nord, all'interno del Giardino Nazionale<sup>1603</sup>. L'ipotesi è sicuramente interessante e la grande ricchezza della struttura termale ben si adatterebbe al tenore dell'edificio scavato poco più a nord. Tuttavia, l'area tra i due monumenti non è indagata e la loro connessione è destinata, per il momento, a restare ipotetica.

Gli scavatori del grande complesso del Giardino Nazionale credevano che questo fosse dotato di un impianto termale, che fu ipotizzato nella sua parte nord-occidentale, per il rinvenimento di una cisterna absidata<sup>1604</sup>. Poco più a nord ovest è stato portato in luce un piccolo *balneum*, che, a mio avviso, potrebbe avere le stesse probabilità di quello a nord dell'Olympieion di aver funzionato in connessione con il grande complesso del Giardino Nazionale (tav. 8, 1)<sup>1605</sup>. Questo impianto termale, infatti, doveva, a detta degli scavatori, continuare sia verso ovest sia verso est. Il suo prolungamento orientale si salderebbe proprio con il grande edificio scavato nell'Ottocento, rispetto al quale esso presenta anche un orientamento simile. Niente si è

---

<sup>1596</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1597</sup> D'Amico 2006, 695.

<sup>1598</sup> D'Amico 2006, 696.

<sup>1599</sup> D'Amico 2006, 710.

<sup>1600</sup> A seguito dell'interpretazione fornita da Traulos (Traulos 1949).

<sup>1601</sup> D'Amico 2006, in particolare 708–710.

<sup>1602</sup> Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli con la relativa appendice.

<sup>1603</sup> D'Amico 2006, 710.

<sup>1604</sup> Koumanoudēs 1889a, 10 s.

<sup>1605</sup> Vedi l'appendice allegata.



conservato della decorazione interna del *balneum*, ma sembra che esso fosse dotato di rivestimenti in marmo. Le due fasi riconosciute dagli scavatori, inoltre, potrebbero, a mio avviso, essere coerenti con quelle del grande complesso del Giardino Nazionale: la costruzione dell'impianto termale andrebbe collocata alla fine del III/inizio del IV sec. d.C.; una seconda fase, seguita a una distruzione, sarebbe databile, invece, nel V–VI sec. d.C.

Le medesime fasi potrebbero essere ricostruite per il grande complesso scavato nell'Ottocento nel Giardino Nazionale (tavv. 2, 2. 8, 1. 44, 1)<sup>1606</sup>. Questo interessante edificio non ha destato, purtroppo, fino a ora grande interesse negli studiosi e le indagini eseguite alla fine del XIX sec. non hanno trovato seguito. Si tratta di un complesso di grandi dimensioni, scavato solo in parte, ma che doveva contare almeno 93 ambienti. Molti di essi si articolavano intorno a una grande corte a peristilio. Un altro elemento riconosciuto della planimetria dell'edificio è un grande ninfeo semicircolare, dotato di un colonnato e di pavimentazioni in parte in marmo e in parte a mosaico, sul quale si apriva un grande ambiente, anch'esso con pavimento musivo. Il complesso doveva essere decorato con grande ricchezza: in diversi vani, infatti, sono stati scoperti pavimenti a mosaico; in altri sono state individuate pitture parietali. I rinvenimenti effettuati nel corso dello scavo suggeriscono, inoltre, la presenza di pannelli in *opus sectile* e di una decorazione scultorea, composta sia da statue di divinità che da ritratti, tutti di epoca romana. La struttura è stata variamente identificata con un ginnasio/*balneum*<sup>1607</sup> o con una ricca *domus/villa*<sup>1608</sup>. La prima interpretazione non si basa, a mio avviso, su elementi sufficienti. Nella porzione portata in luce mancano vani per i quali si possa chiaramente individuare una funzione termale. Lo stesso Koumanoudēs riporta che la ricerca di *hypocausta* non aveva dato esito positivo<sup>1609</sup>. L'impianto termale scoperto poco più nord-ovest, nonostante possa essere collegato con la nostra struttura, ha, almeno nella porzione portata in luce, dimensioni piuttosto contenute, che farebbero più pensare a un'installazione facente parte di una ricca residenza privata piuttosto che a un grande complesso termale. L'identificazione come edificio a carattere residenziale va, a mio avviso, preferita. Il complesso del Giardino Nazionale trova, infatti, i suoi più stretti confronti proprio ad Atene nel Palazzo dei Giganti (tav. 23, 1)<sup>1610</sup>. Le due strutture presentano forti affinità nella planimetria, organizzata intorno a corti porticate, nella tecnica costruttiva, nella presenza di impianti termali privati e nelle dimensioni<sup>1611</sup>. La datazione dell'edificio del Giardino Nazionale pone qualche difficoltà. Koumanoudēs sembra suggerire la presenza di una fase risalente alla piena età imperiale, che, tuttavia, non è ricostruibile sulla base

---

<sup>1606</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1607</sup> Traulos 1971, 181; Bonini 2006, 51 s.; Zachariadou 2008, 158.

<sup>1608</sup> Frantz 1988, 68; Baldini Lippolis 2001, 149 s. Dörpfeld, la Spiro e la Asēmakopoulou-Atzaka considerano entrambe le interpretazioni possibili (Dörpfeld 1889, 327; Spiro 1978, 54–58; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 124 s.).

<sup>1609</sup> Koumanoudēs 1889, 10 s.

<sup>1610</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca e l'appendice ad esso allegata.

<sup>1611</sup> La grande corte quadrangolare del complesso del Giardino Nazionale (40 x 45 m) presenta persino dimensioni maggiori di quella del Palazzo dei Giganti (29,40 x 37,80 m).

dell'edito<sup>1612</sup>. La tecnica costruttiva, i rinvenimenti effettuati all'interno del complesso, lo stile dei mosaici consentono di riconoscere solo le fasi tardo antiche. Una di queste era posta da Koumanoudēs nel III/IV sec. d.C., la seconda nel V sec. d.C.<sup>1613</sup>. Quest'ultima è, sicuramente, meglio riconoscibile, grazie alla datazione stilistica dei mosaici, collocabile all'inizio del V sec. d.C. Per la prima non si dispone, purtroppo, di concreti elementi. Accettando, però la datazione proposta da Koumanoudēs, si riscontrerebbero interessanti paralleli cronologici con l'impianto termale scoperto subito a nord-ovest. In ogni caso, il complesso figura, a mio avviso, tra le residenze più grandi e lussuose conosciute ad Atene per l'epoca tardo antica. I suoi caratteri di unicità e le forti somiglianze con il Palazzo dei Giganti, probabilmente appartenente alla famiglia imperiale, suggeriscono che esso sia da ascrivere a un personaggio di grande importanza, il cui ruolo, forse, andava oltre a quello dei membri dell'élite cittadina e che potrebbe essere ricercato tra i più alti ranghi dell'amministrazione imperiale.

Ugualmente impressionante e similmente trascurato nella storia degli studi è un altro edificio portato in luce all'interno del Giardino Nazionale (tavv. 2, 2. 45, 2)<sup>1614</sup>. Anch'esso è conosciuto solo parzialmente. Sono stati individuati due corridoi stretti e lunghi, perpendicolari tra di loro, alcuni vani aperti sui corridoi, una piccola corte a peristilio con fontana centrale e un ambiente con pianta a ferro di cavallo, affacciato su quest'ultima. Il pavimento di ciascuno degli ambienti portati in luce è ricoperto da un tappeto musivo policromo. L'edificio è interpretato dagli studiosi prevalentemente come una ricca residenza, ma è stato anche proposto che si trattasse di una struttura con funzioni pubbliche, non meglio identificabile<sup>1615</sup>. È probabile che i due corridoi stretti e lunghi formassero i lati di una grande corte, su cui si affacciavano alcuni dei vani scavati. In questo caso si potrebbe ricostruire un tipo di planimetria ben conosciuta in altre *domus* ateniesi di epoca tardo antica e organizzata in nuclei distinti, incentrati su diversi spazi scoperti<sup>1616</sup>. Nel caso in questione si potrebbero ancora distinguere alcuni vani aperti su una ipotetica corte di grandi dimensioni e una corte più piccola, forse pertinente a un nucleo più privato della dimora, sulla quale si affaccia un'edera con vista sulla fontana, preziosamente rivestita di marmo e adorna di statue. I mosaici scoperti in questo edificio rientrano tra i più complessi conosciuti in Atene per l'epoca tardo antica (tavv. XXII, 1. XXII, 2). Le composizioni sono prevalentemente geometriche, ma organizzate in schemi molto articolati e accompagnate da elementi figurati, vegetali, teriomorfi e antropomorfi. Questi ultimi sono conosciuti in Atene solo in un altro mosaico, di cui parleremo più avanti. Proprio in virtù di questa complessità, i mosaici dell'edificio sono considerati tra i più tardi della produzione ateniese e datati alla metà/seconda metà del V sec. d.C. Anche in questo caso, la stesura dei tappeti musivi appare come l'unico intervento inquadrabile cronologicamente, mentre manca qualsiasi dato relativo all'erezione del complesso. In un momento non precisabile i lunghi

---

<sup>1612</sup> Koumanoudēs 1889a, 16.

<sup>1613</sup> Koumanoudēs 1889a, 16.

<sup>1614</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1615</sup> Vedi per esempio Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 129.

<sup>1616</sup> Vedi per esempio le case dell'Areopago nel capitolo relativo.

corridoi vennero accorciati, ma non siamo in grado di capirne il motivo né di collegare tale intervento con una determinata (e differente?) fase di utilizzo del complesso.

Come ricche *domus* possiamo verosimilmente identificare anche la struttura rinvenute all'incrocio tra O. Nikēs e O. Apollōnos e quella scoperta tra O. Fokiōnos e O. Mētropoleōs (tav. XX, 1)<sup>1617</sup>. In entrambi i casi, solo una parte dell'edificio è stata indagata. All'incrocio tra O. Nikēs e O. Apollōnos vennero portati in luce un'abside semicircolare, che fu, secondo gli scavatori, usato come ninfeo, e un vano con pavimento musivo. Già gli scavatori misero i resti in connessione con una lussuosa residenza e questa interpretazione è stata mantenuta anche negli studi successivi. Si potrebbe, qui, infatti, riconoscere uno schema frequente nell'architettura residenziale di alto livello – riscontrabile, tra l'altro, anche nel complesso del Giardino Nazionale appena descritto –, caratterizzato da una sala di ricevimento, identificabile qui con l'ambiente dotato di pavimento musivo, con vista su un ninfeo con giochi d'acqua e arredo scultoreo. Anche nel caso in questione le diverse fasi ricostruite dagli scavatori, che fanno risalire l'erezione della struttura all'epoca imperiale, non sono accertabili sulla base dell'edito né attraverso un esame autoptico del monumento, re-interrato dopo lo scavo. L'unica fase ben individuabile, come abbiamo spesso riscontrato, è quella databile in base allo stile del mosaico, collocabile verso la metà del V sec. d.C. Un quadro analogamente parziale ci si presenta per i resti rinvenuti all'incrocio tra O. Fokiōnos e O. Mētropoleōs. La planimetria descritta dagli scavatori, con alcuni vani disposti intorno a uno spazio centrale, si adatterebbe bene a una *domus*. Anche per la struttura in questione è attestata la presenza di pavimenti a mosaico policromo, oltre a decorazioni parietali dipinte e in lastre marmoree. Gli scavatori inquadrano l'edificio in un ampio arco temporale, che va dal IV al VI sec. d.C., senza, tuttavia, motivare la datazione. Il mosaico del vano identificato con l'*atrium* è, a mio avviso, confrontabile con altri esemplari ateniesi dell'inizio del V sec. d.C.

Meno lussuoso ma estremamente interessante per i ritrovamenti effettuati al suo interno è un edificio scoperto in O. Kekropos e interpretato come un'abitazione (tavv. XX, 1. 41, 1)<sup>1618</sup>. I resti portati in luce consistono in una serie di vani articolati intorno a una corte centrale, nella quale furono, in un secondo momento, costruiti una grande cisterna e una base parallelepipedica in mattoni. I materiali rinvenuti all'interno della struttura comprendono numerosi pezzi scultorei in marmo di diverse epoche e oggetti associabili alla sfera culturale, tra cui i frammenti di almeno tre rilievi votivi, di cui uno del IV sec. a.C., uno di epoca ellenistica con la rappresentazione di Cibele in trono, e un terzo di età tardo antica; un rilievo a *naiskos* di Cibele, la statuetta di una divinità femminile seduta in steatite. Particolare interesse riveste il rilievo votivo tardo antico, che per la datazione attribuitagli dagli scavatori, risulta un *unicum* nell'Atene del periodo. Purtroppo non è stata pubblicata nessuna immagine di questo pezzo. La rappresentazione a rilievo, descritta nel rapporto di scavo, sembra comprendere un albero, due personaggi maschili e un *omphalos*. Quest'ultimo elemento potrebbe suggerire una connessione con Apollo. Ugualmente interessanti risultano i rinvenimenti in terracotta, che comprendono maschere teatrali e statuette di divinità in particolare femminili e *kurotrophoi*. Tali oggetti ricordano da vicino il materiale rinvenuto in altri due contesti ateniesi di epoca tardo antica, la

---

<sup>1617</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1618</sup> Vedi l'appendice allegata.

cd. Casa di Proclo e l'edificio in O. Falērou<sup>1619</sup>. Con il primo contesto la nostra struttura condivide soprattutto la presenza di rilievi votivi più antichi e di frammenti scultorei appartenenti in origine alla sfera funeraria<sup>1620</sup>; al secondo contesto la avvicinano, invece, i reperti in terracotta, in particolare le maschere tragiche e le statuette femminili con connotazione matronale, e la presenza di divinità egizie. Sia nella cd. Casa di Proclo che nell'edificio di O. Falērou i rinvenimenti sono stati associati con il culto di Cibele<sup>1621</sup>; nella stessa direzione sembrano indirizzare i materiali della struttura in O. Kekropos, tra i quali, infatti, spiccano le raffigurazioni di Cibele e di divinità con connotazione matronale. La Stirling ha, tuttavia, suggerito anche una connessione dei rinvenimenti con i culti misterici<sup>1622</sup>. Come un altare si potrebbe interpretare la base parallelepipedica in mattoni, costruita nella corte: come vedremo, la presenza di piccoli sacelli privati all'intero delle corti delle abitazioni è conosciuta nell'Atene tardo antica anche in altri contesti<sup>1623</sup>. L'edificio, la cui identificazione come una casa mi sembra probabile<sup>1624</sup>, viene datato nel IV sec. d.C. Esso rappresenta, senza dubbio, un'altra importante testimonianza nell'Atene tardo antica della diffusione della religiosità pagana e in particolare del culto di Cibele in ambito privato. Esso si colloca cronologicamente tra l'edificio in O. Falērou e la cd. Casa di Proclo e sembra testimoniare l'ininterrotta popolarità della Madre degli Dei tra il III e il V sec. d.C. Il caso dell'abitazione in O. Kekropos, inoltre, contribuisce a integrare il quadro della religiosità privata tardo antica, consentendo osservazioni a più livelli: se la cd. Casa di Proclo, infatti, apparteneva sicuramente a un personaggio molto benestante, lo stesso non si può dire della più modesta casa della Plaka. Il culto privato di Cibele sembra, quindi, aver raccolto seguaci in diversi strati della popolazione.

Un'interpretazione come ricche *domus* è stata proposta anche per strutture, indagate solo molto parzialmente, in O. Kyrrēstou 15 e in O. Adrianou 97 (tav. XX, 1)<sup>1625</sup>. Per la prima gli scavatori hanno persino suggerito una somiglianza con la cd. Casa di Proclo<sup>1626</sup>. In entrambi i casi le strutture lasciano intravedere la presenza di una ricca decorazione, che comprendeva rivestimenti in marmo, mosaici e forse anche un arredo scultoreo. Si tratta, sicuramente, di strutture attribuibile all'epoca tardo antica: l'edificio in O. Kyrrēstou viene datato dagli scavatori alla fine del IV/inizio del V sec. d.C., mentre per quello di O. Adrianou viene suggerita una

---

<sup>1619</sup> Per entrambi vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli. Per il confronto vedi anche Karivieri 1994b, 137 e Stirling 2005, 209.

<sup>1620</sup> Tra i rinvenimenti di O. Kekropos si conta, infatti, anche una stele funeraria datata al I sec. d.C.

<sup>1621</sup> Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>1622</sup> Stirling 2005, 209.

<sup>1623</sup> Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>1624</sup> Così anche la Alexandrē (Alexandrē 1969) e Bonini (Bonini 2006, 263). Isabella Baldini ha espresso dei dubbi riguardo all'interpretazione come residenza (Baldini Lippolis 2001, 152). Come vedremo nel capitolo relativo, mi sembra dubbia l'identificazione come casa della struttura in O. Falērou, che presenta alcune peculiarità planimetriche. Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>1625</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1626</sup> Vasilopoulou 1998, 27.

datazione stilistica del mosaico al IV sec. d.C., che va, però, più probabilmente, spostata nel V sec. d.C. inoltrato<sup>1627</sup>. Nel mosaico in questione compaiono, infatti, schemi geometrici piuttosto complessi e figure antropomorfe, estremamente rare nella produzione ateniese. Questi elementi consentono di associarlo agli esempi più tardi conosciuti, come quelli della Villa del Giardino Nazionale e di O. Lekka – O. Perikleus (tav. 38, 2)<sup>1628</sup>. Considerato l'alto numero di ricche residenze rinvenute nella zona è, naturalmente, possibile che anche nei casi citati si tratti di lussuose *domus*, ma l'incompletezza delle indagini induce alla cautela nella formulazione di qualsiasi ipotesi identificativa.

Altrettanto frammentarie sono, purtroppo, numerose strutture rinvenute nel recinto del Palazzo del Parlamento e datate in epoca tardo antica (tav. 2, 1)<sup>1629</sup>. In molti casi si tratta soltanto di murature decorate con pitture parietali o rivestite in marmo, che lasciano intravedere la ricchezza degli edifici, che occupavano la zona<sup>1630</sup>. Secondo gli scavatori questi si concentravano in particolare nella parte occidentale dell'area di scavo e dovevano appartenere a lussuosi complessi, il cui carattere non si lascia definire con sicurezza<sup>1631</sup>. Tra questi si possono annoverare un edificio che comprendeva numerosi vani, disposti intorno a una cisterna a pianta trapezoidale, e una struttura orientata nord-sud, con una pianta lunga e stretta e dotata di un'abside. All'interno di quest'ultima gli scavatori hanno individuato un apprestamento, identificato ipoteticamente come la base di un armadio in legno, all'interno del quale è stato recuperato un interessante gruppo di figurine e oggetti in bronzo, comprendenti tra l'altro, una statuetta di Satiro con la capra Amaltea. I bronzi sono stati trovati all'interno di uno strato di bruciato, datato dal materiale ceramico alla metà del IV sec. d.C. Non mi sembra da escludere che possa essersi trattato di una piccola *aedicula* di culto in legno. Di un altro edificio attribuito all'epoca tardo antica sono stati riconosciuti due muri paralleli a sud delle strutture appena descritte. Uno di questi muri aveva inglobato due erme iscritte con la loro base: una sosteneva il ritratto del poeta comico Eupolide, l'altra del filosofo Crisippo. Presso quest'ultima erma sono state rinvenute due basi, attribuite dagli scavatori ad altrettante erme<sup>1632</sup>. Anche all'interno dell'edificio in questione è stato individuato uno strato di distruzione, databile in base ai rinvenimenti ceramici alla fine del III–metà del IV sec. d.C.<sup>1633</sup>. Le circostanze di rinvenimento delle due erme hanno indotto gli scavatori ad ipotizzare che un evento sismico sia all'origine delle tracce di distruzione riscontrate in questo edificio e, forse, anche nell'altro. Le erme sono state, infatti, trovate in posizione di caduta, di fronte al muro nel quale erano state

---

<sup>1627</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1628</sup> Per questo edificio vedi il capitolo sui quartieri settentrionali e l'appendice ad esso allegata.

<sup>1629</sup> Vedi in generale Zachariadou – Kavvadias 1998; Zachariadou 2008, 159 s.

<sup>1630</sup> Zachariadou – Kavvadias 1998, 58. Nella parte settentrionale dell'area di scavo vengono ricordati tratti murari di questo tipo e una cisterna, che conservava al momento dello scavo ancora il suo rivestimento in marmo.

<sup>1631</sup> Zachariadou – Kavvadias 1998, 57.

<sup>1632</sup> Queste ultime presentano sulla superficie superiore l'incisione delle lettere A ed E. Gli scavatori hanno, quindi, ipotizzato che nella zona ci fossero almeno quattro erme simile a quelle rinvenute (Zachariadou – Kavvadias 1998, 57).

<sup>1633</sup> La ceramica in questione appartiene alla bottega di Eracleide, la cui fioritura si colloca tra la fine del III e la metà del IV sec. d.C. (Zachariadou – Kavvadias 1998, 57 e nota 22).

inglobate – e dove si conservava ancora la base dell’erma di Eupolide – e con il lato frontale rivolto verso il basso. Nonostante la frammentarietà dei resti, gli scavatori tracciano un quadro generale della zona, caratterizzato dalla presenza di edifici lussuosi e organizzati secondo uno schema urbanistico unitario, che restarono in uso senza variazioni rilevanti nella planimetria fino al V sec. d.C.<sup>1634</sup>. L’identificazione proposta come ricche abitazioni di filosofi e sedi della loro attività di insegnamento appare problematica, visto, in particolare, il frammentario stato di conservazione dei resti<sup>1635</sup>. Almeno sulla base dell’edito non ci sono elementi per poter ricollegare alcuna delle strutture individuate all’ambito dell’insegnamento filosofico. I professori di retorica e filosofia dell’Atene tardo antica appartenevano sicuramente ai gruppi più agiati dell’élite cittadina, ma non ne erano in nessun caso gli unici rappresentanti.

A completamento del quadro tracciato citiamo la notizia relativa al ritrovamento di un gran numero di resti, purtroppo molto frammentari, appartenenti a edifici di epoca tardo antica a nord dell’Olympieion, in occasione di indagini in Leōf. Vas. Olgas<sup>1636</sup> e in O. Chatsēmichalē 3, dove è stato portato in luce anche un mosaico datato all’inizio del V sec. d.C.<sup>1637</sup>.

I resti rinvenuti in O. Farmakē e O. Afrodītēs presentano caratteri peculiari, che li distinguono dalle strutture trattate finora (tav. XX, 1). Essi sono pertinenti a una struttura di grandi dimensioni, che presentava un’articolazione planimetrica piuttosto complessa e si è conservata, purtroppo, in modo molto frammentario<sup>1638</sup>. Gli scavatori menzionano la presenza di diversi piccoli ambienti a pianta quadrangolare, che potrebbero aver funzionato come magazzini o vani di stoccaggio. Della planimetria dell’edificio facevano, però, parte anche una grande abside e diversi pilastri. Nel corso dello scavo sono stati rinvenuti frammenti di pitture parietali, che imitavano ortostati marmorei. Si tratta di un tipo di decorazione parietale spesso riscontrato nelle abitazioni ateniesi<sup>1639</sup>. Anche i resti scoperti tra O. Farmakē e O. Afrodītēs potrebbero appartenere a una struttura a carattere residenziale, di cui costituirebbero, forse, il piano interrato destinato a un uso di servizio/immagazzinamento, mentre i resti di pitture parietali sarebbero appartenute al piano nobile – di cui non resta traccia –, dal quale sarebbero cadute con la distruzione dell’edificio. L’incompletezza delle indagini, tuttavia, lascia aperto il campo ad altre ipotesi interpretative. L’edificio, attribuito all’epoca tardo antica, fu obliterato da sepolture, anch’esse ascritte dagli scavatori a questo orizzonte cronologico.

---

<sup>1634</sup> Qui e di seguito Zachariadou – Kavvadias 1998, 58.

<sup>1635</sup> Zachariadou 2008, 160–163.

<sup>1636</sup> Tsouklidou-Penna 1983.

<sup>1637</sup> Tsouklidou – Lynkourē-Tolia 1985.

<sup>1638</sup> Vedi l’appendice allegata.

<sup>1639</sup> Vedi, per esempio, le abitazioni trattate nel capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

## Gli edifici di culto cristiano e le sepolture

Nonostante si disponga di alcune notizie relative a diversi edifici di culto cristiano, che sarebbero sorti nelle zone qui considerate, in particolare nella Plaka, i resti archeologici ad essi associabili sono molto scarsi.

A una basilica paleocristiana che sorgeva all'incrocio tra O. Philotheis e O. Andreou (tav. XX, 1) abbiamo già accennato a proposito dell'iscrizione di Aetius. Al momento dello scavo, condotto nel 1926 da Sōtēriou, rimaneva *in situ* solo la colonna di profido che sosteneva l'altare<sup>1640</sup>. Non si dispone per questo edificio di indicazioni cronologiche.

La Asēmakopoulou-Atzaka riporta una breve notizia relativa al rinvenimento di un mosaico pavimentale policromo, ipoteticamente attribuito a una chiesa, in O. Vyrōnos 2 (tav. XX, 1)<sup>1641</sup>. Sembra che ad essa fossero associate anche alcune sepolture, che, però, vengono datate in epoca bizantina e potrebbero, forse, parlare a favore di una continuità di utilizzo dell'edificio<sup>1642</sup>. La struttura non è pubblicata, né è stato possibile reperire ulteriori informazioni a riguardo.

I resti di un'altra basilica cristiana furono individuati nell'Ottocento al di sotto della chiesa di Hag. Nikodemos, all'incrocio tra O. Philellēnōn e Sourē (tav. XX, 1)<sup>1643</sup>. L'edificio di culto cristiano fu eretto sopra un impianto termale, datato al II sec. d.C. Nel corso degli scavi di quest'ultimo, furono rinvenute anche ossa umane, probabilmente pertinenti a sepolture associate alla chiesa. Anche in questo caso mancano del tutto informazioni relative alla cronologia della struttura.

Alcuni edifici di epoca tardo antica sembrano avere conosciuto una frequentazione cristiana, che, tuttavia, non si lascia definire con maggiore precisione. In una delle cisterne dell'impianto termale scoperto all'incrocio tra Leōf. Amalias e Leōf. Vas. Olgas sono stati rinvenuti disegni raffiguranti figure umane e simboli cristiani come pesci e croci<sup>1644</sup>. Si tratta di rappresentazioni molto semplici, che sembrano avere un carattere spontaneo e non devono, a mio avviso, parlare a favore di una rifunzionalizzazione cristiana della cisterna. La loro esecuzione non è databile.

Il rinvenimento all'interno dell'impianto termale a nord dell'Olympieion di monete del VII sec. d.C. e la presenza di restauri delle murature e di un intervento di tamponatura dell'accesso al ninfeo indussero Traulos a ipotizzare una continuità di utilizzo della struttura, in connessione con la chiesa costruita subito a est di essa<sup>1645</sup>. Secondo l'architetto greco, il *balneum* avrebbe potuto servire alle esigenze dei ministri del culto o dei poveri della comunità, ma non sarebbe da escludere una possibile conversione del *frigidarium* in

---

<sup>1640</sup> Baldini Lippolis 1995, 178.

<sup>1641</sup> Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 138.

<sup>1642</sup> Catling 1983/1984, 10.

<sup>1643</sup> Marchiandi 2011g.

<sup>1644</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1645</sup> Traulos 1949 s. Per la chiesa vedi il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

battistero. Anche la D'Amico accoglie l'ipotesi della rifunzionalizzazione cristiana e suggerisce che l'aula absidata possa essere stata trasformata in un'aula clericale, dal momento che negli scavi ottocenteschi furono rinvenuti sedili pertinenti a un *synthronon*<sup>1646</sup>. La teoria è senza dubbio interessante e verosimile.

Nelle zone considerate, in particolare nella Plaka e presso Plateia Syntagma, sono state rinvenute diverse sepolture, datate dagli scavatori all'epoca tardo antica. Le uniche per le quali viene suggerito un concreto orizzonte cronologico – anche se i criteri datanti non sono chiari – sono 17 tombe ricavate nel letto interrato dell'Ēridanos, rinvenute in Leōf. Amalias a sud del grande complesso termale (tavv. 2, 2. 43, 1). Gli scavatori le datano al V–VI sec. d.C. Sei tombe attribuite genericamente all'epoca tardo antica obliterarono parte del grande edificio scoperto all'incrocio tra O. Farmakē e O. Afroditēs – anch'esso tardo antico, a detta degli scavatori (tav. XX, 1). Una datazione all'epoca tardo antica è stata proposta anche per una tomba rinvenuta all'incrocio tra O. Voulēs e O. Apollōnos (tav. XX, 1) e per altre due tombe scavate in O. Nikēs, nel tratto tra O. Xenofōntos e O. Yperidou (tav. XX, 1). Le sepolture citate non sembrano associabili a cimiteri più ampi o alla presenza di chiese nelle immediate vicinanze, ma questa osservazione potrebbe dipendere dalla nostra parziale conoscenza archeologica della zona. Sembra tuttavia, chiaro, che molte di esse furono ricavate in aree non più utilizzate, come il letto ormai abbandonato dell'Ēridanos, o l'ormai distrutto edificio di O. Farmakē e O. Afroditēs. Anche nelle zone qui considerate, come abbiamo già notato in altra sede<sup>1647</sup>, le strutture abbandonate di età precedente sono “scelte” per l'insediamento di sepolture, secondo un meccanismo di riutilizzo degli spazi tratteggiato dalla Cantino Wataghin<sup>1648</sup>. In generale sembra che anche in questa zona le sepolture non facciano la loro comparsa *intra urbem* prima del V sec. d.C., cioè prima del periodo in cui si può riscontrare una forte accelerazione nel processo di cristianizzazione di Atene<sup>1649</sup>. Tuttavia, la frammentarietà degli interventi di scavo e l'imprecisione delle datazioni ci impedisce di seguire il fenomeno e soprattutto l'interazione delle tombe con gli altri edifici presenti nella zona. Sarebbe interessante poter capire se al momento della costruzione della tomba all'incrocio tra O. Voulēs e O. Apollōnos la vicina ricca *domus* scoperta tra O. Nikēs e O. Apollōnos fosse ancora in funzione. Accettando la datazione proposta dagli scavatori per le tombe dell'Ēridanos, ne deriverebbe la loro convivenza con l'impianto termale limitrofo e con i lussuosi edifici rinvenuti nella Piazza della Voulē, per cui gli scavatori sostengono una continuità di occupazione fino al V sec. d.C.<sup>1650</sup>.

---

<sup>1646</sup> D'Amico 2006, 711 s.

<sup>1647</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>1648</sup> Cantino Wataghin 1999. Per questo tema vedi anche La Rocca 2006, 57 s. Sul significato del sorgere di sepolture cristiane all'interno del tessuto urbano antico si ritornerà in sede di conclusioni.

<sup>1649</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>1650</sup> Zachariadou – Kavvadias 1998, 58.



## Conclusioni

Come abbiamo avuto modo di osservare nel corso del capitolo, le due aree considerate, una volta separate dalla cinta muraria e votate a destinazioni completamente diverse, presentano in età tardo antica caratteristiche comuni. Le indagini archeologiche ne hanno, infatti, rivelato il carattere di quartieri residenziali di alto livello, caratterizzati dalla presenza di residenze di gran lusso e impianti termali. La frammentarietà delle indagini non consente di valutare appieno lo sviluppo delle aree considerate dall'età imperiale a quella tardo antica. Nella Plaka la continuità di occupazione ha provocato il sovrapporsi dei resti, con la conseguente presenza di stratigrafie molto complesse e l'obliterazione degli edifici più antichi da parte di quelli più moderni. Tuttavia sembra di poter riscontrare già in età imperiale la presenza di strutture tipiche per i quartieri residenziali come gli impianti termali, tra cui quello del II sec. d.C. scoperto sotto la chiesa di Hag. Nikodemos,<sup>1651</sup> quello venuto in luce in O. Adrianou 117<sup>1652</sup> e probabilmente il complesso di Hag. Aikaterinēs. La situazione appare diversa per la zona, che viene poi inclusa nella cinta muraria all'epoca di Valeriano. Fino alla metà del III sec. d.C., infatti, essa mantiene i caratteri comuni alle aree extraurbane ed è sede di necropoli e installazioni artigianali. Gli studiosi sottolineano in generale come la zona – e in particolare la sua parte meridionale – abbia conosciuto un importante cambiamento di destinazione in epoca adrianea, con l'espansione della città verso oriente e l'importante attività edilizia promossa dall'imperatore<sup>1653</sup>. In realtà tale assunto si basa su una presunta datazione al II sec. d.C. di molti edifici, come l'impianto termale a nord dell'Olympieion e quello presso lo Zappion o il grande complesso residenziale rinvenuto nel Giardino Nazionale. Tale datazione risulta, però, priva di fondamento, come abbiamo già osservato nel corso del capitolo e nell'appendice a esso allegata. Nonostante gli scavi nella Piazza del Parlamento abbiano rivelato la presenza di strutture attribuibili a impianti termali o forse residenziali della prima età imperiale<sup>1654</sup>, fino alla prima metà del III sec. d.C., tutta la parte settentrionale della futura addizione valeriana continua a essere usata a scopi funerari. L'impulso al definitivo cambiamento funzionale non va ricercato, come fanno la Zachariadou e altri, nell'attacco degli Eruli del 267 d.C.<sup>1655</sup>, bensì, a mio avviso, proprio nell'inclusione dell'area all'interno della cinta muraria alla metà del III sec. d.C. La coincidenza tra la datazione delle sepolture più tarde della necropoli lungo la via per la

---

<sup>1651</sup> Marchiandi 2011g.

<sup>1652</sup> Longo 2011e.

<sup>1653</sup> Zachariadou – Kavvadias 1998, 54; Zachariadou 2008, 153. 157.

<sup>1654</sup> Per esempio l'edificio in cui originariamente erano erette le erme di Eupoli e Crisippo. Vedi Zachariadou – Kavvadias 1998, 57 e Zachariadou 2008, 158.

<sup>1655</sup> Zachariadou 2008, 159; Giatroudakē – Servetopoulou – Panagiōtopoulos 2008, 169.

Mesogeia<sup>1656</sup> e l'estensione della cinta muraria in questa zona parla a favore di tale ipotesi, inspiegabilmente non considerata fino a ora dagli studiosi<sup>1657</sup>. Sotto questo punto di vista mi sembra significativo il fatto di riscontrare a partire dalla fine del III sec. d.C. un'importante attività edilizia volta alla riqualificazione dell'area. Alla fine del III/inizio del IV sec. d.C. si data, infatti, la costruzione di diversi impianti termali<sup>1658</sup> e dell'acquedotto a sud del braccio dell'Èridanos. Allo stesso orizzonte cronologico sono forse da ascrivere le prime fasi del grande complesso residenziale scavato nel Giardino Nazionale e dell'impianto termale a nord del *peribolos* dell'Olympieion. Come già notato più volte dalla Zachariadou<sup>1659</sup>, grazie alla presenza abbondante dell'acqua e alla vegetazione rigogliosa, la zona si trasforma in uno dei quartieri più piacevoli di Atene. L'erezione del grande complesso termale di Leōf. Amalias e dell'acquedotto appare, a mio avviso, significativa e indicativa di un energico e importante intervento, promosso verosimilmente a livello centrale, forse dalle istituzioni cittadine. Come abbiamo già osservato, infatti, le dimensioni dell'edificio termale indicano che esso fosse pensato per un uso su ampia scala e della sua costruzione dovette, probabilmente, trarre beneficio l'intera popolazione ateniese. Un tale progetto edilizio all'indomani dell'attacco degli Eruli parla a sfavore della forte contrazione della città e della sua popolazione, che vengono spesso ipotizzate dopo il 267 d.C.<sup>1660</sup>: se negli anni Ottanta del III sec. d.C. gli ateniesi costruivano le mura cd. post-erule per rifugiarsi al loro interno, perché erigere dopo venti anni il gigantesco impianto termale in una zona così lontana dalla "nuova città"?

I quartieri orientali si configurano, quindi, accanto all'Areopago e alle pendici meridionali dell'Acropoli come quelli prediletti dai personaggi più benestanti dell'Atene tardo antica. In nessun'altra zona troviamo, infatti, una così alta concentrazione di ricche residenze e di lussuosi impianti termali. La loro costruzione non si lascia datare sempre con esattezza; si ha, però, l'impressione che questo alto tenore sia mantenuto fino al V e forse al VI sec. d.C.: nel corso del V sec. d.C., infatti, sembra si debba collocare la stesura della maggior parte dei pavimenti a mosaico scoperti. Diversi si datano anche nella seconda metà del V sec.

---

<sup>1656</sup> I diversi nuclei cimiteriali afferenti alla necropoli sviluppatasi lungo la via per la Mesogeia conobbero periodi di frequentazione leggermente differenti. Se, in generale, gli studiosi datano l'abbandono della maggior parte di essi intorno al terzo quarto del II sec. d.C. (nucleo scoperto all'incrocio tra Leōf. Vas. Sofias e O. Èrōdou Attikou, in uso dal IV sec. a.C. al II sec. d.C.; Zachariadou 2000c, 191; nucleo presso stazione metro Euangelismos, attivo principalmente dal II sec. a.C. al II sec. d.C.; Lynkourē-Tolia 2000a, 212), sembra che ci siano sepolture databili fino al III/prima metà del III sec. d.C., in particolare in Plateia Syntagma. La pratica di seppellire è, infatti, qui riscontrabile dal IV a.C. al II/III sec. d.C. (Zachariadou 2008, 157) o alla prima metà del III d.C. (Zachariadou 2000a, 156).

<sup>1657</sup> A eccezione della Marchiandi (Marchiandi 2006, 110 nota 59).

<sup>1658</sup> Quello di Leōf. Amalias, che si sovrappone, tra l'altro, alle tombe di età precedente; quello indagato a sud della piazza del Parlamento; quello all'incrocio tra Leōf. Amalias e Leōf. Vas. Olgas

<sup>1659</sup> Zachariadou 2000b, 132; Zachariadou 2008, 157.

<sup>1660</sup> Frantz 1988, 6.

d.C.<sup>1661</sup>. Tale dato, insieme al funzionamento di diversi impianti termali fino al VI sec. d.C.<sup>1662</sup>, potrebbe essere indicativo del mantenimento fino a questo periodo di un carattere residenziale di alto livello.

Accanto alla funzione residenziale possiamo riscontrare, anche se in maniera meno tangibile, la presenza almeno fino alla fine del IV sec. d.C. di un importante fulcro della vita civica alle pendici orientali dell'Acropoli. La documentazione epigrafica suggerisce che fino a questo momento sia stato mantenuto e rispettato uno dei luoghi più antichi e venerandi della storia della *polis* ateniese, tribuna privilegiata per la rappresentazione dei magistrati cittadini, ma anche per la celebrazione dell'attività dei membri dell'amministrazione imperiale. A questo proposito è anche interessante notare la presenza di alcune iscrizioni, che sembrerebbero attestare nella Plaka un'attività edilizia promossa da membri dell'amministrazione imperiale, con edifici dedicati agli imperatori. Questo potrebbe essere legato al tradizionale significato rivestito dall'area alle pendici orientali dell'Acropoli per la *polis* ateniese. Tuttavia, in considerazione delle circostanze di rinvenimento delle iscrizioni, questa ipotesi è destinata a rimanere senza conferme.

La presenza di edifici per il culto cristiano sembrerebbe fortemente attestata nella Plaka, mentre scarsi sono i resti rintracciabili nell'addizione valeriana. Tuttavia, nessuna delle chiese attribuite all'epoca tardo antica è ben conosciuta archeologicamente; non possiamo, quindi, seguire la loro diffusione né individuare l'arco cronologico in cui essa avvenne.

Infine, risulta molto interessante notare la diffusione nelle zone considerate di sepolture *intra urbem*. Questo fenomeno, che è indice di un importante cambiamento, che avviene in età tardo antica ed è relativo alla percezione e alla funzione dello spazio urbano, si lascia, però, difficilmente inquadrare da un punto di vista cronologico. Come abbiamo già osservato, non sembra comparire prima del V sec. d.C.; a differenza di altre aree la presenza delle tombe appare qui svincolata dall'esistenza di edifici religiosi cristiani nelle vicinanze, ma questo potrebbe essere dovuto all'incompletezza delle nostre conoscenze archeologiche. Le sepolture vanno spesso a insediarsi tra le rovine di edifici preesistenti, tuttavia, il loro rapporto e la loro convivenza o meno con le residenze di alto livello della zona non si lascia cogliere con esattezza. Queste ultime sembrano, come abbiamo visto, essere occupate fino al VI sec. d.C.; la diffusione delle sepolture potrebbe aver seguito l'abbandono di questi edifici e averne rappresentato una rifunzionalizzazione, come nel caso delle tombe in O. Farmakē e O. Afrodītēs. Tuttavia, se teniamo conto dell'accelerazione che il processo di cristianizzazione conosce ad Atene nel corso del V sec. d.C., non sembra inverosimile che le sepolture abbiano potuto convivere con le ricche dimore signorili.

Concludendo, mi sembra importante segnalare l'individuazione in occasione degli scavi della Piazza del Parlamento di tracce legate un evento sismico<sup>1663</sup>. In base alla ceramica associata ai contesti di distruzione, il terremoto andrebbe datato alla metà o seconda metà del IV sec. d.C. L'evento potrebbe essere collegato alla

---

<sup>1661</sup> Edificio in O. Adrianou 97; Villa del Giardino Nazionale; mosaico all'incrocio tra O. Lekka e O. Perikleous (per questo vedi il capitolo sui quartieri settentrionali e l'appendice ad esso allegata).

<sup>1662</sup> Impianto a nord dell'Olympieion e impianti di O. Thoukydidou, Leōf. Amalias, Leōf. Amalias/Leoforos Vas. Olgas.

<sup>1663</sup> Zacharidou – Kavvadias 1998, 57.

notizia di Ammiano Marcellino<sup>1664</sup>, secondo la quale un terremoto e uno tsunami devastarono la parte orientale del Mediterraneo. L'autore, tuttavia, non cita direttamente Atene tra i centri colpiti dalla catastrofe; l'associazione deve, quindi, restare ipotetica. Le distruzioni causate da tale evento potrebbero essere all'origine degli interventi ricostruttivi attestati in diversi edifici all'inizio del V sec. d.C.<sup>1665</sup> Il riconoscimento di tracce legate a un evento sismico della seconda metà del IV sec. d.C. si rivela di un certo interesse per la storia tardo antica di Atene, dal momento che propone un'alternativa spiegazione per i gli orizzonti di distruzione associati all'attacco di Alarico del 396 d.C.<sup>1666</sup>.

---

<sup>1664</sup> Amm. 26, 10, 17/18.

<sup>1665</sup> All'inizio del V sec. d.C. sono datati gli interventi ricostruttivi nel complesso termale di Leōf. Amalias; in quello all'incrocio tra Leōf. Amalias e Leōf. Vas. Olgas; possibilmente la stesura dei mosaici e la fase più tarda attestata nel grande complesso residenziale a sud dello Zappion. Alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. si collocano anche l'intervento edilizio finanziato da Aetius e possibilmente la costruzione dell'edificio di cui si conserva la dedica ai *theiotatoi despotai*.

<sup>1666</sup> Frantz 1988, 26 e nota 91. Vedi a proposito anche Castrén 1994, 9 s.

## 5H. LA ZONA INTRAMURANEA DELLA VALLE DELL'ILISSO

### Descrizione e delimitazione dell'area

La zona che andremo a trattare in questo capitolo si trova nel settore sud-orientale della città, nella valle del fiume Ilisso (tavv. 1, 1. 8, 1). La cinta temistocleo-valeriana, che corre per un tratto quasi in parallelo al fiume, include al suo interno l'area lungo la riva sinistra. Coerentemente con l'architettura generale del presente lavoro, che distingue tra zone urbane ed extraurbane, si è deciso di separare la trattazione della valle dell'Ilisso, distinguendo tra la sua sezione intramuranea e quella extramuranea. Il presente capitolo avrà a oggetto la parte intramuranea della valle, con la collina su cui sorge il *peribolos* dell'Olympieion e con l'area a sud di essa, fino alla linea delle mura. La divisione imposta della fortificazione potrà apparire in questo contesto come particolarmente artificiale, ma proprio in età tardo antica, in seguito al restauro e all'ampliamento della cinta alla metà del III sec. d.C., ebbe importanti conseguenze nell'uso degli spazi in questo settore della città. Un nuovo tratto delle mura fu costruito, infatti, a sud del *peribolos* dell'Olympieion, includendo al suo interno alcuni santuari preesistenti<sup>1667</sup>; subito fuori da esso, invece, si sviluppò nella seconda metà del III sec. d.C. una necropoli, che restò in uso per un centinaio di anni<sup>1668</sup>.

L'area in questione possiede anche da un punto di vista funzionale un profilo ben definito: essa è stata per secoli la sede di un alto numero di culti dalle origini antichissime, per cui si dispone spesso di numerose informazioni nelle fonti letterarie ed epigrafiche, ma la cui individuazione a livello archeologico pone non pochi problemi. Ancora al tempo di Pausania si serbava la memoria del punto in cui si erano ritirate le acque del diluvio universale: una crepa nella roccia presso la quale Deucalione fondò, secondo il mito, il primo tempio di Zeus Olimpio<sup>1669</sup>. Il periegeta ricorda, inoltre, l'Olympieion e, all'interno del suo *peribolos*, un luogo di culto di Kronos e Rhea e di Ghe Olimpia<sup>1670</sup>. Vicino al santuario di Zeus Olimpio egli vide, inoltre, una statua di Apollo Pythios e un tempio per Apollo Delphinios<sup>1671</sup>. Proprio i culti di Zeus Olimpio, Ghe Olimpia e di Apollo Pythios vengono indicati da Tucidide come alcuni tra i più antichi di Atene<sup>1672</sup>. Tra questi, solo il santuario di Zeus Olimpio è conosciuto archeologicamente (tav. 4, 1)<sup>1673</sup>. Il suo imponente tempio diptero, le cui fasi più antiche sono rintracciabili archeologicamente a partire dal periodo soloniano, rimase per secoli incompiuto. L'ultimo tentativo di portare a termine la gigantesca costruzione fu promosso

---

<sup>1667</sup> Per gli interventi alle fortificazioni attribuiti a Valeriano vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>1668</sup> Vedi in proposito il capitolo sulle aree suburbane.

<sup>1669</sup> Paus. 1, 18, 7.

<sup>1670</sup> Paus. 1, 18, 6–7.

<sup>1671</sup> Paus. 1, 19, 1.

<sup>1672</sup> Tuc. 2, 15, 3–6.

<sup>1673</sup> Per l'Olympieion vedi Penrose 1888, 74–87; Welter 1922; Welter 1923; Tölle-Kastenbein 1994; Santaniello 2011 con bibliografia aggiornata.

da Adriano, che consacrò il tempio e fece realizzare per esso una statua di culto crisoelefantina di Zeus<sup>1674</sup>. A sud del recinto troviamo una serie di strutture, che si è tentato di associare con i luoghi di culto menzionati da Pausania, ma che attendono ancora un'identificazione definitiva. Una di queste, la cui costruzione risale ca. al 500 a.C., consiste in una corte e in un gruppo di vani, allineati lungo il suo lato settentrionale<sup>1675</sup>. Subito a nord-est di questa costruzione è stato portato in luce un tempio di età classica<sup>1676</sup>. Alla luce dei numerosi rinvenimenti ceramici effettuati nel corso degli scavi e contenenti dediche ad Apollo o raffigurazioni di temi apollinei, il tempio è stato identificato con quello di Apollo Delphinios, mentre nella struttura adiacente sarebbe da riconoscere il tribunale del Delphinion (tav. 4, 1). L'interpretazione è seguita da diversi studiosi, ma mancano elementi definitivi per confermarla<sup>1677</sup>.

La zona conobbe un'importante attività edilizia nel II sec. d.C., che è ricondotta all'iniziativa dell'imperatore Adriano<sup>1678</sup>. Un arco in suo onore sorgeva proprio sulla via che conduceva all'Olympieion dalle pendici orientali dell'Acropoli (tav. 8, 1)<sup>1679</sup>. In questo periodo furono eretti a sud del *peribolos* di Zeus Olimpio un grande peristilio, contenente al suo interno un piccolo tempio di ordine corinzio<sup>1680</sup> e il tempio cd. di Kronos e Rhea (tav. 8, 1)<sup>1681</sup>. Il grande peristilio è identificato ipoteticamente con il santuario di Adriano Panhellenios e della moglie Sabina, assimilati a Zeus Panhellenios e Hera<sup>1682</sup>. L'identificazione del piccolo tempio di età romana con quello di Kronos e Rhea menzionato da Pausania è altamente problematica, dal momento che il periegeta lo ricorda all'interno del *peribolos* dell'Olympieion<sup>1683</sup>.

La zona conobbe un'importante risistemazione alla metà del III sec. d.C. con la costruzione del tratto valeriano delle fortificazioni, che prevede sia lo smantellamento di molti edifici per reperire materiale da costruzione sia interventi che riguardarono la viabilità<sup>1684</sup>. Come dimostra la costruzione di un elegante impianto termale subito a nord del *peribolos* dell'Olympieion (tav. 8, 1), l'area viene in età tardo antica parzialmente toccata dall'intensa attività edilizia, che coinvolge la parte orientale della città, adesso inclusa nel territorio urbano in seguito all'estensione valeriana della cinta muraria<sup>1685</sup>. Probabilmente a questo

---

<sup>1674</sup> Paus. 1, 18, 6.

<sup>1675</sup> Di Tonto – Marchiandi 2011a con bibliografia aggiornata.

<sup>1676</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1677</sup> Di Tonto – Marchiandi 2011b con le diverse posizioni assunte dagli studiosi.

<sup>1678</sup> Marchiandi 2011d, 391–394.

<sup>1679</sup> Camia – Marchiandi 2011 con bibliografia aggiornata.

<sup>1680</sup> Camia 2011 con bibliografia aggiornata.

<sup>1681</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1682</sup> Camia 2011.

<sup>1683</sup> Paus. 1, 18, 7.

<sup>1684</sup> Vedi anche il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>1685</sup> Per l'impianto termale vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

periodo risale anche la realizzazione di alcune chiese, in parte costruite *ex novo*, in parte insediate all'interno degli edifici templari abbandonati. Nel X–XII sec., a sud dell'Olympieion si estendeva un fitto insediamento, che comprendeva sia abitazioni che installazioni produttive<sup>1686</sup>.

Tre strade di andamento nord-ovest/sud-est collegavano la valle dell'Ilisso con le pendici orientali dell'Acropoli (tav. 8, 1)<sup>1687</sup>. Il corso di una di queste, indagata da Threpsiadēs e Traulos a sud del recinto dell'Olympieion, fu rimaneggiato in occasione dei lavori alle fortificazioni alla metà del III sec. d.C., per farlo passare dalla porta che si apriva nel nuovo tratto di mura in questo settore<sup>1688</sup>. Una volta uscite dalla città, le strade proseguivano verso l'Imettio e la Mesogaia<sup>1689</sup>. La zona era, inoltre, collegata alle pendici meridionali dell'Acropoli per mezzo di una via, che costeggiava il *peribolos* del santuario di Dioniso<sup>1690</sup>, ed era raggiunta da una diramazione della Via per il Falero<sup>1691</sup>. L'impianto originario delle strade, non è sempre determinabile: la via 5 doveva ricalcare un tracciato molto antico<sup>1692</sup>, la 7 e la 14 risalivano, probabilmente al IV sec. a.C.<sup>1693</sup>. La via 6 rimase in uso fino all'età bizantina e ai lati di essa si organizzò l'insediamento di quest'epoca, come hanno rivelato le indagini di Threpsiadēs e Traulos<sup>1694</sup>. Non disponiamo, purtroppo, di informazioni riguardo al periodo di uso delle altre.

### Storia degli scavi e delle ricerche

Sia alcune colonne dell'Olympieion che l'arco di Adriano sono sempre rimasti visibili anche dopo la fine dell'età antica, ma si era persa memoria del loro significato<sup>1695</sup>. Nel 1675 restavano ancora in piedi ventuno colonne del gigantesco tempio di Zeus Olimpio, la cui identità fu ora riconosciuta da Transfeldt<sup>1696</sup>. Stuart e Revett furono i primi a disegnare la pianta dell'edificio e a proporre una ricostruzione<sup>1697</sup>. Le prime indagini

---

<sup>1686</sup> Traulos 1949, 42 s.; Threpsiadēs – Traulos 1961/1962; Di Tonto – Marchiandi 2011b, 470; Marchiandi – Savelli 2011b.

<sup>1687</sup> Ficuciello 2008, 76–80 nn. 5–7.

<sup>1688</sup> Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13; Di Tonto – Marchiandi 2011b, 470.

<sup>1689</sup> Ficuciello 2008, 76.

<sup>1690</sup> Ficuciello 2008, 86 s. n. 14

<sup>1691</sup> Ficuciello 2008, 82–85 nn. 11–12.

<sup>1692</sup> Ficuciello 2008, 76.

<sup>1693</sup> Ficuciello 2008, 80. 87.

<sup>1694</sup> Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13.

<sup>1695</sup> Santaniello 2011, 458.

<sup>1696</sup> Santaniello 2011, 458.

<sup>1697</sup> Stuart – Revett 1858, tav. 54.

archeologiche del monumento vennero condotte alla fine dell'Ottocento da Penrose<sup>1698</sup> e all'inizio del secolo successivo da Welter<sup>1699</sup>. Tra il 1886 e il 1889 Koumanoudēs diresse gli scavi a nord del *peribolos* dell'Olympieion, che portarono in luce le terme e la basilica<sup>1700</sup>. Queste strutture furono poi oggetto di ulteriori indagini da parte di Traulos nel 1949<sup>1701</sup>. I primi scavi della zona a sud del *peribolos* dell'Olympieion furono, invece, condotti nel 1893 da Skias, che rivenne, tra l'altro, il tempio cd. di Kronos e Rhea<sup>1702</sup>. Altre indagini seguirono negli anni 1939–1940 del Novecento da parte di Mitsos e negli anni '60 da parte di Threpsiadēs e Traulos e portarono alla scoperta del tempio di età classica, dell'edificio interpretato come il tribunale del Delphinion e del grande peristilio di età adrianea<sup>1703</sup>.

Nonostante le diverse indagini condotte nella zona a più riprese, i risultati degli scavi sono pubblicati in modo molto succinto e il materiale rinvenuto rimane in gran parte inedito. Inoltre, l'attenzione prestata alle fasi tardo antiche da parte degli studiosi è sempre stata piuttosto scarsa, anche all'interno di monografie, come quella della Tölle-Kastenbein sull'Olympieion<sup>1704</sup>. Riguardo alla chiesa sorta all'interno del tempio cd. di Kronos e Rhea disponiamo, per esempio, solo delle limitate informazioni fornite da Skias. La struttura tardo antica interpretata come un'abitazione, che si trova subito a nord-ovest del tempio di età classica è stata praticamente ignorata dagli studiosi.

### Testimonianze letterarie ed epigrafiche

Alcune testimonianze epigrafiche indirettamente connesse con l'area trattata in questo capitolo sono quelle che menzionano i giochi in onore di Zeus Olimpio, gli *Olympieia*. Le iscrizioni, raccolte da Moretti e da Follet, si datano fino alla metà del III sec. d.C. e attestano, quindi, la sopravvivenza insieme ai giochi del culto di Zeus Olimpio almeno fino a questa data<sup>1705</sup>.

La problematica connessione tra il Panhellenion adrianeo e l'area dell'Olympieion obbliga alla cautela nel servirci della documentazione epigrafica relativa alla lega per seguire la storia degli edifici della zona.

---

<sup>1698</sup> Penrose 1888, 74–87.

<sup>1699</sup> Welter 1922; Welter 1923.

<sup>1700</sup> Koumanoudēs 1886, 16; Koumanoudēs 1887, 10; Koumanoudēs 1888 15–23; Koumanoudēs 1889, 8–18.

<sup>1701</sup> Traulos 1949.

<sup>1702</sup> Skias 1893.

<sup>1703</sup> Threpsiadēs – Traulos 1961/1962.

<sup>1704</sup> Tölle-Kastenbein 1994.

<sup>1705</sup> Follet 1976, 345–348. L'iscrizione più tarda in cui sono menzionati i giochi è quella pubblicata da Moretti con il n. 88 (Moretti 1953, 259–261).



L'attività del sinedrio del Panhellenion è attestata epigraficamente fino all'inizio del III sec. d.C.<sup>1706</sup>, mentre l'ultima iscrizione relativa ai giochi organizzati dalla lega, i Panhellenia, si data alla metà del III sec. d.C.<sup>1707</sup>.

### **La zona intramuranea della valle dell'Ilisso in età tardo antica: la fine dei santuari pagani**

Come abbiamo già accennato, l'area intramuranea della valle dell'Ilisso subisce in occasione degli interventi sulla cinta muraria alla metà del III sec. d.C. notevoli cambiamenti, che modificano radicalmente il suo aspetto. Il nuovo tratto delle fortificazioni fu costruito contro l'angolo sud-orientale del *peribolos* dell'Olympieion, si sovrappose al *temenos* del tempio cd. di Kronos e Rhea distruggendolo in parte (tav. 8, 1)<sup>1708</sup> e si addossò alla metà meridionale del lato orientale e al lato meridionale del peristilio di età adrianea. Le mura inglobarono, inoltre, come materiale da costruzione blocchi del *peribolos* dell'Olympieion, elementi architettonici del tempio cd. di Kronos e Rhea, del tempio di età classica cd. di Apollo Delphinios e del peristilio di età adrianea<sup>1709</sup>. La costruzione del nuovo tratto di strada, che portava alla porta aperta nel tratto di mura a sud dell'Olympieion, si andò a sovrapporre all'angolo nord-occidentale del tempio di età classica cd. di Apollo Delphinios, suggerendo che esso fosse stato privato completamente della sovrastruttura alla metà del III sec. d.C. (tav. XXX, 1)<sup>1710</sup>. In questo momento, quindi, sia i santuari più antichi come quello cd. di Apollo Delphinios, sia santuari di età romana come quello cd. di Kronos e Rhea e il peristilio con tempio corinzio furono considerati sacrificabili per le esigenze della difesa e smantellati. Il *peribolos* dell'Olympieion, invece, nonostante fosse stato privato di parte del suo materiale da costruzione, rimase parzialmente in piedi, come sembra suggerire la presenza di due strutture più tarde che vi si addossarono, l'edera semicircolare presso il suo angolo nord-occidentale e la cisterna subito ad ovest del *propylon* (tav. XXX, 1)<sup>1711</sup>.

In ogni caso, il santuario di Zeus Olimpico conobbe, secondo la Tölle-Kastenbein, una precoce decadenza, dovuta anche al fatto che la gran parte della struttura era priva di una copertura: nell'edificio di età adrianea, infatti, sembra che solo l'*adyton* fosse dotato di un tetto per proteggere la statua crisoelefantina di Zeus<sup>1712</sup>. Come abbiamo visto, i documenti epigrafici che attestano la celebrazione degli *Olympieia* si datano fino alla metà del III sec. d.C. E', quindi, probabile che, come altri culti pagani, anche quello di Zeus Olimpico abbia conosciuto un processo di decadenza nel corso del III sec. d.C. La solidità della costruzione del *peribolos* del

---

<sup>1706</sup> IG II<sup>2</sup> 1077 datata al 209/210 d.C.

<sup>1707</sup> IG II<sup>2</sup> 3169/70. Per il Panhellenion vedi Spawforth – Walker 1985; Jones 1996. Per le iscrizioni legate ai Pahellenia vedi anche Follet 1976, 343–345. L'iscrizione più tarda in cui sono menzionati i giochi è quella pubblicata da Moretti con il n. 88 (Moretti 1953, 259–261).

<sup>1708</sup> Marchiandi – Savelli 2011b, 475.

<sup>1709</sup> Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13; Camia 2011; Di Tonto – Marchiandi 2011b; Marchiandi – Savelli 2011b.

<sup>1710</sup> Di Tonto – Marchiandi 2011b, 469.

<sup>1711</sup> Tölle-Kastenbein 1994, 165. Vedi anche l'appendice relativa e più avanti.

<sup>1712</sup> Tölle-Kastenbein 1994, 165.

santuario potrebbe ben spiegare la decisione di sfruttare il suo angolo sud-orientale per addossarvi parte del nuovo tratto delle fortificazioni: edifici più antichi ancora conservati in alzato vengono sempre riutilizzati, quando possibile, dalle mura valeriane<sup>1713</sup>. Il tempio stesso, invece, non fu direttamente toccato né servi come cava di materiali, ma lo smantellamento, anche se solo parziale, del *peribolos* potrebbe aver contribuito alla successiva decadenza del santuario. Il riutilizzo delle membrature architettoniche del tempio è attestato solo più tardi, quando numerosi elementi, tra cui i lacunari del soffitto, vennero impiegati nelle murature della basilica sorta a nord del *peribolos*<sup>1714</sup>.

La mancanza di una sicura identificazione per i santuari posti a sud dell'Olympieion, rende difficile seguire la storia dei culti qui praticati in età romana e capire quale ruolo gli interventi della metà del III sec. d.C. giocarono sul loro abbandono. Nel caso, per esempio, del tempio di età classica e del santuario cd. di Kronos e Rhea non sappiamo se questi fossero già decaduti alla metà del III sec. d.C. o se fossero ancora sede di culti.

Diversi studiosi identificano il peristilio di età romana con tempio corinzio a sud dell'Olympieion come il luogo di culto della coppia imperiale, Adriano Panhellenios e Sabina, divinizzati e assimilati a Zeus Panhellenios e Hera<sup>1715</sup>. Questi ultimi erano titolari di un tempio, che Pausania elenca tra le opere di Adriano ad Atene, senza, tuttavia, indicarne l'ubicazione<sup>1716</sup>. La tipologia architettonica del tempio inserito all'interno di un peristilio trova, senza dubbio, confronti con altri luoghi per il culto imperiale nel resto dell'impero, per esempio con il Traianeum di Italica<sup>1717</sup>. L'identificazione mi sembra, quindi, plausibile, ma mancano elementi concreti per confermarla. Di conseguenza, risulta anche impossibile stabilire se e quale ruolo avesse questo edificio nella lega fondata da Adriano, il Panhellenion, e nei Panhellenia. Come abbiamo visto, l'attività della lega non è più attestata epigraficamente dopo la metà del III sec. d.C. Accettando la connessione tra il peristilio e il Panhellenion, non potremmo escludere che gli interventi legati alle fortificazioni e lo smantellamento della struttura a sud dell'Olympieion abbiano contribuito alla decadenza di questa istituzione, verisimilmente già in crisi nel III sec. d.C.

Anche alcune basi con dediche per Apollo Pythios sono state rinvenute inglobate all'interno delle fortificazioni dell'età di Valeriano<sup>1718</sup>. Il culto in età romana è attestato fino al II sec. d.C. sia grazie alla menzione di Pausiana sia attraverso documenti epigrafici, ma la mancata identificazione del santuario rende difficile ogni ipotesi relativa all'impatto che gli interventi sulle fortificazioni potrebbero aver avuto su di esso. L'impiego di alcuni basi come materiale da costruzione per le mura non deve necessariamente significare la fine del culto di Apollo Pythios, per il quale, tuttavia, non si conosce alcuna attestazione in età

---

<sup>1713</sup> Vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>1714</sup> Vedi l'appendice relativa.

<sup>1715</sup> Camia 2011 con una sintesi delle posizioni degli studiosi.

<sup>1716</sup> Paus. 1, 18, 9.

<sup>1717</sup> Leòn 1988.

<sup>1718</sup> Traulos 1971, 100.

tardo antica. Alla luce della decadenza di molti altri santuari della zona alla metà del III sec. d.C. non è improbabile che la medesima sorte sia toccata anche a questo culto.

### **La zona intramuranea della valle dell'Ilisso in età tardo antica: l'attività edilizia e la cristianizzazione**

Dalla seconda metà del III sec. d.C. e probabilmente per diversi decenni, la zona intramuranea dell'Ilisso si trovò in uno stato di decadenza e abbandono, dopo che tutti i santuari erano andati fuori uso e giacevano in rovina, utilizzati come cave di materiali. L'area venne soltanto lambita dall'intensa attività edilizia che interessò in età tardo antica i quartieri limitrofi e che si spinse fino al limite settentrionale del *peribolos* dell'Olympieion con la costruzione di un lussuoso impianto termale (tav. 8, 1)<sup>1719</sup>. Questo quadro desolato potrebbe essere dovuto anche alla nostra conoscenza incompleta, motivata dalla natura non stratigrafica dei primi scavi condotti alla fine dell'Ottocento e dalla mancata pubblicazione dei materiali scoperti nel corso delle indagini. Tuttavia, sembrano passare più di duecento anni prima di riscontrare un'attività edilizia, per cui si disponga di qualche appiglio cronologico. Questa riguarda l'erezione di una basilica a tre navate subito a ovest del *propylon* dell'Olympieion (tavv. XXX, 1. 45, 1)<sup>1720</sup>. Conosciamo, purtroppo, molto poco di questa chiesa, il cui arredo interno è andato interamente perduto. La sua costruzione va probabilmente collocata tra il 500 e il 550 d.C., come suggeriscono sia alcuni resti ceramici sia il legame con altre due basiliche di questo periodo, quella dell'Asklepieion e quella eretta sulle rovine del Tetraconco<sup>1721</sup>. Traulos riscontrò, infatti, su diversi elementi architettonici pertinenti ai tre edifici la stessa sigla incisa, *ZQ*, che potrebbe indicare un'origine comune dei pezzi utilizzati nelle chiese<sup>1722</sup>. La basilica attirò anche diverse sepolture realizzate al suo interno e intorno a essa, che, tuttavia, non sono databili<sup>1723</sup>. Traulos aveva avanzato l'ipotesi di identificare la basilica con una chiesa intitolata a San Nicola e menzionata in una lettera di Papa Innocenzo III al vescovo latino di Atene<sup>1724</sup>. Questa chiesa del *Beati Nicolai de Columnis* si sarebbe trovata presso le colonne del tempio di Zeus Olimpio<sup>1725</sup>. L'ipotesi è interessante e possibile: le numerose tombe intorno all'edificio sembrano suggerire un lungo periodo di frequentazione. Più cautamente Janin ha osservato che mancano del tutto le attestazioni in lingua greca relative a una chiesa del *Beati Nicolai de Columnis*; l'identificazione, quindi, non sarebbe esente da dubbi<sup>1726</sup>. Come abbiamo già ricordato, i resti di

---

<sup>1719</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>1720</sup> Vedi l'appendice relativa.

<sup>1721</sup> Vedi rispettivamente il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e il capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>1722</sup> Traulos 1949, 42; Baldini-Lippolis 1995, 185–187.

<sup>1723</sup> Traulos (Traulos 1949, 42 s.) le attribuiva all'età bizantina, ma solo perché riteneva l'abitudine a seppellire all'interno delle chiese sconosciuta in età tardo antica.

<sup>1724</sup> Traulos 1949, 43.

<sup>1725</sup> Al contrario Sōtēriou (Sōtēriou 1919, 25 s.) identificava la chiesa di San Nicola con la basilica dell'Ilisso costruita presso il *martyrion* di Leonida e ri-dedicata in epoca bizantina.

<sup>1726</sup> Janin 1975, 328–330.

un insediamento di età bizantina sono stati portati in luce sia a nord che a sud dell'Olympieion; al momento della stesura della lettera di Papa Innocenzo, quindi, la zona era frequentata e non possiamo escludere che anche la chiesa fosse ancora in uso. Riguardo al possibile uso come battistero che essa avrebbe fatto dell'impianto termale posto poco più a nord, si rimanda alla trattazione di quest'ultimo edificio nel capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

Altre chiese sorsero nella zona intramuranea della valle dell'Ilisso, sfruttando gli edifici templari preesistenti, ma per queste non possediamo, purtroppo, nessun appiglio cronologico. All'interno dell'Olympieion viene ricordata la presenza di una cappella dedicata a San Giovanni, ancora visibile nel XVII sec. e menzionata da Carrey e Fanelli tra le colonne del tempio<sup>1727</sup>. Secondo Penrose e la Tölle-Kastenbein, essa fu eretta quando il tempio si trovava già in uno stato rovinoso<sup>1728</sup>. A essa si potrebbero attribuire alcuni lacerti murari rinvenuti da Penrose e ritenuti medievali, ma che in alcuni settori potevano essere anche più antichi<sup>1729</sup>, e una fondazione a pianta quadrata nella parte occidentale del *sekos*, ritenuta dalla Tölle-Kastenbein "nachantikes"<sup>1730</sup>. La studiosa poneva la costruzione della cappella nel V sec. d.C., senza, tuttavia, motivare la datazione. Ricordava, inoltre, la presenza fino al XIX sec. di una dimora dei monaci stiliti sopra l'architrave rimasto *in situ* nell'angolo sud-orientale del tempio e ipotizzava che questa potesse aver avuto un precedente di età tardo antica, nel primo momento di diffusione dei monaci stiliti nel V/VI sec. d.C.<sup>1731</sup>. Purtroppo, anche quest'ultima ipotesi è destinata a rimanere senza conferme.

Il tempio cd. di Kronos e Rhea fu convertito in una chiesa (tavv. XXX, 1. 60, 1). La conversione prevede interventi poco invasivi: la costruzione di un'abside a est e la chiusura degli *intercolumnia* del colonnato orientale<sup>1732</sup>. Non disponiamo, purtroppo, di nessun elemento concreto per datare la realizzazione della chiesa, che Traulos fissò senza darne esplicita motivazione al VI sec. d.C.<sup>1733</sup>. Un ritrovamento interessante è rappresentato dai resti ossei combusti collocati all'interno di una *kalpis* marmorea di età ellenistica, che Skias rinvenne in una fossa ricavata nel pronao del tempio<sup>1734</sup>. La fossa coincideva, probabilmente, con il punto in cui sorgeva l'altare della chiesa (tav. 60, 1). Tale rinvenimento suggerisce che questa ospitasse i resti di un martire, di identità, purtroppo, sconosciuta, che dovevano aver attirato altre sepolture *ad sanctos*, indicate da Skias nella pianta da lui pubblicata<sup>1735</sup>. La situazione è molto simile a quella riscontrata a poca

---

<sup>1727</sup> Penrose 1888, 75 nota 3; Tölle-Kastenbein 1994, 165.

<sup>1728</sup> Qui e di seguito Penrose 1888, 74; Tölle-Kastenbein 1994, 165 s.

<sup>1729</sup> Penrose 1888, 80.

<sup>1730</sup> Tölle-Kastenbein 1994, 165 e nota 906.

<sup>1731</sup> Tölle-Kastenbein 1994, 166. Questi resti sono ricordati anche da Penrose (Penrose 1888, 75 nota 3), che li collegava ipoteticamente alla chiesa di San Giovanni.

<sup>1732</sup> Vedi l'appendice relativa.

<sup>1733</sup> Traulos 1971, 335.

<sup>1734</sup> Skias 1893, 132.

<sup>1735</sup> Skias 1893, tav. 1.

distanza, sulla riva sinistra del fiume Ilisso, nella chiesa della Panagia stēn petra, eretta all'interno del tempio ionico cd. di Artemide Agrotera, e nella Basilica dell'Ilisso (tav. 4, 1): in entrambi i casi, infatti, gli edifici religiosi sembrano legati al culto dei martiri e alla presenza delle loro reliquie<sup>1736</sup>.

I pochi altri interventi di età tardo antica riscontrati nella zona risultano di difficile interpretazione. Uno di questi riguarda la realizzazione di una struttura a pianta semicircolare contro la facciata esterna del muro settentrionale del recinto dell'Olympieion (tav. XXX, 1). La sua datazione in età tardo antica, suggerita dagli studiosi<sup>1737</sup>, sembra confermata dal reimpiego a rivestimento di un nucleo in *opus cementicium* di blocchi con lavorazione a bugnato, molto simili a quelli del recinto dell'Olympieion e verosimilmente prelevati da quest'ultimo. Penrose suggeriva di interpretare la struttura come un bastione, realizzato in occasione degli interventi alle fortificazioni della metà del III sec. d.C.<sup>1738</sup>. Tuttavia, il lato settentrionale del *peribolos* dell'Olympieion non si trova sulla linea delle fortificazioni e la presenza di un bastione in questo punto mi sembrerebbe singolare. Welter postulava l'esistenza di un'edera simmetrica addossata al lato meridionale del recinto, ma non proponeva nessuna interpretazione alternativa<sup>1739</sup>. Non è a mio parere da escludere che la struttura vada interpretata come una cisterna. Poco più a est, sempre addossata alla facciata esterna del lato settentrionale del *peribolos* dell'Olympieion, fu costruita proprio una cisterna, la cui datazione, tuttavia, è altrettanto problematica<sup>1740</sup>.

Nulla si conserva oggi di una grande base a pianta rettangolare addossata al lato occidentale del *peribolos* dell'Olympieion, di cui fanno menzione Welter e la Tölle-Kastenbein<sup>1741</sup>. Sembra che questa fosse stata interpretata inizialmente come un accesso al santuario o una scalinata, ma gli scavi avrebbero chiarito che si trattava di una base. La Tölle-Kastenbein la data in età tardo antica, senza però motivare la datazione. La struttura doveva essere piuttosto monumentale se fu inizialmente scambiata per un accesso al santuario. Forse era destinata a sostenere un qualche monumento onorario in asse con la strada che si dipartiva dall'importante incrocio a sud-ovest dell'Olympieion e conduceva a esso. Ma senza l'esame dei resti è difficile dire di più.

Un'ultima costruzione di età tardo antica è ricordata subito a nord ovest del tempio di età classica cd. di Apollo Delphinios<sup>1742</sup>. Di essa si conservano una stoa ionica e un ambiente adiacente a essa a est, che sembra esser dotato di un pozzo (tav. XXX, 1). La tecnica muraria con pietrame e *spolia* legati con malta e intervallati da corsi orizzontali di mattoni è frequente ad Atene nel periodo dal IV al VI sec. d.C. E' difficile suggerire una datazione più precisa senza lo scavo della struttura. È probabile che questa comprendesse

---

<sup>1736</sup> Vedi il capitolo sulle aree suburbane.

<sup>1737</sup> Penrose 1888, 87; Tölle-Kastenbein 1994, 165.

<sup>1738</sup> Penrose 1888, 87.

<sup>1739</sup> Welter 1923, 189.

<sup>1740</sup> Vedi l'appendice relativa.

<sup>1741</sup> Welter 1923, 185; Tölle-Kastenbein 1994, 165.

<sup>1742</sup> Vedi l'appendice relativa.

anche il vicino tempio di età classica, sulle cui fondamenta è stata rinvenuta una pavimentazione in *opus caementicium*, datata in età tardo antica. Difficile dire che funzione avesse la struttura. Threpsiadēs e Traulos<sup>1743</sup> menzionano solo la stoa ionica, mentre Di Tonto e Marchiandi la considerano un'abitazione<sup>1744</sup>. Il precario stato di conservazione e l'assenza di indagini adeguate inducono, in ogni caso, alla cautela. Potrebbe trattarsi di un edificio connesso alla vicina chiesa realizzata nel tempio cd. di Kronos e Rhea o potrebbe costituire la testimonianza dell'estendersi fino a questa zona, ormai non più destinata ad attività culturali, del fitto quartiere residenziale alle basse pendici meridionali dell'Acropoli.

## Conclusioni

Gli interventi sulle fortificazioni della metà del III sec. d.C. risultano determinati nella storia tardo antica dell'area e sembrano essere all'origine di una profonda rottura con il periodo precedente. Alle esigenze della difesa, che dovevano essere sentite come molto pressanti a causa degli attacchi barbarici, giunti a funestare la Grecia settentrionale<sup>1745</sup>, vengono sacrificati anche numerosi luoghi di culto, che vengono ora, forse, abbandonati, se non lo erano già stati in precedenza. Se, come abbiamo visto, è difficile pronunciarsi riguardo al periodo di uso di molti santuari, l'organizzazione degli Olympieia alla metà del III sec. d.C. pare indicare un certa vitalità del culto di Zeus Olimpio. Nonostante questo, proprio verso la metà del III sec. d.C. il *peribolos* del santuario viene sfruttato per addossarvi un nuovo tratto delle fortificazioni. In seguito non si hanno più notizie sull'Olympieion. Dobbiamo a questo proposito tenere a mente che il rinnovamento della cinta muraria non dovette influenzare l'apparato monumentale ateniese solo materialmente, ma rappresentò probabilmente un grande sforzo economico, che gravò sulle casse degli ateniesi. Le numerose celebrazioni in onore degli imperatori, gli interventi adrianei di rivitalizzazione di molti culti e di introduzione di nuovi, con la struttura monumentale a essi connessa, dovevano costituire un apparato estremamente dispendioso. Proprio la zona dell'Ilisso, che aveva ricevuto grande attenzione sotto il regno di Adriano ed era stata teatro di importanti interventi edilizi, dovette risultare molto costosa da mantenere e, quindi, sacrificabile. Torneremo su questo argomento in sede di conclusioni generali, ma in questo settore della città gli effetti di tale fenomeno si manifestano, a mio avviso, con particolare chiarezza.

L'area sembra conoscere dopo la metà del III sec. d.C. un periodo di abbandono, la cui durata è difficile da quantificare per la mancanza di datazioni precise relative agli interventi tardo antichi e per la scarsità di informazioni, di cui disponiamo riguardo alla realizzazione degli edifici cristiani. E' in ogni caso interessante notare che questa zona, che era di importanza primaria nella religiosità pagana di Atene e sede di culti ancestrali, venga a un certo punto fortemente cristianizzata, attraverso la costruzione di numerose chiese, che sorgevano a poca distanza l'una dall'altra. Purtroppo, a causa delle difficoltà sopra menzionate, non riusciamo a seguire le dinamiche di questo processo, che, tuttavia, sembra almeno cominciato in età tardo

---

<sup>1743</sup> Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13.

<sup>1744</sup> Di Tonto – Marchiandi 2011b, 70.

<sup>1745</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

antica. A differenza, però, di quanto accade, per esempio, sull'Acropoli e sulle sue pendici, gli edifici di culto cristiani di inseriscono in un contesto, che ha già perso da tempo la sua connotazione pagana.

In particolare assistiamo nella valle dell'Ilisso a un'importante concentrazione del culto dei martiri, che non è altrimenti conosciuta ad Atene. L'identità dei martiri venerati nella zona è, però, ignota o comunque ipotetica, come nel caso dell'associazione tra Leonida e la basilica sulla riva sinistra del fiume. Sembra, tuttavia, fuori di dubbio, che la valle dell'Ilisso abbia assunto anche nella topografia dell'Atene cristiana un ruolo importante. Questo potrebbe aver determinato la nascita del fitto insediamento di età bizantina, i cui resti sono stati portati in luce a più riprese nel corso degli scavi<sup>1746</sup>.

---

<sup>1746</sup> Koumanoudēs 1886; Koumanoudēs 1887; Koumanoudēs 1888, 15–23; Traulos 1949, 42 s. per i resti dell'insediamento a nord dell'Olympieion; Skias 1893; Threpsiadēs – Traulos 1961/1962 per i resti a sud dell'Olympieion.

## 51. IL QUARTIERE A SUD DELL'ACROPOLI

### Descrizione e delimitazione dell'area

L'area che andremo a trattare in questo capitolo si trova nel settore meridionale della città ed è delimitata a nord dall'Acropoli, a ovest dalla Collina delle Muse, a sud della cinta temistocleo-valeriana e a est dal recinto dell'Olympieion e dagli edifici che sorgono nella valle del fiume Ilisso (tavv. 1, 1. 1, 2). Prendendo come riferimento la viabilità ateniese moderna ci troviamo tra O. Dionysiou Areopaghitou a nord, O. Garivaldi e O. Musōn a est, O. Tsamē Karatasou e O. Veikou a sud e Leōf. Syngrou a ovest (tav. XXIV, 1). L'individuazione di questa zona e la decisione di trattarla come un'unità distinta risponde a criteri sia geomorfologici che funzionali. Ci troviamo, infatti, sulle basse pendici meridionali dell'Acropoli, che digradano a sud verso l'Ilisso e sono delimitate a est e a ovest da alture: la Collina delle Muse e il basso promontorio su cui sorge l'Olympieion. Da un punto di vista funzionale, la zona è caratterizzata fin dall'età arcaica da una spiccata vocazione residenziale – che si accentua in età imperiale e tardo antica – e sembra distinguersi dalla marcata destinazione religiosa dell'area posta immediatamente ad est, nella valle dell'Ilisso, in cui si trova un'importante concentrazione di santuari pagani e, successivamente, cristiani<sup>1747</sup>. La zona considerata in questo capitolo faceva parte del demo di Kollytos, che comprendeva i settori meridionale e sud occidentale della città<sup>1748</sup>. A ovest esso si estendeva fino ad inglobare la Pnice, mentre a sud-est confinava con il demo di Diomeia, che si trovava presso il Cinosarge<sup>1749</sup>.

Resti di abitazioni del VI sec. a.C., costruite su terrazzamenti, che regolarizzavano le pendici dell'Acropoli, sono stati portati in luce a sud dell'Odeion di Erode Attico e all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn (tav. 47, 2)<sup>1750</sup>. Fino alla fine del II sec. a.C., alle case si affiancava il santuario della Ninfa, un semplice *peribolos* a cielo aperto (tav. XXIII, 1)<sup>1751</sup>. Nel quartiere di Marygiannē, a sud del santuario di Dioniso Elethereus (tav. XXIII, 1), le tracce più antiche di strutture abitative risalgono all'età classica, nonostante la funzione residenziale dell'area sembri già attestata nell'VIII sec. a.C., in particolare da scarichi ceramici e resti molto frammentari di strutture<sup>1752</sup>. All'età classica si data anche il luogo di culto di Kodros, Neleus e Basile, conosciuto da fonti letterarie ed epigrafiche e ubicato, secondo un'ipotesi di Traulos, nel settore sud-occidentale della zona<sup>1753</sup>. Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. fu costruita la grande corte

---

<sup>1747</sup> Per la differenza tra i due distretti vedi anche Marchiandi 2011d, 372.

<sup>1748</sup> Eleutheratou 2000, 287; Marchiandi 2011d, 371. Per questo demo vedi anche il capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

<sup>1749</sup> Ficuciello 2008, 102–105 n. 41.

<sup>1750</sup> Brouskarē 2002, 44–55; Marchiandi 2010; Bernardini – Camia 2010.

<sup>1751</sup> Brouskarē 2002, 32–43.

<sup>1752</sup> Eleutheratou 2000, 287; Marchiandi 2011c.

<sup>1753</sup> Per questo luogo di culto e una sintesi degli studi a esso relativi vedi Marchiandi – Savelli 2011a.



a peristilio indagata parzialmente in O. Makrē<sup>1754</sup> (tav. XXIII, 1). La sua funzione resta, tuttavia, ignota. Il santuario della Ninfa e quello, pur sfuggente, di Kodros, Neleus e Basile rappresentano le uniche strutture non abitative o produttive, per cui si possa delineare un profilo, associando le evidenze archeologiche alle informazioni fornite dalle fonti letterarie.

Dall'inizio dell'età imperiale e in particolare dal II sec. d.C., la zona alle basse pendici meridionali dell'Acropoli conosce un'intensa attività edilizia, che porta alla costruzione di abitazioni di dimensioni mediamente più grandi rispetto al periodo precedente e fornite di maggiore comfort (tav. 49, 1)<sup>1755</sup>. Contemporaneamente vengono costruiti i primi impianti termali, che sono molto numerosi in tutta l'area e conoscono nella maggior parte dei casi una lunga continuità di utilizzo. Nel quartiere di Makrygiannē sono state portate in luce anche numerose installazioni produttive, tra cui officine metallurgiche, coroplastiche, il laboratorio di uno scultore, un panificio e negozi. Il quadro non cambia in età tardo antica. L'ultima importante attività edilizia si registra nel VII sec. d.C. con la costruzione dell'Edificio E nel quartiere di Makrygiannē. In seguito sembra che l'area venga lentamente abbandonata, anche se gli scavatori non sono in grado di indicare un preciso orizzonte cronologico<sup>1756</sup>. Alcune strutture continuarono a essere utilizzate a scopi produttivi fino al X sec. d.C., ma gran parte della zona fu lentamente interrata da depositi di limo. Una nuova attività edilizia, che vede la costruzione di abitazioni e officine artigianali, si riscontra a partire dall'XI/XII sec. In seguito alla conquista franca all'inizio del XIII sec., la zona viene di nuovo abbandonata e questa volta definitivamente. La frequentazione del periodo successivo si limiterà a un utilizzo agricolo.

L'area era servita da una fitta rete viaria, in parte conosciuta grazie alle indagini archeologiche (tav. XXIII, 1). Da un importante incrocio sito tra la Pnice e la Collina delle Muse si dipartiva una delle principali strade della zona, che la attraversava in senso nord-ovest/sud est. Dopo essere uscita dalla città, questa via procedeva per i demi della costa occidentale<sup>1757</sup>. Essa rappresentava un prolungamento dello *stenopos Kollytos* e non è da escludere che mantenesse tale nome anche in questo tratto più meridionale<sup>1758</sup>. Dallo stesso incrocio tra la Pnice e la Collina delle Muse si dipartivano due vie parallele di andamento est-ovest che percorrevano tutta l'area. Presso l'angolo sud-orientale del *temenos* di Dioniso Eleuthereus si trovava un altro importante snodo. Da qui partivano una via verso l'Olympieion e due vie di andamento divergente, che disegnavano due lati del grande triangolo, all'interno del quale gli scavi per la metropolitana e per il nuovo Museo dell'Acropoli hanno portato in luce un'ampia parte del quartiere (tav. XXIII, 1). Un'altra delle principali arterie della zona era la via per il Falero, che aveva un andamento nord-est/sud ovest e metteva in comunicazione la zona dell'Acropoli con il vecchio porto di Atene<sup>1759</sup>. Da un importante incrocio nella parte

---

<sup>1754</sup> Bernardini – Marchiandi 2011a.

<sup>1755</sup> Qui e di seguito Eleutheratou 2008.

<sup>1756</sup> Qui e di seguito Eleutheratou 2000, 288.

<sup>1757</sup> Marchiandi 2011d, 370; Ficuciello 2008, 97 s. n. 36.

<sup>1758</sup> Ficuciello 2008, 104.

<sup>1759</sup> Per la via per il Falero vedi Ficuciello 2008, 82–85 nn. 11–12. In generale per la viabilità della zona vedi Eleutheratou – Sarata 1999, 48; Marchiandi 2011d.

sud-orientale dell'area, si diramavano altre vie verso la valle dell'Ilisso e verso i quartieri settentrionali e orientali. L'impianto originario delle strade risale al V e IV sec. a.C.<sup>1760</sup>. Le grandi arterie restano in uso con periodiche pavimentazione e innalzamento del livello fino all'età tardo antica o bizantina<sup>1761</sup>. Tra la fine del I e il II sec. d.C. la zona sembra conoscere un'importante ristrutturazione urbanistica. Numerose strade rettilinee di andamento nord-sud, portate in luce dagli scavi archeologici nella parte settentrionale del quartiere, vengono realizzate *ex novo* e si innestano nel sistema viario preesistente, creando isolati regolari<sup>1762</sup>.

### Storia degli scavi e delle ricerche

Le basse pendici meridionali dell'Acropoli sono interamente occupate dalla città moderna e la loro conoscenza da un punto di vista archeologico è affidata principalmente a scavi di emergenza. Un'indagine più estesa fu condotta nel 1955 da Mēliadēs a sud e sud-est dell'Odeion di Erode Attico, in occasione dei lavori per il nuovo corso della O. Dionisiou Areopaghitou<sup>1763</sup>. Le indagini di Mēliadēs portarono in luce numerose strutture, in larga parte a carattere abitativo, tra cui la cd. Casa di Proclo. Le strutture scoperte in questa occasione e il materiale scultoreo rinvenuto sono stati oggetto di una pubblicazione del 2002 da parte della Brouskarē<sup>1764</sup>.

La conoscenza della zona è progredita a partire dagli anni '90 del Novecento grazie a due importanti cantieri di scavo nel quartiere di Makrygiannē, a sud del santuario di Dioniso Eleuthereus<sup>1765</sup>. I lavori si sono concentrati nella parte settentrionale del quartiere, intorno al Palazzo Weiler, sede del Centro di Studi dell'Acropoli e hanno consentito lo scavo estensivo di un'area di 11500 m<sup>2</sup> a est, a sud e a ovest del palazzo. Il primo cantiere, legato alla realizzazione della stazione metropolitana "Acropoli", ha indagato tra il 1993 e il 1996 l'area a est e a sud-est del Palazzo Weiler. Il secondo cantiere, avviato nel 1997, fa capo ai lavori per la costruzione del Nuovo Museo dell'Acropoli e ha interessato la zona a ovest e a sud del palazzo. I resti portati in luce sono attualmente visibili sotto il museo e i lavori per il restauro e la musealizzazione delle strutture procedono tuttora. L'area indagata intorno al Palazzo Weiler ha rivelato una stratigrafia estremamente complessa, causata da una frequentazione ininterrotta durata molti secoli. L'interpretazione delle strutture e la distinzione delle diverse fasi risulta, quindi, spesso difficile. Lo studio di quest'area è reso ancora più complicato dalla mancanza di pubblicazione esaustive, dovuta in parte al fatto che i lavori non sono ancora conclusi. Il volume del 2000 di Parlama – Stampolidēs offre un sintetico resoconto delle

---

<sup>1760</sup> Eleutheratou 2000, 287 s.; Ficuciello 2008, 82–99 nn. 11–37.

<sup>1761</sup> La via per il Falero, per esempio, mostra segni di utilizzo fino al VII sec. d.C. (Kalligas 2000, 38 s.).

<sup>1762</sup> Marchiandi 2011d, 390; Ficuciello 2008, 82–99 nn. 11–37.

<sup>1763</sup> Mēliadēs 1955.

<sup>1764</sup> Brouskarē 2002.

<sup>1765</sup> Per la storia degli scavi del quartiere di Markygiannē vedi anche Eleutheratou 2000, 285–287 note 1–3.

indagini eseguite in occasione della realizzazione della metropolitana, pubblicando un catalogo dei rinvenimenti<sup>1766</sup>. Anche per i rinvenimenti effettuati nel corso dei lavori per il nuovo Museo dell'Acropoli esiste un catalogo, realizzato dalla Eleutheratou nel 2006<sup>1767</sup>. La stessa autrice è responsabile, insieme alla prima direttrice dei lavori, Ismenē Triantē, dei brevi resoconti di scavo e di altri contributi, che interessano singoli edifici o tematiche<sup>1768</sup>. Tra le numerose strutture portate in luce, solo le terme orientali sono state oggetto di un lungo ed esaustivo contributo<sup>1769</sup>.

### Testimonianze letterarie ed epigrafiche

Le testimonianze letterarie di età tardo antica riferibili alla zona qui trattata non sono numerose, ma si pongono in linea con gli autori dell'età precedente nel sottolineare il carattere residenziale, la centralità e l'alto tenore di vita del demo di Kollytos<sup>1770</sup>. Le prime fonti che esamineremo riguardano più direttamente l'area delle basse pendici meridionali dell'Acropoli e si riferiscono entrambe alle abitazioni di illustri personaggi. La prima appartiene al III sec. d.C., ma è relativa a una situazione più antica. Si tratta di Filostrato, che nelle "Vite dei Sofisti" ricorda che il padre di Erode Attico possedeva un'abitazione vicino al Teatro di Dioniso<sup>1771</sup>. Più di due secoli dopo Marino di Neapoli scrive nella biografia del suo maestro Proclo, che la sua casa, appartenuta già ai suoi predecessori Plutarco e Siriano, si trovava vicino al tempio di Asclepio e al tempio di Dioniso con il teatro, ed era visibile dall'Acropoli<sup>1772</sup>. Questo passo sarà ulteriormente trattato nel capitolo sull'Acropoli e sulle sue pendici a proposito della menzione dei santuari<sup>1773</sup>. La Karivieri ha invitato alla cautela nel prendere troppo alla lettera le parole di Marino, osservando che quello che più preme all'autore è sottolineare la vicinanza di Proclo agli dei e la dignità della sua successione a capo della scuola neoplatonica<sup>1774</sup>. Tuttavia – e questo non è certo escluso dall'autrice finlandese – credo che il passo contenga una reale indicazione topografica, riscontrabile, per esempio, nella

---

<sup>1766</sup> Parlama – Stampolidēs 2000.

<sup>1767</sup> Eleutheratou 2006.

<sup>1768</sup> Per esempio le abitazioni e le installazioni artigianali di età romana oggetto dell'articolo del 2008 (Eleutheratou 2008).

<sup>1769</sup> Eleutheratou 2000.

<sup>1770</sup> Lukian Nav. 13.20; Plut. mor. 601b. Vedi anche Marchiandi 2011d, 390.

<sup>1771</sup> Philostr. soph. 547–548.

<sup>1772</sup> Marin. Procl. 29: *καὶ γὰρ πρὸς τοῖς ἄλλοις εὐτυχήμασιν, ἀρμοδιωτάτη αὐτῶ καὶ ἡ οἴκησις ὑπῆρξεν, ἦν καὶ ὁ πατήρ αὐτοῦ Συριανὸς καὶ ὁ προπάτωρ, ὡς αὐτὸς ἐκάλει, Πλούταρχος ᾗκησαν, γείτονα μὲν οὖσαν τοῦ ἀπὸ Σοφοκλέους ἐπιφανοῦς Ἀσκληπιείου, καὶ τοῦ πρὸς τῷ θεάτρῳ Διονυσίου, ὁρωμένην δὲ ἢ καὶ ἄλλως αἰσθητὴν γιγνομένην τῇ ἀκροπόλει τῆς Ἀθηνᾶς.*

<sup>1773</sup> Vedi capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>1774</sup> "The passage describing the location of the 'House of Proclus', the centre of the Neoplatonic School at Athens, is determined by sacral, not simply topographical reference points" (Karivieri 1994b, 130).

specificazione che la casa di Proclo si trovava vicino al santuario di Dioniso “con il teatro” e non a un altro. Che l’abitazione del filosofo, quindi, fosse a sud dell’Acropoli, nelle vicinanze dei santuari citati, mi sembra fuori di dubbio. Le due fonti testimoniano, quindi, a distanza di più di due secoli il carattere residenziale ed esclusivo dell’area alle basse pendici meridionali dell’Acropoli: qui vivevano alcuni tra i personaggi più in vista di Atene.

### **Le basse pendici meridionali in età tardo antica: le abitazioni**

Il quadro tracciato dalle fonti letterarie è stato in parte confermato dalle indagini archeologiche. Tuttavia, come ha già osservato la Eleutheratou<sup>1775</sup>, gli scavi hanno rivelato una realtà più diversificata: accanto ad abitazioni che si segnalano per dimensioni e lusso decorativo e che potremmo ben ricollegare ai personaggi più in vista della città, se ne trovano altre di carattere più modesto. L’aspetto generale del quartiere non si discosta, quindi, da quanto vedremo per la parte più occidentale del demo di Kollytos<sup>1776</sup>. Questo quadro sembra modificarsi nel VI e VII sec. d.C., quando sulle rovine delle abitazioni del periodo precedente vengono eretti due enormi complessi, che, nonostante assolvessero sicuramente anche una funzione residenziale, sfuggono ancora pienamente alle interpretazioni.

Nel II sec. d.C. l’area considerata conosce una nuova ripianificazione urbanistica, volta alla creazione di isolati regolari e che sembra voler potenziare il carattere residenziale del quartiere (tav. XXIII, 1)<sup>1777</sup>. Le numerose officine che sorgevano accanto alle case nella tarda età ellenistica e all’inizio dell’età imperiale vengono, infatti, abbandonate e sostituite da abitazioni: un caso esemplare è costituito dalla Casa A del quartiere di Makrygiannē, che viene eretta sopra un laboratorio scultoreo (tav. 49, 1)<sup>1778</sup>. Da questo momento si riscontra una tendenza che vede crescere gradualmente sia le dimensioni sia il comfort delle abitazioni e che prosegue e si accentua in età tardo antica<sup>1779</sup>. Nonostante si continui prevalentemente a utilizzare strutture più antiche, di cui viene mantenuta nella linee generali la planimetria, vengono aggiunte latrine private, decorazioni pavimentali e parietali e si fa un uso più estensivo del marmo. Proprio nel III sec. d.C. si possono datare diversi rinnovamenti edilizi, che interessano, per esempio, la Casa Θ, la Casa A e la Casa ΣΤ del quartiere di Makrygiannē (tav. 49, 1)<sup>1780</sup>. La prima viene ora dotata di una latrina privata e di pitture parietali, mentre nella Casa ΣΤ viene creata un’anticamera di fronte al vano più grande della casa, dotata di pitture parietali che imitano ortostati in marmo. Lo stesso motivo compare negli affreschi che decorano il vano scoperto all’incrocio tra O. Dionysiou Areopagitou 35 e O. Kallisperē 16, anch’essi datati al III sec.

---

<sup>1775</sup> Eleutheratou 2008, 197.

<sup>1776</sup> Vedi il capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

<sup>1777</sup> Marchiandi 2011d, 390.

<sup>1778</sup> Eleutheratou 2008, 190.

<sup>1779</sup> Eleutheratou 2008, 187 s.

<sup>1780</sup> Vedi l’appendice allegata al capitolo.

d.C. (tav. 49, 2)<sup>1781</sup>. Lo stato parziale delle indagini rende difficile capire a che tipo di edificio appartenesse il vano in questione: poteva ben trattarsi di un'abitazione, che forse disponeva di alcuni ambienti termali, portati in luce nello stesso saggio<sup>1782</sup>.

Gli scavi del quartiere alle basse pendici meridionali dell'Acropoli hanno portato in luce in diversi punti orizzonti di distruzione, che gli archeologi hanno messo in relazione con l'attacco degli Eruli del 267 d.C.<sup>1783</sup>. Come abbiamo già avuto modo di vedere, l'assegnazione a questo episodio di strati di distruzione con materiali del III sec. d.C. è avvenuta spesso in modo pregiudiziale: è probabile, per esempio, che l'incendio che ha distrutto l'Odeion di Erode Attico e la Stoa di Eumene sia avvenuto verso la metà del III sec. d.C., quindi, prima dell'attacco<sup>1784</sup>. Di conseguenza, anche la distruzione delle cisterne dell'Odeion, ricondotta da Mēliadēs all'invasione del 267 d.C. e usata come *terminus post quem* per le fasi più tarde della Casa Q, dovrebbe, probabilmente, essere rivista di alcuni anni<sup>1785</sup>. Anche la distruzione della struttura di O. Falērou viene ricondotta allo stesso evento<sup>1786</sup>, ma la mancata pubblicazione del materiale rinvenuto impedisce un controllo. In ogni caso, secondo la Eleftheratou, gli scavi nel quartiere di Makrygiannē avrebbero portato alla luce concrete evidenze dell'attacco erulo, nella forma di strati di distruzione con materiale della fine del III sec. d.C. in molti edifici, come le Case A, Γ, ΣΤ, Θ, Δ, Ν e l'impianto termale occidentale<sup>1787</sup>. Nelle notizie degli scavi si parla, appunto, sempre di materiale della fine del III sec. d.C., quando, invece, ci si aspetterebbe di trovare materiale della prima metà o della metà del secolo in strati di distruzione databili al 267 d.C. Le datazioni sono a volte contraddittorie<sup>1788</sup> e la valutazione non si presenta sempre come facile, ma, come abbiamo già osservato nel capitolo sull'Agora greca, sembra probabile che l'attacco degli Eruli abbia avuto un impatto distruttivo ed è possibile che esso abbia provocato dei danni anche nella zona delle basse pendici meridionali. Tuttavia, come notato dalla stessa Eleutheratou, le distruzioni si limiterebbero a singoli edifici nella parte occidentale del lotto scavato e furono seguite, in molti casi, dalla ricostruzione delle strutture<sup>1789</sup>. Le case A, Γ e ΣΤ, infatti, presentano fasi del IV e V sec. d.C.<sup>1790</sup>.

---

<sup>1781</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1782</sup> Allo stesso edificio potrebbero appartenere alcuni resti scoperti nelle vicinanze da Dontas tra le *odoi* Dionysiou Areopagitou, Parthenōnos e Kallisperē, che egli datava tra la media età imperiale e il 267 d.C. (Dontas 1961/1962, 88).

<sup>1783</sup> Vedi per esempio Eleutheratou 2000, 320 nota 69; Eleutheratou 2008, 193 s. 196 s.; Bougia 2008.

<sup>1784</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>1785</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1786</sup> Bougia 2008, 208.

<sup>1787</sup> Eleutheratou 2008.

<sup>1788</sup> Un esempio è rappresentato dal vaso NMA 4507, rinvenuto in un pozzo della Casa A e all'interno di uno strato ricondotto a un periodo di uso precedente al 267 d.C., ma datato dalla Eleutheratou alla fine del III sec. d.C. (Eleutheratou 2006, 60 n. 137).

<sup>1789</sup> Eleutheratou 2000, 320 nota 69.

<sup>1790</sup> Eleutheratou – Sarata 1999; Kalligas 2000. Vedi anche l'appendice allegata.

Le Case Θ, Δ, Ν, invece, furono abbandonate dopo il III sec. d.C.<sup>1791</sup>. Anche in questo settore della città, come nella parte occidentale del demo di Kollytos, le case benestanti convivevano con edifici in rovina<sup>1792</sup>.

Sembra difficile capire quali furono i tempi della ripresa. La stessa Eleutheratou si è pronunciata a volte in favore di un processo lungo: bisognerebbe attendere la fine del IV sec. d.C. per riscontrare una nuova attività edilizia<sup>1793</sup>. Altrove, invece, la studiosa greca ha parlato di una ripresa subitanea<sup>1794</sup>. La complessa situazione stratigrafica riscontrata nel quartiere a causa della lunga continuità di frequentazione rende la valutazione difficile. Tuttavia, sembra che i rinvenimenti ceramici parlino a favore di una continuità nella frequentazione dell'area, che non sembra aver conosciuto crisi.

Nonostante il carattere di emergenza di molti scavi renda spesso frammentaria la nostra conoscenza delle strutture, è possibile tratteggiare per il periodo tra il IV e il VI sec. d.C. un quadro piuttosto vario, che si pone in continuità con il periodo precedente (tav. XXIII, 1). Numerose sono le abitazioni di dimensioni contenute e dotate di un arredo e una decorazione interna, che potremmo definire di un certo pregio, ma non lussuosi. Tra queste si potrebbero annoverare la Casa Q a sud-est dell'Odeion di Erode Attico (tav. 47, 2), le case A, H, Γ, Θ, ΣΤ e O (tav. 49, 1) del quartiere di Makrygiannē<sup>1795</sup>. Non si tratta mai di costruzioni completamente *ex novo*: le abitazioni insistono su strutture più antiche, di cui ricalcano a grandi linee la planimetria o di cui inglobano e riutilizzano fondazioni, murature o interi ambienti. Troviamo in queste case decorazioni parietali e un modesto uso del marmo negli elementi architettonici, pavimenti in argilla, terracotta o scaglie di marmo, mentre la decorazione a mosaico sembra limitata a uno o pochi vani, probabilmente i più importanti. Una di queste è la Casa Q, scavata a sud-est dell'Odeion di Erode Attico (tav. 47, 2). Si trattava di una casa a peristilio, di cui è stata scoperta solo la parte settentrionale. Parte di essa fu costruita dopo la metà del III sec. d.C., forse nel IV sec. d.C., ma insisteva su una struttura precedente, di cui inglobava un ambiente. Le sue pareti erano affrescate e possedeva almeno un vano con pavimento musivo. Di un simile tenore appaiono le case del quartiere di Makrygiannē: esse occupavano una superficie che va dai 300 ai 1350 m<sup>2</sup>, erano tutte dotate di una corte a peristilio e di latrine private, avevano almeno un vano decorato a mosaico e impiegavano alcuni elementi in marmo, come le colonne dei portici nelle corti o le vere da pozzo. Anche le case del quartiere di Makrygiannē in uso tra il IV e il VI sec. d.C. ricalcavano o riutilizzavano strutture precedenti: i vani settentrionali della Casa H risalgono all'età ellenistica; l'impianto originario della Casa Θ risale al V sec. a.C.; la Casa A sembra conoscere una frequentazione ininterrotta dal II al VI sec. d.C.

Accanto alle abitazioni descritte troviamo alcune tra le case più lussuose conosciute ad Atene nel periodo. Si tratta della struttura all'incrocio tra O. Dionysiou Areopagitou e O. Propylaiōn (tav. 47, 1), la cd. Casa di Proclo (tav. 47, 2), la casa in O. Makrygiannē 19–27 (tav. 50, 2), l'edificio in O. Diakou 16–18 e quello in O.

---

<sup>1791</sup> Eleutheratou 2008, 189 s. 191

<sup>1792</sup> Vedi il capitolo sulle Colline sud-occidentali il demo di Melite.

<sup>1793</sup> Eleutheratou 2006.

<sup>1794</sup> Eleutheratou 2008, 197.

<sup>1795</sup> Vedi l'appendice allegata.

Dionysiou Areopaghitou e O. Makrē<sup>1796</sup>. Per le ultime due strutture l'interpretazione come case è probabile, ma non certa. Anche in questi casi, molti edifici non furono costruiti *ex novo* in età tardo antica: alcuni vani in O. Diakou 16–18 risalgono all'età ellenistica; il primo impianto dell'abitazione in O. Makrygiannē 19–27 è del II sec. d.C. La casa all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn e la cd. Casa di Proclo furono costruite *ex novo*, ma sopra strutture abitative di età precedente. Queste abitazioni si dispongono in tutta l'area delle basse pendici dell'Acropoli (tavv. XXIII, 1. XXIV, 1) e si distinguono dalle altre viste fino a questo momento per le dimensioni maggiori, per la presenza di vani absidati, di vani riscaldati o di piccoli impianti termali privati, per l'uso più estensivo dei mosaici pavimentali e del marmo, quest'ultimo sia negli elementi architettonici che nei rivestimenti. La casa all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn, scavata purtroppo solo parzialmente, disponeva di pavimenti musivi di altissima qualità in tutti i cinque ambienti portati in luce e di una sala, di cui si conosce solo un lato, ma che doveva avere grandi dimensioni. Il periodo di frequentazione della casa non è noto; i mosaici sono datati stilisticamente al IV sec. d.C.<sup>1797</sup>. Secondo la Marchiandi, potrebbero appartenere a questa abitazione anche altri ambienti scoperti più a sud, all'incrocio tra O. Gouebster e O. Rovertou Gkalli 27 e in O. Rovertou Gkalli 21, che gli scavatori hanno ricondotto a un *balneum*<sup>1798</sup>. Sia l'interpretazione come impianto termale, sia l'appartenenza di questi vani alla casa all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn è possibile, ma non certa. Tra O. Gouempster e O. Rovertou Gkalli 27 sono venuti in luce solo alcuni ambienti riscaldati, che non devono necessariamente fare parte di un impianto termale. Inoltre, solo un'indagine estensiva del lotto potrebbe chiarire la comunicazione tra la casa e gli ambienti riscaldati.

Nella casa O. Makrygiannē 19–27 e nell'edificio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Makrē non sono stati portati in luce tappeti musivi, ma pavimenti più semplici, in tessere marmoree. L'alto tenore di queste abitazioni sembra, tuttavia, suggerito dall'uso del marmo negli elementi architettonici e dalla presenza di sale absidate e di vani riscaldati o a destinazione termale. È interessante notare che in entrambi i casi le absidi costituiscono un'aggiunta successiva<sup>1799</sup>. Alla casa in O. Makrygiannē 19–27 apparteneva probabilmente il *frigidarium*<sup>1800</sup>, scoperto a brevissima distanza – presso il numero civico 17 della via – e rivestito riccamente con lastre marmoree. All'edificio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Makrē appartenevano, invece, ambienti riscaldati, come indica il rinvenimento di pilastri delle *pilae* di un ipocausto<sup>1801</sup>. Se si trattasse di vani aduso termale o semplicemente dotati di riscaldamento è difficile dirlo, a causa della nostra conoscenza frammentaria del rinvenimento. Entrambe le strutture sembrano essere state in uso nel IV e V sec. d.C.<sup>1802</sup>.

---

<sup>1796</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1797</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1798</sup> Marchiandi 2010; vedi anche l'appendice allegata e più avanti.

<sup>1799</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1800</sup> Bernardini – Marchiandi 2011a.

<sup>1801</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1802</sup> Vedi l'appendice allegata.

L'abitazione che superava le altre per dimensioni e ricchezza decorativa è sicuramente la cd. Casa di Proclo (tav. 47, 2). Si tratta di un grande edificio scoperto a sud-est dell'Odeion di Erode Attico, sotto la moderna O. Dionysiou Areopagitou. Esso disponeva di tutti gli elementi, che, come abbiamo visto finora, contraddistinguevano le ricche abitazioni ateniesi tardo antiche: una grande sala absidata, mosaici pavimentali policromi di alta qualità, rivestimenti marmorei, decorazione scultorea e possibilmente un impianto termale scoperto poco più a sud, tra le Odoi Dionysiou Areopagitou, Parthenōnos e Kallisperē<sup>1803</sup>. Fin dalla sua scoperta l'abitazione è stata identificata con la casa dei filosofi neoplatonici Plutarco, Siriano e Proclo, in virtù del passo di Marino che abbiamo già citato, relativo alla dimora del suo maestro, posta vicino al santuario di Asclepio e al santuario di Dioniso con il teatro e visibile dall'Acropoli<sup>1804</sup>. Gli studiosi si sono divisi sull'interpretazione e numerosi sono stati gli argomenti portati a favore e le obiezioni<sup>1805</sup>. Per l'importanza del rinvenimento li riassumeremo qui brevemente. Oltre al passo di Marino, i fautori dell'identificazione della struttura con la casa di Proclo adducono come prova i seguenti elementi: l'alto tenore dell'abitazione, coerente con le notizie relative alla ricchezza personale di Proclo; la pratica di culti pagani al suo interno, indicata dal sacrificio di un porcellino, dal sacello con sculture pagane (tav. 48, 2) e dalle numerose statue di divinità rinvenute nel corso degli scavi; l'importanza del numero sette – sette sono le nicchie nella sala absidata, sette sono le coppe offerte con il sacrificio del porcellino –, numero fortemente connotato di valori simbolici in antichità; il ritrovamento in uno dei vani della casa di un'iscrizione mutila in cui si legge la parola σοφίη<sup>1806</sup>; la presenza della grande sala absidata, che la Frantz interpretava come un teatro privato per lezioni e dispute filosofiche<sup>1807</sup>, sulla base di un passo di Eunapio di Sardi relativo alla presenza di teatri privati nelle case degli insegnanti ateniesi di sofistica<sup>1808</sup>; il rinvenimento alle pendici meridionali dell'Acropoli di due ritratti di filosofi di età tardo antica, di cui uno identificato con Plutarco<sup>1809</sup>; la cronologia di uso della casa: inizio del V sec. d.C.–inizio del VI sec. d.C., che coinciderebbe con il periodo tra lo scolarcato del fondatore della scuola neoplatonica, Plutarco, e la chiusura dell'Accademia da parte di

---

<sup>1803</sup> Dontas scoprì l'impianto e propose l'associazione con la cd. Casa di Proclo (Dontas 1961/1962, 87–89); l'ipotesi è seguita, per esempio, da Brouskarē 2002, 75; Bernardini – Camia 2010.

<sup>1804</sup> Mēliadēs 1955.

<sup>1805</sup> A favore dell'identificazione dell'abitazione con la casa di Proclo: Mēliadēs 1955; Frantz 1988, 43; Karivieri 1994b. Sodini si esprime per la prima volta contro questa interpretazione (Sodini 1984, 350); è seguito da Fowden, il quale, tuttavia, non esclude che la casa abbia un legame con l'insegnamento filosofico (Fowden 1990 495 s.); da Bonini (Bonini 2006, 30) e dalla Caruso (Caruso 2013, 181–183). Più di recente la Brouskarē (Brouskarē 2002, 72–75) e Di Branco (Di Branco 2006, 155) hanno assunto posizioni più caute, secondo le quali l'abitazione mostrerebbe elementi di connessione con l'ambito neoplatonico e risponderebbe bene alle indicazioni fornite dalle fonti letterarie per la casa di Proclo, ma l'identificazione del suo proprietario non sarebbe possibile. Per una sintesi dello *status questionis* vedi anche Caruso 2013, 174–183.

<sup>1806</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1807</sup> Frantz 1988, 45.

<sup>1808</sup> Eunap. soph. 483.

<sup>1809</sup> Vedi Voutiras 1981; Karivieri 1994b, 131 e nota 111 per la testa rinvenuta nel Rizocastro e Dontas 1954/1955 per il ritratto interpretato come Plutarco. Vedi anche il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.



Giustiniano nel 529 d.C. In realtà nessuno di questi argomenti costituisce una solida prova per l'identificazione<sup>1810</sup>. In primo luogo, i ritratti dei filosofi non possono essere collegati con la struttura rinvenuta sotto O. Dionysiou Areopaghitou: di uno non si conosce il luogo di rinvenimento, l'altro fu trovato inglobato nelle fortificazioni medievali. Le numerose nicchie, che movimentano i muri della cd. Casa di Proclo, suggeriscono che essa disponesse di una decorazione scultorea, ma la sua ricostruzione è difficile: i numerosi frammenti statuari venuti in luce nel corso degli scavi sono stati, infatti, trovati nel riempimento dei vani. E', naturalmente, probabile che appartenessero alla casa, ma vi sarebbero potuti giungere anche in seguito al suo abbandono. Lo stesso si può dire per l'iscrizione rinvenuta nel riempimento del vano δ. Quest'ultima si è conservata, inoltre, in uno stato troppo frammentario per consentire una corretta interpretazione. Come osservato da Sironen, il fatto che vi si possa leggere ancora la parola *sophia* non la collega necessariamente alla filosofia, ma potrebbe ben trattarsi di un'iscrizione funeraria o onoraria<sup>1811</sup>. La sala absidata, come molte altre nelle *domus* aristocratiche in tutto il bacino del Mediterraneo, deve essere probabilmente interpretata come un triclinio con uso di *stibadium* e *sigma table*<sup>1812</sup>. Che qui potessero avvenire discussioni filosofiche durante i banchetti non si può negare, ma di certo non si tratta di uno dei teatri privati di cui parla Eunapio. L'autore, infatti, nel descrivere uno di questi ambienti, parla dei suoi sedili in marmo e lo dice costruito "a modello dei teatri pubblici". Dovremmo, quindi, aspettarci degli *auditoria* con sedili, forse una piccola *cavea*, che non hanno nulla a che fare con la sala absidata della cd. Casa di Proclo. Anche la cronologia di frequentazione dell'abitazione non può essere considerata un indizio: il periodo tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C. costituisce un momento di intensa attività edilizia ad Atene, in cui furono erette molte altre ricche abitazioni, come quelle sull'Areopago<sup>1813</sup> o l'edificio subito ad est della Biblioteca di Pantainos<sup>1814</sup>. Quello che possiamo affermare con certezza è che il proprietario della cd. Casa di Proclo fosse un pagano. Questo lo testimoniano il ritrovamento della fossa con il sacrificio del porcellino e il piccolo vano, in cui sono stati rinvenuti *in situ* i rilievi di Cibele e della divinità maschile in trono e la base marmorea di una *louthrophoros* di età classica<sup>1815</sup>. I rilievi erano inseriti nella parete, mentre la base è stata trovata all'interno di una nicchia sotto di loro, una posizione che suggerisce, come già osservato da Mēliadēs, una funzione come tavola per le offerte<sup>1816</sup>. Le circostanze complessive del rinvenimento indicano in modo inequivocabile il carattere cultuale del piccolo vano. L'importanza di tale evidenza è molteplice. In primo luogo, essa testimonia la diffusione del paganesimo tra i membri dell'aristocrazia ateniese ancora alla fine del V sec. d.C. – momento del sacrificio del porcellino, indicato dalla datazione delle coppe e della lucerna che lo accompagnavano –. In secondo luogo, getta luce sulla

---

<sup>1810</sup> Vedi anche Caruso 2013, 181–183, che confuta l'identificazione proposta da alcuni studiosi con argomenti simili.

<sup>1811</sup> Sironen 1997, 365.

<sup>1812</sup> Vedi a questo proposito Karivieri 1994, 118 con bibliografia.

<sup>1813</sup> Vedi il capitolo sull'Areopago e le sue pendici.

<sup>1814</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>1815</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1816</sup> Mēliadēs 1955, 48. Della stessa opinione anche la Spiro (Spiro 1978, 7) e la Frantz (Frantz 1988, 43).

religiosità privata di questo periodo. Come già osservato dalla Stirling, sembra che gli elementi scultorei più antichi e in particolare dell'età classica vengano caricati di un particolare significato<sup>1817</sup>: tutti i componenti del piccolo sacello si datano, infatti, alla fine del IV sec. a.C. Ritengo, quindi, possibile, che un altro rilievo votivo del IV sec. a.C. e una stele funeraria della stessa epoca, rinvenuti nella sala absidata, potessero originariamente far parte del sacello, forse inseriti nelle pareti occidentale o meridionale, che non si sono conservate<sup>1818</sup>. Gli altri frammenti scultorei rinvenuti nel corso degli scavi della casa si datano, invece, tutti all'età romana. Diverse sono le divinità rappresentate dalle sculture rinvenute. Oltre alla Madre degli dei troviamo, infatti, Atena, Afrodite, Asclepio e Iside. La statua di quest'ultima è stata, inoltre, identificata con la statua di culto del vicino tempio di età imperiale, trasformata successivamente in un busto<sup>1819</sup>. La Karivieri ha osservato che "If the owners of the Building Chi were pagans they were devoted to several different cults, which is typical of Neoplatonic syncretism"<sup>1820</sup>. Questo, tuttavia, non basta, a mio parere, per difendere l'identificazione della struttura con la casa di Proclo. Non bisogna, infatti, dimenticare la presenza tra i membri dell'élite ateniese tardo antica di personaggi legati alle cerchie neoplatoniche e benefattori della scuola filosofica, come, per esempio, Archiadas e Teagene, che non erano però filosofi<sup>1821</sup>. Tale stretto legame ci viene rivelato dagli scritti di Marino e Damascio. Archiadas, nipote del fondatore della scuola, Plutarco, non era un filosofo egli stesso, ma era stato educato per diventare un abile e retto uomo politico<sup>1822</sup>. Sua figlia Asclepigeneia, che in giovane età fu guarita da una malattia grazie all'intervento di Asclepio su intercessione di Proclo, sposò un'altra figura di spicco nel panorama politico ateniese, Teagene, arconte e benefattore della scuola<sup>1823</sup>. Nessuno dei due personaggi potrebbe essere stato il proprietario della cd. Casa di Proclo, dal momento né Archiadas né Teagene erano nati al momento della sua costruzione, ma essi non dovevano essere gli unici membri dell'élite ateniese a intrattenere rapporti con la scuola neoplatonica. L'appartenenza della cd. Casa di Proclo a un personaggio di questo tipo spiegherebbe altrettanto bene il suo alto livello e forse la simbologia nel numero sette. Riassumendo, come ha osservato la Brouskarē, non ci sono nell'abitazione scoperta a sud-est dell'Odeion di Erode Attico elementi definitivi che consentano di identificarla con la dimora di Proclo, ma neanche elementi che ostacolino o contraddicano tale

---

<sup>1817</sup> Stirling 2005, 210.

<sup>1818</sup> Anche la Karivieri ipotizza che le pareti non conservatesi potessero aver ospitato altre raffigurazioni di divinità (Karivieri 1994b, 124).

<sup>1819</sup> Se l'identificazione fosse corretta, la sua presenza nella cd. Casa di Proclo costituirebbe una testimonianza concreta dell'alienazione dei beni dei santuari pagani in seguito all'eliminazione dei *simulacra* e degli arredi sacri prevista dalle leggi imperiali (vedi per esempio Cod. Theod. 10,3,5; 16,10,19). Per il santuario di Iside alle pendici meridionali dell'Acropoli vedi Monaco 2010g.

<sup>1820</sup> Karivieri 1994b, 136.

<sup>1821</sup> Vedi in proposito l'introduzione storica.

<sup>1822</sup> Per Archiadas vedi Marin. Procl. 14. Il nipote di Plutarco viene, inoltre, descritto come un pagano molto pio.

<sup>1823</sup> Marin. Procl. 29. Per Teagene vedi anche Dam., Isid. 100/101 e più avanti.

identificazione<sup>1824</sup>. Essa *avrebbe potuto appartenere* allo scolarca, ma mancano prove definitive in questo senso.

Insieme alla cd. Casa di Proclo ci sono altre evidenze di culto domestico alle basse pendici meridionali dell'Acropoli. Sacelli privati sono stati individuati nella Casa O del quartiere di Marygiannē e nella struttura di O. Falērou. In uno dei vani della Casa O, forse da identificare con una corte per la presenza di una cisterna, è stata rinvenuta una struttura a forma di parallelepipedo incastrata in un angolo<sup>1825</sup>. Le sue facce a vista avevano una decorazione pittorica. Gli scavatori hanno proposto un'identificazione come altare per un piccolo luogo di culto<sup>1826</sup>. Tali apprestamenti, posti in un angolo del cortile e dotati di un altare, che poteva essere in muratura e costruito contro la parete, trovano confronti con i *lararia* di Pompei ed Ercolano<sup>1827</sup>. L'identificazione potrebbe essere confermata dal rinvenimento lì vicino di una statuette di Artemide efesia. La Casa O era in uso nel III, IV e V sec. d.C., ma gli scavatori non forniscono informazioni sulla datazione della struttura.

L'edificio in O. Falērou conserva un'altra interessante testimonianza di culto, che sembra riferibile alla Madre degli dei. La pubblicazione dell'evidenza archeologica è, purtroppo, carente: nelle notizie degli scavi dell'"Archaiologikon Deltion" del 1980, Stauropoulou riporta solo il ritrovamento della corte<sup>1828</sup>, mentre l'intero edificio e i rinvenimenti effettuati al suo interno sono stati oggetto di un articolo del 2008 della Bougia<sup>1829</sup>, che lascia, tuttavia, molti punti problematici. Anche la planimetria della struttura non risulta chiara, come le diverse fasi che essa ha conosciuto. L'impianto originario dell'edificio non è databile; una sacrificio di fondazione sembra riferirsi a interventi edilizi effettuati alla fine del II o all'inizio del III sec. d.C. La Bougia attribuisce a questa fase la sistemazione degli ambienti del santuario, ma non si capisce su quali basi<sup>1830</sup>. Nella seconda metà del III sec. d.C. la struttura sembra venir distrutta – dagli Eruli, secondo la Bougia<sup>1831</sup> – ma alcuni vani mostrerebbero segni di frequentazione e modifiche databili al secolo successivo, che però non vengono chiariti né motivati<sup>1832</sup>. La stessa interpretazione come abitazione non mi sembra esente da dubbi. Quanto si conosce dell'edificio, infatti, si limita ad una corte e ad alcuni ambienti, tra i quali spicca la serie di quattro stanze comunicanti, interpretate come il santuario. Il carattere culturale di questo

---

<sup>1824</sup> Brouskarē 2002, 73.

<sup>1825</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1826</sup> Eleutheratou 2008, 194.

<sup>1827</sup> Per una panoramica generale sui luoghi di culto negli spazi aperti della case di Pompei vedi Jashemski 1979, 117–140; vedi anche Karivieri 1994b, 120 s.

<sup>1828</sup> Stauropoulou 1980c.

<sup>1829</sup> Bougia 2008.

<sup>1830</sup> Bougia 2008, 208. 214.

<sup>1831</sup> Bougia 2008, 208. 214.

<sup>1832</sup> Bougia 2008, 208. L'autrice parla concretamente solo di un intervento relativo alla chiusura della porta orientale del vano subito a nord del punto di svolta del corridoio, che va forse datato al IV sec. d.C. (Bougia 2008, 210).

complesso appare indiscutibile: il vano più occidentale, posto in posizione sopraelevata, era raggiungibile solo per mezzo di un cammino spezzato, che attraversava i vani adiacenti. Un percorso di questo genere, che provocava un certo disorientamento, è giustificabile nell'ambito di un culto dal carattere iniziatico<sup>1833</sup>. La presenza di una base in muratura di fronte al vano sopraelevato e i numerosi rinvenimenti, tra cui spiccano le figurine femminili con connotazione matronale e quelle maschili con il capo coperto da un elmo e interpretate come coribanti, suggeriscono che qui fossero praticati i misteri della Madre degli dei. Un tale santuario appare senza confronti in ambito privato. La Bougia ha osservato a questo proposito la tendenza di età tardo antica alla concentrazione di funzioni pubbliche nelle dimore aristocratiche e in particolare la diffusione in ambito privato del culto di Cibele, che potrebbe aver conosciuto un impulso in seguito alla distruzione del Mētrōon nell'Agora greca<sup>1834</sup>. Tuttavia, nel caso della struttura in O. Falērou e accettando la datazione del santuario suggerita dalla Bougia, ci troveremmo ancora nella prima metà del III sec. d.C. Non è, a mio avviso, da escludere che l'edificio in questione non fosse un'abitazione – o almeno non solo –, ma, forse, la sede di uno di quei *collegia*, a cui competeva, come osservato dalla stessa studiosa greca<sup>1835</sup>, la gestione del culto di Cibele<sup>1836</sup>.

Un interessante gruppo di statue e statuette di divinità è stato scoperto all'interno di un pozzo associato alle Terme occidentali nel quartiere di Makrygiannē, subito a sud-ovest del Palazzo Weiler (tav. 49, 1)<sup>1837</sup>. Questo impianto termale funzionò dall'inizio dell'età imperiale fino alla seconda metà del III sec. d.C. e gli scavatori ipotizzano che appartenesse a una struttura più grande, probabilmente una ricca abitazione. In seguito al suo abbandono, alcuni vani furono riutilizzati dalla Casa Ξ del IV sec. d.C. (tav. 49, 1)<sup>1838</sup>. Sopra le sue rovine, sorsero poi nel VI e VII sec. d.C. alcuni ambienti dell'Edificio Z e dell'Edificio E<sup>1839</sup>. All'interno di un pozzo appartenente alla corte delle terme, sono stati effettuati numerosi rinvenimenti scultorei di età romana, tra cui<sup>1840</sup>: una statua di Zeus Eliopolitano<sup>1841</sup>, una statua di Asclepio, una testa di Asclepio, una statuette di Afrodite con Eros, una statuette di Igea, un rilievo con eroti dormienti, una testa di Hermes; e alcuni pezzi più antichi tra cui: una testa colossale di Afrodite, un piccolo rilievo a *naiskos* con Cibele (IV a.C.), un rilievo di

---

<sup>1833</sup> Lo stesso effetto poteva essere ottenuto attraverso la collocazione ipogea dei luoghi di culto, vedi, per esempio l'ipogeo vicino a Porta Maggiore a Roma, anch'esso legato ai misteri di Cibele (Vermaseren 1979, 55–57).

<sup>1834</sup> Bougia 2008, 221.

<sup>1835</sup> Bougia 2008, 221 s.

<sup>1836</sup> Un interessante confronto potrebbe essere rappresentato dalla Basilica hilariana di Roma, che si trovava all'interno di una casa privata, ma era al tempo stesso il luogo di riunione del collegio dei *dendrophoroi*, legato al culto di Attis. Vermaseren 1979, 43–45.

<sup>1837</sup> Qui e di seguito Eleutheratou 2008, 194–196.

<sup>1838</sup> Kalligas 2000, 42–44.

<sup>1839</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1840</sup> Per i rinvenimenti in generale vedi Eleutheratou 2008, 204 note 106–109 con bibliografia.

<sup>1841</sup> Vedi anche Triantē 2008, 393–396.

Asclepio con il serpente<sup>1842</sup>. Altri rinvenimenti furono effettuati nel 1980 nella parte meridionale dell'impianto termale, in occasione degli scavi che portarono in luce una parte dell'Edificio E<sup>1843</sup>. Tra questi si contano una statuette di Cibele in trono, il palmo di una mano colossale, una statua femminile stante acefala, una statuette di Afrodite con Eros acefala, una *peplophoros* acefala, una coppia di piedi in marmo, pertinenti probabilmente a una statua di Isis Panthea. Altri rinvenimenti della zona comprendono un'altra statuette di Cibele, una statua di Selene e un rilievo con la raffigurazione della triade di Palmira. La Triantē ha ipotizzato che nel caso di Zeus Eliopolitano e di Isis Panthea si trattasse di statue di culto, forse riconducibili al santuario di Iside alle pendici meridionali dell'Acropoli<sup>1844</sup>. Le altre sculture ritraggono le divinità più diffuse nell'ambito dei culti privati ateniesi in età romana: Asclepio, Afrodite e Cibele. Questo elemento, insieme all'alta concentrazione dei rinvenimenti in un'area ristretta, ha suggerito che essi appartenessero alla decorazione scultorea di una ricca abitazione o a un sacello privato<sup>1845</sup>. Le loro circostanze di rinvenimento e l'avvicinarsi nella zona delle Terme occidentali di numerosi edifici rende difficile l'attribuzione delle sculture a uno di questi. Sembra improbabile, in ogni caso, che questo alto numero di pezzi decorasse solo il piccolo impianto termale, che ha un'estensione di appena 65 m<sup>2</sup> <sup>1846</sup>. Essi sarebbero potuti appartenere all'abitazione a cui le terme erano annesse, ma non possiamo escludere che decorassero l'Edificio Z o l'Edificio E.

L'aspetto del quartiere residenziale a sud dell'Acropoli subisce un importante cambiamento nel VI e VII sec. d.C., a causa dell'erezione di due complessi di considerevoli dimensioni (tavv. 49, 1. 50, 1). Il più antico è l'Edificio Z, la cui costruzione viene datata dagli scavatori alla fine del V o all'inizio del VI sec. d.C.<sup>1847</sup>. Come già osservato dalla Eleutheratou, la sua erezione rappresenta in un certo senso un momento di rottura con l'assetto precedente del quartiere<sup>1848</sup>: l'area che era prima occupata da edifici diversi, in particolare numerose unità abitative e alcuni impianti termali, diviene adesso dominio di un unico enorme complesso, che si estende all'interno di un intero lotto delimitato da due strade di grandi dimensioni. Nonostante l'Edificio Z sia stato indagato solo parzialmente, è possibile individuare alcune delle sue caratteristiche principali, come la presenza di una grande corte a peristilio e di numerosi vani di diverse planimetrie e dimensioni, che si disponevano intorno a essa; l'esistenza di ingressi monumentali sulle vie principali; l'ampio uso del marmo negli elementi architettonici e il cospicuo numero di decorazioni musive; la probabile presenza di una decorazione scultorea; l'esistenza di un impianto termale privato. Gli stessi elementi sono già stati riscontrati nelle dimore signorili di età tardo antica alla basse pendici meridionali dell'Acropoli, ma nell'Edificio Z essi si accompagnano a dimensioni, che in Atene trovano confronti solo con il Palazzo dei

---

<sup>1842</sup> La datazione della testa di Afrodite e del rilievo con Asclepio non è specificata.

<sup>1843</sup> Stauropoulou – Spatharē 1980a.

<sup>1844</sup> Triantē 2008, 403 s.

<sup>1845</sup> Eleutheratou 2008, 196.

<sup>1846</sup> Eleutheratou 2008, 194.

<sup>1847</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1848</sup> Eleutheratou 2006.

Giganti e la *domus* dello Zappion<sup>1849</sup>. L'Edificio Z mostra, quindi, alcune caratteristiche di eccezionalità, che lo accostano a una residenza di rango imperiale, quale era probabilmente il Palazzo dei Giganti<sup>1850</sup>. Come in quest'ultimo caso, anche il costruttore dell'Edificio Z sembra aver avuto piena disponibilità non solo dello spazio edificabile, ma anche del materiale da costruzione: all'interno delle sue murature sono stati, infatti, rinvenuti numerosi *spolia*, tra cui anche elementi appartenuti alla Stoa di Eumene<sup>1851</sup>. Il proprietario dell'Edificio Z doveva essere un personaggio molto influente, la cui residenza assolveva probabilmente anche funzioni pubbliche, secondo una tendenza crescente in età tardo antica a più volte osservata dagli studiosi<sup>1852</sup>. Tra la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C. il Palazzo dei Giganti era ancora in funzione, così come altre dimore di alto livello, per esempio quelle sull'Areopago<sup>1853</sup>, ma non sono conosciute costruzioni *ex novo* di impegno paragonabile a quello dell'Edificio Z. Chi poteva essere il suo proprietario? I rinvenimenti effettuati nel corso dello scavo del complesso non ci vengono in aiuto in questo senso, anche a causa delle loro circostanze di ritrovamento, che non consentono di collegarle con sicurezza all'edificio. Del gruppo di statue e statuette di divinità pagane provenienti dalle Terme occidentali abbiamo già parlato sopra. Un ritratto di Aristotele è stato rinvenuto in un vano attribuito all'Edificio Z, ma all'interno di uno strato di distruzione con materiale del VI e VII sec. d.C., portato da qualche altra parte<sup>1854</sup>. Anche di un ritratto di Platone, proveniente dalla parte orientale del quartiere di Makrygiannē, non si conoscono le esatte circostanze di rinvenimento<sup>1855</sup>. La Eleutheratou considera le due teste un indizio della connessione del proprietario dell'Edificio Z con il neoplatonismo<sup>1856</sup>. Questo non è necessario; come abbiamo osservato altrove, le raffigurazioni di filosofi e poeti sono piuttosto frequenti nelle ricche dimore di età tardo antica, in

---

<sup>1849</sup> Dalla pianta pubblicata dalla Eleutheratou si evince, per esempio, che la parte indagata della corte – che dovrebbe coincidere grosso modo con la metà meridionale – misura già da sola ca. 21 x 20 m. La corte del Palazzo dei Giganti nell'Agora risulterebbe poco più grande (29,40 x 37,80 m), così come quella del complesso residenziale a sud dello Zappion (ca. 30 x 40 m). Per il Palazzo dei Giganti vedi il capitolo sull'Agora greca; per il complesso residenziale a sud dello Zappion vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>1850</sup> Per l'interpretazione del Palazzo dei Giganti vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>1851</sup> La Marchiandi scrive che all'intero delle murature dell'Edificio Z sarebbero stati trovati materiali architettonici e votivi provenienti anche dal Teatro di Dioniso e dall'Asklepieion, ma secondo Kalligas questi sarebbero stati impiegati non nell'edificio, ma in una riparazione del sistema di canalizzazione della Odos Metro I databile al VI sec. d.C. (Marchiandi 2011c, 401; Kalligas 2000, 38).

<sup>1852</sup> Vedi di recente Baldini 2013, 80 con bibliografia.

<sup>1853</sup> Proprio in questo momento la Casa C dell'Areopago viene dotata di un impianto termale. Vedi il capitolo relativo.

<sup>1854</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1855</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1856</sup> Eleutheratou 2008, 196. 204 nota 110.

quanto simbolo degli ideali dell'educazione delle élites<sup>1857</sup>. Una connessione con il neoplatonismo non si può, dall'altra parte, escludere, considerati gli stretti legami che i filosofi intrattenevano con l'aristocrazia ateniese tardo antica e a cui abbiamo accennato sopra. La scuola conosce anni difficili dopo la morte di Proclo e la successione prima di Marino e poi di Hegias, ma sembra riacquistare solidità con lo scolarcato di Isidoro<sup>1858</sup>. Tra la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C. vive ad Atene un personaggio, di cui abbiamo già parlato e che ci potremmo ben immaginare come il proprietario del complesso. Si tratta di Teagene che non era solo una personalità di spicco sulla scena politica ateniese, ma anche un membro del senato di Costantinopoli. Allo stesso tempo, come abbiamo visto, egli era legato agli ambienti neoplatonici in virtù del suo matrimonio con una discendente di Plutarco, Asclepigeneia. L'associazione tra Teagene e l'Edificio Z è destinata a rimanere un'ipotesi, ma è, forse, utile a inquadrare il tipo di personalità a cui si potrebbe connettere il grande complesso di Makrygiannē: un ricco senatore, una figura di importanza internazionale.

A detta degli scavatori, mancano evidenze relative all'abbandono dell'Edificio Z. Quel che pare certo è che esso continua a funzionare nel VII sec. d.C. – non è chiaro se integralmente o parzialmente – come parte di un nuovo enorme complesso, dotato ora di una nuova ala, l'Edificio E (tav. 50, 1)<sup>1859</sup>. La sua planimetria mostra diversi elementi di contatto con le ricche residenze viste fino a questo momento, ma presenta anche alcune peculiarità: l'enorme sala con le pareti movimentate da pilastri e la profondissima abside è solo genericamente paragonabile con le sale absidate di altre *domus* ateniesi tardo antiche; nell'Edificio E compare un ambiente a pianta triconca (tav. XXVI, 1), che trova confronti in numerose ville e palazzi tardo antichi, ma era sconosciuto ad Atene fino a questo momento<sup>1860</sup>. L'edificio dispone, inoltre, di numerosi vani a pianta cruciforme, che rappresentano anch'essi una novità<sup>1861</sup>. Incerta sembra l'interpretazione di un grande ambiente a pianta circolare, che conteneva al suo interno una cisterna (tav. 50, 1). In occasione degli scavi del 1980, che intercettarono per la prima volta la struttura, esso fu interpretato come un *frigidarium*, anche in virtù della scoperta, poco più a nord, di una vasca di marmo<sup>1862</sup>. Più recentemente la Eleutheratou

---

<sup>1857</sup> Vedi per confronto i ritratti rinvenuti nella villa di Welschbillig vicino a Treviri (H. Wrede, *Die spätantike Hermengalerie von Welschbillig: Untersuchung zur Kunsttradition im 4. Jhr. n. Chr. und zur allgemeinen Bedeutung des antiken Hermenmals*, *Römisch-germanische Forschungen* 32 (Berlin 1972); o i mosaici conservati al Museo archeologico di Treviri con raffigurazione di filosofi, poeti e sapienti del mondo antico (L. Dahm, *Die neuen Rekonstruktionen der im Bereich des Landesmuseums Trier gefundenen figürlichen römischen Mosaiken*, *Festschrift 100 Jahre Rheinisches Landesmuseum Trier. Beiträge zur Archäologie und Kunst des Trierer Landes*, 97–110). Vedi anche il capitoli sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>1858</sup> Di Branco 2006, 162–179.

<sup>1859</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1860</sup> Vedi per confronto la villa del Casale di Piazza Armerina (Gentili 1999, 208–212), il palazzo triconco di Butrinto (Bonini 2006, 279–282).

<sup>1861</sup> Anche nell'Edificio Z troviamo un vano a pianta cruciforme, che sembra ottenuto attraverso l'inserimento di due pilastri, che creano dei piccoli recessi presso gli angoli (tav. 50, 1). I vani cruciformi dell'Edificio E sono, invece, ottenuti tramite l'inserzione di pilastri agli angoli di vani a pianta quadrangolare.

<sup>1862</sup> Staupoulou – Spatharē 1980a.

ha proposto di identificarlo con una torre<sup>1863</sup>. Altri vani si presentano come di difficile interpretazione: uno di questi, adiacente all'abside a ovest, conteneva una cisterna dalla singolare pianta a Y (tav. 50, 1); un altro ambiente a L nella parte sud-occidentale del complesso aveva un banco in muratura e diverse nicchie e dava accesso a un pozzo (tav. 50, 1). Gli scavatori hanno ipotizzato per quest'ultimo una funzione culturale<sup>1864</sup>. L'edificio è, inoltre, dotato di un numero incredibilmente alto di cisterne, soprattutto ipogee: se ne trova una in quasi ogni ambiente. Come hanno giustamente osservato gli scavatori, l'Edificio E doveva disporre di un secondo piano, la cui esistenza è rivelata dalla presenza di scale e in cui si dovevano trovare gli ambienti residenziali veri e propri. Il piano inferiore, oggi conservato, doveva assolvere funzioni di servizio, come indicano anche i numerosi vani a pianta allungata, forse interpretabili come magazzini. L'alto numero di cisterne si può, da una parte, spiegare con le necessità dell'impianto termale – le Terme centrali –, prima appartenente all'Edificio Z, ma che l'Edificio E aveva inglobato e che conosce nel VII sec. d.C. un'ulteriore fase edilizia<sup>1865</sup>. Tuttavia, si ha l'impressione che l'imponente sistema di immagazzinamento dell'acqua tradisca la necessità del proprietario di sopperire privatamente al suo intero fabbisogno idrico, probabilmente a seguito del malfunzionamento o dell'assenza di un sistema di rifornimento pubblico nell'area. Oltre a funzioni di servizio, il piano conservatosi doveva avere anche una destinazione più "nobile": la grande sala absidata serviva, probabilmente, all'accoglienza degli ospiti e alle udienze, mentre nell'ambiente triconco si può, forse, riconoscere un triclinio, in base al confronto con vani di questo tipo in altre residenze<sup>1866</sup>. Chi poteva aver ordinato nel VII sec. d.C. la costruzione di un tale complesso? Ancora i volta i rinvenimenti effettuati nel corso degli scavi non sembrano poter essere collegati con sicurezza all'edificio. Non abbiamo informazioni sull'élite cittadina di questo periodo, né dalle fonti letterarie né dalle fonti epigrafiche. L'Edificio E costituisce l'unico esempio di architettura monumentale conosciuto nel VII sec. d.C. Si ha l'impressione che il suo proprietario avesse creato un grande complesso che, come i palazzi del periodo precedente, disponeva di un settore residenziale e un settore ufficiale, che si rivelava autosufficiente nel suo fabbisogno idrico e che, forse, grazie alla presenza di una torre, era attrezzato anche per la difesa.

### **Le basse pendici meridionali in età tardo antica: gli impianti termali**

A partire dall'inizio dell'età imperiale e in particolare dal II sec. d.C. il quartiere alle basse pendici meridionali dell'Acropoli viene dotato di numerosi impianti termali. Un complesso di grandi dimensioni e decorato riccamente è stato parzialmente indagato presso O. Misaraliōtou 13 (tav. XXIII, 1)<sup>1867</sup>. Sono stati individuati una grande sala rettangolare con colonne ioniche e rivestimenti parietali e pavimentali in marmi colorati e alcuni vani a sud di essa, tra cui uno dotato di ipocausti. Un secondo impianto è venuto in luce tra

---

<sup>1863</sup> Eleutheratou 2006.

<sup>1864</sup> Qui e di seguito Eleutheratou – Sarata 1999, 53.

<sup>1865</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1866</sup> Vedi per confronto la villa del Casale di Piazza Armerina (Gentili 1999, 208–212) e il palazzo triconco di Butrinto (Bonini 2006, 279–282).

<sup>1867</sup> Qui e di seguito Bernardini – Marchiandi 2011b con bibliografia.



le *odoi* Kavalloti, Kariatydōn e Rovertou Gkalli (tav. XXIII, 1). Il nucleo della struttura era rappresentato da una sala a pianta circolare con pavimento a mosaico bianco e nero, intorno alla quale si disponevano gli ambienti termali. Entrambi gli edifici furono costruiti nel II sec. d.C., ma il loro utilizzo si protrae in età tardo antica, nel secondo caso fino al VI sec. d.C.

La costruzione degli impianti termali si mantiene intensa anche in età tardo antica. Il carattere di emergenza di molti scavi consente una conoscenza, purtroppo, troppo spesso frammentaria delle strutture. Sia l'appartenenza tra di loro di vani scoperti in momenti diversi, sia il carattere pubblico o privato degli impianti non possono essere chiariti. Un esempio significativo è rappresentato dalle strutture venute in luce in O. Rovertou Gkalli 21 e all'incrocio tra O. Gouempster e O. Rovertou Gkalli 27<sup>1868</sup>. Si tratta di un ambiente a pianta circolare, dotato di una nicchia parietale probabilmente rivestita in marmo, e di alcuni vani con sistema di riscaldamento, uno dei quali decorato da un mosaico pavimentale. La somiglianza nella tecnica costruttiva e la vicinanza topografica rendono verosimile l'appartenenza di questi ambienti a un unico impianto, ma solo una scavo estensivo potrebbe dimostrarlo. Impossibile da chiarire risulta anche il carattere pubblico o privato della struttura: la Marchiandi ha ipotizzato che si tratti delle terme private della ricca casa scoperta poco più a nord, all'incrocio tra O. Dionysiou Areopagitou e O. Propylaiōn, ma allo stato delle ricerche l'ipotesi non può essere confermata<sup>1869</sup>. Le stesse osservazioni sono valide per un grande ambiente con nicchie, portato in luce tra le *odoi* Dionysiou Areopagitou, Parthenōnos e Kallisperē, che Dontas interpretava come un *frigidarium* e collegava alla cd. Casa di Proclo<sup>1870</sup>. Più probabile sembra, invece, l'appartenenza alla grande *domus* di O. Makrygiannē 19–27 di un *frigidarium* scoperto subito accanto, presso il numero civico 17 (tav. XXIII, 1). Il *frigidarium*, di dimensioni contenute, comprendeva una cisterna circolare, intorno alla quale si disponevano vani rivestiti alle pareti di lastre marmoree.

Meglio conosciuti sono gli impianti portati in luce in occasione degli scavi del quartiere di Makrygiannē (tav. 49, 1). Al piccolo bagno occidentale, conservato purtroppo in modo molto frammentario, abbiamo già accennato. Esso fu in uso dal I al III sec. d.C. Le sue modeste dimensioni hanno indotto la Eleutheratou a interpretarlo come un impianto privato<sup>1871</sup>.

Anche le Terme centrali non erano, probabilmente, una struttura indipendente (tav. 49, 1)<sup>1872</sup>. Sono, infatti, di dimensioni modeste e non è certo che potessero essere raggiungibili direttamente dalla strada. La loro prima fase sembra risalire al II sec. d.C., ma assunsero la planimetria con i vani disposti secondo un asse nord-sud probabilmente nel IV sec. d.C. Non è chiaro se e a quale abitazione esse appartenessero nel IV e V sec. d.C., ma nel periodo successivo continuarono a funzionare, inglobate prima dell'Edificio Z e poi nell'Edificio E.

---

<sup>1868</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1869</sup> Marchiandi 2010.

<sup>1870</sup> Dontas 1961/1962, 89.

<sup>1871</sup> Eleutheratou 2008, 194–196.

<sup>1872</sup> Vedi l'appendice allegata.

Le Terme orientali furono costruite nel IV sec. d.C. nella parte orientale del quartiere di Makrygiannē e funzionarono anche nel secolo successivo (tav. 49, 1)<sup>1873</sup>. Nonostante le ridotte dimensioni, che consentivano l'uso in contemporanea di al massimo 12 persone<sup>1874</sup>, alcune caratteristiche come l'ubicazione all'incrocio di due importanti assi di viabilità e la presenza di un ingresso dalla Odos NMA I sembrano indicare il carattere pubblico della struttura<sup>1875</sup>. La Eleutheratou ha messo in luce nel suo contributo sulle Terme orientali diverse problematiche relative alla cultura della cura del corpo nell'Atene tardo antica<sup>1876</sup>. Questa sembra mantenere una grande importanza, a giudicare dal moltiplicarsi degli impianti e dal loro utilizzo anche nelle ore notturne<sup>1877</sup>. Tuttavia, le strutture costruite a partire dal IV sec. d.C. sono generalmente di piccole dimensioni, prive di palestre e grandi piscine<sup>1878</sup>. Queste caratteristiche si ritrovano non solo nelle terme del quartiere di Makrygiannē, ma anche in altri impianti conosciuti ad Atene in questo periodo, come quelli alle pendici dell'Areopago, a nord dell'Olympieion o quello rinvenuto all'incrocio tra Leōf. Amalias e Leōf. Vas. Olgas<sup>1879</sup>. Queste caratteristiche delle terme tardo antiche, unite alla nostra conoscenza spesso parziale delle evidenze archeologiche, rende ancora più difficile stabilirne il carattere pubblico o privato. Alla luce di questi elementi, anche l'interpretazione delle Terme centrali, poco più piccole di quelle orientali, non mi sembra esente da dubbi. In età tardo antica il quartiere alle basse pendici meridionali dell'Acropoli disponeva anche di strutture di maggiori dimensioni e di carattere probabilmente pubblico, che sono però, significativamente, quelle costruite ancora nel II sec. d.C. e scoperte in O. Misaraliōtou 13 e tra le Odoi Kavalloti, Kariatydōn e Rοvertou Gkali<sup>1880</sup>. Uno studio sullo sviluppo della cultura del corpo e dell'uso delle strutture termali nell'Atene tardo antica, che faccia luce sul rapporto tra terme private e pubbliche, sulle loro diverse modalità di accesso e consumo è fortemente auspicabile, ma esula dagli obiettivi del presente lavoro.

## Conclusioni

L'area alle basse pendici meridionali dell'Acropoli si presenta in età tardo antica come un vivace e variegato quartiere residenziale. La natura degli scavi non riesce sempre a illustrare pienamente la forte densità abitativa che caratterizzava la zona nel periodo considerato e che spesso è testimoniata solo da spezzoni di muri o vani isolati, come quelli con decorazioni parietali scoperti all'incrocio tra O. Dionysiou Areopagitou

---

<sup>1873</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1874</sup> Eleutheratou 2000, 317.

<sup>1875</sup> Per la posizione all'incrocio di importanti assi stradali vedi i confronti con gli impianti termali dell'Areopago nel capitolo relativo, in particolare il Southwest bad.

<sup>1876</sup> Eleutheratou 2000, 316–325.

<sup>1877</sup> Questo è indicato, per esempio nel caso delle Terme orientali, dal rinvenimento di numerose lucerne. Eleutheratou 2000, 317.

<sup>1878</sup> Eleutheratou 2000, 318–320.

<sup>1879</sup> Per questi impianti vedi i capitoli relativi.

<sup>1880</sup> A favore del carattere pubblico di questi impianti anche Marchiandi 2011d, 391.

35 e O. Kallisperē 16, o quelli di O. Mētsaiōn 19 o ancora quelli all'incrocio tra le *odoi* Pōrinou e Lempesē<sup>1881</sup>. Nel quartiere di Makrygiannē quasi tutti gli edifici di età precedente conoscono una frequentazione tardo antica, indicata dalla costruzione di un muro o da un rialzamento pavimentale, interventi che non sono sempre ben inquadrabili cronologicamente (tav. XXIII, 1)<sup>1882</sup>.

Lo sviluppo del quartiere fino alla fine del V sec. d.C. si pone in forte continuità con il I-II sec. d.C.: questo momento aveva segnato un cambiamento con l'accentuazione del carattere residenziale dell'area a discapito di molte installazioni artigianali, che erano qui attive alla fine dell'età ellenistica e fino al I sec. d.C.<sup>1883</sup>. Le costruzioni *ex novo* di età tardo antica non sono numerose e sembrano limitarsi alle dimore più ricche (cd. Casa di Proclo; casa tra Dionysiou Areopagitou e Propylaiōn). L'attività edilizia, pur intensa, si concentra prevalentemente nel rinnovo e ampliamento di strutture preesistenti. La tendenza che ha visto crescere il lusso privato già nella media età imperiale si accentua in età tardo antica. Ricche dimore convivono accanto a case dal tenore più modesto, ma il livello generale è comunque piuttosto alto. Anche le abitazioni di dimensioni più ridotte e di arredo più semplice sono fornite, in età tardo antica, di servizi igienici. Il quartiere è dotato di numerosi impianti termali, il cui carattere pubblico o privato non si lascia sempre chiarire. Le case più ricche, seguendo una moda diffusa in ambito privato a livello internazionale, si dotano di sale absidate: è interessante notare come queste vengano aggiunte in strutture preesistenti proprio in età tardo antica, non sembra prima del IV sec. d.C.<sup>1884</sup>. Anche i personaggi più benestanti di questo quartiere sembrano voler adottare le forme di ricevimento in voga nel resto dell'impero. Lo stesso si può dire per i vani riscaldati e gli impianti termali privati, la cui costruzione si intensifica in età tardo antica e che interessano numerose case del quartiere.

La zona residenziale alle basse pendici dell'Acropoli sembra restituirci archeologicamente l'immagine spesso tratteggiata dalla fonti letterarie dell'aristocrazia ateniese tardo antica, fortemente attaccata agli ideali della *paideia* classica e alla religione pagana. I ritratti di Platone e Aristotele dovevano, probabilmente, decorare l'abitazione di uno di questi personaggi. Numerose sono le testimonianze di culti privati, che vedono protagoniste, in particolare, divinità come Cibele, Asclepio e Afrodite.

---

<sup>1881</sup> Vedi l'appendice allegata. Altri rinvenimenti molto frammentari, ma significativi della densità abitativa del quartiere sono stati effettuati, per esempio, tra le *odoi* Dionysiou Areopagitou, Parthenōnos e Kallisperē o in O. Mētromara. Nel primo caso, sotto il *frigidarium* databile al 400 d.C. circa, Dontas rinvenne una cucina con ceramica e monete della fine del IV sec. d.C. (Dontas 1961/1962, 89). In O. Mētromara 4 è stato scoperto parzialmente un vano, in uso dall'età ellenistica al IV sec. d.C., che doveva essere riccamente decorato con rivestimenti pavimentali e parietali in lastre di marmo a rilievo (Alexandrē 1968h).

<sup>1882</sup> Le case databili dall'età classica all'inizio dell'età romana a est della Odos NMA II, per esempio, sono conservate in uno stato molto frammentario, che non consente di identificare con precisione le varie fasi. Ma anche qui non mancano interventi di età tardo antica, che testimoniano una qualche forma di frequentazione. Un altro esempio è rappresentato dalla sfuggente Casa E (tav. 49, 1), costruita sulle rovine delle Terme occidentali e in uso nel IV e V sec. d.C. Gli scavatori non sono riusciti a ricostruire la sua planimetria, ma a essa si possono ricondurre un ambiente a cielo aperto, alcune pavimentazioni in argilla e marmo e affreschi parietali a imitazione di specchiature marmoree. Vedi Eleutheratou – Sarata 1999 e Kalligas 2000.

<sup>1883</sup> Vedi a questo proposito anche Marchiandi 2010.

<sup>1884</sup> Edificio all'incrocio tra O. Dionysiou Areopagitou e O. Makrē e casa di O. Makrygiannē 29–27.

Con la fine del V sec. d.C. assistiamo a un importante cambiamento nel quartiere di Makrygiannē. Numerose abitazioni vengono abbandonate (le Case Ξ, Η, Γ, ΣΤ, Ο) e sui loro resti viene costruito l'imponente Edificio Z. A tanti proprietari di case di piccole e medie dimensioni si sostituisce un solo ricco possidente. Anche l'unico impianto termale pubblico conosciuto nel quartiere smette di funzionare. Non sappiamo quali siano le cause di tale cambiamento. Gli scavatori hanno chiamato in causa l'invasione dei Vandali del 467 d.C. per spiegare l'abbandono delle abitazioni<sup>1885</sup>. Il nuovo sviluppo della zona sembra, in ogni caso, celare mutamenti economici, forse un allargamento della forbice sociale. Nonostante nel VI sec. d.C. venga ancora costruita una casa di piccole dimensioni, la Casa B<sup>1886</sup>, il carattere variegato che caratterizzava questo quartiere residenziale nel periodo precedente non è più riscontrabile.

Non è sempre possibile individuare con esattezza la data di abbandono delle molte dimore che popolavano l'area. La cd. Casa di Proclo sembra andare fuori uso nel corso del VI sec. d.C., ma essa è l'unica per cui disponiamo di dati, anche se approssimativi. L'edificio tra O. Dionysiou Areopagitou e Makrē e la casa in O. Makrygiannē 19–27 mostrano segni di frequentazione fino al VII sec. d.C., ma non sappiamo con quale funzione. Quest'ultima struttura, infatti, come anche quella in O. Diakou 16–18 fu a un certo punto convertita in un laboratorio per la produzione della ceramica, ma la trasformazione non è datata. Al VI sec. d.C. risalgono anche le ultime attestazioni di uso degli impianti termali di O. Misaraliōtou e delle *odoi* Kavalloti/Karyatidōn/Galli. In questo scenario acquista ancora maggiore risalto la costruzione nel VII sec. d.C. dell'enorme Edificio E in un quartiere, in cui i segni di frequentazione si sono molto rarefatti. Esso rappresenta l'unica testimonianza conosciuta nell'Atene dell'epoca dell'esistenza di un personaggio dotato di ingenti mezzi finanziari e in grado di costruire e mantenere un tale palazzo.

---

<sup>1885</sup> Eleutheratou 2000, 324.

<sup>1886</sup> Vedi l'appendice allegata.

## 5J. L'AREOPAGO E LE SUE PENDICI

### Descrizione e delimitazione dell'area

L'Areopago è una bassa collina rocciosa, che si trova a nord-ovest dell'Acropoli e a sud dell'Agora greca (tavv. 1, 1. 1, 2). Secondo Pausania, la collina prenderebbe il nome dal dio Ares (*Areios Pagos*), che qui venne giudicato per l'uccisione del figlio di Poseidone, Halirrothios<sup>1887</sup>. Un altro processo mitico, quello che vedeva imputato Oreste per l'omicidio della madre Clitemnestra, si svolse qui<sup>1888</sup>. In età storica, l'Areopago era la sede delle riunioni del consiglio degli areopagiti, l'antico e potente organo composto da ex arconti, che aveva la giurisdizione sui delitti di sangue e che rappresentava il più importante organo istituzionale dell'Atene romana<sup>1889</sup>. Non si conosce con sicurezza l'esatto luogo delle riunioni e nessuna traccia archeologica a esso relativa è stata fino a oggi identificata. Stando alla testimonianza di Pausania, un santuario delle *Semnai* o Erinni e l'altare di Atena Areia, dedicato da Oreste dopo la sua assoluzione, si trovavano presso il luogo in cui si svolgevano i processi<sup>1890</sup>. Oltre a ospitare le assemblee di un importante organo politico e venerandi santuari, le pendici dell'Areopago furono dall'età geometrica fino alla tarda antichità sede di un quartiere residenziale<sup>1891</sup>. La densità abitativa appare consistente in particolare in epoca classica e durante tutta l'età imperiale. A questo aspetto si aggiunge quello produttivo: le pendici nord-occidentali della collina erano fittamente occupate da officine di bronzisti, coroplasti e, in particolare, di scultori<sup>1892</sup>. La loro attività è stata riconosciuta dall'età classica al III sec. d.C.<sup>1893</sup>. Dalla tarda età ellenistica è attestata la presenza nella zona di un *balaneion*, che si trovava tra la via dei Marmorari e quella dell'Areopago<sup>1894</sup>. Dall'inizio dell'epoca imperiale la costruzione di impianti termali sulle pendici settentrionali e nord-occidentali dell'Areopago si intensifica, raggiungendo un'alta densità durante la tarda antichità<sup>1895</sup>. La collina di Ares appare, inoltre, collegata alla predicazione di San Paolo ad Atene: quest'ultimo, infatti, pronunciò un discorso di fronte al consiglio degli areopagiti, che portò alla conversione

---

<sup>1887</sup> Paus. 1, 28, 5. Esistono anche altre etimologie possibile, riassunte da Marginesu 2010a 219 s.

<sup>1888</sup> Paus. 1, 28, 5.

<sup>1889</sup> Per il consiglio dell'Areopago in generale e i suoi luoghi di riunione vedi Goette – Hammerstaedt 2004, 155–165; Camp 2010, 77; Marginesu 2010a, 219–221. Per il consiglio dell'Areopago in età romana e le sue competenze vedi Geagan 1967, 32–61.

<sup>1890</sup> Paus. 1, 28, 5.

<sup>1891</sup> Young 1951, 139; Thompson 1959, 99; Frantz 1988, 14; Longo – Tofi 2010, 213–218.

<sup>1892</sup> Young 1951.

<sup>1893</sup> Young 1951, 269–271.

<sup>1894</sup> Shear jr. 1969, 395–398.

<sup>1895</sup> Vedi l'appendice allegata.

di Dionisio<sup>1896</sup>. Tuttavia, dal momento che l'Areopago non era l'unico luogo di riunione del consiglio, non possiamo sapere se l'episodio si sia effettivamente svolto sulla collina. Il ricordo che ne resta appare oggi simboleggiato dalla chiesa di Hag. Dionysios Areopagitēs, che, tuttavia, venne costruita molto più tardi (tav. 9, 1)<sup>1897</sup>.

In epoca bizantina, la parte settentrionale del distretto industriale alle pendici nord-occidentali dell'Areopago appare densamente abitata<sup>1898</sup>. Le case di questo periodo fanno ampio uso del materiale più antico, depredando le strutture preesistenti. Anche le pendici settentrionali e nord-occidentali dell'Areopago conoscono una frequentazione di età bizantina, che risulta finalizzata anche all'aspetto produttivo, come mostrano l'installazione di forni nella Casa C e gli scarti di produzione del X sec., rinvenuti nel pozzo usato dalla Casa A<sup>1899</sup>. Al contrario le attività costruttive di età turca appaiono piuttosto limitate<sup>1900</sup>. Nel XVI sec., sotto la cima dell'Areopago venne costruita la chiesa di Hag. Dionysios Areopaghitēs, sul luogo che ospitava un cimitero a partire del tardo VI o, più probabilmente, dal VII sec. d.C., a cui poteva già essere associata una chiesa<sup>1901</sup>. In età moderna le pendici dell'Areopago erano occupate da abitazioni, che vennero espropriate per consentire gli scavi<sup>1902</sup>.

Le pendici dell'Areopago erano attraversate da importanti assi stradali, di origine spesso molto antica, che nelle loro linee generali continuarono a funzionare anche in età romana e tardo antica (tav. 9, 1)<sup>1903</sup>. Le pendici settentrionali e nord orientali della collina erano attraversate da una via di andamento nord-ovest/sud-est, la via Apollodoro, che si incrociava a est dell'Areopago con la *odos dia Koiles*<sup>1904</sup>. Dalla metà circa della via Apollodoro si dipartiva la Upper South Road, una strada di andamento est-ovest, che incontrava a est la via delle Panatenee<sup>1905</sup>. Le pendici settentrionali erano a loro volta, almeno parzialmente, divise in isolati regolari, attraverso l'incrocio di vie di andamento nord-sud ed est-ovest tra la via Apollodoro e la Under South Road, che costituiva il limite meridionale dell'Agora Greca<sup>1906</sup>. Le pendici occidentali della collina, invece, erano attraversate da due vie parallele, che prendevano entrambe le mosse dall'angolo sud-

---

<sup>1896</sup> Longo – Tofi 2010, 213; Aversa 2010, 222 s. con bibliografia.

<sup>1897</sup> Per la chiesa vedi Traulos – Frantz 1965.

<sup>1898</sup> Qui e di seguito Young 1951, 287.

<sup>1899</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1900</sup> Young 1951, 287.

<sup>1901</sup> L'ipotesi si basa sul ritrovamento di alcuni elementi architettonici riusati nel palazzo vescovile. Si tratta di pezzi omogenei tra di loro e databili dal VII al IX sec. d.C. Traulos – Frantz 1965, 168 s. tav. 44a–c.

<sup>1902</sup> Young 1951, 287.

<sup>1903</sup> Qui e di seguito per la rete stradale Young 1951, 145–167; Longo – Tofi 2010, 209 s.

<sup>1904</sup> Ficuciello 2008, 191 s. n. 87.

<sup>1905</sup> Ficuciello 2008, 191 s. n. 88.

<sup>1906</sup> Per la Under South Road (o Via dell'Osservatorio) vedi Ficuciello 2008, 187–190 n. 85.

occidentale dell'Agora greca: la via dei Marmorari e, più a monte, la via dell'Areopago<sup>1907</sup>. La prima, dopo una deviazione verso ovest, incontrava la via di Melite<sup>1908</sup>. Dalla seconda si dipartivano alcuni percorsi che raggiungevano la sommità della collina, di cui se ne conoscono almeno tre. Presso l'angolo sud-occidentale dell'Agora greca si trovava un importante incrocio: la via Apollodoro e la Under South Road si incontravano con la via dell'Areopago. Da questo punto si dipartiva anche la via di andamento sud-est/nord-ovest che, dopo aver incrociato la via dei Marmorari, andava verso il Pireo, uscendo dalla Porta del Pireo nella cinta cittadina<sup>1909</sup>.

Le condizioni geomorfologiche della zona, sottoposta a intensivo dilavamento, e la continuità occupazionale hanno inciso molto negativamente sullo stato di conservazione delle strutture antiche. L'alto numero di pozzi e cisterne scavate nella roccia della collina suggeriscono uno sfruttamento dell'area e un'occupazione più densi, di quanto non traspaia dalle evidenze sopra il terreno<sup>1910</sup>. Come nel caso delle Colline occidentali, la natura rocciosa dell'Areopago ha condizionato le modalità costruttive, così che gran parte delle strutture veniva scavata nella roccia. Di conseguenza, quanto oggi si conserva si limita spesso a poco decifrabili solchi nel terreno. Sulla cima dell'Areopago si conservano, per esempio, diversi intagli che sono stati identificati con le fondazioni di un tempio tetrastilo anfigostilo, a cui sono stati ricondotti alcuni elementi architettonici di ordine ionico databili al IV sec. a.C., trovati sparsi nella zona<sup>1911</sup>. Sulle pendici nord-occidentali, il quartiere industriale scavato da Young tra la via dei Marmorari e la via dell'Areopago (tav. 9, 1) si caratterizza per la complessa stratificazione e, di conseguenza, la frammentaria conservazione di edifici di diversi periodi, che si sono succeduti nello stesso luogo: l'edificio in poros della metà del V sec. a.C. di incerta destinazione, abitazioni e botteghe di età classica (come le case A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M), ellenistica, romana e tardo antica (come le case N, O, P, Q, R, S, T), impianti termali di età romana e tardo antica (East Bad, West Bad, Southwest Bad), abitazioni di epoca bizantina<sup>1912</sup>. Risalendo il pendio occidentale a monte della via dell'Areopago, diverse incisioni nella roccia e lacerti murari suggeriscono la fitta presenza di case di età romana (tav. 9, 1)<sup>1913</sup>. Meglio conservati sono i resti della Casa con corte a giardino<sup>1914</sup>. Sulle pendici settentrionali della collina, in un'area di forma grosso modo trapezoidale delimitata dalla Under South Road a nord, dalla Via Apollodoro a sud e da una strada di andamento nord-sud a est, si trovano evidenze di alta antichità, come i resti di una casa di età geometrica e altre strutture a

---

<sup>1907</sup> Per la prima vedi Ficuciello 2008, 114–116 n. 47; per la seconda vedi Ficuciello 2008, 105–109 n. 42.

<sup>1908</sup> Ficuciello 2008, 109 s. n. 43.

<sup>1909</sup> Per la Via del Pireo vedi Ficuciello 2008, 119–122 nn. 49–50.

<sup>1910</sup> Il fenomeno è notato per esempio dalla Franz (Frantz 1988, 14).

<sup>1911</sup> Di Cesare 2010a, 219 con bibliografia.

<sup>1912</sup> Young 1951.

<sup>1913</sup> Young 1951, 139.

<sup>1914</sup> Vedi l'appendice allegata.

funzione culturale, databili dall'età arcaica all'età ellenistica<sup>1915</sup>. All'interno di quest'area sono anche le Terme settentrionali di epoca tardo antica<sup>1916</sup>. Sulle pendici settentrionali e nord-orientali dell'Areopago si conservano i resti di strutture abitative di diversi periodi, tra cui la casa arcaica cd. di Thamneus<sup>1917</sup>, un isolato di case di età classica<sup>1918</sup> e le grandi dimore di età tardo antica (Casa A, B, C, D e la Casa della corte con aiuola), che hanno parzialmente obliterato e inglobato strutture precedenti, in particolare di età classica, sempre a carattere privato<sup>1919</sup>. Poco sotto il punto più alto dell'Areopago, sul pendio orientale, si trova la chiesa di Hag. Dionysios Areopaghitis<sup>1920</sup>.

### **Storia degli scavi e delle ricerche**

I primi scavi alle pendici dell'Areopago furono eseguiti negli anni '90 del XIX sec. dal Deutsches Archäologisches Institut, sotto la direzione di Dörpfeld<sup>1921</sup>. Essi interessarono le pendici settentrionali, occidentali e meridionali della collina e la zona compresa tra Acropoli, Areopago e Pnice. L'architetto tedesco fornì sommari resoconti dei lavori svolti e pubblicò una pianta con le strutture portate in luce e i diversi solchi individuati nella roccia.

Le pendici settentrionali e nord-occidentali dell'Areopago furono incluse insieme all'Agora greca nell'area data in concessione di scavo nel 1931 all'American School of Classical Studies at Athens. Già in occasione delle campagne degli anni 1938 e 1939, furono individuate la Casa B e la Casa C sulle pendici nord-orientali e la Casa con la corte a giardino sulle pendici nord-occidentali<sup>1922</sup>. Lo scavo del distretto industriale tra la via dell'Areopago e la via dei Marmorari ebbe luogo tra il 1946 e 1948 e i risultati furono pubblicati da Young in un lungo contributo<sup>1923</sup>. Alla fine degli anni '50 vennero effettuate ulteriori indagini sulle pendici nord-orientali (in particolare nella Casa B)<sup>1924</sup> e tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 si collocano le indagini estensive del Southwest Bad e della Casa C<sup>1925</sup>. Le abitazioni di età romana e tardo antica sulle

---

<sup>1915</sup> Marginesu 2010b, 232–234.

<sup>1916</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1917</sup> Thompson 1948, 159 s.

<sup>1918</sup> Thompson 1959a, 98–103; Longo 2010n con bibliografia.

<sup>1919</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1920</sup> Traulos – Frantz 1965.

<sup>1921</sup> Dörpfeld 1897.

<sup>1922</sup> Shear 1939, 214–216; Shear 1940, 272 s.

<sup>1923</sup> Young 1951.

<sup>1924</sup> Thompson 1959a, 103–105.

<sup>1925</sup> Per il Southwest Bad vedi Shear jr. 1969, 394–415; per la Casa C vedi Shear jr. 1971, 266–270; Shear jr. 1973, 156–164.



pendici dell'Areopago sono state, inoltre, oggetto di studio all'interno di lavori più ampi, in particolare sull'edilizia privata tardo antica<sup>1926</sup> e sulla casa in Grecia nell'età romana<sup>1927</sup>.

### Testimonianze letterarie ed epigrafiche

Le attestazioni relative all'Areopago nelle fonti letterarie di età tardo antica non sono numerose e possono fornire solo un limitato contributo alla ricostruzione della sua storia nel periodo di interesse. L'unica menzione concreta viene dalla già citata lettera di Libanio a Sopolide<sup>1928</sup>. Libanio descrive nella lettera la felice condizione del figlio di Sopolide, Apsine, che, trovandosi ad Atene per motivi di studio, non solo ha potuto partecipare a una processione in onore di Dioniso, ma che ha anche la possibilità di visitare, quando vuole, i monumenti ateniesi. Tra questi, insieme all'Acropoli vengono menzionati anche l'Areopago e le dee “divenute nuovamente benevole, dopo l'assoluzione del vendicatore del loro padre”<sup>1929</sup>. L'espressione non può che intendere le Erinni, placate dopo l'assoluzione di Oreste e trasformatesi in Eumenidi. È stato suggerito di interpretare il passo di Libanio come una menzione del santuario delle *Semnai* o Erinni di cui parla Pausania, in cui esse erano raffigurate in sculture, insieme ad altre divinità ctonie come Plutone, Hermes e Gea<sup>1930</sup>. La testimonianza del retore antiocheno lascia pensare che il santuario delle *Semnai* visto da Pausania nel II sec. d.C. esistesse ancora nella seconda metà del IV sec. d.C.

Nell'orazione 59 di Imerio, scritta per i visitatori dalla Ionia, l'Areopago compare nell'elenco dei più famosi monumenti ateniesi, insieme alla Stoa Poikilē e all'Acropoli con l'olivo di Atena<sup>1931</sup>. Questa volta è qualificato come il tribunale degli dei, con riferimento ai processi mitici, che vi si sarebbero svolti. Il tenore del passo di Imerio appare diverso da quello di Libanio: si inserisce, infatti, in un discorso volto a mostrare le glorie mitiche e storiche della città, che ben si possono legare a determinati monumenti e che, attraverso questi, possono essere al meglio visualizzate. Mancano nel passo del retore ateniese riferimenti concreti alla collina o ai suoi monumenti ed è, quindi, probabile che egli, al contrario di Libanio, non avesse in mente nulla di preciso. Tuttavia, entrambe le testimonianze ci suggeriscono che nel IV sec. d.C. l'Areopago appartenesse alle *Sehenswürdigkeiten* ateniesi e avesse un ruolo importante nell'immagine che Atene aveva costruito di sé sulla base del proprio passato glorioso, mitico e storico.

---

<sup>1926</sup> Baldini Lippolis 2001, 153–156.

<sup>1927</sup> Bonini 2006, 241–253.

<sup>1928</sup> Lib. epist. 1.

<sup>1929</sup> Lib. epist. 1, 2: τὰς μετὰ πολλὴν ὀργὴν διηλλαγμένους θεὰς ἤδη τῶν αἰτιῶν ἀφειμένου τοῦ τῷ πατρὶ βεβηθηκότος.

<sup>1930</sup> Fatouros – Krischer 1980, 248 s. Il passo di Pausania relativo è Paus. 1, 28, 5.

<sup>1931</sup> Him. Or. 59. 13–22.

Il riferimento al tribunale è, in ogni caso, il primo che viene associato con l'Areopago anche in altre fonti di età tardo antica, in particolare nei lessicografi come Esichio e nella Suda<sup>1932</sup>. Soltanto in Stefano di Bisanzio il termine "Areopago" compare prima in relazione alla collina e poi al *dikasterion*<sup>1933</sup>. Sembra quasi che il legame tra l'originario luogo di azione del tribunale e il tribunale stesso si fosse allentato, nonostante si serbasse ancora la memoria che il secondo doveva il suo nome alla sua originaria collocazione su un'altura, come chiarito nella Suda. Esichio colloca addirittura l'azione del tribunale dell'Areopago sull'Acropoli, non sappiamo se a causa di una confusione o perché il consiglio vi si riunisse davvero. Sarebbe, in questo caso, l'unica attestazione.

Sempre da Imerio, nell'orazione 7 abbiamo un riferimento al consesso riunito degli areopagiti, davanti al quale il retore pronuncia il suo discorso<sup>1934</sup>. A questa testimonianza letteraria dell'esistenza del consiglio nel IV sec. d.C. si possono aggiungere alcuni documenti epigrafici<sup>1935</sup>, relativi all'erezione di monumenti onorari, promossa dal consiglio dell'Areopago da solo e insieme alla *boulē*<sup>1936</sup>. Una di queste iscrizioni può essere datata con una certa sicurezza all'inizio degli anni '90 del IV sec. d.C., grazie alla menzione di un personaggio conosciuto, Giamblico, e costituisce l'attestazione più tarda dell'esistenza e dell'attività del consiglio degli areopagiti<sup>1937</sup>. Che il consiglio si riunisse ancora in questa data non significa, però, necessariamente che lo facesse sull'Areopago: anche per l'età precedente sappiamo, infatti, che questo poteva avvenire anche presso la Stoa Basileios<sup>1938</sup>. Inoltre, come abbiamo già visto, si percepisce nelle fonti tardo antiche quasi uno scollamento tra il tribunale dell'Areopago e il colle, il cui legame viene chiamato in causa solo per chiarire l'etimologia del primo. Questo potrebbe, forse, suggerire che il luogo privilegiato di riunione degli areopagiti fosse cambiato.

---

<sup>1932</sup> In Hesych. 7115 si legge Ἄρειος πάγος ἐν Ἀθήναις δικαστήριον ἐν τῇ ἀκροπόλει. Nella Suda 3824 Ἄρειος πάγος: δικαστήριον Ἀθήνησιν. ἐν αὐταῖς βουλαὶ δύο, ἡ μὲν τῶν φ' καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν κληρουμένη βουλευεῖν, ἡ δὲ εἰς βίον τῶν Ἀρειοπαγετῶν. ἐδίκαζε δὲ καὶ τὰ φονικά, καὶ τὰ ἄλλα πολιτικά διόκει σεμνῶς. ἐκλήθη δὲ καὶ Ἄρειος πάγος ἥτοι ὅτι ἐν πάγῳ ἐστὶ καὶ ἐν ὕψει τὸ δικαστήριον: Ἄρειος δὲ, ἐπεὶ τὰ φονικά δικάζει, ὁ δὲ Ἄρης ἐπὶ τῶν φόνων. ἡ ὅτι ἔπηξε τὸ δόρυ ἐκεῖ ἐν τῇ πρὸς Ποσειδῶνα ὑπὲρ Ἀλιρροθίου δίκη, ὅτε ἀπέκτεινεν αὐτὸν βιασάμενον Ἀλκίπτην τὴν αὐτοῦ καὶ Ἀγραύλου τῆς Κέκροπος θυγατρὸς, ὡς φησὶν Ἑλλάνικος ἐν α'. καὶ Ἄρειον τεῖχος καὶ Ἀρειοπαγίτης.

<sup>1933</sup> Ἄρειος πάγος, ἀκρωτήριον Ἀθήνησιν, ὡς Ἀπολλόδοωρος ἐν τῷ περὶ θεῶν ἐνάτω, ἐν ᾧ τὰς φονικὰς κρίσεις ἐδίκαζον, διὰ τὰς ἀπὸ τοῦ σιδήρου γυνομένας μαιφονίας.

<sup>1934</sup> Him. Or. 7.

<sup>1935</sup> In particolare IG II<sup>2</sup> 3716; IG II<sup>2</sup> 4222; Agora I 3542.

<sup>1936</sup> Per la pubblicazione delle iscrizioni vedi Sironen 1994, 29–30. 32–35.

<sup>1937</sup> Vedi per l'iscrizione il capitolo sull'Agora greca e sulle fortificazioni.

<sup>1938</sup> Vedi sopra.

Alcune iscrizioni funerarie cristiane vengono ricordate da Sironen come provenienti dall'Areopago<sup>1939</sup>. Il loro valore topografico è comunque scarso, dal momento che quasi tutte, a eccezione nella n. 118<sup>1940</sup>, sono state trovate reimpiegate nei muri di edifici moderni. La n. 116 viene datata al IV sec. d.C., la 118 e la 123, invece, al V o VI sec. d.C. Di conseguenza, la loro provenienza dal cimitero di tardo VI sec. o di VII sec. d.C. rinvenuto presso la chiesa di Hag. Dionysios Areopaghitēs è da escludere con sicurezza per la prima e appare improbabile anche per le altre due<sup>1941</sup>.

Di particolare interessante è un'iscrizione onoraria pubblicata da Sironen, che sembra relativa all'erezione di una statua<sup>1942</sup>. Diversi frammenti hanno permesso di ricomporre un blocco parallelepipedo, verosimilmente una base, di cui si conserva la modanatura inferiore e che contiene una dedica per un personaggio, il cui nome comincia per ΙΩ. Questo personaggio appare come un benefattore della città, responsabile di lavori di ripristino, che Sironen crede destinati alla pubblica utilità. Il tipo di iscrizione sembrerebbe adatta a un governatore di provincia o un ricco privato, più che a un imperatore. L'interesse di questo documento sta nella datazione, che Sironen pone dopo la seconda metà del V sec. d.C.: si tratterebbe, quindi, del più tardo esempio di iscrizione onoraria conosciuto ad Atene. Ancora una volta, purtroppo, le sue condizioni di rinvenimento ne inficiano il valore topografico: l'iscrizione è stata, infatti, ricomposta da più frammenti, trovati tutti reimpiegati. Tre di questi sono stati trovati insieme in un muro moderno ai piedi del pendio settentrionale dell'Areopago, il quarto è stato trovato inglobato nel muro di una casa moderna ai piedi del pendio settentrionale dell'Areopago. Dal momento che uno dei frammenti è stato trovato separato dagli altri, ma molto vicino, è, a mio avviso, possibile che il luogo di rinvenimento non sia tanto lontano da quello originario di erezione. Infatti, dal momento che si tratta di un grosso blocco di marmo, è verosimile che esso sia stato rotto presso il luogo di ritrovamento per poterne riutilizzare i pezzi. Sembra, quindi, possibile che il monumento onorario fosse stato originariamente eretto in una delle case sulla collina. La vicinanza dell'Agora greca al luogo di reimpiego dei frammenti dell'iscrizione porta, tuttavia, a considerare anche la possibilità che il monumento onorario si fosse trovato originariamente sulla piazza.

### **L'Areopago in età tardo antica: la rete stradale e l'approvvigionamento idrico**

Come abbiamo già avuto modo di osservare, l'Areopago era servito da una rete stradale piuttosto diversificata, composta da numerose vie importanti, che ne assicuravano la comunicazione con il resto della città (Via dei Marmorari, Via dell'Areopago, Via del Pireo, Via Apollodoro, Under South Road e Upper South Road) e da vie minori, che salivano sulla collina e servivano i diversi edifici (tav. 9, 1). Questa rete stradale continua a funzionare nelle sue linee essenziali anche in età tardo antica. Gli edifici continuano ad

---

<sup>1939</sup> Sironen 1997, 183–185 nn. 116; 118. 188 n. 123. Sironen registra un'iscrizione di destinazione incerta, la cui connotazione cristiana è comunque garantita dalla menzione di Cristo (Sironen 1997, 354 s. n. 355).

<sup>1940</sup> Sironen 1997, 185. Questa è stata trovata, a detta di Sironen, ai piedi della collina.

<sup>1941</sup> Per il cimitero vedi Traulos – Frantz 1965, 166–169.

<sup>1942</sup> Qui e di seguito Sironen 1997, 87–89.

allinearsi alle strade preesistenti e a essere accessibili da esse: il Southwest Bad dalla Via dell'Areopago (tav. 9, 1), East Bad e West Bad dalla Via dei Marmorari (tav. 9, 1); la Casa A dalla Under South Road, la Casa C dalla Upper South Road (tav. 9, 1). Presso l'angolo sud-occidentale dell'Agora si trovava un importante nodo viario, in cui convergevano diverse strade, attraverso le quali era possibile raggiungere diverse parti della città e uscire da essa<sup>1943</sup>. L'importanza di questo incrocio ancora in età tardo antica è, a mio avviso, suggerita anche dall'alta concentrazione di impianti termali nelle sue vicinanze, che si lascia verosimilmente spiegare con l'intensa frequentazione della zona – e anche, a mio avviso dell'Agora greca – e delle vie (tav. 9, 1).

Come osservabile anche in altre parti della città<sup>1944</sup>, il piano stradale tende a ridursi a causa dell'abitudine da parte degli edifici privati – abitudine non sconosciuta in età precedente, ma che sembra intensificarsi in età tardo antica – a invadere la superficie delle vie. Young connetteva questo restringimento a una diminuzione del traffico in quest'area<sup>1945</sup>, ma il fatto che il fenomeno sia diffuso in tutta la città necessita di una spiegazione più generale, da riservare ad altra sede. Con la costruzione della Casa C assistiamo a una vera e propria obliterazione del tratto più meridionale della Via Apollodoro (tav. 9, 1). Non conosciamo, purtroppo, le conseguenze giuridiche di un'azione del genere, né sappiamo quale fosse lo statuto delle strade nell'Atene tardo antica e quale ruolo giocassero i privati nel loro mantenimento. Sicuramente la costruzione della Casa C – non sappiamo se come conseguenza o come causa – è legata ad un cambiamento nella rete viaria della zona, che vide, probabilmente, lo spostamento del traffico dalla Via dell'Areopago alla Upper South Road. Questo potrebbe essere all'origine dei lavori, che interessarono quest'ultima strada alla metà del VI sec. d.C. e che ne ridisegnarono il tracciato, facendolo passare sopra la Casa D, che venne, così, distrutta<sup>1946</sup>.

Da un punto di vista dell'approvvigionamento idrico, le pendici nord-occidentali dell'Areopago erano servite dal braccio meridionale del Great Drain dell'Agora Greca, indagato da Young nel corso degli scavi del distretto industriale<sup>1947</sup>. Costruito in età classica, il canale rimase in funzione fino all'età tardo antica. La sua parte meridionale, andata fuori uso nella tarda età ellenistica, venne sostituita nel tardo II o all'inizio del III sec. d.C. da due canali più piccoli in muratura<sup>1948</sup>. La parte settentrionale continuò, invece, a funzionare nella sua forma originaria e venne riparata in età tardo antica in alcuni punti da lastre di reimpiego e in altri da una copertura lignea, di cui si conservano i fori per le travature<sup>1949</sup>. Young riporta che le indagini del canale sotto il ponte sulla Via del Pireo, al margine settentrionale del distretto industriale, abbiano prodotto evidenze monetali relative al suo abbandono, che forniscono un *terminus post quem* al regno di Arcadio<sup>1950</sup>. Tale

---

<sup>1943</sup> Vedi sopra.

<sup>1944</sup> Vedi il capitolo sul Ceramico interno e sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

<sup>1945</sup> Young 1951, 284.

<sup>1946</sup> Bonini 2006, 248; Bonini 2010, 229.

<sup>1947</sup> Young 1951, 253–266.

<sup>1948</sup> Young 1951, 266.

<sup>1949</sup> Young 1951, 284.

<sup>1950</sup> Young 1951, 285.

evidenza è coerente con le tracce di interrimento della parte meridionale del distretto industriale, riscontrate ancora una volta da Young, a partire dal VI sec. d.C.<sup>1951</sup>. L'approvvigionamento idrico della zona era, inoltre, assicurato da numerosi pozzi scavati nella roccia dell'Areopago e delle sue pendici. Alcuni di essi rimasero in uso per secoli, altri furono persino "riscoperti" e utilizzati dopo la fine dell'età antica. Come già accennato, i pozzi dell'Areopago sono spesso stati considerati un'importante evidenza del fitto popolamento della collina, altrimenti poco tangibile sulla sola base delle strutture conservatesi sopra il terreno<sup>1952</sup>. Per questo motivo si è ritenuto utile destinare un'analisi più approfondita ai pozzi dell'Areopago, osservando il loro sviluppo dall'età romana all'età tardo antica nel numero e nella composizione.

### **I pozzi dell'Areopago: un'evidenza per il popolamento della collina<sup>1953</sup>**

Il contenuto dei pozzi dell'Areopago permette di collegarli sia alle abitazioni – equipaggiamento domestico come vasellame comune in ceramica e vetro, lucerne, oggetti di bronzo come specchi etc. – sia alle botteghe, in particolare del distretto industriale alle pendici nord-occidentali della collina<sup>1954</sup>. Nella prima età imperiale (I–II sec. d.C.) si contano 31 pozzi attivi, uniformemente distribuiti sull'Areopago e sulle sue pendici<sup>1955</sup>, dei quali 21 cessano di essere usati entro il III sec. d.C. e più precisamente 11 cessano di essere usati entro il II sec. d.C.<sup>1956</sup>, altri dieci entro il III sec. d.C.<sup>1957</sup>. Tra questi ultimi, sette sembrano essere stati usati come discariche in occasione di un intervento di pulitura, volto all'eliminazione delle macerie di edifici danneggiati. In virtù della datazione del materiale associato agli scarichi, che sembra suggerire un omogeneo orizzonte di distruzione, la pulitura potrebbe essere messa in relazione a danni causati in occasione dell'invasione erula<sup>1958</sup>. In questi strati di scarico si trovano spesso, infatti, elementi architettonici, tegole o elementi di rivestimento in frantumi, che dovevano appartenere agli edifici distrutti, e anche parte del loro arredo. Un caso interessante è rappresentato dal pozzo indicato come M 20:2, che si trovava sulle pendici settentrionali dell'Areopago, a est della Casa D. Al suo interno gli scavatori hanno riconosciuto uno strato di

---

<sup>1951</sup> Young 1951, 285 s.

<sup>1952</sup> Frantz 1988, 14.

<sup>1953</sup> Per la lista dei depositi dell'Agora vedi Robinson 1959, 124–127; Perlzweig 1961, 224–228; Weinberg – Stern 2009, 178–186.

<sup>1954</sup> Un'interessante testimonianza del lavoro degli scultori è, per esempio, rappresentata dal ritrovamento di sculture non finite, come la testa femminile di età antonina (C 20:1), proveniente dal pozzo di una casa-laboratorio. Vedi in proposito Thompson 1948, 179.

<sup>1955</sup> A 21:1; B 20:1; C 17:1; C 17:3; C 18:2; C 20:1; D 17:1; D 18:1; E 17:1; F 16:2; I 16:1; J 18:1; J 18:2; K 18:1; M 17:1; M 18:1; M 20:2; N 17:2; N 19:1; N19:2; N 20:1; N 20:3; N 20:5; N 21:1; P 18:1; P 19:1; Q 17:4; R 21:1; S 19–20:1; S 21:1; S 21:3.

<sup>1956</sup> B 20:1; C 17:1; D 17:1; E 17:1; M 18:1; N 17:2; N 19:1; N19:2; N 20:1; S 19–20:1; S 21:1.

<sup>1957</sup> C 17:3; C 18:2; C 20:1; F 16:2; J 18:1; J 18:2; M 20:2; N 20:5; R 21:1; S 21:3.

<sup>1958</sup> C 17:3; F 16:2; J 18:1; J 18:2; M 20:2; N 20:5; S 21:3.

macerie, che è stato associato con l'attacco del 267 d.C., per la presenza di lucerne e ceramica della prima metà del III sec. d.C. Di questo scarico facevano parte anche diversi pezzi di scultura, tra cui una statuetta dell'Eracle Farnese<sup>1959</sup>, una testa femminile<sup>1960</sup>, un'erma<sup>1961</sup> e una testa ideale di Nike<sup>1962</sup>. Questi marmi rappresentavano, probabilmente, parte dell'arredo scultoreo di un'abitazione danneggiata in occasione dell'attacco.

L'evidenza dei pozzi dell'Areopago suggerisce che dopo la pulizia delle macerie la vita sulla collina sia continuata. Una decina dei pozzi in uso nella prima età imperiale continuano a funzionare fino all'età tardo antica<sup>1963</sup> e a questi se ne aggiungono altrettanti, realizzati *ex novo* tra il III e il IV sec. d.C.<sup>1964</sup>. Ancora una volta, il loro contenuto costituisce uno spaccato della vita quotidiana nel quartiere residenziale alle pendici della collina. Un esempio è rappresentato da un pozzo che si trovava sulle pendici settentrionali dell'Areopago, molto vicino alla Casa con corte a giardino, tanto che potremmo pensare che fosse utilizzato dai suoi abitanti<sup>1965</sup>. Il pozzo conteneva una stratigrafia di uso con materiali della seconda metà del III e del IV sec. d.C., coerente con l'orizzonte di uso della casa. Tra questi materiali si contano lucerne e ceramica di uso comune, ma anche numerosi oggetti in osso e in bronzo, come uno specchio e una testa in marmo di Sileno<sup>1966</sup>. L'ultimo livello del riempimento consisteva, invece, in materiale di scarico, comprendente anche rivestimenti marmorei rotti e frammenti di pavimenti musivi. La ceramica e le lucerne al suo interno sono databili all'inizio del V sec. d.C. e potrebbero suggerire un danneggiamento e un conseguente abbandono della casa in questo momento.

Il numero dei pozzi, che, nonostante una certa riduzione dal III sec. d.C. in poi, si era mantenuto più o meno costante dall'età romana fino all'età tardo antica, subisce un brusco calo nel VI sec. d.C. Dei 20 pozzi menzionati, 14 smettono, infatti, di funzionare entro il VI sec. d.C.<sup>1967</sup>. Ai restanti se ne aggiunge uno soltanto di nuova costruzione<sup>1968</sup>. Tale evidenza sembra parlare a favore di una contrazione del popolamento sulla collina, che sembra confermato, come vedremo, anche da altri dati.

---

<sup>1959</sup> S 1241.

<sup>1960</sup> S 1242.

<sup>1961</sup> S 1243.

<sup>1962</sup> S 1244. In generale per le sculture menzionate vedi Thompson 1948, 177. 180.

<sup>1963</sup> A 21:1; D 18:1; I 16:1; K 18:1; M 17:1; N 20:3; N 21:1; P 18:1; P 19:1; Q 17:4.

<sup>1964</sup> C 18:1; E 15:5; F 19:1; M 18:4; N 17:1; N 18:1; O 17:4; O 18:1; O 19:1; P 18:2.

<sup>1965</sup> Si tratta del pozzo indicato come F 19:1. Vedi Robinson 1959, 73–81.

<sup>1966</sup> S 1180.

<sup>1967</sup> A 21:1; C 18:1; E 15:5; F 19:1; I 16:1; K 18:1; M 17:1; M 18:4; N 21:1; O 17:4; O 18:1; O 19:1; P 18:2; P 19:1.

<sup>1968</sup> Q 17:1.

## Le abitazioni tardo antiche dell'Areopago

Come già accennato, strutture a carattere abitativo si sono succedute sulle pendici dell'Areopago dall'età geometrica e arcaica fino all'età tardo antica. Questa continuità occupazionale ha determinato il formarsi di stratigrafie complesse, che spesso non permettono di individuare chiaramente le singole fasi e di tracciare le piante degli edifici. Le abitazioni di età romana e tardo antica vengono edificate sopra quelle di età classica e ellenistica, ne riutilizzano il materiale costruttivo e ne inglobano parte delle murature, come si può osservare nel distretto industriale alle pendici nord-occidentali, per la Casa A e la Casa C<sup>1969</sup>. Le strutture di età classica scavate da Young nel distretto industriale mostrano tutte segni di occupazione in età romana e tardo antica, anche se spesso questi segni di limitano a canalizzazioni e scarichi. I pozzi delle case di età classica E, F e G hanno restituito ceramica del V sec. d.C., che suggerisce una frequentazione in questo periodo<sup>1970</sup>. Le case di età romana, che insistono sulle strutture precedenti, si conservano generalmente in forma molto frammentaria. La Casa N, costruita nel I sec. d.C., mostra segni di distruzione, che vengono associati all'attacco erulo<sup>1971</sup>. Nel pozzo della sua corte sono stati rinvenuti frammenti di tegole rotte e rivestimenti marmorei, associati a ceramica del III sec. d.C. Dopo la pulizia dalle macerie sembra, tuttavia, che la casa abbia continuato a funzionare in qualche modo. Gli scavatori attribuiscono alcune riparazioni in pietrame e malta, in particolare sulla parete orientale, a una fase posteriore al 267 d.C. Il livello superiore del pozzo della corte ha restituito materiale di scarico databile al IV e V sec. d.C., che conferma il tardo utilizzo della struttura. Una storia simile sembra caratterizzare anche la Casa O e Casa U, quest'ultima costruita nel II sec. d.C. lungo la via dell'Areopago e abitata, in seguito a interventi di riparazione, anche dopo il 267 d.C.<sup>1972</sup>. Al tardo II sec. o all'inizio del III sec. d.C. è datata la costruzione delle case P, Q ed R, che insistono sull'edificio in poros di età classica<sup>1973</sup>. Nel III sec. d.C. venne edificata la Casa S, di cui si conserva un pavimento a mosaico e che sembra essere rimasta vittima dell'attacco del 267 d.C.<sup>1974</sup>. Della Casa T, contemporanea alla precedente, si conservano almeno tre vani con una semplice pavimentazione a mosaico<sup>1975</sup>. Le purtroppo frammentarie evidenze non consentono appieno la valutazione delle abitazioni del distretto industriale. Fino al III sec. d.C. esse dovevano in gran parte appartenere agli artigiani attivi nella zona. Con la scomparsa delle attività produttive, il distretto assunse probabilmente una funzione unicamente residenziale, di cui, tuttavia, non riusciamo bene ad afferrare i contorni. Gli scarsi dati a nostra disposizione sembrano dare ragione all'affermazione di Young, che valutava le case del distretto industriale alle pendici

---

<sup>1969</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1970</sup> Young 1951, 284.

<sup>1971</sup> Qui e di seguito Young 1951, 275. Per la Casa N vedi anche Bonini 2006, 252.

<sup>1972</sup> Young 1951, 280. Per la Casa O vedi anche Bonini 2006, 251.

<sup>1973</sup> Young 1951, 277.

<sup>1974</sup> Young 1951, 278.

<sup>1975</sup> Vedi l'appendice allegata.

nord-occidentali dell'Areopago come piuttosto modeste, mentre le dimore più benestanti doveva occupare le zone più alte sulle collina<sup>1976</sup>.

Risalendo il pendio, infatti, troviamo strutture, che, grazie anche al loro migliore stato di conservazione, consentono una valutazione più piena del tenore del quartiere residenziale alle pendici dell'Areopago. Sulle pendici nord-occidentali e nord-orientali troviamo due case simili, non costruite *ex novo* in età tardo antica, ma sicuramente ancora in uso nel IV sec. d.C. Si tratta della Casa con corte a giardino (tavv. 9, 1. 64, 1) e della Casa della corte con aiuola (tav. 9, 1). In entrambe si trova una corte con al centro una vasca circondata da una striscia, che, a detta degli scavatori, era occupata da piante o fiori. Della Casa del cortile con aiuola non si conserva altro che la corte, mentre dell'altra possiamo valutare anche il resto dell'abitazione. Aveva dimensioni medio-grandi, tutti i suoi vani erano organizzati intorno alla corte e presentavano una decorazione curata, ma non particolarmente lussuosa. Non si hanno tracce di mosaici o rivestimenti in marmo, i vani più grandi avevano una pavimentazione in ciottoli o in scaglie di marmo affogate nella malta. Interessante è la presenza di un ambiente dotato di una banchina sulla parete orientale (tav. 64, 1). Quasi tutti i vani della casa erano direttamente accessibili dalla corte, tranne due. Il vano con la banchina è uno di questi. Lo si poteva raggiungere dalla corte solo attraverso una piccola anticamera o da uno dei vani più grandi della casa, posto subito a ovest di esso. Questa sua posizione appartata e la presenza di una banchina potrebbero suggerire che esso avesse la funzione di accogliere un piccolo e intimo gruppo, forse per scopi culturali.

Sulle pendici settentrionali della collina si trova un gruppo di case di età classica, una delle quali sembra sia rimasta in uso ancora in età tardo antica (tav. 9, 1)<sup>1977</sup>. Nonostante sembri che sia stata danneggiata dalle distruzioni legate all'attacco del 267 d.C., essa mostra tracce di abitazione in età successiva, come dimostra il ritrovamento di una moneta di Aureliano e persino di restauri, datati al IV e V sec. d.C. Al suo interno sono state rinvenute alcune statuette, una di Asclepio, una di Tyche e una di Serapide.

Più a est, sulle pendici nord-orientali dell'Areopago, si trovano tre delle abitazioni più grandi e lussuose conosciute nell'Atene tardo antica, le case A, B e C (tav. 9, 1). La data di erezione di queste ricche dimore può essere stabilita con approssimazione al tardo IV o all'inizio del V sec. d.C., in base ai *termini post quem*, forniti dalla ceramica e dalla lucerne<sup>1978</sup>. Nonostante queste case superino in grandezza e lusso quelle viste finora, esse si inseriscono in un quartiere già caratterizzato dalla presenza di dimore signorili. Le pendici dell'Areopago era già occupate da dimore signorili, alcune meglio conosciute archeologicamente, come la Casa con la corte a giardino, altre attestate solo da frammentari resti, come l'abside scavato nella roccia accanto alla Casa C, che poteva appartenere ad un'abitazione, obliterata dalla costruzione di quest'ultima.

La Casa A appare come la più modesta delle tre: con i suoi 945 m<sup>2</sup> di estensione misurava poco più della metà delle Case B e C (tav. 63, 1). Molto poco si è conservato, purtroppo, della sua decorazione interna. La

---

<sup>1976</sup> Young 1951, 139.

<sup>1977</sup> Qui e di seguito Frantz 1988, 36.

<sup>1978</sup> Vedi l'appendice allegata.



sala absidata spicca come l'ambiente più rilevato dell'intera abitazione: è posta, infatti, in asse con l'ingresso ed era accessibile dalla corte attraverso un'anticamera. Doveva, inoltre, essere dotata di una decorazione scultorea, come indica la presenza delle nicchie nella parete dell'abside. Di conseguenza, sorprende un po' il trovare in questo vano una semplice pavimentazione in lastre di terracotta. Non è altrimenti, possibile, stabilire la funzione degli ambienti. L'ipotesi della Frantz, secondo la quale uno dei piccoli vani ai lati della sala absidata nella Casa A fosse riservato a scopi cultuali, sul modello della cd. Casa di Proclo, è priva di basi concrete<sup>1979</sup>. Lo schema della sala absidata affiancata a destra e a sinistra da piccoli vani comunicanti con essa si ritrova spesso nelle *domus* signorili in tutto il bacino del Mediterraneo, senza che sia possibile ipotizzare per questi vani un destinazione costante<sup>1980</sup>. Inoltre, come già osservato da Bonini, la scarsità dei casi in cui è possibile individuare all'interno delle case un luogo di culto non consente di formulare ipotesi concrete riguardo alla sua forma o collocazione all'interno dell'abitazione<sup>1981</sup>. Purtroppo, non sembra che nella Casa A siano state effettuate estensive indagini archeologiche e non possiamo, quindi, sapere se la pavimentazione in terracotta della sala absidata appartenga alla fase originaria o sia un'aggiunta successiva. Quest'ultima alternativa non è da escludere, dal momento che l'edificio sembra essere stato usato nel X sec. d.C. per scopi produttivi<sup>1982</sup>.

Le Case B e C si somigliano molto per estensione e organizzazione interna (tav. 63, 1). In entrambi i casi il cattivo stato di conservazione della facciata non consente, purtroppo, di fare delle osservazioni su come queste dovevano presentarsi al visitatore o al viandante. In base alla ricostruzione degli scavatori colpisce, tuttavia, la scarsa apertura sulla strada: sia la Casa B che la Casa C, infatti, sembrano disporre di una lunga facciata dotata di un unico ingresso, piuttosto piccolo e poco appariscente. Entrambe sono organizzate in tre nuclei distinti, che si articolano intorno ad altrettante corti e la cui comunicazione appare tutt'altro che facilitata. Sia nella Casa B che nella Casa C, il nucleo centrale sembra comunicare con quello orientale soltanto attraverso una stanza. Grazie al migliore stato di conservazione della Casa C, possiamo osservare che anche la comunicazione tra i nuclei centrale e occidentale era possibile attraverso un unico vano. Questa separazione potrebbe indicare una diversa funzione delle tre zone delle case<sup>1983</sup>. In particolare è stato suggerito che il nucleo centrale, di dimensioni maggiori e dotato degli ambienti più rilevati – una grande sala absidata con nicchie sulla parete nella Casa B, un triclinio con ninfeo nella Casa C – rivestisse una funzione ufficiale e di rappresentanza. Il nucleo orientale, invece, che in entrambe le case sembra riprodurre in scala ridotta quello centrale, poteva rappresentare l'ala più "privata" della casa, dove il proprietario e la sua famiglia potevano ritirarsi e dove venivano accolti gli ospiti più intimi<sup>1984</sup>. Il cattivo stato di conservazione del nucleo occidentale della Casa B non consente di formulare ipotesi concrete sulla sua destinazione. Per la

---

<sup>1979</sup> Frantz 1988, 39.

<sup>1980</sup> Vedi per esempio Baldini Lippolis 2001, 284 s. o Bonini 2006, 500 s.

<sup>1981</sup> Bonini 2006, 114.

<sup>1982</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1983</sup> Shear jr. 1973a, 163; Baldini Lippolis 2001, 153.

<sup>1984</sup> Baldini Lippolis 2001, 153–155.

presenza di una corte priva di peristilio, Bonini ha suggerito per quest'ala della casa una funzione di servizio<sup>1985</sup>. Anche nella Casa C il nucleo occidentale si è conservato in forma piuttosto frammentaria. Qui, però, è stata riconosciuta la presenza di una corte a peristilio, su cui si affacciavano uno o più vani dotati di nicchie sulla parete meridionale. Già la Baldini ha suggerito che queste nicchie potessero ospitare degli scaffali per i libri<sup>1986</sup>. A giudicare dalla pianta pubblicata dalla Frantz, sulla parete meridionale si trovava una nicchia centrale di dimensioni maggiori (ca. 2 m di ampiezza e ca. 1 m di profondità), fiancheggiata da due nicchie più piccole a destra e a sinistra (rispettivamente ca. 0,70 m e 1,20 m di ampiezza e 0,50 m di profondità). Questa articolazione somiglia a quella della sala centrale nella Biblioteca di Adriano, in cui una nicchia centrale di maggiori dimensioni, destinata probabilmente a ospitare una statua, è fiancheggiata da nicchie più piccole – profonde proprio 0,50 m –, che dovevano contenere gli *armaria*. Considerate le dimensioni e il tenore della Casa C, non sorprenderebbe il trovarvi una piccola biblioteca. Unico ad Atene è il complesso di vani legati al ninfeo semicircolare della Casa C, che miravano nella loro organizzazione a creare per gli ospiti un'accoglienza che fosse deliziata dalla contemplazione di giochi d'acqua (125, 1; 125, 2)<sup>1987</sup>. Il vano 5, infatti, era dotato di una banchina sul lato occidentale, dalla quale attraverso il parapetto posto di fronte si poteva vedere il ninfeo. I giochi d'acqua potevano, inoltre, allietare i commensali nel piccolo e riccamente decorato triclinio annesso al ninfeo.

La Casa B e ancora di più la Casa C dovevano disporre di una notevole decorazione scultorea, come suggeriscono le numerose statue ritrovate nei pozzi. Tale decorazione scultorea si caratterizza per la presenza di pezzi più antichi rispetto alla datazione delle abitazioni. Nella Casa B sono state rinvenute due sculture che si datano all'età augustea; quelle provenienti dalla Casa C sono, invece, prevalentemente del II sec. d.C. Per quanto riguarda i soggetti, troviamo sia rappresentazioni di divinità che ritratti. Dalla Casa B provengono una statuetta di Ermete e una testa di divinità, probabilmente Nemese, e due ritratti femminili; dalla Casa C, invece, si registrano statue di Elios, Nike, Atena (tav. 65, 2), una statuetta di Eracle, un ritratto maschile barbato, tre ritratti femminili e un busto di Antonino Pio<sup>1988</sup>. Nella Casa C è stato, inoltre, ritrovato un rilievo votivo del IV sec. a.C., raffigurante una serie di divinità che assistono a un sacrificio all'interno di una grotta (tav. 66, 2). Come già osservato dalla Stirling e all'interno del presente lavoro, non è infrequente ad Atene il ritrovamento di rilievi votivi di età classica in contesti privati di età tarda antica (cd. Casa di Proclo; Bakcheion; Casa C)<sup>1989</sup>. Per la cd. Casa di Proclo, grazie alle condizioni di ritrovamento, è stato possibile riscontrare che tale rilievi erano utilizzati per usi cultuali all'interno di un sacello privato. La Stirling ha suggerito, a mio avviso giustamente, che una tale utilizzo sia ipotizzabile, per confronto, anche in altri

---

<sup>1985</sup> Bonini 2006, 246.

<sup>1986</sup> Baldini Lippolis 2001, 156.

<sup>1987</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1988</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>1989</sup> Stirling 2008, 210. Per la cd. Casa di Proclo vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli; per il Bakcheion vedi il capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

contesti, come nella stessa Casa C<sup>1990</sup>. Il ritrovamento di questo rilievo di età classica, quindi, potrebbe indicare la presenza di un sacello di culto privato pagano all'interno dell'abitazione. La religiosità pagana del primo proprietario della casa è indicata anche da uno dei ritratti femminili, in cui la donna rappresentata indossa una corona e potrebbe essere identificabile con una sacerdotessa<sup>1991</sup>. È impossibile identificare questo ipotetico sacello con uno degli ambienti della casa. Il rilievo è stato trovato nel corso degli scavi nella corte centrale, ma deve essere arrivato lì in seguito a vicende che non possiamo ricostruire: le divinità furono, infatti, mutilate ed è probabile che il rilievo sia stato in qualche modo riutilizzato dagli ultimi proprietari della casa, come vedremo tra breve, similmente alla piccola statua di Atena, reimpiegata come soglia.

Le dimensioni e in particolare la decorazione scultorea della Case B e C hanno dato adito ad un'interpretazione, formulata per la prima volta dalla Frantz e che ancora trova seguito presso alcuni studiosi<sup>1992</sup>: qui avrebbero vissuto e avrebbero svolto la loro attività di insegnamento i famosi retori e filosofi attivi ad Atene in età tardo antica e conosciuti dalle fonti letterarie. La presenza di sculture raffiguranti alcune divinità rappresenterebbe una spia delle tendenze religiose pagane dei proprietari. Già Sodini e poi più recentemente Castrén, Fowden e Bonini si sono manifestati, a ragione, scettici nei confronti di tale interpretazione<sup>1993</sup>. Niente nella planimetria, nell'arredamento o nella decorazione delle case in questione si lascia collegare direttamente all'insegnamento. Delle sale con sedili in marmo, costruite a modello dei teatri pubblici, che Eunapio descrive nell'abitazione del retore Giuliano di Cappadocia, non c'è traccia nella case dell'Areopago<sup>1994</sup>. Anche ammettendo l'identificazione come biblioteca della sala/sale nel nucleo occidentale della Casa C, non si tratterebbe di una prova sufficiente. Non era, infatti, necessario essere un insegnante per possedere una biblioteca privata; basti citare la testimonianza di Macrobio sulla biblioteca nella casa di un importante uomo politico come Vettio Agorio Pretestato o quella di Ammiano Marcellino sulle biblioteche ormai chiuse nelle case senatorie romane<sup>1995</sup>. Gli insegnanti di retorica e filosofia attivi ad Atene in età tardo antica appartenevano, sicuramente, al ceto benestante della città, ma, come notato di recente da Bonini, non erano gli unici<sup>1996</sup>. Altri personaggi dediti alla carriera politica e persino sostenitori da un punto di vista finanziario delle scuole di retorica e filosofia sono candidati ugualmente adatti per essere stati i proprietari della Casa B o della Casa C<sup>1997</sup>. Queste case furono sicuramente abitate da alcuni tra i più

---

<sup>1990</sup> Stirling 2008, 205.

<sup>1991</sup> Stirling 2008, 205.

<sup>1992</sup> Frantz 1988, 44–47; Di Branco 2006, 35 s.; Zachariadou 2008, 160; Camp 2010, 148.

<sup>1993</sup> Sodini 1984, 349; Fowden 1990, 496 s.; Castrén 1994, 8; Bonini 2010, 229 s. Della stessa opinione anche la Stirling 2008, 204–206.

<sup>1994</sup> Eun. soph. 483.

<sup>1995</sup> Macr. Sat. 5, 3, 17 e Amm. 14, 6, 18.

<sup>1996</sup> Bonini 2010, 229 s.

<sup>1997</sup> Bonini 2010, 229 s. Vedi anche Athanassidi 1992, 44 s., che ipotizza che la Casa C sia appartenuta a Teagene o a un personaggio del suo calibro. Per il personaggio vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

ricchi esponenti dell'élite ateniese tardo antica, che, come molti altri *domini* in tutto il bacino del Mediterraneo, amavano adornare le loro dimore di sculture, il cui pregio derivava probabilmente anche dalla loro antichità. Di conseguenza, anche l'ipotesi della Frantz relativa all'abbandono delle case dell'Areopago in conseguenza alla chiusura delle scuole filosofiche ateniesi da parte di Giustiniano nel 529 d.C. non può essere accettata<sup>1998</sup>.

La ricostruzione della Frantz appare, invece, convincente, almeno nelle linee generali, relativamente al passaggio di proprietà della Casa C, che nella sua ultima fase sarebbe stata abitata da cristiani<sup>1999</sup>. Le circostanze di ritrovamento delle sculture nel pozzo della corte di servizio del nucleo orientale inducono a pensare a un occultamento premeditato. Queste, infatti, furono rinvenute in un ottimo stato di conservazione, all'interno di un pozzo, che non conteneva niente altro – e che forse, quindi, era stato svuotato e ripulito prima di questa operazione – e che era poi stato sigillato con una lastra di marmo. Anche le teste di Helios, Nike e il ritratto maschile barbato provengono da un pozzo altrimenti vuoto, in cui sono state trovate in ottimo stato di conservazione. La datazione del piccolo impianto termale costruito sopra il pozzo delle corte di servizio nel nucleo orientale, fornisce un *terminus ante quem* all'inizio del VI sec. d.C. per l'occultamento delle sculture<sup>2000</sup>. La diffusione del cristianesimo nel corso del V sec. d.C. è attestata ad Atene da numerose evidenze, come il diffondersi dei simboli cristiani sulle lucerne e l'intensificarsi della costruzione delle chiese<sup>2001</sup>. La presenza di attriti tra cristiani e pagani all'interno della élite cittadina è percepibile negli scritti di Marino e Damascio<sup>2002</sup>. Un tale clima di tensione potrebbe ben essere all'origine dell'occultamento premeditato delle sculture nel pozzo della Casa C, secondo un procedimento conosciuto ad Atene anche in altri casi<sup>2003</sup>. Il trattamento riservato ad altri pezzi di scultura induce a pensare che la Casa C sia passata nelle mani di un proprietario cristiano, critico nei confronti delle rappresentazioni di divinità pagane. Già il riutilizzo della statuetta di Atena come soglia denota un diverso atteggiamento rispetto a quello che ha posto con cura le teste sopra menzionate all'interno dei pozzi. La statuetta, inoltre, era stata privata della testa – originariamente realizzata in un solo pezzo con il corpo – e delle braccia, un'azione spiegabile dalle esigenze del riutilizzo, ma che potrebbe anche rappresentare una mutilazione intenzionale. Infatti, il rilievo con rappresentazione di divinità nella grotta e il rilievo con Artemide mostrano segni di mutilazione intenzionale: i volti e gli attributi lavorati ad alto rilievo furono a un certo punto asportati<sup>2004</sup>. Ancora più significativo, ma,

---

<sup>1998</sup> Frantz 1988, 88.

<sup>1999</sup> Frantz 1988, 88–90.

<sup>2000</sup> Vedi l'appendice relativa.

<sup>2001</sup> Vedi per il fenomeno anche il capitolo sull'inquadramento storico e quello conclusivo.

<sup>2002</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>2003</sup> Come l'occultamento della copia dell'Atena Parthenos. Vedi in proposito Frantz 1988, 88.

<sup>2004</sup> L'asportazione delle teste e degli attributi nella statuaria raffigurante divinità pagane figura tra le modalità più diffuse di mutilazione, analizzate recentemente dalla Baldini Lippolis per Gortyna (Baldini Lippolis 2009, 71–86). Vedi anche la Stirling che nota come la mutilazione sembri concentrarsi sui pezzi, come i rilievi votivi, che potevano aver avuto una funzione cultuale (Stirling 2008, 206).

per il momento, passato inosservato è il trattamento riservato a una testa femminile, rinvenuta nel pozzo collegato al ninfeo semicircolare (tav. 66, 1). Sulla fronte della scultura furono incise le lettere Θ Σ, che secondo la Walters potrebbero essere la abbreviazione di *theos*<sup>2005</sup>. Questa testa femminile sembra portare i segni di un'esorcizzazione, subita spesso dalle statue per mano cristiana. Proprio sulla fronte troviamo di frequente l'incisione di una croce, che, nel nostro caso, sembra, invece, essere stata sostituita dall'abbreviazione della parola *theos*<sup>2006</sup>. La Frantz porta la sua ricostruzione ancora oltre, suggerendo che il ninfeo sarebbe stato trasformato in un battistero e che l'ambiente 5 sarebbe stato solo in questo momento fornito di banchine per i catecumeni<sup>2007</sup>. A parte piccole riparazioni, però, nessun cambiamento nel ninfeo lascia pensare a questa trasformazione<sup>2008</sup>. Dai resoconti di scavo della Casa C, inoltre, non sembra che la banchina non facesse parte della sistemazione originaria del vano 5<sup>2009</sup>. Allo stesso modo, l'interpretazione in chiave cristiana del pannello in *opus sectile* nel vano 7 non sembra sostenibile, come già notato da Sodini: la Frantz ipotizza la precedente esistenza di una rappresentazione mitologica, che sarebbe stata sostituita dal pannello attualmente visibile, in cui una croce in porfido crea quattro campi decorati con marmi colorati<sup>2010</sup>. In questo caso l'interpretazione della croce come simbolo cristiano sembrerebbe, invece, da escludere, se ben si osserva la composizione del pannello: le lastre in porfido hanno semplicemente la funzione di creare quattro campi quadrati<sup>2011</sup>.

Nelle Case A, B e C furono rinvenuti omogenei livelli di distruzione associati a materiali della seconda metà del VI sec. d.C.<sup>2012</sup>. E' stato, quindi, suggerito che la distruzione e l'abbandono delle ricche dimore dell'Areopago siano legati all'invasione slava degli anni '80 del VI sec. d.C.<sup>2013</sup>.

### **Gli impianti termali dell'Areopago**

Le pendici dell'Areopago erano dotate di diversi impianti termali, il cui numero cresce proprio in età tardo antica (tav. 9, 1). Il Southwest Bad e l'East Bad, infatti, furono costruiti già in età imperiale, mentre sembra

---

<sup>2005</sup> Walters 1988, 41. Per le abbreviazioni cristiane sulle sculture vedi anche Smith 2002.

<sup>2006</sup> Per diversi tipi di mutilazione delle statue per mano cristiana (decapitazione, incisione di croci, asportazione degli attributi) vedi per esempio Baldini Lippolis 2009, 71–86 con bibliografia.

<sup>2007</sup> Frantz 1988, 87.

<sup>2008</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2009</sup> Shear jr. 1971, 267.

<sup>2010</sup> Frantz 1988, 88 s.; Sodini 1984, 349.

<sup>2011</sup> Frantz vedeva anche la *sigma table* trovata nella Casa C come segno di un'attività cristiana. Intanto gli studi della Dunbabin 1991, 131–135 hanno dimostrato che questo tipo di mensa non era appannaggio dei cristiani.

<sup>2012</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2013</sup> Shear jr. 1971, 279; Frantz 1988, 92.

che il West Bad e le terme settentrionali siano più tardi<sup>2014</sup>. Tale concentrazione di questo tipo di strutture si spiega con il carattere residenziale della zona, che, come abbiamo osservato, sembra persino accentuarsi dopo il III sec. d.C. in seguito alla scomparsa delle attività produttive. Dall'altra parte, la concentrazione degli impianti termali sulle pendici nord-occidentali dell'Areopago sembra motivata dalla vicinanza all'importante incrocio stradale di cui abbiamo già parlato e, di conseguenza, dall'intenso traffico di persone, che potevano usufruire di queste strutture.

Il Southwest Bad è il più grande e nella sua fase del IV sec. d.C. raggiunge la massima estensione (tav. 61, 1). Non presentava un arredamento particolarmente lussuoso, ma, a giudicare da alcuni ritrovamenti, doveva avere una decorazione scultorea<sup>2015</sup>. Il cambiamento più interessante della ricostruzione del IV sec. d.C. riguarda la creazione di molti ambienti con banchine, in particolare in vani già esistenti, ma se ne conta anche uno di nuova costruzione. Come già osservato dagli scavatori, questo suggerisce che la struttura venisse usata per scopi intellettuali e che queste sale funzionassero, forse, come "lecture halls"<sup>2016</sup>. L'associazione tra la cura del corpo e quella della spirito non sorprende: è già una caratteristica dei ginnasi e delle terme di età imperiale<sup>2017</sup>. In questi tipi di strutture, tuttavia, gli spazi dedicati alle attività intellettuali costituiscono solo una parte di un più ampio e articolato complesso. Nel Southwest Bad, invece, è sufficiente uno sguardo alla pianta della fase tardo antica per rendersi conto che le sale destinate all'uso termale sembrano relegate al margine settentrionale e costituire quasi l'appendice di una struttura, in cui la maggior parte degli spazi è dedicata ad attività intellettuali. Gli studiosi di Atene tardo antica hanno spesso tentato di individuare le sedi delle famose scuole retoriche e filosofiche, cercando in particolare nelle case, ma senza trovare i riscontri archeologici delle sale di lettura menzionate delle fonti<sup>2018</sup>. Il Southwest Bad, invece, appare, senza dubbio, adeguatamente attrezzato per un'attività di insegnamento<sup>2019</sup>. Dell'importanza della cura del corpo e dell'attività termale anche all'interno delle scuole di retorica ateniesi in età tardo antica ci fornisce una viva testimonianza Eunapio di Sardi, che, una volta arrivato ad Atene, dovette sottoporsi a un bagno iniziatico prima di poter essere ammesso alla scuola del famoso retore Prohairesio<sup>2020</sup>. Che una struttura di insegnamento fosse, quindi, anche dotata di un impianto termale non sorprende. La denominazione stessa della nostra struttura, "Southwest Bad" appare, quindi, a mio parere, inopportuna, in

---

<sup>2014</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2015</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2016</sup> Shear jr. 1969, 413.

<sup>2017</sup> Vedi per esempio Gros 2011, 388–417.

<sup>2018</sup> Frantz 1988, 44–47; Camp 1989.

<sup>2019</sup> La Frantz suggeriva di identificare questa struttura come una scuola filosofica, che non aveva però lo status di quelle più prestigiose, ospitate nelle case sul pendio nord-orientale dell'Areopago (Frantz 1988, 33). Dal momento che l'identificazione di queste abitazioni con scuole filosofiche è inconsistente, anche le sue conclusioni sul Southwest Bad non possono essere pienamente accettate. Non sappiamo che aspetto avessero le strutture che ospitavano l'insegnamento retorico e filosofico, quindi, non possiamo giudicare il livello di questa rispetto alle altre. Nulla ci autorizza a pensare che si trattasse normalmente di strutture lussuose.

<sup>2020</sup> Eun. soph. 486.

quanto sottolinea una funzione, che alla luce dell'evidenza archeologica non era, probabilmente, quella primaria. Non possiamo sapere se questo edificio fosse una fondazione privata o pubblica. Sappiamo dalle fonti letterarie che le cattedre di insegnamento retorico e filosofico ad Atene erano numerose e tra queste una era finanziata dalla città stessa<sup>2021</sup>. Il tenore non lussuoso della nostra struttura potrebbe far propendere per una fondazione pubblica.

Le altre strutture alle pendici nord-occidentali dell'Areopago, le Terme settentrionali e orientali hanno tutte dimensioni contenute e si limitano agli ambienti strettamente destinati alle attività termali (tavv. 62, 1. 64, 2)<sup>2022</sup>. Le piccole dimensioni e l'arredamento piuttosto ricco, con abbondante uso del marmo nei rivestimenti, suggeriscono che potesse trattarsi di strutture finanziate da privati, in cui era ammessa una clientela ristretta. Che il West Bad e l'East Bad fossero destinati una agli uomini e l'altra alle donne è possibile, ma non dimostrabile<sup>2023</sup>. In primo luogo, come abbiamo visto, lo stato di conservazione del West Bad non esclude la possibilità di una diversa interpretazione per la struttura, per esempio come abitazione. Inoltre, l'East Bad è precedente; questo elemento rende dubbia l'interpretazione come due impianti legati tra di loro.

## Conclusioni

Il significato dell'Areopago nell'Atene tardo antica è molteplice. La collina figura tra i luoghi più importanti per il passato mitico cittadino e tra le attrazioni turistiche. Non è escluso che fosse ancora sede delle riunioni del consiglio degli areopagiti, la cui attività è attestata fino al IV sec. d.C., quando, secondo la testimonianza di Libanio, doveva ancora ospitare il santuario delle *Semnai* o Erinni, visto da Pausania due secoli prima.

Come abbiamo visto, nel III sec. d.C. le attività artigianali abbandonarono le pendici nord-occidentali dell'Areopago. La causa più diretta potrebbe essere legata alla distruzione delle botteghe a seguito dall'attacco degli Eruli nel 267 d.C., ma ragioni più profonde devono aver inciso in misura maggiore. Da una parte la crisi della produzione scultorea ateniese avrà portato alla riduzione del numero dei laboratori attivi in età tardo antica, dall'altra parte il carattere di quartiere residenziale benestante, che l'Areopago sembra assumere in maniera crescente in età romana, potrebbe aver rappresentato un ulteriore impulso all'allontanamento delle attività artigianali. Il fumo delle fornaci e il rumore legato ai laboratori produttivi rappresentava, verosimilmente, un disturbo per le ricche dimore costruite alle pendici della collina.

---

<sup>2021</sup> Vedi per esempio Lib. Or. 1, 23. 1, 26. Gunther 2006, 10. Un'allusione in Damascio lascia pensare che ancora nel tardo V sec. d.C. esistessero cattedre municipali: secondo questo autore, infatti, nel 473 d.C. gli Ateniesi chiamarono a proprie spese Pamprepio come professore di grammatica. Dam. Isid. 112.

<sup>2022</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2023</sup> Thompson 1948, 169 formulò per primo questa ipotesi, sulla base della somiglianza tra i due impianti e del confronto con le terme di Stabiae e quelle vicino al foro di Pompei. L'ipotesi è ripresa Young 1951, 280 e Frantz 1988, 30.

Le tracce dell'attacco erulo del 267 d.C. sono state riconosciute alle pendici della collina nel corso degli scavi dell'American School of Classical Studies. Il distretto industriale sembra esserne stato particolarmente colpito, così come la Casa con la corte a giardino e probabilmente anche altre abitazioni, di cui resta testimonianza solo nel contenuto dei pozzi scavati nella roccia. Come già osservato nel capitolo sull'Agora greca, bisogna, comunque, essere cauti nell'attribuzione di orizzonti di distruzione all'evento del 267 d.C. Nel caso del Southwest Bad, per esempio, la datazione del materiale associato ai livelli di distruzione sembrerebbe, infatti, suggerire un danneggiamento della struttura all'inizio del IV sec. d.C.<sup>2024</sup>. In ogni caso, il popolamento dell'Areopago non conosce soluzione di continuità, come rivelano le evidenze dei pozzi con le macerie prodotte dalla pulizia della zona dopo l'attacco del 267 d.C. e gli interventi ricostruttivi.

In età tardo antica le pendici dell'Areopago erano densamente occupate da dimore signorili, che potevano qui godere di una posizione centrale, vicina all'Agora greca e ben collegata alla rete viaria cittadina, ma allo stesso tempo sopraelevata e tranquilla, con vista dell'Acropoli. Le abitazioni alle pendici nord-orientali della collina si segnalano tra quelle conosciute ad Atene in età tardo antica per dimensioni e arredamento. Fanno ampio uso del marmo nei rivestimenti e nei peristili delle corti, dispongono di una decorazione scultorea e sono dotate di *facilities* esclusive, come latrine o persino un impianto termale privato. Possono essere annoverate tra le non molte abitazioni ateniesi dotate di sale di ricevimento absidate<sup>2025</sup>.

Il quadro è completato dagli impianti termali, immancabili in un zona residenziale e da una struttura probabilmente legata all'insegnamento retorico o filosofico.

Il VI sec. d.C. sembra rappresentare un momento di cambiamento nella vita del quartiere, che probabilmente andava preparandosi già nel V sec. d.C. e che muta molto il volto di questa zona. La maggior parte dei pozzi viene abbandonata, il distretto alle pendici nord-occidentali inizia a interrarsi, probabilmente in conseguenza dell'abbandono del braccio meridionale del Great Drain e dei canali a esso collegati. Anche le strutture termali non mostrano segni di utilizzo oltre il V sec. d.C. Tali evidenze puntano a una contrazione del popolamento dell'Areopago, nonostante le lussuose abitazioni alle pendici nord-orientali mostrino ancora segni di vitalità, come dimostrato dalla costruzione dell'impianto termale privato nella Casa C, databile all'inizio del VI sec. d.C.<sup>2026</sup>. La presenza di alcuni ricchi personaggi non modifica, tuttavia, il quadro di lenta regressione economica e insediativa, che sembra interessare l'intera città nel VI sec. d.C. e che verrà analizzata in sede di conclusioni generali. Un uniforme orizzonte di distruzione è stato rilevato dagli archeologi dell'American School of Classical Studies sulle pendici nord-orientali dell'Areopago, che, in base alla datazione dei materiali ad esso associati, viene messo in relazione con le invasioni slave degli anni '80 del VI sec. d.C.<sup>2027</sup>. Come vedremo, l'impatto di questo episodio sulla città non è facilmente valutabile. Possiamo, in ogni caso, osservare che la zona si trova nel VI sec. d.C. in un processo di decadenza. I pozzi in

---

<sup>2024</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2025</sup> Vedi in generale sul significato delle sale absidate all'interno della casa Baldini Lippolis 2001, 57–60.

<sup>2026</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2027</sup> Perlzweig 1961, 227 (Deposit M–Q 17–21, che indicano un omogeneo orizzonte di distruzione con materiale della seconda metà del VI sec. d.C. sulle pendici nord-orientali dell'Areopago); Shear jr. 1971, 279; Frantz 1988, 92.



uso nel VI e VII sec. d.C. si sono molto ridotti rispetto all'età precedente<sup>2028</sup>. Un limitato insediamento e strutture artigianali – tra cui forni per la produzione di tegole – di età bizantina sono attestati nella parte nord-orientale del distretto industriale<sup>2029</sup>. Anche le ricche case alle pendici nord-orientali dell'Areopago conoscono una frequentazione di età bizantina, ma non più coerente con la loro originaria funzione: al loro interno vengono, infatti, ricavate installazioni produttive<sup>2030</sup>. Dal tardo VI sec. d.C. o, più probabilmente dal VII sec. d.C. un cimitero cristiano si insedia sulla cima della collina<sup>2031</sup>.

---

<sup>2028</sup> D 18:1; N 17:1; N 18:1; N 20:3; P 18:1; Q 17:1; Q 17:4.

<sup>2029</sup> Per i forni vedi Thompson 1948, 169. Questi sembrano funzionare nel VII e VIII sec. d.C. Per l'insediamento di età bizantina nel settore nord-orientale del distretto industriale vedi Young 1951, 286 s.

<sup>2030</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2031</sup> Traulos – Frantz 1965, 166–169.

## 5K. LE COLLINE SUD-OCCIDENTALI E IL DEMO DI MELITE

### Descrizione e delimitazione dell'area

Il presente capitolo ha a oggetto la dorsale formata da tre basse colline – da nord a sud la Collina delle Ninfe, la Pnice e la Collina delle Muse – che delimitano il settore sud-occidentale della città (tavv. 69, 1. XXXII, 1). Sul crinale corre la linea delle fortificazioni erette in età ellenistica, che ha diviso le alture in due parti, una compresa all'interno delle mura e una esterna<sup>2032</sup>. Di quest'ultima, adibita dall'età ellenistica e fino al periodo tardo antico a uso funerario, ci siamo occupati nel capitolo sulle aree suburbane. Ora esamineremo, invece, il versante orientale delle colline, cioè quello interno alla città. A quest'area si è voluta aggiungere anche la zona pianeggiante che si estende subito a nord della Collina delle Ninfe, delimitata a est dalle mura di fortificazione, a nord dalla via Panatenaica e a ovest dal Kolonos Agoraios. Quest'area è identificata dagli studiosi come parte del demo di Melite, che comprendeva anche la più settentrionale delle colline, quella delle Ninfe<sup>2033</sup>.

Prima della conquista romana l'area era sede di abitazioni private, luoghi di culto e di un importate organo politico della democrazia ateniese: l'assemblea della Pnice. Le caratteristiche naturali hanno condizionato l'intervento umano e i modi di occupazione della zona. Sia le case che i santuari, ma anche le strade, i canali e le cisterne furono in gran parte scavati nella roccia, carattere che ha contribuito all'appellativo di *Felsathen* o *Felsstadt* attribuito all'area nel XIX sec.<sup>2034</sup>.

In seguito alla conquista romana, la zona sembra mantenere il precedente carattere residenziale e sacrale. Cessa, invece, il ruolo politico rivestito dalla Pnice dalla fine del VI sec. a.C. come sede delle assemblee dell'*ekklesia*, che si erano già rarefatte nel corso del III sec. a.C., essendo sempre più frequentemente utilizzato come luogo di riunione il Teatro di Dioniso<sup>2035</sup>. Sia le abitazioni scavate nella roccia, sia quelle costruite nella zona pianeggiante del demo di Melite conoscono una lunghissima frequentazione: molto spesso risalgono nella loro prima fase all'età classica o all'età ellenistica, ma vengono abitate, con vari interventi di restauro e ampliamento, fino all'età romana e tardo antica, che rappresentano periodi di fioritura e denso popolamento per questa zona<sup>2036</sup>.

Alcuni santuari di età classica, come quello di Zeus e delle Ninfe sull'omonima collina, sembrano venir abbandonati in età romana, altri, come quello di Artemide Aristoboule, continuano, invece a funzionare ininterrottamente, altri ancora come quelli di Hypsistos e di Pan, sembrano nascere proprio in età romana.

---

<sup>2032</sup> Per le fortificazioni vedi Thompson – Scranton 1943; Theocharaki 2011 e il capitolo sulle fortificazioni nel presente lavoro.

<sup>2033</sup> Per i demi presenti in questa zona vedi più avanti.

<sup>2034</sup> Monaco 2011a, 321.

<sup>2035</sup> Monaco 2011b, 341.

<sup>2036</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 254 s.

La zona delle colline occidentali era collegata all'Acropoli, all'Areopago, all'Agora greca e al Dipylon attraverso un'importante rete stradale, che nei suoi assi fondamentali continua a funzionare anche in età romana e tardo antica (tavv. 69, 1. XXXII, 1). La strada identificata con la *odos dia Koiles* di cui parla Erodoto<sup>2037</sup> prendeva le mosse da un importante snodo viario a sud-ovest dell'Acropoli e, procedendo in direzione sud-ovest, attraversava la valle tra la Pnice e la Collina delle Muse, per uscire dalla città attraverso la porta del Dipylon above the Gates e proseguire verso il Pireo<sup>2038</sup>. La via, la cui ampiezza era stata ridotta dall'età ellenistica a causa dell'invasione del piano stradale da parte delle abitazioni, continua a funzionare in età romana e tardo antica, come mostrano i rinvenimenti, in particolare monetali, databili dal I al IV sec. d.C.<sup>2039</sup>. Alle pendici sud-occidentali della Pnice, la *odos dia Koiles* si incrociava con una via di andamento sud-est/nord-ovest, identificata con lo *stenopos Kollytos*<sup>2040</sup>. Quest'ultimo correva ai piedi delle colline fino alle pendici nord-occidentali dell'Areopago. Su di esso si innestavano numerose strade di andamento est-ovest, che salivano sulle colline e assicuravano la comunicazione tra queste ultime, l'Areopago e l'Acropoli. Presso le pendici nord-occidentali dell'Areopago, si dipartiva dallo *stenopos Kollytos* una strada di andamento sud-ovest/nord-est, la Via dell'Areopago, che, dopo aver attraversato le pendici di quest'ultima collina, sboccava nell'angolo sud-occidentale dell'Agora greca<sup>2041</sup>. La prosecuzione dello *stenopos Kollytos* verso nord, oltre le pendici dell'Areopago, viene identificata con la Via di Melite, che attraversava l'omonimo demo e giungeva al Dipylon<sup>2042</sup>. La sua prosecuzione verso sud, invece, attraversava l'area delle basse pendici meridionali dell'Acropoli e non è improbabile che mantenesse lo stesso nome<sup>2043</sup>. L'esistenza dello *stenopos Kollytos* nel IV sec. d.C. è testimoniata da un passo del retore Imerio<sup>2044</sup>. Un altro importante asse di andamento est-ovest costeggiava, invece, le pendici meridionali della Collina delle Ninfe, uscendo dalla città attraverso la porta a nord della Pnice, identificata da Traulos con la porta di Melite<sup>2045</sup>. Quest'ultima via mostra una continuità di utilizzo dal IV sec. a.C. al IV sec. d.C.<sup>2046</sup>. Un'ulteriore strada metteva, poi, in comunicazione la porta cd. di Melite con il Dipylon above the Gates, correndo parallelamente alle mura di fortificazione sul crinale delle colline. Infine, il demo di Melite era attraversato dalla Via del Pireo, che partiva dall'angolo sud-occidentale dell'Agora greca, si incrociava con la via di Melite e usciva dall'omonima porta nelle mura di fortificazione.

---

<sup>2037</sup> Hdt. 6, 103.

<sup>2038</sup> Ficuciello 2008, 99–102 nn. 38–39; Monaco 2011a, 322.

<sup>2039</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 258.

<sup>2040</sup> Ficuciello 2008, 102–105 n. 41; Longo 2010c, 249; Monaco 2011a, 322.

<sup>2041</sup> Longo 2010c, 249; Monaco 2011a, 322.

<sup>2042</sup> Longo 2010c, 249.

<sup>2043</sup> Ficuciello 2008, 104.

<sup>2044</sup> Him. Or. 31. 63–65.

<sup>2045</sup> Traulos 1971, 168.

<sup>2046</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 254 s.

Le vie menzionate costituivano, probabilmente ancora in età romana, i confini dei demi che si trovavano in questa zona<sup>2047</sup>. Lungo lo *stenopos Kollytos*, doveva estendersi l'omonimo demo, che comprendeva una vasta area nel settore meridionale e sud-occidentale della città, includendo anche la Pnice<sup>2048</sup>. Il confine tra Kollytos e Melite era rappresentato probabilmente dalla Via dei Marmorari, che correva parallela alla Via dell'Areopago e sboccava nell'Agora greca e dalla via che correva lungo le pendici meridionali della collina delle Ninfe. Il demo di Melite andrebbe, quindi, collocato nella parte occidentale della città, a ovest del Kolonos Agoraios e a sud della via Panatenaica<sup>2049</sup>.

Le colline sud-occidentali non sono state occupate dalla città moderna e fanno tutte parte oggi di un parco archeologico. La parte del demo di Melite a nord della Collina delle Ninfe si trova, invece, sotto la città moderna e la sua conoscenza è legata a scavi di emergenza. Oltre a resti di edifici privati e installazioni produttive di età ellenistica, romana e tardo antica, in quest'ultima zona è conosciuto un piccolo santuario identificato con quello costruito da Temistocle per Artemide Aristoboule<sup>2050</sup>.

Sulla collina delle Ninfe si conservano numerosi intagli nella roccia, pertinenti ad abitazioni e luoghi di culto a cielo aperto. Tra questi ultimi si segnalano quello delle Ninfe e del Demos e quello di Zeus<sup>2051</sup>. Sulla Pnice si conservano le monumentali tracce dell'edificio assembleare, che ospitava le riunioni dell'*ekklesia* ateniese (tav. 69, 1)<sup>2052</sup>. In particolare sono visibili i resti della terza fase della struttura, datata ora correntemente al IV sec. a.C.: il poderoso muro di contenimento semicircolare della cavea in opera pseudo-polygonale e la fronte, la tribuna degli oratori e le scale di accesso alla terrazza dell'edificio, tutte scavate nella roccia. Dello stesso programma edilizio doveva fare parte anche la costruzione di due *stoai* di fronte alla cavea, che non furono mai portate a termine e di cui si conservano solo scarsi resti. La fronte dell'edificio assembleare venne utilizzata dal I sec. d.C. per il culto di Hypsistos (tav. 69, 1)<sup>2053</sup>. Sulle pendici nord-orientali della Pnice, presso un importante incrocio tra lo *stenopos Kollytos*, la Via di Melite e la via di andamento est-ovest che saliva sulla collina, si trova il santuario di Pan (tav. 69, 1)<sup>2054</sup>. Inoltre, le pendici orientali della Pnice, così come quelle occidentali, erano fittamente occupate da edifici privati, in particolare disposti lungo lo *stenopos Kollytos*, di cui si conservano parzialmente le planimetrie incise nella roccia e in alcuni casi anche

---

<sup>2047</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 254.

<sup>2048</sup> Qui e di seguito Longo 2010c, 249.

<sup>2049</sup> Per la posizione del demo di Melite vedi Lalonde 2006. È difficile seguire l'estensione e l'evoluzione dei confini dei demi in età romana e tardo antica. Per il demo di Melite si può, tuttavia, affermare che esistesse ancora nel IV sec. d.C. Vedi più avanti.

<sup>2050</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2051</sup> Per questi due santuari in funzione in età classica vedi Monaco 2011c, 333 e Monaco 2011d, 333 s.

<sup>2052</sup> Qui e di seguito Monaco 2001b, 337–341.

<sup>2053</sup> Vedi più avanti

<sup>2054</sup> Per questo santuario vedi l'appendice relativa e più avanti.

parte degli alzati<sup>2055</sup>. A questi si aggiungevano luoghi di culto di età arcaica e classica, come il tempietto con altare circolare, il *temenos* triangolare, identificato da Dörpfeld con il santuario di Dioniso *en Limnais* (tav. 69, 1), e l'Amyneion (tav. 69, 1)<sup>2056</sup>. Ancora sulle pendici orientali della Pnice si è conservata una fonte arcaica, monumentalizzata in età adrianea con un rivestimento marmoreo e un pavimento a mosaico<sup>2057</sup>. Sulle pendici settentrionali della collina delle Muse si trovano diverse strutture, anche in questo caso scavate nella roccia, di difficile interpretazione e datazione. Una di queste è un'area dotata di sette sedili e una banchina, connessa ipoteticamente con un santuario della Madre degli Dei<sup>2058</sup>. Le cd. prigioni di Socrate consistono in un gruppo di tre ambienti affiancati e comunicanti tra loro, scavati nella roccia, che appartenevano probabilmente a un'abitazione<sup>2059</sup>. Interpretata come l'*herōon* di Museo è, invece, una struttura composta da un piazzale di forma rettangolare, su cui si affaccia un vano bipartito, dotato di banchine e diverse nicchie<sup>2060</sup>. Sulla cima della collina delle Muse, ancora oggi in uno stato di conservazione piuttosto buono, troneggia il monumento funerario di Filopappo, re della Commagene, vissuto in età traianea (tav. 69, 1)<sup>2061</sup>. Rimane visibile una gran parte della facciata concava, con la rappresentazione a rilievo dell'inaugurazione del consolato del defunto e la sua statua, accompagnata da quelle dei suoi illustri antenati, inseriti all'interno di nicchie.

### Storia degli scavi e delle ricerche

I restauri eseguiti nel VI sec. d.C. alla linea di fortificazioni sulla cresta delle colline sembrano essere gli ultimi interventi dell'età antica<sup>2062</sup>. Le chiese di Hag. Marina sulla Collina delle Ninfe e quella di Dēmētrios Loumpardiarēs presso la porta del Dipylon above the Gates furono erette tra il IX e il XII sec.<sup>2063</sup>. Altre notizie sull'occupazione della zona dall'età bizantina all'età moderna mancano.

---

<sup>2055</sup> Longo 2010d; Longo 2010e; Longo 2010f; Monaco 2011e.

<sup>2056</sup> Per il tempietto con altare circolare vedi Longo 2010g; per il *temenos* triangolare vedi Longo 2010a; per l'Amyneion vedi Carando – Longo 2010, tutti con bibliografia.

<sup>2057</sup> Monaco 2010a con relativa bibliografia.

<sup>2058</sup> Monaco 2011f.

<sup>2059</sup> Monaco 2011g.

<sup>2060</sup> Monaco 2011h.

<sup>2061</sup> Qui e di seguito Carando 2011 con bibliografia.

<sup>2062</sup> Vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>2063</sup> Lazaridou – Dakoura-Vogiatzoglou 2009, 6.

Già all'inizio dell'Ottocento, l'area delle Colline occidentali suscitò l'interesse degli studiosi<sup>2064</sup>. Nel 1803 Lord Aberdeen eseguì i primi scavi sulla Pnice, individuando il santuario di Hypsistos<sup>2065</sup>. Burnouf effettuò nel 1856 il rilievo delle evidenze archeologiche rimaste sempre visibili sulle pendici delle colline<sup>2066</sup>. Seguirono gli studi di Curtius e Kauper<sup>2067</sup>, mentre nell'ultimo decennio del XIX sec. il Deutsches Archäologisches Institut sotto la direzione di Dörpfeld portò in luce lo *stenopos Kollytos* (allora non identificato come tale) e gli edifici lungo di esso alle pendici orientali della Pnice<sup>2068</sup>. Dörpfeld, all'epoca alla ricerca dell'agora più antica di Atene, era convinto di averla scoperta e questo lo condusse a una serie di false interpretazioni, che avevano come punti fermi l'identificazione dell'Enneakrounos e del santuario di Dioniso *en Limnais*<sup>2069</sup>.

Negli anni '30 del XX sec. furono condotte da parte degli archeologi dell'American School of Classical Studies le indagini della fortificazione sulla cresta delle colline, che portarono alla luce anche abitazioni e sepolture<sup>2070</sup>. I risultati degli scavi sono stati pubblicati nei volumi di Hesperia. Nel 1956 un piccolo scavo venne condotto da Charitōnidēs fuori dal Dipylon above the Gates e presso la chiesa di Hag. Dēmētrios Loumpardiarēs, in cui vennero scoperti resti della necropoli, ma anche di abitazioni di età classica<sup>2071</sup>. Negli anni '60 gli archeologi americani iniziarono un progetto di studio delle abitazioni sulle pendici delle colline, che, tuttavia, si concretizzò solo in limitati interventi<sup>2072</sup>. Nessuna campagna di scavo estensiva è stata promossa in quest'area negli ultimi anni, ma il recente programma di unificazione dei siti archeologici ateniesi ha portato a numerosi interventi di restauro e ulteriori indagini dei monumenti compresi all'interno del parco archeologico<sup>2073</sup>.

Come già ricordato, la situazione della parte del demo di Melite a nord della Collina delle Ninfe è ben diversa. Le indagini qui condotte sono legate a interventi di emergenza e rendono la conoscenza dell'area più frammentaria. I risultati degli interventi di scavo sono pubblicati nell'Archeologikon Deltion.

---

<sup>2064</sup> Per la storia degli studi vedi anche Kouroniotēs – Thompson 1932, 90–96; Longo 2010c e Monaco 2011a.

<sup>2065</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 249; Monaco 2011i.

<sup>2066</sup> Burnouf 1856.

<sup>2067</sup> Curtius–Kaupert 1878, 17 tav. 3.

<sup>2068</sup> Dörpfeld 1892; Dörpfeld 1894a; Dörpfeld 1894b; Dörpfeld 1895; Dörpfeld 1921.

<sup>2069</sup> Dörpfeld 1895; Dörpfeld 1921.

<sup>2070</sup> Kouroniotēs – Thompson 1932; Thompson 1936; Thompson – Scranton 1943.

<sup>2071</sup> Charitōnidēs 1979.

<sup>2072</sup> Thompson 1966, 51–53.

<sup>2073</sup> Choremē-Spetsierē 2002, 416–421; Dakoura-Vogiatzoglou 2008.

## Testimonianze letterarie ed epigrafiche

Testimonianze letterarie di età tardo antica riferibili alla zona delle colline sud-occidentali sono quasi assenti. Il ricordo delle assemblee sulla Pnice si mantiene nei lessici, come una pratica dei tempi passati, così in Polluce<sup>2074</sup> ed Esichio<sup>2075</sup>. La vivacità e l'alto tenore di vita del demo di Kollytos sono ricordati da fonti di età imperiale come Plutarco e poi Tertulliano all'inizio del III sec. d.C., che nel "De anima" scrive come i bambini di questo demo imparassero a parlare un mese prima rispetto ai loro coetanei<sup>2076</sup>. Questa mirabile precocità viene attribuita alla posizione centrale del quartiere, ma vi si è colto anche un riferimento alla presenza nel demo dell'edificio assembleare dove, nei tempi passati, gli oratori facevano mostra della loro eloquenza di fronte alla popolazione riunita<sup>2077</sup>. Tale centralità viene ribadita ancora in una fonte del IV sec. d.C.: il retore Imerio parla nell'orazione 31 dello *stenopos Kollytos*, che deve il suo nome all'omonimo demo, come di una strada centrale in Atene e famosa perché vi si teneva un mercato<sup>2078</sup>. In virtù di questa fama, il governatore dell'Acaia Ampelio (359–360 d.C.) si era recato a visitarla durante un soggiorno ad Atene. Avendone però constatato le cattive condizioni, promosse personalmente una riabilitazione dello *stenopos*, affinché la città non si dovesse più vergognare del suo stato decadente. Questa testimonianza si inserisce all'interno di un scritto celebrativo degli interventi evergetici del governatore in tutta la provincia, in cui avrebbe costruito un altissimo numero di edifici, contribuendo a urbanizzarla. Di conseguenza, l'accento sul cattivo stato in cui versava lo *stenopos Kollytos* ha verosimilmente l'obiettivo di amplificare i meriti di Ampelio e non sarebbe corretto prenderlo troppo alla lettera. La testimonianza di Imerio risulta in ogni caso interessante perché attesta l'esistenza dello *stenopos Kollytos* e dell'omonimo demo nel IV sec. d.C. e, coerentemente con le fonti letterarie dell'età precedente, considera il quartiere come uno di quelli centrali ad Atene, riflettendo un'immutata percezione della topografia cittadina.

L'esistenza del demo di Melite in età tardo antica viene attestata, invece, da un'iscrizione, datata da Sironen al IV sec. d.C., che celebra un personaggio per il quale viene indicata – singolarmente per il periodo – l'appartenenza a questo demo<sup>2079</sup>. Nessun'altra informazione traspare riguardo alla sua estensione o posizione, che potremmo ipotizzare, sulla scorta della testimonianza di Imerio su Kollytos, immutate rispetto al periodo precedente.

Infine, si possono annoverare tra i documenti epigrafici pertinenti a questa zona le iscrizioni votive del santuario di Hypsistos<sup>2080</sup>. Alcune furono rinvenute ai piedi della parete rocciosa, su cui erano state intagliate

---

<sup>2074</sup> Poll. 8, 132.

<sup>2075</sup> Qui e di seguito per le fonti letterarie vedi anche Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 248 s.

<sup>2076</sup> Tert. *De anima* 20.

<sup>2077</sup> Lalonde 2006, 109.

<sup>2078</sup> Him. Or. 31, 63–65.

<sup>2079</sup> Sironen 1994, 34 s. n. 18

<sup>2080</sup> Vedi l'appendice allegata.

le nicchie per i votivi, altre intorno all'edificio assembleare. Come già ricordato, sulla base della datazione di queste iscrizioni viene dedotto il periodo di utilizzo del santuario.

### **Le colline occidentali e il demo di Melite in età tardo antica: l'edificio assembleare**

Ricapitoliamo adesso lo sviluppo dell'area delle colline occidentali e del demo di Melite in età tardo antica. Come abbiamo già visto, sembra che l'edificio assembleare sulla Pnice, la cui funzione era stata parzialmente sostituita già in età ellenistica dal Teatro di Dioniso, cessi di essere usato con l'età romana. Un momento fondamentale nella perdita del suo significato viene riconosciuto nello spostamento dell'altare di Zeus Agoraios dalla Pnice all'Agora greca in età augustea<sup>2081</sup>. Una conferma della perdita della funzione originaria viene vista nella creazione del santuario di Hypsistos sulla fronte dell'edificio assembleare (tav. 69, 1)<sup>2082</sup>. Nel contributo più recente sull'argomento, la Dakoura-Vogiatzoglou lascia ancora aperto il problema della terza fase del monumento, per cui è stata proposta anche una datazione al III sec. d.C.<sup>2083</sup>. All'origine della questione è il ritrovamento di ceramica databile fino all'inizio del III sec. d.C. in alcuni saggi compiuti da Thompson e Kouroniōtēs nel riempimento della cavea, durante gli scavi degli anni '30. Il fatto che questi materiali siano stati trovati in profondità – alcuni anche a contatto diretto con la roccia naturale – impediva di considerarli come intrusioni successive. Susan Rotroff ha però, a mio avviso, proposto una convincente spiegazione, osservando che in primo luogo i materiali tardi, molto limitati in rapporto alla grande quantità di materiale del IV sec. a.C., sono stati trovati soltanto in determinati punti<sup>2084</sup>. L'evidenza di muri di fondazione tardo antichi scavati nel riempimento della cavea, che vennero in luce nel corso degli stessi scavi, suggerisce la possibilità che le tarde attività costruttive nella zona siano responsabili della presenza di ceramica di III sec. d.C. nel riempimento della cavea<sup>2085</sup>. Secondo gli scavatori, le modeste fondazioni non potevano che essere pertinenti ad abitazioni private, ma conservati sono solo alcuni spezzoni murari ed è quindi difficile farsi un'idea della struttura a cui appartenevano<sup>2086</sup>. Una monumentale ricostruzione dell'edificio assembleare sulla Pnice nel III sec. d.C. avrebbe significato un'inversione di tendenza nella storia del luogo in età romana, per cui risulterebbe difficile spiegare che non sia attestata

---

<sup>2081</sup> Forsén 1993, 517 nota 31; Monaco 2011b, 341.

<sup>2082</sup> Monaco 2011b, 341.

<sup>2083</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 250.

<sup>2084</sup> Qui e di seguito Rotroff 1996, 36–39; Rotroff – Camp 1996, 269 s.

<sup>2085</sup> La Rotroff suggerisce che la necessità di reperire materiale da costruzione in occasione del restauro delle mura sul crinale delle colline sotto il regno di Valeriano, potrebbe aver portato al tentativo di utilizzare i blocchi del muro di contenimento della cavea, poi abbandonato a causa delle loro dimensioni e difficile mobilità (Rotroff 1996, 38–39). Attività di scavo legate a questo episodio avrebbero fatto sì che la ceramica proveniente dalle abitazioni nei dintorni finisse in profondità. Secondo Forsén il ritrovamento della ceramica di età romana potrebbe essere legato anche alle attività connesse con il culto di Hypsistos, dal momento che alcuni votivi furono apparentemente sepolti nelle vicinanze del santuario e anche all'interno del riempimento della cavea (Forsén 1996, 52).

<sup>2086</sup> Kouroniōtēs – Thompson 1932, 190–192.



altrimenti. Al contrario, le effimere costruzioni di età tardo antica nella cavea e addossate a essa costituiscono una testimonianza non solo della perdita della funzione originaria, ma anche dell'occupazione dell'edificio per usi completamente diversi.

Come già osservato, il carattere residenziale e sacrale delle Colline occidentali e del demo di Melite sembra, invece, persistere in età tardo antica e sarà su questi punti che si concentrerà la nostra analisi.

### **Le colline occidentali e il demo di Melite in età tardo antica: le abitazioni private**

Il carattere residenziale di questa zona sembra essersi mantenuto per circa un millennio. Sorprendente è l'eccezionale continuità di uso delle case scavate nella roccia in età classica, che furono abitate, pur con numerosi rifacimenti, fino all'età romana e tardo antica. Nuove costruzioni sono praticamente assenti, sembra con l'eccezione della Casa di Aristodemo (tavv. 69, 1. 68, 1), in cui il largo reimpiego di materiali più antichi nei muri e nella corte suggerisce una datazione tardo antica. La Dakoura-Vogiatzoglou descrive nel suo recente contributo le pendici della Collina delle Ninfe e della Pnice in età romana e tardo antica come fittamente abitate e occupate in particolare da case signorili<sup>2087</sup>. Alcune notizie nelle fonti letterarie confermano il dato archeologico, come l'affermazione di Plutarco che non tutti gli ateniesi potevano permettersi di vivere nel demo di Kollytos<sup>2088</sup>. Quello che rimane oggi delle abitazioni di età romana e tardo antica è spesso in stato molto frammentario: solo a volte si mantiene la planimetria intera di una casa, più spesso si hanno solo vani isolati, come nei casi dell'ambiente decorato a mosaico all'incrocio tra O. Nēleōs e O. Aktaiou (tav. XXXII, 1), di quello con pitture parietali presso la chiesa di Hag. Marina o dei due vani decorati a mosaico in O. Amphiktyonos 14<sup>2089</sup>. In questi casi, l'identificazione degli edifici a cui appartenevano i vani non può essere sicura: poteva trattarsi di abitazioni private, ma anche di strutture di altro tipo. In tutta la zona tra le vie Efestiōn, Amfiktyonos e Pouloupoulou sono stati portati in luce numerosi resti di strutture di età ellenistica, romana e tardo antica, molte identificate con abitazioni, ma si registra, per esempio, in Amphiktyonos 3 anche la presenza di un impianto termale di età romana<sup>2090</sup>. In base alle evidenze meglio conservate, si può osservare che da un punto di vista delle abitazioni private il panorama delle Colline sud-occidentali appare piuttosto variegato. Le case sulle pendici della Collina delle Ninfe hanno dimensioni piuttosto contenute (da 55 a 144 m<sup>2</sup>), che non si possono confrontare, per esempio, né con la casa di Aristodemo (750 m<sup>2</sup>) né in particolar modo con le case sull'Areopago, la cui estensione di aggira

---

<sup>2087</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 253.

<sup>2088</sup> Plut. De exilio 6, 101.

<sup>2089</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2090</sup> Per i resti in questa zona vedi: O. Alexandrē, Ὀδὸς Ἀμφικτύονος 8, ADelt 22, 1967, B'1, 49–51 (resti di un'abitazione di età ellenistica, usata ancora in età romana e dotata di un bel mosaico nel II sec. d.C.); O. Alexandrē, Ὀδὸς Βασιλῆς 19–21, ADelt 35, 1980, B'1, 28 (resti di abitazioni di età ellenistica, romana e tardo romana, costruite sopra i vani di un laboratorio artigianale); E. Korka, Ὀδὸς Βασιλῆς 30, ADelt 36, 1981, B'1, 23 (fondazioni di muri, tracce di pavimenti e di condotti databili dalla tarda età ellenistica al III sec. d.C.). Per l'impianto termale in Odos Amphiktyonos 3 vedi Tsouklidou-Penna 1985, 23–25.

intorno 1000 m<sup>2</sup> <sup>2091</sup>. Erano, tuttavia, dotate di vani con pitture parietali e di una decorazione scultorea, elementi che, probabilmente, si limitavano agli ambienti principali dell'abitazione, come possiamo vedere nel caso della Casa III. Similmente semplice sembra essere stata la casa indagata parzialmente in O. Pnykos 10, che dimostra una sorprendente continuità di utilizzo<sup>2092</sup>. Purtroppo non è possibile ricostruire con precisione la planimetria della casa a cui apparteneva il grande vano con il bel mosaico policromo dell'inizio del V sec. d.C. scoperto alle pendici meridionali del Kolonos Agoraios. Sulle pendici sud-orientali della Colline delle Ninfe, a poca distanza dalle abitazione piuttosto modeste sopra citate, abbiamo i ritrovamenti, purtroppo estremamente frammentari, di O. Iouliou Smith 21 e O. Aiginētou: il materiale rinvenuto nella cisterna di una delle due case lascia intravedere la presenza di una decorazione scultorea molto ricca, confrontabile con quella delle case dell'Areopago. A detta degli scavatori, la vita delle abitazioni sulle Colline sud-occidentali era scandita dalle periodiche distruzioni legate agli eventi storici conosciuti (assedio di Silla, attacco degli Eruli), a cui potevano seguire interventi ricostruttivi<sup>2093</sup>. Le evidenze archeologiche sembrano, però, restituire un quadro più diversificato. I ritrovamenti effettuati nel corso degli scavi indicano inequivocabilmente che la Casa III sulle pendici nord-orientali della Colline delle Ninfe cadde vittima di un incendio nella seconda metà del III sec. d.C. – associato dagli scavatori con l'invasione erula del 267 d.C. – e che non venne più ricostruita<sup>2094</sup>. Al contrario le abitazioni con essa confinanti sembrano aver riparato i danni associati con l'attacco del 267 d.C. e aver continuato a funzionare. Dall'altra parte della Via del Pireo, di fronte alla Casa III si trovava anche quella a cui apparteneva il vano con mosaico dell'inizio del V sec. d.C. Una struttura distrutta e lasciata in stato rovinoso poteva coesistere con una dimora signorile, riccamente decorata<sup>2095</sup>. Uno scenario simile sembra presentarsi alle pendici meridionali della Collina delle Ninfe, dove accanto alla casa in O. Pnykos 10, distrutta e abbandonata nel III sec. d.C., si trovavano le abitazioni all'incrocio tra O. Iouliou Smith 21 ed O. Aiginētou, che ancora nel IV sec. d.C. erano decorate da un ricco arredo scultoreo. Sembra in questo caso trovare confermata la frequente osservazione per cui nella città tardo antica edifici rovinosi potevano essere affiancati da strutture ancora funzionanti e lussuose.

Allo stato delle ricerche non è purtroppo possibile seguire le vicende costruttive della casa che ospita il santuario di Pan e che la Dakoura-Vogiatzoglou dice in funzione con diverse ricostruzioni fino al V sec. d.C. (tav. 69, 1)<sup>2096</sup>. Anche per quanto riguarda la casa di Aristodemo, non possediamo, purtroppo, elementi

---

<sup>2091</sup> Vedi il capitolo sull'Areopago e l'appendice a esso allegata.

<sup>2092</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2093</sup> Thompson 1948, 169–179; Thompson 1949, 217 s.; Papapostolou 1969, 23–24; Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 254. 256 s.

<sup>2094</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2095</sup> Thompson riporta notizie relative a un'abitazione, situata nella sella tra la Collina delle Ninfe e il Kolonos Agoraios (Thompson 1957, 101). Di questa sarebbero stati portati in luce la corte e un grande vano (7,04 m x 7,28 m), sul pavimento del quale furono trovate tracce di distruzione e resti dell'equipaggiamento della casa, similmente alla Casa III sulle pendici della Collina delle Ninfe. Grazie a ritrovamenti monetali, gli scavatori collegarono l'evento distruttivo con l'attacco erulo del 267 d.C. Non mi è stato, purtroppo, possibile identificare questa struttura, né trovarne una pianta.

<sup>2096</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 250.

concreti per datare né la sua costruzione né il periodo di frequentazione (tavv. 68, 1. 69, 1). Come già accennato, l'ampio utilizzo di materiale di reimpiego nelle murature e nella corte suggerisce che essa sia stata edificata in età tardo antica, ma, allo stato dell'edito, non si può dire di più. Non si capisce, quindi, su che basi Bonini indichi una datazione al III sec. d.C.<sup>2097</sup>. L'interesse di questa struttura è, in particolare, relativo al fatto che essa sia stata costruita *ex novo* in età tardo antica, a differenze degli esempi visti finora. La casa si trova comunque in un quartiere già occupato da abitazioni private fin dall'età classica e si affaccia sullo *stenopos Kollytos*, che, come abbiamo visto, sembra mantenere la sua fama anche in età tardo antica. Questo è confermato anche dalla diversa esecuzione della facciata della Casa di Aristodemo, a cui viene destinata una veste più ricca, in ortostati in marmo, rispetto al resto dell'edificio. Una tale cura della facciata doveva senza dubbio contribuire al decoro della strada stessa. La casa presenta una planimetria tradizionale, con una serie di vani organizzati intorno a una corte a peristilio. Le dimensioni e la decorazione con pitture parietali e pavimentazioni in scaglie di marmo affogate nella malta permettono di inserirla tra le dimore di carattere medio/alto conosciute ad Atene nel periodo.

Riassumendo, la zona delle Colline sud-occidentali e del demo di Melite si presentava in età tardo antica come un vivace e variegato quartiere residenziale. Tale funzione si pone in continuità con il periodo precedente e ha come conseguenza il lungo utilizzo di molte strutture a scopo abitativo. Le case conosciute archeologicamente non si presentano come particolarmente ricche o lussuose, come quelle sull'Areopago o alle pendici meridionali dell'Acropoli, ma sono più simili alle abitazioni scavate nel quartiere di Makrygiannē. Si potrebbe immaginare che le dimore a cui apparteneva il grande vano con mosaico dell'inizio del V sec. d.C. e quella dotata dell'interessante decorazione scultorea rinvenuta tra O. Iouliou Smith 21 e O. Aiginētou fossero più lussuose della media, ma il loro frammentario stato di conservazione non consente un'esatta valutazione. Da un punto di vista architettonico, il tipo tradizionale della casa a peristilio, come rispecchiato dalla Casa di Aristodemo, continua a essere impiegato anche in età tardo antica<sup>2098</sup>.

### **Le colline occidentali e il demo di Melite in età tardo antica: i luoghi di culto**

I santuari dell'età arcaica e classica situati sulle colline sembrano decadere con l'inizio dell'età romana. Questo è valido per quelli di Zeus e delle Ninfe sull'omonima altura e per quello dell'eroe salutare Amynos. Un'eccezione sembra essere rappresentata da culto di Artemide Aristoboule nel demo di Melite, il cui tempio era stato costruito da Temistocle presso la sua abitazione<sup>2099</sup>. Il culto sembra essere attestato dai ritrovamenti all'interno del *bothros* fino alla seconda metà del III sec. d.C. Non ci sono indizi relativi all'abbandono del santuario. Come già osservato, l'interro di 0,30 m che precedette la chiusura del pronao suggerisce che il tempio non venisse più usato come tale. Questo intervento edilizio, non anteriore al IV sec. d.C. inoltrato,

---

<sup>2097</sup> Bonini 2006, 254.

<sup>2098</sup> In generale per il tipo di abitazione diffuso in Grecia durante l'età romana vedi Bonini 2006.

<sup>2099</sup> Vedi l'appendice allegata.

potrebbe essere legato al riutilizzo degli edifici di culto pagani per scopi diversi, promosso dalla leggi imperiali<sup>2100</sup>. La chiusura del pronao trasforma il tempio in un edificio con due ambienti distinti, per il quale, però, mancano totalmente evidenze relative al suo utilizzo.

Le dinamiche che portarono alla creazione del santuario di Hypsistos sulla fronte dell'*auditorium* della Pnice non sono chiare, ma è stato già osservato che esso presuppone la cessazione delle funzioni dell'edificio assembleare<sup>2101</sup>. Forsén ha suggerito che la nuova fondazione volesse sostituire in qualche modo il culto di Zeus Agoraios, dopo lo spostamento del suo altare dalla Pnice nell'Agora greca in età augustea<sup>2102</sup>. La coincidenza tra questo evento e la datazione al I sec. d.C. dei più antichi votivi per Hypsistos sembrerebbe dare credibilità a tale ipotesi, ma Forsén non pare tener conto del fatto che Hypsistos è solo in parte identificabile con Zeus<sup>2103</sup>. Nei 23 votivi ateniesi conosciuti, Hypsistos è solo in tre o quattro casi l'epiteto di Zeus, in tre casi è indicato come *theos hypsistos*, ma la maggior parte delle dediche sono semplicemente per Hypsistos. Come giustamente osservato da Nock, "hypsistos was a term in use, vague enough to suit any god treated as the supreme being"<sup>2104</sup>. Il suo culto, che contempla una divinità unica e astratta, era diffuso in particolare nell'Egeo e nell'Oriente greco, dove sembra nascere in età ellenistica e subire influssi da parte dell'ebraismo, riconoscibili, in particolare, nella terminologia e probabilmente nella liturgia<sup>2105</sup>. Il termine *theos hypsistos* viene usato, infatti, anche in ambito ebraico per indicare Geova<sup>2106</sup>. Come notato da Mitchell, la diffusione del culto di Hypsistos è riscontrabile in particolare nella media età imperiale ed è legata alle tendenze monoteistiche affermatesi nel paganesimo del II e III sec. d.C.<sup>2107</sup>. Cook classifica Zeus Hypsistos come una divinità legata ai luoghi d'altura, ma la scelta dell'ormai dismesso edificio assembleare sulla Pnice come sede del santuario sembra motivata anche da altre ragioni. Sembra, infatti, che i fedeli del *theos hypsistos* si riunissero spesso all'aperto e uno dei loro luoghi di riunione, che si trovava fuori Neapolis, viene descritto come simile a un teatro<sup>2108</sup>. Non sorprende, quindi, il trovare un santuario a lui dedicato sulla Collina della Pnice, nell'edificio assembleare che aveva ormai perso la sua funzione politica. La divinità non viene praticamente mai rappresentata in forma antropomorfa<sup>2109</sup>. Per questo potremmo immaginare che

---

<sup>2100</sup> Vedi per esempio Cod. Theod. 16, 10, 19, 2

<sup>2101</sup> Forsén 1996, 517; Monaco 2011i, 342.

<sup>2102</sup> Forsén 1996, 517.

<sup>2103</sup> Domínguez aveva già osservato la mancanza di relazione tra il culto di Hypsistos e quello di Zeus Agoraios (Domínguez 1996, 58–60. 69).

<sup>2104</sup> Nock 1972, 425.

<sup>2105</sup> Cook 1925, 877–890; Forsén 1996, 49 s.; Mitchell 1999, 97–108.

<sup>2106</sup> Cook 1925, 888 s.; Mitchell 1999, 110–115. È interessante notare che anche a Corinto il culto di Hypsistos sembra svilupparsi in un ambiente misto pagano – giudaico – cristiano. Vedi in proposito Saradi 2011, 290.

<sup>2107</sup> Mitchell 1999, 92.

<sup>2108</sup> Mitchell 1999, 93. 98.

<sup>2109</sup> Mitchell registra una sola eccezione da Miletupolis in Misia, in cui Hypsistos viene rappresentato come Zeus con il fulmine (Mitchell 1999, 101).

nell'incasso centrale del santuario della Pnice si trovasse la statua di un'aquila, spesso associata a Hypsistos, anche in una dedica ateniese<sup>2110</sup>. I campi d'azione del dio riguardano principalmente l'agricoltura e la salute<sup>2111</sup>. Quest'ultimo aspetto è l'unico conosciuto ad Atene. È stato osservato che sono principalmente persone delle classi inferiori a rivolgersi a Hypsistos e che ad Atene si tratta spesso di donne affette da malattie<sup>2112</sup>. Ci troviamo, quindi, di fronte al riuso di un edificio assembleare, nato con una funzione politica, per i fini di un culto di carattere popolare. Il fenomeno non è sconosciuto nel bacino del Mediterraneo, come è stato osservato da Dominguez, e sembra legato alla conquista romana e alla perdita dell'indipendenza politica, che privava gli edifici assembleari della loro originaria funzione<sup>2113</sup>. L'ultimo documento conosciuto associabile al culto di Hypsistos, secondo quanto riportato da Mitchell, si data al 308/9 d.C. e proviene dalla Frigia<sup>2114</sup>. Le ultime attestazioni ateniesi, invece, si datano al III sec. d.C. Non è certo da escludere che il diffondersi del cristianesimo, tangibile ad Atene dal IV sec. d.C., abbia trovato terreno fertile tra i fedeli all'unica divinità, Hypsistos, riuscendo poi a scalzarla.

Il culto di Pan sembra presente nella zona in età romana e forse anche in età tardo antica (tav. 69, 1). Oltre al santuario sulle pendici nord-orientali della Pnice, questa divinità è attestata anche nell'arredo scultoreo del Bakcheion – che andremo ad esaminare tra poco – con una statuetta e un altare. Come nel caso di Zeus Hypsistos, anche Pan è una divinità legata alle grotte e il paesaggio roccioso delle colline sud-occidentali offre, senza dubbio, le condizioni giuste per lo sviluppo del suo culto<sup>2115</sup>. La Dakoura-Vogiatzoglou ha già osservato che anche il santuario di Pan sulle pendici della Pnice rientra nel numero dei santuari privati indagati nelle case ateniesi di età romana e tardo antica, come quello della cd. Casa di Proclo<sup>2116</sup>. Purtroppo l'attuale stato delle pubblicazioni non ci permette di seguire la vita del santuario di Pan sulle pendici nord-occidentali della Pnice, che, a detta degli scavatori, funzionò, come la casa a cui è legato, in età romana e tardo antica. Nel caso del Bakcheion, se accettiamo l'ipotesi che l'edificio fosse legato ad un collegio dionisiaco, la presenza di Pan ben si spiegherebbe in associazione a quest'ultima divinità.

Veniamo adesso all'interessante ed enigmatico caso del Bakcheion (tavv. 69, 1. XXIV, 2). Riguardo alla costruzione dell'edificio e alla sua datazione solo un nuovo intervento di scavo potrebbe fornire dati essenziali per risolvere la questione. La Karanastasē individua due fasi costruttive, una del II sec. d.C. o precedente, rispecchiata dalla fondazione in *opus cementicium* del muro meridionale, e un'altra della fine del

---

<sup>2110</sup> IG II<sup>2</sup> 4782. La dedica è incisa su un capitello ionico, che sostiene un'aquila seduta.

<sup>2111</sup> Mitchell 1999, 106.

<sup>2112</sup> Domínguez 1996, 60. 69 s.; Mitchell 1999, 106.

<sup>2113</sup> Domínguez 1996.

<sup>2114</sup> Mitchell 1999, 108. È stato osservato che i votivi rinvenuti nel 1803 ai piedi della parete rocciosa dovevano essere gli ultimi dedicati prima dell'abbandono del santuario, che poi erano caduti dalle nicchie.

<sup>2115</sup> Su Pan e i luoghi in cui era venerato vedi P. Borgeaud, *Recherches sur le dieu Pan*, Bibliotheca Helvetica Romana, 25 (Genève 1978).

<sup>2116</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 252–253. Per la cd. Casa di Proclo e per la casa di O. Falērou vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

IV o dell'inizio del V sec. d.C., rispecchiata dal muro settentrionale, la cui tecnica in pietrame e file di tegole è confrontabile con altri edifici ateniesi di questo periodo<sup>2117</sup>. A mio parere, sulla base dell'edito e senza un esame dell'edificio, le uniche conclusioni a cui si può giungere sono che una struttura a forma basilicale, con due ambienti annessi sul lato orientale deve aver funzionato in età tardo antica. A questo porta l'analisi della tecnica costruttiva e del materiale ritrovato al suo interno, in particolare le sculture datate al III sec. d.C. e, come sembra, la ceramica e le lucerne datate al IV e all'inizio del V sec. d.C. Per quanto riguarda la funzione dell'edificio, l'interpretazione come sede di un collegio religioso, probabilmente degli Iobakchoi stessi, mi sembra convincente per diversi motivi. In primo luogo, il tipo di edificio sembra adatto ad accogliere le riunioni di più persone<sup>2118</sup>. In secondo luogo, le sculture rinvenute dovevano fare parte dell'arredo dell'ultima fase della struttura: non sono state, infatti, trovate reimpiegate, né dismesse in qualche cisterna o discarica. Questo significa che nella sua ultima fase il nostro edificio era dotato di un'importante decorazione scultorea, composta in particolare da rappresentazioni di divinità e di cui facevano parte numerosi altari, uno dei quali venne trovato *in situ* ancora in piedi. Molto interessante è il ritrovamento di rilievi votivi del IV sec. a.C., che sono conosciuti ad Atene in altri contesti privati di età tardo antica, come la cd. Casa di Proclo, la Casa C dell'Areopago, la Casa di O. Kekropos e la struttura di O. Ērōdou Attikou<sup>2119</sup>. Come abbiamo già avuto modo di osservare, tali rilievi di età classica sembrano essere caricati in età tardo antica di un particolare valore religioso e sono associabili verosimilmente a contesti cultuali privati<sup>2120</sup>. La somma di tali evidenze suggerisce fortemente anche per il Bakcheion una funzione cultuale. A questo potremmo aggiungere le interessanti osservazioni fatte da Schäfer sul confronto con altri edifici interpretati come sede di collegi<sup>2121</sup>. Un elemento che salta agli occhi e che il Bakcheion potrebbe avere in comune, per esempio, con la sede del collegio di Cosa, è la presenza di basi o supporti, su cui venivano collocati i votivi. Questo spiegherebbe le fondazioni trovate nella navata centrale del Bakcheion e interpretate come altari o come basi di statue. Inoltre, la concentrazione di statuette nella parte orientale dell'edificio potrebbe, come osservato da Schäfer, suggerire una loro originaria collocazione sulla base rettangolare, di fronte alla "cappella"<sup>2122</sup>. A questo proposito mi sembra verosimile che anche le costruzioni semicircolari, inserite in un momento imprecisabile tra i primi *intercolumnia* da est dell'edificio, potessero servire alla stessa funzione, e cioè a sostenere i votivi. Che fossero sempre gli Iobakchoi a fare uso dell'edificio è, a mio avviso probabile in virtù del rinvenimento dell'iscrizione con il loro ordinamento. Il ritrovamento di quest'ultima in una posizione privilegiata, nella "cappella", sembrerebbe parlare a favore di questa interpretazione, ma, alla luce dei

---

<sup>2117</sup> Karanastasē 2008, 283.

<sup>2118</sup> Bollmann 1998, 103 "Die Mehrzahl der bekannten Vereins- und Augustalensitze besteht aus architektonisch einfachen Bauten, die in der Regel nur einen großen Saal umfassen".

<sup>2119</sup> Per la cd. Casa di Proclo vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli; per la casa di O. Kekropos vedi il capitolo sulla Plaka e addizione valeriana; per la Casa C dell'Areopago vedi il capitolo sull'Areopago e le sue pendici; per il complesso di O. Ērōdou Attikou vedi il capitolo sulle aree suburbane.

<sup>2120</sup> Stirling 2005, 210.

<sup>2121</sup> Schäfer 2002, 178 s. 181–184.

<sup>2122</sup> Schäfer 2002, 179.

numerosi reimpieghi di materiali più antichi, non possiamo escludere che la colonna fosse stata riutilizzata, per esempio, come base di statua. Come già notato da Schäfer, la presenza di materiale di diversa datazione nell'arredo scultoreo del Bakcheion, spesso con segni di riparazione avvenuti in antico, potrebbe suggerire che esso sia rimasto per lungo tempo nella proprietà del collegio<sup>2123</sup>. Questo non deve necessariamente portare alla conclusione che il luogo di riunione degli Iobakchoi si fosse sempre trovato all'interno del *temenos* triangolare<sup>2124</sup> o, come faceva Dörpfeld, suggerire un collegamento tra il Bakcheion e le strutture prima ospitate nel *temenos*, che al momento della costruzione di quest'ultimo, invece, erano interrato e non più visibili<sup>2125</sup>. Al contrario, il fatto che il Bakcheion sia costruito sopra il vecchio muro di recinzione del *temenos* triangolare e invada una delle strade che lo delimitavano suggerisce più, a mio parere, una rottura con il periodo precedente.

Risulta impossibile, senza un esame diretto e interventi di scavo, stabilire il rapporto tra il Bakcheion e le strutture conservatesi subito a est di esso e nella parte meridionale del *temenos*. A giudicare dalla pianta pubblicata da Dörpfeld, l'edificio basilicale oblitera le strutture subito a est di esso, non sembra quindi, possibile, come suggerito dalla Karanastasē, che queste facessero in qualche modo parte della nostra struttura<sup>2126</sup>.

Abbiamo, quindi, nel Bakcheion l'interessante attestazione dell'attività di un collegio religioso in età tardo antica, possibilmente di quello degli Iobakchoi. L'importanza di Dioniso nel paganesimo tardo antico è stata più volte sottolineata e trattata ampiamente, per esempio, da Bowersock<sup>2127</sup>. L'arredo scultoreo dell'edificio suggerisce il culto di numerose divinità, che rappresentano quelle maggiormente attestate anche altrove nell'Atene di età tardo antica: Pan, che aveva un santuario poco distante; Cibele; Afrodite; Ecate; Artemide<sup>2128</sup>. Anche quest'ultima aveva, come abbiamo visto, un santuario non lontano dal Bakcheion. Non possiamo dire molto sulle pratiche culturali che si dovevano svolgere all'interno dell'edificio. I due vani che si aprono sul lato orientale della sala dovevano, probabilmente, occupare un ruolo centrale nell'attività di culto: solo qui, infatti, sono stati rinvenuti gli altari. È possibile, come suggerito da Schäfer, che nella "cappella" si trovasse la statua di culto, a cui egli attribuisce un frammento con tralci di vite, unica evidenza di una scultura di grandi dimensioni<sup>2129</sup>. La sala rettangolare ospitava gli incontri. I supporti rinvenuti all'interno della navata centrale della sala e il fatto che la maggior parte dei rinvenimenti scultorei consista in statuette di piccolo formato suggerisce che le pratiche culturali prevedessero l'esposizione di statuette votive

---

<sup>2123</sup> Schäfer 2002, 180.

<sup>2124</sup> Schäfer 2002, 180.

<sup>2125</sup> Dörpfeld 1895, 177.

<sup>2126</sup> Karanastasē 2008, 282.

<sup>2127</sup> Bowersock 1990, 41–53.

<sup>2128</sup> Vedi, per esempio, l'arredo scultoreo del complesso residenziale a sud dello Zappion nel capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana; dei già citati edificio in O. Ērōdou Attikou e cd. Casa di Proclo; delle abitazioni nel quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2129</sup> Schäfer 2002, 179.

su diverse basi/sostegni. Anche accettando l'ipotesi che l'edificio fosse la sede degli Iobakchoi, sarebbe improprio trasferire il regolamento e le pratiche del collegio descritte nell'iscrizione del II sec. d.C. all'età tardo antica. Dell'arredo dell'edificio, similmente a quanto riscontrato da Schäfer per Melos<sup>2130</sup>, facevano parte alcuni ritratti (ritratto maschile di età ellenistica, identificato con Ariarathe VII o IX di Cappadocia; ritratto infantile della prima età imperiale; ritratto maschile datato al III sec. d.C.), che rappresentavano, probabilmente, importanti membri del collegio o benefattori di diverse epoche.

Non sappiamo quando il nostro edificio venne abbandonato, ma le condizioni in cui è stato rinvenuto il suo arredo interno suggeriscono che esso non fosse successivamente adibito a funzioni diverse. Questo contribuisce, a mio avviso, a scartare la datazione in età bizantina delle strutture semicircolari erette negli *intercolumnia*, suggerita dalla Karanastasē in base alla tecnica costruttiva<sup>2131</sup>. Si spiega difficilmente perché, se l'edificio venne riutilizzato in età bizantina, non ci si liberò di tutte le sculture e degli arredi di culto pagani al suo interno.

## Conclusioni

Come già osservato nel corso del capitolo, nell'occupazione delle colline sud-occidentali e del demo di Melite in età tardo antica si riscontrano sia forti continuità sia rotture rispetto al periodo precedente. Grazie ad alcune testimonianze letterarie ed epigrafiche sembra di poter riconoscere anche nella fase che ci interessa la presenza dei demi attestati in questa zona in età precedente. La vivacità del demo di Kollytos, dove si teneva tradizionalmente un famoso mercato, traspare dalle parole del retore del IV sec. d.C. Imerio e sembra trovare conferma nelle, purtroppo spesso frammentarie, evidenze archeologiche<sup>2132</sup>.

Il carattere di quartiere residenziale è senza dubbio quello più spiccato e che si presenta in forte continuità con il periodo precedente. Come già osservato, le colline e il demo di Melite ospitano in età tardo antica per la maggior parte abitazioni di dimensioni medio/piccole, dotate di una decorazione non particolarmente opulenta. Sembra di intravedere, tuttavia, qua e là alcune dimore più ricche della media, che potrebbero essere paragonabili alle più lussuose conosciute per Atene.

Da un punto di vista dei culti praticati nella zona, sembra che la conquista romana da una parte e il III sec. d.C. dall'altra rappresentino momenti di cambiamento. Con la conquista romana si assiste al decadere di alcuni culti e all'introduzione di nuovi, ma nessun santuario pubblico sembra sopravvivere al III sec. d.C. Un'eccezione è rappresentata dai culti definibili come privati, il santuario di Pan e il Bakcheion<sup>2133</sup>. Nel primo caso, infatti, abbiamo un luogo di culto all'interno di una dimora privata, ma anche nel secondo caso, la probabile appartenenza dell'edificio ad un collegio religioso ne fa un luogo di frequentazione ristretta.

---

<sup>2130</sup> Schäfer 2002, 181–184.

<sup>2131</sup> Karanastasē 2008, 283.

<sup>2132</sup> Vedi sopra.

<sup>2133</sup> Sul carattere solo "halböffentlich" del Bakcheion vedi anche Schäfer 2002, 185.



Nel IV sec. d.C. le Colline sud-occidentali e il demo di Melite si dovevano presentare come una zona occupata da abitazioni di diverso tenore, che sorgevano accanto a edifici in rovina, colpiti probabilmente dall'attacco del 267 d.C. I luoghi di culto frequentati fino al III sec. d.C. erano ormai abbandonati (il santuario di Hypsistos) o trasformati per servire da altri usi (il tempio di Artemide Aristobule), mentre i culti ancora attestati restavano chiusi all'interno di edifici privati.

La Dakoura-Vogiatzoglou ha osservato nel suo recente contributo la continuità di utilizzo del sistema idraulico sino alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C.<sup>2134</sup>. I pozzi e le cisterne scavati nella roccia in età classica o ellenistica e che vengono dall'autrice, giustamente, connessi con il popolamento dell'area, mostrano segni di abbandono in questo periodo<sup>2135</sup>. Il caso più evidente è rappresentato dai ritrovamenti di O. Iouliou Smith e O. Aiginētou. Allo stesso orizzonte cronologico puntano le evidenze legate al funzionamento delle strade nella zona: la *odos dia Koiles* e la via che corre alle pendici meridionali della Collina delle Ninfe sembrano mostrare segni di frequentazione e riparazione fino al IV sec. d.C.<sup>2136</sup>. Sulla base dell'utilizzo del sistema idraulico, la Dakoura-Vogiatzoglou individua nell'attacco dei Goti di Alarico del 396 d.C. l'evento che marcò l'inizio della decadenza nella zona<sup>2137</sup>. Alcune abitazioni, come quella alle pendici meridionali del Kolonos Agoraios, la casa con il santuario di Pan e alcune di quelle sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe mostrano segni di occupazione ancora nel V sec. d.C., ma questi rappresentano anche le più tarde attestazioni di vita della zona. Il santuario di Pan verrà utilizzato nel secolo successivo come osteoteca<sup>2138</sup>.

Mancano sulle colline occidentali e nel demo di Melite tracce di luoghi di culto cristiano. Questo può essere legato allo stato di conservazione dei resti o al carattere parziale delle indagini, dal momento che un'ampia porzione del demo di Melite si trova oggi sotto la città moderna. Ma di fatto, nessuna chiesa paleocristiana è conosciuta in questa parte occidentale di Atene, così come nella parte nord-occidentale, cioè nel Ceramico. Le osservazioni relative alla distribuzione degli edifici di culto cristiani devono essere rimandate alle conclusioni generali del lavoro, ma si può già in questa sede notare che mentre nella zona orientale della città e intorno all'Acropoli le chiese paleocristiane attestate sono numerose (Tetraconco, chiese nel Partenone e nell'Eretto, chiesa nell'Asklepieion e nella *parodos* orientale del Teatro di Dioniso, chiesa a nord dell'Olympieion, chiesa nel tempio di Kronos e Rhea, basilica dell'Ilisso etc.), la parte occidentale di Atene non sembra toccata dalla nascita dei primi luoghi di culto cristiani. Il fenomeno non si lascia facilmente spiegare. È possibile che nel momento in cui la costruzione delle chiese si intensifica ad Atene – dalla metà circa del V sec. d.C. – la zona delle colline fosse già colpita da un processo di decadenza, che la rendeva

---

<sup>2134</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 256.

<sup>2135</sup> Vedi anche A. Papapostolou, Ανασκαφική έρευνα εις οικόπεδον επί τῶν ὁδῶν Αποστόλου Παύλου καὶ Ἀγίας Μαρίας, ADelt 23, 1968, B'1, 21–23 per una cisterna scavata tra O. Apostolou Paulou e Hag. Marina, che venne realizzata nel IV sec. a.C. che restò in uso fino all'inizio del IV sec. d.C.

<sup>2136</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 254 s. 258. Vedi, inoltre, l'introduzione al presente capitolo.

<sup>2137</sup> Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 256 s.

<sup>2138</sup> Vedi l'appendice allegata.

poco interessante per creazione dei nuovi luoghi di culto. Dall'altra parte, il mancato coinvolgimento della zona occidentale della città nella costruzione delle chiese cristiane deve aver a sua volta giocato un ruolo nelle dinamiche di occupazione alla fine dell'età antica, che hanno poi influenzato il popolamento del periodo successivo. La mancanza di quelli che, senza dubbio, costituiscono i nuovi poli di aggregazione cittadini è probabilmente anch'essa responsabile della lenta decadenza e dell'abbandono della zona. A mio avviso, questo aspetto deve aver avuto sulla lunga durata un peso maggiore rispetto agli eventi catastrofici legati alle invasioni barbariche.

Quando nel VI sec. d.C. si procedette al restauro della linea di fortificazioni sulla cresta della colline, la zona si doveva mostrare per lo più in uno stato di abbandono<sup>2139</sup>.

---

<sup>2139</sup> Relativamente ai restauri delle mura lungo il crinale delle colline vedi il capitolo sulle fortificazioni.

## 5L. L'ACROPOLI E LE SUE PENDICI

### Descrizione e delimitazione dell'Area

L'Acropoli di Atene è una collina di roccia calcarea, che si eleva per 156,63 m sul livello del mare (tavv. 1, 1, 1, 2. 51, 1)<sup>2140</sup>. Le sue pendici settentrionali e orientali risultano scoscese e caratterizzate dalla presenza di numerose grotte, mentre quelle meridionali e occidentali digradano più dolcemente e sono state, di conseguenza, maggiormente interessate dalla presenza umana e dell'attività edilizia. L'unico accesso si trova sul versante occidentale, dove sorgono i Propilei (tav. 51, 1). Verso questo accesso conduce la Via Panatenaica, che, prendendo le mosse dalla porta del Dipylon, attraversa l'Agora greca e sale sulla collina<sup>2141</sup>. Le pendici sono, invece, attraversate dal Peripatos, un tracciato di origine protostorica, che si snoda intorno all'Acropoli e da cui si dipartono diversi percorsi intagliati nella roccia, che conducono sulla vetta o ai piedi della collina<sup>2142</sup>. La sua conformazione, che la rende ben difendibile, e la presenza di numerose fonti d'acqua fanno dell'Acropoli un luogo ideale per l'insediamento fortificato. All'importanza da un punto di vista militare e strategico si unisce la valenza culturale, riscontrabile nell'area dalla tarda età geometrica. E', tuttavia, la tirannide dei Pisistratidi nel VI sec. a.C. a rappresentare il primo momento di monumentalizzazione dell'Acropoli, con la riorganizzazione delle Grandi Panatenee e la costruzione dei templi arcaici<sup>2143</sup>. Da questo periodo in poi, la collina figura come il principale santuario cittadino, dedicato ad Atena, ma sede anche di altri culti. Il momento culminante della feste quinquennali per la dea poliade era rappresentato dalla processione, che partiva dalla porta del Dipylon, si snodava lungo la Via delle Panatenee, attraversava l'Agora greca e giungeva sulla rocca per il sacrificio di cento buoi presso l'altare di Atena Polias e la consegna del peplo alla dea<sup>2144</sup>. La processione continuerà a svolgersi in questa forma per secoli, come ci attestano le fonti di epoca successiva, fino all'età tardo antica<sup>2145</sup>. Dopo le distruzioni persiane, comincia un intenso periodo di attività edilizia che culmina con il programma pericleo e la costruzione del Partenone e dei Propilei (tav. 51, 1). La realizzazione del tempio di Atena Nike e dell'Eretteo nell'ultimo quarto del V sec. a.C. completa la nuova veste monumentale della rocca. Famosi scultori si rendono responsabili dell'erezione di statue votive, come l'Atena Promachos di Fidia, che troneggia nel punto più alto della collina (tav. 51, 1), l'Afrodite di Calamide o il gruppo di Atena e Marsia di Mirone. Molte di queste saranno viste ancora nel II sec. d.C. da Pausania<sup>2146</sup>. Al V sec. a.C. risalgono anche le prime attestazioni dei culti nelle grotte alle pendici settentrionali dell'Acropoli: quello di Afrodite ed Eros, di Apollo Hypoakraios e di

---

<sup>2140</sup> Monaco 2010c, 53.

<sup>2141</sup> Per la Via Panatenaica vedi Ficuciello 2008, 136–153 n. 62.

<sup>2142</sup> Per il sistema stradale relativo all'Acropoli vedi Ficuciello 2008, 65. 144–149. tav. 2.

<sup>2143</sup> Qui e di seguito per una panoramica storica dell'Acropoli dall'età micenea all'età tardo antica vedi Monaco 2010c.

<sup>2144</sup> Per le Panatenee vedi Di Cesare 2010b con bibliografia.

<sup>2145</sup> Vedi più avanti.

<sup>2146</sup> Paus. 1, 24.

Pan. Anche le pendici meridionali conoscono un'importante attività edilizia che porta alla creazione della più antica orchestra per il Teatro di Dioniso e dell'Odeion di Pericle. Nel 420 a.C. un privato cittadino, Telemachos di Acarne, fonda sulle pendici meridionali anche il santuario di Asclepio.

I sovrani ellenistici, a partire da Alessandro Magno, riconoscono nell'Acropoli un importante centro di culto panellenico e un simbolo stesso dell'identità greca. Per questo lasciano il segno della loro presenza con diversi tipi di monumenti, che commemorano vittorie sportive o militari, in particolare su popolazioni barbariche (la quadriga su pilastro di Eumene II di fronte al tempietto di Atena Nike, il donario di Attalo, la Stoa di Eumene II sulle pendici meridionali).

In età romana gli interventi sul *plateaux* sono minimi, ma significativi: a parte alcuni restauri, come quello dell'Eretteo promosso da Augusto, si segnala la costruzione del *monopteros* dedicato alla dea Roma e ad Augusto a est del Partenone<sup>2147</sup>. Questo piccolo tempio inaugura la presenza del culto imperiale sull'Acropoli, che vuole programmaticamente presentarsi in stretta associazione con quello della divinità poliade<sup>2148</sup>. Un altro intervento di grosso impatto, datato ipoteticamente al regno di Claudio, è la costruzione di una scalinata monumentale di accesso ai Propilei. L'attività edilizia di età imperiale risulta più intensa, invece, alle pendici meridionali: sotto il regno di Nerone vengono restaurati l'orchestra e il frontescena del Teatro di Dioniso; nel 160 d.C. Erode Attico costruisce un Odeion per agoni musicali e letture filosofiche.

Nel III e IV sec. d.C. l'attività edilizia sull'Acropoli si limita a interventi di restauro dei monumenti più antichi, ma la collina costituisce ancora un importante centro religioso e rappresentativo, come suggeriscono sia la pratica ininterrotta dell'erezione di statue onorarie, che vedono celebrati anche importanti membri dell'amministrazione imperiale, sia la presenza di importanti documenti ufficiali come l'editto dei prezzi di Diocleziano<sup>2149</sup>.

La trasformazione dell'Acropoli in un luogo di culto cristiano avvenne probabilmente già alla fine del V sec. d.C., ma, nonostante la loro conversione in chiesa, i templi mantennero quasi inalterato il loro aspetto esteriore<sup>2150</sup>.

Nel Medioevo la collina diventa la sede dei diversi comandanti che si alternano alla guida della città (prima i Franchi, poi i catalani e infine la famiglia fiorentina degli Acciaiuoli)<sup>2151</sup>. Anche in seguito alla conquista turca nel XV sec., l'Acropoli continua a rappresentare il centro politico della città: i conquistatori stabiliscono la loro residenza all'interno dei Propilei, dove si trovava, probabilmente, anche il palazzo dei governatori dell'epoca precedente. In questo periodo la collina assume sempre di più l'aspetto di una

---

<sup>2147</sup> Krumeich – Witschel 2010b, 10.

<sup>2148</sup> Krumeich – Witschel 2010b, 10. Tale associazione è ancora riscontrabile nel III sec. d.C., quando siamo informati da un'iscrizione sulla presenza di un culto per Giulia Domna, associato a quello di Atena.

<sup>2149</sup> Krumeich – Witschel 2010b, 13.

<sup>2150</sup> Krumeich – Witschel 2010b, 15.

<sup>2151</sup> Per una breve sintesi della storia dell'Acropoli dall'età medievale all'età moderna vedi Schneider – Höcker 1990, 10–25. 249–261; Korres 1994a, 148–156.

fortezza, grazie all'aggiunta di nuovi bastioni alla già esistente cinta muraria. All'interno del Partenone viene adesso realizzata una moschea.

Di tutte le strutture che a partire dall'età romana e in particolare nel medioevo e fino all'età moderna sono state costruite sull'Acropoli accanto e all'interno degli edifici dell'età classica restano oggi solo scarse tracce<sup>2152</sup>. Gli scavi archeologici, che dal 1834 hanno estensivamente interessato la collina e le sue pendici, hanno eliminato ogni superfetazione, restituendole una "veste" ben precisa, quella del V sec. a.C., considerato il momento culminante dell'espressione della greicità. Così, il restauro dei Propilei, del Tempio di Atena Nike, dell'Eretteo e del Partenone sono stati mossi dal desiderio di restituire ai monumenti la loro forma originaria: le tracce archeologiche delle chiese ricavate al loro interno sono state asportate. Alle pendici meridionali dell'Acropoli la situazione non è diversa: il Teatro di Dioniso è stato liberato dalla fortificazione in cui era stato inglobato nel Medioevo; della chiesa paleocristiana costruita nella sua *parodos* orientale non resta praticamente nessuna traccia. Così la ricostruzione dell'Odeion di Erode Attico per ospitare moderne manifestazioni musicali ha compromesso per sempre lo studio del monumento antico. L'indagine dell'Acropoli in età tardo antica deve, di conseguenza, scontrarsi con evidenti difficoltà, determinate dallo stato di conservazione dei resti.

### **Storia degli scavi e delle ricerche**

L'interesse nei confronti dei monumenti dell'Acropoli è nato insieme allo stato greco. I primi scavi cominciarono subito dopo l'acquisizione dell'indipendenza nel 1834 e l'Acropoli venne aperta al pubblico un anno più tardi<sup>2153</sup>. Gli interventi ottocenteschi, condotti prima sotto la direzione di Ross e poi di Pittakēs, avevano l'obiettivo di ripristinare i monumenti di età classica nel loro aspetto originario<sup>2154</sup>. Essi inaugurarono una stagione di grandi sterri, che si protrasse quasi fino alla fine del secolo e in cui, in poco tempo, si attuò la sistematica eliminazione di tutte le strutture più tarde e l'asportazione degli ingenti accumuli, che avevano sepolto i monumenti alle pendici dell'Acropoli. Solo alla fine del secolo si hanno i primi interventi sistematici e documentati, condotti da Dörpfeld, da Kavvadias e Kawerau, che raggiunsero la roccia naturale quasi ovunque sul *plateaux* della collina<sup>2155</sup>. Alla fine dell'Ottocento, vengono condotte le prime indagini anche alle pendici settentrionali dell'Acropoli, nelle grotte di Apollo e Pan, sotto la direzione di Kavvadias, e alle pendici meridionali nel Teatro di Dioniso, nella Stoa di Eumene e nel santuario di Asclepio, a opera prima di Koumanoudēs e poi di Dörpfeld<sup>2156</sup>. Una nuova stagione di restauri dei

---

<sup>2152</sup> Qui e di seguito e per una sintesi sui lavori di scavo e restauri sull'Acropoli vedi Monaco 2010d.

<sup>2153</sup> Qui e di seguito e per una panoramica degli scavi dell'Acropoli e dei restauri dei suoi monumenti Monaco 2010d. Vedi anche Kalligas 1994/1995.

<sup>2154</sup> Monaco 2010d, 76.

<sup>2155</sup> Kavvadias – Kawerau 1906.

<sup>2156</sup> Per le cave di Apollo e Pan vedi Kavvadias 1897b, 1–26; per la Stoa di Eumene vedi Koumanoudēs 1877; Dörpfeld 1888; per il Teatro di Dioniso vedi Dörpfeld – Reisch 1896.

monumenti sul *plateux* della rocca comincia alla fine dell'Ottocento e si protrae fino al 1940 sotto la direzione dell'architetto Balanos. Nella prima metà del Novecento, si collocano anche le sistematiche indagini nell'Odeion di Pericle a opera di Kastriotēs<sup>2157</sup> e gli scavi condotti dagli archeologi americani alle pendici settentrionali: di Parsons nella Klepsydra e di Broneer nel santuario di Afrodite ed Eros<sup>2158</sup>. Nella seconda metà degli anni '50 si segnala un altro importante intervento di scavo sotto la direzione di Mēliadēs, condotto alla pendici meridionali dell'Acropoli, a sud dell'Odeion di Erode Attico<sup>2159</sup>. Alla metà del Novecento i monumenti dell'Acropoli e delle sue pendici erano ormai stati portati in luce. Nella seconda metà del secolo e in particolare dagli anni '70 l'attenzione si è concentrata sullo stato di conservazione delle strutture, provate dal turismo di massa. Nel 1975 è nato il Comitato per la Conservazione dei Monumenti dell'Acropoli, che si è fatto carico, tra l'altro, di rimediare ai restauri invasivi condotti sui monumenti dal secolo precedente<sup>2160</sup>. Opere di restauro, studio degli elementi architettonici e parziale anastilosi sono tutt'ora in corso sia sull'Acropoli che alle pendici meridionali nella Stoa di Eumene, nel santuario di Asclepio e nel Teatro di Dioniso<sup>2161</sup>.

Riassumere in questa sede la sterminata bibliografia sull'Acropoli e sui suoi monumenti sarebbe troppo lungo e andrebbe ben oltre gli obiettivi di questo lavoro. Per questo rimando a recenti pubblicazioni di carattere generale, corredate da una bibliografia aggiornata, come il libro Holtzmann del 2003<sup>2162</sup> e il primo volume sulla Topografia di Atene redatto da Greco del 2010<sup>2163</sup>. Mi limiterò in questa sede a citare solo i lavori principali per lo studio dell'Acropoli e delle sue pendici in età tardo antica. Il recente volume di Kähler sui santuari greci in età tardo antica comprende anche un capitolo sull'Acropoli di Atene<sup>2164</sup>. Esso ha il pregio di avere sistematicamente raccolto le testimonianze letterarie del periodo, ma appare carente da un punto di vista archeologico. Il bel volume di Krumeich e Witschel sull'Acropoli in età ellenistica e romana fornisce diversi spunti anche per l'età successiva, la cui trattazione, tuttavia, non rientra negli interessi primari degli autori<sup>2165</sup>. Per una panoramica della storia dell'Acropoli dal tardo antico all'epoca moderna si rimanda alle pubblicazioni di Korres<sup>2166</sup>. I lavori dell'architetto greco rimangono fondamentali anche per le fasi tarde del Partenone, accanto a quelli di Traulos e della Frantz<sup>2167</sup>. La storia del Partenone come edificio

---

<sup>2157</sup> Kastriotēs 1914a; Kastriotēs 1914b; Kastriotēs 1919; Kastriotēs 1922; Kastriotēs 1927; Kastriotēs 1929.

<sup>2158</sup> Parsons 1943; Broneer 1932; Broneer 1933; Broneer 1935; Broneer 1938; Broneer 1940.

<sup>2159</sup> Mēliadēs 1955; Mēliadēs 1956; Mēliadēs 1957; Mēliadēs 1959.

<sup>2160</sup> Monaco 2010d.

<sup>2161</sup> Restoration 2006; Mantis 2009.

<sup>2162</sup> Holtzmann 2003.

<sup>2163</sup> Greco 2010.

<sup>2164</sup> Kähler 2012, 145–164.

<sup>2165</sup> Krumeich – Witschel 2010a.

<sup>2166</sup> Korres 1994a e Korres 1994b.

<sup>2167</sup> Korres 1994a; Traulos 1973; Frantz 1979.

di culto cristiano è stata di recente fatta oggetto di studio da parte di Kaldellis<sup>2168</sup>. Per l'Eretteo è ancora il lavoro di Paton la pubblicazione di riferimento<sup>2169</sup>. Del 1997 è il volume di Tanoulas sui Propilei nel Medioevo, che fornisce un'analisi sistematica delle evidenze deducibili dal monumento e rappresenta un contributo importante anche per l'Acropoli in generale<sup>2170</sup>. Relativamente alle pendici meridionali, lo studio delle fasi più tarde della Stoa di Eumene non ha ancora suscitato l'attenzione degli studiosi e le informazioni fornite da Köhler, insieme alle purtroppo succinte osservazioni di Korres, rimangono gli unici riferimenti<sup>2171</sup>. Delle fasi più tarde del santuario di Asclepio si sono, invece, occupati più di recente la Karivieri e la Melfi<sup>2172</sup>. A Traulos si devono le pubblicazioni fondamentali sulle basiliche costruite nell'Asklepion e nella *parodos* orientale del Teatro di Dioniso<sup>2173</sup>. Relativamente a quest'ultimo monumento, l'analisi dei resti architettonici condotta da Fiechter rimane fondamentale anche per seguire gli interventi più tardi<sup>2174</sup>. Più in generale sulla conversione dei templi e sulla cristianizzazione dell'Acropoli si segnalano i lavori di sintesi della Frantz, della Baldini e di Di Branco<sup>2175</sup>.

### Testimonianze letterarie

“*Corinthum enim civitatem multum in negotio <vigentem> et habentem opus praecipuum amphitheatri; Athenas vero <studia> et istoria antiqua set aliquid dignum nominatu{m}, arc<e>m ubi multis statuis stantibus mirabile est videre dicendum antiquorum bellum*” Così vengono contrapposte Corinto e Atene in un'opera scritta in greco intorno al 359/360 d.C., che ci è pervenuta solo in una più tarda traduzione latina, l'“*Expositio totius mundi et gentium*”<sup>2176</sup>. L'autore sottolinea il carattere commerciale della capitale della provincia *Achaia*, mentre di Atene parla come di un centro famoso per gli studi universitari e per i suoi monumenti. Quello che qui ci interessa è quanto viene detto sull'Acropoli, che alla metà del IV sec. d.C. doveva presentarsi come un luogo altamente rappresentativo del passato ateniese, una sorta di archivio storico in pietra. In particolare vengono ricordate le numerose statue che si trovavano sul *plateaux* della collina, che rappresentavano “una guerra degli antichi”. Doveva trattarsi in molti casi di sculture di alta antichità, forse ancora, almeno in parte, di quelle viste e descritte da Pausania due secoli prima. Credo che lo stesso riferimento a questo archivio storico in pietra rappresentato dalle statue e dai monumenti dell'Acropoli

---

<sup>2168</sup> Kaldellis 2009.

<sup>2169</sup> Paton 1927.

<sup>2170</sup> Tanoulas 1997.

<sup>2171</sup> Köhler 1877; Korres 1980.

<sup>2172</sup> Karivieri 1995–1997; Melfi 2007, 395–407.

<sup>2173</sup> Traulos 1939–1941 e Traulos 1953–1954.

<sup>2174</sup> Fiechter 1935.

<sup>2175</sup> Frantz 1965; Frantz 1979a; Baldini Lippolis 1995; Di Branco 2009.

<sup>2176</sup> Oliver 1980, 75.

sia possibile ritrovare nell'orazione di Imerio per i visitatori dalla Ionia, quando il retore scrive "There you will be able to fill yourself with innumerable stories, just like people who search a document for evidence of their ancestors"<sup>2177</sup>.

Una eco di questa immagine, nonostante non venga citata espressamente l'Acropoli, sembra di percepire in un passo di Gregorio di Nazianzo, che parla della pericolosità di Atene, dovuta all'altissimo numero di immagini di divinità pagane, che si trovavano in città<sup>2178</sup>. Se è facile aspettarsi una certa esagerazione nelle parole dello scrittore cristiano, che sottolinea in questo passo come lui e il suo amico Basilio di Cesarea siano rimasti saldi nella loro fede nonostante le tentazioni ateniesi, la testimonianza è in generale confermata dalle notizie che altre fonti tramandano sulla presenza di statue antiche, in particolare, per esempio, raffigurazioni di Atena<sup>2179</sup>.

"Glücklich abermals er, der in wenigen Tagen viele Stätten durcheilte und sagen kann «Ich habe den Areopag gesehen, ich habe die Akropolis gesehen... Gesehen habe ich auch die Amme des Erechtheus, die nach dem Streit die Stadt erworben hat»" cerca traduzione in italiano<sup>2180</sup>. Così scrive Libanio in una lettera a Sopolide, databile al 390 d.C. Le leggi dell'imperatore Teodosio contro il paganesimo fanno esprimere al retore antiocheno la sua nostalgia per i templi di Atene, che appaiono ancora intatti e possono essere visitati in ogni momento dal figlio di Sopolide, Apsine, che studia al momento in questa città. Vengono tra l'altro ricordate anche l'Acropoli e la nutrice di Eretteo, in cui sarebbe forse da cogliere un riferimento alla statua dell'Atena Parthenos di Fidia<sup>2181</sup>. Nonostante le parole di Libanio abbiano in questo contesto probabilmente un significato più che altro simbolico, non possiamo negare il fatto che nella lettera l'Acropoli sia considerata non solo come luogo "turistico", ma anche come importante santuario pagano.

Come riferimento all'Atena Promachos viene interpretata la menzione di San Girolamo, che durante la sua visita ad Atene nel 372 d.C. vide sull'Acropoli "iuxta simulacrum Minervae" una sfera di bronzo, con la quale gli atleti misuravano la loro forza. Grazie a un documento epigrafico sappiamo, in ogni caso, che la scultura rimase al suo posto almeno fino al 410 d.C.<sup>2182</sup>.

---

<sup>2177</sup> Him. Or. 59, 3. *ἔνθα μυρίων ὑμῖν ὑπάρξει διηγημάτων ἐμπίπλασθαι, καθάπερ ἔν τινι πίνακι τὰ τῶν πατέρων ἀνιστοροῦσι γνωρίσματα*. Traduzione inglese di Penella (Penella 2007, 133).

<sup>2178</sup> Gr. naz. Or. 43, 21, 19–28. Vedi in proposito anche Breitenbach 2003, 160 s.

<sup>2179</sup> Vedi più avanti.

<sup>2180</sup> Lib. epist. 1. *Εὐδαίμων δὲ πάλιν διὰ πολλῶν τόπων ἐν ὀλίγαις ἡμέραις δραμῶν καὶ λέγειν ἔχων· εἶδον Ἄρειον πάγον, εἶδον Ἀκρόπολιν... εἶδον καὶ τὴν δι' ἀγῶνος κτησαμένην τὴν πόλιν, τὴν Ἐρεχθέως τροφόν*. La traduzione tedesca è di Fatouros – Krischer 1980, 10 s.

<sup>2181</sup> Fatouros – Krischer 1980, 249.

<sup>2182</sup> Per la testimonianza di San Girolamo vedi Hier. comm. In Zac. 3, 12, 3. Per l'iscrizione che menziona la statua della Promachos nel 410 d.C. vedi più avanti.



Le informazioni a nostra disposizione sui monumenti della collina in autori di età tardo antica sono relativamente numerose e sono state recentemente raccolte da Kähler e Kaldellis<sup>2183</sup>. Ancora una volta è il retore Imerio a costituire una fonte preziosa. Nell'orazione 59 egli parla del tempio di Atena poliadè e del santuario di Poseidone, con chiaro riferimento all'Eretteo. Al loro interno dovevano essere ancora conservati e visibili l'olivo sacro ad Atena e la fonte di acqua salata, fatta scaturire da Poseidone in occasione della contesa per il possesso dell'Attica e vista da Pausania due secoli prima nell'Eretteo<sup>2184</sup>. Un'importante testimonianza è rappresentata dalla descrizione, nell'orazione 47, della processione della Panatenee, in cui viene seguito il percorso della barca sacra dal Dipylon fino all'Acropoli<sup>2185</sup>. Si tratta, in questo caso, di una delle poche attestazioni della festa in età tardo antica<sup>2186</sup>, che lascia intravedere come la celebrazione si svolgesse ancora secondo il percorso tradizionale e trovasse il suo culmine sull'Acropoli.

Inquadabile cronologicamente nel 375 d.C. è un episodio raccontato molto più tardi, da Zosimo, che si riferisce, invece, al Partenone<sup>2187</sup>. Secondo il racconto dello storico, lo ierofante Nestorio pose un'immagine di Achille presso la statua della Parthenos e compì dei riti in onore dell'eroe. In questo modo avrebbe salvato Atene dalle devastanti conseguenze del terremoto del 375 d.C.<sup>2188</sup>.

Relativamente alle pendici meridionali dell'Acropoli, una menzione dell'Odeion di Erode Attico nelle "Vite dei Sofisti" di Filostrato ci assicura riguardo all'esistenza del monumento fino alla pubblicazione dell'opera, avvenuta tra il 230 e il 238 d.C.<sup>2189</sup>. Sembra, infatti, che l'Odeion abbia conosciuto un periodo di vita breve e che poco dopo questa data sia stato distrutto da un incendio<sup>2190</sup>.

La lettera di Libanio a Sopolide, già più volte citata, rappresenta una testimonianza preziosa anche in relazione al santuario di Dioniso nel IV sec. d.C. A questo proposito leggiamo infatti che: "Glückselig muss jener zur Recht genannt werden, der an einem solchen Fest teilgenommen und den Gott gesehen hat, als er in seinen Tempel in der Stadt zurückkehrte, nachdem sich eine Weile außerhalb der Mauer aufgehalten hatte,

---

<sup>2183</sup> Kähler 2012, 165–185; Kaldellis 2009, 19–23.

<sup>2184</sup> Him. Or. 59, 3: ὄψεσθε μὲν τὸ τῆς ἐλαιᾶς ἔρνος, θεοῦ τῆς ὀπλισμένης τὸ τρόπαιον · ὄψεσθε δὲ κῦμα ἐπὶ τοῦ λόφου μετάρσιον ἡχοῦν ἔτι, καθάπερ τῷ θεῷ περὶ τῶν παιδικῶν ἀγωνιῶντι συγκραδαινόμενον. Per la descrizione di Pausania vedi Paus. 1, 25, 6 e 1, 27, 2.

<sup>2185</sup> Him. Or. 47, 12–17. Vedi anche il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>2186</sup> Le altre sono di carattere epigrafico, vedi più avanti.

<sup>2187</sup> Zos. 4, 18, 2–4.

<sup>2188</sup> Gli studi più recenti tendono a non prestar fede alla testimonianza di Zosimo, che, sulla scorta della sua fonte, Eunapio, userebbe l'espedito del terremoto per mostrare la protezione che gli dei riservavano alla città di Atene. In ogni caso, anche alla luce della testimonianza di Marino sulla rimozione della statua della Parthenos durante lo scolarcato di Proclo, l'attestazione relativa alla presenza del simulacro di culto nel Partenone mi sembra da accettare. Vedi per esempio Rothaus 2000, 16 s.; Sanders 2004, 170 s.

<sup>2189</sup> Philostr. soph. 551.

<sup>2190</sup> Vedi più avanti.

wie der Brauch es verlang<sup>2191</sup>. Il retore antiocheno ricorda il momento culminante nella celebrazione delle Dionisie, ovvero la processione che riportava lo *xoanon* di Dioniso dal tempio presso l'Accademia, in cui si trovava per alcuni giorni, al santuario alle pendici meridionali dell'Acropoli<sup>2192</sup>.

La nostra fonte letteraria di riferimento per il V sec. d.C. è, invece, Marino di Neapolis nella biografia del suo maestro e capo della scuola neoplatonica ateniese dal 437 al 485 d.C., Proclo. Già al suo arrivo, il soggiorno di Proclo ad Atene è segnato dall'incontro con l'Acropoli, dove egli vuole subito recarsi. Qui, secondo il racconto di Marino, egli avrebbe trovato il portiere in procinto di chiudere le porte della rocca, che, tuttavia, lo lasciò comunque entrare, dicendogli che avrebbe chiuso se lui non fosse giunto. Marino interpreta l'accaduto come un chiaro *omen* della predestinazione di Proclo alla filosofia e a un rapporto privilegiato con gli dei<sup>2193</sup>. Gli studiosi moderni hanno dato al passo e, in particolare, alla presenza di un portiere che chiudeva le porte dell'Acropoli significati opposti. Secondo alcuni, esso sarebbe una spia della situazione tesa tra cristiani e pagani, per cui i templi della collina necessitavano di essere tenuti sotto chiave<sup>2194</sup>. Secondo altri, invece, il passo di Marino rifletterebbe una normale situazione di funzionamento dei luoghi di culto pagani<sup>2195</sup>. A mio avviso, non è possibile evincere dal testo le informazioni che alcuni studiosi hanno cercato. Che le porte della cittadella venissero chiuse mi sembra riflettere una situazione normale e non alterata da tensioni di tipo religioso. Dall'altra parte, dedurre da questo episodio che i templi pagani sul *plateaux* dell'Acropoli fossero ancora tutti in funzione, mi sembra altrettanto improprio.

In un passo che abbiamo già trattato nel capitolo relativo al quartiere a sud dell'Acropoli, Marino accenna ai santuari di Asclepio e di Dioniso alle pendici meridionali della collina. Il riferimento riguarda la posizione della casa di Proclo: essa si trovava vicino al tempio di Asclepio e al tempio di Dioniso con il teatro, ed era visibile dall'Acropoli. La casa, definita da Marino come una delle gioie di Proclo, era appartenuta in precedenza ai suoi predecessori, Plutarco e Siriano<sup>2196</sup>. Il passo deve, a mio avviso, riferirsi a un momento nello scolarcato di Proclo in cui sia il santuario di Asclepio sia quello di Dioniso dovevano essere ancora funzionanti: l'intera opera di Marino è, infatti, pervasa da episodi, che vogliono mettere in luce la vicinanza del suo maestro agli dei e l'indicazione della posizione della sua casa è uno di questi. Essa non avrebbe, però, senso se i santuari avessero perso la loro funzione culturale<sup>2197</sup>. La situazione, infatti, era destinata a cambiare prima della morte di Proclo, almeno per quanto riguarda il santuario di Asclepio. In un passo molto

---

<sup>2191</sup> Lib. epist. 1. La traduzione tedesca è di Fatouros – Krischer 1980, 10 s. Per il testo greco vedi il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>2192</sup> Per una sintesi generale sulla celebrazione delle Dionisie vedi Di Cesare 2010c con bibliografia.

<sup>2193</sup> Marin. Procl. 10.

<sup>2194</sup> "... il passo ha una forte valenza simbolica, e da un lato testimonia il momento di difficoltà della religione tradizionale sotto l'incalzare delle misure antipagane di Teodosio II, dall'altro introduce la rappresentazione di Proclo come difensore e restauratore del paganesimo ateniese" (Di Branco 2006, 140).

<sup>2195</sup> Kähler 2012, 183; Kaldellis 2009, 33 s.; Saradi 2011, 268.

<sup>2196</sup> Marin. Procl. 29. Per il testo greco vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2197</sup> Della stessa opinione Frantz 1965, 195.

famoso e discusso tra gli studiosi, Marino racconta come il suo maestro si fosse recato nel santuario di Asclepio, per pregare il dio in favore della guarigione di Asclepigeneia, figlia del suo caro amico Archiadas<sup>2198</sup>. A quell'epoca, infatti, scrive Marino, la città di Atene godeva del santuario del dio, ancora intatto<sup>2199</sup>. Il passo è stato interpretato come un riferimento alla sconsecrazione dell'Asklepieion, che deve essere avvenuta prima della stesura della "Vita Procli", nel 486 d.C. Risulta, a mio avviso, chiaro, che i due passi citati tratteggino due momenti diversi nella vita del santuario. Molto si è speculato sulle parole di Marino, tentando di inquadrare cronologicamente l'abbandono dell'Asklepieion e la successiva costruzione di una chiesa cristiana sulle sue rovine<sup>2200</sup>. Come già notato dalla Frantz, risulta però impossibile trarre dal testo delle indicazioni cronologiche: la biografia di Proclo, infatti, non è redatta con una chiara scansione temporale, ma appare più subordinata all'intento di mostrare il carattere eccezionale del personaggio<sup>2201</sup>. Di conseguenza, non è possibile capire quanto prima del 486 d.C. sia avvenuto l'abbandono del santuario. Marino scrive che al tempo della guarigione di Asclepigeneia esso era ancora *aporthēton*, cioè non saccheggiato. Tale espressione, insieme ad altre evidenze come la mutilazione di alcuni rilievi, di cui discuteremo più avanti, è stata interpretata come l'indicazione di una violenta distruzione del luogo di culto pagano da parte dei cristiani<sup>2202</sup>. Questo non è, a mio avviso, necessario. Nonostante in diversi punti dell'opera di Marino si trovino allusioni a un rapporto teso tra pagani e cristiani ad Atene, non sembra mai di poter cogliere riferimenti ad atti violenti. Anche le testimonianze archeologiche non puntano in questa direzione. Per un pagano come Marino, l'asportazione della statua di culto e degli arredi sacri dell'Asklepieion apparivano senza dubbio come un saccheggio. Nel nostro testo manca anche qualsiasi allusione alla chiesa costruita sulle rovine del santuario pagano. Poteva Marino averlo taciuto, se la chiesa fosse stata già costruita, nel momento in cui lui scriveva la biografia di Proclo? Personalmente tenderei a credere che il silenzio della fonte si accordi meglio con l'assenza di un nuovo luogo di culto cristiano sul sito del vecchio Asklepieion, che Marino avrebbe, probabilmente commentato in maniera critica, allo stesso modo in cui non risparmia in altri punti della sua opera attacchi polemicici verso i cristiani<sup>2203</sup>. Un'ulteriore questione è stata sollevata relativamente allo stato del santuario al momento della guarigione di Asclepigeneia. Marino, infatti, scrive che Proclo compì le sue preghiere con discrezione, per non dare nessun pretesto a coloro che vogliono ordire intrighi<sup>2204</sup>. Per spiegare tale discrezione, la Melfi ha suggerito che il

---

<sup>2198</sup> Ricordiamo che Archiadas era il nipote del fondatore della scuola neoplatonica ateniese, Plutarco.

<sup>2199</sup> Marin. Procl. 29 "... ἀνήγει εἰς τὸ Ἀσκληπιεῖον προσευξόμενος τῷ θεῷ ὑπὲρ καμνύσης. Καὶ γὰρ ηὐτύχει τούτου ἡ πόλις τότε, καὶ εἶχεν ἔτι ἀπόρθητον τὸ τοῦ σωτήρος ἱερόν."

<sup>2200</sup> Secondo Traulos a giudicare dai fatti narrati nella "Vita Procli" la guarigione di Asclepigeneia dovrebbe essere avvenuta nel 450 d.C. circa. Traulos 1939–1941, 63.

<sup>2201</sup> Frantz 1965, 195.

<sup>2202</sup> Köhler 1877, 259; Xyngopoulos 1915, 52; Di Branco 2009, 316–318.

<sup>2203</sup> Così anche Papaeuthymiou 2012, 84.

<sup>2204</sup> Marin. Procl. 29: Καὶ τοιοῦτον ἔργον διεπράξατο οὐκ ἄλλως ἢ κἀνταῦθα τοὺς πολλοὺς λανθάνων, καὶ οὐδεμίαν προφάσιν τοῖς ἐπιβουλευέειν ἐθέλουσιν παρασχών, συνερηγῶσάσης αὐτῷ πρὸς τοῦτο καὶ τῆς οἰκίας, ἐν ἧ αὐτὸς ᾄκει·

santuario fosse già stato chiuso e interdetto alle pratiche pagane<sup>2205</sup>. Credo che la Frantz abbia già interpretato correttamente le parole di Marino: il fatto stesso che Proclo si sia recato a pregare nel santuario non può accordarsi con la sua chiusura<sup>2206</sup>. La discrezione da lui usata va probabilmente riferita al sospetto con cui erano guardate le pratiche teurgiche, diffuse tra i filosofi neoplatonici e considerate alla stregua di magia.

Un ulteriore avvenimento riportato da Marino nella biografia di Proclo concerne la rimozione della statua dell'Atena Parthenos. “Ma lo rivelò chiaramente anche la dea stessa<sup>2207</sup> non appena la sua statua, che fino ad allora si ergeva nel Partenone, fu rimossa da gente che non esita a rimuovere persino le cose inamovibili. Il filosofo, infatti, credette di vedere in sogno una donna leggiadra avvicinarsi e ingiungergli di predisporre e ordinare la sua casa con la massima sollecitudine, «perché – disse – la signora di Atene vuole abitare con te»<sup>2208</sup>” Il passo costituisce una testimonianza preziosa della sconsecrazione di un luogo di culto pagano così importante per Atene, il Partenone, secondo le modalità previste dalle leggi, ovvero attraverso l'asportazione della statua di culto<sup>2209</sup>. Questo avvenne sicuramente prima della morte di Proclo nel 485 d.C., ma, ancora una volta, Marino non fornisce nessuna indicazione cronologica concreta sull'avvenimento.

Cerchiamo ora di riassumere quanto emerge dalle fonti prese in considerazione. L'immagine dell'Acropoli che gli autori menzionati ci restituiscono è quella di un luogo fortemente rappresentativo per l'identità ateniese, dove la storia della città è leggibile sulla pietra delle sue statue e dei suoi monumenti. Per questo la collina attira anche visitatori stranieri e rappresenta una sorta di museo a cielo aperto. Le testimonianze di Libanio, di Imerio sulla processione delle Panatenee e di Zosimo sull'operato di Nestorio ci mostrano anche la vivacità dell'Acropoli come luogo di culto pagano nel IV sec. d.C. Non solo il Partenone e l'Eretteo, ma anche il santuario di Dioniso appaiono come centri di celebrazioni ancora vive. Questo è riflesso ancora in parte nell'opera di Marino. All'interno della biografia di Proclo, tuttavia, sembra di poter cogliere come la situazione si trasformi nel corso del suo scolarcato. Se c'era un momento in cui egli poteva ancora godere della vicinanza di Asclepio e Dioniso ed essere guardato da Atena dall'alto del sua rocca, successivamente la stessa Atena viene scacciata dal Partenone e il santuario di Asclepio viene saccheggiato. Nel corso nel V sec. d.C., i luoghi di culto pagani dell'Acropoli sono esautorati. Come vedremo tra breve, le testimonianze epigrafiche e archeologiche possono ben essere integrate con quelle letterarie.

---

<sup>2205</sup> Melfi 2007, 405–407.

<sup>2206</sup> Frantz 1988, 70 s.

<sup>2207</sup> Cioè la sua predilezione per Proclo.

<sup>2208</sup> Marin. Procl. 30: *σαφῶς δὲ καὶ αὐτὴ ἡ θεὸς ἐδήλωσεν, ἠνίκα τὸ ἄγαλμα αὐτῆς τὸ ἐν Παρθενῶνι τέως ἰδρυμένον ὑπὸ τῶν καὶ τὰ ἀκίνητα κινούντων μετεφέρετο. Ἐδόκει γὰρ τῷ φιλοσόφῳ ὄναρ φοιτᾶν παρ'αὐτὸν εὐσχήμων τις γυνή, καὶ ἀπαγγέλλειν, ὡς χρὴ τάχιστα τὴν οἰκίαν προπαρασκευάζειν · “Ἡ γὰρ κυρία Ἀθηναῖς” ἔφη “παρὰ σοὶ μένειν ἐθέλει”.* La traduzione italiana è della Masullo (Masullo 1985, 70).

<sup>2209</sup> Vedi Cod. Theod. 16, 10, 19, 1.

## Testimonianze epigrafiche

L'interpretazione dei documenti epigrafici provenienti dall'Acropoli è resa difficile dal fatto che nessuno di essi è stato rinvenuto *in situ*. I pendii scoscesi della collina hanno in ogni tempo facilitato lo scivolamento dei materiali lapidei a valle. A questo va aggiunta la pratica del reimpiego, intensificatasi a partire dall'età tardo antica e medievale, che ha provocato un intenso movimento dei blocchi, che potevano essere riutilizzati in altri contesti. Questa via potrebbe aver seguito l'iscrizione che ricorda l'erezione di una statua per il prefetto dell'Illirico, Erculius, trovata nella Stoa di Attalo o nelle sue vicinanze. Il testo però, ci informa, che essa doveva originariamente trovarsi sull'Acropoli, accanto alla statua dell'Atena Promachos<sup>2210</sup>. Infine, il grande numero di pietre che in seguito alla creazione dello stato greco sono state raccolte a scopo conservativo sull'Acropoli non appare ormai più quantificabile. Come ha già osservato Sironen "It is difficult to assess the topographical relevance of the inscriptions found on the Acropolis because so many stones wound up into different storerooms during the 19th century... It is self-evident that many inscriptions have been brought into the Acropolis, as building material, for storage etc."<sup>2211</sup>.

Due punti fermi sono rappresentati da un decreto dell'inizio del III sec. d.C. e dall'iscrizione dedicatoria per una statua di Erculius. Nel primo caso, si tratta di un documento relativo al culto tributato alla moglie di Settimio Severo, Giulia Domna, che era assimilato a quello di Atena Poliade e prevedeva la presenza di una statua in oro dell'imperatrice nel Partenone e forse anche la collocazione di una sua effigie all'interno dell'Eretteo<sup>2212</sup>. Nel secondo caso, abbiamo un'iscrizione che commemora l'erezione di una statua per il prefetto del pretorio dell'Illirico, Erculius, in carica negli anni 408–410 d.C., da parte del sofista Aproniano<sup>2213</sup>. Il testo dell'iscrizione indica espressamente che la statua si trovava accanto a quella dell'Atena Promachos. Per questi due documenti possiamo essere certi che il loro luogo originario di erezione fosse proprio l'Acropoli.

Tra gli altri documenti epigrafici provenienti dall'Acropoli e databili nel periodo di interesse troviamo in particolare iscrizioni onorarie. Il loro numero appare ancora relativamente consistente all'inizio del III sec. d.C., anche se in calo rispetto ai primi secoli dell'età imperiale<sup>2214</sup>. Tra i personaggi onorati compaiono un

---

<sup>2210</sup> Vedi più avanti.

<sup>2211</sup> Sironen 1997, 167.

<sup>2212</sup> IG II<sup>2</sup> 1076. Vedi in proposito anche Krumeich – Witschel 2010b, 24 nota 132.

<sup>2213</sup> IG II<sup>2</sup> 4225: τὸν πρόμαχον θεσμῶν Ἐ[ρ]κ[ι]οῦλι[ο]ν Ἰσοῖν ἄπασιν ἐξόμενον θώκων ὑπόθεν αἰπυτάτων δεινὸς Ἀθηναίων Ἀπρωνιανὸς σε σοφ[ι]στής στήσε παρὰ προμάχῳ Παλλάδι Κεκροπίη[ς]. Per la pubblicazione dell'iscrizione vedi Sironen 1994, 51 s. n. 32.

<sup>2214</sup> Qui e di seguito per le iscrizioni del III sec. d.C. vedi Aneziri 2010.

sacerdote di Asclepio<sup>2215</sup>, un medico<sup>2216</sup>, un magistrato della *polis*<sup>2217</sup>, tre magistrati romani<sup>2218</sup>, un filosofo<sup>2219</sup>, un retore e senatore romano<sup>2220</sup>. Anche la famiglia imperiale è rappresentata con un'iscrizione dedicatoria per Settimio Severo e un'altra, forse, per Giulia Domna<sup>2221</sup>. Alla seconda metà del III sec. d.C. risalgono, invece, due epigrafi che commemorano l'erezione di una statua finanziata dal sofista Marco Giunio Minuciano per il proconsole della provincia *Achaia*, *vir clarissimus* e areopagita Claudius Illyrius<sup>2222</sup>. Il testo delle iscrizioni è esattamente lo stesso. Possiamo, quindi, immaginare che due statue del proconsole fossero state erette in due posti diversi. Entrambe le iscrizioni sono state rinvenute sull'Acropoli, ma, come già ricordato, il loro valore topografico deve essere considerato criticamente.

I documenti epigrafici databili al IV sec. d.C. sono esigui. Uno di questi è l'editto emanato da Diocleziano riguardo al regolamento dei prezzi<sup>2223</sup>. Sorprende un po' trovare un documento di questo tipo sull'Acropoli: la sua attinenza alle attività commerciali farebbe pensare alle *agorai* come luoghi di erezioni più adatti. L'iscrizione potrebbe essere stata portata qui in un secondo momento, anche se non ritengo impossibile che una copia di questo testo si trovasse anche sulla collina, data l'alta frequentazione e visibilità, di cui questa godeva. Dopo il 372 d.C. si data un'iscrizione che commemora l'erezione di una statua per il proconsole dell'*Achaia*, *vir clarissimus* e areopagita Rufius Festus, decisa dall'Areopago e dalla *boulē* dei trecento e finanziata dal *daduchos* Flavius Pompeius<sup>2224</sup>. La formula usata ricorda molto da vicino le iscrizioni onorarie più antiche, da ultimo quelle per Claudius Illyrius. Ancora il consiglio dell'Areopago e la *boulē* dei trecento sono responsabili dell'erezione di un'erma per un personaggio del demo di Melite, il cui nome non si è,

---

<sup>2215</sup> IG II<sup>2</sup> 3685.

<sup>2216</sup> IG II<sup>2</sup> 3809.

<sup>2217</sup> IG II<sup>2</sup> 3680.

<sup>2218</sup> IG II<sup>2</sup> 4215; IG II<sup>2</sup> 4220; IG II<sup>2</sup> 4221.

<sup>2219</sup> IG II<sup>2</sup> 3618.

<sup>2220</sup> IG II<sup>2</sup> 4217.

<sup>2221</sup> IG II<sup>2</sup> 3417 per Settimio Severo; IG II<sup>2</sup> 3418 è conservata in stato molto frammentario e ricondotta ipoteticamente a Giulia Domna.

<sup>2222</sup> IG II<sup>2</sup> 3689 e IG II<sup>2</sup> 3690: τὸν λαμπρότατον ἀνθύπατον Κλαύδιον Ἰλλυρίων ἔργοννον Λεοντικοῦ τοῦ ἀνθυπατεύσαντος, παῖδ[α] Τή[ρ]εντος τοῦ τῆ ἐπό[νυ]μον ἀρχὴν ἄρξαντος, τὸν ἀνθύπατον καὶ Ἀρεο[παγεῖ]την καὶ εὐεργέτ[η]ν ἢ [πόλις], ἐπιμελουμένον Μάρκου Ἰννίου Μην[ου]κίανου]. *vacat* Sironen 1994, 18–21 nn. 2–3.

<sup>2223</sup> Sironen 1997, 37–40 n. 1.

<sup>2224</sup> Sironen 1994, 29 s. n. 13. Il testo greco è il seguente: *vacat* [ἀ]γαθῆ[ι τύχη *vacat*] τὸν λαμπρότατον ἀνθύπατον τῆς Ἑλλάδος Ρούφιον Φῆστον καὶ Ἀρεοπαγεῖτην ἢ ἐξ Ἀρίου πάγου βουλή τῶν τριακοσίων καὶ ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων εὐνοίας ἔνεκα κ<α>ὶ εὐεργεσίας τῆς περὶ τὴν πόλιν ἀνέστησεν προνοία Φλαβίου Πομ( ) δαδούχου τοῦ διασημοτάτου καὶ ἀπὸ κομίτων. *vacat* La carica di *daduchos* era legata ai misteri eleusini e trova qui la sua più tarda attestazione epigrafica. Il nome del personaggio è stato ricostruito da Sironen.

purtroppo, conservato<sup>2225</sup>. L'iscrizione in questione è stata rinvenuta presso l'Aglaurion, alle pendici orientali dell'Acropoli, dove potrebbe essere scivolata dal *plateaux*.

All'inizio del V sec. d.C. si datano due iscrizioni, che rientrano ancora una volta nell'ambito dei monumenti onorari. La prima è quella che commemora l'erezione di una statua per il prefetto Erculius, di cui abbiamo già parlato sopra. Lo stato di conservazione della seconda è, purtroppo, molto frammentario<sup>2226</sup>. Secondo la ricostruzione, il personaggio onorato sarebbe un sacerdote di Pallade, finanziatore per tre volte delle Panatenee. Questo documento costituisce, insieme all'iscrizione per Plutarco, di cui abbiamo già parlato, la più tarda attestazione conosciuta della celebrazione delle feste in età tardo antica<sup>2227</sup>.

Passando alle pendici dell'Acropoli, troviamo, in primo luogo, le iscrizioni relative ai santuari. Al III sec. d.C. si datano ancora diversi documenti, che attestano la prosecuzione delle dediche sia nella grotta di Apollo alle pendici settentrionali, sia nell'Asklepieion alle pendici meridionali. Nel primo caso, i dedicanti sono personaggi che ricoprono alte cariche cittadine e per il III sec. d.C. è attestato anche il nome di Herennios Dexippos<sup>2228</sup>. L'iscrizione è datata al 276–281 d.C. e rappresenta il documento più tardo conosciuto per il santuario. Nel secondo caso, sono conosciuti 14 documenti di diverso tipo tra dediche votive e monumenti onorari, databili nella prima metà del III sec. d.C.<sup>2229</sup>. Il loro numero appare già in calo rispetto al secolo precedente, ma non è, in nessun caso, trascurabile<sup>2230</sup>. L'iscrizione più tarda viene datata al 240–260 d.C.<sup>2231</sup> e da questo momento in poi il culto di Asclepio non conosce più attestazioni epigrafiche.

Al IV sec. d.C. sono stati recentemente datati da Sironen due documenti molto discussi, che menzionano interventi edilizi, condotti alle pendici dell'Acropoli<sup>2232</sup>. La prima iscrizione ricorda la costruzione di un *bema* dedicato a Dioniso da parte dell'arconte Fedro<sup>2233</sup>. Il testo è stato inciso su un blocco di *geison*, appartenente in origine, probabilmente, alla Stoa di Eumene, riusato come l'ultimo gradino di una scaletta, che portava sulla tribuna, oggi conservata, del Teatro di Dioniso<sup>2234</sup>. La costruzione di questa tribuna, che riutilizza lastre a rilievo e materiali più antichi ricomposti in modo piuttosto rozzo, è stata datata fin dalla

---

<sup>2225</sup> IG II<sup>2</sup> 3716. Sironen 1994, 34–25 n. 18.

<sup>2226</sup> IG II<sup>2</sup> 13287: *ἡμερίω[ν; πρὸς δ' ἔτι τ [; καὶ Τρείης Θε[ράπων?; πατρὸς ἀριζή[λου; καὶ μητρὸς [; Παλλάδος ἱερο[; τρις Παναθη[ναίους*. Peek 1980, 43 n. 49.

<sup>2227</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>2228</sup> IG II<sup>2</sup> 2931. Vedi Noulton 2003, 51 n. 14. L'iscrizione è datata al 276–281 d.C.

<sup>2229</sup> Melfi 2007, 392–395. 432 s.

<sup>2230</sup> Ventinove documenti si contano, per esempio, per il II sec. d.C. Confronta le tabelle 6 e 7 in Melfi 2007, 428–433.

<sup>2231</sup> IG II<sup>2</sup> 3704.

<sup>2232</sup> Sironen 1994, 43–45 n. 27. 28 s. n. 12

<sup>2233</sup> IG II<sup>2</sup> 5021: *σοὶ τὸδε καλὸν ἔτευξε, φιλόργγε, βῆμα θεήτρον, Φαῖδρος Ζωΐλου βιοδώτορος Ἀθίδος ἀρχός*.

<sup>2234</sup> Per l'identificazione del blocco con l'iscrizione come un *geison* della Stoa di Eumene vedi Bieber 1961, 215; Dinsmoor 1910, 482.

scoperta all'età tardo antica, proprio in virtù della scarsa qualità della realizzazione<sup>2235</sup>. Per questo, l'iscrizione di Fedro, riconosciuta da subito anch'essa come tarda, le è stata associata. Tale associazione appare, a mio avviso, verosimile e convincente, nonostante, come osservato già da Fiechter, il blocco con l'iscrizione nella sua funzione di gradino della scaletta rappresenti una fase successiva rispetto alla tribuna<sup>2236</sup>. L'iscrizione è stata recentemente datata da Sironen su basi paleografiche alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C.<sup>2237</sup>. Le sue argomentazioni, in particolare il confronto con l'iscrizione per Giamblico, ben databile agli anni '90 del IV sec. d.C., appaiono, a mio avviso, convincenti<sup>2238</sup>.

Più problematiche risultano, invece, la datazione dell'iscrizione di Flavius Septimius Marcellinus e l'identificazione del monumento, a cui essa doveva riferirsi<sup>2239</sup>. L'iscrizione è stata rinvenuta durante lo smantellamento di uno dei bastioni di età turca dell'Acropoli. Il testo ricorda la costruzione di un portale all'Acropoli da parte del *vir clarissimus* ed ex *agōnothētēs* Flavius Septimius Marcellinus. Il personaggio è, purtroppo, altrimenti sconosciuto, nonostante Sironen abbia suggerito un possibile collegamento con un Flavius Septimius attestato epigraficamente come benefattore ad Afrodisia e attivo nel IV sec. d.C.<sup>2240</sup>. Già Graindor aveva suggerito una datazione alla fine del IV sec. d.C. su basi paleografiche e, in particolare, grazie al confronto dell'abbreviazione del nome Flavius in iscrizioni del IV e del V sec. d.C. e nella dedica ad Arcadio e Onorio da parte di Aëtius, trovata nella Plaka<sup>2241</sup>. Sironen ha proposto una datazione post 325 d.C., quando il nome Flavius acquistò grande popolarità. L'iscrizione di Marcellinus viene associata dalla maggior parte degli studiosi alla cd. porta Beulé, che ancora oggi inquadra l'accesso all'Acropoli<sup>2242</sup>. Si è cercato, quindi, di utilizzare la datazione dell'iscrizione per fare luce su quella del portale e viceversa. La costruzione di quest'ultimo, tuttavia, risulta ancora più difficile da inquadrare cronologicamente, a causa del massiccio reimpiego di materiale più antico e della mancanza di indagini stratigrafiche. Allo stato degli studi, gli argomenti portati da Graindor mi sembrano ancora i più validi e l'analisi di Sironen sembra confermare una datazione dell'iscrizione nel IV sec. d.C.

Nei pressi dell'Asklepieion è stata trovata un'iscrizione frammentaria, che conserva le lettere finali IQN<sup>2243</sup>. Per la stretta somiglianza delle lettere, essa è stata associata ad altri due blocchi iscritti, uno trovato nella chiesa di Hag. Dynamis in O. Mētropoleōs, che reca incisa la parola ΣΤΟΙΚΩΝ, l'altro proveniente dalle

---

<sup>2235</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo.

<sup>2236</sup> Fiechter 1935, 54. Per la discussione delle diverse fasi del *bema* di Fedro vedi più avanti.

<sup>2237</sup> Sironen 1994, 43–45 n. 27.

<sup>2238</sup> Per l'iscrizione che onora Giamblico vedi il capitolo sull'Agora greca e quello sulle fortificazioni.

<sup>2239</sup> IG II<sup>2</sup> 5206: Φλ(άβιος) Σεπτίμιος Μαρκελλ[λεῖνος ὁ λαμ(πρότατος) καὶ ἀπὸ ἀγωνοθετ]ῶν ἐκ τῶν ἰδίων τοῦ[ς] πολῶνας τῆ πόλει]..

<sup>2240</sup> Sironen 1997, 28.

<sup>2241</sup> IG II<sup>2</sup> 5205. Graindor 1914, 286–290.

<sup>2242</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2243</sup> Qui e di seguito per la pubblicazione delle iscrizioni Sironen 1994, 36 s. n. 20.



vicinanze della chiesa di Hag. Seraphim, alle pendici settentrionali dell'Acropoli, che presenta, invece, l'iscrizione *KYNIKΩN*<sup>2244</sup>. L'integrazione delle lettere sul blocco dai pressi dell'Asklepieion ha restituito, quindi, la parola *EIIIKOYPEIΩN*. In seguito allo studio delle iscrizioni, la Frantz è arrivata alla conclusione che i supporti appartenessero originariamente agli stipiti e all'architrave di una porta, ma che fossero in seguito stati riutilizzati in una posizione orizzontale, che permettesse la lettura delle iscrizioni. La studiosa americana ipotizza che i blocchi iscritti fossero stati reimpiegati in un edificio "devoted to intellectual pursuits" e riporta l'interessante proposta, che essi sormontassero diversi ricettacoli di libri all'interno di una biblioteca, indicandone la tematica<sup>2245</sup>. Sironen scrive che l'iscrizione proveniente dalle vicinanze dell'Asklepieion fu rinvenuta "possibly *in situ*"<sup>2246</sup>. L'autore finlandese non fornisce, purtroppo, nessun riferimento riguardo a questa informazione, ma l'ipotesi di identificare l'edificio "devoted to intellectual pursuits" con la casa di Proclo e dei suoi predecessori è, a mio avviso, suggestiva. Come abbiamo già avuto modo di vedere, la casa di Proclo si trovava vicino ai santuari di Asclepio e di Dioniso. Se la nostra iscrizione fosse stata realmente rinvenuta *in situ* vicino all'Asklepieion, essa sarebbe potuta appartenere all'abitazione degli scolarchi neoplatonici, nella quale non sorprenderebbe di trovare una biblioteca con una raccolta di testi filosofici. La datazione delle iscrizioni veniva posta dalla Frantz molto genericamente tra il II sec. d.C. e l'età tardo antica<sup>2247</sup>. Anche Sironen ammette che essa non possa essere precisata e la colloca nel tardo III o IV sec. d.C.<sup>2248</sup>. Lo scolarcato di Plutarco, primo possessore della dimora vicino ai santuari di Asclepio e Dioniso, inizia solo nel 400 d.C.<sup>2249</sup>, ma il punto interrogativo, che lo studioso finlandese accompagna alla sua proposta di datazione, non renderebbe impossibile l'associazione con i filosofi neoplatonici<sup>2250</sup>.

Dall'Acropoli e dalle sue pendici provengono, infine, diverse iscrizioni cristiane, che sono per la maggior parte epigrafi funerarie. Sironen ne registra 15 rinvenute sul *plateaux* della collina<sup>2251</sup>, sette dalle pendici settentrionali<sup>2252</sup> e 23 dalle pendici meridionali<sup>2253</sup>. A queste se ne possono aggiungere altre sette recentemente pubblicate, che erano conservate al Museo dell'Acropoli e per le quali, però, il luogo di

---

<sup>2244</sup> Per la storia degli studi di questi pezzi vedi Frantz 1988, 62.

<sup>2245</sup> Frantz 1988, 61–63.

<sup>2246</sup> Sironen 1997, 114.

<sup>2247</sup> Frantz 1988, 62.

<sup>2248</sup> Sironen 1994, 36 s.; Sironen 1997, 114 s.

<sup>2249</sup> Per gli scolarchi e la loro cronologia vedi Di Branco 2006, 115–157.

<sup>2250</sup> La Caruso considera le iscrizioni come una testimonianza dell'attività dei neoplatonici alle pendici meridionali dell'Acropoli verso la fine del III sec. d.C. (Caruso 2013, 148 s.).

<sup>2251</sup> Sironen 1997, 167–180 nn. 99–113.

<sup>2252</sup> Sironen 1997, 206–211 nn. 154–160.

<sup>2253</sup> Sironen 1997, 124–143 nn. 43–65.

rinvenimento non è conosciuto<sup>2254</sup>. Anche in questi casi, il valore topografico delle iscrizioni come indicatori della presenza di cimiteri cristiani deve essere valutato con cautela, per i motivi sopra ricordati. Tra le iscrizioni provenienti dal *plateaux*, tre vengono datate da Sironen al IV/V sec. d.C.<sup>2255</sup> e le altre al V/VI sec. d.C.<sup>2256</sup>. Effettivamente, intorno e all'interno del Partenone e dell'Eretteo sono state rinvenute sepolture cristiane di epoca tardo antica<sup>2257</sup>. L'unica databile, però, è una tomba rinvenuta tra l'angolo sud-orientale del Partenone e il muro dell'Acropoli, che conteneva monete della seconda metà del VI sec. d.C.<sup>2258</sup>. In virtù della data di conversione dei templi, solo le iscrizioni databili a partire dal tardo V sec. d.C. potrebbero essere associate con le sepolture sorte nelle loro vicinanze<sup>2259</sup>. Le altre devono essere giunte sull'Acropoli per altre vie. Esemplificativo è il caso dell'iscrizione, catalogata da Sironen al numero 110: il testo si riferisce a sepolture situate nella chiesa di Hag. Agathoklia, che doveva trovarsi in O. Ermou, a nord dell'Agora greca ed è ricordata anche in un'iscrizione funeraria rinvenuta proprio nella piazza<sup>2260</sup>. Riguardo alle epigrafi provenienti dalle pendici settentrionali, sia il loro esiguo numero sia la mancanza di sepolture paleocristiane attestata archeologicamente sembrano escludere la presenza di cimiteri. Anch'esse devono essere giunte qui per altre vie, scivolata dal *plateaux* o reimpiegate in strutture più tarde. Le iscrizioni funerarie rinvenute alle pendici meridionali fanno capo a tre nuclei: l'Odeion di Erode Attico, l'Asklepieion e il Teatro di Dioniso/Odeion di Pericle. Nel corso degli scavi dell'Odeion di Erode Attico sono state trovate sepolture definite come "cristiane"<sup>2261</sup>, ma Sironen registra da quest'area solo un'iscrizione, databile al V o al VI sec. d.C.<sup>2262</sup>. Dall'area del Teatro di Dioniso, invece, provengono undici epigrafi funerarie cristiane, tutte del V o del VI sec. d.C., a parte due datate dal IV al VI sec. d.C.<sup>2263</sup>. Esse potrebbero essere associate con le diverse sepolture "cristiane", rinvenute durante gli scavi del vicino Odeion di Pericle<sup>2264</sup>. Altre undici iscrizioni provengono, infine, dall'area dell'Asklepieion, tutte datate al V o VI sec. d.C., a eccezione di una, che potrebbe essere del IV sec. d.C.<sup>2265</sup>. Non pare possibile, però, in questo caso associarle a tombe di questo periodo: sembra, infatti, che le sepolture più antiche rinvenute nella zona facessero riferimento alla seconda

---

<sup>2254</sup> Si tratta prevalentemente di iscrizioni funerarie; Mattheou – Sironen 2004–2009.

<sup>2255</sup> Sironen 1997, 167–172 nn. 99–101.

<sup>2256</sup> Sironen 1997, 172–181 nn. 102–113.

<sup>2257</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2258</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2259</sup> Per la data di conversione dei templi e la datazione delle chiese tardo antiche vedi più avanti.

<sup>2260</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca.

<sup>2261</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2262</sup> Sironen 1997, 142 s.

<sup>2263</sup> Sironen 1997, 124–133 nn. 43–53. Secondo Sironen le due iscrizioni più antiche furono probabilmente trasportate da qualche altro luogo.

<sup>2264</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2265</sup> Sironen 1997, 133–142 nn. 54–64.

chiesa in ordine cronologico, costruita sopra le rovine del santuario pagano in età bizantina<sup>2266</sup>. E', quindi, probabile che le iscrizioni funerarie cristiane provenienti dall'area dell'Asklepieion appartenessero originariamente ai cimiteri vicini, dell'Odeion o del Teatro di Dioniso. I primi scavatori ricordano, inoltre, numerose epigrafi cristiane reimpiegate come materiale da costruzione nelle chiese succedutesi sulle rovine del santuario di Asclepio<sup>2267</sup>.

Altre iscrizioni piuttosto frammentarie provenienti dall'Acropoli e dalle sue pendici contengono acclamazioni a Cristo e sono prevalentemente citazioni di salmi<sup>2268</sup>. Sironen pone la loro datazione al V o VI sec. d.C. Un'iscrizione trovata nell'Asklepieion o vicino a esso ha un tenore diverso<sup>2269</sup>. Il suo stato di conservazione è molto frammentario, ma secondo la ricostruzione essa menzionerebbe il fondatore di una chiesa di Sant'Andrea. La Aleshire mette l'iscrizione in connessione con la basilica sorta sulle rovine dell'Asklepieion<sup>2270</sup>, mentre Traulos e la Karivieri lo escludono<sup>2271</sup>, suggerendo, invece, un legame con una chiesa, la cui presenza è attestata all'interno dell'Odeion di Erode Attico da parte di Stuart e Revett. Su questa chiesa non si hanno, purtroppo, altre notizie. La dedica costituirebbe l'unica traccia di una sua fase paleocristiana, insieme alle tombe rinvenute negli scavi dell'Odeion<sup>2272</sup>. Non è, a mio parere, da escludere che l'iscrizione si riferisca proprio a una chiesa sorta nell'Odeion, ma il suo stato di conservazione molto frammentario invita, in ogni caso, alla cautela. Essa potrebbe essere giunta nel luogo di ritrovamento come le epigrafi funerarie per essere riutilizzata come materiale da costruzione.

Cerchiamo adesso di riassumere il quadro fornito dai documenti epigrafici provenienti dall'Acropoli, pur tenendo presenti tutte le cautele a cui si è già accennato. Relativamente ai monumenti onorari vorrei partire dal contributo di Sophia Aneziri nel recente volume sull'Acropoli in età ellenistica e in età romana<sup>2273</sup>. La studiosa ha raccolto sistematicamente le iscrizioni onorarie databili in età imperiale fino al III sec. d.C. e le ha analizzate per capire a quali categorie di persone fossero dedicati i monumenti – in particolare statue – sulla rocca. Pur nella consapevolezza del problematico valore topografico, che caratterizza le iscrizioni provenienti dall'Acropoli, la Aneziri ha tratteggiato il seguente quadro. Sembra che nel corso dell'età imperiale sulla collina sorgessero monumenti onorari per diverse categorie di persone tra cui: sacerdoti, in particolare di culti collocati sull'Acropoli; magistrati della *polis*; uomini di lettere e medici; sovrani stranieri,

---

<sup>2266</sup> Traulos 1939–41, 34–68; Tzavella 2008, 354 s.

<sup>2267</sup> Traulos 1939–1941, 36. 59.

<sup>2268</sup> Sironen 1997, 336 n. 331 acclamazione a Cristo dall'Asklepieion, V/VI sec. d.C.; Sironen 1997, 344 n. 341 citazione da un salmo dall'Acropoli, V sec. d.C. (?); Sironen 1997, 345 n. 342 frammento del Trisagion dall'Acropoli, V/VI sec. d.C.

<sup>2269</sup> Sironen 1997, 327 n. 323. Vedi anche Janin 1975, 302 s.

<sup>2270</sup> Aleshire 1989, 20.

<sup>2271</sup> Traulos 1939–41, 67 s.; Karivieri 1995–1997, 904 s.

<sup>2272</sup> Sironen data ipoteticamente l'iscrizione al V sec. d.C. (Sironen 1997, 327). Per le tombe vedi più avanti.

<sup>2273</sup> Aneziri 2010.

magistrati romani e membri della famiglia imperiale. In numero nettamente superiore rispetto al resto della città risultano le dediche per i magistrati romani e per i membri della famiglia imperiale. I documenti databili all'inizio III sec. d.C. sembrano porsi in continuità con il periodo precedente, con una certa varietà nelle categorie rappresentate. Nel corso del secolo, tuttavia, il numero delle iscrizioni cala bruscamente, coerentemente con quanto è possibile osservare nel resto della città e in particolare in luoghi deputati all'erezione di monumenti onorari come l'Agora greca<sup>2274</sup>. Nella seconda metà del III e nel IV sec. d.C., gli unici documenti si riferiscono ancora a una categoria attestata anche in precedenza, quella dei magistrati imperiali. È proprio con formule tradizionali che viene ricordata l'erezione delle statue per i proconsoli Claudius Illyrius e Rufius Festus. La predilezione dell'Acropoli come luogo di erezione di monumenti onorari per i personaggi dell'amministrazione imperiale sembra riscontrabile fino all'inizio del V sec. d.C., come dimostra l'iscrizione per Erculius, anche se adesso la formula usata non è più quella tradizionale e non compaiono più il consiglio dell'Areopago e la *boulē* come promotori dell'iniziativa. A giudicare dall'iscrizione per l'ignoto personaggio del demo di Melite, anche gli Ateniesi continuano, almeno fino al IV sec. d.C., ad essere onorati sulla collina. Infine, anche il mutilo frammento che onora il sacerdote di Pallade, finanziatore della Panatenee, rientra nelle categorie riconosciute dalla Aneziri nel suo contributo. Nonostante il brusco calo quantitativo, sembra che l'Acropoli continui a essere un luogo deputato all'erezione di monumenti onorari, almeno fino all'inizio del V sec. d.C. I personaggi appartengono ad alcune categorie già attestate in età precedente: i magistrati imperiali e i sacerdoti di culti collocati sulla collina. Il legame dei primi con l'Acropoli viene spiegato dalla Aneziri per l'età precedente con il particolare significato che essa aveva a livello panellenico<sup>2275</sup>. Un'altra motivazione va probabilmente ricercata nella sua alta visibilità in quanto meta turistica<sup>2276</sup>. Questo deve essere valido, a mio avviso, anche per il periodo successivo, almeno fino all'inizio del V sec. d.C. La statua di Erculius viene eretta accanto all'Atena Promachos, un monumento che simboleggiava la vittoria della grecità sulla barbarie ed era famoso a livello internazionale. Chiunque si fosse fermato ad ammirarlo avrebbe visto anche la statua del prefetto. Il patrimonio monumentale e scultoreo dell'Acropoli, formatosi nel corso dei secoli, non costituiva solo un motivo di orgoglio per gli Ateniesi di età tardo antica, ma anche una splendida cornice, in cui si potevano inserire gli interventi contemporanei e che era in grado di valorizzarli.

L'iscrizione per il sacerdote di Pallade ci informa sul significato dell'Acropoli come santuario di Atena e punto culminante della celebrazione delle Panatenee ancora all'inizio del V sec. d.C. Relativamente agli altri culti presenti sulla collina o alle sue pendici, il III sec. d.C. rappresenta, invece, un momento di rottura: in questo periodo si interrompono, infatti, sia le dediche per Apollo sia quelle per Asclepio. Questo non deve

---

<sup>2274</sup> Vedi il capitolo relativo.

<sup>2275</sup> Aneziri 2010, 283.

<sup>2276</sup> Aneziri 2010, 285.

necessariamente significare l'abbandono dei santuari o la cessazione del culto, ma è sicuramente un indizio di cambiamenti, almeno per quanto riguarda l'*habitus epigrafico*<sup>2277</sup>.

Le iscrizioni che riguardano gli interventi edilizi verranno discusse più approfonditamente insieme alle relative evidenze archeologiche. Esse costituiscono una testimonianza particolarmente preziosa, dato il numero molto esiguo di documenti epigrafici che ricordano attività edilizie nell'Atene tardo antica. Le iscrizioni di questo tipo concernono soprattutto interventi alle fortificazioni e testimoniano l'importanza che dal III sec. d.C. lo stato delle cinte murarie assunse per Atene<sup>2278</sup>. In tale categoria rientra anche l'iscrizione di Marcellino. Quella di Fedro, invece, costituisce una delle uniche due o tre attestazioni nell'Atene tardo antica di attività edilizie in monumenti che non siano fortificazioni<sup>2279</sup>. Per questo motivo, credo che l'intervento dell'arconte al Teatro di Dioniso rappresenti un'iniziativa di grande impatto e significato per l'epoca, sia, probabilmente, perché relativa a un monumento così importante e antico sia per il significato che il teatro aveva assunto nella vita cittadina, non solo come luogo di spettacoli, ma anche come sede delle assemblee e delle esibizioni retoriche.

Le iscrizioni cristiane contribuiscono a rendere palese il processo di cristianizzazione dell'Acropoli. L'aumentare del loro numero nel V/VI sec. d.C. appare significativo in relazione alla data di conversione dei templi e alla costruzione delle prime chiese, che sembrano, infatti, potersi collocare nel momento di passaggio tra questi due secoli<sup>2280</sup>. La concentrazione delle iscrizioni funerarie contribuisce, accanto ai resti archeologici, all'individuazione dei cimiteri. Tuttavia il caso dell'Asklepieion insegna come le due evidenze vadano sempre considerate in parallelo, per evitare di incorrere in errori di valutazione. Ammettendo che l'Acropoli e le sue pendici fossero il luogo originario di erezione almeno di una gran parte delle iscrizioni cristiane qui rinvenute, il loro alto numero sembra testimoniare un'intensa cristianizzazione della zona a partire dal V/VI sec. d.C., periodo in cui si datano la maggior parte dei documenti. Non si tratta, inoltre, solo di epigrafi funerarie, ma anche di acclamazioni a Cristo e citazioni di salmi, che potevano essere eretti nelle chiese, ma anche nelle abitazioni.

---

<sup>2277</sup> La Melfi ha giustamente notato relativamente al santuario di Asclepio, che la maggior parte dei votivi anatomici non può essere datata e che potrebbe, quindi, costituire un'attestazione del culto anche nel periodo in cui non si dispone di iscrizioni (Melfi 2007, 393).

<sup>2278</sup> Vedi, per esempio, l'iscrizione che commemora gli interventi sulle fortificazioni da parte di Illyrius, IG II<sup>2</sup> 3689, Sironen 1994, 19 s. n. 2; l'iscrizione che onora Giamblico per aver costruito le torri e il muro di fortificazione, Agora I 3542, Sironen 1994, 32 s. n. 16; l'iscrizione che commemora l'intervento di Panathenios alle torri, IG II<sup>2</sup> 5201. Vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>2279</sup> Negli altri casi si tratta del restauro/costruzione dell'edificio promosso da Aëtius e della chiesa dedicata a Sant'Andrea. Per il primo edificio vedi il capitolo sulla Plake e l'addizione valeriana.

<sup>2280</sup> Vedi più avanti.

## La decorazione scultorea dell'Acropoli

Per quanto riguarda l'analisi della decorazione scultorea dell'Acropoli in età tardo antica, devono essere usate le stesse cautele, a cui si è già accennato a proposito delle iscrizioni. I dati a nostra disposizione non sono molti e dobbiamo affidarci principalmente alle fonti letterarie e ai documenti epigrafici.

Nel IV sec. d.C. numerose sculture antiche dovevano ancora decorare il *plateux* della rocca, secondo quanto testimoniato dalla "Expositio totius mundi et gentium", di cui abbiamo già parlato. Tra queste statue doveva trovarsi almeno fino al 410 d.C. anche quella dell'Atena Promachos di Fidia, come attestato dall'iscrizione per Erculius. Non siamo, purtroppo, informati sul destino di opere, spesso firmate da famosi artisti. Anche la ricostruzione che la Frantz propone riguardo al trasferimento dell'Atena Promachos a Costantinopoli intorno al 465–470 d.C. deve essere considerata solo come ipotetica ed è stata messa in dubbio di recente da Krumeich e Witschel<sup>2281</sup>. L'autrice americana si basa, infatti, su fonti di età più tarda, che si rivelano, però, contraddittorie e imprecise riguardo all'identificazione di una statua di Atena, che decorava l'ingresso della curia nel foro costantiniano. È sicuramente probabile che molte delle statue siano state vittime in età tardo antica del collezionismo privato e imperiale e che abbiano a poco a poco abbandonato l'Acropoli. Il fenomeno non sembra aver assunto proporzioni massicce prima della metà del IV sec. d.C., ma sui modi e i tempi, in cui esso ebbe luogo, non siamo, purtroppo, informati.

I documenti epigrafici attestano, inoltre, la presenza di sculture erette *ex novo* sulla collina fino all'inizio del V sec. d.C. Non possiamo escludere che queste riutilzassero statue più antiche, secondo una pratica ampiamente diffusa in età romana e indagata recentemente da Krumeich e Witschel<sup>2282</sup>.

L'intervento che portò alla sistemazione di tre sculture a coronamento del monumento di Trasillo ci sfugge<sup>2283</sup>. Solo una di queste è stata identificata: si tratta di una statua di Dioniso di età ellenistica, ora conservata al British Museum<sup>2284</sup>. La datazione dell'intervento all'età tardo antica si basa sull'individuazione di malta ricondotta a questo periodo sulle basi originarie e sulla constatazione della scarsa qualità tecnica degli interventi finalizzati all'installazione di plinti per statue sulle basi stesse<sup>2285</sup>. L'osservazione di Welter<sup>2286</sup> sui paralleli tecnici con il *bema* di Fedro deve aver portato Traulos a ipotizzare un intervento unitario voluto dall'arconte, che prevede la costruzione della nuova tribuna e l'abbellimento del monumento di Trasillo con una decorazione scultorea<sup>2287</sup>. L'ipotesi è interessante, in particolare alla luce del fatto che Dioniso appare come il destinatario del *bema* nella dedica di Fedro. La sua statua a coronamento del

---

<sup>2281</sup> Frantz 1988, 76 s.; Krumeich – Witschel 2010b, 15.

<sup>2282</sup> Krumeich – Witschel 2010b; Krumeich 2010.

<sup>2283</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2284</sup> Reisch 1888. Reisch credeva che la statua fosse stata sistemata sul monumento da Trasicle.

<sup>2285</sup> Vedi appendice relativa.

<sup>2286</sup> Welter 1938, 55.

<sup>2287</sup> Traulos 1971, 562.

monumento di Trasillo avrebbe rappresentato una sorta di *pendant* per i rilievi con scene di vita del dio, che ornavano la tribuna. Per quanto suggestiva, l'ipotesi deve restare tale, in mancanza di reali criteri di datazione. Dal confronto tra la descrizione del monumento di Trasillo fornita da Pausania (tav. 57, 1) e la restituzione grafica di Stuart e Revett si può dedurre che la sostituzione dei tripodi originari con le sculture sia avvenuta dopo la visita del periegeta e, probabilmente, prima della fine dell'età antica. Successivamente, infatti, una cappella fu ricavata all'interno del monumento e la collocazione di una statua di Dioniso a coronamento di un edificio religioso cristiano appare, quantomeno, improbabile.

Tre ritratti maschili tardo antichi provengono dalle pendici meridionali dell'Acropoli. Nel primo caso si tratta di una testa di Omero, che copia un archetipo del tardo IV sec. a.C. e viene datata da Kaltsas all'inizio del IV sec. d.C.<sup>2288</sup>. Secondo l'indicazione fornita dallo studioso greco, il ritratto sarebbe stato trovato nel Teatro di Dioniso, ma le circostanze del suo rinvenimento non sono, purtroppo, ricostruibili. Forse più che nel teatro, dove, come testimonia Pausania, si trovavano sculture di poeti tragici e comici<sup>2289</sup>, la testa di Omero avrebbe potuto fare parte della decorazione scultorea di una delle ricche dimore alle pendici meridionali dell'Acropoli. Le rappresentazioni di filosofi, poeti e intellettuali incarnavano, infatti, gli ideali dell'educazione delle élites e sono, quindi, spesso presenti nelle loro abitazioni<sup>2290</sup>. Le stesse conclusioni si possono trarre per una testa, un frammento della quale fu rinvenuto nella fortificazione medievale del Serpenzè<sup>2291</sup>. Essa rappresenta un uomo maturo, barbato, la cui identità, tuttavia, non è stata chiarita. Molti studiosi lo hanno interpretato come un filosofo, mentre la Voutiras ha suggerito che si tratti di un tipo generico, che poteva essere utilizzato per il ritratto di diversi individui<sup>2292</sup>. La testa ateniese viene datata dalla maggior parte degli studiosi al III sec. d.C., mentre Rodenwalt ha proposto una datazione al secondo quarto del IV sec. d.C. e un'identificazione come filosofo neoplatonico<sup>2293</sup>. In seguito alla scoperta della ricca *domus* interpretata da Mēliadēs come la casa di Proclo, qualcuno ha pensato di connettere il ritratto a questo ritrovamento, per rafforzare l'interpretazione della *domus* come sede dell'Accademia<sup>2294</sup>. Tenuto conto delle circostanze di rinvenimento della nostra testa, ogni tentativo di ricostruire la sua originaria collocazione è destinato a rimanere ipotetico<sup>2295</sup>. A prescindere dall'interpretazione della ricca dimora scoperta da Mēliadēs, potremmo ben immaginarci che il ritratto decorasse la casa di Proclo, che, secondo la testimonianza di Marino, si trovava vicino all'Asklepieion e al Teatro di Dioniso, quindi, non lontano dal luogo di ritrovamento di uno dei frammenti della testa. Tuttavia, secondo quanto già detto a proposito del ritratto di

---

<sup>2288</sup> Kaltsas 2002, 372 n. 793.

<sup>2289</sup> Vedi a questo proposito Papastamati-von Moock 2007.

<sup>2290</sup> Per le abitazioni aristocratiche alle pendici dell'Acropoli vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli. Riguardo al significato delle statue di poeti e intellettuali in età tardo antica vedi Lang 2012, 146 s.

<sup>2291</sup> Voutiras 1981; Karivieri 1994, 131 e nota 111.

<sup>2292</sup> Voutiras 1981, 204.

<sup>2293</sup> Rodenwalt 1919, 4. 8 s. 11 s.

<sup>2294</sup> Mēliadēs 1955, 49; Frantz 1988, 43 s. Vedi anche il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2295</sup> Così anche Karivieri 1994, 131.

Omero, anche quello del filosofo avrebbe potuto fare parte della decorazione scultorea di una qualunque delle numerose dimore aristocratiche venute in luce alle pendici meridionali dell'Acropoli<sup>2296</sup>.

Nel terzo caso ci troviamo di fronte al ritratto di un uomo maturo, datato da Kaltsas negli ultimi anni del III/inizio del IV sec. d.C.<sup>2297</sup>. Il ritratto sarebbe stato rinvenuto all'interno del santuario di Asclepio. Anche per questa testa le circostanze di ritrovamento non sono, purtroppo, ricostruibili. Se essa appartenesse a una statua originariamente eretta nell'Asklepieion, potrebbe costituire la preziosa testimonianza del perdurare, almeno fino all'inizio del IV sec. d.C., della dedica di monumenti onorari all'interno del santuario. Si potrebbe spingere l'ipotesi ancora oltre. Dal momento che l'erezione di monumenti onorari diventa piuttosto rara dalla metà del III sec. d.C., potremmo immaginare che il personaggio del ritratto si sia reso responsabile di importanti servizi nei confronti del santuario. Quest'ultimo conosce in età tardo antica importanti interventi di restauro che interessano il tempio e la stoa dorica. Potrebbe, forse, questo ritratto onorare il finanziatore di tali interventi?

### **L'Acropoli in età tardo antica: l'evidenza archeologica**

Nonostante i primi scavi dell'Acropoli e delle sue pendici abbiano in gran parte cancellato o compromesso le evidenze archeologiche dell'epoca tardo antica, alcune riflessioni sono ancora possibili.

All'inizio del III sec. d.C. l'Acropoli doveva conservare in gran parte il patrimonio monumentale delle epoche precedenti. Il trattamento di tale patrimonio nel corso dell'età tardo antica seguì diversi criteri. Alcuni edifici vennero abbandonati e servirono come cave di materiali, mentre altri continuarono a esistere, mantenendo in alcuni casi la loro forma originaria o subendo, in altri, una rifunzionalizzazione.

L'abbandono e la dismissione del patrimonio monumentale dell'Acropoli avvenne in modi e tempi diversi. Nel III sec. d.C. sembra che l'Odeion di Erode Attico venisse distrutto da un incendio e abbandonato (tav. 51, 1)<sup>2298</sup>. Gli scavi qui condotti nell'Ottocento e la ricostruzione del monumento impediscono un'esatta valutazione della sua distruzione. Come abbiamo visto, l'Odeion doveva essere ancora in funzione nel 230–238 d.C., quando vennero pubblicate le "Vite dei Sofisti" di Filostrato. L'incendio che lo distrusse viene tradizionalmente imputato all'attacco degli Eruli del 267 d.C.<sup>2299</sup>, ma tale associazione può considerarsi solo

---

<sup>2296</sup> La provenienza del bel ritratto di filosofo pubblicato da Dontas e datato all'inizio del V sec. d.C. è sconosciuta. La sua presenza nel magazzino del museo dell'Acropoli non può essere considerata come un indizio probante dell'originaria appartenenza del pezzo alla rocca o all'area circostante. Non mi sembra, quindi, appropriato considerare questo ritratto come parte della decorazione scultorea dell'Acropoli e della sue pendici. Vedi in proposito Dontas 1954/1955.

<sup>2297</sup> Kaltsas 2002, 372 n. 794.

<sup>2298</sup> Vedi appendice relativa.

<sup>2299</sup> Traulos 1971, 378; Tofi 2010d, 200.



ipotetica: secondo quanto sembra indicare il modesto livello di consunzione dei sedili dell'Odeion, questo rimase in uso per 70, forse 100 anni<sup>2300</sup>.

All'attacco del 267 d.C. viene spesso ricondotta anche la distruzione della Stoa di Eumene (tav. 51, 1)<sup>2301</sup>. Già i primi scavi ottocenteschi riconobbero sul monumento le tracce di un incendio, che non è, però, possibile inquadrare cronologicamente. Tuttavia, sembra che alcune membrature architettoniche della stoa siano state riusate nei restauri delle mura temistoclee attribuiti all'iniziativa dell'imperatore Valeriano<sup>2302</sup>. Se la datazione dei restauri alla metà del III sec. d.C. fosse corretta, l'associazione della distruzione della stoa con l'attacco degli Eruli risulterebbe problematica. Data la vicinanza con l'Odeion di Erode Attico e il comune destino dei due monumenti, mi sembra probabile che sia stato lo stesso incendio a distruggerli. Alla luce della testimonianza di Filostrato sull'Odeion e del reimpiego dei materiali della stoa nei restauri delle mura, l'incendio andrebbe collocato tra il 230–238 d.C. e la metà del III sec. d.C. Più tardi la stoa di Eumene servì come cava di materiali: il riuso delle sue membrature architettoniche è attestato di nuovo nel *bema* di Fedro alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. e poi nell'Edificio Z del quartiere abitativo a sud dell'Acropoli, costruito nel V/VI sec. d.C.<sup>2303</sup>.

Non sappiamo quando avvenne l'abbandono dell'Odeion di Pericle (tav. 51, 1). La Robkin riconosce in un passo di Diogene Laerzio una testimonianza sull'esistenza del monumento ancora nella prima metà del III sec. d.C.<sup>2304</sup>. La fonte, tuttavia, tratteggia qui una scena ambientata nel passato, che non rende, a mio avviso, sicura l'interpretazione. Gli scavi dell'Odeion portarono in luce un unico livello di distruzione causato dal fuoco, che venne messo in relazione con l'incendio di Aristione durante l'assedio di Silla<sup>2305</sup>. L'edificio venne poi ricostruito alcuni anni più tardi, ma gli scavatori non fanno menzione di tracce di distruzione relative a questo secondo Odeion. È, quindi, verosimile che esso sia andato fuori uso e sia stato semplicemente abbandonato. La Robkin ritiene possibile che l'edificio non fosse più in uso già al momento della visita di Pausania, che lo cita succintamente come una struttura costruita a somiglianza della tenda di Serse, ma non ricorda né il suo nome né la sua funzione<sup>2306</sup>. Un sicuro *terminus ante quem* per l'abbandono

---

<sup>2300</sup> Tuckermann 1868, 6.

<sup>2301</sup> Platōn 1965b, 28.

<sup>2302</sup> Si tratterebbe di colonne doriche scoperte all'interno delle fortificazioni in O. Veikou 32. Come abbiamo già ricordato altrove, Dörpfeld per primo attribuì alla Stoa di Eumene alcuni rocchi di colonne riutilizzati per il restauro della cinta temistoclea nel tratto scoperto in O. Veikou 32 (Dörpfeld 1892b, 450 s.). Traulos e Kalligas sembrano confermare tale attribuzione, mentre Bernardini e la Marchiandi, invece, attribuiscono i rocchi delle colonne a un peristilio rinvenuto in O. Tsamē Karatasou (Traulos 1971, 523; Kalligas 2000, 53; Bernardini Marchiandi 2011b).

<sup>2303</sup> Kalligas 2000, 53.

<sup>2304</sup> Robkin 1976, 198.

<sup>2305</sup> Kastriōtēs 1914b, 97.

<sup>2306</sup> Paus. 1, 19, 4; Robkin 1976, 198. Secondo Bieber, l'Odeion di Agrippa avrebbe sostituito quello di Pericle (Bieber 1961, 215).

dell'edificio è rappresentato dalle sepolture cristiane rinvenute da Kastriōtēs e dalla costruzione della basilica nella *parodos* orientale del Teatro di Dioniso, la cui abside invade il pavimento dell'Odeion<sup>2307</sup>.

Il monumento coregico di Nicia doveva essersi conservato quasi interamente fino alla costruzione della Porte Beulé (tav. 51, 1). I suoi elementi architettonici, infatti, vengono massicciamente riutilizzati nella nuova struttura, fatto che sembra indicare una spoliazione sistematica, difficilmente immaginabile se l'edificio fosse già da tempo adibito a cava di materiali.

Secondo Korres, diversi monumenti sul *plateux*, come il santuario di Artemide Brauronia e la Casa delle Arrefore vennero spoliati nel V sec. d.C. e i loro elementi architettonici furono riutilizzati nella struttura addossata al muro di fondo della Stoa di Eumene (tav. 51, 1)<sup>2308</sup>. La datazione di quest'ultima, tuttavia, non si lascia stabilire con certezza, né disponiamo di informazioni di altro tipo su questi monumenti in età tardo antica.

Un caso opposto è rappresentato, invece, dal tempietto di Atena Nike (tav. 51, 1)<sup>2309</sup>. A parte la sostituzione del tetto originario e l'asportazione delle sculture frontali, sembra che l'edificio abbia conservato per secoli il suo aspetto, come mostrano i disegni dei viaggiatori del Seicento. Alcuni intagli riscontrati sullo stilobate e sui muri della cella sembrano suggerire la creazione di porte. Questi interventi non sono, purtroppo, databili. Essi indicano un riuso del tempio, che non può, però, essere determinato con precisione.

Molti sono, invece, i monumenti che continuarono a esistere e furono oggetto di diversi interventi. Questi ultimi possono essere, a mio avviso, raggruppati come segue: interventi finalizzati al restauro o, comunque, rispettosi della funzione originaria dei monumenti; interventi destinati a una rifunzionalizzazione delle strutture, che snaturano il loro aspetto e la loro precedente destinazione. Tra questi ultimi possiamo distinguere gli interventi a scopo difensivo, che accentuano il carattere di roccaforte dell'Acropoli e quelli finalizzati alla cristianizzazione. Nelle ultime due categorie rientrano anche alcune strutture costruite *ex novo* in età tardo antica.

### **L'Acropoli in età tardo antica: il restauro dei monumenti e il loro significato**

A questa categoria di interventi appartengono: i restauri della cella del Partenone, la pavimentazione della parte orientale del passaggio centrale dei Propilei, la costruzione del *bema* di Fedro nel Teatro di Dioniso, forse la decorazione scultorea del monumento di Trasillo, i restauri del tempio di Asclepio e la ricostruzione della stoa dorica nell'Asklepieion<sup>2310</sup>. Gli interventi elencati vengono considerati tardo antichi per la scarsa qualità tecnica della loro realizzazione e per il massiccio reimpiego di materiali più antichi, ma spesso

---

<sup>2307</sup> Vedi l'appendice allegata e più avanti.

<sup>2308</sup> Korres 1994b, 48.

<sup>2309</sup> Qui e di seguito Bouras 2010, 54.

<sup>2310</sup> Vedi l'appendice allegata.

mancano elementi concreti per la loro datazione. Tutti gli interventi sono, in ogni caso, accomunati dal fatto di rispettare il monumento originario e la sua funzione e di volerne assicurare la continuità nel tempo.

Il restauro della cella del Partenone, la sua datazione e il suo significato sono stati oggetto di animate discussioni da parte degli studiosi. L'intervento, che comportò la sostituzione delle colonne del colonnato interno, il rifacimento delle porte della cella e altri piccoli restauri, è attribuito all'età tardo antica, dal momento che esso fece interamente uso di materiale di reimpiego, in questo caso colonne e altri elementi architettonici che vengono collegati a una o due *stoai* di ordine dorico del II sec. a.C. Secondo gli studi di Korres sul monumento, il restauro si sarebbe reso necessario in seguito a un grande incendio, che danneggiò pesantemente la cella e che deve essere durato diversi giorni. Questo provocò la consunzione delle travi di legno e la caduta del soffitto di marmo, la calcarizzazione delle pareti della cella, ma anche di alcune colonne esterne, la distruzione degli stipiti delle porte<sup>2311</sup>. Korres considera il restauro tardo antico finalizzato al ripristino dell'edificio pagano, dal momento che “ the major reconstruction operation also extend to the complete repair of the east door, which would only have been functionally useful if the building was still operating as an ancient temple”<sup>2312</sup>. La Frantz attribuiva l'intervento al prefetto Erculius all'inizio del V sec. d.C.<sup>2313</sup>. Tale ipotesi sarebbe rafforzata dal rinvenimento di diversi frammenti del soffitto e del colonnato interno originali del Partenone nella fondazione di una della *stoai* situate lungo la via che collegava l'Agora greca alla Biblioteca di Adriano<sup>2314</sup>. La costruzione di questa stoa sembra, infatti, databile dopo la metà/seconda metà del V sec. d.C. Secondo la Frantz, i frammenti del Partenone devono esservi stati riutilizzati in seguito al danneggiamento dell'edificio e, date le loro buone condizioni, questo deve essere avvenuto poco prima della costruzione della stoa in questione<sup>2315</sup>. Considerata l'importanza del monumento, il restauro deve aver seguito a breve distanza di tempo il danneggiamento. Contro una datazione all'inizio del V sec. d.C. Korres ha obiettato che l'usura della nuova soglia della porta orientale presuppone un certo periodo di uso, impensabile in virtù non solo della legge del 435 d.C. sulla chiusura dei templi<sup>2316</sup>, ma anche alla luce della testimonianza di Marino, sulla rimozione della statua di culto della Parthenos prima della morte di Proclo (485 d.C.)<sup>2317</sup>. Korres, sulla scorta di Traulos, attribuisce ipoteticamente il restauro a Giuliano l'Apostata e

---

<sup>2311</sup> Korres 1994a, 141. fig. 4; 143.

<sup>2312</sup> Korres 1994a, 141.

<sup>2313</sup> Frantz 1979; Della stessa opinione è anche Kähler, che considera in proposito particolarmente significativa l'erezione della statua di Erculius accanto a quella dell'Atena Promachos (Kähler 2012, 161).

<sup>2314</sup> Si tratta di 32 frammenti, tra cui 18 pertinenti al soffitto, 10 al colonnato interno inferiore e 2 al colonnato interno superiore. Per il ritrovamento vedi Shear jr. 1971, 275; per lo studio dei frammenti vedi Dinsmoor jr. 1974. Vedi anche il capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>2315</sup> Così anche Dinsmoor jr., che ha studiato i pezzi rinvenuti nella fondazione tardo antica (Dinsmoor jr. 1974, 146 s.).

<sup>2316</sup> Cod. Theod. 16, 10, 25.

<sup>2317</sup> Korres 1994a, 145 s.

collega il danneggiamento della cella all'attacco degli Eruli del 267 d.C.<sup>2318</sup>. Il fatto, inoltre, che le riparazioni al Partenone vengano condotte con disparato materiale di reimpiego presupporrebbe la disponibilità di edifici in rovina o sacrificabili, che doveva essere una conseguenza dell'attacco del 267 d.C.<sup>2319</sup>. In virtù del suo attaccamento ad Atene, dove aveva studiato nell'estate del 355 d.C., Giuliano non avrebbe permesso che il Partenone restasse in macerie. Lo stesso Korres ammette, tuttavia, la difficoltà di accettare che il tempio sia rimasto per circa un secolo in uno stato rovinoso. Per questo motivo Kaldellis suggerisce di attribuire la distruzione all'attacco di Alarico del 396 d.C., nonostante le fonti letterarie relative alla presa di Atene da parte dei Goti siano contraddittorie<sup>2320</sup>. Infine Korres riconduce all'intervento di restauro tardo antico anche la sostituzione della statua dell'Atena Parthenos<sup>2321</sup>. Districarsi tra le diverse teorie non risulta semplice. Partire dall'analisi del monumento è, senza dubbio, la via più proficua. Per questo mi sento di condividere diversi aspetti della ricostruzione di Korres, in particolare riguardo alle dinamiche del danneggiamento e al restauro della struttura. Convincente, mi sembra, l'obiezione dell'architetto greco alla datazione proposta dalla Frantz. Il ritrovamento dei frammenti del Partenone in una struttura della metà del V sec. d.C. rappresenta solo un *terminus ante quem* per il danneggiamento del monumento. Il loro buono stato di conservazione non deve necessariamente essere dovuto al breve intervallo di tempo intercorso tra l'incendio del tempio e il reimpiego dei materiali: questi, infatti, potevano essere stati ricoverati da qualche parte in attesa del riutilizzo. La ricostruzione di Korres non mi trova d'accordo relativamente alla datazione e alle circostanze dell'incendio e del restauro. L'attribuzione dell'incendio all'invasione degli Eruli non è necessaria: gli incendi erano abbastanza frequenti nell'antichità, anche senza l'intervento di barbari invasori. Allo stesso modo, non è necessario ipotizzare un'ampia distruzione di molti monumenti cittadini per giustificare la disponibilità di materiale da costruzione più antico: come abbiamo già avuto modo di vedere, dal III sec. d.C. la spoliazione di edifici preesistenti per il riuso dei loro elementi architettonici in nuove costruzioni è attestata ad Atene, per esempio, nei restauri valeriani della fortificazione<sup>2322</sup>. Inoltre, secondo l'analisi condotta da Dinsmoor jr., sia gli epistili che le colonne erano stati utilizzati più volte – forse almeno tre volte – prima di servire al restauro della cella del Partenone<sup>2323</sup>. Ritengo difficile, inoltre, pensare che una ricostruzione del Partenone da parte di Giuliano l'Apostata sarebbe passata sotto silenzio nelle numerosi fonti che elogiano l'operato di questo imperatore<sup>2324</sup>. Non è facile

---

<sup>2318</sup> Korres 1994a, 145s. Così anche Traulos, secondo il quale il silenzio delle fonti letterarie sulla distruzione del Partenone potrebbe essere spiegabile solo in un contesto di generale danneggiamento dei monumenti cittadini, ricollegabile all'attacco degli Eruli (Traulos 1973, 219. 225 s.).

<sup>2319</sup> Korres 1994a, 145. Un altro elemento su cui Korres basava la sua tesi è la datazione al III sec. d.C. dell'iscrizione più tarda rinvenuta nella riparazione della porta occidentale (IG II<sup>2</sup> 3816). Quest'ultima è stata, però, recentemente ridatata al I sec. d.C. da Zuntz (Zuntz 2005, 46–48).

<sup>2320</sup> Kaldellis 2009, 27. Per le fonti sulla presa della città da parte dei Goti vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>2321</sup> Korres 1994a, 145; così anche Traulos 1973, 228.

<sup>2322</sup> Vedi il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

<sup>2323</sup> Dinsmoor jr. 1974, 148–151; Melfi 2007, 400.

<sup>2324</sup> Così anche Frantz 1979.

proporre un'ipotesi alternativa e credo che manchino le basi per farlo. Considerando l'esecuzione dei restauri, i segni di usura riscontrati sulla nuova porta della cella e l'anno della morte di Proclo come termine per la cessazione della funzione cultuale pagana del Partenone, si può solo suggerire una vaga indicazione cronologica al III o IV sec. d.C. per l'incendio e il restauro del tempio. Una riparazione o sostituzione della statua dell'Atena Parthenos in seguito all'incendio, che danneggiò la cella, deve essersi sicuramente resa necessaria. Se però sia stata questa anche l'occasione per la realizzazione di una nuova base per la scultura è difficile dirlo.

L'intervento di pavimentazione della parte orientale del passaggio centrale dei Propilei viene ipoteticamente datato da Tanoulas all'età tardo antica, perché eseguito con materiale di reimpiego<sup>2325</sup>. Purtroppo mancano concreti elementi datanti e dal momento in cui il passaggio centrale dei Propilei continuò a servire da accesso all'Acropoli almeno fino al 1171 e forse fino al 1204, non si può escludere che questo intervento di pavimentazione sia avvenuto successivamente<sup>2326</sup>.

Il Teatro di Dioniso ospitava in età romana diversi tipi di spettacoli, tra cui anche giochi gladiatorii e combattimenti con animali, come ricordano in tono negativo Dione Cristostomo e Filostrato<sup>2327</sup>. Dal III sec. a.C. esso costituiva anche il luogo di riunione delle assemblee cittadine<sup>2328</sup>. È, inoltre, probabile, che qui si svolgessero le competizioni retoriche, di cui parlano le fonti tardo antiche, come Imerio ed Eunapio<sup>2329</sup>. Questo si lascia pensare almeno per le gare indette dal governatore in occasione delle sue visite ad Atene, che sembrano aver attirato un alto numero di spettatori. Tuttavia, manca in questi autori un riferimento esplicito al Teatro di Dioniso e la parola *theatron* da loro usata assume spesso il significato più generico di *auditorium*<sup>2330</sup>. Alcuni studiosi ritengono l'erezione del parapetto in lastre di marmo che circonda l'orchestra (tav. XXVI, 2) un accorgimento di età romana per proteggere gli spettatori dalle belve, usate in molti giochi<sup>2331</sup>. Questo rientrerebbe all'interno delle modifiche subite da molti teatri greci per ospitare spettacoli con animali. Tali modifiche prevedevano, inoltre, l'allargamento dell'orchestra attraverso l'asportazione delle prime file di sedili, intervento attestato, per esempio a Corinto, Nasso o Efeso, ma non ad Atene<sup>2332</sup>. La costruzione del parapetto nel Teatro di Dioniso può, tuttavia, essere ascritta solo genericamente all'età romana. Secondo la datazione dell'iscrizione di Fedro recentemente proposta da Sironen, sembra che il teatro

---

<sup>2325</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2326</sup> Tanoulas 1997 II, 308.

<sup>2327</sup> Dion. Chrys. 31, 121a; Philostr. Ap. 4, 22.

<sup>2328</sup> Monaco 2011b, 341.

<sup>2329</sup> La Frantz ha avanzato questa ipotesi in particolare sulla base del racconto di Eunapio (Eun. soph. 388–392) relativo a due discorsi pronunciati dal retore Prohairesio davanti al governatore (Frantz 1982, 36–38; Frantz 1988, 25 s.). Entrambi vennero tenuti, infatti, all'interno di un teatro di grandi dimensioni, che potrebbe essere identificato con il Teatro di Dioniso.

<sup>2330</sup> Così in particolare in Imerio (Him. Or. 54 e Or. 64). Per il significato della parola vedi Raimondi 2012, 84.

<sup>2331</sup> Pickard-Cambridge 1946, 258; Bieber 1961, 215.

<sup>2332</sup> Per le trasformazioni dei teatri greci in età romana vedi Bieber 1961, 215–220.

abbia ricevuto una nuova tribuna tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C.<sup>2333</sup>. L'intervento prevede, in realtà, poco più che il rivestimento con lastre a rilievo di reimpiego di un *bema* preesistente (tav. XXVII, 2). La tribuna doveva principalmente servire agli oratori, che si esibivano in occasione delle assemblee e, probabilmente, delle competizioni retoriche, ma la dedica a Dioniso contenuta nell'iscrizione si dimostra memore del legame tra il dio e l'edificio. Infatti, sono rilievi rappresentanti scene della vita di Dioniso, appartenenti originariamente a un monumento sconosciuto, a decorare il nuovo *bema*<sup>2334</sup>. Non dobbiamo comunque dimenticare la testimonianza di Libanio citata sopra, che ci rivela come il santuario ospitasse ancora ai suoi tempi – e, quindi, poco prima dell'intervento di Fedro – la celebrazione delle Dionisie. Proprio in virtù della dedica nell'iscrizione, ritengo che le lastre figurate fossero pensate per essere viste e che, di conseguenza, la loro copertura con malta idraulica rappresenti un intervento successivo alla costruzione del *bema* di Fedro<sup>2335</sup>. Questo è valido, forse a maggior ragione, per le statue di sileni accovacciati posti tra le lastre a rilievo, la cui funzione è puramente decorativa. Tracce della stessa malta rossastra sono state individuate sia sui rilievi sia sulle lastre del parapetto intorno all'orchestra. Come ha suggerito Traulos, questi interventi sembrano finalizzati a poter riempire d'acqua l'orchestra<sup>2336</sup>. È difficile dire se questo fosse legato allo svolgimento di giochi, che prevedevano l'uso dell'acqua e, quindi, a un utilizzo del teatro ancora come edificio per spettacoli, o se avesse l'obiettivo di trasformare l'orchestra in una struttura di diverso tipo, come una cisterna<sup>2337</sup>. Per la datazione dell'intervento disponiamo solo di un *terminus post quem*, la costruzione del *bema* di Fedro.

Non sappiamo come sia avvenuta la sostituzione con delle statue dei tripodi a coronamento del monumento di Trasillo. L'asportazione dei tripodi snatura, da un lato, il carattere del monumento coregico, dal momento che questi ultimi erano da sempre legati alle vittorie nelle competizioni teatrali e a questo tipo di edifici. Al tempo di Pausania, essi si trovavano ancora sul monumento, ma non sappiamo se la loro asportazione sia contestuale all'erezione delle statue o sia precedente<sup>2338</sup>. In ogni caso, la collocazione di una scultura di Dioniso appare ancora memore del significato del monumento e sembra volerlo legare visualmente al teatro sottostante. Per questo appare, a mio avviso, interessante l'ipotesi di Traulos, secondo la quale la decorazione scultorea sia stata eseguita contestualmente alla realizzazione del *bema* di Fedro, dedicato a Dioniso e decorato con un programma figurativo che illustra scene della vita del dio<sup>2339</sup>.

Anche per la datazione degli interventi riscontrati nel tempio di Asclepio e nella stoa dorica dell'Asklepieion e considerati come tardo antichi non possediamo elementi concreti. Questi sono, tuttavia, finalizzati al

---

<sup>2333</sup> Vedi sopra.

<sup>2334</sup> Per la provenienza dei rilievi vedi Despinès 2003, 75–91 con bibliografia.

<sup>2335</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2336</sup> Traulos 1971, 538.

<sup>2337</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2338</sup> Per la descrizione del monumento di Trasillo fatta da Pausania vedi Paus. 1, 21, 3.

<sup>2339</sup> Traulos 1971, 562.

mantenimento del santuario pagano. Il tempio venne, infatti, ampliato e la stoa dorica ricostruita, almeno nelle linee essenziali, secondo la pianta originaria<sup>2340</sup>. È, quindi, ragionevole pensare che quest'ultima assolvesse ancora il compito di ospitare i malati per i loro sonni guaritori. La datazione al II sec. d.C. proposta dalla Aleshire sulla base del fatto che il santuario conobbe in quest'epoca una grande fioritura, si accorda male, a mio avviso, con la cattiva qualità di esecuzione dei restauri<sup>2341</sup>. Constatando l'interruzione nel 260 d.C. ca. della documentazione epigrafica, la Melfi ha recentemente suggerito una cessazione del culto in seguito all'attacco degli Eruli del 267 d.C. e una conseguente datazione dei restauri all'età gallienica<sup>2342</sup>. Tale ipotesi si scontra, tuttavia, con la testimonianza di Marino sopra citata e il fatto che la "città disponeva ancora del santuario del dio intatto" al momento della guarigione di Asclepigeneia<sup>2343</sup>. Il culto di Asclepio deve, quindi, essere proseguito fino a un momento imprecisato dello scolarcato di Proclo. L'interruzione della documentazione epigrafica appare, certamente, significativa e potrebbe suggerire una certa decadenza del culto in età tardo antica. Bisogna, però, in generale osservare che le dediche nei santuari pagani ad Atene nel periodo di interesse sono praticamente assenti, nonostante questi rimangano in funzione: sappiamo, per esempio, da diversi tipi di fonti del perdurare del culto eleusino di Demetra e Kore, ma questo non è più attestato epigraficamente dopo la metà del III sec. d.C.<sup>2344</sup>. I restauri negli edifici dell'Asklepieion, quindi, sarebbero potuti avvenire in qualunque momento in età tardo antica, prima della morte di Proclo. La datazione all'età di Gallieno proposta dalla Melfi per il ripristino della stoa dorica appare, a mio parere, interessante, soprattutto in relazione alla pestilenza scoppiata a Roma e in *Achaia* sotto il regno di questo imperatore<sup>2345</sup>. Una tale emergenza sanitaria ben giustificherebbe un intensificarsi del ricorso alle pratiche terapeutiche di Asclepio e, di conseguenza, la necessità del restauro della stoa dove dormivano i malati. L'archeologa responsabile dei lavori al tempio di Asclepio, Wanda Papaeuthymiou, ha osservato che nell'ampliamento tardo antico delle fondazioni furono inglobati materiali del tempio stesso<sup>2346</sup>. Questo sembra, quindi indicare che l'intervento abbia avuto luogo in seguito a un danneggiamento della struttura, che la Papaeuthymiou ipotizza possa coincidere con l'attacco degli Eruli del 267 d.C. L'ipotesi non può essere confermata, ma il ritratto maschile sopra ricordato potrebbe forse rappresentare un indizio per la datazione di un intervento di restauro in età tetrarchica.

---

<sup>2340</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2341</sup> Aleshire 1989, 19.

<sup>2342</sup> Melfi 2007, 403–405.

<sup>2343</sup> Per il passo di Marino vedi sopra.

<sup>2344</sup> Fino alla fine del IV sec. d.C., infatti, è attestata la carica di ierofante, come ci informano sia Eunapio (Eun. soph. 475) sia l'iscrizione onoraria per Erotius. Vedi il capitolo sull'Agora greca e, in generale, il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>2345</sup> Melfi 2007, 404 s.

<sup>2346</sup> Papaeuthymiou 2009, 87.

## L'Acropoli in età tardo antica: la rifunzionalizzazione dei monumenti

Tra gli interventi volti alla rifunzionalizzazione dei monumenti preesistenti possiamo annoverare quelli nel portico settentrionale dei Propilei, alcune trasformazioni nell'orchestra del Teatro di Dioniso e gli interventi alla Stoa di Eumene. Queste modifiche non si lasciano, purtroppo, sempre spiegare facilmente, ma esse alterano la forma originaria delle strutture in modo tale, da non consentire più l'uso precedente.

All'interno del portico settentrionale dei Propilei vennero realizzati due vani scoperti (tav. 55, 1). Il più occidentale di essi comunicava con un ambiente a forma di L, costruito addossato al portico stesso e dotato di una copertura lignea<sup>2347</sup>. Non sappiamo quale funzione avessero questi ambienti. La realizzazione di vani all'interno di portici preesistenti tramite la costruzione di muretti tra gli *intercolumnia* è un fenomeno diffuso in età tardo antica, che osserviamo sia ad Atene nella Stoa Poikilē e nei portici dell'Agora romana sia altrove<sup>2348</sup>. All'interno del portico della Biblioteca di Nysa, per esempio, furono ricavate piccole abitazioni in seguito all'abbandono dell'edificio nella sua funzione originaria<sup>2349</sup>. Un forno per la produzione del pane fu, invece, costruito all'interno di uno dei portici, che circondavano il tempio A di Laodicea<sup>2350</sup>. Potremmo immaginare che anche i vani realizzati nel portico settentrionale dei Propilei avessero una funzione abitativa/commerciale: la posizione accanto all'ingresso dell'Acropoli doveva risultare strategica per la vendita di prodotti.

Nel Teatro di Dioniso la realizzazione della pavimentazione della tribuna attualmente visibile e della scaletta, che conduceva a essa, vanno a modificare la costruzione di Fedro, provocando un danneggiamento dei rilievi con scene dionisiache (tav. XXVIII, 1)<sup>2351</sup>. Tali interventi sembrerebbero collegati con la costruzione della chiesa nella *parodos* orientale del teatro. Traulos osservava, infatti, che il pavimento della chiesa sorgeva allo stesso livello di quello attualmente visibile del *bema*. Fu proprio per uniformarlo con il livello della chiesa che, a mio avviso, venne ribassato il pavimento della tribuna, intervento che comportò la decapitazione delle teste dei rilievi. Secondo Traulos, una struttura come una stoa venne costruita sopra la vecchia scena del teatro (tav. XXVII, 1)<sup>2352</sup>. La chiesa riutilizzava in qualche modo anche l'orchestra, posta più in basso e raggiungibile attraverso la scaletta. È difficile capire quale fosse la sua nuova funzione e quale sia il rapporto tra gli interventi ora citati e quelli finalizzati al riempimento dell'orchestra con acqua, visti sopra. Secondo Traulos, l'orchestra sarebbe servita come atrio per la chiesa, ma allo stesso tempo poteva, all'occorrenza, essere riempita d'acqua. L'acqua avrebbe alimentato una *fiale* di forma ottagonale, che l'architetto greco ricostruisce al centro dell'orchestra in base ad alcuni solchi sul pavimento (tav. XXVII, 1) e in base al

---

<sup>2347</sup> Vedi appendice relativa.

<sup>2348</sup> Vedi i capitoli sull'Agora greca e sull'Agora romana.

<sup>2349</sup> Hiesel – Strocka 2006, 96 (parlano di case nella *Vorhalle*).

<sup>2350</sup> Osservazione personale. Per Laodicea vedi la recente pubblicazione di C. Simsek, *Laodikeia: Laodicea ad Lycum* (Istanbul 2013) e Traversari 2000.

<sup>2351</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2352</sup> Traulos 1953/1954, 305 s.



ritrovamento di un pilastro e di una base di colonna, pertinenti a tale struttura<sup>2353</sup>. In ogni caso, a partire dalla costruzione della chiesa possiamo constatare la fine dell'uso del teatro come edificio per spettacoli e a questo sembrano legati anche gli interventi sul *bema* e sull'orchestra, che perdono anch'essi la loro funzione originaria.

Gli interventi riscontrati sul muro di fondo della Stoa di Eumene non sono di facile interpretazione e gli studiosi hanno formulato diverse ipotesi in proposito (tavv. XXIX, 1. XXIX, 2. 56, 2). La stoa venne distrutta in seguito a un incendio, come abbiamo già ricordato. Secondo Korres, Vavylopoulou-Charitōnidou, Makrē e Tsakos il muro di fondo della Stoa di Eumene sarebbe stato incorporato nella cinta cd. post-erula, che avrebbe incluso nell'area fortificata anche le pendici meridionali dell'Acropoli<sup>2354</sup>. Il suo corso a sud della collina, più tardi ricalcato dal Rizocastro medievale, avrebbe sfruttato i muri di analemma del Teatro di Dioniso, il muro di fondo della Stoa di Eumene e l'Odeion di Erode Attico (tav. 51, 1). Tale ipotesi non è sostenibile se si mantiene la cronologia tradizionale della cinta cd. post-erula alla fine del III sec. d.C. La presenza di un muro di fortificazione che correva sopra l'orchestra del Teatro di Dioniso è, infatti, inconciliabile con l'utilizzo dell'edificio alla fine del IV/inizio del V sec. d.C., dimostrato dalla costruzione del *bema* di Fedro. La ricostruzione del muro di fondo della stoa e quella dei pilastri ad esso addossati è, a mio avviso, contemporanea, come mostra la presenza della cornice in marmo, che corre alla stessa altezza sia sul muro sia sui pilastri (tav. XXIX, 2). Questi ultimi, dovevano originariamente essere in numero di sette, come ricordano i primi scavatori, e coprire, quindi, l'intera lunghezza del muro di fondo della stoa<sup>2355</sup>. L'intervento potrebbe essere parte di un'opera di fortificazione più tarda o di un consolidamento della terrazza retrostante, su cui sorge l'Asklepieion. Il fatto che nella ricostruzione del muro di fondo e nei pilastri fossero usati frammenti dei sedili del Teatro di Dioniso, indica che questo doveva aver cessato di funzionare<sup>2356</sup>. Dinsmoor, inoltre, notava alcune somiglianze tecniche tra la lavorazione dei *geisa* dell'attuale pavimentazione del *bema* di Fedro – posteriori alla fine del IV/inizio V d.C. e, probabilmente, contemporanei alla costruzione della chiesa nella *parodos* orientale del Teatro di Dioniso – e la lavorazione di altri *geisa* più antichi, riutilizzati nei pilastri<sup>2357</sup>. Questo potrebbe suggerire un vago orizzonte cronologico dal V sec. d.C. inoltrato alla prima metà del VI sec. d.C.<sup>2358</sup>. Interessante risulta l'ipotesi dell'architetto responsabile dei lavori di restauro alla Stoa di Eumene, Lephantzēs, che ha suggerito che i pilastri fossero destinati a reggere delle statue<sup>2359</sup>. La loro erezione, insieme alla ricostruzione del muro di fondo, sarebbe da datare nel V sec. d.C. Tale teoria apre nuove prospettive riguardo all'aspetto delle pendici meridionali dell'Acropoli in età

---

<sup>2353</sup> Traulos 1953/1954, 306–308.

<sup>2354</sup> Korres 1980, 19; Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii* 1987/1988, 351–355.

<sup>2355</sup> Köhler 1878, 148.

<sup>2356</sup> Koumanoudēs 1877, 15.

<sup>2357</sup> Dinsmoor 1910, 482 s.

<sup>2358</sup> Per la datazione della chiesa nella *parodos* orientale del Teatro di Dioniso vedi più avanti.

<sup>2359</sup> Lephantzēs in una comunicazione personale.

tardo antica: il muro di fondo della Stoa di Eumene potrebbe essere stato trasformato in una specie di quinta architettonica dotata di una decorazione scultorea.

Tra gli interventi di rifunzionalizzazione includerei anche la creazione dei cimiteri cristiani nell'Odeion di Erode Attico e nell'Odeion di Pericle, attestati dal rinvenimento sia di sepolture sia di iscrizioni funerarie. Gli scavatori dell'Odeion di Pericle ci informano della presenza di tombe e osteoteche cristiane, che vengono da loro datate dal IV al VII sec. d.C. e del rinvenimento di numerose lucerne con decorazione a croce<sup>2360</sup>. La datazione fornita dagli scavatori va, però, rivista alla luce delle nuove cronologie delle lucerne con simboli cristiani: secondo la Karivieri e Böttger, infatti, il monogramma cristiano è il primo a comparire negli ultimissimi anni del IV sec. d.C., mentre la decorazione con la croce sarebbe da datarsi nel V sec. d.C. inoltrato<sup>2361</sup>. Una datazione della nascita del cimitero al tardo V sec. d.C. si accorderebbe bene anche con le epigrafi funerarie, la maggior parte delle quali, come abbiamo visto, è datata da Sironen al V o VI sec. d.C.<sup>2362</sup>.

L'ipotesi di Traulos, che presso il teatro fossero sepolti i cristiani morti nel corso di cruente rappresentazioni è molto interessante, ma purtroppo nessuna fonte menziona martiri nel Teatro di Dioniso e le iscrizioni funerarie rinvenute nella zona non forniscono nessuna informazione in proposito<sup>2363</sup>.

Numerose sono le tombe cristiane rinvenute a più riprese durante gli scavi dell'Odeion di Erode Attico, concentrate, come sembra, nella parte occidentale dell'edificio in rovina<sup>2364</sup>. Gli scavatori le datavano al IV/V sec. d.C., in base alle lucerne con i simboli cristiani, che facevano parte dei corredi. Purtroppo, il materiale rinvenuto non è edito, ma in base alle nuove cronologie stabilite per le lucerne ateniesi, potremmo immaginare che il cimitero nell'Odeion di Erode Attico sia coevo a quello dell'Odeion di Pericle.

In ogni caso, entrambi i cimiteri si insediano in monumenti in rovina e abbandonati, secondo un processo di rioccupazione di spazi inutilizzati, tratteggiato dalla Cantino Wataghin nel suo contributo sulla nascita dei cimiteri *intra urbem* in età tardo antica<sup>2365</sup>.

---

<sup>2360</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2361</sup> Karivieri 1996, 69; Böttger 2002, 74.

<sup>2362</sup> Anche la Karivieri, dopo l'esame delle poche lucerne pubblicate, suggeriva per le tombe più antiche una datazione alla seconda metà del V sec. d.C. (Karivieri 1996, 53).

<sup>2363</sup> Traulos 1953/54, 309.

<sup>2364</sup> Vedi appendice allegata.

<sup>2365</sup> Cantino Wataghin 1999. Per questo tema vedi anche La Rocca 2006, 57 s. Sul significato del sorgere di sepolture cristiane all'interno del tessuto urbano antico si ritornerà in altra sede.

## L'Acropoli in età tardo antica: gli interventi a scopo difensivo

La funzione di roccaforte dell'Acropoli, passata in secondo piano durante il periodo della *pax romana*, sembra riacquistare importanza in età tardo antica. Sull'Acropoli e sulle sue pendici il processo si concretizza nella costruzione della Porta Beulé, della torre e dell'edificio rettangolare a nord est dei Propilei e nella riorganizzazione dell'approvvigionamento idrico della cittadella, attraverso gli interventi alla Klepsydra e l'erezione di diverse cisterne<sup>2366</sup>. Tali interventi sembrano distribuirsi in un ampio arco temporale, che va dal III al VI sec. d.C., un momento, che vede in tutto l'impero una crescente attenzione alle fortificazioni, a causa dell'intensificarsi delle minacce barbariche<sup>2367</sup>.

La misura più antica adottata a scopo difensivo sembra essere la ricostruzione della Klepsydra e il suo collegamento diretto con l'Acropoli (tav. 54, 1)<sup>2368</sup>. Tale intervento, datato dagli scavatori americani all'inizio del III sec. d.C., coincide con la comparsa delle prime minacce barbariche: l'Attica aveva subito nel 170 d.C. l'attacco dei Costoboci, che avevano devastato il santuario di Eleusi<sup>2369</sup>. La fonte Klepsydra viene resa adesso accessibile direttamente dall'Acropoli, per costituire una riserva d'acqua nei casi di assedio. È chiaro come questo intervento presupponga solo l'esistenza della cinta muraria della collina come estremo rifugio e preceda la costruzione delle mura cd. post-erule.

Un ulteriore contributo al rafforzamento delle difese dell'Acropoli è costituito dalla costruzione della porta Beulé<sup>2370</sup> (tavv. 54, 1. 56, 1). Il massiccio reimpiego di materiale più antico e la scarsa qualità nella realizzazione la qualificano come una struttura tardo antica, ma sulla data della sua erezione non c'è accordo tra gli studiosi. Graindor la datava alla fine del IV sec. d.C., Traulos sotto il regno di Gallieno, mentre Tanoulas la considera parte della cinta cd. post-erula, per la quale egli accetta la datazione tradizionale alla fine del III sec. d.C.<sup>2371</sup>. Un *terminus post quem* per la sua costruzione sarebbe, in ogni caso, rappresentato dalle monete di età gallienica che mostrano una veduta dell'Acropoli e delle pendici meridionali, in cui il portale è assente<sup>2372</sup>. Nonostante la relazione della porta con l'iscrizione di Marcellinus sia stata messa in dubbio dalla Frantz e da Sironen<sup>2373</sup>, una connessione tra le due sembra, a mio avviso, probabile, anche in virtù del rinvenimento del blocco iscritto presso la porta: date le sue grosse dimensioni e il peso considerevole, sembra improbabile che esso sia stato trasportato da un altro luogo per essere riutilizzato. Come abbiamo già osservato, l'iscrizione va verosimilmente datata al IV sec. d.C. Tale datazione sembra

---

<sup>2366</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2367</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico e quello sulle fortificazioni.

<sup>2368</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2369</sup> Relativamente all'attacco dei Costoboci vedi Scheidel 1990.

<sup>2370</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2371</sup> Graindor 1914 in particolare 290 s.; Traulos 1971, 54; Tanoulas 1997, 265–269.

<sup>2372</sup> Tanoulas 1997, 265–269.

<sup>2373</sup> Frantz 1982, 35 s.; Sironen 1994, 28 s.

giustificabile storicamente a causa delle minacce gotiche, che portarono in Atene ad altri interventi sulle fortificazioni, come attestato dalla dedica per Giamblico, ben inquadrabile cronologicamente alla fine del IV sec. d.C.<sup>2374</sup>. Di conseguenza, nonostante le numerose incertezze, mi sento di appoggiare la teoria di Graindor<sup>2375</sup>. In ogni caso, la costruzione della porta Beulé sembra rappresentare un momento antecedente ai numerosi interventi a scopo difensivo, che vengono datati in età giustiniana. A questo periodo sono ricondotti la costruzione della torre e dell'edificio rettangolare a nord-est dei Propilei, il rafforzamento del muro che collegava la porta Beulé alla terrazza dei Propilei e la realizzazione di numerose cisterne sul *plateux* dell'Acropoli e sulle pendici (tav. 55, 1). Significativa è la grande attenzione rivolta alle riserve d'acqua, che sembra equipaggiare l'Acropoli per la prima volta in maniera massiccia contro gli assedi. Come mostra la costruzione della cisterna sulle pendici settentrionali della collina, la riorganizzazione dell'approvvigionamento idrico sembra adesso riferirsi a un'area più ampia del solo *plateux*, che comprende anche la zona a nord, cinta delle mura cd. post-erule. Le somiglianze tecniche della cisterna alle pendici settentrionali e di quelle a est e a sud dei Propilei hanno indotto gli studiosi a considerarle contemporanee<sup>2376</sup>. Solo per la prima, tuttavia, si dispone di concreti elementi datanti, che pongono la sua costruzione nel VI sec. d.C.<sup>2377</sup>. Come già osservato da diversi studiosi, la realizzazione delle tre cisterne potrebbe fare capo a un programma unitario, condotto sotto il regno di Giustiniano<sup>2378</sup>. L'attenzione riservata da questo imperatore ai sistemi difensivi e all'approvvigionamento idrico è menzionata da Procopio e conosciuta anche altrove all'interno dell'impero<sup>2379</sup>. Ad Atene essa sembrerebbe, inoltre, attestata da restauri alla cinta temistocleo-valeriana, datati al VI sec. d.C.<sup>2380</sup>. Di tale programma potrebbe fare parte anche la cisterna a sud-ovest dell'Asklepion, sulla cui data di erezione, tuttavia, Bouras si è mostrato recentemente più cauto, ponendola genericamente tra il VI e il XIII sec.<sup>2381</sup>.

### **L'Acropoli in età tardo antica: il processo di cristianizzazione**

In quali modi e tempi avvenne la cristianizzazione dell'Acropoli e delle sue pendici, sfugge ancora in gran parte agli studiosi. La creazione di edifici religiosi cristiani avvenne sia attraverso la conversione di strutture

---

<sup>2374</sup> Per l'iscrizione che onora Giamblico vedi il capitolo sull'Agora greca e quello sulle fortificazioni.

<sup>2375</sup> Graindor 1914, 286–290; Sironen 1994, 28 s. Favorevole a una datazione alla fine del IV sec. d.C. e a una connessione con le minacce gotiche è anche Watts (Watts 1998, 265).

<sup>2376</sup> Parsons 1943, 250; Tanoulas 1997, 275.

<sup>2377</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2378</sup> Parsons 1943, 250; Tanoulas 1997, 275.

<sup>2379</sup> Vedi il capitolo sulle fortificazioni. Per gli interventi giustiniani nell'ambito difensivo vedi, per esempio, il programma promosso nelle città africane: Pringle 1981, 164 s.

<sup>2380</sup> Per i restauri alle fortificazioni ateniesi datati al VI sec. d.C. vedi il capitolo sulle fortificazioni.

<sup>2381</sup> Bouras 2010, 49 s.

preesistenti – templi, ma non solo – sia attraverso costruzioni *ex novo*, come nel caso della chiesa nella *parodos* orientale del Teatro di Dioniso (tav. XXVII, 1).

Il Partenone venne trasformato in una basilica a tre navate (tav. 52, 2). L'abside fu eretta nel pronao, mentre l'opistodomo divenne il nartece, all'interno del quale si trovava anche il battistero. La peristasi esterna fu mantenuta, ma trasformata in una galleria scoperta, attraverso la chiusura degli *intercolumnia*. L'asportazione dei resti della chiesa, effettuata nel corso dei primi scavi ottocenteschi, ha eliminato la possibilità di datare stratigraficamente gli interventi legati alla conversione. Di conseguenza, è necessario oggi affidarsi ad altri dati, che riassumerò qui brevemente. I graffiti che ricordano la sepoltura in particolare di vescovi all'interno dell'edificio non si datano prima della fine del VI/inizio del VII sec. d.C.<sup>2382</sup>. Una tomba eretta tra l'angolo sud-orientale del Partenone e il muro dell'Acropoli presuppone, verosimilmente, la conversione del tempio. Al suo interno sono state rinvenute 40 monete di bronzo di Giustino I (518–527 d.C.) e Giustiniano I (527–565 d.C.) e due monete d'oro di Tiberio II (578–582 d.C.)<sup>2383</sup>. I dati relativi alle sepolture costituiscono dei *termini ante quem*. Alcuni elementi architettonici rinvenuti nel corso degli scavi sono verosimilmente da attribuire alla chiesa del Partenone: si tratti di un frammento curvilineo di fregio, che forse decorava internamente l'abside, e alcuni pannelli di un ambone con croci a rilievo<sup>2384</sup>. Questi elementi architettonici sono datati al V/VI sec. d.C. Il *synthronon* per il clero venne realizzato con sedili appartenuti probabilmente al Teatro di Dioniso, che venne abbandonato nel corso del V sec. d.C. A questi dati si aggiunge la testimonianza di Marino sopra citata riguardo all'asportazione della statua dell'Atena Parthenos, che avvenne quando Proclo era ancora in vita e segnò la sconsacrazione del tempio. Un ulteriore indizio proviene da un testo oracolare, la cd. Teosofia di Tübingen, che ha raccolto numerosi oracoli pagani, con lo scopo di dimostrare che questi avrebbero già predetto con molti secoli di anticipo l'avvento del cristianesimo<sup>2385</sup>. La prima edizione di quest'opera si data intorno al 500 d.C. e contiene già un riferimento a una chiesa dedicata alla Vergine Maria, costruita all'interno del tempio di Atena ad Atene. Tutti gli indizi sembrano puntare a una conversione nella seconda metà del V o all'inizio del VI sec. d.C. Tentare di dare una datazione più precisa o di stabilire quanto tempo intercorse tra la sconsacrazione del tempio e la costruzione della chiesa sarebbe, a mio avviso, infruttuoso sulla base degli elementi disponibili.

L'aspetto forse più interessante legato alla conversione del Partenone riguarda il mantenimento dell'involucro esterno del tempio e, in particolare, della sua decorazione scultorea. Come già osservato da altri studiosi, le sculture del frontone occidentale rimasero al loro posto fino al XVII sec., come attestano disegni attribuiti a Carrey. L'asportazione delle figure centrali del frontone orientale potrebbe essere

---

<sup>2382</sup> Orlandos 1973, 28–30; Kaldellis 2009, 33.

<sup>2383</sup> Ross 1855, 106. Vedi anche Tzavella 2008, 354. 365.

<sup>2384</sup> Qui e di seguito Kaldellis 2009, 29.

<sup>2385</sup> Vedi in proposito Mango 1995.

avvenuta per motivi strutturali e non ideologici<sup>2386</sup>. Il fregio che correva intorno alla cella venne danneggiato principalmente in quanto alcuni blocchi furono asportati per creare delle finestre<sup>2387</sup>. La mutilazione delle metope e di alcune figure del fregio assume, rispetto all'atteggiamento generale e in particolare al mantenimento delle sculture frontonali, un significato minore, come già osservato da diversi studiosi<sup>2388</sup>. Le metope furono mutilate sui lati orientale, settentrionale e occidentale. Quelle meridionali, forse perché meno visibili o mal raggiungibili, non furono, invece, toccate, fatto che conferisce all'intervento un carattere casuale e non sistematico<sup>2389</sup>. Pollini ha recentemente notato a proposito di alcune mutilazioni sul fregio della cella, che queste si concentrano nei punti in cui avvennero i cambiamenti strutturali legati alla creazione della chiesa<sup>2390</sup>. Egli ha, quindi, tratteggiato l'interessante scenario, secondo cui gli operai cristiani, intenti a svolgere i lavori necessari alla conversione, sarebbero stati spaventati o turbati dalle raffigurazioni pagane e le avrebbero, per questo, mutilate<sup>2391</sup>. Insomma, nel caso del Partenone sembra di poter distinguere una volontà superiore, promotrice della conversione in chiesa nel rispetto dell'architettura originaria, e alcuni interventi isolati, forse protrattisi per un periodo di tempo non determinabile. Perché questo atteggiamento? Diverse sono le spiegazioni possibili. Ragioni pratiche relative alla difficoltà di distruggere o di modificare sostanzialmente l'edificio non possono essere escluse. Altrettanto possibile è immaginare la necessità di un compromesso: nonostante che nella seconda metà del V sec. d.C. la comunità cristiana ateniese fosse ben affermata, essa doveva probabilmente ancora fare i conti con una grossa frazione pagana. Alle tensioni tra i rappresentati dei due credi, percepibili negli scrittori ateniesi tardo antichi, si è già fatto riferimento e si tornerà più ampiamente in altra sede. Il mantenimento dell'architettura del Partenone nelle sue linee essenziali potrebbe aver rappresentato un accorgimento per evitare che le tensioni tra le due comunità religiose sfociassero in episodi di violenza. Un ultimo scenario è possibile, quello prospettato da Kaldellis, a cui mi sento di accordare la mia preferenza. Egli definisce il mantenimento della struttura del Partenone come "a matter of civic pride". "The Parthenon would then be a fascinating monumental representation of broader Byzantine views of the past and cultural adjustment, an arrangement in marble and images that encoder the culture's complex view of the world"<sup>2392</sup>. Possiamo ben immaginare che anche alcuni tra i più alti rappresentati del clero ateniese provenissero dall'aristocrazia cittadina, la stessa che vantava i propri

---

<sup>2386</sup> In generale sulle sculture frontonali e per la rimozione delle statue centrali del frontone orientale vedi Kaldellis 2009, 41 s.; vedi anche Saradi 2011, 271 s. Di diversa opinione è Di Branco, secondo il quale le sculture centrali del frontone orientale sarebbero state rimosse al momento della conversione (Di Branco 2009, 320).

<sup>2387</sup> Pollini 2007, 220; Saradi 2011, 271.

<sup>2388</sup> Di Branco 2009; così anche Kaldellis 2009, 42: "the preservation of the pediment should count more than the defacement of the metopes, as the latter may have been the action of but one moment, whereas the former required constant toleration".

<sup>2389</sup> Così Di Branco 2009, 320.

<sup>2390</sup> Pollini 2007, 216–220.

<sup>2391</sup> Pollini 2007, 220.

<sup>2392</sup> Kaldellis 2009, 43.

antenati tra gli eroi delle guerre persiane e dell'età periclea. Come non pensare che anche tra loro si trovassero ammiratori dell'opera di Fidia<sup>2393</sup>?

La chiesa all'interno del Partenone venne dedicata alla Madre di Dio (*Theotokos*) e divenne la cattedrale di Atene, in cui venivano sepolti i vescovi. Secondo Kaldellis, anche la dedica della chiesa rappresenterebbe un segno del mantenimento della tradizione, che vedeva l'edificio passare dalla protezione della vergine Atena a quella della Vergine Maria<sup>2394</sup>.

Fino al 793 d.C. solo i vescovi avevano il privilegio di essere sepolti nella chiesa della Panagia Athēniotissa. Dalla metà del IX sec. d.C. sono attestate anche sepolture di laici. Oltre a essere la chiesa vescovile di Atene, il Partenone fu in età bizantina un'importante meta di pellegrinaggio, come ha mostrato Kaldellis nel suo recente lavoro sulla storia cristiana del monumento<sup>2395</sup>.

Anche la conversione in chiesa dell'Eretteo avvenne nel rispetto dell'architettura templare: l'aspetto esteriore dell'edificio rimase praticamente intatto (tav. 53, 2)<sup>2396</sup>. Sembra che prima della realizzazione della chiesa indagata da Paton, l'Eretteo sia andato incontro a un'altra trasformazione, le cui tracce sono state in gran parte cancellate dalla fase successiva. Lo studioso ricorda, infatti, resti di pilastri lungo le pareti dell'ambiente centrale, che hanno suggerito la ricostruzione di una grande aula con copertura a volta, la cui funzione non si lascia, però, facilmente chiarire<sup>2397</sup>. Potrebbe già essersi trattato di una chiesa a una navata, ma Paton non escludeva che il tempio fosse prima stato convertito in un edificio a destinazione secolare, secondo quanto previsto dalle leggi imperiali<sup>2398</sup>. Solo successivamente fu realizzata la chiesa a tre navate, di cui si conservavano numerose tracce fino all'inizio del secolo scorso. La conversione dell'Eretteo potrebbe, quindi, aver seguito una procedura diversa da quella vista per il Partenone. La datazione delle trasformazioni non è sicura. Paton proponeva di datare la chiesa a tre navate al VII sec. d.C., in base allo stile di una lastra a rilievo, che doveva appartenere all'iconostasi<sup>2399</sup>. Anche la forma delle piccole finestre punterebbe in questa direzione. L'ultima menzione conosciuta dell'Eretteo come tempio pagano si trova in una delle orazioni di Imerio, scritta alla metà del IV sec. d.C.<sup>2400</sup>. Non è improbabile che la sua sconsacrazione sia avvenuta contemporaneamente a quella del Partenone, nel corso del V sec. d.C. A questa potrebbe essere seguita la conversione in un edificio con funzioni secolari o in una prima chiesa e poi nel VII sec. d.C. la costruzione della basilica indagata da Paton.

---

<sup>2393</sup> Ancora Kaldellis scrive in proposito "It is also possible that for the Athenians of late antiquity the Parthenon had historic and civic associations that transcended the difference between pagans and Christians" (Kaldellis 2009, 42).

<sup>2394</sup> Kaldellis 2009, 39.

<sup>2395</sup> Vedi in proposito Kaldellis 2009, in particolare 60–111.

<sup>2396</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2397</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2398</sup> Vedi, per esempio, Cod. Theod. 16, 10, 19, 2.

<sup>2399</sup> Paton 1927, 509 s.

<sup>2400</sup> Vedi sopra.

Non è chiaro a chi fosse dedicata la chiesa dell'Eretteo. Paton parla di graffiti con invocazioni alla Madre di Dio, rinvenuti presso la porta settentrionale<sup>2401</sup>. Sembra possibile, quindi, che come nel caso del Partenone, la venerazione della Madonna abbia sostituito quella di Atena.

Altre chiese sorsero sull'Acropoli e sulle sue pendici, sfruttando monumenti preesistenti. Una di queste si installò all'interno del portico meridionale dei Propilei<sup>2402</sup>, un'altra nella Calcoteca<sup>2403</sup> e un'altra ancora all'interno della grotta di Pan, dedicata a San Athanasios o a San Ioannis Chrysostomos<sup>2404</sup>. La loro datazione non può, però, essere determinata.

La presenza di sepolture tardo antiche nell'Odeion di Erode Attico potrebbe costituire un indizio del fatto che la chiesa ricordata in questa zona da Stuart e Revett abbia avuto una fase paleocristiana. A quest'ultima si potrebbe, in via ipotetica, connettere l'iscrizione che menziona il fondatore di una chiesa per Sant'Andrea. Le evidenze appaiono, tuttavia, labili per poter formulare ipotesi concrete.

Alle pendici meridionali dell'Acropoli un edificio per il culto cristiano venne realizzato sopra le rovine dell'Asklepieion (tavv. 58, 1. 58, 2) e un altro nella *parodos* orientale del Teatro di Dioniso (tav. XXVII, 1). La conversione del santuario di Asclepio è stata oggetto di molta attenzione da parte degli studiosi, senza, tuttavia, che si sia giunti a un accordo relativamente ai modi e ai tempi in cui questa avvenne. Il succedersi di diverse chiese sopra i resti del santuario pagano e gli interventi ottocenteschi, volti a liberare le strutture più antiche, rendono difficile l'interpretazione dei dati archeologici, come osservava già Traulos in occasione degli scavi, da lui condotti negli anni '30 del secolo scorso<sup>2405</sup>. La prima basilica riutilizza massicciamente le murature più antiche e gli elementi architettonici degli edifici appartenuti al santuario<sup>2406</sup>. Questo parlerebbe a favore, a detta di Traulos, di una buona conservazione dell'Asklepieion al momento della conversione<sup>2407</sup>. Il pavimento della basilica è stato individuato 0,70 m più in alto rispetto a quello della corte del santuario di Asclepio<sup>2408</sup>. Tale dato sembra indicare un accumulo, che potrebbe verosimilmente essersi formato in un periodo di abbandono, intercorso tra la sconsecrazione del luogo di culto pagano e la costruzione della chiesa. Alcuni elementi architettonici ricondotti alla basilica più antica sono stati variamente datati nella seconda metà del V sec. d.C. o, più recentemente dalla Papaeuthymiou, nella prima metà del VI sec. d.C.<sup>2409</sup>.

---

<sup>2401</sup> Paton 1927, 518 s.

<sup>2402</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2403</sup> Camia 2010, 95.

<sup>2404</sup> Savelli 2010b, 153 Bouras 2010, 243.

<sup>2405</sup> Traulos 1939–1941, 35 s.

<sup>2406</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2407</sup> Traulos 1939–1941, 64.

<sup>2408</sup> Traulos 1939–1941, 43.

<sup>2409</sup> Per la datazione del materiale vedi Xyngopoulos 1915, 54–61; Traulos 1939–1941, 44–51; Papaeuthymiou 2012, 84.



Potremmo, quindi, ricostruire le modalità di conversione del santuario come segue: esso venne sconsecrato attraverso al rimozione degli arredi cultuali in un momento imprecisato durante lo scolarcato di Proclo (437–485 d.C.), ma prima del 486 d.C., come ci informa Marino<sup>2410</sup>. Dovette seguire un periodo di abbandono, che potrebbe giustificare l'accumulo, riscontrabile nella differenza di livello tra la corte del santuario e il pavimento della prima chiesa. Quest'ultima deve, quindi, essere stata eretta tra la fine del V sec. d.C. e la prima metà del VI sec. d.C.

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che la conversione dell'Asklepieion sia stata preceduta da episodi di violenza da parte dei cristiani nei confronti degli edifici pagani<sup>2411</sup>. Tale ipotesi sembra basarsi sulla mutilazione di diversi rilievi votivi rinvenuti nel santuario<sup>2412</sup>. Contro una distruzione violenta dell'Asklepieion parla, però, l'estensivo riutilizzo delle sue strutture all'interno della basilica, che è indice, a detta di Traulos, del buono stato di conservazione di queste ultime<sup>2413</sup>. Ritengo, quindi, che le mutilazioni dei rilievi vadano interpretate come episodi occasionali e isolati, secondo quanto già osservato per il Partenone.

In seguito agli scavi da lui condotti nella basilica sorta sulle rovine dell'Asklepieion, Traulos ipotizzò che l'inglobamento della stoa dorica e della fonte sacra nella chiesa parlasse in favore di una continuità delle pratiche curative<sup>2414</sup>. La chiesa sarebbe stata verosimilmente dedicata ai santi guaritori Cosma e Damiano. La continuità di tali pratiche viene ipotizzata per diversi *asklepieia* e centri di pratiche curative pagane in tutto il bacino del Mediterraneo, come hanno messo in luce recenti contributi sulla medicina nella tardo antichità<sup>2415</sup>. In realtà, l'ipotesi di una continuità funzionale della stoa dorica si basa, in questo caso, solo sulla continuità topografica: mancano, infatti, elementi concreti per stabilire la funzione della struttura in seguito al suo inglobamento nella chiesa. Mi sembra, inoltre, significativo a questo proposito che la stoa dorica non venga mantenuta nella sua integrità, bensì inglobata secondo un principio puramente utilitaristico: la sua navata meridionale diventa, infatti, la navata settentrionale della chiesa (tav. 58, 2). Anche riguardo al santo o ai santi a cui la basilica era dedicata non disponiamo di nessun indizio. La Karivieri ha proposto un'ipotesi alternativa a quella di Traulos, secondo la quale la chiesa sarebbe stata dedicata a Cristo Salvatore: nei santuari di Cristo Salvatore, infatti, l'acqua sembra assumere un particolare significato, come

---

<sup>2410</sup> Vedi sopra.

<sup>2411</sup> Melfi 2007, 407; Köhler, Xyngopoulos e di recente Di Branco si sono pronunciati a favore di una distruzione violenta del santuario di Asclepio da parte dei cristiani (Köhler 1877, 259; Xyngopoulos 1915, 52; Di Branco 2009, 316–318); secondo la Aleshire e la Karivieri, invece, non è possibile stabilire quali furono le cause della distruzione del santuario (Aleshire 1989, 19; Karivieri 1995–1997).

<sup>2412</sup> Vedi, per esempio, Svoronos 1908–1937, 247 n. 1332 (asportazione delle teste); 254 n. 1334 (asportazione delle teste); 257 n. 1338 (dipintura in rosso di croci). Secondo Svoronos, l'ultimo rilievo, che non presenta tracce di mutilazione, ma solo di "cristianizzazione" tramite l'apposizione delle croci, sarebbe stato usato anche dai cristiani per scopi cultuali. La raffigurazione di Epione potrebbe essere stata interpretata come quella di un santa in un gesto benedicente.

<sup>2413</sup> Traulos 1939–1941, 64.

<sup>2414</sup> Traulos 1939–1941, 56 s. Della stessa opinione Janin 1975, 303.

<sup>2415</sup> Vedi a questo proposito in particolare Lehmann 2007 e Markschiefs 2007.

suggerirebbe anche ad Atene l'inglobamento della fonte sacra<sup>2416</sup>. Recentemente la Papaeuthymiou ha avanzato un'ulteriore proposta, basata su nuovi dati<sup>2417</sup>. Gli scavi ottocenteschi recuperarono sotto l'abside della chiesa bizantina dell'Asklepieion un reliquiario d'argento<sup>2418</sup>. Quest'ultimo sarebbe databile in base a confronti tipologici alla fine del V/inizio del VI sec. d.C. L'archeologa greca ritiene, quindi, che la più antica chiesa eretta sulle rovine dell'Asklepieion fosse consacrata al culto di martiri, le cui reliquie sarebbero state trasferite nel nuovo edificio religioso di epoca bizantina, continuando il culto. In base a una fonte dell'XI sec. d.C., che menziona la presenza all'interno dell'area fortificata dell'Acropoli di una chiesa contenente le reliquie dei martiri Mēnas e Ermogenēs, la Papaeuthymiou individua nei due santi i destinatari del culto della prima basilica dell'Asklepieion<sup>2419</sup>. L'ipotesi è sicuramente interessante, ma non dobbiamo dimenticare che il reliquiario è stato rinvenuto associato alla chiesa di epoca bizantina e non a quella tardo antica. Una continuità del culto è possibile, ma non si può escludere che il reliquiario abbia una diversa provenienza e che i sacri resti siano stati trasferiti solo più tardi alle pendici dell'Acropoli. Questo sembrerebbe confermato dall'assenza di sepolture *ad sanctos* associate alla chiesa più antica: queste ultime compaiono, infatti, solo in epoca bizantina. Non si può, a mio avviso, neanche escludere la possibilità che l'iscrizione che menziona il fondatore di una chiesa di Sant'Andrea si riferisca proprio alla chiesa dell'Asklepieion, come già suggerito dalla Aleshire e da altri<sup>2420</sup>. In ogni caso, il santuario di Asclepio viene spesso presentato nella letteratura archeologica come un importante esempio di continuità nel passaggio tra il paganesimo e il cristianesimo, per il mantenimento del carattere di centro curativo. Tuttavia, un attento esame dei dati archeologici invita piuttosto alla cautela.

Quando la chiesa venne costruita nella *parodos* orientale del Teatro di Dioniso, quest'ultimo aveva cessato di funzionare (tav. XXVII, 1). Non solo il nuovo edificio di culto cristiano andava a occupare una delle *parodoi*, ma, come abbiamo già visto, esso anetteva e riutilizzava l'orchestra, a cui era collegato attraverso il *bema* di Fedro e una scaletta<sup>2421</sup>. Mancano, purtroppo, reali elementi datanti relativi all'erezione della basilica, che Traulos collocava alla metà del V sec. d.C., ma che più recentemente Castrén e la Baldini porrebbero nella prima metà del VI sec. d.C.<sup>2422</sup>. Per l'abbandono del teatro disponiamo di un *terminus ante quem* al VI sec. d.C., dato dal rinvenimento di elementi architettonici a esso pertinenti nella riparazione di un canale della Odos Metro I del quartiere di Markygiannē<sup>2423</sup>. La grande differenza tra il livello pavimentale della basilica e quello dell'orchestra potrebbe suggerire un accumulo formatosi durante il periodo intercorso

---

<sup>2416</sup> Karivieri 1995–1997, 904 s.

<sup>2417</sup> Papaeuthymiou 2012, 92.

<sup>2418</sup> Papaeuthymiou 2012, 85–91.

<sup>2419</sup> Papaeuthymiou 2012, 92.

<sup>2420</sup> Aleshire 1989, 20 con bibliografia.

<sup>2421</sup> Vedi l'appendice allegata e sopra.

<sup>2422</sup> Traulos 1939–1941; Baldini Lippolis 1995, 185 s.; Castrén 1999, 221.

<sup>2423</sup> Kalligas 2000, 37 s.

tra la cessazione d'uso del teatro e la costruzione della chiesa. Potremmo, quindi, immaginare, che il primo abbia smesso di funzionare nel corso del V sec. d.C. e sia stato poi utilizzato come cava di materiali.

Dietro l'erezione della chiesa nella *parados* orientale potrebbero celarsi ragioni di ordine pratico, legate alla disponibilità di materiale da costruzione. Traulos ha ipotizzato che la chiesa sia sorta sul luogo di sepoltura di alcuni martiri morti nel corso di spettacoli cruenti all'interno del Teatro di Dioniso<sup>2424</sup>. Come abbiamo già osservato, non ci sono, tuttavia, elementi concreti a sostegno di questa teoria.

## Conclusioni

Nel corso dei secoli che vanno dal III alla fine del VI d.C. l'Acropoli subisce notevoli trasformazioni, che, come abbiamo già accennato, riguardano principalmente il rafforzamento del suo carattere di roccaforte e la rifunzionalizzazione dei suoi monumenti, legata, in particolare, alla creazione di edifici per il culto cristiano. Non siamo, purtroppo, ben informati riguardo alla vita tardo antica di tutti gli edifici sul *plateaux* e sulle pendici, ma possiamo cercare di ricostruire a grandi linee lo sviluppo della collina nel periodo di interesse.

Nel III, IV e probabilmente fino all'inizio del V sec. d.C. l'Acropoli è ancora sede di diversi santuari pagani. Alcuni sembrano conoscere una crisi nel corso del III sec. d.C., come suggerisce l'interrompersi delle attestazioni epigrafiche relative al culto di Apollo e al culto di Asclepio. Quest'ultimo dovette, comunque, sopravvivere fino al V sec. d.C. Oltre alla testimonianza di Marino, il ritratto di età tetrarchica rinvenuto nel santuario potrebbe rappresentare un ulteriore indizio della sua attività. Alla metà del IV sec. d.C., invece, si data l'ultima attestazione conosciuta della celebrazione delle Dionisie e della processione che conduceva la statua di culto di Dioniso dall'Accademia al suo santuario alle pendici meridionali dell'Acropoli. E' però possibile, secondo la testimonianza di Marino, che il santuario funzionasse ancora nel V sec. d.C. Il più importante e il più longevo dei culti pagani è, senza dubbio, quello di Atena Poliade. La processione della Panatenee si svolge ancora all'inizio del V sec. d.C., come attestato dalle fonti epigrafiche.

Ancora fino all'inizio del V sec. d.C. l'Acropoli costituiva un importante luogo rappresentativo per la città, come testimonia la pratica ininterrotta di erigere statue onorarie sul *plateaux*. Queste sembrano ridursi sensibilmente nel corso del III sec. d.C., ma continuano a celebrare personalità dell'amministrazione imperiale, cittadini ateniesi e sacerdoti attivi sulla collina.

Il V sec. d.C. rappresenta un momento di importante rottura, dopo il quale il volto dell'Acropoli non sarà più lo stesso. Tramite l'asportazione della statua dell'Atena Parthenos, il Partenone viene sconsecrato. Anche l'Asklepion viene abbandonato prima della fine del V sec. d.C. e lo stesso possiamo immaginare che sia accaduto all'Eretteo e al santuario di Dioniso. Segue la realizzazione di numerose chiese, tra la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C. La conversione del Partenone e dell'Eretteo avviene, tuttavia, senza alterare l'aspetto esteriore degli edifici, forse per motivi estetici o per il significato che questi avevano assunto nella storia della città. Nel corso del V sec. d.C. viene abbandonato anche il Teatro di Dioniso, in parte poi utilizzato

---

<sup>2424</sup> Traulos 1953–54, 309.

come cava di materiali, in parte rifunzionalizzato attraverso la costruzione di una chiesa nella *parodos* orientale, che riutilizzava l'orchestra come atrio o cisterna. La cristianizzazione dell'Acropoli e delle sue pendici si riflette anche nella creazione di cimiteri *intra urbem* nell'Odeion di Pericle e nell'Odeion di Erode Attico. La loro nascita sembra databile proprio nel V sec. d.C. inoltrato e coincide con il processo di creazione delle prime chiese. Forse a causa dell'importanza rivestita dall'Acropoli come santuario pagano, il processo di cristianizzazione avvenne qui in maniera piuttosto intensa. Le chiese tardo antiche sono, infatti, numerose (Partenone, Eretteo, Teatro di Dioniso, Asklepieion, e forse portico meridionale dei Propilei e Odeion di Erode Attico). Anche le iscrizioni cristiane diverse da quelle funerarie appaiono in numero considerevole. Al contrario, dopo l'inizio del V sec. d.C. cessano le attestazioni di iscrizioni onorarie e dell'erezione di statue sul *plateaux*.

Di pari passo con le importanti trasformazioni sopra tratteggiate, si pongono gli interventi che rafforzano il carattere dell'Acropoli come roccaforte. La datazione di alcuni ci sfugge ancora, ma essi cominciarono nel III sec. d.C. con l'affacciarsi delle prime minacce barbariche e caratterizzarono tutta l'epoca tardo antica, interessando il rafforzamento e il miglioramento delle difese e l'organizzazione dell'approvvigionamento idrico.

Nel corso dei tre secoli presi in considerazione l'Acropoli è stata trasformata da sede di santuari pagani e luogo rappresentativo dell'identità ateniese e panellenica in una roccaforte, fortemente caratterizzata in senso cristiano.

## 5M. LE FORTIFICAZIONI TARDO ANTICHE DI ATENE

### Stato delle fortificazioni ateniesi nel III sec. d.C. e introduzione al problema del sistema difensivo in età tardo antica

Numerosi fonti di diversa natura – letterarie, epigrafiche e archeologiche – indicano che anche Atene, come molte altre città dell'impero, provvide in età tardo antica a una riorganizzazione del suo sistema difensivo<sup>2425</sup>. Nel III sec. d.C. le fortificazioni della città comprendevano una cinta esterna e un muro a protezione dell'Acropoli (tavv. 1, 1. 51, 1). La cinta esterna, lunga 6,5 km e risalente all'età temistoclea, aveva subito numerosi interventi di restauro nel corso dell'epoca ellenistica, ma dopo gli anni turbolenti dell'opposizione a Roma e della conquista, i tre secoli della *pax romana* l'avevano resa inutile e ne avevano determinato il lento abbandono<sup>2426</sup>. Essa rimase, tuttavia, in piedi a segnare il limite tra area urbana ed extraurbana e sulla sua linea si impostarono molti degli interventi di età tardo antica. Anche le fortificazioni dell'Acropoli, risalenti all'età classica, avevano ormai perso in epoca imperiale il loro significato<sup>2427</sup>.

I problemi legati al sistema difensivo di Atene in età tardo antica sono numerosi e di non facile soluzione. Da una parte, si dispone di numerose testimonianze letterarie ed epigrafiche relative a interventi che hanno a oggetto le fortificazioni. Dall'altra parte, questo materiale è stato spesso associato in maniera forzata alle evidenze archeologiche, sperando di fare luce su una datazione, che si presenta problematica per il largo impiego di *spolia* nell'edilizia tardo antica. Già gli scavi ottocenteschi riscontrarono tratti murari costruiti facendo abbondante uso di materiale più antico, sia nella zona del Dipylon che nella parte orientale della città, presso il palazzo del parlamento<sup>2428</sup>. Il primo tentativo di studio sistematico fu condotto da Noack, in particolare sul settore portato in luce all'interno del parco archeologico del Ceramico<sup>2429</sup>. I contributi che rappresentarono una svolta nello studio delle fortificazioni tardo antiche di Atene furono gli scavi americani nel tratto murario conservatosi sulle colline sud-occidentali<sup>2430</sup> e le indagini di Threpsiadēs e Traulos a sud dell'Olympieion<sup>2431</sup>. Tentando di conciliare evidenza archeologica e fonti letterarie, furono individuate due diverse fasi di restauro della cinta temistoclea databili in età tardo antica: una consisteva in un muro a doppia cortina e riempimento interno, che faceva uso di molti elementi di reimpiego legati con malta e un'altra, più recente, che utilizzava principalmente la tecnica dell'*opus incertum*, caratterizzata dall'uso di una malta

---

<sup>2425</sup> In generale per il processo di fortificazione delle città dell'impero in età tardo antica vedi Roblin 1965; Gregory 1982; Johnsons 1983; Müller-Wiener 1986; Crow 2001; Kirilov 2007.

<sup>2426</sup> In generale per la cinta temistoclea vedi Theocharaki 2011 con bibliografia.

<sup>2427</sup> Per le fortificazioni dell'Acropoli vedi Monaco 2010h con bibliografia.

<sup>2428</sup> Vedi l'appendice allegata. I tratti murari scoperti nel settore orientale della città e presso il palazzo del parlamento furono considerati appartenenti a una fortificazione di età adrianea.

<sup>2429</sup> Noack 1907.

<sup>2430</sup> Thompson – Scranton 1943.

<sup>2431</sup> Threpsiadēs – Traulos 1961/1962.

molto tenace, in cui non manca anche l'inglobamento di *spolia*. La prima fase fu ricondotta ai restauri promossi dall'imperatore Valeriano e tramandati da diverse fonti letterarie, mentre la seconda fu attribuita a un intervento di Giustiniano, di cui parla Procopio<sup>2432</sup>.

Atene fu poi dotata di un'altra cinta difensiva, individuata già nel corso di scavi ottocenteschi e ora conosciuta come Post-herulian wall. Il nome le fu dato dagli archeologi dell'American School of Classical Studies, che ne indagarono quasi interamente il fianco occidentale. Esso, infatti, prendendo le mosse dalla terrazza dei Propilei e arrivando all'estremità settentrionale della Stoa di Attalo, ricade in gran parte all'interno dell'area dell'Agora greca, il cui scavo era ed è di competenza degli archeologi americani (tavv. 1, 2. 31, 1). Altri tratti attribuiti ai settori settentrionale e orientale del circuito sono stati portati in luce nel corso di diversi interventi di scavo dall'Ottocento a oggi. La cinta, lunga 1,5 km, includeva un'area di 120300 m<sup>2</sup>, pari a 1/19 della superficie racchiusa dalle fortificazioni di epoca precedente. Le mura cd. post-erule proteggevano la zona a nord dell'Acropoli e comprendevano, oltre alla rocca, l'Agora romana e la Biblioteca di Adriano. Esse furono inizialmente associate agli interventi condotti sotto l'imperatore Valeriano e datate in questo periodo: nelle pubblicazioni ottocentesche e dell'inizio del secolo scorso, la cinta compare, infatti, con il nome di "muro valeriano"<sup>2433</sup>. Altri studiosi attivi in questo periodo proposero un'ipotesi alternativa e la ricondussero all'intervento di età giustiniana menzionato da Procopio<sup>2434</sup>. Una diversa teoria attribuiva la fortificazione all'epoca medievale e in particolare all'iniziativa degli Acciaiuoli, sulla base di una testimonianza quattrocentesca, che si riferisce ai monumenti della zona interna alle mura come "della terra ultimamente murata"<sup>2435</sup>. Infine, in seguito alla prime indagini archeologiche condotte negli anni trenta del Novecento sul fianco occidentale del circuito da parte dell'American School of Classical Studies, fu proposta una datazione agli anni '80 del III sec. d.C., sotto il regno di Probo. La datazione degli archeologi americani si basa fondamentalmente su due argomenti, di natura diversa. Il primo riguarda l'evidenza di un tesoretto monetale, i cui coni più tardi sono dell'epoca di Probo e che fu rinvenuto – in circostanze peraltro non chiarissime – sotto il tratto di muro, che correva sulla *paved court* della Klepsydra, alle pendici settentrionali dell'Acropoli, e che fu asportato in occasione degli scavi<sup>2436</sup>. Il secondo argomento riguarda, invece, la tecnica costruttiva delle mura cd. post-erule: dal momento che queste reimpiegano largamente elementi architettonici dei monumenti dell'Agora greca, la loro costruzione può essere avvenuta solo dopo un evento catastrofico che ha distrutto questi monumenti, rendendone disponibile il materiale costruttivo per nuovi usi<sup>2437</sup>. L'evento è stato identificato con l'attacco degli Eruli del 267 d.C., un episodio noto da diverse fonti letterarie, a cui gli archeologi americani hanno ricondotto numerosi orizzonti di distruzione, rivelati

---

<sup>2432</sup> Per le fonti letterarie relative vedi più avanti.

<sup>2433</sup> Vedi per esempio Guidi 1921/1922, Shear 1938, 327.

<sup>2434</sup> Per esempio Sôtēriou 1920; Sôtēriou 1927, 28.

<sup>2435</sup> Guidi 1921/1922, 37. La testimonianza è quella dell'anonimo milanese, che visitò Atene nel 1466 o 1470. Vedi in proposito Ziebarth 1899 e Traulos 1988, 125 nota 1.

<sup>2436</sup> Shear 1938, 332 s. Per la Klepsydra vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>2437</sup> Frantz 1988, 5–11.

dagli scavi dell'Agora<sup>2438</sup>. Secondo l'interpretazione della Frantz, che sintetizza le posizioni dell'American School of Classical Studies, l'attacco del 267 d.C. rappresenterebbe non solo la fine dell'Agora del Ceramico come pubblica piazza, ma un colpo gravissimo per l'intera città, che, decimata della sua popolazione, avrebbe deciso di rifugiarsi all'indomani della catastrofe all'interno di una cerchia muraria ridotta e meglio difendibile<sup>2439</sup>. Solo alla fine del IV sec. d.C. si lascerebbero intravedere i segni di una ripresa, che incoraggiò gli ateniesi ad avventurarsi nuovamente fuori dalle mura cd. post-erule<sup>2440</sup>. A questo punto, il circuito murario esterno fu messo di nuovo in funzione e ritenuto adeguato alla difesa della città; in questa prospettiva apparirebbe giustificabile quanto scrive Zosimo, che nel 396 d.C. Alarico pensò di poter conquistare facilmente Atene, perché i cittadini non sarebbero riusciti a presidiare la loro vasta cinta muraria<sup>2441</sup>. Nonostante le tendenze più recenti ridimensionino la portata dell'attacco del 267 d.C., la datazione della cinta all'epoca di Probo raccoglie ancora i consensi della maggior parte degli studiosi<sup>2442</sup>. Non mancano, tuttavia, voci contrarie, come quelle della Baldini<sup>2443</sup> e di Greco<sup>2444</sup>. Gli studiosi italiani hanno individuato numerosi punti deboli nella ricostruzione, proposta dagli archeologi americani. In primo luogo, i dati stratigrafici su cui si basa la cronologia tradizionale del circuito sono spesso poco chiari: viene data grande importanza al tesoretto dell'età di Probo, mentre è praticamente ignorato il rinvenimento in una trincea di fondazione di una moneta di Massimiano. Notevole è, inoltre, il peso dato alle evidenze numismatiche, mentre manca del tutto la pubblicazione del materiale ceramico, ricavato dallo smontaggio del muro e che potrebbe, invece, offrire un'indicazione cronologica più esatta. Risulta, in ogni caso, inspiegabile l'incongruenza tra la superficie cinta dalle mura cd. post-erule e l'estensione di Atene nel periodo considerato, che sembra, invece, continuare a prendere come riferimento la linea della cinta temistocleo-valeriana. Quello che non convince, infine, della ricostruzione proposta dagli archeologi americani è che nel giro di un secolo – al momento della minaccia gotica del 396 d.C. – le esigenze difensive degli ateniesi sarebbero completamente cambiate, attestandosi di nuovo sulla linea della fortificazione temistocleo-valeriana.

---

<sup>2438</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca.

<sup>2439</sup> Frantz 1988, 1–5.

<sup>2440</sup> Frantz 1988, 22.

<sup>2441</sup> Frantz 1988, 58; per il passo in questione vedi Zos. 5, 5/6.

<sup>2442</sup> Per la revisione dell'impatto dell'attacco erulo vedi Castrén 1994. Per il consenso che la datazione e l'interpretazione della cinta cd. post-erula, promosse dagli archeologi americani, raccolgono negli studi più recenti vedi per esempio Crow 2001, 90; Zachariadou 2008, 154; Burkhardt 2010, 122; Zachariadou 2008, 160; Theodoraki 2011, 134.

<sup>2443</sup> Baldini Lippolis 1995.

<sup>2444</sup> Greco 2009, 217–220.

Il quadro è completato da un'ulteriore opera di fortificazione, attribuita tradizionalmente all'età tardo antica e che vede questa volta coinvolta l'Acropoli. Si tratta della costruzione della cd. porta Beulé, che protegge l'accesso alla cittadella<sup>2445</sup>.

Nel 2011 è apparso un lungo articolo di Anna Maria Theodoraki relativo alle fortificazioni ateniesi dall'età classica all'età tardo antica, in cui vengono analizzati i percorsi delle mura e le diverse tecniche costruttive<sup>2446</sup>. Riguardo alla cinta cd. post-erula l'appendice di Traulos nel volume della Frantz del 1988 si sofferma dettagliatamente sul fianco occidentale<sup>2447</sup>. Di recente un importante articolo di Tsoniōtēs ha riguardato, invece, gli altri tratti scoperti, in particolare del settore settentrionale<sup>2448</sup>. Non si vuole, pertanto, in queste sede tornare sugli aspetti tecnici del sistema difensivo, che sono già stati ampiamente discussi in questi contributi. L'analisi che segue si concentrerà, invece, sul problema cronologico, sul significato degli interventi relativi alle fortificazioni, sul loro impatto sulla città di età tardo antica e sul suo apparato monumentale. Si tenterà di esporre una accanto all'altra tutte le evidenze che riguardano il sistema difensivo di Atene nel periodo di interesse, sperando che una visione d'insieme possa suggerire l'interpretazione giusta da seguire.

### Testimonianze letterarie

Possediamo diverse testimonianze letterarie sulle fortificazioni ateniesi in età tardo antica, che sono state utilizzate dagli studiosi, a volte anche troppo meccanicamente, per datare numerosi interventi riscontrati archeologicamente. Il primo gruppo di fonti, rappresentato da Zosimo<sup>2449</sup>, Sincello<sup>2450</sup> e Zonaras<sup>2451</sup>, si riferisce a un'iniziativa collocabile cronologicamente alla metà del III sec. d.C. Il quadro tratteggiato dai tre

---

<sup>2445</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e la relativa appendice.

<sup>2446</sup> Theodoraki 2011.

<sup>2447</sup> Traulos 1988.

<sup>2448</sup> Tsoniōtēs 2008.

<sup>2449</sup> Zos. 1, 29, 2/3: *Σκυθῶν δὲ ἐξ ἡθῶν ἀναστάντων καὶ Μαρκομαννῶν πρὸς τούτοις ἐξ ἐφόδου τὰ πρόσοικα τῆ Ρωμαίων ἀρχῆ χωρία λεηλατούντων, εἰς ἔσχατον μὲν ἢ Θεσσαλονίκη περιέστη κινδύνου, μόλις δὲ καὶ σὺν πόνῳ πολλῶ τῆς πολιορκίας λυθείσης τῶν ἔνδον καρτερῶς ἀντισχόντων, ταραχαῖς ἢ Ἑλλάς ἐξητάζετο πᾶσα. καὶ Ἀθηναῖοι μὲν τοῦ τεύχους ἐπεμελοῦντο μηδεμιᾶς, ἐξότε Σύλλας τοῦτο διέφειρεν, ἀξιοθέτος φροντίδος, Πελοποννήσιοι δὲ τὸν Ἴσθμὸν διετείχιζον, κοινῇ δὲ παρὰ πάσης φυλακῆ τῆς Ἑλλάδος ἐπ'ἀσφαλείᾳ τῆς χώρας ἐγίνετο.*

<sup>2450</sup> Synk. 381: *Ἐπὶ Οὐαλεριανοῦ δὲ καὶ Γαλιηνοῦ πάλιν οἱ Σκύθαι διαβάντες τὸν Ἴστρον ποταμὸν τὴν τε Θράκην ἐλήισαν καὶ Θεσσαλονικὴν ἐπολιορκήσαν τὴν Ἰλλυριδα πόλιν, οὐδὲν ἄριστον ἐπ'αὐτῇ δράσαντες τῆ τῶν φύλακων ἀνδρεία. διὰ τοῦτο ταραχθέντες Ἕλληνας τὰς Θερμοπύλας ἐφρουρήσαν · τότε τεύχος Ἀθηναῖοι ἀνεκοδόμησαν καθαιρεθὲν ἀπὸ τῶν Σύλλου χρόνων, Πελοποννήσιοι δὲ ἀπὸ θαλάσσης εἰς θάλασσαν τὸν Ἴσθμὸν διετείχισαν ...*

<sup>2451</sup> Zon. 12, 23: *Οἳ τε γὰρ Σκύθαι τὸν Ἴστρον διαβάντες καὶ αὐθις τὴν Θρακῶν χώραν ἠνδραποδίσαντο, καὶ πόλιν περιφονῆ τὴν Θεσσαλονικὴν ἐπολιορκήσαν μὲν, οὐ μέντοι καὶ εἶλον. Εἰς δέος δὲ τοσοῦτον ἅπαντας περιέστησαν, ὡς Ἀθηναίους μὲν ἀνοικοδομῆσαι τὸ τεύχος τῆς ἑαυτῶν πόλεως καθηρημένον ἐκ τῶν τοῦ Σύλλα χρόνων, Πελοποννησίους δὲ διατειχίσαι τὸ Ἴσθμὸν ἀπὸ θαλάσσης εἰς θάλασσαν.*



autori nella loro opera storica è molto simile: sotto il regno di Valeriano gli Sciti attraversarono il fiume Istro (il Danubio), devastarono la Tracia e assediaron Salonicco. Tutta la Grecia era in allarme e gli Ateniesi riedificarono le loro fortificazioni, decadute dai tempi dell'assedio sillano nell'86 a.C. Anche gli abitanti del Peloponneso fortificarono l'Istmo. Si può discutere sul coinvolgimento più o meno diretto di Valeriano nella riorganizzazione delle difese della Grecia<sup>2452</sup>, ma l'informazione per noi rilevante e trasmessa con chiarezza da questi autori è che, in conseguenza dell'allarme provocato dalle invasioni barbariche, gli Ateniesi decisero di preoccuparsi delle loro fortificazioni.

Un altro riferimento alla riorganizzazione del sistema difensivo delle città greche è contenuto nel panegirico di Claudio Mamertino per l'imperatore Giuliano l'Apostata<sup>2453</sup>. L'autore ricorda la decadenza di molti centri come Nicopoli, Eleusi e Atene; quest'ultima versava all'epoca in uno stato deplorabile, sia nel pubblico che nel privato. L'imperatore Giuliano si sarebbe, allora, reso responsabile di importanti interventi relativi alle fortificazioni e all'approvvigionamento idrico, che avrebbero permesso una nuova fioritura di numerose città della Macedonia, dell'Illirico e del Peloponneso. Come già osservato dalla Frantz, gli interventi di Giuliano vengono descritti in maniera topica e generica: sia il sottolineare la decadenza dei centri beneficiati sia l'attenzione particolare rivolta dal benefattore alle fortificazioni e all'approvvigionamento idrico risultano, infatti, elementi tipici e ricorrenti della letteratura panegiristica dell'epoca<sup>2454</sup>. Anche se il passo di Mamertino suggerisce che Giuliano si sia prodigato nei confronti delle città greche, non troviamo nessun riferimento concreto alle fortificazioni di Atene. La portata del suo intervento su Atene, quindi, non può essere compresa pienamente.

Il più tardo riferimento nelle fonti letterarie antiche alle fortificazioni ateniesi è contenuto in Procopio<sup>2455</sup>. L'autore descrive la riorganizzazione degli apparati difensivi delle città a sud delle Termopili promossa dall'imperatore Giustiniano e annovera tra queste città anche Atene, le cui mura avevano sofferto i danni del tempo, perché nessuno se ne era più curato. L'attendibilità di Procopio è stata più volte messa in discussione,

---

<sup>2452</sup> Zosimo scrive che Valeriano, dopo la sua ascesa al trono, si occupò degli affari dell'impero (Zos. 1, 29, 2). Questo avrebbe previsto, secondo Armstrong, un diretto coinvolgimento nella riorganizzazione dell'apparato difensivo delle città greche, che urgeva un rinnovamento (Armstrong 1987, 236). Questo diretto coinvolgimento dell'imperatore è, invece, negato dalla Frantz (Frantz 1988, 2).

<sup>2453</sup> Mamertinus Grat. Act. Jul. 9. *Ipsae illae bonarum artium magistrae et inventrices Athenae, omnem cultum publice privatimque perdiderant. In miserandam ruinam conciderat Eleusina. Sed universas urbes ope imperatoris refotas enumerare perlongum est: scire satis es cunctas Macedoniae, Illyrici, Peloponnesi civitates unis aut binis epistolis maximi imperatoris repentinam induisse novatis moenibus juventutem, aquas omnibus loci scaterere ...*

<sup>2454</sup> Frantz 1988, 21. Confronta per esempio le orazioni panegiristiche di Imerio per i proconsoli Cervonius (Him. Or. 38), Ampelio (Him. Or. 31).

<sup>2455</sup> Procopius de aed., 4, 2, 24: *Καὶ πόλεις δὲ τῆς Ἑλλάδος ἀπασάς, αἵπερ ἐντός εἴσι τῶν ἐν Θερμοπύλαις τευχῶν, ἐν τῷ βεβαίῳ κατεστήσατο εἶναι, τοὺς περιβόλους ἀνανεωσάμενος ἅπαντας. Καταρρεΐπεσαν γὰρ πολλῶ πρότερον, ἐν Κορίνθῳ μὲν σεισμῶν ἐπιγενομένων ἐξαισίων, Ἀθήνησι δὲ καὶ Πλαταιῶσι κὰν τοῖς ἐπὶ Βοιωτίας χωρίοις χρόνου μὲν μήκει πεπονηκόσιν, ἐπιμελησαμένου δὲ αὐτῶν οὐδενός τῶν πάντων ἀνθρώπων.*

ma, alla luce delle evidenze archeologiche gli studiosi tendono generalmente a prestarvi fede, almeno per quanto riguarda le fortificazioni ateniesi<sup>2456</sup>.

### Testimonianze epigrafiche<sup>2457</sup>

Le testimonianze epigrafiche che ricordano interventi sulle fortificazioni ateniesi di età tardo antica sono relativamente numerose, ma la loro datazione e la loro interpretazione appaiono il più delle volte problematiche.

Le più discusse risultano, senza dubbio, le iscrizioni IG II<sup>2</sup> 5199 e 5200<sup>2458</sup>. Della prima si dice che sia stata rinvenuta presso la chiesa di Hag. Dēmētrios Katiphorēs (tav. 33, 1) nella Plaka “Athenis in lapide moenium”, dove si conservava fino al 1861 un imponente tratto delle mura cd. post-erule. La seconda iscrizione, invece, si trovava inglobata nella torre delle mura cd. post-erule, che inquadrava a nord la porta della Pyrgiōtissa e all’interno della quale fu ricavata, durante la dominazione turca, la chiesa della Panagia Pyrgiōtissa (tavv. 33, 1. 22, 2)<sup>2459</sup>. Il testo di IG II<sup>2</sup> 5199 recita: “Amphion put up the walls of Thebes by the music of his cithara; now Illyrius (put up the walls) in my home city, following the sweet-voiced muse. Thus, untiringly (the workman) seem to achieve all of the limits of their craft”<sup>2460</sup>; mentre in IG II<sup>2</sup> 5200: si legge “This (wall) was not put together by Amphion’s sweet-sounding lyre. Neither did the powerful hands of the Cyclops build (this wall) ... of obedience ... of virtue (?)”<sup>2461</sup>. Le due iscrizioni sono accomunate dal fatto di essere entrambe in versi e di riferirsi ad Anfione, mitico costruttore delle mura di Tebe; vanno, quindi, probabilmente, attribuite allo stesso intervento. Questo intervento riguardava sicuramente le mura della città, ma la sua natura non può essere determinata più precisamente sulla base delle iscrizioni: queste sono, infatti, testi poetici e non forniscono informazioni di carattere descrittivo, come fanno, invece, altri documenti che vedremo più avanti. IG II<sup>2</sup> 5199 contiene il nome del personaggio responsabile dell’intervento, Illyrius. La sua identificazione non è esente da dubbi. L’ipotesi che ha trovato maggior seguito è quella che lo identifica

---

<sup>2456</sup> Frantz 1988, 58. 82; Baldini Lippolis 1995, 170. Per i dubbi riguardo all’attendibilità della fonte vedi Frantz 1988, 82; Baldini Lippolis 1995, 170 nota 5; Fowden 1995; Theodoraki 2011, 136.

<sup>2457</sup> In questo paragrafo intendo trattare le epigrafi che ricordano interventi sulle fortificazioni. Per le iscrizioni, invece, che sono state reimpiegate all’interno delle fortificazioni di epoca tardo antica si rimanda all’appendice allegata al presente capitolo.

<sup>2458</sup> Sironen 1994, 21 s. n. 4.

<sup>2459</sup> Per la chiesa vedi Thompson 1988, 133 con bibliografia. Per il rinvenimento dell’iscrizione vedi Koumanoudēs 1860, 8. 12. Nel volume delle Inscriptiones Graecae il luogo di rinvenimento viene indicato come “in muro ad ecclesiam Panagiae Pyrgiotissae”.

<sup>2460</sup> Si riporta la traduzione inglese di Sironen (Sironen 1994, 19). Il testo greco è il seguente: *Ἀμφ[ίων] μούσαις κithάρης ἔστη[σεν Θήβης]; τείχεα νῦν δ ἐπ’ἐμάς πατρ[ίδος Ἰλλυρριός]; ἀδύλογον μούσαν μεθέπων · [τῶ καὶ δοκέουσι] ἀκμηῆτες ῥέζειν πείρατα [πάντα τέχνας].*

<sup>2461</sup> Si riporta la traduzione inglese di Sironen (Sironen 1994, 20). Il testo greco è il seguente: *οὐ τάδε θελξιμελῆς Ἀμφινίς ἤρα[ρε φόρμιγξ]; οὐδὲ Κυκλωπεία[ς χειρὸς] ἔδ[ειμε βία]. [-----π]ειθοῦς; [-----ἀ]ρετᾶ[ς?].*

con il Claudius Leontichus Illyrius, proconsole dell'*Achaia*, areopagita e benefattore, menzionato in due iscrizioni ateniesi e in un'iscrizione che lo ricorda come il costruttore delle mura di Lapethos a Cipro<sup>2462</sup>. Le epigrafi ateniesi commemorano l'erezione di una statua per Illyrius da parte di Marco Giunio Minuciano<sup>2463</sup>. Quest'ultimo è un famoso sofista attivo ad Atene e appartenente a un'illustre famiglia discendente da Plutarco di Cheronea, i cui membri sono conosciuti grazie a testimonianze sia letterarie che epigrafiche<sup>2464</sup>. Il padre, la cui carriera è da porsi, secondo la Souda, sotto il regno di Filippo l'Arabo, era amico di Filostrato e viene citato nelle Vite dei sofisti (230–238 d.C.) come araldo dei Misteri Eleusini. La fioritura di Minuciano viene collocata dalla Souda sotto il regno di Gallieno e proprio in una lettera di questo imperatore agli ateniesi datata nel dicembre del 265 d.C., egli viene menzionato, forse in qualità di ambasciatore<sup>2465</sup>. Il figlio di Minuciano, Nicagora, fece parte nel 326 d.C. di una spedizione in Egitto al seguito di Costantino I, come attesta un'iscrizione di Tebe. Forse lo stesso Nicagora è menzionato in un'altra epigrafe del 304 d.C. come sacerdote di Asclepio a Epidauro.

In IG II<sup>2</sup> 5200 non ci sono informazioni riguardo al promotore dell'intervento sulle mura. Pur trattandosi con grossa verisimiglianza della stessa iniziativa, per le ragioni spiegate sopra, non possiamo essere sicuri che Illyrius fosse il destinatario anche di questa iscrizione.

Per il loro contenuto e il luogo di rinvenimento prossimo alle mura cd. post-erule, molti studiosi ritengono che le iscrizioni IG II<sup>2</sup> 5199 e 5200 commemorino la costruzione di questa cinta<sup>2466</sup>. Tale convinzione ha prodotto, però, a mio avviso, notevoli forzature nell'interpretazione delle iscrizioni stesse, che hanno trovato, tuttavia, largo consenso. Dopo il rinvenimento del tesoretto monetale e la proposta di datazione della cinta all'epoca di Probo, la Frantz, nel tentativo di conciliare le iscrizioni con i nuovi dati, ha messo in dubbio la cronologia di epoca gallienica fornita dalla Souda per Minuciano – e, di conseguenza per Illyrius. La proposta della studiosa americana di abbassare le date della carriera di Minuciano al 255–295 d.C. si basa su un calcolo più “stretto” – e a suo avviso più realistico – dei periodi di attività di quest'ultimo e di suo figlio Nicagora. “If Nicagoras was from 40 to 60 years old at the time (326 d.C. anno della spedizione costantiniana in Egitto), he would have been born ca. 265–285, and his father's career would have been from 15 to 35 years behind him”<sup>2467</sup>. Gli argomenti della Frantz non mi convincono pienamente, soprattutto dal momento in cui tentano di screditare una fonte antica per accordare le evidenze con un dato, attorno al quale si vuole far girare l'intera teoria. Se Minuciano compare in una lettera di Gallieno agli ateniesi del 265 d.C.,

---

<sup>2462</sup> Robert 1951.

<sup>2463</sup> La datazione dell'iscrizione relativa alle mura di Lapethos era stata fissata inizialmente al V sec. d.C., per poi essere abbassata al III sec. d.C. Vedi in proposito Robert 1951. Le iscrizioni ateniesi sono IG II<sup>2</sup> 3689 e IG II<sup>2</sup> 3690 (Sironen 1994, 19–21 nn. 2–3).

<sup>2464</sup> In generale per Minuciano e la sua famiglia vedi Millar 1969, 16–19 e il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>2465</sup> Per le lettere vedi Clinton 1971, 121–124. Questa può essere datata con precisione grazie ai titoli imperiali tra il 10 e il 31 dicembre 265 d.C.

<sup>2466</sup> Vedi per esempio Frantz 1988, 9 s.; Sironen 1994, 21 s.; Theocharakis 2011, 134.

<sup>2467</sup> Frantz 1988, 10.

perché non si dovrebbe prestar fede alla Souda, che pone il suo *floruit* in età gallienica<sup>2468</sup>? Anche l'iscrizione cipriota viene datata sotto questo imperatore: Robert collega la costruzione delle mura alla minaccia gotica del 253 d.C.<sup>2469</sup>. Anche Groag annoverava Illyrius tra i governatori in carica sotto il regno di Gallieno<sup>2470</sup> e, recentemente, tale datazione è stata ribadita da Di Branco<sup>2471</sup>.

La deduzione più naturale sembrerebbe, quindi, quella di collocare anche l'attività di Illyrius in età gallienica. L'ipotesi sembra rafforzata dalle testimonianze letterarie viste sopra, che attribuiscono a Valeriano la riorganizzazione delle fortificazioni ateniesi: l'iniziativa imperiale potrebbe essersi concretizzata attraverso l'azione del governatore di provincia Illyrius. L'intervento potrebbe essere cominciato nel periodo di co-reggenza di Valeriano e Gallieno ed essersi, poi, protratto fino a dopo la morte del primo imperatore e al regno del figlio. È stato già osservato che dietro l'interesse di Gallieno per Atene potevano celarsi motivazioni legate alla fortificazione della zona più che alla filosofia<sup>2472</sup>.

Il rapporto tra le iscrizioni e la cinta cd. post-erula non dovrebbe essere troppo enfatizzato<sup>2473</sup>. Come abbiamo visto, sappiamo che IG II<sup>2</sup> 5199 fu recuperata nel corso degli scavi del tratto murario presso la chiesa di Hag. Dēmētrios Katiphorēs, ma non conosciamo le esatte circostanze di rinvenimento. Traulos ha scritto che IG II<sup>2</sup> 5200 si trovava nella facciata occidentale della torre, in una posizione, quindi, ben visibile per chi entrasse dalla porta della Pyrgiōtissa. In realtà, leggendo i resoconti ottocenteschi dello scavo della torre, risulta chiaro che l'iscrizione in versi venne trovata nella facciata meridionale<sup>2474</sup>. Niente fa pensare che fosse in una posizione rilevata e destinata a essere letta. Non bisogna, inoltre, dimenticare che all'intero di questa torre si insediò in età turca una chiesa: non possiamo essere sicuri che IG II<sup>2</sup> 5200 abbia fatto parte dell'originaria costruzione della torre e non vi sia stata inglobata successivamente, in seguito alla costruzione della chiesa.

Come vedremo meglio più avanti, le mura cd. post-erule riutilizzano materiale più antico di ogni genere, tra cui moltissime iscrizioni. Numerose di queste furono erette originariamente nell'Agora greca; in alcuni casi il testo fa persino esplicita menzione che esse sorgevano davanti al Bouleutērion, al Metroon o alla Stoa di Zeus Eleutherios<sup>2475</sup>. Anche il testo di un'iscrizione come la IG II<sup>2</sup> 1029, rinvenuta proprio negli scavi del tratto murario presso la chiesa di Hag. Dēmētrios Katiphorēs, indica inequivocabilmente che la stele era stata eretta nell'Agora. IG II<sup>2</sup> 5190 e IG II<sup>2</sup> 5200 potevano, forse, appartenere in origine allo stesso monumento,

---

<sup>2468</sup> Anche Heath mantiene la datazione di Minuciano all'età gallienica (Heath1996).

<sup>2469</sup> Robert 1951.

<sup>2470</sup> Groag 1939, 94 s.

<sup>2471</sup> Di Branco 2006, 70–74.

<sup>2472</sup> Armstrong 1987.

<sup>2473</sup> Come suggerito già dalla Baldini Lippolis e da Greco (Baldini Lippolis 1995, 173; Greco 2009, 220 nota 14).

<sup>2474</sup> Koumanoudēs 1860, 8. 12.

<sup>2475</sup> Vedi l'appendice allegata.

data la somiglianza del contenuto e dello stile; questo avrebbe potuto essere stato un monumento onorario per Illyrius, che, come molti altri, era stato eretto nell' Agora e fu poi smembrato e riusato come materiale da costruzione<sup>2476</sup>. Un interessante parallelo per un monumento onorario relativo a un intervento sulle fortificazioni è rappresentato dall'erma eretta per Giamblico, che analizzeremo più avanti. Anche fuori da Atene troviamo alcuni confronti: a Megara, Phosphorios e il prefetto del pretorio dell' Illirico Erculius furono onorati dalla città con l'erezione di una statua per i loro interventi sulle fortificazioni<sup>2477</sup>. In entrambi i casi l'erezione della statua è commemorata da un'epigrafe in versi, simile a quelle ateniesi. Non possiamo, dall'altra parte, escludere che le due iscrizioni si trovassero originariamente nelle integrazioni valeriane della cinta temistoclea, in particolare nel nuovo tratto orientale. Già nel IV sec. d.C., infatti, ci sono evidenze che le restaurate mura fossero cadute in disuso, come indica la creazione di un cimitero di fronte a una postierla del tratto sulle Colline sud-occidentali o la realizzazione di un edificio che si addossava alle mura e le riutilizzava come parete di fondo nel tratto orientale<sup>2478</sup>. Una volta abbandonate, anche parte del loro materiale da costruzione avrebbe potuto essere asportato e destinato ad altri usi.

Un altro intervento datato ipoteticamente all'età gallienica è quello ricordato dall'iscrizione IG II<sup>2</sup> 5201<sup>2479</sup>. Il testo recita "The tower, a bulwark in wars but recently in disrepair, has now been truly fortified as a tower by the glorious hand of Panathenius, out-standing among men, in his wisdom and at his own expense"<sup>2480</sup>. In questo caso viene riportato chiaramente dall'iscrizione che l'intervento si limitò alla riparazione di una torre preesistente. L'iscrizione non è stata, purtroppo, trovata *in situ*, ma reimpiegata in un edificio di O. Ermou<sup>2481</sup>. Non siamo, quindi, in grado di capire a quale torre essa si riferisse. La datazione all'età gallienica è stata proposta sulla base dell'associazione tra Panathenius e un Atheneus menzionato dall'Historia Augusta come un ufficiale, che ricevette insieme a Cleodamus da Gallieno l'ordine di riorganizzare le difese delle città, quando nel 267 d.C. gli Sciti attraversarono il fiume Istro e dilagarono in suolo romano<sup>2482</sup>. La differenza del nome veniva spiegata dalla Frantz, in quanto Panathenius sarebbe "an enhancement of the name Athenaeus in recognition of his deeds"<sup>2483</sup>. L'identificazione tra i due personaggi mi sembra, però,

---

<sup>2476</sup> Le iscrizioni sono incise su due blocchi di epistilio, di cui non si conosce l'origine, ma che avrebbero potuto essere già stati riutilizzati in un altro tipo di monumento, prima di venire inglobati nelle fortificazioni *cd. post-erule*.

<sup>2477</sup> Il testo della prima iscrizione per Phosphorios recita: *Φωσφορίου Μεγαρήες ἀριστονόιο καμόντες εἰκόνα λαϊνέην στήσαν ἐπ' εὐδικίας, οὐνεκα πυργώσας πόλιας κρατεραλγέα θοῦρο[v] τεῦξεν ἀτάβητον δῆϊον ἐνναέταις*. Il testo dell'iscrizione per Erculius recita: *Ἐρκόλιον τὸν ἔπαρχον ἀνέστησαν Μεγαρήες παντοίων [-]ω[v] καὶ πόλεων φύλακα ἰ τείχεα δείμα[τ]ο [κ]αὶ [π]όρον ἔμπεδον ὄπα[σ]ε Νύμφ[αις] ἄστεα καὶ βουλάς πλ[ῆ]σ[ε] βροτῶν σοφίη*. Vedi in proposito Robert 1948, 60 s.

<sup>2478</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2479</sup> *τὸ[v] π]ρὶν ἄκοσμον ἐόντα πύργον, σθένος ἐν πολέμοισιν, νῦν ὄντως πύργωσεν λαμπρὰ χίρ ἡγεμονῆος οἴκοθεν εὐφραδέως Παναθη[v]ίου ἐξόχου ἀνδρῶν*.

<sup>2480</sup> Si riporta la traduzione inglese della Frantz (Frantz 1988, 10).

<sup>2481</sup> Baldini Lippolis 1995, 171.

<sup>2482</sup> SHA Gall. 13, 6. Per la datazione vedi Frantz 1988, 10 con bibliografia.

<sup>2483</sup> Frantz 1988, 10.

altamente ipotetica. Nella fonte manca, inoltre, qualsiasi riferimento concreto alle città interessate. Non solo non viene menzionata la Grecia, ma i fatti sono interamente ambientati presso il Ponto Eusino: da qui dilagarono i barbari e qui furono affrontati in battaglia da Cleodamus e Atheneus. Mi sembrerebbe, quindi, più probabile che gli *instaurandis urbibus muniendisque* fossero quelli di questa regione. Ritengo, invece, interessante l'ipotesi che il personaggio ricordato dall'iscrizione sia lo stesso a cui Imerio dedicò un epitalamio, conservatosi purtroppo solo frammentariamente<sup>2484</sup>. Quest'ultimo, di nome Panathenaeus, fu allievo di Imerio e proconsole dell'*Achaia* nel IV sec. d.C. L'associazione tra di due personaggi potrebbe essere rafforzata dal fatto che il titolo di *ἡγεμών*, riferito al Panathenius dell'iscrizione, sembra essere stato appannaggio dei governatori di provincia<sup>2485</sup>. Ci troveremmo in questo caso di fronte a una situazione simile a quella vista per Illyrius: un atto di evergetismo nei confronti di Atene, compiuto da un proconsole dell'*Achaia*, che aveva avuto rapporti personali con la città. Che Atene nel IV sec. d.C. tornasse a preoccuparsi delle sue difese non è solo comprensibile in virtù delle nuove minacce gotiche<sup>2486</sup>, ma è attestato da un'iscrizione databile con sicurezza alla fine del secolo.

Di questa iscrizione abbiamo già parlato nel capitolo sull'Agora greca, dal momento che essa fu rinvenuta nella Stoa di Attalo<sup>2487</sup>. Si tratta di un'erma iscritta, dedicata dal consiglio dell'Areopago a Giamblico. Il testo recita: “The silent hill of Areopagus honoured this man even after his dead with carvings which cannot flatter him, Iamblicus, because he built the towers, the defence wall, giving it for the (common) weal ... This Iamblicus adorned Athens through his wisdom and also raised a mighty wall for the city of Kranaos ... ?<sup>2488</sup>” Questo documento commemora la costruzione di un muro di difesa e di torri a beneficio della città di Atene. Il personaggio responsabile dell'atto evergetico è conosciuto dalle fonti letterarie: era originario di Apamea, fu allievo di Libanio e visse ad Atene tra il 362/63 d.C. e il 391 d.C., anno della sua morte<sup>2489</sup>. L'intervento sulle fortificazioni va, quindi, datato in questo lasso di tempo, mentre l'erma fu eretta dopo il 391 d.C. Gli studiosi non sono stati in grado fino a oggi di collegare questa iscrizione con un'evidenza archeologica<sup>2490</sup>. Le sue esatte circostanze di rinvenimento sarebbero state, a questo proposito, importanti. Sappiamo, però, solo che essa fu trovata all'interno della Stoa di Attalo. Al momento dello scavo e della pulitura del stoa, che precedettero la sua ricostruzione, gli archeologi americani trovarono il pavimento del monumento completamente occupato da elementi architettonici e scultorei e da epigrafi, che erano state recuperate

<sup>2484</sup> Him. Or. 37. Qui e di seguito Penella 2007, 194.

<sup>2485</sup> Penella 2007, 194.

<sup>2486</sup> Frantz 1988, 49–53; Withby 2000.

<sup>2487</sup> L'indicazione sulla scheda cartacea riporta “brought in from Stoa of Attalus”, poi corretta con “from the area of the Stoa of Attalus” (<http://agora.acsa.net> I 3542).

<sup>2488</sup> Si riporta la traduzione inglese di Sironen (Sironen 1994, 32 s.); il testo greco è il seguente: *τοῦτον καὶ μετὰ πότμον ἀθωπευτοῖς γλυφίδεσσ[ι] ὁ στεγανὸς τῖσεν πάγος Ἄρειος οὐνεκα πύργους τείχους ἔρκος ἔτευξεν Ἰάμβλιχος ὄλβον ὀπάσασα. καὶ σοφίη κόσμησεν Ἰάμβλιχος οὗτος Ἀθήνας [καὶ Κραναι]ῆ κρατερὸν τε[ίχος ἐπ]ῆρε πόλει [-----?].*

<sup>2489</sup> Raubitschek 1964; Sironen 1994, 32 s.

<sup>2490</sup> Vedi da ultimo Theocharakis 2011, 134 s.

nell'Ottocento nel corso degli scavi e in seguito allo smantellamento del tratto di muro cd. post-erulo costruito sopra la Stoa di Attalo<sup>2491</sup>. In seguito alla proposta di fissare la datazione della cinta cd. post-erula all'età di Probo, gli archeologi americani non hanno prestato attenzione all'iscrizione di Giamblico e al suo luogo di ritrovamento. Ma non possiamo escludere che anch'essa provenisse dal muro o fosse in qualche modo in connessione con esso.

Un'ultima iscrizione legata alla riorganizzazione delle difese ateniesi è quella di Flavius Septimius Marcellinus, rinvenuta nello smantellamento di uno dei bastioni di età turca sull'Acropoli e di cui abbiamo già parlato nel capitolo relativo<sup>2492</sup>. Il testo dell'iscrizione recita: “Flavius Septimius Marcellinus, the *lamprotatos* and *ex-agōnothetēs* (built) the Gateway to the Acropolis from his own resources”<sup>2493</sup>. In questo caso viene ricordato un intervento circoscritto, limitato alla costruzione di un portale sull'Acropoli. Come abbiamo già avuto modo di vedere, sia la datazione dell'iscrizione sia la struttura a cui essa si riferisce sono state oggetto di discussioni da parte degli studiosi. Gli argomenti paleografici portati a favore di una datazione nella seconda metà del IV sec. d.C. mi sembrano i più convincenti, anche alla luce dell'attenzione dimostrata in questo periodo alle fortificazioni, come testimoniano l'intervento di Giamblico e, forse, quello di Panathenius. Anche la tradizionale associazione dell'iscrizione di Marcellinus con la porta Beulé dovrebbe, a mio avviso, essere mantenuta<sup>2494</sup>.

Riassumendo le testimonianze epigrafiche sembrano attestare un intervento sulle fortificazioni, di natura non chiaribile, databile al regno di Gallieno, la costruzione/riparazione di un muro difensivo con torri nella seconda metà del IV sec. d.C. e interventi più parziali e circoscritti inquadrabili probabilmente sempre nel IV sec. d.C.

### **I restauri tardo antichi della cinta temistoclea: l'evidenza archeologica**

Sulla cinta temistoclea è possibile riconoscere numerosi interventi che fanno uso di *spolia* e che sono stati attribuiti dagli scavatori all'età tardo antica. Tra questi si possono riscontrare due tipologie ricorrenti, che sembrano riconducibili a due fasi ben definite e distinte tra loro per tecnica, scopo dell'intervento e cronologia (tavv. 31, 1. 31, 2): una consiste, infatti, in un muro con due cortine di blocchi lapidei e un nucleo interno ed è relativa alla riparazione e all'ampliamento della fortificazione antica; l'altra, invece, utilizza l'*opus incertum* ed è principalmente finalizzata alla costruzione di torri, che vengono addossate al paramento murario preesistente.

---

<sup>2491</sup> Traulos 1988, 131.

<sup>2492</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>2493</sup> Si riporta la traduzione inglese di Sironen (Sironen 1994, 28). Per il testo greco vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>2494</sup> Vedi le argomentazioni presentate nel capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

Pochi sono i tratti in cui sia possibile capire il rapporto stratigrafico tra le due tipologie di intervento menzionate e per cui si disponga di alcuni indizi sulla loro datazione. Uno di questi è il settore a sud dell'Olympieion, il cui scavo è stato, infatti, alla base dell'interpretazione delle fasi tardo antiche delle fortificazioni ateniesi (tavv. 4, 1. 5, 2. 30, 1. 31, 1)<sup>2495</sup>. Qui troviamo un tratto murario, il cui andamento si discosta da quello della cinta temistoclea, sfruttando il *peribolos* dell'Olympieion e altre costruzioni di età imperiale, per poi allinearsi nuovamente più a sud-ovest con il percorso del vecchio circuito. Il muro è costruito a doppia cortina con un riempimento interno. I paramenti esterni sono in grandi blocchi lavorati, prevalentemente in poros e in massima parte di reimpiego, e *spolia* di diverso genere, il tutto legato con malta. In nucleo interno consiste, invece, in pietrame legato con malta. In mancanza di dati stratigrafici per la costruzione del muro, un appiglio cronologico è fornito dalla necropoli, che si sviluppò subito fuori di esso, ai lati della strada, che usciva dalla città in questo punto (tav. 5, 2)<sup>2496</sup>. La disposizione delle tombe, infatti, tiene conto della linea di fortificazione. Alcune sepolture più tarde furono ricavate all'interno del fossato. La frequentazione della necropoli si data in base ai rinvenimenti ceramici dalla metà del III alla prima metà del IV sec. d.C. Essa non costituisce solo un *terminus ante quem* per la costruzione del muro, ma il suo impianto, in un punto prima non frequentato, sembra strettamente legato e dipendente dall'erezione di quest'ultimo, tanto da suggerire la contemporaneità tra i due eventi. Le torri in *opus incertum* non hanno, invece, alcun rapporto con la fase originaria del muro a doppia cortina. Esse si addossano al paramento murario senza legarsi e vengono costruite sopra il fossato, obliterando anche le tombe che vi si erano insediate (tavv. 5, 2. 31, 1). Gli scavatori Threpsiadēs e Traulos osservarono che le fondazioni delle torri furono scavate all'interno di un riempimento, databile in base ai rinvenimenti ceramici al V sec. d.C.<sup>2497</sup>. Sembra, quindi, di poter individuare a sud dell'Olympieion un intervento della metà del III sec. d.C. e un altro del V sec. d.C. o successivo.

In base ai dati raccolti dalla Theocharaki, la fase della metà del III sec. d.C. con il muro a doppia cortina sarebbe riscontrabile in altri dodici punti della cinta temistoclea e in alcuni tratti nel settore meridionale della città, in cui l'andamento della nuova linea di fortificazione si discosta dalla prima<sup>2498</sup>. In realtà, i casi in cui si dispone di reali paralleli nella tecnica costruttiva con il muro indagato a sud dell'Olympieion e di appigli cronologici sono in numero più ridotto. Attribuirei alla fase della metà del III sec. d.C. i seguenti interventi, che, pur non sempre databili con precisione, presentano forti affinità nella tecnica costruttiva: sulla Porta Sacra e nel tratto murario a sud-ovest di essa, in cui abbiamo un muro a doppia cortina, che sfrutta materiali di reimpiego e per cui si dispone anche di un *terminus ante quem* alla fine del IV sec. d.C.<sup>2499</sup>; il tratto murario all'incrocio tra le moderne O. Dipylou 12–14 e O. Agiōn Asōmatōn 22, per cui si dispone anche di un *terminus post quem* al III sec. a.C.; il tratto murario tra Leōf. Syngrou 21 e Vourvakē 2, per cui si dispone

---

<sup>2495</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2496</sup> Per la necropoli vedi il paragrafo sul settore suburbano sud-orientale nel capitolo sulle aree suburbane.

<sup>2497</sup> Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13.

<sup>2498</sup> Theocharaki 2011, 131.

<sup>2499</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata al capitolo.



di un *terminus post quem* al I sec. a.C.; i tratti murario in Leōf. Syngrou 25, all'incrocio tra O. Misaraliōtou 1 e Veikou 16 e in O. Athanasiou Diakou 28–32.

La Theocharaki e diversi studiosi prima di lei hanno ricondotto alla fase della metà III sec. d.C. un settore murario costruito completamente *ex novo*, che estendeva notevolmente verso est l'area cinta dalle mura temistoclee (tav. 1, 2)<sup>2500</sup>. A esso sono stati attribuiti numerosi tratti scoperti nel corso di diversi interventi di scavo eseguiti dall'Ottocento in poi. Questo settore si dipartiva dalla cinta temistoclea all'altezza dell'incrocio tra le moderne O. Voulē e O. Kololotrōnē (tav. 2, 2), proseguiva verso est lungo Leōf. Vas. Sophias per poi piegare a sud e attraversare il Giardino Nazionale; prima di raggiungere le rive del fiume Ilisso, la linea delle mura prendeva una direzione sud-ovest, giungendo al *peribolos* dell'Olympieion. In alcuni casi è possibile riscontrare forti paralleli nella tecnica costruttiva con le fasi della metà del III sec. d.C. attestate sulle mura temistoclee<sup>2501</sup>. Per i tratti scoperti nell'Ottocento, invece, mancano, purtroppo, sia dati stratigrafici di riferimento sia indicazioni più precise riguardo alla tecnica costruttiva: gli scavatori menzionano sempre muri costruiti con molto materiale di reimpiego, tra cui soprattutto epigrafi funerarie<sup>2502</sup>. In ogni caso, un importante appiglio cronologico per la datazione di questa addizione al circuito murario classico viene, ancora una volta, dalle necropoli. Tutta l'area poi cinta dal nuovo settore era adibita a uso funerario dall'età classica<sup>2503</sup>. Le sepolture cessano nella prima metà del III sec. d.C. Insieme alle osservazioni sui paralleli tecnici con gli interventi sulle mura temistoclee, questo importante dato ci consente di associare a un'unica fase della metà del III sec. d.C. la riparazione della vecchia cinta e la sua estensione verso est. Se anche non possiamo essere certi che i tratti murari scoperti nell'Ottocento appartengano alla fase originaria, la linea delle fortificazioni in questa parte della città fu stabilita per la prima volta alla metà del III sec. d.C.

Le mura della metà del III sec. d.C., quindi, seguivano in gran parte la linea della cinta temistoclea. Riutilizzavano, quando era possibile, i tratti più antichi sia del circuito vero e proprio sia del *proteichisma*, che in diversi punti veniva usato come cortina esterna. Le mura furono costruite completamente *ex novo* a sud dell'Olympieion, dove il loro andamento si discostava da quello della fortificazione più antica, e a est della cinta temistoclea, dove andavano a inglobare all'interno della superficie cittadina un'area, che fino a quel momento ne era rimasta esclusa. Tale ampliamento è giustificato dallo sviluppo di questa zona, che a partire dal II sec. d.C. viene occupata da lussuose residenze e impianti termali. Quando possibile, le mura del III sec. d.C. sfruttavano edifici preesistenti, come il *peribolos* dell'Olympieion o una stoa di età romana, nel settore meridionale del circuito (tav. 5, 2). Come già notato dalla Theocharaki, l'inglobamento di strutture o di materiale da costruzione più antico sembra dipendere dalla disponibilità di quello che era possibile trovare

---

<sup>2500</sup> Di circa 410000 m<sup>2</sup> (Zachariadou 2008, 153).

<sup>2501</sup> In particolare nel tratto murario e nella torre scoperti all'incrocio tra Leōf. Vas. Sophias e O. Panepistēmīou 2 o nel tratto murario all'interno del Giardino Nazionale. Vedi l'appendice allegata.

<sup>2502</sup> Vedi, per esempio, i tratti murari rinvenuti in O. Kolokotrōnē e O. Stadiou nell'appendice allegata al capitolo.

<sup>2503</sup> Qui e di seguito per lo sviluppo del quartiere orientale della città vedi Zachariadou 2000a; Zachariadou 200b e il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

(e soprattutto smantellare) nell'area per cui passavano le mura<sup>2504</sup>. In alcuni tratti, come in quello di O. Voukourestiou 6, gli scavatori hanno notato una totale assenza di *spolia*, mentre in altri il muro ne fa ampio uso<sup>2505</sup>. Quando è possibile individuare gli edifici dai quali provengono gli elementi architettonici di reimpiego, risulta chiaro che questi si trovavano nelle immediate vicinanze della cinta muraria: il tratto a sud dell'Olympieion riutilizza i blocchi del *peribolos* dell'Olympieion e il materiale costruttivo degli edifici della zona (tav. 4, 1)<sup>2506</sup>. Come spesso accade all'interno delle cinte murarie di età tardo antica, il materiale di reimpiego forse più frequentemente usato per la costruzione consiste in monumenti funerari<sup>2507</sup>. La datazione disparata di questi ultimi indica che per l'erezione del circuito ci si era probabilmente serviti anche di materiale raccolto nel corso del tempo, in seguito a ripuliture di alcuni settori delle necropoli non più in uso o troppo affollati, che era stato immagazzinato per essere destinato ad altri usi<sup>2508</sup>. Vedremo tra breve come la stessa pratica sia conosciuta anche per la cinta cd. post-erula.

Come abbiamo osservato nel tratto murario a sud dell'Olympieion, l'intervento della metà del III sec. d.C. fu seguito da un altro, che va datato dopo il V sec. d.C. Le torri indagate in questo settore trovano confronto con numerose altre, che presentano esattamente le medesime dimensioni (ca. 5 x 6 m e 1 m di ampiezza delle pareti) e la medesima tecnica costruttiva, l'*opus incertum*: la torre di O. Iōsēph tōn Rōgōn 8 (tav. 30, 1) e le torri M1, M3, M6–M9 del Compartment Wall sulle colline sud-occidentali (tav. III, 1)<sup>2509</sup>. A queste si possono aggiungere altre torri, costruite con la stessa tecnica, ma indagate solo parzialmente o di dimensioni lievemente differenti: la torre all'incrocio tra O. Dipylou 12–14 e O. Agiōn Asōmatōn 22<sup>2510</sup>; la torre in O. Koryzē 6; la torre in O. Erechtheiou 18; la torre in O. Erysichthonos 15; la torre in O. Athanasiou Diakou 28–32; le torri M2, M4<sup>2511</sup> e M5 del Compartment Wall. Le torri furono erette contro le mura della cinta temistoclea o contro quelle della metà del III sec. d.C., senza, però, legarsi organicamente con esse. In pochi casi, ad eccezione degli esemplari a sud dell'Olympieion, disponiamo di criteri di datazione stratigrafici: per la costruzione della torre M2 abbiamo un *terminus post quem* al V sec. d.C.; Thompson e Scranton parlano del rinvenimento di ceramica del VI sec. d.C. in associazione agli interventi in *opus incertum* a nord del

---

<sup>2504</sup> Theocharakis 2011, 132.

<sup>2505</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo.

<sup>2506</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo e il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

<sup>2507</sup> Vedi, per esempio, le riparazioni di III sec. d.C. delle fortificazioni di Edessa (Chrysostomou 1987, 161–169) o di Dion (Stephanidou-Tiveriou 1998, 157–197).

<sup>2508</sup> La stessa pratica viene tratteggiata da Pensabene per il caso di Ostia (Pensabene *et alii* 2007, 451. 454). Egli osserva, infatti, come il reimpiego di un monumento funerario appartenuto alla stessa famiglia in due contesti diversi suggerisca l'uso in epoca tardo antica di magazzini di *spolia*, che dovevano essere in gran parte composti da monumenti funerari, recuperati in occasione di ripuliture periodiche delle necropoli.

<sup>2509</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2510</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata.

<sup>2511</sup> La diversità nella pianta e nelle dimensioni di questa torre sono verosimilmente dovute alla sua posizione, che va a occupare l'angolo ottuso tra la Stoa orientale il Compartment Wall.

Dipylon above the gates<sup>2512</sup>; la torre in O. Erechtheiou 18 ha obliterato alcune sepolture, databili dal I al V sec. d.C.<sup>2513</sup>; le torri all'incrocio tra O. Dipylou e Asomatōn e in O. Athanasiou Diakou 28–32 si addossano alla fase della metà del III sec. d.C., che rappresenta, quindi, un *terminus post quem*<sup>2514</sup>. Per il primo gruppo di torri citate, in cui riscontriamo una forte omogeneità sia nelle dimensioni, che nella tecnica costruttiva pur in punti differenti della cinta muraria, mi sembra altamente probabile che si tratti di un unico intervento, databile nel V o nel VI sec. d.C. E' molto probabile che anche le torri del secondo gruppo ne facciano parte: anch'esse sono costruite in *opus incertum* e la lieve oscillazione nelle loro dimensioni potrebbe essere motivata da cause esterne, come la conformazione del terreno o l'influenza di strutture preesistenti, che si volevano rispettare<sup>2515</sup>.

A questa fase edilizia in *opus incertum* Thompson e Scranton attribuivano anche alcune riparazioni della cortina muraria nel settore sulle colline sud-occidentali e la ricostruzione del tratto a nord del Dipylon above di gates, a cui si addossava la torre M5<sup>2516</sup>. L'asserzione dei due archeologi americani si basava sulla constatazione dell'uso del medesimo tipo di malta. Anche il rapporto stratigrafico tra la torre M5 e la porzione di muro a cui essa si addossa suggerisce che la loro costruzione sia contestuale.

L'intervento in *opus incertum* sembra, quindi, prevalentemente concentrato a “infiltrare” il numero di torri lungo la cinta muraria. Quest'ultima, invece, doveva essere all'epoca ancora in buone condizioni: gli interventi alle cortine murarie sembrano, infatti, molto limitati. In base ad alcuni appigli cronologici, l'intervento condotto in *opus incertum* sembra dover essere datato nel V o nel VI sec. d.C.

Un caso isolato sembra rappresentato dalla torre scoperta Leōf. Vas. Sophias, di fronte a O. Merlin<sup>2517</sup>. Sono state esposte solo le sue fondazioni in blocchi di poros. La Theocharaki ne associa la costruzione alla fase edilizia della metà del III sec. d.C.<sup>2518</sup>, ma sembra che dal riempimento della fondazione provengano materiali databili alla metà del V sec. d.C.

---

<sup>2512</sup> Thompson – Scranton 1943, 376.

<sup>2513</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2514</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2515</sup> Più dubbioso appare il caso della torre scoperta all'incrocio tra O. Erysichthonos e O. Ērakteidōn (vedi l'appendice allegata). Nonostante la tecnica usata sia l'*opus incertum*, le dimensioni divergono molto da quelle delle altre torri ricondotte a questa fase.

<sup>2516</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2517</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo.

<sup>2518</sup> Theocaraki 2011, 132.

Nell'appendice a questo capitolo sono stati registrati tutti gli interventi sulle fortificazioni che, in generale, sono stati attribuiti dagli scavatori all'età tardo antica<sup>2519</sup>. Gli studiosi li hanno variamente ricondotti alle due fasi appena tratteggiate. Questo è, naturalmente possibile, ma per molti di essi, sarebbe necessario, a mio avviso, usare maggiore cautela. Nei casi, per esempio, dei tratti murari della cinta temistoclea rinvenuti tra O. Dipylou e O. Leōkoriou<sup>2520</sup>, tra O. Aiolou e O. Sophokleus, in O. Iōsēph tōn Rōgōn 8, in O. Tsamē Karatasou, in O. Erechteiou 18, tra O. Ērackleidōn 54 e O. Erysichthonos gli scavatori parlano semplicemente di riparazioni condotte con materiale di reimpiego o con blocchi di poros legati con malta o con mattoni, *spolia* e malta. Almeno sulla base dell'edito, non è possibile ricondurre questi interventi alle fasi sopra tratteggiate, che presentano caratteri di forte omogeneità, né assegnare loro una datazione alternativa. Alle stesse conclusioni porta l'analisi dei restauri della linea di fortificazione di età ellenistica sulle colline sud-occidentali, che vengono tradizionalmente associati alla fase del III sec. d.C.<sup>2521</sup>. Gli archeologi americani che scavarono questo tratto parlano di una prima fase di restauri realizzati con materiale di reimpiego, mattoni e malta, ma il modesto stato di conservazione e la presenza di interventi ancora successivi non consentono osservazioni più dettagliate sulla tecnica costruttiva. A queste riparazioni si aggiunge un intervento di restringimento della porta del Dipylon above the gates, che potrebbe essere avvenuto contestualmente ai restauri della cortina muraria, ma anche in un altro momento. Per la creazione della postierla tra il White Poros Wall e la Stoa orientale della Pnice, si dispone di un *terminus ante quem* al IV sec. d.C.; per la modifica del Dipylon above the gates un *terminus post quem* al II sec. d.C. e un *terminus ante quem* al 267 d.C. Gli stessi scavatori non si mostrarono convinti delle evidenze datanti e suggerirono con cautela una cronologia all'epoca di Valeriano, senza, però, escludere, la possibilità che gli interventi appartengano alla fine del II sec. d.C.

---

<sup>2519</sup> La lista si basa fondamentalmente sui dati raccolti dalla Theocharaki (Theocharaki 2011). La studiosa greca assegna all'età tardo antica anche due interventi, che non ho preso in considerazione nell'appendice relativa a questo capitolo, dal momento che la loro attribuzione ai restauri tardo antichi delle fortificazioni appare, a mio avviso, dubbia. Si tratta dei restauri riscontrati in un tratto del *proteichisma* scoperto in O. Vourvakē 5-7-9 (Theocharaki 2011, Th 60 con bibliografia) e di una struttura rinvenuta addossata a una torre delle fortificazioni del IV sec. a.C. all'incrocio tra O. Dipylou e O. Leōkoriou (Theocharaki 2011, Th 5 con bibliografia). Nel primo caso, gli scavatori hanno riscontrato la presenza di restauri condotti con materiale di reimpiego e databili in base ai rinvenimenti ceramici dopo il I sec. a.C. La Theocharaki assegna l'intervento alla metà del III sec. d.C., ma l'evidenza stratigrafica suggerisce, a mio avviso, la possibilità che esso sia precedente. Inoltre, il fatto che la tecnica utilizzata per i restauri non sia descritta con precisione impedisce un paragone con altri tratti murari. Nel secondo caso, gli scavatori hanno portato in luce una struttura a pianta quadrata (3 x 3 m) e realizzata con materiale di reimpiego, che hanno interpretato come una torre. La Theocharaki non si mostra d'accordo con questa interpretazione, ma ritiene che la struttura possa comunque essere legata agli interventi di età tardo antica sulle fortificazioni (Theocharaki 2011, 133 nota 183). Le nostre conoscenze di questa struttura mi sembrano troppo scarse per assegnarla agli interventi di natura difensiva: potrebbe trattarsi di una qualunque costruzione di funzione indefinibile, addossata alle mura temistoclee non più in uso. Nel caso del tratto murario scoperto all'incrocio tra O. Vourvakē e Leōf. Syngrou (Theocharaki 2001, 131 Th 64) un controllo della letteratura di riferimento mi è stato impossibile, dal momento che lo scavo in questione non è pubblicato.

<sup>2520</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata.

<sup>2521</sup> Qui e di seguito vedi l'appendice allegata.

La fase più tarda riscontrata nel tratto murario presso la Porta Sacra, invece, è rappresentata da un muro unico, che fa uso di molto materiale di reimpiego, legato da una malta tenace<sup>2522</sup>. Essa si colloca stratigraficamente dopo la fase a doppia cortina della metà del III sec. d.C., ed è, quindi, stata associata a quella che usa l'*opus incertum*<sup>2523</sup>. Tuttavia, la ceramica e le lucerne trovate all'interno del muro si datano fino alla fine del IV sec. d.C. Una datazione di questo intervento alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. sarebbe, quindi, ugualmente possibile.

### **Le mura cd. post-erule: il loro percorso e il rapporto con la topografia cittadina**

Alla cinta cd. post-erula sono stati attribuiti diversi tratti murari, scoperti alle pendici settentrionali dell'Acropoli, nell'Agora greca e nella Plaka, in particolare lungo la moderna O. Adrianou, in O. Kyrrēstou e O. Flessa (tav. 33, 1). La logica costruttiva somiglia molto a quella delle fortificazioni della metà del III sec. d.C.: si tratta, infatti, di un muro a doppia cortina con riempimento interno, che riutilizza il più possibile edifici preesistenti, da un punto di vista sia strutturale sia del materiale impiegato (tavv. XV, 1. XVII, 1. XVII, 2). Queste caratteristiche hanno rappresentato il criterio di attribuzione alla cinta dei diversi tratti scoperti, portando alla ricostruzione della maggior parte del suo percorso. Quest'ultimo può essere seguito o ricostruito con alta verosimiglianza per il fianco occidentale, per il fianco settentrionale e per il fianco orientale fino all'altezza delle moderne O. Kyrrēstou e O. Flessa. La sua connessione con l'Acropoli nel settore orientale è, invece, sconosciuta archeologicamente, così come altamente ipotetica rimane la sua presenza, suggerita da alcuni studiosi, alle pendici meridionali della rocca. L'analisi del percorso conosciuto, dell'area cinta dalle mura e della viabilità che la attraversava, può aiutarci a capire l'impatto che la costruzione di queste ultime ha avuto sulla topografia di Atene.

Il fianco occidentale della cinta rappresenta il tratto continuo più lungo conosciuto. Esso prende le mosse dalla terrazza dei Propilei, procede verso nord attraversando l'Agora greca e piega verso est presso il limite settentrionale della Stoa di Attalo (tav. 33, 1). Nel tratto alle pendici settentrionali dell'Acropoli le mura includevano al loro interno la fonte Klepsydra nella sua fase del III sec. d.C. (tav. 54, 1). Alle pendici settentrionali della rocca, così come più a nord dell'area dell'Agora greca, la linea delle fortificazioni correva lungo il lato orientale della Via Panatenaica. Nel primo settore il muro sfruttava il lato occidentale del *peribolos* dell'Eleusinion come cortina esterna (tavv. 14, 1. 17, 1. 34, 1)<sup>2524</sup>. È difficile capire in che rapporto la costruzione della cinta si ponga rispetto all'uso del santuario, dal momento in cui quest'ultimo è così poco conosciuto archeologicamente. Dobbiamo limitarci a osservare che il muro blocca uno degli accessi al *temenos*, il *propylon* che si apriva sulla Via Panatenaica, anche se quest'ultimo non rappresentava, probabilmente, l'ingresso principale. A nord dell'Eleusinion la linea delle fortificazioni si sovrappone

---

<sup>2522</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2523</sup> Knigge 1988, 55; Theocharaki 2011, 131. 135.

<sup>2524</sup> Vedi l'appendice allegata.

parzialmente al recinto di un piccolo luogo di culto, associato ipoteticamente a Ecate (tav. 34, 1)<sup>2525</sup>. Secondo la Frantz, i costruttori delle mura avrebbero mostrato rispetto per questo santuario, dal momento in cui esso non venne completamente oblitterato<sup>2526</sup>. Questo mi sembra, tuttavia, un argomento un po' debole per parlare di "rispetto". La linea delle fortificazioni fu eretta più a nord, lungo il limite orientale dell'Agora greca, al di sopra della Southeast Stoa, della Biblioteca di Pantainos e della Stoa di Attalo (tavv. 14, 1. 17, 1. 34, 1)<sup>2527</sup>. Nei primi due casi, il muro poggiava direttamente sullo stilobate dei monumenti più antichi e utilizzava estensivamente nell'alzato i loro elementi architettonici. Il tratto costruito sopra la Stoa di Attalo impiegava come facciata interna la fronte dei negozi. Molti di questi si conservavano ancora al momento della costruzione delle fortificazioni e poterono, verosimilmente, essere riutilizzati, per esempio, per le esigenze del corpo di guardia<sup>2528</sup>. In ogni caso, la costruzione del tratto occidentale della cinta avvenne completamente a spese dei monumenti sul lato orientale dell'Agora greca e appare inconciliabile con il loro utilizzo precedente<sup>2529</sup>.

Presso il limite settentrionale della Stoa di Attalo si conserva ancora il tratto d'angolo, in cui il circuito piega verso est (tav. 33, 1)<sup>2530</sup>. Il percorso del fianco settentrionale è in gran parte determinato dal desiderio di inglobare la Biblioteca di Adriano all'interno dell'area fortificata<sup>2531</sup>. Questo è particolarmente ben visibile presso l'angolo sud-occidentale, in cui è stato rinvenuto un tratto della cinta, che si saldava con l'anta meridionale della biblioteca (tavv. XIII, 1. 35, 1). Secondo una modalità seguita, per esempio, nella Stoa di Attalo, le pareti esterne del complesso adrianeo, che dovevano conservarsi notevolmente in alzato, furono utilizzate come la cortina esterna del muro. Questo è stato osservato nella facciata della biblioteca e lungo il lato orientale (tavv. XIII, 1. XVIII, 1), ma ci sono tracce che suggerirebbero l'adozione dello stesso procedimento anche lungo il lato settentrionale. L'inserimento del complesso adrianeo nella fortificazione provocò senza dubbio molti danni al monumento<sup>2532</sup>. In particolare, la costruzione del muro lungo i lati occidentale e settentrionale deve aver determinato la distruzione dei portici e lungo il lato orientale causò

---

<sup>2525</sup> Per il santuario vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>2526</sup> Frantz 1988, 8.

<sup>2527</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2528</sup> Traulos 1988, 132.

<sup>2529</sup> Un'eccezione potrebbe essere rappresentata dall'Eleusinion, ma, come abbiamo osservato, il santuario è conosciuto troppo poco archeologicamente per valutare l'impatto che la costruzione della cinta ebbe sul suo funzionamento.

<sup>2530</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>2531</sup> Vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>2532</sup> Per un'analisi più approfondita dei danni che l'inglobamento della biblioteca nelle fortificazioni ebbe sul monumento vedi il capitolo relativo.

verosimilmente notevoli danni agli ambienti posti dietro la stoa. Il loro utilizzo, inoltre, sembra inconciliabile con la presenza di un muro di difesa e con la trasformazione della biblioteca in una fortezza<sup>2533</sup>.

Il resto del fianco settentrionale della cinta proseguiva in direzione nord-ovest/sud-est, seguendo grosso modo il corso della moderna O. Adrianou (tav. 33, 1). Diversi tratti sono stati portati in luce sotto gli edifici affacciati oggi su questa via<sup>2534</sup>. Nel suo percorso, il fianco settentrionale incontrava un altro edificio, che è stato ipoteticamente identificato con il Pantheon adrianeo<sup>2535</sup>. Sembra che il muro cd. post-erulo terminasse contro il lato occidentale dell'edificio, presso il suo angolo nord-occidentale, come si vede in una foto pubblicata da Traulos<sup>2536</sup>. Secondo quest'ultimo, la cinta avrebbe poi incorporato il cd. Pantheon nel suo corso, ma le modalità dell'inglobamento non risultano chiare<sup>2537</sup>. Il tratto di muro e la torre scoperti sopra quest'edificio, infatti, si trovano in posizione più arretrata rispetto alla linea del fianco settentrionale della cinta cd. post-erula e presentano caratteristiche diverse da questa nella tecnica costruttiva (tav. 37, 3). Non appartengono, quindi, probabilmente a questa fortificazione<sup>2538</sup>.

Il fianco settentrionale delle mura è di nuovo rintracciabile subito a est del cd. Pantheon, dove si salda al suo muro orientale (tav. 33, 1)<sup>2539</sup>. La scoperta presso O. Adrianou 94 del tratto che fa angolo e piega verso sud, assicura la ricostruzione del percorso in direzione dell'Acropoli<sup>2540</sup>.

L'unico tratto conosciuto del fianco orientale è quello del cd. Diogeneion, fino alle moderne O. Kyrrēstou e O. Flessa<sup>2541</sup>. Fino agli scavi del 1861 questo si era conservato per 70 m di lunghezza e per un'altezza di 5 m, ma fu smantellato in larga parte da Koumanoudēs per reperire il materiale reimpiegato al suo interno. Questo mostra un carattere molto omogeneo: la stragrande maggioranza delle sculture e delle epigrafi si riferisce, infatti, alla vita degli efebi. Il testo di molte iscrizioni indica che queste erano state erette nell'agora, ma nella zona a est dell'Agora romana dovevano sorgere anche due edifici legati all'educazione degli efebi, il ginnasio di Tolomeo e il Diogeneion, che si presentano come i migliori candidati per aver fornito questo

---

<sup>2533</sup> Risulta, per esempio, difficile immaginare che l'auditorium settentrionale abbia continuato a funzionare come tale. La costruzione del muro danneggiò, probabilmente, i suoi sedili. Impensabile è, inoltre, a mio avviso, che i libri e i documenti di archivio continuassero a essere ospitati all'interno degli ambienti della biblioteca.

<sup>2534</sup> Vedi l'appendice allegata. Dubito, invece, che possano essere attribuiti alla cinta due tratti murari analizzati da Tsoniōtēs e portati in luce presso O. Adrianou 92 (Tsoniōtēs 2008, 63 s.). I due muri formano un angolo retto e la giuntura assicura la contemporaneità della costruzione. Lo stesso Tsoniōtēs ha espresso dei dubbi riguardo alla loro appartenenza alla cinta (Tsoniōtēs 2008, 64).

<sup>2535</sup> Per questo edificio vedi Traulos 1971, 439; Lippolis 1995.

<sup>2536</sup> Traulos 1971, 441 fig. 559.

<sup>2537</sup> Traulos 1971, 439; Traulos 1988, 137.

<sup>2538</sup> Vedi più avanti.

<sup>2539</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2540</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2541</sup> Vedi l'appendice allegata.

materiale<sup>2542</sup>. Questi edifici vengono menzionati da alcune iscrizioni rinvenute reimpiegate nel tratto murario smantellato da Koumanoudēs, ma entrambi sono, purtroppo, quasi sconosciuti da un punto di vista archeologico. Non è, quindi, possibile valutare il loro rapporto con la cinta cd. post-erula. Il suo percorso, tuttavia, forma proprio in questo punto un angolo ottuso, come a voler inglobare al suo interno una sconosciuta struttura, forse uno dei complessi menzionati. Nonostante non si abbiano più notizie riguardo all'efebia ateniese dopo il terzo quarto del III sec. d.C., il ginnasio di Tolomeo e il Diogeneion avrebbero potuto sopravvivere, come nel caso dell'Accademia e del Liceo, anche se, probabilmente, con funzioni differenti<sup>2543</sup>.

Secondo la ricostruzione proposta da Traulos nel 1988, il fianco orientale del muro cd. post-erulo sarebbe terminato alle pendici settentrionali dell'Acropoli, chiudendo così l'area fortificata e facendo della rocca il suo limite meridionale<sup>2544</sup>. Manolēs Korres suggerì, invece, di identificare nei restauri tardo antichi del muro di fondo della Stoa di Eumene una parte del circuito cd. post-erulo, che avrebbe cinto anche le pendici meridionali dell'Acropoli (tav. 51, 1)<sup>2545</sup>. Oltre alla stoa, esso avrebbe sfruttato anche il muro meridionale dell'Odeion di Erode Attico e il muro di analemma occidentale del Teatro di Dioniso. Le tracce archeologiche dell'esistenza della fortificazione alle pendici meridionali si limiterebbero ai restauri della Stoa di Eumene, ma l'ottimo stato di conservazione dell'Odeion di Erode Attico parlerebbe, secondo Korres, a favore del suo inglobamento nella cinta. Inoltre, non sembra possibile che i costruttori del nuovo circuito abbiano trascurato l'importanza di sfruttare in casi di assedio le sorgenti d'acqua delle pendici meridionali, incluse, per esempio, dalle fortificazioni medievali. Il Rizocastro, costruito nell'XI sec., avrebbe ricalcato proprio la linea delle mura tardo antiche<sup>2546</sup>. L'ipotesi non è certo priva di verosimiglianza, ma i dati su cui essa si basa mi sembrano troppo scarsi. I restauri della Stoa di Eumene utilizzano elementi di reimpiego, disposti in filari orizzontali, che possono somigliare alle cortine del muro cd. post-erulo<sup>2547</sup>. I paralleli tecnici, però, finiscono qui: non abbiamo, in questo caso, un muro a doppia cortina con riempimento interno, caratteristica che è sempre stata alla base dell'attribuzione alla cinta dei diversi tratti scoperti in modo discontinuo. Anche la presenza di pilastri addossati al paramento murario non è conosciuta altrove. La costruzione delle fortificazioni medievali e il restauro moderno dell'Odeion di Erode Attico impediscono di accertare la presenza di altri resti attribuibili al circuito cd. post-erulo. Il tratto più meridionale del fianco orientale è comunque sconosciuto archeologicamente e questo rende in generale più difficile la valutazione del rapporto tra la fortificazione e l'Acropoli.

---

<sup>2542</sup> Vedi in proposito anche Lippolis 1995, 51 s.; Di Cesare 2009, 819–821. Come osservato da Lippolis, solo la prima struttura è identificabile con un ginnasio, mentre la seconda, pur coinvolta nell'educazione degli efebi e posta sotto la cura di questi ultimi, doveva avere un carattere diverso, sicuramente culturale (Lippolis 1995, 54).

<sup>2543</sup> Vedi i capitoli relativi.

<sup>2544</sup> Traulos 1988, 138.

<sup>2545</sup> Korres 1980. Della stessa opinione Tanoulas 1997, 265; Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii*, 351–355; Tsoniōtēs 2008, 68; Thecharaki 2011, 133 s.

<sup>2546</sup> Per il Rizocastro vedi Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii*.

<sup>2547</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.



Nonostante la nostra conoscenza sull'antico sistema viario di Atene sia piuttosto frammentaria, sembra che l'inserimento della cinta cd. post-erula nella topografia cittadina sia generalmente avvenuto nel rispetto della viabilità precedente. Il circuito si rivela decisamente "permeabile" per quanto riguarda la viabilità che collegava le zone orientali e occidentali della città. Sul fianco occidentale si possono individuare una serie di porte che si aprivano su strade di andamento est-ovest, che attraversavano l'area compresa nelle mura. La porta più meridionale del fianco occidentale, porta di Hypapantē, si apriva su una via di andamento est-ovest, in uso dall'inizio dell'età imperiale fino al XVII sec. (tav. 33, 1)<sup>2548</sup>. Quest'ultima, correndo ai piedi delle pendici settentrionali dell'Acropoli e a sud dell'Eleusinion, collegava i quartieri a est dell'Acropoli con quelli occidentali e con l'area dell'Agora greca, in cui sfociava nella Via Panatenaica. La porta della Chiesa di Cristo si apriva su un'importante arteria in uso dal IV sec. a.C. al VI sec. d.C. (tav. 33, 1)<sup>2549</sup>. Essa rappresentava il prolungamento verso est della via, che costeggiava le pendici settentrionali dell'Areopago e marcava il limite meridionale dell'Agora greca<sup>2550</sup>. La strada sfociava nella Via Panatenaica e metteva in comunicazione l'area dell'Agora greca con i quartieri a est dell'Acropoli. La sistemazione della porta della Pyrgiōtissa suggerisce di identificarla come la più importante del fianco occidentale (tav. 33, 1)<sup>2551</sup>. Essa era, infatti, protetta dalle due torri più massicce del circuito, seconde solo a quella, che si trovava presso l'estremità settentrionale della Stoa di Attalo. La via che attraversava questa porta, in uso dall'età classica al XII sec. d.C., conduceva direttamente al *propylon* dell'Agora romana<sup>2552</sup>.

Spostandoci sul fianco settentrionale, sembra che il *propylon* della Biblioteca di Adriano abbia continuato a garantire l'accesso al complesso, trasformato in fortezza, e abbia funzionato contemporaneamente come una porta monumentale nel circuito murario (tav. 33, 1)<sup>2553</sup>. La comunicazione tra l'area inclusa nelle fortificazioni e la zona settentrionale della città era assicurata da diverse aperture. Una postierla si trovava presso l'angolo sud-occidentale della biblioteca (tavv. 33, 1. XIII, 1)<sup>2554</sup>. Essa è conosciuta solo in una fase più tarda della fortificazione, ma doveva probabilmente appartenere anche al disegno originario. Una porta, scoperta di recente presso l'angolo sud-orientale del complesso adrianeo, doveva trovarsi presso l'incrocio tra una via di andamento est-ovest e una perpendicolare di andamento nord-sud, che portava alla Porta di Acarne e poi fuori dalla città (tav. 37, 1)<sup>2555</sup>. 100 m a est della Biblioteca di Adriano si conserva la porta della Krystalliōtissē, che non appartiene, tuttavia, alla fase originaria delle fortificazioni cd. post-erule (tavv. 33, 1.

---

<sup>2548</sup> Per la porta vedi l'appendice allegata al capitolo; per la via vedi Ficuciello 2008, 192–194 n. 90.

<sup>2549</sup> Per la porta vedi l'appendice allegata al capitolo; per la via vedi Ficuciello 2008, 190 s. n. 86.

<sup>2550</sup> Per questa via vedi Ficuciello 2008, 190 s. n. 8.

<sup>2551</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2552</sup> Per questa via vedi il capitolo relativo e Ficuciello 2008, 179–186 n. 83.

<sup>2553</sup> Traulos 1988, 139 s. Tsoniōtēs 2008, 61.

<sup>2554</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>2555</sup> Per la porta vedi l'appendice allegata. Per la strada vedi Ficuciello 2008, 196 s. n. 93.

37, 2. 37, 3)<sup>2556</sup>. Non possiamo escludere che anche qui si trovasse precedentemente un'apertura, ma mancano le evidenze archeologiche per confermarlo. In ogni caso, non è conosciuta nessuna strada antica, che corresse in questo punto. Come abbiamo visto, il fianco orientale della cinta è conosciuto archeologicamente solo in maniera molto frammentaria e nei tratti indagati non è registrata la presenza di aperture. Tuttavia, possiamo verosimilmente immaginare che qui si trovassero alcune porte, che, in posizione speculare rispetto a quelle del fianco occidentale, erano attraversate dalla via di andamento est-ovest.

Pochi sono i casi accertabili in cui la costruzione delle mura si è sovrapposta a una strada preesistente, impedendone l'utilizzo. Alle pendici settentrionali dell'Acropoli, il primo tratto del fianco occidentale fu costruito sopra il Peripatos, impedendo la sua comunicazione con la Via Panatenaica<sup>2557</sup>. Non sappiamo come il fianco orientale si congiungesse con l'Acropoli e se, quindi, anche il percorso del Peripatos intorno alla rocca fosse bloccato oppure no. La costruzione del fianco occidentale chiuse lo sbocco nella Via Panatenaica di una piccola strada di andamento est-ovest, che costeggiava il lato meridionale dell'Agora romana e su cui si apriva un accesso secondario di quest'ultima<sup>2558</sup>. La comunicazione tra Agora greca e Agora romana era, in ogni caso, assicurata dalla grande *plateia*, che correva più a nord. La piccola strada, tuttavia, funzionava ancora nel V sec. d.C., come indica la riparazione del suo sistema di drenaggio; essa serviva in questo periodo il lussuoso edificio eretto a est della Biblioteca di Pantainos<sup>2559</sup>. Il fianco settentrionale delle mura dovette probabilmente sovrapporsi a una via di andamento grosso modo nord-sud, con la quale si allineavano i *propylaia* dell'Agora romana e della Biblioteca di Adriano<sup>2560</sup>. Tuttavia, come abbiamo visto, la comunicazione tra l'area all'interno della cinta e i quartieri settentrionali era, comunque, garantita.

La cinta cd. post-erula venne costruita a protezione di un settore a nord dell'Acropoli e andò a inserirsi in un tessuto urbano preesistente, che influenzò le scelte dei costruttori. Il percorso delle mura sembra, come abbiamo visto, rivelarsi piuttosto "permeabile" rispetto alla viabilità più antica. Esso è, tuttavia, prevalentemente determinato dalla scelta delle aree da proteggere, il cui significato per i costruttori della cinta è palesato in diversi punti. Pur tenendo presente che la nostra conoscenza archeologica della zona all'interno delle mura è fortemente ostacolata dal fatto che essa si trovi per la maggior parte inesplorata sotto la città moderna, possiamo riconoscere alcune scelte precise, che furono compiute al momento della loro edificazione. Appare, in primo luogo, chiaro che i costruttori della cinta vollero lasciare fuori l'Agora greca, nonostante il fatto che non sarebbe stato difficile includerla, facendo passare la fortificazione sul Kolonos Agoraios (tav. 1, 2)<sup>2561</sup>. Il muro riutilizzò alcuni edifici della vecchia piazza come la Southeast Stoa, la Biblioteca di Pantainos e la Stoa di Attalo, compromettendo definitivamente il loro utilizzo (tavv. 14, 1. 17,

---

<sup>2556</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo e più avanti.

<sup>2557</sup> Per il Peripatos vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e Ficuciello 2008, 65 s. n. 1.

<sup>2558</sup> Per la via vedi Ficuciello 2008, 187 n. 84.

<sup>2559</sup> Per questo edificio vedi il capitolo sull'Agora greca e l'appendice relativa.

<sup>2560</sup> Per questa via vedi Ficuciello 2008, 195 s. n. 91

<sup>2561</sup> Osservazione già avanzata da Gregory 1982, 46.

1). Il rapporto tra le fortificazioni e altri monumenti, come l'Eleusinion, il Ginnasio di Tolomeo e il Diogeneion è più difficile da definire, per la scarsa conoscenza archeologica di questi ultimi. Le mura includono l'area in cui doveva trovarsi il santuario delle dee di Eleusi. Il loro culto è ancora attestato ad Atene nel IV sec. d.C., ma non siamo in grado di valutare le eventuali trasformazioni subite dal santuario in età tardo antica e, quindi, il suo rapporto con la fortificazione<sup>2562</sup>. All'interno delle mura si volle inserire l'Agora romana. Il ruolo politico e amministrativo ricoperto da quest'ultima crebbe nel corso dell'epoca imperiale<sup>2563</sup>. Il suo carattere rappresentativo ancora nel IV sec. d.C. è rivelato dall'erezione di monumenti onorari per Costantino I e i suoi figli. Abbiamo buone ragioni di credere che fino al V sec. d.C. essa abbia mantenuto la sua integrità strutturale e, forse, quindi anche la sua funzione. In seguito essa sembra mostrare i primi segni di abbandono. Diverso è, invece, l'atteggiamento nei confronti della Biblioteca di Adriano. Il suo inserimento nella fortificazione va verosimilmente motivato attraverso il buono stato di conservazione del monumento e la sua solidità strutturale. Non abbiamo evidenze positive riguardo alla funzione del complesso adrianeo in età tardo antica<sup>2564</sup>. Fino alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. esso doveva essere ancora un luogo frequentato e adatto all'erezione di statue onorarie. A partire dal secondo quarto del V sec. d.C. il complesso assunse una nuova funzione per la costruzione del Tetraconco. È difficile dire quanto la realizzazione della chiesa influisse sulle funzioni originarie del monumento; il suo carattere di piazza porticata venne sicuramente meno con la realizzazione della cinta cd. post-erula, che determinò la distruzione dei portici e almeno la forte compromissione degli ambienti sul lato orientale.

Concludendo, l'analisi del percorso delle mura cd. post-erule e del loro rapporto con la topografia ateniese consente alcune osservazioni. Come mostra in particolare la relazione con la viabilità, la costruzione della cinta si viene a inserire nel tessuto urbanistico della città antica, in un momento in cui questo non ha ancora conosciuto una completa disgregazione. Contemporaneamente, la costruzione della fortificazione rappresentò sicuramente per molti edifici, come la Southeast Stoa, la Biblioteca di Pantainos, la Stoa di Attalo, la Biblioteca di Adriano, il cd. Pantheon, la cessazione delle loro funzioni originarie. Come abbiamo visto nel capitolo sull'Agora greca, siamo poco informati riguardo all'utilizzo in epoca tardo antica dei monumenti, che furono sacrificati alle esigenze difensive: non possiamo, quindi, sapere se fu la costruzione del muro a mandarli fuori uso o se quest'ultima si servì di edifici ormai abbandonati. Sicuramente il percorso della nuova fortificazione suggerisce la presenza ad Atene di una parte ingente del patrimonio monumentale dell'epoca passata che poteva essere rifunzionalizzata. Il suo percorso sembra, proprio, influenzato dalla disponibilità di edifici in buone condizioni, a cui potersi appoggiare. Allo stesso tempo, la scelta delle aree comprese nella fortificazione sembra riflettere la perdita del ruolo rivestito dall'Agora greca nella vita civica ateniese.

---

<sup>2562</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca e l'appendice a esso allegata.

<sup>2563</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sull'Agora romana.

<sup>2564</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

## **Le mura cd. post-erule: la logica costruttiva, il materiale reimpiegato e il loro impatto sull'apparato monumentale ateniese**

La costruzione delle mura cd. post-erule è avvenuta a spese di una gran parte del patrimonio monumentale ateniese: le fortificazioni, infatti, non solo sfruttano nel loro percorso, dove possibile, edifici preesistenti, ma sono completamente edificate con materiale di reimpiego. Come abbiamo visto, il muro presenta due cortine con un riempimento interno. La cortina esterna, al cui aspetto viene dedicata maggiore attenzione, è realizzata con elementi parallelepipedi, come blocchi di architrave, stele iscritte, busti di erme o basi. I materiali che compongono la cortina interna si presentano, invece, come più eterogenei: qui troviamo, per esempio, anche rocchi di colonne. Nel nucleo interno furono gettati gli elementi di forma più irregolare, come i capitelli o le teste di sculture, che mal si prestavano a essere impiegati in facciata. Sculture o blocchi iscritti furono a volte frantumati per ricavare piccoli pezzi adatti a riempire gli spazi vuoti tra i blocchi, che componevano le cortine<sup>2565</sup>. Come già notato dalla Frantz, il largo ricorso agli *spolia* non pare motivato dalle esigenze di una costruzione frettolosa e costretta a utilizzare tutto il materiale disponibile: la cinta cd. post-erula non sembra, infatti, essere stata eretta in un momento di panico<sup>2566</sup>. Questo è rivelato dall'attenzione rivolta al lato estetico riscontrabile in alcuni tratti, che tentano di imitare la tecnica costruttiva degli edifici preesistenti, a cui le mura si appoggiano (tav. 35, 1)<sup>2567</sup>.

La provenienza di una gran parte del materiale inglobato nella fortificazione è sconosciuta. Tuttavia, lo stato di conservazione del fianco occidentale e le indagini condotte dall'American School of Classical Studies hanno permesso una conoscenza relativamente buona di questo settore e dei materiali in esso reimpiegati: questi provengono, infatti, in massima parte dall'area dell'Agora greca e dai suoi monumenti. Gli archeologi americani hanno, tuttavia, tratto dallo studio del fianco occidentale della cinta alcune conclusioni, che hanno molto pesato e continuano a pesare sulla sua interpretazione generale e che vanno, a mio avviso, riviste. In primo luogo, gli archeologi americani hanno troppo fortemente collegato la costruzione della cinta all'attacco degli Eruli del 267 d.C. e il reperimento del materiale edilizio alle distruzioni da esso causate in tutta la città e in particolare nell'Agora greca<sup>2568</sup>. Tale collegamento parte, però, dal falso presupposto, che la previa distruzione di un edificio rappresenti la condizione necessaria al suo smantellamento. Questo ha generato molte forzature sia nell'interpretazione dell'impatto, che la costruzione della cinta cd. post-erula ebbe sull'apparato monumentale ateniese, sia sulla ricostruzione della storia tardo antica dell'Agora greca, come abbiamo visto nel capitolo relativo. A uno sguardo più attento, infatti, sono pochi i casi in cui si possa attribuire con un alto grado di verosimiglianza all'invasione erula la distruzione di una struttura, i cui materiali furono poi riutilizzati all'interno della mura cd. post-erule. In secondo luogo, il fatto di far dipendere il reperimento del materiale costruttivo dalla distruzione violenta degli edifici ha, da una parte,

---

<sup>2565</sup> Vedi, per esempio, il trattamento subito da una scultura di Afrodite di epoca classica nell'appendice allegata al capitolo.

<sup>2566</sup> Frantz 1988, 6 nota 38.

<sup>2567</sup> Vedi, per esempio, il tratto che si salda con l'anta meridionale della Biblioteca di Adriano e che tenta di imitarne la costruzione con ortostati in marmo o le torri adiacenti alla Stoa di Attalo, che ne ripetono la tecnica costruttiva.

<sup>2568</sup> Frantz 1988, 5; Camp 2001, 225; Camp 2010, 25.

contribuito a non considerare altri criteri di scelta, dall'altra parte ha fatto in modo che la costruzione dei singoli tratti del muro fosse troppo "ancorata" al materiale disponibile *in loco*, fatto vero solo in parte.

L'esame del materiale reimpiegato all'interno delle mura cd. post-erule permette di individuare diversi criteri di scelta nel reperimento degli elementi da costruzione, che rivelano un *modus operandi* più complesso di quanto non potrebbe apparire a una prima occhiata e che suggeriscono di slegare la costruzione della cinta dell'invasione erula. Il muro sfrutta, per esempio, come cortina il lato occidentale del *peribolos* dell'Eleusinion, che doveva, quindi, essere ancora conservato in alzato. Più a nord esso riusa interamente, come abbiamo visto, la Southeast Stoa e la Biblioteca di Pantainos. Gli elementi architettonici dei due monumenti vengono estensivamente reimpiegati nel tratto costruito sopra di essi. Questo sembra suggerire che, al momento della costruzione del muro, sia la Southeast Stoa che la Biblioteca di Pantainos conservassero gran parte dei loro elementi architettonici. In effetti, come abbiamo visto nel capitolo sull'Agora greca, non ci sono tracce che indichino, che questi edifici siano stati distrutti prima del loro inglobamento. È, quindi, probabile che i costruttori del muro abbiano deciso di sfruttarli, perché essi non venivano più utilizzati ed era possibile ricavare molto materiale dal loro smantellamento. Alle stesse conclusioni si può giungere, a mio avviso, anche nel caso di altri monumenti, i cui elementi architettonici sono stati rinvenuti reimpiegati all'interno delle mura in buone condizioni di conservazione<sup>2569</sup>.

Oltre agli elementi architettonici provenienti da edifici più antichi, il materiale di cui la cinta cd. post-erula fa maggior uso consiste in blocchi iscritti<sup>2570</sup>. Si tratta di iscrizioni di diversa tipologia – decreti, liste di nomi, epigrafi votive, onorarie, funerarie –, il cui reimpiego è ovviamente giustificato dalla forma del supporto lapideo, che si prestava ottimamente per essere riutilizzato come blocco da costruzione<sup>2571</sup>.

L'Agora greca e i suoi edifici rappresentarono, senza dubbio una fondamentale fonte di approvvigionamento per i costruttori delle mura cd. post-erule, ma l'esame dei materiali inglobati nel muro mostra che questi potevano essere reperiti anche altrove. Come abbiamo già ricordato, molto numerose sono le iscrizioni funerarie reimpiegate nella cinta<sup>2572</sup>. La loro datazione va dall'età classica all'epoca imperiale e alcune di esse provengono sicuramente da molto lontano, più precisamente dal Ceramico esterno: diversi sono, infatti, i frammenti di stele per i caduti del *Dēmosion Sēma*, recuperati nel fianco occidentale della fortificazione<sup>2573</sup>. Il massiccio riutilizzo di stele funerarie nell'edilizia tardo antica e in particolare nelle cinte

---

<sup>2569</sup> Thompson, che fornisce per primo una descrizione degli elementi di ordine dorico e ionico rinvenuti nel muro e poi attribuiti al Southwest temple e al Southeast temple, ne osserva il buono stato di conservazione e la presenza di tracce della decorazione dipinta (Thompson 1960, 351. 353).

<sup>2570</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2571</sup> Che dietro il loro reimpiego ci sia una scelta precisa è chiaro dal trattamento riservato alle erme e osservato da Koumanoudēs nel tratto murario presso la chiesa di Hag. *Dēmētrios Katiphorēs*: l'archeologo greco notava che le teste – generalmente in ottimo stato di conservazione e senza tracce di vandalismi – furono tutte appositamente staccate dal busto, in modo che questo potesse essere usato come un blocco da costruzione nelle cortine. Vedi in proposito Koumanoudēs 1862a, 8.

<sup>2572</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2573</sup> Vedi l'appendice allegata.

murarie di questo periodo non è un fenomeno solo ateniese: esse si prestavano molto bene a essere reimpiegate per la loro forma. Come abbiamo già osservato, il loro reperimento va, verosimilmente, attribuito a periodiche ripuliture delle necropoli, che, per far posto ai nuovi monumenti funerari, asportavano i più antichi, raccogliendoli in depositi di *spolia*, pronti per nuovi utilizzi. La cronologia disparata mostrata anche dagli altri tipi di iscrizioni rinvenute nelle mura fa pensare, a mio avviso, che anche una gran parte di esse non fosse esposta al momento della costruzione della cinta, ma che sia stata reperita da magazzini di *spolia*. Le stesse osservazioni sono possibili anche per alcuni elementi scultorei e architettonici. All'interno delle mura sono stati, per esempio, rinvenuti frammenti del timpano e della sima di un monumento tardo-arcaico, i cui gocciolatoi e altri frammenti di sima erano già stati reimpiegati nel pavimento dell'annesso della Stoa di Zeus Eleutherios e nel canale che serviva l'Odeion di Agrippa, entrambe strutture del I sec. a.C. Elementi architettonici appartenenti originariamente alla Stoa di Mezzo sono stati impiegati massicciamente nelle mura cd. post-erule, ma anche nelle fondazioni di un edificio eretto nel IV sec. d.C. nella corte esterna della Biblioteca di Adriano<sup>2574</sup>. Il riutilizzo del materiale costruttivo di uno stesso edificio in strutture diverse e in momenti diversi che, almeno nel caso dell'edificio arcaico, sono anche lontani nel tempo, suggerisce che gli edifici più antichi siano stati a un certo punto smembrati e che il loro materiale da costruzione sia stato immagazzinato e reso disponibile per nuovi usi. Non possiamo escludere che molto materiale rinvenuto all'interno della cinta cd. post-erula abbia precedentemente conosciuto numerosi reimpieghi, ma solo un'analisi dei singoli elementi architettonici potrebbe chiarire questo punto<sup>2575</sup>. Possiamo, in ogni caso, affermare con sicurezza che il riuso all'interno della cinta rappresenta solo un *terminus ante quem* per l'abbandono dei monumenti, a cui apparteneva originariamente il materiale; abbandono e reimpiego non devono necessariamente seguire a breve distanza l'uno dall'altro, né essere legati da un rapporto diretto di causa-effetto. Come abbiamo visto nel capitolo sull'Agora greca, siamo poco informati riguardo all'utilizzo in epoca tardo antica degli edifici, che furono inglobati dalla cinta cd. post-erula o i cui materiali furono utilizzati per la sua costruzione. Essi avrebbero potuto essere andati fuori uso, rifunzionalizzati o parzialmente smantellati già molto prima della sua realizzazione.

In base alle osservazioni or ora condotte possiamo, quindi, concludere che la costruzione delle mura cd. post-erule fu un intervento di ampio respiro, che venne condotto riutilizzando una grande parte del patrimonio monumentale, scultoreo ed epigrafico ateniese. Dietro il reperimento degli elementi costruttivi possiamo individuare precise scelte, che sottendono anche a criteri estetici: non si attinse solo a quanto era disponibile in loco, ma anche, probabilmente, a magazzini di *spolia*. L'analisi del materiale reimpiegato porta a escludere che esso sia stato selezionato semplicemente da un ammasso di rovine, provocate dalle invasioni barbariche. Il suo reperimento appare piuttosto essere legato alla dismissione, rifunzionalizzazione e riutilizzo di una gran parte del patrimonio monumentale, scultoreo ed epigrafico ateniese in generale e dell'Agora greca in particolare, che non era più in funzione, che veniva percepito come inutile e/o sacrificabile alle esigenze della difesa.

---

<sup>2574</sup> Vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano e l'appendice a esso allegata.

<sup>2575</sup> Il testo di una lettera imperiale rinvenuta nelle mura era stato, per esempio, inciso sulla stessa lastra che conteneva un'iscrizione per Demetra del V sec. a.C. Vedi l'appendice allegata al capitolo.

## Le mura cd. post-erule: gli elementi datanti

Come abbiamo già ricordato, la datazione tradizionale della cinta cd. post-erula al regno di Probo si basa sul ritrovamento del tesoretto monetale sotto il tratto murario asportato presso la Klepsydra, la cui affidabilità stratigrafica è stata più volte messa in discussione<sup>2576</sup>. Le monete rinvenute ammontano complessivamente a 16; tra gli esemplari leggibili se ne riconoscono dieci conati sotto il regno di Aureliano (270–275 d.C.), due di Severina (274–275 d.C.), uno di Floriano (276 d.C.) e uno di Probo (276–282 d.C.)<sup>2577</sup>. Nonostante l'omogeneità che il gruppo di monete presenta da un punto di vista cronologico, il loro numero piuttosto limitato e la presenza di due monete non leggibili induce alla cautela nella valutazione del loro valore documentario. Inoltre, la loro relazione con il tratto di muro costruito sopra la *paved court* della Klepsydra non appare chiara. Il tesoretto fu, infatti, rinvenuto all'interno di un sottile strato di malta sul pavimento della *paved court*, sotto il tratto murario, in seguito all'asportazione di quest'ultimo<sup>2578</sup>. Non mi sembra che sussistano le basi per sostenere che le monete avessero una relazione diretta con il muro, come se fossero state trovate al suo interno o nella fossa di fondazione. Il tesoretto poteva, forse, essere stato occultato sotto lo strato di malta, ma questo deve essere avvenuto indipendentemente dalla costruzione della cinta e in un momento imprecisato prima di questa<sup>2579</sup>. Il gruppo di monete può, quindi, rappresentare solo un *terminus post quem*. Inoltre, tale evidenza costituisce, in ogni caso, una base insufficiente a cui ancorare l'inquadramento cronologico dell'intera cinta. Si propone, quindi, di seguito l'analisi di diversi rinvenimenti effettuati lungo tutto il corso della fortificazione, che aprono nuove prospettive per la datazione.

25 m a nord della fonte Klepsydra è stata scavata una cisterna, che si addossa alla cortina interna delle mura (tav. 55, 1)<sup>2580</sup>. La sua datazione viene posta in base a rinvenimenti ceramici all'inizio del VI sec. d.C.<sup>2581</sup>. Essa rappresenta un *terminus ante quem* per la costruzione della cinta. Lo scavo della fossa di fondazione delle mura presso la Biblioteca di Pantainos ha prodotto lucerne della metà/seconda metà del III sec. d.C. e una moneta di Massimiano (286–305 d.C.)<sup>2582</sup>. La Frantz ha minimizzato il valore di quest'ultimo rinvenimento, che considera isolato e tutt'al più indicativo del procedere nel tempo della costruzione della

---

<sup>2576</sup> Per il ritrovamento del tesoretto e il suo valore datante vedi Shear 1938, 332 s.; Frantz 1988, 6. Per i dubbi sulla sua affidabilità stratigrafica vedi Baldini Lippolis 1995, 173 s.; Greco 2009, 219 s.

<sup>2577</sup> Shear 1938, 332 s.; Frantz 1988, 6.

<sup>2578</sup> "Sixteen coins were found under the wall in a thin layer of mortar on the floor of the paved building on which the wall was set" (Shear 1938, 332).

<sup>2579</sup> Ricordiamo a questo proposito l'osservazione di alcuni studiosi riguardo al frequente occultamento di tesoretti monetali nel III sec. d.C., causato dalla svalutazione monetaria. Vedi in proposito Cameron 1993, 5 s.; Wilkes 2005, 219.

<sup>2580</sup> Per la cisterna vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e l'appendice a esso allegata.

<sup>2581</sup> Parson 1943, 249 s. Si tratta, purtroppo, di un vecchio scavo e l'esame del materiale datante dovrebbe essere controllato alla luce delle nuove cronologie.

<sup>2582</sup> Si tratta del deposito contrassegnato con la sigla R 14:1 (Perlzweig 1961, 228). Per la moneta vedi Frantz 1988, 6 nota 40.

cinta<sup>2583</sup>. Il fatto, tuttavia, che la moneta provenga dalla fossa di fondazione del muro mi sembra garantirle un valore documentario almeno pari, se non superiore a quello del tesoretto monetale della Klepsydra. Sempre presso la Biblioteca di Pantainos, la costruzione del mulino centrale dell' Agora greca, posta in base a ritrovamenti di ceramica e lucerne dopo terzo quarto del V sec. d.C., rappresenta un altro *terminus ante quem* per il fianco occidentale<sup>2584</sup>. Se diamo un'occhiata al materiale ben databile – in particolare, quindi, alle iscrizioni –, la cui provenienza da questo settore della fortificazione sia accertata, esso non sembra andare oltre la metà del III sec. d.C.<sup>2585</sup>. Questo dato, da una parte, non sorprende, dal momento che la produzione epigrafica ad Atene si riduce sensibilmente dopo il regno di Gallieno<sup>2586</sup>. Esso rappresenta in ogni caso un *terminus post quem*.

Relativamente al fianco settentrionale, alcuni indizi sono emersi dagli scavi condotti di recente nella corte esterna della Biblioteca di Adriano. Essi hanno portato in luce una pavimentazione in lastre di marmo grigio<sup>2587</sup>. All'interno dello strato di preparazione per il lastricato è stata rinvenuta ceramica del III e IV sec. d.C. Gli archeologi datano, quindi, la sua stesura dopo IV sec. d.C. Questa pavimentazione rappresenta un *terminus ante quem* per la costruzione del tratto murario, che si salda all'anta meridionale della biblioteca: la preparazione per il lastricato invade, infatti, di alcuni centimetri il toichobate del muro. La nuova pavimentazione potrebbe essersi resa necessaria proprio in seguito alla costruzione di quest'ultimo, in quanto lo scavo della sua fossa di fondazione avrà sicuramente danneggiato la vecchia pavimentazione della corte.

Per la datazione del fianco orientale, disponiamo solo del *terminus post quem* fornito dall'iscrizione più tarda in esso rinvenuta, che è da porsi sotto il regno di Gallieno<sup>2588</sup>.

Riassumendo, la costruzione della cinta cd. post-erula sembra dover essere collocata tra il *terminus post quem* rappresentato dalla moneta di Massimiano e il *terminus ante quem* rappresentato dalla stesura del lastricato e dalla costruzione del mulino centrale dell' Agora greca.

---

<sup>2583</sup> “A single coin of Maximian (A.D. 286–305), found in a footing trench of the wall in one of the lower stretches, may lower slightly the date of the wall, or it may indicate normal progress in what may have been a time-consuming operation”(Frantz 1988, 6 nota 40).

<sup>2584</sup> Per il mulino vedi il capitolo sull' Agora greca e l'appendice a esso allegata.

<sup>2585</sup> L'erma iscritta che onora Giamblico per aver costruito un muro e torri a difesa della città di Atene proviene dalla Stoa di Attalo e poteva far parte del materiale rinvenuto all'interno del muro costruito sopra questo monumento e lasciato lì dagli archeologi greci. Tuttavia, essendo le esatte circostanze di rinvenimento di questo pezzo sconosciute, sarebbe improprio utilizzarlo come *terminus post quem* per la datazione del muro. Vedi l'appendice allegata al presente capitolo e il capitolo sull' Agora greca.

<sup>2586</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>2587</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano e l'appendice a esso allegata.

<sup>2588</sup> Vedi l'appendice allegata.



## Le mura cd. post-erule: un tentativo di contestualizzazione

Il fenomeno della costruzione di cinte murarie di dimensioni ridotte, che proteggevano solo una piccola porzione della città di età imperiale, è stato da tempo riconosciuto come caratteristico di molti centri urbani dell'impero in età tardo antica. Anche nella penisola greca troviamo diversi esempi<sup>2589</sup>. Un contributo presentato da me e da Isabella Baldini al convegno Fokus Fortifikation del dicembre 2012 ha analizzato il fenomeno della costruzione di cinte ridotte in diversi centri urbani e santuari della Grecia, evidenziando la grande varietà nelle soluzioni adottate<sup>2590</sup>. Una corretta valutazione del significato di questo tipo di fortificazioni non può prescindere dall'analisi del contesto urbano in cui esse si vanno a inserire, e della successiva evoluzione delle aree fuori e dentro le mura. Tale analisi presupporrebbe un'estensiva conoscenza archeologica della città antica ed è spesso ostacolata dallo stato delle ricerche. Tuttavia, si possono individuare alcune tendenze generali. La costruzione delle cinte ridotte sembra avvenire di pari passo con l'abbandono di ampie porzioni della città di età imperiale, che vengono lasciate fuori dalle mura. Si tratta, in particolare, di aree monumentali a destinazione pubblica (per esempio le diverse piazze), di santuari pagani o di edifici per spettacoli. A Nicopoli, per esempio, la costruzione della nuova cinta lascia fuori il foro e l'Odeion<sup>2591</sup>; a Corinto il teatro è incluso nelle mura tardo antiche, ma l'anfiteatro viene lasciato fuori<sup>2592</sup>; a Sparta il teatro viene riutilizzato dalla nuova fortificazione come bastione<sup>2593</sup>. L'abbandono di queste aree risulta frequente in età tardo antica; due delle sue cause principali possono essere identificate nella crisi delle aristocrazie locali da un lato e nella diffusione del cristianesimo dall'altro lato<sup>2594</sup>. Le nuove fortificazioni non rispecchiano *strictu sensu* le dimensioni dell'area abitata: fuori di esse si trovano spesso sia abitazioni che edifici religiosi<sup>2595</sup>. Esse sembrano voler includere solo una parte ben precisa della superficie urbana di età precedente, che costituisce il centro amministrativo e/o religioso della città. Questo è riscontrabile, per esempio, nel caso di Dion, in cui le nuove fortificazioni proteggono l'agora con la basilica; a Corinto, dove includono l'area del foro, in cui si trovava la sede del governatore; a Nicopoli, in cui nell'area *intra moenia* troviamo numerose chiese e il palazzo vescovile<sup>2596</sup>. Tale centro può ma non deve coincidere con quello dell'epoca precedente e il corso delle nuove fortificazioni rispecchia spesso i cambiamenti funzionali, subiti dalle diverse zone della città di età imperiale. In ogni caso, la costruzione delle fortificazioni sembra seguire

---

<sup>2589</sup> In generale per il processo di fortificazione delle città dell'impero in età tardo antica vedi Roblin 1965; Gregory 1982; Johnsons 1983; Müller-Wiener 1986; Crow 2001; Kirilov 2007.

<sup>2590</sup> Baldini – Bazzeschi 2016.

<sup>2591</sup> Chrysostomos – Kefallonitos 2001, 26–29.

<sup>2592</sup> Gregory 1979.

<sup>2593</sup> Cartledge – Spawforth 1989, 126.

<sup>2594</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>2595</sup> Vedi per esempio i casi di Corinto (Gregory 1979, 278) o di Byllis (una semplice abitazione costruita all'interno di una grande residenza di età precedente, Ceka – Muçaj 2005, 59; le abitazioni ricavate nel portico della Basilica D in seguito alla sua distruzione e all'esclusione dalla cinta tardo antica, Ceka – Muçaj 2005, 77)

<sup>2596</sup> Baldini – Bazzeschi 2012.

le trasformazioni già in atto nel tessuto insediativo e adattarsi a esse, più che esserne la fonte generatrice<sup>2597</sup>. Nel caso di Byllis, per esempio, in cui la datazione della cinta ridotta alla metà del VI sec. d.C. è basata su testimonianze epigrafiche, la zona orientale della città, che viene esclusa dalla nuova fortificazione, mostra segni di abbandono già nel V sec. d.C.<sup>2598</sup>. Nel caso di Corinto, Ivison notava che la nascita di cimiteri all'interno della città di età imperiale sembra precedere la costruzione delle mura tardo antiche, che li lasciano fuori dall'area protetta<sup>2599</sup>.

La comparsa delle cinte ridotte trova le sue radici in fenomeni tipici dell'epoca tardo antica, come le mutate esigenze difensive e la trasformazione, a cui va incontro la città greco-romana. Da un lato, infatti, le nuove fortificazioni rispondono meglio alla necessità di proteggere un vastissimo impero dalle sempre più frequenti incursioni barbariche con un numero limitato di risorse umane, imposto dall'esistenza di un esercito professionista. La concentrazione delle truppe nelle aree di confine o a protezione dei centri più importanti rendeva, infatti, difficile mettere a disposizione di ogni città un contingente tale, da poter presidiare le lunghe linee delle fortificazioni, che risalivano all'età classica ed ellenistica<sup>2600</sup>. Significativamente, i centri della penisola greca sembrano iniziare a sentire il bisogno di nuove cinte difensive a partire dalla tardo IV sec. d.C., quando si intensifica la minaccia gotica nella zona<sup>2601</sup>. Dall'altro lato, la costruzione delle cinte ridotte è espressione del processo di trasformazione, che interessa le città dell'impero in età tardo antica e di cui abbiamo segnalato sopra alcune componenti. Tale processo è caratterizzato, infatti, dalla dissoluzione dello spazio urbano di età precedente, a causa dell'abbandono di ampie aree e della creazione di nuovi centri di aggregazione, in particolare legata alla diffusione del cristianesimo. Nella riorganizzazione dello spazio cittadino, le nuove fortificazioni hanno il compito di proteggere le zone riconosciute come centrali e servire come *Fluchtburg* nei casi di pericolo per chi viveva fuori da esse. Nonostante il fenomeno della costruzione di queste cinte sia soggetto a molte variabili, esso appare impensabile se distaccato dalle trasformazioni del tessuto urbano appena tratteggiate. Nella parte orientale dell'impero, infatti, in cui il modello della città greco-romana sembra tendenzialmente sopravvivere più a lungo rispetto alla parte occidentale, le nuove fortificazioni compaiono più tardi<sup>2602</sup>. In generale, la loro creazione e il loro impatto deve essere studiato sulla base dell'intera città e trovare caso per caso la sua giustificazione, in relazione all'evoluzione che ogni centro cittadino conosce in epoca tardo antica.

---

<sup>2597</sup> Liebeschütz nota, per esempio, a proposito delle mura tardo antiche di Efeso: "it is a consequence of the restructuring of the town centre" (Liebeschütz 2001a, 34).

<sup>2598</sup> Ceka – Muçaj 2005, 82.

<sup>2599</sup> Ivison 1996, 103.

<sup>2600</sup> Vedi, per esempio, Salonico, sede della prefettura dell'Ilirico, o i centri sulla Via Egnatia come Edessa e Filippi, che per la loro importanza politica e/o strategica ebbero probabilmente sempre a disposizione un valido contingente per la loro difesa e non ricevettero mai una cinta ridotta (Baldini – Bazzeschi 2016).

<sup>2601</sup> Per la minaccia gotica vedi Blockley 1998; Jacobs 2014.

<sup>2602</sup> Liebeschütz 2001a, 5.

Mantenendo la datazione e l'interpretazione tradizionali della cinta cd. post-erula, appare difficile poter contestualizzare il caso di Atene all'interno della penisola greca. In primo luogo, quella forte contrazione della superficie cittadina, che dovrebbe giustificare la creazione di una cinta di dimensioni ridotte, non è riscontrabile ad Atene nell'ultimo quarto del III sec. d.C. La città mostra, infatti, almeno fino al V sec. d.C. una forte continuità nel tessuto urbano rispetto alla prima e media età imperiale. Fino a questo momento, per esempio, le uniche necropoli utilizzate sono quelle poste fuori dalla cinta temistocleo-valeriana<sup>2603</sup>; tale dato suggerisce una continuità nella percezione dello spazio urbano e dei suoi limiti, che coincidevano, appunto, con la linea delle fortificazioni esterne<sup>2604</sup>. Al contrario, la costruzione delle mura cd. post-erule non determinò mai la riorganizzazione delle aree adibite a necropoli; non sembra, quindi, pensabile che esse abbiano mai funzionato come le mura di cinta di una città antica e siano mai state percepite come tali. Non possediamo dati relativi al numero di abitanti di Atene nel periodo di interesse, ma la rivalutazione dell'impatto dell'invasione erula, condotta nel presente lavoro, non consente di ipotizzare una sensibile diminuzione della popolazione all'indomani del 267 d.C. Trovo, per esempio, significativo che alla fine del III sec. d.C. venga costruito il gigantesco impianto termale rinvenuto in Plateia Syntagma (5000 m<sup>2</sup> di superficie), che sembra pensato per le esigenze di una città popolosa e che resta in uso fino al V sec. d.C.<sup>2605</sup>.

Come abbiamo osservato nel corso del lavoro, già a partire dal III sec. d.C. e in particolare nel restauro della cinta temistoclea, è possibile riscontrare ad Atene lo smantellamento e la rifunzionalizzazione di edifici o aree monumentali, caduti vittima delle incursioni barbariche, come l'Odeion di Agrippa o semplicemente del tempo, come i templi dell'Ilisso<sup>2606</sup>. Nel III e IV sec. d.C., tuttavia, questo fenomeno appare ancora piuttosto limitato e non sembra di poter parlare dell'abbandono o della riconversione di ampie porzioni della città antica. Esso dovette subire un'importante accelerazione a partire dalla fine del IV sec. d.C. e in particolare nel corso del V sec. d.C., con l'abbandono dell'Agora greca e il procedere della cristianizzazione, che imponeva l'abbandono e/o la rifunzionalizzazione di numerosi edifici pagani. Questo è chiaramente visibile negli interventi edilizi condotti in tutta la città nel V sec. d.C., come la costruzione del Palazzo dei Giganti, della Hallenstrasse e della porta cerimoniale presso il Dipylon<sup>2607</sup>. I responsabili di tali interventi mostrano, infatti, di poter disporre di abbondante materiale di reimpiego per l'erezione delle nuove strutture. Inoltre, è nel corso del V sec. d.C. che alcune aree all'interno della città mostrano chiari segni di decadenza e abbandono: la zona delle Colline sud-occidentali sembra aver conosciuto dalla fine del IV/inizio del V sec. d.C. un processo di spopolamento; nella seconda metà del V sec. d.C. anche il Ceramico interno non è più il

---

<sup>2603</sup> Vedi il capitolo sulle aree suburbane.

<sup>2604</sup> La conferma di una percezione immutata dei confini cittadini alla metà del IV sec. d.C. viene, per esempio, da una testimonianza di Imerio (Him. Or. 31. 63–65), già analizzata nel capitolo sulle Colline occidentali e il demo di Melite. Il retore afferma, infatti, che lo stenopos Kollytos si trovava in una posizione centrale della città. Come avrebbe potuto dire una cosa del genere, se la città della sua epoca si fosse estesa solo all'interno delle mura cd. post-erule?

<sup>2605</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>2606</sup> Per l'Odeion di Agrippa vedi il capitolo sull'Agora greca, per i templi dell'Ilisso vedi il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

<sup>2607</sup> Vedi i capitoli sull'Agora greca e sul Ceramico interno.

quartiere prediletto dei ceramisti ateniesi. Infine, proprio a partire dall'avanzato V sec. d.C. si assiste alla nascita di cimiteri *intra moenia*, che in molti casi vanno a occupare alcune aree ormai abbandonate – come l'Odeion di Erode Attico – e che sembrano testimoniare quel processo di disgregazione del tessuto urbano, conosciuto per l'età tardo antica anche in altri centri urbani dell'impero<sup>2608</sup>. È difficile immaginare che la costruzione delle mura cd. post-erule non sia avvenuta in questo contesto e non sia legata ai cambiamenti tratteggiati. In particolare, come abbiamo osservato, sia il percorso della cinta che il materiale con cui essa è stata costruita presuppongono l'abbandono dell'Agora greca e lo smantellamento del suo apparato monumentale, scultoreo ed epigrafico. L'inserimento della cinta nel tessuto urbano della città antica sembra collocarsi in un momento di transizione: da una parte riflette importanti cambiamenti nella zona centrale, dall'altra rispetta ancora parte delle strutture e della viabilità preesistente.

A partire dal regno di Teodosio II diversi centri della penisola greca riorganizzano le loro fortificazioni e si dotano di una cinta muraria ridotta<sup>2609</sup>. Anche Atene conosce in questo periodo un'intensa attività edilizia, che vede protagonista la stessa famiglia imperiale e che lascia una forte impronta sulla città, cercando, da una parte, di inserirsi nella vecchio impianto urbanistico, ma alterando, dall'altra parte, in maniera irreversibile la destinazione di alcune aree – si pensi alla costruzione del Palazzo dei Giganti nell'Agora greca o del Tetraconco nella Biblioteca di Adriano –. L'ultimo caso si rivela, a mio avviso, particolarmente interessante<sup>2610</sup>. Fino al secondo quarto del V sec. d.C. la Biblioteca di Adriano doveva aver mantenuto la sua integrità architettonica: questo è suggerito sia dall'erezione di una statua per il prefetto Erculius di fronte al *propylon* sia dalla costruzione stessa del Tetraconco, al centro della corte e in asse con l'ingresso. Nel corso del V sec. d.C., tuttavia, il complesso deve aver iniziato a disgregarsi e le sue diverse parti cominciarono a essere rifunzionalizzate indipendentemente le une dalle altre. In questo contesto mi sembra più probabile collocare l'inserimento del suo scheletro all'interno delle fortificazioni cd. post-erule, motivato dal buono stato di conservazione dei suoi muri perimetrali. In questo modo, si avrebbe potuto proteggere il Tetraconco, l'edificio che aveva dato una nuova funzione al complesso adrianeo. Come abbiamo visto, le prove raccolte lungo tutto il percorso della cinta consentono di individuare per la sua costruzione un orizzonte cronologico al IV–V sec. d.C. All'interno di questo periodo, una datazione al V sec. d.C. inoltrato mi sembrerebbe la più coerente con lo sviluppo della città in epoca tardo antica.

---

<sup>2608</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e sulle sue pendici. In generale per il sorgere delle sepolture *intra urbem* vedi Cantino Wataghin 1999.

<sup>2609</sup> Bowden 2003, 93 s. Tra il 407 e il 412 d.C. Teodosio promosse un provvedimento che obbligava gli abitanti dell'Illirico a fortificare le loro città (Cod. Theod. 11,17,4. 15.1.49). All'inizio del V sec. d.C. si datano, per esempio, le cinte di Corinto e Sparta. Per Corinto vedi Gregory 1979; per Sparta vedi Cartledge – Spawforth 1989, 126. Erculius promosse un intervento alle fortificazioni di Megara (Fowden 1995, 552 s.). In generale per l'attività edilizia del periodo ad Atene vedi Baldini 2013.

<sup>2610</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

## La cinta cd. post-erula: i restauri

La cinta cd. post-erula mostra diversi interventi di restauro, che sono stati attribuiti dagli studiosi al regno di Giustiniano, sulla scorta di quanto conosciuto dalle fonti letterarie<sup>2611</sup>. A uno sguardo più attento, tuttavia, vedremo che mancano dati concreti per sostenere tale ipotesi.

Uno dei tratti murari che non appartiene all'originaria costruzione del circuito cd. post-erulo è quello scoperto sopra il cd. Pantheon (tavv. 33, 1. 37, 3)<sup>2612</sup>. Il muro presenta in questo punto uno spessore sensibilmente inferiore alla media e si imposta a un livello più alto e arretrato rispetto a quello della cinta cd. post-erula<sup>2613</sup>. Secondo Traulos, il tratto murario in questione rappresenterebbe un restauro della fortificazione cd. post-erula<sup>2614</sup>. Sōtēriou lo datò in età giustiniana sulla base dello stile delle cornici che decoravano gli stipiti e l'architrave della porta della Krystalliōtissē<sup>2615</sup>. Come già notato da Guidi, tuttavia, alla luce del massiccio reimpiego di materiale più antico sia nel tratto murario che nella torre, la datazione delle cornici può rappresentare solo un *terminus post quem* per la costruzione della porta<sup>2616</sup>: non possiamo essere sicuri, che queste siano state realizzate appositamente per essa e non provengano da una porta più antica. E', naturalmente, possibile e verosimile che questo tratto di muro costituisca un restauro del fianco settentrionale della cinta cd. post-erula, ma la connessione stratigrafica tra i due non è conosciuta.

Alcuni frammenti di cornice datati in età giustiniana e rinvenuti nello scavo della chiesa di Hypapantē sono stati attribuiti all'omonima porta e considerati un ulteriore indizio di interventi di restauro di età giustiniana sulle mura cd. post-erule<sup>2617</sup>. In primo luogo, le condizioni di ritrovamento non consentono un collegamento certo tra le cornici e la porta. E anche se accettassimo tale collegamento, la datazione delle cornici rappresenterebbe tutt'al più un *terminus post quem* per la porta, secondo quanto già osservato per la Krystalliōtissē.

Il muro che inglobò la facciata della Biblioteca di Adriano mostra una seconda fase, ben distinguibile dalla prima (tavv. XIII, 1. 27, 2)<sup>2618</sup>. Anche questa presenta una doppia cortina e un riempimento interno. La cortina esterna è ancora una volta costituita dalla facciata della biblioteca, mentre quella interna è realizzata con molto materiale di reimpiego, tra cui elementi dell'alzato del complesso adrianeo, legati da una malta molto tenace. L'attribuzione di questo tratto all'età giustiniana non si basa, a mio avviso, su elementi

---

<sup>2611</sup> Frantz 1988, 8. 58; Traulos 1988, 139 s.; Tsoniōtēs 2008, 60.

<sup>2612</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2613</sup> La foto (tav. 37, 3) mostra come la torre si trovi a un livello più alto rispetto al cd. Pantheon adrianeo.

<sup>2614</sup> Traulos 1988, 140.

<sup>2615</sup> Sōtēriou 1920.

<sup>2616</sup> Guidi 1921/1922, 36.

<sup>2617</sup> Per i frammenti vedi l'appendice allegata al presente capitolo. Per l'attribuzione a restauri di età giustiniana vedi Traulos 1988, 139.

<sup>2618</sup> Vedi l'appendice allegata al capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

concreti; in mancanza di dati stratigrafici si è voluto assegnare l'intervento a un orizzonte cronologico, al quale si attribuiscono correntemente altri restauri della cinta.

L'uso di una diversa tecnica costruttiva nella parte occidentale del tratto scoperto nella Medrese potrebbe indicare un restauro, per la cui datazione però, anche in questo caso, non si dispone di dati stratigrafici<sup>2619</sup>.

Secondo Tsoniōtēs, anche i tratti murari scoperti a est della Stoa di Attalo, in O. Vrysakiou (tav. XV, 2) e nel lotto del Museum of Greek Popular Art, non apparterebbero alla costruzione originaria della cinta cd. post-erula, perché la malta usata nel nucleo interno mostrerebbe una consistenza più tenace rispetto a quella impiegata altrove<sup>2620</sup>. Sembra impossibile, però, anche in questo caso, datare gli interventi senza uno scavo delle mura.

Sul fianco occidentale, in particolare nel tratto sulle pendici settentrionali dell'Acropoli, si possono osservare diversi rattoppi con pietre di svariate dimensioni, mattoni e molta malta<sup>2621</sup>. È, tuttavia, impossibile datarli senza uno intervento di scavo.

Le mura cd. post-erule dovettero restare in uso ancora per tutta l'età bizantina<sup>2622</sup>, nonostante nell'XI sec. alcuni tratti fossero smantellati per reperire materiale da costruzione per il Rizocastro<sup>2623</sup>. La porta presso la chiesa di Cristo fu chiusa nel XIII sec.<sup>2624</sup>; una nuova porta fu, invece, aperta nel XIV sec. nel tratto murario all'interno dell'area archeologica della Biblioteca di Adriano (tav. 35, 2)<sup>2625</sup>. Un *terminus ante quem* per l'abbandono della cinta può essere fissato nel XVI/XVII sec. ed è rappresentato dalla costruzione delle chiese di Hypapantē e di Cristo, che furono erette sopra le mura, e dall'insediamento della chiesa della Panagia Pyrgiōtissa all'interno della torre a sud della Stoa di Attalo<sup>2626</sup>. È, quindi, possibile che la cinta sia stata interessata da interventi di restauro in qualsiasi momento dal V al XVI/XVII sec.

### **Le fortificazioni dell'Acropoli e il loro rapporto con la cinta cd. post-erula**

Nella prima pubblicazione che fornisce una descrizione completa delle mura cd. post-erule, la Frantz e Traulos notarono come caratteristica negativa della nuova cinta la mancanza di connessione con l'Acropoli

---

<sup>2619</sup> Vedi l'appendice allegata al presente capitolo.

<sup>2620</sup> Tsoniōtēs 2008, 57 s.

<sup>2621</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2622</sup> Traulos 1988, 125.

<sup>2623</sup> Come il tratto a sud del Peripatos, vedi Traulos 1988, 128.

<sup>2624</sup> Traulos 1988, 139.

<sup>2625</sup> Tsoniōtēs 2008, 58.

<sup>2626</sup> Traulos 1988, 125.

(tav. 33, 1)<sup>2627</sup>. Anche quest'ultima, tuttavia, sembra assumere di nuovo in età tardo antica la funzione di una cittadella, come suggeriscono la costruzione della Porta Beulé (tavv. 54, 1. 56, 1) e altri interventi<sup>2628</sup>. Quale rapporto esisteva tra la cinta cd. post-erula e le fortificazioni dell'Acropoli? Nella sua pubblicazione sui Propilei nel Medioevo, Tanoulas suggerisce che la costruzione delle mura cd. post-erule e della Porta Beulé facciano parte del medesimo intervento, per cui egli accetta la cronologia tradizionale all'età di Probo, sostenuta dagli archeologi americani<sup>2629</sup>. La somiglianza nella tecnica costruttiva, che usa largamente materiale di reimpiego, parlerebbe già in favore dell'unità di intenti. Un'ulteriore prova dell'appartenenza della cinta e della porta allo stesso sistema difensivo sarebbe rappresentata dal restauro della fonte Klepsydra, la cui datazione andrebbe abbassata dal 200 al 280 d.C. circa, e dal fatto che essa fosse adesso resa accessibile solo dall'Acropoli. Allo stesso sistema difensivo apparterebbe anche il tratto murario che univa la torre meridionale della Porta Beulé al bastione della Nike, nel quale si apriva una porta guardata da una torre. Questo tratto murario è conosciuto da disegni ottocenteschi, che mostrano una tecnica costruttiva in grossi blocchi disposti in file orizzontali, molto simile a quella della Porta Beulé e delle mura cd. post-erule. In realtà, al di là della somiglianza nella tecnica costruttiva, che è soltanto una somiglianza generica, dipendente semplicemente dal reimpiego di materiale più antico, non mi sembra che gli argomenti portati dall'architetto greco parlino a favore dell'appartenenza della cinta cd. post-erula e della Porta Beulé allo stesso sistema. In primo luogo, un abbassamento della datazione dei restauri della Klepsydra appare improprio senza il riesame del materiale di scavo. In secondo luogo, proprio le modalità di connessione tra la fonte e l'Acropoli suggeriscono l'indipendenza tra i due sistemi difensivi: il fatto che la Klepsydra sia stata resa inaccessibile dall'esterno e raggiungibile solo dalla rocca sarebbe inspiegabile, ammettendo l'esistenza di un'altra cinta che la proteggeva e che era in connessione con l'Acropoli (tav. 54, 1)<sup>2630</sup>. La fonte Klepsydra venne così modificata per servire solo all'approvvigionamento della rocca. Come abbiamo già visto nel capitolo sull'Acropoli, ci sono buone – anche se non definitive – ragioni per collegare la costruzione delle Porta Beulé all'iscrizione di Marcellino e datarla verso la fine del IV sec. d.C.<sup>2631</sup>. Da un punto di vista cronologico, quindi, l'erezione della porta e il restauro della Klepsydra non hanno nulla a che fare. È, a mio avviso, invece, probabile, come suggerito da Tanoulas, che contestualmente alla costruzione della Porta Beulé sia stato eretto anche il tratto murario, che ne collega la torre meridionale con il bastione della Nike<sup>2632</sup>. Questo però, parla ancora una volta a favore dell'indipendenza delle fortificazioni dell'Acropoli rispetto alla cinta cd. post-erula: si è voluto collegare la nuova porta fortificata con il bastione e il circuito murario che già proteggeva la rocca. L'esistenza di tale collegamento costituisce un'ulteriore prova contro l'estensione della cinta cd. post-erula alle pendici meridionali dell'Acropoli, almeno al momento della costruzione della Porta Beulé: perché costruire una torre e una porta, se la zona più a sud già rientrava

<sup>2627</sup> Frantz 1988, 8; Traulos 1988, 125.

<sup>2628</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e l'appendice a esso allegata.

<sup>2629</sup> Qui e di seguito Tanoulas 1997, 265–269.

<sup>2630</sup> Vedi anche il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>2631</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e l'appendice a esso allegata.

<sup>2632</sup> Tanoulas 1997, 242.

all'interno dell'area fortificata? Anche gli altri interventi registrati sulla collina, come la costruzione di una torre a nord-est dei Propilei e delle cisterne attribuite all'età giustiniana suggeriscono il desiderio di creare sull'Acropoli un'area fortificata indipendente<sup>2633</sup>.

Riassumendo, sembra che dal III sec. d.C. gli Ateniesi abbiano sentito nuovamente l'esigenza di rendere l'Acropoli un luogo di rifugio nei casi di pericolo e di assedio. Il primo intervento riguardò il restauro della Klepsydra e la creazione di una comunicazione diretta con la rocca. Più tardi, verso la fine del IV sec. d.C. fu costruita la Porta Beulé, che difendeva l'accesso alla collina e voleva raccordarsi con le fortificazioni già esistenti, che, verosimilmente, si conservavano ancora in buono stato o furono sottoposte a restauri, di cui, però, non rimangono tracce. Ancora nel VI sec. d.C. ci si preoccupò di rafforzare le difese della rocca e di equipaggiarla contro gli assedi. Le fortificazioni dell'Acropoli costituivano una linea difensiva indipendente rispetto a quella della cinta cd. post-erula.

## Conclusioni

Come molte altre città dell'impero romano, anche Atene mostra in età tardo antica un nuovo interesse per il suo sistema difensivo, che si esplica in diversi interventi, distribuiti lungo un arco cronologico che va dal III al VI sec. d.C.

La cinta temistoclea mostra una fase di restauro e ampliamento databile alla metà del III sec. d.C. Gli studiosi la hanno già da tempo messa in relazione con le fonti che parlano di un intervento di ricostruzione delle mura di Atene sotto il regno dell'imperatore Valeriano. Armstrong e da ultimo la Theocharaki hanno, però, suggerito la possibilità che sia stato il figlio di Valeriano, Gallieno, a essersi interessato concretamente per il sistema difensivo della città, come proverebbero un suo viaggio e l'importante attività di coniazione monetale riscontrabile ad Atene durante il suo regno<sup>2634</sup>. Quest'ultima proposta non mi sembra fondamentalmente in contrasto con le fonti letterarie: non è improbabile che il restauro della cinta temistoclea sia durato alcuni anni e che, cominciato sotto il regno di Valeriano, debba essere stato ultimato con il suo successore. Questo intervento sembra ricordato anche da due epigrafi, che in origine facevano probabilmente parte dello stesso monumento e che identificano il responsabile diretto del restauro delle fortificazioni. Si tratta Claudius Leonticus Illyrius, che ricoprì la carica di governatore dell'*Achaia* sotto Gallieno e che deve aver concretizzato ad Atene l'iniziativa imperiale di rinnovamento delle fortificazioni. L'intervento della metà del III sec. d.C. fu di grande portata: esso non riguardò, infatti, solo il restauro della cinta temistoclea, ma prevedeva anche il suo ampliamento verso est, per inserire all'interno dell'area urbana un ampio settore, che la città aveva cominciato a occupare dall'epoca adrianea e che era destinato a diventare uno dei quartieri più prosperi e ameni di Atene. L'intervento della metà del III sec. d.C. ci dà la misura dell'estensione della superficie urbana, che superava in questo momento quella della città di età classica. Contemporaneamente, però, assistiamo a un significativo smantellamento del patrimonio monumentale

---

<sup>2633</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e l'appendice a esso allegata.

<sup>2634</sup> Armstrong 1987, 236; Theocharaki 2011, 131.



ateniese, che viene in larga parte sfruttato dalla nuova linea delle fortificazioni sia da un punto di vista strutturale sia per reperire materiale da costruzione. In diversi casi, è probabile che gli edifici spoliati giacessero da tempo inutilizzati al momento dei restauri della cinta. Dall'altra parte, proprio nel corso del III sec. d.C. si perdono le tracce di molti culti – tra cui anche quello di Zeus Olimpio – che potremmo immaginare siano stati colpiti da un processo di decadenza. È, di conseguenza, probabile che l'abbandono dei rispettivi santuari abbia reso disponibile, proprio nel III sec. d.C., ulteriore materiale architettonico per le esigenze della difesa. Gli interventi sulle fortificazioni ateniesi della metà del III sec. d.C. trovano forti paralleli sia nella cronologia sia nella tecnica costruttiva in numerose altre città della Grecia: anche a Salonicco, Dion, Veria, Edessa, Filippi le cinte murarie di età precedente vengono restaurate alla metà circa del III sec. d.C., utilizzando prevalentemente materiale di reimpiego<sup>2635</sup>.

Già nel corso del IV sec. d.C. le restaurate mura mostrano segni di abbandono. Questo è chiaramente indicato dalla costruzione di tombe all'interno del fossato a sud dell'Olympieion o dall'inglobamento della facciata interna di un tratto murario del settore orientale all'interno di un edificio, datato proprio al IV sec. d.C.<sup>2636</sup>. Forse per questo motivo e in conseguenza della minaccia gotica, tornata attuale, nuovi interventi sulle fortificazioni si rendono necessari nella seconda metà del IV sec. d.C. Tali interventi, ricordati nelle iscrizioni di Panathenius e di Giamblico, potrebbero essere collegati ai diversi restauri riscontrati sulla cinta temistocleo-valeriana, eseguiti con *spolia*, ma non attribuibili con sicurezza alle due fasi principali sopra individuate. In questo periodo, anche le fortificazioni dell'Acropoli vengono rafforzate attraverso la costruzione della porta Beulé.

La datazione e l'interpretazione proposte per le mura cd. post-erule consentono di inserire la loro creazione all'interno di una rinnovata attenzione ai sistemi difensivi, riscontrabile in Grecia tra la fine del IV e il VI sec. d.C.<sup>2637</sup>. Similmente ad altri centri della penisola, Atene viene dotata di una cinta eretta *ex novo*, di dimensioni ridotte e, quindi, meglio difendibile. La nuova fortificazione testimonia da un lato i cambiamenti in atto nel tessuto urbano e dall'altro la dismissione di gran parte del patrimonio monumentale della città antica.

Di difficile spiegazione risultano gli interventi riscontrati sulla cinta temistocleo-valeriana e datati al V/VI sec. d.C. Essi vengono attribuiti dalla maggior parte degli studiosi all'età giustiniana, nonostante i numerosi dubbi avanzati da più parti sull'affidabilità di Procopio. Dopo la costruzione del circuito cd. post-erulo, tuttavia, sembra impensabile che la linea di difesa si sia di nuovo attestata sulle fortificazioni esterne. Oltre alla difficoltà nell'immaginare che sia le esigenze sia le strategie difensive degli ateniesi siano mutate radicalmente nel giro di un secolo, si tratterebbe di un *unicum* nel panorama dei casi conosciuti. Fowden ha

---

<sup>2635</sup> Sulla riorganizzazione dei sistemi difensivi nei Balcani e in Grecia vedi anche Gregory 1982; Wilkes 1989; Whitby 2007 e Baldini – Bazzocchi 2016.

<sup>2636</sup> Vedi l'appendice allegata.

<sup>2637</sup> La cinta ridotta di Dion fu costruita alla fine del IV sec. d.C. (Stephanidou-Tiveriou 1998, 198–215); quelle di Corinto e di Sparta all'inizio del V sec. d.C. (per Corinto vedi Gregory 1979; per Sparta vedi Cartledge – Spawforth 1989, 126); quella di Nicopoli è ipoteticamente datata alla fine del V sec. d.C. (Hellenkemper 1984, 248); quella di Byllis fu eretta alla metà del VI sec. d.C. (Ceka – Mučaj 2005, 19. 28 s.).

suggerito di attribuire i restauri a Erculius<sup>2638</sup>, mentre la Theocharaki ha espresso dei dubbi riguardo all'attribuzione di questi interventi all'operato di Giustiniano, proponendo di ricondurli alle iniziative attestate per il IV sec. d.C.<sup>2639</sup>. Questi studiosi non discutono, però, le evidenze datanti che accompagnano molti di questi interventi e che sembrano, effettivamente, puntare a una cronologia successiva al V sec. d.C. Senza un riesame del materiale di scavo, tuttavia, l'ultima fase della cinta temistocleo-valeriana e la sua interpretazione devono rimanere un problema aperto.

---

<sup>2638</sup> Fowden 1995, 555.

<sup>2639</sup> Theocharaki 2011, 136.

## 6. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

### 6A. L'IMPATTO DELLE INVASIONI BARBARICHE SULLA TOPOGRAFIA DI ATENE

Nella ricostruzione proposta dalla Frantz nel 1988, la storia di Atene in età tardo antica e il suo sviluppo urbanistico sono fortemente condizionati da diverse invasioni barbariche, di cui ci danno notizia le fonti letterarie. In particolare l'attacco erulo del 267 d.C. avrebbe ridotto la città a un cumulo di macerie e distrutto in gran parte il vecchio tessuto urbano, determinando la necessità di un totale ripensamento della topografia cittadina, esemplificato dalla costruzione delle mura cd. post-erule. Il volume di Castrén tende a rivalutare la portata dell'attacco erulo, suggerendo che molti contesti di distruzione andrebbero, invece, attribuiti all'invasione di Alarico del 396 d.C.<sup>2640</sup>. Così il problema viene spostato in avanti. La Jacobs, d'altro canto, ha recentemente riesaminato le tracce dell'invasione gotica ad Atene e Corinto concludendo che, anche se vi furono distruzioni, essa non ebbe effetti duraturi e la ripresa nella città attica fu subitanea<sup>2641</sup>. Secondo la Tzavella, anche l'impatto dell'invasione slava sarebbe stato esagerato dalla ricerca: l'analisi delle necropoli non mostrerebbe nessuna contrazione della popolazione ancora nel VII sec. d.C.<sup>2642</sup>. Si assiste, senza dubbio, negli studi più recenti a una tendenza a rivalutare l'effetto delle invasioni barbariche, in particolare sulla base all'analisi delle condizioni economiche della città in seguito all'evento. Ma, affinché una tale rivalutazione possa dirsi davvero fondata, mi sembra opportuno chiedersi cosa veramente accadde in occasione degli attacchi. Cosa volevano i barbari invasori? E cosa ci dicono *effettivamente* le fonti letterarie in proposito? È corretto immaginarsi che i barbari siano andati in giro per la città a distruggere e incendiare intenzionalmente i monumenti? È opportuno, quindi, ricondurre alle invasioni menzionate dalle fonti letterarie tutti gli orizzonti di distruzione, la cui datazione coincide più o meno con quella tramandata per l'attacco? Questa domanda è stata al centro di un recente convegno relativo all'impatto dell'attacco di Alarico a Roma nel 410 d.C.<sup>2643</sup>. L'importante contributo offerto dal volume edito da Lipps, Machado e von Rummel non è rappresentato solo dalla constatazione che questo evento non ha lasciato tracce archeologiche tangibili, ma anche dalla riflessione che “Die Stärke der Archäologie ... liegt nur selten in der Bestimmung einzelner Ereignisse und ihrer Auswirkung”<sup>2644</sup> o ancora dall'osservazione riguardo a “l'impossibilità di risalire dagli effetti alle cause (uno strato di incendio può documentare una fase di distruzione, ma è impossibile attribuirne la causa a dei barbari piuttosto che a un servitore sbadato)”<sup>2645</sup>. Questo non porta alla negazione dell'attacco, ma invita alla cautela nell'uso del dato archeologico come “prova” dell'evento. La precisione

---

<sup>2640</sup> Castrén 1994, 9; Castrén 1999, 215 s. nota 22.

<sup>2641</sup> Jacobs 2014.

<sup>2642</sup> Tzavella 2008, 365–367.

<sup>2643</sup> Lipps – Machado – von Rummel 2013, 12.

<sup>2644</sup> Von Rummel 2013, 26. Similmente Santangeli Valenzani: “L'archeologia ... è essenzialmente rivolta alla lunga durata e alla diacronia, non al piccolo segmento cronologico” (Santangeli Valenzani 2013, 35).

<sup>2645</sup> Santangeli Valenzani 2013, 38.

cronologica consentita su base stratigrafica, nonostante i progressi fatti dalla classificazione delle forme ceramiche, non può andare oltre l'indicazione del venticinquennio: così contesti di distruzione in cui sono stati rinvenuti frammenti di vasi della metà o del terzo quarto del III sec. d.C. *possono* essere messi in relazione all'attacco erulo, ma non *devono*; potrebbero benissimo risalire a un paio di anni prima o qualche anno dopo. Criticamente deve essere sempre valutato anche l'apporto delle monete. Per quanto riguarda i coni rinvenuti negli strati di distruzione, il loro stato di consunzione può darci delle indicazioni sul periodo della loro circolazione, quindi, sulla datazione dello strato, ma anche in questo caso la precisione cronologica si aggira al decennio. Come indizio dell'attacco erulo è stato spesso chiamato in causa il rinvenimento di tesoretti monetali, in cui i coni più tardi sono databili al regno di Gallieno. Tuttavia, studi recenti hanno osservato che “the cause of hoarding is now judged more likely to have been the impact of monetary reforms that would have included a disadvantageous recall of earlier issues, while the accumulation of coins in deposited hoards was most likely a consequence of the cash donations to provincial armies during this period”<sup>2646</sup>.

Cominciamo proprio dalla valutazione dell'invasione erula. Le testimonianze letterarie a essa relative sono state riportate nel capitolo sull'inquadramento storico. Molte di esse menzionano la presa di Atene, ma nessuna specifica in che modo i barbari agirono all'interno della città<sup>2647</sup>. Come abbiamo già osservato, Sincello è l'unico che parla di devastazioni nelle città coinvolte, ma fornisce solo un'informazione generica, relativa a tutte le città interessate dall'attacco<sup>2648</sup>. Di conseguenza, l'attribuzione alla loro occupazione di diversi incendi riscontrati a livello archeologico deriva solo da una speculazione relativa a quanto ci si potrebbe aspettare da un tale evento e da quanto è conosciuto per altri contesti. Rimaniamo, quindi, nel campo delle ipotesi. Nel corso del lavoro si è tentato di distinguere i contesti per i quali l'apporto di concreti dati stratigrafici rende plausibile la ricostruzione di un evento distruttivo collocabile intorno al 267 d.C., da quelli in cui l'attribuzione è dipesa maggiormente dall'importanza che l'evento ha assunto nella tradizione degli studi ateniesi. L'esame critico dei contesti ha reso evidente che il numero dei casi in cui la ricostruzione è *possibile*, è contenuto e, senza dubbio, inferiore a quanto riportato dalla maggior parte della letteratura scientifica. Naturalmente, il fatto che in diverse parti della città (Ceramico interno<sup>2649</sup>; Agora greca<sup>2650</sup>;

---

<sup>2646</sup> Wilkes 2005, 219. Così anche Cameron 1993, 5 s.

<sup>2647</sup> Come, invece, è il caso dei resoconti sull'attacco di Alarico a Roma del 410 d.C., in cui vengono citati dalle fonti letterarie determinati edifici, che furono dati alle fiamme.

<sup>2648</sup> Synk. 717. *Τότε καὶ ἄιλουροι πεντακοσίαις ναυσὶ διὰ τῆς Μαιώτιδος λίμνης ἐπὶ τὸν Πόντον διαπλεύσαντες τὸ Βυζάντιον καὶ Χρυσόπολιν κατέλαβον ... καὶ εἰς τὴν Ἄττικὴν φτάσαντες ἐμπιπῶσι τὰς Ἀθήνας Κόρινθόν τε καὶ Σπάρτην καὶ τὸ Ἄργος καὶ τὴν ὅλην Ἀχαίαν κατέδραμον.* Per una discussione su questa testimonianza vedi Di Branco 2006, 65. Lo studioso italiano mette anche in dubbio l'affidabilità della fonte, dal momento che si tratta di quella più lontana all'evento.

<sup>2649</sup> Sembra verosimile che il Pompeion sia rimasto vittima degli Eruli. Vedi in proposito il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>2650</sup> Per l'Odeion di Agrippa e la Stoa di Attalo la datazione dei contesti di distruzione rende probabile la connessione con l'attacco. Vedi il capitolo sull'Agora greca.

Areopago<sup>2651</sup>; Colline sud-occidentali<sup>2652</sup>; quartiere a sud dell'Acropoli<sup>2653</sup>) siano stati rinvenuti contesti di distruzione databili nel terzo quarto del III sec. d.C., che *possono*, quindi, essere connessi all'attacco erulo, rende difficile pensare a una coincidenza e suggerisce, invece, che un unico evento distruttivo abbia interessato una parte di Atene in questo periodo. Non è, infatti, mia intenzione, come già dichiarato altrove nel presente lavoro, negare la realtà storica di questo evento. Quello che mi preme sottolineare è la necessità di non strumentalizzare il dato archeologico ed evitare, quindi, la seguente concatenazione logica: se gli Eruli presero Atene, *devono* anche aver perpetrato saccheggi e distruzioni, le cui tracce *devono* essere riscontrabili archeologicamente. Mi sembra, invece, metodologicamente più corretto osservare che: dal momento in cui in diversi punti della città sono stati rinvenuti orizzonti di distruzione che *possono* essere datati intorno al 267 d.C., è *possibile* che la presa di Atene da parte degli Eruli sia stato un evento distruttivo. In ogni caso, l'analisi dei contesti conferma le tendenze più recenti della ricerca: la portata dell'attacco non va ridimensionata solo da un punto di vista economico e sociale, ma anche a livello materiale.

Per quanto riguarda, invece, l'attacco dei Goti di Alarico del 396 d.C., abbiamo già osservato quanto problematico risulti l'apporto delle fonti e quanto faziose siano, in un modo o nell'altro, le testimonianze che ci sono pervenute. Per i problemi sopra accennati, i dati archeologici non sono in grado, al contrario di quanto affermato da alcuni studiosi<sup>2654</sup>, di fornire un'indicazione risolutiva al problema posto dalle fonti. Livelli di distruzione databili verso la fine del IV sec. d.C. e associati all'attacco di Alarico sono stati rinvenuti presso l'angolo nord-occidentale dell'Agora greca<sup>2655</sup> e in alcune strutture nei quartieri orientali<sup>2656</sup>. Tuttavia, data la loro concentrazione, la distruzione potrebbe essere ugualmente imputata ad altre cause. Anche l'occultamento di una testa di erma, che precedette la distruzione della stoa sulla Via Panatenaica, può testimoniare la paura di un imminente attacco – e infatti tutte le fonti concordano sulla devastazione della Grecia da parte dei Goti –, ma non basta a ipotizzare la presa della città. In generale, mi sembra problematico

---

<sup>2651</sup> Sull'Areopago gli scavatori hanno osservato che le macerie rinvenute in diversi pozzi si lasciano collegare a questo evento. Vedi il capitolo sull'Areopago e le sue pendici.

<sup>2652</sup> In particolare la Casa III sulla collina delle Ninfe. Vedi il capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

<sup>2653</sup> In questo caso gli scavatori parlano in generale di orizzonti di distruzioni riconducibili al 267 d.C. Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2654</sup> Frantz 1988, Castrén 1994.

<sup>2655</sup> Nella stoa lungo il lato meridionale della Via Panatenaica, nel tempio cd. di Afrodite Urania, nel Classical Commercial Building, nell'impianto termale presso l'angolo nord-occidentale dell'Agora greca. Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>2656</sup> Si tratta del grande impianto termale di Plateia Syntagma. La situazione in questa parte della città è complicata dall'asserzione degli scavatori di aver rinvenuto durante lo scavo delle strutture della piazza della Bouli tracce di un evento sismico, collocabile nella seconda metà del IV sec. d.C. All'attacco dei Goti viene ricondotto anche l'abbandono di un'abitazione in O. Kekropos, che, tuttavia, non viene motivato dagli scavatori e non risulta verificabile. Vedi in generale il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana. Castrén attribuisce a questo evento anche la distruzione dell'edificio scavato in O. Ērōdou Attikou, per il quale, tuttavia, gli scavatori suggeriscono una distruzione alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. (Castrén 1994, 9 nota 88; Castrén 1999, 215 s. nota 22). Vedi il paragrafo sul settore suburbano sud-orientale nel capitolo sulle aree suburbane.

ricostruire un evento catastrofico che colpì la città alla fine del IV sec. d.C. e che potrebbe essere correlato con un attacco violento da parte dei Goti. Questo non vuol dire che Atene non fu presa: la conquista sarebbe potuta avvenire senza provocare distruzioni oppure le tracce di distruzione furono tutte asportate in antico<sup>2657</sup>. Semplicemente, non siamo in grado di risolvere la questione con i metodi dell'archeologia.

L'attacco vandalico del terzo quarto del V sec. d.C. ha contorni ancora più sfuggenti. La testimonianza di Procopio, che parla di un coinvolgimento della Grecia e delle isole, mi sembra insufficiente per ipotizzare, che Atene sia stata interessata dall'evento. L'evidenza dell'abbandono di alcuni edifici in questo periodo<sup>2658</sup> non appare risolutiva per ricostruire un evento catastrofico, che interessò la città nel terzo quarto del V sec. d.C. Ancora una volta, il dato archeologico non può contribuire a risolvere la questione.

A un coinvolgimento di Atene nelle incursioni slave degli anni '80 del VI sec. d.C. sembra alludere Teofilatto, ma, anche in questo caso, si tratta di un'indicazione generica<sup>2659</sup>. Il rinvenimento di orizzonti di distruzione databili in questo periodo in diversi punti della città<sup>2660</sup>, *potrebbe* suggerire un evento catastrofico, che interessò alcune parti di Atene in questo periodo e che, di conseguenza, l'incursione *avrebbe potuto* provocare la rovina di alcuni edifici. Tuttavia, anche in questo caso, la Tzavella ha suggerito un ridimensionamento nella valutazione dei tesoretti monetali, come indicazione dell'attacco<sup>2661</sup>. L'analisi dell'occultamento delle monete in diverse parti della Grecia e la loro datazione suggerirebbe, infatti, per il fenomeno una spiegazione economica.

Riassumendo, abbiamo cercato di dimostrare come, anche nel caso di Atene, la valutazione dell'impatto delle invasioni barbariche in base al dato archeologico sia problematica. Forse ha ragione la Kosso che, sulla base di una descrizione di Zosimo, ricostruisce le incursioni del III–VI sec. d.C. nella penisola greca per lo più come irruzioni di piccoli gruppi di invasori, interessati principalmente a impossessarsi delle risorse alimentari e dei preziosi<sup>2662</sup>. In ogni caso, il loro impatto sullo sviluppo topografico di Atene tra il III e il VII

---

<sup>2657</sup> A questo proposito mi sembra interessante quanto osservato dalla Jacobs a proposito del carattere delle incursioni gotiche: "Firstly, it seems that the Goths were incapable or maybe rather unwilling to take fortified cities by force, but preferred sieges to sway a starving population into accepting their terms. Secondly and more importantly, they had more to gain from such tributes than from plunder and destruction. Not only could tributes be levied more than once, it also has to be kept in mind that Alaric's Goths were not a loose group of raiders, but a Roman federate army that had little to gain from devastating the empire to which it wanted to adhere once more, be it under its own terms." (Jacobs 2014, 72 s.).

<sup>2658</sup> Si tratta del Round Building nell'Agora greca e di tre abitazioni nel quartiere a sud dell'Acropoli. Vedi rispettivamente il capitolo sull'Agora greca e quell sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2659</sup> Vedi il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>2660</sup> Orizzonti di distruzione sono stati rinvenuti nella stoa meridionale sulla Via Panatenaica, nell'Agora greca, sull'Areopago e alle pendici meridionali dell'Acropoli. Vedi rispettivamente i capitoli sul Ceramico interno, sull'Agora greca, sull'Areopago e le sue pendici e sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2661</sup> Tzavella 2008, 365–367. Anche Tsoniōtēs si è dichiarato scettico riguardo a un possibile attacco violento degli Slavi ad Atene (Tsoniōtēs, 2013, 173).

<sup>2662</sup> Kosso 2003, 27.

sec. d.C. non può considerarsi fondamentale, come quello di altri fenomeni, come, per esempio, la cristianizzazione. Una volta separata la costruzione delle mura cd. post-erule dall'attacco del 267 d.C., come spero di aver dimostrato, non mi sembra possibile ricondurre a nessuna delle invasioni menzionate dalle fonti gli importanti cambiamenti riscontrabili nel tessuto urbano della città in età tardo antica. La possibile distruzione di alcuni edifici in occasione degli attacchi può aver agito come acceleratore dell'abbandono e della rifunzionalizzazione del patrimonio monumentale dell'età precedente – processo, che comunque era già in atto –, ma ne rappresenta solo la causa più immediata<sup>2663</sup>. Fino al V e, in parte, al VI sec. d.C., le testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche suggeriscono la presenza ad Atene di personaggi in possesso di notevoli mezzi finanziari, che agirono come benefattori della città in diversi modi (attività edilizia; finanziamento di celebrazioni religiose). Essi *avrebbero potuto* ricostruire gli edifici eventualmente danneggiati dai barbari. Se questo non accadde, è dovuto a una scelta precisa. Se l'Odeion di Agrippa fu distrutto nel terzo quarto del III sec. d.C. dagli Eruli o per un altro motivo, perché le finanze impiegate poco tempo dopo per costruire l'enorme impianto termale in Plateia Syntagma non furono, invece, utilizzate per riedificare il vecchio edificio al centro dell'Agora greca?

Un punto su cui, invece, gli attacchi barbarici o meglio la loro minaccia ebbe davvero un impatto sull'Atene tardo antica riguarda il rafforzamento/la costruzione di fortificazioni. Questo è molto ben riscontrabile nei restauri della cinta temistoclea alla metà del III sec. d.C., che trovano confronti altrove nella penisola greca e, in generale, nell'impero romano. Similmente, credo che l'intensificarsi della minaccia gotica nel tardo IV sec. d.C. sia all'origine di alcune misure relative alla difesa, come quelle adottate sull'Acropoli e quelle testimoniate dai documenti epigrafici. Tuttavia, le scelte legate alla difesa, come e cosa bisognava proteggere, dipendono, invece, da altri fattori.

## **6B. L'EVOLUZIONE DELLA TOPOGRAFIA DEL SACRO TRA ULTIMO PAGANESIMO E CRISTIANIZZAZIONE**

Come abbiamo osservato già altrove, il III sec. d.C. rappresenta un momento di importante cesura per numerosi culti e celebrazioni pagane attestate ad Atene nell'età imperiale<sup>2664</sup>. In questo periodo, infatti, si perdono le tracce di quasi tutte le feste e i sacerdoti e cessa la documentazione epigrafica legata ai santuari della città. Quest'ultimo elemento non deve necessariamente essere associato con la fine dell'attività culturale: come osservato dalla Melfi, molti ex voto anatomici dall'Asklepieion non sono datati e potrebbero, quindi, appartenere anche a una fase successiva al III sec. d.C., quando, invece, cessano le attestazioni epigrafiche<sup>2665</sup>. Il culto di Afrodite nell'Agora greca, invece, sembra riscontrabile proprio grazie alla produzione di statuette fino al IV sec. d.C.<sup>2666</sup>. Ricercare le cause di questo fenomeno va oltre gli obiettivi del presente lavoro. Le trasformazioni riconoscibili nelle città dell'impero e nelle loro istituzioni nel III d.C.,

---

<sup>2663</sup> Così anche Baldini 2012, 79.

<sup>2664</sup> Vedi l'inquadramento storico all'inizio del presente lavoro.

<sup>2665</sup> Melfi 2007, 393.

<sup>2666</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca.

a cui abbiamo accennato nell'introduzione storica, possono verosimilmente aver contribuito della decadenza di molti culti legati alla vita civica. Dall'altra parte, il carattere assunto dal paganesimo in età tardo antica, in cui prevalgono le correnti mistiche e spiritualistiche, non è forse estraneo alle trasformazioni subite dai culti tradizionali per gli dei olimpici<sup>2667</sup>.

Poter individuare le tracce della frequentazione più tarda dei santuari ateniesi è spesso difficile, a causa della conversione di molti templi in chiese e della perdita delle stratigrafie in occasione degli scavi dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento. Possiamo in ogni caso constatare, che alcune aree delle città sembrano aver perso la loro connotazione sacrale pagana prima di altre. I santuari della valle dell'Ilisso, infatti, furono smantellati alla metà del III sec. d.C. e i loro elementi architettonici servirono al restauro e all'ampliamento della cinta muraria<sup>2668</sup>. L'area sembra aver conosciuto un lungo periodo di abbandono e decadenza, fino all'insediamento di alcuni edifici religiosi cristiani. In altre zone, invece, la persistenza dell'attività culturale pagana è ravvisabile per tutto il IV sec. d.C.<sup>2669</sup>. Si tratta, in particolare, dell'Agora greca e dell'Acropoli con le sue pendici. Queste ultime aree sono, infatti, legate alle manifestazioni ufficiali più longeve della religiosità pagana ateniese: le Panatenee e i Misteri Eleusini. Ancora nel IV sec. d.C., la processione delle Panatenee si snodava dal Dipylon lungo la Via Panatenaica nel Ceramico intero, attraversava l'Agora greca e saliva sull'Acropoli<sup>2670</sup>. Il Partenone è uno dei pochi templi in cui è possibile individuare un'attività edilizia legata al culto pagano in età tardo antica, cioè il restauro della cella in seguito a un incendio<sup>2671</sup>. Alle pendici settentrionali dell'Acropoli si trovava l'Eleusinion cittadino: nonostante non si conoscano fasi edilizie tardo antiche per questo santuario, un'iscrizione ci informa che nel IV sec. d.C. al suo interno venivano ancora erette delle statue<sup>2672</sup>. Gli scavi americani degli edifici appartenenti all'Eleusinion più prossimi alla Via Panatenaica suggeriscono che essi siano stati abbandonati alla fine del IV sec. d.C. Alle pendici meridionali dell'Acropoli troviamo, invece, il santuario di Dioniso Eleuthereus e l'Asklepieion. Un passo di Libanio testimonia che il primo fosse ancora teatro della processione delle Dionisie nel IV sec. d.C.<sup>2673</sup>. L'Asklepieion è un altro raro caso in cui sia attestato un restauro di epoca tardo antica, purtroppo non ben databile<sup>2674</sup>. Altri culti sono testimoniati nell'Agora greca, come quello già citato di Afrodite. Secondo gli archeologi americani, anche il piccolo santuario di Ecate a sud della Southeast Stoa sarebbe stato abbandonato solo nel IV sec. d.C.<sup>2675</sup>. L'ambiente più settentrionale del Mētrōon fu interessato da restauri in

---

<sup>2667</sup> Per il carattere del paganesimo tardo antico vedi Gregory 1986; Fowden 2001; Saradi 2011 con bibliografia.

<sup>2668</sup> Vedi il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

<sup>2669</sup> Qui e di seguito vedi anche Saradi 2011, 265–267.

<sup>2670</sup> Vedi in proposito la testimonianza di Imerio (Him. Or. 47, 12–17).

<sup>2671</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici con l'appendice relativa.

<sup>2672</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sull'Agora greca con l'appendice relativa.

<sup>2673</sup> Lib. epist., I.

<sup>2674</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici con l'appendice relativa.

<sup>2675</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sull'Agora greca con l'appendice relativa.



età tardo antica. Al suo interno fu rinvenuta in posizione di caduta la colossale statua di Apollo attribuita a Eufanore. Tale evidenza suggerisce che l'ambiente più settentrionale del Mētrōon sia stato usato per il culto, forse congiunto, di Cibele e di Apollo fino al suo abbandono. Riguardo al culto di Cibele, mi sembra interessante citare il rinvenimento poco a nord dell'Agora greca dei tre altari, che commemorano la celebrazione di *taurobolia* nel tardo IV sec. d.C.<sup>2676</sup>. Questi riti, molto diffusi nell'aristocrazia tardo antica, avevano, secondo la Saradi, una "public performance", che assicurava agli iniziati visibilità e prestigio<sup>2677</sup>.

A parte le citate testimonianze che rientrano nelle manifestazioni ufficiali della religiosità pagana dell'Atene tardo antica, numerosi sono i contesti associabili a pratiche cultuali pagane in ambito privato, la cui datazione arriva al V sec. d.C. e motiva la frequente asserzione da parte degli studiosi riguardo alla tarda cristianizzazione della popolazione ateniese<sup>2678</sup>. Le testimonianze in questione sono venute in luce in diversi quartieri della città e in abitazioni di diverso tenore, indicando che l'attaccamento ai culti pagani non va considerato come un fenomeno esclusivo dell'aristocrazia<sup>2679</sup>. Diverse sono le divinità rappresentate in questi contesti, con particolare preminenza di Cibele e Asclepio. Come osservato dalla Stirling, un fenomeno distintivo della religiosità privata nell'Atene tardo antica è l'impiego di rilievi votivi di età precedente, il più delle volte di età tardo classica, che sono stati rinvenuti in numerosi contesti (cd. Casa di Proclo; Casa C dell'Areopago; casa di O. Kerkopos; edifici di O. Ērōdou Attikou)<sup>2680</sup>. Un esempio molto interessante a metà tra il pubblico e il privato è rappresentato dal Bakcheion, probabilmente sede di un'associazione religiosa che continuò a riunirsi fino al V sec. d.C.<sup>2681</sup>.

Mentre le attestazioni di culti pagani a livello privato si protraggono fino al V sec. d.C., spariscono adesso quelle pubbliche. L'opera di Marino attesta l'esistenza nel V sec. d.C. durante lo scolarcato di Proclo del santuario di Asclepio e del santuario di Dioniso alle pendici meridionali dell'Acropoli, ma non fa menzione di attività cultuali al loro interno<sup>2682</sup>. È, poi, lo stesso Marino a testimoniare la sconsecrazione sia dell'Asklepieion che del Partenone in un momento, purtroppo, imprecisabile del V sec. d.C.<sup>2683</sup>. È difficile instaurare un rapporto diretto tra la fine dei santuari pagani ad Atene e la legislazione imperiale antipagana, che rivela, in ogni caso, con il continuo ripetersi di leggi simili, quanto la loro applicazione venisse disattesa.

---

<sup>2676</sup> Vedi in proposito il capitolo sul Ceramico interno.

<sup>2677</sup> Saradi 2011, 286.

<sup>2678</sup> Per esempio Frantz 1965; Gregory 1986; Castrén 1999; Saradi 2011, 263.

<sup>2679</sup> Accanto alla cd. Casa di Proclo, alla Casa C dell'Areopago e al complesso di O. Ērōdou Attikou, sicuramente appartenenti a cittadini molto abbienti, contesti cultuali pagani di ambito privato e databili al IV sec. d.C. o genericamente in età tardo antica sono stati individuati nelle più modeste case di O. Kekropos e nella Casa O di Makrygiannē. Vedi rispettivamente il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana e quello sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2680</sup> Stirling 2005, 205 s.

<sup>2681</sup> Vedi il capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

<sup>2682</sup> Marin. Procl. 29.

<sup>2683</sup> Marin. Procl. 29; Marin. Procl. 30.

Anche ad Atene, tuttavia, la fine delle manifestazioni ufficiali della religiosità pagana – anche di quelle più longeve come i Misteri Eleusini e le Panatenee – è riscontrabile in concomitanza con l'inasprirsi della legislazione imperiale antipagana nel tardo IV e nella prima metà del V sec. d.C.<sup>2684</sup>. Così le tracce di abbandono di alcuni edifici dell'Eleusinion datate alla fine del IV sec. d.C. sembrano confermare la testimonianza di Eunapio sulla fine del culto delle due dee, in concomitanza con l'invasione di Alarico<sup>2685</sup>. L'ultima attestazione della celebrazione delle Panatenee si data alla fine del IV/inizio del V sec. d.C.<sup>2686</sup>.

La presenza di una comunità cristiana ad Atene diventa tangibile archeologicamente nel corso del IV sec. d.C., e in particolare verso la sua fine. In questo momento si datano, infatti, le più antiche iscrizioni cristiane rinvenute ad Atene<sup>2687</sup>. Tuttavia, gli esemplari inquadrabili cronologicamente in questo periodo sono relativamente scarsi e per lo più incerti rispetto a quelli del V/VI sec. d.C.<sup>2688</sup>. Alla fine del IV sec. d.C., assistiamo anche alla comparsa dei primi simboli cristiani sulle lucerne, come il monogramma costantiniano<sup>2689</sup>. Contemporaneamente gli studiosi collocano la più antica attività edilizia rivolta alla costruzione di edifici per il culto. In questo periodo vengono, infatti, datati il *martyrion* scoperti della Valle dell'Ilisso<sup>2690</sup> e il presunto *martyrion* di O. Hagiou Markou<sup>2691</sup>. In entrambi i casi, tuttavia, la datazione è basata su confronti tipologici e non su dati stratigrafici e deve, a mio avviso, essere considerata con cautela. È, infatti, il V sec. d.C. il momento a cui si può assegnare con più sicurezza la costruzione delle prime chiese. Queste ultime fanno la loro comparsa sia fuori che dentro la cinta temistocleo-valeriana<sup>2692</sup>. Tra le chiese cimiteriali si contano la Basilica dell'Ilisso<sup>2693</sup> e quella del Licabetto<sup>2694</sup>, in cui fu sepolto il vescovo Clemanzio. Esse sorsero in connessione alla sepoltura di un martire, ai margini dei luoghi adibiti alle

---

<sup>2684</sup> Per una sintesi delle misure vedi Baldini 2013, 65–69.

<sup>2685</sup> Eunap. soph. 475–476.

<sup>2686</sup> Si tratta dell'iscrizione IG II<sup>2</sup> 3818. Vedi in proposito Sironen 1994, 46–48 n. 29.

<sup>2687</sup> La più antica registrata da Sironen è l'epitaffio di Zosimiane, rinvenuto nei pressi dell'Asklepieion e datato in età costantiniana (Sironen 1997, 134 s. n. 54).

<sup>2688</sup> Vedi in generale le iscrizioni cristiane raccolte da Sironen (Sironen 1997, 119–218)

<sup>2689</sup> Böttger data le più antiche lucerne con il monogramma costantiniano tra il 390 e il 415 d.C., mentre la Karivieri colloca la comparsa dei primi simboli cristiani al secondo quarto del V sec. d.C. (Böttger 2002, 74; Karivieri 1996, 67).

<sup>2690</sup> Vedi il paragrafo sul settore suburbano sud-orientale nel capitolo relativo alle aree suburbane.

<sup>2691</sup> Vedi il capitolo sui quartieri settentrionali.

<sup>2692</sup> L'osservazione della Frantz, secondo la quale nel V sec. d.C. i cristiani sarebbero ancora rimasti nella periferia della città senza intaccare il centro deve, a mio avviso, essere rivista (Frantz 1965, 193 s.). In primo luogo, non possediamo, purtroppo, precise indicazioni cronologiche per seguire questo sviluppo. Tuttavia, per esempio, alla metà del V sec. d.C. sembra verosimile datare sia la Basilica dell'Ilisso nel settore suburbano sud-orientale della città sia la basilica di Plateia Hagios Thōma, costruita subito a est della Stoa di Attalo. Vedi in proposito il capitolo sulle aree suburbane e sull'Agora greca.

<sup>2693</sup> Vedi il paragrafo sul settore suburbano sud-orientale nel capitolo relativo alle aree suburbane.

<sup>2694</sup> Vedi il paragrafo sul settore suburbano nord-orientale nel capitolo relativo alle aree suburbane.

necropoli pagane. La chiesa più antica costruita all'interno della città per cui si dispone di elementi datanti concreti è il Tetraconco nella Biblioteca di Adriano<sup>2695</sup>. Per la sua posizione centrale, la particolarità della planimetria, unica ad Atene, e la datazione al secondo quarto del V sec. d.C. alcuni studiosi hanno ipotizzato una committenza imperiale e hanno collegato la sua erezione all'intervento dell'imperatrice ateniese Eudocia<sup>2696</sup>. La teoria è, a mio avviso, convincente. Per il prestigio della costruzione Fowden ha avanzato l'ipotesi che il Tetraconco sia da identificare con la più antica cattedrale di Atene, ruolo poi assunto dalla chiesa del Partenone<sup>2697</sup>. Lo stesso studioso riconosce la problematicità della teoria per la mancanza di un battistero, che, tuttavia, potrebbe ancora attendere di essere scoperto. L'ipotesi è, senza dubbio, interessante, ma, allo stato delle ricerche, non dimostrabile. La costruzione del Tetraconco sembra, in ogni caso, aver aperto il centro di Atene all'erezione di edifici per il culto cristiano<sup>2698</sup>. Alla metà del V sec. d.C. si può collocare la costruzione della chiesa di Plateia Hagios Thōma subito a est della Stoa di Attalo<sup>2699</sup>. A giudicare dalla datazione delle iscrizioni funerarie che ne fanno menzione, anche la chiesa di Hag. Agathoklia a nord dell'Agora greca doveva esistere nel V sec. d.C.<sup>2700</sup>. La zona a est dell'Acropoli potrebbe essere stata precocemente interessata dalla costruzione di chiese, per cui, tuttavia, si dispone solo di scarse informazioni<sup>2701</sup>. Dibattuta rimane la cronologia degli edifici di culto alle pendici meridionali dell'Acropoli<sup>2702</sup>. Per la chiesa nell'Odeion di Erode Attico non disponiamo di reali elementi, mentre quella della *parodos* del Teatro di Dioniso potrebbe essere stata costruita al prima nella seconda metà del V sec. d.C., ma, più probabilmente nel VI sec. d.C.

L'argomento forse più dibattuto della cristianizzazione di Atene riguarda la conversione dei templi e il rapporto tra pagani e cristiani<sup>2703</sup>. Come abbiamo osservato, non sembra che i santuari pagani dell'Acropoli, ancora funzionanti nel IV sec. d.C., fossero più attivi nel V sec. d.C. In ogni caso, nonostante l'incertezza delle datazioni, la conversione dei templi pagani sembra da collocare in un momento successivo rispetto alla costruzione delle prime chiese. Datare la conversione del Partenone non è semplice, ma diversi indizi puntano alla seconda metà del V o all'inizio del VI sec. d.C.<sup>2704</sup>. Nel V sec. d.C. anche il santuario di

---

<sup>2695</sup> Vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano e l'appendice relativa.

<sup>2696</sup> Per la prima volta Fowden 1990, 498–500; Fowden 1995, 558–562.

<sup>2697</sup> Fowden 1995, 560 s.; Castrén lascia aperta la questione (Castrén 1999).

<sup>2698</sup> Per l'importanza del Tetraconco definito anche “the new urban focus in the middle of the 5th c.” vedi Saradi 2011, 273; vedi anche Baldini 2013, 75.

<sup>2699</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca e l'appendice relativa.

<sup>2700</sup> Vedi i capitoli sul Ceramico interno e sull'Agora greca. Per le iscrizioni che menzionano la chiesa vedi Sironen 1997, 178 s. n. 110. 202 s. n. 148.

<sup>2701</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

<sup>2702</sup> Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici con l'appendice relativa.

<sup>2703</sup> Vedi in proposito Frantz 1965; Spieser 1974, 309–311; Saradi 2011, 267–275.

<sup>2704</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e l'appendice relativa.

Asclepio fu sconosciuto e probabilmente nella prima metà del VI sec. d.C. fu costruita la chiesa sopra le sue rovine. Sembra da collocare più tardi, invece, la conversione dell'Eretteo e quella del Tempio di Efesto nell'Agora greca<sup>2705</sup>. Nonostante le biografie dei filosofi neoplatonici alludano a un clima di tensione con i cristiani<sup>2706</sup>, non dobbiamo dimenticare che esse riflettono il punto di vista di una minoranza fortemente legata alla religione pagana, legame accentuato dagli scolari del V sec. d.C.<sup>2707</sup>. Tuttavia, l'immagine restituita dalle fonti letterarie di un ormai esteso grado di cristianizzazione appare confermata dal dato archeologico<sup>2708</sup>. Come abbiamo visto, nel corso del V sec. d.C. e in particolare nella seconda metà si assiste a un'accelerazione nella cristianizzazione della città, come indica, accanto alla costruzione di chiese, anche la cultura materiale: l'aumento delle epigrafi cristiane<sup>2709</sup> e l'affermarsi dei simboli della nuova fede sulle lucerne, che si impongono sugli altri tipi di decorazioni<sup>2710</sup>. Anche la comparsa delle sepolture *intra muros* in questo periodo può essere interpretata come indicativa di un ampio grado di diffusione del cristianesimo nella popolazione: a differenza dei pagani, che consideravano i cadaveri come veicoli di contaminazione e impurità, i cristiani non solo tolleravano la vicinanza con i propri defunti, ma ricercavano il contatto con le spoglie dei martiri<sup>2711</sup>. Anche se Di Branco può avere ragione quando parla di "un'accelerazione forzata", che l'intervento della famiglia imperiale con la costruzione del Tetraconco potrebbe aver impresso al processo di cristianizzazione<sup>2712</sup>, altre evidenze parlano a favore di un'affermazione graduale e senza grossi contrasti nel corso del V sec. d.C.<sup>2713</sup>. Le mutilazioni di alcuni rilievi dall'Asklepieion o di alcune delle metope del Partenone, come abbiamo osservato nel capitolo relativo, si lasciano, a mio avviso, inquadrare

---

<sup>2705</sup> Per quest'ultimo vedi il capitolo sull'Agora greca e l'appendice relativa.

<sup>2706</sup> Vedi, per esempio, Marin. Procl. 15, in cui si fa allusione ai contrasti avuti da Proclo con certi "avvoltoi", che lo portarono a un anno di volontario esilio in Lidia. Per l'interpretazione del passo vedi Watts 2006, 105 s.

<sup>2707</sup> Vedi in proposito Watts 2006, 100–128.

<sup>2708</sup> Vedi per esempio Damasc. Isid. 108, in cui si parla del cristianesimo come la religione dei più.

<sup>2709</sup> Vedi in proposito Sironen 1997, 119–218. 326–350.

<sup>2710</sup> Vedi in proposito Karivieri 1996, 67. Bisogna, infatti, tenere a mente che le lucerne rappresentano un importante indicatore del processo, dal momento in cui i produttori, anche per quello che riguarda le decorazioni, avranno voluto adeguarsi alle richieste del mercato. Il grande aumento di simboli cristiani può essere, quindi, collegato con l'aumento di consumatori di fede cristiana.

<sup>2711</sup> Per il diverso approccio del cristianesimo nei confronti della morte e il rapporto con il nascere delle sepolture *intra urbem* vedi Cantino Wataghin 1999.

<sup>2712</sup> Di Branco 2009, 315.

<sup>2713</sup> Così anche Spieser, Gregory e più recentemente Tzavella e Saradi (Spieser 1974; Gregory 1986; Tzavella 2008, 363–365. 368; Saradi 2011, 269). La Tzavella nota come la cristianizzazione di Atene non sia avvenuta in maniera diversa rispetto a altre città della penisola greca e la Saradi scrive a proposito della cristianizzazione in Grecia: "There is much evidence for continuity of pagan ritual activity within cities into the late 4th c. However, the late 4th and early 5th c. was a period of struggle, in which many of the most prominent sacred sites were closed. From the mid 5th c. cities were visibly Christianised and Christian churches were spreading; by then some temples ... lay in ruins, whilst others were still standing and transformed" (Saradi 2011, 304). Un simile sviluppo è stato di recente tracciato anche da Deligiannakis per le isole dell'Egeo (Deligiannakis 2011).

come episodi isolati, frutto di iniziative personali, forse degli operai impegnati nella costruzione delle chiese. Un valore maggiore credo, invece, che sia rivestito dal fatto che i capolavori dell'architettura dell'Atene classica come il Partenone, l'Eretteo o il Tempio di Efesto siano stati convertiti senza distruzioni, mantenendo intatto il loro programma figurativo con la sua schiera di divinità pagane<sup>2714</sup>. Come osservato dalla Saradi, le motivazioni per un tale comportamento possono essere varie: di natura estetica o legate al riconoscimento del ruolo storico e culturale di Atene<sup>2715</sup>. Non mi sembra da trascurare in proposito che anche gli alti gradi del clero ateniese, almeno in parte, provenivano probabilmente da quella stessa aristocrazia che vantava spesso un'illustre discendenza nella storia locale e che si era formata proprio alle scuole ateniesi.

Quanto tempo intercorse tra la sconsecrazione dei templi e la loro trasformazione in chiese è difficile stabilirlo in base al dato archeologico<sup>2716</sup>. Bouras ha osservato per il Tempio di Efesto che l'asportazione delle grappe metalliche che tenevano insieme i blocchi, suggerirebbe un periodo di abbandono prima della conversione<sup>2717</sup>. Nel caso del tempio sul Kolonos Agoraios, tuttavia, sembra che la trasformazione in chiesa sia avvenuta piuttosto tardi, forse nel VII sec. d.C. L'ipotesi, quindi, che esso sia rimasto chiuso e abbandonato è, senza dubbio, verosimile. Il Partenone fu sconsecrato durante lo scolarcato di Proclo (437–485 d.C.) e convertito probabilmente alla fine del V/inizio del VI sec. d.C. Dal momento in cui l'opera di Marino non presenta una chiara scansione cronologica è impossibile dire quanto tempo sia trascorso tra la sconsecrazione e la trasformazione in chiesa. Ogni caso deve, quindi, essere valutato singolarmente.

A causa dello stato delle ricerca archeologica e, in particolare, dell'insistere della città moderna su quella antica non sempre è possibile valutare appieno l'impatto della costruzione delle chiese nella topografia cittadina. Senza dubbio, la costruzione del Tetraconco deve essere stata percepita come un segno forte, dal momento che si inseriva in una data abbastanza precoce al centro della città, stravolgendo il carattere della Biblioteca di Adriano, che fino all'inizio del V sec. d.C. aveva, probabilmente, mantenuto le sue funzioni amministrative e culturali. L'Acropoli, da sede del principale culto poliade, divenne sede della cattedrale di Atene. Nonostante alcuni studiosi reputino questa conversione come un gesto drammatico di vittoria del cristianesimo sul paganesimo<sup>2718</sup>, io credo che il cambiamento abbia avuto luogo, come abbiamo visto, in un momento in cui la popolazione era già ampiamente cristianizzata.

---

<sup>2714</sup> Così anche Saradi 2011, 271.

<sup>2715</sup> Saradi 2011, 271.

<sup>2716</sup> Secondo la Frantz, lasciar passare un certo periodo di tempo tra la sconsecrazione del tempio pagano e la conversione in chiesa era la prassi ordinaria e quasi "istituzionalizzata": "The process of transformation consisted of two, perhaps three, stages: deconsecration by means of the removal of the cult statue and other pagan trappings; possibly an intermediate period when the building was used as a place of worship without any structural alteration; and finally, architectural remodeling to conform to the demands of the Christian liturgy, i.e., reorientation, involving the construction of an apse at the east end and a new entrance at the west end" (Frantz 1965, 201 s.).

<sup>2717</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>2718</sup> Di Branco 2009, 323.

Una particolare concentrazione di chiese sembra riscontrabile a est e sud-est dell'Acropoli. Nella valle dell'Ilisso troviamo ben cinque chiese a breve distanza l'una dall'altra; qui sembra anche concentrarsi un alto numero di esempi per il culto dei martiri<sup>2719</sup>. Tale fitta presenza potrebbe essere motivata dal precoce abbandono della zona, che risultava, quindi, libera e dove, per la presenza di edifici più antichi in disuso, abbondava il materiale da costruzione. Allo stesso tempo, tuttavia, le zone a est e sud-est dell'Acropoli figurano tra i quartieri più densamente abitati in età tardo antica<sup>2720</sup>. Non è, a mio avviso, da escludere, che questo abbia favorito il nascere di edifici per il culto cristiano, che, dall'altra parte, possono verosimilmente aver contribuito al successo dei quartieri in cui si trovavano. Al contrario, nella zona delle Colline sud-occidentali, che sembra conoscere dalla fine del IV/inizio del V sec. d.C. un processo di decadenza, non troviamo chiese tardo antiche<sup>2721</sup>. Probabilmente, nel momento in cui queste cominciavano a essere costruite, il V sec. d.C., quest'area sud-occidentale della città non si presentava come interessante, perché poco abitata. Dall'altra parte, l'assenza delle chiese può essere un elemento che ha influenzato negativamente lo sviluppo del quartiere in età tardo antica.

Riassumendo, nonostante l'immagine accolta da molti studiosi di un'Atene roccaforte del paganesimo<sup>2722</sup>, credo che l'analisi dei dati archeologici non confermi *in toto* questo quadro. Le ultime manifestazioni del paganesimo e la fine dell'attività cultuale dei santuari vanno di pari passo con l'inasprirsi della legislazione imperiale antipagana. Nel corso del V sec. d.C., il cristianesimo si diffonde largamente nella popolazione e, nonostante la presenza di più tarde manifestazioni di religiosità pagana a livello privato, appare probabile che verso la fine del secolo che il grosso della popolazione avesse abbracciato la nuova fede. Nonostante sia verosimile immaginarsi il sorgere di contrasti e attriti tra le due comunità religiose, non c'è motivo di ipotizzare che questi siano sfociati in aperti fenomeni di violenza. L'inserimento degli edifici di culto cristiano nel tessuto urbanistico di epoca precedente segue diverse logiche e non credo sia possibile individuare un criterio unitario. Abbiamo, da una parte, interventi programmatici (Tetraconco), dall'altra, scelte motivate probabilmente dalla disponibilità di spazio e di materiali costruttivi (chiese nella valle dell'Ilisso), dall'altra ancora, il legame con il culto dei martiri (basilica del Licabetto, basilica dell'Ilisso). Mi sembra, in ogni caso, verosimile che la costruzione delle chiese intrattenga un rapporto ambivalente con lo sviluppo topografico della città tardo antica, come mostrano gli esempi contrastanti dei settori sud-occidentale e sud-orientale della città: la costruzione degli edifici di culto cristiano avrà da un parte privilegiato i settori più densamente abitati di Atene, dall'altra, fungendo le chiese da poli di aggregazione, avrà favorito la frequentazione e il popolamento delle zone limitrofe. Mi sembra significativo che presso l'Olympieion gli scavi abbiano portato in luce un denso insediamento di epoca bizantina.

---

<sup>2719</sup> Vedi il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso e il paragrafo sul settore suburbano sud-orientale nel capitolo relativo alle aree suburbane. La presenza di reliquie di martiri è attestata nel *martyrion* di Leonida e sembra molto probabile nella chiesa della Panagia stēn Petra e in quella sorta nel tempio di Kronos e Rhea.

<sup>2720</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana e quello sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2721</sup> Vedi il capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite.

<sup>2722</sup> Frantz 1965; Castén 1999, 216; Saradi 2011, 263.

## 6C. LA TRASFORMAZIONE DEGLI SPAZI PUBBLICI

Atene disponeva in età imperiale di diversi spazi pubblici, nel senso di “Stadträume, die frei zugänglich sind, in denen sich gemeinschaftliche Funktionen verdichten und die zugleich auch von der Bevölkerung als Knotenpunkte erfahren werden können”<sup>2723</sup>. L’Agora greca, benché svuotata del suo significato politico in seguito alla conquista romana, ospitava ancora alcuni degli edifici legati alle istituzioni cittadine come il Bouleutērion, la Stoa Basileios e la Tholos, era luogo di erezione di monumenti onorari e, al tempo stesso, luogo rappresentativo della memoria storica della *polis* ateniese; nell’Agora romana si concentravano numerosi esercizi commerciali e, verosimilmente, amministrativi, ma anche qui troviamo l’erezione di monumenti onorari sia dedicati ai magistrati cittadini, che alla famiglia imperiale; la Biblioteca di Adriano assunse dal II sec. d.C. importanti funzioni amministrative, custodendo, probabilmente, l’archivio catastale della città e, allo stesso tempo, rappresentando un importante centro culturale<sup>2724</sup>. Come osservato dalla Haug nel suo recente contributo sugli spazi pubblici nelle città tardo antiche dell’Italia settentrionale, questi ultimi conoscono nel periodo di interesse uno sviluppo differente, motivato da diversi fattori<sup>2725</sup>. L’evoluzione delle piazze pubbliche ad Atene in epoca tardo antica non rappresenta un caso isolato, ma si inserisce bene all’interno del panorama tratteggiato dagli studiosi per altri centri dell’impero romano. Come spero di aver dimostrato, l’Agora greca non fu abbandonata in seguito all’attacco erulo<sup>2726</sup>: la pulizia della piazza indicata dai ritrovamenti dei pozzi e alcune riparazioni suggeriscono, infatti, il contrario. Disponiamo di evidenze, che indicano il perdurare della pratica di erigere statue onorarie nel IV sec. d.C. e rendono probabile che il Bouleutērion continuasse a ospitare le assemblee delle *boulē*. Altre testimonianze, come quella di Gregorio di Nazianzo sulla sfilata dei nuovi studenti di retorica nell’agora, suggeriscono che essa fosse ancora un importante punto di ritrovo, altamente frequentato. La scarsità di interventi edilizi riscontrabili nella piazza, interpretata fin’ora come segno di abbandono, può essere, infatti, vista in modo diverso. La Haug ha osservato per il IV sec. d.C. la quasi totale assenza di interventi edilizi nei *fora* della città dell’Italia settentrionale, con l’eccezione di Aquileia<sup>2727</sup>. Quando questi interventi si lasciano individuare archeologicamente, si può constatare che essi consistevano in piccole riparazioni, finalizzate al mantenimento dello *status quo*. Quella che parrebbe a prima vista scarsa attività edilizia andrebbe in realtà spiegata con una tendenza al conservatorismo. Un’azione frequente riguarda, per esempio, la ri-erezione di

---

<sup>2723</sup> Haug 2010, 71.

<sup>2724</sup> Siamo a conoscenza della presenza ad Atene anche di altre *agorai* o spazi pubblici, come l’*agora* di Kollytos, che aveva funzioni commerciali e l’*archaia agora*, situata subito a est dell’Acropoli. Tuttavia, della prima non si conosce l’esatta ubicazione e la seconda è solo scarsamente indagata da un punto di vista archeologico. Questo impedisce, quindi, di seguire il loro sviluppo in età tardo antica. Per l’*agora* di Kollytos vedi il capitolo sulle Colline sud-occidentali e il demo di Melite, per l’*archaia agora* vedi il capitolo sulla Plaka e l’addizione valeriana.

<sup>2725</sup> Haug 2010.

<sup>2726</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sull’Agora greca.

<sup>2727</sup> Haug 2010, 73–76.

sculture, per cui possiamo trovare dei paralleli anche ad Atene<sup>2728</sup>. Al contrario, le nuove statue onorarie sono molto rare. Il desiderio di rimarcare il legame con il passato della città e l'orgoglio civico vengono esemplificati, nel caso di Aquileia, dalla creazione tra la fine del III e il IV sec. d.C. di una galleria con statue dei *summi viri* della città. Ad Atene, invece, lo stesso atteggiamento è riscontrabile nelle parole di Imerio e nella sua lode dei monumenti ateniesi di età classica, tra cui troviamo due edifici dell'Agora greca, la Stoa Poikilē<sup>2729</sup> e la Stoa Basileios<sup>2730</sup>.

L'evidenza archeologica suggerisce che nel III e IV sec. d.C. ci si preoccupò di mantenere l'Agora romana in uno stato di efficienza, curandone anche l'aspetto estetico<sup>2731</sup>. C'è un solo monumento onorario che possiamo ricollegare alla piazza nel IV sec. d.C., ma esso è di grande importanza: era, infatti, dedicato a Costantino I e ai suoi figli. Il rinvenimento nell'Agora romana anche di un ritratto di Costanza, sorella di Costantino I, suggerisce che la piazza rivestisse nel IV sec. d.C. un importante ruolo nella celebrazione del potere imperiale ad Atene.

Seguire lo sviluppo della Biblioteca di Adriano nel periodo di interesse non è semplice<sup>2732</sup>. Sembra, tuttavia, che essa abbia mantenuto fino all'inizio del V sec. d.C. la sua integrità strutturale, ricevendo una nuova pavimentazione in marmo nella corte esterna e nuovi portici. Anche questa piazza era nel IV sec. d.C. un luogo di erezione di statue onorarie.

Il passaggio dal IV al V sec. d.C. sembra rappresentare un importante momento di cesura nell'utilizzo degli spazi pubblici ateniesi. I monumenti sul lato occidentale dell'Agora greca vengono adesso abbandonati. Cessano all'inizio del V sec. d.C. le attestazioni epigrafiche relative alle istituzioni cittadine e con esse l'attestazione di una loro effettiva attività. Anche se queste sopravvissero nel V sec. d.C.<sup>2733</sup>, possiamo immaginare che il loro potere e la loro sfera di azione si fossero ridotti. In ogni caso, la loro attività non si riflette più sull'aspetto dell'Agora greca. Nella prima metà del V sec. d.C. quest'ultima viene investita da un'intensa attività edilizia, che porta alla costruzione di diverse strutture. L'intervento inquadabile con maggiore sicurezza riguarda la realizzazione di un grande complesso residenziale, che occupa tutto lo spazio centrale della piazza; le altre strutture potevano avere funzioni amministrative connesse al palazzo o

---

<sup>2728</sup> Haug 2010, 75: "In der Instandhaltung der Platzanlagen und im Umgang mit Statuen und Statuenneuaufstellungen manifestiert sich damit eine visuelle und konzeptionelle Restaurierung der Fora. Neue Elemente spielten kaum eine Rolle, sondern scheinen fast vermieden worden zu sein. Diese Leitidee der Baupolitik kommt im 4. Jh. verschiedentlich in Gesetztestexten zum Ausdruck, die die Bewahrung des Alten zur Maxime erheben". Similmente Bauer e Witschel osservano: "Das gilt selbst für solche Gebiete wie Africa, in denen bis zum frühen fünften Jahrhundert eine stark konservative ausgerichtete Mentalität der städtischen Eliten dafür gesorgt hatte, dass Stadtbilder weitgehend in ihrer aus der Kaiserzeit überkommenen Form bewahrt blieben" (Bauer – Witschel 2007, 13). Vedi in proposito anche Lavan 2006, 203 s.

<sup>2729</sup> Him. Or. 59.

<sup>2730</sup> Him. Or. 31, 17.

<sup>2731</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sull'Agora romana.

<sup>2732</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano.

<sup>2733</sup> Marin. Procl. 15.



decorative. L'attività edilizia della prima metà del V sec. d.C., che alcuni studiosi hanno collegato in modo convincente con la famiglia dell'imperatrice Eudocia, rappresenta un intervento esterno, che fornisce un nuovo significato alla piazza in un momento di probabile crisi delle istituzioni cittadine. L'Agora greca viene in qualche modo riqualificata, le vengono restituite una funzione pubblica e un significato politico<sup>2734</sup>, ma non più come riflesso della *polis* e delle sue istituzioni, ma del potere imperiale<sup>2735</sup>. Luke Lavan ha recentemente pubblicato un articolo in cui, sulla base di diverse evidenze, sostiene la continuità di *fora* e *agorai* come centri della vita civica nel IV, V e a volte fino al VI sec. d.C.<sup>2736</sup>. Come ho già osservato, credo anche io che gli interventi del V sec. d.C. abbiano voluto restituire all'Agora greca una funzione "centrale" ad Atene, ma quanto certe manifestazioni legate alla vita politica e sociale della città, come le assemblee della *boulē* o i processi si svolgessero ancora è impossibile dirlo. Il fatto che alla fine del V sec. d.C./inizio del VI sec. d.C. i nuovi edifici cessino di funzionare, palesa come essi riflettano un intervento promosso dall'alto, che non è riuscito veramente a integrarsi nel tessuto urbanistico e a rispondere alle esigenze della comunità dell'epoca. A partire dal terzo quarto del V sec. d.C., le installazioni produttive, che, tuttavia, non erano mai scomparse completamente dalla piazza, tornano massicciamente a occupare l'Agora greca. Molti dei vecchi edifici ormai in rovina come la Stoa Poikilē o il Mētrōon vengono rifunzionalizzati in chiave produttiva e commerciale. Queste strutture riflettono gli attuali bisogni della comunità ateniese, che non ricerca più nell'Agora greca né uno spazio politico né la funzione simbolica di museo nella memoria storica né il luogo in cui la città rappresenta sé stessa.

Il fenomeno non è isolato nella penisola greca. Alla fine del IV sec. d.C. anche l'agora di Argo cessa di funzionare come centro civico e viene occupata da case e botteghe<sup>2737</sup>. Ivison colloca intorno al 400 d.C. l'abbandono del foro di Corinto, in concomitanza con il crollo delle istituzioni<sup>2738</sup>. Per le città dell'Italia settentrionale, la Haug nota nel V sec. d.C. la scomparsa dell'interesse al mantenimento dei *fora*, i cui edifici, per diversi motivi e in diversi momenti, vengono distrutti e abbandonati. "Die sukzessive Zerstörung der Forumsgebäude ab dem späten 4. Jh. bezeichnet, dass die öffentliche Institutionen, die hier angesiedelt waren, sukzessive an Bedeutung verloren haben ..." <sup>2739</sup>. Lo stesso viene osservato da Witschel per i *fora* delle città della *Venetia* e dell'*Histria*, che mostravano una certa attività ancora nel IV sec. d.C., mentre nel secolo successivo comincia la loro trasformazione con la costruzione di abitazioni e strutture produttive<sup>2740</sup>.

---

<sup>2734</sup> Così anche Baldini Lippolis 2001, 101.

<sup>2735</sup> Lavan ritiene che in seguito agli interventi della prima metà del V sec. d.C. "part of the agora was re-established as a public square" (Lavan 2006, 204). Tale osservazione non mi trova pienamente d'accordo, dal momento la maggior parte della piazza viene occupata da un complesso residenziale. Si tratta di un cambiamento molto forte, anche ammettendo che parte dello spazio sia stato nuovamente destinato ad altre manifestazioni della vita civica.

<sup>2736</sup> Lavan 2006. Per il funzionamento delle istituzioni cittadine nel V e VI sec. d.C. vedi anche Liebeschutz 2001a, 104–107.

<sup>2737</sup> Bintliff 2012, 361.

<sup>2738</sup> Ivison 1996, 101 s.

<sup>2739</sup> Haug 2010, 78.

<sup>2740</sup> Witschel 2006, 372.

L'agora di Cirene cominciò gradualmente dal III sec. d.C. a essere occupata da strutture residenziali e nel IV sec. d.C. abitazioni anche di grosse dimensioni si estendevano nello spazio centrale<sup>2741</sup>. Questo non significa che il fenomeno interessi tutte le città dell'impero: ci sono numerosi esempi, in particolare nella parte orientale, di piazze pubbliche che continuarono fino al VI sec. d.C. a rappresentare il centro della vita civica<sup>2742</sup>. Ma trovo, in ogni caso, interessante che il passaggio dal IV al V sec. d.C. rappresenti un momento di trasformazione per gli spazi pubblici in molti centri dell'impero.

Per quanto riguarda l'Agora romana, il restauro nella prima metà del V sec. d.C. della via colonnata, che la metteva in comunicazione con l'Agora greca, potrebbe indicare che la piazza avesse mantenuto una funzione importante nella topografia cittadina. Dall'altra parte, nel corso del V sec. d.C. assistiamo alla costruzione di piccole strutture all'interno dei suoi colonnati, che sembrano indicare una rifunzionalizzazione degli spazi e una disgregazione della sua unità strutturale<sup>2743</sup>.

Nella prima metà del V sec. d.C., la Biblioteca di Adriano subisce un'importante rifunzionalizzazione. Al centro della sua corte viene costruita una chiesa, il Tetraconco, anch'esso associato da molti studiosi con l'attività della famiglia di Eudocia. Quest'ultimo rispetta l'architettura del complesso adrianeo, ma è difficile dire quanto le vecchie funzioni di quest'ultimo abbiano potuto essere mantenute dopo il V sec. d.C. In seguito alla costruzione del Tetraconco, la biblioteca ricevette senza dubbio un nuovo e importante significato all'interno della topografia cittadina, come dimostrato anche dalla costruzione della via colonnata, che conduceva direttamente al suo *propylon* dall'angolo nord-orientale dell'Agora greca. Dopo la distruzione del Tetraconco, un'altra chiesa sorse sulle sue rovine nella prima metà del VI sec. d.C., continuandone la tradizione<sup>2744</sup>. Anche sotto questo aspetto Atene, non si rivela un caso isolato. La Haug ha già osservato come la costruzione delle chiese – in diversi casi proprio le cattedrali –, per le quali spesso si sceglie una delle piazze pubbliche, conferisca a queste ultime una nuova linfa vitale e un nuovo significato, determinando la creazione di un nuovo polo di aggregazione<sup>2745</sup>. Lo stesso processo è riscontrabile anche a Dion e Pergamon, dove lo spazio dell'agora viene occupato in età tardo antica da chiese<sup>2746</sup>. Infine, anche per il complesso adrianeo si lasciano cogliere nel V e VI sec. d.C. interventi che indicano una rifunzionalizzazione separata della sue diverse parti e, di conseguenza, la disgregazione della sua unità architettonica: la trasformazione dell'edifizio sud-orientale in una cisterna e la costruzione di un'edificio, forse un impianto termale, sopra il suo angolo sud-orientale.

---

<sup>2741</sup> Höpfner 2003, 147 s.; Saradi 2006, 198.

<sup>2742</sup> Lavan 2006; Lavan 2007, 127.

<sup>2743</sup> Vedi il capitolo relativo.

<sup>2744</sup> Un fenomeno simile interessa, anche se in un momento successivo, l'Agora romana. Qui viene costruita nel VII sec. d.C. una chiesa sul lastricato della piazza. Intorno a essa si organizzano un cimitero cristiano, ma anche strutture abitative e produttive.

<sup>2745</sup> Haug 2010, 80–82.

<sup>2746</sup> Per Dion vedi Pantermalis 1997, 45–49; per Pergamon vedi Höpfner 2003, 148 s.

Riassumendo, gli spazi pubblici in uso ad Atene nell'età imperiale subiscono in epoca tardo antica, come in altri centri dell'impero, importanti trasformazioni. Di pari passo con la crisi del modello di organizzazione cittadina basato sulle istituzioni della *polis* e la perdita di potere di queste ultime, viene meno la funzione politica, amministrativa e rappresentativa, che caratterizzava le *agorai* in epoca precedente. L'aspetto che, invece, perdura, e diventa ora spesso preponderante, è quello produttivo e commerciale, che, al di là delle mutate forme di gestione della vita civica, riflette sempre i bisogni della comunità. Ad Atene l'evoluzione degli spazi pubblici è complicata da un intervento esterno, che imprime un'accelerazione nelle trasformazioni delle piazze. Se per l'Agora greca gli effetti non furono di lunga durata, il contrario possiamo dire per la Biblioteca di Adriano. Anche il processo di cristianizzazione influì nello sviluppo delle piazze pubbliche in diversi modi. Da una parte, infatti, possiamo ben immaginare anche ad Atene che i rappresentanti del clero abbiano assunto sempre di più le funzioni politiche, giuridiche e amministrative legate alla vita cittadina, trasferendole nei luoghi legati all'esercizio dei loro compiti religiosi<sup>2747</sup>. Dall'altra parte, la costruzione di chiese sulle *agorai* è in grado di conferire a esse un rinnovato ruolo di poli aggregativi della vita civica.

#### 6D. L'EVOLUZIONE DELLA CULTURA ABITATIVA DELLE CLASSI PIÙ ABBIENTI

Nel campo della cultura abitativa ateniese, possiamo riscontrare una forte continuità sia dal punto di vista della posizione dei quartieri residenziali sia dal punto di vista delle strutture, che vengono utilizzate. Numerose sono, infatti, le case la cui costruzione si data in epoca classica o ellenistica e che vengono ancora abitate in età tardo antica<sup>2748</sup>. Tuttavia, a partire dall'età romana gli studiosi hanno riscontrato la tendenza a una maggiore estensione delle abitazioni, a un maggior lusso nella decorazione, che comprende l'uso del marmo e di pavimenti musivi e a cui si accompagna una maggiore frequenza di infrastrutture come latrine o impianti termali privati<sup>2749</sup>. La tendenza sembra accentuarsi ulteriormente in epoca tardo antica<sup>2750</sup>. Tuttavia, la frequente mancanza di datazioni stratigrafiche per le abitazioni tardo antiche, il cui inquadramento cronologico dipende principalmente dallo stile dei mosaici, induce alla cautela nel tratteggiare lo sviluppo della cultura abitativa nel periodo di interesse.

Quartieri residenziali sono stati individuati ad Atene sulle Colline sud-occidentali e nel demo di Melite, sull'Areopago, nella zona a sud e verosimilmente anche a nord nell'Acropoli, nella Plaka e addizione valeriana. Alcuni quartieri come quelli delle Colline sud-occidentali e quello a sud dell'Acropoli erano occupati da abitazioni di diverse dimensioni e tenore. Le residenze che si contraddistinguono per una maggiore estensione e una decorazione più lussuosa, furono costruite sull'Areopago, alle pendici meridionali

---

<sup>2747</sup> Liebeschutz 2001a, 104–107.137–167; Saradi 2006, 156; Watts 2006 129 s. Vedi anche il capitolo sull'inquadramento storico.

<sup>2748</sup> Vedi in particolare le abitazioni sulle colline sud-occidentali o quelle del quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2749</sup> Bonini 2006, 184 s.; Eleutheratou 2008.

<sup>2750</sup> Vedi in generale per il fenomeno Ellis 1988; Bonini 2006, Ellis 2007, 11.

dell'Acropoli, nella Plaka e addizione valeriana e, in parte, nel quartiere a sud dell'Acropoli, anche se questo è da considerarsi un caso singolare, che andremo a esaminare più avanti. Il motivo per cui alcune aree della città furono scelte come sede delle dimore aristocratiche non è sempre facile da individuare. I quartieri orientali, per esempio, dovevano essere particolarmente piacevoli per l'abbondante presenza di acque, che determinava una vegetazione rigogliosa<sup>2751</sup>. Altri come le pendici meridionali dell'Acropoli o l'Areopago dovevano avere il vantaggio di offrire una posizione sopraelevata. Anche la vicinanza all'Agora greca o all'Acropoli doveva costituire sicuramente un'attrattiva<sup>2752</sup>. Per quanto riguarda l'Areopago, il fatto che la collina fosse legata all'organo politico più importante e prestigioso della città, il consiglio degli Areopagiti – ancora attivo alla fine del IV sec. d.C. – , potrebbe aver giocato un ruolo nella scelta da parte degli aristocratici di costruire qui le loro dimore.

Il tipo di abitazione più diffuso nell'Atene di età imperiale e tardo antica è quello della casa a peristilio, con una serie di ambienti organizzati intorno a una corte<sup>2753</sup>. Questo schema costituisce la base dell'architettura residenziale a diversi livelli, nelle case più modeste e in quelle più lussuose, dove assume grandi dimensioni e/o viene moltiplicato.

Fino al IV sec. d.C., la tendenza prevalente sembra essere quella di abitare in case preesistenti. Esse subiscono di regola rifacimenti, restauri e abbellimenti di vario tipo, come l'aggiunta di latrine, la stesura di pavimenti a mosaico o la realizzazione di pitture parietali, ma la planimetria rimane sostanzialmente quella della casa organizzata intorno a un'unica corte a peristilio<sup>2754</sup>. Sembra, in ogni caso, che tutte le residenze più lussuose dell'Atene tardo antica realizzate *ex novo* siano state costruite dal tardo IV sec. d.C. in poi<sup>2755</sup>. Questa impressione potrebbe essere falsata dallo stato della ricerca archeologica: voglio ricordare che, per esempio, la costruzione della cd. Casa di Proclo non è datata stratigraficamente: essa è posta all'inizio del V sec. d.C. in base alla datazione delle lucerne più antiche trovate al suo interno, che danno un riferimento cronologico per l'utilizzo della casa, non per la sua costruzione<sup>2756</sup>. Le stesse osservazioni potrebbero essere fatte per la casa all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn o per la villa del Giardino Nazionale, che sono datate in base allo stile dei mosaici, la cui appartenenza alla fase originaria della

---

<sup>2751</sup> Zachariadou 2000b; Zachariadou 2008.

<sup>2752</sup> Nel caso dell'Agora greca la valutazione è un po' difficile, dal momento in cui sembra che alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. la piazza vivesse un momento di transizione.

<sup>2753</sup> Bonini 2006, 184–196.

<sup>2754</sup> Casi del genere sono rappresentati, per esempio, dalla casa presso l'angolo sud-orientale dell'Agora greca, la casa con la corte a giardino e la casa con la corte ad aiuola sull'Areopago o diverse abitazioni sulle Colline sud-occidentali e nel quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2755</sup> Le Case A, B e C dell'Areopago furono costruite alla fine del IV/inizio del V sec. d.C.; la casa sopra la biblioteca di Pantainos nel primo quarto del V sec. d.C.; la villa del Giardino Nazionale ha sicuramente una fase della seconda metà del V sec. d.C.

<sup>2756</sup> Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli e l'appendice a esso allegata.

costruzione non è deducibile con certezza dalle pubblicazioni di riferimento<sup>2757</sup>. Inoltre, anche parlare di costruzioni *ex novo* non sembra del tutto corretto: ricordiamo che le case dell'Areopago inglobarono molte strutture di epoca precedente<sup>2758</sup>. In ogni caso, con tutte le doverose cautele, sembra di poter osservare una “fase d'oro” dell'architettura abitativa di alto livello dalla fine del IV e soprattutto nel V sec. d.C. Elementi ricorrenti delle abitazioni più lussuose sono<sup>2759</sup>: la presenza di una o più corti a peristilio, intorno alle quale si organizzano diversi nuclei; sale di ricevimento dotate di un'abside<sup>2760</sup>; elementi architettonici in marmo; pavimenti a mosaico policromo; ninfei e giochi d'acqua; impianti termali privati; una decorazione scultorea. Alla prima metà del V sec. d.C. risale anche la costruzione di uno delle residenze più impressionanti dell'Atene tardo antica, il Palazzo dei Giganti nell'Agora greca<sup>2761</sup>. A esso possiamo affiancare un secondo “palazzo”, purtroppo scavato solo parzialmente: si tratta del complesso residenziale a sud dello Zappion<sup>2762</sup>. Esso presenta forti affinità planimetriche con il Palazzo dei Giganti, che accostano entrambi ad altre ville, come quella di Montmaurin<sup>2763</sup> e di Piazza Armerina<sup>2764</sup>. Il complesso residenziale a sud dello Zappion sembra conoscere, in base alla datazione dei mosaici, una fase dell'inizio del V sec. d.C., che, secondo gli scavatori, interviene su un edificio preesistente, le cui fasi più antiche, tuttavia, ci sfuggono.

Nel VI sec. d.C. è riscontrabile ancora una certa attività nel campo dell'edilizia privata, testimoniata, per esempio, dall'aggiunta di un complesso termale nella Casa C dell'Areopago e da alcune nuove costruzioni, come la casa a sud della Tholos o quella addossata all'esda semicircolare del Palazzo dei Giganti<sup>2765</sup>. Queste ultime, tuttavia, non sembrano in generale poter competere con quelle della fine del IV/inizio del V sec. d.C. Un'eccezione è, però, documentata. Alla fine del V/inizio del VI sec. d.C. si data un altro dei palazzi indagati nell'Atene tardo antica, l'Edificio E del quartiere a sud dell'Acropoli<sup>2766</sup>. Esso disponeva di una grande corte a peristilio con i pavimenti dei portici decorati da mosaici policromi, più sale absidate e almeno un impianto termale.

---

<sup>2757</sup> Vedi rispettivamente il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli e quello sulla Plaka e addizione valeriana con le appendici relative.

<sup>2758</sup> Vedi il capitolo sull'Areopago e le sue pendici e l'appendice relativa.

<sup>2759</sup> Per una sintesi delle caratteristiche vedi Bonini 2006, 191–196.

<sup>2760</sup> Quando l'abside non apparteneva alla costruzione originale, poteva essere aggiunta in un secondo momento. Vedi gli esempi della casa di O. Makriyanni 19–27 e della struttura, probabilmente a carattere abitativo, in O. Dionysiou Areopaghitou e O. Makrē, entrambe nel quartiere a sud dell'Acropoli. Vedi in proposito anche Bonini 2006, 194.

<sup>2761</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca con la relativa appendice.

<sup>2762</sup> Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana con la relativa appendice.

<sup>2763</sup> Fouet 1969.

<sup>2764</sup> Gentili 1999.

<sup>2765</sup> Vedi rispettivamente il capitolo sull'Areopago e le sue pendici e quello sull'Agora greca con le relative appendici.

<sup>2766</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli con la relativa appendice.

Nel corso del VI sec. d.C. e principalmente verso la fine si riscontra, tuttavia, una generale tendenza all'abbandono delle ricche dimore costruite alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. All'interno di questo quadro appare, quindi, estremamente singolare la costruzione nel VII sec. d.C. del gigantesco Edificio Z nel quartiere a sud dell'Acropoli. Esso si sostituisce in parte all'Edificio E, inglobandone diversi vani. L'Edificio Z presenta molti elementi dell'architettura residenziale più prestigiosa di epoca precedente, alcuni già attestati ad Atene, come le sale absidate, altri sconosciuti nel periodo precedente, come un vano a forma triconca. Dall'altra parte, incontriamo anche elementi nuovi, come il moltiplicarsi di vani a pianta cruciforme e circolare. L'interpretazione del complesso non è esente da dubbi<sup>2767</sup>. Esso rappresenta, in ogni caso, l'ultimo intervento edilizio di grande portata nell'Atene tardo antica. Il suo utilizzo, in ogni caso, non si protrae oltre il VII sec. d.C. Anche in altre abitazioni sono state riscontrate tracce di frequentazione fino al VII sec. d.C., ma non possiamo essere sicuri che gli edifici abbiano continuato ad assolvere una funzione abitativa. Molti mostrano, infatti, tracce di rifunzionalizzazioni, che sono prevalentemente finalizzate alla realizzazione di installazioni produttive: nella casa di O. Makrygiannē 17–29 fu installato un laboratorio per la produzione della ceramica; officine ceramiche datate all'VIII sec. d.C. sono state individuate anche all'interno dell'Edificio Z; attività artigianali sembrano essersi installate nel X sec. d.C. anche nella Casa A sull'Areopago<sup>2768</sup>.

L'evoluzione tracciata solleva diverse questioni di non sempre facile soluzione, che si intrecciano con la domanda sull'identità dei proprietari delle abitazioni. Perché sembra di assistere alla fine del IV e nel V sec. d.C. a un'intensa attività edilizia a un alto livello (costruzioni o rifacimenti che siano)? Perché, invece, tra la fine del VI e il VII sec. d.C. non solo le lussuose abitazioni tardo antiche vengono abbandonate, ma sembra di riscontrare una decadenza di questo modello di abitazione? Anche nel campo della cultura domestica il caso ateniese sembra ben inseribile all'interno dell'evoluzione tracciata nelle pubblicazioni di riferimento sulla *domus* tardo antica in generale e sulla situazione della penisola greca in particolare<sup>2769</sup>. Il IV sec. d.C., infatti, è individuato dagli studiosi della cultura domestica tardo antica come un momento di svolta, che vede la costruzione di residenze sempre più grandi ed elaborate, in cui il lusso privato viene ostentato<sup>2770</sup>. Questo rispecchierebbe un fenomeno che si accentua in età tardo antica, ovvero la tendenza alla concentrazione delle ricchezze nelle mani di poche famiglie aristocratiche. Il loro accresciuto potere insieme all'ingrossarsi della schiera di *clientes* si rifletterebbe nell'architettura domestica, che diventa ora funzionale alla messa in scena delle sempre più nette gerarchie sociali. Nel IV sec. d.C., all'aristocrazia ateniese non era più sufficienti le piccole case dell'età precedente.

La domanda sull'identità dei proprietari ha risvegliato, in particolare per Atene, la curiosità degli studiosi, che hanno avanzato diverse proposte. Come abbiamo già osservato nei capitoli relativi, nessuna delle

---

<sup>2767</sup> Eleutheratou 2006.

<sup>2768</sup> Vedi per le prime due case il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli e per la terza il capitolo sull'Areopago con le relative appendici.

<sup>2769</sup> Vedi le pubblicazioni di Ellis 1988; Baldini Lippolis 2001; Bonini 2006.

<sup>2770</sup> Ellis 1988; Baldini Lippolis 2001, 29–46; Bonini 2006, 191–196; Ellis 2007, 11.

abitazioni tardo antiche offre appigli concreti per individuarne il proprietario o i proprietari. L'ipotesi della Frantz di ricondurre le case dell'Areopago ai famosi insegnanti di filosofia e retorica attivi ad Atene, che avrebbero usato le sale absidate come sale di lettura, è stata, a ragione, confutata da molti studiosi<sup>2771</sup>. Gli intellettuali del V sec. d.C. figurano sicuramente tra i personaggi più abbienti dell'epoca, non solo per la loro attività di insegnamento, ma – e, forse, soprattutto – perché erano già membri di famiglie aristocratiche. È sicuramente possibile che qualcuna delle ricche case scoperte sia appartenuta a un retore o a un filosofo, ma in nessuna sono stati rinvenuti “i teatri a modello di quelli pubblici”, che descrive Eunapio nella casa di Giuliano di Cappadocia<sup>2772</sup>. Come abbiamo già osservato, gli intellettuali non erano gli unici personaggi abbienti nell'Atene tardo antica. Marino ci parla, per esempio, di Archiadas, il nipote del fondatore della scuola neoplatonica, Plutarco, che ricevette un'educazione filosofica, ma non fu egli stesso un filosofo, bensì un politico, attivo nella vita della città e benefattore dei suoi concittadini<sup>2773</sup>. Come attesta un passo di Damascio, le risorse di Archiadas derivavano fundamentalmente dalla proprietà terriera<sup>2774</sup>. Abbiamo osservato nel capitolo sull'introduzione storica come le campagne dell'Attica, dove verosimilmente si trovavano i possedimenti del nipote di Plutarco, prosperavano nel IV e V sec. d.C., determinando, quindi, un importante afflusso di ricchezza nelle mani degli aristocratici ateniesi. Che molti di essi nel IV e V sec. d.C. fossero ancora pagani, lo attestano i numerosi contesti culturali, di cui abbiamo già parlato. Ma questo non fa di loro necessariamente dei filosofi. Quindi, la teoria della Frantz sull'abbandono delle case dell'Areopago in seguito all'editto giustiniano, che avrebbe impedito l'insegnamento ai filosofi, non può convincere<sup>2775</sup>.

Anche la domanda relativa all'identità dei proprietari dei grandi palazzi scoperti ad Atene è destinata a rimanere senza una risposta soddisfacente. Possiamo, tuttavia, formulare alcune ipotesi relative almeno al rango dei possibili candidati. Ci sono buone ragioni per collegare il Palazzo dei Giganti alla famiglia di Eudocia, non solo per le dimensioni eccezionali e la planimetria, ma anche in virtù di una testimonianza epigrafica<sup>2776</sup>. Un altro personaggio che per ricchezza e prestigio avrebbe potuto possedere uno di questi palazzi è Teagene, appartenente a una famiglia aristocratica ateniese, benefattore della città e, allo stesso tempo, attivo nell'amministrazione imperiale e membro del senato di Costantinopoli<sup>2777</sup>. Il suo rango senatorio lo rende verosimilmente uno degli aristocratici più ricchi della fine del V/inizio del VI sec. d.C.

Nel corso del VI sec. d.C. è probabile che si sia verificato un ulteriore allargamento della forbice sociale. Molte ricche residenze vengono adesso abbandonate. Interessante è, per esempio, osservare che nel quartiere a sud dell'Acropoli diverse abitazioni vanno fuori uso e sopra di esse viene costruito un enorme complesso

---

<sup>2771</sup> Frantz 1988, 44–47. Obiezioni alla sua teoria sono state avanzate da Sodini 1984, 349; Castrén 1994, 8; Bonini 2010, 229 s.

<sup>2772</sup> Eun. soph. 483.

<sup>2773</sup> In particolare Marin. Procl. 14.

<sup>2774</sup> Damasc. Isid. 105.

<sup>2775</sup> Frantz 1988, 88.

<sup>2776</sup> Si tratta dell'iscrizione che menziona Eudocia rinvenuta di fronte al palazzo. Vedi il capitolo sull'Agora greca.

<sup>2777</sup> Per Teagene vedi Marin. Proc. 29; Damasc. Isid. 100–101.

residenziale, l'Edificio Z<sup>2778</sup>. Nel VI sec. d.C. e all'inizio del VII sec. d.C. troviamo ancora ad Atene personaggi in possesso di notevoli mezzi finanziari, che decidono di investire nell'edilizia privata, ma il loro numero sembra essersi molto ridotto. Mi sembra probabile che lo spopolamento delle campagne, a cui potrebbero aver contribuito le invasioni slave degli anni '80 del VI sec. d.C., abbia causato l'impoverimento di molti aristocratici<sup>2779</sup>. Bonini, tuttavia, ritiene che l'abbandono del modello dell'abitazione signorile nel VI e VII sec. d.C. abbia delle ragioni sociali<sup>2780</sup>. Esso sarebbe da ricondurre a un cambiamento nella mentalità dei ceti elevati, che non investirebbero più nel lusso privato, dal momento che altre forme di evergetismo, come il finanziamento della costruzione di chiese, diventano più popolari<sup>2781</sup>. Un'altra ipotesi riguarda lo sviluppo in verticale delle abitazioni, che tendono a destinare il piano terreno per il ricovero degli animali e per funzioni di servizio, spostando al piano nobile gli ambienti residenziali<sup>2782</sup>. Le spiegazioni economiche e sociali non si escludono a vicenda. In ogni caso, dalla fine del VI e nel VII sec. d.C. le ricche residenze ateniesi non rispondono più ai bisogni della comunità e vengono rifunzionalizzate a scopi produttivi. Abitazioni del VII sec. d.C. non sono state individuate con sicurezza. È, tuttavia, molto probabile, come già notato da Ellis<sup>2783</sup>, che le suddivisioni di portici e monumenti preesistenti, che riscontriamo, per esempio, nell'Agora romana e nella Stoa Poikile, abbiano assolto sia funzioni commerciali che funzioni abitative<sup>2784</sup>.

#### **6E. ABBANDONO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DEL PATRIMONIO MONUMENTALE DI ETÀ IMPERIALE:**

##### **L'INTERPRETAZIONE DI UN'EREDITÀ SECOLARE TRA PERSISTENZE E CAMBIAMENTI**

Un importante filone perseguito dal presente lavoro è quello di illustrare i modi in cui in età tardo antica viene percepito e utilizzato il patrimonio monumentale del periodo precedente. Tale argomento ha conosciuto raramente una trattazione specifica da parte degli studiosi, nonostante sia sempre stato considerato nelle pubblicazioni relative alla trasformazione della città tardo antica<sup>2785</sup>. Esso assume tuttavia, a mio avviso, una grande importanza nell'evoluzione urbanistica del periodo di interesse, dal momento che è in grado di riflettere la persistenza o il cambiamento di determinati bisogni della comunità, legati a determinate strutture. Allo stesso tempo esso gioca un ruolo importante nella ristrutturazione funzionale degli spazi, almeno quanto le nuove costruzioni. Si è già più volte fatto riferimento a questo fenomeno e a molti dei fattori che lo determinano. Dal momento che questi sono stati già illustrati in diverse occasioni nel corso del lavoro, mi

---

<sup>2778</sup> Vedi in proposito il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

<sup>2779</sup> Vedi il capitolo sull'introduzione storica.

<sup>2780</sup> Bonini 2006, 197–199.

<sup>2781</sup> Così anche Ellis 2007, 14.

<sup>2782</sup> Ellis 2007, 14 s.

<sup>2783</sup> Ellis 1988.

<sup>2784</sup> Vedi rispettivamente il capitolo sull'Agora romana e quello sull'Agora greca con le relative appendici.

<sup>2785</sup> Vedi in particolare Baldini 2013.



sembra interessante riassumerli adesso, per tracciare una sintesi del processo. L'analisi di quest'ultimo comporta una difficoltà fondamentale che riguarda la possibilità di determinare archeologicamente l'abbandono di una struttura. Questo riesce, infatti, molto raramente e un errore, a mio avviso, frequente è quello di far coincidere la distruzione del monumento con il momento in cui cessò il suo utilizzo. Tale associazione è molto pericolosa per l'età tardo antica, quando, in particolare grazie alle fonti legislative, veniamo a conoscenza di quanto ingente fosse la quantità di edifici in disuso, che erano ancora in piedi. Per esempio, grazie alla testimonianza di Filostrato, sembra probabile che l'Odeion di Agrippa fosse ancora in funzione nella prima metà del III sec. d.C.<sup>2786</sup>. La sua distruzione, collocabile in base alle testimonianze archeologiche nel terzo quarto del III sec. d.C. può, quindi, verosimilmente aver determinato il suo abbandono<sup>2787</sup>. La Stoa di Attalo fu distrutta nello stesso periodo. Tuttavia, non disponiamo di nessuna informazione relativa al suo utilizzo nella prima metà del III sec. d.C. Fu l'incendio a determinare il suo abbandono o colpì quest'ultimo, semplicemente, una struttura già in disuso?

Meglio individuabili archeologicamente sono, invece, le tracce della distruzione di un edificio. Quest'ultima poteva essere determinata da diverse cause, raramente discernibili con sicurezza: un evento naturale, come un terremoto, un incendio divampato accidentalmente o provocato intenzionalmente. Gli incendi, appiccati intenzionalmente o causati da possibili scontri all'interno della città, vengono spesso messi in relazione con le invasioni barbariche. Quello che, tuttavia, interessa maggiormente la nostra analisi sono i motivi per cui l'edificio in questione non viene ricostruito dopo la sua distruzione. Difficoltà economiche sono sempre ipotizzabili, in particolare perché nei primi due secoli della nostra era Atene, come molte altre città dell'impero, era stata abbellita di numerose opere di pubblica utilità, che erano al tempo stesso costose da mantenere. Tuttavia, le testimonianze archeologiche, letterarie ed epigrafiche attestano per il periodo III–VI sec. d.C. la presenza ad Atene di personaggi dotati di notevoli mezzi finanziari, che agirono come benefattori della città. L'abbandono di molti edifici deve, quindi, avere anche altre ragioni.

È a partire dalla metà del III sec. d.C. che diventa tangibile ad Atene la dismissione e rifunzionalizzazione di gran parte del patrimonio monumentale della città. Numerosi antichi santuari della valle dell'Ilisso vengono smantellati<sup>2788</sup>; numerosi sono anche altri luoghi di culto che mostrano segni di abbandono<sup>2789</sup>. Come abbiamo osservato, questo non deve necessariamente significare la fine delle attività culturali, ma, senza dubbio, in questo periodo la città decide di fare a meno di una gran parte del patrimonio monumentale legato a diverse forme della religiosità pagana. Questo potrebbe essere legato da una parte alla decadenza di diversi culti tradizionali, dall'altra alla riduzione di molte manifestazioni della vita civica, in particolare legate alle festività<sup>2790</sup>. Gli elementi architettonici dei santuari della valle dell'Ilisso vengono riutilizzati per un'opera

---

<sup>2786</sup> Philostr. *soph.* 571; 579–580.

<sup>2787</sup> Qui e di seguito vedi il capitolo sull'Agora greca con la relativa appendice.

<sup>2788</sup> Vedi il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

<sup>2789</sup> Vedi, per esempio, il santuario di Hypsistos sulla Pnice, il santuario di Apollo alle pendici settentrionali dell'Acropoli, il tempio di Artemide Aristoboule nel demo di Melite.

<sup>2790</sup> Vedi sopra il capitolo sull'ultimo paganesimo e la cristianizzazione.

utilitaristica: la riparazione della cinta muraria. Contemporaneamente, si decide di fare a meno di alcuni luoghi legati all'intrattenimento e alla cultura come l'Odeion di Agrippa e l'Odeion di Erode Attico, mentre non è chiaro quando cessò di funzionare la Biblioteca di Pantainos<sup>2791</sup>. I primi due edifici furono lasciati in rovina, l'Odeion dell'Agora greca servì come cava di materiali e come discarica. Dal III sec. d.C. il panorama cittadino doveva essere costellato da strutture decadenti, che giustificano le numerose leggi del Codex Theodosianus volte alla salvaguardia dei monumenti esistenti. I provvedimenti imperiali cercano di arginare il fenomeno di spoliazione delle strutture abbandonate, favorendone, invece, il riutilizzo<sup>2792</sup>. Nel III e IV sec. d.C., infatti, il riutilizzo degli edifici abbandonati non sembra, almeno ad Atene, essere molto diffuso: essi vengono fundamentalmente utilizzati come cave di materiali. Tuttavia, accanto alle rovine dei monumenti abbandonati potevano trovarsi abitazioni di un certo pregio, come sulle Colline sud-occidentali. Nel IV sec. d.C. assistiamo anche al comparire di un altro atteggiamento, che viene favorito dalle leggi imperiali citate: il mantenimento della facciata di una struttura per il decoro urbano. Un esempio è rappresentato dalla Stoa di Zeus Eleutherios nell'Agora greca. Nel IV sec. d.C. sembra che un'officina di bronzisti di fosse installata nel suo annesso occidentale. Tuttavia, la facciata del monumento rimase in piedi fino all'inizio del V sec. d.C.; i suoi elementi architettonici sono stati rinvenuti in posizione di caduta di fronte al monumento, ancora rivestiti di colori brillanti<sup>2793</sup>.

Accanto alla Stoa di Zeus troviamo altri monumenti sul lato occidentale dell'Agora greca, la cui conservazione fu verosimilmente dettata da una precisa scelta "patriottica". Si tratta di monumenti prevalentemente risalenti all'età classica, che erano legati alle istituzioni della *polis* o avevano un valore simbolico importante per la storia ateniese: la Tholos, la Stoa Basileios, la Stoa Poikilē, il Mētrōon<sup>2794</sup>. Lo stesso intento conservativo si esplica nei confronti dei monumenti legati alle scuole filosofiche nate in terra ateniese: il Liceo e l'Accademia, conservati ancora fino all'inizio del V sec. d.C. Questi ultimi esempi rendono palese un altro atteggiamento nei confronti del patrimonio monumentale più antico, quello che fa di alcune aree della città un museo.

Tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C. assistiamo a un'altra ondata di dismissione del patrimonio monumentale di epoca precedente, dettata dall'inasprimento delle leggi imperiali contro il paganesimo. I provvedimenti decretano, infatti, la chiusura dei templi<sup>2795</sup>, il sequestro dei loro beni<sup>2796</sup>, promuovono la loro

---

<sup>2791</sup> Per l'Odeion di Agrippa e la Biblioteca di Pantainos vedi il capitolo sull'Agora greca con l'appendice relativa; per l'Odeion di Erode Attico vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

<sup>2792</sup> Vedi per esempio Cod. Theod. 15, 1, 1; Cod. Theod. 15, 1, 3; Cod. Theod. 15, 1, 9; Cod. Theod. 15, 1, 11; Cod. Theod. 15, 1, 14–17; Cod. Theod. 15, 1, 19; Cod. Theod. 15, 1, 20–21; Cod. Theod. 15, 1, 29; Cod. Theod. 16, 10, 3; Cod. Theod. 16, 10, 15; Cod. Theod. 16, 10, 18.

<sup>2793</sup> Vedi in proposito il capitolo sull'Agora greca con la relativa appendice.

<sup>2794</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca con la relativa appendice.

<sup>2795</sup> Cod. Theod. 16, 10, 11; Cod. Theod. 16, 10, 13; Cod. Theod. 16, 10, 20.

<sup>2796</sup> Cod. Theod. 10, 3, 5.

rifunzionalizzazione o distruzione<sup>2797</sup>. Nel V sec. d.C., in particolare verso la sua fine, sembra di poter individuare un atteggiamento nuovo nei confronti dei monumenti divenuti inutili: forse per effetto delle numerose leggi in materia, essi vengono sempre di più interamente rifunzionalizzati, piuttosto che semplicemente spoliati del materiale da costruzione. La chiesa gioca un ruolo molteplice in questo processo. Da una parte, infatti, assistiamo alla conversione di molti templi in luoghi di culto cristiano o alla costruzione di chiese su precedenti santuari pagani. Dall'altra parte, l'affermarsi della nuova religione e il proliferare nella seconda metà del V sec. d.C. di chiese all'intero della città determina il nascere dei cimiteri *intra urbem*<sup>2798</sup>. La comparsa di questi ultimi fu, infatti, sicuramente favorita dalla una nuova visione cristiana della morte e da un nuovo rapporto con i defunti, che non dovevano essere lasciati isolati e abbandonati. La realizzazione di tombe presso le chiese poteva essere motivata dalla presenza delle reliquie di un martire, la cui vicinanza veniva fortemente ricercata in vista della salvezza della propria anima. Tuttavia, anche il prestigio di avere la propria tomba presso la chiesa episcopale poteva assumere un peso. Inoltre, la comparsa la nascita dei cimiteri *intra muros* si configura, come ha osservato la Cantino Wataghin, anche come un fenomeno di riappropriazione e riutilizzo di spazi, che hanno ormai perso la loro funzione originaria<sup>2799</sup>.

Nel V sec. d.C. non riscontriamo più quell'atteggiamento, che aveva eletto alcuni monumenti dell'età classica a simboli della storia ateniese: l'alzato della Stoa Poikilē viene in parte spoliato e al suo interno vengono realizzati piccoli ambienti, usati forse come negozi o abitazioni; all'interno del Mētrōon viene installata una pressa per l'olio; all'interno dell'Eleusinion viene costruita una lavanderia<sup>2800</sup>. Lentamente, dalla fine del V sec. d.C. e principalmente nel VI e VII sec. d.C. piccole unità abitative o strutture produttive vengono costruite all'interno di diversi monumenti o abitazioni abbandonate. Il fenomeno è sicuramente in parte legato alla cristianizzazione della popolazione: moltissimi edifici appartenenti al patrimonio monumentale dell'età precedente intrattenevano legami più o meno forti con il paganesimo. La realizzazione di piccole unità abitative e/o commerciali all'interno di edifici più antichi, in particolare dei portici, venne probabilmente anche favorita dalle istituzioni, che potevano trarre profitto dall'affitto delle strutture non più utilizzate<sup>2801</sup>. Dall'altra parte, la rifunzionalizzazione in chiave economica di molte strutture più "laiche", come i Propilei o le ricche abitazioni tardo antiche, sembra celare anche a un cambiamento di valori: probabilmente, per citare Imerio, per la città non erano più motivo di orgoglio uno dei suoi impianti termali o una stoa o la sede dell'arconte basileos<sup>2802</sup>. Probabilmente adesso i monumenti che rendevano orgogliosi gli ateniesi erano le loro chiese. Tale osservazione non deve, tuttavia, essere spinta troppo oltre. Nonostante non si riesca più a riscontrare nel V sec. d.C. quell'atteggiamento che conferiva ad alcuni monumenti ateniesi il

---

<sup>2797</sup> Cod. Theod. 16, 10, 16; Cod. Theod. 16, 10, 25.

<sup>2798</sup> Qui e di seguito vedi Cantino Wataghin 1999.

<sup>2799</sup> Cantino Wataghin 1999, 153 s. Lo stesso processo si può osservare nel foro di Corinto (Iverson 1996). Anche Loseby nota, per esempio, come ad Arles molte tombe abbiano occupato le abitazioni abbandonate (Loseby 1996, 53).

<sup>2800</sup> Vedi il capitolo sull'Agora greca e l'appendice allegata.

<sup>2801</sup> Saradi 2006, 188–192.

<sup>2802</sup> Him. Or. 31, 17.

valore di “pezzi da museo”, non dobbiamo dimenticare che il Partenone, l’Eretteo e il Tempio di Efesto furono convertiti in chiese senza alterare il loro aspetto esterno.

Una parte del patrimonio ereditato in età precedente che mostra un’importante persistenza in età tardo antica e oltre è, invece, la rete stradale. Purtroppo possediamo scarse informazioni sul sistema viario di epoca tardo antica. L’opera recentemente uscita sulle strade di Atene non considera il periodo successivo al III sec. d.C. Nei secoli dal III al VI sec. d.C. non sembra di assistere alla creazione di nuovi assi stradali, a parte qualche significativa eccezione. Nella seconda metà del V sec. d.C. viene ripristinata e decorata da portici la via che collegava l’angolo occidentale dell’Agora greca con la Biblioteca di Adriano. Alla metà del VI sec. d.C. sull’Areopago viene ridisegnato il tracciato della Upper South Road, che viene fatta passare sopra le rovine della Casa D. Altrimenti la rete stradale rimane in buona parte quella dell’epoca precedente, pur con la sensibile riduzione dell’ampiezza delle carreggiate. Rimandiamo per l’utilizzo tardo antico delle strade ai singoli capitoli, basti qui ricordare il funzionamento di alcuni degli assi viari principali: la Via Sacra rimase in uso probabilmente fino al VI sec. d.C.<sup>2803</sup>; la Via Panatenaica, invece, fino all’età bizantina<sup>2804</sup>, così come la Via del Pireo<sup>2805</sup>, la Under South Road e la Upper South Road alle pendici settentrionali dell’Areopago<sup>2806</sup>, così come alcune strade di andamento est-ovest che collegavano i quartieri occidentali con quelli orientali<sup>2807</sup>.

## **6F. LO SVILUPPO TOPOGRAFICO DI ATENE TRA IL III E LA FINE DEL VI SEC. D.C., UNO SGUARDO D’INSIEME**

Nel III e IV sec. d.C. l’assetto topografico di Atene si mantiene fondamentalmente inalterato rispetto ai primi due secoli dell’epoca imperiale. Il tessuto urbano viene ampliato verso est, attraverso la costruzione di un’addizione muraria alla cinta temistoclea sotto il regno di Valeriano. Nel centro cittadino vengono mantenute nella loro struttura di epoca precedente le piazze pubbliche, l’Agora greca, l’Agora romana e la Biblioteca di Adriano. L’Acropoli è la sede del santuario poliade e teatro di diverse manifestazioni della religiosità pagana. Anche la frequentazione dei quartieri residenziali sulle Colline sud-occidentali e nel demo di Melite, sull’Areopago, a sud dell’Acropoli e nelle zone orientali della città si mostra in continuità con il periodo precedente. La cinta muraria continua a separare l’area urbana da quella suburbana, destinata ad alcune attività produttive e al seppellimento dei defunti. Tuttavia, parte del patrimonio monumentale inizia dalla metà circa del III sec. d.C. a essere abbandonato e smantellato, probabilmente in parte a causa delle distruzioni accorse in occasione dell’invasione erula del 267 d.C., in parte per i danni del tempo e perché andato fuori uso in seguito a un ridimensionamento di diverse istituzioni e manifestazioni della vita civica.

---

<sup>2803</sup> Vedi il capitolo sul Ceramico interno e Baldini Lippolis 2006, 394.

<sup>2804</sup> Thompson – Wycherley 1972, 216.

<sup>2805</sup> Young 1951, 286 sul funzionamento della via nel VI sec. d.C.; Thompson – Wycherley 1972, 216.

<sup>2806</sup> Thompson – Wycherley 1972, 216.

<sup>2807</sup> Vedi in proposito i capitoli sull’Agora greca e l’Agora romana.

Dalla fine del IV sec. d.C. e in particolare nel corso del V sec. d.C., il processo di cristianizzazione della popolazione inizia ad agire anche sulla topografia cittadina attraverso la costruzione dei primi edifici per il culto cristiano. Contemporaneamente, in seguito all'inasprirsi delle leggi antipagane, molti santuari vengono abbandonati, determinando un'altro importante passo nella destrutturizzazione del patrimonio monumentale di età precedente. Importanti cambiamenti nel centro cittadino possono essere attribuiti all'età teodosiana e vanno probabilmente ricondotti all'azione della famiglia dell'imperatrice Eudocia, di origini ateniesi. All'Agora greca è conferita una nuova veste attraverso l'edificazione di un grande complesso palaziale. La Biblioteca di Adriano viene rifunzionalizzata con la costruzione al suo interno di una chiesa, che segna l'ingresso degli edifici di culto cristiano nel centro della città. Tuttavia, possiamo riscontrare ancora una forte continuità nei quartieri residenziali, a eccezione della zona delle Colline sud-occidentali, che viene ora abbandonata. Le necropoli esterne continuano, in ogni caso, a rappresentare i luoghi di seppellimento privilegiati. Una buona parte delle attività produttive continua a concentrarsi nelle aree suburbane, in particolare nel Ceramico, ma altri luoghi di produzione esterni alla cinta muraria vengono ora abbandonati e sembra che dal tardo V sec. d.C. alcune delle botteghe di lucerne si spostino all'interno della città, nell'Agora greca. Nel corso del V sec. d.C. diventa tangibile il processo di rifunzionalizzazione di molti monumenti e di molte aree, che iniziano a perdere la loro precedente unitarietà. Le prime sepolture fanno la loro comparsa nel tessuto urbano, in collegamento a chiese o semplicemente andando a occupare spazi ormai inutilizzati. A partire dal V sec. d.C. si inizia a percepire, a mio avviso, quella disgregazione del tessuto urbano di età precedente, che costituisce, come illustrano gli esempi di molti centri della penisola greca, il presupposto alla creazione di una cinta fortificata ridotta. Nel VI sec. d.C. sono percepibili importanti trasformazioni: l'Acropoli è diventata un luogo di culto cristiano, l'Agora greca è prevalentemente sede di installazioni industriali. Tra il tardo V sec. d.C. e il VI sec. d.C. molti monumenti dell'età precedente vengono rifunzionalizzati in chiave produttiva. Diverse abitazioni signorili nei quartieri residenziali sull'Areopago, a sud dell'Acropoli, nella Plaka e addizione valeriana mostrano di essere ancora frequentate, ma si nota una tendenza generale all'abbandono delle dimore più lussuose. Nel VII sec. d.C. una chiesa viene costruita nell'Agora romana. Tutte le dimore signorili sono state abbandonate o rifunzionalizzate in chiave produttiva. Le necropoli esterne alla cinta muraria vengono gradualmente sostituite dai cimiteri *intra urbem*. La funzione che diversi quartieri avevano mantenuto per secoli è profondamente cambiata. L'Atene del III sec. d.C., il nostro punto di partenza, sembra adesso una città molto diversa.

## 7. Deutsche Zusammenfassung

### **Einleitung**

Ziel der vorliegenden Arbeit ist die Untersuchung der Stadtentwicklung Athens in der Spätantike, unter der hier der Zeitraum zwischen dem 3. und dem Ende des 6. Jh. n. Chr. verstanden wird. Athen bietet sich für eine Fallstudie zur Analyse der spätantiken Urbanistik an, da die zahlreichen Reste dieses Zeitraums in oftmals gutem Zustand erhalten sind und wir über verschiedene literarische Quellen verfügen.

Die chronologischen Grenzen meines Untersuchungszeitraums ergeben sich aus der topografischen Entwicklung der Stadt und sind bewusst weit angesetzt, um eine kritische Betrachtung der traditionellen Periodisierung zu gestatten: Ausgangspunkt älterer Untersuchungen zum spätantiken Athen ist der Herulereinfall im Jahre 267 n. Chr., der m. E. von einem Großteil der Forschung als grundlegende Zäsur für die urbanistische Entwicklung der Stadt überbewertet wird. Daher wird das 3. Jh. n. Chr. nur selten als zusammenhängender Zeitraum betrachtet, obwohl meiner Meinung nach die Wurzeln vieler Phänomene, die für die Stadt des 4. und 5. Jh. n. Chr. prägend sind (z. B. der Rückgang der Aufstellung von Inschriften und Statuen und der Niedergang vieler städtischer Veranstaltungen, wie traditioneller Feste und Agone), in diesem Jahrhundert zu suchen sind. Das 7. Jh. n. Chr. wird von der Forschung oft als obere Grenze der Spätantike betrachtet und stellt, wie wir sehen werden, auch für die Untersuchung der topografischen Entwicklung Athens in der Spätantike eine sinnvolle Schwelle dar: Spätestens in diesem Moment hatten alle Bereiche der Stadt ihre Gestalt und ihre Funktion vollständig geändert.

Die Arbeit ist folgendermaßen gegliedert: Auf die Einleitung folgt ein Kapitel, das den Forschungsstand zu Athen in der Spätantike und zur spätantiken Stadt im Allgemeinen skizziert, die Ziele und die Grenzen der vorliegenden Arbeit klären will. Die anschließenden Kapitel sind einer Darlegung der von mir verfolgten Vorgehensweise und einer kurzen Darstellung des historischen Kontextes gewidmet. Der Kern der Arbeit besteht aus der Analyse der „topografischen Einheiten“ oder Bereiche, in die ich die Stadt für meine Untersuchung gegliedert habe. In den Schlussbetrachtungen wird der Versuch unternommen, die gesammelten Informationen zu bewerten. Hier werden die für die Entwicklung Athens in der Spätantike allgemein beobachteten und für die Topografie der Stadt während des Untersuchungszeitraums prägenden Phänomene zusammenfassend betrachtet.

### **Forschungsstand, Einordnung und Grenzen der vorliegenden Arbeit**

Unsere Kenntnis von der Archäologie Athens wird von der Überbauung der antiken durch die neuzeitliche Stadt erschwert. Von Einzelfällen abgesehen wurden die archäologischen Reste – darunter freilich auch diejenige, die in die Spätantike zu datieren sind – bei Bauarbeiten entdeckt, im Zuge von Notgrabungen dokumentiert und anschließend entfernt oder zugeschüttet. Die leider oft sehr knappen Grabungsberichte wurden in den Zeitschriften *Archaiologikon Deltion* und *Archaiologikē Efēmeris*, publiziert. Deren systematische Durchsicht bildet die Grundlage der vorliegenden Arbeit.

Die spätantiken und byzantinischen Monumente Athens haben bereits in der zweiten Hälfte des 19. Jh. das Interesse der Forschung auf sich gezogen, wie die Arbeiten von Mommsen und Gregorovius zeigen. Im

Laufe des 20. Jh. hat die Forschung vor allem von den zunächst unter Sötēriou, dann unter Traulos durchgeführten Ausgrabungen der wichtigsten spätantiken Kirchen und von der Arbeit der American School of Classical Studies at Athens im Bereich der klassischen Agora profitiert. Die Ergebnisse der amerikanischen Untersuchungen sind in dem von Alison Frantz 1988 publizierten Band „Late Antiquity“ zusammengefasst. Er gilt noch heute als Standardwerk zu Athen in der Spätantike und hat eine Lesart begründet, die die Forschung noch immer stark beeinflusst. Der Einfall der Heruler von 267 n. Chr. wird von Frantz als epochale Zäsur in der Stadtentwicklung Athens betrachtet. Die dabei erfolgten erheblichen Schäden hätten demnach zu einem starken Rückgang der Stadt geführt, der sich in dem Bau eines neuen, eine geringere Fläche umfassenden Mauerrings, der sog. Post-herulian Wall, widerspiegeln soll. Erst am Ende des 4. Jh. und im 5. Jh. n. Chr. habe Athen in bescheidenerem Umfang wieder aufgelebt, bevor die Schließung der Akademie durch Justinian im Jahr 529 n. Chr. und die Slaweneinfälle des 6. Jh. n. Chr. dieser späten Blüte ein schnelles Ende gesetzt haben sollen. In jüngeren Arbeiten, z. B. in jenen von Paavo Castrén, von Isabella Baldini und von Elissavet Tzavella, wurde die Deutung von Frantz in Frage gestellt, insbesondere hinsichtlich der Bedeutung des Herulereinfalls. In den letzten drei Jahrzehnten lässt sich zudem eine besondere Vitalität der Forschung zur Spätantike im Allgemeinen und zur spätantiken Stadt im Besonderen greifen. Verschiedene Arbeiten, darunter Publikationen von Brogiolo und Ward-Perkins, Bauer, Christie und Loseby, Lavan, Brenk, Bowden, Krause und Witschel haben sozialhistorische Perspektiven auf die Veränderung der Stadt in der Spätantike eröffnet, die für das Studium Athens bislang nur bedingt fruchtbar gemacht wurden. In meiner Arbeit möchte ich einerseits das Werk von Frantz unter Heranziehung der jüngsten Ergebnisse der athenischen Stadtarchäologie, die größtenteils in verschiedenen griechischen Zeitschriften zerstreut und für die Forschung oft schwer zugänglich sind, aktualisieren; andererseits möchte ich die Erkenntnisse zum spätantiken Athen in den aktuellen Stand der Forschung zur spätantiken Stadt einbetten.

Der Forschungsstand und die von mir ausgewählte topografische Vorgehensweise erlegen meiner Arbeit Grenzen auf: Die Grabungsberichte sind oft knapp und unvollständig; viele Ausgrabungen wurden am Ende des 19. oder am Anfang des 20. Jh. durchgeführt und viele Datierungen basieren auf einer veralteten Chronologie. Aufgrund der Zielsetzung der vorliegenden Arbeit, die Entwicklung der gesamten Stadt zu betrachten, war eine eingehende Untersuchung aller relevanten Kontexte und ihrer Datierungsgrundlagen nicht immer möglich. Es ist daher nicht auszuschließen, dass die Datierung und Deutung einzelner Befunde durch zukünftige Untersuchungen neu (oder in abweichender Weise) bewertet wird.

### **Vorgehensweise**

Wie bereits erwähnt, geht dem Kern der Arbeit eine Darstellung des historischen Kontextes voraus, in der die wichtigsten historischen Ereignisse der Stadtgeschichte zwischen dem 3. Jh. und dem Ende des 6. Jh. n. Chr. skizziert und in den größeren Rahmen der Geschichte der Provinz Achaia sowie der griechischen Halbinsel eingebettet werden. Dieses Kapitel stützt sich auf die althistorische Forschungsliteratur, auf literarische Quellen und auf epigrafische Dokumente. Von den antiken Autoren habe ich vor allem diejenigen in Betracht gezogen, die Athen während des Untersuchungszeitraums aus eigener Anschauung kennenlernen konnten, darunter z. B. Philostratos, Herennius Dexippus, Libanios, Eunapios, Himerios, Marinos und Damaskios.

In dem darauffolgenden Hauptteil der Arbeit, der topografischen Untersuchung, analysiere ich die verschiedenen Bereiche der Stadt. Eine Einteilung gemäß geografischer oder funktionaler Kriterien erschien

mir sinnvoll, um zu untersuchen, wie sich die funktional unterschiedlich charakterisierten Bereiche der Stadt in der Spätantike entwickelten. Betrachtet werden zunächst die Randbereiche und anschließend (im Uhrzeigersinn) die intramuralen Stadtteile (die suburbanen Bereiche; der innere Kerameikos; die griechische Agora; die römische Agora; die Hadriansbibliothek; die nördlichen Viertel; die Plaka und die östlichen Viertel; der intramurale Teil des Ilissostals; die Viertel südlich der Akropolis; der Areopag; die südwestlichen Hügel und der Demos Melite; die Akropolis und ihre Abhänge). In dem letzten Kapitel dieser Sektion wird das Befestigungssystem Athens in der Spätantike zusammenfassend analysiert. Jedes Kapitel der topografischen Untersuchung verfügt über einen Appendix, in dem die Baumaßnahmen beschrieben werden, die in die Spätantike datiert werden können. Die Deutung der beschriebenen Baumaßnahmen wird hingegen in dem jeweiligen Kapitel vorgenommen. Hier finden sich auch Hinweise auf die jeweilige Forschungsgeschichte des analysierten Areals, Informationen aus den spätantiken Schriftquellen sowie Inschriften und andere relevante Funde – vor allem Skulpturen –, die den spätantiken Nutzungsphasen zugewiesen werden können.

In den abschließenden Kapiteln sollen allgemeine Entwicklungstendenzen zwischen den verschiedenen Arealen herausgearbeitet werden, die einige Überlegungen auf einer makroskopischen Ebene erlauben.

### **Der historische Kontext**

Athen lag während des Untersuchungszeitraums in der römischen Provinz Achaia, gemäß der augusteischen Gliederung des Reiches eine *provincia inermis*, die sich abseits der wichtigsten Handelswege des *imperium* befand und keine strategische Bedeutung besaß. Die Wirtschaft von Achaia war vom Ackerbau geprägt, vor allem von Getreideanbau und Ölbaumkulturen, die zur Deckung des Bedarfs der Provinz jedoch nicht ausreichten. In der Forschung werden die wirtschaftlichen Grundlagen Griechenlands in der römischen Zeit oft als mangelhaft eingeschätzt. Die Provinzen des griechischen Festlands verfügten aber auch über einige fruchtbare Gewerbebezüge, wie die Produktion von Lampen in Athen und Korinth oder die Herstellung von Honig in Attika.

Athen war im 3. Jh. n. Chr. wie schon zu Beginn der Kaiserzeit ein wichtiges Zentrum für das Studium der Rhetorik, das von Studenten aus dem ganzen Mittelmeerraum besucht wurde. Im 3. und noch im 4. Jh. n. Chr. prägte ferner eine traditionell eingestellte Aristokratie das öffentliche Leben der Stadt, deren Mitglieder sich ihrer bis in die mythische oder klassische Vergangenheit Athens zurückreichenden Ahnenreihe rühmten, die die wichtigsten städtischen und religiösen Ämter bekleideten und die sich oft als Wohltäter der Stadt engagierten oder als Rhetoriklehrer betätigten. Im Laufe des 3. Jh. n. Chr. wurden jedoch administrative Veränderungen vorgenommen, die letztlich auch zu einer Reduzierung der städtischen Ämter führten. Für die gleiche Zeit ist ein starker Rückgang verschiedener Manifestationen des städtischen Lebens zu beobachten, wie etwa der Feste und Agone sowie der zuvor üblichen Aufwendung erheblicher Mittel seitens der Aristokratie für die Errichtung von Ehrenstatuen, Inschriften und andere Formen der Selbstdarstellung. Trotzdem sind die wichtigsten Ämter, wie das des *archōn epōnymos*, die Tätigkeit des Areopags oder der Boulē sowie einige pagane Feste, wie die Panathenäen und die eleusinischen Mysterien, bis in das späte 4. Jh. n. Chr. nachzuweisen.

Die Barbareneinfälle des 3. und 4. Jh. n. Chr. betrafen die Provinz Achaia nur bedingt. Verschiedene literarische Quellen überliefern, dass die Heruler 267 n. Chr. den südlichen Teil der griechischen Halbinsel



verwüstet und Athen belagert hätten. Keiner der antiken Autoren liefert jedoch einen genauen Bericht über die Belagerung der Stadt durch die Heruler. Über den Einfall der Goten unter Alarich im Jahr 396 n. Chr. und über die Belagerung Athens durch jene geben die literarischen Quellen widersprüchliche Informationen. Die jüngste Forschung nimmt daher zunehmend an, dass weder der Herulereinfall, noch der Goteneinfall dauerhafte Konsequenzen für die athenische Wirtschaft mit sich gebracht haben dürften.

Das 5. Jh. n. Chr. stellte für Athen eine Zeit relativer Prosperität dar und sah gleichzeitig eine signifikante Beschleunigung in der Verbreitung des Christentums. Zu diesen beiden Phänomenen könnte die Tatsache beigetragen haben, dass die Athenerin Athenais im Jahr 421 n. Chr. als Eudocia die Frau des Kaisers Theodosius II. wurde. Kurz nach der Eheschließung lässt sich nämlich in den kaiserlichen Gesetzen eine Rücksichtnahme auf die Belange der Provinz Achaia beobachten; vielleicht könnte auch ein Teil der intensiven Bautätigkeit, die in Athen während der ersten Hälfte des 5. Jh. n. Chr. nachzuweisen ist und den Bau der ersten Kirche im Stadtzentrum mit sich brachte, mit der kaiserlichen Familie in Verbindung gebracht werden. Ganz allgemein nehmen die christlichen Inschriften, die christlichen Symbole auf den Lampen und die christliche Bautätigkeit im Laufe des 5. Jh. n. Chr. zu. Gegen Ende dieses Jahrhunderts war die christliche Gemeinde so bedeutsam, dass Tempel wie der Parthenon und das Asklepieion an den südlichen Abhängen der Akropolis entweiht und wahrscheinlich nur kurz darauf in Kirchen umgewandelt werden konnten.

Das geistige Leben der Stadt war im 5. Jh. n. Chr. von der am Ende des vorhergehenden Jahrhunderts neu gegründeten neoplatonischen Schule geprägt. Die Neoplatoniker setzten die Verbindung zwischen der intellektuellen Tätigkeit und der städtischen Politik, die das öffentliche Leben Athens in den vorherigen Jahrhunderten charakterisiert hatte, zum Teil fort. Die Ausbreitung des Christentums in der Oberschicht muss ihr Wirken jedoch behindert haben, wie einige antike Autoren andeuten. In das 5. Jh. n. Chr. sind auch die spätesten inschriftlichen und literarischen Erwähnungen der städtischen Institutionen, die letzten epigrafischen Dokumente, die das öffentliche Leben der Stadt betreffen, und die Errichtung der letzten Ehrenstatuen zu datieren.

Im Jahr 529 n. Chr. verbot Kaiser Justinian in Athen die Lehre der Philosophie. Obwohl in dieser Maßnahme m. E. nicht die Ursache für einen wirtschaftlichen Niedergang der Stadt gesehen werden darf, ist davon auszugehen, dass Athen in der Folge zumindest nicht mehr die vorherige Bedeutung als Bildungsstätte besaß. Ein Großteil der Forschung gibt den Slaweneinfällen des 6. Jh. n. Chr. die Verantwortung für den allgemeinen wirtschaftlichen Niedergang des gesamten Balkanraums, da sie zu einer Verwüstung des Landes geführt hätten. Leider verfügen wir für das 6. Jh. n. Chr. weder über Inschriften, noch über literarische Überlieferungen von Autoren, die Athen aus eigener Anschauung kennengelernt hatten. Im Laufe des 6. Jh. n. Chr. zeichnet sich jedenfalls in Athen ein gradueller Rückgang der Zeugnisse einer anspruchsvollen materiellen Kultur ab, wie ihn die Aufgabe der reichen Stadtresidenzen, der Niedergang der athenischen Lampenproduktion und die Reduzierung der Bauaktivität widerspiegeln. Athen verlor aber seinen urbanen Charakter nicht vollends. Im 7. Jh. n. Chr. studierte hier Theodoros aus Tarsos Philosophie, bevor er sein Amt als Bischof von Canterbury antrat.

## Topografische Sektion

### *Die suburbanen Bereiche*

Die Untersuchung der suburbanen Bereiche liefert einen wichtigen Beitrag zum Verständnis der Stadt. Unmittelbar außerhalb der Stadtmauern wurden nämlich in der Antike jene Tätigkeiten ausgeführt – wie die Bestattung der Toten oder einige gefährliche handwerkliche Aktivitäten, bei denen Feuer zum Einsatz kam –, die für das städtische Leben *intra muros* als nicht geeignet erachtet wurden. Daher liefern die suburbanen Bereiche letztlich auch wichtige Hinweise auf die antike Wahrnehmung der Ausdehnung der Stadt und ihrer Grenzen.

Die Nutzung mehrerer Nekropolen außerhalb der Stadtmauern – der nordöstlichen Nekropole, der Nekropole entlang der Straße nach Phaleros, der Nekropole beim Gymnasium von Kynosarges, der Nekropole auf den südwestlichen Hügeln und derjenigen im äußeren Kerameikos – kann in Athen von archaischer oder klassischer Zeit bis in die Spätantike und oft bis in das 7. Jh. n. Chr. nachgewiesen werden. Während einige ältere Bestattungsstätten im 2. oder 3. Jh. n. Chr. verlassen wurden, beginnt in dieser Zeit die Nutzung anderer, wie derjenigen auf dem Ardettos oder südöstlich des Olympieions. In diesen Nekropolen fand man sowohl heidnische, als auch christliche Gräber. Auch die ersten christlichen Friedhöfe entstanden außerhalb der Stadtmauer (auf den westlichen Abhängen des Lykabettos und südöstlich des Olympieions), wahrscheinlich nahe den Reliquien eines Märtyrers, über denen dann auch eine Kirche errichtet wurde. Die Nekropole des äußeren Kerameikos verlor in der Spätantike ihre Bedeutung als bevorzugter Bestattungsort reicher Bürger, während die östlichen Nekropolen in dieser Zeit möglicherweise bevorzugt wurden. Grund dafür ist vielleicht die zunehmende Beliebtheit der östlichen Stadtteile als reiche Wohnviertel seit hadrianischer Zeit und vor allem in der Spätantike. Hier konzentriert sich auch in besonderem Maße der Bau von christlichen Kirchen und die Entstehung christlicher Friedhöfe. Sowohl die traditionellen Nekropolen, als auch die christlichen Friedhöfe außerhalb der Stadtmauern wurden möglicherweise erst ab dem 5. Jh. und vollständig erst im Laufe des 7. Jh. n. Chr. von den Bestattungsstätten *intra muros* ersetzt.

Auch in der Spätantike befanden sich Konzentrationen von gefährlichen Handwerksbetrieben wie der Keramikwerkstätten außerhalb der Stadtmauern (bei dem Tor von Acharnes, bei dem Piräustor und im äußeren Kerameikos). Abgesehen von den Töpfereibetrieben im äußeren Kerameikos scheinen die spätantiken Werkstätten nicht in gleichzeitig genutzten Bestattungsarealen angelegt worden zu sein. Diese Trennung von Werkstätten und Nekropolen könnte eine spätantike Tendenz sein, könnte aber auch nur auf den bekannten Ausschnitt zutreffen und in unserer lückenhaften Kenntnis der Areale begründet sein. Die gewerblichen Installationen bei dem Tor von Acharnes und bei dem Piräustor wurden im Laufe des 4. Jh. n. Chr. aufgegeben, während jene im äußeren Kerameikos immerhin bis in das 6. Jh. n. Chr. in Betrieb blieben. Die Ursachen für diese Entwicklung können nicht mit Sicherheit geklärt werden. Nicht auszuschließen ist meiner Meinung nach, dass die Aufgabe einiger intramuraler Bereiche, die für das 5. Jh. n. Chr. zu greifen ist, und der zunehmende wirtschaftliche Charakter, den die griechische Agora in dieser Zeit annahm, die Verlegung von Werkstätten in die Viertel innerhalb Stadtmauer gefördert haben könnte.

Außerhalb der Stadtmauern befanden sich in der Kaiserzeit noch zwei der wichtigsten Gymnasien Athens, das Lykeion und das Kynosarges. Beide verloren ihre ursprüngliche Funktion wahrscheinlich im Laufe des 3.

Jh. n. Chr., als sich eine Krise der epheebischen Ausbildung manifestierte. Während das als Kynosarges identifizierte Gebäude südlich der Stadt im 4. Jh. n. Chr. von einer Nekropole besetzt wurde, blieb das Lykeion zumindest bis in das ausgehende 4. Jh. n. Chr. eine der wichtigsten Sehenswürdigkeiten Athens. Noch Synesios, der Bischof von Kyrene, besuchte es bei einer Besichtigung der wichtigsten Schauplätze der athenischen Philosophie.

In den suburbanen Bereichen befanden sich schließlich auch Villen, wie jene, die in O. Ērōdou Attikou gefunden wurde und vielleicht auch jene, die über den Werkstätten außerhalb des Tors von Acharnes erbaut worden war. Diese Residenzen wurden unmittelbar außerhalb der Stadtmauer angelegt. Die Villa in O. Ērōdou Attikou verfügte über eine reiche Ausstattung und blieb bis in das 6. Jh. n. Chr. in Benutzung.

### **Der innere Kerameikos**

Der Demos Kerameis befand sich im nordwestlichen Teil Athens und erstreckte sich von der nordwestlichen Ecke der griechischen Agora über eine Distanz von ungefähr 1,5 km nach Norden. Der Bau der themistokleischen Stadtmauer trennte den Demos in einen äußeren und in einen inneren Teil. Der Kerameikos wurde von zwei der wichtigsten Ausfallstraßen Athens durchquert: Die Heilige Straße nach Eleusis und die Straße zur Akademie (innerhalb der Stadt als ‚Panathenäenstraße‘ bezeichnet). Er stellte daher einen wichtigen Knotenpunkt im antiken Straßennetz dar. Der Kerameikos war mit zweien der wichtigsten paganen Feste Athens verbunden, mit den eleusinischen Mysterien und den Panathenäen, deren Prozessionen auf der Heiligen Straße und der Straße zur Akademie stattfanden. Das Gebäude, in dem die Prozessionen vorbereitet wurden, das Pompeion, lag nämlich im Kerameikos zwischen dem Heiligen Tor und dem Dipylon. Aufgrund der Verfügbarkeit von Wasser, gesichert durch den Fluss Ēridanos, war der Kerameikos zudem der althergebrachte Standort von Werkstätten und Behausungen der Töpfer.

Der an die Stadtmauer grenzende Teil des inneren Kerameikos ist seit dem Anfang des 20. Jh. durch das Deutsche Archäologische Institut freigelegt worden und heute als archäologischer Park gestaltet. Ein Teil, der sich weiter im Südens nahe der griechischen Agora befindet, ist von der American School of Classical Studies at Athens untersucht worden.

Für das 3. Jh. n. Chr. ist vor allem im Bereich des inneren Kerameikos bei der Stadtmauer ein intensiver Bau von Werkstätten für die Tonproduktion zu beobachten, der wahrscheinlich mit dem in dieser Zeit nachweisbaren Erfolg der athenischen Lampenproduktion in Verbindung gebracht werden kann. Viele Öfen wurden in älteren Gebäuden – u. a. im Pompeion – angelegt, deren Zerstörung teilweise dem Herulereinfall von 267 n. Chr. zugeschrieben werden könnte. Trotz der Zerstörung des Pompeions wurde die Prozession der Panathenäen noch im 4. Jh. n. Chr. zelebriert, wie wir aus einer Rede des Rhetors Himerios wissen.

Für die erste Hälfte des 5. Jh. n. Chr. ist im inneren Kerameikos eine intensive Bauaktivität festzustellen, die zur Aufgabe vieler Töpfereibetriebe führte. Der Bau Y, der im Laufe des 3. Jh. n. Chr. von Öfen besetzt worden war, wurde wahrscheinlich als Wohnhaus wieder aufgebaut. Über den Ruinen des Pompeions wurden eine monumentale Struktur, die von einem Großteil der Forschung als Festtor interpretiert wird, für die aber meiner Meinung nach auch eine Deutung als Säulenmonument nicht auszuschließen ist, und eine Hallenstraße errichtet. Innerhalb der *stoai* dieser Hallenstraße fanden wahrscheinlich kommerzielle

Tätigkeiten statt. Die genannten Maßnahmen dienten meiner Meinung nach einer Monumentalisierung der Stelle, an der die Panathenäenstraße in die Stadt führte. Von dort verlief sie weiter zur griechischen Agora, auf der ebenfalls in der ersten Hälfte des 5. Jh. n. Chr. der sogenannte Palace of the Giants gebaut wurde. Dessen Errichtung wird von einem Großteil der jüngsten Forschung mit der Aktivität der Kaiserin Eudocia und ihrer Familie in Verbindung gebracht. Es ist daher m. E. nicht auszuschließen, dass auch die genannten Eingriffe im Bereich des inneren Kerameikos mit der Bautätigkeit der kaiserlichen Familie in Athen verbunden werden können.

Obwohl die handwerkliche Tätigkeit im inneren Kerameikos bis in das 6. Jh. n. Chr. nachgewiesen werden kann, ist ab dem späten 5. Jh. n. Chr. die Aufgabe einiger Lampenwerkstätten zu beobachten. Die Ursache dafür ist nicht mit Sicherheit nachzuweisen. Es fällt jedoch auf, dass die griechische Agora ab dem späten 5. Jh. n. Chr. zunehmend einen wirtschaftlichen Charakter annahm und auch Sitz von Lampenwerkstätten war. Es wäre daher möglich, dass die Produzenten der Lampen ihre Tätigkeit vom Kerameikos in den Bereich der Agora verlagerten. Ab dem 6. Jh. n. Chr. wurde das Kanalisationssystem nicht mehr gepflegt und der Bereich des inneren Kerameikos begann zu versumpfen. Dass hier in der Spätantike keine Kirchen errichtet worden sind, könnte meiner Meinung nach zur Aufgabe des Areals beigetragen haben. Die letzte antike Pflasterung der Heiligen Straße und der Straße zur Akademie wird in das 4. Jh. n. Chr. datiert; erstere wurde immerhin bis in das 6. Jh. n. Chr. oder darüber hinaus benutzt, während die Straße zur Akademie noch in byzantinischer Zeit in Betrieb war. Die *stoai*, die letztere im Bereich der griechischen Agora flankierten, wurden bis in das 6. Jh. n. Chr. wiederholt restauriert.

### **Die griechische Agora**

Die griechische Agora ist ein trapezförmiger Platz, der im Tal zwischen der Akropolis, dem Areopag und dem Kolonos Agoraios liegt. Sie wurde von der Panathenäenstraße durchquert und war durch bedeutende Straßen mit anderen Stadtteilen verbunden. Ab dem 6. Jh. v. Chr. stellte die griechische Agora das politische und gesellschaftliche Zentrum Athens dar, da hier die wichtigsten städtischen Institutionen ihren Sitz hatten. Ab hellenistischer Zeit und vor allem nach der römischen Eroberung Griechenlands übernahm der Platz zunehmend die Funktion eines Erinnerungsortes der ruhmvollen athenischen Vergangenheit.

Seit den 30er Jahren des 20. Jh. führt die American School of Classical Studies Ausgrabungen auf der griechischen Agora durch, deren Ergebnisse laufend in den Zeitschriften „Hesperia“ und in den Bänden der „Athenian Agora“ publiziert werden.

Für das 3. und 4. Jh. n. Chr. bezeugen die archäologischen und epigrafischen Quellen, dass die griechische Agora weiterhin Sitz der städtischen Institution und Aufstellungsort von Ehrenstatuen war; sie galt noch immer als ein wichtiger Versammlungsplatz und als eine Art Freilichtmuseum der athenischen Vergangenheit, da sich hier repräsentative Monumente der klassischen Zeit befanden. Die amerikanischen Ausgräber haben verschiedene Befunde freigelegt, die für eine Zerstörung einiger Gebäude wie der Attalosstoa und des Odeions des Agrippa während des Herulereinfalls von 267 n. Chr. sprechen. Der Platz wurde anschließend jedoch gereinigt, einige alte Gebäude wie die Tholos wurden repariert und die Aufstellung von Ehrenstatuen wurde wieder aufgenommen.

Für das Ende des 4. und den Anfang des 5. Jh. n. Chr. sind wichtige Änderungen in der Nutzung der griechischen Agora zu verzeichnen. Einige altherwürdige Monumente, die eng mit den städtischen Institutionen verknüpft waren, wie die Tholos oder die Stoa Basileios, wurden aufgegeben. In der Mitte des Platzes errichtete man einen riesigen Komplex, den sog. Palace of the Giants, dessen Architektur engste Parallelen in der gehobenen spätantiken Wohnarchitektur findet und der daher als prächtige Residenz interpretiert worden ist. Aufgrund seiner Datierung in das zweite Viertel des 5. Jh. n. Chr., seiner Dimensionen, seiner Ausstattung und vor allem seiner Lage hat ein Teil der Forschung den sog. Palace of the Giants mit der Familie der Kaiserin Eudocia verbunden. Diese Hypothese könnte durch eine vor dem Gebäude gefundene Inschrift gestützt werden, die die Errichtung einer Statue für Eudocia erwähnt. Obwohl dieser Komplex nie fertig gebaut wurde, wurde er Bezugspunkt für die Errichtung spätantiker Statuen.

Ab dem späten 5. Jh., aber vor allem im 6. Jh. n. Chr. wurden auf der griechischen Agora zunehmend wirtschaftliche Installationen wie Mühlen und Ölpresen errichtet. Die älteren Monumente wie die Stoa Poikilē, die Himerios noch im 4. Jh. n. Chr. als eine der wichtigsten Sehenswürdigkeiten Athens angesehen hatte, wurden nun in wirtschaftliche Einrichtungen oder Wohnbauten umgewandelt. Der sog. Palace of the Giants wurde etwa hundert Jahren nach dem Baubeginn aufgegeben, aber von der christlichen Gemeinde Athens zum Teil noch für die Verteilung von *ampullae* mit heiligem Öl genutzt. Um den Platz herum entstanden auch einige Kirchen: Um die Mitte des 5. Jh. n. Chr. wurde unmittelbar östlich der Attalosstoa die Kirche in der Plateia Hag. Thōma erbaut, während das Hephaisteion auf dem Kolonos Agoraios wahrscheinlich nicht vor dem ausgehenden 6. Jh. n. Chr. in eine Kirche umgewandelt wurde. Der Tempel behielt trotz der Umwandlung größtenteils seine ursprüngliche Gestalt bei; nicht einmal der Fries mit den mythologischen Darstellungen wurde von den Christen beschädigt.

### **Die römische Agora**

Als römische Agora wird von der Forschungsliteratur ein viereckiger Platz mit Säulenhallen bezeichnet, der östlich der griechischen Agora und nördlich der Akropolis liegt. Er wurde in der zweiten Hälfte des 1. Jh. v. Chr. errichtet und durch Spenden von Caesar und Augustus finanziert. Die römische Agora bot innerhalb der *stoai* und vor allem in den Läden hinter der östlichen *porticus* zusätzlichen Raum für Gewerbe. Wahrscheinlich befand sich hier auch der Sitz der *agoranomoi*, die über den rechtmäßigen Ablauf des Handels wachten. Der Platz hatte, wie die Statuen- und Inschriftenfunde suggerieren, auch eine repräsentative Funktion.

Die Ausgrabungen im Bereich der römischen Agora begannen am Ende des 19. Jh. und wurden von den griechischen Institutionen durchgeführt. Ein Großteil des Platzes befindet sich heute innerhalb eines archäologischen Parks. Für die Instandhaltung und Erforschung der römischen Agora ist die *Á Ephoria* zuständig.

Die spätantiken Baumaßnahmen im Bereich der römischen Agora, die mit einer gewissen Zuversicht datiert werden können, sind die Reparatur oder Erneuerung der Marmorpflasterung des Platzes, die Erneuerung des Kanalisationssystems und die Verzierung des Brunnens in der Mitte der südlichen *porticus* mit einer Statue. Die zuerst genannte Maßnahme wird durch die Wiederverwendung einer Inschrift aus der Zeit des Marcus Aurelius datiert, die einen *terminus post quem* darstellt. Die Erneuerung des Kanalisationssystems kann

stratigrafisch in das 3. oder 4. Jh. n. Chr. datiert werden. Die Verzierung des Brunnens wurde dagegen nach der severischen Zeit durchgeführt: als Basis der Statue wurde nämlich ein Inschriftenblock mit Weihung an Septimius Severus und Caracalla wiederverwendet. Bei jüngeren Ausgrabungen der *ÁEphoria* im nördlichen Teil der östlichen *porticus* wurden Schichten mit Materialien des 5. bis 7. Jh. n. Chr. entdeckt, deren Entstehung auf das Fehlen einer periodischen Reinigung des Platzes zurückgeführt werden kann. Sie weisen daher auf die Aufgabe der römischen Agora in diesem Zeitraum hin. Erst für das 7. oder 8. Jh. ist mit dem Bau einer Kirche und der Installation verschiedener *pithoi* eine erneute Bautätigkeit auf dem Platz zu beobachten. Diese byzantinischen Strukturen wurden auf einem höheren Niveau errichtet und verwendeten viele Bauteile der römischen Agora; dieser Umstand weist auf den Verlust der architektonischen Einheit des Platzes spätestens im 7. oder 8. Jh. n. Chr. hin. Dank der genannten Ergebnisse können einige Baumaßnahmen zumindest hypothetisch chronologisch eingeordnet werden, die aufgrund ihrer Technik als spätantik bezeichnet werden könnten. Da es sich um Maßnahmen zur Instandhaltung des Platzes handelt, wird man sie sinnvollerweise nicht nach das 5. Jh. n. Chr. datieren, da sie kaum nach der sukzessiven Aufgabe der römischen Agora ab dem 5. Jh. n. Chr. stattgefunden haben dürften. Es handelt sich bei diesen Maßnahmen um verschiedene Reparaturen, die zur Instandhaltung der beiden *propyleia* vorgenommen wurden, die Ersetzung einiger Säulen in der südlichen *porticus*, die partielle Unterteilung der *stoai* in kleinere, wahrscheinlich für kommerzielle Tätigkeiten genutzte Räume, die Erneuerung der Räume in der Mitte der südlichen *porticus* und um die Reparatur des Brunnens.

Im Bereich der Agora gefundene Inschriften, die einem Ehrenmonument für Constantinus I. und seine Söhne zugeschrieben werden können, und ein Porträt der Constantia, der Schwester Constantinus' I., suggeriert, dass die römische Agora noch in der ersten Hälfte des 4. Jh. n. Chr. als repräsentativer Ort empfunden wurde. Die Erneuerung der Säulenstraße, die von der griechischen Agora zur römischen Agora führte, zu Beginn des 5. Jh. n. Chr. könnte darauf hinweisen, dass die römische Agora zu dieser Zeit im Stadtbild Athens noch eine bedeutende Rolle spielte.

Zusammenfassend kann mit einer gewissen Wahrscheinlichkeit angenommen werden, dass die römische Agora bis in das 5. Jh. n. Chr. instandgehalten wurde und bis in diese Zeit ihre ursprüngliche Funktion behielt. Ihre Aufgabe begann im Laufe des 5. Jh. n. Chr.

### **Die Hadriansbibliothek**

Als Hadriansbibliothek wird in der Forschung eine viereckige Platzanlage mit Säulenhallen bezeichnet, die östlich der griechischen Agora und 16 m nördlich der römischen Agora liegt. Der Komplex wurde 131/132 n. Chr. angelegt. Eine in Ost-West-Richtung verlaufende Straße führte in der Antike von der griechischen Agora zum Propylon des Monuments.

Die Ausgrabungen der Hadriansbibliothek begannen am Ende des 19. Jh. und wurden von den griechischen Institutionen durchgeführt. Die einzige monografische Untersuchung wurde 1929 von Sisson vorgelegt. Seitdem wurden weitere Teile des Komplexes ergraben. Die Hadriansbibliothek ist heute ein archäologischer Park und wird von der *ÁEphorie* erforscht.

Das hadrianische Gebäude wurde von Sisson aufgrund der Architektur des zentralen Saals hinter der östlichen *porticus* erstmals als Bibliothek interpretiert: Der Saal verfügt nämlich über mehrere Nischen in den Wänden, die enge Parallelen mit anderen antiken Bibliotheken aufweisen. Diese Interpretation wurde jedoch aufgrund einer Stelle bei Pausanias von verschiedentlich in Frage gestellt: Pausanias erwähnt die Werke Hadrians in Athen und führt in diesem Zusammenhang keine Bibliothek auf, sondern nur eine Struktur mit *oikēmata*, in denen Bücher aufbewahrt wurden. Die traditionelle Interpretation kann daher nicht als gesichert angesehen werden. Die engen architektonischen Parallelen der Hadriansbibliothek mit dem Templum Pacis – dem stadtrömischen Sitz der *praefectura urbis* –, könnten ferner auch für eine ähnliche Nutzung dieser beiden Anlagen sprechen. Es scheint mir daher wahrscheinlich, dass der Komplex mehreren Funktionen diene, darunter auch administrativen Zwecken und der Aufbewahrung des Stadtarchivs sowie von Büchern.

In einer Inschrift auf der Fassadenmauer nahe dem Propylon der Bibliothek wird die Errichtung einer Statue für den Prätorianerpräfekten des Illyricums Herculius erwähnt, der dieses Amt von 408 bis 412 n. Chr. bekleidete. Die Errichtung der Statue lässt annehmen, dass das Gebäude zu diesem Zeitpunkt noch eine repräsentative Funktion besaß. Kurz danach, im zweiten Viertel des 5. Jh. n. Chr., wurde in der Mitte des Hofes die älteste bekannte Kirche im Stadtzentrum Athens erbaut, der sog. Tetrakonchos. Aufgrund ihrer Architektur, für die ein Vorbild in Konstantinopel vermutet wird, aufgrund ihrer Lage im Stadtzentrum innerhalb eines prominenten Komplexes und wegen ihrer Datierung hat ein Teil der Forschung ihre Errichtung der Kaiserin Eudocia zugeschrieben. Bei der Errichtung der Kirche versuchte man offenbar, sie in die Architektur der Bibliothek einzubetten: Sie liegt im Zentrum des Hofes und in der Achse des Propylons. Dies und die Tatsache, dass der Tetrakonchos keine Bauteile der Bibliothek wiederverwendet, scheinen für eine im Wesentlichen gute Erhaltung des hadrianischen Komplexes noch im zweiten Viertel des 5. Jh. n. Chr. zu sprechen. Ich würde daher einige Instandhaltungsmaßnahmen, die aufgrund ihrer Technik in die Spätantike eingeordnet wurden, bis in jene Zeit datieren. So wurden die Säulen in den südlichen und östlichen *stoai* ausgetauscht und der Stylobat der westlichen *porticus* repariert. Dagegen scheint mir für andere Baumaßnahmen, die auf die ursprüngliche Gestalt der Bibliothek keine Rücksicht nehmen, eine Datierung in das ausgehende 5. Jh. n. Chr. oder später wahrscheinlicher zu sein. Es handelt sich dabei um die Umwandlung der südöstlichen Exedra in einer Zisterne, um den Bau einer Thermenanlage über der südöstlichen Ecke des Gebäudes und um die Unterteilung der westlichen Säulenhalle in verschiedene kleinere Räume. Die erste Baumaßnahme wird in das 5. oder 6. Jh. n. Chr. datiert, während die Ausgräber für die zweite nur eine allgemeine Datierung in den Zeitraum zwischen dem 4. und dem 6. Jh. n. Chr. angeben. Erst nachdem sich die architektonische Einheit der Bibliothek aufzulösen begann, ist meiner Meinung nach ihre Einbettung in die sog. Post-herulian Wall anzunehmen. Dieser Mauerring nutzte die Fassade der westlichen, nördlichen und östlichen Seite des Gebäudes als äußere Mauerschale. Dieser Eingriff setzt die Zerstörung der Säulenhalle und der Räume hinter der östlichen *porticus* voraus und stellt daher m. E. ein weiteres Argument gegen die traditionelle Datierung der Mauer in das 3. Jh. n. Chr. dar.

Zusammenfassend scheint es mir plausibel anzunehmen, dass die Hadriansbibliothek ihre architektonische Einheit und vielleicht auch ihre öffentliche Funktion bis zum Bau des Tetrakonchos beibehielt, während ab dem ausgehenden 5. Jh. n. Chr. ihre verschiedenen Teile unabhängig voneinander umfunktionalisiert wurden.

## Die nördlichen Viertel

Unsere archäologische Kenntnis der nördlichen Viertel wird durch die moderne Überbauung deutlich eingeschränkt. Wir kennen daher nur wenige Reste, die im Rahmen von Notgrabungen untersucht worden sind.

Diese Reste suggerieren, dass der Bereich zwischen der Hadriansbibliothek im Süden und der themistokleischen Mauer im Norden zumindest teilweise zu wohnlichen Zwecken genutzt wurden. In die Spätantike können mehrere Räume mit reicher Ausstattung, die wohl als Überreste von Wohnhäusern zu interpretieren sind, sowie Thermenanlagen datiert werden. Einzigartig ist dagegen ein Gebäude, das in der Plateia Hag. Markou entdeckt wurde. Es verfügte über einen unterirdischen Raum mit kreuzförmigem Grundriss und über einen oberen Raum, von dem nur der Mosaikfußboden erhalten ist. Aufgrund seiner Architektur wird der Bau von einem Großteil der Forschung als christliches *martyrion* interpretiert und über vergleichbare Befunde im Orient in das ausgehende 4. Jh. n. Chr. datiert. Es würde sich damit um eines der ältesten christlichen Gebäude handeln, die für Athen bekannt sind. Die Vermutung scheint mir plausibel, auch wenn der Mangel an Funden zur Vorsicht mahnt.

## Die Plaka und die östlichen Viertel

Das Kapitel beschäftigt sich mit dem Areal nördlich und östlich der Akropolis (der modernen Plaka) und mit den östlichen Vierteln, die erst bei der Erweiterung der themistokleischen Stadtmauer unter Valerian in den intramuralen Stadtbereich einbezogen worden sind (die moderne Plateia Syntagma und der Nationalgarten). Unsere archäologische Kenntnis dieser Bereiche beruht aufgrund der modernen Überbauung nur auf Notgrabungen.

Das Areal der heutigen Plaka war in der Antike durch ein dichtes Netz von teils sehr alten Straßen mit den anderen Stadtteilen verbunden. Eine der wichtigsten Straßen war die Tripodenstraße, die wahrscheinlich um die Akropolis herum und zum Eingang des Heiligtums des Dionysos führte. Südöstlich der Plaka befand sich eine bedeutende Kreuzung, von der u. a. die Straße nach Phaleros und die Straßen zum Ilissostal abzweigten.

In dem Areal unmittelbar nordöstlich und östlich der Akropolis befanden sich wahrscheinlich die älteste Agora Athens und verschiedene altehrwürdige Gebäude, die eine große Bedeutung für das politische und religiöse Leben der Stadt besaßen, wie das Prytaneion – der Sitz des *epōnymos archōn* –, der Sitz der anderen Archonten, das Heiligtum von Aglauros, das Theseion und das Heiligtum der Dioskuren. Diese Monumente sind leider nur aus literarischen Quellen bekannt. Der Bereich der heutigen Plateia Syntagma diente dagegen vor der Erweiterung der Stadtmauer als Nekropole und Handwerkerviertel.

In der Spätantike wurde dieser östliche Teil der Stadt als gehobenes Wohnviertel genutzt. Hier fand man einige der prächtigsten Residenzen und Thermenanlagen, die für den Untersuchungszeitraum in Athen nachgewiesen werden konnten. Besonders erwähnenswert sind die gewaltige Thermenanlage bei der Plateia Syntagma, die aufgrund ihrer Dimensionen mit hoher Wahrscheinlichkeit als öffentliches Bad zu deuten sind; die großen Thermen unter dem Zappion; das elegante und sehr reich ausgestattete Bad nördlich des Olympieions; der riesige Komplex im südlichen Teil des Nationalgartens, dessen nächste architektonische Parallele der sog. Palace of the Giants auf der griechischen Agora darstellt; sowie die prächtige Residenz im



Osten des Nationalgartens, die über viele Mosaikfußböden verfügte. Mehrere Inschriftenfunde aus der Plaka, in denen die Errichtung von Ehrenstatuen für Archonten, kaiserliche Beamte und für den Kaiser selbst erwähnt wird, könnten dafür sprechen, dass dieses Viertel noch in der Spätantike eine zentrale Bedeutung für das öffentliche Leben der Stadt besaß. Aus Altgrabungen weiß man für den Bereich der Plaka ferner von einigen spätantiken Kirchen, die leider nicht erhalten sind oder einer erneuten Bearbeitung bedürften. Es scheint jedoch, dass der Bereich unmittelbar östlich der Akropolis schon in der Spätantike von einer intensiven christlichen Sakralbautätigkeit geprägt war.

### **Der intramurale Teil des Ilissostals**

Das Ilissostal liegt im Südosten Athens. Die themistokleischen Mauern schlossen das Areal entlang des linken Flussufers ein, während das rechte Ufer von den Mauern ausgeschlossen wurde. Im Ilissostal wurden einige sehr alte, ehrwürdige Kulte praktiziert, wie der Kult des Zeus Olympios, des Apollon Pythios, des Apollon Delphinios und der Aphrodite *en kēpois*, die allesamt noch von Pausanias erwähnt werden. Abgesehen von dem gigantischen Dipteros des Zeus Olympios ist die Identifikation der archäologischen Reste mit den literarisch genannten Kulturen jedoch problematisch.

Vom Olympieion abgesehen sind die archäologischen Reste dieses Bereichs nur unzureichend publiziert, da sie bereits im Rahmen von Altgrabungen des ausgehenden 19. Jh. und der ersten Hälfte des 20. Jh. entdeckt wurden.

Der intramurale Teil des Ilissostals war in hadrianischer Zeit von einer intensiven Bautätigkeit geprägt. In diesem Zusammenhang wurden alte Heiligtümer repariert und neue Heiligtümer angelegt. Für die Mitte des 3. Jh. n. Chr., zur Zeit der Erweiterung der themistokleischen Mauer unter Valerian, lassen sich starke Eingriffe in diesem Bereich greifen. Der neue Mauerabschnitt wurde gegen die südöstliche Ecke des *peribolos* des Olympieions gesetzt. Für seinen Bau wurde ein Großteil der hier nachgewiesenen Heiligtümer abgerissen. Dies musste zwar nicht unbedingt das Ende für die entsprechenden Kulte bedeuten, allerdings ist keiner dieser Kulte nach der Mitte des 3. Jh. n. Chr. mehr nachzuweisen. Danach scheint der Bereich für lange Zeit aufgegeben worden zu sein.

Erst deutlich später wurden hier christliche Gebäude errichtet. Eine Kapelle für den Heiligen Johannes – von der nichts mehr erhalten ist – wurde laut Tölle-Kastenbein im 5. Jh. n. Chr. innerhalb des Zeustempels errichtet. Eine Kirche unmittelbar nordwestlich vom *propylon* des Olympieions wurde wohl in der ersten Hälfte des 6. Jh. n. Chr. gebaut. In das 6. Jh. n. Chr. wurde von Traulos auch – allerdings ohne ersichtlichen Anlass – die Umwandlung des sog. Tempels von Kronos und Rhea in eine Kirche datiert. In dieser wurde eine Schrein gefunden, der einst wahrscheinlich die Reliquien eines Märtyrers enthalten hatte.

Wie in dem Teil *extra muros*, so scheinen auch in dem intramuralen Bereich des Ilissostals in der Spätantike zahlreiche christliche Kultbauten angelegt worden zu sein. Insbesondere Märtyrerkulte scheinen hier praktiziert worden zu sein.

### **Das Viertel südlich der Akropolis**

Dieser Bereich liegt im südlichen Teil der Stadt, zwischen der Akropolis im Norden und der Stadtmauer im Süden. Der Bereich wurde im Osten von der Straße nach Phaleros und von verschiedenen Straßen in Ost-

West-Ausrichtung durchquert. In der Kaiserzeit wurde das Straßennetz erweitert und ein orthogonales System angelegt.

Unsere archäologische Kenntnis dieses Bereichs beruht teilweise auf Notgrabungen, teilweise auf den Arbeiten im Rahmen des U-Bahnbaus sowie auf den Arbeiten für den Bau des neuen Akropolismuseums, unter dem ein Teil des antiken Stadtviertels zu sehen ist.

Das Viertel wurde von archaischer Zeit an hauptsächlich für Wohnzwecke genutzt. Ab der Kaiserzeit lassen sich zunehmend größere und aufwändiger ausgestattete Häuser feststellen. Diese Tendenz setzte sich auch in der Spätantike fort. Neben bescheideneren Häusern finden wir in diesem Viertel opulente Stadtresidenzen mit großen Grundflächen, Apsidensäulen, Fußböden aus Mosaik oder *opus sectile* und Skulpturendekor. Eines dieser Häuser ist das sog. Haus des Proklos, das unmittelbar südöstlich des Odeion des Herodes Atticus entdeckt wurde. Die Interpretation als Haus des Neoplatonikers und als Sitz der Schule im 5. Jh. n. Chr., die sich auf eine Passage bei Marinos stützt, wird von verschiedenen Forschern zu Recht in Frage gestellt, da keine Funde auf eine solche Deutung hinweisen. Für ein Wohnviertel wenig überraschend sind die zwischen den Häusern gefundenen Thermenanlagen. Aufgrund der mangelhaften Publikationslage ist oft unklar, ob sie zu den Wohnhäusern gehörten, oder als öffentliche Anlagen von diesen unabhängig genutzt wurden. Für das ausgehende 5. Jh. und vor allem für das 6. Jh. n. Chr. sind einige interessante Veränderungen zu beobachten: Viele kleinere Häuser wurden aufgegeben. Über ihnen wurde zunächst der gewaltige Bau Z, dann der noch größere Bau E errichtet. Für diese Gebäude wurde bereits eine Interpretation als Stadtresidenzen vorgeschlagen, die Endpublikation steht jedoch noch aus. Der Bau Z und der Bau E stellen die aufwändigsten Bauten dieser Zeit dar, die für Athen bekannt sind. Ihre Errichtung ist noch bemerkenswerter, wenn wir bedenken, dass im Laufe des 6. Jh. n. Chr. viele reiche Stadthäuser – u. a. das sog. Haus des Proklos – und die Thermenanlagen des Viertels aufgegeben wurden.

### **Die Akropolis und ihre Abhänge**

Die Akropolis ist ein Kalksteinhügel, der sich bis auf eine Höhe von 156,63 m über den Meeresspiegel erhebt. Sie verfügt nur über einen Zugang von Westen, die Propyläen. Die nördlichen und östlichen sind steiler als die westlichen und südlichen Abhänge, auf denen – im Gegensatz zu den anderen Seiten – eine Bebauung möglich ist. Aufgrund ihrer Topografie ist die Akropolis für die Anlage einer Burg geeignet. Neben dieser Funktion, die der Hügel bereits ab der mykenischen Zeit besaß, war die Akropolis Sitz des Stadtheiligtums der Athena Polias und anderer wichtiger, altherwürdiger Kultplätze. Mit der römischen Eroberung verlor der Hügel seine militärische Funktion, blieb aber weiterhin eine religiöse Stätte. Die Akropolis war zugleich ein wichtiger Ort für die Selbstdarstellung der Stadt, an dem verschiedene Ehrenmonumente errichtet wurden.

Zu den Propyläen führte die Panathenäenstraße. Um die Akropolis führte ein alter Weg, der *peripatos*, von dem andere Straßen abzweigten, die die Abhänge überquerten und den Hügel mit den anderen Stadtteilen verbanden.

Die Ausgrabungen auf der Akropolis und ihren Abhängen begannen bereits kurz nach Gründung des unabhängigen griechischen Staates im Jahre 1834. Damals hatte man versucht, dem Hügel das Erscheinungsbild klassischer Zeit zurückzugeben und den Großteil der späteren Bebauung entfernt.

In die Spätantike können verschiedene Baumaßnahmen datiert werden, die wahrscheinlich wegen der zunehmenden Bedrohung durch die Barbareneinfälle die alte Funktion der Akropolis als Burg wiederherstellen sollten. Ab dem 3. Jh. n. Chr. und bis in das 6. Jh. n. Chr. wurde die Wasserversorgung des Hügels verbessert und ein neues, von zwei Türmen flankiertes Tor – das sog. Beulé-Tor – vor den Propyläen angelegt.

Bis in das 4. und teilweise wohl auch 5. Jh. n. Chr. behielt die Akropolis ihren repräsentativen Charakter. Ein Teil der partiell bis auf die klassische Zeit zurückgehenden Skulpturenausstattung hatte sich bis in jene Phase erhalten. Einige zeitgenössische Quellen lassen annehmen, dass es sich bei der Akropolis noch zu dieser Zeit um eine der wichtigsten Sehenswürdigkeiten der Stadt handelte, gewissermaßen um ein steinernes Archiv der athenischen Vergangenheit. Bis in das frühe 5. Jh. n. Chr. wurden auf dem Hügel Ehrenstatuen aufgestellt.

Wenn auch einige Kulte, wie diejenigen in den Grotten an den nördlichen Abhängen, nach dem 3. Jh. n. Chr. nicht mehr nachweisbar sind, blieb die Akropolis bis in das 4. und teilweise in das 5. Jh. n. Chr. der Sitz verschiedener heidnischer Kulte: Eine Inschrift belegt die Ausübung der Panathenäen am Anfang des 5. Jh. n. Chr. Eine Passage bei Libanios lässt annehmen, dass die Prozession der Dionysien zum Heiligtum des Gottes an den südlichen Abhängen der Akropolis noch zu seiner Zeit stattfand. Der Parthenon wurde noch in der Spätantike nach einer Brandkatastrophe als heidnischer Tempel restauriert, wahrscheinlich im 3. oder im 4. Jh. n. Chr. Dasselbe gilt für einige Gebäude des Asklepieions an den südlichen Abhängen. Das Dionysostheater erhielt zu Beginn des 5. Jh. n. Chr. eine neue Bühne, die durch Reliefs mit Darstellungen aus dem Leben des Gottes verziert war.

Einige Passagen bei Marinos lassen darauf schließen, dass die Tempel der Akropolis wie der Parthenon und das Asklepieion zu einem nicht näher datierbaren Zeitpunkt im 5. Jh. n. Chr. entweiht wurden. Am Ende des 5. oder am Anfang des 6. Jh. n. Chr. wurde der Parthenon in eine Kirche umgewandelt, während über den Resten des Asklepieions eine dreischiffige Basilika gebaut wurde. Im Laufe des 5. Jh. n. Chr. wurden auch andere ältere Gebäude umfunktionalisiert, so das Odeion des Perikles und das Odeion des Herodes Atticus, in denen christliche Friedhöfe entstanden.

Die Akropolis und ihre Abhänge scheinen in der Spätantike vom Bau christlicher Gebäude geprägt gewesen zu sein: Ab dem späten 5. Jh. n. Chr., aber vor allem im 6. und im 7. Jh. n. Chr. entstanden auf dem Plateau und auf den Abhängen mehrere Kirchen.

### **Das Fortifikationssystem Athens in der Spätantike**

Literarische, epigrafische und archäologische Quelle weisen für die Spätantike auf ein erneuertes Interesse an den Stadtbefestigungen hin, für das sich Parallelen im Rest des griechischen Festlands und des römischen Reiches finden.

Eine erste Maßnahme wurde bereits unter den Kaisern Valerian und Gallienus getroffen, wie einige antike Autoren berichten. In diese Zeit können einige Restaurierungen der themistokleischen Mauer und ihre Erweiterung nach Osten datiert werden. Für diese Maßnahmen war wahrscheinlich zumindest in Teilen der Prokonsul der Provinz Achaia, Claudius Illyrius, zuständig, dessen Amtstätigkeit in gallienische Zeit datiert wird. Dies belegt eine in der sog. Post-herulian Wall wiederverwendete Ehreninschrift.

Einige Inschriften erwähnen Restaurierungsmaßnahmen für das 4. Jh. n. Chr., die vielleicht mit einem Interesse des Kaisers Julian in den Festungsanlagen Griechenlands verbunden werden können. Dass das Fortifikationssystem Athens im 4. Jh. n. Chr. ausgebaut wurde, scheint das wahrscheinlich in das ausgehende 4. Jh. n. Chr. zu datierende Beulé-Tor am Eingang der Akropolis zu bestätigen. Dieser Phase können vielleicht auch einige mit Spolien ausgeführte, aber nicht näher datierbare Reparaturen der themistokleischen Mauer zugeschrieben werden. Die späteren Eingriffe in die themistokleischen Mauern, die hauptsächlich in Form des Baus zusätzlicher Türme belegt sind, können stratigrafisch in das 5. oder 6. Jh. n. Chr. datiert werden. Ein Teil der Forschung verbindet diese Maßnahmen mit einer Stelle bei Prokop, der von einem Interesse Justinians an den athenischen Fortifikationen berichtet. Die Verlässlichkeit dieser Angabe wird in der Forschung jedoch in Frage gestellt, da Prokop diesbezüglich an anderer Stelle abweichende Informationen liefert.

Athen erhielt in der Spätantike auch einen *ex novo* errichteten inneren Mauerring, die sog. Post-herulian Wall, die nur einen kleinen Teil der Stadt nördlich der Akropolis umgibt. Die Mauer wurde von den amerikanischen Archäologen, die ihre westliche Flanke untersucht haben, in das späte 3. Jh. n. Chr. datiert. Die Datierung beruht auf verschiedenen Argumenten, die im Folgenden knapp zusammengefasst seien.

Unter einem von den Amerikanern untersuchten Mauerabschnitt wurde ein Münzschatz entdeckt, dessen späteste Emissionen in die Zeit des Kaisers Probus (276–282 n. Chr.) datiert werden können. Ferner wurden in der sog. Post-herulian Wall die Bauglieder vieler ehemals auf oder an der griechischen Agora errichteter Gebäude wiederverwendet, die angeblich erst nach den Zerstörungen im Zuge des Herulereinfalls zur Verfügung gestanden haben konnten. Schließlich soll eben dieses Ereignis für Athen so dramatische Konsequenzen gehabt haben, dass das Stadtareal reduziert und konsequenterweise ein innerer Mauerring angelegt wurde. All diese Argumente können widerlegt werden, andere Gründe sprechen hingegen für eine spätere Datierung der Mauer: Der genannte Münzschatz wurde nicht in der Mauer, sondern unter der Mauer gefunden. Seine Deponierung kann damit auch unabhängig von dem Bau der Mauer stattgefunden haben, er liefert nur ein *terminus post quem* für diesen. Die Wiederverwendung von Baugliedern muss nicht notwendigerweise im Anschluss an eine gewalttätige Zerstörung der Bauten im Zuge des Herulereinfalls geschehen sein. Im Gegenteil spricht der gute Erhaltungszustand vieler Bauteile, die in der sog. Post-herulian Wall gefunden wurden, gegen eine derartige Zerstörung der ursprünglichen Gebäude, sondern für eine gezielte Demontage zur Gewinnung von Baumaterial. Der Bau der sog. Post-herulian Wall muss also nicht unbedingt als eine Konsequenz des Herulereinfalls bewertet werden. Schließlich weist die topografische Entwicklung Athens für die Spätantike im Allgemeinen nicht auf einen Rückgang des Stadtareals während des späten 3. und 4. Jh. n. Chr. hin. Zu dieser Zeit – und noch darüber hinaus – wurden die traditionellen Nekropolen außerhalb der themistokleischen Mauer weiter genutzt. Dass die themistokleische Fortifikation mit der valerianischen Erweiterung noch unmittelbar nach dem Herulereinfall als Stadtgrenze wahrgenommen wurde, zeigt die Entstehung und Nutzung neuer Begräbnisstätten außerhalb dieses älteren Mauerrings in der zweiten Hälfte des 3. Jh. und im 4. Jh. n. Chr. Auch die Bautätigkeit außerhalb der sog. Post-herulian Wall spricht gegen eine Reduzierung des Stadtareals. Von Bedeutung ist in diesem Zusammenhang die Bauaktivität in den östlichen Vierteln, insbesondere der Bau der riesigen Thermenanlage unter der Plateia Syntagma, der von den Ausgräbern in das späte 3. oder frühe 4. Jh. n. Chr. datiert wird. Für die Datierung der sog. Post-herulian Wall stehen nur wenige stratigrafische Befunde zur Verfügung, deren

Chronologie im Spiegel der neueren Keramikdatierungen zu überprüfen wäre. Eine Analyse aller bekannten Abschnitte der Mauer lässt jedenfalls einen Entstehungszeitraum zwischen dem Anfang des 4. Jh. und dem 5. Jh. n. Chr. annehmen. In Anbetracht der topografischen Entwicklung Athens in der Spätantike bin ich geneigt, eine Datierung in das ausgehende 5. Jh. n. Chr. vorzuschlagen. In dieser Zeit waren einige Stadtteile (wie die Viertel im Bereich der südwestlichen Hügel) bereits aufgegeben oder gerade in einem Niedergang begriffen (der innere Kerameikos). Für eine solche Einordnung spräche ferner auch, dass viele ältere Komplexe wie die Hadriansbibliothek oder die griechische Agora erst jetzt ihre ursprüngliche Bedeutung verloren und umfunktionalisiert wurden. Der Verlust der architektonischen Einheit der Hadriansbibliothek während des 5. Jh. n. Chr. setzt meiner Meinung nach die Eingliederung in die sog. Post-herulian Wall voraus.

## **Schlußbetrachtungen**

### *Die Bedeutung der Barbareneinfälle für die topografische Entwicklung Athens*

In der Vergangenheit wurde vielfach versucht, die Spuren literarisch überlieferter Barbareneinfälle in den archäologischen Resten zu erkennen. Daher wurden auch zahlreiche Zerstörungsschichten in Athen mit dem Herulereinfall von 267 n. Chr., dem Goteneinfall von 396 n. Chr. oder dem Slaweneinfall im 6. Jh. n. Chr. in Verbindung gebracht. Ein Teil der jüngsten Forschung tendiert dagegen zu einer kritischen Beurteilung der tatsächlichen Auswirkungen dieser Barbareneinfälle und hebt die Schwierigkeiten bei dem Versuch eines archäologischen Nachweises derartiger Ereignisse und ihrer Unterscheidung von anderen Katastrophen wie z. B. Bränden hervor. Für die Beurteilung des Herulereinfalls ist vor allem von Bedeutung, dass keiner der antiken Autoren, die über dieses Ereignis berichten, die Einnahme Athens ausführlich beschreibt. Die Annahme, der Herulereinfall habe dramatische Konsequenzen für das Stadtbild gehabt, ist daher eine moderne Hypothese. Eine kritische Betrachtung der Gebäude, deren Zerstörung mit dem Einfall von 267 n. Chr. verbunden wird, ergibt, dass die Zahl der tatsächlich zu jener Zeit in Mitleidenschaft gezogenen Strukturen nach unten zu korrigieren ist. Man wird jedoch annehmen können, dass Zerstörungsschichten in verschiedenen Stadtteilen, die mit Sicherheit in die Zeit um 267 n. Chr. datiert werden können, durch ein und derselbe Ereignis und möglicherweise auch durch den Herulereinfall verursacht wurden. Dasselbe kann bezüglich der Slaweneinfälle des 6. Jh. n. Chr. beobachtet werden. Dagegen lassen Widersprüche in den antiken Quellen an einer tatsächlichen Einnahme Athens durch die Goten zweifeln. Auch der archäologische Nachweis dieses Ereignisses kann nicht eindeutig erbracht werden.

Ihren wichtigsten Niederschlag für die Topografie Athens scheint die Bedrohung durch die Barbaren während der Spätantike eher in der Erneuerung und Verstärkung der Befestigungsanlagen gefunden zu haben. Die übrigen Spuren, die auch nach einer kritischen Betrachtung noch mit den Einfällen verbunden werden können, lassen keine fundamentale Bedeutung für die topografische Entwicklung der Stadt annehmen. Wie in der Forschung bereits angenommen wurde, sollten auch ihre mutmaßlichen Folgen für die Wirtschaft relativiert werden.

### *Die religiöse Topografie der spätantiken Stadt*

Das 3. Jh. n. Chr. scheint für Athen in religionsgeschichtlicher Hinsicht eine Zäsur mit sich gebracht zu haben: Viele der älteren und jüngeren Kulte sind ab der zweiten Hälfte des 3. Jh. n. Chr. nicht mehr zu greifen; gleichzeitig verschwindet auch jeder epigrafische oder literarische Hinweis auf verschiedene Feste, die in der früheren Kaiserzeit zur Ehre von Göttern oder Kaisern zelebriert wurden.

Viele Heiligtümer im Ilissostal wurden in der Mitte des 3. Jh. n. Chr. zu Gunsten des Ausbaus der Stadtmauer geopfert. Dieser Bereich, der für Jahrhunderte eine große Bedeutung für die Religionsausübung besessen hatte, wurde aufgegeben. Die langlebigsten unter den paganen städtische Feiern sind die Prozessionen der Panathenäen und der Eleusinien. Beide Feste sind bis an das Ende des 4. oder den Beginn des 5. Jh. n. Chr. nachgewiesen. Tempel wie der Parthenon und das Asklepieion wurden noch in der Spätantike restauriert. Passagen bei Marinus lassen annehmen, dass beide im Laufe des 5. Jh. n. Chr. entweiht wurden. In vielen anspruchsvollen Häusern wurden ferner verschiedene Funde entdeckt, die auf heidnische Kulte hinweisen und die suggerieren, dass das Heidentum noch im 5. Jh. n. Chr. in aristokratischen Kreisen verbreitet war.

Für das Ende des 4. Jh. n. Chr. lässt sich in der materiellen Kultur Athens erstmals eine christliche Gemeinde greifen. Die älteste Kirche im Stadtzentrum, die wir chronologisch einordnen können, ist der Tetrakonchos in der Hadriansbibliothek. Der Bau dieser vermutlich kaiserlichen Stiftung hat womöglich auch zur Beschleunigung der Christianisierung Athens und zur Errichtung weiterer christlicher Gebäude beigetragen. Im Laufe des 5. Jh. n. Chr. entstanden nämlich andere Kirchen sowohl in der Stadt selbst, als auch außerhalb der Stadtmauern als Friedhofskirchen. Eine besondere Konzentration ist für das unmittelbare Umfeld der Akropolis und für den während der Spätantike dicht besiedelten östlichen Teil der Stadt zu beobachten. Erst später, am Ende des 5. oder zu Beginn des 6. Jh. n. Chr., scheinen heidnischen Tempel umgewandelt worden zu sein. Abgesehen von der Verstümmelung einiger heidnischer Darstellungen, bei denen es sich um Einzelfälle gehandelt zu haben scheint, dürfte sich das Christentum in Athen jedoch in friedlicher Weise durchgesetzt haben. Als Zeichen der Rücksichtnahme der Christen auf das klassische Erbe kann der Umstand gewertet werden, dass die Umwandlung des Parthenons, des Hephaisteions und des Erechtheions ohne große Veränderungen der Architektur durchgeführt wurden. Im Falle der beiden erstgenannten Gebäude behielt man sogar die Skulpturausstattung bei.

### *Die Transformation der öffentlichen Plätze*

Athen verfügte in der Kaiserzeit über mindestens drei öffentliche Platzanlagen: Die griechische Agora, Sitz der städtischen Institutionen und Freilichtmuseum der athenischen Vergangenheit; die römische Agora, die eher administrativen und kommerziellen Aktivitäten diente; die Hadriansbibliothek, die wahrscheinlich das Stadtarchiv enthielt und gleichzeitig kulturelle Aktivitäten beherbergte. Diese drei Plätze erfuhren in der Spätantike unterschiedliche Schicksale, für die sich jeweils Parallelen auf anderen *agorai* und *fora* in den Städten des *imperium* finden lassen.

Bis in das späte 4. oder frühe 5. Jh. n. Chr. ist anhand der epigrafischen und literarischen Quellen das Wirken der städtischen Institutionen nachzuweisen, die noch in verschiedenen Bereichen aktiv waren und ihre Aktivitäten in der Aufstellung von Inschriften und Ehrenmonumenten zu zelebrieren suchten. Die

Reparaturen älterer Gebäude und die Errichtung von Ehrenstatuen weisen meines Erachtens darauf hin, dass die griechische Agora noch als bevorzugter Ort ihrer Repräsentation empfunden wurde.

Bis in das 5. Jh. n. Chr. können meiner Meinung nach auch die Eingriffe datiert werden, die der Instandhaltung der römischen Agora und der Hadriansbibliothek dienten. Dies könnte suggerieren, dass die Plätze bis in diese Zeit ihre ursprüngliche Funktion behielten, eindeutige Belege dafür fehlen jedoch.

Im 5. Jh. n. Chr. scheinen dagegen die alten öffentlichen Plätze zumindest in Teilen umfunktionalisiert worden zu sein. Auf der griechischen Agora wurde ein riesiger Wohnbau errichtet, während im Hof der Hadriansbibliothek eine Kirche entstand. Schon kurz nach dem Bau des sog. Palace of the Giants, aber vor allem im 6. Jh. n. Chr. wurden auf der griechischen Agora zunehmend wirtschaftliche Installationen angelegt, die teilweise die Reste älterer Gebäude wie z. B. des Metrōons wiederverwendeten. Die verschiedenen Teile der Hadriansbibliothek wurden jetzt unabhängig voneinander genutzt, ebenso die Säulenhallen der römischen Agora, die im Laufe des 5. Jh. n. Chr. sukzessive aufgegeben wurde. Die Veränderungen, die das 5. Jh. n. Chr. in der Nutzung der alten öffentlichen Plätze mit sich brachte, prägten auch ihr Erscheinungsbild in frühbyzantinischer Zeit.

#### *Die Entwicklung der gehobenen Wohnarchitektur*

Gegenüber der vorhergehenden Zeit ist für Athen in der Spätantike eine Nutzungskontinuität sowohl für die Lage der Wohnviertel, als auch für viele Häuser selbst zu beobachten. Wohnviertel wurden in Athen im Bereich der südwestlichen Hügel, südlich und wahrscheinlich auch nördlich der Akropolis, auf dem Areopag und im östlichen Teil der Stadt identifiziert. Die ersten beiden Areale weisen einen gemischten Charakter mit bescheideneren Häusern neben reicheren *domus* auf, während in den anderen die größten und luxuriösesten Residenzen der spätantiken Stadt entdeckt wurden. Im Fall des Areopags könnte dies durch die Hanglage, die räumliche Nähe zur griechischen Agora und die Rolle des Hügels als Sitz einer der wichtigsten politischen Institutionen Athens bedingt gewesen sein. Die östlichen Viertel müssen dagegen wegen der dort verlaufenden Flüsse und einer üppigen Vegetation landschaftlich besonders gefällig gewesen sein.

Trotz unserer oft mangelhaften Kenntnis vieler Kontexte scheinen der Ausstattungsluxus und die Ausdehnung der gehobenen Stadthäuser Athens im Laufe des 4. Jh. und insbesondere im 5. Jh. n. Chr. zugenommen zu haben. In dieser Zeit wurden z. B. die Häuser A, B und C auf dem Areopag gebaut; außerdem lassen sich einige Ausstattungselemente mit zunehmender Häufigkeit nachweisen, z. B. Apsiden, Nymphäen, marmorne Architekturelemente, Mosaikfußböden und Skulpturen.

Die Frage nach den Besitzern der reichen athenischen *domus* kann nicht zufriedenstellend beantwortet werden. Archäologische Belege für die traditionelle Zuschreibung an die berühmten athenischen Rhetorik- und Philosophielehrer können nicht erbracht werden. Einige dieser Häuser *hätten* zweifellos von Vertretern dieses Personenkreises *bewohnt worden sein können*, da sie oftmals reichen Familien entstammten und zu den wohlhabendsten Persönlichkeiten der Stadt zählten. Sie hätten jedoch ebenso gut anderen Mitgliedern der städtischen Aristokratie gehören können, die keine Lehrtätigkeit ausübten. Für die großen Paläste auf der griechischen Agora, im Nationalgarten oder südlich der Akropolis, die sich gegenüber den anderen reichen *domus* durch ihre Größe und ihren Dekor auszeichnen, könnte man an Eigentümer aus dem Kreis der

kaiserlichen Familie oder an Senatoren denken, wie an die in Athen geborene Kaiserin Eudocia oder an den Senator Theagenes.

Im Laufe des 6. Jh. n. Chr. wurde der Großteil der gehobenen Stadtresidenzen Athens verlassen. Als Erklärung wurden von der Forschung u. a. die Verarmung der städtischen Aristokratie in Folge einer Verwüstung des Landes während der Slaweneinfälle um 580 n. Chr. oder eine an neuen Prioritäten orientierte Investitionspolitik der Wohlhabenden vorgeschlagen, die jetzt mehr auf den Bau anderer Gebäude (z. B. den Kirchenbau) und weniger auf die Errichtung oder Instandhaltung eigener Luxusimmobilien ausgerichtet gewesen sein soll. Eine eindeutige Ursache für diese Veränderung ist kaum anzunehmen, die verschiedenen Erklärungsansätze müssen sich jedenfalls gegenseitig nicht ausschließen.

#### *Aufgabe und Umfunktionalisierung des monumentalen Erbes*

Die Aufgabe und die Umwandlung älterer Gebäude scheint mir ein bedeutendes Phänomen der Entwicklung spätantiker Städte darzustellen, da sie geänderte Prioritäten und Bedürfnisse der Gesellschaft widerspiegeln können. Die Aufgabe eines Gebäude kann zwar durch einen zufälligen oder intentionalen Brand oder durch eine Naturkatastrophe wie ein Erdbeben verursacht worden sein, was aber im vorliegenden Zusammenhang interessanter ist, ist der jeweilige Grund für den Verzicht auf einen anschließenden Wiederaufbau. Aus den spätantiken Gesetzestexten geht ferner klar hervor, dass in verschiedenen Städten des *imperium* zahlreiche ruinöse oder aufgelassene Gebäude zu finden waren. Literarische, epigrafische und archäologische Quellen weisen für Athen während des 3. bis 6. Jh. n. Chr. zugleich auf die Präsenz reicher Wohltäter hin, die die Restaurierung vieler verfallener Strukturen finanzieren hätten können.

Bereits für das 3. Jh. n. Chr. sind die Aufgabe und die Demontage verschiedener älterer Monumente zu beobachten. Die Stadt verzichtete z. B. auf zwei Spielstätten, das Odeion des Agrippa und das Odeion des Herodes Atticus, die zu dieser Zeit beschädigt und anschließend nicht mehr repariert wurden. Gleichzeitig wurden verschiedene Heiligtümer des Ilissostals abgebaut, um deren Bauteile für die Erweiterung der Stadtmauer zu verwenden. Wie schon beobachtet könnten der Niedergang einiger Kulte, vieler städtischer Feste und anderer Veranstaltungen dazu geführt haben, dass zahlreiche Monumente, mit denen die Stadt vor allem in der Kaiserzeit von verschiedenen Wohltätern geschmückt worden war, nun nicht mehr benötigt wurden.

Für das 4. Jh. n. Chr. sind auch andere Phänomene zu beobachten. Einerseits wurden einige Monumente – möglicherweise gemäß den kaiserlichen Gesetzen – zur Wahrung des *decus* der Stadt instandgehalten: Im Annexbau der Stoa des Zeus Eleutherios wurden im 4. Jh. n. Chr. Bronzegießereien untergebracht, die ursprüngliche Fassade des Gebäudes wurde jedoch bis zu seinem Einsturz gepflegt. Andererseits wurden aber auch gerade einige der Monumente, die für die Stadt und ihre Geschichte eine besondere Bedeutung besaßen und als Sehenswürdigkeiten empfunden wurden, instandgehalten. Dies trifft z. B. auf die Stoa Poikilē, die Tholos, die Akademie und das Lykeion zu.

Die Verschärfung der kaiserlichen Gesetze gegen die Heiden führte im späten 4. und frühen 5. Jh. n. Chr. zur Aufgabe von Gebäuden, die mit der Ausübung der alten Religion verbunden waren. Während des ausgehenden 5. Jh. n. Chr. wurde eine zunehmende Anzahl an älteren Monumenten entweder in christliche



Kirchen, in Bestattungsplätze oder in wirtschaftliche Anlagen umfunktionalisiert. Die Rücksichtnahme auf die bedeutenden Gebäude der athenischen Vergangenheit zeigt sich jedoch noch in der Art, in der man bei der Umwandlung des Parthenons, des Hephaisteions und des Erechtheions die äußere Erscheinung und sogar den Skulpturenschmuck beibehielt.

Von einer besonders langen Persistenz ist das Wegenetz gekennzeichnet. Trotz der Reduzierung ihrer Fahrbahnbreite blieben viele antike Straßen – z. B. die Panathenäenstraße, die Straße zum Piräus oder die Straße um den Areopag – zumindest bis in byzantinische Zeit in Benutzung.

#### *Die topografische Entwicklung Athens während der Spätantike im Überblick*

Die topografische Entwicklung Athens weist für das 3. und 4. Jh. n. Chr. auf keine grundlegenden Veränderungen gegenüber den ersten beiden nachchristlichen Jahrhunderten hin. Das Stadtareal wurde nach Osten durch die Erweiterung der Befestigungsmauern vergrößert. Im Stadtzentrum wurden die öffentlichen Platzanlagen instandgehalten, während die Akropolis noch Sitz des städtischen Kultes der Athena Polias und anderer heidnischer Kulte war. Die Wohnviertel im Bereich der südwestlichen Hügel, auf dem Areopag, südlich und östlich der Akropolis verdichteten sich weiter. Die Stadtmauern trennten die urbanen von den suburbanen Arealen, in denen die Toten bestattet und gefährliche handwerkliche Tätigkeiten ausgeübt wurden. Bereits für das 3. Jh. n. Chr. ist jedoch zu beobachten, dass ein Teil des monumentalen Baubestands der Stadt in Folge von Zerstörungen oder schleichendem Verfall demontiert wurde. Die theodosianische Zeit zeichnet sich durch eine intensive Bauaktivität aus, die signifikante Veränderungen im Stadtzentrum mit sich brachte: Auf der griechischen Agora wurde der sog. Palace of the Giants, inmitten der Hadriansbibliothek hingegen der Tetrakonchos errichtet. Auch Baumaßnahmen im inneren Kerameikos, die Errichtung des mutmaßlichen Festtores (oder Säulenmonuments?) und der Hallenstraße, sind in diese Zeit zu datieren. Letztere verlieh bezeichnenderweise der Panathenäenstraße – die zur griechischen Agora mit dem sog. Palace of the Giants führte – ein monumentales Gepräge. Möglicherweise sind diese Eingriffe mit der Kaiserin Eudocia, die ihren Geburtsort mit wichtigen Stiftungen zu schmücken versucht haben könnte, und mit ihrer Familie zu verbinden.

Ab dem Ende des 4. Jh. aber v. a. im Laufe des 5. Jh. n. Chr. schlug sich die Ausbreitung des Christentums auf die topografische Entwicklung der Stadt nieder. Die ersten Kirchen wurden im Stadtzentrum und außerhalb der Stadtmauern erbaut. Durch die Entweihung heidnischer Heiligtümer nahm die Anzahl verlassener Gebäude und aufgebener Stadtareale zu, die in anderer Form genutzt werden konnten. So wurden nun die ersten Friedhöfe *intra muros* angelegt (im Dionysostheater und im Odeion des Herodes Atticus) und handwerkliche Installationen in ältere Gebäude eingebaut (z. B. die Olivenpresse im Metrōon oder die Mühle im Southeast Temple auf der griechischen Agora). Abgesehen von dem Bereich der südwestlichen Hügel, der bereits in dieser Zeit einen Niedergang erfuhr, ist für die meisten Wohnviertel eine gewisse Kontinuität zu greifen. Die Nekropolen *extra muros* funktionierten nach wie vor als bevorzugte Bestattungsplätze. Für das ausgehende 5. Jh. n. Chr. scheinen mir jedoch erste Zeichen einer Auflösung der traditionellen Stadtlandschaft zu beobachten zu sein, die den Bau eines reduzierten Mauerrings veranlasst haben könnte.

Im Laufe des 6. Jh. n. Chr. setzten sich die genannten Tendenzen fort. Weitere Bereiche der Stadt zeigen Zeichen einer Aufgabe, so der innere Kerameikos, der in dieser Zeit zu versumpfen begann. Durch die

Umwandlung des Parthenons in eine Kirche war die Akropolis nun nicht mehr Sitz des Kultes der Athena Polias, sondern ein christliches Heiligtum. Auch die reichen Wohnviertel scheinen von einem Niedergang betroffen worden zu sein: Der Großteil der reichen Stadthäuser wurde nun aufgegeben. In einigen wurden wenig später wirtschaftliche Installationen untergebracht. Die verschiedenen Stadtteile, die im Rahmen meiner Arbeit untersucht wurden, hatten sich gewandelt, die Stadt des 3. Jh. n. Chr. – unser Ausgangspunkt – dürfte nun einen gänzlich anderen Anblick geboten haben.

## 8. Bibliografia<sup>2808</sup>

- Agnes 1960 = L. Agnes, *Scrittori della Storia Augusta, Classici latini 5* (Torino 1960).
- Alcock 1993 = S. E. Alcock, *Graecia Capta. The Landscapes of Roman Greece* (Cambridge 1993).
- Aleshire 1989 = S. B. Aleshire, *The Athenian Asklepieion. The People, their Dedications, and the Inventories* (Amsterdam 1989).
- Alexandrē 1967a = O. Alexandrē, Ὁδὸς Νίκης, ἔργα ΥΔΡΕΞ, *ADelt* 22, 1967, B' 1, 103–105.
- Alexandrē 1967b = O. Alexandrē, Κέκροπος καὶ Ὑπερείδου, *ADelt* 22, 1967, B' 1, 86.
- Alexandrē 1967c = O. Alexandrē, Ὁδὸς Βουλῆς, *ADelt* 22, 1967, B' 1, 66.
- Alexandrē 1967d = O. Alexandrē, Ἀγίας Θέκλας 10–12, *ADelt* 22, 1967, B' 1, 39–43.
- Alexandrē 1968a = D. Alexandrē, Ἀκταίου καὶ Νηλέως, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 36–38.
- Alexandrē 1968b = O. Alexandrē, Γαριβάλδη – Σωφρονίσκου – Φαιναρέτης, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 48.
- Alexandrē 1968c = O. Alexandrē, Λέκκα 23–25, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 69–71.
- Alexandrē 1968d = O. Alexandrē, Φαλήρου ἔναντι ἀριθ. 8, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 95.
- Alexandrē 1968e = O. Alexandrē, Λαπενιώτου 6, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 71.
- Alexandrē 1968f = O. Alexandrē, Μακρυγιάννη 19–21, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 74 s.
- Alexandrē 1968g = O. Alexandrē, Μακρυγιάννη 17 – Πωρίνου καὶ Διάκου, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 73.
- Alexandrē 1968h = O. Alexandrē, Μητρομάρα 4, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 76–78.
- Alexandrē 1968i = O. Alexandrē, Ἀθαν. Διάκου 28–32, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 53 s.
- Alexandrē 1968l = O. Alexandrē, Κορυζῆ 6, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 67–69.
- Alexandrē 1968m = O. Alexandrē, Ἀγησιλάου – Θερμοπυλῶν, *ADelt* 23, B' 1, 1968, 33.
- Alexandrē 1968n = O. Alexandrē, Σφακτηρίας 23, *ADelt* 23, B' 1, 1968, 94 s.
- Alexandrē 1969a = O. Alexandrē, Δημοφῶντος 5, *ADelt* 24, 1969, B' 1, 37–41.
- Alexandrē 1969b = O. Alexandrē, Πουλοπούλου 18, *ADelt* 24, B' 1, 64.
- Alexandrē 1969d = O. Alexandrē, Ἄστιγγος, *ADelt* 24, 1969, B' 1, 26.
- Alexandrē 1969e = O. Alexandrē, Μακρυγιάννη 19–21, *ADelt* 24, 1969, B' 1, 56.
- Alexandrē 1969f = O. Alexandrē, Διονίστου Ἀρεοπαγίτου καὶ Προπυλαίων, *ADelt* 24, 1969, B' 1, 32–38.
- Alexandrē 1969g = O. Alexandrē, Φαρμάκη 2 καὶ Ἀφροδίτης, *ADelt* 24, 1969, B' 1, 74 s.

---

<sup>2808</sup> Le abbreviazioni dei periodici e degli autori antichi seguono le norme redazionali del Deutsches Archäologisches Institut.

Alexandrē 1969h = O. Alexandrē, Φαρμάκη 4, ADelt 24, 1969, B' 1, 74 s.

Alexandrē 1969i = O. Alexandrē, Ἐθνικὸς Κήπος, ADelt 24, 1969, B' 1, 45. 47.

Alexandrē 1969l = O. Alexandrē, Κέκροπος 7–9, ADelt 24, 1969, B' 1, 50–53.

Alexandrē 1969m = O. Alexandrē, Σαρρή 4, ADelt 24, 1969, B' 1, 70–74.

Alexandrē 1969n = O. Alexandrē, Εὐριπίδου 75, ADelt 24, 1969, B' 1, 49.

Alexandrē 1969o = O. Alexandrē, Εὐριπίδου 64, ADelt 24, 1969, B' 1, 47. 49.

Alexandrē 1970a = O. Alexandrē, Βούρβαχη 24–26 καὶ Κοκκίνη, ADelt 25, 1970, B' 1, 49–52.

Alexandrē 1970b = O. Alexandrē, Θεοφιλοπούλου 6–8, ADelt 25, 1970, B' 1, 64–66.

Alexandrē 1970c = O. Alexandrē, Αθ. Διάκου 16–18, ADelt 25, 1970, B' 1, 59–61.

Alexandrē 1970d = O. Alexandrē, Λεμπέση καὶ Πωρίνου, ADelt 25, 1970, B' 1, 70 s.

Alexandrē 1970e = O. Alexandrē, Βείκου 24–26, ADelt 25, 1970, B' 1, 43 s.

Alexandrē 1970f = O. Alexandrē, Ἐθνικὸς Κήπος, ADelt 25, 1970, B' 1, 61 s.

Alexandrē 1970g = O. Alexandrē, Πανεπιστημίου 11–13 καὶ Ἀμερικῆς, ADelt 25, 1970, B' 1, 79–84.

Alexandrē 1970h = O. Alexandrē, Πανεπιστημίου 17, ADelt 25, 1970, B' 1, 84–87.

Alexandrē 1970i = O. Alexandrē, Βούρβαχη – Καλλιρρόης – Διαμαντοπούλου, ADelt 25, 1970, B' 1, 53

Alexandrē 1970l = O. Alexandrē, Μυλλέρου 16–18, ADelt 25, 1970, B' 1, 74.

Alexandrē 1972a = O. Alexandrē, Ἐθνικὸς Κήπος, ADelt 27, 1972, B' 1, 55 s.

Alexandrē 1972b = O. Alexandrē, Βούρβαχη 30 καὶ Θεοφιλοπούλου 10 (οἰκόπεδον Ἰ. Νίνου), ADelt 27, 1972, B' 1, 97–99.

Alexandrē 1972c = O. Alexandrē, Διαμαντοπούλου 3 Β καὶ Καλλιρρόης 5 (οἰκόπεδον Δ. Χατζηθεοδώρου), ADelt 27, 1972, B' 1, 100–102.

Alexandrē 1972d = O. Alexandrē, Μαργαρίτη 4, ADelt 27, 1972, B' 1, 118–120.

Alexandrē 1972e = O. Alexandrē, Μαργαρίτη 5, ADelt 27, 1972, B' 1, 120–122.

Alexandrē 1972f = O. Alexandrē, Γουέμπστερ καὶ Γκάλλι 27, ADelt 27, 1972, B' 1, 48–52.

Alexandrē 1972g = O. Alexandrē, Ἀθ. Διάκου 16 καὶ λεωφόρος Συγγροῦ, ADelt 27, 1972, B' 1, 54 s.

Alexandrē 1972l = O. Alexandrē, Ὀλυμπίου Διὸς καὶ Χαιρεφῶντος, ADelt 27, 1972, B' 1, 71.

Alexandrē 1972m = O. Alexandrē, Ντ. Μπότσαρη 31, ADelt 27, 1972, B' 1, 71.

Alexandrē 1972n = O. Alexandrē, Βούρβαχη 21, ADelt 27, 1972, B' 1, 47.

Alexandrē 1972o = O. Alexandrē, Βουλιαγμένης καὶ Κασομούλη, ADelt 27, 1972, B' 1, 38.

Alexandrē 1972p = O. Alexandrē, Μεγ. Ἀλεξάνδρου 92–94, ADelt 27, 1972, B' 1, 122.

Alexandrē 1972q = O. Alexandrē, Ὁδὸς Ἀγ. Μάρκου, ADelt 27, 1972, B' 1, 86 s.

- Alexandrē 1973a = O. Alexandrē, Ὀδὸς Θεοφιλοπούλου 1–3–5 καὶ Παρασκευοπούλου 24, ADelt 28, 1973, B' 1, 30 s.
- Alexandrē 1973b = O. Alexandrē, Ὀδὸς Κοκκίνη 4–6, ADelt 28, 1973, B' 1, 32 s.
- Alexandrē 1973c = O. Alexandrē, Ὀδὸς Κοκκίνη (ἔργα ΟΑΠ), ADelt 28, 1973, B' 1, 33.
- Alexandrē 1973d = O. Alexandrē, Ὀδὸς Μακρῆ, ADelt 28, 1973, B' 1, 34 s.
- Alexandrē 1973e = O. Alexandrē, Ὀδὸς Ἄγ. Θέκλας 9–11, ADelt 28, 1973, B' 1, 15.
- Alexandrē 1973f = O. Alexandrē, Ὀδὸς Ἀγαθάρχου καὶ Λεπενιώτου, ADelt 28, 1973, B' 1, 25 s.
- Alexandrē 1973/1974a = O. Alexandrē, Ὀδὸς Ἡρακλειδῶν 21–23, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 86 s.
- Alexandrē 1973/1974b = O. Alexandrē, Ὀδὸς Βούρβαχη 26, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 128.
- Alexandrē 1973/1974c = O. Alexandrē, Ὀδὸς Συγγροῦ 25, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 97 s.
- Alexandrē 1973/1974d = O. Alexandrē, Ὀδὸς Αἰόλου καὶ Σοφοκλέους, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 115–120.
- Alexandrē 1973/1974e = O. Alexandrē, Ὀδὸς Διαμαντοπούλου, Καλλιρρόης καὶ Περραιβοῦ, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 128–131.
- Alexandrē 1973/1974f = O. Alexandrē, Ὀδὸς Πλαταιῶν 30–32, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 91 s.
- Alexandrē 1973/1974g = O. Alexandrē, Ὀδὸς Πειραιῶς 86, ADelt 29 B' 1, 1973/1974, 134 s.
- Alexandrē 1973/1974h = O. Alexandrē, Ὀδὸς Ἀγησιλάου, Μυλλέρου, Κεραμεικοῦ καὶ Μαραθῶνος, ADelt 29 B' 1, 1973/1974, 112–115.
- Alexandrē 1973/1974i = O. Alexandrē, Ὀδὸς Πλαταιῶν 41, ADelt 29 B' 1, 1973/1974, 135–138.
- Alexandrē 1973/1974l = O. Alexandrē, Πλατεία Θεάτρου 6–8, ADelt 29 B' 1, 1973/1974, 92. 95.
- Alexandrē 1973/1974m = O. Alexandrē, Λεωφόρος Βασ. Σοφίας καὶ ὁδὸς Πανεπιστημίου 2, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 124–127.
- Alexandrē 1975a = O. Alexandrē, Ὀδὸς Ἡρακλειδῶν 11–13, ADelt 31, 1975, B' 1, 21.
- Alexandrē 1975c = O. Alexandrē, Ὀδὸς Λεπενιώτου 5–7, ADelt 31, 1975, B' 1, 24 s.
- Alexandrē 1976a = O. Alexandrē, Ὀδὸς Ευριπίδου 90, ADelt 32, 1976, B' 1, 30–32.
- Alexandrē 1976b = O. Alexandrē, Ὀδὸς Ἡρακλειδῶν 19, ADelt 32, 1976, B' 1, 32 s.
- Alexandrē 1976c = O. Alexandrē, Ἀδριανοῦ καὶ Θησειοῦ, ADelt 32, 1976, B' 1, 23–27.
- Alexandrē 1976d = O. Alexandrē, Ὀδὸς Γουέμπστερ – Φράττι, ADelt 32, 1976, B' 1, 29.
- Alexandrē 1976e = O. Alexandrē, Ὀδὸς Ροβ. Γκάλλι 21, ADelt 32, 1976, B' 1, 41–43.
- Alexandrē 1976f = O. Alexandrē, Ὀδὸς Μητσαίων 19, ADelt 32, 1976, B' 1, 35 s.
- Alexandrē 1976g = O. Alexandrē, Ὀδὸς Εὐρυμέδοντος 3, ADelt 32, 1976, B' 1, 32.
- Alexandrē 1976h = O. Alexandrē, Ὀδὸς Σαλαμίνος 80, ADelt 31, B' 1, 1976, 43.
- Alexandrē 1976i = O. Alexandrē, Πλατεία Θεάτρου 12 καὶ Διπλάρη, ADelt 31, B' 1, 1976, 33 s.

- Alexandrē 1977a = O. Alexandrē, Οδός Δράκου 19, *ADelt* 32, 1977, B' 1, 18–20.
- Alexandrē 1977b = O. Alexandrē, Οδός Θεοφιλοπούλου 7, *ADelt* 32, 1977, B' 1, 20.
- Alexandrē 1977c = O. Alexandrē, Οδός Κορίννης 11 και πλατείας Ελευθερίας, *ADelt* 32, 1977, B' 1, 22.
- Alexandrē 1977d = O. Alexandrē, Οδός Μάρκου Μπότσαρη 32–34 και Δημητρακοπούλου 56, *ADelt* 32, 1977, B' 1, 23 s.
- Andreïomenou 1966a = A. Andreïomenou, Όδος Άμφικτύονος 14, *ADelt* 21, 1966 B' 1, 72 s.
- Andreïomenou 1966b = A. Andreïomenou, Σωκράτους 1 και Σοφοκλέους, *ADelt* 21, 1966, B' 1, 78 s.
- Andreïomenou 1966c = A. Andreïomenou, Όδος Δημητρακοπούλου 50, *ADelt* 21, 1966, B' 1, 85–88.
- Aneziri 2010 = S. Aneziri, Kaiserzeitliche Ehrenmonumente auf der Akropolis, in: R. Krumeich – C. Witschel (ed.), *Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit* (Wiesbaden 2010) 271–302.
- Γ Archaialogikē Perifereia 1963 = Άνασκαφαι και τυχαία εύρήματα τῆς περιμετρικῆς ζώνης τῆς πόλεως τῶν Ἀθηνῶν, *ADelt* 18, 1963, B' 1, 30–43.
- Armstrong 1987 = D. Armstrong, Gallienus in Athens 264, *ZPE* 70, 1987, 235–258.
- Asēmakoroulou-Atzaka 1987 = P. Asēmakoroulou-Atzaka, Σύνταγμα των παλαιοχριστιανικών ψηφιδωτών της Ελλάδος. II. Πελοπόννησος – Στερεά Ελλάδα, *Byzantina Mnemeia* 1 (Salonico 1987).
- Athanassidi 1999 = P. Athanassidi, *The philosophical History* (Atene 1999).
- Aversa 2010 = G. Aversa, San Paolo ad Atene, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1 (Atene 2010) 222 s.
- Avraméa 1997 = A. Avraméa, *Le Péloponnèse du IV<sup>e</sup> au VIII<sup>e</sup> siècle. Changements et persi stance*, *Série byzantina sorbonensia* 15 (Parigi 1997).
- Baldassarri 1998 = P. Baldassarri, *Sevastōi sōteri. Edilizia monumentale ad Atene durante il Saeculum Augustum* (Roma 1998).
- Baldini Lippolis 1995 = I. Baldini Lippolis, *La monumentalizzazione tardoantica di Atene, Ostraka. Rivista di antichità* 4, 1995, 169–190.
- Baldini Lippolis 2001 = I. Baldini Lippolis, *La domus tardo antica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo* (Imola 2001).
- Baldini Lippolis 2003 = I. Baldini Lippolis, *Sistema palaziale ed edifici amministrativi in età protobizantina. Il settore settentrionale dell' Agora di Atene, Ocnus. Quaderni della scuola di specializzazione in archeologia* 11, 2003, 9–23.
- Baldini Lippolis 2006 = I. Baldini Lippolis, *La fine del santuario e la cristianizzazione*, in: E. Lippolis (ed.), *Mysteria: archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi* (Milano 2006) 287–300.
- Baldini Lippolis 2009 = I. Baldini Lippolis, *Statuaria pagana e cristianesimo a Gortina*, in: F. Farioli Campanati – C. Rizzardi – P. Porta – A. Augenti – I. Baldini Lippolis (ed.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo). Il ruolo dell' autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche. Atti del convegno internazionale Bologna – Ravenna, 26–29 Novembre 2007* (Bologna 2009) 71–86.

Baldini 2013 = I. Baldini, L'architettura urbana come spazio politico e sociale, in: I. Baldini – S. Cosentino (ed.), Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395–455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari, Munera. Studi storici sulla tarda antichità 36 (Bari 2013) 65–85.

Baldini – Bazzeschi 2016 = I. Baldini – E. Bazzeschi, About the meaning of fortifications in Late Antique Cities: the case of Athens in context, in: R. Frederiksen – S. Müth – P. Schneider – M. Schnelle (ed.), Focus on Fortification: New research on fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East. Papers of the conference on the research of ancient fortifications, Athens 6-9 December 2012, Fokus Fortifikation Studies no. 2, Monograph of the Danish Institute at Athens 18 (Oxford 2016) 696–711.

Balmelle *et alii* 1985 I = C. Balmelle – M. Blanchard-Lemée – J. Christophe – J. P. Darmon – A. M. Guimier-Sorbets – H. Lavagne – R. Prudhomme – H. Stern, Le décor géométrique de la mosaïque romaine. 1 Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes (Parigi 1985).

Balmelle *et alii* 1985 II = C. Balmelle – M. Blanchard-Lemée – J. P. Darmon – S. Gozlan – M. P. Raynaud, Le décor géométrique de la mosaïque romaine. 2 Répertoire graphique et descriptif des décors centrés (Parigi 1985).

Barnes 1971 = T. D. Barnes, Tertullian. A Historical and Literary Study (Oxford 1971).

Bauer 1996 = F. A. Bauer, Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike. Untersuchung zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos (Mainz 1996).

Bauer – Witschel 2007 = F. A. Bauer – C. Witschel, Statuen in der Spätantike, in: F. A. Bauer – C. Witschel (ed.), Spätantike, frühes Christentum, Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektive 23 (Wiesbaden 2007) 1–17.

Bayet 1878 = C. Bayet, De titulis Atticae christianis antiquissimis commentatio historica et epigraphica (Parigi 1878).

Bejor 1993 = G. Bejor, L'Oriente europeo: Macedonia, Epiro, Tracia, Acaia, Creta, in: A. Momigliano – A. Schiavone (ed.) Storia di Roma 3, L'età tardo antica 2, I luoghi e le culture (Torino 1993) 479–503.

Bergmann 1977 = M. Bergmann, Studien zum römischen Porträt des 3. Jahrhunderts nach Christus, Antiquitas. Reihe 3, Abhandlungen zur Vor- und Frühgeschichte zur klassischen und provinzial-römischen Archäologie und zur Geschichte des Altertums 18 (Bonn 1977).

Bernardini – Camia 2010 = C. Bernardini – F. Camia, Gli scavi sotto od. *Dionysiou Areopaghitou* e la cd. Casa di Proclo, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 205–207.

Bernardini – Marchiandi 2010 = B. Bernardini – D. Marchiandi, A sud dell'Odeion di Erode Attico: la necropoli geometrica, il santuario della Ninfa, il quartiere abitativo, in E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 200–203.

Bernardini – Marchiandi 2011a = B. Bernardini – D. Marchiandi, Il peristilio di Od. Makri (cd. *Palladion*) e la domus romana di O. Makriyanni, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 403 s.

Bernardini – Marchiandi 2011b = B. Bernardini – D. Marchiandi, Impianti termali a sud dell'Acropoli, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali– Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 406–409.

- Beulé = E. Beulé, *L'Acropole d'Athènes* (Parigi 1853).
- Bintliff 2012 = J. L. Bintliff, *The complete Archaeology of Greece. From Hunter-Gatherers to the 20th Century A.D.* (Chichester 2012).
- Blegen 1946 = E. P. Blegen, *New Items from Athens, 370–377*, *AJA* 50, 1956.
- Blockley 1998 = R. C. Blockley, *Warfare and Diplomacy*, in: A. Cameron (ed.), *The Cambridge Ancient History* 13. *The Late Empire, A.D. 337–425* (Cambridge 1998) 411–436.
- Bodnar 1960 = E. W. Bodnar, *Cyriacus of Ancona and Athens* (Bruxelles 1960).
- Boegehold 1995 = A. Boegehold, *The Lawcourts at Athens. Sites, buildings, equipment, procedure, and testimonia*, *The Athenian Agora* 28 (Princeton 1995).
- Bollmann 1998 = B. Bollmann, *Römische Vereinshäuser: Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien* (Mainz 1998).
- Bonini 2003 = P. Bonini, „*Erat Athenis spatiosa et capax domus...*“ *Architettura domestica di Atene Romana*, *ASAtene* 81, Serie III, 3, Tomo I, 2003, 198–248.
- Bonini 2006 = P. Bonini, *La casa nella Grecia romana* (Roma 2006).
- Bonini 2010 = P. Bonini, *Il complesso abitativo tardo antico e la Casa Omega*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* 1. *Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1 (Atene 2010) 228–230.
- Böttger 2002 = B. Böttger, *Die kaiserzeitlichen Lampen vom Kerameikos*. *Kerameikos* 16 (Monaco di Baviera 2002).
- Bougia 2001–2004 = P. Bougia, *Οδός Προπυλαίων 39, Κουκάκι (οικόπεδο Ευγ. και Π. Κοτρώνη)*, *ADelt* 56, 2001–2004, B' 1, 273–274.
- Bougia 2008 = P. Bougia, *Ρωμαϊκά ιερά της Μητρός των θεών-Κυβέλης σε αθηναϊκές επαύλεις*, in: S. Vlizos (ed.), *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 207–229.
- Bouras 2003 = C. Bouras (ed.), *Athens. From the Classical Period to the Present Day (5<sup>th</sup> century B.C. – A.D. 2000)* (New Castle, Delaware 2003).
- Bouras 2010 = C. Bouras, *Βυζαντινή Αθήνα, 10<sup>ος</sup>–12<sup>ος</sup> αι.*, *Mouseio Benakē suppl.* 6 (Atene 2010).
- Bowden 2003 = W. Bowden, *Epirus Vetus. The Archaeology of a Late Antique Province* (Londra 2003).
- Bowersock 1990 = G. W. Bowersock, *Hellenism in Late Antiquity* (Cambridge 1990).
- Bowersock – Brown – Grabar 2001 = G. W. Bowersock – P. Brown – O. Grabar, *Interpreting Late Antiquity. Essays on the Postclassical World* (Cambridge 2001).
- Bradeen 1972 = D. W. Bradeen, *Inscriptions: The Funerary Monuments*, *The Athenian Agora* 17 (Princeton 1972).
- Brands 2003 = G. Brands, *Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung*, in: G. Brands – H. G. Severin (ed.), *Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung: Symposium vom 14. bis 16. Februar 2000 in Halle/Saale* (Wiesbaden 2003) 1–26.



- Brands – Severin 2003 = G. Brands – H. G. Severin (ed.), Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung: Symposium vom 14. Bis 16. Februar 2000 in Halle/Saale (Wiesbaden 2003).
- Breitenbach 2003 = A. Breitenbach, Das „wahrhafte goldene Athen“. Die Auseinandersetzung griechischer Kirchenväter mit der Metropole heidnisch-antiker Kultur, *Theophaneia* 37 (Berlino 2003).
- Brenk 2003 = B. Brenk, Die Christianisierung der spätrömischen Welt. Stadt, Land, Kirche und Kloster in frühchristlicher Zeit (Wiesbaden 2003).
- Brenk – Pensabene 1998–1999 = B. Brenk – P. Pensabene, Christliche Basilika oder christliche Domus der Tigriniani?, *Boreas* 21–22, 1998–99, 271–299.
- Brogio – Ward-Perkins 1999 = G. P. Brogiolo – B. Ward-Perkins (ed.), *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages* (Leiden 1999).
- Broneer 1932 = O. Broneer, Eros and Aphrodite on the North Slope of the Acropolis in Athens, *Hesperia* 1, 1932, 31–55.
- Broneer 1933 = O. Broneer, Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens 1931–1932, *Hesperia* 2, 1933, 329–417.
- Broneer 1935 = O. Broneer, Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1933–1934, *Hesperia* 4, 1935, 109–188.
- Broneer 1938 = O. Broneer, Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1937, *Hesperia* 7, 1938, 161–263.
- Broneer 1940 = O. Broneer, Excavations on the Slopes of the Acropolis in Athens, 1939, *AJA* 44, 1940, 252–256.
- Brouskarē 2002 = M. S. Brouskarē, Oi anaskaphes notiōs tēs Akropoleōs ta Glypta, *AEphem* 141.2002 (Atene 2002).
- Brown 1971 = P. Brown, *The World of Late Antiquity, AD 150–750* (Londra 1971).
- Brown 2012 = A. R. Brown, Last Men Standing: Chlamydatus Portraits and Public Life in Late Antique Corinth, *Hesperia* 81, 2012, 141–176.
- Brückner 1909 = A. Brückner, Der Friedhof am Eridanos bei der Hagia Triada zu Athen (Berlino 1909).
- Brückner 1914 = A. Brueckner, Neue Funde am Kerameikos, *AA* 1914, 91–95.
- Brückner 1915 = A. Brückner, Bericht über die Kerameikosgrabung 1914–1915, *AA* 1915, 110–124.
- Brückner 1926 = A. Brückner, Mitteilungen aus dem Kerameikos II, *AM* 51, 1926, 128–141.
- Brückner 1927 = A. Brückner, Grabungen im Kerameikos, *Gnomon* 3, 736–739.
- Brückner 1928a = A. Brückner, Archäologische Gesellschaft zu Berlin. Sitzung am 7. Februar 1928, *AA* 1928, 195–203.
- Brückner 1928b = A. Brückner, Archäologische Funde in den Jahren 1927–1928. Attika, *AA* 1928, 572–573.
- Brückner 1930 = A. Brückner, Archäologische Funde aus dem Jahre 1929 und der ersten Hälfte von 1930. Attika, *AA* 1930, 80–95.
- Brückner 1931 = A. Brückner, Mitteilungen aus dem Kerameikos V, *AM* 56, 1931, 1–11.

- Burkhardt 2010 = N. Burkhardt, Zwischen Erhaltung und Gestaltung – Das Straßenbild Athens in der Spätantike, in: N. Burkhardt – R. H. W. Stichel (ed.), Die antike Stadt im Umbruch: Kolloquium in Darmstadt, 19. bis 20. Mai 2006 (Wiesbaden 2010) 120–136.
- Burkhardt – Stichel 2010 = N. Burkhardt – R. H. W. Stichel (ed.), Die antike Stadt im Umbruch. Kolloquium in Darmstadt, 19. bis 20. Mai 2006 (Wiesbaden 2010).
- Burman 1994 = J. Burman, The Athenian Empress Eudocia, in: P. Castrén (ed.), Post-Herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267–529, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens (Helsinki 1994) 63–87.
- Burnouf 1856 = E. Burnouf, Notice pour le plan d’Athènes antique, Archives des missions scientifiques et littéraires 5 (Parigi 1856) 64–88.
- Cameron 1969 = A. Cameron, The Last Days of the Academy of Athens, Proceedings of the Cambridge Philological Society 195 (Cambridge 1969) 7–29.
- Cameron 1993 = A. Cameron, The Later Roman Empire. AD 285–430 (Cambridge 1993).
- Cameron 2001 = A. Cameron, Remaking the past, in: G. W. Bowersock – P. Brown – O. Grabar, Interpreting Late Antiquity. Essays on the Postclassical World (Cambridge 2001) 1–20.
- Camia 2010 = F. Camia, La Calcoteca, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2010) 94 s.
- Camia 2011 = F. Camia, Il grande peristilio romano (cd. *Panhellenion*), in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 470 s.
- Camia – Marchiandi 2011 = F. Camia – D. Marchiandi, L’Arco di Adriano, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 449–451.
- Camp 1996 = J. M. Camp, Excavations in the Athenian Agora: 1994 and 1995, *Hesperia* 65, 231–261.
- Camp 1989 = J. M. Camp, The philosophical schools of Roman Athens, in: S. Walker – A. Cameron, The Greek Renaissance in the Roman Empire, Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium, *BICS Suppl.* 55 (Londra 1989) 50–55.
- Camp 1996 = J. M. Camp, Excavations in the Athenian Agora: 1994 and 1995, *Hesperia* 65, 1999, 231–261.
- Camp 1999 = J. M. Camp, Excavations in the Athenian Agora 1996 and 1997, *Hesperia* 68, 1999, 255–283.
- Camp 2001 = J. M. Camp, The Archaeology of Athens (New Haven 2001).
- Camp 2003 = J. M. Camp, Excavations in the Athenian Agora: 1998–2001, *Hesperia* 72, 2003, 241–280.
- Camp 2007 = J. M. Camp, Excavations in the Athenian Agora: 2002–2007, *Hesperia* 76, 2008, 627–663.
- Camp 2008 = J. M. Camp, The Agora Excavations. A Summary of Recent Work on Roman Athens, in: S. Vlizos (ed.), Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 87–97.
- Camp 2010 = J. M. Camp, The Athenian Agora. Site Guide (Princeton 2010).

- Cantino Wataghin 1999 = G. Cantino Wataghin, The ideology of urban burials, in: G. P. Brogiolo – B. Ward-Perkins (ed.), *The idea and ideal of the town between Late Antiquity and the early Middle Ages* (Leiden 1999) 147–163.
- Carando – Longo 2010 = E. Carando – F. Longo, *L'Amvneion*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2010) 265–267.
- Carando 2011 = Il Monumento di Filopappo, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 264–267.
- Cartledge – Spawforth 1989 = P. Cartledge – A. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta: a tale of two cities* (Londra 1989).
- Caruso 2013 = A. Caruso, *Akademia. Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C. – 485 d.C.)*, *Studi di Archeologia e Topografia di Atene e dell'Attica 6* (Atene 2013).
- Castrén 1994a = P. Castrén (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267–529*, *Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 1* (Helsinki 1994).
- Castrén 1994b = P. Castrén, *General aspects of life in post-Herulian Athens*, in P. Castrén (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267–529*, *Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 1* (Helsinki 1994) 1–14.
- Castrén 1999 = P. Castrén, *Paganism and Christianity in Athens and Vicinity during the Fourth to Sixth centuries A.D.*, in: G. P. Brogiolo – B. Ward-Perkins (ed.), *The Idea and Ideal of the town between Late Antiquity and the early Middle Ages* (Leiden 1999) 211–223.
- Catling 1983/1984 = H. W. Catling, *Archaeology in Greece*, *Archaeological Reports 1983/1984*, 3–70.
- Cecconi 2006 = G. A. Cecconi, *Crisi e trasformazioni del governo municipale in Occidente fra IV e VI secolo*, in: J. Krause – C. Witschel (ed.), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?, Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003* (Stoccarda 2006) 285–318.
- Ceka – Muçaj 2005 = S. Ceka – I. Muçaj, *Byllis, its history and monuments* (Tirana 2005).
- Charitōnidēs 1979 = S. I. Charitōnidēs, *Ἀνασκαφή παρὰ τὸν Ἅγιον Δημήτριον τὸν Λουμπαρδιάρην ἐν Ἀθήναις*, *AEphem* 1979, 161–187.
- Chatzēdakēs 1948 = E. Chatzēdakēs, *Ἀνασκαφή ἐν Ἀθήναις κατὰ τὴν βασιλικὴν τοῦ Ἰλισσοῦ*, *Prakt* 1948, 69–80.
- Chatzēdakēs 1967 = M. Chatzēdakēs, *Ψηφιδωτὸν Βυζαντινοῦ Μουσείου*, *ADelt* 22, 1967, B' 1, 18.
- Chatzēdakēs 1973/1974 = M. Chatzēdakēs, *Ἀνασκαφή Ἁγίου Θωμᾶ*, *ADelt* 29, 1973/1974, B' 1, 184–192.
- Chatziōtē 1981 = E. M. Chatziōtē, *Ὁδὸς Πανεπιστημίου 31*, *ADelt* 36, 1981, B' 1, 10–13.
- Chatzēpouliou 1987 = E. Chatzēpouliou, *Εθνικὸς Κήπος*, *ADelt* 42, 1987, B' 1, 15.
- Chatzēpouliou 1991 = E. Chatzēpouliou, *Ὁδὸς Ἀν. Ζίννη καὶ Ἀνδρούτσου 30 (νοτιοδυτικὴ γωνία)*, *ADelt* 46, 1991, B' 1, 32.
- Chatzēpouliou 1993 = E. Chatzēpouliou, *Σταθμὸς Ἀκαδημία*, *ADelt* 48, 1993, B' 1, 32 s.

Chatzēpouliou – Tsirigōtē-Drakōtou 1987a = E. Chatzēpouliou – I. Tsirigōtē-Drakōtou, (Οδός Μέρλιν - Βας. Σοφίας - Σέκερη) *ADelt* 42, 1987, B' 1, 15.

Chatzēpouliou – Tsirigōtē-Drakōtou 1987b = E. Chatzēpouliou – I. Tsirigōtē-Drakōtou, Οδός Θεοφιλοπούλου 13, *ADelt* 42, 1987, B' 1, 15 s.

Chōremē 1985a = A. Chōremē, Υστερορωμαϊκό τείχος στο υπόγειο του κτιρίου Αδριανού 98, *ADelt* 40, 1985, B' 1, 6.

Chōremē 1985b = A. Chōremē, Υστερορωμαϊκό τείχος στο χώρο του Διογενείου Γυμνασίου, *ADelt* 40, 1985, B' 1, 6 s.

Chōremē 1989 = A. Chōremē, Βιβλιοθήκη Αδριανού, *ADelt* 44, 1989, B' 1, 10–14.

Chōremē 1991 = A. Chōremē, Βιβλιοθήκη του Αδριανού, *ADelt* 46, 1991, B' 1, 17–20.

Chōremē-Spetsierē 1993a<sup>2809</sup> = A. Chōremē-Spetsierē, Βιβλιοθήκη του Αδριανού, *ADelt* 48, 1993, B' 1, 12–17.

Chōremē-Spetsierē 1993b = A. Chōremē-Spetsierē, Ακίνητα οδού Αδριανού 88α (ιδιοκτησίας Ν. Μ. Ζωγράφου) και Αδριανού 88β (ιδιοκτησίας Δ. Ελευθερίου), *ADelt* 48, 1993, B' 1, 19.

Chōremē-Spetsierē 1995 = A. Chōremē-Spetsierē, Library of Hadrian at Athens. Recent Finds, *Ostraka. Rivista di antichità* 4, 1995, 137–147.

Chōremē-Spetsierē 1996 = A. Chōremē-Spetsierē, Βιβλιοθήκη Αδριανού, *ADelt* 51, 1996, B' 1, 23–32.

Chōremē-Spetsierē 1998a = A. Chōremē-Spetsierē, Ρωμαϊκή Αγορά, *ADelt* 53, 1998, B' 1, 42–48.

Chōremē-Spetsierē 1998b = A. Chōremē-Spetsierē, Βιβλιοθήκη του Αδριανού, *ADelt* 53, 1998, B' 1, 48–50.

Chōremē-Spetsierē 1999 = A. Chōremē-Spetsierē, Βιβλιοθήκη Αδριανού, *ADelt*, 54, 1999, B' 1, 63–67.

Chōremē-Spetsierē 2002 = A. Chōremē-Spetsierē, Ενοποίηση αρχαιολογικών χώρων γύρω από την Ακρόπολη, *L'unificazione dei siti archeologici di Atene e il programma dei Fori Imperiali di Roma. Due esperienze a confronto. Atti del Seminario, ASAtene* 80, 2002, 415–421.

Chōremē-Spetsierē 2008 = A. Chōremē-Spetsierē, Πορτρέτα από πρόσφατες ανασκαφές γύρω από την Ακρόπολη, in: S. Vlizon (ed.), *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence, Mouseio Benakē suppl. 4 (Atene 2008)* 371–390.

Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008 = A. Chōremē-Spetsierē – G. Tinginanka, Η Βιβλιοθήκη του Αδριανού στην Αθήνα. Τα ανασκαφικά δεδομένα, in: S. Vlizon (ed.), *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence, Mouseio Benakē suppl. 4 (Atene 2008)* 115–131.

Christie – Loseby 1996 = N. Christie and S. T. Loseby, 1996, *Towns in transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages (Aldershot 1996)*.

Chrysostomou 1987 = A. Chrysostomou, Το τείχος της Έδεσσας, Το αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη 1, 1987, 161–169.

Chrysostomou 2008 = A. Chrysostomou, *Αρχαία Έδεσσα (Salonico 2008)*.

Chrysostomos – Kefallonitos 2001 = P. Chrysostomos – F. Kefallonitos, *Nikopolis (Atene 2001)*.

---

<sup>2809</sup> Si usa qui sempre Chōremē-Spetsierē anche se a volte il nome è Spetsierē-Chōremē.

- Civiletti 2007 = M. Civiletti, *Eunapio di Sardi. Vite di filosofi e sofisti* (Milano 2007).
- Clinton 1971 = K. Clinton, *Inscriptions from Eleusis*, *AEphem* 1971, 81–136.
- Consoli 2011 = V. Consoli, *La strada e la cd. Agora di Koile*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1* (Atene 2011) 349–351.
- Conze 1858 = A. P. Conze, *Scavi e viaggi, a: Scavi di Atene*, *BdI* 11–12, 1858, 177–184.
- Cook 1925 = A. B. Cook, *Zeus. A Study in Ancient Religion II* (Cambridge 1925).
- Corso 2010–2011 = A. Corso, *The Topography of Ancient Athens in the *Mirabilia Urbis Athenarum**, *Hyperboreus* 16–17, 2010–2011, 69–80.
- Cōstakē 2006 = L. Cōstakē, *The intra-muros Road System of Ancient Athens* (Tesi di dottorato, Toronto 2006).
- Creaghan – Raubitschek 1947 = J. S. Creaghan – A. E. Raubitschek, *Early Christian Epitaphs from Athens*, *Hesperia* 16, 1947, 1–52.
- Crook 2000 = J. Crook, *The Architectural Setting of the Cult of Saints in the Early Christian West c. 300–1200* (Oxford 2000).
- Crow 2001 = J. Crow, *Fortifications and Urbanism in Late Antiquity: Thessaloniki and other Eastern Cities*, in: L. Lavan (ed.), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*, *JRA Suppl.* 42 (Portsmouth 2001) 89–105.
- Curtius – Kaupert 1878 = E. Curtius – J. Kaupert, *Atlas von Athen* (Berlino 1878).
- Dakoura-Vogiatzoglou 2008 = O. Dakoura-Vogiatzoglou, *Οι Δυτικοί Λόφοι στους Ρωμαϊκούς χρόνους*, in: S. Vlizos (ed.), *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 247–267.
- Dally – Ratté 2011 = O. Dally – C. J. Ratté, *Archaeology and the Cities of Asia Minor in Late Antiquity*, *Kelsey Museum publication* 6 (Ann Arbor 2011).
- D’Amico 2006 = A. D’Amico, *Le terme dell’*Olympieion* di Atene*, *ASAtene* 84, 2006, 689–715.
- D’Amico 2011a = A. D’Amico, *Le terme a nord dell’*Olympieion**, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1* (Atene 2011) 454–458.
- D’Amico 2011b = A. D’Amico, *Le terme di leof. Amalias/Olgas*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1* (Atene 2011) 441.
- Danner 2017 = M. Danner, *Wohnkultur im spätantiken Ostia*, *Kölner Schriften zur Archäologie* 1 (Wiesbaden 2017).
- Day 1942 = J. Day, *An economic History of Athens under roman domination* (New York 1942).
- Deichmann 1938/1939 = F. W. Deichmann, *Die Basilika im Parthenon*, *AM* 63–64, 1938/1939, 127–139.
- Demandt 1998 = A. Demant, *Geschichte der Spätantike. Das Römische Reich von Diocletian bis Justinian 284–565 n. Chr.* (Monaco di Baviera 1998).

Despinēs 2003 = G. I. Despinēs, Hochrelieffriese des 2. Jahrhunderts n. Chr. aus Athen (Monaco di Baviera 2003).

Delbrück 1900 = R. Delbrück, Über einige Grabhügel bei Agia Triada, AM 25, 1900, 292–305.

Deligiannakis 2011 = G. Deligiannakis, Late paganism on the Aegean Islands and the Processes of Christianization, in: L. Lavan – M. Mulryan (ed.), The Archaeology of Late antique “Paganism” (Leiden 2011) 311–345.

Deligiannakis 2013 = G. Deligiannakis, Late antique honorific statuary from the province of Achaia, A.D. 300–600 – A contribution to the topography and public culture of late antique Greece, in: E. P. Sioumpara – K. Psaroudakēs, ΘΕΜΕΛΙΟΝ: 24 μελέτες για τον δάσκαλο Πέτρο Θέμελη από τους μαθητές και τους συνεργάτες του (Atene 2013) 107–138.

Deubner 1956 = L. Deubner, Attische Feste (Hildesheim 1956).

Di Branco 2006 = M. Di Branco, La città dei filosofi. Storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano (Firenze 2006).

Di Branco 2009 = M. Di Branco, La metamorfosi del Partenone: Da Atena alla Theometor, ASAtene 87, 2009, 313–327.

Di Cesare 2009 = R. Di Cesare, I resti archeologici ai piedi orientali dell’Acropoli: quale storicizzazione?, ASAtene 87, 2009, 805–827.

Di Cesare 2010a = R. Di Cesare, Il tempio ionico, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2010) 219.

Di Cesare 2010b = R. Di Cesare, Le Panatenee, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2010) 129–132.

Di Cesare 2010c = R. Di Cesare, Lenee e Dionisie urbane, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2010) 171–173.

Di Cesare 2011a = R. Di Cesare, Le strutture di od. Thespidos, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 545 s.

Di Cesare 2011b = R. Di Cesare, Il Thesmotheteion, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 539 s.

Di Napoli 2006 = V. Di Napoli, Appendice – Le sculture provenienti dalla zona delle terme a N dell’Olympieion, ASAtene 84, 2006, 716–738.

Dontas 1960 = G. Dontas, Έρευνα νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως κατὰ 1960, ADelt 16, 1960 Chron., 15 s.

Dinsmoor 1910 = W. B. Dinsmoor, The Choragic Monument of Nicias, AJA 14, 1910, 459–484.

Dinsmoor 1941 = W. B. Dinsmoor, Observations on the Hephaisteion, Hesperia suppl. 5 (Princeton 1941).

Dinsmoor jr. 1974 = W. B. Dinsmoor jr., New fragments of the Parthenon in the Athenian Agora, Hesperia 43, 1974, 132–155.

Dinsmoor jr. 1982 = W. B. Dinsmoor jr., Anchoring two floating temples, *Hesperia* 51, 1982, 410–452.

Di Tonto 2011a = S. Di Tonto, Lo Stadio e il Ponte sull'Ilisso, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1 (Atene 2011) 495–497.

Di Tonto 2011b = S. Di Tonto, I monumenti dell'Ardetto: il tempio di Tyche e la cd. Tomba di Erode Attico, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1 (Atene 2011) 500 s.

Di Tonto – Marchiandi 2011a = S. Di Tonto – D. Marchiandi, L'edificio tardo-arcaico (cd. tribunale del *Delphinion*), in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1 (Atene 2011) 467 s.

Di Tonto – Marchiandi 2011b = S. Di Tonto – D. Marchiandi, La terrazza del tempio di Apollo (cd. *Delphinion*), in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1 (Atene 2011) 468–470.

Domínguez 1996 = A. J. Domínguez, Assembly Places and Theatres in the Greek World and their Later Reuse for Religious Functions, in: B. Forsén – G. Stanton (ed.), *The Pnyx in the History of Athens. Proceeding of an International Colloquium organized by the Finnish Institute at Athens, 7–9 October, 1994*, *Papers and monographs of the Finnish Institute at Athens* 2 (Helsinki 1996) 57–70.

Dontas 1954/1955 = G. Dontas, Kopf eines Neoplatoniker, *AM* 69/70, 1954/1955, 147–152.

Dontas 1961/1962 = G. Dontas, Άνασκαφή οικόπεδου Άγγελουπούλου, *ADelt* 17, 1961/1962, A', 83–95.

Dontas 1968 = G. Dontas, Βιβλιοθήκη Αδριανού, *ADelt* 23, 1968, B' 1, 18 s.

Dontas 1969 = G. Dontas, Οικόπεδον ἀδελφών Ψαρίδη ἐπὶ τῆς ὁδοῦ Ἀδριανοῦ 78, *ADelt* 24, 1969, B' 1, 19–23.

Dontas 1970 = G. Dontas, Βιβλιοθήκη Αδριανού, *ADelt* 25, 1970, B' 1, 28–30.

Dontas 1972 = G. Dontas, Οικόπεδον Θ. Βαφειαδάκη – Θ. Γεωργίου ἐπὶ τῆς ὁδοῦ Ἀδριανοῦ 94, *ADelt* 27, 1972, B' 1, 16 s.

Dontas 1983 = G. Dontas, The True Aglaurion, *Hesperia* 52, 1983, 48–63.

Dörpfeld 1888 = W. Dörpfeld, Die Stoa des Eumenes in Athen, *AM* 13, 1888, 100–102.

Dörpfeld 1889 = W. Dörpfeld, Miscellen, *AM* 12, 1889, 314–328.

Dörpfeld 1892a = W. Dörpfeld, Die Ausgrabungen an der Enneakrounos, *AM* 17, 1892, 439–445.

Dörpfeld 1892b = W. Dörpfeld, Funde, *AM* 17, 1892, 449–451.

Dörpfeld 1894a = W. Dörpfeld, Die Ausgrabungen an den Enneakrounos II, *AM* 19, 1894, 143–151.

Dörpfeld 1894b = W. Dörpfeld, Die Ausgrabungen am Westabhänge der Akropolis I. Allgemeine Übersicht, *AM* 19, 1894, 496–509.

Dörpfeld 1895 = W. Dörpfeld, Ausgrabungen am Westabhänge der Akropolis II. Das Lenaion oder Dionysion in den Limnai, *AM* 20, 1895, 161–206.

- Dörpfeld 1897 = W. Dörpfeld, *Funde*, AM 22, 1897, 476–480.
- Dörpfeld 1921 = *Das Dionysion in den Limnai und das Lenaion*, AM 46, 1921, 81–104.
- Dörpfeld – Reisch 1896 = W. Dörpfeld – E. Reisch, *Das griechische Theater* (Atene 1896).
- Dunbabin 1991 = K. M. Dunbabin, *Triclinium und stibadium*, in: W. J. Slater (ed.), *Dining in a classical context* (Ann Arbor 1991) 121–148.
- Duthoy 1969 = R. Duthoy, *The taurobolium, its evolution and terminology*, in: M. J. Vermaseren, *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire Romain* 10 (Leiden 1969).
- Eleutheratou 2000 = S. Eleutheratou, *Το ανατολικό λουτρό στο οικοπέδο Μακρυγιάννη*, ADelt 55, 2000, A', 285–328.
- Eleutheratou 2001–2004 = S. Eleutheratou, *Ανασκαφή οικοπέδου Μακρυγιάννη για την ανέγερση του Νέου Μουσείου Ακροπόλεως*, ADelt 56, 2001–2004, B' 1, 147–152.
- Eleutheratou 2006 = S. Eleutheratou, *Το μουσείο και η ανασκαφή. ευρήματα από τον χώρο ανέγερσης του Νέου Μουσείου Ακρόπολης* (Atene 2006).
- Eleutheratou 2008 = S. Eleutheratou, *Στοιχεία πολεοδομικής και οικιστικής οργάνωσης από το νότιο τμήμα της αρχαίας Αθήνας*, in: S. Vlizos (ed.), *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 185–205.
- Eleutheratou – Sarata 1999 = S. Eleutheratou – N. Sarata, *Οικόπεδο Μακρυγιάννη (ανασκαφή για την ανέγερση του Νέου Μουσείου Ακροπόλεως)*, ADelt 54, 1999, B' 1, 45–56.
- Eleutheratou – Sarata 2000 = S. Eleutheratou – N. Sarata, *Οικόπεδο Μακρυγιάννη (ανασκαφή για την ανέγερση του Νέου Μουσείου Ακροπόλεως)*, ADelt 55, 2000, 49–56.
- Ellis 1988 = S. P. Ellis, *The end of the Roman House*, AJA 92, 1988, 565–576.
- Ellis 2007 = S. P. Ellis, *Late Antique Housing and the Use of Residential Building: an Overview*, in: L. Lavan – L. Özgenel – A. Sarantis, *Housing in Late Antiquity. From Palaces to Shops* (Leiden 2007) 1–22.
- Engels 1990 = D. Engels, *Roman Corinth. An alternative model for the classical City* (Chicago 1990).
- Ettlinger *et alii* = E. Ettlinger – B. Hedinger – B. Hoffmann – Ph. M. Kenrick – G. Pucci – K. Roth-Rubi – G. Schneider – S. von Schnurbein – C. M. Wells – S. Zabelhicky-Scheffenegger, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae* (Bonn 1990).
- Ēliopoulos 2010 = Th. Ēliopoulos, *Athens: News from the Kynosarges Site*, in: H. Frielinghaus – J. Stroszeck (ed.), *Neue Forschungen zu griechischen Städten und Heiligtümern. Festschrift für Burkhardt Wesenberg zum 65. Geburtstag* (Möhnesee 2010) 85–91.
- Ēliopoulos 2001–2004 = Th. Ēliopoulos, *Οδός Φαρμάκη 5*, ADelt 56–59, 2001–2004, B' 1, 224–225.
- Fasolo 2005 = M. Fasolo, *La via Egnatia 1. Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos, Viae publicae romanae 1* (Roma 2005).
- Fatouros – Krischer 1980 = G. Fatouros – T. Krischer, *Libanios. Briefe* (Monaco di Baviera 1980).
- Ficuciello 2008 = L. Ficuciello, *Le strade di Atene*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 4 (Atene 2008).
- Fiechter 1935 = E. Fiechter, *Das Dionysos-theater in Athen: I. Die Ruine* (Stoccarda 1935).



- Fleck 2008 = T. Fleck, *Die Portraits Julianus Apostatas* (Amburgo 2008).
- Follet 1976 = S. Follet, *Athènes au II<sup>e</sup> et au III<sup>e</sup> siècle: études chronologiques et prosopographiques* (Parigi 1976).
- Forsén 1990 = B. Forsén, *A Rediscovered Dedication to Zeus Hypsistos*, *Tyche* 5, 1990, 9–12.
- Forsén 1993 = B. Forsén, *The Sanctuary of Zeus Hypsistos an the assembly place on the Pnyx*, *Hesperia* 62, 1993, 507–521.
- Forsén 1996 = B. Forsén, *The Sanctuary of Zeus Hypsistos and the Pnyx III*, in: B. Forsén – G. Stanton (ed.), *The Pnyx in the History of Athens. Proceeding of an International Colloquium organized by the Finnish Institute at Athens, 7–9 October, 1994, Papers and monographs of the Finnish Institute at Athens 2* (Helsinki 1996) 47–55.
- Fouet 1969 = G. Fouet, *La villa gallo-romaine de Montmaurin, Supplément à Gallia 20* (Parigi 1969).
- Fowden 1988 = G. Fowden, *City and Mountein in Late roman Attica*, *JHS* 108, 1988, 48–53.
- Fowden 1990 = G. Fowden, *The Athenian Agora and the Progress of Christianity*, *JRA* 3, 1990, 494–501.
- Fowden 1995 = G. Fowden, *Late Roman Achaea: Identity and Defence*, *JRA* 8, 1995, 549–567.
- Frantz 1965 = A. Frantz, *From Paganism to Christianity in the Temples of Athens*, *DOP* 19, 1965, 185–205.
- Frantz 1966 = A. Frantz, *Honors to a Librarian*, *Hesperia* 35, 1966, 377–380.
- Frantz 1975 = A. Frantz, *Pagan philosophers in Christian Athens*, *Proceedings of the American Philosophical Society* 119, 1975, 29–38.
- Frantz 1979a = A. Frantz, *Did Julian the Apostate rebuild the Parthenon?*, *AJA* 83, 1979, 395–401.
- Frantz 1979b = A. Frantz, *A Public Building of Late Antiquity in Athens (IG II<sup>2</sup>, 5205)*, *Hesperia* 48, 1979, 194–203.
- Frantz 1982 = A. Frantz, *The Date of the Phaidros Bema in the Theater of Dionysos*, *Hesperia suppl. 20* (Princeton 1982) 34–39.
- Frantz 1988 = A. Frantz, *Late Antiquity: A.D. 267-700, The Athenian Agora 24* (Princeton 1988).
- Freytag gen. Löringhoff 1974 = B. von Freytag gen. Löringhoff, *Die Ausgrabungen im Kerameikos 1970–1972*, *AA* 1974, 181–198.
- Von Freytag gen. Löringhoff 1984 = B. von Freytag gen. Löringhoff, *Kerameikos. Tätigkeitsbericht 1982. 2. Heilige Strasse und Eridanos*, *AA* 1984, 35–50.
- Gasparri 1974/1975 = C. Gasparri, *Lo stadio panatenaico*, *ASAtene* 52–53, 1974/1975, 313–392.
- Gebauer – Johannes 1937 = K. Gebauer – H. Johannes, *Ausgrabungen im Kerameikos*, *AA* 1937, 184–203.
- Gebauer 1938 = K. Gebauer, *Ausgrabungen im Kerameikos II*, *AA* 1938, 585–616.
- Gebauer – Kübler 1940 = K. Gebauer – K. Kübler, *Ausgrabungen im Kerameikos*, *AA* 1940, 308–362.
- Geagan 1967 = D. J. Geagan, *The Athenian Constitution after Sulla*, *Hesperia suppl. 12* (Princeton 1967).
- Geagan 1973 = D. J. Geagan, *A Decree of the Council of the Areopagus*, *Hesperia* 42, 1973, 352–357.

- Geaeon 1979 = D. J. Geagan, Roman Athens I: some aspects of life and culture. 86 BC–AD 273, ANRW II, 7, 1, 1979, 371–437.
- Geagan 2011 = D. Geagan, Inscriptions: The Dedicatory Monuments, *The Athenian Agora* 18 (Princeton 2009).
- Gentili 1999 = G. V. Gentili, La villa romana di Piazza Armerina, Palazzo Erculio 1. Gli ambienti del palazzo nello scavo, nelle architetture e nelle decorazioni (Osimo 1999).
- Giannopoulos 1873/1874 = P. Giannopoulos, Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας, 1873/1874, 37–47.
- Giatroudakē – Servetopoulou – Panagiōtopoulos 2008 = E. Giatroudakē – E. Servetopoulou – M. Panagiōtopoulos, Ρωμαϊκά παροδια νεκροταφεία της οδού προς τα Μεσόγεια, in: S. Vlizos (ed.), Athens during the Roman Period, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 167–184.
- Gkioles 2005 = N. Gkioles, Η Αθήνα στους πρώτους χριστιανικούς αιώνες (Atene 2005).
- Giuliano 1962 = A. Giuliano, Il commercio dei sarcofagi attici, *Studia Archaeologica* 4 (Roma 1962).
- Goette – Hammerstaedt 2004 = H. R. Goette – J. Hammerstaedt, Das antike Athen. Eine literarischer Stadtführer (Monaco di Baviera 2004).
- Gogos 2008 = S. Gogos, Das Dionysostheater von Athen: Architektonische Gestalt und Funktion (Vienna 2008).
- Grabar 1946 I = A. Grabar, Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique. 1 Architecture (Parigi 1946).
- Graindor 1914, P. Graindor, L'Entrée de L'Acropole sous l'empire, *BCH* 1914, 272–295.
- Graindor 1915 = P. Graindor, Les cosmètes du Musée d'Athènes, *BCH* 1915, 241–400.
- Graindor 1922 = O. Graindor, Chronologie des archontes athéniens sous l'empire (Brussels 1922).
- Graindor 1927 = P. Graindor, Athènes sous Auguste (Il Cairo 1927).
- Graindor 1934 = P. Graindor, Athènes sous Hadrien (Il Cairo 1934).
- Greco 2009 = E. Greco, Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA. Vecchie ipotesi e nuove prospettive, *ASAtene* 2009, 87, 217–233.
- Greco 2010 = E. Greco (ed.), Topografia di Atene: sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1 (Atene 2010).
- Greco 2011 = E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1 (Atene 2011).
- Gregorovius 1889 = F. A. Gregorovius, Geschichte der Stadt Athen im Mittelalter. Von der Zeit Justinian's bis zur türkischen Eroberung (Stoccarda 1889).
- Gregory 1979 = T. E. Gregory, The Late Roman Wall at Corinth, *Hesperia* 48, 1979, 264–280.
- Gregory 1982 = T. E. Gregory, Fortification and urban design in early byzantine Greece, in: F. Dölger – R. L. Hohlfelder (ed.), *City, Town and Countryside in the Early Byzantine Era* (New York 1982) 44–51.

- Gregory 1984 = T. E. Gregory, Cities and social evolution in Roman and Byzantine south east Europe, in: J. Bintliff (ed.), *European Social Evolution. Archaeological Perspectives* (Bradford 1984) 267–276.
- Gregory 1986 = T. E. Gregory, The survival of paganism in Christian Greece: a critical essay, *AJPh* 107, 1986, 229–242.
- Groag 1939 = E. Groag, Die römische Reichsbeamten von Achaia bis auf Diokletian, *Schriften der Balkankommission, Antiquarische Abteilung* 9 (Vienna 1939).
- Gros 2011 = P. Gros, L'architecture romaine du début du III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à la fin du Haut Empire 1. Les monuments publics, *Les manuels d'art et d'archéologie antiques* 3 (Paris 2011).
- Gruben 1969 = G. Gruben, Untersuchungen am Dipylon 1964–1966, *AA* 1969, 31–40.
- Guidi 1921/1922 = G. Guidi, Il muro valeriano a S. Demetrio Katiphori e la questione del Diogeneion, *ASAtene* 4–5, 1921/1922, 33–54.
- Von Freeden 1983 = J. von Freeden, *Oikia kyrrhestou. Studien zum sogenannten Turm der Winde in Athen* (Roma 1983)
- af Hällström 1994 = G. af Hällström, The Closing of the Neoplatonic School in A.D. 529: An Additional Aspect, in: P. Castrén (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267–529, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens* 1 (Helsinki 1994) 143–160.
- Harrison 1953 = E. B. Harrison, *Portrait Sculpture, The Athenian Agora* 1 (Princeton 1953).
- Harrison 1960 = E. B. Harrison, New Sculpture from the Athenian Agora, 1959, *Hesperia* 29, 1960, 369–392.
- Haug 2010 = A. Haug, Städtische Zentren im spätantiken Norditalien, in: N. Burkhardt – R. H. W. Stichel (ed.), *Die antike Stadt im Umbruch, kolloquium in Darmstadt, 19. bis 20. Mai 2006* (Wiesbaden 2010) 71–83.
- Hayes 2008 = J. W. Hayes, *Roman Pottery. Fine-Ware Imports, Athenian Agora* 32 (Princeton 2008).
- Heath 1996 = M. Heath, The family of Minucianus?, *ZPE* 113, 1996, 66–70.
- Hellenkemper 1984 = H. Hellenkemper, Die byzantinische Stadtmauer von Nikopolis in Epeiros. Ein kaiserlicher Bauauftrag des 5. oder 6. Jahrhunderts?, in: E. K. Chrysos (ed.), *Νικόπολις Α'. Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη, 23–29 Σεπτεμβρίου 1984* (Preveza 1984) 243–251.
- Henning 2007 = J. Henning (ed.), *Post-Roman towns, trade and settlement in Europe and Byzantium* (Berlino 2007).
- Herbig 1928 = R. Herbig, *Archäologische Funde in den Jahren 1927–1928. Griechenland und Dodekanes*. *AA* 1928, 569–635.
- Hiesel – Strocka 2006 = G. Hiesel – V. M. Strocka, Die Bibliothek von Nysa am Mäander. Vorläufiger Bericht über die Kampagnen 2002–2006, *AA* 2006, 81–97.
- Hill 1912 = B. H. Hill, The older Parthenon, *AJA* 16, 1912, 535–558.
- Hoff 1988 = M. C. Hoff, *The Roman Agora at Athens* (Ann Arbor 1988).
- Hoff 1994 = M. C. Hoff, The so-called Agoranomion and the Imperial Cult in Julio-Claudian Athens, *AA* 1994, 93–117.

- Hoff 2006 = M. C. Hoff, Some Inscribed Graffiti in the Roman Market in Athens, *ZPE* 155, 2006, 176–182.
- Höpfner 1970 = W. Höpfner, Magazinbau und Hallenstrasse im Pompeiongelände. Ein Vorbericht, *AM* 85, 1970, 270–286.
- Höpfner 1976 = W. Höpfner, Das Pompeion und seine Nachfolgerbauten. *Kerameikos* 10 (Berlino 1976).
- Höpfner 2002 = W. Höpfner, Eine würdige Nachfolgerin. Die Erneuerung der Akademie in Athen unter Kaiser Hadrian im 2. Jh. n.Chr., in: W. Höpfner (ed.), *Antiken Bibliotheken* (Mainz 2002) 63–66.
- Höpfner 2003 = W. Höpfner, Das Ende der Agora, in: G. Brands – H. G. Severin, *Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung: Symposium vom 14. Bis 16. Februar 2000 in Halle/Saale* (Wiesbaden 2003) 145–150.
- Holloway 1966 = R. R. Holloway, Exploration of the Southeast Stoa in the Athenian Agora, *Hesperia* 35, 1966, 79–85.
- Holtzmann 2003 = B. Holtzmann, *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athéna Polias* (Parigi 2003).
- Iverson 1996 = E. A. Iverson, Burial and Urbanism at Late Antique and Early Byzantine Corinth (c. A.D. 400–700), in: N. Christie – S.T. Loseby (ed.), *Towns in Transition* (Aldershot 1996) 99–125.
- Jacobs 2014 = I. Jacobs, Prosperity after Disaster? The Effects of the Gothic Invasion in Athens and Corinth, in: I. Jacobs (ed.), *Production and Prosperity in the Theodosian Period, Interdisciplinary Studies in Ancient Culture and Religion* 14 (Leuven 2014).
- Jahresbericht 2001 = *Wissenschaftliche Tätigkeiten. Abteilung Athen, AA 2002, 2. Halbband*, 138–149.
- Jahresbericht 2003 = *Jahresbericht 2003 des Deutschen Archäologischen Instituts. Abteilung Athen, AA 2004, 2. Halbband*, 263–274.
- Janin 1975 = R. Janin, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins* (Parigi 1975).
- Jashemski 1979 = W. F. Jashemski, *The gardens of Pompeii, Herculaneum and the villas destroyed by Vesuvius* (New York 1979).
- Johnson 1983 = S. Johnson, *Late Roman fortifications* (Londra 1983).
- Johnson 2012 = S. F. Johnson, *The Oxford Handbook of Late Antiquity* (Oxford 2012).
- Jones 1964 = A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284–602. A Social Economic and Administrative Survey* (Oxford 1964).
- Jones 1996 = C. P. Jones, *The Panhellenion*, *Chiron* 26, 1996, 29–56.
- Judeich 1931 = W. Judeich, *Topographie von Athen* (Monaco di Baviera 1931).
- Kähler 2012 = M. Kähler, *Untersuchungen zu griechischen Heiligtümern in ihrer Spätzeit* (Tesi di dottorato Bonn 2008).
- Kaldellis 2009 = A. Kaldellis, *The Christian Parthenon* (Cambridge 2009).
- Kalligas 1994/1995 = P. G. Kalligas, *Η Αθηναϊκή Ακρόπολη το 1835*, *ADelt* 49–50, 1994/1995, A', 23–42.
- Kalligas 2000 = P. Kalligas, *Acropolis Station*, in: L. Parlama – N. Ch. Stampolidēs (ed.), *The City beneath the City* (Atene 2000) 86–95.

- Kaltsas 2002 = N. Kaltsas, *Sculpture in the National Archaeological Museum, Athens* (Los Angeles 2002).
- Kapetanopoulos 1983 = E. Kapetanopoulos, *Some remarks on Athens of about 270*, AAA 16, 1983, 51–57.
- Karagiōrga 1978a = Th. Karagiōrga, *Οδός Καλλιρρόης 5*, ADelt 33, 1978, B' 1, 17.
- Karagiōrga 1978b = Th. Karagiōrga, *Οδός Μαργαρίτη και Παρασκευοπούλου*, ADelt 33, 1978, B' 1, 18.
- Karagiōrga 1978c = Th. Karagiōrga, *Οδός Ν. Μπότσαρη 37*, ADelt 33, 1978, B' 1, 18 s.
- Karagiōrga 1978d = Th. Karagiōrga, *Οδός Ερατοσθένους 16*, ADelt 33, 1978, B' 1, 19.
- Karagiōrga 1978e = Th. Karagiōrga, *Οδός Ερατοσθένους 17*, ADelt 33, 1978, B' 1, 19.
- Karagiōrga 1978f = Th. Karagiōrga, *Οδός Περικλέους 30–32*, ADelt 33, 1978, B' 1, 15 s.
- Karagiōrga 1978g = Th. Karagiōrga, *Οδός Πλαταιών και Αγησιλάου*, ADelt 33, 1978, B' 1, 19–21.
- Karagiōrga 1978h = Th. Karagiōrga, *Οδός Ευριπίδου 5 και Πραξιτέλους 42–44*, ADelt 33, 1978, B' 1, 13.
- Karagiōrga-Stathakopoulou 1979a = Th. Karagiōrga-Stathakopoulou, *Οδός Γαλανού 6*, ADelt 34, 1979, B' 1, 32 s.
- Karagiōrga-Stathakopoulou 1979b = Th. Karagiōrga-Stathakopoulou, *Οδός Κεραμεικού και Πλαταιών*, ADelt 34, 1979, B' 1, 22 s.
- Karagiōrga-Stathakopoulou 1979c = Th. Karagiōrga-Stathakopoulou, *Οδός Αγίας Θέκλας 11 και Πιττάκη*, ADelt 34, 1979, B' 1, 27 s.
- Karanastasē 2008 = P. Karanastasē, *Τα ημερολόγια του W. Dörpfeld από τις ανασκαφές στην δυτική κλιτύ της Ακρόπολης και το ρωμαϊκό Βακχείον*, in: S. Vlizos (ed.), *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, Mouseio Benakē suppl. 4 (Atene 2008) 269–290.
- Karivieri 1994a = A. Karivieri, *The So-Called Library of Hadrian and the Tetraconch Church in Athens*, in: P. Castrén (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267–529*, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 1 (Helsinki 1994) 89–113.
- Karivieri 1994b = A. Karivieri, *The 'House of Proclus' on the Southern Slope of the Acropolis: A Contribution*, in: P. Castrén (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267–529*, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 1 (Helsinki 1994) 115–139.
- Karivieri 1995–1997 = A. Karivieri, *The Christianization of an Ancient Pilgrimage Site. A Case Study of the Athenian Asklepieion*, in: E. Dassmann, *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie: Bonn 22–28 September 1991* (Münster 1995–1997) 898–905.
- Karivieri 1996 = A. Karivieri, *The Athenian lamp industry in late antiquity*, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 5 (Helsinki 1996).
- Karivieri 2006 = A. Karivieri, *The Ilissos Basilica and the introduction of Christian iconography in Athens*, in: P. Harreither – Ph. Pergola – R. Pillinger – A. Pülz, *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel*, Akten des XIV. internationalen Kongresses für christliche Archäologie: Wien 19.–26. 9. 1999, Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, archäologische Forschungen 14 (Vienna 2006) 895–898.
- Karvonis 2010 = P. Karvonis, *The Athenian Agora as a Commercial Centre: Archeological and Literary Evidence*, in: L. Hans – M. Torsten (ed.), *Attika: Archäologie einer „zentralen“ Kulturlandschaft. Akten der internationalen Tagung vom 18–20 Mai 2007 in Marburg* (Wiesbaden 2010) 137–150.

- Kastriōtēs 1914a = P. Kastriōtēs, Τὸ Ὠδεῖον τοῦ Περικλέους καὶ ἀνασκαφαὶ κατὰ τὴν ΒΑ γωνίαν τῆς Ἀκροπόλεως, *AEphem* 1914, 143–166.
- Kastriōtēs 1914b = P. Kastriōtēs, Τὸ Ὠδεῖον τοῦ Περικλέους καὶ ἀνασκαφαὶ κατὰ τὴν ΜΑ γωνίαν τῆς Ἀκροπόλεως, *Prakt* 1914, 81–124.
- Kastriōtēs 1919 = P. Kastriōtēs, Τὸ Ὠδεῖον τοῦ Περικλέους, *Prakt* 1919, 27–31.
- Kastriōtēs 1922 = P. Kastriōtēs, Περίκλειον ὠδεῖον, *AEphem* 1922, 25–38.
- Kastriōtēs 1923 = P. Kastriōtēs, Ἰουλιανοῦ τοῦ Ἀποστάτου κεφαλὴ, *AEphem* 1923, 118–123.
- Kastriōtēs 1927 = P. Kastriōtēs, Ἀνασκαφαὶ ἐν τῷ Ὠδεῖῳ τοῦ Περικλέους, *Prakt* 1927, 23–27.
- Kastriōtēs 1929 = P. Kastriōtēs, Ἀνασκαφαὶ ἐν τῷ Ὠδεῖῳ τοῦ Περικλέους κατὰ τὸ ἔτος 1929, *Prakt* 1929, 52–57.
- Kavvadias 1896 = P. Kavvadias, Πρακτικὰ τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρίας, *Prakt* 1896, 11–37.
- Kavvadias 1897a = P. Kavvadias, Πρακτικὰ τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρίας, *Prakt* 1897, 9–12.
- Kavvadias 1897b = P. Kavvadias, Τοπογραφικὰ Ἀθηνῶν κατὰ περὶ τὴν Ἀκρόπολιν ἀνασκαφάς, *AEphem* 1897, 1–32.
- Kavvadias – Kawerau = P. Kavvadias – G. Kawerau, Die Ausgrabung der Akropolis vom Jahre 1885 bis zum Jahre 1890 (Atene 1906).
- Keramopoulos 1911 = A. D. Keramopoulos, Ἀθηνῶν εὐρήματα, *AEphem* 1911, 257–261.
- Keramopoulos 1914 = A. D. Keramopoulos, Ἀνασκαφαὶ παρὰ τὸ Ὠρολόγιον Ἀνδρονίκου τοῦ Κυρρηστοῦ, *Prakt* 1914, 125 s.
- Kettenhofen 1992 = E. Kettenhofen, Die Einfälle der Heruler ins Römische Reich im 3. Jh. n. Chr., *Klio* 72, 1992, 291–313.
- Khatchatrian 1962 = A. Khatchatrian, *Les Baptistères paléochrétiens* (Paris 1962).
- Kienast 1993 = H. J. Kienast, Untersuchungen am Turm der Winde, *AA* 1993, 271–275.
- Kienast 1997a = H. J. Kienast, The tower of the winds in Athens: hellenistic or roman?, in: M. C. Hoff – S. I. Rotroff (ed.), *The romanization of Athens: proceedings of an international conference held at Lincoln, Nebraska (April 1996)*, *Oxbow monograph* 94 (Oxford 1997) 53–65.
- Kienast 1997b = H. J. Kienast, Antike Zeitmessung auf der Agora. Neue Forschungen am Turm der Winde in Athen, *Antike Welt* 28, 2, 1997, 113–115.
- Kienast 2014 = H. J. Kienast, *Der Turm der Winde in Athen* (Wiesbaden 2014).
- Kirilov 2007 = C. Kirilov, The Reduction of the Fortified City Area in Late Antiquity. Some Reflections on the End of the "Antique City" in the Lands of the Eastern Roman Empire, in: J. Henning (ed.), *Post-Roman towns, trade and settlement in Europe and Byzantium* (Berlino 2007) 3–24.
- Kleinbauer 1973 = W. E. Kleinbauer, The Origin and Functions of the Aisled Tetraconch Churches in Syria and Northern Mesopotamia, *DOP* 27, 1973, 89–114.
- Kleinbauer 1987 = W. E. Kleinbauer, The Double-shell Tetraconch Building at Perge in Pamphylia and the Origin of the Architectural Genus, *DOP* 41, 1987, 277–293.

- Knackfuss 1916 = H. Knackfuss, Archäologische Funde im Jahre 1915. Griechenland, AA 1916, 157–161.
- Knigge 1970 = U. Knigge, Kerameikos 1968–1969, ADelt 25, 1970, B' 1, 31–39.
- Knigge 1979 = U. Knigge, Tätigkeitsbericht Kerameikos 1977, AA 1979, 178–187.
- Knigge 1988 = U. Knigge, Der Kerameikos von Athen. Führung durch Ausgrabungen und Geschichte (Atene 1988).
- Knigge 1995 = U. Knigge, Kerameikos. Tätigkeitsbericht 1992–1994, AA 1995, 627–659.
- Knigge 2005 = U. Knigge, Der Bau Z, Kerameikos 17 (Monaco di Baviera 2005).
- Knigge – von Freytag Löringhoff 1987 = U. Knigge – B. von Freytag gen. Löringhoff, Ausgrabungen im Kerameikos 1983–1985, AA 1987, 481–499.
- Knigge – Rügler 1989 = U. Knigge – A. Rügler, Die Ausgrabungen im Kerameikos 1986/87, AA 1989, 81–99.
- Knigge – Rügler – Schöne – von Freytag gen. Löringhoff 1991 = U. Knigge – A. Rügler – A. Schöne – B. von Freytag gen. Löringhoff, Die Ausgrabungen im Kerameikos 1988/89, AA 1991, 371–388.
- Knigge – Stichel – von Woyski 1978 = U. Knigge – R. H. W. Stichel – K. von Woyski, Kerameikos. Tätigkeitsbericht 1975/76, AA 1978, 44–67.
- Knithakēs – Symboulidou 1969 = I. Knithakēs – E. Symboulidou, Νέα στοιχεία δια τὴν Βιβλιοθήκην τοῦ Ἀδριανοῦ, ADelt 1969, A', 107–117.
- Knithakēs – Tinginanka 1981 = G. Knithakēs – G. Tinginanka, Βιβλιοθήκη Ἀδριανοῦ, ADelt 36, 1981, B' 1, 4 s.
- Knithakēs – Tinginanka 1986 = G. Knithakēs – G. Tinginanka, Βιβλιοθήκη Ἀδριανοῦ, ADelt 41, 1986 B' 1, 10 s.
- Knithakēs – Mallouchou – Tinginanka 1984 = G. Knithakēs – F. Mallouchou – G. Tinginanka, Βιβλιοθήκη Ἀδριανοῦ, ADelt 39, 1984, B' 1, 3–6.
- Koch 1955 = H. Koch, Studien zum Theseustempel in Athen, Abhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, philologisch-historische Klasse 47, 2 (Lipsia 1955).
- Köhler 1877 = U. Köhler, Der Südabhang der Akropolis zu Athen nach den Ausgrabungen der archäologischen Gesellschaft, AM 2, 1877, 229–260.
- Köhler 1878 = U. Köhler, Hallenanlage am Südfusse der Akropolis zu Athen, AM 3, 1878, 146–154.
- Kokkoliou 1997 = T. Kokkoliou, Λεωφόρος Βασιλίσσης Σοφίας, ADelt 52, 1997, B' 1, 49.
- Kokkoliou 1998 = T. Kokkoliou, Οδός Σωκράτους 17, ADelt 53, 1998, B' 1, 70–71.
- Kokkoliou 1999 = T. Kokkoliou, Οδός Θουκυδίδου 4, ADelt 54, 1999, B' 1, 72.
- Kokkoliou 2001–2004a = T. Kokkoliou, Οδός Παρασκευοπούλου, ADelt 56–59, 2001–2004, B' 1, 269–271.
- Kokkoliou 2001–2004b = T. Kokkoliou, Οδός Βούρβαχη 16, ADelt 56–59, 2001–2004, B' 1, 271 s.
- Kokkoliou 2001–2004c = T. Kokkoliou, Οδός Ἀδριανοῦ 97, ADelt 56–59, 2001–2004, B' 1, 240 s.

- Konstantinidis 1881 = P. Konstantinidis, *Σαρκοφάγος Κληματίου ἐπισκόπου Ἀθηνῶν*, *Parnassos* 5, 1881, 822–825.
- Korres 1980 = M. Korres, *Στοά του Ευμένους*, *ADelt* 35, 1980, B' 1, 18 s.
- Korres 1982a = M. Korres, *Διονυσικό Θέατρο*, *ADelt* 37, 1982, B' 1, 15–18.
- Korres 1982b = M. Korres, *Οδός Θέσπιδος και Επιμενίδου*, *ADelt* 37, 1982, B' 1, 9 s.
- Korres 1983 = M. Korres, *Οδός Θέσπιδος*, *ADelt* 38, 1983, B' 1, 10–12.
- Korres 1985 = M. Korres, *Συμβολή στη μέλετη του χριστιανικού Παρθενώνος*, 5 Συμπόσιο Βυζαντινής και Μεταβυζαντινής Αρχαιολογίας (Atene 1985).
- Korres 1994a = M. Korres, *The Parthenon from Antiquity to the 19th Century*, in: P. Tournikiotis (ed.), *The Parthenon and its impact in modern times* (Athens 1994) 136–161.
- Korres 1994b = M. Korres, *History of the monuments*, in: R. Economakis (ed.) *Acropolis Restoration: The CCAM Interventions* (Londra 1994) 35–51.
- Korres 2009 = M. Korres, *Οδικό δίκτυο γύρω από την Ακρόπολη*, in: M. Korres (ed.), *Αττικής οδοί: αρχαίοι δρόμοι της Αττικής* (Atene 2009) 74–95.
- Kosso 2003 = C. Kosso, *The Archaeology of Public Policy in Late Roman Greece*, *BAR International Series* 1126 (Oxford 2003).
- Kostof 1965 = S. K. Kostof, *The Orthodox Baptistery of Ravenna*, *Yale publications in the history of art* 18 (New Haven 1965).
- Koumanoudēs 1860 = S. Koumanoudēs, *Γενική συνέλευσις τῶν μελῶν τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας*, 1860, 8–14.
- Koumanoudēs 1861a = S. Koumanoudēs, *Γενική συνέλευσις τῶν μελῶν τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας*, 1861, 14–23.
- Koumanoudēs 1861b = S. A. Koumanoudēs, *Πρακτικὰ τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας*, *Prakt* 1861, 18–21.
- Koumanoudēs 1861c = S. Koumanoudēs, *Ἐπιγραφαὶ ἑλληνικαὶ ἀνέκδοτοι*, *Filistor* 1861, 40–55.
- Koumanoudēs 1861d = S. Koumanoudēs, *Ἐπιγραφαὶ ἑλληνικαὶ ἀνέκδοτοι*, *Filistor* 1861, 265–272.
- Koumanoudēs 1862a = S. Koumanoudēs, *Γενική συνέλευσις τῶν μελῶν τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας*, 1862, 7–10.
- Koumanoudēs 1862b = S. Koumanoudēs, *Ἐπιγραφαὶ ἑλληνικαὶ ἀνέκδοτοι*, *Filistor* 1862, 73–85. 90–101. 131–135. 150–156. 164–170. 189–199. 277–285; 288 s. 325–332. 350–362. 381–385. 427–431. 445–469. 477–479. 515–529. 549–557.
- Koumanoudēs 1869 = S. Koumanoudēs, *Γενική συνέλευσις τῶν μελῶν τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας*, 1869, 7–9.
- Koumanoudēs 1870 = S. Koumanoudēs, *Γενική συνέλευσις τῶν μελῶν τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας*, 1870, 7 s.
- Koumanoudēs 1873 = S. Koumanoudēs, *Πρακτικὰ τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας*, 1873, 14–33.



- Koumanoudēs 1873/1874 = S. Koumanoudēs, Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας, 1873/1874, 3–35.
- Koumanoudēs 1874 = S. Koumanoudēs, Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας, 1874, 7–47.
- Koumanoudēs 1877 = S. N. Koumanoudēs, Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας, Prakt 1877, 14–34.
- Koumanoudēs 1878 = S. N. Koumanoudēs, Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας, Prakt 1878, 6–21.
- Koumanoudēs 1885 = S. A. Koumanoudēs, Ἐπιγραφαὶ ἐκ τῆς ἐν τῇ ἀγορᾷ Ἀθηνῶν ἀνασκαφῆς, AEphem 1885, 204–220.
- Koumanoudēs 1886 = S. A. Koumanoudēs, Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας, Prakt 1886, 8–25.
- Koumanoudēs 1888a = S. A. Koumanoudēs, Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας, Prakt 1888, 8–26.
- Koumanoudēs 1888b = S. A. Koumanoudēs, Οἰκοδομήμα ρωμαϊκῶν χρόνων ἐν Ἀθήναις καὶ ἐπιγραφαὶ ἐξ αὐτοῦ, AEphem 1888, 199 s.
- Koumanoudēs 1889a = S. A. Koumanoudēs, Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας, Prakt 1889, 8–32.
- Koumanoudēs 1889b = S. A. Koumanoudēs, Ἐπιγραφαὶ Ἀθηνῶν, Ἀμοργοῦ καὶ Γυθείου, AEphem 1889, 53–67.
- Koumanoudēs 1890 = S. A. Koumanoudēs, Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρίας, Prakt 1890, 9–21.
- Kouroniōtēs – Thompson 1932 = K. Kouroniōtēs – H. A. Thompson, The Pnyx in Athens, Hesperia 1, 1932, 90–217.
- Kovacsovcics 1990 = W. K. Kovacsovcics, Die Eckterrasse an der Gräberstrasse des Kerameikos, Kerameikos 16 (Berlin 1990).
- Krause – Witschel 2006 = J. Krause – C. Witschel (ed.), Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?, Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003 (Stoccarda 2006).
- Krautheimer 1986 = R. Krautheimer, Early Christian and Byzantine Architecture<sup>4</sup> (New Haven 1986).
- Kroll 1993 = J. H. Kroll, The Greek Coins, The Athenian Agora 26 (Princeton 1993).
- Krumeich 2010 = R. Krumeich, Vor klassischem Hintergrund. Zum Phänomen der Wiederverwendung älterer Statuen auf der Athener Akropolis als Ehrenstatue für Römer, in: R. Krumeich – C. Witschel (ed.), Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit (Wiesbaden 2010) 329–398.
- Krumeich – Witschel 2010a = R. Krumeich – C. Witschel (ed.), Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit (Wiesbaden 2010).
- Krumeich – Witschel 2010b = R. Krumeich – C. Witschel, Die Akropolis als zentrales Heiligtum und Ort athenischer Identitätsbildung, in: R. Krumeich – C. Witschel (ed.), Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit (Wiesbaden 2010) 1–53.
- Kübler 1928 = K. Kübler, Mitteilungen aus dem Kerameikos IV, AM 53, 1928, 169–183.

- Kübler 1931 = K. Kübler, *Mitteilungen aus dem Kerameikos V. Spätantike Stempelkeramik*, AM 56, 1931, 75–86.
- Kübler 1932 = K. Kübler, *Ausgrabungen im Kerameikos*, AA 1932, 183–197.
- Kübler 1943 = K. Kübler, *Die Ausgrabungen im Kerameikos*, AA 1943, 339–444.
- Kyriassēs 1924/1925 = N. Kyriassēs, *Ἀνασκαφαὶ τῶν Βασιλικῶν Στάβλων*, ADelt 9, 1924/1925, Parart. 68–72.
- Kyriassēs 1926 = N. Kyriassēs, *Ἀνασκαφὴ ἱερᾶς ὁδοῦ καὶ Τριπτολέμου*, ADelt 10, 1926, Parart. 65–74.
- Kyriassēs 1927/1928a = N. Kyriassēs, *Ἀνασκαφὴ ὁδοῦ Διπύλου*, ADelt 11, 1927/1928, parart., 56–59.
- Kyriassēs 1927/1928b = N. Kyriassēs, *Οἰκοδομὴ Ἐθνικῆς Τραπεζῆς*, ADelt 11, 1927/1928, parart., 51–51.
- Kyriakou 1984 = Th. Kyriakou, *Οδὸς Πελοπίδα – Πανός – Ἀδριανού*, ADelt 39, 1984 B' 1, 7.
- Kyriakou 2001–2004 = Th. Kyriakou, *Συνολικὴ ἀνάδειξη Ἀρχαιολογικοῦ Χώρου Ὀλυμπείου*, ADelt 56–59, 2001–2004, B' 1, 278–282.
- Kyriakou-Zapheirou 1998 = Th. Kyriakou-Zapheirou, *Οδὸς Ἀμερικῆς 3*, ADelt 53, 1998, B' 1, 61–65.
- Lajtar 1987 = A. Lajtar, *An Athenian Vow to Zeus Hypsistos*, ZPE 70, 1987, 165 s.
- Lalonde 1991 = G.V. Lalonde, *Horoi, Poletai Records, and Leases of Public Lands, The Athenian Agora 19* (Princeton 1991).
- Lalonde 2006 = G. V. Lalonde, *The Boundary of Melite and Kollytos*, Hesperia 75, 2006, 83–119.
- Schneider – Höcker 1990 = L. Schneider – C. Höcker, *Die Akropolis von Athen: Antikes Heiligtum und modernes Reiseziel* (Colonia 1990).
- Lambert 1877 = M. Lambert, *Plan des fouilles faites par la Société archéologique sur le versant méridional de l'Acropole*, BCH 1877, 169 s.
- Lang 2012 = J. Lang, *Mit Wissen geschmückt? Zur Bildrezeption griechischer Dichter und Denker in der römischen Lebenswelt* (Wiesbaden 2012).
- La Rocca 2006 = C. La Rocca, *Residenze urbane ed élites urbane tra VII e X sec. in Italia settentrionale*, in: A. Augenti (ed.), *Le città italiane tra la tardo antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno Ravenna, 26–28 febbraio (Firenze 2006) 55–65.
- Lattanzi 1968 = E. Lattanzi, *I ritratti dei cosmeti nel Museo Nazionale di Atene*, *Studia archaeologica* 9 (Roma 1968).
- Lavan 2001a = L. Lavan (ed.) *Recent Reserch in Late Antique Urbanism*, JRA suppl. 42 (Portsmouth 2001).
- Lavan 2001b = L. Lavan, *The praetoria of civil Governors in late Antiquity*, in: L. Lavan (ed.) *Recent Reserch in Late Antique Urbanism*, JRA suppl. 42 (Portsmouth 2001) 39–56.
- Lavan 2006 = L. Lavan, *Fora and agorai in Mediterranean cities during the 4th and 5th C. A.D.*, in: W. Bowden – C. Machado – A. Gutteridge, *Social and Political Life in Late Antiquity*, *Late antique Archaeology* 3,1 (Leiden 2006) 195–249.

- Lavan 2007 = L. Lavan, Social Space in Late Antiquity, in: L. Lavan – E. Swift – T. Putzeys, Objects in Context, Objects in Use. Material Spatiality in Late Antiquity, Late Antique Archaeology 5 (Leiden 2007) 127–157.
- Lavan – Putzeys 2007 = L. Lavan – T. Putzeys, Commercial Space in Late Antiquity, in: L. Lavan – E. Swift – T. Putzeys, Objects in Context, Objects in Use. Material Spatiality in Late Antiquity, Late Antique Archaeology 5 (Leiden 2007) 81–110.
- Lazaridēs 1964 = P. Lazaridēs, Μεσαιωνικά Αθηνών-Αττικής, ADelt 19, 1964 B' 1, 96–99.
- Lazaridēs 1965 = P. Lazaridēs, Βυζαντινά Αττικής και νήσων, ADelt 20, 1965, B' 1, 132 s.
- Lazaridēs 1967 = P. Lazaridēs, Εύρηματα ὁδοῦ Νίκης, ADelt 22, 1967, B' 1, 149–152.
- Lazaridēs 1969 = P. Lazaridēs, Ἐρείπια τοῦ Ἁγίου Θωμᾶ, ADelt 24, 1969, B' 1, 95.
- Lazaridou – Dakoura-Vogiatzoglou 2009 = K. Lazaridou – O. Dakoura-Vogiatzoglou, Archeological promedanes around the Acropolis. Hills of Philopappos – Pnyx – Nymphs <sup>2</sup>(Athens 2009).
- Leake 1821 = W. M. Leake, The Topography of Athens with some remarks on its antiquities (Londra 1821).
- Lehmann 2007 = S. Lehmann, Der ‚Herulersturm‘ und die Kunstproduktion in der Provinz Achaia, in: E. Walde – B. Kainrath (ed.), Die Selbstdarstellung der römischen Gesellschaft in den Provinzen im Spiegel der Steindenkmäler, IX. Internationales Kolloquium über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens, Ikarus 2 (Innsbruck 2007) 45–54.
- Lehmann 2007 = T. Lehmann, Felix medicus ed ambrosius medicus. Vescovi, santi ed i luoghi di salvezza e guarigione fra il IV e il VI sec. d.C., in: H. Brandenburg – S. Heid – C. Marksches (ed.), Salute e guarigione nella tarda antichità. Atti della giornata tematica die seminari di archeologia cristiana, Roma, 20 maggio 2004 (Città del Vaticano 2004) 149–164.
- Leòn 1988 = P. Leòn, Traianeum de Itàlica (Siviglia 1988).
- Liankouras 1973/1974a = A. Liankouras, Ὀδός Θεοφιλοπούλου 11, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 38–40.
- Liankouras 1973/1974b = A. Liankouras, Ὀδός Κοκκίνη, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 90.
- Liankouras 1973/1974c = A. Liankouras, Πλατεῖα Κλαυθμῶνος, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 138.
- Liankouras 1973/1974d = A. Liankouras, Ὀδός Ἀγησιλάου και Πλαταιῶν, ADelt 29, 1973/1974, B' 1, 31.
- Liebeschuetz 2001a = J. H. W. G. Liebeschuetz, The Decline and Fall of the Roman City (Oxford 2001).
- Liebeschuetz 2001b = J. H. W. G. Liebeschuetz, The use and abuses of the concept of ‘decline’ in later Roman history or, Was Gibbon politically incorrect?, in: L. Lavan (ed.), Recent research in late-antique urbanism, JRA Suppl. 42 (Portsmouth 2001) 233–245.
- Lynkourē-Tolia 1985a = E. Ligouri-Tolia, Οδός Ηερακλειδῶν 18–42, ADelt 40, 1985, B' 1, 19–21.
- Lynkourē-Tolia 1985b = E. Lynkourē-Tolia, Οδός Ακταίου – Επταχάλκου – Εφεστίων, ADelt 40, 1985, B' 1, 25–27.
- Lynkourē-Tolia 1985c = E. Lynkourē-Tolia, Ανασκαφική έρευνα παρά την Πειραιϊκή πύλη, AAA 18, 1985, 137–142.
- Lynkourē-Tolia 1990a = E. Lynkourē-Tolia, Οδός Προπυλαίων 34, ADelt 45, 1990, B' 1, 29–33.

- Lynkourē-Tolia 1990b = E. Ligouri-Tolia, Οδός Κέκροπος, ADelt 45, 1990, B' 1, 42.
- Lynkourē-Tolia 1992 = E. Ligouri-Tolia, Οδός Τσάμι Καρατάσου, ADelt 47, 1992, B' 1, 26–29.
- Lynkourē-Tolia 1996 = E. Lynkourē-Tolia, Οδός Ρηγίλλης (η παλαιίστρα του γυμνασίου του Λυκείου), ADelt 51, 1996, B' 1, 46–48.
- Lynkourē-Tolia 2000a = E. Lynkourē-Tolia, Evangelismos Station, in: L. Parlama – N. Ch. Stampolidēs (ed.), *The City beneath the City* (Atene 2000) 208–223.
- Lynkourē-Tolia 2000b = E. Lynkourē-Tolia, Petmeza Schaft, in: L. Parlama – N. Ch. Stampolidēs (ed.), *The City beneath the City* (Atene 2000) 118–127.
- Lynkourē-Tolia 2001–2004 = E. Lynkourē-Tolia, Οδός Φράττι, σκάμμα αποχέτευσης Δήμου Αθηναίων, ADelt 56–59, 2001–2004, B' 1, 216.
- Lynkourē-Tolia 2002 = E. Lynkourē-Tolia, Excavating an Ancient Palaestra in Athens, in: M. Stamatopoulou – M. Yeroulanou (ed.), *Excavating Classical Culture. Recent archaeological discoveries in Greece*, BAR International Series 1031, *Studies in Classical Archaeology* 1 (Oxford 2002) 203–212.
- Lippolis 1995 = E. Lippolis, Tra il ginnasio di Tolomeo e il Serapeion. La ricostruzione topografica di un quartiere monumentale di Atene, Ostraka. *Rivista di antichità* 4, 1995, 43–67.
- Lippolis 1998–2000 = E. Lippolis, Apollo Patroos, Ares, Zeus Eleutherios. Culto e architettura di stato ad Atene tra la democrazia e i Macedoni, ASAtene 76, 1998–2000, 139–218.
- Lippolis 2006 = E. Lippolis, Lo spazio per votare e altre note di topografia sulle *agorai* di Atene, ASAtene 84, 2006, 37–62.
- Lipps – Machado – von Rummel 2013 = J. Lipps – C. Machado – P. von Rummel (ed.), *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact. Proceedings of the Conference held at the German Archeological Institute at Rome, 04–06 November 2010* (Wiesbaden 2013).
- Longo 2010a = F. Longo, Il cd. *Bakcheion* e il santuario di età classica, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 257–260.
- Longo 2010b = F. Longo, Resti di abitazioni nell'area della piazza della cd. Enneakrounos di Dörpfeld, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 263 s.
- Longo 2010c = F. Longo, Il quartiere tra Acropoli e Pnice, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 249–253.
- Longo 2010d = F. Longo, Le case a sud della lesche (Edifici G e H), in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 257.
- Longo 2010e = F. Longo, La Casa del Mosaico Greco, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 260–262.

Longo 2010f = F. Longo, La Casa con Mosaico, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 267.

Longo 2010g = F. Longo, Il tempietto con altare circolare e la *lesche*, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 255–257.

Longo 2010h = F. Longo, Le Terme Sud-Ovest e gli altri impianti termali dell'Areopago, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 242–244.

Longo 2010i = F. Longo, Le Terme, in: E. Greco (Ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 232.

Longo 2010l = F. Longo, La Casa Romana con giardino, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 236.

Longo 2010m = F. Longo, Le Case C – D, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 238–240.

Longo 2010n = F. Longo, Gli isolati di età classica alle pendici nord dell'Areopago, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 230 s.

Longo 2011a = F. Longo, Le strutture di Od. Kydathineon/Gheronta, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 554.

Longo 2011b = F. Longo, Il complesso termale dello Zappion (Bagno K), in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 443 s.

Longo 2011c = F. Longo, La *domus* dello Zappion (Bagno K), in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 441–443.

Longo 2011d = F. Longo, Tra L'Olympieion e l'Acropoli, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 511–523.

Longo 2011e = F. Longo, Resti di un bagno di epoca romana in od. Adrianou, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 511–523.

Longo – Tofi 2010 = F. Longo – M. G. Tofi, L'Areopago e le pendici, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 209–218.

L'Orange 1933 = H. P. L'Orange, Studien zur Geschichte des spätantiken Porträts (Oslo 1933).

- Loseby 1996 = S.T. Loseby, Arles in Late Antiquity: *Gallula Roma Arelas* und *Urbs Genesii*, in: N. Christie – S.T. Loseby (ed.), *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early –Middle Ages* (Aldershot 1996) 45–70.
- Makowiecka 1978 = E. Makowiecka, The Origin and Evolution of Architectural Form of Roman Library, *Studia antiqua* (Varsavia 1978).
- Makrē 2007 = E. Makrē, Das kreuzförmige Martyrion und die christliche Gräber an der Tritis-Septemvriou-Strasse in Thessaloniki, in: C. Breytenbach (ed.), *Früchristliche Thessaoniki* (Tubinga 2007) 11–41.
- Mango 1974 = C. Mango, Architettura bizantina, *Storia universale dell'architettura* (Venezia 1974).
- Mango 1995 = C. Mango, The Conversion of the Parthenon into a Church: the Tübingen Theosophy, *DeltChrA* 18, 1995, 201–203.
- Mantis 2009 = A. Mantis, The *Asklepieion* of Athens, in: E. De Miro – G. Sfameni-Gasparro – V. Cali (ed.), *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea, Atti del Convegno internazionale, Agrigento 20–22 Novembre 2005* (Roma 2009) 67–77.
- Marchiandi 2006 = D. Marchiandi, Tombe di filosofi e sacrari della filosofia nell'Atene tardo-antica, *ASAtene* 84, 2008, 101–130.
- Marchiandi 2010 = D. Marchiandi, L'area abitativa all'incrocio tra le od. Dionysiou Areopaghitou e Propyleon, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene – Pestum 2010) 203–205.
- Marchiandi 2011a = D. Marchiandi, Il quartiere abitativo della Pnice: la cd. *Felsenstradt*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 351–353.
- Marchiandi 2011b = D. Marchiandi, La *domus* con *Metroon* in od. Falirou, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 416.
- Marchiandi 2011c = D. Marchiandi, Il quartiere abitativo presso l'Edificio Weiler, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 397–403.
- Marchiandi 2011d = D. Marchiandi, L'area sud-occidentale della città e la valle dell'Ilisso, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 369–395.
- Marchiandi 2011e = D. Marchiandi, Il settore sud-est delle mura: le Porte di od. Vourvaki e di od. Iosif ton Rogon (XVIII e XI), in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 426–430.
- Marchiandi 2011f = D. Marchiandi, Le fortificazioni sulla Pnice (cd. diateichisma): il Compartment Wall e il White Poros Wall, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 326–331.

Marchiandi 2011g = D. Marchiandi, Le terme sotto la chiesa di Hag. Nikodemos, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 445–447.

Marchiandi 2011h = D. Marchiandi, Le mura tardo-romane a sud dell’*Olympieion* e la Porta X, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 466 s.

Marchiandi 2011i = D. Marchiandi, Il santuario della collina del Mulino (cd. di Poseidone *Helikonios*), in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 494 s.

Marchiandi 2011j = D. Marchiandi, Il tratto sud-occidentale delle mura e la Porta XIII di od. Erechtiou, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 412–415.

Marchiandi 2011m = D. Marchiandi, La necropoli presso la chiesa di Hag. Panteleimon (cd. di Cinosarge), in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 506 s.

Marchiandi 2011n = D. Marchiandi, La necropoli, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 353 s.

Marchiandi 2011o = D. Marchiandi, La Porta Nord (XV) della Pnice, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 337.

Marchiandi 2011p = D. Marchiandi, La Porta Nord XIV e il sacello presso la chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 355–357.

Marchiandi – Mercuri 2011a = D. Marchiandi – L. Mercuri, La Porta XII e le necropoli di od. Falirou, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 417–420.

Marchiandi – Mercuri 2011b = D. Marchiandi – L. Mercuri, Il santuario di Pan presso la chiesa di Hag. Fotini, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 485 s.

Marchiandi – Mercuri 2011c = D. Marchiandi – L. Mercuri, Il tratto dell’Ilisso presso la chiesa di Hag. Fotini: la cd. *Kallirrhoe*, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 476–479.

Marchiandi – Privitera 2011 = D. Marchiandi – L. Mercuri, Il santuario *Pankrates*, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 501–503.

Marchiandi – Savelli 2011a = D. Marchiandi – S. Savelli, Il santuario degli *Horoi* di leof. Syngrou: lo *hieron* di Kodros, Neleus e Basile?, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 421–423.

Marchiandi – Savelli 2011b = D. Marchiandi – S. Savelli, Il tempio cd. di Kronos e Rhea, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 475 s.

Marchiandi – Savelli 2011c = D. Marchiandi – S. Savelli, Il tempio ionico dell’Ilisso (cd. di Artemis *Agrotera*), in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell’Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2011) 490–494.

Marginesu 2010a = G. Marginesu, Il tribunale dell’Areopago, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2010) 219–221.

Marginesu 2010b = G. Marginesu, L’area del Recinto Triangolare: la casa di età geometrica e il santuario di età classica, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica 1 (Atene 2010) 232–234.

Markschies 2007 = C. Marksches, Gesund werden im Schlaf – Einige Rezepte aus der Antike, in: H. Brandenburg – S. Heid – C. Marksches (ed.), Salute e guarigione nella tarda antichità. Atti della giornata tematica die seminari di archeologia cristiana, Roma, 20 maggio 2004 (Città del Vaticano 2004) 165–198.

Martin 2006 = G. Martin, *Dexipp von Athen*. Edition, Übersetzung und begleitende Studien, *Classica Monacensia* 32 (Tubinga 2000).

Martini 1985 = W. Martini, Zur Benennung der sog. Hadriansbibliothek in Athen, in: M. Kandler – H. Vettters (ed.), *Lebendige Altertumswissenschaft, Festgabe zur Vollendung des 70. Lebensjahr von Hermann Vettters* (Vienna 1985) 188–191.

Masullo 1985 = R. Masullo, *Vita di Proclo*, testo critico, introduzione, traduzione e commentario (Napoli 1985).

Mattheou – Sironen 2004–2009 = A. P. Mattheou – E. Sironen, *Επιγραφές Ακροπόλεως χριστιανικών χρόνων*, *Horos* 17–21, 2004–2009, 259–266.

McAllister 1959 = M.H. McAllister, The Temple of Ares at Athens, *Hesperia* 28, 1959, 1–64.

Meischner 1986 = J. Meischner, Die Porträtkunst der ersten und zweiten Tetrarchie, *AA* 1986, 223–250.

Melfi 2007 = M. Melfi, I santuari di Asclepio in Grecia, *Studia Archaeologica* 157 (Roma 2007).

Mēliadēs 1955 = I. Mēliadēs, Άνασκαφαι νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως. Πρώτη προσωρινή έκθεσις, *Prakt* 1955, 46–52.

Mēliadēs 1956 = I. Mēliadēs, Άνασκαφαι νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως. Δευτέρα προσωρινή έκθεσις, *Prakt* 1956, 262–265.

Mēliadēs 1957 = I. Mēliadēs, Άνασκαφαι νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως., *Prakt* 1957, 23–26.

Mēliadēs 1959 = I. Mēliadēs, Άνασκαφαι νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως., *Prakt* 1957, 5–7.



- Mercuri 2004 = L. Mercuri, *La Stoa di Eumene*, *ASAtene* 82, 2004, 61–79.
- Meritt 1947 = B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 16, 1947, 147–183.
- Meritt 1948 = B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 17, 1948, 1–53.
- Meritt 1954 = B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 23, 1954, 233–283.
- Meritt 1957 = B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 26, 1957, 51–97.
- Meritt 1960 = B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 29, 1960, 1–77.
- Meritt 1961 = B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 30, 1961, 205–292.
- Meritt 1963 = B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 32, 1963, 1–56.
- Meritt 1964 = B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 33, 1964, 168–227.
- Meritt 1970 = L. S. Meritt, *The Stoa Poikile*, *Hesperia* 39, 1970, 233–264.
- Meritt 1996 = L. S. Meritt, *Athenian Ionic Capitals from the Athenian Agora*, *Hesperia* 65, 1996, 121–174.
- Meritt – Traill 1974 = B. D. Meritt – J. S. Traill, *Inscriptions: The Athenian Councillors*, *The Athenian Agora* 15 (Princeton 1974).
- Mattusch 1977 = C. C. Mattusch, *Bronze and Ironworking in the Athenian Agora*, *Hesperia* 46, 1977, 340–379.
- McLynn 1996 = N. McLynn, *The Fourth-Century Taurobolium*, *Phoenix* 50, 1996, 312–330.
- Metcalf 1962 = D. M. Metcalf, *The Slavonic Threat to Greece Circa 580. Some Evidence from Athens*, *Hesperia* 31, 1962, 134–157.
- Miles 1998 = M. M. Miles, *The City Eleusinion*, *The Athenian Agora* 31 (Princeton 1998).
- Millar 1969 = F. Millar, *P. Herennius Dexippus. The Greek World and the Third-Century invasions*, *JRS* 59, 1969, 12–29.
- Miller 1972 = S. G. Miller, *A Roman Monument in the Athenian Agora*, *Hesperia* 41, 1972, 50–95.
- Miller 1995 = S. G. Miller, *Architecture as Evidence for the identity of the early Polis*, in: M. H. Hansen (ed.), *Sources for the ancient Greek City-state. Symposium August 24–27, 1994. Acts of the Copenhagen Polis Centre, 2*, Det kongelige danske videnskabernes selskab. *Historisk-filosofiske meddelelser* 72 (Copenhagen 1995) 201–244.
- Mitchell 1999 = S. Mitchell, *The Cult of Theos Hypsistos between Pagans, Jews and Christians*, in: P. Athanassiadi – M. Frede, *Pagan Monotheism in Late Antiquity* (Oxford 1999) 8–148.
- Mommsen 1868 = A. Mommsen, *Athenae christianae* (Lipsia 1868).
- Monaco 2000 = M. C. Monaco, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene e in Attica dal proto geometrico alle soglie dell'ellenismo* (Roma 2000).
- Monaco 2010a = M. C. Monaco, *La fontana della Pnice* (cd. *Enneakrounos* di Dörpfeld), in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1 (Atene 2010) 262 s.

Monaco 2010b = M. C. Monaco, Il santuario di Pan e delle Ninfe tra le Od. Apostolou Pavlou e Dimitriou Eghinetou, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 255.

Monaco 2010c = M. C. Monaco, L'Acropoli e le pendici, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 53–73.

Monaco 2010d = M. C. Monaco, Scavi e restauri sull'Acropoli, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 76 s.

Monaco 2010e = M. C. Monaco, Il Partenone, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 101–109.

Monaco 2010f = M. C. Monaco, L'Eretteo, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 132–136.

Monaco 2010g = M. C. Monaco, Il tempio di Iside, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 187 s.

Monaco 2010h = M. C. Monaco, La cinta muraria post-persiana e il Perlargikón basso, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 75–78.

Monaco 2010i = M. C. Monaco, I Propilei e la Pinacoteca, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2010) 80–84.

Monaco 2011a = Le colline sud-occidentali e Koile, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 321–325.

Monaco 2011b = M. C. Monaco, L'edificio assembleare e le *stoai*, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 337–341.

Monaco 2011c = M. C. Monaco, Il Santuario delle Ninfe e del Demos, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 333.

Monaco 2011d = M. C. Monaco, Il santuario di Zeus, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 333 s.

Monaco 2011e = M. C. Monaco, La casa sulle pendici nord-orientali della Pnice, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 346 s.

- Monaco 2011f = M. C. Monaco, L'Heptathronon, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 360.
- Monaco 2011g = M. C. Monaco, Le cd. Prigioni di Socrate, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 360 s.
- Monaco 2011h = M. C. Monaco, Il cd. *Heroon* di Museo, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 362.
- Monaco 2011i = M. C. Monaco, Il Santuario di Zeus Hypsistos, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 342.
- Monaco 2011l = M. C. Monaco, La Tomba di Zosimiano (cd. di Cimone), in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 359.
- Moreschini 2002 = C. Moreschini, Tertulliano. Contro gli eretici, collana di testi patristici 165 (Roma 2002).
- Moretti 1953 = L. Moretti, Iscrizioni agonistiche greche (Roma 1953).
- Müller-Wiener 1986 = W. Müller-Wiener, Von der Polis zum Kastron. Wandlungen der Stadt im ägäischen Raum von der Antike zum Mittelalter, *Gymnasium* 93, 435–475.
- Mylonas 1890 = K. D. Mylonas, Αἰ παρά τὸ Δίπυλον ἀνασκαφαί, *Prakt* 1890, 19–25.
- Mylonas 1898 = K. D. Mylonas, Ἀνασκαφαί τῆς στοᾶς τοῦ Ἀττάλου, *Prakt* 1898, 65–68.
- Mylonas 1899 = K. D. Mylonas, Ἀνασκαφαί τῆς στοᾶς τοῦ Ἀττάλου, *Prakt* 1899, 73–75.
- Mylonas 1900 = K. D. Mylonas, Ἀνασκαφαί τῆς στοᾶς τοῦ Ἀττάλου, *Prakt* 1890, 31–35.
- Mylonas 1902 = K. D. Mylonas, Ἀνασκαφαί τῆς στοᾶς τοῦ Ἀττάλου, *Prakt* 1902, 46.
- Mylonas 1931/1932 = G. E. Mylonas, Ανασκαφή ρωμαϊκοῦ βαλανείου προ των παλαιῶν Ανακτόρων, *ADelt* 14, 1931/1932, partart. 41–48.
- Nikoroulou 1971 = Y. Ph. Nikoroulou, Τοπογραφικὰ Ἀθηνῶν, *AAA* 4, 1971, 1–9.
- Nikšić 2011 = G. Nikšić, Diocletian's Palace – design and construction, in: G. v. Bülow – H. Zabełlicky (ed.), *Bruckneudorf und Gamzigrad. Spätantike Paläste und Grossvillen im Donau-Balkan-Raum. Akten des Internationalen Kolloquiums in Bruckneudorf vom 15. bis 18. Oktober 2008* (Bonn 2011) 187–202.
- Noack 1907 = F. Noack, Die Mauern Athens. Ausgrabungen und Untersuchungen, *AM* 32, 1907, 123–160. 473–512.
- Noble – Solla-Price 1968 = J. V. Noble – D. J.d.S. Solla-Price, The Water Clock in the Tower of the Winds, *AJA* 72, 1968, 345–355.
- Nock 1972 = A. D. Nock, The Guild of Zeus Hypsistos, in: A. D. Nock (ed.), *Essays on Religion and the Ancient World I* (Oxford 1972) 414–443.
- Nulton 2003 = P. E. Nulton, The Sanctuary of Apollo Hypoakraios and Imperial Athens, *Archaeologia transatlantica* 21 (Providence 2003).

- Ohly 1961/1962 = D. Ohly, Athen: Kerameikos-Ausgrabung (1961), ADelt 17, 1961/1962, B'1, 16–20.
- Ohly 1965 = D. Ohly, Kerameikos-Grabung. Tätigkeitsbereich 1956–1961, AA 1965, 277–376.
- Oliver 1941 = J. H. Oliver, The Sacred Gerusia, Hesperia suppl. 6 (Princeton 1941).
- Oliver 1970 = J. H. Oliver, Marcus Aurelius: Aspects of Civic and Cultural Policy in the East, Hesperia suppl. 13 (Princeton 1970).
- Oliver 1980 = J. H. Oliver, Achaia, Greece, and Laconia, Greek, Roman and Byzantine Studies 21, 1980, 75–81.
- Orphanou 1993a = V. Orphanou, Οδός Θησέως 15–17, ADelt 48, 1993, B' 1, 37 s.
- Orphanou 1993b = V. Orphanou, Οδοί Διονυσίου Αρεοπαγίτου 35 και Καλλισπέρη 16, ADelt 48, 1993, B' 1, 35–37.
- Orphanou 1995 = V. Orphanou, Οδός Κοραή 10 και Πανεπιστημίου, ADelt 50, 1995, B' 1, 36–39.
- Orphanou 2001–2004 = V. Orphanou, Συμβολή των οδών Φωκίωνος και Μητροπόλεως. Ανασκαφή Φρέατος ΜΣΑ, ADelt 56–59, 2001–2004, B' 1, 202–204.
- Orphanou – Kyriakou-Zapheiroulou 1998 = V. Orphanou – Th. Kyriakou-Zapheiroulou, Πλατεία Κοτζιά Επεκτάσεις παλαιάς ανασκαφής, ADelt 53, 1998, B'1, 65–70.
- Orlandos 1964 = A. Orlandos, Έκθεσις περί τών ανασκαφών Βιβλιοθήκης Αδριανού και Ρωμαϊκής Αγοράς, AEphem 1964, parart., 6–58.
- Orlandos 1969 = A. K. Orlandos, Βυζαντινόν καί χριστιανικόν Μουσείον, ADelt 24, 1969, B' 1, 12–18.
- Orlandos 1953 = A. K. Orlandos, L'architecture religieuse en Grece pendant la domination turque (Atene 1953).
- Orlandos 1973 = A. K. Orlandos, Τά χαράγματα τοῦ Παρθενῶνος (Atene 1973).
- Osanna 1988/1989 = M. Osanna, Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania ad Atene, ASAtene 66, 1988/1989, 73–95.
- Pagano 1988/1989 = M. Pagano, Il “Palazzo dei Giganti” nell’Agorà di Atene: La residenza della famiglia di Eudocia?, ASAtene 66, 1988/1989, 159–161.
- Pallas 1977 = D. I. Pallas, Les monuments paléochrétiens de Grèce découverts de 1959 à 1973, Sussidi allo studio delle antichità cristiane 5 (Città del Vaticano 1977).
- Pallas 1989 = D. I. Pallas, Η Αθήνα στα χρόνια της μεταβάσης από την αρχαία λατρεία στη χριστιανική. Τα αρχαιολογικά δεδομένα (Atene 1989).
- Pantermalēs 1997 = D. Pantermalēs, Dion, Archäologische Stätte und Museum (Athen 1997).
- Papaeuthymiou 2009 = V. Papaeuthymiou, Recent excavations at the *Asklepieion* of Athens, in: E. De Miro – G. Sfameni-Gasparro – V. Cali (ed.), Il culto di Asclepio nell’area mediterranea, Atti del Convegno internazionale, Agrigento 20–22 Novembre 2005 (Roma 2009) 79–89.
- Papaeuthymiou 2012 = V. Papaeuthymiou, Τὸ Ἀσκληπιεῖο τῶν Ἀθηνῶν στοὺς χριστιανικοὺς χρόνους, AEphem 2012, 75–116.
- Papanicolau-Christensen 2003 = A. Papanicolau-Christensen, The Panathenaic Stadium (Atene 2003).

- Papapostolou 1967 = I. A. Papapostoulou, Ἔργασια καταγραφῆς καὶ τακτοποιήσεως ἀρχαίων, ADelt 22, 1967, B' 1, 32–36.
- Papapostolou 1968 = I. A. Papapostolou, Ἀνασκαφικὴ ἔρευνα εἰς οἰκόπεδον ἐπὶ τῆς ὁδοῦ Μνησικλέους καὶ Ἀδριανοῦ 84, ADelt 23, 1968, B' 1, 23.
- Papapostolou 1969 = I. A. Papapostoulou, Οἰκόπεδον Ἑλένης Λογοθέτη ἐπὶ τῆς ὁδοῦ Πνυκὸς 10, ADelt 24, 1969 B'1, 23 s.
- Papastamati-von Moock 2007 = C. Papastamati-von Moock, Menander und die Tragikergruppe. Neue Forschungen zu den Ehrenmonumenten im Dionysostheater von Athen, AM 122, 2007, 273–327.
- Papazoglou 1988 = F. Papazoglou, Les villes de Macédoine a l'époque romain, BCH suppl. 16 (Parigi 1988).
- Parlama 1990 = L. Parlama, Οδὸς Ερεχθείου 18, ADelt 45, 1990, B' 1, 33–37.
- Parlama – Stampolidēs 2000 = L. Parlama – N. Ch. Stampolidēs, Athens: The City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations (Atene 2000).
- Parson 1943 = A. W. Parson, Klepsydra and the Paved Court of the Pythion, Hesperia 12, 1943, 191–267.
- Parsons 1936 = A. Parsons, A Roman Water Mill in the Athenian Agora, Hesperia 5, 1936, 70–90.
- Paton 1927a = J. M. Paton (ed.) The Erechteum (Harvard 1927).
- Paton 1927b = J. M. Paton, The History of the Erechteum, in: J. M. Paton (ed.), The Erechteum (Harvard 1927).
- Peek 1980 = W. Peek, Attische Versinschriften (Berlino 1980).
- Penella 2007 = J. Penella, Man and the world: the orations of Himerius, The transformation of the classical heritage 43 (Berkeley 2007)
- Penrose 1888 = F. C. Penrose, An Investigation of the Principles of the Athenian Architecture <sup>2</sup>(Londra 1888).
- Pensabene *at alii* 2007 = P. Pensabene – L. Lazzarini – M. Preite Martinez – B. Turi, Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici, Studi miscellanei 33 (Roma 2007).
- Perlzweig 1961 = J. Perlzweig, Lamps of the Roman period. First to Seventh Century after Christ, Athenian Agora 7 (Princeton 1961).
- Pernice 1892 = E. Pernice, Grabmäler aus Athen, AM 17, 1892, 271–276.
- Pervanoglou 1862 = A. Pervanoglou, Ἀνόρυξις τάφων ἀρχαίων εἰς τὰ περίξ τῶν Ἀθηνῶν δαπάνη τῆς ἀρχαιολογικῆς ἐταιρίας, AEphem 1862, 84–92.
- Philadelphus 1910 = A. Th. Philadelphus, Ἐκθεσις περὶ τῶν ἐν τῇ καλουμένῃ Ῥωμαϊκῇ Ἀγορᾷ ἀνασκαφῶν κατὰ τὸ ἔτος 1910, Prakt 1910, 112–126.
- Philippakē 1966a = V. Philippakē, Ὀδὸς Φαλήρου, ADelt, 1966, B' 1, 68 s.
- Philippakē 1966b = V. Philippakē, Ὀδὸς Ἰωσήφ τῶν Ρωγῶν, ADelt 21, 1966, B' 1, 65–68.
- Philippakē 1966c = V. Philippakē, Ἐρυσίχθονος 15, ADelt 21, 1966, B' 1, 55–57.
- Philippakē 1966d = V. Philippakē, Πιττάκη 6, ADelt 21, 1966, B' 1, 63 s.

- Philippakē 1967 = V. Philippakē, Φαλήρου 8, ADelt 22, 1967, B' 1, 117.
- Pianta storica di Atene 2007 = M. Pateralou – E. Spatharē – K. Sarrēs, Pianta storica di Atene, centro storico siti archeologici monumenti – edifici (Atene 2007).
- Pickard-Cambridge 1946 = A. W. Pickard-Cambridge, The Theatre of Dionysos in Athens (Oxford 1946).
- Piguet-Panayotova 1990 = D. Piguet-Panayotova, Les tétraconques avec collatéraux dans les Balkans des V–VI siècles. Christianisation des forme set innovations, JbAC 33, 1990, 197–208.
- Pittakēs 1835 = K. S. Pittakis, L'ancienne Athènes ou la description des antiquités d'Athènes et ses environs (Atene 1835).
- Pittakēs 1858 = K. S. Pittakis, Περὶ θεάτρου Ἡρώδου Ἀττικοῦ, AEphem 1858, 1707–1714.
- Pittakēs – Charamēs – Eustratiadēs 1852 = K. Pittakēs – D. Charamēs – P. Eustratiadēs, Ἐπιγραφὰὶ ἀνεκδότοι II (Atene 1852).
- Platōn 1965a = N. Platōn, Εργασίαι διαμορφώσεως χώρου Ρωμαϊκῆς Αγοράς, ADelt 20, 1965 B' 1, 34–37.
- Platōn 1965b = N. Platōn, Εργασίαι διαμορφώσεως καὶ τακτοποιήσεως τοῦ ἀρχαιολογικοῦ χώρου Ἀκροπόλεως, ADelt 20, 1965 B' 1, 22–34.
- Platōn 1966 = N. Platōn, Εργασίαι διαμορφώσεως τῆς Ρωμαϊκῆς Αγοράς. Ανασκαφικὴ ἐρευνα τῆς Δυτικῆς πλευρᾶς αὐτῆς, ADelt 22, B' 1, 44–48.
- Platōnos – Chatzēpouliou 1984 = M. Platōnos – E. Chatzēpouliou, Ἱερὰ Οδός, ADelt 39, 1984, B' 1, 11–14.
- PLRE I = A. H. M. Jones – J. R. Martindale – J. Morris, The Prosopography of the Later Roman Empire, I, AD 260–395 (Cambridge 1971).
- PLRE II = J. R. Martindale, The Prosopography of the Later Roman Empire, II, AD 395–527 (Cambridge 1980).
- Polacco 1990 = L. Polacco, Il teatro di Dioniso Eleutereo ad Atene, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 4 (Roma 1990).
- Pollini 2007 = J. Pollini, Christian Desecration and mutilation of the Parthenon, AM122, 2007, 207–228.
- Pringle 1981 = D. Pringle, The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest (Oxford 1981).
- Privitera 2002 = S. Privitera, Plutarco, IG II<sup>2</sup> 1665 e la topografia del Cinosarge, ASAtene 80, 2002, 51–66.
- Privitera 2011 = S. Privitera, Gli edifici presso la chiesa di Hag. Panteleimon: il cd. Ginnasio di Cinosarge, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1 (Atene 2011) 503–506.
- RA 1873 = Nouvelles Archéologiques et Correspondance, RA 26, 1873, 50–54.
- Raimondi 2012 = M. Raimondi, Imerio e il suo tempo, Monografie del Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica 34 (Roma 2012).
- Rangavē 1840 = A. R. Rangavē, Actes de la quatrième réunion générale de la société archéologique d'Athènes, Prakt 1840, 64–95.

- Rangavē 1841 = A. R. Rangavē, Actes de la cinquième réunion générale de la société archéologique d'Athènes, *Prakt* 1841, 96–145.
- Rangavē 1845 = A. R. Rangavē, Actes de la neuvième réunion générale de la société archéologique d'Athènes, *Prakt* 1845, 190–209.
- Rangavē 1846 = A. R. Rangavē, Actes de la dixième réunion générale de la société archéologique d'Athènes, *Prakt* 1846, 210–245.
- Rangavē 1847 = M. R. Rangavē, Actes de la dixième réunion générale de la société archéologique d'Athènes, *Prakt* 1847, 288–235.
- Rangavē 1850 = M. R. Rangavē, I. Scavi e topografia. b: Fouilles d'Athènes. Lettre de M. Rizo Rangavē à M. Henzen, *BdI* 7, 1850, 116–124. 131–137.
- Raubitschek 1964 = A. E. Raubitschek, Iamblicos at Athens, *Hesperia* 33, 1964, 63–68.
- Reisch 1888 = E. Reisch, Zum Thrasyillosmanument, *AM* 13, 1888, 383–401.
- Restoration 2006 = Restoration Works 2002–2005, Committee for the Theatre and Shrine of Dionysos, Asklepieion on the Acropolis South Slope, Restoration Works 2002–2005 (Atene 2006).
- Riccardi 2007 = L. A. Riccardi, The Bust-Crown, the Panhellenion, and Eleusis, *Hesperia* 76, 2007, 365–390.
- Riccardi 2009 = L. A. Riccardi, Römische Porträts von der Athener Agora: die neuesten Funde, in: J. M. Camp – C. A. Mauzy (ed.), *Die Agora von Athen. Neue Perspektiven für eine archäologische Stätte*, Antike Welt Sonderband (Mainz 2009) 55–62.
- Richter 1970 = G. M. A. Richter, *The sculpture and sculptors of the Greeks* 4 (New Haven 1970).
- Riemann 1940 = H. Riemann, Die Skulpturen vom 5. Jahrhundert bis in römische Zeit. *Kerameikos* 2 (Berlino 1940).
- Robert 1948 = L. Robert, *Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, 4, Epigrammes du Bas-Empire (Parigi 1948).
- Robert 1951 = J. L. Robert, *Bullettin épigraphique*, REG 64, 1951, 206–208.
- Robinson 1943 = H. S. Robinson, The Tower of the Winds and the Roman Market Place, *AJA* 47, 1943, 291–305.
- Robinson 1959 = H. S. Robinson, *Pottery of the Roman Period: Chronology*, Athenian Agora 5 (Princeton 1959).
- Robkin 1976 = A. L. H. Robkin, *The Odeion of Perikles: Some Observations on its History, Form and Functions* (Tesi di dottorato, Washington 1976).
- Roblin 1965 = M. Roblin, Cités ou citadelles? Les enceintes romaines du Bas-Empire d'après l'exemple de Senlis, *RÉA* 67, 368–391.
- Rodenwaldt 1919 = G. Rodenwaldt, Griechische Porträts aus dem Ausgang der Antike, Programm zum Winckelmannsfeste der Archäologischen Gesellschaft zu Berlin 76 (Berlino 1919).
- Ross 1855 = L. Ross, *Archäologische Aufsätze* (Lipsia 1855).

Rothaus 2000 = R. M. Rothaus, *Corinth: The First City of Greece. An Urban History of Late Antique Cult and Religion* (Leiden 2000).

Rotroff 1996 = S. I. Rotroff, *Pnyx III: Pottery and Stratigraphy*, in: B. Forsén – G. Stanton (ed.), *The Pnyx in the History of Athens. Proceeding of an International Colloquium organized by the Finnish Institute at Athens, 7–9 October, 1994*, *Papers and monographs of the Finnish Institute at Athens 2* (Helsinki 1996) 35–40.

Rotroff – Camp 1996 = S. I. Rotroff – J. M. Camp, *The date of the third period of the Pnyx*, *Hesperia* 63, 1996, 263–294.

Roussopoulos 1862 = A. S. Roussopoulos, *Ποικίλα*, *AEphem* 1862, 94–152.

Roussopoulos 1863 = A. S. Roussopoulos, *I. Scavi a: Scavi d'Atene. Da lettera del sig. prof. Roussopoulos al prof. Henzen*, *BdI* 9, 1863, 161–163.

Roussopoulos 1864 = A. S. Roussopoulos, *I. Scavi a: Scavi d'Atene. Da lettera del sig. prof. Roussopoulos al prof. Henzen*, *BdI* 10, 1864, 40–42.

Rügler 1990 = A. Rügler, *Die datierung der „Hallenstrasse“ und des „Festtores“ im Kerameikos und Alarichs Besetzung Athens*, *AM* 105, 279–294.

Ruggeri 2013 = C. Ruggeri, *Die antike Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen. Teil 2: Das Dipylon-Gebiet und der äussere Kerameikos*, *Tyche sonderband 5/2* (Vienna 2013).

Ruggeri – Siewert – Steffelbauer 2007 = C. Ruggeri – P. Siewert – I. Steffelbauer, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen, Teil 1: Der innere Kerameikos*, *Tyche sonderband 5/1* (Vienna 2007).

Sanders 2004 = G. D. R. Sanders, *Problems of Interpreting Rural and Urban Settlement in Southern Greece, AD 365–700*, in: N. Christie (ed.), *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages* (Aldershot 2004) 163–193.

Santaniello 2010 = E. Santaniello, *Il santuario di Dioniso *Eleuthereus*: il tempio e il teatro*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2010) 166–169.

Santaniello 2011 = E. Santaniello, *L'Olympieion*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 458–463.

Saporiti 2010 = M. Saporiti, *L'Asklepieion*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2010) 180–183.

Saporiti 2011a = M. Saporiti, *La via dei Tripodi e i monumenti coregici*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 528–531.

Saporiti 2011b = M. Saporiti, *Il monumento di Lisicrate*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 541–544.

Saporiti 2011c = M. Saporiti, *I resti di pl. Hag. Aikaterinis*, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 2. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 1* (Atene 2011) 525 s.



- Saradi-Mendelovici 1990 = H. Saradi-Mendelovici, Christian Attitude towards Pagan Monuments in Late Antiquity and Their Legacy in Later Byzantine Centuries, *DOP* 44, 1990, 47–61.
- Saradi 2006 = H. G. Saradi, *The Byzantine City in the Sixth Century. Literary Images and Historical Reality* (Atene 2006).
- Saradi 2011 = H. G. Saradi, Late Paganism and Christianisation in Greece, in: L. Lavan – M. Mulryan (ed.), *The Archaeology of Late antique “Paganism”* (Leiden 2011) 263–309.
- Saraga 1991 = N. Saraga, Ακίνητα περιοχής Πλάκας, *ADelt* 46, 1991, B’ 1, 21–23.
- Savelli 2010a = S. Savelli, La Klepsydra, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica* 1 (Atene 2010) 150 s.
- Savelli 2010b = S. Savelli, La grotta di Pan, in: E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica* 1 (Atene 2010) 152 s.
- Schäfer 2002 = A. Schäfer, Raumnutzung und Raumwahrnehmung im Vereinslokal der Iobakchen von Athen, in: U. Egelhaaf-Gaiser – A. Schäfer (ed.), *Religiöse Vereine in der römischen Antike. Untersuchung zu Organisation, Ritual und Raumordnung* (Tubinga 2002) 173–220.
- Scheidel 1990 = W. Scheidel, Probleme der Datierung des Costoboceneinfalls im Balkanraum unter Marcus Aurelius, *Historia: Zeitschrift für alte Geschichte* 39, 4, 1990, 493–498.
- Scherrer 2000 = P. Scherrer, *Ephesus. The New Guide* (Istanbul 2000).
- Schmalz 2006 = G. C. R. Schmalz, The Athenian Prytaneion discovered?, *Hesperia* 75, 2006, 33–81.
- Schrader 1896 = H. Schrader, Die Ausgrabungen am Westabhänge der Akropolis III. Funde im Gebiete des Dionysion, *AM* 21, 1896, 265–286.
- Shear 1935a = T. L. Shear, The Campaign of 1933, *Hesperia* 4, 1935, 311–339.
- Shear 1935b = T. L. Shear, The Sculpture Found in 1933, *Hesperia* 4, 1935, 371–420.
- Shear 1936 = T. L. Shear, The Campaign of 1935, *Hesperia* 5, 1936, 1–42.
- Shear 1937 = T. L. Shear, The Campaign of 1936, *Hesperia* 26, 1937, 333–381.
- Shear 1938 = T. L. Shear, The Campaign of 1937, *Hesperia* 8, 1939, 311–362.
- Shear 1939 = T. L. Shear, The Campaign of 1938, *Hesperia* 9, 1939, 201–246.
- Shear 1940 = T. L. Shear, The Campaign of 1939, *Hesperia* 10, 1940, 261–307.
- Shear jr. 1969 = T. L. Shear jr., The Athenian Agora: Excavations of 1968, *Hesperia* 38, 1969, 382–417.
- Shear jr. 1970 = T. L. Shear jr., The Monument of the Eponymous Heroes in the Athenian Agora, *Hesperia* 39, 1970, 145–222.
- Shear jr. 1971 = T. L. Shear jr., The Athenian Agora: Excavations of 1970, *Hesperia* 40, 1971, 241–279.
- Shear jr. 1973a = T. L. Shear jr., The Athenian Agora: Excavations of 1971, *Hesperia* 42, 1973, 121–179.
- Shear jr. 1973b = T. L. Shear jr., The Athenian Agora. Excavations of 1972, *Hesperia* 42, 1973, 359–407.

- Shear jr. 1975 = T. L. Shear jr., *The Athenian Agora: Excavations 1973/1974*, *Hesperia* 44, 1975, 331–374.
- Shear jr. 1981 = T. L. Shear jr., *Athens: From City-state to Provincial Town*, *Hesperia* 50, 1981, 356–377.
- Shear jr. 1984 = T. L. Shear jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1980–1982*, *Hesperia* 53, 1984, 1–57.
- Shear jr. 1997 = T. L. Shear jr., *The Athenian Agora. Excavations of 1989–1993*, *Hesperia* 66, 1997, 495–548.
- Simon 1985 = E. Simon, *Hekate in Athen*, *AM* 100, 1985, 271–284.
- Sironen 1990 = E. Sironen, *An Honorary Epigram for Empress Eudocia in the Athenian Agora*, *Hesperia* 59, 1990, 371–374.
- Sironen 1994 = E. Sironen, *Life and Administration of Late Roman Attica in the light of Public Inscriptions*, in: P. Castrén (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267–529*, *Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens* 1 (Helsinki 1994) 15–62.
- Sironen 1997 = E. Sironen, *The late Roman and early Byzantine inscriptions of Athens and Attica. An edition with appendices on scripts, sepulchral formulae, and occupations* (Helsinki 1997).
- Sironen 2001 = E. Sironen, *Lateinische Ehreninschriften für Constantin den Grossen und seine Nachfolger und andere Inschriften der Spätzeit aus Attica*, *ZPE* 136, 2001, 257–266.
- Sisson 1929 = M. A. Sisson, *The Stoa of Hadrian at Athens*, *BSR* 11, 1929, 50–72.
- Skias 1893 = A. N. Skias, *Περὶ τῆς ἐν τῇ κοίτῃ τοῦ Ἰλισοῦ ἀνασκαφῆς*, *Prakt* 1893, 111–136.
- Skias 1897 = A. N. Skias, *Ἀνασκαφαὶ παρὰ τὸν Ἰλισόν*, *Prakt* 1897, 73–85.
- Skias 1905 = A. N. Skias, *Αἱ ἀνασκαφαὶ τοῦ Παναθηναϊκοῦ Σταδίου*, *Neos Ellinomimnon* 2, 1905, 257–276.
- Skilardi 1968 = D. O. Skilardi, *Ἀνασκαφαὶ παρὰ τὰς Ἡρίας πύλας καὶ τοπογραφικὰ πτοβλήματα τῆς περιοχῆς*, *AEphem* 1968, 8–52.
- Small 1980 = D. B. Small, *A proposal for the reuse of the Tower of the Winds*, *AJA* 84, 1980, 96–99.
- Smith 1991 = R. R. R. Smith, *Late Roman philosophers*, in: R. R. R. Smith – K. T. Erim (ed.), *Aphrodisias Papers* 2, *The theatre, a sculptor's workshop, philosophers and coin-types* (Ann Arbor 1991) 144–158.
- Smith 2002 = R. R. R. Smith, *The Statue Monument of Oecumenicus: a New Portrait of a Late Antique Governor from Aphrodisias*, *JRS* 92, 2002, 134–156.
- Sodini 1984 = J. P. Sodini, *L'habitat urbain en Grèce à la veille des invasions, Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin*, *Actes du Colloque, organisé par l'École française de Rome. Rome, 12–14 mai 1982, Collection de l'École française de Rome* 77 (Roma 1984) 341–396.
- Sodini 2007 = J. P. Sodini, *The Transformation of Cities in Late Antiquity within the Provinces of Macedonia and Epirus*, in: A. G. Poulter (ed.), *The Transition to Late Antiquity on the Danube and Beyond* (New York 2007) 311–336.
- Sōtēriou 1919 = G. A. Sōtēriou, *Παλαιὰ Χριστιανικὴ Βασιλικὴ Ἰλισοῦ*, *AEphem* 1919, 1–31.
- Sōtēriou 1920 = G. A. Sōtēriou, *Τὸ Ἰουστινιανεῖον Τεῖχος τῶν μεσαιωνικῶν Ἀθηνῶν* (Atene 1920).
- Sōtēriou 1927 = G. A. Sōtēriou, *Εὐρετήριο τῶν μεσαιωνικῶν τῆς Ἑλλάδος*, *A'* (Atene 1927)

Sōtēriou 1929 = G. A. Sōtēriou, Αἱ παλαιοχριστιανικαὶ βασιλικαὶ τῆς Ἑλλάδος, *AEphem* 1929, 161–256.

Sourlas 2008 = D. Sourlas, Νεότερα στοιχεία για τη Ρωμαϊκὴ Αγορὰ της Αθήνας, in: S. Vlivos (ed.), *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 99–114.

Sourlas 2012 = D. Sourlas, L'agora romaine d'Athènes. Utilisation, fonctions et organisation intérieure, in: V. Chankowski – P. Karvonis (ed.), *Tout vendre, tout acheter: Structures et équipements des marchés antiques. Actes du colloque d'Athènes, 16–19 juin 2009*, *Scripta Antiqua* 42 (Bordeaux 2012) 119–138.

Sourlas 2013 = D. Sourlas, Πρόσφατες Αρχαιολογικές έρευνες στη Ρωμαϊκὴ Αγορὰ, στη Βιβλιοθήκη του Αδριανού και τις όμορες περιοχές, in: S. Οικονομου – M. Donka-Tolē, *Αρχαιολογικές Συμβολές, Τομός Β: Αττική, Α' και Γ' Εφορείες Προϊστορικών & Κλασικών Αρχαιοτήτων*, *Mouseio Kykladikēs Technēs* (Atene 2013).

Spatharē 1982 = E. Spatharē, Οδός Κυδαθηναίων 18 και Αγγέλου Γέροντα, *ADelt* 37, 1982, Β' 1, 20 s.

Spatharē – Chatziōtē 1983 = E. Spatharē – M. Chatziōtē, Λεωφόρος Βαζ. Σοφίας και Ηρώδου του Αττικού 2, *ADelt* 38, 1983, Β' 1, 23–25.

Spawforth – Walker 1985 = A. J. Spawforth – S. Walker, *The World of the Panhellenion*, 1. Athens and Eleusis, *JRS* 75, 1985, 78–104.

Spieser 1974 = J. M. Spieser, La christianisation des sanctuaires païens en Grèce, in: U. Jantzen (ed.), *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern. Internationales Symposium in Olympia vom 10. bis 12. Oktober 1974 anlässlich der Hundertjahrfeier der Abteilung Athen und der deutschen Ausgrabungen in Olympia* (Tubinga 1976) 309–320.

Spieser 1984 = J. M. Spieser, La ville en Grèce du 3<sup>e</sup> au 7<sup>e</sup> siècle, Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin, *Actes du Colloque, organisé par l'École française de Rome. Rome, 12–14 mai 1982*, *Collection de l'École française de Rome* 77 (Roma 1984) 315–338.

Spiro 1978 = M. Spiro, *Critical Corpus of the Mosaic Pavements on the Greek Mainland, Fourth/Sixth Centuries with Architectural Survey* (New York 1978).

Stauropoulos 1930/1931 = Ph. D. Stauropoulos, Ανασκαφαί Ρωμαϊκῆς Αγοράς, *ADelt* 13, 1930/1931, parart., 1–14.

Stauropoulos 1965a = Ph. Stauropoulos, Βεΐκου ἀριθ. 28, *ADelt* 20, 1965, Β' 1, 101.

Stauropoulos 1965b = Ph. Stauropoulos, Σαρρή ἀριθ. 29–31, *ADelt* 20, 1965, Β' 1, 49–52.

Stauropoulos 1965c = Ph. Stauropoulos, Ἦβης και Λεπενιώτου, *ADelt* 20, 1965, Β' 1, 47–49.

Stauropoulou 1980a = M. Stauropoulou, Οδός Μαργαρίτη και Παρασκευοπούλου, *ADelt* 35, 1980, Β' 1, 27 s.

Stauropoulou 1980b = M. Stauropoulou, Οδός Καλλιρρόης 5 – Περαιβού και Κοκκίνη, *ADelt* 35, 1980, Β' 1, 31–38.

Stauropoulou 1980c = M. Stauropoulou, Οδός Φαλήρου 9–11, *ADelt* 35, 1980, Β' 1, 28.

Stauropoulou 1980d = M. Stauropoulou, Οδός Ευριπίδου 28, *ADelt* 35, 1980, Β' 1, 24.

Stauropoulou – Spatharē 1980a = N. Stauropoulou – E. Spatharē, Γήπεδο Μακρυγιάννη, *ADelt* 35, 1980, Β' 1, 24.

- Staupoulou – Spatharē 1980b = N. Staupoulou – E. Spatharē, Οδός Κυδαθηναίων, *ADelt* 35, 1980, B'1, 25–27.
- Stephanidou-Tiveriou 1993 = Th. Stephanidou-Tiveriou, Späte attische Sarkophage und das Ende der attischen Werkstätten, in: G. Koch (ed.), *Grabkunst der römischen Kaiserzeit* (Mainz 1993) 133–139.
- Stephanidou-Tiveriou 1998 = Th. Stephanidou-Tiveriou, Ανασκαφή Δίου Τόμος 1. Η οχύρωση (Salonicco 1998).
- Stewart 2012 = A. Stewart, Hellenistic Freestanding Sculpture: Aphrodite, *Hesperia* 81, 2012, 267–342.
- Stirling 2005 = L. M. Stirling, *The Learned Collector. Mythological Statuettes and Classical Taste in Late Antique Gaul* (Michigan 2005).
- Stroszeck 1999a = J. Stroszeck, Die neue Ausgrabungen an der Staatsgräberstrasse, *AM* 114, 1999, 283–290.
- Stroszeck 1999b = J. Stroszeck, Kerameikosgrabung 1998, *AA*, 1999, 147–172.
- Stroszeck 2000 = J. Stroszeck, 2000, Kerameikosgrabung 1999, *AA* 2000, 455–493.
- Stroszeck 2008 = J. Stroszeck, Römische Gräber und Grabbauten von dem Dipylon, in: S. Vlizos (ed.), *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, *Museio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 291–309.
- Stroszeck 2013 = J. Stroszeck, Überraschungsfund im Athener Kerameikos, *Antike Welt* 4, 2013, 4 s.
- Stroszeck 2014 = J. Stroszeck, Der Kerameikos in Athen. Geschichte, Bauten und Denkmäler im archäologischen Park (Atene 2014).
- Stoupa 1998 = Ch. Stoupa, Οδός Μάρκου Μπότσαρη 35, *ADelt* 53, 1998, B'1, 73–75.
- Strocka 1981 = V. N. Strocka, Römische Bibliotheken, *Gymnasium* 88, 1981, 298–392.
- Stuart – Revett 1858 = J. Stuart – N. Revett, *The Antiquities of Athens and other monuments of Greece* 3(Londra 1858).
- Svoronos 1908–1937 = I. N. Svoronos, *Das Athener Nationalmuseum, I–III* (Atene 1908–1937).
- Tanoulas 1997 = T. Tanoulas, Τα Προπύλαια της Αθηναϊκής Ακρόπολης κατά τον Μεσαίωνα, *Vivliothēkē tēs en Athēnais Hetaireias* 165 (Atene 1997).
- Theichner 2011 = F. Teichner, „Nam primum tibi mater Hispania est, terris omnibus terra felicior“. Spätantike Großvillen und Residenzen auf der Iberischen Halbinsel, in: G. v. Bülow – H. Zabeck (ed.), *Bruckneudorf und Gamzigrad. Spätantike Paläste und Grossvillen im Donau-Balkan-Raum. Akten des Internationalen Kolloquiums in Bruckneudorf vom 15. bis 18. Oktober 2008* (Bonn 2011) 293–308.
- Theocharaki 2011 = D. Theocharaki, The Ancient Circuit Wall of Athens: Its Changing Course and the Phases of Construction, *Hesperia* 80, 2011, 71–156.
- Thompson 1936 = H. A. Thompson, Nyx and Thesmophorion, *Hesperia* 5, 1936, 151–200.
- Thompson 1937 = H. A. Thompson, Buildings on the West Side of the Agora, *Hesperia* 6, 1937, 1–226.
- Thompson 1940 = H. A. Thompson, The Tholos of Athens and its Predecessors, *Hesperia suppl.* 4 (Princeton 1940).

- Thompson 1948 = H. A. Thompson, Excavations in the Athenian Agora, Twelfth Season: 1947, *Hesperia* 17, 1948, 149–196.
- Thompson 1949 = H. A. Thompson, Excavations in the Athenian Agora: 1948, *Hesperia* 18, 1949, 211–229.
- Thompson 1950a = H. A. Thompson, Excavations in the Athenian Agora: 1949, *Hesperia* 19, 1950, 313–337.
- Thompson 1950b = H. A. Thompson, The Odeion in the Athenian Agora, *Hesperia* 19, 1950, 31–141.
- Thompson 1951 = H. A. Thompson, Excavations in the Athenian Agora: 1950, *Hesperia* 20, 1951, 45–60.
- Thompson 1952 = H. A. Thompson, Excavations in the Athenian Agora: 1951, *Hesperia* 21, 1952, 83–113.
- Thompson 1953 = H. A. Thompson, Excavations in the Athenian Agora: 1952, *Hesperia* 22, 1953, 25–56.
- Thompson 1957 = H. A. Thompson, Activity in the Athenian Agora: 1956, *Hesperia* 26, 1957, 99–107.
- Thompson 1958 = H. A. Thompson, Activities in the Athenian Agora: 1957, *Hesperia* 27, 1958, 145–160.
- Thompson 1959a = H. A. Thompson, Activities in the Athenian Agora: 1958, *Hesperia* 28, 1959, 91–108.
- Thompson 1959b = H. A. Thompson, Athenian Twilight, *JRS* 49, 1959, 61–72.
- Thompson 1960 = H. A. Thompson, Activities in the Athenian Agora: 1959, *Hesperia* 29, 1960, 327–368.
- Thompson 1966 = H. A. Thompson, Activity in the Athenian Agora 1960–1965, *Hesperia* 35, 1966, 35–64.
- Thompson 1968 = H. A. Thompson, Activity in the Athenian Agora 1966–1967, *Hesperia* 37, 1968, 36–72.
- Thompson 1985 = H. A. Thompson, The Libraries of Ancient Athens, in: N. C. Wilkie – W. D. E. Coulson (ed.), *Contributions to Aegean archaeology: studies in honor of William A. McDonald*, *Publications in ancient studies* 1 (Minneapolis 1985) 295–297.
- Thompson 1988 = H. A. Thompson, The Palace of the Giants, in: A. Frantz, *Late Antiquity: A.D. 267–700*, *The Athenian Agora* 24 (Princeton 1988) 95–116.
- Thompson 1990 = H. A. Thompson, *The Athenian Agora: A Guide to the Excavation and Museum* 4 (Princeton 1990).
- Thompson – Scranton 1943 = H. A. Thompson – R. Scranton, Stoa and City Walls on the Pnyx, *Hesperia* 12, 1943, 269–383.
- Thompson – Wycherley 1972 = H. A. Thompson – R. E. Wycherley, *The Agora of Athens: The History, Shape and Uses of an ancient City Center*, *Athenian Agora* 14 (Princeton 1972).
- Threpsiadēs 1950 = I. Threpsiadēs, Ανασκαφαὶ νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως, *Prakt* 1950, 64–73.
- Threpsiadēs 1952/1953 = I. Threpsiadēs, Ῥωμαϊκὴ Ἐπαυλις ἐν Ἀθήναις, *Polemon* 5, 1952/1953, 126–141.
- Threpsiadēs 1960a = I. Threpsiadēs, Ανασκαφαὶ λεωφόρου Πανεπιστημίου, *ADelt* 16, 1960, *Chronika*, 27–29.
- Threpsiadēs 1960b = I. Threpsiadēs, Ανασκαφαὶ εἰς τὸν οἰκόπεδον τῆς ὁδοῦ Ἀριστείδου, *ADelt* 16, 1960, *Chron.*, 29–32.
- Threpsiadēs 1971 = I. Threpsiadēs, Τυχαῖα εὐρήματα Ἀττικῆς, Βοιωτίας καὶ Εὐβοίας, *AEphem* 1971, 8–38.

- Threpsiadēs – Traulos 1961/1962 = I. Threpsiadēs – I. Traulos, Ἀνασκαφικαὶ νοτίως τοῦ Ὀλυμπείου, ADelt 17, 1961/1962, B'1, 9–14.
- Threpsiadēs – Vanderpool 1964 = I. Threpsiadēs – E. Vanderpool, Themistokles' Sanctuary of Artemis Aristoboule, ADelt 19, 1964, A', 26–36.
- Tinginanka 2008 = G. Tinginanka, Η αφανής αρχιτεκτονική της Βιβλιοθήκης του Αδριανού, in: S. Vlizos (ed.), Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence, Mouseio Benakē suppl. 4 (Atene 2008) 133–152.
- Tofi 2010a = M. G. Tofi, Il monumento coregico di Trasillo, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice (Atene 2010) 163 s.
- Tofi 2010b = M. G. Tofi, La Stoa di Eumene II, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice (Atene 2010) 194 s.
- Tofi 2010c = M. G. Tofi, L'Odeion di Pericle, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice (Atene 2010) 161–163.
- Tofi 2010d = M. G. Tofi, L'Odeion di Erode Attico, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice (Atene 2010) 195–200.
- Tofi 2010e = M. G. Tofi, Il monumento di Nicia, in: E. Greco (ed.), Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice (Atene 2010) 192 s.
- Tölle-Kastenbein 1994 = R. Tölle-Kastenbein, Das Olympieion von Athen (Colonia 1994).
- Traill 1975 = J. S. Traill, The Political Organization of Attica, Hesperia suppl. 14 (Princeton 1975).
- Traversari 2000 = G. Traversari (ed.), Laodicea di Frigia I, RdA suppl. 24 (Roma 2000).
- Traulos 1939–1941 = I. Traulos, Ἡ παλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ τοῦ Ἀσκληπιείου τῶν Ἀθηνῶν, AEphem 1939–1941, 34–68.
- Traulos 1949 = I. Traulos, Ἀνασκαφικαὶ ἐρευνᾶι τὸ Ὀλυμπεῖον, Prakt 1949, 25–43.
- Traulos 1950 = I. Traulos, Ἀνασκαφαὶ ἐν τῇ Βιβλιοθήκῃ τοῦ Ἀδριανοῦ, Prakt 1950, 41–63.
- Traulos 1951 = I. Traulos, Ἀνασκαφαὶ στό Διονυσιακὸ Θεᾶτρο, Prakt 1951, 41–52.
- Traulos 1953/1954 = I. Traulos, Ἡ πλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ τοῦ Διονυσιακοῦ θεᾶτρο, AEphem 1953/1954, 301–316.
- Traulos 1971 = I. Traulos, Bildlexicon zur Topographie des antiken Athens (Tubinga 1971).
- Traulos 1973 = I. Traulos, Η πυρπόλησις του Παρθενώνος υπό των Ερούλων και η επισκευή του κατά τους χρόνους του αυτοκράτορος Ιουλιανού, AEphem 112, 1973, 218–236.
- Traulos 1986 = I. Traulos, Τὸ τετράκογχο οἰκοδόμημα τῆς Βιβλιοθήκης τοῦ Ἀδριανοῦ, Φίλια ἔπη εἰς Γεώργιον Ε. Μυλωνᾶν διὰ τὰ 60 ἔτη τοῦ ἀνασκαφικοῦ του ἔργου I, 343–337 (Atene 1986).
- Traulos 1988 = I. Traulos, Appendix: The post-herulian Wall, in: A. Frantz, Late Antiquity: A.D. 267–700, The Athenian Agora 24 (Princeton 1988) 125–141.

- Traulos – Frantz 1965 = I. Traulos – A. Frantz, The Church of St. Dionysios the Areopagite and the Palace of the Archbishop of Athens in the 16<sup>th</sup> Century, *Hesperia* 34, 1965, 157–202.
- Triantē 2008 = I. Triantē, Ανατολικές Θεότητες στη Νότια Κλίτη της Ακρόπολης, in: S. Vlizos (ed.), Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 391–409.
- Trombley 2007 = F. R. Trombley, Nicopolis and its Territorium in the Byzantine Dark Age (c. 580–850 A.D.), in: K. L. Zachos (ed.), Nicopolis B', Proceedings of the Second International Nicopolis Symposium (11–15 September 2002) (Preveza 2007) 151–162.
- Tsakos – Tirovouzē 1986 = K. Tsakos – Ph. Tirovouzē, Μακρυγιάννη. Κτίριο Weiler, *ADelt* 41, 1986, B'1, 11–15.
- Tsirigōtē-Drakōtou 2000 = I. Tsirigōtē-Drakōtou, Νέα στήλη πεσόντων από το Δημόσιον Σήμα. Μια πρώτη παρουσίαση, *ADelt* 55, 2000, B' 1, 87–112.
- Tsirigōtē-Drakōtou 2008 = I. Tsirigōtē-Drakōtou, Η ιερά οδός των Ρωμαϊκών Χρόνων, in: S. Vlizos (ed.), Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 311–321.
- Tsouklidou-Penna 1980 = D. Tsouklidou-Penna, Πουλοπούλου 35 – Ηφεστίων, *ADelt* 35, 1980, B'1, 20–23.
- Tsouklidou-Penna 1983 = D. Tsouklidou-Penna, Λεωφόρος Βασιλίσσης Όλγας, *ADelt* 38, 1983, B'1, 26.
- Tsouklidou-Penna 1985 = D. Tsouklidou-Penna, Αμφικτυόνος 3, *ADelt* 40, 1985, B'1, 23–25.
- Tsouklidou – Lynkourē-Tolia = D. Tsouklidou – E. Lynkourē-Tolia, Οδός Χατζημιχάλη 3, *ADelt* 40, 1985, *Chron.*, 15 s.
- Tsoniōtēs 2008 = N. Tsoniōtēs, Νέα στοιχεία για το υστερορωμαϊκό τείχος της Αθήνας, in: S. Vlizos (ed.), Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 55–74.
- Tsoniōtēs 2013 = N. Tsoniōtēs, Η Ρωμαϊκή Αγορά της Αθήνας από την ύστερη αρχαιότητα έως την Τουρκοκρατία: αρχαιολογική έρευνα – ανασκαφικά δεδομένα, in: S. Oikonomou – M. Donka-Tolē, Αρχαιολογικές Συμβολές, Τομός Β: Αττική, Α' και Γ' Εφορείες Προϊστορικών & Κλασικών Αρχαιοτήτων, *Mouseio Kykladikēs Technēs* (Atene 2013) 169–193.
- Tuckermann 1868 = W. P. Tuckermann, Das Odeum des Herodes Atticus und der Regillain Athen (Bonn 1868).
- Tzavella 2008 = E. Tzavella, Burial and urbanism in Athens (4th–9th c. A.D.), *JRA* 21, 2008, 352–368.
- Valavanis 2002 = P. Valavanis, The Public Archive in the Hellenistic Metroon, *AM* 117, 2002, 221–255.
- Vanderpool 1959 = E. Vanderpool, Roads at the northwest corner of the Athenian Agora, *Hesperia* 28, 1959, 289–297.
- Vanderpool 1974 = E. Vanderpool, The „Agora“ of Pausanias I, 17, 1–2, *Hesperia* 43, 1974, 308–310.
- Vanderpool – Threpsiadēs 1963 = E. Vanderpool – I. Threpsiadēs, Πρὸς τοῖς Ἑρμαῖς. Investigations at Nos. 7–8 Theseion Street, Athens, *ADelt* 18, 1964, A', 99–114.
- Vasilopoulou 1982 = P. Vasilopoulou, Πλατεία Αγίας Αικατερίνης, *ADelt* 37, 1982, B'1, 20.
- Vasilopoulou 1983 = P. Vasilopoulou, Οδός Θουκυδίδου 6, *ADelt* 38, 1983, B'1, 16–18.

- Vasilopoulou 1998 = B. Vasilopoulou, Ακίνητο οδού Κυρρήστου, *ADelt* 53, 1998, B'1, 27–30.
- Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii* 1987/1988 = A. Vavylopoulou-Charitōnidou – E. Makrē – K. Tsakos, Το Ριζόκαστρο. Σωζόμενα υπολείμματα: Νέες παρατηρήσεις και επαναχρονολόγηση, *DeltChrA* 14, 1987/1988, 329–366.
- Vemi 1989 = V. Vemi, Les chapiteaux ioniques à imposte de Grèce à l'époque paléochrétienne. *BCH suppl.* 17 (Atene 1989).
- Vermaseren 1979 = M. J. Vermaseren, Cybele and Attis, the Mith and the Cult (Londra 1979).
- Vermeule 1960 = C. C. Vermeule, Two Masterpieces of Athenian Sculpture, *The Art-Institute of Chicago Quarterly* 54, 1960, 6–10.
- Vermeule 1968 = C. C. Vermeule, Roman Imperial Art in Greece and Asia Minor (Cambridge 1968).
- Vlassopoulou 2004 = C. Vlassopoulou, The Roman Agora and the Library of Hadrian, Archaeological promenades around the Acropolis (Atene 2004).
- Vlizos 2008 = S. Vlizos (ed.), Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence, *Museio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008).
- Von Rummel = Ph. Von Rummel, Ereignis und Narrativ. Erzählungen der Plünderung Roms im August 410 zwischen Textüberlieferung und Archäologie, in: J. Lipps – C. Machado – P. von Rummel (ed.), *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact. Proceedings of the Conference held at the German Archeological Institute at Rome, 04–06 November 2010 (Wiesbaden 2013)* 17–27.
- Von Moock 1998 = D. W. von Moock, Die figürlichen Grabstelen Attikas in der Kaiserzeit. Studien zur Verbreitung, Chronologie, Typologie und Ikonographie. Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 19 (Mainz 1998).
- Voutiras 1981 = E. Voutiras, Ein wiedergewonnenes attisches Porträt der Spätantike, *AM* 96, 1981, 201–208.
- Walbank 1994 = M. B. Walbank, Greek Inscriptions from the Athenian Agora: Lists of Names, *Hesperia* 63, 1994, 169–209.
- Walbank 1998 = M. B. Walbank, Greek Inscriptions from the Athenian Agora: Financial and other Public Documents, *Hesperia* 67, 1998, 65–80.
- Walbank 2008 = M. B. Walbank, Fragmentary Decrees from the Athenian Agora, *Hesperia suppl.* 28 (Princeton 2008).
- Walters 1988 = E. J. Walters, Attic grave reliefs that represent women in the dress of Isis, *Hesperia suppl.* 22 (Princeton 1988).
- Watts 1998 = E. J. Watts, Spunti di discussione su Atene romana e post-romana, *Athenaeum* 86, 1998, 25–33.
- Watts 2006 = E. J. Watts, City and school in Late Antique Athens and Alexandria, *Transformation of the Classical Heritage* 41 (Berkeley 2006).
- Watzinger 1901 = C. Watzinger, Die Ausgrabungen am Westabhänge der Akropolis V, *AM* 305, 1901, 305–332.
- Weinberg – Stern 2009 = G. D. Weinberg – E. M. Stern, Vessel glass, Athenian Agora 34 (Princeton 2009).
- Welch 1998 = K. Welch, The Stadium at Aphrodisias, *AJA* 102, 1998, 547–569.



- Welter 1922 = G. Welter, Das Olympieion in Athen, AM 47, 1922, 61–67.
- Welter 1923 = G. Welter, Das Olympieion in Athen, AM 48, 1923, 182–189.
- Welter 1938 = G. Welter, Das choregische Denkmal des Thrasyllus, AA 1938, 34–68.
- Wiemer 2011 = H. Wiemer, Von der Bürgerschule zum aristokratischen Klub? Die athenische Ephebie in der römischen Kaiserzeit, Chiron 41, 2011, 487–537.
- Wilkes 1989 = J. J. Wilkes, Civil defense in third century Achaia, BICS 36, 1989, 187–192.
- Wilkes 2005 = J. J. Wilkes, Provinces and frontiers, in: A. K. Bowman – P. Garnsey – A. Cameron (ed.), The Crisis of Empire A.D. 193–337, The Cambridge Ancient History 12 (Cambridge 2005) 212–268.
- Willemsen 1966 = F. Willemsen, Die Ausgrabungen im Kerameikos, ADelt 21, 1966, B' 1, 51–54.
- Willers 1990 = D. Willers, Hadrians panhellenisches Programm. Archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian, Beiheft zur Halbjahresschrift Antike Kunst 16 (Basilea 1990).
- Wittke – Olshausen – Szydlak 2007 = A. M Wittke – E. Olshausen – R. SzydlaK, Historischer Atlas der antiken Welt, DNP suppl. 3 (Stoccarda 2007).
- Whitby 2000 = M. Withby, The Balkans and Greece, 420–602, in: A. Cameron (ed.), Late Antiquity. Empire and its Successors, A.D. 425–600, The Cambridge Ancient History 14 (Cambridge 2000) 701–730.
- Whitby 2007 = M. Whitby, The Late Roman Army and the Defence of the Balkans, in: A.G. Poulter (ed.), The Transition to Late Antiquity on the Danube and Beyond, (New York 2007) 135–161.
- Witschel 2006 = C. Witschel, Der epigraphic habit in der Spätantike, in: J. Krause – C. Witschel (ed.), Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?, Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003 (Stoccarda 2006) 359–411.
- Witschel 2007 = C. Witschel, Statuen auf spätantiken Platzanlagen in Italien und Africa, in: F. A. Bauer – C. Witschel (ed.), Statuen in der Spätantike, Spätantike, frühes Christentum, Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektive 23 (Wiesbaden 2007) 113–169.
- Wolf 1967 = P. Wolf, Libanios, autobiographische Schriften (Zurigo 1967).
- Woodhead 1997 = A. G. Woodhead, Inscriptions: The Decrees, The Athenian Agora 16 (Princeton 1997).
- Wycherley 1957 = R. E. Wycherley, Literary and epigraphical testimonia, The Athenian Agora 3 (Princeton 1957).
- Xyngopoulos = A. Xyngopoulos, Χριστιανικὸν Ἀσκληπιεῖον, AEphem 1915, 52–71.
- Young 1951 = R. S. Young, An Industrial District of Ancient Athens, Hesperia 20, 1951, 135–288.
- Zachariadou 1993 = O. Zachariadou, Σταθμὸς Σύνταγμα - Περιφερειακά σκάμματα, ADelt 48, 1993, B' 1, 33–35.
- Zachariadou 1994a = O. Zachariadou, Λεωφόρος Αμαλίας, ADelt 49, 1994, B' 1, 27–32.
- Zachariadou 1994b = O. Zachariadou, Φρέαρ Λεωφόρου Αμαλίας 2 (Ζάππειο), ADelt 49, 1994, B' 1, 32–34.
- Zachariadou 1995 = O. Zachariadou, Φρέαρ Εθνικού Κήπου (οδὸς Ηρώδου Αττικού), ADelt 50, 1995, B' 1, 32–35.

- Zachariadou 1996 = O. Zachariadou, Σήραγγα του ΜΣΑ υπό τον Εθνικό Κήπο (Βαλεριάνειος περιβόλος), *ADelt* 51, 1996, B' 1, 44–46.
- Zachariadou 1997 = O. Zachariadou, Σταθμός Σύνταγμα – Είσοδος D (Χενοδοχείο Μεγάλη Βρετανία), *ADelt* 52, 1997, B' 1, 45.
- Zachariadou 1998 = O. Zachariadou, Λεωφόρος Βασιλίσσης Σοφίας – Σκάμμα ΟΤΕ, *ADelt* 53, 1998, B' 1, 53 s.
- Zachariadou 2000a = O. Zachariadou, Syntagma Station, in: L. Parlama – N. Ch. Stampolidēs (ed.), *The City beneath the City* (Atene 2000) 148–189.
- Zachariadou 2000b = O. Zachariadou, Zappeion Schaft, in: L. Parlama – N. Ch. Stampolidēs (ed.), *The City beneath the City* (Atene 2000) 132–147.
- Zachariadou 2000c = O. Zachariadou, Herodou Attikou Schaft, in: L. Parlama – N. Ch. Stampolidēs (ed.), *The City beneath the City* (Atene 2000) 190–207.
- Zachariadou 2008 = O. Zachariadou, Η ανατολική περιοχή της Αθήνας κατά τη ρωμαϊκή περίοδο, in: S. Vlizos (ed.), *Athens during the Roman Period*, *Mouseio Benakē suppl.* 4 (Atene 2008) 153–166.
- Zachariadou – Kyriakou 1988 = O. Zachariadou – D. Kyriakou, Πλατεία Κοτζιά, *ADelt* 43, 1988, B' 1, 22–29.
- Zachariadou – Kavvadias 1998 = O. Zachariadou – G. Kavvadias, Βουλή των Ελλήνων, *ADelt* 53, 1998, B' 1, 54–58.
- Zachariadou – Stampolidēs 2000 = O. Zachariadou – N. Stampolidēs, 181 Head of a bronze statue c. 480 B.C., in: L. Parlama – N. Ch. Stampolidēs (ed.), *The City beneath the City* (Atene 2000) 198–203.
- Zahrnt 2010 = M. Zahrnt, *Die Römer im Land Alexanders des Großen: Geschichte der Provinzen Macedonia und Epirus*, Sonderband der Antiken Welt (Mainz 2010).
- Zapheiroupolou 1983 = M. Zapheiroupolou, Οδός Διονυσίου Αρεοπαγίτου και Μακρή 1, *ADelt* 38, 1983, B' 1, 19–23.
- Ziebarth 1899 = E. Ziebarth, Ein griechischer Reisebericht des Fünfzehnten Jahrhunderts, *AM* 24, 1899, 72–88.
- Zimmer 1984 = G. Zimmer, Giessereieinrichtungen im Kerameikos, *AA* 1984, 63–83.
- Zuntz 2005 = G. Zuntz, *Griechische philosophische Hymnen* (Tubinga 2005).